

racconti di Belzebù a suo nipote



GEORGES GURDJIEFF

I racconti di Belzebù a suo nipote

NERI POZZA
ROMANZO

Fino al 1924, G.I. Gurdjieff aveva insegnato alla maniera orientale, comunicando le sue idee a un piccolo gruppo di allievi, sempre e solo in modo diretto sia nella teoria che nella pratica, senza mai permetter loro di trascrivere le indicazioni ricevute. Ma quell'anno, in seguito a un grave incidente, egli ritenne che fosse giunto il momento di far conoscere l'insieme delle sue idee «in una forma accessibile a tutti». Si trattava cioè di evocarle in un libro che potesse suscitare nel lettore sconosciuto una nuova e inabituale corrente di pensieri; perciò egli decise di adottare la forma, comune alle grandi tradizioni, di un racconto mitico «su scala universale» e tuttavia centrato sul problema essenziale: il significato della vita umana. Allora, pur senza abbandonare le sue altre attività, si piegò al mestiere di scrittore, con la prontezza e il vigore che lo caratterizzavano e con quell'abilità artigianale che in gioventù gli aveva permesso di imparare tanti altri mestieri. L'opera fu scritta in condizioni spesso difficili e nei luoghi più disparati. Man mano che procedeva la stesura, egli ne faceva leggere ad alta voce i brani, che poi rielaborava. Qualche anno più tardi, portato a termine il suo compito, Gurdjieff non aveva scritto solo un libro, bensì una serie di libri. A questo insieme monumentale egli diede come titolo *Di tutto e del Tutto. I Racconti di Belzebù a suo nipote* ne costituiscono la prima parte. Sin dall'inizio intorno al libro si crea una leggenda: il suo carattere insolito fa sì che molti lo dichiarino impubblicabile. E tuttavia nel 1948, un anno prima della sua morte, Gurdjieff ne fa preparare l'edizione in diverse lingue, e nel '50 viene pubblicato simultaneamente in America, in Inghilterra e in Austria. Da allora è stato tradotto e pubblicato in deci-

Titolo originale:

Récits de Belzébuth à son petit-fils

© 1976, by Triangle Editions Inc., New York

Prima edizione italiana: L'Ottava Edizioni, 1988

Quarta edizione Neri Pozza Editore, settembre 2004

Edizione rivista da

Letizia Comba e Danilo Cassina

1999 Neri Pozza Editore, Vicenza

ISBN 88-7305-721-7

Il nostro indirizzo internet è: www.neripozza.it

Finito di stampare nel mese di settembre 2004

per conto di Neri Pozza Editore, Vicenza

da Milanostampa - A.G.G. di Farigliano (CN)

DI TUTTO E DEL TUTTO

*Dieci libri in tre serie**

Prima serie in tre libri

I RACCONTI DI BELZEBÙ
A SUO NIPOTE

CRITICA OGGETTIVAMENTE IMPARZIALE
DELLA VITA DEGLI UOMINI

Seconda serie in due libri

INCONTRI CON UOMINI STRAORDINARI

Terza serie in cinque libri

LA VITA È REALE SOLO QUANDO «IO SONO»

GEORGES I. GURDJIEFF

I racconti di Belzebù a suo nipote

Critica oggettivamente imparziale
della vita degli uomini

traduzione di

Letizia Comba e Igor Legati

NERI POZZA EDITORE

RACCOMANDAZIONE BENEVOLA

improvvisata dall'Autore al momento della consegna del libro all'editore

Le numerose deduzioni e conclusioni cui son giunte le mie ricerche sperimentali sul profitto che gli uomini contemporanei possono trarre dalle nuove impressioni, prodotte da ciò che leggono o ascoltano, mi riportano alla memoria un detto popolare, pervenutoci dalla notte dei tempi, che recita:

«Qualsiasi preghiera può essere sentita dalle forze superiori e venir esaudita, a condizione che sia ripetuta tre volte:

«la prima per il bene o il riposo dell'anima dei nostri genitori;

«la seconda per il bene del nostro prossimo;

«e la terza soltanto per il nostro proprio bene».

Ritengo quindi necessario, sin dalla prima pagina di questo primo libro pronto per le stampe, di dare il seguente consiglio:

«Leggete tre volte ciascuna delle mie opere:

«la prima volta, almeno nel modo meccanico in cui vi siete abituati a leggere i vostri libri e giornali;

«la seconda volta, come se la leggeste a un ascoltatore straniero;

«e la terza volta cercando di penetrare l'essenza stessa di ciò che dico».

Soltanto allora sarete in grado di formarvi un giudizio imparziale, vostro e soltanto vostro, sui miei scritti. E soltanto allora si realizzerà la mia speranza: che riceviate, secondo la vostra comprensione, lo specifico beneficio che ho previsto per voi e che vi auguro con tutto il mio essere.

INDICE

LIBRO PRIMO

1. Il risveglio del pensiero	13
2. Prologo. Perché Belzebù venne nel nostro sistema solare	52
3. La causa di un ritardo nella caduta del <i>Karnak</i>	56
4. La legge di caduta	65
5. Il sistema dell'Arcangelo Khariton	69
6. Moto perpetuo	72
7. Prendere coscienza del vero dovere esserico	75
8. In cui quel discolo di Hassin, nipote di Belzebù, osa chiamare gli uomini lumaconi	78
9. Causa della genesi della Luna	80
10. Perché gli "uomini" non sono uomini	85
11. Un tratto gustoso nell'originale psichismo degli uomini	90
12. Prime avvisaglie	93
13. Perché nella ragione dell'uomo l'immaginario può essere percepito come reale	97
14. In cui si intravede una prospettiva che non promette nulla di buono	100
15. Prima discesa di Belzebù sulla Terra	102
16. Relatività della nozione di Tempo	112
17. Arci-assurdo (in cui si trovano le affermazioni di Belzebù secondo cui il nostro sole non illumina e non riscalda)	123
18. <i>Arci-fantasijco</i>	135
19. Belzebù raccontata la sua seconda discesa sul pianeta Terra	158

20. Il terzo volo di Belzebù verso il pianeta Terra	183
21. La prima visita di Belzebù all'India	200
22. Il primo viaggio di Belzebù in Tibet	220
23. Quarto soggiorno personale di Belzebù sul pianeta Terra	233
24. Il quinto volo di Belzebù sulla Terra	272
25. Il Santissimo Ashyata Sheyimash inviato dall'Alto sulla Terra	299
26. Legamonismo concernente le riflessioni del Santissimo Ashyata Sheyimash avente per titolo «Orrore della Situazione»	304
27. L'ordine di esistenza creato per gli uomini dal Santissimo Ashyata Sheyimash	315
28. Il principale colpevole della distruzione dei Santi Lavori di Ashyata Sheyimash	334
29. I frutti delle civiltà antiche e i fiori di quelle contemporanee	351
30. L'Arte	381

LIBRO SECONDO

31. Sesto e ultimo soggiorno di Belzebù sulla superficie della Terra	447
32. L'ipnotismo	474
33. Belzebù ipnotizzatore	492
34. Belzebù in Russia	503
35. Variazione della caduta prevista per il vascello intersistemico <i>Karnak</i>	553
36. Ancora due parole sui tedeschi	556
37. La Francia	558
38. La religione	583
39. Il Santo Pianeta Purgatorio	620

LIBRO TERZO

40. Belzebù racconta come gli uomini hanno conosciuto e dimenticato la legge cosmica fondamentale di Heptaparaparshinokh	677

41. Il derviscio bukhariano Hadij-Asvatz-Truv	723
42. Belzebù in America	762
43. Rapporto di Belzebù sul processo di reciproca distruzione degli uomini, ovvero l'opinione di Belzebù sulla guerra	873
44. Secondo Belzebù, la concezione della giustizia nutrita dagli uomini è, in senso oggettivo, un maledetto miraggio	924
45. Secondo Belzebù, il fatto che gli uomini estraggano l'elettricità dalla Natura e la distruggano usandola è una delle cause principali dell'accorciamento della vita umana	946
46. Belzebù spiega al nipotino il significato della forma dell'ordine scelti per esporre le sue informazioni sull'uomo	960
47. L'inevitabile risultato del pensiero imparziale	970
48. Conclusioni dell'autore	980

Capitolo 1

IL RISVEGLIO DEL PENSIERO

L'insieme, esposto secondo principi di ragionamento logico del tutto nuovi, mira a realizzare tre compiti fondamentali:

PRIMA SERIE

Estirpare dal pensiero e dal sentimento del lettore, spietatamente e senza il minimo compromesso, le credenze e le opinioni, radicate da secoli nello psichismo degli uomini, riguardanti tutto ciò che esiste al mondo.

SECONDA SERIE

Far conoscere il materiale necessario a una riedificazione, e provarne la quantità e la qualità.

TERZA SERIE

Favorire lo schiudersi, nel pensiero e nel sentimento del lettore, di una rappresentazione giusta, non fantasiosa, del mondo reale, al posto del mondo illusorio che egli percepisce.

Fra tutte le convinzioni formatesi nella mia "presenza integrale" durante la mia vita responsabile, ordinata in modo piuttosto singolare, ce n'è una incrollabile secondo cui tutti gli uomini — qualunque grado di sviluppo abbia raggiunta la loro comprensione, e qualunque forma di manifestazione abbiano assunto i fattori che suscitano ideali di tutti i tipi nelle loro individualità — provano, sempre e dovunque sulla terra, il bisogno di pronunciare a voce alta, o almeno fra sé e sé, quando cominciano una nuova impresa, un'invocazione comprensibile a chiunque, anche all'individuo più ignorante, che si è modificata nelle sue parole di età in età finché oggi suona così: «Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen».

E perciò anch'io, dovendomi imbarcare in un'avventura del tutto nuova per me come quella di scrivere un libro, comincio con quest'invocazione e la pronuncio a voce ben chiara, anzi, per dirla con gli antichi Tulositi, «con un'intonazione alta e solenne»; nella misura, s'intende, in cui lo consentono i dati già formati nella mia presenza integrale e fortemente radicati in essa: cioè i dati che si costituiscono nella natura dell'uomo durante l'età preparatoria, e che più tardi, nel corso della sua vita responsabile, determinano il carattere e la forza vivificante di questa intonazione.

Dopo un esordio simile posso star tranquillo, anzi dovrei, secondo le concezioni che i nostri contemporanei si fanno della "morale religiosa", essere sicurissimo che nella mia nuova impresa ormai "tutto andrà a gonfie vele".

Insomma, io inizio così. E per il resto, non posso che ripetere col cieco: «Si vedrà!».

Capitolo 1

IL RISVEGLIO DEL PENSIERO

Fra tutte le convinzioni formatesi nella mia "presenza integrale" durante la mia vita responsabile, ordinata in modo piuttosto singolare, ce n'è una incrollabile secondo cui tutti gli uomini — qualunque grado di sviluppo abbia raggiunto la loro comprensione, e qualunque forma di manifestazione abbiano assunto i fattori che suscitano ideali di tutti i tipi nelle loro individualità — provano, sempre e dovunque sulla terra, il bisogno di pronunciare a voce alta, o almeno fra sé e sé, quando cominciano una nuova impresa, un'invocazione comprensibile a chiunque, anche all'individuo più ignorante, che si è modificata nelle sue parole di età in età finché oggi suona così: «Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen».

E perciò anch'io, dovendomi imbarcare in un'avventura del tutto nuova per me come quella di scrivere un libro, comincio con quest'invocazione e la pronuncio a voce ben chiara, anzi, per dirla con gli antichi Tulositi, «con un'intonazione alta e solenne»; nella misura, s'intende, in cui lo consentono i dati già formati nella mia presenza integrale e fortemente radicati in essa: cioè i dati che si costituiscono nella natura dell'uomo durante l'età preparatoria, e che più tardi, nel corso della sua vita responsabile, determinano il carattere e la forza vivificante di questa intonazione.

Dopo un esordio simile posso star tranquillo, anzi dovrei, secondo le concezioni che i nostri contemporanei si fanno della "morale religiosa", essere sicurissimo che nella mia nuova impresa ormai "tutto andrà a gonfie vele".

Insomma, io inizio così. E per il resto, non posso che ripetere col cieco: «Si vedrà!».

vita, quasi dal giorno in cui imparai a distinguere una femmina da un maschio, ho fatto una cosa, una qualsiasi benché minima cosa, allo stesso modo in cui la facevano i bipedi miei simili, distruttori dei beni della Natura; pertanto adesso devo, anzi vi sono tenuto per principio, scrivere in modo diverso da quello di qualsiasi altro scrittore.

Dunque, al posto della solita prefazione, inizierò con un semplice avvertimento.

E sarà molto ragionevole da parte mia iniziare con un avvertimento, per il semplice motivo che così non contraddico nessuno dei miei principi, né organico, né psichico, né semplicemente "stravagante". Sarà allo stesso tempo una cosa onesta, oggettivamente parlando, beninteso, perché mi con certezza (come del resto chiunque mi conosca da vicino) che i miei scritti facciano sparire nella maggioranza dei miei lettori, una volta per sempre — e non progressivamente, come prima o poi capita a chiunque — tutti i "tesori" che possiedono, sia quelli ricevuti in eredità sia quelli acquisiti con la propria fatica, sotto forma di "nozioni tranquillizzanti" destinate a evocare soltanto immagini lusinghiere della vita presente e ingenui sogni per l'avvenire.

Ordinariamente, gli scrittori professionisti cominciano le loro prefazioni indirizzandosi al lettore con molti titoli pomposi, e circonlocuzioni ampollate, enfatiche e melate.

Soltanto in questo seguirò il loro esempio e comincerò anch'io con una "circonlocuzione" del genere, evitando beninteso di farla diventare troppo stucchevole, come quelle a cui gli scrittori sono abituati e che hanno come unico scopo di titillare la sensibilità dei lettori più o meno normali.

Dunque...

Miei carissimi, onoratissimi, risolutissimi e certamente pazientissimi Signóri; e mie carissime, affascinanti e imparziali Signore... oh! scusate, dimenticavo l'essenziale: mie per nulla isteriche Signore!

Ho l'onore di dichiararvi che, in seguito ad alcune condizioni a me imposti dalle ultime tappe del mio processo di vita, mi accingo veramente a scrivere alcuni libri, eppure fino-

E mi sono manifestato così nei confronti di questa sciocchezza — se di sciocchezza si tratta — grazie a tre dati costituiti nella mia presenza generale durante l'età preparatoria, dati di cui intendo parlarvi tra poco in questo primo capitolo delle mie opere.

Sia come sia, il fatto è sotto tutti gli aspetti abbagliante come un'insegna pubblicitaria americana e nessuna forza potrebbe modificarlo, nemmeno la scienza di qualche esperto in "affari scimmieschi": il fatto che io, considerato negli ultimi anni da parecchie persone come un discreto maestro nelle danze dei templi, divento da oggi uno scrittore professionista. E imbratterò migliaia di fogli, inutile nascondere, visto che sin dall'infanzia è mia caratteristica, quando faccio qualcosa, di andare fino in fondo. Ma poiché, come vedete, mi manca la necessaria pratica automaticamente acquisita e automaticamente manifestata, sono costretto a scrivere le cose che penso in uno stile semplice, ordinario, suggerito dall'esistenza quotidiana, un linguaggio corrente, senza preziosismi grammaticali o manipolazioni letterarie.

Sì, ma... non è ancora finita! Non ho ancora nemmeno deciso la cosa principale!

In che lingua scriverò?

Naturalmente ho già cominciato a scrivere in russo, ma è una lingua in cui, per dirla con le parole che avrebbe usato il Saggio dei Saggi, Mullah Nassr Eddin', «non si va molto lontano».

Il russo è una lingua eccellente, questo è certo. Io stesso l'apprezzo moltissimo, ma solo per raccontare aneddoti o per sciorinare, fra mille epiteti elogiativi, l'albero genealogico di qualcuno.

ⁱ Mullah Nassr Eddin, detto anche Nassr Eddin Hodja, sembra essere del tutto ignoto in Europa e in America, mentre è molto noto in tutti i paesi del continente asiatico. È un personaggio leggendario, paragonabile al russo "Kusma Prutkoff" allo "zio Sam" americano, o all'inglese "John Bull". In Oriente a Nassa Eddin vengono attribuite numerose massime popolari che esprimono tutte, dalle più antiche alle più recenti, "la saggezza della vita".

La lingua russa è un po' come l'inglese, insuperabile per le discussioni da "smoking room" quando, comodamente sprofondati in una buona poltrona e con i piedi appoggiati su quella di fronte, si disquisisce sulla "carne congelata australiana" o anche sul "problema dell'India".

Sono due lingue che somigliano al piatto che a Mosca chiamano "solianka", in cui si mette un po' di tutto, tranne voi e me: persino il "cheshma" di Sheherazade.

Devo aggiungere che, grazie alle condizioni in cui mi sono trovato in modo accidentale — o forse non accidentale — durante la mia giovinezza, ho dovuto imparare molto seriamente, con grandi sforzi su me stesso, a parlare, leggere e scrivere in diverse lingue; tanto che se avessi deciso, per esercitare la professione che il destino m'impone all'improvviso, di rinunciare all'"automatismo" dovuto alla pratica, potrei scrivere indifferentemente in ognuna di queste lingue.

Ma per agire in modo sensato, e trar profitto da un automatismo diventato ormai confortevole per la lunga pratica, bisogna che scriva o in russo o in armeno; infatti negli ultimi venti o trent'anni queste sono le due sole lingue di cui mi son servito nei rapporti con gli altri, e che mi sono diventate automatiche.

Ah! per l'Inferno!

Mi ritrovo ancora una volta a subire i tormenti dovuti a una particolarità del mio strano psichismo, così diverso da quello di un uomo normale.

E il "tormento" che provo adesso, a un'età sin troppo matura, mi viene da una proprietà radicata fin dall'infanzia nel mio strano psichismo, insieme con tutta l'inutile paccottiglia della vita contemporanea, proprietà che automaticamente mi costringe, sempre e in tutto, ad agire secondo i dettami della saggezza popolare.

Nel caso presente, come sempre di fronte a un'incertezza, al mio cervello —costruita in modo tanto sgradevole da diventare per me una tortura — si impone un detto che la saggezza

² "Cheshma": velo.

popolare ci tramanda da tempi antichissimi con queste parole: «un bastone ha sempre due capi».

Qualsiasi uomo di giudizio più o meno sano che si sforzi di comprendere il senso recondito e la portata reale di questa strana massima, arriverà presto, secondo me, a questa conclusione: che tutte le idee su cui si fonda la concezione inclusa in questa frase riposano sulla verità, riconosciuta fin dalla notte dei tempi, secondo cui nella vita degli uomini, come in tutte le altre cose, ogni fenomeno è dovuto a due cause di carattere opposto e provoca due effetti totalmente opposti, che a loro volta sono causa di nuovi fenomeni. Per esempio, se una cosa proveniente da due cause diverse genera la luce, questa "cosa" produrrà inevitabilmente anche il fenomeno contrario, cioè il buio; oppure se un certo fattore suscita nell'organismo di una creatura vivente l'impulso di un piacere tangibile, lo stesso fattore susciterà inevitabilmente il suo contrario, dunque un'insoddisfazione altrettanto tangibile; e così via, sempre e in tutto.

Applicando perciò al nostro caso quest'immagine, fissata da secoli di saggezza popolare, di un bastone che ha due capi, né più né meno, dei quali uno può essere considerato buono e l'altro cattivo, se io utilizzassi l'automatismo acquisito con una lunga pratica per me le cose andrebbero benissimo; per il lettore invece, secondo quel famoso detto, accadrebbe esattamente il contrario, e il contrario del bene ognuno sa che cosa sia, anche senza soffrire di emorroidi.

In altre parole, se approfitterò del mio privilegio per prendere il bastone dalla parte buona, quella cattiva inevitabilmente "ricadrà sulla testa del lettore".

E potrebbe accadere veramente! Infatti in russo è impossibile esprimere tutte le sottigliezze delle questioni filosofiche ché mi accingo a trattare, mentre è possibile in armeno: ma per gran disgrazia degli Armeni d'oggi, la loro lingua non consente di trattare le nozioni contemporanee.

Per addolcire l'amarezza che provo, vi dirò che in gioventù, al tempo in cui cominciavo a interessarmi e persino ad appassionarmi alle questioni filologiche, la lingua armena era quella che preferivo a tutte le altre, ivi compresa la mia lingua natale.

E mi piaceva specialmente perché aveva un suo nerbo, e non somigliava affatto alle lingue vicine o affini.

Ogni "tonalità", come dicono i sapienti filologi, era propria a lei sola, e sin da allora mi sembrava corrispondere perfettamente allo psichismo degli uomini di quella nazione.

Ma negli ultimi trenta o quarant'anni ho visto questa lingua trasformarsi a tal punto che, pur senza avere completamente perduto l'originalità e l'indipendenza possedute fin da tempi antichissimi, oggi essa è ridotta a una "grottesca insalata di lingue" – consentitemi l'espressione – in cui un uditor più o meno attento e cosciente può percepire la composita unione di sonorità turche, persiane, curde, francesi e russe, mescolate a suoni inarticolati, del tutto "indigesti".

Si potrebbe quasi dire lo stesso della mia lingua natale, il greco, che ho parlato nella mia fanciullezza e che ha ancora mantenuto per me tutto il gusto del "potere associativo automatico". Forse in questa lingua potrei esprimere tutto quello che voglio; ma mi è impossibile utilizzarla qui per la semplice ragione, assai comica del resto, che qualcuno dovrà necessariamente trascrivere i miei testi e tradurli nelle lingue volute. E chi potrebbe farlo?

Si può dire con assoluta certezza che il miglior esperto di greco contemporaneo non capirebbe una sola dannata parola di quel che scriverei nella mia lingua natale, da me assimilata sin dall'infanzia, poiché in questi ultimi trenta o quarant'anni i miei cari "compatrioti", sedotti a loro volta dai rappresentanti della civiltà contemporanea e desiderosi di scimmiettarla a tutti i costi anche nel linguaggio, hanno fatto subire alla mia cara lingua la stessa sorte che gli Armeni hanno inflitto alla loro, nella speranza di eguagliare l'intelligenza russa. La lingua greca, di cui mi furono trasmessi per eredità lo spirito e l'essenza, somiglia al greco parlato dai Greci contemporanei tanto quanto, secondo l'espressione di Mullah Nassr Eddin, «un chiodo assomiglia ad una messa funebre».

Che fare allora?

Eh... che importa, rispettabile acquirente delle mie elucubrazioni! Se non mi vengono a mancare l'armagnac

francese e la basturma di Kaissar, troverò ben il modo di cavarmela. Ne ho viste di peggio.

Nella vita mi è capitato spesso di finire in situazioni difficili e di riuscire a cavarmela, e dunque ci ho fatto, per così dire, il callo.

Nel frattempo scriverò un po' in russo e un po' in armeno, anche perché fra coloro che mi girano sempre attorno alcuni sanno più o meno "cavarsela" con queste due lingue, e non ho perso la speranza di vedergliele trascrivere e tradurre in un modo che io ritenga passabile.

In ogni caso, vi ripeto — e lo ripeto perché ne conserviate un ricordo duraturo e non il solito ricordo, cui vi affidate abitualmente per tenere la parola d'onore data a voi stessi o agli altri — che, qualsiasi lingua io adoperi, eviterò sempre e dovunque quella che chiamo "la lingua letteraria di buon gusto".

A questo riguardo, una cosa strana e degna di studio più di quanto immaginate è che sin dalla fanciullezza, cioè sin da quando in me è nato il bisogno di cercare i nidi degli uccelli o di punzecchiare le sorelle dei miei compagni, nel mio "corpo planetario", come dicevano gli antichi teosofi, e particolarmente in tutto il lato destro, non so perché, è germinata spontaneamente una sensazione istintiva. Questa sensazione istintiva si è trasformata poi gradualmente in un sentimento ben definito, fino all'epoca della mia vita in cui sono diventato "maestro di danza"; e poiché questa professione mi obbliga a frequentare diversi tipi d'uomo, il mio conscio si è convinto a sua volta che le lingue, o meglio le loro "grammatiche", sono state inventate da gente che, quanto alla conoscenza delle lingue stesse, si trova in una posizione simile a quella degli animali che il venerabile Mullah Nassr Eddin caratterizza così: «Non possono far altro che discutere coi maiali sulla qualità delle arance».

Questa gente si è trasformata in "fameliche tarme" che distruggono i beni accumulati dai nostri progenitori per esserci trasmessi nel corso del tempo; gente che non ha mai neppure sentito parlare di un fatto di elementare e totale evidenza: che cioè durante l'età preparatoria si costituisce, nel fun-

zionamento cerebrale di ogni creatura — e dunque anche dell'uomo — una proprietà particolare, le cui manifestazioni automatiche si svolgono seguendo una certa legge, detta dagli antichi Korkolani "legge di associazione"; e ignorano che il processo del pensiero di ciascun essere vivente, in particolare dell'uomo, si effettua esclusivamente in base a questa legge.

Costretto ad affrontare di scorcio una questione che negli ultimi tempi è diventata per me quasi un'idea fissa, cioè il processo del pensare umano, ritengo possibile, senza aspettare il capitolo a ciò destinato, darvi subito un'informazione di cui sono venuto a conoscenza per caso. Secondo quest'informazione, sulla terra nell'antichità c'era una regola per cui un uomo abbastanza orgoglioso da volersi conquistare il dritto di essere considerato dagli altri, e di considerare se stesso, un "pensatore cosciente", sin dai primi anni della sua vita responsabile doveva essere informato del fatto che il modo di pensare degli uomini si può svolgere in due modi: uno, il pensare mentale, si esprime in parole che hanno sempre un senso relativo; l'altro, proprio sia all'uomo sia a tutti gli animali, io lo chiamerei "pensare per forme".

Il "pensare per forme", che serve a percepire il senso esatto di qualsiasi scritto e ad assimilarlo dopo averlo coscientemente confrontato con le informazioni acquisite in precedenza, si costituisce nell'uomo sotto l'influenza delle condizioni geografiche, del luogo di residenza, del clima, dell'epoca, e in generale dell'ambiente in cui ognuno si è trovato da quando è venuto al mondo fino alla maturità.

Conseguentemente nel cervello degli uomini, secondo la razza e la condizione d'esistenza e la regione in cui vivono, si costituisce, per quanto riguarda uno stesso oggetto o una stessa idea, una forma particolare e del tutto indipendente che provoca nell'essere, durante lo svolgersi delle associazioni, una sensazione ben definita, da cui viene attivata un'immagine soggettiva precisa; e quest'immagine si esprime con una parola precisa, che serve unicamente da supporto esteriore soggettivo.

Perciò una parola riferita a una cosa o a un'idea specifica

acquista un "contenuto interiore" ben determinato, e del tutto diverso per uomini di paesi o di razze diversi.

In altri termini, quando nella "presenza" di un uomo venuto al mondo e cresciuto in una determinata regione si fissa una certa "forma" come risultato di influenze e impressioni specifiche locali, questa "forma" suscita in lui per associazione la sensazione di un "contenuto interiore" determinato, e quindi un'immagine o una concezione determinata che egli esprime con una parola divenuta abituale e, come ho già detto, soggettiva; ma chi lo ascolta — e nel cui essere, per le diverse condizioni di nascita e di educazione, si è costituita riguardo a questa parola una forma di contenuto interiore diverso — le darà sempre un senso del tutto diverso.

Del resto, si può verificare tutto ciò osservando con imparzialità uno scambio di opinioni fra persone di diverse razze, cresciute sin dalla prima infanzia in paesi diversi.

Ebbene, allegro e temerario candidato all'acquisto delle mie "elucubrazioni": ti ho avvisato che non scriverò come generalmente fanno gli scrittori di professione ma in tutt'altra maniera, quindi ti consiglio di riflettere seriamente prima di imbarcarti nella lettura delle prossime argomentazioni. Temo infatti che le tue orecchie e gli altri tuoi organi di percezione e di digestione siano talmente avvezzi ed automatizzati al linguaggio letterario imperante oggi sulla terra, da far sì che la lettura delle mie opere abbia su di te un effetto molto ma molto cacofonico, e possa farti perdere... sai cosa? l'appetito per il tuo cibo prediletto, o il piacere che ti "solletica i visceri" alla vista di una biondina a passeggio.

Che il mio linguaggio, o piuttosto il mio modo di pensare, possa produrre conseguenze simili, parecchie esperienze del passato me ne hanno convinto fin nel profondo dell'essere, proprio come un "asino di razza" è ben convinto della giustezza e della legittimità della sua testardaggine.

In ogni modo, ora che vi ho detto l'essenziale mi sento tranquillo per il futuro.

Se i miei lavori vi procureranno qualche delusione, sappiate che la colpa sarà tutta ed esclusivamente vostra. La mia

coscienza sarà pura, proprio pura, come quella per esempio... dell'imperatore Guglielmo.

Senza dubbio voi pensate che io sia, come si dice, un giovanotto "di bella presenza ma di dubbia sostanza", e che come scrittore alle prime armi io cerchi ad ogni costo di distinguermi con la speranza di raggiungere la celebrità e forse anche la fortuna.

Ma se è questo che pensate, ebbene, siete completamente fuori strada.

In primo luogo io non sono affatto giovane, anzi ho già vissuto abbastanza da averne viste di cotte e di crude; in secondo luogo non scrivo per far carriera, e per "reggermi in piedi" non conto su una professione che secondo me offre a chi la esercita varie possibilità di diventare un... vero candidato all'Inferno — ammesso che questa gente arrivi a simili livelli di perfezione. Infatti costoro, pur non avendo la minima conoscenza personale, non esitano a scrivere ogni sorta di frottole, e così acquistano automaticamente una certa autorità, col risultato di costituire uno dei fattori principali che di anno in anno continuano in maniera progressiva a indebolire lo psichismo umano, per altro già sufficientemente debole così com'è.

Per quanto riguarda poi la mia carriera personale, grazie a tutte le forze superiori, inferiori e anche se volete di destra e di sinistra, l'ho ormai realizzata da molto tempo: da tempo infatti mi reggo sui miei due piedi, e sono convinto che siano buoni piedi, e rimarranno ben saldi per molti anni, con grave scorno dei miei nemici passati, presenti e futuri.

Sì... penso anche sia meglio parteciparvi un'idea che è appena spuntata nella mia testa balzana: esigerò dall'editore cui affiderò questo libro che il primo capitolo si possa leggere senza tagliare le pagine; così chiunque vedrà che non è scritto nel solito modo e che non intende favorire nella mente del lettore un rigoglio di immagini eccitanti o di sogni dorati; e senza mercanteggiamenti ciascuno a piacer suo lo potrà restituire, facendosi rimborsare i quattrini che forse aveva guadagnato col sudore della fronte.

Mi sento obbligato ad agire così perché mi è tornata in mente proprio ora la storia d'un Curdo della Transcaucasia che mi avevano raccontato quand'ero piccolo, una storia che sempre, quando un caso simile me la riporta alla memoria, provoca in me un lungo e inestinguibile impulso di tenerezza. E penso sia molto utile, per me come per voi, che ve la racconti a mia volta per esteso.

Ho deciso infatti che il "sale" di questa storia — o, per dirla con i moderni affaristi ebrei "purosangue", il suo "zimo" — costituisce un principio fondamentale della nuova forma letteraria di cui voglio servirmi per raggiungere lo scopo che mi sono prefisso.

Un Curdo della Transcaucasia partì un giorno dal suo villaggio per andare in città a sbrigare alcuni affari. Arrivato al mercato, vide una vetrina con frutti d'ogni genere, disposti in maniera stupenda.

E in mezzo all'esposizione ne notò alcuni, dai colori e dalle forme molto attraenti; e ne fu tentato così vivamente, e con un tale desiderio di metterli sotto i denti, che decise di acquistare col poco denaro che gli rimaneva almeno uno di tutti quei doni della Grande Natura.

Molto eccitato all'idea, il nostro Curdo entrò nel negozio con una disinvoltura del tutto insolita, e puntando l'indice calloso verso i frutti prescelti ne chiese il prezzo al mercante.

Costui rispose che costavano sei soldi la libbra.

Trovando il prezzo non eccessivo per quei frutti meravigliosi, il nostro Curdo ne comperò una libbra intera.

Poi, terminati gli affari, la sera stessa si avviò a piedi verso il suo villaggio.

Mentre camminava sul finire del giorno per monti e per valli, quasi senza saperlo percepiva l'aspetto esteriore delle incantevoli parti che la Grande Natura, Madre di noi tutti, nasconde in seno. L'aria che involontariamente assorbiva era pura, non avvelenata dalle esalazioni delle città industriali; e tutt'a un tratto fu preso dal desiderio di concedersi anche i nutrimenti ordinari.

Si sedette al bordo della strada, tirò fuori dal sacco il pane e i "frutti" meravigliosi, e si mise allegramente a mangiare.

Ma subito... orrore! cominciò a sentirsi bruciare tutto all'interno. Ciononostante, il nostro Curdo continuò a mangiare.

E continuò a mangiare, questa sfortunata creatura bipede del nostro pianeta, per il semplice effetto d'una proprietà specifica dell'uomo, cui già prima ho accennato, il cui principio servirà da base alla nuova forma letteraria che sto cercando e mi indicherà la direzione fino alla meta, come un faro. Ne coglierete ben presto il senso e la portata voi stessi, ne sono sicuro — secondo il vostro grado di comprensione, beninteso — se leggerete alcuni capitoli della mia opera assumendovi interamente il rischio di continuare la lettura. A meno che non siate in grado di "subodorare" qualcosa già alla fine del primo capitolo.

Dunque, proprio nel momento in cui il nostro Curdo era sopraffatto dalla marea di strane sensazioni provocate in lui da quell'originale festino in seno alla Natura, passò da lì un uomo del villaggio, noto per il suo buon senso e la sua esperienza. Costui vide che il Curdo aveva il viso in fiamme e gli occhi pieni di lacrime, ma che ciononostante, come fosse interamente assorbito nel compimento d'un supremo dovere, continuava a mangiare dell'autentico "peperoncino rosso".

E gli disse:

«Che diavolo fai? Triplo idiota di Gerico, vuoi proprio bruciare vivo? Butta via quel cibo insolito e non adatto alla tua natura!»

Replicò il nostro Curdo:

«Ah no! Non sia mai! L'ho pagato coi miei ultimi sei soldi. Anche se l'anima dovesse schizzarmi dal corpo, lo mangerò fino all'ultimo pezzo».

E qui il nostro Curdo ostinato — dobbiamo ben pensare che lo fosse — anziché sbarazzarsi del peperoncino, si mise daccapo a mangiare.

Dopo questa lettura spero che nel vostro pensiero cominci ad affacciarsi la prevista associazione che vi possa finalmente condurre, come capita a qualcuno anche oggi, a ciò che chiamate comprensione::.

Comprenderete allora perché io — che conosco bene questa proprietà specifica dell'uomo e spesso mi sono lasciato intenerire dalla sua inevitabile manifestazione, per la quale allorché si è pagato qualcosa ci si sente obbligati a sorbirselo fino all'ultima goccia — mi sia veramente animato all'idea, sorta nel mio pensiero, di prendere tutte le misure affinché voi, o miei fratelli "in ispirito" ed "in bramosa carne" (come si dice), voi abituati forse a leggere qualsiasi libro purché scritto nella "lingua dei letterati", non dobbiate accorgervi, dopo aver pagato per questa mia opera, che essa non è stata scritta in una lingua ordinaria e per voi confortevole, e d'essere tuttavia obbligati a leggerla fino in fondo, costi quel che costi: proprio come il nostro Curdo della Transcaucasia, che si vide costretto a mangiare fino in fondo un alimento da cui era stato sedotto per la sola apparenza, e cioè il nobile "peperoncino rosso", col quale c'è poco da scherzare.

E ancora: per evitare qualsiasi malinteso dovuto a questa proprietà umana, i cui dati evidentemente si fissano nella "presenza" dell'uomo contemporaneo perché va spesso al cinema e non perde occasione per sbirciare con l'occhio sinistro i membri dell'altro sesso, voglio far pubblicare la mia introduzione nel modo che ho detto, sicché nessuno, per leggerla, sarà costretto a tagliare le pagine.

Altrimenti il libraio, come suol dirsi, vi "pianterà una grana", e ancora una volta si comporterà secondo il principio tanto caro ai mercanti e da loro così formulato: «lasciarsi sfuggire il pesce dopo che ha già abboccato all'amo non è da pescatore ma da cretino», e rifiuterà di riprendersi il libro con le prime pagine tagliate.

Del resto non ho dubbi in proposito, perché da loro non posso che aspettarmi questa mancanza di onestà.

Le modalità di questo modo disonesto di comportamento da parte dei librai le ho apprese al tempo in cui esercitavo la professione di "fachiro indiano", e per chiarire alcune questioni "ultra-filosofiche" mi fu necessario apprendere il processo associativo con cui si manifesta l'atteggiamento psichico automatico dei librai contemporanei e dei loro commessi, mentre rifilano i libri ai clienti.

Conscio di tutto ciò, ed essendo diventato dopo il mio incidente giusto e scrupoloso all'estremo, non posso che ricordarvi il mio avvertimento, e consigliarvi caldamente di leggere con attenzione a varie riprese questo primo capitolo, prima di cominciare a tagliare le pagine del libro.

Ma se nonostante il mio avvertimento vorrete conoscere il seguito, non mi resta che augurarvi con tutta l'anima, la mia "vera anima", un eccellente "appetito", ed esprimere voti affinché possiate "digerire" tutto quello che leggerete, non solo per la vostra salute, o lettori, ma anche per quella di tutti i vostri cari!

Ho detto "la mia vera anima": ecco perché. Spesso in Europa, dove ho vissuto negli ultimi tempi, ho incontrato gente che amava ripetere a proposito e a sproposito i nomi sacri riservati alla vita interiore dell'uomo, e bestemiava senza ragione. Inoltre, secondo la dichiarazione che vi ho reso, io sono convinto della saggezza popolare, i cui detti sono collaudati ormai da secoli: e non lo sono soltanto in teoria, come gli uomini contemporanei, ma anche nella pratica. Orbene uno di questi detti corrisponde perfettamente al caso presente: «Chi vuol vivere coi lupi, impari ad ululare». Allora, per non infrangere il costume europeo, ho deciso d'imprecare anch'io; ma non volendo disobbedire al comandamento del Santo Mosè — «non pronunciare invano i nomi sacri» — ho pensato di trar profitto da una curiosità che ci offre l'ultima lingua "alla moda", l'inglese intendo, e ogni volta che l'occasione lo richiede giuro sulla mia "anima inglese".

Il fatto è che in quella lingua la parola "anima" e la parola "suola" sono pronunciate, e scritte, quasi allo stesso modo.

Non so che cosa ne pensiate voi altri, semicandidati all'acquisto delle mie opere; quanto a me, qualunque sia il mio desiderio intellettuale, non posso impedire alla mia singolare natura di rivoltarsi contro questa manifestazione dei rappresentanti della civiltà contemporanea. Come è possibile, tutto sommato, designare con la stessa parola ciò che nell'uomo vi è di più elevato e di più amato dal Creatore Nostro Padre Comune, e ciò che in: lui è più basso e sporco?

Ma ora basta con la "filologia". Torniamo allo scopo essenziale di questo primo capitolo, che deve scuotere i miei polverosi pensieri e anche i vostri, e dare alcuni avvertimenti al lettore.

Ho già chiaro in mente il piano e l'ordine di esposizione che voglio seguire, ma quale forma dar loro sulla carta? Confesso che attualmente il mio conscio non ne sa ancora nulla; e tuttavia il mio istinto sente con chiarezza che sarà una cosa davvero "scottante", e che avrà sulla presenza generale di tutti i lettori un effetto analogo a quello prodotto dal peperoncino rosso sul povero Curdo della Transcaucasia.

Adesso che conoscete la storia del nostro Curdo, considero mio dovere confessarvi alcune cose. Prima di continuare il primo capitolo, che funge un po' da introduzione a quel che mi propongo di scrivere, voglio informare il vostro "puro stato conscio", voglio dire il vostro ordinario "stato conscio di veglia", che nel seguito dei miei lavori esporrò apposta le mie idee in un ordine e secondo un processo di confronto logico tali che l'essenza di alcune nozioni reali possa passare automaticamente dallo "stato conscio di veglia" (che la maggioranza degli uomini contemporanei considera, per ignoranza, come il vero stato conscio, mentre io affermo e posso provare sperimentalmente che è fittizio) a quello che voi chiamate "subconscio" (che dovrebbe essere, secondo me, il vero conscio umano) così da indurre meccanicamente nella presenza generale dell'uomo la trasformazione necessaria, i cui risultati, sotto l'azione del suo pensare volontario attivo, faranno di lui un uomo anziché un semplice animale uni-cerebrale o bi-cerebrale.

Ho preso questa decisione perché desidero che il capitolo introduttivo, destinato a risvegliare la vostra consapevolezza, giustifichi pienamente la sua missione e non tocchi soltanto il vostro "stato conscio fittizio" (come lo chiamo soltanto io) ma anche il vero conscio (che secondo voi è il "subconscio") e vi forzi, forse per la prima volta, a pensare attivamente.

Nella "presenza" di ogni uomo si costituiscono, quali che siano la sua educazione e la sua eredità, due "stati consci"

indipendenti che, sia nel modo di funzionare sia in quello di manifestarsi, non hanno nulla in comune fra loro.

Il primo si costituisce attraverso la percezione di tutte le impressioni meccaniche, sia accidentali sia deliberatamente prodotte dagli altri, incluse quasi tutte le parole, che in realtà sono soltanto "suoni" vuoti; il secondo si costituisce sia partendo da "risultati materiali fissati anteriormente" nell'uomo, trasmessigli per eredità e integrati alle parti corrispondenti della sua presenza generale, sia a partire da confronti associativi intenzionalmente effettuati sui medesimi "dati materializzati".

Il secondo stato conscio dell'uomo, che altro non è se non quello che voi chiamate "subconscio" e che si costituisce, come vi ho appena detto, tramite i "risultati materializzati" dell'eredità ed i confronti volontariamente compiuti, deve, a mio avviso, diventare predominante nella presenza integrale dell'uomo.

La mia opinione si fonda su ricerche sperimentali che ho eseguito per molti anni in condizioni eccezionalmente favorevoli.

Partendo da questa convinzione (che corrisponde senza dubbio per voi alla fantasia di una mente malata) mi è impossibile non tener conto oggi, come vedete, del secondo stato conscio, anzi mi sento costretto dalla mia propria essenza a costruire il primo capitolo delle mie opere, che funge da prefazione, in maniera da farlo trovare continuamente in urto e in contrasto, ma utilmente ai miei fini, con le nozioni accumulate nei vostri due stati consci.

Con quest'idea in capo, comincerò a istruire il vostro "conscio fittizio" sul fatto che, grazie a tre dati psichici singolari cristallizzatisi nella mia presenza generale durante l'età preparatoria, sono veramente "unico nel mio genere" per "ingarbugliare e confondere", nella gente che incontro, tutte le nozioni e convinzioni che ciascuno considera sicure dentro di sé.

Guarda, guarda, guarda, guarda...!

Già sento nel vostro falso conscio — ma "vero" secondo voi — agitarsi come mosche impazzite tutte quelle nozioni tramandate da "papà e maihmà" che nell'insieme generano in voi,

sempre e comunque, soltanto un impulso, peraltro estremamente positivo, di curiosità. Per esempio, voi vorreste sapere al più presto perché io, scrittore novellino, il cui nome finora non è mai uscito nemmeno su un giornale, possa a buon diritto considerarmi unico.

Che importa! Personalmente sono ben contento che, sia pure nel vostro "falso" conscio, sorga una curiosità del genere, poiché so per esperienza che una tendenza simile, indegna dell'uomo, in alcune persone può cambiare natura e trasformarsi in un impulso meritorio, chiamato "desiderio di sapere"; e a sua volta questo favorisce una miglior percezione e una comprensione più giusta dell'essenza dell'oggetto su cui può capitare che l'uomo contemporaneo concentri la sua attenzione; dunque acconsento, persino con piacere, a soddisfare la vostra curiosità.

Allora ascoltate, e cercate di non deludermi ma di giustificare le mie speranze!

La mia originale personalità, già "fiutata" da alcuni Indivui appartenenti ai due cori del Tribunale Supremo per la Giustizia Obiettiva e sulla terra da un numero limitatissimo di persone, si è edificata su tre dati specifici, fissati in me durante l'età preparatoria.

Il primo divenne, fin dalla sua comparsa, una leva e una direttrice del mio Tutto integrale; gli altri due furono le "sorgenti vivificanti" destinate ad alimentare e a perfezionare il primo.

Il primo dato si costituì in me quand'ero ancora un marmocchio.

Viveva ancora a quel tempo la mia cara nonna, ora defunta, e aveva poco più di cent'anni.

Al momento della sua morte — che il Regno dei Cieli sia la sua dimora! — mia madre mi condusse vicino al letto, secondo l'uso di quei tempi, e mentre mi chinavo a baciare la sua mano destra, la cara nonna pose sul mio capo la sua morente mano sinistra, e disse con voce bassa ma distinta:

«O primogenito dei miei nipoti!

Ascolta!... e ricorda sempre le mie ultime volontà. Nella vita, non fare mai quello che fanno gli altri».

Poi mi fissò la radice del naso, e notando probabilmente che alle sue parole ero rimasto perplesso aggiunse, un po' contrariata e in tono autoritario:

«O non fai nulla, cioè vai solo a scuola; o fai qualcosa che mai nessuno abbia fatto».

Così disse, poi con un chiaro impulso di sdegno per l'ambiente che la circondava e di dignitosa coscienza di sé, rimise senza esitare la sua anima nelle mani di Sua Fedeltà l'Arcangelo Gabriele.

Penso che sarà interessante per voi, anzi direi persino istruttivo, sapere che tutto ciò produsse su di me un'impressione talmente forte che improvvisamente mi sentii del tutto incapace di tollerare i miei simili, e appena uscito dalla

della causa della mia venuta al mondo, me la svignai pian piano, cercando di passare inosservato, fino alla fossa in cui venivano conservate durante la quaresima la crusca e le bucce di patate per gli "spazzini" della casa, cioè i maiali; lì mi coricai e lì restai, senza mangiare né bere, assalito da un turbine di pensieri disordinati e inquietanti — che per fortuna si affacciavano in numero limitato nel mio cervello di bambino — finché mia madre, tornata dal cimitero, coi suoi pianti dovuti alla mia assenza e all'inutilità delle sue ricerche, non mi ebbe risvegliato dal torpore.

Uscito dalla fossa rimasi immobile qualche istante, a mani tese, poi mi precipitai verso di lei e mi attaccai strenuamente alle sue gonne, e pestando i piedi a terra senza sapere perché cominciai a tagliare come l'asino del nostro vicino, ch'era un giudice istruttore.

Perché quest'evento produsse in me un'impressione tanto forte? Perché mi comportai, quasi automaticamente, in modo così strano? Ci ho ripensato spesso negli ultimi anni, specialmente nei giorni cosiddetti di "mezza quaresima", ma a tutt'oggi non sono venuto a capo del problema.

Mi chiedo intanto se quest'effetto non fosse dovuto anche al fatto che la camera in cui ebbe luogo la cerimonia appena descritta, destinata ad avere un'enorme importanza per tutta la mia vita, era impregnata fin negli angoli più riposti del-

l'odore di un incenso speciale importato dal Monte Athos, molto famoso fra gli adepti di tutte le varie sfumature della religione cristiana.

In ogni modo, questi furono i fatti.

Nei giorni seguenti il mio stato generale non mostrò segni particolari, se si eccettua il fatto che camminavo più del solito coi piedi in aria, cioè sulle mani.

Il primo atto nettamente discorde rispetto alle manifestazioni dei miei simili, compiuto senza partecipazione del mio stato conscio, anzi senza neppure quella del subconscio, accadde il quarantesimo giorno dopo il decesso della mia cara nonna.

La nostra famiglia al gran completo, coi parenti prossimi e lontani e tutte le persone affezionate alla mia antenata che si può dire godesse della stima di tutti, era radunata al cimitero secondo l'usanza, per celebrare sulla sua spoglia mortale una cerimonia detta "requiem". Tutt'a un tratto, senza una ragione al mondo, anziché osservare l'"etichetta" — che consiste, presso gli uomini di moralità tangibile e intangibile, nello starsene tranquilli e come affranti, con un'espressione di tristezza sul volto e se possibile le lacrime agli occhi — mi misi a danzare e a saltare intorno alla tomba cantando:

Pace all'anima
pace all'anima della nonna
era unapiccola
unapiccola donna
tutta d'oro

e così via...

Da quel momento, qualsiasi "scimmiettamento", cioè qualsiasi imitazione del modo automatico di comportarsi della gente, provoca nella mia presenza "qualcosa" che vi suscita ciò che chiamerei una "tendenza imperiosa" a non far mai quello che fanno gli altri.

A quell'età, per esempio, mi comportavo così.

Se mio fratello, le mie sorelle e i ragazzini del vicinato si esercitavano a pigliare la palla con la mano destra, e comin-

davano col buttarla in aria come fan tutti, io, per partecipare al gioco, in primo luogo la facevo rimbalzare con forza, poi la acchiappavo delicatamente per aria fra il pollice e il medio della mano sinistra, non senza aver eseguito una graziosa capriola.

E se i bambini in slitta scendevano da un pendio a testa in giù, io invece facevo la cosiddetta "discesa a marcia indietro". O ancora, quando ci distribuivano i dolci di Abaram, gli altri prima di mangiarli si mettevano come al solito a leccarli, senza dubbio per assaporarne il gusto e far durare il piacere: io invece per prima cosa annusavo questo pan di spezie da tutti i lati, a volte anzi avvicinandolo alle orecchie e ascoltandolo con attenzione, e poi borbottavo, in modo senz'altro inconsapevole eppure con tono molto serio: «È fatto bene, via, è fatto proprio bene; ora non rimpinzarti, per favore», e accompagnandomi con qualche suono ritmato me lo mangiavo in un solo boccone, inghiottendolo tutto intero, senza gustarne il sapore. E così via.

Il primo avvenimento che suscitò in me uno dei due fattori divenuti da allora le "sorgenti vivificanti" destinate ad animare e a rinforzare l'esortazione della mia defunta nonna ebbe luogo all'età in cui il marmocchio si era trasformato in un "allegro monello" — pronto a candidarsi al titolo di "giovanotto di bella presenza, ma di dubbia sostanza".

L'avvenimento si produsse per caso — se non è stata una speciale disposizione del Fato — nelle circostanze che vi dirò.

Un giorno, con l'aiuto di alcuni monelli come me, stavo sistemando sul tetto di una casa vicina un laccio per catturare i piccioni.

Uno dei ragazzi, curvo su di me, stava osservando con attenzione quel che facevo, e disse:

«Fossi in te, metterei il nodo di crine in modo che il dito più lungo della zampa del piccione non possa restare impigliato; infatti il nostro maestro di zoologia ci ha appena spiegato che lì si concentrano tutte le riserve di forza del piccione quando si dibatte, e naturalmente proprio questo dito, se resta preso al laccio, lo strapperà facilmente».

A quest'osservazione un altro ragazzino che si trovava proprio di fronte a me, e che non riusciva a parlare senza schizzare saliva da tutte le parti, cominciò ad annaffiarci con queste parole:

«Chiudi il becco, sporco bastardo e figlio di Ottentotto! Il tuo maestro è un aborto e tu anche. Ammettiamo che tutta la forza fisica del piccione sia concentrata nel dito più lungo: ragione di più perché proprio quello resti impigliato nel nodo. Solo allora acquisterà veramente un senso il nostro obiettivo – cioè la cattura dei piccioni, povere creature – per una certa particolarità innata in tutti i portatori di quell'organo molle e viscido detto "cervello". Eccola: quando sotto l'azione di influenze nuove da cui dipende l'insignificante potere di manifestarsi del cervello, si effettua secondo le leggi un cambiamento di presenza periodicamente necessario, il leggero smarrimento che si produce – la cui ragion d'essere è l'intensificarsi di altre manifestazioni del funzionamento generale – determina in breve tempo un momentaneo spostamento del centro di gravità di tutto l'organismo, nel quale la "roba viscosa" ha un ruolo assai ridotto, e ciò produce sovente, nell'insieme di quel funzionamento, dei risultati inattesi e ridicoli fino all'assurdo...»

E lanciò quest'ultima frase con tali getti di saliva che il mio viso sembrava reduce dagli effetti di un "nebulizzatore" per tingere le stoffe all'anilina, di concezione e fabbricazione tedesche.

Era più di quanto potessi sopportare. Senza alzarmi, mi precipitai su di lui a testa bassa, e gli assestai alla bocca dello stomaco un colpo talmente forte da farlo cadere a terra privo di conoscenza.

Non so e non desidero sapere quali conclusioni ricavi la vostra mente dal racconto dello straordinario concorso di circostanze che vi descriverò: quanto a me, la coincidenza contribuì a convincermi che gli avvenimenti della mia gioventù, di cui qui vi faccio il racconto, non furono semplici effetti del caso bensì eventi creati apposta da alcune forze esterne.

Ecco i fatti.

Appena qualche giorno prima dell'incidente ero stato istruito in questo genere di prodezze da un prete greco proveniente dalla Turchia. Perseguitato dai Turchi per le sue opinioni politiche aveva dovuto fuggire, e quando arrivò da noi i miei genitori gli chiesero di darmi qualche ripetizione di greco moderno.

Non so su che cosa si fondassero le convinzioni politiche e le idee di questo prete greco, ma ricordo molto bene che in tutte le nostre conversazioni – anche quando mi spiegava la differenza fra le esclamazioni usate nel greco antico e quelle del greco moderno – traspariva il suo desiderio di tornare a Creta al più presto, per poter agire in modo degno di un vero patriota.

Devo ammettere che mi spaventai anch'io dei risultati della mia destrezza, poiché non conoscevo ancora l'effetto di un colpo in quel punto, e credetti di aver ammazzato il mio compagno.

Ero ancora in preda alla paura quando un altro ragazzo, che mi aveva visto ed era cugino di colui che era stato vittima della mia "rapidità di risposta", spinto probabilmente da un sentimento di "consanguineità" si gettò su di me senza un attimo di esitazione e cominciò a scaricarmi una gragnuola di pugni in piena faccia.

I colpi mi fecero "vedere le stelle", come si dice, e la bocca mi si riempì di una poltiglia adatta a ingozzare un migliaio di polli.

Dopo un momento le due insolite sensazioni si calmarono un po', e mi sentii in bocca un corpo estraneo. Lo tirai subito fuori con le dita: non era né più né meno che un dente, piuttosto grande e di foggia assai strana.

Mentre esaminavo questo dente straordinario i ragazzi mi si strinsero intorno e uno dopo l'altro si misero ad osservarlo con grandissima curiosità e nel massimo silenzio; e quello che era stato la mia vittima, ripresa conoscenza e rimessosi in piedi, si avvicinò come se niente fosse per guardare anche lui stupefatto il mio dente.

Era un dente bizzarro, con sette ramificazioni alle cui estremità brillavano come perle sette gocce di sangue; e at-

traverso ogni goccia traspariva, limpido e chiaro, uno dei sette modi di manifestazione del raggio bianco.

Al mutismo insolito per monelli come noi si sostituì ben presto il chiasso abituale, e in mezzo a un gran vociare fu deciso di andare immediatamente dal barbiere, cavatore di denti a pieno titolo, a domandargli perché il mio dente fosse fatto in quel modo.

Ci calammo dal tetto e filammo diritti alla bottega del barbiere. Naturalmente capofila ero io, l'"eroe del giorno". Il barbiere, degnandoci di un'occhiata distratta, dichiarò che era semplicemente un dente del giudizio, né più né meno, uguale a quello di tutti gli esseri umani di sesso maschile che prima di balbettare, "papà" e "mamma" hanno succhiato solo il latte della madre, e che sanno riconoscere il padre al primo sguardo in mezzo a un folto gruppo di persone.

Quest'avvenimento, di cui il mio dente del giudizio fu per così dire il "capro espiatorio", ebbe un duplice effetto. Per un verso, il mio stato conscio da allora non mancò di assorbire in ogni occasione l'essenza stessa delle ultime volontà della mia defunta nonna — che il Regno dei Cieli sia la sua dimora! Per un altro verso, non avendo fatto ricorso a un "dentista diplomato" per curare la cavità che mi era rimasta aperta (né sarebbe stato possibile, poiché la nostra casa era lontana da qualsiasi centro di cultura moderna) in quel punto continuò a prodursi un'essudazione cronica, che aveva la proprietà — come mi fu spiegato recentemente da un noto meteorologo, di cui ero per caso diventato amico intimo in seguito a frequenti incontri nei ristoranti notturni di Montmartre — di risvegliare in me una tendenza imperiosa a cercare le cause di qualsiasi "fatto reale" un po' insolito; e indipendentemente dalla mia eredità, questa caratteristica poco a poco fece di me uno specialista in "fenomeni sospetti d'ogni tipo" che incontro qua e là sul mio cammino.

E quando mi trasformaì — con l'aiuto, s'intende, del Nostro Universale Padrone, lo spietato Heropas detto anche "il corso del Tempo" — nel tipo di giovanotto che ho già descritto, questa proprietà divenne per il mio stato conscio un fuoco inestinguibile di calore e di vita.

Il secondo fattore vivificante che assicurò una fusione definitiva delle ultime volontà della mia cara nonna con gli elementi costitutivi della mia individualità, fu l'insieme di impressioni prodotte su di me da alcune informazioni sull'origine di un principio che — seguendo le dimostrazioni fatte dal signor Allan Kardec nel corso di una seduta "assolutamente segreta" di "spiritismo" — divenne in seguito un "principio fondamentale di vita" per gli esseri che popolano tutti gli altri pianeti del Nostro Grande Universo.

Quest'universale principio di vita dice così:

«Chi fa la festa, la faccia fino in fondo, compresi porto e imballaggio».

Poiché il principio è nato sul pianeta dove siete nati anche voi — e dove oltretutto passate il tempo adagiati su letti di rose, quando non ballate il fox-trot — non mi assumo la responsabilità di nascondervi ciò che ne so e che potrà rendervi più comprensibili alcuni particolari legati alla sua origine.

Nella mia natura si era innestato da poco il desiderio inconscio di conoscere la causa dei "fatti reali" di qualsiasi tipo, quando mi capitò di recarmi per la prima volta nel cuore della Russia, nella città di Mosca. Ma non trovandovi niente che soddisfacesse il bisogno del mio psichismo, mi dedicai ad alcune ricerche sulle leggende e i detti russi. E un bel giorno — forse per caso, forse per un seguito di circostanze oggettivamente conformi alle leggi — appresi quel che segue.

Un Russo, che per quelli del suo ambiente era soltanto un mercantucolo, dovette andare un giorno per affari dalla sua cittadina di provincia a Mosca, la seconda capitale del paese; e il suo figliolo prediletto (per il fatto di somigliare solo alla madre, indubbiamente) lo pregò di portargli da laggiù un certo libro.

Arrivato a Mosca, l'insigne autore dell'universale principio di vita si ubriacò assieme a un amico con dell'autentica vodka russa fino a superare il livello di guardia, com'era e com'è ancora d'obbligo laggiù.

E quando ebbero vuotato un congruo numero di bicchieri della "delizia russa", i due membri di quel notevole raggruppamento umano da creature bipedi si lanciarono in un elo-

quo sull'"istruzione pubblica", argomento considerato tradizionalmente un buon inizio di conversazione. All'improvviso il mercante si ricordò per associazione dell'incarico ricevuto dal figlio, e decise di andare immediatamente in compagnia dell'amico a comprare il libro desiderato.

Al negozio egli sfogliò l'opera mostratagli dal libraio, poi s'informò del prezzo.

Il commesso dichiarò che il libro costava sessanta copechi.

Avendo osservato che il prezzo di copertina era solo di quarantacinque copechi, il mercante si mise a riflettere — cosa del tutto insolita, specie per un Russo; poi si abbandonò a una bizzarra mimica con le spalle, gonfiò il petto come un ufficiale della guardia, si irrigidì sul posto e, dopo una breve pausa, disse con fare tranquillo ma in tono di grande autorità:

«Il prezzo segnato è di quarantacinque copechi. Perché lei me ne chiede sessanta?»

Il commesso, prendendo il fare untuoso di tutti i commessi, rispose che in effetti il libro costava solo quarantacinque copechi, ma bisognava venderlo a sessanta perché c'erano stati quindici copechi di spese per il trasporto e l'imballaggio.

A questa risposta sembrò che il nostro mercante russo, molto imbarazzato di trovarsi davanti a due fatti contraddittori eppure chiaramente conciliabili, cadesse in preda a qualcosa d'insolito. Alzò gli occhi al soffitto e si rimise a pensare, ma questa volta con l'aria di un professore inglese che abbia inventato la pillola dell'olio di ricino. Poi a un tratto si voltò verso l'amico e per la prima volta al mondo pronunciò le parole che per la loro essenza esprimono una verità oggettiva incontestabile, e sono diventate da allora una massima: «Che importa, amico mio! Compriamo questo libro; oggi stiamo facendo festa, e chi fa festa, la faccia fino in fondo, compresi porto e imballaggio».

Quanto a me, infelice condannato a provare ancora in vita le delizie dell'inferno, dopo questa scoperta rimasi a lungo in uno stato completamente diverso da ogni altro mai sperimentato, sia prima sia dopo. Era come se tutte le associazioni e le emozioni di varie fonti che abitualmente sono dentro di me

si fossero messe a "correre il derby" — come direbbero i contemporanei Hivinzi.

E sentivo allo stesso tempo anche un prurito intenso, quasi insopportabile, lungo tutta la colonna vertebrale, e al centro del plesso solare avvertivo una fitta dolorosa, ugualmente insopportabile; finché queste due sensazioni, che si stimolavano a vicenda, dopo qualche tempo cedettero il posto a uno stato di calma interiore come non ne ho mai più provati — se si eccettua il giorno in cui celebrarono su di me la cerimonia della "grande iniziazione alla confraternita dei fabbricanti di burro d'aria". Quando il mio "io", questa cosa sconosciuta che un originale d'altri tempi — qualificato come "saggio" dal suo ambiente, come capita ancor oggi a gente simile — descrisse così: «Apparizione relativamente passeggera, dipendente dalla qualità del funzionamento del pensiero, del sentimento, e dell'automatismo organico», e che un altro celebre saggio dell'antichità, l'Arabo Mal el Lel, descrisse a sua volta come «risultato congiunto del conscio, del subconscio e dell'istinto» — definizione "presa a prestito" in seguito, sia detto per inciso, da un non meno celebre saggio greco di nome Senofonte — allorché il mio "io", dicevo, ebbe rivolta la sua attenzione costernata verso l'interno, constatai molto chiaramente in primo luogo che tutto quel che mi aveva permesso di comprendere sino all'ultima parola la massima riconosciuta come "universale principio di vita" si era convertito in me in una sostanza cosmica particolare che, fondendosi coi dati precedentemente cristallizzati per effetto delle ultime volontà della mia cara nonna, si era a sua volta trasformata in un "qualcosa"; e che questo "qualcosa" compenetrava tutta la mia presenza fissandosi per sempre in ciascun atomo di essa. In secondo luogo il mio disgraziato "io" provò e dovette riconoscere, con un sentimento di sottomissione, la triste certezza che da quel momento avrei dovuto manifestarmi sempre, in tutto e senza eccezioni, secondo le proprietà così formatesi nella mia presenza, senza seguire le leggi dell'eredità e neppure l'influenza delle condizioni ambientali, ma semplicemente per effetto di tre capse esterne accidentali e prive di qualunque rapporto fra loro; e cioè: le esortazioni della persona che

era stata, senza alcun desiderio da parte mia, la causa passiva della causa della mia comparsa in questo mondo; il dente perso in seguito all'intervento di un piccolo monello qualsiasi, e anche grazie al fatto che suo cugino era "bavoso"; infine, la massima uscita dalla bocca avvinazzata di un certo "mercante russo", a me completamente estraneo.

Prima di conoscere questo "universale principio di vita", quando mi manifestavo diversamente da tutti gli altri bipedi miei simili che vedono la luce e vegetano sul mio stesso pianeta, lo facevo in modo automatico e a volte anche solo semi-cosciente; ma dopo questa scoperta cominciai a farlo coscientemente, con la sensazione istintiva di due impulsi mescolati fra loro: e cioè la soddisfazione di sé e la coscienza di sé, che nascono dall'adempimento leale e corretto del mio dovere verso Madre Natura.

Devo anzi insistere sul fatto che prima di quest'evento, sebbene agissi in maniera diversa dagli altri, il mio comportamento non attirava in particolar modo gli sguardi; ma dopo che la mia natura ebbe assimilata l'essenza di quel principio di vita, tutte le mie manifestazioni, sia volontarie e dirette a uno scopo sia semplicemente destinate a "passare il tempo", acquistarono una grande forza vivificante e favorirono la comparsa di "calli" sui diversi organi percettivi di tutte le creature mie simili, senza eccezioni, non appena la loro attenzione si posava, direttamente o indirettamente, su quello che stavo facendo; d'altra parte, per obbedire alle ultime volontà della defunta nonna, spinsi i miei atti fino all'estremo limite e presi l'abitudine, all'inizio di ogni nuovo affare e quando l'affare si modificava, per ampliarsi beninteso, di pronunciare sempre, sia mentalmente che a voce alta, la formula:

«Chi fa la festa, la faccia fino in fondo, compresi porto e imballaggio!»

Adesso, per esempio, poiché per ragioni indipendenti da me e dipendenti da alcune condizioni fortuite e singolari della mia vita, sono obbligato a scrivere libri, non posso farlo se non mi attengo al principio determinatosi in me poco a poco

per straordinari concorsi di circostanze, e identificatosi con ciascun atomo della mia presenza generale.

Questa volta metterò in pratica il principio psico-organico che vi ho appena descritto nel modo seguente: invece di seguire il costume degli scrittori, che prendono come tema dell'"opera" un avvenimento svoltosi (così pretendono) sulla Terra, in passato o al presente, io prenderò come scenario dei miei eventi l'intero Universo. Perciò, anche in questo caso, «visto che abbiamo fatto trenta, facciamo trentuno», che è come dire: «se fai la festa, falla veramente».

In scala terrestre può scrivere qualsiasi persona. Ma io non sono una persona qualsiasi!

Come potrei limitarmi alla nostra, oggettivamente parlando, "povera piccola Terra"?

No, non posso, non posso scegliere per le mie opere un tema come quelli che in genere scelgono gli altri scrittori; non posso farlo per la semplice ragione che se mia nonna venisse a saperlo – dopo tutto, le affermazioni dei nostri sapienti spiritisti potrebbero non essere del tutto inesatte – vi immaginate che cosa capiterebbe alla povera cara nonnina?

Si rivolterebbe nella tomba; come dicono, e non solo una volta ma – se ben la conosco, visto che sono diventato un "asso" nell'arte di mettermi nella pelle degli altri – moltissime volte, fino a correre il rischio d'esser scambiata per una "banderuola irlandese".

Quanto a voi, miei cari lettori, non vi preoccupate... parlerò anche della Terra, ma da un punto di vista così imparziale che il pianeta, con tutto quello che vi sta sopra, nel mio libro avrà un posto corrispondente al suo posto reale, che è, persino secondo la vostra sana logica, purché beninteso io le serva da guida, quello che dovrebbe occupare nel Nostro Grande Universo.

E così sarà per' gli eroi: bisognerà dunque che io presenti nei miei lavori dei "tipi" diversi da quelli che gli scrittori di ogni tempo e luogo descrivono, sulla Terra, con parole esaltate – diversi da Giovanni, Giuseppe o Carlo, che nascono per sbaglio e che durante il processo della loro preparazione a un'"esistenza responsabile" non acquisiscono per niente ciò

che deve possedere una creatura fatta a immagine di Dio, un uomo insomma, e sviluppano progressivamente in se stessi, fino all'ultimo respiro, solo alcune "piacevolezze", come la "lussuria", il "capriccio", la "seduzione", la "perfidia", la "svenevolezza", l'"invidia", e altri simili vizi indegni dell'uomo.

Per le mie opere ho intenzione di scegliere come eroi alcuni tipi che, o di riffa o di raffa, siano percepiti come reali, per cui dovrà cristallizzarsi nel lettore la nozione che ognuno di essi è "qualcuno" e non "uno qualsiasi".

Durante queste ultime settimane, mentre ero ancora a letto fisicamente stremato e abbozzavo mentalmente il programma delle mie opere, meditando sulla forma e sull'ordine di esposizione, decisi che l'eroe principale della prima parte sarebbe stato... sapete chi?... il grande Belzebù in persona.

E ciò, naturalmente, malgrado il fatto che sin dall'inizio la mia scelta potrebbe provocare nel pensiero della maggioranza dei miei lettori tali associazioni di idee da suscitare in loro ogni sorta di impulsi automatici contraddittori, prodotti da un insieme di dati formati necessariamente nel loro psichismo per le anormali condizioni di vita esteriore degli uomini, e cristallizzati in essi grazie alla loro famosa "morale religiosa". E tutto ciò non mancherebbe di tradursi in una inesplicabile ostilità nei miei confronti.

Sapete una cosa, miei cari lettori?

Se nonostante il mio avvertimento volete rischiare di conoscere il resto di quest'opera, sforzarvi di assimilarla con uno spirito di imparzialità e comprendere la vera essenza delle questioni che intendo chiarire, allora — per tener conto della particolarità psichica innata nell'uomo, secondo cui questi non si oppone a percepire il bene solo se stabilisce un legame di mutua sincerità e fiducia — desidero confessarvi sin d'ora in tutta franchezza quali associazioni sono scattate in me, costituendo poco a poco nella sfera appropriata del mio stato conscio i fattori che hanno suggerito alla mia individualità di scegliere come eroe di quest'opera un Individuo come il Signor Belzebù, con tutto quel che rappresenta per voi.

La mia decisione non è priva di astuzia, e la mia astuzia

consiste semplicemente nel calcolare che, se gli concedo un'attenzione simile, egli si degnerà certamente di testimoniarmi la sua riconoscenza — non vedo motivo di dubitarne — e mi assisterà con tutti i mezzi a sua disposizione nei lavori che mi appresto a scrivere.

Il Signor Belzebù è fatto, si dice, di un'altra pasta. Eppure possiede — come mi è stato concesso di apprendere parecchio tempo fa dai trattati d'un celebre monaco cattolico, frate Fullon — una coda ricciuta; e l'esperienza mi ha convinto in modo formalmente esaustivo che i ricci non sono mai naturali, ma si producono solo a seguito di varie manipolazioni intenzionali; e secondo la "sana logica" formatasi nel mio stato conscio attraverso la lettura di vari libri di chiromanzia, ne ho concluso che il Signor Belzebù deve avere anche lui la sua piccola dose di vanità... Dunque, come potrebbe non aiutare chi fa pubblicità al suo nome?

Non per nulla il nostro famoso e insuperabile maestro Mullah Nassr Eddin dice spesso:

«Se non si liscia il pelo della bestia non si può viver bene in nessun posto, anzi nemmeno ci si può respirare».

E un altro saggio terrestre detto Till Eulenspiegel, che si trovò egli pure a edificare la sua saggezza sulla scempiaggine umana, esprime la stessa idea con le parole:

«Chi non unge il mozzo della ruota non può pretendere di partire».

Conoscendo queste massime di saggezza popolare, queste e molte altre simili, elaborate in secoli di vita comune, ho deciso di "lisciare il pelo per il verso giusto" al Signor Belzebù — il quale, come ben sapete, dispone di potenti mezzi e di una vasta scienza.

Ma ora basta, vecchio mio.

Scherzi (anche filosofici) a parte: sembra che con tante digressioni tu abbia violato un principio importantissimo — anzi la base stessa del sistema destinato a realizzare i tuoi sogni per mezzo di questa nuova professione — secondo il quale non devi mai dimenticare che presso il lettore contemporaneo la capacità di pensare¹ si è indebolita, dunque non devi stan-

tarlo, forzandolo ad assorbire troppe idee in poco tempo.

Quando ho chiesto a una delle persone che mi stan sempre intorno (nella speranza di ottenere l'ingresso al Paradiso "senza togliersi gli stivali") di leggermi a voce alta e di filato quello che avevo scritto in questo primo capitolo, il mio "io" — sostenuto, beninteso, dai numerosi dati fissatisi nel mio originale psichismo nel corso della vita passata, dati che mi permisero fra l'altro di comprendere lo psichismo di creature mie simili di vari tipi — il mio "io", dicevo, constatò e riconobbe formalmente che questo primo capitolo avrebbe senza dubbio suscitato nella presenza generale di ogni lettore, di qualsiasi tipo, un certo "non so che" destinato a provocare automaticamente una marcata ostilità nei miei confronti.

A dire il vero, per ora non è questa la cosa che m'inquieta di più; mi preoccupa invece il fatto, evidente verso la fine della lettura, che nell'insieme di questo capitolo la mia presenza integrale — a cui il mio "io" partecipa in misura assai ristretta — si sia manifestata in modo totalmente contrario a un comandamento del saggio universale che gode di tutta la mia stima, Mullah Nassr Eddin:

«Non ficcare mai il bastone in un nido di vespe».

Ma l'agitazione, che aveva scosso il sistema da cui dipende il mio sentimento appena ebbi capito che il lettore avrebbe senz'altro provato una certa animosità nei miei confronti, si è pacificata di colpo quando al mio pensiero s'è affacciato il ricordo di un altro antico proverbio russo:

«Il tempo cancella ogni offesa».

Da allora, il turbamento causato nel suddetto sistema dalla coscienza di aver disobbedito a Mullah Nassr Eddin non mi agita più per niente; ma un bizzarro processo si è scatenato nelle mie due anime di recente acquisizione sotto forma di violenti pruriti, e poco a poco aumenta fino a provocarmi dolori quasi intollerabili nella zona situata un po' sotto il lato destro del mio "plesso solare", per altro già abbastanza sovralfaticato.

Aspetta, aspetta!... Mi sembra che anche questo processo si stia calmando, mentre dalle profondità del mio stato conscio

— diciamo pure, per adesso, del mio "subconscio" — comincia a sorgere tutto il necessario per convincermi che presto cesserà completamente, perché mi sono ricordato un altro esempio di saggezza popolare, in base al quale ho potuto riflettere che, se mi sono condotto in maniera contraria al parere del venerabile Mullah Nassr Eddin, in verità ho agito senza premeditazione, in modo conforme ai principi di un personaggio estremamente simpatico, la cui fama non si è forse propagata molto, ma che rimane indimenticabile per chi l'abbia incontrato sia pure una sola volta: vi parlo di una vera perla, Karapet di Tiflis.

In fin dei conti, questo capitolo introduttivo è diventato tanto lungo che se lo allungo ancora un po' per pararvi del simpaticissimo Karapet di Tiflis non cambia nulla.

Circa trenta o trentacinque anni fa, il deposito della stazione ferroviaria di Tiflis aveva una "sirena a vapore".

Ogni mattina la sirena svegliava gli operai della strada ferrata e gli impiegati del deposito. Ma siccome la stazione di Tiflis si trovava su una collina da cui il fischio raggiungeva quasi tutti i quartieri della città, non svegliava solo gli impiegati delle ferrovie ma anche l'altra gente. Mi sembra anzi che l'amministrazione municipale di Tiflis avesse avuto con l'amministrazione delle ferrovie uno scambio epistolare relativo al disturbo arrecato al sonno mattutino di pacifici cittadini.

L'obbligo di far funzionare la sirena era stato affidato proprio a Karapet, allora impiegato al deposito. Al mattino appena arrivato, prima di tirare la corda che azionava il fischio, costui sventagliava le braccia in tutte le direzioni e gridava solennemente, a pieni polmoni, come un mullah maomettano dall'alto del suo minareto:

«Tua madre è una... uhm! Tuo padre è un... uhm! Tuo nonno è il più grande... uhm! Che i tuoi occhi, il tuo naso, il tuo fegato, la tua milza, i tuoi calli.. uhm!» In una parola, scagliava tutt'intorno le ingiurie peggiori che conosceva, e soltanto quando aveva finito impugnava la corda della sirena.

Avendo sentito parlare di Karapet e della sua abitudine, una sera decisi di andarlo a trovare dopo la fine del lavoro, portandomi dietro una botticella di vino di Cacezia; e dopo

aver fatto "il rituale dei brindisi" ancora d'uso in quei paesi, gli chiesi — utilizzando la forma suggeritami dal codice di cortesia locale, s'intende — il motivo del suo modo d'agire.

Tracannò d'un colpo il suo bicchiere, e dopo aver intonato un famoso canto conviviale indispensabile in Georgia in simili circostanze — «Rimpinziamoci fino al collo, amici» — mi rispose senza fretta.

«Lei non beve il vino alla maniera moderna, e cioè solo per le apparenze; lei beve in maniera franca e onesta. Questo mi dimostra che se cerca i motivi del mio usuale comportamento non lo fa per semplice curiosità, come gl'ingegneri e i tecnici che mi perseguitano con le loro domande, ma lo fa perché veramente desidera sapere; e perciò io voglio — anzi, considero in tutta franchezza che devo — confessarle onestamente le scrupolose riflessioni che mi hanno condotto a comportarmi così.

In passato lavoravo al deposito come manovale nei turni di notte e dovevo lavare le caldaie delle locomotive. Dopo l'installazione di questa sirena a vapore, il capo-deposito, certamente considerando la mia età e quindi la mia crescente incapacità a svolgere mansioni pesanti, mi assegnò come compito unicamente l'obbligo di venire mattina e sera, a ora fissa, ad azionare il fischio.

Fin dalla prima settimana dopo l'assunzione nel mio nuovo servizio, notai che dopo aver eseguito il mio compito per una o due ore mi sentivo piuttosto a disagio.

Era uno strano sentimento... Cresceva di giorno in giorno, e finì per trasformarsi in un'angoscia istintiva che mi faceva perdere l'appetito persino per la zuppa di cipolle. Ci pensavo e ci ripensavo senza sosta, e cercavo di indovinarne la causa.

Ruminavo il mio problema con particolare intensità quando mi recavo al lavoro e quando me ne tornavo a casa.

Ma nonostante tutti i miei sforzi non riuscivo a trovare nessuna spiegazione, neanche approssimativa.

Le cose andarono avanti così per quasi sei mesi, e quando già avevo i calli alle mani a forza di tirare la corda della sirena, improvvisamente per un caso stranissimo riuscii a comprendere che cosa stava accadendo.

Lo shock che mi portò a una corretta comprensione e a un pieno convincimento fu provocato da un'esclamazione che udii nelle circostanze, davvero strane, che le racconterò.

Me ne andavo una bella mattina verso il mio deposito, senza aver dormito molto perché avevo passato una parte della notte da certi vicini a festeggiare il compleanno della loro nona figlia, e l'altra parte a leggere un libro, raro e molto interessante, che mi era capitato in mano per caso ed era intitolato *Sogni e Magia*. Mentre mi stavo affrettando alla volta della sirena, scorsi improvvisamente all'angolo della strada un infermiere di mia conoscenza, dipendente del servizio sanitario municipale, che mi fermò con un cenno.

La funzione di quest'infermiere consisteva nel percorrere a ore fisse le strade del paese, insieme con un aiutante che spingeva un carretto appositamente attrezzato, e nel catturare al passaggio tutti i cani randagi che non avevano al collare la targhetta metallica comprovante il pagamento della tassa municipale alla città di Tiflis. In seguito egli portava i cani al macello, dove venivano custoditi per due settimane a spese della città e nutriti coi resti della macellazione. Se durante questo periodo non erano stati reclamati dai loro padroni e se la tassa non era stata pagata, i cani, con una certa solennità, venivano inoltrati verso un'uscita che conduceva direttamente a un forno speciale.

Poco dopo dall'altro lato di questo notevolissimo forno, con un incantevole gorgoglio e gran vantaggio del nostro comune, colava fuori una certa quantità di grasso, di purezza ideale e trasparenza perfetta, destinato alla fabbricazione di sapone e forse anche di qualcos'altro; e inoltre si riversava all'esterno, fra diversi rumori altrettanto incantevoli, una gran quantità di sostanze molto utili per la concimazione.

Il mio amico infermiere acchiappava i cani con un procedimento semplicissimo e molto ingegnoso.

Egli si era procurato una vecchia rete da pesca di grande ampiezza, che portava ripiegata in un certo modo sulla potente spalla nel corso delle spedizioni intraprese a beneficio dell'umanità nei quartieri malfamati della nostra città, e quando un cane "senza passaporto" cadeva nel campo per cet-

tivo dei suoi occhi onniveggenti e terribili per tutta la stirpe canina, lui, senza fretta, si avvicinava silenziosamente al cane con l'agilità di una pantera, e cogliendo il momento in cui l'animale mostrava interesse o affezione per qualcosa, gli gettava addosso la rete e lo avvolgeva abilmente; poi, tirando a sé il carretto, allentava il viluppo in modo che il cane ne uscisse per entrare direttamente in gabbia.

Al momento di fermarmi, l'amico infermiere stava appunto sorvegliando una vittima, cioè spiava il momento opportuno per gettare la rete su un cane che scodinzolava davanti a una cagna.

Quando stava per compiere il gesto fatale, la campana della chiesa vicina si mise improvvisamente a suonare per chiamare gli abitanti alla messa del mattino.

Spaventato dai rintocchi inattesi che rompevano il silenzio mattutino, il cane diede un balzo di lato e fuggì di volata, ventre a terra, lungo la via deserta.

L'infermiere, scosso da capo a piedi da una furia terribile, gettò la rete sul marciapiede, e sputando sopra la spalla sinistra urlò: "Ah, per tutti i diavoli! Proprio adesso doveva suonare!"

Appena l'esclamazione dell'infermiere ebbe raggiunto il mio apparato riflessivo, molti pensieri mi si affollarono in testa, e mi condussero infine a una visione secondo me corretta della ragione per cui ero preda di quell'angoscia istintiva.

Subito dopo la scoperta provai una forte contrarietà per il fatto che un'idea così semplice e limpida non mi fosse mai venuta in mente prima.

Sentivo con tutto l'essere che il mio intervento nella vita pubblica non poteva che portare al risultato di quella sensazione che la mia presenza subiva ormai da sei mesi.

In effetti, qualsiasi uomo strappato al suo dolce sonno mattutino dall'urlo infernale della sirena a vapore non poteva astenersi dal riversare le sue ingiurie, per dritto e per traverso, su di me ch'ero la causa di quell'infernale cacofonia — e questo faceva indubbiamente confluire verso la mia persona le vibrazioni di numerosi malauguri da tutte le parti.

Quel famoso giorno, dopo aver compiuto il mio dovere,

andai a sedermi nell'osteria vicina in preda alla mia solita angoscia. Mentre mangiavo il mio spuntino, riflettevo; e giunsi alla conclusione che se avessi anticipatamente ingiuriato tutti quelli che parevano fortemente disturbati dal mio servizio, costoro, trovandosi nella "sfera dell'idiozia" cioè, secondo il libro che avevo letto la notte precedente, nel dormiveglia, avrebbero potuto insultarmi a volontà senza che questo avesse su di me alcun effetto.

E devo dire che da allora non ho mai più sentito quell'angoscia istintiva».

Questa volta, mio paziente lettore, bisognerà che il mio capitolo introduttivo finisca. Devo solo firmarlo.

Colui che...

Fermati, specie di mostro! Con una firma non si scherza! Ricordati quando fosti obbligato, in un paese dell'Europa centrale, a pagare dieci anni d'affitto per una casa in cui avevi abitato tre mesi, per il solo motivo che avevi firmato di tuo pugno una carta che ti impegnava a rinnovare il contratto annualmente!

Dopo questa e altre simili esperienze, devo essere molto ma molto prudente, quando è in ballo la mia firma.

Ma ora basta.

Colui che da bambino era chiamato "Tatah", nell'adolescenza "il Moretto", più tardi "il Greco Nero", negli anni della maturità "la Tigre del Turkestan", e che oggi non è uno qualsiasi ma "Monsieur" o "Mister" Gurdjieff in persona, o anche "il nipote del principe Mukhransky"; o semplicemente:

IL MAESTRO DI DANZA.

Capitolo 2

PROLOGO
 PERCHÉ BELZEBÙ VENNE
 NEL NOSTRO SISTEMA SOLARE

Era l'anno 223 dalla creazione del mondo, secondo un calcolo oggettivo del tempo; o, secondo l'usanza terrestre, l'anno 1921 dell'era cristiana.

Nell'Universo volava il vascello *Karnak*, destinato a comunicazioni trans-spaziali.

Partito dagli spazi "Assuparazata", cioè dalla "Via Lattea", esso volava dal pianeta "Karatas" verso il sistema solare "Pan-aznokh", il cui sole è anche chiamato "Stella Polare".

Su questo vascello trans-spaziale si trovava Belzebù, con i suoi familiari e alcuni assistenti, diretto verso il pianeta "Revozvradendr" per partecipare a una conferenza cui un gruppo di vecchi amici l'aveva invitato: solo il ricordo della lunga amicizia aveva potuto indurlo ad accettare l'invito, poiché egli era già vecchio e il lungo viaggio, con tutto il suo corteo di vicissitudini, non rappresentava davvero alla sua età un compito facile.

Poco tempo prima di quel viaggio, Belzebù era tornato al suo pianeta natale Karatas da luoghi molto remoti dove, per circostanze varie e indipendenti dalla sua essenza, aveva trascorso numerosi anni in condizioni non adatte alla sua natura.

Quei lunghi anni di esistenza inconsueta, che avevano implicato percezioni ed esperienze estranee alla sua essenza, non avevano mancato di lasciare un segno visibile nella sua presenza. Certo, il tempo l'aveva invecchiato, ma le insolite condizioni d'esistenza avevano condotto Belzebù, proprio quel Belzebù che aveva avuto una giovinezza eccezionalmente forte, ardente e bella, a una vecchiaia non meno eccezionale.

Molto, molto tempo prima, quando ancora trascorreva la sua esistenza sul pianeta natale Karatas, Belzebù era stato scelto per le sue straordinarie doti d'intelligenza a prestare servizio sul "Sole Assoluto", residenza principale del Nostro Sovrano Signore Eterno, ed era stato accolto con alcuni suoi simili nella cerchia degli assistenti di Sua Eternità.

Ma poiché la sua ragione non aveva ancora avuto il tempo di svilupparsi e il suo pensare giovane, e perciò stesso ardente, non era a quel tempo che un pensare fondato su concezioni ristrette — com'è naturale per esseri non ancora pienamente responsabili —, un giorno egli individuò nell'amministrazione del mondo qualcosa che gli pareva "illogico", e trovando appoggio fra i compagni, esseri incompiutamente formati come lui, ficcò il naso in faccende che non lo riguardavano.

La forza e l'impetuosità della natura di Belzebù erano tali che il suo intervento, sostenuto dai compagni, si cattivò ben presto la ragione di tutti, e per poco non fece scoppiare una rivoluzione nell'Impero Centrale del Megalocosmo.

Venutane a conoscenza, Sua Eternità, nonostante il Suo Grande Amore e la Sua Infinita Misericordia, si vide costretta a esiliare Belzebù e i suoi amici in una lontana contrada dell'Universo, sul sistema solare "Ors", detto dai suoi abitanti semplicemente "il sistema solare"; e fu loro assegnato come luogo d'esistenza il pianeta Marte, col diritto di abitare anche gli altri pianeti, ma soltanto all'interno di quel sistema.

Fra gli esiliati si trovavano, oltre ai compagni di Belzebù, tutti quelli che avevano simpatizzato con lui e i familiari e subalterni suoi e dei suoi amici. Tutti quanti approdarono a quei lidi lontani con famiglia e servitù, e presto sul pianeta Marte si formò una colonia d'esseri tricentrici provenienti da diversi pianeti della zona centrale del Nostro Grande Universo.

La popolazione straniera si adattò pian piano al nuovo ambiente e parecchi suoi membri, per abbreviare i lunghi anni d'esilio, scelsero persino qualche occupazione su Marte stesso o sui pianeti vicini, quasi totalmente abbandonati per la lontananza dal Centro e la povertà della materia che li costituiva.

Nel corso degli anni molti emigrarono a poco a poco sugli

altri pianeti, sia per scelta propria sia per necessità d'ordine generale; Belzebù invece rimase con i suoi familiari su Marte, dove organizzò la propria esistenza in modo più o meno sopportabile.

Fra le sue occupazioni su Marte ebbe un posto eminente l'installazione di un osservatorio destinato a esplorare le concentrazioni lontane dell'Universo e a studiare le condizioni d'esistenza dei pianeti vicini: osservatorio che in seguito divenne assai noto, anzi persino celebre, nell'intero Universo.

Sebbene il sistema solare "Orsi" fosse stato trascurato a motivo della sua lontananza dal Centro e per varie altre ragioni, i Santissimi Individui Cosmici che circondano il Nostro Eterno Padre Comune di tanto in tanto inviavano sui pianeti di quel sistema un Messaggero allo scopo di regolare l'esistenza degli esseri tricentrici che li abitavano, coordinandola con l'Armonia Universale.

Ebbene, su un pianeta di quel sistema solare, e precisamente su quello detto Terra, fu inviato un giorno come messaggero di Nostra Eternità un certo Ashyata Sheyimash. E poiché Belzebù a quel tempo aveva portato a termine un compito indispensabile per il buon successo della spedizione di Ashyata Sheyimash, questi, di ritorno sul Sole Assoluto, implorò da Sua Eternità la grazia per quel Belzebù che, un tempo giovane e fiero, era ormai un po' invecchiato.

Prendendo in considerazione sia la preghiera di Ashyata Sheyimash sia l'esistenza modesta e ormai cosciente di Belzebù, il Nostro Creatore e Autore lo perdonò, e gli consentì di tornare al suo pianeta natale.

Così, dopo una lunga assenza, Belzebù aveva ritrovato il suo posto al centro dell'Universo.

La sua influenza e la sua autorità non si erano per nulla affievolite negli anni dell'esilio, anzi erano cresciute, e le persone del suo ambiente avevano osservato che nei lunghi anni trascorsi in condizioni inconsuete sia la sua sapienza sia la sua esperienza si erano estese e approfondite.

Perciò quando su un pianeta del sistema solare Pandaznokh si verificarono alcuni avvenimenti di straordinaria im-

portanza, i vecchi amici di Belzebù, a rischio d'importunarlo, lo vollero invitare alla conferenza.

Ecco perché Belzebù aveva intrapreso sul vascello *Karnak* quel lungo viaggio dal pianeta Karatas al pianeta Revozvradendr.

Al momento cui si riferisce la presente narrazione, tutti i passeggeri erano intenti all'adempimento delle loro funzioni, oppure semplicemente realizzavano ciò che viene chiamato un "pensare esserico attivo".

Fra tutti si distingueva un ragazzo che non si staccava mai da Belzebù: era Hassin, figlio del suo figlio prediletto, Tuluf.

Belzebù aveva visto per la prima volta il nipotino Hassin al suo ritorno dall'esilio; aveva apprezzato il suo buon cuore e, sentendo per lui quel che si potrebbe chiamare un "debole di famiglia", gli si era subito affezionato.

E siccome era giunto il momento di sviluppare la ragione del piccolo Hassin, Belzebù, che allora aveva molto tempo libero, s'era personalmente assunto il compito di educare il nipote e lo portava con sé dappertutto.

Hassin, da parte sua, s'era talmente affezionato al nonno che non sopportava di allontanarsene d'un passo, e assorbiva come una spugna tutto quello che costui gli raccontava e gli insegnava.

All'inizio di questo racconto, Belzebù, Hassin e Ahun – il vecchio e fedele servitore che l'accompagnava ovunque – erano seduti sul "kasnik" superiore, cioè sul ponte superiore del vascello *Karnak*, sotto il "kalnokranonis", una specie di gran campana di vetro; e conversavano fra loro, contemplando gli spazi infiniti.

Belzebù, parlando del sistema solare in cui aveva trascorso lunghi anni, descriveva questa volta la natura di un pianeta detto "Venere" e le sue particolarità.

Durante la conversazione, fu annunciato a Belzebù che il capitano del vascello desiderava parlargli. Belzebù accondiscese.

Capitolo 3

LA CAUSA DI UN RITARDO
NELLA CADUTA DEL *KARNAK*

Alcuni istanti più tardi si presentò il capitano e, dopo aver salutato Belzebù con tutto il cerimoniale dovuto al suo rango, disse:

«Alta Reverenza, mi sia consentito chiedere la Sua autorevole opinione.

Ci si presenta sulla strada un ostacolo ch'è impossibile evitare e che si oppone alla nostra caduta in linea retta.

Se il nostro vascello seguisse la rotta convenuta, fra due kilpreni attraverserebbe il sistema solare "Vuanik".

Nel medesimo luogo in cui dovrebbe passare il nostro vascello, si troverà ugualmente a passare, circa un kilpreno prima, una grande cometa appartenente a quel sistema solare e chiamata "Sakur".

Se ci atteniamo al percorso fissato, incroceremo inevitabilmente la traiettoria della cometa.

Ma, come Sua Alta Reverenza ben sa, quella cometa "pazzerellona" spande al suo passaggio una grande quantità di zilnotrago², e quando questo gas penetra nel corpo planetario degli esseri, finché non si è completamente volatilizzato disturba moltissime funzioni.

Inizialmente pensavo», proseguì il capitano, «di evitare le zone di zilnotrago aggirandole col nostro vascello. Ma così saremmo obbligati a fare una notevole deviazione e a prolungare alquanto il nostro viaggio. Per altro, attendere che

lo zilnotrago si disperda richiederebbe un tempo ancor più lungo.

Di fronte a quest'alternativa, Alta Reverenza, non credo di poter decidere da solo: per cui mi son preso l'ardire di importunarla e di sollecitare suo saggio consiglio».

Quando il capitano tacque, Belzebù dopo un attimo di riflessione disse:

«Non saprei proprio che cosa consigliarle, mio caro capitano... Eppure, sì! Nel sistema solare dove ho passato lunghi anni, c'è un pianeta che chiamano "Terra". Su questa Terra sorgevano, e ancora sorgono, alcuni strani esseri tricentrici fra i quali viveva, nel continente d'Asia", un essere tricerebrale molto saggio che laggiù chiamavano Mullah Nassr Eddin.

Per ogni grande o piccola situazione particolare dell'esistenza, il saggio terrestre Mullah Nassr Eddin aveva una massima sempre giusta e azzeccata.

E dato che tutte le sue massime contenevano un fondo di verità per gli esseri di laggiù, durante il mio soggiorno su quel pianeta, per godere di un'esistenza gradevole tra loro, mi risolsi a prenderle anch'io come guida.

Nel nostro caso, mio caro capitano, approfitterò d'una di esse. In una situazione come questa, egli avrebbe detto probabilmente:

"Non è possibile saltare più in alto delle proprie ginocchia, ed è assurdo cercare di baciarsi i gomiti".

Io le dico la stessa cosa e aggiungo che non c'è niente da fare, mio caro capitano; quando un avvenimento causato da forze incommensurabilmente superiori alle nostre si presenta, è d'uopo sottomettersi.

Lei dice che una deviazione prolungherebbe di molto il nostro viaggio, ma che l'attesa ci costerebbe un tempo ancora più lungo...

Bene: ammesso che la deviazione ci faccia guadagnare un po' di tempo, lei che ne pensa: val la pena mettere sotto sforzo i macchinari per arrivare un po' prima a destinazione?

Se la deviazione dovesse comportare anche la minima usura, a parer mio condurrebbe optare per la seconda alternativa,

La parola "kilpreni", nella lingua di Belzebù, designa un tempo della durata di circa un'ora.

² "Zilnotrago" è il nome di un gas dello stesso tipo di quello che noi chiamiamo "acido cianidrico".

e fermarsi da qualche parte finché la nostra rotta sia sgombra dal tossico zilnotrago; almeno risparmieremo al nostro vascello un inutile danno. E cercheremo di occupare il tempo della sosta forzata in modo che ognuno potesse trarne profitto.

Personalmente, mi piacerebbe conversare con lei dei vascelli contemporanei in generale, e in particolare del nostro. Durante la mia assenza, infatti, sono state fatte numerose invenzioni che ancora mi sono sconosciute.

Ai miei tempi, ad esempio, i grandi vascelli trans-spaziali erano tanto voluminosi e complicati che quasi la metà della loro potenza doveva essere utilizzata per trasportare i materiali necessari a produrre l'energia di locomozione.

Invece i vascelli attuali, per la loro semplicità e le comodità che offrono a tutte le manifestazioni esseriche, sono dei modelli di felicitokirno... Ci si scorda persino di non essere su un vero pianeta!

Ebbene, mio caro capitano, mi piacerebbe sapere come si sia potuta realizzare una meraviglia simile, e come funzionino i vascelli attuali.

Per il momento, vada a dare le disposizioni necessarie alla fermata. Poi quando sarà libero torni qui, e passeremo il tempo di questa inevitabile sosta conversando in modo utile a tutti».

Uscito il capitano, Hassin si alzò di scatto, e saltellando e battendo le mani gridò:

«Come sono contento, come sono contento di questo contatto!»

Belzebù osservò affettuosamente le manifestazioni di gioia del suo prediletto, ma il vecchio Ahun non poté trattenersi, e scrollando la testa si mise a brontolare e a rimproverare il ragazzo d'essere né più né meno che "un egoista in erba".

Sentendosi definire così da Ahun, Hassin gli si parò davanti e guardandolo con aria birichina gli disse:

«Non arrabbiarti, mio buon Ahun. La mia gioia non è dovuta a egoismo, ma alla fortunata coincidenza. Hai sentito? Non solo il mio caro nonno ha deciso di fare una sosta, ma ha promesso al capitano che avrebbero conversato insieme.

E tu sai bene che il nonno nelle sue conversazioni finisce sempre per parlare dei paesi in cui è stato, e sai che è talmente bravo nei racconti da cristallizzare nella nostra presenza molte informazioni nuove e interessanti.

E allora dov'è l'egoismo? È stato lui, mi sembra – dopo aver soppesato saggiamente, in piena libertà, le circostanze impreviste – a preferire una sosta che evidentemente non modifica troppo i suoi programmi.

Il mio caro nonno sembra non avere alcun motivo di fretta; qui sul *Karnak* ci son tutte le cose necessarie al suo benessere e alla sua tranquillità, e ha intorno tutti quelli che ama e da cui è amato.

Poco fa, se ben ricordi, ha detto che non bisogna opporsi a forze superiori alle nostre; e ha aggiunto che non solo non bisogna opporsi, ma bisogna sottomettersi ed accettare i loro risultati con venerazione, lodando e benedicendo nelle sue divine opere la provvidenza del Signore Nostro Creatore.

Non mi rallegro per la cattiva sorte, ma per il fatto che un avvenimento imprevisto, venuto dall'Alto, ci permetta ancora un volta di ascoltare i racconti del mio amatissimo nonno.

È forse colpa mia se le circostanze si son volte per caso a mio favore?

No, caro Ahun, non devi sgridarmi, devi unirti a me e glorificare con riconoscenza la Fonte da cui sgorgano tutti i risultati benefici».

Sorridendo, Belzebù aveva ascoltato la sortita del suo prediletto da cima a fondo, e al termine disse:

«Hai ragione, mio caro Hassin, e siccome hai ragione, prima che venga il capitano ti racconterò tutto ciò che vorrai».

A queste parole, il ragazzo corse ai piedi di Belzebù, rifletté un istante e disse:

«Caro nonno! Del sistema solare su cui hai trascorso lunghi anni mi hai già parlato tanto, che forse avrei potuto continuare con l'aiuto della sola mia logica a descrivere fin nei più minuti dettagli la natura di quell'originale angolo del nostro Universo.

Eppure vorrei ancora chiederti se i pianeti di quel sistema solare sono abitati da esseri tricerebrali, e se sono rivestiti di "corpi esserici superiori".

Ecco, nonno, parlami un po' di questo», concluse Hassin, guardando Belzebù con affetto.

«Ebbene sì» rispose Belzebù. «Quasi tutti i pianeti di quel sistema solare sono abitati da esseri tricerebrali che in gran maggioranza possono rivestirsi d'un corpo esserico superiore.

I corpi esserici superiori o, come vengono chiamati in alcuni pianeti di quel sistema solare, le "anime" si formano negli esseri tricerebrali di quasi tutti i pianeti, eccetto quelli su cui le emanazioni del Nostro Santissimo Sole Assoluto, giungendo solo dopo aver progressivamente perso a causa di successive rifrazioni la pienezza della loro forza, non hanno più la potenza vivificante necessaria a farlo.

Certamente, figliolo, gli esseri tricerebrali che si originano su ciascun pianeta di quel sistema solare assumono una forma esteriore adatta e perfettamente adeguata fin nei minimi dettagli alla natura del proprio pianeta.

Per esempio sul pianeta Marte, dove eravamo esiliati, gli esseri tricerebrali sono rivestiti di un "corpo planetario" il cui aspetto è... come dire... un karun. In altri termini, essi hanno un tronco lungo e massiccio, abbondantemente provvisto di grasso, e una testa con due enormi occhi globosi e luminescenti; ai loro dorsi giganteschi sono fissate due grandi ali e alla base hanno due piedi relativamente piccoli, armati di possenti artigli.

Quasi tutta la forza di quest'immenso corpo planetario serve ad elaborare l'energia necessaria per gli occhi e per le ali. Grazie a questa particolarità, gli esseri tricerebrali di quel pianeta sono in grado di vedere liberamente ovunque, quale che sia il "kldazakhti"³, e non soltanto possono muoversi entro l'atmosfera del pianeta, ma in alcuni casi possono persino oltrepassarne i limiti.

³ "Kldazakhti" significa oscurità.

«Un altro pianeta, periodicamente assai vicino a Marte, è popolato da esseri tricerebrali che per l'intenso freddo sono ricoperti di una spessa e morbida pelliccia.

La forma esteriore di questi esseri tricentrici assomiglia a un "tussuk", cioè a una specie di doppio globo: il globo superiore serve ad accogliere i principali organi del corpo planetario, mentre il globo inferiore contiene gli organi che trasformano il primo e il secondo nutrimento esserico.

Nel globo superiore si aprono verso l'esterno tre orifizi: due servono alla vista, il terzo all'udito.

Il globo inferiore, invece, possiede soltanto due orifizi: uno, anteriore, serve a ricevere il primo e il secondo nutrimento esserico; l'altro, posteriore, serve a eliminare i rifiuti dell'organismo.

Al globo inferiore sono fissati anche due solidi piedi tendinosi, dotati ciascuno d'una specie di escrescenza che corrisponde a quelle che per noi sono le dita.

«In questo sistema solare, mio caro figliolo, si trova anche un pianeta molto piccolo a cui è stato dato il nome di "Luna".

Dato che nel suo movimento la "Luna" passa vicinissima a "Marte", attraverso il "tesskuano"⁴ del mio osservatorio mi diverto a seguire per interi kilpreni il processo d'esistenza degli esseri tricerebrali che la abitano.

Gli esseri di quel pianeta hanno un corpo fragilissimo ma un animo assai gagliardo, e ciò conferisce loro una perseveranza ed una capacità di lavoro eccezionali.

La loro forma esteriore ricorda quella delle grandi formiche, ed essi lavorano, continuamente indaffarati, sia sopra sia dentro il pianeta, proprio come formiche.

La loro attività incessante ha già prodotto visibili risultati. Un giorno, anzi, ho constatato che nel volgere di due dei nostri anni essi avevano per così dire "traforato" tutto il loro pianeta.

E a quest'impresa erano stati costretti da condizioni atmosferiche assolutamente abnormi, perché il loro pianeta si era

"Tesskuano" significa telescopio.

formato in modo imprevisto, e le Forze Superiori non avevano potuto regolarne in anticipo l'armonia climatica.

Quindi il suo clima è proprio "pazzo", diciamo la verità: talmente volubile che potrebbe dar dei punti alle donne isteriche più scatenate d'un altro pianeta dello stesso sistema solare, di cui ti parlerò un'altra volta.

Sulla "Luna", il freddo diventa a volte così intenso che ogni cosa gela fin nelle midolla ed è impossibile persino respirare all'aperto; poi, di colpo, sopraggiunge un calore così intenso da cuocere un uovo in un batter d'occhio.

Ma nel corso dei due brevi periodi che cadono prima e dopo la fine della sua rivoluzione intorno ad un vicino pianeta, il suo clima è così divino che per alcune rotazioni essa è in piena fioritura, e dà ai suoi abitanti una quantità di prodotti, utili al loro primo nutrimento esserico, di gran lunga eccedente il fabbisogno necessario alla loro esistenza nell'originale mondo intraplanetario, ch'essi hanno costruito al riparo dalle intemperie di un clima così pazzo da non avere mai armoniose variazioni atmosferiche.

«Poco lontano da questo piccolo pianeta ce n'è un altro più grande, che a sua volta transita periodicamente molto vicino a "Marte", e si chiama "Terra".

La "Luna" del resto è solo un frammento della "Terra", e quest'ultima è perpetuamente costretta a sostenerne l'esistenza.

Anche sulla "Terra" si formano esseri tricerbrali che possiedono tutti i dati necessari a rivestire i "corpi esserici supe-

Ma per quanto concerne la forza d'animo, costoro non somigliano affatto agli esseri che popolano il pianeta di cui ti ho appena parlato.

Il rivestimento esterno degli esseri del pianeta "Terra" somiglia molto al nostro, ma la loro pelle è un po' più liscia, essi inoltre non hanno coda e la loro testa è sprovvista di corna. Ma la cosa più triste è che i piedi non hanno zoccoli. È vero che per proteggersi dalle influenze esterne hanno escogitato un aggeg-
gio chiamato "scarpa": ma è un'invenzione di scarsa utilità.

Oltre all'imperfezione del loro aspetto esterno, bisogna dire che la loro ragione è veramente d'una "stranezza" unica.

Per diversi motivi di cui forse un giorno ti parlerò, la loro "ragione esserica" si è gradualmente deteriorata fino a diventare oggi piuttosto originale, anzi assurda quant'altre mai».

Belzebù stava per continuare, quando entrò il capitano: sicché, dopo aver promesso al ragazzo che avrebbe ripreso la descrizione degli esseri del pianeta Terra in un altro momento, si occupò del nuovo arrivato.

Belzebù lo pregò anzitutto di raccontare la sua storia, da quanto tempo era capitano, se amava il suo mestiere, e gli chiese infine qualche chiarimento sulle astronavi moderne.

Il capitano rispose:

«Alta Reverenza, prima ch'io avessi raggiunto l'età di un essere responsabile già ero stato destinato da mio padre a questa carriera, per servire il Nostro Creatore Eterno. Sui vascelli trans-spaziali cominciai dai livelli più bassi fino a meritare col tempo il grado di capitano, col quale ormai da otto anni ho il comando su vascelli di lungo corso.

Del resto in quest'ultimo incarico sul vascello *Karnak* sono subentrato a mio padre, il quale, dopo aver svolto la funzione di capitano fin quasi dall'inizio della creazione del mondo, in lunghi anni d'irreprensibile servizio presso Sua Eternità si era reso degno di ricevere la carica di governatore del sistema solare Kalman.

In breve, Alta Reverenza, ho cominciato il mio servizio al momento in cui lei partiva per l'esilio.

Ero a quei tempi un semplice "mozzo" sui vascelli di lungo corso dell'epoca.

Sì. Molti anni sono ormai passati.

Da allora, ogni cosa ha subito qualche mutamento e tutto è cambiato. Solo è rimasto immutabile il Nostro Sovrano Signore — che la benedizione "Amenzano" sia sulla Sua Immutabilità nei secoli dei secoli!

«Lei ha molto giustamente osservato, Alta Reverenza, che gli antichi vascelli erano scomodi e molto grossi.

Sì, è vero, e oltre che pesanti erano assai complicati. Me ne ricordo benissimo anch'io. C'è una differenza enorme fra i vascelli d'un tempo e quelli di oggi.

Infatti ai tempi della nostra giovinezza, tutti i vascelli utilizzati sia per le comunicazioni intersistemiche sia per quelle interplanetarie erano mossi dalla sostanza cosmica "elekilpomagtistion", costituita da due parti distinte dell'Okidanokh onnipresente.

Era appunto per produrre questa sostanza che gli antichi vascelli dovevano trasportare grandi quantità di materiale.

Ma poco dopo il suo allontanamento, questi vascelli caddero in disuso e vennero sostituiti da altri, costruiti secondo il sistema di San Venom».

Capitolo 4

LA LEGGE DI CADUTA

«Questi eventi, secondo un calcolo oggettivo del tempo, accadevano nell'anno 185.

San Venom, grazie ai suoi meriti, era stato trasferito dal pianeta "Sua" al Santo Pianeta del Purgatorio dove, appena familiarizzatosi col nuovo ambiente e coi suoi nuovi dover, aveva consacrato tutto il tempo libero alla sua occupazione prediletta.

E l'occupazione prediletta consisteva nello scoprire quali fenomeni nuovi si potessero ottenere combinando fenomeni già esistenti e conformi alle leggi.

Dopo qualche tempo San Venom, studiando le leggi cosmiche, fece una constatazione destinata ad essere il punto di partenza d'una celebre scoperta ch'egli per primo designò col nome di "legge di caduta".

San Venom enunciò la legge nel modo seguente:

"Tutto ciò che esiste al mondo 'cade-verso-il-basso'. Il 'basso' è, in ciascuna parte dell'Universo, la 'stabilità' più prossima. E la stabilità è il punto verso cui convergono le linee di forza provenienti da tutte le direzioni.

I centri di tutti i soli e di tutti i pianeti del nostro Universo costituiscono alcuni di questi 'punti di stabilità'. Essi sono il 'basso' nelle zone di spazio verso cui tendono ed in cui si concentrano, venendo da tutte le direzioni, le forze di una data parte dell'Universo. In questi stessi punti si trova anche il centro di gravità che permette ai soli ed ai pianeti di mantenere le rispettive posizioni".

San Venom spiegò in seguito che ciascun corpo, dovunque si trovi, quando viene abbandonato nello spazio tende a cadere su un dato sole ó su un dato pianeta, secondo la regione

di spazio nella quale il corpo è stato abbandonato, poiché allora la "stabilità" o il "basso" sono appunto il sole o pianeta di quella regione.

Partendo da questi fatti, San Venom nelle successive ricerche si domandò:

"Stando così le cose, non potremmo approfittare di questa proprietà cosmica per gli indispensabili spostamenti fra i vari spazi dell'Universo?"

Da allora egli si mise a lavorare in questa direzione.

I successivi suoi santi lavori gli dimostrarono che se in linea di principio la cosa era possibile, la legge da lui scoperta non si poteva applicare integralmente a questo fine, per la semplice ragione che l'atmosfera di quasi tutte le concentrazioni cosmiche sarebbe stata d'ostacolo alla caduta diretta del corpo abbandonato nello spazio.

In seguito a questo ragionamento, San Venom concentrò la sua attenzione nella ricerca di un sistema che permettesse di vincere la resistenza atmosferica ai vascelli costruiti secondo il principio di caduta.

Tre "lunia" più tardi, San Venom l'aveva trovato. E appena l'opportuna costruzione speciale venne completata in base alle sue direttive, egli procedette a una serie di sperimentazioni pratiche.

La speciale costruzione aveva l'aspetto di una grande sala, coi muri fatti d'una materia simile al vetro.

Su tutte le pareti eran fissati alcuni "portelli", fatti d'una materia impermeabile alla sostanza cosmica "elekilmomagtistion

I portelli, pur fissati perfettamente ai muri, potevano esser orientati a piacere in tutte le direzioni.

Nella sala si trovava anche una "batteria" che elaborava e forniva l'"elekilmomagtistion".

«Io stesso, Alta Reverenza, ebbi la fortuna di assistere ai primi esperimenti fatti da San Venom secondo il principio da lui scoperto.

Il segreto era tutto qui: quando spostando i portelli si facevano passare i raggi dell'"elekilmomagtistion" attraverso il ve-

tro speciale, questi distruggevano lungo tutto il loro percorso quel che costituisce ordinariamente l'atmosfera dei pianeti, "aria", "gas" di qualsiasi tipo, "nebbia", o simili. E quella porzione di spazio diventava in effetti assolutamente vuota e priva di qualunque resistenza, al punto che un essere neonato avrebbe potuto spingere e mandare avanti quell'enorme struttura come se fosse stata una piuma.

Sulle pareti esterne di quell'originale costruzione erano fissate alcune appendici a forma d'ala, mosse a loro volta dal-l'"elekilmomagtistion" e destinate a fornire l'impulso a quest'immensa struttura, mettendola in moto nella direzione voluta.

I risultati degli esperimenti di San Venom furono

II
dall'Arcangelo Adossi. Dopo di che si procedette a costruire, secondo questi principi, un grande vascello che, appena pronto, fu messo in servizio. E in breve tempo su tutte le linee di comunicazione intersistemica circolarono soltanto vascelli di quel tipo.

E bensì vero che i vascelli costruiti in base a quel sistema erano impeccabili negli spazi privi di atmosfera, dove si potevano muovere quasi alla velocità dei raggi "ezikolnionakhniani" emessi dai pianeti; e tuttavia appena ci si approssimava a un sole o a un pianeta, la navigazione diventava un vero tormento per gli esseri che la dirigevano, tante e tali erano le difficili manovre rese necessarie dalla famosa "legge di caduta".

Appena il vascello attraversava lo spazio atmosferico di un sole o di un pianeta, cominciava a cadere verso quel sole o verso quel pianeta e, come le ho detto, occorreano molte attenzioni e grandi conoscenze per non perdere la rotta. Quando i vascelli passavano vicino a un sole o ad un pianeta, in certi casi bisognava ridurre la velocità di alcune centinaia di volte. Era particolarmente difficile mantenere la rotta quando nei dintorni transitavano moltitudini di "comete".

Si era pertanto esigentissimi nei confronti di coloro a cui veniva affidata la giiida, che venivano addestrati all'incarico da esseri dotati di altissima Ragione.

Nonostante questi inconvenienti, il sistema di San Venom, come già le ho detto, sostituì a poco a poco tutti quelli che l'avevano preceduto.

Le navi costruite col sistema di San Venom esistevano da 23 anni quando improvvisamente si sparse la voce che il Grande Angelo Khariton aveva inventato un nuovo tipo di vascello per le comunicazioni intersistemiche ed interplanetarie».

Capitolo 5

IL SISTEMA DELL'ARCANGELO KHARITON

«Quella notizia si era diffusa da pochissimo tempo quando, sempre sotto la sorveglianza del Grande Arcangelo Adossi, si fecero in pubblico alcuni esperimenti pratici con la nuova invenzione, destinata ad avere in futuro una grande importanza.

Unanimemente il nuovo sistema fu ritenuto migliore, e ben presto venne adottato per il servizio universale, soppiantando poco a poco i precedenti.

E tuttora il sistema del Grande Angelo, oggi Arcangelo, Khariton viene applicato ovunque.

Il vascello su cui stiamo volando obbedisce agli stessi principi, e la sua struttura corrisponde a quella di tutti i vascelli costruiti in base a tale sistema.

Non è un sistema complicato.

La grande invenzione consiste sostanzialmente in un cilindro che ha la forma di una normalissima botte.

Il segreto del cilindro è racchiuso nella disposizione dei materiali che ne costituiscono il rivestimento interno.

Essi sono isolati uno dall'altro da uno strato di "ambra" e hanno la proprietà, quando sono disposti in un ordine particolare, di agire su qualsiasi sostanza cosmica gassosa — "atmosfera", "aria", "etere" o qualsiasi altro "insieme" di elementi cosmici omogenei — contenuta nello spazio ch'essi racchiudono, facendola espandere immediatamente.

Il fondo del "cilindro-botte" è sigillato con la massima cura; il coperchio, che può a sua volta esser chiuso ermeticamente, è invece fissato ad alcune cerniere, in modo da potersi aprire in seguito a una pressione interna, e poi chiudere di nuovo.

Orbene, Alta Reverenza, quando il cilindro si riempie d'aria, di atmosfera o di qualsiasi altro elemento simile, queste sostanze, sotto l'azione delle pareti dell'originale cilindro-botte, si dilatano al punto che lo spazio interno non le può contenere.

E sforzandosi di trovare un'uscita da quello spazio troppo esiguo, spingono naturalmente il coperchio del cilindro; il coperchio ruota sui cardini, s'apre, lascia che la sostanza dilatata fuoriesca, e subito si richiude. E poiché la Natura ha orrore del vuoto, man mano che le sostanze gassose dilatate escono, il cilindro-botte si riempie nuovamente di sostanze esterne che subiscono la stessa sorte delle precedenti; e così via, all'infinito.

Quindi il ricambio delle sostanze è continuo, e il coperchio del cilindro-botte alternativamente si apre e si chiude.

Al coperchio, poi, è applicata una semplice leva azionata dal movimento stesso del coperchio, che mette in moto a sua volta diversi altri ingranaggi, non troppo complicati; e questi fan girare le pale fissate ai lati e sulla parte posteriore del vascello.

«Così dunque, Alta Reverenza, negli spazi che non offrono alcuna resistenza, i vascelli attuali come il nostro cadono semplicemente verso la "stabilità" più vicina; ma negli spazi in cui si trovano sostanze cosmiche dotate di qualche resistenza, queste sostanze trovandosi sottoposte, quale che sia la loro densità, all'azione delle pareti del cilindro, assicurano lo spostamento del vascello nella direzione voluta.

È interessante osservare che più la sostanza-elemento di una certa parte dell'Universo è densa, meglio si effettuano il carico e lo scarico del cilindro-botte; e dunque la velocità di movimento delle leve ne risulta accresciuta.

Tuttavia, le ripeto, lo spazio senza atmosfera, cioè lo spazio in cui è contenuto soltanto l'"eternokrilno" cosmico è, per le navi attuali come per quelle antiche, il migliore, giacché non offre alcuna resistenza, e quindi la "legge di caduta" può essere sfruttata appieno senza che si debba mettere in funzione il cilindro.

I vascelli attuali hanno anche un altro vantaggio, perché negli spazi senza atmosfera possono ricevere impulsi in qualsiasi direzione e cadere nel luogo voluto, mentre con i vascelli costruiti secondo il sistema di San Venom ciò era possibile solo ricorrendo a manovre assai difficoltose.

Insomma, Alta Reverenza, quanto a comodità e a semplicità i vascelli di oggi non hanno nulla a che vedere con gli antichi, i quali, pur essendo spesso molto complicati, non comportavano nessuno dei vantaggi presenti in quelli utilizzati oggi».

Capitolo 6

MOTO PERPETUO

«Aspetti... Aspetti!...» interruppe Belzebù. «Quel che lei ci ha appena descritto corrisponde alla chimerica idea cui gli strani esseri tricerbrali che popolano il pianeta Terra diedero il nome di "moto perpetuo", e che in una certa epoca fece "uscir di senno" – come dicono – molti di loro, e molti persino li fece morire.

Nella testa di un abitante di quello sventurato pianeta spuntò un giorno la "folle idea" – secondo la loro espressione – che sarebbe stato possibile inventare un "meccanismo" capace di lavorare all'infinito senza alcun apporto di materiale esterno.

E l'idea ebbe un tale successo che quasi tutti gli strani esseri di quel singolare pianeta si misero a pensarci su nella speranza di realizzare questa "meraviglia".

Lei non può immaginare quanti di loro sacrificarono a questa chimerica idea tutti i beni materiali e spirituali accumulati con grande fatica!

Per una ragione o per l'altra, tutti volevano inventare a ogni costo quello che ritenevano un semplice "scherzetto".

Ognuno, se le condizioni glielo permettevano, si accaniva nel tentativo di scoprire il moto perpetuo pur non avendo per questo lavoro alcun dato interiore, contando gli uni sul loro "sapere", gli altri sul caso, e spinti quasi sempre da un'inguaribile psicopatìa.

Insomma, inventare il moto perpetuo, come là si dice, diventò "di moda", e qualsiasi "pazzoide" si riteneva obbligato a provarcisi.

«Mi trovavo un giorno in una città dov'erano esposti "modelli" di ogni genere e innumerevoli "progetti" di meccanismi

per il moto perpetuo. Che cosa non si poteva vedere! Che macchinari tortuosi e complicati ho avuto l'opportunità di osservare! In ognuno dei congegni che avevo sotto gli occhi c'erano più trovate e più artifici di quanti ce ne siano in tutte le leggi della creazione del mondo e dell'esistenza del mondo messe insieme.

Negl'innumerevoli modelli e progetti che vidi allora notai che l'idea dominante era quella di trar profitto dalla "forza del peso", vale a dire che un meccanismo complicatissimo doveva sollevare un certo peso, la cui caduta rimetteva in moto tutto il meccanismo, che a sua volta faceva rimontare il peso, e così via...

Il risultato fu che migliaia di quegli infelici dovettero esser rinchiusi nei cosiddetti "manicomi" mentre altre migliaia, persi nel sogno, trascuravano del tutto le obbligazioni esserliche stabilitesi più o meno bene nel corso dei secoli, o le mettevano in pratica nel modo peggiore.

Non so come sarebbe finita la cosa se un essere già del tutto rincitrullito e in declino, uno di quelli che loro chiamano "vecchi rimbambiti", e che aveva acquisito laggiù coi trucchi del mestiere un certo credito, non avesse "provato", con calcoli noti a lui solo, che inventare il moto perpetuo era assolutamente impossibile.

«Adesso, caro capitano, grazie ai suoi chiarimenti capisco benissimo come funziona il cilindro dell'Arcangelo Khariton: è proprio quel che sognavano quei poveretti!

Si può infatti tranquillamente affermare che con la sola presenza dell'atmosfera quel cilindro funziona in perpetuo e senza materiale esterno.

Ma siccome senza pianeti, e dunque senza atmosfera, il mondo non può esistere, finché esisterà il mondo, e dunque l'atmosfera, il cilindro-botte inventato dal Grande Arcangelo Khariton funzionerà sempre.

La sola domanda che mi resta da fare è questa: di che materiale è costituito il cilindro-botte?

La pregherei, caro capitano, di darmi qualche chiarimento in proposito, e di iMicarmene anche la durata».

Alla domanda di Belzebù, il capitano rispose:

«Per quanto il cilindro-botte non sia eterno, può durare però molto a lungo.

La sua parte principale è fatta d' "ambra", cerchiata di "platino", e la superficie interna delle sue "doghe" è composta di "carbon fossile", "rame" e "avorio", e di un "mastice" molto solido, che non teme né "peishakir", né "teinolair"², né "sa-liakuriapi", e nemmeno le radiazioni delle concentrazioni cosmiche.

Tuttavia», continuò il capitano, «gli altri pezzi, le leve esterne e gli ingranaggi, devono esser saltuariamente rinnovati, perché, pur essendo fatti di un metallo durissimo, a lungo andare si usurano.

Per quel che riguarda lo scafo del vascello, non si può certo stabilire quanto tempo potrà durare».

Il capitano stava per aggiungere ancora qualcosa, quando in tutto il vascello echeggiò un suono prolungato che ricordava le vibrazioni lontane di un accordo in minore emesso da un'orchestra di fiati.

Scusandosi il capitano si alzò, e nel prendere congedo spiegò che certamente si richiedeva la sua presenza per un motivo molto grave, poiché tutti sapevano che si trovava presso la Sua Alta Reverenza e quindi nessuno si sarebbe permesso d'importunare l'udito di un tal personaggio per futili motivi.

¹ "Peishakir" significa: il freddo.

² "Teinolair" significa: il caldo.

"Saliakuriapi" significa: l'acqua.

Capitolo 7

PRENDERE COSCIENZA DEL VERO DOVERE ESSERICO

Uscito il capitano, Belzebù guardò il nipotino e notando il suo aspetto insolito gli chiese con sollecitudine:

«Che hai, figliolo caro? A che pensi così intensamente?»

Hassin alzò allora sul nonno uno sguardo pieno di tristezza, e rispose con voce grave:

«Non so che cosa sia successo, caro nonno, ma la tua conversazione col capitano ha suscitato in me alcune riflessioni assai tristi.

In questo momento mi vengono in mente tante cose a cui prima non avevo mai pensato.

La vostra conversazione ha illuminato a poco a poco il mio stato conscio sul fatto che nell'Universo di Nostra Eternità le cose non sono sempre state come io le vedo e le comprendo oggi.

In passato, ad esempio, non mi sarei mai permesso di immaginare, anche se per associazione me ne fosse venuto il pensiero, che il vascello su cui voliamo avrebbe potuto essere diverso da com'è adesso.

Solo ora comprendo che tutto quello di cui noi godiamo, tutte le comodità moderne, tutto quello ch'è indispensabile per i nostri agi e per il nostro benessere, non esiste da sempre e non si è prodotto in modo tanto facile.

Sembra invece che molti esseri dei tempi passati abbiano dovuto faticare a lungo, e sopportare molte pene che avrebbero forse potuto risparmiarsi.

Ma costoro hanno lavorato e penato unicamente perché oggi noi potessimo avere e disporre di tutte queste cose a piacere.

E consciamente o inconsciamente han fatto tutto questo

per noi, cioè per esseri a loro sconosciuti e del tutto indifferenti.

E tuttavia noi non abbiamo alcuna riconoscenza nei loro confronti, anzi li ignoriamo completamente senza riflettere o preoccuparci affatto della questione, e prendiamo tutto come se fosse nell'ordine naturale delle cose.

Io, per esempio, esisto ormai nell'Universo da parecchi anni, eppure non mi era mai passato per la mente che tutto quello che vedo, tutto quel che possiedo, un tempo non esisteva, e che non tutto è nato con me come la punta del mio naso.

Ma ora, mio carissimo nonno, siccome la conversazione col capitano me ne ha reso cosciente con tutta la mia presenza, sento il bisogno di comprendere perché io personalmente possa usufruire di tutte queste comodità, e quali obblighi questo comporti per me».

E Hassin tacque, chinando il capo.

Belzebù lo guardò con affetto e rispose:

«Mio caro Hassin, ti consiglio di non porti ancora questi problemi. Abbi pazienza. Anche per te verrà il momento di conoscere le questioni essenziali: allora rifletterai attivamente e capirai a tua volta che cosa devi fare in contraccambio.

Alla tua età non sei ancora obbligato a ripagare il debito della tua esistenza.

Oggi non sei tenuto a questo, ma a prepararti per tare a suo tempo gli obblighi che convengono a un essere tricerale responsabile.

Intanto, lasciati esistere. La sola cosa che non devi dimenticare è questa: alla tua età è indispensabile che ogni giorno, al levar del sole, contemplando il riflesso del suo splendore, tu stabilisca un contatto fra la tua coscienza e le diverse parti inconscie della tua intera presenza. Cerca di prolungare questo stato, e di convincere le tue parti inconscie, quasi fossero consci, che se arrivano a minacciare l'equilibrio generale delle tue funzioni nel processo d'esistenza ordinaria, non potranno mai godere dei beni loro destinati per il periodo dell'età responsabile; e che la tua presenza integrale, di cui

esse fanno parte, non sarà in condizione di assolvere degnamente il debito del suo avvento e della sua esistenza, e sarà quindi incapace d'essere un buon servitore del Nostro Eterno Creatore Comune.

Nel frattempo, caro figliolo, evita, te lo ripeto ancora una volta, di pensare a problemi per te prematuri.

Ogni cosa a suo tempo.

E ora risponderò a tutto ciò che vorrai: evidentemente il capitano è stato trattenuto dai suoi impegni e non tornerà tanto presto».

Capitolo 8

IN CUI QUEL DISCOLO DI HASSIN,
NIPOTE DI BELZEBÙ,
OSA CHIAMARE GLI UOMINI LUMACONI

Hassin corse immediatamente a sedersi ai piedi di Belzebù e gli disse con tenerezza:

«Parlami di quel che vuoi, caro nonno; qualunque storia sarà meravigliosa per me, se sei tu a raccontarla!»

«No», replicò Belzebù, «chiedimi qualcosa che t'interessi in modo particolare: per me in questo momento sarà un piacere parlartene».

«Allora, carissimo nonno... raccontami qualcosa su quei... come si chiamavano? Mi sono dimenticato... Ah ecco, sì! I lumaconi».

«Come? Che lumaconi?» chiese Belzebù che non riusciva a capire la domanda.

«Non ti ricordi, nonno? Quando mi hai parlato degli esseri tricerebrali che popolano i diversi pianeti del sistema solare su cui hai abitato a lungo, mi hai detto fra l'altro che uno di essi – di cui non ricordo neppure il nome – è abitato da esseri tricerebrali che nell'insieme somigliano a noi, ma hanno la pelle più liscia».

«Ah!» esclamò Belzebù, «certamente vuoi alludere agli esseri che popolano il pianeta "Terra" e che si autodefiniscono "uomini"».

«Sì, nonno, proprio così. Raccontami qualche altro particolare su questi "esseri uomini", mi piacerebbe saperne di più».

Belzebù rispose:

«Su di loro potrei raccontartene delle belle, perché ho visitato spesso quel pianeta e ho vissuto parecchio tempo in mezzo agli esseri tricerebrali terrestri, con molti dei quali ho anche fatto amicizia.

Ti sarà utile conoscerli meglio perché sono assolutamente particolari.

In loro si trovano cose che non potresti trovare in nessun altro essere su nessun pianeta del Nostro Grande Universo.

Li conosco molto bene, perché la loro comparsa e le vicende della loro esistenza si sono svolte proprio sotto i miei occhi per molti, moltissimi "secoli", secondo il loro modo di calcolare il tempo.

E sotto i miei occhi si è svolta non soltanto la loro comparsa, ma persino la formazione definitiva del loro pianeta.

Quando arrivammo per la prima volta su quel sistema solare per stabilirci sul pianeta "Marte", ancora nulla esisteva sul pianeta "Terra", che non aveva nemmeno avuto il tempo di raffreddarsi definitivamente dopo la sua concentrazione.

Se vuoi posso cominciare a raccontarti gli avvenimenti di carattere cosmico generale di cui fu vittima quel pianeta e che causarono a Nostra Eternità molte gravi preoccupazioni».

«Sì, carissimo nonno, parlami di questo! Sono sicuro che sarà interessante, come tutto quel che racconti tu».

Capitolo 9

CAUSA DELLA GENESI DELLA LUNA

Belzebù cominciò:

«Arrivati sul pianeta Marte, che ci era stato assegnato come luogo d'esistenza, cominciammo pian piano ad ambientarci.

Eravamo ancora assorbiti dall'organizzazione degli aspetti esterni della nostra esistenza per renderla più o meno tollerabile in quell'ambiente del tutto inconsueto per noi, quando improvvisamente, un giorno in cui eravamo immersi nel lavoro, tutto il pianeta Marte subì una scossa, poco dopo la quale si sparse un fetore così "nauseabondo" che in un primo momento l'Universo ci sembrò impregnato da qualcosa di "indescrivibile".

Dopo qualche tempo l'odore svanì e noi, riprendendo i sensi, ci rendemmo conto dell'accaduto: comprendemmo cioè che la causa dello spaventoso fenomeno era precisamente il pianeta "Terra", a volte così vicino a Marte nel suo percorso da consentirci di osservarlo chiaramente senza l'ausilio dei nostri "tesskuani".

Per ragioni che ancora non potevamo spiegarci, il pianeta era "esplosivo" e due frammenti staccati volavano nello spazio.

«A quel tempo, come ti ho già detto, quel sistema solare si era appena formato e non partecipava ancora pienamente alla cosiddetta "armonia di reciproco sostegno di tutte le concentrazioni cosmiche".

Solo più tardi si seppe che, in conformità all'"armonia di reciproco sostegno di tutte le concentrazioni cosmiche", una cometa cosiddetta "a grande orbita" — ora nota come "cometa Kondur" — doveva attraversare quel sistema. A quel tempo la cometa era già del tutto "concentrata", ma stava percorrendo la sua traiettoria definitiva per la prima volta.

E come ci fu spiegato più tardi confidenzialmente da alcuni Individui sacri competenti, era previsto che la traiettoria descritta dalla cometa intersecasse quella della Terra.

Ma in seguito a un errore di calcolo di uno dei sacri Individui esperti in leggi di creazione e di conservazione del mondo, i tempi in cui le due concentrazioni avrebbero dovuto passare nel punto d'intersezione delle reciproche traiettorie si trovarono a coincidere. La conseguenza di quest'errore fu che il pianeta Terra e la cometa Kondur entrarono in collisione, e si urtarono così violentemente che per il colpo, come già ti ho detto, due grandi frammenti si staccarono dal pianeta Terra e cominciarono a volare nello spazio.

Siccome il pianeta si era appena formato e la sua ¹ che avrebbe dovuto servire da "ammortizzatore", non aveva ancora avuto il tempo di costituirsi interamente, le ripercussioni di questo impatto furono molte e gravi.

«Di questa catastrofe cosmica generale fu informata immediatamente Nostra Eternità.

E dal Santissimo Sole Assoluto fu subito inviata sul sistema solare Ors un'importante commissione di Angeli e Arcangeli, specialisti in fatto di creazione e di mantenimento del mondo, sotto la direzione del Grande Arcangelo Sakaki.

L'Altissima Commissione si fermò sul nostro pianeta Marte, che era il più vicino alla Terra, e cominciò a indagare.

I sacri membri dell'Altissima Commissione ci tranquillizzano presto, dicendo che ormai non era più il caso di temere un disastro cosmico di grandi proporzioni.

E l'Arci-Ingegnere Arcangelo Alghemathant ebbe la bontà di spiegarci personalmente che secondo ogni probabilità le cose si erano svolte nel modo seguente.

I frammenti staccati del pianeta Terra, prima di superare i limiti della sfera d'influenza del pianeta, avevano perso l'impulso ricevuto dalla collisione; e perciò, conformemente alla "legge di caduta", avevano cominciato a ricadere verso la loro massa di origine.

Ma a quella massai non potevano più riunirsi perché nel frattempo erano paissati ormai definitivamente sotto l'influen-

za di una legge cosmica detta "legge di recupero"; pertanto da allora quei frammenti descrivono intorno alla loro massa d'origine una serie di orbite ellittiche perfette, proprio come quelle che la Terra descrive intorno al suo sole Ors.

E se una nuova catastrofe cosmica imprevista non intervienne a cambiare tutto, in un senso o nell'altro, continueranno così a tempo indefinito.

"Sia lodato il caso!" aveva esclamato Sua Grandezza Pentadimensionale. "Il movimento armonico del sistema generale non è andato distrutto, e la pacifica esistenza del sistema Ors si è rapidamente ristabilita".

Tuttavia, figliolo, l'Altissima Commissione, avendo considerato tutti i dati di cui poteva disporre nonché i possibili cambiamenti futuri, ritenne che i frammenti del pianeta Terra, pur mantenendo temporaneamente le posizioni attuali, avrebbero potuto in seguito abbandonarle — a causa di alcune "traslazioni tastartonarniane" previste dalla Commissione stessa — determinando ogni sorta di calamità irreparabili per il sistema solare Ors e per quelli vicini.

Dunque, per scongiurare quest'eventualità l'Altissima Commissione decise di prendere alcune misure preventive.

E la miglior misura del caso era di far sì che la massa d'origine — cioè il pianeta Terra — provvedesse a mantenere i due frammenti staccati inviando loro continuamente le vibrazioni sacre dette "askokinn". La sacra sostanza "askokinn" si costituisce sui pianeti solo quando le due leggi cosmiche fondamentali — l'"Heptaparaparshinokh sacro" e il "Triamazikamno sacro" — funzionano in maniera "ilnosoparniana": in altri termini, quando queste due leggi cosmiche si rivelano e si manifestano sulla superficie di una data concentrazione cosmica in modo indipendente — "indipendente" entro certi limiti, beninteso.

«Ebbene, figliolo, il Grande Arcangelo Sakaki, accompagnato da alcuni Sacri Membri dell'Altissima Commissione, si recò immediatamente presso Sua Eternità perché una realizzazione cosmica di questo tipo non può avvenire senza il suo consenso.

Appena gli Individui Sacri ebbero ottenuto il benessere di Sua Eternità, sempre sotto la direzione del Grande Arcangelo Sakaki il suddetto processo venne realizzato sulla Terra. E da allora su quel pianeta tutto sorge in modo conforme all'Ilnosoparno, e i frammenti staccati, che ancora esistono ai nostri giorni, non costituiscono più una minaccia di catastrofe universale.

A quei tempi il frammento maggiore fu chiamato "Lunderperzo" e quello minore "Anulios"; e persino gli esseri tricererebrali ordinari che comparvero in seguito sulla Terra li chiamarono inizialmente con questi nomi. Ma poi in epoche diverse ebbero nomi diversi: recentemente il frammento grande è stato designato col nome di "Luna", mentre il frammento piccolo è stato pian piano dimenticato. Anzi, non soltanto gli esseri attuali non gli hanno dato alcun nome, ma non suppongono neppure che esista.

E interessante notare a questo proposito che gli esseri del continente Atlantide, un continente in seguito scomparso, conoscevano ancora il secondo frammento del loro pianeta e anch'essi lo chiamavano "Anulios".

Ma gli esseri degli ultimi periodi d'esistenza di questo continente, nella presenza dei quali si erano già cristallizzati e integrati gli effetti delle conseguenze delle proprietà dell'organo kundabuffer, lo chiamavano "Kimespai", cioè letteralmente "che-non-lascia-dormire".

Gli attuali esseri tricererebrali di quest'originale pianeta ignorano quell'antico frammento perché la sua relativa piccolezza e la sua distanza dalla Terra lo rendono inaccessibile alla loro vista, e perché nessuna "nonna" ha raccontato loro che nel buon tempo antico quel piccolo "satellite" del pianeta era ben conosciuto.

E quei pochi che, attraverso un giocattolo eccellente ma assai puerile chiamato "telescopio", per caso lo intravedono, non gli prestano la minima attenzione e lo scambiano semplicemente per un grande "aerolito".

D'altra parte è probabile che gli esseri attuali non lo vedano mai più, poiché alla loro natura è diventata inerente la proprietà di vedere soltanto l'irreale.

Rendiamo loro questa giustizia: negli ultimi secoli si son meccanizzati talmente "ad arte" da non veder più nulla di reale.

«Ebbene, figliolo, in seguito a tutto ciò anche sul pianeta Terra apparvero le "analogie del Tutto" altrimenti dette "microcosmi", che col passar del tempo costituirono la vegetazione detta "oduristoiniana" o "polormederhtica".

Più tardi poi, come succede abitualmente, i microcosmi si aggregarono a costituire varie forme di "tetartocosmi" a tre sistemi di cervelli.

E per la prima volta fra questi ultimi apparvero i "bipedi" che hai gratificato poc'anzi col nome di "lumaconi".

Ti spiegherò un'altra volta in particolare perché e come le "analogie del Tutto" appaiano sui pianeti al momento del passaggio delle leggi sacre fondamentali all'Ilnosoparno; ti parlerò inoltre dei fattori che contribuiscono a formare diversi "sistemi di cervelli" esserici e ti esporrò in generale tutte le leggi della creazione e dell'esistenza del mondo.

Per ora, ti basti sapere che dal momento della loro comparsa sul pianeta Terra gli esseri tricerebrali che t'interessano, al fine di perfezionare le funzioni destinate ad acquisire la Ragione esserica, ebbero le stesse possibilità di cui dispongono tutti i "tetartocosmi" dell'intero Universo.

Più tardi invece, quando grazie al loro "istinto esserico" cominciarono pian piano a spiritualizzarsi, come succede naturalmente sui pianeti analoghi del Nostro Grande Universo, accadde un malinteso molto deplorabile, non previsto dall'Alto, che fu per loro una vera sciagura».

Capitolo 10

PERCHÉ GLI "UOMINI" NON SONO UOMINI

Belzebù sospirò profondamente, poi riprese il racconto.

«Secondo un calcolo oggettivo del tempo, era trascorso un anno sulla Terra dalla realizzazione del processo "lmoso-parno».

A poco a poco durante questo periodo erano stati coordinati anche i processi d'involuzione e di evoluzione di tutte le cose che si erano formate sul pianeta.

E in modo analogo, s'intende, si erano cristallizzati progressivamente negli esseri tricerebrali i dati propizi all'acquisizione di una Ragione oggettiva.

Insomma, figliolo, anche laggiù tutto si era svolto secondo l'ordine consueto e normale.

E se l'Altissima Commissione non fosse tornata dopo un anno — sempre sotto la direzione dell'Arcangelo Sakaki — forse per gli esseri tricerebrali di quell'infelice pianeta non sarebbero sorti tanti equivoci.

Invece l'Altissima Commissione scese una seconda volta sulla Terra perché, nonostante le misure già prese, la maggioranza dei suoi sacri membri non era ancora certa di aver scongiurato per il futuro ogni indesiderabile possibilità di sorpresa.

Ancor prima di verificare sul posto i risultati dei lavori precedenti, l'Altissima Commissione per tranquillizzarsi decise di prendere un'altra misura speciale, che non solo ebbe conseguenze spaventose per gli esseri tricerebrali di quello sventurato pianeta, ma da allora recò ogni sorta di sofferenze, come una piaga maligna, a tutto il Nostro Grande Universo.

Tieni presente che a quei tempi si era già progressivamente costituito in quegli esseri, così come si addice a qualsia-

si altro essere tricerale, il cosiddetto "istinto meccanico".

Dunque, i sacri membri dell'Altissima Commissione ritennero che se l'istinto meccanico" avesse continuato a perfezionarsi negli esseri bipedi tricerale di laggiù col risultato di far loro acquisire una Ragione oggettiva, come sempre e dovunque accade, forse essi avrebbero compreso prematuramente la causa reale della loro presenza al mondo – che è di mantenere, per mezzo della loro esistenza, i frammenti staccati del pianeta – e avrebbero quindi provocato gravissime sciagure poiché, convincendosi d'essere schiavi di circostanze a loro totalmente estranee, si sarebbero forse rifiutati di continuare a vivere ed avrebbero cominciato a distruggersi per principio.

«Così, figliolo, l'Altissima Commissione decise di innestare laggiù a titolo provvisorio nella presenza generale di ogni essere tricerale un certo organo, per la cui proprietà d'allora in poi essi avrebbero percepito la realtà "alla rovescia"; e inoltre qualsiasi impressione d'origine esterna ripetuta avrebbe cristallizzato in loro i dati necessari all'apparizione dei fatti destinati a provocare la sensazione di "piacere" e di "soddisfazione".

E così, con l'aiuto dell'Arci-Chimico-Fisico-Universale Angelo-in-Capo Luisos, membro a sua volta della Commissione, quegli altissimi Individui Cosmici fecero in modo che negli esseri tricerale di laggiù crescesse, alla radice della coda – a quei tempi infatti ne possedevano una, che era parte della loro presenza generale d'aspetto ancora normale ed esprimeva la "pienezza del loro significato esserico intrinseco" – una "cosa" che avrebbe favorito la comparsa delle suddette proprietà.

E per la prima volta diedero a questa cosa il nome di "organo kundabuffer". Avendo fatto crescere quest'organo nelle loro presenze ed essendosi accertata che funzionasse a dovere, l'Altissima Commissione, composta di Individui Sacri e presieduta dal Grande Arcangelo Sakaki, se ne tornò al Centro serena e con la coscienza a posto; mentre sulla Terra che ti piace tanto, gli effetti di un'invenzione così ingegnosa e

sorprendente si svilupparono "al ritmo delle trombe di Gerico", come avrebbe detto il saggio Mullah Nassr Eddin.

«Ebbene, figliolo, per comprendere i risultati conseguenti alle proprietà dell'organo inventato e realizzato dall'incomparabile Angelo Luisos – sia benedetto il suo nome, nei secoli dei secoli – dovresti conoscere a fondo le varie manifestazioni esibite dagli esseri tricerale di quel pianeta, sia nel periodo in cui possedevano l'organo kundabuffer, sia dopo la sua distruzione; infatti, se è vero che le sbalorditive proprietà di quest'organo scomparvero come tali insieme con la sua rimozione, è anche vero che, per diverse ragioni, le conseguenze delle sue proprietà avevano già cominciato a cristallizzarsi nella loro presenza.

Ma di queste cose ti parlerò un'altra volta.

Per il momento, sappi che dopo tre anni, secondo un calcolo oggettivo del tempo, l'Altissima Commissione scese sulla Terra una terza volta, in questo caso sotto la direzione del Grande Arci-Serafino Sevotephtra, perché a quell'epoca il Grande Arci-Arcangelo Sakaki si era già reso degno di diventare l'Individuo Divino ch'egli è oggi, cioè uno dei Sostegni dei Quattro Quarti dell'Universo.

Alla terza discesa, i sacri membri dell'Altissima Commissione stabilirono, dopo minuziose indagini, che le misure prese non erano più necessarie a mantenere l'esistenza dei frammenti distaccati, e quindi, fra l'altro, soppressero negli esseri tricerale di laggiù, sempre con l'aiuto dell'Arci-Chimico-Fisico-Universale Angelo Luisos, l'organo kundabuffer e tutte le sue strabilianti proprietà.

«Ma torniamo alla storia che avevo iniziato.

Una volta usciti dallo smarrimento dovuto alla catastrofe che aveva minacciato quell'intero sistema solare, riprendemmo senza fretta i lavori bruscamente interrotti sul pianeta Marte.

Dopo un certo tempo, essendoci familiarizzati con la natura circostante, cominciamo ad adattarci alle condizioni che vi regnavano.

Come ti ho già detto, parecchi di noi si stabilirono definitivamente su Marte, mentre alcuni gruppi erano già partiti o si preparavano a partire verso altri pianeti dello stesso sistema solare a bordo del vascello *Occasione*, che era stato lasciato agli esseri della nostra tribù per le comunicazioni interplanetarie.

Quanto a me, rimasi sul pianeta Marte con alcuni familiari e pochi domestici.

«Dunque, all'epoca cui si riferisce questo racconto il mio primo "tesskuano" era già installato nell'osservatorio che avevo fatto costruire su Marte, e proprio allora mi applicavo a sistemarlo e a perfezionarlo per rendere possibile un esame approfondito delle concentrazioni più lontane del Nostro Grande Universo e dei pianeti di quel sistema solare.

Fra questi ultimi, la Terra attirava in particolar modo la mia attenzione.

Il tempo passava.

Anche su quel pianeta il processo di esistenza si stabilizzava pian piano, e stando alle apparenze si sarebbe potuto credere che si svolgesse esattamente come sugli altri pianeti.

Un'osservazione più attenta rivelava però che il numero degli esseri tricerbrali era in aumento; ma si poteva anche notare che di tanto in tanto costoro si abbandonavano a manifestazioni del tutto singolari e ignote agli esseri tricerbrali degli altri pianeti: e cioè all'improvviso, senz'alcun motivo plausibile, cominciavano a distruggersi l'un l'altro.

A volte la distruzione reciproca non si estendeva solo a una, ma a parecchie regioni, e non durava solo un "dianosk ma molto di più, anzi persino interi "ornakri".²

In alcuni casi questo processo ne riduceva rapidamente il numero, mentre in altri momenti, tornata la calma, essi aumentavano di nuovo a vista d'occhio.

A poco a poco ci abituiammo a queste particolarità, convincendoci che una fecondità simile era certo dovuta a una proprietà che l'Altissima Commissione aveva intenzionalmente

¹ "Dianosk" significa "giorno".

² "Ornakre" significa "mese".

conferito all'organo kundabuffer per importanti ragioni: supponevamo cioè che la fecondità di quegli esseri bipedi fosse premeditata, essendo necessario un gran numero di esistenze per mantenere il "movimento cosmico di armonia generale".

Senza questa curiosa particolarità, nessuno avrebbe sospettato che su quel pianeta stesse accadendo "qualcosa di losco".

«A quei tempi visitai a mio agio quasi tutti i pianeti, abitati e disabitati, di quel sistema solare.

Personalmente, avevo una preferenza per gli esseri

aspetto esterno non ha niente in comune col nostro, visto che somigliano agli esseri-uccelli detti "cornacchie".

E interessante notare che gli esseri-uccelli detti "

Universo in cui sorgono esseri provvisti di diversi sistemi di cervelli e rivestiti di corpi planetari di varie forme esterne.

Gli esseri-cornacchie del pianeta Saturno intrattengono relazioni verbali tendenzialmente analoghe alle nostre.

Ma il loro modo di parlare è il più bello che abbia mai sentito. Posso paragonarlo alle modulazioni dei nostri migliori cantanti quando con tutto il loro essere cantano in minore.

Per quanto riguarda i rapporti ch'essi intrattengono con gli altri, costoro... non saprei come dirti. Si possono capire solo vivendo tra loro, e sperimentandoli di persona.

Non è possibile dire altro se non che questi esseri-uccelli hanno un cuore simile a quello degli Angeli più vicini al Nostro Eterno Creatore ed Autore.

La loro esistenza segue alla lettera il nono comandamento del Nostro Creatore:

"Fai agli altri ciò che vorresti fosse fatto a te".

Più tardi ti parlerò meglio degli esseri tricerbrali che nascono ed esistono su Saturno, perché durante il mio esilio su quel sistema solare un essere di quel pianeta, che aveva un rivestimento esterno di cornacchia e si chiamava Kharkhar, divenne un mio vero amico».

Capitolo 11

UN TRATTO GUSTOSO
NELL'ORIGINALE PSICHISMO DEGLI UOMINI

«E ora parliamo un po' degli esseri tricerebrali del pianeta Terra che ti hanno interessato più di tutti gli altri e che hai chiamato "lumaconi".

Inizierò subito esprimendo la mia gioia nel saperti ben distante da quegli esseri tricerebrali che hai gratificato di un nomignolo tanto offensivo per la loro dignità... Per fortuna non ti hanno sentito!

Ma non sai, poverino, tu che sei ancora un ragazzo e non hai coscienza di te, che cosa avrebbero potuto farti quegli esseri ai nostri giorni, se avessero avuto sentore di come li hai chiamati?

Non sai che cosa avrebbero fatto di te, se tu fossi stato laggiù e fossero riusciti a metterti le mani addosso? Inorridisco solo a parlarne.

Nella migliore delle ipotesi ti avrebbero "pestato" tanto bene che, per dirla con il nostro Mullah Nassr Eddin, "non avresti ripreso i sensi prima della prossima raccolta di legna da bastoni".

In ogni caso, prima di accingerti ad iniziare una nuova impresa, ti consiglio di benedire sempre il Destino e di implorare la grazia, affinché vegli su di te e non permetta che gli esseri del pianeta Terra possano sospettare che tu, mio unico e adorato nipote, hai osato chiamarli "lumaconi".

Come sai, ho studiato a fondo lo psichismo di quegli strani esseri tricerebrali, osservandoli sia dal pianeta Marte sia durante i miei diversi soggiorni in mezzo a loro, e quindi so perfettamente quel che avrebbero fatto a chi si fosse permesso di affibbiar loro un simile appellativo.

Da parte tua si tratta solo di ingenuità infantile, è vero, ma

gli esseri tricerebrali di quell'originale pianeta non arriverebbero mai a capire queste sottigliezze, specie ai giorni nostri.

Chi li ha chiamati così, perché, quando... che importa! Hai dato loro un nome che reputano offensivo, e tanto basta.

Fermarsi su piccolezze del genere per loro, nella maggioranza dei casi, sarebbe come "versare il nulla nel vuoto".

In ogni modo, quando hai affibbiato agli esseri tricerebrali del pianeta Terra un nome tanto offensivo, hai agito in modo molto, molto leggero: in primo luogo perché mi hai fatto preoccupare per te, e poi perché ti sei creato una minaccia per l'avvenire.

Benché ora ti siano lontani e non possano raggiungerti con un castigo diretto, se mai venissero a sapere anche di ventesima mano, contro ogni probabile aspettativa, in che modo li hai offesi, non potresti sfuggire a un loro autentico "anatema", le cui proporzioni dipenderebbero tuttavia dagli interessi del momento.

«In un simile frangente, gli esseri della Terra seguirebbero una prassi che merita di essere descritta e che può chiarirti perfettamente lo strano psichismo degli esseri tricerebrali che ti piacciono tanto.

Sempre che i loro assurdi interessi quotidiani non subiscano altri stimoli, costoro, provocati dall'offesa subita a causa tua, organizzerebbero subito da qualche parte, in un luogo scelto appositamente e con la partecipazione di invitati adeguatamente vestiti per la circostanza, quello che chiamano un "solenne concilio".

Eletto in primo luogo fra loro il "presidente" del "solenne concilio", essi passerebbero subito all'inchiesta, mettendosi innanzitutto a "dissezionarti" minutamente – e non te solo, ma anche tuo padre, tuo nonno... magari risalendo su su fino ad Adamo. Poi decreterebbero, ovviamente a maggioranza, la tua "colpevolezza" e ti condannerebbero, secondo le indicazioni di un codice di leggi collezionate da alcuni esseri detti "parrucconi", sulla base di analoghe pagliacciate svoltesi in precedenza.

Se invece ritenessero "a maggioranza di voti" che la tua

azione non ha nulla di criminale – un caso assai raro – la loro inchiesta, redatta con gran minuzia su carta bollata e firmata da tutti, andrebbe a finire... dove pensi, nel fuoco?... Ah, no!... in mano a specialisti qualificati, nel caso presente quelli che fan parte del cosiddetto "Santo Sinodo". E lì, la stessa procedura: questa volta però il tuo caso verrebbe esaminato da esseri "importanti". E solo dopo aver lungamente "versato un po' di nulla nel vuoto", costoro si renderebbero conto dell'esenziale, e cioè che l'indiziato è ormai uccel di bosco.

Ed è qui che la tua persona correrebbe il rischio più grave, perché una volta convinti "senz'ombra di dubbio" che non possono più acchiapparti, decreterebbero, "all'unanimità" questa volta, che tu sia colpito dall'"anatema" di cui ti ho parlato, né più né meno.

«Hai idea di che cosa si tratta? Sai qual è la prassi, in questi casi?... No?...

Allora ascolta, e trema.

Gli esseri più importanti renderebbero noto a tutti che in alcune speciali cerimonie, celebrate in speciali occasioni da speciali officianti in edifici a ciò qualificati, come "chiese", "cappelle", "sinagoge", "municipi" eccetera, ti saranno augurate in pensiero cose di questo tipo:

"Che tu sia privato delle corna; che i tuoi capelli incanutiscano precocemente; che i cibi diventino chiodi nel tuo stomaco; che la lingua della tua futura moglie diventi tre volte più lunga; oppure che la tua torta preferita si trasformi in sapone al momento stesso in cui la porti alle labbra". E così via, sempre secondo questo stile.

Capisci ora a che pericolo ti sei esposto chiamando "lumaconi" quei lontani esseri triceretrali, poveretti?»

E a queste parole, Belzebù guardò sorridendo il suo prediletto.

Capitolo 12

PRIME AVVISAGLIE

Dopo un momento, Belzebù riprese:

«La storia dell'anatema me ne ricorda un'altra, che non solo può illustrare benissimo lo strano psichismo degli esseri triceretrali che ti piacciono tanto ma, nel caso in cui quei singolari terrestri venissero a sapere come li hai trattatⁱ e ti colpissero col loro famoso "anatema", può servire anche a tranquillizzarti perché può darti la speranza che "non tutto il male vien per nuocere".

La storia che ti voglio raccontare a proposito degli esseri triceretrali di laggiù è piuttosto recente: ed eccoti gli eventi che l'hanno originata.

In una delle loro grandi "comunità" viveva beatamente un essere ordinario che esercitava la professione di "scrittore".

A questo proposito, devi sapere che nel tempo antico era possibile a volte imbattersi in scrittori capaci di inventare e di scrivere alcune cose da soli; ma gli scrittori degli ultimi secoli, in particolare i contemporanei, non fanno altro che trascrivere frasi di tutti i tipi, scelte preferibilmente nei libri più antichi, per combinarle fra loro e comporre "nuovi" libri.

È opportuno osservare che oggi i libri così composti da quegli scrittori hanno finito per dare alla ragione di tutti gli esseri triceretrali di laggiù la leggerezza dell'etere.

Dunque, figliolo: lo scrittore contemporaneo di cui ti stavo parlando era uno "scrittore" come tutti gli altri scrittori di laggiù, senza nulla di straordinario.

Un giorno, appena terminato un libro, egli cominciò a chiedersi che cosa avrebbe potuto scrivere ulteriormente, e a questo fine decise di cercar qualche nuova "idea" nelle opere che riempivano la sua biblioteca. Naturalmente ogni scrittore che si rispetti si ritiene obbligato ad averne una.

Ebbene, durante le sue ricerche gli capitò fra le mani un libro intitolato "Vangelo". Laggiù, si chiama "Vangelo" un libro scritto anticamente da alcuni esseri, detti Matteo, Marco, Luca e Giovanni, su Gesù Cristo, Messaggero di Nostra Eternità su quel pianeta.

Questo è un libro molto diffuso fra gli esseri tricerkebrali di laggiù che seguono, se così si può dire, i precetti di quel Messaggero.

Ebbene, al nostro scrittore, quando per caso s'imbatté in questo libro, balenò un'idea: "Perché non potrei comporre un Vangelo anch'io?"

Alcune ricerche da me personalmente condotte a tutt'altri fini mi dimostrarono che il suo ragionamento si era svolto così:

"Sono forse inferiore a quei barbari primitivi, Giovanni, Marco, Matteo o Luca? Non sono forse molto più 'civilizzato' di loro? Potrei scrivere per i miei contemporanei un Vangelo molto migliore.

Anzi, mi sembra proprio indispensabile scrivere un Vangelo: gli 'Inglese' e gli 'Americani' oggi hanno un debole per quel libro, e i loro dollari e le loro sterline sono abbastanza ben quotati in Borsa".

«Pensare e fare fu tutt'uno.

A partire da quel giorno, egli si diede a elucubrare il suo nuovo "Vangelo".

Ma non appena l'ebbe finito e pubblicato, cominciarono per lui ogni sorta di peripezie.

Forse in altri tempi le cose si sarebbero svolte diversamente, e questo nuovo "Vangelo" avrebbe semplicemente trovato il suo posto nelle collezioni dei bibliomani di laggiù, in mezzo a molti altri libri in cui si esprimono analoghe "verità".

Ma, per buona o cattiva sorte di quello scrittore, alcuni esseri "detentori di potere" nella grande comunità in cui egli viveva furono colpiti dalla sfortuna mentre giocavano alla "roulette" o al "baccara" nelle stazioni termali straniere che frequentavano, e furono quindi costretti a esigere sempre più denaro dagli esseri ordinari delle loro comunità.

Questa volta le loro richieste furono talmente esorbitanti che finirono per strappare al "torpore" abituale anche gli esseri ordinari, i quali si "ribellarono".

Avendo assistito a tutti questi avvenimenti, gli esseri "detentori di potere" rimasti in patria si allarmarono e presero alcune contromisure.

Fra queste misure era compresa la distruzione immediata e totale di tutte le pubblicazioni recenti che potessero impedire agli esseri ordinari di ripiombare nel loro torpore.

In questo preciso momento entra in scena il "Vangelo" dello scrittore di cui parlavamo.

Gli esseri "detentori di potere" trovarono nel testo del nuovo "Vangelo" alcune cose che, secondo il loro giudizio, ^{avrebbero} senz'altro "impedito agli esseri ordinari di ripiombare nel loro torpore", e furono lì lì per decidere che lo scrittore e il suo "Vangelo" dovessero scomparire immediatamente: a quel tempo erano infatti diventati maestri nell'arte di sbarazzare le loro patrie da qualsiasi "arrivista" che ficcasse il naso in faccende che non lo riguardavano.

Ma dopo averci pensato bene, si convinsero che non era possibile liberarsi così facilmente di quello scrittore: erano perciò assai turbati, e non smettevano di interrogarsi e discutere fra loro su che cosa convenisse fare.

Gli uni proponevano di rinchiuderlo semplicemente in uno di quei luoghi dove pullulano le "cimici" e i "topi"; gli altri, di mandarlo "là dove Makar non ha mai portato il suo vitello"; e così via. Ma alla fine decisero di colpire lo scrittore e il suo famoso "Vangelo" pubblicamente, secondo tutte le regole e in pompa magna, con l' "anatema" che avrebbe senz'altro colpito anche te se avessero saputo in che modo li hai insultati.

«Ora osserva, figliolo, come si manifestò per l'occasione la stranezza dello psichismo degli attuali esseri tricerkebrali di quell'originale pianeta: il fatto che avessero colpito di "anatema" lo scrittore e il suo "Vangelo" fu per lui, come avrebbe detto il venerabile Mpullah Nassr Eddin, "una vera-pacchia".

Le cose andarono così.

Ma al tempo del mio ultimo soggiorno fra loro, avendo sentito parlare di lui, andai appositamente a cercarlo e mi trovai davanti un essere che in realtà, secondo la mia stima, assomigliava a tutti gli scrittori di laggiù — vale a dire ch'era tremendamente ottuso e, come direbbe il nostro caro Mullah Nassr Eddin, "incapace di vedere oltre la punta del suo naso". Quanto alla conoscenza del vero psichismo degli esseri del suo pianeta nelle loro reali condizioni d'esistenza, era di un'ignoranza assoluta.

Ti ripeto: la storia di questo scrittore dimostra con molta chiarezza fino a che punto gli esseri tricerebrali che ti piacciono, specialmente quelli contemporanei, trascurino di realizzare i loro "partk-dolg-doveri esserici". E dimostra che, contrariamente a quanto accade nella maggior parte degli esseri tricerebrali, in loro non si cristallizza alcuna convinzione esserica soggettiva frutto della loro riflessione logica, ma solo le "convinzioni esseriche" dipendenti dall'opinione altrui.

E solo perché hanno cessato di adempiere ai "partk-dolg-doveri esserici" —isoli che possono dare all'essere la conoscenza della realtà effettiva — essi hanno potuto attribuire a quello scrittore qualità inesistenti.

Il singolare tratto del loro psichismo consistente nel credere soltanto a quanto dicono il "signor Rossi" o il "signor Bianchi", senza sforzarsi di saperne di più, si è radicato in loro da molto tempo, ed essi ormai non si preoccupano nemmeno più di conoscere le cose che possono essere apprese tramite il solo ausilio della riflessione personale attiva.

Bisogna comunque notare che tutto ciò non è imputabile all'organo kundabuffer posseduto dai loro antenati, né alle sue conseguenze cristallizzatesi in loro per gli errori di alcuni sacri Individui e poi trasmesse ereditariamente da una generazione all'altra, ma è imputabile a loro stessi, perché le condizioni anormali di esistenza esserica esteriore, da essi man mano stabilite, hanno finito per formare nella loro presenza generale quello che oggi è il loro "dio interiore malefico" e che si chiama "auto-tranquillante".

Lo capirai del resto benissimo da solo, appena ti avrò rac-

contato, come ti ho promesso, il maggior numero possibile di fatti relativi al pianeta che ti piace tanto.

In ogni caso, ti consiglio vivamente di essere prudentissimo in futuro quando parlerai degli esseri tricerebrali di quel pianeta, e di non offenderli; infatti se per avventura — con che cosa non scherza il diavolo? — venissero a sapere che li hai insultati, ti giocherebbero, come dicono, "un tiro mancino".

Sarà opportuno ricordare a questo proposito una saggia massima del nostro caro Mullah Nassr Eddin:

"Ah! Che cosa si deve vedere a questo mondo! A volte anche una pulce può inghiottire un elefante!"».

Belzebù stava per continuare quando entrò un membro dell'equipaggio porgendogli un eterogramma a suo nome.

Appena il servitore fu uscito e Belzebù ebbe esaminato il contenuto dell'eterogramma, Hassin si rivolse di nuovo al suo antenato, e gli disse:

«Caro nonno, raccontami ancora qualcosa degli esseri tricerebrali che popolano l'interessantissimo pianeta che si chiama Terra!»

Nuovamente Belzebù guardò il nipotino col suo strano sorriso, poi scosse il capo e riprese il racconto.

Capitolo 14

IN CUI SI INTRADE UNA PROSPETTIVA
CHE NON PROMETTE NULLA DI BUONO

«Devo dirti che in origine gli esseri di quel pianeta possedevano una presenza simile a quella degli esseri triceretrali detti "keschapmartniani" che sorgono su tutti i corrispondenti pianeti del Nostro Grande Universo, e la durata della loro esistenza era uguale a quella di tutti gli altri esseri triceretrali.

La loro presenza non registrò grossi cambiamenti fino alla seconda catastrofe subita dal loro pianeta, quella in cui venne inghiottito il continente principale che si chiamava "Atlantide".

Da allora essi cominciarono a creare, per la loro esistenza esserica esteriore, condizioni tali da far progressivamente degradare la qualità delle loro radiazioni; e la Grande Natura, per assicurare alle vibrazioni irradiate la qualità necessaria a mantenere in esistenza gli antichi frammenti del pianeta, si vide costretta a trasformare a poco a poco la loro presenza, utilizzando vari compromessi e modifiche.

La forma esteriore del loro corpo planetario è quasi uguale per tutti; quanto alle dimensioni e alle altre particolarità soggettive, invece, essa dipende, come per noi, dai fattori ereditari, dalle condizioni presenti nell'istante del concepimento, e da altri fattori abitualmente legati all'apparire e al formarsi d'ogni essere.

Altre differenze fra loro sono date dal colore della pelle e dalle caratteristiche dei capelli, e questi attributi della loro presenza sono determinati, come accade sempre e dappertutto, dai risultati delle influenze planetarie esercitate sul luogo in cui sono venuti al mondo e si sono formati fino all'età responsabile o, come dicono, fino alla "maggiore età". Quanto allo psichismo di questi esseri triceretrali, nei suoi tratti di

fondo esso presenta le stesse particolarità in tutti, qualunque sia la parte di superficie planetaria in cui sono venuti alla luce. E fra queste particolarità, ce n'è una specifica a cui si deve il fatto che quello sventurato pianeta è l'unico, nell'intero Universo, su cui avviene il terribile processo detto "processo di reciproca distruzione", che laggiù chiamano "guerra".

Oltre a questa caratteristica principale del loro psichismo, in tutti, qualunque sia il luogo di concepimento e di esistenza, si cristallizzano completamente, fino a diventare parte integrante della loro presenza, alcune funzioni che vengono designate laggiù coi nomi di "egoismo", "amor proprio", "vanità", "orgoglio", "presunzione", "credulità", "suggestionabilità", e molte altre ancora, non meno anormali e indegne dell'essenza di qualsiasi essere triceretrale.

Fra queste proprietà anormali, la più temibile per loro è quella chiamata "suggestionabilità".

Un giorno o l'altro ti parlerò specificamente di questa strana proprietà psichica...»

Belzebù tacque, rifletté un po' più a lungo del solito, poi rivolgendosi ancora al nipotino aggiunse:

«Vedo che gli esseri triceretrali che sorgono sul pianeta Terra hanno risvegliato il tuo interesse, e siccome è necessario, volenti o nolenti, che ci intratteniamo con gli argomenti più vari per passare il nostro tempo su questo vascello, ti racconterò il più possibile di loro.

Perché tu possa comprendere meglio la stranezza del loro psichismo, ti parlerò delle mie discese personali su quel pianeta nell'ordine in cui sono avvenute, e gli eventi di cui sono stato testimone.

Sei volte ho visitato di persona il pianeta Terra, e ogni volta per motivi diversi.

Comincerò con la mia prima discesa».

Capitolo 15

PRIMA DISCESA DI BELZEBÙ SULLA TERRA

«Scesi per la prima volta sulla Terra» disse Belzebù, «per via d'un giovane essere della nostra tribù che, imprudentemente legatosi d'amicizia con un essere tricerale di laggiù, si era trovato coinvolto in una storia sciocca.

Parecchi esseri della nostra tribù che abitavano su Marte, al pari di me, si presentarono un giorno a casa mia con una richiesta.

Mi raccontarono che un loro giovane parente, emigrato sul pianeta Terra da circa trecentocinquanta anni marziani, aveva provocato negli ultimi tempi un incidente molto sgradevole per tutta la sua gente.

"Noi tutti suoi parenti", mi dissero, "sia quelli residenti sulla Terra sia quelli residenti su Marte, abbiamo fatto quel che potevamo per liquidare questa deplorabile faccenda ma, nonostante i nostri sforzi e le misure adottate, finora non siamo venuti a capo di nulla.

Ormai siamo del tutto convinti che non riusciremo a por fine da soli a una storia così sciagurata, perciò abbiamo deciso di importunare lei, Alta Reverenza: ed imploriamo dalla Sua Bontà qualche saggio consiglio che ci aiuti a uscire da una situazione tanto penosa". Mi spiegarono quindi nei particolari la disgrazia che era loro capitata.

«Compresi dai loro discorsi che l'incidente non solo era increscioso per i parenti di quel giovane essere, ma avrebbe potuto diventarlo per tutti gli esseri della nostra tribù.

Non potevo quindi esimermi dal prestar loro immediatamente aiuto, cercando di tirarli fuori da quella sgradevole situazione.

All'inizio tentai di aiutarli rimanendo su Marte, ma presto mi convinsi che nulla d'efficace poteva essere fatto a distanza, perciò decisi di scendere sul pianeta Terra e di cercare una soluzione sul posto.

Il giorno dopo, messo insieme lo stretto necessario, presi il volo sul vascello *Occasione*.

Ti ricordo che gli esseri della nostra tribù erano stati inviati su quel sistema solare proprio col vascello *Occasione*, e che tale vascello, come ti ho già detto, ci era stato lasciato per eventuali necessità di comunicazioni interplanetarie.

La sede permanente di questa nave, il cui comando mi era stato affidato dall'Alto, era il pianeta Marte.

«Dunque, la mia prima discesa sulla Terra ebbe luogo col vascello *Occasione*.

La prima volta atterrammo sulle rive del continente che sarebbe poi scomparso dalla faccia del pianeta con la seconda catastrofe.

Il continente si chiamava "Atlantide" e per gli esseri tricerale di laggiù, e anche per la maggioranza degli esseri della nostra tribù, era il principale luogo d'esistenza.

Appena sbarcato mi recai nella città di nome "Samlios", dove conduceva la sua esistenza lo sventurato giovane essere della nostra tribù che era all'origine della mia discesa.

Samlios era a quei tempi una città importantissima, capitale della più grande comunità del pianeta Terra.

In essa risiedeva il capo della comunità, che si chiamava "imperatore Apollis".

E proprio con l'imperatore Apollis il nostro giovane ed inesperto compatriota aveva avuto i suoi guai.

A Samlios ebbi modo di apprendere tutti i particolari della storia. Venni cioè a sapere che prima dell'incidente quel giovane essere intratteneva rapporti amichevoli con l'imperatore e ne frequentava la casa.

Ma un giorno durante una visita all'imperatore, conversando con lui fece una scommessa. E la scommessa fu il punto di partenza di tutta la storia.

Ti rammento che la comunità su cui regnava l'imperatore

Apolli era a quell'epoca la più grande e la più ricca di tutte le comunità; e la città in cui egli risiedeva era a sua volta la più grande e la più ricca di tutte le città che si trovavano allora sulla Terra.

Per mantenere tanto fasto e tanta grandiosità, era necessario naturalmente che l'imperatore avesse molto "denaro", perciò egli esigeva un intenso lavoro da parte degli esseri ordinari della comunità.

Bisogna anche osservare che al tempo della mia prima discesa personale su quel pianeta, gli esseri tricerbrali non si trovavano più in possesso dell'organo kundabuffer, e tuttavia in alcuni di essi già cominciavano a cristallizzarsi varie conseguenze delle proprietà di quest'organo per loro veramente funesto.

All'epoca del mio racconto, s'era cristallizzata laggiù in alcuni esseri la conseguenza di una proprietà che, al tempo in cui l'organo kundabuffer esercitava ancora la sua funzione, permetteva loro di sottrarsi, senza "rimorsi di coscienza", a tutti gli obblighi, sia quelli assunti personalmente, sia quelli imposti dai superiori, e di fare il loro dovere solo se spinti dalla paura o minacciati dall'esterno.

Proprio questa nefasta conseguenza, già cristallizzata in alcuni esseri di quell'epoca, fu all'origine di tutta la faccenda.

«Insomma, figliolo, eccoti i fatti.

L'imperatore Apollis, coscienziosissimo nell'adempiere gli obblighi destinati ad assicurare la prosperità della comunità affidatagli, non risparmiava né pene né ricompense, ed esigeva altrettanto dai suoi sudditi.

Tuttavia, poiché la conseguenza delle proprietà dell'organo kundabuffer di cui ti ho appena parlato s'era già perfettamente cristallizzata a quel tempo presso alcuni suoi sudditi, egli era costretto a ricorrere a "minacce" e "intimidazioni" di ogni specie, affinché ciascuno contribuisse ad assicurare il benessere della comunità affidata alle sue cure.

I mezzi da lui usati erano così vari e così sensati allo stesso tempo, che persino i sudditi in cui le conseguenze che ti dicevo s'erano già cristallizzate, pur avendolo soprannomi-

nato, naturalmente a sua insaputa, "Volpone", non potevano non stimarlo.

Ebbene, figliolo, i metodi usati dall'imperatore Apollis per ottenere dai sudditi tutto il necessario per mantenere lo splendore della comunità di cui era responsabile sembrarono ingiusti al nostro giovane e ingenuo compatriota, che non smetteva di indignarsi e di protestare quand'era in ballo qualche nuovo mezzo.

Tanto che un bel giorno nel corso di un colloquio non riuscì più a contenersi, ed espresse in faccia all'imperatore la propria indignazione per la rivoltante condotta da lui tenuta verso i suoi sudditi.

L'imperatore Apollis non si lasciò prendere dall'ira, come ordinariamente accade sulla Terra quando qualcuno s'impiccchia dei fatti altrui; e non soltanto non lo cacciò, ma si mise a spiegare e a discutere le ragioni della sua severità.

Ebbe luogo così una lunga conversazione che si concluse con una "scommessa".

Stabilite ciascuno le proprie condizioni, le misero per iscritto e le firmarono col sangue.

Fra le altre condizioni l'imperatore Apollis, per ottenere dai suoi sudditi tutto il necessario, s'impegnava da quel giorno in poi ad utilizzare esclusivamente le misure e i procedimenti indicatigli dal nostro compatriota.

E se per caso i suoi sudditi non avessero più pagato ciò ch'era tradizionalmente dovuto, il nostro irruento giovane avrebbe risposto di tutto in prima persona, e avrebbe versato egli stesso nella cassa dell'imperatore Apolli le somme necessarie al mantenimento e alla prosperità futura della capitale, anzi di tutta la comunità.

«Ebbene, figliolo, sin dal giorno seguente l'imperatore Apollis iniziò ad osservare gli obblighi che si era assunto secondo le condizioni accettate, e governò la comunità solo seguendo le indicazioni del nostro compatriota.

Ma ben presto i risultati di un simile governo si rivelarono radicalmente opposti a ciò che pensava e si aspettava il nostro giovane sprovveduto.

I sudditi della comunità – e in special modo, s'intende, quelli in cui già s'erano cristallizzate le conseguenze delle proprietà dell'organo kundabuffer – non soltanto sospesero i loro contributi alla cassa dell'imperatore Apollis, ma si misero persino a riprendersi pian piano quello che avevano versato fin allora.

E poiché il nostro compatriota si era assunto l'impegno di fornire il necessario – impegno che aveva firmato addirittura col suo sangue, e tu sai cosa significhi per noi un obbligo volontariamente assunto, specie se suggellato col sangue – ben presto egli dovette far fronte personalmente a tutti i debiti del Tesoro.

Dopo aver dato tutto quel che possedeva, prosciugò i suoi parenti che abitavano sul pianeta Terra.

Quando anche questi furono a corto di denari, si rivolse ai parenti che abitavano il pianeta Marte.

Ma anche su Marte le risorse si esaurirono presto. La cassa della città di Samlios aveva continue esigenze e non si riusciva neppure a intravederne la fine.

A questo punto tutti i parenti del nostro compatriota si erano allarmati e avevano deciso di rivolgersi a me, per chiedermi di cavarli d'impaccio.

«E così, figliolo, il mio arrivo a Samlios era atteso da tutti gli esseri della nostra tribù che abitavano quel pianeta, dai più anziani fino ai più giovani.

La sera stessa tenemmo consiglio per trovare insieme una via d'uscita dalla situazione che s'era creata.

A questo primo consiglio fu invitato anche l'imperatore Apollis, con cui i nostri compatrioti più anziani avevano già discusso a lungo la questione.

Quella sera, l'imperatore Apolli si rivolse a tutti noi con queste parole:

"Leali amici,

Deploro profondamente l'accaduto, e mi dispiace con tutto il mio essere di non poter risparmiare a quanti sono qui riuniti gli affanni che ancora li aspettano.

Effettivamente", proseguì l'imperatore, "il meccanismo di

governo della mia comunità, costituitosi lentamente nei secoli, oggi si trova ad essere modificato in modo radicale, ed è ormai impossibile tornare indietro senza provocare la rivolta immediata della maggior parte dei sudditi.

Al punto in cui sono attualmente le cose, io non sono più in grado di riportare l'ordine da solo senza gravissime ripercussioni; perciò vi prego, in nome della giustizia, di concedermi tutti il vostro appoggio".

E aggiunse:

"Confesso davanti a voi di essere amaramente pentito perché penso di essere personalmente colpevole di questa sciagura.

Sono colpevole perché avrei dovuto prevedere quanto sarebbe accaduto, avendo trascorso in questa carica un'esistenza ben più lunga del mio giovane oppositore, con cui ho concluso il patto che voi tutti sapete.

Aver tentato quest'avventura con un essere che forse è dotato di una ragione superiore alla mia, ma certo meno pratico di me in questo genere d'affari, è una colpa imperdonabile.

Perciò ancora una volta vi prego tutti, e particolarmente Sua Alta Reverenza, di volermi perdonare e di aiutarmi a uscire da questa triste vicenda.

Al punto cui siamo arrivati ora, non posso far altro che seguire alla lettera i vostri suggerimenti".

Con queste parole l'imperatore Apollis ci lasciò, e noi decidemmo subito di scegliere gli esseri più anziani e pieni di esperienza perché esaminassero durante la notte tutti i dati del problema ed elaborassero un piano d'azione.

Poi ci separammo, avendo fissato per la sera dopo alla stessa ora una nuova assemblea generale, alla quale l'imperatore Apollis non fu invitato.

A questa seconda assemblea, uno degli esseri venerabili scelti da noi il giorno precedente ci espose quanto segue:

"Tutta la notte abbiamo considerato e discusso questa deplorevole storia fin nei minimi particolari, e siamo giunti alla decisione unanime che tornare alle antiche condizioni di governo è la sola via d'uscita.

Poi, sempre all'unanimità, abbiamo constatato che un ri-

torno all'antico ordine indurrebbe certamente i sudditi di questa comunità a ribellarsi, e una rivolta del genere trascinerebbe con sé necessariamente tutte le conseguenze ormai inevitabili sulla Terra in casi simili.

È chiaro che molti esseri indicati come 'detentori di potere' in questa comunità ne soffrirebbero crudelmente, e forse verrebbero distrutti; e che l'imperatore Apollis non sfuggirebbe a un destino del genere.

Allora ci siamo proposti di cercare un mezzo che risparmi queste tristi conseguenze per lo meno all'imperatore Apollis.

E abbiamo cercato di riuscirci a qualunque costo, perché ieri sera alla nostra assemblea generale l'imperatore ha dato prova di gran sincerità e gran benevolenza nei nostri confronti, e sarebbe deplorevole per noi tutti se la sua persona dovesse soffrirne.

Dopo matura riflessione, abbiamo concluso che non è possibile salvare l'imperatore Apollis se non vegliando a che le manifestazioni di collera dei suoi sudditi durante l'insurrezione non siano rivolte personalmente contro di lui ma piuttosto contro chi lo circonda, cioè contro i componenti di quello che qui si chiama il 'governo'.

Ora però sorge un problema: i 'fedeli' dell'imperatore saranno disposti ad accollarsi tutte le conseguenze?

Riteniamo di no, perché certamente essi penseranno che il solo colpevole in questa vicenda è l'imperatore, e che solo l'imperatore deve pagare di persona.

Abbiamo quindi adottato all'unanimità la seguente risoluzione.

Al fine di salvare almeno l'imperatore Apollis da un sicuro pericolo, alcuni esseri della nostra comunità, col consenso dell'imperatore, dovranno sostituirsi alle persone che occupano oggi i posti di responsabilità nel governo, e quando la psicopatia delle masse avrà toccato il suo parossismo, ciascuno dei nostri sopporterà una parte delle conseguenze previste".

«Quando il delegato ebbe concluso il suo rapporto, dopo un rapido scambio di vedute decidemmo tutti insieme

di agire come era stato proposto dai venerabili della nostra tribù.

Poi inviammo uno dei venerabili esseri a sottoporre il nostro piano all'imperatore Apollis che diede il suo consenso, rinnovando la promessa di conformarsi a tutte le nostre decisioni.

Decidemmo allora di iniziare il ricambio di tutti i funzionari sin dall'indomani.

Ma in capo a due giorni fu evidente che gli esseri della nostra tribù sul pianeta Terra non erano sufficienti a sostituire tutti i funzionari della comunità; perciò inviammo immediatamente sul pianeta Marte il vascello *Occasione*, affinché ci riportasse un buon numero di compatrioti.

Nel frattempo l'imperatore Apollis, sotto la direzione di due nostri venerabili esseri, con vari pretesti cominciò a sostituire parecchi funzionari della città di Samlios coi nostri compatrioti.

Pochi giorni dopo, quando il vascello *Occasione* tornò da Marte con parecchi esseri della nostra tribù, fu possibile procedere alle sostituzioni in provincia, e ben presto i nostri occuparono tutti i "posti di fiducia" di quella comunità.

Infine, concluso il ricambio totale, l'imperatore Apollis, sempre sotto la direzione dei nostri esseri più venerabili, si mise all'opera per ristabilire nella sua comunità l'antico ordine di governo.

«Fin dal primo giorno, o quasi, la restaurazione dell'antico ordine, secondo le nostre previsioni, cominciò a esercitare i suoi effetti sullo psichismo generale di quegli esseri della comunità in cui, come ti ho detto, alcune conseguenze delle proprietà del funesto organo kundabuffer si erano già perfettamente cristallizzate.

Il malcontento aumentava ogni giorno e in breve tempo sorse in loro l'impulso – poi divenuto inerente alla presenza degli esseri tricerebrali di laggiù in tutte le epoche seguenti – di scatenare il processo che oggi chiamano "rivoluzione".

Durante quella rivoluzione", secondo un'altra caratteristica tipica di questi fenomeni tricerebrali del Nostro Grande

Universo, essi distrussero moltissimi beni che avevano accumulato nei secoli, per non parlare delle innumerevoli "conoscenze" che furono allora perdute per sempre, e distrussero anche l'esistenza di numerosi altri esseri loro simili che cominciavano a liberarsi dalle conseguenze delle proprietà dell'organo kundabuffer.

E interessante a questo proposito segnalare un fatto assolutamente straordinario e incomprensibile.

Anche nelle rivoluzioni successive, gli esseri tricerbrali di laggiù – quasi tutti, o almeno in gran parte, vittime di questa "psicosi" – hanno sempre distrutto fra i propri simili quelli in particolare che già si stavano liberando dalle conseguenze, cristallizzatesi in loro, delle proprietà del funesto organo kundabuffer posseduto in passato dai loro antenati.

«Dunque, figliolo, mentre quella "rivoluzione" imperversava l'imperatore Apollis si ritirò in una "residenza estiva" nei dintorni di Samlios.

Nessuno lo toccò. Infatti i nostri con la loro propaganda avevano disposto le cose in modo che tutto il peso dell'errore ricadesse non sull'imperatore ma su di loro, suoi amministratori. Meglio così. Gli esseri caduti nella "psicosi" si fecero persino "vincere dalla compassione" per il loro sovrano, e dissero che quella infame rivoluzione era scoppiata perché il "povero imperatore" era circondato da gente sleale e infida.

Quando finalmente la psicosi rivoluzionaria si fu placata, l'imperatore Apollis poté tornare nella città di Samlios e, sempre con l'ausilio dei nostri esseri più venerabili, sostituì a poco a poco i nostri compatrioti coi suoi vecchi collaboratori sopravvissuti o con altri reclutati di fresco.

E quando l'imperatore Apollis ebbe ristabilito le antiche modalità di governo, i suoi sudditi cominciarono di nuovo a riempire le sue casse di "denaro" e a rispettare i suoi ordini, sicché gli affari della comunità ripresero l'andamento abituale.

Quanto al nostro malcapitato e ingenuo compatriota, origine di tutti questi avvenimenti, egli ne fu così dolorosamente

colpito da non voler più dimorare su un pianeta che gli aveva causato tante sofferenze e se ne tornò con noi sul pianeta Marte.

E qui si rivelò in seguito un amministratore addirittura eccellente per tutti gli esseri della nostra tribù».

Capitolo 16

RELATIVITÀ DELLA NOZIONE DI TEMPO

Dopo un breve silenzio, Belzebù riprese:

«Per avere un'idea più precisa dello strano psichismo degli esseri triceretrali terrestri che ti piacciono tanto, e comprendere meglio in generale ciò che si riferisce a quello strano pianeta, secondo me occorre assolutamente che tu abbia una precisa conoscenza del loro modo di calcolare il tempo, e che tu sappia come la sensazione esserica del cosiddetto "processo dello scorrere del Tempo" si sia modificata a poco a poco nelle loro presenze, fino a diventare quella di oggi.

È indispensabile che io ti chiarisca questo argomento, perché solo su questa base potrai veramente comprendere gli avvenimenti di cui ti ho parlato e di cui ti parlerò ancora.

Prima di tutto, devi sapere che gli esseri triceretrali della Terra per calcolare il Tempo prendono l'"anno" come unità di misura — proprio come noi — e ne definiscono la durata sulla base del tempo necessario allo svolgersi di un movimento del loro pianeta intorno a un'altra concentrazione cosmica — ossia il tempo in cui il loro pianeta, compiendo intorno al suo sole i processi di "caduta" e di "recupero", descrive la cosiddetta "rivoluzione krentonalniana".

In modo analogo noi, sul pianeta Karatas, chiamiamo "anno" il lasso di tempo compreso fra i due momenti in cui i soli "Samos" e "Selos" sono più vicini tra loro.

Gli esseri del pianeta Terra chiamano "secolo" un periodo che dura cento dei loro anni.

Inoltre dividono il loro anno in dodici parti e dicono che ciascuna di queste parti è un "mese".

Essi determinano la durata del mese in base al tempo che il grande frammento distaccato del loro pianeta, quello che

oggi chiamano "Luna", impiega per compiere, sempre seguendo le leggi cosmiche di "caduta" e "recupero", una completa rivoluzione krentonalniana intorno al loro pianeta.

E importante notare che dodici rivoluzioni krentonalniane della Luna non corrispondono esattamente a un rivoluzione krentonalniana del loro pianeta intorno al sole; essi perciò nel calcolare i mesi hanno adottato qualche piccolo compromesso, in modo che il totale corrisponda più o meno alla realtà.

Il "mese" a sua volta viene diviso in trenta parti, normalmente chiamate "giorni".

E definiscono "giorno" il tempo necessario al loro pianeta per fare una "rotazione" completa su se stesso, sotto l'influenza delle succitate leggi cosmiche.

Ma devi sapere ch'essi dicono "è giorno" anche quando nell'atmosfera del loro pianeta — come su tutti i pianeti in cui si realizza, come ti ho già detto, il processo chiamato

chiamano "far giorno"; e il processo opposto, che noi chiamiamo "kldazakhti", essi lo chiamano "notte", e dicono "è notte".

Infine, gli esseri triceretrali che popolano la Terra chiamano "secolo" la loro misura di tempo più grande, e un secolo è fatto di cent'anni.

L'anno ha dodici mesi. Il mese, in media, ha trenta giorni. Il giorno poi si divide in ventiquattro ore, l'ora in sessanta minuti, e il minuto, a sua volta, in sessanta "secondi".

«Ancora non conosci, figliolo, le eccezionali particolarità presentate dal Tempo; perciò sappi anzitutto che la vera scienza oggettiva dà di questo fenomeno la seguente definizione.

"Il Tempo, come tale, non esiste. Non vi è che un insieme derivante dai risultati di tutti i fenomeni cosmici presenti in un dato luogo".

Il Tempo, come tale, non può essere compreso da nessun essere, né essere sentito per mezzo d'una funzione esserica

interna o esterna, di qualsiasi tipo. E nemmeno può essere avvertito dall'istinto che ogni formazione cosmica più o meno indipendente possiede — qualunque sia il grado di quest'istinto.

Non è possibile valutare il Tempo se non paragonando fra loro vari fenomeni cosmici che si producono nello stesso luogo e nelle stesse condizioni in cui esso viene considerato e constatato.

È importante osservare che nel Grande Universo tutti i fenomeni, nessuno escluso, in qualsiasi luogo appaiano e si svolgano, sono solo il risultato di "frazioni" successive, conformi alle leggi, di qualche fenomeno integrale originatosi sul Santissimo Sole Assoluto.

Sicché ogni fenomeno cosmico, dovunque si produca, ha un significato "oggettivo".

E le successive frazioni conformi alle leggi si realizzano sotto tutti i rapporti — compreso quello d'involuzione e di evoluzione — secondo la legge cosmica del sacro

Il Tempo, e solco il Tempo, non ha alcun significato oggettivo, poiché non è il risultato di alcun fenomeno cosmico specifico. Sorto dal nulla, sempre identificato a tutto eppur sovraneamente autonomo, nell'Universo è il solo che si possa chiamare e glorificare col nome di "Unico Fenomeno Idealmente Soggettivo".

E così, figliolo, il Tempo, a volte chiamato anche "Heropas", è il solo fenomeno la cui apparizione non dipenda da alcuna fonte e che, a immagine dell'Amor Divino", sgorgi incessantemente e indipendentemente da sé, come ti ho già detto, incorporandosi secondo definiti rapporti in qualsiasi fenomeno presente in un dato luogo e in una data formazione del Nostro Grande Universo.

Ti ripeto: non potrai comprendere a fondo tutto quel che ti ho appena detto se non quando ti avrò spiegato particolarmente, come ti ho già promesso, tutto quel che riguarda le due leggi fondamentali della creazione del mondo e dell'esistenza del mondo.

Per il momento, ricordati questo: il Tempo non ha origine

e non è possibile stabilirne con esattezza la presenza, come invece è possibile per tutti gli altri fenomeni in tutte le sfere cosmiche; quindi per valutarlo la scienza oggettiva usa la stessa "unità di base" che utilizza per determinare esattamente la densità e la qualità di vibrazioni di tutte le sostanze cosmiche presenti in tutti i luoghi e in tutte le sfere del Nostro Grande Universo.

L'unità di base fissata da sempre per valutare il Tempo è l'istante della cosiddetta "sensazione egokulnazarniana sacra", che appare nei Santi Individui cosmici abitanti il Santo Sole Assoluto ogniqualvolta lo sguardo del Nostro Eterno Uni-Eserico, rivolto verso lo spazio, tocca direttamente le loro presenze.

L'unità di misura fu stabilita così dalla scienza oggettiva perché si potessero esattamente determinare e paragonare sia le differenze nel grado di sensazione soggettiva dei singoli Individui coscienti, sia i "ritmi" diversi dei fenomeni oggettivi che si manifestano nelle diverse sfere del Nostro Grande Universo, e dai quali nasce tutto ciò che, grande o piccolo, appare nel cosmo.

La particolarità essenziale del processo del corso del Tempo consiste nel fatto che esso viene percepito allo stesso modo e nella stessa sequenza dalla presenza di tutte le formazioni cosmiche di scale diverse.

Per darti un'idea sia pure approssimativa di quel che dico, prenderò come esempio il processo del "corso del Tempo" che si effettua in una goccia d'acqua di questa caraffa qui, sul tavolino.

Ogni goccia d'acqua contenuta nella caraffa rappresenta un mondo indipendente, un mondo di "microcosmi".

In quel piccolo mondo sorgono ed esistono "individui" o "esseri" infinitesimali, relativamente indipendenti.

Per gli esseri di quel mondo infinitamente piccolo, il Tempo scorre in una successione uguale a quella provata da qualsiasi altro individuo di qualunque altro cosmo. Gli esseri infinitesimali, come gli esseri che appartengono a cosmi di "scale" diverse, sperimentano una durata specifica per ogni percezione o manifestazione e, come loro, avvertono lo scorrere del

Tempo paragonando una con l'altra le rispettive durate dei fenomeni che li circondano.

Analogamente agli esseri d'altri cosmi, essi nascono, crescono, si uniscono e si disuniscono in rapporto a quel che si chiama il "risultato sessuale", sono colpiti da malattie, soffrono e, come tutto ciò che esiste senza che abbia avuto modo di fissarvisi la Ragione oggettiva, alla fine sono distrutti per sempre.

L'intero processo d'esistenza degli esseri infinitesimali di quel piccolo mondo esige, proprio come negli altri mondi, un tempo di una certa durata, proporzionale a quella di tutti i fenomeni circostanti che si manifestano in quella "scala" cosmica.

I loro processi di nascita e di formazione e tutti gli altri eventi che si svolgono nel corso della loro esistenza, fino alla distruzione ultima e totale, richiedono un tempo di una certa durata.

A sua volta, l'intero processo d'esistenza degli esseri di questa goccia d'acqua comporta, nel corso del Tempo, i cosiddetti "intervalli" successivi. Anche le loro gioie e le loro sofferenze, insomma tutte le specie indispensabili di emozioni esseriche senza eccezione, compresi i "periodi neri" e quelli in cui si è "assetati di perfezionamento", richiedono un certo Tempo.

Anche per loro, ti ripeto, il processo del corso del Tempo comporta una successione armoniosa, ed è una successione che si forma in relazione all'insieme di tutti i fenomeni circostanti.

In generale, la durata del processo del corso del Tempo viene sentita e patita allo stesso modo tanto dagli individui cosmici di cui ti ho parlato quanto da ogni unità provvista d'istinto, e già definitivamente formata; la sola differenza fra loro risiede nella qualità della presenza e dello stato generale a un dato momento.

Osserviamo tuttavia, figliolo, che malgrado i singoli individui esistenti in qualsiasi unità cosmica indipendente diano del Tempo una definizione non oggettiva, nel senso pieno del termine, tuttavia essa acquista ai loro occhi un valore oggettivo

vo in quanto il corso del tempo viene percepito secondo il grado di compiutezza della loro presenza.

La stessa goccia d'acqua che ci è servita prima di esempio potrà esserci nuovamente utile per renderti più chiaro e comprensibile il mio pensiero.

Per quanto da un punto di vista oggettivo e universale tutto il periodo del processo del "corso del Tempo" vissuto in quella goccia d'acqua venga da lei sentito in maniera assolutamente soggettiva, tuttavia gli esseri che esistono in quella goccia d'acqua lo percepiscono come oggettivo.

Per renderti più chiara quest'idea possono servire da esempio alcuni esseri detti "ipocondriaci", diffusi fra gli esseri tricerbrali del pianeta Terra.

A questi "ipocondriaci" terrestri sembra spesso che il tempo scorra con una lentezza esasperante e si trascini, com'essi dicono, in modo "mortalmente noioso".

Ebbene, allo stesso modo può talvolta sembrare ad alcuni esseri infinitesimali di questa goccia d'acqua – se supponiamo che ci possa essere qualche ipocondriaco fra loro – che il tempo non passi mai o si trascini in modo "mortalmente noioso".

Eppure in realtà, stando alla sensazione del Tempo che hanno i tuoi sulla Terra, l'intera durata d'esistenza di quegli "esseri-microcosmi" si limita tutt'al più a qualche "minuto", anzi a volte solo a qualche "secondo".

«E ora, figliolo, affinché tu comprenda meglio il Tempo e le sue particolarità, paragoneremo la tua età a quella corrispondente di un essere del pianeta Terra.

Ma per fare questo confronto dovremo usare anche noi l'unità di misura del Tempo che la scienza oggettiva impiega nei suoi calcoli.

Sappi anzitutto che la scienza oggettiva ha stabilito – secondo i dati che conoscerai quando ti avrò spiegato in particolare le leggi fondamentali della creazione del mondo e dell'esistenza del mondo – che tutti gli esseri tricerbrali normali, compresi ovviamente quelli del nostro pianeta Karatas, sentono l'azione sacra e^gokulnazarniana", usata per definire il

Tempo, quarantanove volte più lentamente di quanto la sentano gli Individui sacri che dimorano sul Santissimo Sole Assoluto.

Quindi per gli esseri tricerebrali del nostro Karatas il processo del corso del Tempo scorre quarantanove volte più veloce che sul Sole Assoluto; e dovrebbe scorrere alla stessa velocità anche per gli esseri che popolano il pianeta Terra.

Inoltre, è stato calcolato che durante il periodo al termine del quale il sole "Samos" è nel punto più vicino al sole "Selos" — periodo considerato pari a un anno sul pianeta Karatas — il pianeta Terra descrive intorno al suo sole Ors

I

Quindi, secondo un calcolo oggettivamente convenzionale del Tempo, il nostro anno è trecentottantanove volte più lungo del periodo che i tuoi beniamini considerano un anno.

T'interesserà certamente sapere che questi calcoli mi furono rivelati in parte dal Grande Arci-Ingegnere dell'Universo, Sua Alta Misura l'Arcangelo Alghematant — possa egli perfezionarsi fino alla Sacra Anklade! — il quale me li spiegò mentre mi trovavo sul pianeta Marte, dove egli venne in qualità di Sacro Membro della Terza Alta Commissione al tempo della prima catastrofe subita dal pianeta Terra.

Le sue informazioni furono per altro completate dal capitano del vascello trans-spaziale *Onnipresente* in alcune amichevoli conversazioni durante il viaggio del mio ritorno in patria.

E ora osserva: in quanto essere tricerebrale del pianeta Karatas, adesso tu sei soltanto un ragazzo di dodici anni, assolutamente simile, dal punto di vista dell'Essere e della Ragione, a un ragazzo del pianeta Terra non ancora formato né cosciente di sé, proprio come sono tutti gli esseri della Terra nel corso del loro processo di crescita prima di diventare uomini responsabili.

Tutti i tratti del tuo psichismo, detti "carattere" o "temperamento" o "tendenze", insomma tutte le particolarità del tuo psichismo manifestate all'esterno, sono assolutamente simili a quelle di qualsiasi essere tricerebrale ancora non formato e immaturo, a dodici anni d'età.

Da tutto quanto si è detto puoi capire che, malgrado tu,

secondo il nostro calcolo del Tempo, sia solo un ragazzo di dodici anni non ancora formato e non ancora cosciente di sé, proprio come quelli del pianeta Terra, tuttavia se facessimo un calcolo basato sulle loro concezioni soggettive e le loro sensazioni esseriche del corso del Tempo, tu non avresti solo dodici anni, ma quattromilaseicentosessantotto...

«Tutti i miei racconti ti daranno la possibilità di discernere quali fattori abbiano determinato la graduale diminuzione della durata media della loro esistenza, che oggi è diventata "un nonnulla", nel senso oggettivo del termine.

In verità, la graduale diminuzione della durata media dell'esistenza degli esseri tricerebrali di quello sventurato pianeta, esistenza che si è ultimamente ridotta a quel famoso "nonnulla", non ha una sola causa, ma parecchie.

La principale è certamente dovuta al fatto che la Natura, per adattarsi, ha dovuto trasformare la loro presenza in quella ch'essa è oggi.

Quanto alle altre cause, diciamo in tutta giustizia che senza la prima non sarebbero mai comparse su quello sventurato pianeta, perché da essa più o meno derivano tutte, ovviamente in misura graduale.

Più tardi, figliolo, man mano che ti descriverò questi esseri tricerebrali, ti sarà tutto più chiaro; per ora mi limito a esporti la prima e principale delle cause suddette, spiegandoti perché e come la Grande Natura si è vista costretta a riprendere in considerazione la loro presenza e a darle una nuova forma.

Prima di tutto, sappi che nell'Universo esistono due "tipi", o due "principi", di esistenza esserica.

Il primo principio di esistenza esserica, detto "fulasnitamico", è inerente a tutti gli esseri tricerebrali che popolano i pianeti del Nostro Grande Universo. Lo scopo principale per cui esistono questi esseri è quello di servire alla trasformazione delle sostanze cosmiche richieste dal "processo trogoautoegocratico cosmico generale".

Il secondo principio di esistenza esserica è quello a cui sono sottomessi tutti gli esseri unicerebrali e bicerebrali, dovunque sorgano.

Per questi esseri uni- e bicerebrali, la ragione e lo scopo dell'esistenza sono quelli di servire come veicolo per la trasformazione delle sostanze cosmiche richieste, ma non più a fini di carattere cosmico generale, bensì per le esigenze del sistema solare, o anche del pianeta, su cui sono sorti.

Per capire meglio lo strano psichismo degli esseri tricerebrali che ti piacciono tanto, devi sapere che all'inizio, quando l'organo kundabuffer con tutte le sue proprietà fu estirpato dalla loro presenza, la loro esistenza aveva una durata conforme al principio "fulasnitamnico"; cioè anch'essi dovevano esistere finché in loro si fosse rivestito, e completamente perfezionato in Ragione, quello che viene chiamato il "corpo kessdjan" – o, com'essi lo chiamarono in seguito, il "corpo astrale" – che del resto gli esseri attuali conoscono solo per sentito dire.

Ma più tardi, figliolo, per ragioni che verrai a sapere nel seguito del mio racconto, essi cominciarono ad esistere in modo sin troppo anormale e totalmente indegno di esseri tricerebrali, perché da un lato smisero di irradiare le vibrazioni richieste dalla Natura per mantenere i frammenti distaccati del loro pianeta, e dall'altro, spinti dalla particolarità principale del loro strano psichismo, si misero a distruggere gli esseri di altre forme esistenti sul loro pianeta, facendo così diminuire a poco a poco il numero delle fonti necessarie a tal fine. Per ritrovare l'equilibrio delle vibrazioni richieste sotto il profilo sia della quantità sia della qualità, la Natura si vide allora costretta a rendere la presenza di questi esseri tricerebrali sempre più conforme al secondo principio chiamato "Itoklanoz", il quale determina le presenze di tutti gli esseri uni- e bicerebrali.

«Un giorno o l'altro ti spiegherò il preciso significato del principio "Itoklanoz".

Nel frattempo ricordati che se in origine gli esseri tricerebrali di quel pianeta non furono responsabili dei motivi primari che portarono all'abbreviazione della loro esistenza, tuttavia in seguito i motivi principali di questo tristissimo risultato furono – e sono oggi più che mai – le anormali condizioni d'esistenza esserica ordinaria instaurate da loro.

Ai nostri giorni, queste condizioni hanno talmente favorito l'accorciamento della loro esistenza che, se paragoniamo quest'ultima con la durata d'esistenza degli esseri tricerebrali degli altri pianeti di tutto l'Universo, possiamo osservare una differenza analoga a quella fra la durata d'esistenza degli esseri infinitesimali di questa goccia d'acqua e la loro.

Capisci ora, figliolo, perché il grande Heropas in persona – cioè il Tempo – è stato costretto a realizzare quest'enorme assurdità nella presenza degli infelici esseri tricerebrali del pianeta Terra?

Dopo quel che ti ho appena spiegato, mettiti al posto di Heropas e capirai che, per quanto impietoso, egli è giusto, sempre e in tutto».

Dopo queste parole, Belzebù tacque. Poi, rivolgendosi di nuovo al nipote, emise un profondo sospiro e disse:

<<Eh ... mio caro figliolo... Quando ne saprai di più sugli esseri tricerebrali della povera Terra, sarai in grado di capirli meglio e di farti un'opinione precisa su tutto.

Capirai perfettamente da solo che se la causa prima delle calamità terrestri è stata una certa "imprevidenza" dall'Alto, ascrivibile ad alcuni Individui sacri, tuttavia la ragione del caos che oggi regna su quel pianeta può esser cercata solo nelle anormali condizioni d'esistenza esserica ordinaria ch'essi stessi hanno gradualmente stabilito in passato, e mantengono ancora oggi.

In ogni caso, caro figliolo, quando conoscerai meglio i tuoi beniamini non soltanto, ripeto, vedrai che l'esistenza di quegli infelici si è ridotta in maniera davvero pietosa in confronto alla normale durata d'esistenza di tutti i tipi d'esseri tricentrici del Nostro Grande Universo, da lungo tempo ormai fissata per legge, ma capirai pure che per le stesse ragioni ogni sensazione esserica normale, di qualsiasi tipo e riguardante qualsiasi fenomeno cosmico, in loro è scemata poco a poco fino a scomparire del tutto.

Gli esseri di quello sventurato pianeta, pur essendo comparsi già da varie decine di anni secondo un calcolo convenzionalmente oggettivo del Tempo, non solo non hanno anco-

«Tu, figliolo, che hai la normale presenza di un essere tricerebrale e un "oskiano" — cioè, come dicono sulla Terra, un'"educazione" — intenzionalmente impressa nella tua essenza e basata su una morale il cui unico fondamento sono le prescrizioni e i comandamenti dell'Essere Uno e dei Santissimi Individui a Lui vicini... ebbene! se per caso ti fossi trovato in mezzo a loro, non avresti potuto reprimere in te il "parkhi-trogul esserico" — processo che sulla Terra viene chiamato "irresistibile ridarella interiore" — se li avessi visti improvvisamente comprendere e sentire, con gran sorpresa ma senza ombra di dubbio, che non solo dal loro sole non arriva sul loro pianeta né "luce", né "calore", né niente di simile, ma che proprio il sole, ritenuto "fonte di luce e di calore", è quasi sempre freddo gelato come il famoso cane spelacchiato del nostro venerabile Mullah Nassr Eddin.

In realtà la superficie di quella "fonte di calore", proprio come la superficie di tutti i soli ordinari del Nostro Grande Universo, è coperta di ghiaccio forse più ancora di ciò ch'essi chiamano "Polo Nord".

Quel "nucleo incandescente" prenderebbe volentieri a prestito un po' di "calore" da qualche altra sorgente di sostanza cosmica invece di mandarne una parte del suo a un pianeta qualsiasi — e particolarmente a quello che, dopo lo squarcio che gli si è aperto sul fianco, è ridotto a un mostro sciancato e rappresenta oggi per il povero sistema solare Ors una "triste vergogna".

«Lo sai tu, figliolo», Belzebù chiese a Hassin, «come e perché si producano in generale nelle atmosfere di alcuni pianeti, durante il processo "trogoautoegocratico", i fenomeni di "kshatazavakht", di "kladazkhi", di "teinolar", di "peishakir" e altri, che i tuoi favoriti chiamano "luce del giorno", "oscurità", "freddo", "caldo", eccetera?

Se non l'hai ancora compreso con sufficiente chiarezza, ora cercherò di spiegartelo.

Ti ho detto che ti avrei illustrato solo più tardi nei particolari le leggi fondamentali della creazione del mondo e dell'esistenza del mondo; ma perché tu possa da un lato afferra-

re meglio ciò di cui stiamo parlando, e dall'altro assimilare a fondo quello che ti ho detto fin qui, mi sembra indispensabile abordare immediatamente, sia pure in modo succinto, i problemi sollevati da queste leggi cosmiche.

In primo luogo, devi sapere che tanto ciò che è stato creato di proposito quanto ciò che è sorto in modo automatico nell'Universo, esiste e si mantiene esclusivamente sulla base del "processo cosmico trogoautoegocratico".

Il grandissimo processo cosmico trogoautoegocratico fu realizzato dal Nostro Eterno Uni-Esserico quando il Nostro Grandissimo e Santissimo Sole Assoluto — che fu, ed è ancor oggi, il principale luogo d'esistenza del Nostro Misericordiosissimo Creatore — esisteva già.

Questo processo fa da supporto a tutto ciò che sorge ed esiste e fu realizzato dal Nostro Eterno Creatore affinché si operasse lo "scambio di sostanze", o "reciproca nutrizione", di tutto ciò che esiste, in modo da neutralizzare l'azione dello spietato Heropas sul Sole Assoluto.

Il grandissimo processo cosmico trogoautoegocratico si compie sempre e dovunque in modo conforme a due leggi cosmiche fondamentali, che si chiamano la prima "Heptaparaparshinokh fondamentale sacro di primo ordine", e la seconda "Triamazikamno fondamentale sacro di primo ordine". Sotto l'azione di queste due leggi cosmiche sacre, sorgono inizialmente a determinate condizioni, partendo dalla sostanza detta "eternokrillo", diverse "cristallizzazioni". E partendo da queste cristallizzazioni si costituiscono a loro volta, sempre a determinate condizioni, varie "formazioni" cosmiche grandi o piccole, più o meno indipendenti.

Ebbene, all'interno e sulla superficie di queste formazioni hanno luogo i processi detti di "involuzione" e di "evoluzione" sempre in modo conforme alle due sacre leggi fondamentali; e tutti i risultati ottenuti da questi processi nelle atmosfere, ma anche oltre, sempre per mezzo di queste atmosfere si fondono per assicurare lo "scambio nutritizio".

L'"eternokrillo" è la sostanza primordiale che riempie tutto il Nostro Grande Universo ed è la base di tutto quel che esiste.

L'eternokrilno non è solo la base da cui si formano tutte le concentrazioni cosmiche senza eccezione, grandi e piccole; ma in generale tutti i fenomeni cosmici si verificano o durante qualche trasformazione di questa sostanza cosmica fondamentale, oppure durante i processi d'involuzione e di evoluzione di varie cristallizzazioni — o elementi attivi, secondo i tuoi beniamini — che hanno avuto e continuano ad avere origine dalla medesima sostanza cosmica fondamentale, che è la fonte primordiale di tutto.

Proprio per questo motivo, la scienza oggettiva afferma che nell'Universo tutto, assolutamente tutto, è materia.

Devi anche sapere che una sola cristallizzazione cosmica chiamata "Okidanokh onnipresente", pur avendo anch'essa per base l'eternokrilno, prende origine direttamente dai tre principi santi del "Teomertmalogos sacro", cioè dalle emanazioni del Santissimo Sole Assoluto.

Nell'Universo, L'Okidanokh onnipresente" partecipa al costituirsi di tutte le formazioni, grandi o piccole, ed è la causa principale di quasi tutti i fenomeni cosmici, particolarmente di quelli che si svolgono nelle atmosfere.

«Affinché tu possa comprendere, sia pure in modo approssimativo, che cos'è L'Okidanokh onnipresente", devi sapere che la seconda legge cosmica fondamentale, o Triamazikamno sacro, mette in gioco tre forze indipendenti; è una legge sacra cioè, che si manifesta nell'Universo sempre e dappertutto, senza la minima eccezione, sotto tre aspetti indipendenti.

«Nell'Universo, i tre aspetti esistono coi seguenti nomi:

Il primo è detto "Santa Affermazione".

Il secondo è detto "Santa Negazione".

Il terzo è detto "Santa Conciliazione".

Perciò, in mezzo ad altre formule relative a questa legge sacra e alle tre forze indipendenti, la scienza oggettiva propone anche la seguente definizione.

"Legge i cui effetti diventano causa di nuovi effetti, e il cui funzionamento comporta sempre tre manifestazioni indi-

pendenti e di carattere radicalmente opposto, presenti in essa allo stato di proprietà latenti, invisibili e inafferrabili".

Ebbene, figliolo, il nostro Teomertmalogos sacro, cioè l'emanazione originaria del Nostro Santissimo Sole Assoluto, si conforma anch'esso a questa legge fin dal suo avvento, e nelle sue realizzazioni ulteriori dà risultati che vi corrispondono.

L'Okidanokh onnipresente, che appare nello spazio esterno rispetto al Santissimo Sole Assoluto, prende origine dalla fusione dei tre principi indipendenti in un principio solo; poi nel corso di ulteriori involuzioni, man mano che passa attraverso i vari "stopinder" o "centri di gravità" dell'Heptapara-parshinokh sacro fondamentale, si modifica rispetto alla "forza vivificante delle sue vibrazioni".

«Ti ripeto: l'Okidanokh onnipresente partecipa sempre e comunque, assieme alle altre cristallizzazioni cosmiche già determinate, alle formazioni cosmiche grandi o piccole, in qualunque luogo dell'Universo sorgano e quali che siano le condizioni dell'ambiente esterno. Questa "cristallizzazione cosmica" unica, o "elemento attivo", possiede diverse particolarità che sono proprie a lei sola, e quasi tutti i fenomeni cosmici, fra cui quelli anzidetti che hanno luogo nell'atmosfera di certi pianeti, sono dovuti in primo luogo a tali particolarità.

Come ti ho detto, l'elemento attivo onnipresente possiede varie particolarità che gli sono esclusive, ma questa volta ne prenderemo in considerazione solo due.

Ecco la prima. Quando una nuova unità cosmica si concentra, l'elemento attivo onnipresente non si fonde in essa come tale, né come tale si trasmuta in qualche punto corrispondente della nuova formazione, come invece accade per tutte le altre cristallizzazioni in tutte le formazioni cosmiche. Al contrario: appena entra in contatto con un'unità cosmica, subisce immediatamente quello che si chiama "djartklom", cioè si scompone nei tre principi fondamentali che gli hanno dato origine. Poi ciascuno dei tre principi, preso isolatamente, determina in quell'unità cosmica la concentrazione indipendente di tre nuove -formazioni distinte. E così all'origine di qualsiasi nuova ~~formazione~~ ^{formazione} l'elemento attivo onnipresente

crea le fonti per un'eventuale manifestazione della sacra legge di Triamazikamno.

Occorre notare inoltre che, per assicurare la percezione e l'utilizzazione ulteriore di questa particolarità dell'elemento attivo onnipresente ai fini di una realizzazione appropriata, le fonti distinte esistono e funzionano in ogni formazione o unità cosmica finché questa esiste.

Soltanto dopo la totale distruzione di quest'"unità", le sante fonti del Triamazikamno sacro, localizzate nell'elemento attivo onnipresente Okidanokh, si fondono nuovamente per riconvertirsi in Okidanokh, ma questa volta le sue vibrazioni hanno una forza vivificante diversa.

Quanto alla seconda particolarità dell'Okidanokh onnipresente — propria anch'essa a lui solo e che dobbiamo chiarire subito perché tocca il cuore della nostra conversazione — non potrai capirla se non dopo aver preso conoscenza di un'altra legge cosmica fondamentale di secondo ordine, che nell'Universo esiste sotto il nome di "Ai-ei-oi-ua sacro".

Questa è la legge cosmica.

"Qualsiasi formazione grande o piccola, trovandosi in contatto diretto con le 'emanazioni' del Sole Assoluto o di un altro sole, subisce un processo detto 'rimorso', durante il quale ogni sua parte risultante da uno dei santi principi del Triamazikamno sacro 'si rivolta' e 'critica' sia le percezioni improprie del passato sia le manifestazioni improprie del momento di un'altra parte del suo tutto, cioè di una parte risultante da un altro santo principio della stessa sacra legge di Triamazikamno".

Anche l'elemento attivo onnipresente Okidanokh è sottoposto al sacro processo di "Ai-ei-oi-ua", o "rimorso".

Ma la peculiarità dell'elemento attivo nel corso di questo processo consiste nel fatto che, mentre la sua presenza subisce l'azione diretta del Teomertmalogos sacro o dell'emanazione di qualche altro sole ordinario, esso si scompone nelle sue tre parti originali, che a questo punto esistono in modo quasi indipendente; e appena tale azione cessa, le sue parti si fondono nuovamente e tornano ad esistere come un sol tutto.

«Penso, figliolo, che sarebbe opportuno segnalarti qui fra le altre cose un fatto assai interessante a proposito dello strano psichismo degli esseri tricerbrali ordinari del pianeta che ti piace tanto, un fatto che si riferisce a quelle ch'essi chiamano "speculazioni scientifiche".

Durante i lunghi secoli di osservazione e studio del loro psichismo ho avuto modo di constatare parecchie volte che, sebbene la "scienza" sia nata poco dopo la loro origine ed abbia raggiunto periodicamente — come tutte le cose di laggiù — un livello di perfezione più o meno alto, e sebbene milioni e milioni di esseri tricerbrali detti "scienziati" siano comparsi laggiù in ogni tempo e luogo, a nessuno (salvo in verità a un certo cinese detto Ciun il Tess, di cui ti parlerò minutamente in seguito) è mai venuto in mente che fra i due fenomeni cosmici detti rispettivamente "emanazione" e "radiazione" esista una differenza qualsiasi.

Neppure uno di quegli "scienziati della malora" ha mai capito che la differenza fra i due processi cosmici è assolutamente analoga a quella che il nostro venerabile Mullah Nassr Eddin ha definito con queste parole:

"Sono simili fra loro come la barba del famoso inglese Shakespeare e il non meno famoso armagnac francese".

Per essere in grado di comprendere meglio i fenomeni che si producono nelle atmosfere a causa dell'elemento attivo, sappi, e ricorda bene, che durante i periodi in cui l'Okidanokh onnipresente subisce il "djartklom" sotto l'azione del sacro processo di "Ai-ei-oi-ua", la parte di eternokrilno puro — cioè "non dissolto" — che serve, diciamo così, a legare tutti gli elementi attivi di queste formazioni si libera temporaneamente, per poi reintegrarsi non appena le tre parti principali dell'Okidanokh si rifondono insieme.

«E ora dobbiamo succintamente affrontare un'altra questione: qual è il rapporto dell'elemento attivo onnipresente Okidanokh con la presenza integrale di ogni essere e quali risultati cosmici vi fa apparire?

Occorre affrontare la questione perché il fatto in essa evidenziato ti consentirà di comprendere meglio le differenze

fra i diversi sistemi di cervelli degli esseri, sistemi detti "tricerebrali", "tricerebrali" o "tricerebrale".

Anzitutto devi sapere che ogni concentrazione cosmica chiamata "cervello" si costituisce a partire da cristallizzazioni che si formano avendo come principio affermativo una o l'altra delle forze corrispondenti al Triamazikamno fondamentale sacro, localizzate nell'Okidanokh onnipresente. E le realizzazioni ulteriori di quelle sante forze si attuano nella presenza di tutti gli esseri proprio tramite tali localizzazioni.

Ti spiegherò più avanti in particolare il processo di formazione dei cervelli esserici nella presenza degli esseri. Per ora ti dirò in poche parole quali risultati produca l'Okidanokh onnipresente con la mediazione dei cervelli esserici.

L'elemento attivo onnipresente Okidanokh penetra nella presenza degli esseri attraverso tutti e tre i tipi di nutrimento esserico.

Questo accade perché lo stesso Okidanokh partecipa necessariamente, come ti ho già detto, all'elaborazione di tutte le sostanze che servono come nutrimenti esserici, e quindi è sempre presente in ciascuno di essi.

«Ebbene, figliolo.

L'Okidanokh onnipresente manifesta in questo caso la particolarità essenziale secondo cui, pur subendo il processo di "djartklom" anche nella presenza d'un essere, lo subisce indipendentemente dal contatto con le emanazioni d'una grande concentrazione cosmica; e i fattori che determinano il "djartklom" nella presenza degli esseri sono invece: o i risultati dei partk-dolg-doveri esserici coscientemente realizzati dagli esseri stessi, di cui ti parlerò più precisamente in seguito; o il processo della Grande Natura, esistente nell'Universo sotto il nome di "realizzazione kerkulnuarniana", che consiste nel "realizzare per adattamento la totalità di vibrazioni necessarie".

Quest'ultimo processo si effettua negli esseri senza la minima partecipazione conscia da parte loro.

Nei due casi, appena l'Okidanokh penetra nella presenza di un essere e vi subisce il "djartklom", ogni sua parte costitu-

tiva si fonde con le percezioni dell'essere che le corrispondono nel momento dato per "affinità di vibrazioni", e poi si concentra nella rispettiva localizzazione, o cervello.

Le suddette si chiamano "impulsacri esserici".

Bisogna inoltre osservare, figliolo, che le localizzazioni o cervelli degli esseri non sono soltanto apparati per trasformare le corrispondenti sostanze cosmiche secondo i fini del Grandissimo Trogoautoegocrate Cosmico Generale, ma costituiscono anche i mezzi con cui gli esseri possono perfezionarsi coscientemente.

Quest'ultimo scopo dipende dalla qualità degli "

si depositano nei corrispondenti cervelli esserici.

Quanto poi alla qualità degli "impulsacri esserici", fra i comandamenti diretti dell'Eterno Onni-Pervadente se ne trova uno speciale che è strettamente osservato da tutti gli esseri tricerebrali del Nostro Grande Universo e dice così:

"Guardati sempre dalle percezioni che potrebbero offuscare la purezza dei tuoi cervelli".

La possibilità di un perfezionamento personale è inerente agli esseri tricerebrali per il fatto stesso che nella loro presenza generale sono localizzati tre centri – o cervelli – esserici, nei quali, appena l'Okidanokh onnipresente ha subito il processo di djartklom, vanno a depositarsi i tre principi santi del Triamazikamno sacro per acquisirvi la facoltà di una realizzazione ulteriore, questa volta indipendente.

Il punto è questo: gli esseri dotati del sistema tricerebrale, attraverso un adempimento cosciente e intenzionale dei partk-dolg-doveri esserici, possono utilizzare le tre sante forze dell'Okidanokh liberate dal djartklom a vantaggio della propria presenza, portando quest'ultima fino allo stato detto "sacronulanzakniano": essi cioè possono diventare Individui che hanno in sé la propria sacra legge di Triamazikamno, e quindi la possibilità di assumere coscientemente e di rivestire nella propria presenza generale quell'"elemento sacro" che nelle unità cosmiche favorisce fra l'altro il funzionamento di una Ragione oggettiva; o divina.

Ma a questo punto succede una cosa terribile, figliolo.

Sebbene gli esseri tricerebrali del pianeta Terra, che ti piacciono tanto; dispongano anch'essi, fino al momento della loro completa distruzione, di tre localizzazioni indipendenti — o "cervelli esserici" — per mezzo dei quali i tre santi principi del Triamazikamno sacro utilizzabili per il loro perfezionamento si trasformano in vista di un'appropriata realizzazione ulteriore, disgraziatamente, in seguito alle irregolari condizioni di esistenza esserica ordinaria da loro stessi stabilite, essi lasciano che queste possibilità "sbattano le ali" invano.

«Vorrei farti osservare che, presso gli esseri tricentrici del pianeta Terra, i cervelli esserici sono situati nelle nostre stesse parti del corpo planetario.

Cioè:

1. il cervello destinato dalla Grande Natura alla concentrazione e alla realizzazione ulteriore della prima forza santa del Triamazikamno sacro, detta "Santa Affermazione", è situato nella testa;
2. il secondo cervello, chiamato a trasformare e a cristallizzare la seconda forza del Triamazikamno sacro, la "Santa Negazione", è posto, come per noi, lungo il dorso, nella cosiddetta "colonna vertebrale";
3. per quanto concerne il luogo di concentrazione che costituisce la fonte per le ulteriori manifestazioni della terza forza del Triamazikamno sacro, la "Santa Conciliazione", la forma esteriore di questo cervello esserico negli esseri tricerebrali di laggiù non somiglia affatto alla nostra.

Devi sapere che nei primi esseri tricerebrali di laggiù, questo cervello esserico occupava lo stesso posto che occupa nel nostro corpo planetario, e aveva esattamente la stessa forma esterna; ma per molte ragioni che comprenderai tu stesso man mano che procede il mio racconto, la Grande Natura fu progressivamente costretta ad alterare questo cervello, sino a fargli assumere la forma attuale.

Oggi negli esseri tricerebrali di laggiù questo cervello esserico non si localizza più in un'unica massa, come succede nella presenza di tutti gli altri esseri tricerebrali del Nostro Grande Universo, ma è frammentato in diverse parti e ogni

parte secondo il suo "funzionamento specifico" si localizza in un diverso punto del loro corpo planetario.

Ma per quanto tale centro esserico nella forma esteriore sia concentrato in vari punti, questi ultimi sono funzionalmente legati tra loro, sicché l'insieme delle parti disperse può lavorare esattamente come si conviene.

È interessante notare che gran parte delle suddette localizzazioni si trovano nella stessa regione del loro corpo planetario che dovrebbe normalmente ospitare questo cervello esserico, e cioè nel petto.

Essi chiamano queste distinte localizzazioni della loro presenza generale "gangli nervosi" e l'insieme dei gangli localizzati nel petto "plesso solare".

«Ebbene, figliolo, anche nella presenza dei tuoi beniamini l'Okidanokh subisce il processo di djartklom, e ciascuno dei tre santi principi si fonde in modo indipendente con altre cristallizzazioni cosmiche in vista di una realizzazione corrispondente. Ma poiché costoro hanno definitivamente cessato di compiere i loro partk-dolg-doveri esserici, grazie soprattutto alle anormali condizioni d'esistenza esserica da loro stessi gradualmente stabilite, dei tre santi principi di tutto ciò che esiste il solo che venga trasmutato a vantaggio della loro presenza è il "principio negativo".

Le cristallizzazioni formatesi in loro a partire dal primo e dal terzo santo principio servono quasi esclusivamente al processo trogoautoegocratico cosmico generale; solo le cristallizzazioni della seconda parte dell'Okidanokh onnipresente — la Santa Negazione — servono al rivestimento della loro presenza. Perciò nella maggior parte dei casi la loro presenza è costituita unicamente dal corpo planetario, che come tale sarà distrutto per sempre.

Quanto alle Rarticularità esclusive dell'elemento attivo onnipresente e onnipenetrante Okidanokh, e agli ulteriori risultati che ne derivano, potrai veramente comprenderli solo più tardi quando ti avrò spiegato in particolare, come ti ho già promesso, le leggi fondamentali della creazione del mondo e del mantenimento 'del mondo.

Intanto, a proposito di questa cristallizzazione cosmica onnipresente ti racconterò alcune fondamentali esperienze a cui ho assistito di persona.

Sappi comunque che non fui testimone di queste esperienze sulla Terra ma sul pianeta Saturno, e che le medesime non furono condotte dai tuoi beniamini ma da quell'essere tricerale che fu per me un vero amico durante quasi tutto il tempo del mio esilio su quel sistema solare, e del quale avevo promesso di parlarti più a lungo».

Capitolo 18

ARCI-FANTASTICO

E Belzebù riprese:

«Il primo incontro con l'essere tricerale che divenne in seguito il mio amico d'essenza, e presso cui potei assistere alle esperienze sull'Okidanokh onnipresente, si svolse nelle circostanze seguenti.

Nei primi tempi d'esilio alcuni amici della mia essenza, rimasti estranei agli avvenimenti che avevano causato questa condanna, suscitarono a mio riguardo nella presenza di alcuni qualificati esseri tricerale di quel sistema solare, con l'aiuto del processo cosmico detto "Askalnuazar", il sacro impulso che esiste ed è noto nell'Universo sotto il nome di "Uznushlizeval sacro", e che la scienza oggettiva descrive come "aver fiducia nel prossimo come in se stessi". Perciò, mio caro figliolo, quando arrivai sul sistema solare Ors e cominciai a visitare i diversi pianeti, alla mia prima discesa sulla superficie del pianeta "Saturno" scoprii che il "kharakhrakhrukhri" di tutti gli esseri tricentrici che sorgono ed esistono su quel pianeta era stato anch'egli sottoposto nei confronti della mia persona all'azione sacra dell'Uznushlizeval.

Si chiama "kharakhrakhrukhri", su Saturno, il capo supremo di tutti gli esseri.

Su ogni pianeta popolato da esseri tricerale esistono esseri-capi, che sono chiamati in modo diverso secondo i pianeti; sulla Terra, ad esempio, vengono chiamati "re".

La sola differenza è che in tutti gli altri luoghi, perfino sugli altri pianeti di quello stesso sistema solare, c'è un solo "re", mentre sulla tua originale Terra ogni gruppo accidentalmente costituito dai tuoi beniamini possiede un "re" indipendente, anzi a volte più d'uno.

«Dunque, una volta sceso sulla superficie del pianeta Saturno feci subito la conoscenza degli esseri tricentrici di laggiù, e l'indomani stesso ebbi occasione di incontrare il "kharakhrakhrukhri" che mi propose, nel corso d'uno "scambio soggettivo di opinioni", di scegliere come dimora stabile per tutta la durata del mio soggiorno su quel pianeta il suo "kharkhukhri", cioè il suo palazzo.

Io accettai.

E un giorno, figliolo, mentre conversavamo semplicemente seguendo il corso del "pensare esserico associativo", ci trovammo ad affrontare la questione degli strani risultati a cui davano luogo le manifestazioni delle particolarità dell'Okidanokh onnipresente. Il venerabile kharakhrakhrukhri del pianeta Saturno mi disse allora che uno dei suoi sudditi, un sapiente di nome Kharkhar, per studiare alcune proprietà non ben conosciute di questa sostanza cosmica aveva inventato un dispositivo di estremo interesse al cui apparecchio principale aveva dato nome "khrakharzakha", e si offrì, se lo desideravo, di dare le disposizioni necessarie per farmi accedere a questa recente invenzione e per averne tutte le spiegazioni del caso.

«Il giorno seguente mi recai dunque, accompagnato da un uomo di fiducia del kharakhrakhrukhri, al luogo d'esistenza di Gornakhur Kharkhar, dove per la prima volta potei assistere a tutte le nuove esperienze dimostrative sull'Okidanokh onnipresente.

Gornakhur Kharkhar, che in seguito, come ti ho già detto, divenne il mio amico d'essenza, era considerato uno dei migliori scienziati fra tutti gli esseri tricerebrali dell'intero Universo; le sue scoperte e gli apparecchi da lui inventati per diversi esperimenti erano già noti dappertutto e sempre più spesso in diversi pianeti gli esseri scienziati ne facevano uso.

Vorrei notare a questo proposito che anch'io devo alla sua scienza quel tesskuano, installato nel mio osservatorio sul pianeta Marte, che potenzia la vista o, come si dice di solito, "aumenta la visibilità" delle concentrazioni cosmiche più lontane di ben sette milioni e duecentottantacinque volte.

Proprio a causa di quel tesskuano il mio osservatorio fu considerato in seguito uno dei migliori dell'Universo e grazie ad esso ho potuto agevolmente vedere ed osservare, pur restando su Marte, i processi d'esistenza che si svolgevano sulla superficie degli altri pianeti di quel sistema solare, o almeno su quelle parti dei pianeti che il "movimento armonico generale dei sistemi" rendeva percepibili alla "visione esserica" al momento dell'osservazione.

«Gornakhur Kharkhar, quando seppe chi eravamo e perché eravamo venuti, ci si avvicinò e con estrema cortesia diede inizio alle sue spiegazioni.

Prima di ripeterle ti premetto una volta per tutte che le mie conversazioni coi vari esseri tricerebrali abitanti sui diversi pianeti del sistema solare dove restai in soggiorno obbligato per i miei "peccati di gioventù" – e fra queste la conversazione con Gornakhur Kharkhar, che ti racconterò fra poco – si svolsero in un idioma a te sconosciuto, le cui consonanze erano assai indigeste persino per le funzioni esseriche normali destinate a questo scopo.

Per cui non ti riporterò queste conversazioni alla lettera, figliolo, ma te ne proporrò il senso attraverso la nostra lingua pur continuando ad utilizzare quei "termini" e "nomi specifici" – cioè quelle combinazioni di suoni prodotti dalle corde vocali esseriche – di cui si servono sulla Terra i tuoi beniamini, giacché il fatto che nei racconti precedenti li abbia ripetuti spesso te li ha resi familiari e facilmente comprensibili.

Sì... a questo punto è bene osservare che gli esseri

come titolo di cortesia, anteponendolo al nome della persona a cui si rivolgono: proprio come fanno i tuoi beniamini sulla Terra quando antepongono al nome di ogni persona la parola "signore", e a volte persino tutta una frase completamente priva di senso che esprime soltanto un concetto ben colto da questo aforisma del nostro venerabile Mullah Nassr Eddin:

"Nonostante tutto, qui c'è più realtà che in tutte le acrobazie di un esperto in affari scimmieschi!"

«Ebbene, figliolo...

Sapendo quel che ci aspettavamo da lui, il mio futuro amico d'essenza Gornakhur Kharkhar ci invitò con un cenno a vedere dappresso uno degli speciali apparecchi creati da lui, cui aveva dato nome "khrakharzakha".

Quando ci fummo avvicinati alla strana costruzione egli, indicandola con una piuma della sua ala destra, disse:

"Questo speciale apparecchio costituisce la parte principale della mia nuova invenzione, perché in esso si rendono visibili e manifesti i risultati di quasi tutte le particolarità dell'onnipresente sostanza Okidanokh".

Poi, indicando l'insieme di apparecchi riuniti nel "khrkh", o laboratorio, aggiunse:

"Tutti questi speciali apparecchi di mia invenzione hanno permesso di ottenere vari chiarimenti di eccezionale importanza riguardo all'Okidanokh onnipresente e onnipenetrante: anzitutto perché servono a ottenere le tre parti principali dell'Okidanokh onnipresente da ogni tipo di processi sur-planetari e intra-planetari e a farle poi fondere artificialmente in un sol tutto; inoltre perché servono a dissociarlo, sempre artificialmente, e a studiare le proprietà specifiche di ciascuna parte delle sue manifestazioni distinte".

Dopo queste parole egli tornò a indicare il " ", e spiegò che quell'"apparecchio dimostrativo" rendeva comprensibile a qualunque essere ordinario ogni dettaglio delle proprietà delle tre parti – interamente indipendenti, sia in se stesse sia nelle loro manifestazioni – del-l'unico elemento attivo", di quell'elemento cioè le cui particolarità costituiscono la causa principale di tutto ciò che esiste nell'Universo. E sempre tramite quell'apparecchio gli esseri ordinari potevano convincersi categoricamente di non poter sentire né con la sensazione né con l'emozione alcuno dei risultati prodotti dai normali processi che si svolgono attraverso questa sostanza universale onnipresente, mentre possono essere percepiti da alcune funzioni esseriche i risultati dei processi che si svolgono in modo anormale, per cause esteriori dovute sia a fonti coscienti sia a risultati meccanicamente accidentali.

«La parte della nuova invenzione che Gornakhur Kharkhar chiamava "khrakharzakha" e considerava la più importante, aveva l'aspetto di un "tirzikiano" o, per dirla coi tuoi beniamini, di una "enorme lampada elettrica".

L'interno della speciale costruzione assomigliava a una cabina, con un'unica porta a chiusura ermetica.

Le pareti erano di una sostanza trasparente, che ricordava quello che sul tuo pianeta chiamano "vetro".

Venni a sapere più tardi che quella massa trasparente aveva come caratteristica principale il fatto che attraverso di essa, tramite l'organo della vista, gli esseri potevano percepire tutte le concentrazioni cosmiche; essa però non lasciava filtrare alcun raggio, di nessun tipo e provenienza, né dall'esterno verso l'interno, né dall'interno verso l'esterno.

Nell'esaminare questa parte di quella stupefacente invenzione esserica potevo distinguere chiaramente, attraverso le pareti trasparenti, una specie di tavola e due sedie messe proprio al centro; sopra la tavola pendevano tre oggetti identici, analoghi alle "lampade elettriche" terrestri e uguali ai

"momonoduari"

Sul tavolo o accanto ad esso si vedevano vari apparecchi e strumenti a me sconosciuti.

Seppi in seguito che sia gli oggetti contenuti nel khrakharzakha sia l'equipaggiamento che avremmo indossato più tardi, erano fatti di materiali speciali inventati anch'essi da Gornakhur Kharkhar e di cui nelle prossime spiegazioni ti racconterò altri particolari.

Intanto devi sapere che nell'immenso "khrkh" di Gornakhur Kharkhar oltre al khrakharzakha si trovavano diversi altri apparecchi, fra cui due singolarissimi "vita-ciakhani" che Gornakhur Kharkhar chiamava "khrikhirkhi".

Mi pare interessante osservare che i "vita-ciakhani", o "khrikhirkhi" si trovano anche presso i tuoi beniamini sotto il nome di "dinamo".

C'era inoltre un po' in disparte un'enorme macchina costruita in modo particolare e detta "solukhnorakhuna", che i tuoi beniamini avrebbero chiamata "pompa-aspirante-di-struttura-complessa-per-evacuare-l'atmosfera-fino-al-vuoto-assoluto".

«Mentre consideravo tutte queste cose con grande stupore, Gornakhur Kharkhar si avvicinò alla "pompa di struttura complessa" e con l'ala sinistra ne spostò una parte mettendo in funzione un certo meccanismo. Poi tornò verso di noi, e sempre indicando con la stessa piuma dell'ala destra il più grande "vitaciakhan", o "khrikhirkhi", o "dinamo", riprese le sue spiegazioni.

"Ecco qui un apparecchio speciale che permette di estrarre separatamente, sia dall'atmosfera sia da qualunque altra formazione intraplanetaria o surplanetaria, le tre parti indipendenti dell'elemento attivo onnipresente Okidanokh; poi, quando le tre parti separate sono artificialmente rifuse in un sol tutto dentro a questo 'khrikhirkhi', l'Okidanokh fuoriesce nel suo stato normale, e va a concentrarsi in quel serbatoio laggiù", e con la piuma designava una cosa simile a quel che chiamiamo "condensatore".

"Di là", egli proseguì, "l'Okidanokh fluisce in un altro 'khrikhirkha', o 'dinamo', dove subisce il processo di djartk-lom; poi ognuna delle sue tre parti distinte si raccoglie laggiù in quegli altri serbatoi" — e questa volta indicò qualcosa di simile a un accumulatore — "e solo a questo punto, per i miei esperimenti, io prendo separatamente dai serbatoi secondari ciascuna parte attiva dell'Okidanokh, per mezzo di vari dispositivi.

Tanto per cominciare, vi mostrerò quello che accade quando, per una ragione o per l'altra, una delle parti attive dell'Okidanokh onnipresente non partecipa al processo in cui queste parti tendono a fondersi nuovamente in un sol tutto.

Adesso all'interno di questo dispositivo si è raggiunto il vuoto assoluto, con un procedimento possibile solo grazie alla particolare struttura della pompa aspirante e alla qualità e solidità dei materiali che compongono le pareti di questa parte della mia invenzione.

E anche gli strumenti che rendono possibili queste esperienze nel vuoto assoluto sono fatti con materiali di qualità speciale".

Detto questo, egli spostò un'altra leva e riprese:

"Grazie allo spostamento di questa leva le parti distinte

dell'Okidanokh onnipresente cominciano a subire, in questo spazio assolutamente vuoto, l'azione di una tendenza detta 'tendenza a fondersi nuovamente in un sol tutto'.

Ma siccome una 'capace ragione' — in questo caso, la mia — ha appositamente escluso la terza parte dell'Okidanokh, nota sotto il nome di Parijrahatnatius', ora il processo si sta svolgendo lì dentro solo tra le altre due parti, dette dalla scienza rispettivamente 'Anodnatius' la prima e 'Cathodnatius' la seconda. Sicché, invece del risultato conforme alle leggi ottenibile dal suddetto processo di fusione delle tre parti, in questo momento si realizza un risultato non conforme alle leggi, detto 'risultato del processo di reciproca distruzione di due forze opposte', che gli esseri ordinari chiamano 'causa della luce artificiale'.

La 'tendenza a fondersi nuovamente in un sol tutto', subita in questo momento nel vuoto da due parti attive dell'Okidanokh onnipresente, ha, secondo i calcoli della scienza oggettiva, una forza di tre milioni e quarantamila volts, come si può vedere dalla lancetta di quello speciale manometro".

Indicando "qualcosa" di simile allo strumento che si trova anche sul tuo pianeta sotto il nome di "voltmetro", egli disse:

"Per evidenziare questo fenomeno, la mia nuova invenzione presenta il vantaggio che, nonostante la straordinaria potenza di 'tensione' che si manifesta in questo momento nel processo, le 'vibrazioni salnicissinuarniane' liberate per inerzia nel corso del processo medesimo — che la maggioranza degli esseri ritiene del resto puri e semplici 'raggi' — restano all'interno dell'apparecchio nel quale si sono originate, apparecchio destinato appunto a evidenziare le particolarità dell'Okidanokh onnipresente.

Tuttavia, onde permettere agli esseri che rimangono all'esterno di questa parte della mia invenzione di valutare la forza del processo, ho predisposto un punto del mio apparecchio in cui il materiale che compone la parete lascia filtrare le 'vibrazioni inerziali salnicissinuarniane', dette anche "raggi".

«Dopo queste parole egli si avvicinò al "khrakharzakha" e premette un bottone.

Istantaneamente l'enorme "khrkh" o "laboratorio" fu invaso da una luce così intensa che i nostri organi visivi cessarono momentaneamente di funzionare, e ci volle un bel po' di tempo prima che potessimo di nuovo sollevare penosamente le palpebre e guardarci intorno.

Quando ci fummo ripresi, Gornakhur Kharkhar spostò un'altra leva e rese allo spazio circostante il suo aspetto abituale. Poi la sua voce angelica attirò la nostra attenzione sul "voltmetro", la cui lancetta indicava persistentemente la stessa cifra, e continuò:

"Guardate! Per quanto il processo di conflitto fra le due parti costitutive antagoniste dell'Okidanokh onnipresente persista con la stessa 'forza di tensione', e sebbene il punto della parete di quest'apparecchio che ha la proprietà di lasciar filtrare i raggi sia ancora aperto, il fenomeno che gli esseri ordinari chiamano 'luce artificiale' è finito.

Ed è finito perché un istante fa, nel muovere questa leva, ho fatto intervenire nel processo di conflitto fra le due parti antagoniste la terza parte costitutiva dell'Okidanokh onnipresente, che si è subito fusa, nelle volute proporzioni, con le altre due; e il risultato di questa fusione delle tre parti costitutive dell'Okidanokh onnipresente, al contrario di quanto accade nel processo di fusione non conforme alle leggi di due sole parti antagoniste, non può esser percepito da alcun tipo di funzione esserica".

«Dopo queste spiegazioni, Gornakhur Kharkhar mi propose di entrare insieme con lui nella parte dimostrativa della sua nuova invenzione, per assistere personalmente ad alcune manifestazioni particolari dell'elemento attivo onnipresente e onnipenetrante.

Decisi subito di accettare e gli esternai il mio consenso. Speravo infatti di ricavarne per il mio essere una immutabile e inestinguibile "soddisfazione oggettiva dell'essenza". Appena ebbi acconsentito, il mio futuro amico diede a un suo assistente gli ordini necessari.

La realizzazione di quel progetto comportava infatti parecchi preparativi.

Gornakhur Kharkhar ed io dovemmo indossare speciali abiti pesantissimi, simili a quelli che i tuoi favoriti chiamano "scafandri", provvisti però di numerosi "bulloni" che sporgevano verso l'esterno; appena indossato quest'originale abbigliamento, gli assistenti si misero ad avvitare i bulloni secondo un ordine preciso.

All'interno degli scafandri le estremità dei bulloni formavano alcune placche di forma particolare che esercitavano una certa pressione su diverse parti dei nostri corpi planetari.

Mi risultò chiaro più tardi che si trattava di una precauzione indispensabile per sottrarre i nostri corpi planetari a quella che viene chiamata "Taranuranura": in altre parole, perché i nostri corpi planetari non "cadessero in polvere", come succede necessariamente a qualsiasi formazione surplanetaria, o intraplanetaria in uno spazio totalmente privo di atmosfera.

Ci infilarono poi, a guisa di copricapo, un aggeggio simile al casco dei sommozzatori, provvisto anch'esso di complicatissimi "allacciamenti".

Uno di questi, detto "kharinkhrarkh" o "alimentatore delle pulsazioni", era formato da una specie di lungo tubo in caucciù. Una delle due estremità fu ermeticamente adattata, per mezzo di dispositivi assai complessi, all'organo della respirazione; l'altra fu avvitata in seguito, una volta entrati in quello strano khrakharzakha, a un apparecchio che si trovava in comunicazione con lo spazio la cui presenza costituisce il "secondo nutrimento esserico".

Inoltre, fra Gornakhur Kharkhar e me fu disposto un "allacciamento" speciale per comunicare liberamente fra noi all'interno del khrakharzakha, dove regnava il vuoto assoluto per la totale aspirazione dell'atmosfera.

Le estremità del cavo erano fissate, attraverso dispositivi inseriti nel casco, una ai miei organi di "udito" e di "parola", l'altra a quelli di Gornakhur Kharkhar.

Per usare le parole dei tuoi beniamini, l'"allacciamento" inserito fra lui e me ci serviva in qualche modo da "telefono".

Senza quest'apparecchio non avremmo potuto comunicare tra noi, perché la presenza di Gornakhur Kharkhar s'era allora perfezionata soltanto fino al grado detto di "Inkozarno

sacro", e con questa presenza un essere non può manifestarsi né tantomeno esistere in uno spazio di vuoto assoluto, neanche se gli vengono forniti artificialmente i prodotti dei tre nutrimenti esserici.

«Ma il più curioso, anzi diciamo il più "sottilmente ingegnoso", di tutti gli "allacciamenti" applicati per vari scopi a quegli strani scafandri con casco era quello inventato dal grande scienziato Gornakhur Kharkhar per consentire all'organo della vista degli esseri ordinari di percepire gli oggetti circostanti in uno "spazio assolutamente vuoto".

Una estremità dello stupefacente allacciamento era applicata alle nostre tempie per mezzo di alcuni particolari dispositivi situati sul casco; l'altra invece era collegata ad un "commutatore-ams", che a sua volta era collegato per mezzo di fili metallici a tutti gli oggetti ch'era indispensabile vedere durante gli esperimenti sia all'interno sia all'esterno del khrakharzakha.

È interessante osservare a questo proposito che alle due estremità di quell'apparecchio – quasi inconcepibile per la ragione di un essere tricerebrale ordinario – erano collegati due fili metallici indipendenti che trasmettevano dall'esterno speciali "correnti magnetiche".

Mi fu spiegato più tardi in particolare che quei collegamenti erano stati anch'essi progettati dal grande scienziato Gornakhur Kharkhar affinché, grazie ad alcune proprietà delle "speciali correnti magnetiche" scoperte da lui, la presenza degli esseri scienziati tricerebrali – anche di coloro che ancora non s'erano perfezionati fino all'"Inkozarno sacro" – si "riflettesse" nella loro essenza e affinché, grazie a un'altra proprietà delle stesse correnti, anche la presenza degli oggetti si "riflettesse", in modo che i loro imperfetti organi di vista potessero percepire la realtà di quegli oggetti anche nello spazio vuoto – in uno spazio cioè totalmente privo di qualunque fattore, o risultato, di varie concentrazioni cosmiche, animato da quelle vibrazioni che sono le uniche a rendere possibile il funzionamento di tutti gli organi esserici di qualunque tipo.

«Dopo aver indossato le pesanti apparecchiature senza cui non avremmo potuto esistere in quell'ambiente inusuale, gli assistenti del grande scienziato universale Gornakhur Kharkhar sempre con l'aiuto di speciali apparecchi ci trasportarono all'interno del khrakharzakha, e dopo aver avvitato le estremità libere degli allacciamenti fissati su di noi a un apparecchio che si trovava nella cabina, uscirono chiudendosi dietro l'unica via di accesso a "tutto quello che rappresenta un mondo".

Quando fummo soli nel khrakharzakha, Gornakhur Kharkhar schiacciò un interruttore vicino a sé e mi disse:

"La pompa ha già cominciato a funzionare. Tra poco avrà evacuato da questo ambiente i risultati di tutti i processi cosmici nessuno escluso, la cui totalità serve da principio, da ragion d'essere e da sostegno all'esistenza di ogni cosa, 'in tutto quel che rappresenta un "mondo".

Poi aggiunse, non senza un tono lievemente sarcastico:

"Presto saremo completamente isolati da tutto quel che esiste e funziona nell'intero Universo. Tuttavia, grazie alla mia nuova invenzione e al sapere che possediamo, non soltanto potremo tornare nel mondo e ridiventare particelle di tutto ciò che esiste, ma saremo presto anche degni d'essere i testimoni non partecipanti di alcune leggi universali che gli esseri tricerebrali non iniziati considerano 'insondabili misteri della Natura', mentre in realtà sono semplici e naturali 'risultati che discendono automaticamente gli uni dagli altri'".

Mentre parlava, si poteva sentire che la "pompa", una parte molto importante della sua nuova invenzione, realizzava perfettamente il lavoro a cui l'aveva destinata quell'essere dotato di un'alta ragione.

«Affinché tu comprenda e ti possa rappresentare meglio il perfetto funzionamento di questa parte della nuova invenzione di Gornakhur Kharkhar, aggiungerò quanto segue.

Avevo già avuto ripetutamente occasione, per ragioni particolarissime, di trovarmi in quanto essere tricerebrale in uno spazio senza atmosfera e di esistervi per tempi anche lunghi soltanto per mezzd del "Krimbulazumara sacro"; e per il fre-

quente ripetersi di questi esperimenti, la mia presenza aveva acquisito l'abitudine di passare a poco a poco da un ambiente all'altro senza quasi essere disturbata dal cambiamento forzatamente indotto nel "secondo nutrimento esserico" dalla trasformazione delle sostanze che sempre circondano le concentrazioni cosmiche, piccole e grandi; inoltre le cause stesse del mio avvento e il processo ulteriore della mia esistenza esserica erano stati molto particolari e in un modo o nell'altro avevano reso molto particolari anche le diverse funzioni esseriche della mia presenza integrale. Ebbene sappi che, a dispetto di tutto questo, l'aspirazione dell'atmosfera per mezzo di quella pompa avveniva con una potenza tale e le sensazioni che si imprimevano nelle parti distinte della mia presenza integrale erano così forti, che posso rivivere ancor oggi con la stessa intensità il processo subito allora: perciò posso descrivertelo sin nei minimi particolari.

Cominciai a provare questo stranissimo stato poco dopo che Gornakhur Kharkhar, messa in moto la pompa, ebbe parlato con tono sarcastico della situazione che ci aspettava.

Ognuno dei miei tre "centri esserici" — che esistono nella presenza di ogni essere tricentrico sotto i nomi di "centro intellettuale", "centro emozionale" e "centro motore" — provava in maniera bizzarra, ma estremamente precisa, l'impressione che ogni parte del mio corpo planetario stesse subendo in modo indipendente il processo di "raskuarno sacro", mentre le cristallizzazioni cosmiche che costituivano la presenza di quelle parti si stavano volatilizzando "in pura perdita".

Al principio l' "iniziativa di constatazione" accadde in me nel modo abituale, seguendo il cosiddetto "centro di gravità delle emozioni associative". Ma in seguito quest'iniziativa di constatazione a poco a poco e quasi impercettibilmente divenne una funzione della mia sola essenza, che rimase allora l'unica iniziatrix onnicomprensiva delle constatazioni di tutto ciò che accadeva in me, e da quel momento essa sola percepì e fissò tutto quel che accadeva al suo esterno, senza omettere nulla. Da quel momento la mia essenza percepì direttamente le impressioni, e constatò in modo autonomo che quanto si andava producendo nella mia presenza integrale

distruggeva, per così dire, in primo luogo le parti distinte del mio corpo planetario, poi pian piano anche le localizzazioni del secondo e del terzo centro esserico. Nello stesso tempo la mia essenza constatò che il funzionamento di questi due centri si trasferiva progressivamente al solo "centro intellettuale" e gli diventava inerente; sicché quest'ultimo, trovandosi a beneficiare di un'intensità accresciuta, era diventato l'unico e potente "recettore" di ciò che accadeva fuori dalla mia presenza, e l'"iniziatore autonomo di constatazione" di tutto ciò che accadeva all'interno di essa.

«Mentre ero in preda a queste bizzarre "sensazioni esseriche" che la mia ragione ancora non poteva spiegarsi, Gornakhur Kharkhar spostò alcune "leve" ed "interruttori" fissati in gran numero sui bordi della tavola dietro cui eravamo situati.

All'improvviso un incidente capitato a Gornakhur Kharkhar modificò le mie sensazioni e restituì la mia presenza integrale alle sue abituali "emozioni esseriche interiori".

Ecco ciò che accadde.

Gornakhur Kharkhar, con tutti i pesanti accessori che indossava, fu di colpo proiettato a una considerevole altezza sopra la sedia e cominciò a dibattersi lassù "come un cucciolo caduto in uno stagno", come avrebbe detto il nostro caro Mullah Nass Eddin.

Venimmo a sapere più tardi che il mio amico Gornakhur Kharkhar, per un errore compiuto nel manovrare le leve e gli interruttori, aveva contratto più del necessario alcune parti del suo corpo planetario, imprimendo così una grave scossa alla sua presenza e a tutto quello che si portava addosso. In pochi istanti, in seguito al "ritmo" propagato nella sua presenza dall'assunzione del "secondo nutrimento esserico" e all'assenza di qualsiasi resistenza in uno spazio di vuoto assoluto, se n'era volato in alto annaspando "come un cucciolo caduto in un profondo stagno"».

A queste parole Belzebù tacque, sorridendo. Ma dopo un momento fece uno strano gesto con la mano sinistra, e con una voce che non⁴ gli era abituale disse:

«Mentre ti stavo narrando i ricordi legati a un'epoca lontana della mia esistenza, mi è venuto il desiderio di fare a te, mio discendente in linea diretta, proprio a te che rappresenti necessariamente la somma di tutte le azioni da me compiute nel corso della mia esistenza esserica, una sincera confessione. Vorrei cioè confessarti in tutta franchezza che nel momento in cui la mia essenza, sostenuta dalle parti della mia presenza subordinate a lei sola, decise di partecipare agli esperimenti scientifici che avrebbero avuto luogo nella parte riservata alle dimostrazioni della nuova invenzione di Gornakhur Kharkhar, e allorché entrai in quell'apparecchio senza costrizione alcuna, fu proprio l'essenza a lasciare che nel mio essere s'insinuasse e si sviluppasse, parallelamente alle bizzarre sensazioni che ti ho appena descritte, un'apprensione egoista e criminale per la sicurezza della mia esistenza personale.

Eppure figliolo, perché quest'ammissione non ti rattristi troppo, non mi pare superfluo aggiungere che quella paura mi venne allora per la prima e per l'ultima volta in tutto il corso della mia esistenza esserica.

Ma per il momento è meglio lasciar da parte le questioni che riguardano esclusivamente la nostra famiglia.

«Torniamo piuttosto al racconto sull'Okidanokh onnipresente, e sul mio amico d'essenza Gornakhur Kharkhar.

Costui, considerato un tempo un "grande scienziato" agli occhi degli scienziati tricerebrali ordinari, oggi non è più ritenuto "grande" perché la fama oggi goduta dal suo risultato, cioè da suo figlio, l'ha fatto "tornare nell'ombra" come direbbe il nostro caro Mullah Nassr Eddin, che in un caso simile avrebbe aggiunto sinceramente: "È proprio sprofondato fino al collo in una vecchia galoscia americana".

Ebbene, a forza di annaspate Gornakhur Kharkhar era finalmente riuscito mediante complicate manovre a riportare sulla sedia il suo corpo planetario rivestito del pesante scafandro, fissandolo questa volta alla medesima con le viti speciali previste a tale scopo. E quando tutti e due fummo press'a poco sistemati e ci divenne possibile comunicare per mezzo dell'allacciamento descritto, egli attirò la mia attenzione sui

tre congegni sospesi sopra la tavola che, come ti ho già detto, somigliavano ai "momonoduari".

Esaminati da vicino essi mostravano tutti e tre lo stesso aspetto: ciascuno era provvisto come d'una specie di "cavità" da cui emergevano certi elettrodi al carbonio simili a quelli delle "lampade ad arco" dei tuoi beniamini.

«Egli attirò la mia attenzione su quelle tre specie di "momonoduari", poi disse:

"Ciascuno di questi tre congegni in apparenza simili è in diretto contatto coi serbatoi secondari che le ho segnalato quand'eravamo fuori del kharkharzakha, quelli nei quali ciascuna parte attiva dell'Okidanokh onnipresente si raccoglie in una massa omogenea dopo aver subito il djartklom artificiale.

Ho costruito questi tre congegni indipendenti in modo tale che anche qui, in uno spazio di vuoto assoluto, i serbatoi secondari facciano arrivare ciascuna delle parti attive dell'Okidanokh onnipresente in forma pura e nella quantità richiesta per i nostri esperimenti, e in modo tale che noi possiamo modificare a nostro talento la forza della loro tendenza a 'fondersi nuovamente in un sol tutto' — forza che è loro inerente e che dipende dal grado di concentrazione della loro massa.

Ancora una volta, in questo spazio di vuoto assoluto le farò vedere il fenomeno non conforme alle leggi che abbiamo visto prima dall'esterno. In altri termini, le mostrerò di nuovo il fenomeno universale che si produce al momento in cui, dopo un djartklom, due parti distinte dell'Okidanokh si incontrano in uno spazio privo di qualsiasi concentrazione cosmica e tendono, senza la partecipazione della terza parte, a 'fondersi nuovamente in un sol tutto'".

«Ciò detto, egli chiuse quel pezzo di parete del kharkharzakha la cui materia aveva la proprietà di lasciar filtrare i "raggi", poi girò due "interruttori" e premette un bottone: così la piccola piastra di mastice speciale che si trovava sulla tavola si spostò automaticamente verso gli elettrodi al carbonio. Infine, attirata nuovamente la mia attenzione sull'ampetro e il voltmro, egli aggiunse:

"Ho appena aperto i condotti che permettono il passaggio delle due parti dell'Okidanokh dette Anodnatus' e 'Cathodnatus', entrambe con la stessa forza di tensione della prima volta".

Volgendo lo sguardo sull'amperometro e il voltmetro, potei effettivamente constatare che le loro lancette si erano spostate sulle medesime cifre che avevo notato la prima volta all'esterno del khrakharzakha e ne fui molto sorpreso perché, nonostante l'indicazione delle lancette e l'annuncio di Gornakhur Kharkhar, non potei notare né sentire alcun cambiamento nel grado di visibilità degli oggetti circostanti.

Così, senza attendere spiegazioni, gli chiesi:

"Ma perché questa volta la tendenza non conforme alle leggi delle parti dell'Okidanokh a 'fondersi in un sol tutto' non dà alcun risultato?"

«Prima di rispondere alla mia domanda, spense la sola lampada ch'era alimentata da una corrente magnetica speciale. Il mio stupore non fece che crescere, poiché nonostante l'oscurità improvvisa era possibile distinguere chiaramente, attraverso le pareti del khrakharzakha, le lancette dell'amperometro e del voltmetro che segnavano sempre la stessa cifra.

Solo quando mi fui più o meno ripreso da questa sorprendente constatazione, Gornakhur Kharkhar dichiarò: "Le ho già detto che la materia di cui son fatte le pareti dell'apparecchio nel quale ora ci troviamo è composta in modo tale da non lasciar passare alcuna vibrazione di nessuna sorgente, ad eccezione di alcune vibrazioni che vengono da concentrazioni vicinissime, e possono essere percepite dagli organi visivi degli esseri tricerbrali, sempre che si tratti, ovviamente, di esseri normali.

Inoltre, secondo una legge detta 'Heteratoghetar', le 'vibrazioni inerziali salnicissinuarniane', o raggi, acquisiscono la proprietà di agire sugli organi di percezione degli esseri solo dopo aver oltrepassato una soglia che la scienza definisce in questi termini: 'Il risultato della manifestazione è proporzionale alla forza di tensione data dallo shock'.

Orbene, giacché il processo di conflitto delle due parti

dell'Okidanokh possiede una forza di grande intensità, il risultato di questo conflitto si manifesta a una certa distanza dal suo luogo d'origine.

E ora guardi!"

Premette un altro bottone e all'improvviso l'interno del khrakharzakha fu invaso dalla stessa luce abbagliante che, come ti ho già detto, mi aveva accecato quando ero all'esterno.

Quell'irruzione di luce era dovuta al fatto che premendo l'ultimo bottone Gornakhur Kharkhar aveva scoperto il punto del khrakharzakha attraverso cui potevano filtrare i "raggi".

Com'egli cercò di spiegarmi, quella luce era soltanto un effetto della "tendenza delle parti dell'Okidanokh a fondersi in un sol tutto" che si esercitava nello spazio assolutamente vuoto del khrakharzakha, e si manifestava grazie alla cosiddetta "riflessione" dei suoi "raggi" dall'esterno verso il luogo d'origine.

Poi continuò:

"Ora le farò vedere in che modo, e con quali combinazioni di processi fra il djartklom e la 'tendenza delle parti dell'Okidanokh a fondersi in un sol tutto', sorgano su ogni pianeta dai 'minerali' che ne costituiscono la presenza interna altre formazioni determinate a diversa densità, come ad esempio i 'mineraloidi', i 'gas', i 'metalloidi', i 'metalli' e così via. Le farò vedere come a loro volta questi ultimi grazie agli stessi fattori si trasmutino progressivamente gli uni negli altri, e come le vibrazioni emesse da queste trasmutazioni costituiscano l'"insieme di vibrazioni" che assicura ai pianeti la loro stabilità in seno al processo detto di 'movimento armonico' del sistema generale.

Per questa dimostrazione occorrerà, come sempre, che io faccia venire dall'esterno i materiali necessari; i miei allievi me li faranno avere per mezzo dei dispositivi da me predisposti".

«Mi pare interessante osservare che, parlando, egli picchiava con la zampa sinistra su "qualcosa" che i tuoi beniamini conoscono come Eapparecchio trasmittente del celebre Morse – celebre poi soltanto sul pianeta Terra.

cro. La prego di osservare ora in che ordine si svolga la sua trasmutazione artificiale accelerata".

«Con queste parole, sistemò davanti al mio organo visivo una specie di tesskuano a comando automatico, poi si mise ad aprire e a chiudere vari interruttori secondo un ordine preciso. E mentre guardavo attraverso il tesskuano, mi diede ancora queste spiegazioni:

"Ho appena fatto affluire le tre parti dell'Okidanokh nella sfera contenente questo metallo, e poiché le tre parti attive hanno tutte la stessa 'densità', e conseguentemente anche la stessa 'forza di tensione', esse fondono nuovamente in un sol tutto in questa sfera, senza per nulla modificare la presenza del metallo. L'Okidanokh così ottenuto defluisce allora nel suo stato ordinario, attraverso un condotto speciale, all'esterno di questo khrakharzakha, andando a riconcentrarsi nel primo serbatoio che le ho mostrato poco fa.

E ora, la prego di osservare.

Comincio coll'aumentare deliberatamente la 'forza di tensione' di una sola delle parti attive dell'Okidanokh. Per esempio aumento la forza detta 'Cathodnatius': così lei potrà vedere con quali degli elementi che costituiscono la presenza del 'rame rosso' si inizi il processo di involuzione qualitativa verso altre sostanze che costituiscono la presenza abituale del pianeta".

Durante la spiegazione, continuava ad aprire e a chiudere vari interruttori in un ordine prestabilito.

«Ebbene, figliolo, per quanto avessi prestato la massima attenzione a tutto quel che accadeva, e per quanto tutto quello ch'io vidi allora si sia impresso in modo "pestolnutiarno" nella mia presenza — voglio dire "per sempre" —, tuttavia nemmeno con la miglior buona volontà potrei descriverti a parole anche solo la centesima parte di ciò che si produsse allora in quel piccolo frammento di formazione intraplanetaria.

E non mi ci proverò nemmeno, visto che tra poco — me ne ricordo adesso! — avrò la possibilità di farti vedere tutto di persona e anche tu potrai essere testimone diretto di quel processo cosmico così strano e sorprendente.

Ma voglio dirti fin d'ora che in quel pezzetto di rame accaddero cose molto simili alle scene spaventose che mi è capitato di osservare fra i tuoi beniamini del pianeta Terra guardandoli da Marte col mio tesskuano.

Ho detto "molto simili" perché di ciò che talvolta avveniva tra i tuoi beniamini era osservabile solo l'inizio, mentre nel frammento di rame rosso il processo non si arrestò prima della trasformazione definitiva.

Per tracciare un parallelo approssimativo fra ciò che a volte accade sul tuo pianeta e ciò che allora accadde nel pezzetto di rame rosso, prova ad esempio a immaginarti di osservare da grandissima altezza una piazza pubblica di vaste dimensioni, in cui migliaia dei tuoi beniamini, in preda a un'acuta forma della loro principale psicosi, si stiano distruggendo l'un l'altro coi mezzi più disparati di loro invenzione; e che bruscamente al loro posto tu non veda che i loro cosiddetti "cadaveri", che cambiano colore a vista d'occhio per gli oltraggi subiti da chi non è stato ancora distrutto, col risultato di modificare gradualmente l'aspetto generale di tutta la piazza.

«Ebbene, figliolo. Il mio futuro amico d'essenza Gornakhur Kharkhar, aprendo e chiudendo in un determinato ordine gli interruttori per l'immissione delle tre parti attive dell'Okidanokh, e modificandone allo stesso tempo la forza di tensione, cambiava la densità degli elementi del metallo: e ciò aveva per effetto di convertire quel "rame rosso" in tutti gli altri "metalli" intraplanetari dal grado di vivificazione inferiore o superiore.

A questo proposito, perché ti si chiariscano meglio le stranezze dello psichismo degli esseri triceretrali che ti piacciono tanto, è opportuno e interessante fare una precisazione. Quando Gornakhur Kharkhar ebbe favorito artificialmente, per mezzo della sua nuova invenzione, l'evoluzione e l'involuzione degli elementi del "rame rosso", sia in densità sia in vivificazione, potei constatare che il "rame rosso" si era effettivamente convertito in un altro metallo — proprio in quel metallo che induce gli "scienziati del malaugurio" del tuo pianeta a "cercar mezzogiorno alle tre", e a trarre costantemente

in errore i loro confratelli, già di per sé fin troppo fuorviati.

Laggiù quel metallo si chiama "oro".

L' "oro" è il metallo che noi chiamiamo "przathalavr" e che possiede un peso specifico — calcolato ancora una volta in rapporto all'elemento del Teomertmalogos sacro — di 1439: cioè il suo elemento è un po' più di tre volte meno vivificante di quello del metallo detto "rame rosso".

«Se ho deciso di non tentare di spiegarti in modo particolareggiato tutto quello che accadde allora nel frammento di "rame rosso", è perché mi sono ricordato improvvisamente della misericordiosissima promessa fattami dal Nostro-Sostegno-di-Tutti-i-Quarti, il Grande Arci-Cherubino Peshtvogner, che mi consentirà di farti vedere con i tuoi propri occhi i processi indotti nelle formazioni planetarie combinando in vario modo le manifestazioni delle parti attive dell'Okidanokh.

La misericordiosissima promessa mi fu fatta appena tornato dall'esilio, quando dovetti presentarmi davanti al Sostegno-di-Tutti-i-Quarti, l'Arci-Cherubino Peshtvogner, per prosterfarmi ai suoi piedi e pronunciare davanti a lui l'"Aliamizurnakalu sacro dell'essenza".

Fui costretto a questo gesto a causa dei miei peccati di gioventù perché nel momento in cui, graziato dal Nostro Eterno Uni-Esserico, mi fu concesso di tornare in patria, alcuni Individui sacri decisero d'impormi a ogni buon conto l'obbligo di effettuare nella mia essenza quel sacro processo, affinché io non potessi più manifestarmi come negli anni della mia gioventù, e nulla di simile potesse più prodursi nella ragione della gran maggioranza degli Individui residenti al centro del Grande Universo.

Ignori forse che cosa significhi la realizzazione delrAliamizurnakalu sacro dell'essenza"? Te ne spiegherò in seguito i dettagli; nel frattempo, farò ancora una volta appello alle parole del nostro caro Mullah Nassr Eddin, che così definiscono questo processo: "Dar la propria parola d'onore di non cacciare il naso negli affari di Stato".

Insomma, quando mi presentai davanti al Sostegno-di-Tut-

ti-i-Quarti, questi si degnò di chiedermi, fra l'altro, se avevo con me tutte le invenzioni esseriche degne d'interesse raccolte sui diversi pianeti del sistema solare dove ero stato in esilio.

Risposi che avevo portato quasi tutto, eccetto gli ingombranti apparecchi costruiti per me dal mio amico Gornakhur Kharkhar sul pianeta Marte.

Egli allora promise di dar gli ordini necessari affinché il vascello spaziale Onnipresente imbarcasse nel suo prossimo viaggio tutto ciò che avessi indicato.

E così, figliolo, spero proprio che al nostro ritorno troveremo sul pianeta Karatas tutti quegli apparecchi: così tu potrai assistere di persona agli esperimenti e io potrò spiegartene in pratica ogni aspetto.

Intanto mentre prosegue il nostro viaggio sul *Karnak*, ti racconterò le mie discese personali sul tuo pianeta, come ti ho già promesso, nell'ordine in cui sono avvenute, e te ne illustrerò le cause».

Capitolo 19

BELZEBÙ RACCONTA LA SUA SECONDA DISCESA
SUL PIANETA TERRA

Belzebù incominciò:

«Scesi per la seconda volta fra i tuoi beniamini del pianeta Terra dopo un intervallo di quasi undici dei loro secoli dalla mia prima discesa.

Poco dopo quella prima discesa, il loro pianeta era stato vittima d'un secondo cataclisma che, essendo questa volta di carattere locale, non minacciò alcun disastro di portata cosmica.

Durante il cataclisma, il continente Atlantide, che ai tempi della mia prima visita era grandissimo e costituiva il principale luogo d'esistenza dei tuoi beniamini, sprofondò insieme con altre parti di terraferma grandi e piccole verso il centro del pianeta, trascinando con sé gli esseri triceretrali che lo popolarono e quasi tutto ciò che essi avevano acquisito e realizzato nel corso dei lunghi secoli precedenti.

Al suo posto emersero altre terre ferme, che formarono nuovi continenti e nuove isole, a tutt'oggi per la maggior parte esistenti.

Sul continente Atlantide si trovava per l'appunto la città di Samlios nella quale, come ricorderai, conduceva la sua esistenza il nostro giovane compatriota che aveva costituito la ragione della mia prima discesa personale sulla Terra.

Grazie a varie circostanze, alla seconda grande catastrofe sopravvissero molti esseri triceretrali che furono gli antenati di una discendenza divenuta ai nostri giorni sin troppo numerosa.

Al tempo della mia seconda discesa, costoro s'erano già moltiplicati a tal punto da popolare quasi tutte le terre ferme emerse dopo il disastro.

Quanto poi alle ragioni, conformi alle leggi, di una simile eccessiva proliferazione, le comprenderai man mano che procederà il mio racconto.

Ora, figliolo, non sarà inutile farti osservare che tutti gli esseri della nostra tribù esistenti su quel pianeta al momento della catastrofe sfuggirono a quella "fine apocalittica".

E riuscirono a sfuggirvi per le seguenti ragioni.

Ti ho già detto in una precedente conversazione come gli esseri della nostra tribù che avevano scelto come luogo di residenza il tuo pianeta all'epoca della mia prima discesa conducessero la loro esistenza per la maggior parte sul continente Atlantide.

Ebbene, un anno prima della catastrofe la nostra cosiddetta "pitonessa di clan" pronunciò un oracolo, secondo cui tutti i membri della nostra tribù dovevano lasciare il continente Atlantide ed emigrare su un piccolo continente vicino per proseguire laggiù la loro esistenza sulla parte di superficie da lei indicata.

A quei tempi il piccolo continente vicino era chiamato "Grabontzè". E la zona indicata dalla pitonessa sfuggì effettivamente alle terribili perturbazioni che subirono tutte le altre parti della presenza generale di quello sventurato pianeta.

In seguito a quelle perturbazioni, il piccolo continente di "Grabontzè" – che ancora oggi esiste sotto il nome di "Africa" – diventò molto più grande per l'aggiunta di nuove terre ferme emerse da tutte le distese d'acqua del pianeta.

E così, figliolo, la nostra "pitonessa di clan" coi suoi avvertimenti riuscì a salvare da una "fine apocalittica", che sarebbe stata quasi inevitabile, gli esseri della nostra tribù costretti allora ad esistere su quel pianeta; e vi riuscì grazie ad una particolare "proprietà esserica" che qualsiasi essere del resto può acquisire, alla sola condizione che porti a compimento in modo intenzionale, i partk-dolg-doveri esserici, sui quali tornerò più tardi.

«Questa volta, le ragioni della mia discesa sulla superficie del tuo pianeta furono legate ai seguenti fatti.

Un giorno, sul pianeta Marte, ricevemmo dal Centro un

eterogramma con cui ci veniva annunciata l'imminente apparizione di alcuni grandi Individui sacri. E infatti mezzo anno marziano più tardi vedemmo comparire parecchi arcangeli, angeli, cherubini e serafini, che in maggioranza avevano già partecipato all'altissima Commissione riunitasi sul pianeta Marte al tempo della prima grande catastrofe.

Nel novero degli Altissimi Individui sacri si trovava ancora una volta Sua Conformità l'Angelo – oggi Arcangelo – Luisos, del quale ti ho detto poc'anzi, come ricorderai, che durante il primo disastro subito dal pianeta Terra era stato uno dei principali organizzatori incaricati di scongiurare le conseguenze che quell'infortunio cosmico generale poteva trascinare con sé.

Ebbene, figliolo, il giorno successivo alla seconda apparizione degli Individui sacri, Sua Conformità, accompagnata da un serafino suo assistente, si degnò di venire a farmi visita.

Dopo avermi data la sua benedizione, Sua Conformità accondiscese a rispondere ad alcune domande che le rivolsi a proposito del Grande Centro; poi m'informò che, dopo la collisione della cometa Kondur con il pianeta Terra, lei stessa era scesa spesso su quel sistema solare insieme con altri Individui cosmici responsabili incaricati d'occuparsi degli affari di "esistenza armonica del mondo", onde controllare gli effetti delle misure prese per scongiurare le conseguenze di quell'infortunio cosmico.

"E scendemmo", aveva continuato Sua Conformità, "perché nonostante avessimo preso le misure necessarie e avessimo garantito a tutti che l'ordine era stato interamente ripristinato, neanche noi eravamo perfettamente convinti che l'avvenire non ci avrebbe più riservato alcuna sorpresa.

Le nostre apprensioni, del resto, erano in parte giustificate; eppure – sia lodato il caso – il nuovo disastro non fu realmente grave poiché non ebbe una portata cosmica generale, ma toccò solamente il pianeta Terra.

Il secondo infortunio del pianeta Terra", proseguì Sua Conformità, "era dovuto a questa ragione.

Quando durante la prima catastrofe due grandi frammenti si sono staccati dal pianeta, il 'centro di gravità' della sua

intera presenza non ha avuto il tempo di trasferirsi in un luogo appropriato alla nuova conformazione. Pertanto, sino al secondo cataclisma questo pianeta si è trovato ad esistere con un 'centro di gravità' squilibrato; e ciò ha impedito al suo movimento di essere uniformemente armonioso per tutto il periodo, provocando sia in profondità sia alla superficie molte scosse e notevoli spostamenti.

E quando finalmente il 'centro di gravità' si è trasferito al centro stesso del pianeta, è sopravvenuto il secondo cataclisma.

Ma d'ora in avanti", aggiunse Sua Conformità con una punta di soddisfazione, "l'esistenza di questo pianeta dal punto di vista dell'armonia cosmica generale si svolgerà in modo del tutto regolare.

Il secondo cataclisma che ha sconvolto il pianeta Terra ci ha definitivamente tranquillizzati, convincendoci che d'ora in poi quel pianeta non potrà più esser colpito da alcuna catastrofe di grande portata.

E non soltanto esso ora ha ripreso un movimento regolare nell'equilibrio cosmico generale, ma i suoi due antichi frammenti, detti oggi 'Luna' e 'Anulios', hanno a loro volta acquisito un movimento perfettamente normale diventando dei piccoli 'kofenshar' indipendenti, che è come dire dei pianeti aggiunti al sistema solare Ors".

«Dopo alcuni istanti di riflessione, Sua Conformità aggiunse:

"Sono comparso davanti a lei, Alta Reverenza, per parlare del futuro benessere del grande frammento che esiste oggi sotto nome di 'Luna'.

Dopo esser diventato un pianeta indipendente", proseguì Sua Conformità, "questo frammento adesso subisce la formazione di quella tessa atmosfera che è indispensabile a tutti i pianeti per realizzare il Grandissimo Trogoautoegocrate Generale.

Ebbene, Alta Reverenza, il regolare processo di formazione dell'atmosfera di questo piccolo pianeta, sorto così all'improvviso, si trova ad esser oggi impedito da una indesiderabile

congiuntura dovuta agli esseri tricerbrali che si sono formati ed esistono sul pianeta Terra.

Ho deciso pertanto di rivolgermi a Lei, Alta Reverenza, per chiederle di assumere, a nome del Nostro Creatore Uni-Esserico, il compito di risparmiarci la necessità di far ricorso ancora una volta a qualche estremo processo sacro indegno di esseri tricerbrali e di trovare un mezzo più semplice per rimuovere questo spiacevole fenomeno, utilizzando la ragione esserica di cui è dotata la loro presenza".

Sua Conformità mi spiegò allora nei particolari come, dopo la seconda catastrofe subita dal pianeta Terra, gli esseri bipedi tricerbrali casualmente rimasti sani e salvi avessero ricominciato a moltiplicarsi. Il loro processo d'esistenza si era concentrato su un grande continente di nuova formazione, chiamato "Ashhark", su cui s'erano costituiti tre gruppi indipendenti: il primo in una regione detta "Tikliamuish", il secondo in una regione detta "Maralpleissis", e il terzo in una regione che esiste ancora ai giorni nostri ed era chiamata "Perlania".

"Ebbene", proseguì Sua Conformità, "nello psichismo degli esseri appartenenti a questi tre gruppi indipendenti si sono formate alcune singolari 'havatviernoni', cioè un insieme di tendenze psichiche il cui processo integrale costituisce ciò ch'essi chiamano 'religione'.

Sebbene queste 'havatviernoni', o religioni, non abbiano nulla in comune una con l'altra, fra gli esseri di tutt'e tre i gruppi si è diffuso largamente uno stesso costume religioso, detto 'offerta di sacrifici'.

E un costume fondato su una nozione che soltanto la loro strana ragione può concepire. Secondo questa nozione, la distruzione dell'esistenza di esseri d'altre forme, ch'essi praticano in onore dei loro dèi e dei loro idoli, sarebbe infinitamente gradita a questi immaginari dèi e idoli che in compenso non mancherebbero di aiutarli sempre e in tutto, assecondando la realizzazione di tutte le loro folli e fantastiche imprese.

Al giorno d'oggi quest'usanza funesta si è talmente diffusa laggiù e la distruzione di esseri di varie forme ha assunto

proporzioni talmente grandi, che si producono ormai in eccesso quegli 'askokinni sacri' che il pianeta Terra esige per il mantenimento dei suoi antichi frammenti. Come lei, Alta Reverenza, ben sa, gli 'askokinni sacri' sono le vibrazioni prodotte durante il processo di 'raskuarno' degli esseri di tutte le forme esteriori che popolano i pianeti da cui sono richieste le suddette sostanze sacre.

L'eccesso di 'askokinni sacri' ha già cominciato ad intralciare seriamente il corretto scambio di sostanze fra il pianeta Luna e la sua atmosfera e perciò temiamo che quest'atmosfera si possa formare in maniera scorretta e possa contrastare in seguito tutto il movimento armonico del sistema Ors, finendo per costituire una nuova minaccia di proporzioni cosmiche.

Per questo, Alta Reverenza, visto che lei ha preso l'abitudine di recarsi spesso sui diversi pianeti di quel sistema solare, sono venuto a pregarla di assumersi il compito di scendere appositamente sul pianeta Terra, per inculcare nello stato conscio di quegli strani esseri tricerbrali l'idea che una concezione del genere è del tutto assurda".

Dopo aver scambiato ancora qualche parola, Sua Conformità si elevò poco a poco nell'atmosfera, finché arrivata ad una certa altezza aggiunse con voce tonante:

"Per una simile azione, Alta Reverenza, la Nostra Amorevolissima Eternità Uni-Esserica le sarà grandemente obbligata".

«Dopo la partenza degli Individui sacri decisi che avrei portato a termine questo compito ad ogni costo, per rendermi degno, se non altro a causa dell'aiuto recato a Nostra Eternità-che-Porta-Tutti-i-Fardelli, di diventare una particella alfine indipendente di tutto ciò che esiste nel nostro grande Universo.

Così dunque, figliolo, compenetrato dalla mia risoluzione, l'indomani stesso presi per la seconda volta il volo verso il pianeta Terra, sempre a bordo del vascello *Occasione*.

Il vascello si posò questa volta su un mare formatosi di recente a causa dalle perturbazioni che s'erano prodotte con la seconda grande ,atastrofe subita dal pianeta Terra, mare che in quel periodo Portava il nome di "Colcidio"; era situato

a nord-ovest del grande continente di Ashhark, che a quei tempi era il principale luogo d'esistenza degli esseri tricerebrali di laggiù.

Le altre sue coste appartenevano ad altre terre ferme appena emerse, che s'erano riunite al continente di Ashhark per formare un insieme chiamato inizialmente "Friankzanaralis" e poco dopo "Colcidcissi".

Va precisato del resto che sia quel mare sia quelle terre ferme esistono ancora ai nostri giorni, seppure beninteso sotto nomi diversi. Per esempio il continente di Ashhark viene attualmente chiamato "Asia", il mar Colcidio "mar Caspio", e l'insieme dei "Friankzanaralis" esiste oggi sotto il nome di "Caucaso".

L'Occasione era sceso sul mar Colcidio, o mar Caspio, perché questo mare era particolarmente adatto all'ancoraggio del vascello e presentava anche molti vantaggi per il seguito del mio viaggio, poiché dalla parte orientale vi affluiva un grande fiume che attraversava quasi tutto il paese di "Tikliamuish" e sulle cui rive era situata la capitale del paese, una città di nome "Kurkalai".

Giacché a quel tempo il paese di Tikliamuish era il più grande centro d'esistenza dei tuoi beniamini, decisi come prima cosa di andar lì.

Osserviamo incidentalmente che il gran fiume a cui era stato dato il nome di "Oxoseria" esiste tuttora, ma non si getta più nel mar Caspio perché un piccolo terremoto l'ha fatto deviare verso il Nord circa a metà del suo corso e l'ha forzato da allora a scaricarsi in un altro bacino del continente di Ashhark, dove si è progressivamente formato un piccolo mare noto sotto il nome di "mar d'Arai".

Ad un'attenta osservazione l'antico letto del fiume, che si chiama ai nostri giorni "Amu Daria", è ancora visibile.

«Quando scesi personalmente sulla Terra per la seconda volta, il paese di Tikliamuish era considerato la terra più ricca e più fertile di tutte le terre ferme adatte all'esistenza esserica ordinaria su -quel pianeta, e lo era davvero.

Ma dopo la terza catastrofe di cui fu vittima lo sventurato

pianeta, quel fiorente paese fu ricoperto insieme con molte altre distese di terra più o meno prospere, da "kashmanunomi" o, come direbbero loro, da "sabbie".

Dopo la terza catastrofe il paese di Tikliamuish fu per lungo tempo chiamato "deserto della fame"; ai nostri giorni invece ogni regione di quel paese ha un nome diverso e quel che un tempo ne costituiva il centro vien chiamato "Karakum", che significa "sabbie nere".

A quei tempi, il continente era abitato anche da un secondo gruppo indipendente d'esseri tricerebrali, e la parte del continente di Ashhark ch'essi abitavano si chiamava "paese di Maralpleissis".

Più tardi, questo secondo gruppo ebbe a sua volta un punto centrale intorno a cui era organizzata la sua esistenza, chiamato "città di Gob", e l'insieme del paese ebbe nome "Goblania".

Anche questa regione fu coperta più tardi dalle "kashmanunomi" e la sua parte centrale, un tempo fiorente, oggi si chiama semplicemente "deserto del Gobi".

Quanto al terzo gruppo indipendente d'esseri tricerebrali del pianeta Terra, esso aveva fissato il suo luogo d'esistenza a sud-est del continente di Ashhark nella direzione opposta a Tikliamuish, sull'altro versante delle anormali protuberanze del continente che s'erano formate durante la seconda catastrofe.

Come già ti ho detto, il luogo d'esistenza del terzo gruppo a quei tempi si chiamava "Perlania".

La regione cambiò nome varie volte e al giorno d'oggi tutta quella zona di terraferma esiste sotto il nome di "Indo-stan", o "India".

«È opportuno osservare, figliolo, che in quel periodo, cioè al tempo della mia seconda discesa personale sulla superficie del tuo pianeta, presso tutti gli esseri tricerebrali appartenenti ad ognuno dei tre gruppi indipendenti, all'impulso esserico detto "tendenza imperiosa al perfezionamento", che ogni essere tricerebrale deve avere, si era sostituita un'altra tendenza essa pure imperiosa 'ma assai strana e già perfettamente cri-

stallizzata secondo cui tutti gli altri esseri del pianeta avrebbero dovuto riconoscere che il loro paese era il vero "centro di cultura" di tutta la Terra e avrebbero dovuto chiamarlo così.

Questa "tendenza imperiosa" assai strana, ma comune a tutti gli esseri triceretrali del tuo pianeta, era diventata la ragion d'essere e lo scopo della loro esistenza, provocando al loro interno a quell'epoca molte lotte feroci e senza tregua, sia materiali sia psichiche.

«Ebbene, figliolo.

Dal mar Colcidio – ai nostri giorni mar Caspio – risalimmo, utilizzando alcuni "selchankh" simili a zattere, il corso del fiume Oxoseria o, come si dice oggi, l'Amu Daria. Dopo quindici giorni terrestri di navigazione arrivammo infine alla capitale degli esseri del primo gruppo asiatico.

Qui decisi di fermarmi; e appena sistemato mi misi a visitare le "kaaltane" della città di Kurkalai – cioè quei locali che in seguito ricevertero, sul continente di Ashhark, i nomi di "ciaikhane", o "ashkhane", o "caravanserragli", eccetera, mentre gli attuali esseri di laggiù, specie sul continente detto Europa, li chiamano "bar", "ristoranti", "club", "dancing", "luoghi di ritrovo", eccetera.

Dedicaì a questi locali le mie prime visite perché a quel tempo, come del resto ancora oggi, sul pianeta Terra non c'era miglior osservatorio per chi volesse studiare agevolmente le particolarità specifiche degli esseri locali. E di questo avevo bisogno per chiarirmi quale fosse il vero atteggiamento della loro essenza verso il costume di offrire sacrifici, e per elaborare più facilmente il piano d'azione che mi consentisse di raggiungere lo scopo per cui avevo intrapreso la mia seconda visita personale laggiù.

Fra gli esseri che incontravo nelle "kaaltane", ce n'era uno che vedevo più spesso degli altri.

L'essere triceretrale che il caso mi fece incontrare con una certa frequenza esercitava la professione di "sacerdote" e si chiamava Abdil.

Ebbene, figliolo, poiché al tempo della seconda discesa la mia attività personale si esercitò in circostanze esteriori a cui

il sacerdote Abdil era legato, e poiché mi detti anche molta pena per quest'essere triceretrale, ti racconterò la sua storia per filo e per segno. D'altronde i miei racconti ti faranno comprendere a quali conclusioni io fossi giunto allora al fine di portare a termine il progetto di estirpare dallo strano psichismo dei tuoi beniamini il bisogno di distruggere l'esistenza di esseri d'altre forme, per "compiacere i loro dèi e i loro idoli venerati" ed attirarsene il favore.

Sebbene questo essere terrestre, che mi divenne in seguito caro come uno dei miei familiari, non fosse un sacerdote d'altissimo rango, egli era perfettamente informato dell'insegnamento religioso allora dominante a Tikliamuish e conosceva assai bene lo psichismo degli adepti alla sua religione e in particolar modo, beninteso, quello delle "pecorelle" affidate alle sue cure pastorali.

Appena fummo entrati un po' più in confidenza, scoprii che nell'essere del sacerdote Abdil la funzione della "coscienza morale", che ogni essere triceretrale dovrebbe possedere, non s'era ancora interamente atrofizzata grazie a numerose circostanze esteriori, fra cui la sua disposizione ereditaria e le condizioni in cui era stato preparato a diventare un essere responsabile. Pertanto appena la sua ragione ebbe riconosciuto alcune verità cosmiche ch'io gli andavo spiegando, la sua presenza cominciò a manifestarsi nei confronti dell'ambiente che lo circondava in modo assai simile a quel che si conviene a tutti gli esseri triceretrali normali dell'Universo; in altri termini egli divenne, come dicono, "sensibile" e "compassionevole" rispetto agli esseri che lo circondavano.

«Prima d'intrattenerti più a lungo sul sacerdote Abdil, devo dirti che in quel periodo sul continente di Ashhark il terribile costume di offrire sacrifici era giunto al parossismo, e la distruzione d'ogni sorta di inermi esseri unicerebrali e bicerebrali sorpassava ogni limite.

A quell'epoca per invocare uno dei loro immaginari dèi o uno dei loro fantastici "santi", costoro ogni volta facevano voto di distruggere, in onore del dio o del santo, in caso di successo, l'esistenza uno o anche di molti esseri d'ogni

tipo. Se per caso la sorte era loro favorevole, si affrettavano ad adempiere il voto con gran venerazione. Se invece era contraria, moltiplicavano i massacri con la speranza di ottenere infine le buone grazie dei loro immaginari protettori.

A questo scopo i tuoi beniamini avevano persino suddiviso gli esseri di tutte le forme in "puri" e "impuri". E ritenevano "impuri" gli esseri la cui distruzione presumevano non procurasse alcun piacere ai loro dèi, e "puri" quelli la cui distruzione era presumibilmente graditissima agli svariati "idoli immaginari" ch'essi veneravano.

I sacrifici non venivano offerti solo in case private o da individui singoli ma anche da gruppi numerosi, anzi a volte persino da tutto il popolo insieme. Per questo tipo di massacri vennero addirittura previsti luoghi appositi, di preferenza situati in prossimità di un edificio noto, eretto in memoria di qualcuno o di qualcosa, per lo più di un "santo" — beninteso, uno dei "santi" che loro stessi avevano canonizzato.

A quel tempo, nel paese di Tikliamuish c'erano parecchi luoghi pubblici in cui si procedeva alla distruzione in massa di esseri di svariate forme esteriori. Il più celebre era collocato sopra un piccolo monte, dalla cui vetta — si racconta — un famoso taumaturgo, Aliman, sarebbe stato "rapito in cielo" mentre era ancora in vita.

In questo luogo e in altri simili veniva distrutta, a date fisse dell'anno, una quantità incalcolabile d'esseri detti "pecore", "buoi", "colombe" — e persino esseri umani.

In quest'ultimo caso, gli esseri forti offrivano in sacrificio quelli più deboli: un padre dava il figlio; un marito, la moglie; un fratello maggiore, il minore; e così via. Ma quasi sempre le vittime erano gli "schiavi" i quali, allora come oggi, erano i cosiddetti "prigionieri", vale a dire gli esseri di una comunità vinta che aveva perso ogni importanza in uno di quei periodi in cui, per la legge detta "Soliunensius", la tendenza a distruggersi vicendevolmente si manifesta laggiù in maniera più intensa.

Il costume di rendersi graditi agli dèi distruggendo l'esistenza d'altri esseri è in voga ancor oggi sul tuo pianeta, ma non raggiunge l'ampiezza toccata dall'abominio dei tuoi favoriti sul continente di Ashhark.

«Ebbene, figliolo, fin dai primi giorni che seguirono il mio arrivo nella città di Kurkalai ebbi con il mio amico sacerdote Abdil frequenti conversazioni su diversi temi, ma con molta cura evitai di toccare questioni che avrebbero potuto tradire la mia vera natura.

E così anche lui, come quasi tutti gli esseri tricererebrali incontrati durante i miei soggiorni laggiù, pur considerandomi un gran sapiente e un perfetto conoscitore dello psichismo dei suoi simili, mi prese per un essere del suo pianeta.

Sin dai nostri primi incontri, l'ardore e la sensibilità di cui diede prova nel parlare dei suoi simili mi toccarono profondamente. E appena la mia ragione ebbe riconosciuto definitivamente che in lui la funzione della "coscienza morale" trasmessagli per via ereditaria e fondamentale per gli esseri tricererebrali, non s'era ancora atrofizzata del tutto, a poco a poco nella mia presenza comparve e finì per cristallizzarsi una "tendenza imperiosa realmente operante" verso di lui, quasi si fosse trattato d'un essere della mia stessa natura e del mio stesso sangue.

Da quel momento, in virtù d'una legge cosmica secondo cui "ogni causa genera risultati che le corrispondono", il sacerdote Abdil sentì nei miei confronti il "silnegordpana", o, come avrebbero detto i tuoi beniamini, un sentimento di "fiducia negli altri come in se stessi". E così, figliolo, appena la mia ragione ebbe visto tutto ciò con chiarezza, mi venne l'idea di utilizzare il mio amico terrestre per condurre a buon fine il compito per cui ero sceso laggiù di persona per la seconda volta.

E da allora feci in modo che tutte le nostre conversazioni cadessero deliberatamente sulla questione delle offerte sacrificali.

«Per quanto siano trascorsi lunghi anni dal tempo delle mie conversazioni con quell'amico terrestre, mi ricordo così bene di una di esse che posso ridirtela parola per parola.

La conversazione che ti voglio ripetere fu proprio l'ultima ch'ebbi con lui e fu all'origine degli avvenimenti che dovevano condurre l'esistenza planetaria del mio amico terrestre a

una fine piena di sofferenze, aprendogli in compenso una possibilità d'esistenza eterna universale.

Quest'ultima conversazione si svolse a casa sua. Quella volta gli spiegai apertamente l'assoluta stupidità e assurdità delle offerte di sacrifici.

Mi rivolsi a lui con queste parole.

"Ecco. Tu hai una religione, una fede in qualcosa. È bene aver fede in qualcosa, anche senza sapere esattamente in chi o in che cosa, anche senza aver alcuna idea del valore e delle possibilità di ciò in cui si crede. Credere, consciamente o anche solo inconsciamente, è cosa indispensabile, anzi desiderabile, per ogni essere.

Ed è cosa desiderabile perché per Fede, e solo per Fede, appare l'intensità di coscienza esserica di sé indispensabile a ciascuno, nonché la valutazione del proprio essere in quanto particella di Tutto Ciò che Esiste nell'Universo.

Ma l'esistenza di un altro essere che cosa può aver a che fare con la tua Fede? E a maggior ragione quando ne distruggi l'esistenza proprio in nome del suo Creatore.

Per il Creatore che ha dato vita sia a te sia all'altro essere, la "vita" di quest'ultimo non ha forse lo stesso valore della tua?

Grazie alla tua forza psichica o alla tua astuzia – cioè ai dati che ti son propri e che il Nostro Creatore Comune ti ha dispensati per il perfezionamento della tua ragione – tu approfitti della debolezza psichica di un altro essere per distruggerne l'esistenza.

Non comprendi, povero disgraziato, che in questo modo commetti un'azione oggettivamente cattiva?

In primo luogo quando distruggi l'esistenza di altri esseri riduci per te stesso il numero dei fattori di quella totalità di risultati i quali soltanto possono costituire, nel loro insieme, le condizioni che permettono ai tuoi simili di perfezionarsi.

In secondo luogo diminuisce o distruggi del tutto, con ciò stesso, la speranza che il Creatore Nostro Padre Comune ha riposto nelle possibilità che ti furono concesse in quanto essere triceralebrale, di costituire per Lui un aiuto sul quale Egli possa contare in futuro.

La manifesta assurdità di questa spaventevole azione esserica è evidentissima per il fatto stesso che l'azione di distruggere l'esistenza d'un altro essere ti sembra la più idonea a renderti gradito proprio a Colui che ha creato quell'essere – e l'ha certo creato intenzionalmente.

È possibile che non ti sia mai passato per la mente che se il Creatore Nostro Padre Comune ha creato un'altra 'vita', l'ha fatto certamente con un preciso disegno?

Pensa", gli dissi ancora, "pensa un poco, ma non come ti sei abituato a pensare in tutta la tua esistenza, cioè come un 'asino del Khorassan'; pensa invece un pochino onestamente e sinceramente, come si addice a un 'essere fatto a immagine di Dio', per dirlo con le tue parole.

È possibile che dopo avervi creati entrambi, sia te che gli altri esseri di cui distruggi l'esistenza, il Nostro Creatore abbia stampato sulla fronte di alcune delle sue creature il marchio che le vota alla distruzione in Suo onore e per la Sua gloria?

Chiunque ci pensi seriamente e sinceramente, fosse anche un idiota 'dell'isola di Albione', è in grado di comprendere che una cosa simile non è proprio possibile.

E solo un'idea, un'invenzione degli uomini che dicono d'esser fatti 'a immagine di Dio', ma non è l'idea di Chi ha creato insieme con gli uomini tutti gli esseri di altre forme che gli uomini distruggono, a detta loro per il Suo piacere e la Sua soddisfazione.

Per Lui, la vita degli uomini e quella degli esseri di qualsiasi altra forma non sono affatto diverse.

L'uomo è 'vita', e gli esseri che hanno altre forme esteriori sono 'vita'.

Nella Sua infinita saggezza, Egli ha previsto che la Natura adatti le diverse forme esteriori di ogni essere alle condizioni e all'ambiente in cui è destinato a svolgersi il processo della sua esistenza.

Tu, per esempio: saresti in grado, con gli organi interni ed esterni che possiedi, di gettarti in acqua e vivere come un pesce?

Certamente no, visto che non hai né 'branchie' né 'pinne'

né 'coda', come invece ha il pesce, che è una forma di 'vita' destinata a esistere in ambiente acquatico.

Se ti venisse in mente di gettarti in acqua annegheresti presto, o andresti a fondo diventando un eccellente antipasto per i pesci che per natura sono più forti di te nel loro ambiente.

La stessa cosa vale per i pesci.

Pensi forse che un pesce potrebbe sedersi a questa tavola e bere insieme con noi il tè verde che degustiamo in questo momento?

Certamente no! I suoi organi non sono adatti a una manifestazione del genere.

Il pesce è stato creato per l'acqua e tutti i suoi organi interni ed esterni sono adatti a quell'elemento, il solo che gli sia appropriato e in cui possa manifestarsi efficacemente per adempiere al destino che gli è stato assegnato dal Creatore.

Lo stesso vale per te: i tuoi organi interni ed esterni sono stati concepiti dal Nostro Creatore Comune in modo appropriato. Ti sono stati dati i piedi perché tu possa camminare; ti sono state date le mani perché tu possa preparare e prendere il nutrimento necessario; ti è stato dato un naso con gli organi ad esso connessi per assorbire e trasformare in te le sostanze cosmiche di cui si rivestono, presso gli esseri tricerbrali tuoi simili, i due corpi essericici superiori – in uno dei quali il Nostro Amorevolissimo Creatore Comune ha riposto le speranze di ricevere l'aiuto di cui ha bisogno per realizzare, com'Egli ha previsto, il bene di tutto ciò che esiste.

Insomma, la Natura ha ricevuto dal Nostro Creatore Comune il principio necessario per rivestire e adattare tutti gli organi interni ed esterni degli esseri che hanno un sistema di cervelli come il tuo in base all'ambiente in cui è destinato a svolgersi il loro processo d'esistenza.

«Il tuo asino, quello che tieni legato nella stalla, sarà un ottimo esempio per chiarire la questione.

Persino nei confronti del tuo asino tu abusi delle possibilità che ti sono state date dal Nostro Creatore Comune, giacché se oggi l'asino si trova per forza nella tua stalla contro la sua volontà, ciò si deve unicamente al fatto che è stato creato

bicerebrale; ed è stato creato bicerebrale perché una simile organizzazione della sua presenza generale è indispensabile all'esistenza cosmica comune sui pianeti.

Dunque è conforme alle leggi che la presenza del tuo asino sia sprovvista di qualsiasi possibilità di pensiero logico, e quindi secondo le leggi esso è costretto ad essere, come tu dici, 'insensato' o 'stupido'.

Quanto a te, non sei stato creato soltanto per servire agli scopi dell'esistenza cosmica sui pianeti, ma anche come un 'campo di speranza' per il Nostro Misericordiosissimo Creatore Comune; sei stato creato, cioè, con la possibilità di rivestire nella tua presenza la 'Grandezza sacra' per eccellenza, per il cui avvento è stato creato l'intero Universo. Ma a dispetto delle possibilità che ti furon concesse – di essere tricerebrale, quindi capace di un 'pensare logico' – tu non applichi affatto questa proprietà cosmica allo scopo previsto, anzi la manifesti sotto forma di 'astuzia' rispetto alle altre Sue creature – nel caso presente ad esempio verso l'asino che ti appartiene.

A parte la possibilità che ti è stata donata di rivestire coscientemente nella tua presenza questa 'Grandezza sacra', il tuo asino, per il processo cosmico generale e pertanto anche per il Nostro Creatore Comune, ha un valore uguale al tuo – poiché tutti e due siete stati destinati a servire uno scopo ben preciso, e l'insieme dei singoli scopi costituisce la ragion d'essere di tutto ciò che esiste.

La sola differenza fra il tuo asino e te risiede nella forma e nella qualità di funzionamento dell'organizzazione interna ed esterna delle vostre presenze generali.

Per esempio, tu hai solo due gambe, mentre il tuo asino ne ha quattro e ciascuna ben più forte delle tue due messe insieme.

Dimmi, potresti forse con le tue deboli gambe portare tutto quel che porta il tuo asino?

Certamente no! Le gambe che hai non ti sono state date che per portar te stesso e quelle poche cose che la Natura ha previsto come indispensabili per l'esistenza normale di un essere tricerebrale.

Quest'ineguale ripartizione di forza e di potenza, ingiusta

a prima vista, da parte del Nostro Sommamente Equanime Creatore, è stata voluta dalla Grande Natura per la sola ragione che l'eccesso di sostanze cosmiche ch'ella ti autorizza a prendere, secondo la previdenza del Creatore, per servire al tuo proprio perfezionamento, non è invece stato dato al tuo asino; nel tuo asino l'eccesso di sostanze cosmiche vien trasformato dalla Grande Natura nella forza e nella potenza di alcuni suoi organi, limitatamente alla sua esistenza presente, senza peraltro ch'egli ne sia a conoscenza; e perciò può manifestare questa potenza incomparabilmente meglio di te.

E le diverse manifestazioni di potenza degli esseri di forme diverse costituiscono, nel loro insieme, proprio quelle condizioni esteriori in cui gli esseri tricerbrali tuoi simili possono consciamente perfezionare, fino al grado voluto di Ragione oggettiva, il 'germe di Ragione' depositato nella loro presenza.

Te lo ripeto: per il Nostro Creatore Comune gli esseri di tutti i sistemi di cervello esistenti sopra la terra, sotto la terra, nell'acqua e nell'aria, sono tutti senza eccezione dai più piccoli ai più grandi ugualmente indispensabili per l'armonia dell'esistenza universale.

Orbene poiché l'insieme di tutti i tipi di esseri costituisce la forma del processo d'esistenza universale richiesta dal Nostro Creatore Comune, l'essenza di ciascun essere Gli è ugualmente preziosa e ugualmente cara.

Per il Nostro Creatore Comune gli esseri non sono che particelle d'esistenza di una sola Essenza, spiritualizzata da Lui.

Ma che cosa vediamo succedere intorno a noi?

Una delle forme di esseri creati da Lui, nella cui presenza Egli ha riposto la sua speranza per il bene a venire di tutte le cose esistenti, s'è messa a dominare le altre forme e a distruggerne l'esistenza a dritta e a manca abusando dei propri vantaggi – e presume di farlo 'in Suo nome'.

Un'azione così mostruosa e antidivina viene commessa su tutte le piazze e in tutte le case, eppure a nessuno di quegli sciagurati passa per la mente che gli esseri di cui oggi distruggono l'esistenza sono cari a Colui che li ha creati quanto lo

siamo noi, e che se Egli ha creato diverse forme di esseri l'ha certamente fatto per uno scopo".

«Così parlai al mio amico sacerdote Abdil.

E aggiunsi:

"Ma, peggio ancora, l'uomo che distrugge l'esistenza di altri esseri in onore dei suoi venerati idoli lo fa con tutto il cuore, ben convinto di compiere una 'buona azione'.

Se ognuno di loro diventasse cosciente che distruggere l'esistenza d'un altro essere significa commettere una cattiva azione verso il vero Dio e verso tutti i veri Santi, e suscitare nelle loro Essenze solo tristezza ed afflizione all'idea che nel Grande Universo possano esistere simili mostri 'a immagine di Dio', capaci di manifestarsi in modo così indegno e impietoso verso le altre creature del Nostro Padre Comune – se ciascuno di loro, ti ripeto, ne diventasse cosciente, sono assolutamente certo che accetterebbe con tutto il cuore di non distruggere più l'esistenza degli esseri di altre forme per offrirli in sacrificio.

E forse allora anche sulla Terra verrebbe osservato il diciottesimo comandamento del Nostro Creatore Comune, che ordina:

'Ama tutto ciò che respira'.

Offrire a Dio l'esistenza di altre creature è un atto da vandali, come uno che s'introducesse in casa tua con la forza e senza una ragione al mondo per distruggere tutti i 'beni' che trova e che tu hai raccolto in molti anni con grandi pene e sofferenze.

Pensa, ti ripeto, pensa sinceramente; prova a immaginare quello che ti ho appena detto, e rispondimi: ti farebbe piacere? ti metteresti a ringraziare il brigante sfrontato che si è introdotto in casa tua?

No, e poi no, Mille volte no.

Al contrario. Ti rivolteresti con tutto il tuo essere, vorresti punire quello scellerato e con tutte le fibre del tuo psichismo cercheresti un modo per vendicarti.

Mi risponderai certamente: 'È vero, ma sono solo un uomo...'

posto, secondo la Sacra Misura del grado di Ragione del Nostro Onnipotente Creatore".

«Ebbene, figliolo, quest'ultimo colloquio produsse una fortissima impressione sul mio amico terrestre e per due giorni egli non fece altro che pensarci e ripensarci.

Come risultato, il sacerdote Abdil provò finalmente di fronte all'usanza dei sacrifici un sentimento quasi adeguato.

I giorni seguenti erano consacrati alla festa chiamata "Zadik", una delle due grandi feste religiose di Tikliamuish; e nel tempio in cui officiava il mio amico Abdil, tutt'a un tratto al termine della cerimonia, invece di fare l'usuale sermone, egli si mise a parlare dei sacrifici.

Quel giorno ero andato al tempio per caso e mi trovavo fra gli uditori.

Per quanto il tema del suo discorso fosse singolare, sia per le circostanze che per il luogo, nessuno si scandalizzò perché in quell'occasione il sacerdote Abdil mostrò più calore e più eloquenza di quanto mai gli fosse accaduto in passato.

Parlò con una sincerità così commovente e illustrò le sue parole con esempi tanto persuasivi e ricchi d'immagini, che numerose persone nell'uditorio non poterono reprimere il pianto.

Il suo discorso produsse un'impressione così forte che nonostante la sua lunghezza – invece di parlare una mezz'ora o un'ora, si era intrattenuto, contro ogni usanza, fino alla mattina seguente – a nessuno venne in mente di andarsene; e quand'ebbe finito, tutti rimasero a lungo al loro posto come incantati.

Il giorno seguente, alcuni brani del suo discorso cominciarono a circolare anche fra quelli che non l'avevano udito.

È interessante osservare che, secondo l'uso di quei tempi, i sacerdoti vivevano unicamente delle offerte dei loro parrocchiani. Dunque il sacerdote Abdil riceveva anche lui dalle sue "pecorelle" prodotti d'ogni sorta per la sua esistenza ordinaria, per esempio "cadaveri" arrostiti o bolliti di esseri di diverse forme, come polli, oche, pecore, eccetera. Ma dopo il suo famoso discorso, nessuno più gli mandò i soliti

doni, bensì solo fiori, frutta, oggetti d'uso o altre cose simili.

L'indomani, il mio terrestre amico era già diventato un prete "di moda". Il tempio in cui officiava rigurgitava di esseri della città di Kurkalai ed egli era continuamente pregato di predicare anche in altri templi. Avendo parlato spesso contro le offerte sacrificali, il numero dei suoi ammiratori crebbe di continuo ed egli divenne celebre non solo fra gli esseri della capitale ma in tutto il paese.

«Non so come sarebbero andate a finire le cose se il resto del clero, cioè gli altri uomini che esercitavano la stessa professione del mio amico, preoccupati e inquieti per la sua popolarità, non fossero insorti contro quel che lui predicava.

I suoi colleghi evidentemente temevano, una volta scomparso il costume dei sacrifici, di perdere entrate eccellenti e di vedere la propria autorità affievolirsi poco a poco, fino a scomparire del tutto.

Il numero dei nemici del sacerdote Abdil aumentava di giorno in giorno e su di lui si spargevano calunnie e insinuazioni d'ogni genere, destinate a compromettere o a rovinare il suo prestigio e la sua popolarità.

Nei loro templi, i suoi colleghi facevano sermoni in cui si provava esattamente il contrario di quel che aveva predicato il sacerdote Abdil.

Le cose andarono tanto lontano che il clero corruppe diversi esseri dalle proprietà "hassnamussiane" e fece loro compiere ogni sorta di oltraggi contro il povero Abdil. Infatti queste nullità terrestri giunsero fino a tentare di distruggere la sua esistenza, cospargendo di veleno i beni commestibili che gli venivano donati.

Ciononostante il numero dei suoi sinceri ammiratori cresceva di giorno in giorno. Alla fine la corporazione dei sacerdoti non poté più resistere, e un triste giorno convocò contro il mio amico un concilio ecumenico che durò quattro giorni.

Il concilio pronunciò una sentenza che condannava il mio amico terrestre ad essere escluso per sempre dalla casta dei sacerdoti; inoltre i suoi colleghi elaborarono contro di lui un piano di persecuzione.

Tutte queste misure esercitarono naturalmente una forte influenza sullo psichismo degli esseri ordinari; anche quelli che gli erano più vicini e lo rispettavano di più cominciarono ben presto a sfuggirlo e a diffondere su di lui le peggiori calunnie. Gli stessi che il giorno prima inviavano fiori e doni vari e quasi lo divinizzavano diventarono in breve volger di tempo, a causa delle continue calunnie, suoi nemici giurati, come se Abdil non soltanto li avesse insultati personalmente ma avesse sgozzato e massacrato tutti i loro amici e i loro parenti.

Ecco com'è lo psichismo degli esseri di quell'originale pianeta!

Insomma, il sincero desiderio del mio eccellente amico di far del bene a chi lo circondava gli causò sofferenze su sofferenze. E non sarebbe stata poi la cosa più grave se, per colmo d'incoscienza, i suoi colleghi e gli altri esseri terrestri "a immagine di Dio" che gli stavano attorno non fossero giunti a mettere fine a tutto questo uccidendolo.

Ecco come si svolsero le cose.

Il mio amico, nato in una lontana provincia, non aveva parenti nella città di Kurkalai.

Quanto poi ai suoi servitori o ad altre nullità terrestri che gli erano state attorno per l'importante posizione che occupava, costoro s'erano progressivamente dispersi man mano che ai loro occhi il mio amico perdeva importanza.

Alla fine gli rimase accanto solo un essere molto anziano che da gran tempo ormai trascorreva la sua esistenza presso di lui.

A dire il vero, il vecchio gli era rimasto accanto solo per lo stato di senilità a cui, come la maggioranza degli esseri laggiù, era arrivato a causa di un'esistenza esserica anormale — in altre parole a causa della sua totale inutilità nelle condizioni d'esistenza esserica ordinaria.

Egli semplicemente non aveva nessun altro posto dove andare. Così non abbandonò il mio amico neppure quando questi ebbe perduta tutta la sua importanza e cominciò ad essere perseguitato.

Orbene questo vegliardo entrò un triste mattino nella ca-

mera del mio amico e trovò che il suo corpo planetario era stato fatto a pezzi.

Costui conosceva la mia affezione per il sacerdote Abdil e venne subito ad informarmi.

Ti ho già detto che amavo Abdil come uno dei miei familiari. Perciò quando appresi l'orribile notizia, poco mancò che nella mia presenza si producesse lo "skinikunarzino", cioè che si rompessero i legami fra i miei distinti centri esserici.

Temetti quel giorno di vedere qualche essere senza coscienza infliggere ai resti del suo corpo planetario nuovi oltraggi, perciò decisi di prevenire almeno questo pericolo.

Ingaggiai al più presto, per una forte somma di denaro, diversi esseri adatti alla bisogna e feci loro portar via quel corpo planetario all'insaputa di tutti, imbarcandolo provvisoriamente sul mio "selchanakh", cioè sulla zattera ormeggiata non lontano sul fiume Oxoseria, dove era rimasta a disposizione per il giorno in cui avessi voluto ridiscendere verso il mare Colcidio fino al nostro vascello *Occasione*.

«La triste fine del mio amico non impedì che i suoi sermoni sui sacrifici esercitassero la loro influenza su un numero sempre crescente di esseri.

La quantità di massacri compiuti a scopo di sacrificio diminuì sensibilmente ed era evidente che con l'andar del tempo quell'usanza, pur se non abolita, si sarebbe notevolmente ridotta.

Per il momento, questo mi bastava.

E poiché non avevo più niente da fare laggiù, decisi di raggiungere il mar Colcidio per poi stabilire che cosa avrei fatto del corpo planetario del mio amico.

Arrivato sul nostro vascello *Occasione*, vi trovai un eterogramma da Marte che mi annunciava un nuovo sbarco di esseri dal pianeta Karatas e riportava il desiderio ch'io facessi ritorno su Marte.

L'eterogramma mi suggerì la singolare idea di non lasciare sul posto il corpo planetario del mio amico, ma di portarlo con me per affidarlo alla presenza del pianeta Marte.

Decisi di mettere in atto quest'idea per paura che i suoi

nemici, spinti dall'odio, andassero in cerca del suo corpo planetario e, venendo per caso a conoscenza del luogo in cui era stato restituito alla presenza del pianeta — o, come dicono i tuoi favoriti, in cui era stato sepolto — lo disseppezzassero per compiere su di lui qualche abominio.

A bordo del vascello *Occasione* decollai ben presto dal mar Colcidio verso il pianeta Marte dove i nostri, aiutati da alcuni buoni marziani ch'erano al corrente dei fatti appena avvenuti sulla Terra, si affrettarono a rendere i dovuti onori al corpo planetario che avevo portato con me.

Essi lo seppellirono con tutto il cerimoniale d'uso su quel pianeta e fecero erigere in loco un monumento degno di lui.

Fu la prima, e senza dubbio l'ultima, "tomba" di un essere terrestre sul pianeta Marte, un pianeta tanto vicino quanto inaccessibile a tutti gli esseri terrestri.

Seppi più tardi che questa storia giunse a conoscenza del Grandissimo Arci-Arcangelo Setrenozinarco, Sostegno-di-Tutti-i-Quarti per quella parte d'Universo cui appartiene il sistema solare Ors, ed egli manifestò la sua soddisfazione dando a chi di dovere gli ordini riguardanti l'anima del mio terrestre amico.

Su Marte mi avevano atteso parecchi esseri della nostra tribù appena arrivati dal pianeta Karatas.

Fra questi peraltro, mio caro figliolo, si trovava la tua nonna, che mi era stata destinata, su indicazione del principale zirlikner del pianeta Karatas, come metà passiva per la continuazione della mia discendenza».

Capitolo 20

IL TERZO VOLO DI BELZEBÙ VERSO IL PIANETA TERRA

Dopo una breve pausa, Belzebù riprese:

«Questa volta non rimasi a lungo sul pianeta Marte, e mi fermai a casa solo il tempo necessario per accogliere i nuovi arrivati, parlare con loro e dare alcuni ordini di carattere generale.

Appena ebbi sbrigato queste incombenze ridiscesi sul tuo pianeta con l'intenzione di proseguire il mio disegno, ch'era di sradicare da codesti strani esseri tricentrici lo spaventoso costume di distruggere l'esistenza di esseri dotati di altri sistemi di cervelli come se si fosse trattato di un'opera divina.

Alla mia terza discesa sulla Terra, il nostro vascello *Occasione* non attraccò più sul mar Colcidio — attualmente mar Caspio — bensì su quello che all'epoca veniva chiamato "mar d'Abbondanza".

Prendemmo questa decisione perché volevo recarmi questa volta nella capitale degli esseri che formavano il secondo gruppo del continente di Ashhark, la città di "Gob", ch'era situata sulla sponda orientale di quel mare.

A quei tempi la città di "Gob" era molto grande, e rinomata su tutto il pianeta per la fabbricazione di "stoffe" e di "gioielli" preziosi.

La città era adagiata sulle due rive allo sbocco d'un grande fiume detto "Keria-Ci", che sorgeva dalle montagne a est del paese e veniva poi a gettarsi nel "mar d'Abbondanza".

A ovest, nello stesso mare si gettava un altro grande fiume, che aveva nome "Naria-Ci".

E per l'appunto nelle valli di questi due fiumi esisteva la maggior parte degli esseri appartenenti al secondo gruppo del continente di Ashhark.

Se vuoi, caro figliolo, te ne racconterò la storia», disse Belzebù ad Hassin.

«Sì, nonno, sì!... Ti ascolterò con molto piacere e con molta gratitudine!»

Allora Belzebù incominciò:

«Molto, molto tempo fa, prima del periodo a cui si riferisce il mio racconto anzi addirittura prima della seconda grande catastrofe subita da quello sventurato pianeta, cioè all'epoca in cui il continente Atlantide era ancora all'apice del suo splendore, un essere tricentrico ordinario di quel continente "scopri", come più tardi dovevo apprendere dalle mie indagini, che la polvere ottenuta pestando il corno di un essere d'una certa forma esteriore, chiamato "pirmaral", era un rimedio molto efficace contro le malattie di tutti i generi. In, seguito diversi "originali" diffusero largamente questa "scoperta" su tutto il pianeta. Allo stesso tempo nella ragione degli esseri ordinari si andava cristallizzando un fattore d'iniziativa del tutto illusorio, che più tardi avrebbe contribuito a costituire, nella presenza generale di tutti i tuoi beniamini e soprattutto dei contemporanei, la "ragione" di cui dispongono attualmente nella loro "esistenza di veglia", determinando in larga misura i loro frequenti cambiamenti di idee.

Per effetto di questo fattore cristallizzatosi nella loro presenza, gli esseri tricerebrali di quell'epoca presero l'abitudine di somministrare il "corno pestato" a tutti i loro cosiddetti "malati".

Non è senza interesse notare che laggiù si trovano ancora alcuni "pirmarali", ma gli esseri contemporanei li classificano semplicemente nella categoria di esseri chiamati "cervi", senza dar loro un nome particolare.

Ebbene, figliolo, gli esseri tricerebrali di Atlantide distrussero un numero tale di esseri di quella forma allo scopo di prenderne le corna, che ben presto non ne rimase più neppure uno.

Allora molti esseri di Atlantide, che di quella caccia avevano fatto la loro professione, partirono per cercarli su altri continenti e su altre isole.

La caccia presentava grosse difficoltà perché la cattura dei pirmarali richiedeva molti battitori, sicché i professionisti di quella caccia si facevano aiutare da tutte le loro famiglie.

Un bel giorno parecchie di queste famiglie si riunirono e andarono a cacciare i pirmarali nel lontano continente di "Iranan", che dopo la seconda catastrofe cambiò completamente aspetto e venne chiamato "continente di Ashhark" — mentre oggi i tuoi beniamini lo chiamano "Asia".

Per inquadrare meglio i miei ulteriori racconti, devi sapere che durante la seconda catastrofe terrestre alcune parti del continente d'Iranan furono inghiottite in seguito a diverse perturbazioni ch'ebbero luogo nelle profondità del pianeta; e al loro posto emersero nuove terre ferme, sicché il continente si modificò in modo considerevole e la sua superficie divenne quasi equivalente a quella del continente Atlantide prima che scomparisse.

E così, figliolo, quel gruppo di cacciatori che stavano inseguendo con le loro famiglie un branco di pirmarali arrivò ai bordi della distesa d'acqua che ricevette più tardi il nome di "mar d'Abbondanza".

Era questo un mare dalle rive fertili e incantevoli, e piacque loro talmente che non vollero più tornare sul continente di Atlantide e da allora si stabilirono in quei luoghi.

A quell'epoca il paese era tanto meraviglioso e "suptaninalniano" per l'esistenza esserica ordinaria, che attraeva inevitabilmente qualsiasi essere in grado di pensare.

Su quella terra esistevano allora innumerevoli branchi di quegli esseri bicerebrali detti "pirmarali" e inoltre tutt'intorno alla distesa d'acqua cresceva una vegetazione esuberante con molti alberi, i cui frutti servivano ai tuoi beniamini come prodotto principale del loro "primo nutrimento esserico".

Le rive erano popolate di una tal quantità di esseri unicerebrali e bicerebrali detti "uccelli", che quando volavano in stormi il cielo — come dicevano — "si oscurava".

Nelle acque del "mar d'Abbondanza", che era posto al centro del paese, i pesci proliferavano a tal punto che era quasi possibile prenderli con le mani.

Quanto al suolo del litorale e delle valli in cui scorrevano

i due grandi fiumi, anche gli angoli più piccoli erano così fertili che ci si poteva coltivare qualsiasi cosa.

Insomma, tutto il paese e il suo clima piacquero talmente ai cacciatori e alle loro famiglie che nessuno volle più ritornare sul continente Atlantide. Essi dunque si insediarono in quei luoghi, ed essendosi molto presto adattati alle condizioni ambientali si moltiplicarono e condussero da allora un'esistenza, come si dice, "idilliaca".

«Ora devo renderti partecipe di un raro concorso di circostanze che ebbe più tardi ripercussioni importanti, sia per i primi appartenenti a quel secondo gruppo sia per la loro posterità dei tempi più recenti.

All'epoca in cui i cacciatori di pimarali decisero di insediarsi sulle rive del mar d'Abbondanza, si trovava già in quei luoghi un essere assai importante che proveniva dal continente Atlantide e che apparteneva, in qualità di "astrosovor", a una "società di sapienti" come ce ne furono — e senza alcun dubbio mai più ce ne saranno — sulla Terra.

La società di sapienti aveva nome "Akhldann".

La ragione che aveva condotto quell'"Akhldaneo" sulle rive del mar d'Abbondanza era la seguente.

Subito prima della seconda catastrofe, i vari sapienti di Atlantide, fondatori della società — realmente grande — di Akhldann, si resero conto che ben presto qualche cosa di molto grave sarebbe accaduto sul loro pianeta. Si misero perciò ad osservare attentamente tutti i fenomeni naturali, ma nonostante tutti i loro sforzi, non riuscirono a comprendere che cosa sarebbe accaduto. Poco dopo essi inviarono alcuni dei loro membri su altri continenti e su altre isole con la speranza di chiarire, grazie alle loro osservazioni comuni, quale fosse il pericolo imminente.

Occorreva ch'essi studiassero non solo i processi naturali del pianeta Terra, ma tutti quelli che essi chiamavano "fenomeni celesti". Uno di loro, l'essere importante che ti ho appena menzionato, scelse per le sue osservazioni il continente d'Iranan e vi emigrò con la sua servitù, insediandosi sulle rive della distesa d'acqua più tardi chiamata mar d'Abbondanza.

«Ebbene, un giorno il sapiente membro della società di Akhldann incontrò sulle rive di quel mare alcuni dei cacciatori di cui ti ho parlato, e avendo saputo che provenivano anch'essi dal continente Atlantide, provò naturalmente una grandissima gioia e strinse con loro legami d'amicizia.

Perciò quando il continente Atlantide si fu inabissato nelle profondità del pianeta, quel sapiente Akhldaneo, che non aveva più un luogo a cui tornare, si fermò coi cacciatori nel paese che poi sarebbe stato chiamato Maralpleissis.

In seguito il sapiente fu eletto capo del gruppo di cacciatori, perché era il più saggio tra loro; e ancor più tardi quel membro della grande società di Akhldann sposò la figlia d'un cacciatore, chiamata Rimala, formando in questo modo il cppo del secondo gruppo del continente di Ashhark o "Mia", come oggi si chiama.

Passò molto tempo.

Generazioni di esseri tricererebrali nacquero e scomparvero in quel paese come in ogni altro luogo, e il livello generale dello psichismo di questo gruppo d'esseri terrestri si elevò e si abbassò secondo le epoche.

Questi esseri si moltiplicarono e si sparsero progressivamente in tutto il paese, e si insediarono di preferenza, come già ti ho detto, sulle rive del mar d'Abbondanza e lungo le valli dei due grandi fiumi che vi si gettavano.

Solo molti più tardi essi formarono, a sud-est del mare, un centro di esistenza collettiva che chiamarono città di "Gob". E questa città divenne il principale luogo di residenza dei loro capi, ai quali essi diedero il nome di "imperatori".

La funzione di "imperatore" divenne ereditaria, risalendo al primo capo che essi avevano scelto, il sapiente membro della società degli Akhldanei.

«Nel periodo a cui si riferisce ora il mio racconto l'imperatore degli esseri di quel gruppo era il nipote del bis-nipote di quel sapiente, e portava il nome di Koniuzion.

Le mie minuziose ricerche ed investigazioni mi hanno rivelato in seguito che, per sradicare un male "terrificante" sorto in mezzo agli esseri ch'erano diventati suoi sudditi per

volontà del destino, l'imperatore Koniuzion aveva saputo prendere una misura molto saggia e benefica, per i motivi che ora ti racconterò.

Un giorno, l'imperatore Koniuzion constatò che mentre da una parte gli esseri della sua comunità stavano diventando sempre meno capaci di lavorare, dall'altra si moltiplicavano il furto, la violenza, gli scandali e molti altri incidenti che non si erano mai verificati in precedenza se non in casi eccezionali.

Queste constatazioni sorpresero e rattristarono l'imperatore Koniuzion che si mise a riflettere a lungo, fermamente deciso a scoprire la causa d'un fenomeno tanto desolante.

Infine, dopo lunghe osservazioni, egli comprese che questa causa risiedeva nel fatto che gli esseri della sua comunità avevano preso di recente l'abitudine di masticare il seme d'una pianta che allora si chiamava "gulgulian". Questa formazione surplanetaria cresce ancor oggi laggiù e alcuni tuoi beniamini che si stimano "molto istruiti" la chiamano "papaverum", e gli altri semplicemente "papavero".

Gli esseri di Maralpleissis avevano a quel tempo una vera passione per i semi di quella formazione surplanetaria, almeno per quelli che venivano raccolti nel periodo detto "di maturazione".

Nel corso delle sue attente ricerche ed osservazioni, l'imperatore Koniuzion riconobbe con certezza che quei semi contenevano "qualcosa" che aveva il potere di modificare radicalmente per un certo tempo tutte le abitudini acquisite dallo psichismo degli esseri che li ingerivano, col risultato che costoro si mettevano a vedere, a comprendere, a udire, a sentire e ad agire in modo totalmente diverso dal solito.

Così un corvo sembrava loro un pavone; una pozza d'acqua, il mare; un suono stridulo, una musica; scambiavano la benevolenza per ostilità, un insulto per un gesto d'amore e così via...

Dopo che se ne fu ben convinto, l'imperatore Koniuzion invitò rapidamente ovunque alcuni sudditi fedeli, scelti fra i suoi parenti, perché a suo nome vietassero severamente agli esseri della sua comunità di masticare i semi di quella pianta,

e prevede inoltre sanzioni e castighi per chi avesse trasgredito ai suoi ordini.

Per effetto di queste misure, sembrò che nel paese di Maralpleissis l'abitudine di masticare i semi diminuisse. Ben presto però ci si avvide che diminuiva solo in apparenza, mentre in realtà il numero dei masticatori cresceva senza posa.

Quando se ne fu accorto, l'imperatore Koniuzion decise di infierire ancor più duramente contro i ribelli e aumentò la sorveglianza dei suoi sudditi, raddoppiando il rigore nell'esecuzione dei castighi. Egli stesso si mise a percorrere la città di Gob, interrogando di persona i colpevoli e infliggendo loro diverse punizioni, morali e corporali.

Malgrado tutto ciò, egli non ottenne i risultati che Fi si aspettava, e il numero dei masticatori continuò a crescere senza posa sia nella città di Gob sia nell'insieme dei territori a lui sottomessi, da cui affluivano quotidianamente analoghi rapporti.

Divenne allora evidente che numerosi esseri triceretrali, pur non avendo mai avuto l'abitudine di masticare quei semi, ora si mettevano a farlo spinti solo dalla "curiosità" — una particolarità dello psichismo degli esseri triceretrali del pianeta che ti piace tanto — cioè unicamente per conoscere l'effetto dei semi il cui uso era stato vietato e punito dall'imperatore con tanto rigore e ostinazione.

Devo sottolineare a questo proposito che sebbene la "curiosità", propria dello psichismo dei tuoi favoriti, avesse cominciato a cristallizzarsi subito dopo il disastro di Atlantide, in nessun essere delle epoche passate si era mai manifestata con l'intensità raggiunta negli esseri triceretrali contemporanei di laggiù, che in fede mia ne hanno tanta quanti sono i peli del "tussuk" e più ancora.

Orbene, figliolo.

Non appena il saggio imperatore Koniuzion si fu infine convinto ch'era impossibile sradicare con la minaccia del castigo la passione di masticare i semi di "gulgulian", visto che l'unico risultato raggiunto era stata la morte d'un piccolo numero di colpevoli, sospese tutte le misure che aveva preso e cominciò a riflettere seriamente; al fine di trovare qualche altro mezzo

capace di estirpare un male tanto nefasto alla sua comunità.

Solo molto più tardi grazie a un antico monumento rimasto intatto, venni a sapere che il grande imperatore Koniuzion si ritirò nelle sue stanze dove per diciotto giorni rimase a pensare, senza toccare né cibo né bevanda.

L'imperatore Koniuzion, secondo le mie ulteriori ricerche, era tanto più desideroso di trovare un rimedio in quanto gli affari della sua comunità stavano andando di male in peggio.

Gli esseri che si abbandonavano a questa passione non lavoravano quasi più, le entrate del Tesoro erano cessate e il fallimento sembrava inevitabile.

In conclusione, il saggio imperatore decise di lottare contro il male in maniera indiretta, giocando sulle corde più deboli nello psichismo degli esseri della sua comunità. Egli inventò a questo fine una "dottrina religiosa" assai originale, e perfettamente adatta allo psichismo degli esseri di quel tempo, e poi usò tutti i mezzi a sua disposizione per diffonderla fra i suoi sudditi.

Questa dottrina religiosa sosteneva che lontano dal continente di Ashhark c'era una grande isola su cui esisteva il nostro "Signore Iddio".

Devi sapere che a quell'epoca nessun essere terrestre ordinario supponeva che esistessero altre concentrazioni cosmiche all'infuori del loro pianeta.

Gli esseri del pianeta Terra a quei tempi erano persino convinti che i "puntolini bianchi" appena percettibili nello spazio, altro non fossero che il disegno della volta del mondo, ossia della volta del loro pianeta, poiché secondo le loro concezioni il mondo intero si limitava, come ti ho appena detto, al loro pianeta. Credevano persino che tale volta fosse sostenuta come un "baldacchino" da colonne speciali che poggiavano sulla Terra.

Secondo l'astuta dottrina del saggio imperatore Koniuzion, il "Signore Iddio" aveva intenzionalmente fissato alle nostre anime gli organi e le membra che abbiamo oggi, sia per proteggerci dall'ambiente circostante sia per consentirci di servirLo con efficienza — e non solo Lui, ma anche le anime già portate nella sua isola.

In effetti — diceva questa dottrina — quando moriamo la nostra anima si libera da tutte le parti annesse appositamente attaccate e diventa ciò che dovrebbe essere in realtà; allora viene immediatamente portata su quell'isola, e a seconda del modo in cui è esistita coi suoi organi e le sue membra sul nostro continente di Ashhark, il "Signore Iddio" le assegna il posto che le spetta per la sua ulteriore esistenza.

Se l'anima ha onestamente e coscienzosamente adempiuto i suoi obblighi, il "Signore Iddio" l'accetta sulla sua isola dove continuerà la sua esistenza; ma l'anima accidiosa, quella che sul continente Ashhark ha dato prova di pigrizia e di negligenza verso i suoi obblighi, insomma quella che è esistita soltanto per soddisfare i desideri delle sue parti annesse, o semplicemente non ha osservato i Suoi comandamenti, quell'anima il "Signore Iddio" la manda su una piccola isola vicina per il resto della sua esistenza.

Ebbene, sul continente di Ashhark esistono numerosi "spiriti" Suoi emissari che vanno e vengono in mezzo a noi sotto una "cappa di invisibilità" che consente loro di osservarci senza sosta e di esporre al "Signore Iddio" tutte le nostre azioni, o di fargli rapporto nel "Giorno del Giudizio".

Non abbiamo alcuna possibilità di nascondere loro nulla, né delle nostre azioni, né delle nostre intenzioni.

Si diceva inoltre che il continente di Ashhark, così come tutti gli altri continenti e isole del mondo, è stato creato dal "Signore Iddio" esclusivamente per il servizio Suo e delle anime meritevoli che già abitano la Sua isola.

Tutti i continenti e le isole del mondo sono in un certo senso luoghi di preparazione e di deposito per tutto quel ch'è indispensabile alla Sua isola.

L'isola sulla quale esiste il nostro "Signore Iddio", insieme con le "anime" meritevoli, si chiama "Paradiso" e l'esistenza laggiù è una vera delizia...

I fiumi sono tutti di latte e le rive di panna montata. Non c'è bisogno di lavorare né di penare, e si trova tutto quel ch'è necessario alla più felice, la più spensierata, la più beata delle esistenze, poiché tutto viene fornito a profusione dal nostro continente e dalle altre isole del mondo.

Quest'isola di "Paradiso" rigurgita di donne giovani e belle di tutte le tribù e di tutte le razze del mondo, e ognuna può in qualsiasi momento diventare l'"anima" di chi la desidera.

Su tutte le piazze di questa magnifica isola si trovano montagne di gioielli, dal diamante più splendido alla più bella turchese, e qualsiasi "anima" può prendere senza la minima limitazione tutti i gioielli che la seducono.

Su diverse piazze di quest'isola beata si innalzano gigantesche montagne di pasticcini specialmente confezionati con essenza di "papavero" e di "canapa", e le anime possono saziarsene a tutte le ore del giorno e della notte.

L'isola è esente da malattie, e naturalmente laggiù non c'è traccia di "pidocchi" né di "pulci" che impediscono il riposo della gente e avvelenano la nostra esistenza.

Quanto poi alla piccola isola su cui il "Signore Iddio" spedisce per il resto della loro esistenza le "anime" i cui organi e le cui membra temporali per pigrizia non sono vissuti secondo i Suoi comandamenti, essa porta il nome di "Inferno".

Su quest'isola tutti i fiumi sono di pece bollente. L'aria ha il tipico fetore di una puzzola aggredita. Su ogni piazza nugoli di esseri terribili soffiano incessantemente nei loro fischiotti da polizia, e tutti i "sedili", tutti i "tappeti", tutti i "letti" sono fatti di aghi finissimi con la punta rivolta all'insù.

Ogni anima riceve quotidianamente una galletta salatissima e sull'isola non vi è una sola goccia d'acqua potabile. Innumerevoli sono ancora i tormenti inflitti laggiù, e tutti sono tali che gli esseri della Terra non solo non vorrebbero assolutamente provarli in realtà, ma nemmeno immaginarli.

«E così dunque, figliolo, quando arrivai per la prima volta nel paese di Maralpleissis, tutti gli esseri tricerbrali seguivano la "religione" edificata sull'originale insegnamento di cui ti ho appena parlato e questa "religione" era allora in pieno rigoglio. L'inventore dell'ingegnosa dottrina, il saggio imperatore Koniuzion, aveva già subito il "raskuarno sacro", in altri termini era "morto" da molto tempo.

Ma la sua invenzione si era così ben radicata laggiù, a cagione della stranezza psichica dei tuoi favoriti, che non c'era

in tutto il paese di Maralpleissis un solo essere che dubitasse della giustezza della sua originale verità.

Fin dal primo giorno del mio arrivo nella città di Gob, cominciai anche lì a visitare le "kaaltane" del posto, che si chiamavano questa volta "ciaikhane".

È importante osservare che il costume del sacrificio, pur essendo in quel periodo assai diffuso nel paese di Maralpleissis, non lo era su così vasta scala come nel caso di Tikliamuish.

Nella città di Gob andai in cerca di un essere con cui stringere legami di amicizia, come avevo fatto nella città di Kurkalai, e ben presto trovai un amico. Questa volta però non si trattava di un sacerdote: il mio nuovo amico era gestore di una grande "ciaikhane" e quantunque io fossi con lui, come si dice laggiù, in ottimi rapporti, non sentii mai nei suoi confronti quello strano "legame" che avevo provato nella mia essenza per il sacerdote Abdil.

Esistevo già da un mese nella città di Gob, ma non avevo ancora deciso né messo in opera nulla per raggiungere il mio scopo.

Accompagnato da Ahun, non facevo che passeggiare per le vie della città e visitare le diverse "ciaikhane", fra cui quella del mio amico.

In quel periodo fui in grado di osservare gli usi e i costumi degli esseri di quel secondo gruppo e di studiare le sottigliezze della loro religione, e precisamente con l'aiuto della loro religione potei risolvermi, un mese più tardi, a realizzare il mio piano.

Dopo mature riflessioni, decisi di aggiungere qualche cosa all'"insegnamento religioso" che esisteva laggiù, contando di diffondere ampiamente le mie idee in mezzo a loro come aveva fatto il saggio imperatore Koniuzion.

Inventai dunque che gli spiriti coperti dalla "cappa d'invisibilità", e che secondo l'insegnamento di quella grande refugia sorvegliano le nostre azioni e i nostri pensieri, sono semplicemente gli esseri di altre forme che esistono in mezzo a noi.

Sono loro che ci spiano e che vanno a riferire tutto al nostro "Signore Iddio".

E noi uomini non solo non testimoniamo loro il rispetto e la venerazione che sono loro dovuti, ma ci spingiamo fino al punto di distruggerne l'esistenza, sia per il nostro nutrimento sia per offrirli in sacrificio.

Sottolineavo particolarmente nei miei sermoni che non bisognava affatto distruggere, in onore del "Signore Iddio", l'esistenza di esseri d'altre forme, anzi al contrario bisognava cercar d'ottenere qualche merito agli occhi loro, pregandoli affinché non andassero a riferire al "Signore Iddio" almeno le piccole manifestazioni indesiderabili che commettiamo senza volerlo. Cominciai a propagare quest'idea aggiuntiva con tutti i mezzi possibili, ma beninteso con molta prudenza.

All'inizio mi servii a questo fine del mio nuovo amico, il gestore della "ciaikhane".

Bisogna dire che la sua "ciaikhane" era una delle più grandi della città e doveva la sua fama a un liquido rossastro che gli esseri della Terra apprezzano molto.

Perciò era sempre molto frequentata, sia di giorno sia di notte. Era un luogo di ritrovo non solo per gli abitanti della città, ma anche per i viaggiatori di tutto il paese di Maralpleissis.

Divenni ben presto molto abile nel convincere della mia trovata tutti i vari clienti della "ciaikhane", parlando con alcuni a tu per tu, con altri in gruppo.

Il mio nuovo amico, proprietario della "ciaikhane", vi credeva così fermamente che i rimorsi non gli concedevano riposo. Egli si tormentava senza sosta e si pentiva amaramente del suo atteggiamento irrispettoso nei confronti degli esseri di forme diverse e dei trattamenti che aveva loro inflitto. Diventava un sostenitore ogni giorno più fervente della mia dottrina e non solo mi aiutò a propagarla nella sua "ciaikhane", ma si mise lui stesso a frequentare le altre "ciaikhane" della città per proclamarvi la verità che l'aveva così sconvolto.

Predicava sulle piazze del mercato e visitò anche parecchie volte a questo fine, nei dintorni della città di Gob, vari Luoghi Santi già alquanto numerosi a quell'epoca, che erano stati consacrati alla memoria di qualcuno o edificati in onore di qualcosa.

È interessante osservare a questo proposito come i racconti che sono all'origine della credenza in un Luogo Santo provengano ordinariamente da alcuni esseri terrestri detti "mentitori".

La malattia della "menzogna" è molto diffusa, laggiù.

Sul pianeta Terra si dicono menzogne sia consciamente sia inconsciamente.

Consciamente, quando ci si aspetta dalla propria menzogna un beneficio qualsiasi; inconsciamente, quando si è colpiti da una malattia che laggiù si chiama "isteria".

«Il proprietario della "ciaikhane" non fu il solo che mi diede un aiuto inconsapevole. Parecchi altri esseri della città di Gob, divenuti a loro volta nel frattempo ferventi adepti della mia teoria, si unirono a lui e ben presto tutti gli esseri del secondo gruppo asiatico si misero a propagare la mia invenzione con ardore, e a dimostrarcela gli uni gli altri come un'indiscutibile verità appena rivelata.

Il risultato fu che nel paese di Maralpleissis non solo diminuirono i sacrifici, ma gli esseri di forme diverse da quel momento ricevettero un trattamento senza precedenti.

Fummo ben presto testimoni di scene così comiche che io stesso, autore di quell'invenzione, non potevo trattenere le risa.

Si assisteva per esempio a buffonate di questo genere.

Un onorato e ricco mercante della città di Gob se ne andava un giorno verso il suo magazzino, in groppa al suo asino; per la strada, una folla di esseri si precipitò su quest'onorato mercante, lo buttò giù dalla sua cavalcatura e lo picchiò di santa ragione per aver osato sedersi in groppa a un asino; poi, con profondi inchini, la folla scortò l'animale ovunque gli piacesse andare.

Oppure un boscaiolo conduceva al mercato il suo carro di buoi, carico di legna; anche lui ben presto venne gettato a terra e malmenato, mentre i suoi buoi, delicatamente liberati dal giogo, passeggiavano a loro piacimento seguiti da un rispettosissimo corteo.

E se per caso la folla incontrava un carro abbandonato in

un luogo della città dove avrebbe potuto disturbare la circolazione, i cittadini stessi, e non gli animali, lo tiravano fino al mercato prima di abbandonarlo al suo destino.

La mia invenzione fece anche apparire nella città di Gob alcuni costumi assolutamente nuovi.

Per esempio quello di sistemare su tutte le piazze e a tutti gli incroci della città una mangiatoia, nella quale tutti gli abitanti venivano a depositare al mattino i bocconi migliori delle loro tavole per i cani e altre bestie randagie; o quella di andare, al levar del sole, a gettare nel mar d'Abbondanza cibi d'ogni sorta per gli esseri detti "pesci".

Ma il costume più singolare consisteva nel prestar sempre attenzione alle voci degli esseri unicerebrali e bicerebrali di forme diverse.

Appena li udivano, si mettevano a cantare lodi agli dei, sperando nei loro benefizi.

Che si trattasse del canto del gallo, dell'abbaiar del cane, del miagolio del gatto o del grido stridulo della scimmia... tutti li facevano fremere, sempre.

È interessante notare, a questo punto, che in simili occasioni non mancavano mai di volgere lo sguardo in alto, per quanto secondo la loro religione Dio e i suoi aiutanti esistessero al loro stesso livello e non nella direzione del loro sguardo e delle loro preghiere.

La cosa più divertente era osservare la loro espressione in quei momenti...

«Permette, Alta Reverenza», interruppe il vecchio e fedele Ahun, che ascoltava col massimo interesse il racconto di Belzebù. «Si ricorda, Alta Reverenza, quante volte ci siamo prosternati anche noi per le strade della città di Gob al grido degli esseri di forme diverse?»

A quest'osservazione, Belzebù rispose:

«Certamente, mio caro Ahun. Com'è possibile dimenticare quelle comicissime impressioni?

«Il fatto è», proseguì poi rivolgendosi a Hassin, «che gli esseri del pianeta Terra sono incredibilmente orgogliosi e suscettibili. Se uno non condivide il loro modo di vedere e si

rifiuta di imitarli o ne critica le manifestazioni, la loro indignazione non conosce limiti.

E se qualcuno ha un minimo potere, darà ordine che chiunque abbia osato comportarsi diversamente da lui o abbia osato criticare le sue azioni, venga rinchiuso in uno di quei luoghi dove pullulano generalmente quelli che vengono chiamati "topi" e "pidocchi".

A volte l'offeso, se la sua forza fisica lo consente — e a condizione di non sentirsi sorvegliato da qualche detentore di potere collocato al di sopra di lui e col quale non sia in ottimi termini — picchia semplicemente chi l'ha offeso, proprio come il russo Sidor un bel giorno ammazzò di botte la sua capra favorita.

Poiché conoscevo assai bene quest'aspetto del loro psichismo, non desideravo offenderli né incorrere nella loro collera. Ero da sempre consapevole che attaccare la religione di qualsiasi persona è contrario a ogni morale e, dal momento che esistevo in mezzo a loro, cercavo in tutte le circostanze di far la stessa cosa che facevano loro per non distinguermi e non attirare in qualche modo l'attenzione su di me.

È bene specificare, a questo proposito, che a cagione delle anormali condizioni d'esistenza ordinaria stabilite dai tuoi beniamini, i soli esseri tricerebrali che acquisiscano notorietà e suscitino rispetto su quello strano pianeta, soprattutto negli ultimi secoli, sono quelli che si manifestano in modo ancor più assurdo della maggioranza. E quanto più le loro manifestazioni sono stupide, e più vili ed insolenti i "tiri" che giocano, tanto più diventano celebri e tanto più cresce il numero d'esseri del loro continente, o anche di continenti stranieri, che li conosce di persona o sogna di far la loro conoscenza.

Al contrario un essere onesto, che non si abbandoni per nulla a manifestazioni assurde, non avrà alcuna possibilità di diventare celebre: fosse anche l'essere più buono e più sensato, nessuno gli presterà mai la benché minima attenzione.

Ora, figliolo, nel momento in cui il nostro Ahun mi ha ricordato così maliziosamente la situazione comica in cui ci siamo trovati alcune volte, stavo per l'appunto parlando del costume, che si era sviluppato laggiù, di attribuire un signifi-

cato alle voci di esseri di forme diverse, e in particolare alla voce degli "asini", ch'erano in quel momento, non si sa perché, alquanto numerosi nella città di Gob.

Su quel pianeta gli esseri di tutte le forme hanno ciascuno la propria ora per alzare la voce. Il gallo per esempio canta verso mezzanotte; la scimmia grida al mattino, quando ha fame. Gli asini invece ragliano unicamente quando passa loro per la testa. Così la voce di quegli stupidi esseri si fa sentire a tutti i momenti del giorno e della notte.

Orbene, fu deciso nella città di Gob che chiunque avesse udito risonare la voce d'un asino si sarebbe gettato subito in prosternazione e avrebbe cantato le lodi del suo Dio e dei suoi idoli venerati. E devo dire che gli asini hanno una voce molto sonora e i loro ragli si sentono anche a gran distanza.

E così quando passeggiavamo per le strade della città di Gob, vedevamo i cittadini che si prosternavano al minimo raglio, e ci prosternavamo anche noi per non farci notare; e questa strana abitudine – me ne accorgo ora – divertiva enormemente il nostro vecchio Ahun. Hai osservato, mio caro Hassin, con che piacere sarcastico il nostro buon vecchio è venuto a ricordarmi, dopo tanti secoli, la ridicola situazione in cui mi son trovato allora?»

Detto questo, Belzebù, con un sorriso, riprese il filo del racconto.

«È superfluo aggiungere che nel secondo centro di cultura del continente di Ashhark l'uso dei sacrifici cessò completamente. Se in via eccezionale il fatto si riaffermava, erano gli esseri stessi di quel gruppo a castigare senza pietà i colpevoli.

Avendo raggiunto la convinzione d'esser riuscito a sradicare per lungo tempo presso gli esseri del secondo gruppo del continente di Ashhark il costume di offrire sacrifici, decisi di partire. Ma poiché in ogni caso volevo visitare gli altri centri popolati dagli esseri di Maralpleissis, scelsi a questo scopo la valle del fiume "Naria-Ci".

Poco dopo aver preso questa decisione, Ahun ed io ci inoltrammo nella foce del fiume e cominciammo a risalirlo. E ci convincemmo ad ogni nostra tappa che gli esseri della città di Gob avevano già trasmesso i loro nuovi costumi e le nuove

concezioni riguardanti le "offerte di sacrifici" e la distruzione dell'esistenza di esseri di forme diverse.

Arrivammo finalmente a una piccola città chiamata "Arghenia", considerata a quei tempi il luogo più remoto del paese di Maralpleissis.

La città era abitata da numerosi esseri del secondo gruppo asiatico e la loro occupazione principale consisteva nell'estrarre dalla natura la pietra che viene chiamata "turchese".

Nella piccola città di Arghenia cominciai come al solito a frequentare le diverse "ciaikhane" e a proseguire, là come altrove, gli sforzi necessari al compimento del mio disegno».

Capitolo 21

LA PRIMA VISITA DI BELZEBÙ ALL'INDIA

E Belzebù continuò:

«Un giorno, in una "ciaikhane" della piccola città di Arghe-
nia, sentii alcuni esseri, seduti poco lontano da me, che par-
lavano di allestire una carovana per recarsi in Perlania.

Prestando orecchio alla loro conversazione, compresi che
volevano andarci per barattare le loro "turchesi" con quelle
che vengono chiamate "perle".

A questo riguardo, attiro la tua attenzione sul fatto che
allora come oggi i tuoi beniamini han sempre amato addob-
barsi con perle e turchesi e con tanti altri "ninnoli preziosi",
al solo fine, dicono di "ornare" il loro aspetto esteriore. Ma se
vuoi sapere la mia opinione, lo fanno puramente e semplice-
mente per istinto, nella speranza di rialzare il valore della loro
"nullità interiore". Nel periodo di cui si parla in questo rac-
conto, presso gli esseri del secondo gruppo asiatico le "perle"
erano rarissime e raggiungevano prezzi altissimi. In Perlania
invece se ne trovavano in abbondanza e si vendevano a prezzo
più basso, poiché a quell'epoca le perle si raccoglievano sol-
tanto nelle distese d'acqua che circondavano quel paese.

La conversazione degli esseri che mi sedevano accanto
nella "ciaikhane" della piccola città di Arghe-
nia risvegliò ben presto il mio interesse, dal momento che avevo intenzione
anch'io di recarmi in Perlania, dove si trovava il terzo gruppo
di esseri tricerebrali del continente di Ashhark.

I loro propositi suscitarono subito in me quest'associazione:

"Non sarebbe meglio che andassi direttamente da qui in
Perlania con la carovana di questi esseri, anziché rifare il
cammino fino al mar d'Abbondanza e poi raggiungere quel
paese col mio vascello occasione?"

Certo il viaggio – che, sia detto per inciso, era a quell'epo-
ca di una difficoltà quasi insormontabile per gli esseri della
Terra – avrebbe richiesto molto tempo; ma pensavo che un
ritorno verso il mar d'Abbondanza, con tutte le sue impreve-
dibili peripezie, forse non sarebbe stato meno lungo.

E quest'associazione era sorta nel mio pensiero perché già
da tempo avevo sentito parlare della stranezza dei luoghi at-
traverso cui avrebbe dovuto passare la nostra carovana e di
conseguenza la cosiddetta "curiosità esserica", in me già da
tempo cristallizzata, fu messa in moto dallo shock di ciò che
avevo appena udito, e subito impose alla mia presenza gene-
rale il bisogno di farne personalmente esperienza per mezzo
dei miei propri organi di percezione.

Per questo, figliolo, andai di proposito a sedermi in mezzo
a quegli esseri e mi unii alla loro discussione.

Per concludere, Ahun ed io fummo accettati nella carova-
na, e due giorni più tardi ci mettevamo in cammino con loro.

Passammo per molti posti realmente straordinari, ed ecce-
zionali persino per la natura generale di quello strano pianeta,
dove alcune regioni devono il loro aspetto attuale a ben
due "perturbazioni transapalniane" anteriori a quel periodo e
quasi senza precedenti nell'Universo.

Fin dal primo giorno dovemmo impegnarci in una gola
con strapiombi e "promontori" di forma singolare, che conte-
nevano vari conglomerati di "minerali intraplanetari".

Dopo un "mese" di marcia, secondo il loro calcolo del
tempo, la nostra carovana partita da Arghe-
nia raggiunse una zona il cui suolo non aveva ancora perduto la capacità di
produrre formazioni surplanetarie naturali, né di creare le
condizioni richieste perché venissero al mondo ed esistessero
diversi esseri unicerebrali e bicerebrali.

Dopo difficoltà d'ogni genere, mentre in un chiaro matti-
no superavamo qn colle, vedemmo improvvisamente all'oriz-
zonte i contorni di una gran distesa d'acqua, che bagnava la
parte del continente di Ashhark che allora portava il nome di
"Perlania". Quattro giorni più tardi arrivavamo al luogo prin-
cipale d'esistenza del terzo gruppo asiatico, una città chiama-
ta "Kaiamon", di cui facemmo, Ahun ed io, il nostro luogo di

residenza permanente. I nostri primi giorni furono interamente occupati a passeggiare per le strade della città, osservando le manifestazioni specifiche degli esseri di questo terzo gruppo nel processo della loro esistenza ordinaria.

Che vuoi, mio caro Hassin!

Dal momento che ti ho raccontato le origini del secondo gruppo di esseri del continente di Ashhark, mi vedo proprio obbligato ora a narrarti anche quelle del terzo gruppo...»

«Racconta, racconta, mio carissimo nonno!» gridò Hassin, pieno di gioia. Poi con gran venerazione levò le braccia al cielo e disse con voce sincera:

«Che il mio caro e buon nonno sia degno di perfezionarsi in Ragione fino al livello della sacra Anklade!»

Belzebù si contentò di sorridere, e continuò il suo racconto:

«La storia di questo terzo gruppo 'asiatico cominciò dopo il periodo in cui le famiglie dei cacciatori di pimarali del continente di Atlantide arrivarono sulle rive del mar d'Abbondanza e vi fondarono il secondo gruppo di esseri asiatici.

Orbene, a quei tempi "immemorabili" — per i tuoi beniamini attuali, beninteso — cioè poco prima della seconda "perturbazione transapalniana" che subì lo sventurato pianeta, alcune conseguenze delle proprietà dell'organo kundabuffer avevano cominciato a cristallizzarsi nella presenza degli esseri tricentrici del continente Atlantide suscitando in essi, fra alcuni altri bisogni strani per qualsiasi essere tricerebrale, quello di portare svariati ninnoli per adornarsi, o per farne uno dei famosi "talismani" di loro invenzione.

Uno di questi ninnoli era precisamente, sul continente Atlantide come in ogni altro luogo oggi sulla Terra, la "perla".

Le "perle", figliolo, si formano in alcuni esseri unicerebrali che popolano i "saliakuriapi" del pianeta Terra, cioè le zone dette "khen-tralispana" che si trovano nella presenza generale di qualsiasi pianeta e servono alla realizzazione del processo del Grandissimo Trogoautoegocrate Cosmico Generale. "Khen-tralispana" significa "sangue del pianeta", e nella lingua dei tuoi favoriti prende il nome di "acqua".

Gli esseri unicerebrali in cui si forma questa "perla" popo-

lavano un tempo le distese "saliakuriapiane" — o distese d'acqua — intorno all'Atlantide; ma poiché le perle erano ricercatissime, il massacro di quei "portatori di perle" unicerebrali fu tale che ben presto nei dintorni di quel continente non ce ne furono più. Per conseguenza, gli esseri di laggiù che avevano fatto della distruzione di questi esseri unicerebrali lo scopo e la ragione della loro esistenza, ossia che li sterminavano per impadronirsi di alcune parti della loro presenza generale allo scopo di soddisfare il loro stupido egoismo, questi "professionisti", dico, non trovando più "portatori di perle" nei "saliakuriapi" che circondavano il continente Atlantide, andarono a cercarli in altre distese d'acqua, allontanandosi sempre più dal loro continente.

Un giorno durante queste ricerche le loro zattere furono trascinate da "lunghi spostamenti saliakuriapiani" o, come dicono loro, da "uragani" oceanici, in certi paraggi rigurgitanti di esseri "portatori di perle" e tali da presentare grandi vantaggi per il loro massacro.

Le distese d'acqua ricche di esseri portatori di perle, cui per caso arrivarono quegli sterminatori, bagnavano precisamente il paese ch'essi chiamarono allora "Perlania", e che porta attualmente il nome di "Indostan" o "India".

Nei primi giorni i cercatori di perle professionisti non fecero che soddisfare la tendenza sfrenata, divenuta inerente alla loro presenza, al massacro di quegli esseri unicerebrali del loro pianeta. Soltanto più tardi, dopo che si furono accorti sempre casualmente che la terra vicina produceva in abbondanza quasi tutto il necessario all'esistenza ordinaria, decisero di non ritornare più in Atlantide ma di stabilirsi lì in modo permanente.

Di quegli sterminatori solo una parte ritornò sul continente Atlantide per barattare le perle con diversi oggetti di cui sentivano la mancanza, ma poi quasi tutti tornarono in Perlania, portando con sé le loro famiglie e quelle dei loro compagni.

In seguito parecchi di questi primi coloni d'un paese "nuovo" per gli esseri d'allora tornarono frequentemente nell'antica patria per scambiare le perle con altri oggetti necessari,

e ogni volta riportarono qualche parente o compatriota, o semplicemente qualche operaio, che l'estendersi della loro attività aveva reso necessario.

Da allora, figliolo, questa parte della superficie del pianeta fu conosciuta da tutti gli esseri tricerebrali di laggiù, e in special modo da quelli del continente Atlantide, col nome di "paese dell'Abbondanza".

«Così prima della seconda grande catastrofe subita dal pianeta Terra, esistevano già in questa parte del continente di Ashhark numerosi esseri venuti dal continente di Atlantide. Quando quest'ultimo fu inghiottito, parecchi di coloro ch'erano sfuggiti al disastro, specialmente se avevano parenti o compatrioti in Perlania, andarono poco per volta a raggiungerli.

Data la loro abituale "fecondità", costoro si moltiplicarono rapidamente e popolarono all'inizio due distinte regioni della Perlania, situate alla foce di due grandi fiumi che sorgevano dalle profondità del continente di Ashhark per poi sfociare in una gran distesa d'acqua, in prossimità dei luoghi dove abbondavano gli esseri portatori di perle. Tuttavia dopo che il loro numero si fu eccessivamente accresciuto, essi popolarono anche l'interno del paese, ma le valli dei due fiumi rimasero le loro regioni favorite.

«Ebbene, figliolo, quando mi recai per la prima volta in Perlania, decisi anche lì di raggiungere il mio scopo per mezzo delle "havatviernoni" che esistevano laggiù, cioè per mezzo delle loro "religioni".

Ma si dà il caso che gli esseri di quel terzo gruppo del continente di Ashhark avessero parecchie "havatviernoni" originali, o religioni, ciascuna fondata su un "insegnamento religioso" indipendente, senza nulla in comune uno con l'altro.

Cominciai a studiare seriamente quegli "insegnamenti religiosi", e constatando che uno di essi, edificato sulla dottrina di un vero inviato del Nostro Comune Eterno Creatore — chiamato in seguito il Santo Buddha — aveva più adepti degli altri, mi ci dedicai con tutta la mia attenzione.

«Prima di continuare a parlarti degli esseri tricerebrali che popolano quella parte della superficie del pianeta Terra, ritengo necessario segnalarti sia pur brevemente che fin dal tempo in cui si era stabilito in mezzo a loro l'uso di avere particolari "havatviernoni", o religioni, sono sempre esistiti e ancora esistono presso i tuoi beniamini due principali tipi d'insegnamento religioso.

Uno è stato inventato da certi esseri tricerebrali di laggiù presso i quali, per una ragione o per l'altra, il funzionamento dello psichismo è di carattere hassnamussiano; l'altro si fonda su istruzioni precise, per così dire rivelate da alcuni veri Messaggeri dell'Alto, effettivamente inviati di tanto in tanto da alcuni Assistenti vicinissimi al Nostro Padre Comuhe, al fine di aiutare gli esseri tricerebrali del tuo pianeta a distruggere le conseguenze delle proprietà dell'organo kundabuffer cristallizzate nella loro presenza.

«La religione adottata dalla maggioranza degli esseri del paese di Perlania, allo studio della quale dedicai tutta la mia attenzione e della quale ritengo necessario parlarti, fece la sua apparizione laggiù nelle seguenti circostanze.

Allorché il terzo gruppo d'esseri tricerebrali ebbe raggiunto una certa importanza, accadde che un gran numero di loro acquisisse, durante il tempo della formazione, alcune proprietà "hassnamussiane". Giunti all'età responsabile, questi esseri diffusero certe idee più funeste del solito e da allora nella presenza di molti esseri tricentrici di questo gruppo si cristallizzò una proprietà psichica particolare, che generava un fattore contrario al normale "scambio di sostanze" realizzato dal Grandissimo Trogoautoegocrate Cosmico Generale.

Appena vennero a conoscenza di questo deplorabile risultato — prodottosi ancora una volta sullo stesso pianeta — alcuni Santissimi Individui, desiderando adattare in modo più o meno tollerabile l'esistenza degli esseri di questo gruppo a quella del sistema solare preso nel suo insieme, consentirono a che si inviasse loro un Individuo sacro particolarmente qualificato.

Quest'Individuo sacro rivestì il corpo planetario d'un esse-

re terrestri tricerale e ricevette, come già ti ho detto, il nome di "Santo Buddha". Ciò accadeva parecchi secoli prima della mia visita in Perlania».

Interrompendo allora il racconto di Belzebù, Hassin gli si rivolse dicendo: «Caro nonno, non è la prima volta che adopero l'espressione "hassnamuss". Finora ho capito, solo dal tono della tua voce e dal suono della parola, che con quest'espressione tu designi alcuni esseri tricerale che classifichi a parte perché sembrano meritare un "disprezzo oggettivo".

Sii buono, come sempre, e spiegami quali sono il vero senso e il valore esatto di tale parola».

A questa domanda Belzebù, col particolare sorriso che lo caratterizzava, rispose:

«Per quanto concerne propriamente il "tipo" di esseri tricerale a cui riservo quest'espressione, te ne parlerò a tempo debito; frattanto sappi che questa parola designa qualsiasi presenza generale, già determinata, d'un essere tricerale – che sia costituito solo dal corpo planetario o che in lui si siano già rivestiti i corpi esserici superiori – nella quale, per una ragione o per l'altra, non si è cristallizzato alcun dato per l'impulso divino di "coscienza morale oggettiva"».

E limitandosi a questa spiegazione per definire la parola "hassnamuss", Belzebù proseguì:

«Ebbene, figliolo. Nel corso delle minuziose ricerche a cui mi ero dedicato a proposito di quest'insegnamento religioso, scoprii ancora che quest'Individuo sacro, una volta rivestitosi definitivamente della presenza d'un essere tricerale di laggiù, dopo aver riflettuto con grande serietà sul modo di adempiere il compito assegnatogli dall'Alto, decise di portarlo a termine illuminando la loro Ragione.

È importante osservare a questo punto che nella presenza del Santo Buddha si era già cristallizzata, a quel tempo, come ancora una volta misero in evidenza le mie accurate investigazioni, la nettissima comprensione che la ragione degli esseri della terra, nel corso del processo della sua formazione anormale, diventa una ragione "istintivo-titillariana", ossia una ragione che funziona unicamente sotto l'azione di appropriati

shock dall'esterno. Ciononostante il Santo Buddha decise di adempiere il suo compito facendo ricorso a questa "ragione" – singolarissima per qualsiasi essere tricentrico – e cominciò ad istruire quest'originale ragione su tutte le verità oggettive.

«In primo luogo, il Santo Buddha riunì parecchi capi del terzo gruppo asiatico e disse loro:

"O esseri la cui presenza è fatta a immagine del Creatore d'ogni cosa.

La mia Essenza vi è stata inviata da alcuni 'Santissimi e Lucidissimi Risultati Compiuti che dirigono in tutta giustizia la realizzazione di tutto ciò che esiste nell'Universo, al fine di servire a ciascuno di voi come fattore ausiliario nello sforzo di liberarvi dalle conseguenze delle anormali proprietà esseriche le quali, in seguito a gravi necessità cosmiche, furono impiantate nella presenza dei vostri antenati e passando per eredità di generazione in generazione, sono giunte fino a voi".

«Il Santo Buddha sviluppò in seguito in modo più preciso la sua idea, ma solo davanti ad alcuni esseri di laggiù che aveva lui stesso iniziati.

Questa volta si espresse nel modo seguente:

"O esseri la cui presenza è fatta per realizzare la Speranza del Nostro Padre Comune!

Fin quasi dalla prima comparsa della vostra specie si è inopinatamente prodotta, nel processo d'esistenza normale di tutto questo sistema solare, una catastrofe che ha avuto gravi conseguenze per tutto ciò che esiste.

Per rimediare a questo disastro universale era necessario, secondo le deduzioni di alcuni Altissimi e Santissimi Individui, che venisse apportata una modifica nel funzionamento della presenza generale dei vostri antenati: fu dunque impiantato in loro un certo organo dotato di proprietà particolari, sotto la cui azione qualsiasi cosa esterna percepita dalla loro intera presenza e trasformata per il loro rivestimento si manifestava in modo non conforme alla realtà.

Un po' più tardi non appena l'esistenza normale di questo sistema solare si fu stabilizzata e diverse misure eccezionali

prese intenzionalmente non furono più indispensabili, il Nostro Misericordiosissimo Padre Comune dette ordine di annullare le misure artificiali e di sopprimere fra l'altro dalla presenza dei vostri antenati l'organo 'kundabuffer', ormai inutile, con tutte le sue proprietà specifiche: ciò che fu senza indugio eseguito dagli Individui sacri qualificati che controllano questo tipo di realizzazioni cosmiche.

Molto tempo dopo, ci si accorse improvvisamente che questi Santissimi Individui, nonostante avessero effettivamente soppresso dalla presenza dei vostri antenati tutte le proprietà del famoso organo, non avevano né previsto né distrutto il risultato cosmico che legittimamente derivava da queste proprietà, che esiste ancora sotto il nome di 'predisposizione' e sorge in ogni presenza cosmica più o meno indipendente in seguito all'azione ripetuta di una funzione, qualunque essa sia.

Data questa 'predisposizione', che si è trasmessa per eredità alle generazioni seguenti, si cristallizzarono a poco a poco nelle loro presenze le conseguenze di numerose proprietà dell'organo kundabuffer.

«"Appena questo deplorabile fatto fu osservato per la prima volta nella presenza degli esseri tricerbrali che popolano il pianeta Terra, un Individuo sacro qualificato si manifestò in mezzo a voi, col consenso pieno di misericordia del Nostro Padre Comune, affinché avendo rivestito la presenza d'un essere terrestre tricentrico ed essendosi perfezionato in Ragione oggettiva nelle condizioni già stabilite sulla Terra, potesse spiegarvi la via e mostrarvi come sradicare dalla vostra presenza le conseguenze già cristallizzate delle proprietà dell'organo kundabuffer, ed anche questa 'predisposizione' ereditaria a nuove cristallizzazioni.

Durante il periodo in cui, rivestito d'una presenza come la vostra e raggiunta l'età responsabile d'un essere terrestre tricentrico, quest'Individuo sacro diresse personalmente il processo d'esistenza esserica ordinaria dei vostri antenati, molti di loro in effetti si liberarono totalmente dalle conseguenze delle proprietà dell'organo kundabuffer e per questo fatto acquisirono l'Essere per se stessi, cioè divennero sorgenti

normali per l'avvento di presenze normali di futuri esseri simili a loro.

Ma le numerose condizioni anormali d'esistenza ordinaria che avete create, e poi solidamente radicate, avevano già ridotto in maniera eccessiva la durata della vostra esistenza prima dell'apparizione di quest'Individuo sacro, sicché costui dovette ben presto subire il 'raskuarno sacro', cioè dovette, proprio come voi, morire prematuramente senza aver avuto il tempo di portare a termine il compito che gli era stato affidato. Dopo la sua morte tutto poco a poco ritornò come prima, sia per le condizioni anormali d'esistenza ordinaria, sia per la funesta particolarità del vostro psichismo che vien chiamata 'cercare mezzogiorno alle tre'.

Siccome il vostro psichismo possiede questa particolarità, tutto ciò che quell'Individuo sacro, inviato dall'Alto, aveva spiegato e indicato ai suoi contemporanei cominciò fin dalla seconda generazione a subire svariate modifiche, e fu infine distrutto per sempre.

Più e più volte la stessa cosa venne tentata da Santissimi e Grandissimi Risultati cosmici definitivi – e ogni volta con gli stessi inutili risultati.

Orbene l'esistenza anormale degli esseri del vostro pianeta, e soprattutto degli esseri che popolano la parte della Terra che porta il nome di Perlania, aveva cominciato a intralciare seriamente l'esistenza armonica normale di tutto questo sistema solare, cosicché la mia. Essenza si è manifestata dall'Alto in mezzo a voi al fine di cercare sul posto, in accordo con le vostre essenze, una via che permetta di sradicare dalle vostre presenze, nelle condizioni qui già fissate, le conseguenze dovute all'imprevidenza di alcuni Santissimi Risultati cosmici definitivi".

«Nei colloqui ch'ebbe in seguito con loro, il Santo Buddha innanzi tutto chiarì a se stesso, poi si mise a spiegare, come doveva esser condotto il processo dell'esistenza, e in che ordine la loro parte positiva dovesse dirigere consciamente le manifestazioni delle parti inconse per far scomparire a poco a poco dalla loro presenza generale le conseguenze già cristal-

lizzate delle proprietà dell'organo kundabuffer, e anche la "predisposizione ereditaria".

Le mie approfondite ricerche mi mostrarono inoltre che nel periodo in cui il Santo Buddha, vero inviato dall'Alto, dicesse lo psichismo interiore degli esseri di quella parte della superficie della Terra, le conseguenze per loro funestissime cominciarono davvero a scomparire gradualmente dalla presenza dei più.

Ma con gran rammarico d'ogni Individuo che possieda una pura Ragione di qualunque livello e per sventura degli esseri tricerbrali di tutte le generazioni successive, i primi discendenti dei contemporanei del Santo Buddha, vero Inviato dall'Alto, furono vittime ancora una volta di quella stessa particolarità del loro psichismo, generata dalle condizioni d'esistenza ordinaria anormalmente stabilite, e cioè si misero anch'essi a "cercare mezzogiorno alle tre" in relazione a tutti i consigli e tutte le indicazioni ricevuti, e questa volta lo fecero con tanto zelo che null'altro pervenne agli esseri della terza e della quarta generazione se non quello che il nostro venerabile Mullah Nassr Eddin avrebbe definito con queste parole:

"Qualche piccola informazione sul suo odore caratteristico".

A poco a poco i suoi consigli e i suoi precetti si snaturarono a tal punto che se il loro santo autore in persona fosse improvvisamente ritornato e avesse voluto prenderne conoscenza, non avrebbe potuto nemmeno sospettare che fossero quelli dati da lui.

«Non posso fare a meno di esprimere a questo punto il rammarico della mia essenza per un singolare atteggiamento dei tuoi beniamini, che nel corso dei secoli ha assunto il valore di legge nel processo della loro esistenza ordinaria.

Questo singolare atteggiamento, fissatosi laggiù da molto tempo, servì a snaturare tutte le vere indicazioni e i consigli precisi del Santo Buddha affrettando così la liquefazione del loro psichismo.

Per via di questa disposizione, la più piccola causa, diciamo

anche la più insignificante, basta ad alterare, anzi a distruggere completamente qualsiasi ritmo d'esistenza ordinaria esteriore o interiore, che sia "buono" nel senso oggettivo del termine.

Alcuni dettagli sulla comparsa di quest'atteggiamento che servì a snaturare le vere indicazioni e i consigli precisi di quel vero Inviato dall'Alto, il Santo Buddha, possono darti gli elementi necessari a sentire e a comprendere meglio la stranezza dello psichismo degli esseri tricerbrali che t'interessano: te ne parlerò quindi a lungo e ti dirò in che ordine si siano susseguite le manifestazioni che dettero origine ad alcuni malintesi tristissimi, particolarmente evidenti ancora ai nostri giorni.

Ti dirò anzitutto che chiarii questo malinteso molto tempo dopo il periodo di cui ti sto parlando: fui cioè in grado di spiegarmelo con precisione solo durante la mia sesta discesa laggiù, quando ebbi la necessità di indagare, per via d'una questione che riguardava il Santo Ashyata Sheyimash di cui presto ti parlerò, sull'attività del venerabile Inviato dall'Alto Santo Buddha.

La fonte di quell'increscioso malinteso va purtroppo cercata in alcune autentiche parole pronunciate dal Santo Buddha nel corso d'uno dei suoi colloqui.

Un giorno, nella cerchia dei suoi più stretti iniziati, il Santo Buddha parlò in termini precisi d'un mezzo con cui essi avrebbero potuto distruggere nella propria natura le conseguenze delle proprietà dell'organo kundabuffer trasmesse per eredità.

Disse fra l'altro: "Uno dei mezzi migliori per rendere inoffensive le predisposizioni dovute alla cristallizzazione delle conseguenze delle proprietà dell'organo kundabuffer nelle vostre nature è la 'sofferenza volontaria'; e la più grande 'sofferenza volontaria' che noi possiamo suscitare nelle nostre presenze è quella di costringerci a sopportare le sgradevoli manifestazioni altrui nei nostri confronti".

Questa spiegazione del Santo Buddha venne diffusa tra gli esseri ordinari, insieme con altri precetti, dai suoi più stretti iniziati, e quando questi ultimi ebbero subito il sacro processo

del "raskuarno" continuò a trasmettersi di generazione in generazione.

Come già ti ho detto, figliolo dopo il disastro di Atlantide una particolarità detta "bisogno organo-psichico di cercare mezzogiorno alle tre" s'era fissata nello psichismo di quegli esseri tricentrici. E sotto l'influsso di questa particolarità gli esseri della seconda e della terza generazione successiva ai contemporanei del Santo Buddha si misero a loro volta, per sventura di tutti gli esseri terrestri tricerebrali presenti e futuri, a cercare sempre più tenacemente "mezzogiorno alle tre" riguardo al consiglio del Santo Buddha, formandosene infine una particolare concezione, che si trasmise a sua volta alle generazioni successive, secondo cui la "sopportazione" doveva assolutamente praticarsi nella più completa solitudine.

E qui la stranezza dello psichismo dei tuoi beniamini, come ancora accade oggi, si manifestò nella loro incomprendimento del fatto, evidente per qualsiasi ragione più o meno sana, che nel consigliar loro di acquisire questa particolare sopportazione il Divino Maestro Santo Buddha raccomandava al contrario di vivere proprio a contatto col prossimo, affinché il frequente ripetersi di questa santa realizzazione esserica di fronte alle spiacevoli manifestazioni altrui provocasse in loro quel che vien chiamato "trentrudiano" o, come avrebbero detto essi stessi, il "risultato fisico-chimico" che genera nella presenza d'ogni essere tricentrico i dati necessari all'apparizione di una delle tre forze sante del Triamazikamno esserico sacro, quella "forza santa", cioè, che nell'essere diventa sempre affermativa in rapporto all'insieme delle proprietà negative già presenti.

«Ebbene, figliolo, dal momento in cui si sparse laggiù questa specifica concezione, alcuni tuoi beniamini abbandonarono deliberatamente le condizioni già stabilite d'esistenza esserica ordinaria a causa delle quali si era rinforzata la predisposizione a cristallizzare nelle loro presenze le conseguenze delle proprietà dell'organo kundabuffer.

E tuttavia, come presumeva il Divino Maestro Buddha, queste condizioni erano le sole in cui la "sopportazione" delle

sgradevoli manifestazioni altrui potesse cristallizzare nella loro presenza le realizzazioni volontarie dette "partk-dolg-doveri esserici", che sono necessarie in generale a tutti gli esseri tricentrici e senza le quali non è possibile alcun "perfezionamento di sé".

Così per sopportare la loro famosa "sofferenza", numerosi esseri tricerebrali del tuo pianeta, sia isolatamente sia in gruppi, vale a dire con quelli che la pensavano come loro, si ritirarono dalla società dei loro simili.

Fondarono persino a questo scopo alcune speciali colonie organizzate sulla base di un'esistenza in comune, ma nelle quali tutto era stato previsto in modo tale da permetter loro di acquisire la "sopportazione" in solitudine.

Comparvero così per la prima volta i loro famosi "muonasteri", di cui alcuni esistono ancora ai nostri giorni, dove i tuoi beniamini vanno, come dicono, a "salvare l'anima".

«E così, figliolo, al tempo della mia prima visita in Perlania la maggior parte degli esseri tricerebrali di laggiù erano, come già ti ho spiegato, adepti della religione edificata — per così dire — sui precisi consigli e precetti del Santo Buddha, e la fede in questa religione era in loro d'una solidità a tutta prova. All'inizio dei miei studi sulle sottigliezze dell'insegnamento di questa religione ero ancora incerto sulla maniera d'utilizzarla per portare a termine il mio disegno; tuttavia dopo ch'ebbi scoperto nel corso dei miei studi una certa nozione comune a tutti gli adepti di questa dottrina, nozione fondata su alcune parole realmente profferite del Santo Buddha ma male interpretate, decisi immediatamente un piano d'azione per mettere a profitto la loro originale "havatvierno", o religione.

Nel corso delle spiegazioni sulle verità cosmiche, il Santo Buddha aveva detto loro: "Ciascun essere tricentrico esistente sulla Terra, così come su tutti i pianeti del Nostro Grande Universo, non è altro in definitiva, che una particella della Suprema Grandezza Onni-Pervadente di tutto ciò che esiste; e il principio di questa Suprema Grandezza si trova Lassù, al fine d'abbracciare meglio l'essenza di tutto ciò che esiste.

Il principio di Suprema Grandezza Onni-Pervadente di tutto ciò che esiste manda continue emanazioni nell'Universo intero, e sui pianeti riveste con le sue particelle alcuni esseri tricentrici che hanno acquisito la capacità di avere un funzionamento autonomo, nella loro presenza generale, delle due leggi cosmiche fondamentali dell'Heptaparaparashinokh e del Triamazikamno sacri, e queste particelle formano un'unità determinata nella quale soltanto la divina Ragione oggettiva ha la possibilità di concentrarsi e fissarsi.

Così è stato previsto e creato dal Nostro Creatore Comune, affinché quando le particelle del Grande Onni-Pervasivo tornano, ormai spiritualizzate in Ragione divina, verso la Grande Sorgente Originale Onni-Pervasiva per fondersi con Lei, realizzino la Totalità che secondo la Speranza del Nostro Eterno Uni-Esserico deve costituire la ragion d'essere e l'aspirazione di tutto ciò che esiste nell'intero Universo".

Sembra che il Santo Buddha abbia loro detto ancora:

"Voi, esseri tricentrici del pianeta Terra, a cui fu data la possibilità di acquisire un funzionamento autonomo delle due principali leggi sacre universali, avete anche voi tutte le possibilità di rivestire una santissima particella del Grande Onni-Pervasivo di tutto ciò che esiste e di perfezionarla fino al grado voluto di Ragione divina.

E il Grande Onni-Pervasivo di tutte le cose pervase ha nome 'Santo Prana'".

«Questa precisa spiegazione del Santo Buddha fu ben compresa dai suoi contemporanei, e molti di loro si sforzarono intensamente di assorbire e di rivestire nella loro presenza le particelle della Suprema Grandezza e di perfezionarle poi in divina Ragione oggettiva.

Ma gli esseri della seconda e della terza generazione rispetto ai contemporanei del Santo Buddha, dopo aver farneticato in tutti i modi sulle spiegazioni da lui ricevute circa le verità cosmiche, elucubrarono con la loro assurda ragione e determinarono, in vista della sua trasmissione ulteriore, la concezione ben definita che il "Signor Prana" si trova già in loro fin dal momento in cui vengono al mondo.

A causa di quest'equivoco, gli esseri di quell'epoca e di tutte le generazioni seguenti immaginarono, come ancor oggi fanno i contemporanei, che pur senza aver compiuto alcun partk-dolg-dovere esserico partecipano già della Suprema Grandezza definita dal Santo Buddha in maniera molto precisa.

Ebbene, figliolo, appena mi resi conto di questo malinteso ed ebbi constatato che tutti gli esseri del paese di Perlania, nessuno escluso, erano convinti d'essere già una particella del "Signor Prana" medesimo, decisi di trar partito dall'errore per raggiungere il mio scopo, ancora una volta per mezzo della loro religione.

«Prima ch'io prosegua è indispensabile osservare che, come mi fu chiaramente dimostrato dalle mie ricerche personali, queste presunte parole del Santo Buddha secondo cui l'essere porterebbe già in sé al momento della sua venuta al mondo una particella della Suprema Grandezza, non avrebbero mai potuto esser dette da lui.

E il Santo Buddha non avrebbe mai potuto dirle perché, trovandosi un giorno nella cerchia dei suoi fedeli discepoli nella località di "Senkuori", aveva detto loro esattamente così:

"Se il Santissimo Prana inizia a cristallizzarsi in voi con la partecipazione cosciente o inconscia del vostro 'io', è indispensabile che voi spingiate il perfezionamento della Ragione individuale di quest'insieme di Santissimi Atomi fino al grado voluto, poiché in caso contrario il Santo Rivestimento, passando attraverso diverse forme esteriori, languirà eternamente".

È inoltre interessante osservare che un altro Individuo sacro e vero Messaggero dall'Alto, San Kirmininasha, aveva a sua volta dato un identico avvertimento.

Questo Santo Inviato aveva sin effetti rivelato la seguente parola:

"Beato chi ha un'anima. Beato chi non ce l'ha affatto. Ma sciagura e desolazione a chi ne ha soltanto il germe".

«E così dunque, figliolo, dopo aver chiarito questo fatto, decisi immediatamente di trar partito dal loro errore per portare a compimento mio disegno.

Proprio come nella città di Gob, anche in Perlania feci innanzitutto un'aggiunta a quella loro dottrina religiosa, e poi iniziai a propagare la mia trovata con tutti i mezzi possibili.

Sparsi l'idea che il Santissimo Prana, del quale ci aveva parlato il Divino Maestro Santo Buddha, si trova non soltanto in noi uomini bensì in tutti gli esseri che sorgono ed esistono sul nostro pianeta Terra.

"Una particella della Suprema Grandezza Onni-Pervasiva, cioè del Santissimo Prana, è deposta fin dalla loro comparsa in tutte le forme di esseri di qualsiasi dimensione che popolino la superficie del pianeta, o ne abitino le profondità, l'acqua o l'atmosfera".

Qui però, mio caro figliolo, devo ammettere con rammarico d'esser stato obbligato più d'una volta a pretendere che queste parole fossero state pronunciate dal Santo Buddha in persona.

Gli esseri di laggiù con cui intrattenevo allora "relazioni amichevoli" e che mi sforzai in primo luogo di convertire alla mia invenzione, ben presto vi credettero senza il minimo dubbio e da allora mi aiutarono – inconsciamente, beninteso – a propagarla.

Ancora una volta i miei amici dimostrarono con zelo e con ardore ai loro simili che le cose stavano così e non avrebbero potuto essere altrimenti.

«Insomma, in Perlania la mia seconda invenzione diede i risultati voluti con una rapidità incredibile.

Per merito suo, i tuoi beniamini modificarono a tal punto i rapporti della loro essenza con le altre forme di esseri, che non soltanto smisero di distruggerne l'esistenza in funzione dei loro famosi "sacrifici", ma cominciarono sinceramente a considerarli come esseri pari a loro.

E se si fossero fermati qui, tutto sarebbe andato per il meglio; ma secondo la loro abitudine si misero a "cercare mezzogiorno alle tre" e a manifestare, come nel paese di Maralpleissis, diversi aspetti comici delle loro "havatviernoni".

Per esempio, a pochi mesi soltanto dall'inizio delle mie prediche si potevano incontrare ad ogni passo, nelle stra-

de della città di Kaiamon, diversi esseri che camminavano su quelli che vengono detti "trampoli".

E camminavano sui "trampoli" per non schiacciare inavvertitamente qualche insetto, cioè, in base alla nuova credenza, uno di quei "piccoli esseri pari a loro".

Molti avevano paura di bere l'acqua che non proveniva direttamente da una fonte o da un fiume, perché avrebbe potuto caderci dentro qualche essere minuscolo ed essi avrebbero potuto inghiottire quelle "povere creaturine fatte a loro immagine" senza vederle.

Altri, mossi dallo stesso timore, si coprivano il viso con qualche "velo" affinché i poveri esseri a loro immagine presenti nell'atmosfera non entrassero loro in bocca o nel naso casualmente. E così via...

A quei tempi fecero la loro comparsa in tutta la Perlania, nella città di Kaiamon come nei suoi dintorni, una serie di società che avevano per scopo di proteggere le diverse forme di esseri indifesi, sia quelli che esistevano in mezzo a loro sia quelli che chiamavano "selvatici".

Tutte queste società avevano come regola d'interdire sia la distruzione di questi esseri tramite i sacrifici, sia l'uso del loro corpo planetario per il "primo nutrimento".

«Eh, che vuoi... Caro figliolo!...

Le sofferenze volontarie e gli sforzi coscienti specialmente realizzati per loro dal Santo Buddha, che s'era rivestito d'una presenza planetaria simile alla loro, si sono da allora dimostrati inutili. A causa della loro stranezza psichica, i suoi sforzi non generarono alcun risultato del tipo di quelli che avrebbero necessariamente dovuto prodursi, ma diedero solo origine a "pseudo-insegnamenti" di vario genere, come quelli che ai nostri giorni esistono laggiù sotto i nomi di "occultismo", "teosofia", "spiritualismo", "psicoanalisi" eccetera...; e che ora come allora sono solo mezzi per "mistificare" il loro psichismo, che del resto è già sin troppo mistificato così com'è...

«Ovviamente nessuna verità insegnata dal Santo Buddha si è trasmessa fino ai nostri giorni.

Eppure... sì: la metà d'una parola di cui egli si è servito è giunta fino agli esseri attuali di quell'incomparabile pianeta.

La mezza parola è giunta loro in questo modo.

Il Santo Buddha, fra le altre cose, aveva spiegato agli esseri di Perlania come e in quale parte del corpo era stato innestato presso i loro antenati il famoso organo kundabuffer.

Disse loro che l'Angelo Luisos aveva fatto crescere in un certo modo quell'organo all'estremità inferiore del cervello che la Natura ha sistemato, in loro come in noi, lungo tutta la schiena nella "colonna vertebrale".

Il Santo Buddha disse loro:

"Per quanto le proprietà di quest'organo siano state interamente distrutte nei vostri antenati, il suo supporto materiale, situato all'estremità di quel cervello, è rimasto; e trasmettendosi di generazione in generazione, si trova ancor oggi in voi.

Tuttavia questo supporto materiale non ha più in voi alcun significato, e se la vostra esistenza trascorre in modo degno di esseri tricentrici potrà con l'andar del tempo essere completamente distrutto".

E proprio quando essi cominciarono a escogitare e inventare varie forme della loro famosa "sofferenza", si misero anche a fare i loro soliti "trucchi" con questa parola nel modo seguente.

La radice della seconda metà della parola coincideva per caso con quel che nella lingua del tempo significava "riflesso". E giacché avevano immaginato anche un modo rapido per distruggere il supporto materiale – senza affatto tener conto del tempo, come invece aveva consigliato il Santo Buddha – si misero a "fare sofismi" su quel nome e svilupparono, con l'aiuto della loro contorta ragione, la seguente argomentazione: "Quando quest'organo funzionava ancora, il suo nome comprendeva la radice della parola 'riflesso'. Ma dal momento che ne distruggiamo anche la base materiale, quel nome adesso deve contenere la radice di 'antico'. Ora, nella lingua del tempo "antico" si diceva "lana"; perciò, invece della parola "kundabuffer" si veniva ad avere la parola "kundalina".

In questo modo la metà della parola kundabuffer fu conservata, e di generazione in generazione pervenne infine ai

tuoι beniamini attuali, accompagnata beninteso da mille svariati commenti.

I "sapienti" attuali danno anche un nome a questa parte del midollo spinale, a partire da complicate parole latine.

Oggi tutta la pretesa "filosofia indù" è basata a sua volta sulla famosa "kundalina", ed esistono su questa parola migliaia di "scienze" occulte, segrete o rivelate, che non spiegano proprio niente.

Ma che significato diano i sapienti terrestri attuali che coltivano le cosiddette "scienze esatte" a quella parte del midollo spinale, questo, caro figliolo, è un gran mistero.

Ed è diventato un mistero perché molti secoli fa questa spiegazione scientifica aderì tutt'a un tratto, senza ombra d'un motivo, al bellissimo neo che la famosa Sheherazade, insuperabile danzatrice araba, aveva per caso appena a destra del suo delizioso ombelico.

E la "spiegazione scientifica" è rimasta lì fino ad oggi in tutta la sua integrità...

«Quando mi fui definitivamente convinto ch'ero riuscito, senza fatica anche questa volta, a distruggere presso gli esseri di quel gruppo – forse per un tempo assai lungo – il loro terribile costume di far sacrifici, decisi di lasciare il paese e di tornarmene verso il mar d'Abbondanza per ritrovare il nostro vascello *Occasione*.

E quando fummo pronti a lasciare il paese, mi venne tutt'a un tratto l'idea di non tornare verso il mar d'Abbondanza seguendo la stessa strada che avevamo presa per venire in Perlania, ma di prenderne un'altra, che per quei tempi era del tutto inconsueta.

La regione attraverso cui avevo deciso di tornare prese più tardi il nome di "Tibet"».

Capitolo 22

IL PRIMO VIAGGIO DI BELZEBÙ IN TIBET

«La strada che bisognava percorrere per andare in Tibet non era per nulla frequentata dagli esseri tricerebrali di quei tempi; quindi non era possibile contare d'associarsi a qualche carovana e fui costretto ad organizzarne una per conto mio, assicurandomi tutto il necessario.

Mi procurai varie decine di esseri quadrupedi chiamati "cavalli", "muli", "asini", "capre sciamaniane" eccetera, e assunsi parecchi bipedi fra i tuoi beniamini perché ne prendessero cura e facessero lungo il cammino il lavoro semiosciente che un simile spostamento richiede.

Una volta munito di tutto il necessario, partii accompagnato da Ahun.

Questa volta attraversammo varie regioni ancor più strane, in cui la natura dello sfortunato pianeta si rivelava ancor più straordinaria, ed incontrammo molti esseri unicerebrali e bicerebrali di varie forme, che sulla Terra sono qualificati "selvatici" e che in quella stagione venivano da lontane regioni del continente Ashhark in cerca di preda, come si dice laggiù.

In quei periodi, gli esseri "selvatici" erano particolarmente pericolosi sia per gli esseri tricerebrali sia per i quadrupedi che i tuoi beniamini, con l'astuzia che li distingue, avevano già ridotti in schiavitù e forzati a lavorare soltanto per la soddisfazione dei loro bisogni egoistici.

Se allora erano particolarmente pericolosi, ciò si deve al fatto che a quell'epoca si era cristallizzata nella loro presenza una funzione singolare, di cui ti parlerò a suo tempo, dovuta alle condizioni d'esistenza esserica anormalmente stabilite dagli esseri tricerebrali di laggiù.

Gli esseri selvatici rendevano allora quasi inaccessibili per

gli esseri tricerebrali le regioni attraverso cui passava il nostro percorso.

Gli esseri tricerebrali potevano attraversarle soltanto nel periodo in cui l'elemento attivo Okidanokh subiva nell'atmosfera del loro pianeta il processo di Ai-ei-oi-ua – o, per dirla con le loro parole, durante il giorno.

Di giorno ci si poteva passare, poiché a motivo della posizione "krentonalniana" occupata dal loro pianeta rispetto al Sole, tutti gli esseri terrestri selvatici si trovano allora in uno stato esserico detto "sonno", e in questo stato si opera nella loro presenza l'elaborazione automatica dell'energia indispensabile alla loro esistenza esserica ordinaria. Del resto, è un processo che si effettua in loro solo durante questo periodo. Presso gli esseri tricentrici di laggiù, viceversa, l'energia si elabora soltanto quando questa sacra proprietà cessa di manifestarsi nell'atmosfera, vale a dire durante la loro cosiddetta "notte".

E così, figliolo, i tuoi beniamini potevano attraversare queste regioni solo "di giorno".

La notte dovevano costruirsi qualche riparo artificiale ed essere molto vigili, per preservare se stessi e proteggere i propri "beni" da quelle bestie "selvatiche". Infatti, per tutto il tempo in cui il pianeta Terra occupa questa posizione krentonalniana, gli animali selvatici vegliano e assorbono il loro primo nutrimento esserico. A quell'epoca si erano già quasi abituati a utilizzare a questo fine solo i corpi planetari di esseri deboli di altre forme sorti sul loro pianeta, e quindi sceglievano quel momento allo scopo di impossessarsene e utilizzare i loro corpi planetari per la soddisfazione dei propri bisogni.

A quel tempo gli esseri selvatici, quelli piccoli in particolare, si erano altamente perfezionati quanto a ingegnosità ed astuzia, sempre beninteso in seguito alle condizioni che si erano anormalmente stabilite per l'esistenza esserica ordinaria su quel pianeta.

Perciò quando la strada attraversava luoghi simili noi, ma soprattutto i nostri servitori adibiti al lavoro semiosciente, dovevamo vegliare la 'notte e rimanere ben attenti e vigili per

preservare noi stessi, i nostri operai quadrupedi e le nostre provviste.

Di solito durante la notte si raccoglieva intorno al nostro campo un branco di esseri "selvatici", che si avvicinavano con la speranza di afferrare qualcosa da utilizzare come primo nutrimento; somigliavano molto al branco formato dai tuoi beniamini quando si "quotano i valori" in Borsa, o quando si fanno le "elezioni dei rappresentanti e dei deputati" – cioè di coloro che dovrebbero trovare i mezzi per stabilire un'esistenza felice per tutti i loro simili senza alcuna distinzione fra le loro famose caste.

Il fuoco bruciava fino all'alba con alte fiamme, alimentando la "paura" degli esseri "selvatici"; e per quanto gliel'avessimo proibito, i nostri servitori bipedi, con l'aiuto di frecce avvelenate "kilnapara", distruggevano i più arditi che si avvicinavano troppo al campo. Non passò notte, tuttavia, senza che un "leone" o una "tigre" o una "iena" non portasse via qualche nostro quadrupede, anzi sovente più d'uno, sicché il loro numero diminuiva di giorno in giorno.

«Certo, figliolo, il cammino per tornare al mar d'Abbondanza fu molto più lungo dell'andata, ma la gran quantità di cose viste e sentite lungo la strada a proposito dello strano psichismo dei tuoi beniamini giustificò pienamente la nostra deviazione.

Camminammo in queste condizioni per più di un mese terrestre; alla fine ci imbattermo per caso in una piccola colonia di esseri triceretrali recentemente emigrati, come poi venimmo a sapere, dal paese di Perlania.

La colonia si chiamava "Sinkratorza" e più tardi, quando tutta la regione si fu popolata, Sinkratorza ne divenne il centro principale e diede il suo nome all'intero paese.

In seguito il paese cambiò nome parecchie volte, e oggi si chiama "Tibet".

Quando incontrammo questi esseri cadeva la notte, e domandammo loro "asilo", come dicono.

Essi ci offrirono ospitalità fino all'indomani e la prospettiva d'una notte tranquilla fu per noi una gran gioia, perché era-

vamo completamente sfiniti dalle lotte senza tregua contro gli esseri "selvatici" ed era indispensabile, specialmente per i bipedi servitori, che potessimo passare una notte in pace.

Durante la veglia, appresi che tutti gli esseri di questa colonia appartenevano ad una setta che in Perlania era conosciuta sotto il nome di "Domatori di sé", ed era formata precisamente da adepti della religione edificata – per così dire – sui precetti del Santo Buddha, nel modo che ti ho già raccontato.

«Devo dirti, figliolo, che gli esseri di quel pianeta possiedono ormai da molto tempo una particolarità tipica e loro esclusiva: appena sorge qualche nuova "havatviernone", o religione, i suoi adepti si dividono subito in vari gruppi, e ciascun gruppo costituisce ben presto una "setta".

L'aspetto più strano di questa particolarità è che gli esseri appartenenti a una setta non danno mai a se stessi il nome di "settari", perché sembra loro offensivo: son chiamati "settari" solo gli altri, quelli che non appartengono alla loro setta.

Gli adepti di una setta qualsiasi sono "settari", per gli altri, solo finché non hanno a loro disposizione "cannoni" o "navi"; ma appena ne possiedono in quantità sufficiente, la loro singolare dottrina settaria diventa di colpo la religione dominante.

Gli esseri di questa colonia divennero settari, come quelli di numerose altre religioni della Perlania, dopo essersi distaccati dalla religione di cui avevo studiato la dottrina e che portò più tardi il nome di "buddhismo".

La comparsa della setta dei "Domatori di sé" era dovuta alla falsa comprensione di uno dei principi della religione buddista ch'essi interpretavano, come già ti ho detto, nel senso di "sofferenza nella solitudine".

Quindi, per dedicarsi a questa famosa "sofferenza" senza essere disturbati dai propri simili, gli esseri presso cui passammo la notte si erano stabiliti molto lontani dagli altri.

«Ebbene, figliolo, tutto quel che sentii quella notte sugli adepti di codesta setta, e tutto quel che vidi l'indomani, mi

fece un'impressione così penosa che durante molti dei loro "secoli" non riuscivo a ricordarmene senza "rabbrivire", come si dice. Comunque, te lo racconterò per filo e per segno.

Nel corso della nostra conversazione notturna, appresi che i capi di questa nuova setta buddista, prima dell'emigrazione dei suoi adepti in quel luogo isolato, avevano inventato in Perlania una particolare forma di "sofferenza"; e quindi avevano deciso di ritirarsi in qualche luogo inaccessibile dove gli altri esseri loro simili, estranei alla "setta" e non "iniziati" ai suoi "misteri", non potessero impedir loro di infliggersi questa particolare forma di "sofferenza".

Quando costoro, dopo numerose ricerche, ebbero finalmente scoperto il posto adatto allo scopo, quello stesso in cui anche noi eravamo arrivati per caso, si organizzarono saldamente assicurandosi le risorse materiali; poi con gran difficoltà, accompagnati dalle loro famiglie, emigrarono in questo luogo quasi inaccessibile per gli altri loro compatrioti e gli diedero, come già ti ho detto, il nome di "Sinkratorza".

Nei primi tempi del loro insediamento essi riuscirono bene o male a convivere; ma non appena iniziarono a realizzare la particolare forma di "sofferenza" che avevano inventata, le loro famiglie e specialmente le loro mogli, avendo appreso in che cosa consistesse questa particolare forma di sofferenza, si rivoltarono e fecero un grande scandalo, ottenendo come effetto di provocare uno scisma.

Questo scisma si era prodotto poco prima del nostro incontro, e al momento del nostro arrivo a Sinkratorza alcuni piccoli gruppi emigravano già verso altri posti che ritenevano ancor più adatti a un'esistenza solitaria.

«Per comprendere meglio il seguito, è importante che tu conosca la causa principale dello scisma.

Prima di lasciare il paese di Perlania, i capi della setta avevano di comune accordo assunto l'impegno di evitare radicalmente ogni contatto coi propri simili, e di non indietreggiare davanti a nulla pur di riuscire a liberarsi dalle conseguenze dell'organo di cui aveva parlato il Divino Maestro Santo Buddha.

Il loro impegno implicava l'obbligo di esistere in una certa maniera fino alla completa distruzione del loro corpo planetario, cioè fino alla morte, al fine di riuscire con questa particolare forma d'esistenza a "purificare le loro anime", come dicevano, da qualsiasi elemento estraneo ascrivibile all'organo kundabuffer posseduto, secondo le parole del Santo Buddha, dai loro antenati; dimodoché, liberatisi dalle conseguenze di quest'organo, avrebbero acquisito la possibilità di fondersi, come aveva detto loro il Divino Maestro, con il Santo Prana Onni-Pervasivo.

Orbene quand'ebbero incominciato, dopo essersi ben insediati, a metter in pratica questa particolare forma di sofferenza da loro inventata e quando le loro mogli, appresa la natura di questa sofferenza, ebbero fatto scoppiare lo scandalo, molti di loro, influenzati dalle donne, si rifiutarono di mettere in atto gli impegni presi in Perlania, e quindi si divisero per formare due gruppi indipendenti.

Da allora questi settari, che prima si chiamavano "Domatori di sé", portarono nomi diversi: quelli ch'erano rimasti fedeli al loro impegno si chiamarono "Ortodoxaiduraki", mentre quelli che avevano rifiutato di portare a compimento i vari obblighi contratti nella loro patria si chiamarono "Katosh-kihaiduraki".

Al momento del nostro arrivo a Sinkratorza, i settari detti "Ortodoxaiduraki" possedevano, non lontano dal loro primo luogo di residenza comune, un "monastero" perfettamente organizzato nel quale già si dedicavano senza riserve alla loro particolare forma di sofferenza.

«L'indomani, mentre ci rimettevamo in marcia dopo una notte tranquilla, passammo vicinissimi a questo "monastero" dove esistevano i settari buddhisti "Ortodoxaiduraki".

E giacché proprio in quel momento avevamo bisogno di fermarci per dar da mangiare ai nostri servitori quadrupedi, pregammo i monaci di lasciarci fare una sosta sotto il loro tetto.

Per quanto la cosa fosse strana e inconsueta, gli esseri che portavano il nome di monaci non respinsero la nostra giusta richiesta — giusta nel senso obiettivo del termine — e ci ricevet-

tero immediatamente, senza la furfanteria ch'è diventata una caratteristica dei monaci di tutte le epoche e di tutte le dottrine.

Così entrammo inopinatamente nel Sancta Sanctorum di quella dottrina, fino al cuore di quegli arcani che gli esseri del pianeta Terra si son sempre ingegnati, fin dalla loro prima comparsa, di tenere al riparo da qualsiasi osservazione.

In altri termini, i monaci son sempre stati abili nelle elucubrazioni e nei sofismi e nel far d'ogni cosa un "mistero", come dicono, e poi nel dissimulare così bene il "mistero" agli altri da renderlo impenetrabile persino agli esseri dotati di una Ragione pura.

Il monastero della setta Orthodoxaiduraki appartenente alla religione buddhista occupava un vasto spazio, circondato da un possente muro di cinta, che proteggeva i monaci tanto dai loro simili quanto dagli esseri "selvatici".

Al centro della piazzaforte si ergeva un edificio massiccio ed enorme che costituiva la parte principale del monastero. Una metà dell'edificio era riservata all'esistenza esserica ordinaria; nell'altra, i monaci si dedicavano alle manipolazioni che costituivano la particolarità della credenza propria agli adepti della loro setta: manipolazioni che per tutti gli altri restavano un mistero.

Nella parte più interna del recinto erano ricavate varie serie di celle, piccole e solidamente costruite, contigue le une alle altre e simili ad "alveoli".

Precisamente questo tipo di celle differenziava il loro monastero dagli altri del tuo pianeta.

Le celle a forma di alveoli erano murate da tutti i lati. Solo nella parte inferiore c'era una piccola apertura, da cui a stento poteva passare una mano.

In queste costruzioni vivevano gli esseri "meritevoli" della setta murati per sempre, e una volta murati dovevano compiere alcune manipolazioni su quelli che chiamavano i loro "pensieri" e i loro "sentimenti", fino alla completa distruzione della loro esistenza planetaria.

Fu dopo aver preso conoscenza di questo fatto che le mogli dei settari detti "Domatori di sé" s'erano ribellate.

L'insegnamento religioso di questa setta spiegava sin nei particolari le manipolazioni cui bisognava dedicarsi, e il tempo da consacrarvi, per meritare di essere murati in una di quelle solide "celle" e di ricevervi, una volta ogni ventiquattr'ore, un pezzo di pane e una ciotola d'acqua.

Quando penetrammo nel recinto di quel terribile monastero, tutte le sue mostruose "celle" erano occupate; il servizio dei murati, cioè la cura di portar loro ogni ventiquattr'ore, attraverso quel piccolo pertugio, un pezzo di pane e una ciotola d'acqua – compito adempiuto con gran venerazione – era affidato ad altri settari che, aspettando il loro turno, occupavano il grande edificio posto al centro del recinto del monastero.

I tuoi beniamini murati stavano in quei mostruosi sepolcri fino a che la loro esistenza fatta di privazioni, di fame e d'immobilità non giungesse al suo termine.

Appena i compagni dei murati scoprivano che uno aveva cessato di esistere, il corpo planetario del morto veniva tirato fuori dal suo sepolcro improvvisato, e al posto dell'essere che si era autodistrutto in tal modo subito si murava un altro fanatico, vittima di quel funesto insegnamento religioso.

E le file dei "monaci fanatici" s'ingrossavano ogni giorno, poiché nuovi candidati arrivavano senza sosta dalla Perlania.

Infatti, in Perlania tutti gli adepti della setta conoscevano già l'esistenza di questo luogo estremamente propizio al raggiungimento del "gran finale" della dottrina religiosa edificata sui precetti cosiddetti autentici del Santo Buddha. Tutti i grandi centri avevano persino quelli che vengono chiamati "agenti", incaricati di facilitarne l'accesso.

Dopo esserci riposati e aver nutrito i nostri servitori bipedi e quadrupedi, lasciammo infine quel triste luogo in cui si perpetuava la distruzione del funesto organo che secondo le elucubrazioni di alcuni Altissimi Individui cosmici era stato necessario innestare nella presenza dei primi esseri tricerebrali di quello sventurato pianeta.

«Eh, mio caro figliolo!...», sospirò Belzebù, «puoi immaginare che quando lasciammo quei luoghi non eravamo certo pieni di sensazioni piacevoli e di allegri pensieri...

Continuammo dunque il nostro viaggio in direzione del mar d'Abbondanza e superammo ancora parecchie alture di terraferma di vario aspetto, formate da conglomerati di minerali intraplanetari risaliti da immense profondità fino alla superficie del pianeta. Devo parlarti a questo punto di una stranissima constatazione che ebbi occasione di fare allora a proposito di quella parte del tuo pianeta che oggi si chiama "Tibet".

La prima volta che lo attraversai, le cime del Tibet si alzavano in modo veramente straordinario sopra la superficie della Terra, ma non si distinguevano in modo particolare da altre cime di quel continente d'Ashhark — o Asia — di cui il Tibet fa parte, né da quelle d'altri continenti.

Ma al tempo del mio sesto ed ultimo soggiorno personale sul pianeta Terra, nel passare un'altra volta in quei luoghi per me davvero memorabili constatai che nello spazio di alcune decine dei loro secoli tutta la regione s'era sollevata a tal punto che nessun'altra cima, su nessun altro continente, poteva esserle paragonata.

Per esempio, la principale linea di creste della regione che attraversammo allora, linea che gli esseri di laggiù chiamano "catena di montagne", si era nel frattempo talmente innalzata sopra la superficie del pianeta che le sue cime son oggi più alte di qualsiasi altra anormale protuberanza della Terra, "pianeta di lunghe e vane sofferenze". E oserei quasi dire che da quelle vette con ogni probabilità si potrebbe "distinguere chiaramente" con l'aiuto di un tesskuano, il punto opposto di quell'originale pianeta...

«Quando per la prima volta constatai quello strano fenomeno prodottosi sul tuo straordinario e fantastico pianeta, subito pensai che il fatto potesse costituire il germe di una sciagura di vaste proporzioni cosmiche. Più tardi condussi un'indagine statistica su quel fenomeno anormale, e la mia prima apprensione non fece che aumentare.

La mia apprensione proveniva specialmente dal fatto che un parametro del mio studio mostrava come una nuova ondata di crescita delle catene si producesse ogni "dieci anni".

Il paragrafo che riguardava le vette tibetane diceva come e quando avvenivano gli "squassamenti planetari terrestri", detti "terremoti" dai tuoi beniamini, dovuti all'altezza sproporzionata di quelle elevazioni.

Molto spesso gli "squassamenti planetari" subiti dalla Terra sono prodotti da altre disarmonie interplanetarie, che sono a loro volta il risultato di due perturbazioni transapalnine di cui un giorno ti spiegherò la ragione; tuttavia la maggior parte dei "terremoti" terrestri, in questi ultimi secoli soprattutto, sono dovuti esclusivamente a quelle sproporzionate elevazioni.

Infatti queste elevazioni determinano nella presenza dell'atmosfera del pianeta analoghe sopraelevazioni altrettanto anormali. In altre parole, quella che viene chiamata la circonferenza "blastegoklorniana" dell'atmosfera del pianeta Terra ha acquisito, e in alcuni luoghi continua ad acquisire, una presenza materializzata troppo sporgente per una corretta "fusione reciproca dei risultati di tutti i pianeti del sistema". Pertanto durante il movimento che il pianeta compie in seno al processo detto di "armonia sistemica generale", l'atmosfera terrestre "aggancia", se così si può dire, le atmosfere degli altri pianeti o delle comete di quel sistema.

E per l'appunto questi "agganci" producono nei luoghi corrispondenti della presenza generale del tuo pianeta gli "squassamenti" o "terremoti".

Devo ancora spiegarti che la regione della presenza generale del tuo pianeta in cui si producono gli "squassamenti" è determinata dalla posizione che questa occupa in un dato momento nel processo di armonia sistemica generale, in rapporto alle tre concentrazioni di quel sistema.

Comunque sia, se l'anormale crescita delle montagne tibetane dovesse continuare, prima o poi una grande catastrofe di proporzioni cosmiche si rivelerà inevitabile.

E tuttavia quando la minaccia sarà diventata evidente, gli Altissimi e Santissimi Individui cosmici prenderanno, a tempo debito, le necessarie misure».

«Permetta, permetta, Alta Reverenza», interruppe Ahun. E continuò in tono concitato:

«Mi permetta, Alta Reverenza, di riferirle le informazioni che ho per caso raccolte riguardo alla crescita delle montagne tibetane, di cui lei s'è degnato di parlare...

Poco prima della nostra partenza per il pianeta Karatas ebbi la fortuna d'incontrare l'Arcangelo Viluar, governatore del nostro sistema solare, e Sua Magnificenza si degnò di ricordarsi di me e di parlarmi.

Lei ricorda, Alta Reverenza... Quando esistevamo sul pianeta "Zernakur" Sua Magnificenza l'Arcangelo Viluar era ancora un angelo ordinario e veniva spesso a trovarci.

Ebbene, nella conversazione che io ebbi con lui, Sua Magnificenza, avendo sentito che pronunciavo il nome del sistema solare sul quale eravamo stati esiliati, mi disse che nell'ultima grande e santissima cerimonia dei Risultati Cosmici finalmente Reintegrati, un certo Individuo di nome Santo Lama ebbe il beneficio di porre personalmente ai piedi del Nostro Eterno Uni-Esserico, in presenza di tutti gli Individui sacri, una richiesta di chiarimenti riguardo l'anormale crescita di alcune elevazioni d'un pianeta appartenente, pare, a quel sistema solare. E il Nostro Eterno Misericordiosissimo, esaudendo la sua richiesta, ordinò all'istante che si inviasse su quel sistema solare l'Arcangelo Luisos, che già lo conosceva, affinché chiarisse la ragione di queste elevazioni e prendesse le misure appropriate.

Sua Conformità l'Arcangelo Luisos, pertanto, sta sbrigando ora i suoi affari correnti per prepararsi ad andare laggiù».

«Bene, bene, mio caro Ahun!» rispose Belzebù.

E aggiunse:

«Ti ringrazio per le tue informazioni, e sia lodato il Nostro Creatore. Quello che hai appena detto contribuirà certamente a distruggere nella mia presenza l'inquietudine sorta la prima volta che constatai l'anormale crescita delle montagne tibetane: l'inquietudine di veder scomparire per sempre dall'Universo la cara memoria del Saggio dei Saggi, l'infinitamente venerato Mullah Nassr Eddin».

Così disse. Poi diede nuovamente al suo volto l'espressione consueta, e riprese:

«Proseguendo il nostro viaggio attraverso quella regione,

oggi chiamata Tibet, in mezzo a difficoltà d'ogni genere, arrivammo infine alla sorgente del fiume detto "Keria-Ci"; e dopo qualche giorno scendemmo verso il mar d'Abbondanza, dove ci aspettava il nostro vascello Occasione.

«Dopo la mia terza discesa sul pianeta Terra, rimasi molto tempo senza più ritornarvi "di persona"; nonostante ciò, di tanto in tanto osservavo attentamente i tuoi beniamini attraverso il mio grande tesskuano.

E se rimasi molto tempo senza scendervi, fu per la ragione seguente.

Quando fummo tornati sul pianeta Marte, mi interessai ben presto ad alcuni lavori che i marziani stavano realizzando in quel periodo sulla superficie del loro pianeta.

Per comprendere la natura dei lavori ai quali mi interessai, devi sapere che il pianeta Marte è, per il sistema solare Ors di cui fa parte, un "anello mdnelhautiano" nella trasformazione delle sostanze cosmiche; perciò presenta quella che vien chiamata una "superficie solida keskestasantniana", vale a dire che una metà della sua superficie consiste in presenza solida, l'altra in masse "saliakuriapiane" o, come avrebbero detto i tuoi beniamini, è fatto per metà di terraferma, come un immenso continente, mentre l'altra metà è coperta d'acqua.

Ebbene, figliolo, gli esseri del pianeta Marte adoperando come primo nutrimento esserico solo il "prosforo" o, come dicono i tuoi beniamini, il "pane", seminano sempre molto grano, sulla metà solida del loro pianeta.

All'inizio il grano assorbiva l'umidità necessaria al "djartklom evolutivo" solo da quella che viene chiamata "rugiada", col risultato che un chicco di grano non dava che la settima parte del processo totale dell'Heptaparaparshinokh sacro, vale a dire che il raccolto era pari, come si dice, a "un settimo".

Ma poiché tale rendimento era insufficiente per i loro bisogni, e una maggiore "moltiplicazione" di grano avrebbe reso necessaria l'utilizzazione dei "saliakuriapi" planetari, gli esseri tricentrici di laggiù parlavano già al momento del nostro arrivo di portare le quantità volute questi saliakuriapi dal

lato opposto del loro pianeta, quello cioè in cui si svolgeva la loro esistenza esserica.

In capo a qualche anno, quando ebbero definitivamente risolta la questione e fatti i preparativi necessari, si misero all'opera proprio durante il mio soggiorno sul pianeta Terra; e al mio ritorno stavano già scavando i canali speciali destinati alla condotta dei saliakuriapi.

Era un'impresa complicatissima, figliolo, e per condurla a buon fine gli esseri del pianeta Marte fabbricavano tutto il tempo macchine e apparecchi d'ogni genere.

Fra queste varie macchine ed apparecchiature, alcune erano proprio notevoli e originali; e poiché qualsiasi nuova invenzione risvegliava il mio interesse, mi appassionai a codesti lavori.

Approfittando dell'amabilità di quei buoni marziani, passavo quasi tutto il mio tempo nei loro cantieri; pertanto allora scesi molto raramente sugli altri pianeti di quel sistema solare.

Solo alcune volte, per riposarmi, volavo sul pianeta Saturno da Gornakhur Kharkhar, ch'era diventato nel frattempo il mio vero amico d'essenza. A lui devo, come ti ho detto, il gran teskuano meraviglioso che aumenta la visibilità delle concentrazioni lontane fino a 7.285.000 volte».

Capitolo 23

QUARTO SOGGIORNO PERSONALE DI BELZEBÙ SUL PIANETA TERRA

Belzebù riprese:

«Scesi per la quarta volta sul pianeta Terra perché me lo chiese il mio amico d'essenza Gornakhur Kharkhar.

Devo dirti che una volta legato d'amicizia con Gornakhur Kharkhar, avevo preso l'abitudine, durante i nostri "scambi soggettivi d'opinioni", di comunicargli le mie impressioni sullo strano psichismo degli esseri tricentrici del tuo pianeta.

E le nostre conversazioni sui tuoi beniamini lo indussero a interessarsene personalmente a tal punto, che un giorno mi pregò seriamente di tenerlo informato, almeno per sommi capi delle mie osservazioni su di loro. Da allora gli inviai, come a tuo zio Tuilan, una copia di tutti i miei appunti sulle particolarità del loro psichismo.

E ora ti spiegherò in qual modo Gornakhur Kharkhar fu all'origine della mia quarta discesa.

Dopo la mia terza discesa sul tuo pianeta mi accadeva talvolta, come già t'ho detto, di salire fino al pianeta Saturno per riposare un po' presso il mio amico.

Durante i soggiorni a casa sua, mi convinsi della vastità delle sue conoscenze, e un giorno mi venne l'idea di chiedergli di scendere sul pianeta Marte a bordo del nostro vascello *Occasione*, per aiutarmi con il suo sapere nell'installazione definitiva del mio osservatorio, la cui costruzione era appena finita.

Colgo l'occasione per ricordarti che se il mio osservatorio divenne celebre, e fu realmente la miglior costruzione del genere nell'intero Universo, ciò si deve innanzi tutto alle conoscenze di quest'amico della mia essenza.

Dopo qualche istante di riflessione, Gornakhur Kharkhar

accolse la mia richiesta, e procedemmo immediatamente a discutere su come avremmo potuto realizzare i nostri progetti.

La strada ch'era necessario seguire per andare dal pianeta Saturno al pianeta Marte doveva attraversare alcune sfere cosmiche la cui presenza non s'accordava affatto con quella di Gornakhur Kharkhar, giacché quest'essere aveva a quel tempo possibilità corrispondenti solo a un'esistenza planetaria di tipo ordinario.

Il risultato delle nostre deliberazioni fu che sin dal giorno dopo i suoi aiutanti cominciarono a installare, sotto la sua direzione, uno scompartimento speciale sul nostro vascello *Occasione*, e vi collocarono ogni sorta d'apparecchi destinati ad elaborare le sostanze contenute nell'atmosfera del pianeta Saturno alle quali l'esistenza di Gornakhur Kharkhar era adattata per Natura.

Una volta terminati tutti questi preparativi, alla fine d'un, "khr-khr-khru", ci mettemmo in viaggio per Marte, dove arrivammo senza inconvenienti.

E lì, dato che Marte ha un'atmosfera molto simile a quella di Saturno, il mio amico d'essenza Gornakhur Kharkhar si acclimatò molto presto e finì per sentirsi quasi a suo agio.

Proprio durante il suo soggiorno su Marte egli inventò quel "tesskuano", o, come avrebbero detto i tuoi beniamini, "telescopio", che doveva rendere celebre il mio osservatorio nell'intero Universo.

Il tesskuano di sua costruzione è veramente una meraviglia d'intelligenza esserica, dato che aumenta fino a 7.285.000 volte la visibilità delle concentrazioni cosmiche lontane, sia durante il corso di certi processi che le sostanze cosmiche subiscono nelle atmosfere che circondano quasi tutte le concentrazioni, sia durante i processi che l'eternokrillo subisce negli spazi interatmosferici.

Il tesskuano mi dava le più ampie possibilità di osservare da casa mia, su Marte, quasi tutto quel che accadeva sulle parti di superficie dei pianeti che in quel momento, nel corso del processo detto "movimento sistemico generale", si trovavano nel mio campo d'osservazione.

Ebbene, figliolo, un giorno che Gornakhur Kharkhar, nel

periodo in cui era mio ospite, osservava con me l'esistenza dei tuoi beniamini, notammo per caso un fatto che tra noi fu oggetto d'un serio scambio d'opinioni a proposito degli esseri tricentrici del tuo originale pianeta.

Il risultato di questo "scambio d'opinioni" fu che mi impegnai a scendere sulla superficie di quel pianeta per catturare una certa quantità di esseri che laggiù chiamano "scimmie" allo scopo di portarle su Saturno, dove intendevamo compiere su di loro alcuni esperimenti conclusivi riguardanti un fatto che ci aveva lasciati perplessi».

Belzebù era arrivato a questo punto del suo racconto quando gli portarono un "leitucianbross", cioè una sorta di placca metallica su cui viene registrato il testo dell'eterogramma ricevuto: ed è sufficiente che il destinatario la applichi contro il suo organo di percezione uditiva perché senta quel che gli si vuole comunicare.

Appena Belzebù ebbe ascoltato in questo modo il contenuto del "leitucianbross", si rivolse al nipotino e gli disse:

«Guarda, figliolo, che coincidenze ci sono nel nostro Universo!

Quest'eterogramma riguarda precisamente i tuoi beniamini e gli esseri "scimmie" ai quali alludevo poc'anzi.

Proviene dal pianeta Marte, e mi informa tra l'altra che gli esseri tricentrici del pianeta Terra sono di nuovo tormentati da quella che chiamano "la questione delle scimmie".

Devi sapere a questo proposito che un curioso fattore, dovuto anch'esso alla loro anormale esistenza esserica, si è cristallizzato già da molto tempo nella presenza di quegli strani esseri tricerebrali che appaiono ed esistono sul pianeta Terra; e il funzionamento di questo fattore, che periodicamente diventa più intenso, alla fine genera nella loro presenza un "impulso crescente" sotto la cui azione nasce in loro il desiderio di sapere, a qualunque costo, se son loro che discendono dalle scimmie o le scimmie che discendono da loro...

A giudicare dall'eterogramma, questa volta il problema sta agitando particolarmente gli esseri bipedi di laggiù che popolano il continente detto "America".

Questo problema, per quanto li abbia sempre più o meno angustati, a volte diventa anche per un lungo periodo la "questione del giorno", come la chiamano.

Mi ricordo ancora perfettamente la prima "effervescenza degli spiriti" connessa con l'origine delle scimmie, al tempo in cui il loro "centro di cultura" — secondo un'altra loro espressione favorita — era il paese di Tikliamuish.

L' "effervescenza degli spiriti" fu provocata quella volta dai "sofismi" d'un sapiente di nuova formazione che si chiamava Menitkel.

E Menitkel divenne un sapiente, in primo luogo perché la sua zia infeconda era quel che si dice un'eccellente "mezzana" e frequentava assiduamente gli esseri "detentori di potere"; in secondo luogo, perché all'età in cui raggiunse la soglia dell'essere d'un uomo responsabile ricevette in regalo un libro intitolato *Manuale delle buone maniere e della composizione di biglietti amorosi*. Orbene, l'eredità lasciategli da uno zio, ex proprietario d'un Monte di Pietà, gli aveva assicurato una larga indipendenza economica e quindi una completa libertà; egli allora si mise a scrivere, per occupare il suo tempo, un grosso libro scientifico in cui "cucinava" tutta una teoria sull'origine delle scimmie, con svariate "prove logiche" d'appoggio — "prove logiche" di tal natura, beninteso, che possono venir concepite e cristallizzate solo nella ragione degli originali che ti piacciono tanto.

Questo Menitkel con le sue teorie "provava" che le "comari scimmie" discendevano da quelli che si chiamano "uomini tornati allo stato selvaggio", né più né meno.

Gli altri esseri terrestri dell'epoca credettero ciecamente, com'era diventato inerente alla loro natura, e senza alcuna "critica della loro essenza", al "nipote di cotanta zia"; e in seguito la questione che turbava la strana "ragione" dei tuoi beniamini divenne un soggetto di fantasticherie e di dispute, e tale rimase fino al settimo "gran processo planetario periodico di mutua distruzione".

Questa funesta idea fissò persino nell'istinto della maggioranza di quegli sciagurati un "fattore tirannico" anormale, che suscitò nella loro presenza generale il sentimento ingannevo-

le che gli esseri-scimmie fossero esseri sacri. L'anormale fattore di questo impulso sacrilego, passando per eredità di generazione in generazione, ancora oggi esercita la sua azione sull'istinto di numerosi esseri..

Quanto all'idea menzognera introdotta laggiù da quel "virgulto del Monte di Pietà", essa durò per quasi due dei loro secoli e divenne parte integrante della "ragione" della maggioranza; e solo grazie a diversi avvenimenti originati dal settimo processo planetario generale di distruzione reciproca, che durò quasi mezzo secolo, essa scemò poco a poco fino a sparire completamente dalla loro presenza.

Ma appena la loro "cultura" si fu concentrata sul continente che porta il nome di "Europa", e fu tornato il tempo in cui l'originale malattia di laggiù detta "cercare mezzogiorno alle tre" si doveva manifestare nella sua massima intensità — giacché da molto tempo ormai era soggetta alla fondamentale legge cosmica dell'Heptaparaparshinokh, secondo cui le sue variazioni d'intensità devono rispondere a loro volta a una data periodicità — la "questione delle scimmie", cioè di chi discenda da chi, sorse di nuovo, con gran rammarico degli esseri tricerbrali di tutto l'Universo, ed essendosi cristallizzata, ridivenne parte integrante dell'anormale "ragione" dei tuoi beniamini.

La "questione delle scimmie" balzò alla ribalta anche questa volta sotto l'impulso d'un essere sapiente "di nuovissima formazione", ovviamente considerato "grande", che portava il nome di Darwin.

E poiché il grande sapiente basava la sua teoria, come sempre, soltanto sulla logica, egli si mise a "dimostrare" esattamente il contrario di quello che aveva dimostrato Menitkel: "dimostrò" cioè ch'erano loro a discendere dalle Signore Scimmie e non viceversa.

«Quanto poi alla realtà oggettiva delle due teorie di questi grandi sapienti" terrestri, mi torna alla mente un saggio detto del nostro venerabile Mullah Nassr Eddin:

"La fortuna arrise a entrambi, perché entrambi riuscirono a trovare l'autentica, madrina dell'incomparabile Sheherazade in un mucchio di letame".

In ogni caso, rammenta bene che da molti secoli la questione delle scimmie — insieme con diverse altre, altrettanto effimere — costituisce un tema permanente per quel tipo di pensiero che i tuoi beniamini considerano una "manifestazione superiore della ragione".

A mio avviso, i tuoi beniamini avrebbero trovato la risposta corretta alla domanda che non ha smesso di agitarli sull'origine delle scimmie, se avessero saputo — ancora una volta — applicare propriamente una massima del nostro caro Mullah Nassr Eddin, che disse in varie occasioni:

"All'origine d'ogni malinteso, 'cherchez la femme'!"

Se avessero saputo trar profitto da un metodo tanto saggio per risolvere l'enigmatica questione, avrebbero forse finito per rendersi conto della provenienza delle loro comari.

«Poiché la questione della genealogia delle scimmie è effettivamente complicata e singolarissima, ne informerò la tua ragione sotto tutti i possibili aspetti.

In realtà, non sono loro che discendono dalle scimmie, né le scimmie discendono da loro, ma... all'origine delle scimmie — poiché il caso presente non è diverso da qualsiasi altro malinteso di laggiù — si trovano, ancora una volta, le donne.

Sappi innanzi tutto che nessun essere-scimmia, di cui oggi sulla Terra sorgono varie forme, esisteva prima della seconda perturbazione transapalniana, e che la genealogia della loro specie inizia soltanto a partire da allora.

All'origine di quell'essere "malconcepito", come di tutti gli altri fatti più o meno gravi nel senso oggettivo del termine che si producono sullo sventurato pianeta, si trovano due motivi totalmente indipendenti uno dall'altro.

Il primo consiste sempre nella stessa imprevidenza di alcuni Grandissimi e Santissimi Individui cosmici; e il secondo, ancora una volta, nelle anormali condizioni d'esistenza esserica ordinaria stabilite da loro.

Di fatto, all'epoca della seconda perturbazione transapalniana molte parti di terraferma grandi e piccole furono inghiottite, insieme col continente principale di Atlantide, nelle

profondità dello sventurato pianeta; e al loro posto ne apparvero altre.

Gli spostamenti, effettuati nel giro di alcuni dei loro giorni in diverse zone della presenza generale della Terra, furono accompagnati da ripetuti tremori del pianeta e da manifestazioni che non potevano non suscitare terrore nella coscienza e nelle sensazioni degli esseri d'ogni specie.

In questo periodo, un gran numero dei tuoi beniamini tricerbrali si trovarono in compagnia d'esseri di altre forme unicerebrali e bicerebrali, rimasti anch'essi per caso sani e salvi, su alcune zone di terraferma di recente formazione, in luoghi per loro del tutto sconosciuti.

In quello stesso periodo un gran numero di questi esseri tricerbrali keschapmartniani di sesso attivo e passivo o, come dicono loro, un gran numero di "uomini" e di "donne" dovettero esistere per parecchi dei loro anni lontani gli uni dagli altri, cioè privati del sesso opposto.

«Prima che io continui a raccontarti come si svolsero i fatti, voglio parlarti in dettaglio della sostanza sacra, risultato finale delle trasformazioni evolutive di qualsiasi nutrimento esserico, che si costituisce nella presenza d'ogni essere, senza distinzione di "sistema di cervelli".

La sostanza sacra che si elabora nella presenza di tutti gli esseri viene quasi dappertutto chiamata "hexioekhari"; sul pianeta Terra, i tuoi beniamini la definiscono "sperma".

Secondo la misericordiosissima previdenza e il comandamento del Nostro Padre Creatore Comune e secondo la realizzazione della Grande Natura, questa sacra sostanza si forma nella presenza di tutti gli esseri, senza distinzione di "sistema di cervelli" né di rivestimento esteriore, affinché tutti possano compiere coscientemente o automaticamente, per suo tramite, la parte del loro dovere esserico che consiste nella continuazione della specie; ma nella presenza degli esseri tricerbrali, essa si costituisce anche perché sia trasformata coscientemente a favore del proprio essere, rivestendone i corpi esserici superiori.

Prima della seconda perturbazione transapalniana — che

gli esseri contemporanei definiscono come "scomparsa del continente Atlantide" – al tempo in cui diverse conseguenze delle proprietà dell'organo kundabuffer cominciavano a cristallizzarsi nella loro presenza, si formò in loro poco per volta un impulso esserico divenuto in seguito dominante.

Per soddisfare quest'impulso detto oggi "godimento", essi presero ad esistere in modo indegno d'esseri tricentrici, e quasi tutti pian piano cominciarono ad utilizzare l'emissione di questa sostanza esserica sacra per il puro e semplice soddisfacimento di quell'impulso.

«Ebbene, figliolo, la maggior parte degli esseri tricerebrali del pianeta Terra da quel momento si mise a provocare l'emissione della sostanza, che in loro si elabora continuamente, fuori dei periodi normalmente stabiliti dalla Grande Natura, in modo conforme all'organizzazione degli esseri, con l'unico fine di continuare le singole specie; e poiché nella stragrande maggioranza avevano anche cessato di utilizzarla coscientemente per il rivestimento dei loro corpi esserici superiori, accadde che quando non la eliminavano con i mezzi divenuti a quel tempo per loro meccanici, provavano naturalmente uno stato detto "sirklinimana", che essi avrebbero descritto come "stare a disagio nella propria pelle" – stato che si accompagna invariabilmente a una "sofferenza meccanica". Mi ricorderai a tempo debito di spiegarti nei particolari tutto quel che concerne il periodo, cui ho fatto allusione, stabilito dalla Natura affinché gli "esseri di diversi sistemi di cervelli" si dedichino al normale processo di utilizzazione degli "hexioekhari" in vista della continuazione della specie.

Orbene questi esseri sono, come noi, dei puri e semplici esseri keshapmartniani, per cui di norma la sacra sostanza che si produce in loro in maniera continuativa deve essere emessa esclusivamente con il sesso opposto, per la continuazione della specie tramite il sacro processo di "elmuarno". Ma gli esseri tricerebrali fortunatamente sfuggiti al disastro non avevano l'abitudine di usare la sostanza per il rivestimento dei corpi esserici superiori, e poiché a quei tempi vivevano già in modo indegno d'esseri tricentrici, trovandosi obbligati a rima-

nere per molti dei loro anni separati dal sesso opposto, al fine di emettere la sacra sostanza hexioekhari fecero man mano ricorso a diversi procedimenti contro natura.

Gli esseri di sesso maschile ricorsero a processi contro natura detti "murdurten" e "androperastia", anomalie che sulla Terra vengono dette "onanismo" e "pederastia", e ne rimasero interamente soddisfatti.

Invece per gli esseri tricerebrali di sesso passivo o, come dicono loro "le donne", questi procedimenti contro natura non si rivelarono soddisfacenti, e le povere "donne orfane" di quei tempi, già molto più astute e piene d'inventiva degli uomini, si misero a cercare esseri di altre forme per avvezzarli a diventare i loro "compagni".

Dopo questi giochi di "promiscuità", comparve nel Lustrò Universo un certo tipo di esseri che, come avrebbe detto il nostro caro Mullah Nassr Eddin, non erano "né carne né pesce".

«Ma circa la possibilità che due hexioekhari eterogenei si fondano per concepire e formare il nuovo corpo planetario di un essere, devo ancora spiegarti questo.

Sul pianeta Terra, come sugli altri pianeti del nostro Universo popolati da esseri keshapmartniani – che è come dire esseri tricerebrali i cui hexioekhari sacri devono assolutamente costituirsi nella presenza di due sessi distinti e indipendenti – la differenza capitale fra hexioekhari di sessi opposti, cioè dell'"uomo" e della "donna", è la seguente: alla formazione dell'hexioekhari che si costituisce nella presenza di esseri di sesso maschile partecipa la santa forza "affermativa" o "positiva" del Triamazikamno sacre, mentre alla formazione dell'hexioekhari del sesso femminile partecipa la santa forza "negativa", o forza di "resistenza" della stessa legge sacra.

Grazie alla misericordiosissima previdenza del Padre di tutto ciò che esiste nell'Universo, e secondo il Suo comandamento conforme all'ordine generale della Grande Madre Natura, nel corso del processo che si effettua fra due esseri di sesso diverso, che si chiama "processo dell'elmuarno sacro" – in certe condizioni d'ambiente, e con la partecipazione

di ogni distinta "specie" delle attuali scimmie, cioè l'insieme di quelli che vengono detti i loro "atteggiamenti automatici" e persino i "tratti" dei loro volti, si ritrova tale e quale nella presenza integrale di diversi quadrupedi normali di laggiù — mentre i loro "tratti psichici" sono in ogni specie di scimmie uguali, in tutto e per tutto, fino nei minimi dettagli, ai tratti dello psichismo degli esseri triceretrali di "sesso femminile" di laggiù».

A questo punto del suo racconto, Belzebù tacque. E dopo una lunga pausa apparve sulle sue labbra un sorriso che manifestamente aveva un duplice senso; guardò il suo caro Hassan, e continuando a sorridere, disse:

«Il testo dell'eterogramma che ho appena ricevuto segnala inoltre che, al fine di chiarire una volta per tutte la loro questione — per determinare cioè chi discenda da chi, l'uomo dalla scimmia o la scimmia dall'uomo — i tuoi strani beniamini hanno persino deciso di dedicarsi a qualche "sperimentazione scientifica", ed alcuni di loro si son recati a questo scopo nel continente d'Africa in cui le scimmie abbondano, per catturarne in numero sufficiente alle loro "investigazioni scientifiche".

A giudicare dall'eterogramma, gli esseri del pianeta Terra che ti piacciono tanto si stanno dedicando ancora una volta a una delle loro abituali "eccentricità".

Da quanto già ho appreso su di loro con le mie osservazioni, posso ormai prevedere che queste "sperimentazioni scientifiche" interesseranno senza dubbio al massimo grado anche gli altri tuoi beniamini di laggiù, e per un certo tempo serviranno come materia prima alla loro strana ragione, impegnandoli in discussioni e dispute interminabili.

Tutto questo rientra perfettamente nell'ordine delle cose, laggiù.

Per quanto riguarda poi l'"esperimento scientifico" che si ripromettono di fare con le scimmie prese nel continente d'Africa, posso anticiparti con assoluta certezza che la prima parte avrà sicuramente "pieno successo".

E avrà "pieno successo" perché le scimmie, in quanto esseri

usciti da quello che vien chiamato un "risultato titillatorio", hanno per natura una forte tendenza ad occuparsi di "titillazioni", e dunque si può star certi che ce la metteranno tutta per assecondare in ogni modo le "sperimentazioni scientifiche" dei tuoi beniamini.

Quanto agli esseri di laggiù che si preparano a compiere questo "esperimento scientifico" e al profitto che possono trarne gli altri esseri triceretrali loro simili, è possibile farsene un'idea ricordando la massima profondamente saggia del nostro venerabile Mullah Nassr Eddin:

"Beato il padre il cui figlio è dedito a omicidi e rapine, perché non avrà tempo di dedicarsi alle `titillazioni'".

«Di fatto, figliolo, non ti ho ancora detto, mi pare, né da chi né per che motivo sono stato informato per eterogramma, dopo la mia partenza dal sistema solare Ors, degli avvenimenti importanti che accadono sui diversi pianeti di quel sistema, fra cui ovviamente anche il tuo pianeta Terra.

Ti ricorderai, come ti ho detto, che il responsabile della mia prima discesa di persona sulla superficie del tuo pianeta fu un giovane essere della nostra tribù, che poi non volle più rimanere laggiù e ritornò con noi sul pianeta Marte, dove in seguito si rivelò un eccellente governatore sia dei nostri simili residenti sul pianeta Marte, sia poi di tutti gli esseri della nostra tribù che per diverse ragioni esistevano ancora su altri pianeti del sistema solare Ors.

Ebbene, figliolo, quando lasciai quel sistema gli donai il mio famoso osservatorio con tutto quel che conteneva, e in segno di riconoscenza egli da parte sua s'impegnò a tenermi al corrente, d'anno in anno, secondo il calcolo del tempo del pianeta Marte, di tutti gli avvenimenti salienti che si sarebbero prodotti sui pianeti di quel sistema.

Da allora egli, m'informa con la massima tempestività degli avvenimenti importanti che accadono su tutti i pianeti dove un'esistenza esserica è in corso; e conoscendo il mio profondo interesse per gli esseri triceretrali che popolano il tuo pianeta Terra, fa del suo meglio, come ora posso constatare, per fornirmi i ragguagli relativi a tutte le loro manifestazioni, e

dar mi così la possibilità di rimanere al corrente di tutto il processo d'esistenza ordinaria di quegli esseri tricererebrali, anche se in questo momento mi trovo a distanze inaccessibili persino ai loro lievissimi pensieri.

Questo governatore a sua volta attinge le diverse informazioni che mi comunica sugli esseri tricererebrali del pianeta Terra sia dalle osservazioni a cui egli stesso si dedica per mezzo del grande tesskuano che gli ho lasciato, sia dalle informazioni che a loro volta gli comunicano i tre esseri della nostra tribù che scelsero di fermarsi indefinitamente sul pianeta Terra, e oggi giorno possiedono sul continente d'Europa diverse imprese indipendenti di sicuro successo – cosa indispensabile per chiunque esista laggiù nelle presenti condizioni.

Uno di loro ha un'agenzia di "pompe funebri" in una grande città; il secondo dirige, in un'altra città, affari che riguardano "transazioni matrimoniali e divorzi"; il terzo è proprietario di svariate agenzie e succursali sparse in diversi centri, per quell'attività che chiamano "cambio di valori".

«Tuttavia, figliuolo, quest'eterogramma mi ha portato piuttosto lontano dal mio racconto.

Torniamo dunque all'argomento di prima.

Ebbene, al tempo del mio quarto volo sul pianeta Terra, il nostro vascello *Occasione* scese su un mare detto "mar Rosso".

Avevamo scelto quel mare in primo luogo perché bagnava le coste orientali del continente Grabontzè sul quale volevo recarmi: quello che oggi chiamano "Africa", dove gli esseri-scimmie necessari al mio studio erano molto più numerosi che nelle altre parti di terraferma sulla superficie del tuo pianeta; in secondo luogo perché era particolarmente conveniente in quel momento all'ammarraggio del nostro vascello *Occasione*, ma specialmente perché era vicinissimo al paese oggi chiamato "Egitto" e allora "Nilia", in cui esistevano in quel periodo gli esseri della nostra tribù che avevano deciso di rimanere su quel pianeta, con l'aiuto dei quali intendevo catturare le scimmie.

Ebbene, una volta scesi sul mar Rosso lasciammo il vascello

Occasione e ci dirigemmo verso la riva, navigando su di un "hippodrenekakh"; e di là a dorso di cammello raggiungemmo la città in cui risiedevano i nostri, ch'era allora la capitale del futuro Egitto.

La capitale aveva nome "Tebe".

Il giorno seguente al mio arrivo nella città di Tebe, uno degli esseri della nostra tribù là residenti mi disse fra l'altro, nel corso di una conversazione, che gli esseri terrestri di quel paese avevano inventato un nuovo sistema per osservare dal loro pianeta le altre concentrazioni cosmiche, che stavano costruendo gli edifici necessari alla sua realizzazione, e che gli eccezionali vantaggi e le possibilità offerte da questo sistema erano, a detta di tutti, senza precedenti sulla Terra.

Poi mi esposero quel che aveva visto coi propri occhi e ne fui immediatamente molto interessato perché, nell'ascoltare la descrizione di alcuni dettagli del nuovo edificio, mi parve che gli esseri terrestri avessero forse trovato un mezzo per superare l'inconveniente che io stesso avevo tanto cercato di eliminare a suo tempo, quando si stava terminando la costruzione del mio osservatorio sul pianeta Marte.

Decisi pertanto di rinviare a un momento successivo il mio precedente progetto, ch'era di partire subito verso il sud del continente al fine di catturare le scimmie che mi erano necessarie, e risolsi invece di andare sul luogo in cui questo edificio veniva costruito, per visitarlo accuratamente e rendermi conto a titolo personale di come stavano le cose.

«Ordunque, il giorno dopo il mio arrivo nella città di Tebe, accompagnato ovviamente dal nostro Ahun, presi come guida un essere della nostra tribù che aveva parecchi amici laggiù – fra cui il costruttore principale dell'edificio in questione – e scesi su un cosiddetto "ciurteteff" lungo il gran fiume che oggi chiamano "Nilo".

Presso il luogo in cui il fiume si getta in una grande distesa saliakuriapiana, trovammo parecchie costruzioni fatte a regola d'arte ormai quasi ultimate, di cui una parte divenne oggetto del mio interesse.

La località stessa in cui si stavano effettuando i lavori di

costruzione del "nuovo osservatorio", come lo chiamavano, e di vari altri edifici concepiti per il benessere delle loro esistenze, si chiamava "Avazlinn"; qualche anno più tardi venne chiamata "Kaironana", e oggi viene semplicemente detta "periferia della città del Cairo".

Le costruzioni di cui stiamo parlando erano state iniziate molto tempo prima del mio quarto volo sulla Terra da un "faraone" — questo è il nome che davano gli esseri dell'Egitto ai loro sovrani — e adesso, in occasione del mio primo viaggio in quei luoghi, venivano portate a compimento da suo nipote, a sua volta diventato faraone.

L'osservatorio che mi interessava non era ancora terminato, ma era già possibile effettuare qualche osservazione sulla visibilità delle concentrazioni cosmiche per studiare i risultati che davano queste concentrazioni e l'azione reciproca dei medesimi.

A quell'epoca sulla Terra gli esseri che si davano a queste osservazioni e a queste ricerche venivano chiamati "astrologi".

Ma più tardi, dopo che si fu definitivamente fissata in loro la malattia psichica detta "cercare mezzogiorno alle tre" — malattia che fece "degenerare" questi specialisti al punto che la loro "specialità" consisteva ormai soltanto nel dare un nome alle concentrazioni cosmiche lontane — si giunse a chiamarli "astronomi".

«Fra quei professionisti d'allora e quelli che oggi si danno in qualche modo alla stessa occupazione, la differenza nel valore e nel significato assunto rispetto agli esseri del proprio ambiente è tale da renderti palese la "caduta costante nel grado di cristallizzazione" dei dati responsabili del "sano pensare logico" che i tuoi beniamini, in quanto esseri tricerebrali, dovrebbero avere nelle loro presenze; ritengo quindi necessario spiegarti questa degradazione, perché tu possa fartene un'idea approssimativa.

A quei tempi gli esseri terrestri tricerebrali d'età responsabile chiamati comunemente "astrologi", oltre alle osservazioni e alle ricerche svolte su numerose concentrazioni cosmiche in vista di un'estensione minuziosa di codesta branca della loro

scienza, s'incaricavano di svolgere parecchi altri specifici obblighi essenziali nei confronti degli esseri circostanti.

Fra questi, uno dei più importanti consisteva nel dare — proprio come fanno i nostri zirlikner — qualche consiglio a tutte le coppie dei loro "fedeli", come allora si diceva, sui tempi e modi del sacro processo di "elmuarno" secondo i loro tipi, in vista d'un concepimento desiderabile e appropriato dei loro risultati. In seguito, una volta realizzatisi questi "risultati" — o, come dicono loro, questi "neonati" — dovevano farne l'"oblekiunerish", cioè quello che i tuoi beniamini contemporanei chiamano "oroscopo"; e sulla base dell'"oblekiunerish" si assumevano in seguito l'incarico di guidarli — personalmente o tramite qualche rappresentante — prima nel periodo della loro formazione a un'età responsabile, poi nel processo stesso dell'esistenza, e di dar loro tutte le indicazioni essenziali sulla base delle leggi cosmiche ch'essi spiegavano costantemente, relative all'azione dei risultati di altre grandi concentrazioni cosmiche sul processo di esistenza esserica degli esseri di tutti i pianeti.

Le loro indicazioni e i loro "consigli preventivi" consistevano in questo.

Quando nella presenza d'un essere loro fedele una funzione era disarmonizzata o era in procinto di esserlo, questi si rivolgeva all'astrologo della sua zona.

Allora, secondo l'oblekiunerish già preparato, e secondo le variazioni dei processi atmosferici — variazioni suscitate dall'azione di altri pianeti del loro sistema solare, previste dai loro calcoli — l'astrologo indicava al fedele come avrebbe dovuto comportarsi nei confronti del proprio corpo planetario in determinati periodi del movimento krentonalniano del pianeta; per esempio: in che direzione coricarsi, come respirare, quali movimenti preferire, che tipi d'esseri evitare di frequentare e a^{Pre} prescrizioni del genere.

Inoltre, a ogni essere che compiva il settimo anno di vita l'astrologo assegnava, sempre seguendo il suo oblekiunerish, il corrispondente compagno di sesso opposto per l'adempimento d'uno dei più importanti doveri esserici, cioè la continuazione della specie — in altri termini, come avrebbero detto

i tuoi beniamini, egli assegnava a ciascuno un "marito" o una "moglie".

Bisogna render giustizia ai tuoi beniamini dell'epoca in cui esistevano gli astrologi, perché ne osservavano con diligenza i consigli, e gli sposi si univano seguendo le loro indicazioni.

Così le coppie si corrispondevano sempre secondo il tipo, proprio come avviene su tutti i pianeti abitati da esseri ket-schapmartniani.

Per quanto fossero lontani dall'intravedere un gran numero di verità cosmiche trogoautoegocratiche, gli antichi "astrologi" riuscivano a fare degli ottimi accoppiamenti perché conoscevano perfettamente almeno le leggi riguardanti l'azione dei diversi pianeti del loro sistema solare sugli esseri che popolavano quel pianeta, cioè gli influssi dei pianeti sull'essere al momento del concepimento, in rapporto sia alla successiva formazione sia alla totale acquisizione dell'essere di un essere responsabile.

Grazie all'esperienza acquisita con la pratica nel corso di lunghi secoli, e trasmessa di generazione in generazione, gli astrologi sapevano già quali fossero i tipi di sesso passivo corrispondenti ai tipi di sesso attivo, talché le coppie selezionate secondo le loro indicazioni, contrariamente a quanto accade oggi, si corrispondevano quasi sempre; oggi invece le coppie si formano quasi sempre fra tipi totalmente inadatti uno all'altro, cosicché per tutta l'esistenza quasi metà della loro "vita interiore", come la chiamano, riflette quel che il nostro venerabile Mullah Nassr Eddin avrebbe espresso con queste parole:

"Che buon marito, che buona moglie, quando il loro mondo interiore non è interamente occupato a vessare l'altra metà!"

«In ogni caso, figliolo, se laggiù gli "astrologi" fossero sopravvissuti, alla lunga avrebbero acquisito una tale esperienza che l'esistenza degli esseri di quello sventurato pianeta avrebbe finito per rassomigliare sia pur lontanamente, per quel che riguarda i rapporti familiari, a quella degli esseri corrispondenti degli altri pianeti del Nostro Grande Universo.

Ma quest'usanza benefica per il processo della loro esistenza, i tuoi beniamini, senza neppure darsi il tempo di trarne vantaggio, la gettarono, come del resto fanno con tutte le loro buone acquisizioni, agli "ingordi maiali" del nostro venerabile Mullah Nassr Eddin.

E gli astrologi cominciarono a "scemare", come sempre accade laggiù, fino a scomparire del tutto.

Una volta soppressa definitivamente la funzione degli "astrologi", al loro posto comparvero altri professionisti appartenenti alla stessa branca ma reclutati ora fra gli esseri "sapienti di nuova formazione", che pretesero di darsi a loro volta all'osservazione e allo studio sia dei risultati prodotti da diverse concentrazioni cosmiche sia dell'azione di tali risultati sull'esistenza degli esseri del proprio pianeta; ma gli esseri ordinari dell'ambiente che circondava questi professionisti s'accorsero in breve tempo che tali "osservazioni" e tali "studi" consistevano puramente e semplicemente nell'inventare nuovi nomi per soli o pianeti lontani senza alcun significato per loro, come nell'Universo ne esistono a miliardi; o anche nel misurare – si fa per dire – in un modo custodito come "segreto professionale", la distanza fra diversi punti cosmici visibili con i loro giocattoli detti "telescopi": e finirono allora per chiamarli, come già ti ho detto, "astronomi"..

«E ora, figliolo, poiché siamo giunti a parlarne, non sarebbe una cattiva idea se io chiarissi in modo illuminante alla tua ragione quale sia il reale valore, che i tuoi beniamini reputano estremamente elevato, di questi "fantasiosissimi" contemporanei. Occorre innanzi tutto che tu conosca l'esistenza di quel certo "non so che", realizzatosi in rapporto a quei tipi terrestri in analogia con quanto accade sempre in rapporto a ogni unità cosmica, che funge da "fattore iniziale" di comprensione per qualsiasi essere dotato di Ragione oggettiva e intenzionato a spiegarsi il senso e la ragion d'essere d'un risultato cosmico dato.

Quel "non so che" destinato a fungere da "fattore iniziale" per valutare portanza di questi terrestri contemporanei è una carta stravagante alla quale diedero essi stessi, in-

consapevolmente beninteso, il nome di "carta-inventario degli spazi celesti".

Non abbiamo bisogno di trarre altre conclusioni logiche da questo "fattore iniziale" realizzatosi apposta per loro; il nome stesso della carta è sufficiente a dimostrare che le indicazioni ivi segnate sono solo relative, poiché coi mezzi che hanno a disposizione essi riescono a vedere dal loro pianeta – pur rompendosi la rispettabile testa a inventare nomi e a calcolare vari tipi di misure – soltanto quei soli e quei pianeti il cui percorso di caduta, per loro fortuna, non varia troppo rapidamente rispetto al proprio, e che si lasciano quindi osservare con ogni agio per lungo tempo – lungo se si tien conto della breve durata della loro esistenza – permettendo così, com'essi dicono pomposamente, di "registrare le posizioni degli astri".

In tutti i casi, figliolo, quali che siano i risultati dell'attività di quei rappresentanti attuali della "scienza", non è il caso di prendersela con loro. Se non sono di alcuna utilità per i tuoi beniamini, non sono neppure molto dannosi. Bisogna pur che facciano qualcosa, in un modo o nell'altro.

Non per nulla portano sempre occhiali di fabbricazione tedesca e palandrane di taglio inglese.

Dopo tutto, lasciamoli ai loro giochi! Che il Creatore sia con loro!

Altrimenti finirebbero anch'essi, come accade quasi sempre agli "originali" che si occupano laggiù di "questioni elevate", per ammazzare il tempo conducendo la battaglia di "cinque-contro-uno".

Ed è noto che quando gli esseri si dedicano a quest'esercizio, emettono vibrazioni estremamente malsane per chi li circonda.

Ebbene, sia!... Basta!... Lasciamo in pace questi "titillatori" terrestri contemporanei, e riprendiamo il tema interrotto.

«Prima di continuare a descriverti l'osservatorio in questione e gli altri edifici eretti per una migliore esistenza esserica, e dal momento che il "potere cosciente", manifestato nella creazione di quelle costruzioni fatte a regola d'arte e mai più

eguagliate né prima né dopo, di cui sono stato testimone oculare, era anche un risultato delle acquisizioni degli esseri triceretrali ordinari membri della società sapiente degli Akhl-danei, costituitasi sul continente Atlantide prima della seconda grande catastrofe terrestre, la cosa migliore sarà, penso, ch'io ti racconti sia pure per sommi capi la storia di quella grandissima "società scientifica".

È importantissimo che tu ne sia al corrente, giacché senza dubbio sarò costretto più d'una volta, nel corso delle future spiegazioni sugli esseri triceretrali che ti piacciono tanto, a riferirmi a quella società di sapienti. E se devo raccontarti la storia dell'avvento e dell'esistenza di quella società sul continente Atlantide, è anche per farti comprendere che se berti esseri triceretrali del tuo pianeta riescono a raggiungere qualcosa – grazie ai partk-dolg-doveri esserici, che è come dire grazie ai loro sforzi coscienti e alle loro sofferenze volontarie – ciò che hanno acquisito non va soltanto a vantaggio del proprio "essere", ma una certa parte si trasmette anche per eredità, come da noi, e 'diventa patrimonio dei loro diretti discendenti.

Puoi renderti conto di questo risultato conforme alle leggi per il fatto che, sebbene poco prima della scomparsa del continente Atlantide si fossero stabilite condizioni d'esistenza esserica anormali, e dopo la seconda catastrofe quelle condizioni fossero peggiorate tanto rapidamente da far sì che ben presto fosse spazzata via ogni loro capacità di manifestare le possibilità proprie alla presenza d'ogni essere triceretrale, quelle "acquisizioni scientifiche" poterono tuttavia, almeno in parte, essere trasmesse meccanicamente per eredità ai loro lontani discendenti.

«Devo dirti per prima cosa che sono venuto a conoscenza di questa storia di quel che vien chiamato un "teleoguinara", come se ne trovano anche nell'atmosfera del pianeta Terra.

Certamente ancora non sai di preciso che cosa sia un "teleoguinara": cerca dunque di trasmutare nelle parti appropriate della tua presenza generale le informazioni riguardanti questa realizzazione cosmica.

Un "teleoguinara" è un'idea o un pensiero materializzato che dopo la sua comparsa permane quasi eternamente nell'atmosfera del pianeta in cui è sorto.

Il "teleoguinara" può essere prodotto soltanto da una qualità di contemplazione esserica come possono avere e realizzare esclusivamente gli esseri tricerebrali che hanno rivestito nella loro presenza i corpi esserici superiori e hanno spinto il perfezionamento della Ragione delle parti esseriche superiori fino al grado di "Martfotai sacro".

Una serie continua di idee esseriche così materializzate, relative a un qualsiasi avvenimento, costituisce quel che vien chiamato un "nastro korkaptil di pensiero".

I "nastri korkaptil di pensiero" concernenti la storia dell'avvento della società sapiente degli Akhldanei, come venni a sapere molto più tardi, furono intenzionalmente fissati da un certo Asuscilon, oggi santo "Individuo eterno", che rivestì la presenza generale d'un essere tricerebrale di nome Tetetos, sorto precisamente sul continente Atlantide ed esistito laggiù quattro secoli prima della seconda grande perturbazione transapalniana.

I "nastri korkaptil di pensiero", per tutto il tempo in cui il pianeta ha lo stesso "ritmo di moto" rispetto al momento della loro comparsa, non si distruggono; e non sono soggetti ad alcuna trasformazione – qualunque ne sia la causa cosmica a cui sono invece periodicamente soggette tutte le altre sostanze e cristallizzazioni cosmiche.

E qualunque sia il tempo trascorso, ogni essere tricerebrale che abbia acquisito nella sua presenza il potere di realizzare lo stato d'essere detto "contemplazione surptakalkniana" può percepire il testo dei "nastri korkaptil di pensiero" e prenderne coscienza.

«E così, figliolo, venni a conoscenza dei particolari circa l'avvento della società degli Akhldanei in parte grazie al testo del "teleoguinara" che t'ho menzionato, in parte grazie a numerosi altri dati che raccolsi molto più tardi, quando mi dedicai alle mie solite indagini, come sempre minuziosissime, su un fatto di grande importanza che aveva destato il mio interesse.

Secondo il testo di quel teleoguinara e i dati che appresi più tardi, mi risultò perfettamente chiaro che la società scientifica degli Akhldanei, sorta sul continente Atlantide e composta d'esseri tricentrici della Terra, venne fondata settecentotrentacinque anni prima della seconda perturbazione transapalniana.

Essa venne fondata per iniziativa d'un essere di laggiù, un certo Bel-Kultassi, che seppe spingere il perfezionamento delle sue parti esseriche superiori fino all'essere di un santo "Individuo eterno": e questa parte superiore del suo essere risiede ora sul Santo Pianeta del Purgatorio.

Chiarendo tutti gl'impulsi e le manifestazioni esseriche interiori ed esteriori che condussero Bel-Kultassi a fondare quella grandissima società di esseri tricerebrali ordinari – considerata anzi un tempo in tutto l'Universo come "degnata d'imitazione" – scoprii che questo futuro Individuo sacro Bel-Kultassi, mentre un giorno si trovava in contemplazione secondo il costume d'ogni essere normale, non appena i suoi pensieri si furono concentrati per associazione su di sé, cioè sulla ragion d'essere e lo scopo della propria esistenza, sentì e riconobbe all'improvviso che il processo di funzionamento del suo tutto in passato non si era per nulla svolto nel modo corrispondente ad una sana logica.

Questa constatazione inattesa lo scosse così profondamente che da allora in avanti si consacrò ad approfondirla e a cercare di comprenderla a ogni costo.

Decise innanzi tutto di sforzarsi senza il minimo indugio di acquisire il "potere" che gli avrebbe dato la forza e la possibilità d'essere assolutamente sincero verso se stesso: che gli avrebbe permesso cioè di vincere gli impulsi divenuti abituali nel funzionamento della sua presenza generale a causa del flusso di numerose associazioni eterogenee suscitate in lui da diversi shock fortuiti d'ogni genere, sia esteriori sia generati nel profondo di sé, e cioè gli impulsi detti "amor proprio", "orgoglio", "vanità"...

E non appena vi fu pervenuto a costo d'incredibili sforzi "organici" e "psichick", si mise a pensare e a ricordarsi, senza alcun riguardo per gli impulsi esserici diventati inerenti alla

sua presenza, quando e quali di questi impulsi esserici fossero sorti in lui nel corso della sua passata esistenza, a quali diverse specie appartenessero, e come egli vi avesse consciamente o inconsciamente reagito.

Analizzandosi in questo modo, a poco a poco ricordò in primo luogo quali impulsi avessero provocato in lui questa o quella reazione nelle sue parti "indipendentemente spiritualizzate", cioè nel suo corpo, nel suo sentimento, e nei suoi pensieri; poi che cosa accadeva alla sua essenza quando egli reagiva con più o meno attenzione a una cosa; infine, come e quando, a seguito di queste sue reazioni, egli si era manifestato coscientemente col suo "io" o aveva agito automaticamente, diretto solo dall'istinto.

Accadde a questo punto che Bel-Kultassi, portatore d'un futuro Individuo sacro, ricordandosi di tutte le sue percezioni, emozioni e manifestazioni passate, constatò chiaramente che le sue manifestazioni esteriori non rispondevano affatto né alle percezioni né agli impulsi specifici che si formavano in lui.

Si diede in seguito alle stesse sincere osservazioni sulle impressioni esteriori ed interiori percepite in un dato momento dalla sua presenza generale, sempre esercitando lo stesso controllo cosciente e totale, per verificare in qual modo le impressioni fossero percepite da ciascuna delle sue parti spiritualizzate, in qual modo le ricevesse la sua presenza generale, e quali manifestazioni esse provocassero. Queste approfondite osservazioni coscienti e constatazioni imparziali convinsero Bel-Kultassi che nella sua presenza qualcosa non funzionava affatto come avrebbe dovuto funzionare secondo una sana logica esserica.

«Come le mie minuziose investigazioni mi mostrarono in seguito, Bel-Kultassi, avendo acquisito la piena certezza che le osservazioni da lui compiute su di sé erano giuste, cominciò a mettere in dubbio l'esattezza delle proprie sensazioni e della propria comprensione e a domandarsi se la sua organizzazione psichica fosse normale; e perciò intraprese una verifica per sapere in primo luogo se egli stesso fosse normale nel

sentire e nel comprendere tutto ciò proprio in questo modo e non altrimenti.

E per condurre in porto l'impresa, decise di mettere in chiaro se gli altri sentivano e riconoscevano le stesse cose.

A tal fine egli si mise a interrogare amici e conoscenti, cercando di sapere come sentissero tutte queste cose e come prendessero coscienza delle loro percezioni e manifestazioni passate e presenti; e beninteso lo fece con molta prudenza, per non ferire i suddetti impulsi a loro inerenti di "amor proprio", "orgoglio", eccetera.

Con le sue domande, Bel-Kultassi seppe evocare a poco a poco la sincerità dei suoi amici e conoscenti, e ne risultò che tutti sentivano e vedevano le cose proprio come lui.

Tra loro vi erano parecchi esseri seri, non ancora totalmente assoggettati all'azione delle conseguenze delle proprietà dell'organo kundabuffer, i quali, avendo penetrato le cose fino in fondo e provando a loro volta un reale interesse per la questione, si misero a controllare ciò che accadeva in loro e a osservare indipendentemente gli altri uomini intorno a loro.

Poco dopo, sempre su iniziativa di Bel-Kultassi, essi cominciarono a riunirsi di tanto in tanto per scambiare le rispettive osservazioni e constatazioni.

Dopo molte verifiche, osservazioni e constatazioni imparziali, tutto quel gruppo d'esseri terrestri si convinse categoricamente, proprio come era accaduto a Bel-Kultassi, ch'essi non erano affatto quel che avrebbero dovuto essere.

Poco dopo si associarono al loro gruppo numerosi altri esseri che avevano acquisito la stessa presenza.

E in seguito costoro fondarono la società a cui diedero il nome di "Società degli Akhdanei".

La parola "Akhdann" esprimeva allora questa concezione: "Sforzarsi di prendere coscienza del significato e dello scopo dell'Essere degli esseri".

«Appena costituita, la società ebbe come suo capo Bel-Kultassi, e le ulteriori attività dei suoi membri si svolsero sotto la sua direzione.

Durante un gran numero dei loro anni, la società esistette

sempre sotto lo stesso nome, ed i suoi membri furono chiamati "Akhldansovori"; ma poi si suddivisero, con uno scopo di carattere generale, in diversi gruppi indipendenti, e i membri di ciascun gruppo portarono nomi speciali.

La divisione in diversi gruppi ebbe luogo per questi motivi: non appena ebbero acquisito la convinzione definitiva che la loro presenza comportava qualcosa di molto indesiderabile, ed ebbero intrapreso le ricerche di tutti i mezzi possibili per riuscire a sbarazzarsene e a diventare infine quelli che avrebbero dovuto essere secondo una sana logica, per rispondere così alla ragion d'essere ed allo scopo della loro esistenza – ricerca che avevano deciso ad ogni costo di condurre a buon fine – si resero conto ben presto, nell'affrontare la realizzazione pratica del compito assunto dalla loro ragione, che per adempierlo era assolutamente indispensabile raccogliere a priori la massima quantità d'informazioni oculte sui diversi rami specifici del sapere.

E poiché giudicarono impossibile che ciascun membro acquisisse per conto suo tutte le conoscenze speciali richieste, per convenienza pratica si divisero in vari gruppi, ciascuno dei quali avrebbe studiato una delle scienze specifiche necessarie allo scopo comune.

«Ebbene, figliolo, devi sapere che proprio allora nacque e si strutturò per la prima volta la vera scienza oggettiva, poi sviluppatasi in maniera normale fino alla seconda grande catastrofe subita dal loro pianeta; e sappi ugualmente che alcune sue branche progredirono a quel tempo con una rapidità senza precedenti.

E così in quel periodo una quantità di "verità oggettive" cosmiche piccole e grandi divennero a poco a poco evidenti per gli esseri tricerbrali che ti piacciono tanto.

I membri di quella sapiente società terrestre – la prima, e forse anche l'ultima del genere – si divisero dunque in sette gruppi indipendenti o, per usare un'altra espressione, in sette "sezioni", ciascuna delle quali aveva un nome particolare.

I membri del primo gruppo della società Akhldann furono chiamati "Akhldann-fokhsovori", e gli esseri che ne facevano

parte si dedicavano allo studio della presenza del loro pianeta e dell'azione reciproca delle sue parti distinte.

I membri della seconda sezione furono detti "Akhldann-strassovori", e ciò significava che gli esseri appartenenti a questo gruppo studiavano quella che vien chiamata la "radiazione" di tutti gli altri pianeti del loro sistema solare, nonché l'azione reciproca di queste diverse radiazioni.

I membri appartenenti alla terza sezione furono detti "Akhldann-metrossovori", e ciò significava ch'essi studiavano una branca della scienza simile a quella detta "silkurnano", in parte corrispondente a quella che i tuoi beniamini attuali chiamano "matematica".

I membri del quarto gruppo furono detti "Akhldann-psicossovori", perché le loro osservazioni si rivolgevano alle percezioni, alle emozioni e alle manifestazioni dei loro simili – osservazioni ch'essi controllavano tutte in modo statistico.

I membri appartenenti al quinto gruppo furono chiamati "Akhldann-harnossovori", e ciò significava che gli esseri di questa sezione si dedicavano allo studio d'una branca della scienza comprensiva delle due attuali scienze di laggiù dette dai tuoi beniamini rispettivamente "chimica" e "fisica".

I membri appartenenti alla sesta sezione erano chiamati "Akhldann-mistessovori" e studiavano tutti i fatti che accadevano al di fuori degli esseri, sia quelli provocati coscientemente dall'esterno, sia quelli che emergevano spontaneamente: e cercavano di precisare quali di questi fatti fossero percepiti in modo errato dagli esseri, e in quali circostanze.

Quanto al settimo ed ultimo gruppo, gli appartenenti furono chiamati "Akhldann-gezpudinisovori". Questi membri della società degli Akhldanei studiavano le manifestazioni indotte nella presenza degli esseri del loro pianeta, non dai funzionamenti dovuti a vari tipi di impulsi generati sulla base dei dati già acquisiti, ma dovuti a impulsi cosmici provenienti dall'esterno e non dipendenti da loro.

Gli esseri tricerbrali del tuo pianeta diventati membri di questa società diedero allo sviluppo della scienza oggettiva un grandissimo contributo, come non era mai successo prima di allora e probabilmente non succederà più.

«E qui ancora una volta non si può non esprimere il proprio rammarico se si tiene conto che, per gran sventura degli esseri triceretrali di tutte le epoche successive di laggiù, nel preciso momento in cui s'era infine stabilito presso gli esseri membri di quella grande società, dopo incredibili sforzi esserici, il voluto ritmo di lavoro – sia sotto il profilo di una capacità di discernimento cosciente da parte loro, sia di una preparazione inconscia per il bene dei loro discendenti – nel preciso momento, dunque, in cui i loro sforzi raggiungevano il culmine, alcuni di loro constatarono, come già ti avevo detto, che entro breve tempo al loro pianeta sarebbe successo qualcosa di grave.

Per discernere il carattere del grave avvenimento previsto, costoro si dispersero su tutti i continenti. E poco dopo il tuo pianeta subì, come ben sai, la seconda perturbazione transapalniana.

«Ebbene, figliolo, dopo questa catastrofe alcuni esseri membri di quella gran società sapiente, rimasti sani e salvi, si ritrovarono poco a poco fra loro e non avendo più patria, si stabilirono in un primo tempo con gli altri sopravvissuti nel centro del continente di Grabontzè; più tardi però, "tornati in sé" dopo il "cataclisma non conforme alle leggi", decisero di tentare insieme la ricostruzione della loro società, e se possibile di perseguire la realizzazione di tutti i compiti che avevano costituito la base di quella precedente.

Proprio allora, purtroppo, su quella parte di superficie del continente di Grabontzè le anormali condizioni d'esistenza esserica della maggior parte degli esseri triceretrali di laggiù, così come s'erano stabilite prima della catastrofe, avevano ripreso tutti i loro diritti; pertanto i membri sopravvissuti della società degli Akhldanei si misero a cercare su quello stesso continente un altro luogo d'esistenza permanente che fosse più propizio al loro lavoro, per il quale era necessaria una totale tranquillità.

Essi giudicarono adatta ai loro progetti la valle d'un gran fiume che scorreva verso il Nord del continente, e vi emigrarono tutti con le loro famiglie, al fine di proseguire nell'iso-

lamento la realizzazione del compito che la loro società si era assunto.

Tutta la regione attraversata dal gran fiume ricevette da loro per la prima volta il nome di "Sakrunakari". In seguito il nome della regione cambiò a più riprese: attualmente si chiama "Egitto" e il gran fiume che allora si chiamava "Nipilhuc" ai nostri giorni, come già ti ho detto, si chiama "Nilo".

Poco tempo dopo che alcuni membri della sapiente società degli Akhldanei si furono stabiliti su quella parte di superficie del pianeta Terra, vennero a prendervi dimora tutti gli esseri della nostra tribù che si trovavano a quell'epoca sul pianeta che ti piace tanto.

Fra gli esseri triceretrali della nostra tribù che andarono ad abitare quella parte della superficie del tuo pianeta e gli antichi membri della società degli Akhldanei per caso sopravvissuti e colà emigrati, vi fu la seguente relazione.

Ti ho detto un giorno che, prima della seconda perturbazione transapalniana, la nostra pizia con una profezia aveva vaticinato a tutti gli esseri della nostra tribù che per poter proseguire la loro esistenza avrebbero dovuto emigrare, senza por tempo in mezzo, su una certa parte del continente che oggi viene chiamato "Africa".

La regione di quel continente che la nostra pizia aveva designato si trovava proprio alle sorgenti del suddetto "Nipilhuc"; e gli esseri della nostra tribù vi rimasero per tutto il tempo della seconda perturbazione transapalniana e anche dopo, quando ogni cosa era tornata press'a poco alla normalità.

E quando la maggior parte degli esseri sopravvissuti ebbero quasi dimenticato il passato come se nulla fosse successo, costruirono di nuovo uno dei loro famosi "centri di cultura" nel bel mezzo della futura Africa; perciò quando i vecchi membri della società degli Akhldanei che, come ti ho detto, si erano messi a cercare un luogo di residenza permanente idoneo alla loro esistenza, incontrarono per caso alcuni esseri della nostra tribù, questi ultimi consigliarono loro di emigrare a valle del famoso fiume.

Le amichevoli relazioni dei nostri con parecchi membri

dell'antica società degli Akhldanei risalivano all'epoca in cui s'erano conosciuti sul continente Atlantide, dunque circa all'epoca di fondazione della società.

Ti ho già detto, se ben ricordi, che al momento in cui scesi per la prima volta su quel pianeta, quando gli esseri della nostra tribù si radunarono nella città di Samlios per trovare con la mia collaborazione una via d'uscita alla difficile situazione che s'era creata a quel tempo, le assemblee generali dei nostri si erano tenute precisamente in un edificio secondario della "cattedrale principale" della società degli Akhldanei; e da allora fra gli esseri della nostra tribù e alcuni membri di quella società si erano strette relazioni amichevoli.

Laggiù nel futuro Egitto, dove sia gli uni che gli altri erano emigrati nel modo che ti ho descritto, la relazione dei nostri con gli antichi Akhldanei per caso sopravvissuti o con i loro discendenti, lungi dall'allentarsi, si mantenne nel tempo quasi fino al momento in cui i nostri abbandonarono il tuo pianeta.

«La speranza nutrita dai superstiti della società Akhldann, quella cioè di farla rivivere e di portarne a termine i compiti, non si realizzò. Tuttavia a loro si deve il fatto che la presenza degli esseri di parecchie generazioni conservò, dopo la scomparsa di Atlantide, la "convinzione istintiva" della necessità di quello che viene chiamato l' "essere personale compiuto".

Sempre grazie a loro, alcune acquisizioni della ragione degli esseri triceretrali di laggiù, finché la loro ragione rimase normale, si conservarono, e dopo un po' di tempo cominciarono a trasmettersi meccanicamente per eredità di generazione in generazione, pervenendo infine agli esseri di epoche più recenti e persino ad alcuni esseri contemporanei.

Nel novero dei risultati delle sapienti acquisizioni dovute ai membri della società Akhldann che si trasmisero per eredità, si contano senza alcun dubbio le imponenti ed ingegnose costruzioni "fatte a regola d'arte" che, al tempo della mia quarta discesa sul tuo pianeta, io vidi edificare dagli esseri di cui sto per parlarti, i quali popolavano quella parte del continente oggi chiamato "Africa".

Per quanto il loro nuovo osservatorio di cui il nostro compatriota mi aveva fatto tanti elogi non fosse all'altezza delle mie aspettative, tuttavia, analogamente alle altre costruzioni degli esseri di quella regione, era assai ingegnoso, e suscitò nella mia presenza generale alcuni dati che arricchirono il mio stato conscio di numerose e feconde informazioni.

Affinché tu possa rappresentarti con chiarezza e comprendere come queste costruzioni siano state erette dagli esseri triceretrali di quella regione per il bene della loro esistenza esserica sarà sufficiente, penso, ch'io ti spieghi il più accuratamente possibile in cosa consistesse la particolarità della loro ingegnosa invenzione pratica, applicata al nuovo osservatorio che era stato all'origine della mia decisione di visitare quei posti.

«In primo luogo, occorre ch'io ti informi di due fatti concernenti la modificazione della presenza degli esseri triceretrali che ti piacciono tanto.

Il primo consiste nel fatto che all'inizio, quando esistevano ancora normalmente nel modo che conviene a tutti gli esseri triceretrali e possedevano quella che vien chiamata "vista oluestesnokhniana", essi potevano discernere con i propri occhi la visibilità di tutte le concentrazioni cosmiche piccole e grandi, situate a una distanza corrispondente alla vista d'un essere tricentrico ordinario, durante lo svolgersi di qualsiasi processo dell'Okidanokh onnipresente nella loro atmosfera.

Quanto a coloro che s'erano consciamente perfezionati e avevano portato la sensibilità di percezione dei loro organi visivi – come in ogni altro luogo fanno tutti gli esseri triceretrali – fino allo stato "oluesultratesnokhiano", costoro acquisivano la possibilità di percepire qualsiasi unità cosmica, situata alla stessa distanza, che si formi e tragga la propria ulteriore esistenza dalle *cristallizzazioni* derivate direttamente dal Theomertmalogos sacro, cioè dalle emanazioni del Nostro Santissimo Sole Assoluto.

Ma più tardi, quando laggiù si furono definitivamente fissate le anormali contlizioni d'esistenza esserica ordinaria e la Grande Natura, per le ragioni di cui ti ho già parlato, si vide

no così interessanti nei particolari che, a ogni buon conto, feci uno schizzo di tutto quel che vidi e ne trassi profitto persino per il mio osservatorio.

Quanto alle altre costruzioni di laggiù, te ne parlerò fra poco nei particolari; per ora mi limiterò a dirti che tutti quegli edifici indipendenti non ancora ultimati ed eretti in prosimità dell'osservatorio – come appresi quando li visitai, sempre guidato dal costruttore amico di uno dei nostri – erano anch'essi in parte destinati all'osservazione degli altri soli e pianeti del Nostro Grande Universo, e in parte a determinare e dirigere intenzionalmente le variazioni dell'atmosfera circostante al fine di ottenere il "clima" desiderato.

Tutte quelle costruzioni fatte a regola d'arte occupavano una superficie assai vasta del luogo ed erano circondate da un recinto fatto di piante chiamate laggiù "zalnakatar", intrecciate in modo particolare.

«Mi sembra di estremo interesse segnalarti che all'entrata principale dell'enorme recinto era stata eretta una grandissima statua di pietra – grande naturalmente in rapporto alla taglia della loro presenza generale – chiamata "Sfinge", che mi ricordava molto una statua già vista al tempo della mia prima discesa personale sul tuo pianeta nella città di Samlios, proprio di fronte all'immenso edificio che apparteneva alla società sapiente degli Akhdanei designato allora con il nome di "prima cattedrale" di quella società.

La statua che aveva destato il mio interesse nella città di Samlios costituiva l'emblema della società e si chiamava "Coscienza".

Essa rappresentava un essere allegorico, cioè un essere il cui corpo planetario era costituito da diverse parti dei corpi planetari di alcuni esseri di forma determinata esistenti sulla Terra, e queste parti, secondo le concezioni cristallizzatesi presso gli esseri tricerebrali di laggiù, realizzavano rispettivamente l'ideale di una o dell'altra delle funzioni esseriche.

La massa principale del corpo planetario dell'essere allegorico era rappresentata dal tronco di un essere di forma determinata che laggiù chiamano "toro".

Il "tronco" taurino riposava sulle quattro zampe di un altro essere di forma ben determinata chiamato "leone", e sulla parte del tronco taurino detta "dorso" eran fissate due grandi ali, simili in tutto e per tutto a quelle d'un potente essere-uccello che chiamano "aquila".

Nel luogo in cui avrebbe dovuto trovarsi la testa, erano assicurati al tronco per mezzo di un pezzo di ambra due seni che rappresentavano i "seni d'una vergine".

Visto il mio estremo interesse per quella strana figura allegorica ne avevo chiesto il significato, e uno dei sapienti membri di quella grande società di esseri-uomini mi aveva dato allora la seguente spiegazione:

"Questa statua è l'emblema della società degli Akhdnei e serve da stimolo per risvegliare e ricordare senza tregua a tutti suoi membri gli impulsi corrispondenti a quelli rappresentati".

Poi aveva aggiunto:

"Ogni parte di questa figura allegorica provoca nelle tre parti associative indipendenti della loro presenza generale, cioè nel corpo, nel pensiero e nel sentimento, uno shock; ed esso determina le associazioni adatte a formare quelle conoscenze che sole permettono, nel loro insieme, di sbarazzarsi gradualmente dei fattori indesiderabili esistenti in ognuno di noi – fattori ricevuti per eredità o da noi stessi acquisiti, i quali suscitano poco a poco in noi molti impulsi nefasti e sono causa del fatto che non siamo quello che potremmo essere.

La sfinge ci ricorda e ci mostra incessantemente che non possiamo liberarci da questi fattori se non costringendo senza sosta la nostra presenza generale a pensare, agire o sentire, sempre, nelle circostanze volute, secondo ciò che quest'emblema ha il compito di esprimere.

E noi tutti, membri della società Akhdann, comprendiamo il nostro emblema nel seguente modo.

Il tronco di quest'essere allegorico, rappresentato da quello di un toro, significa che i fattori in noi cristallizzatisi che suscitano nella nostra presenza impulsi funesti, sia ereditari sia acquisiti personalmente, non possono esser rigenerati se

non con un durissimo lavoro, simile a quello cui è particolarmente adatto, fra tutti gli esseri del nostro pianeta, il toro.

E il fatto che il tronco sia fissato alle zampe di un 'leone' significa che questa fatica deve effettuarsi con la coscienza della propria 'potenza' e con un sentimento di coraggio e di fede in essa, perché la potenza è la qualità che in massimo grado possiede, fra tutti gli esseri del nostro pianeta, il proprietario di queste zampe – il possente leone.

E le ali dell'uccello più forte e capace di volare più in alto di tutti, 'l'aquila', fissate al tronco del toro, ricordano incessantemente ai membri della nostra società che in questa fatica, da condursi con un atteggiamento psichico interiore di rispetto per se stessi, è importante meditare senza tregua sulle questioni che non riguardano le manifestazioni direttamente richieste per l'esistenza esserica ordinaria.

Quanto poi alla strana immagine della testa del nostro essere allegorico raffigurata sotto la forma dei 'seni d'una vergine', essa significa che sempre e in tutto, nei diversi funzionamenti sia interiori sia esteriori evocati dalla nostra coscienza, deve prevalere l'"amore" – un amore che può sorgere e sussistere solo nella presenza delle concentrazioni che si vengono a formare nelle parti conformi alle leggi di ogni essere integrale responsabile, nel quale riposa la speranza del Nostro Padre Comune.

E che questa testa sia fissata al tronco per mezzo dell'ambra significa che quest'amore dev'essere assolutamente imparziale, cioè perfettamente isolato da tutte le altre funzioni in corso nella presenza generale di qualsiasi essere responsabile".

Sappi, figliolo, affinché il significato di quest'ultimo emblema legato alla materia detta "ambra" ti sia del tutto comprensibile, che l'ambra è una delle sette formazioni planetarie nella cui costituzione entrano in uguali proporzioni le tre parti sacre, distinte e indipendenti, dell'elemento attivo Okidanokh onnipresente; e queste formazioni intra- e surplanetarie nel processo di realizzazione planetaria fungono da "isolanti" rispetto ai tre flussi separati delle tre parti sante, indipendentemente localizzate».

A questo punto del suo racconto, Belzebù ebbe una leggera esitazione, come se meditasse qualcosa, poi riprese:

«Mentre ti descrivevo ciò che ho visto su quella parte di terraferma tuttora esistente sul tuo pianeta, dove vivono ancora alcuni discendenti diretti della grandissima società sapiente degli Akhldanei, a poco a poco – come risultato delle manifestazioni della mia ragione esserica, e sotto l'effetto di diversi ricordi associati a ogni sorta di impressioni fissatesi nella mia presenza a causa delle percezioni visive dei dintorni di quella località – ho rivissuto tutte le immagini e le associazioni di pensiero legate a un'emozione esserica provata nel mio ultimo soggiorno laggiù, durante una visita all'Egitto contemporaneo, un giorno che, immerso nelle mie riflessioni, ero <seduto ai piedi di uno di quegli antichi edifici rimasti casualiAente intatti, a cui oggi viene dato il nome di "piramidi"».

Nel funzionamento generale della mia ragione si associarono, fra le altre, le riflessioni seguenti.

E va bene!... Che nessuno dei beni acquisiti in passato dalla ragione degli esseri del continente Atlantide per l'esistenza esserica ordinaria sia diventato patrimonio degli esseri attuali del pianeta è cosa che ancora può giustificarsi logicamente col fatto che per ragioni cosmiche – né provenienti né dipendenti in alcun modo dagli esseri tricerebrali di laggiù – questo pianeta fu oggetto di un secondo grande cataclisma, non conforme alle leggi, nel corso del quale fu inghiottito il continente con tutto quel che conteneva.

Ma che dire dell'Egitto?

Il tempo della sua grandezza è ancora molto recente!...

Certo, in seguito alla terza catastrofe che dovette subire lo sventurato pianeta e poi della quinta catastrofe, di cui ti parlerò in seguito, questa parte della sua superficie fu coperta dalle sabbie. Ma gli esseri tricerebrali che la popolavano non morirono affatto, si dispersero semplicemente sulle altre parti dello stesso continente. Perciò, qualsiasi fossero le condizioni esteriori trovate, mi pare che nella loro presenza avrebbero dovuto conservarsi i risultati cristallizzati dei fattori perfezionatisi ai fini di un "pensare logico" esserico normale, trasmessi per eredità...

Ebbene, figliolo, dopo il mio deprimente "alstuzori" – o, per dirla con i tuoi beniamini, dopo queste "amare riflessioni" – quando volli mettere in chiaro la vera ragione di quel triste fatto, le mie accurate ricerche mi condussero infine a comprendere e a riconoscere con tutto il mio essere che quest'anomalia era unicamente dovuta, in loro, a uno degli aspetti caratteristici della particolarità principale del loro strano psichismo, particolarità che già s'è cristallizzata per diventare parte integrante della loro presenza generale e che serve da fattore per la comparsa periodica, in loro, di quella che vien chiamata "la sete imperiosa di distruggere tutto quel ch'è al di fuori di sé".

Infatti, quando in questi esseri tricerbrali il funzionamento di quella fenomenale particolarità del loro psichismo – spaventosa per qualsiasi ragione – raggiunge il parossismo ed essi la manifestano all'esterno, cioè quando effettuano il processo di reciproca distruzione su qualche parte di superficie del loro pianeta, allo stesso tempo senza uno scopo preciso, senza neppure quella che vien chiamata "una necessità organica", essi annientano tutto quel che per caso cade nella sfera di percezione dei loro organi visivi. E in questi periodi di eccezionale parossismo psicopatico, gli esseri in cui si scatena questo terribile processo non distruggono soltanto tutto quello che avevano realizzato di proposito essi stessi, ma anche tutte le opere tramandate dalle epoche precedenti che per caso s'erano conservate intatte.

«E così dunque, figliolo, nel periodo del mio quarto soggiorno personale sul tuo pianeta, dopo il mio arrivo nel paese che oggi porta il nome di Egitto, per qualche giorno vissi fra i lontani discendenti degli esseri membri di quella grande società sapiente degli Akhldanei, e presi conoscenza di certi risultati dei loro partk-dolg-doveri esserici, risultati che, per il bene dei loro discendenti, erano rimasti intatti; poi scortato da due membri della nostra tribù, mi recai nel paese che si trova a sud del continente e là, con l'aiuto degli esseri tricerbrali del posto, catturammo il numero necessario di esseri-scimmie.

Portata a termine quest'operazione feci subito avvertire telepaticamente il nostro vascello *Occasione* e la notte seguente, che era oscura come la desideravamo, il vascello scese verso di noi.

Dopo aver imbarcato gli esseri-scimmie nello speciale scompartimento del vascello *Occasione* appositamente costruito da Gornakhur Kharkhar, sotto le sue direttive risalimmo sul pianeta Marte e di laggiù in capo a tre giorni marziani mi elevai con lo stesso vascello e con le scimmie fino al pianeta Saturno.

Sebbene avessimo deciso di intraprendere i nostri esperimenti sulle scimmie soltanto l'anno seguente, quando si fossero ben acclimate e abituate alle nuove condizioni d'esistenza, mi recai subito sul pianeta Saturno perché aveva promesso a Gornakhur Kharkhar, nel nostro ultimo incontro, di assistere a una solennità familiare che avrebbe dovuto aver luogo di lì a poco.

In questa solennità familiare, detta "khrikhrakhri", gli esseri che attorniavano Gornakhur Kharkhar dovevano battezzare il suo primo erede, generato recentissimamente.

Io avevo promesso di assistervi e di prendere su di me, riguardo a questo erede di recente comparsa, quella che vien chiamata l' "obbligazione esserica alnaturoniana".

È interessante notare in proposito che il costume di prendere su di sé un'obbligazione esserica di questo tipo si trovava nell'antichità anche presso gli esseri tricerbrali del tuo pianeta, e che questa procedura seria e importante si è tramandata fino ai tuoi beniamini contemporanei, i quali però ne hanno mantenuto solo la forma esteriore. Gli esseri che prendono, per così dire, "su di sé" quest'obbligazione, sono chiamati dai tuoi favoriti "padrino" e "madrina".

In quest'occasione il primo erede di Gornakhur Kharkhar ricevette il nome di "Raurkh"».

Capitolo 24

IL QUINTO VOLO DI BELZEBÙ SULLA TERRA

Belzebù riprese il suo racconto.

«Passarono di nuovo molti anni dopo il mio quarto soggiorno sulla superficie del pianeta Terra.

In quel periodo naturalmente mi ero dedicato di tanto in tanto, per mezzo del mio tesskuano, ad un'attenta osservazione dell'esistenza esserica dei tuoi beniamini.

Il loro numero era notevolmente aumentato: essi popolavano già quasi per intero tutte le parti di terraferma grandi e piccole del tuo pianeta; e la loro particolarità principale continuava beninteso a manifestarsi, nel senso che di tanto in tanto si dedicavano al processo di reciproca distruzione delle loro esistenze.

Molti grandi cambiamenti ebbero luogo fra la quarta e la quinta visita ch'io feci sulla superficie del tuo pianeta, particolarmente nelle regioni in cui l'esistenza dei tuoi beniamini era più concentrata. Tutti i loro "centri di cultura" del continente d'Ashhark, ad esempio, in cui m'ero recato di persona nelle precedenti discese sulla Terra, cioè i paesi di Tikliamuish e di Maralpleissis, al tempo del mio quinto soggiorno erano del tutto scomparsi.

La causa di questa distruzione dei loro "centri di cultura", e dei cambiamenti che in generale si effettuarono sulla superficie di quello sventurato pianeta, fu una nuova catastrofe, la terza che la Terra dovette subire.

La terza catastrofe ebbe un carattere esclusivamente locale e si produsse in seguito a "spostamenti accelerati di parti d'atmosfera" o, per dirla coi tuoi beniamini, di "venti fortissimi" che durarono parecchi anni.

La causa degli "anormali spostamenti", o "forti venti", furo-

no ancora una volta i due frammenti distaccati dal tuo pianeta al tempo della prima grande catastrofe e diventati in seguito piccoli pianeti indipendenti di quel sistema solare, attualmente chiamati "Luna" e "Anulios".

Di fatto la terza catastrofe fu scatenata unicamente dal frammento più grande distaccatosi dalla Terra cioè dalla "Luna", mentre il più piccolo, "Anulios", non vi ebbe parte alcuna.

Gli spostamenti accelerati nell'atmosfera della Terra si produssero nel modo seguente.

Allorché la piccola Luna formatasi per caso — e che, nella sua incessante tendenza a ricadere verso la sua massa originaria, seguiva una traiettoria sin d'allora stabilita e conforme alla "legge di recupero" — ebbe costituito in maniera definitiva la sua atmosfera, dato che la specifica presenza di quest'ultima, comparsa di recente sulla Luna, non aveva ancora acquisito la propria armonia in seno al movimento armonico generale del sistema, accadde che la cosiddetta "frizione osmualniana", non essendo, per così dire, equilibrata con l'insieme, provocò nell'atmosfera della Terra gli "spostamenti accelerati" o "forti venti" di cui ti ho parlato.

E gli straordinari fortissimi venti si misero, come dicono là, a "erodere" con la violenza del loro impeto le parti di "terraferma" sopraelevate e a colmare le "depressioni".

Fra le depressioni si trovavano fra l'altro le due zone del continente di Ashhark in cui s'era particolarmente concentrato il processo d'esistenza del primo e del secondo gruppo d'esseri dell'Asia attuale, cioè le parti principali dei paesi di Tikliamuish e di Maralpleissis.

Nello stesso tempo furono coperte dalle sabbie varie parti del paese di Perlania, e così anche la regione situata al centro del continente di Grabontzè, in cui dopo il disastro del continente Atlantide s'era costituito, come già t'ho detto, quel che chiamavano il principale "centro di cultura" di tutti gli esseri tricerebrali di laggiù; regione che, dopo esser stata a quei tempi la più fiorente sulla superficie del tuo pianeta, oggi non è che un, deserto cui si dà il nome di "Sahara".

Sappi infine ché oltre a queste regioni le sabbie ricopriro-

no anche, per effetto dei venti anormali che soffiavano allora, molte altre piccole distese di terraferma sulla superficie di quel pianeta così perseguitato.

È interessante osservare a questo punto che i tuoi beniamini attuali, non si sa come, sono venuti a conoscenza dei cambiamenti verificatisi nei luoghi d'esistenza permanente di quegli esseri tricerebrali, e che hanno subito inventato un'"etichetta" – ossia le "grandi migrazioni dei popoli" – per catalogare tali cambiamenti nelle loro sedicenti "scienze".

Oggi numerosi "sapienti" laggiù sudano sette camicie nel tentativo di scoprire come e perché si siano operati quei cambiamenti, per poterne informare tutti gli altri.

Circolano a questo riguardo diverse teorie che, pur non avendo fra loro alcun punto in comune ed essendo oggettivamente le une più fantasiose delle altre, tuttavia sono considerate laggiù parte della "scienza ufficiale".

In realtà, le vere cause delle migrazioni degli esseri tricerebrali d'allora risalgono al fatto che sin dalle prime "erosioni" gli esseri che abitavano il continente d'Ashhark, temendo di rimaner sepolti dalle sabbie, si spostarono verso altri luoghi relativamente più sicuri.

E le migrazioni degli esseri tricerebrali di laggiù avvennero nel seguente ordine.

Una gran parte degli esseri tricerebrali che abitavano Tikliamuish emigrò verso il sud del continente d'Ashhark, in un paese che più tardi ricevette il nome di "Persia". Gli altri si diressero verso il nord, e i luoghi in cui si stabilirono ebbero più tardi il nome di "Kirghizceri". Quanto agli esseri che abitavano il paese di Maralpleissis, alcuni di loro si spostarono a oriente, mentre la maggioranza andò verso occidente.

Quelli che si misero in marcia verso est, dopo aver attraversato montagne altissime si fermarono sulle rive d'una grande "distesa saliakuriapiana" in una terra che ricevette più tardi il nome di "Cina".

Gli altri esseri di Maralpleissis che cercarono salvezza volgendosi a occidente, errando di contrada in contrada arriva-

rono finalmente su un continente vicino, che più tardi prese il nome d' "Europa".

Quanto agli esseri che esistevano ancora a quell'epoca al centro del continente Grabontzè, si disseminarono su tutta la sua superficie.

«Ebbene, figliolo, la mia quinta discesa personale sul tuo pianeta ebbe luogo nel periodo immediatamente successivo alla nuova ripartizione in diversi gruppi dei tuoi beniamini.

La mia discesa personale ebbe origine, questa volta, da alcuni avvenimenti che mi appresto a raccontarti.

Ma innanzitutto lascia ch'io ti dica che la principale stranezza dello psichismo dei tuoi beniamini, cioè il "bis9gno periodico di distruggere l'esistenza dei loro simili", m'interessava sempre più man mano che passavano i loro secoli e sempre più mi si risvegliava il desiderio imperioso di conoscere le cause esatte di questa particolarità, davvero impensabile per qualsiasi essere tricerebrale.

Pertanto, figliolo, siccome desideravo avere la maggior quantità possibile di materiale per mettere in chiaro la questione che tanto m'interessava, fra il mio quarto e il mio quinto soggiorno personale sul pianeta Terra organizzai le osservazioni di quegli strani esseri tricerebrali, cui mi dedicavo da Marte con l'ausilio del mio tesskuano, nel seguente modo.

Di proposito distinsi fra i tuoi beniamini tutta una serie di esseri isolati, e su di loro – a volte io personalmente, a volte un altro dei nostri a cui avevo affidato questo compito – proseguimmo per un gran numero dei loro anni una serie di minuziose osservazioni, sforzandoci nel limite del possibile di non lasciarci sfuggir nulla e di esaminare sotto tutti gli aspetti le particolarità delle loro manifestazioni nel processo di esistenza ordinaria..

E ti confesserò, figliolo, che quand'ero completamente libero, osservavo a volte con grandissimo interesse, durante interi "sinonumi" – o, secondo il termine in uso fra i tuoi beniamini per desinare approssimativamente simili lassi di tempo, durante alcune "ore" – i movimenti degli esseri trice-

rebrali di laggiù che avevamo prescelto, e tentavo di spiegarmi logicamente quelle che vengono chiamate le loro "emozioni psichiche".

«Ebbene un giorno, mentre dal pianeta Marte mi dedicavo a simili osservazioni con l'ausilio del mio tesskuano, improvvisamente mi resi conto che la durata media della loro esistenza diminuiva ogni secolo, anzi ogni anno, secondo un andamento regolare ben determinato: e questo fu il punto di partenza per uno studio ulteriore molto serio sullo psichismo degli esseri tricerebrali che t'interessano.

Naturalmente, dopo aver constatato il fatto per la prima volta presi immediatamente in considerazione non soltanto la principale particolarità del loro psichismo, che consiste nella mutua distruzione periodica, ma anche le innumerevoli "malattie" che imperversano solo su quel pianeta, e che del resto sorgono e continuano a sorgere in seguito alle anormali condizioni d'esistenza esserica ordinaria che hanno essi stessi stabilite: condizioni che sono in parte responsabili della loro incapacità di condurre un'esistenza normale fino al raskuano sacro.

Quando notai questo fatto per la prima volta e ricordai le mie precedenti impressioni al riguardo, tutte le parti distinte e indipendentemente spiritualizzate della mia presenza generale furono pervase dalla convinzione, percepita dalla mia essenza come un lampo intuitivo, che in realtà all'origine gli esseri tricerebrali del tuo pianeta esistevano fino a dodici secoli, secondo il loro calcolo del tempo, e alcuni anche fino a quindici secoli.

Per avere un'idea più o meno chiara del ritmo con cui diminuiva a quell'epoca la durata media della loro esistenza, ti basterà sapere che quando lasciai quel sistema solare la lunghezza massima di tale esistenza andava da settanta a novanta dei loro anni.

E in questi ultimi tempi, se accade che uno di loro esista appena appena fino al limite che ti ho menzionato, tutti gli altri esseri di quell'originale pianeta stimano che abbia raggiunto un'età eccezionale.

E se per caso accade che uno di loro esista per più d'un secolo, costui diventa un essere da esporre nei musei, e tutti gli altri esseri di laggiù ne vengono a conoscenza, perché beninteso ogni cosiddetto "giornale" pubblica continuamente la sua fotografia accanto a vari resoconti sul tipo d'esistenza che conduce e ne racconta persino "i fatti e le gesta".

«Ebbene, figliolo, poiché non avevo niente di speciale da fare sul pianeta Marte nel periodo in cui improvvisamente constatai tale fatto, e poiché era assolutamente impossibile tentar di chiarire questa nuova stranezza per mezzo del mio tesskuano, decisi di scendere laggiù di persona, ripromettendomi di chiarire sul posto le cause del fenomeno.

Qualche giorno marziano dopo la mia risoluzione, mi imbarcai nuovamente sul vascello *Occasione*.

Al tempo della mia quinta discesa su quel pianeta il loro "centro di raccolta e diffusione dei risultati del perfezionamento del rimuginare esserico" o, com'essi lo chiamano, il loro "centro di cultura", era la città di Babilonia, e li decisi di recarmi.

Il nostro vascello *Occasione* ammarò questa volta su quello che chiamano "golfo Persico", poiché ci eravamo resi conto prima del volo, grazie al tesskuano, che il luogo più propizio sia per i nostri progetti di viaggio ch'erano di raggiungere la città di Babilonia, sia per l'ormeggio del vascello, era precisamente la distesa saliakuriapiana che sulla superficie del tuo pianeta oggi esiste sotto il nome di "golfo Persico".

Quella distesa d'acqua conveniva infatti al viaggio che stavo per intraprendere perché vi sboccava il grande fiume sulle cui rive era adagiata la città di Babilonia che avevamo intenzione di raggiungere risalendo il corso del fiume.

«A quell'epoca, "l'incomparabilmente maestosa Babilonia" era sotto tutti gli aspetti fiorentissima. Era considerata un "centro di cultura" non solo dai diversi esseri che popolavano il continente d'Ashhark, ma anche dagli esseri di tutte le altre terre ferme grandi e piccole adatte all'esistenza esserica ordinaria su quel pianeta.

Quando arrivai per la prima volta nel loro "centro di cultura", i suoi abitanti erano per l'appunto occupati a preparare quella che fu più tardi la causa che accelerò il ritmo di degenerazione della loro "organizzazione psichica", specialmente nel senso di un'atrofia del funzionamento istintivo dei tre principali fattori propri **delli** presenza di qualsiasi essere tricerebrale, destinati a suscitare gli impulsi esserici esistenti sotto i nomi di "Fede", "Speranza" e "Amore".

Aggravandosi la degenerazione di questi fattori esserici di generazione in generazione, i tuoi beniamini attuali sono stati condotti a possedere anziché un reale psichismo esserico, quale dovrebbe esistere nella presenza d'ogni essere tricerebrale, un altro psichismo, anch'esso certamente "reale" ma perfettamente caratterizzato da una saggia sentenza del nostro caro Mullah Nassr Eddin:

"In lui c'è proprio tutto, tranne l'essenziale".

«Devo assolutamente raccontarti nei particolari che cosa accadde allora nella città di Babilonia, poiché tutte le informazioni possono costituire per te un materiale eccellente allo scopo di chiarire e trasmutare nella tua ragione tutte le cause il cui insieme determinò alla fine l'apparizione dello psichismo, strano per qualsiasi essere tricerebrale, che oggi possiedono i tuoi beniamini.

Devo dirti anzitutto che le informazioni relative agli avvenimenti che sto per raccontarti mi sono state date da esseri tricerebrali di laggiù qualificati dai loro simili come "sapienti".

A questo punto prima di proseguire è importante che io ti precisi quali sono gli esseri del tuo pianeta che gli altri chiamano "sapienti".

Di fatto, ben prima del mio quinto soggiorno laggiù, prima del periodo in cui, come già ti ho detto, Babilonia era in piena fioritura, quelli che venivano ritenuti "sapienti" dagli altri non rassomigliavano affatto a tutti gli esseri che nell'intero Universo si rendono realmente degni d'essere considerati sapienti; vale a dire quegli esseri che acquisiscono, innanzi tutto grazie ai loro sforzi coscienti e alle loro sofferenze volontarie, la facoltà di contemplare ogni dettaglio di tutto ciò che

esiste in rapporto all'origine del mondo e all'esistenza del mondo, cosa che permette loro di perfezionare i propri corpi superiori sino al grado voluto dalla sacra Scala di Misura della Ragione oggettiva, al fine d'essere più tardi capaci di sentire le verità cosmiche secondo il livello di realizzazione dei loro corpi esserici superiori.

Ma dal tempo della civiltà tikliamuishiana e più particolarmente ai nostri giorni, "sapienti" sono quasi sempre gli esseri che "ripetono" indefessamente la maggior quantità possibile di vuote informazioni d'ogni sorta, simili alle tiritere delle vecchiette su ciò che secondo loro si diceva nel buon tempo antico.

Sappi a questo riguardo che il nostro stimabile Mullah Nassr Eddin coglie il valore dei sapienti di laggiù con qiesto detto:

"Tutti parlano dei 'sapienti' come di chi sa che cinquanta è la metà di cento".

Laggiù sul tuo pianeta, quanto più uno dei tuoi beniamini immagazzina nozioni che non ha mai verificate, e ancor meno vissute e sentite, tanto più viene considerato dagli altri un "sapiente".

«Ebbene, figliolo, quando raggiungemmo la città di Babilonia, essa traboccava letteralmente d'esseri sapienti venuti da quasi tutto il pianeta.

Questi esseri si trovavano radunati nella città di Babilonia per una ragione interessantissima, che ti spiegherò nei particolari.

In realtà quasi tutti i sapienti della Terra vi erano stati trascinati a forza per ordine d'un re persiano assai originale, sotto la cui dominazione si trovava a quel tempo anche la città di Babilonia.

Affinché tu comprenda bene quale aspetto fondamentale, tra tutti quelli prodotti dall'insieme dei risultati delle condizioni d'esistenza esserica ordinaria anormalmente stabilitesi laggiù, avesse suscitato quest'originalità nel re persiano, è indispensabile che io ti chiarisca prima di tutto due fatti accaduti molto tempo prima.

Il primo di questi fatti è che quasi subito dopo la scomparsa del continente Atlantide cominciò a cristallizzarsi poco a poco nella presenza di ciascuno dei tuoi beniamini, per fissarsi definitivamente nel corso degli ultimi secoli, una proprietà particolare sotto il cui effetto la sensazione detta "felicità di essere" — che di tanto in tanto provano tutti gli esseri triceretrali perché soddisfatti del proprio valore interiore — appare nella loro presenza esclusivamente quando dispongono in quantità sufficiente d'un metallo ben conosciuto laggiù, che si chiama "oro".

Il peggio è che in seguito a questa proprietà particolare della loro presenza generale, la sensazione legata al fatto di possedere il citato metallo viene ancora rinforzata, presso chi lo detiene, dagli esseri che lo circondano, vale a dire da quelli che conoscono l'esistenza dell'oro solo per sentito dire e non traggono il loro convincimento da percezioni personali conformi.

Inoltre s'è stabilita laggiù l'usanza di non tenere mai in alcun conto attraverso quali manifestazioni esseriche uno dei tuoi beniamini entra in possesso di una gran quantità del suddetto metallo, e questo basta per scatenare nella presenza degli esseri che gli stanno intorno il funzionamento di quella conseguenza cristallizzata delle proprietà dell'organo kundabuffer che porta il nome di "invidia".

Il secondo fatto consiste in questo: dopo ogni periodo in cui la principale particolarità dei tuoi beniamini impazza nella loro presenza a un ritmo sempre più vertiginoso e in cui il processo di distruzione reciproca delle loro esistenze si effettua come di consueto fra diverse comunità, ossia quando tale funesta proprietà, a loro soli inerente, si acquieta nella loro presenza generale e il sunnominato processo si cheta per un momento, il sovrano della comunità in cui è sopravvissuto il maggior numero di sudditi riceve il titolo di conquistatore,

di solito prende per sé tutto quel che possedevano gli esseri della comunità vinta.

Il sovrano vincitore dà abitualmente ai suoi sudditi l'ordine di prendere ai vinti tutte le terre, tutti gli esseri giovani di sesso femminile e tutte le varie "ricchezze" accumulate nel corso dei secoli.

«Ebbene, figliolo, quando i soldati dell'originale re persiano vinsero gli esseri di un'altra comunità, costui vietò loro di prendere anzi addirittura di toccare qualsiasi cosa, e ingiunse loro di riportargli come "prigionieri" soltanto gli esseri sapienti della comunità vinta.

Perché tu possa rappresentarti con chiarezza e comprendere meglio per quale ragione precisa sorse nell'individualità di quel re persiano questo insolito ghiribizzo, suo e soltanto suo, devi sapere che un essere sapiente triceretrale di nome Khar-nakhum — la cui essenza si cristallizzò poi in quel che viene chiamato un "Individuo Hassnamussiano Eterno" — durante il periodo della civiltà tikliamuishiana, nella città chiamata "Cik-laral", si era inventato di sana pianta che qualsiasi vile metallo presente in abbondanza sulla superficie di quel pianeta lote-va facilmente esser trasformato nel metallo raro chiamato "oro": bastava conoscere un piccolo segreto.

La sua funesta invenzione si diffuse rapidamente, poi si cristallizzò nella presenza degli esseri di quel tempo, passando per eredità di generazione in generazione, e infine si trasformò in una scienza perniciosa e fantastica nota sotto il nome di "alchimia", nome per altro preso a prestito da un ramo della vera scienza che era realmente esistita laggiù in epoche molto remote — al tempo in cui non s'erano ancora completamente cristallizzate nella presenza dei loro antenati le conseguenze delle proprietà dell'organo kundabuffer — e che avrebbe potuto rivelarsi utilissima e persino indispensabile per gli esseri triceretrali di laggiù, anche al giorno d'oggi.

Dunque, nel periodo cui si riferisce il mio racconto il re persiano, che continuava a perseguire certi suoi disegni molto probabilmente hassnamussiani, ebbe bisogno d'una gran quantità del metallo che chiamavano "oro", peraltro assai raro sulla superficie del pianeta Terra; e avendo sentito parlare del procedimento inventato da quello che oggi è l'"Individuo Hassnamuss" KhaPnakhum, provò il desiderio vivissimo di ottenere l'oro con un mezzo tanto semplice.

Dopo ch'ebbe deciso una volta per tutte di procurarsi l'oro per mezzo dell'"alchimia", il re persiano prese coscienza per la prima volta con tutto il suo essere di non possedere ancora

quel "piccolo segreto" senza cui era assolutamente impossibile realizzare il suo desiderio. E dunque cominciò a chiedersi come scoprire questo "piccolo segreto".

Le sue riflessioni lo condussero al seguente ragionamento: "Visto che i 'sapienti' conoscono molti altri 'misteri', ne troverò senz'altro uno che conosca anche questo".

Una volta raggiunta questa conclusione, e in preda al funzionamento intenso d'uno "sbalordimento esserico" per non aver avuto prima questa semplicissima idea, fece chiamare alcuni fra i suoi più intimi fedeli, e ordinò loro di cercare fra i sapienti della capitale chi potesse conoscere quel "mistero".

Il giorno dopo, quando gli fu annunciato che nessun sapiente della capitale conosceva il segreto, il re ordinò che fossero interrogati tutti gli altri sapienti che si trovavano fra gli esseri delle comunità a lui soggette; e avendo ricevuto dopo alcuni giorni una risposta ancora negativa, fu costretto di nuovo a riflettere, e questa volta con grandissima serietà.

All'inizio le gravi riflessioni condussero la sua ragione a comprendere che senza alcun dubbio fra gli esseri sapienti della sua comunità ce ne doveva essere almeno uno che conoscesse il "mistero", ma visto che il rispetto per il "segreto professionale" era assai sviluppato negli esseri di quella corporazione, nessuno aveva voluto tradirlo.

In seguito a questa considerazione, egli si rese conto che non bisognava affatto domandare agli esseri sapienti una risposta che svelasse il mistero, ma esigerla.

Il giorno stesso diede ai suoi più fidi aiutami le istruzioni adeguate, e costoro si misero a "interrogare" i sapienti secondo il metodo con cui da lungo tempo gli esseri detentori di potere strappavano una risposta agli esseri ordinari.

Quando l'originale re persiano si fu definitivamente convinto che gli esseri sapienti della sua comunità non conoscevano affatto quel mistero, si mise a cercare nelle comunità straniere chi avrebbe potuto saperlo.

E siccome i sovrani delle comunità straniere si rifiutavano di consegnare spontaneamente i loro esseri sapienti perché fossero a loro volta "interrogati", egli decise di costringere con la forza i sovrani ribelli. Marciando alla testa d'un folto

esercito di truppe a lui soggette, organizzò dunque una serie di quelle che vengono chiamate "spedizioni militari".

Il re persiano disponeva di numerose truppe perché in quel periodo la "previdente adattabilità" della Grande Natura aveva incrementato la cosiddetta "natalità" fra gli esseri di quella parte di superficie del pianeta dov'era situata la comunità che egli per caso reggeva; in questo modo infatti si realizzavano le condizioni necessarie al processo cosmico generale trogoautoegocratico, giacché in questa contrada della superficie del tuo pianeta si producevano in maggior numero le vibrazioni generate dalla distruzione dell'esistenza esserica».

A quest'ultima spiegazione, Hassin interruppe Belzebù con le seguenti parole:

«Caro nonno, non capisco perché la produzione delle vibrazioni richieste dalla realizzazione del grandissimo processo cosmico debba dipendere da una singola parte della superficie del pianeta».

Alla domanda del nipotino, Belzebù rispose:

«Poiché il particolarissimo problema del terribile processo di distruzione reciproca che chiamano "guerra" sarà il tema di un nostro prossimo colloquio sugli esseri tricerbrali del pianeta Terra, lasceremo la tua domanda in sospeso fino a quella specifica conversazione in quanto penso che allora tu stesso comprenderai perfettamente la questione».

Detto questo, Belzebù riprese a parlare degli avvenimenti babilonesi.

«Quando l'originale re persiano iniziò a sottomettere con le sue truppe gli esseri di altre comunità ed a requisire a forza i "sapienti" che vi si trovavano, questi ultimi furono deportati nella città di Babilonia, assegnata loro come luogo di raccolta e d'esistenza per consentire a quel potente, la cui dominazione si estendeva allora fino a metà del continente d'Asia, di "interrogarli" più tardi in tutta libertà, nella speranza di apprendere da uno di essi il segreto per convertire in "oro" un vile metallo qualsiasi.

A questo fine organizzò quella che vien chiamata una "campagna" contro il paese d'"Egitto".

E intraprese tale campagna perché a quell'epoca i "sapienti" si erano recati là da ogni continente per la ragione che l'Egitto di allora, secondo un'opinione largamente diffusa, era considerato il miglior posto del pianeta per trovare la massima quantità di informazioni "scientifiche" diverse.

Il conquistatore persiano catturò tutti gli esseri "sapienti" che risiedevano allora in Egitto, stranieri o indigeni che fossero, fra cui numerosi sacerdoti egiziani, i quali discendevano da quei membri sapienti della società Akhdann casualmente sopravvissuti, che avevano per primi popolato il paese.

Ma un'altra passione e cioè quella rivolta a distruggere l'esistenza dei suoi simili sorse ben presto nella presenza dell'originale re persiano soppiantando l'antica, ed egli finì per dimenticare i "sapienti", che continuarono a esistere in tutta libertà, fino a nuovo ordine, nella città di Babilonia.

Gli esseri "sapienti" venuti da quasi tutte le contrade del pianeta, e riuniti così nella città di Babilonia, si frequentavano assiduamente e parlavano fra loro, come è tipico di tutti gli esseri "sapienti" del pianeta Terra, di questioni incommensurabilmente più elevate del loro intendimento, e da cui non avrebbero mai potuto cavar nulla d'utile né per se stessi né per gli altri esseri ordinari di laggiù.

Proprio durante questi incontri e queste conversazioni, come quasi sempre accade fra i "sapienti" terrestri, si aprì fra di loro una disputa su quella che viene chiamata la "questione scottante del giorno", la quale giunse questa volta a coinvolgerli, come avrebbero detto, "fin nelle midolla".

Quella diventata per caso "la questione scottante del giorno" s'impadronì così a fondo del loro essere che essi si "degnarono" persino di scendere dai loro "pedestalli" per parlarne, non solo con gli altri "sapienti" loro simili ma ovunque, comunque e con chiunque.

L'interesse risvegliato da questo problema conquistò a poco a poco tutti gli esseri tricerbrali ordinari esistenti a Babilonia, e al tempo del nostro arrivo nella città era diventato per tutti gli esseri di laggiù la "questione del giorno".

Essa era oggetto di conversazioni e di discussioni animate, non solo fra i sapienti ma fra tutti gli esseri ordinari di laggiù.

Giovani e vecchi, uomini e donne, tutti, anche i macellai babilonesi, non parlavano d'altro — e tutti, ma in particolar modo i sapienti, ardevano dal desiderio di risolvere il problema.

A causa sua prima del nostro arrivo numerosi esseri esistenti a Babilonia avevano completamente perso la ragione, e molti altri si affrettavano a seguirne le tracce.

Ecco in che cosa consisteva la "questione scottante del giorno": quei "sapienti del malaugurio", e con loro tutti gli esseri ordinari della città di Babilonia, desideravano sapere se erano in possesso di un' "anima", oppure no.

A Babilonia esistevano a questo riguardo una quantità di fantastiche teorie d'ogni specie e ogni giorno se ne "fabbricavano" a tamburo battente di nuove. E beninteso ogni "teoria persuasiva", come la chiamavano laggiù, aveva i suoi adepti.

Malgrado la diversità e la quantità sterminata, tutte queste teorie si fondavano esclusivamente su uno di questi due principi — invero diametralmente opposti.

Uno dei due principi era detto "ateista", e l'altro "idealista" o "dualista".

Tutte le teorie "dualiste" provavano l'esistenza dell'"anima", e beninteso la sua "immortalità", e con essa le "tribolazioni" di tutti i generi a cui le anime eran soggette dopo la morte dell'essere-uomo.

Tutte le teorie "ateiste" provavano esattamente il contrario.

Insomma, figliolo, quando arrivammo nella città di Babilonia, laggiù stavano costruendo quella che vien chiamata una vera e propria "torre di Babele"».

Dopo aver pronunciato le ultime parole, Belzebù rifletté un istante, e riprese:

«Voglio spiegarti ora l'espressione di cui mi sono appena servito, "torre di Babele", espressione che viene usata con notevole frequenza sul tuo pianeta dagli esseri tricerbrali contemporanei.

Ci tengo a soffermarmi su quest'espressione e a spiegartela, in primo luogo perché mi è capitato per caso d'esser testimone di tutti gli avvenimenti che la fecero nascere, e in se-

tondo luogo perché la storia della sua apparizione e dei cambiamenti ch'ebbe a subire nella comprensione dei tuoi beniamini può dimostrarti in modo chiaro ancora una volta che le condizioni anormalmente stabilite della loro esistenza esserica ordinaria non lasciano pervenire agli esseri delle generazioni seguenti alcuna informazione esatta sugli avvenimenti reali prodottisi presso gli esseri d'epoche remote. E se per caso una cosa come quest'espressione li raggiunge, ben presto la fantasiosa ragione dei tuoi beniamini vi costruisce sopra un'intera teoria, moltiplicando così nella loro presenza gli "egoplastikuri essericci immaginari" o, per dirla con le loro parole, le "rappresentazioni psichiche" destinate a far sorgere nell'Universo quello "psichismo unico", e molto strano per esseri tricererebrali, che ognuno dei tuoi beniamini possiede.

Ebbene, poiché fin dal nostro arrivo in quella città avevo cominciato a frequentare diversi esseri di laggiù per dedicarmi a raccogliere su di loro le informazioni atte a chiarire la questione che m'interessava, e poiché incontravo quasi dappertutto quei sapienti radunati in gran numero, ben presto trovandomi a frequentarli assiduamente, mi limitai a fare tutte le mie ricerche su di loro e sulle loro individualità.

«Fra gli esseri sapienti che frequentavo a questo scopo, ce n'era uno, anch'esso deportato forzatamente dall'Egitto, chiamato Hamolinadir.

Ebbene, nel corso delle nostre conversazioni si strinsero, fra l'essere terrestre Hamolinadir e me, quasi le stesse relazioni che si stabiliscono ovunque fra esseri tricererebrali che si incontrino di frequente.

Questo Hamolinadir era un tipo di sapiente terrestre nella cui presenza generale i fattori per gli impulsi propri d'un essere tricererebrale, trasmessigli per eredità, non si erano ancora atrofizzati completamente; inoltre mi risultò chiaro che durante la sua età preparatoria gli esseri responsabili che lo circondavano avevano orientato anche lui, in modo più o meno normale, verso un'esistenza responsabile.

D'altronde bisogna dire che a quei tempi nella città di Babilonia i sapienti come lui erano molti.

Il sapiente Hamolinadir era della razza detta "assira", aveva visto la luce proprio nella città di Babilonia e qui era stato preparato a diventare un essere responsabile; ma la sua istruzione era avvenuta in Egitto in una scuola superiore a tutte quelle allora esistenti sulla Terra, ch'era conosciuta sotto il nome di "Scuola per rendere sostanziale il Pensiero".

Quando lo incontrai per la prima volta, egli si trovava nell'età in cui il suo "io" aveva raggiunto, quanto al potere di dirigere in modo sensato il "funzionamento psichico automatico" della sua presenza generale, la più alta stabilità che fosse accessibile a un essere tricererebrale del pianeta Terra in quel periodo; cosicché durante quello che viene chiamato lo "stato passivo di veglia" egli esprimeva alcune manifestazioni esseriche molto chiare, come per esempio la "coscienza di sé", l'"imparzialità", la "sincerità", la "sensibilità", la "prontezza" e così via.

Poco dopo il nostro arrivo a Babilonia, mi trovai ad assistere insieme con Hamolinadir a parecchie "riunioni" degli esseri sapienti di cui ti ho parlato e ad ascoltare molte delle loro cosiddette "dissertazioni", precisamente sulla questione ch'era in quel momento "all'ordine del giorno" e aveva "agitato gli spiriti" di tutti i Babilonesi.

Il mio amico Hamolinadir era anche lui eccitatissimo nei confronti di quella palpitante questione.

Egli si tormentava e montava su tutte le furie perché le numerose teorie vecchie e nuove a proposito di tale questione erano tutte, a dispetto delle loro prove assolutamente contraddittorie, altrettanto convincenti e veridiche le une come le altre.

Secondo lui, le teorie a sostegno del fatto che noi abbiamo un'anima "erano espone in maniera logica e persuasiva", ma quelle che provavano esattamente l'opposto "non erano né meno logiche né meno persuasive".

Affinché tu possa metterti nei panni di quel simpatico Assiro, ti spiegherò inoltre che in generale sul tuo pianeta oggi come ai tempi di Babilonia – qualsiasi teoria su quella che chiamano la "questione dell'aldilà", o su una questione relativa a un determinato "fatto", è frutto quasi sempre del-

l'invenzione di esseri tricerebrali di laggiù presso cui le conseguenze delle proprietà dell'organo kundabuffer si sono già interamente cristallizzate, con il risultato che nella loro presenza funziona la proprietà esserica a cui essi stessi danno il nome di "astuzia". Costoro infatti acquisiscono poco a poco nella loro presenza, sia consciamente sia automaticamente — e quando dico "consciamente", ciò significa beninteso con quella strana specie di ragione che già da tempo essi soli possiedono — alcune proprietà che servono a "individuare" i punti deboli nello psichismo dei loro simili; queste proprietà a lungo andare generano quei dati che permettono loro di cogliere, e a volte anche di comprendere, la singolare logica degli esseri che li circondano, e conformemente a questi dati essi inventano e propongono teorie su tale o tal'altra questione. E poiché, come ti ho già detto, presso la maggior parte degli esseri tricerebrali di laggiù, a causa delle anormali condizioni d'esistenza esserica ordinaria che si sono stabilite, la funzione esserica detta "sentire istintivamente le verità cosmiche" si atrofizza, se a uno qualunque di loro capita di dedicarsi allo studio di una "teoria" costui, volente o nolente, finirà per convincersene con tutta la sua presenza.

«Ebbene, figliolo.

Un giorno, sette dei loro mesi dopo il nostro arrivo nella città di Babilonia, andai col mio amico Hamolinadir a quello che si chiama un "congresso scientifico".

Il "congresso scientifico" era stato organizzato dai sapienti in precedenza deportati in quella città e radunava — oltre a questi "sequestrati" dal re persiano che nel frattempo aveva smesso d'appassionarsi alla scienza dell'"alchimia" e li aveva completamente dimenticati — anche un gran numero di sapienti venuti da altre comunità di loro iniziativa "per amore della scienza", come dicevano a quei tempi.

Quel giorno al congresso scientifico l'ordine d'intervento degli oratori veniva tirato a sorte.

Anche il mio amico Hamolinadir doveva prendere la parola, e tirando a sorte gli toccò di parlare per quinto.

Prima di lui alcuni oratori esposero diverse nuove "teorie" di loro invenzione, altri criticarono dottrine già formulate e ben conosciute da tutti.

Finalmente fu il turno del simpatico Assiro.

Egli, come dicono, "montò in cattedra"; e subito gli uscieri, come usava a quell'epoca, esposero un cartello che indicava l'argomento di cui avrebbe parlato.

Il cartello annunciava che l'oratore aveva scelto come tema del suo discorso "l'instabilità della ragione umana".

«Il mio amico terrestre all'inizio spiegò qual era a suo avviso la struttura del "cervello encefalico" dell'uomo, e quando e come le diverse impressioni fossero percepite dagli alti cervelli; poi precisò che soltanto dopo la realizzazione di uno specifico "accordo" fra questi diversi cervelli, l'insieme dei risultati si imprimeva nel "cervello encefalico".

All'inizio parlò posatamente; ma più parlava più si scaldava, finché, quando cominciò a criticare la ragione umana, la sua voce divenne un grido.

Nello stesso tempo criticava senza pietà anche la propria ragione. Sempre urlando si mise a dimostrare in modo assolutamente logico e convincente l'instabilità e la mutevolezza della ragione umana, spiegando per filo e per segno come fosse facile dimostrare a questa ragione una cosa qualsiasi e convincerla di tutto quel che si vuole.

Le grida del mio terrestre amico Hamolinadir cominciarono a rompersi in singhiozzi, ma pur singhiozzando egli continuò a parlare.

"Qualunque uomo", diceva, "e naturalmente anch'io, possiamo essere facilmente convinti di qualsiasi cosa.

Basta conoscere gli shock e le associazioni che occorre suscitare nei diversi cervelli mentre si vien dimostrando questa o quella verità.

Si può persino dimostrare facilmente all'uomo che il mondo intero, compresi gli uomini beninteso, è pura illusione, che la verità e l'autenticità del mondo risiedono unicamente nei nostri 'calli', anzi solo nel callo che cresce sull'alluce del piede sinistro, ad eccezione del quale nulla esiste al mondo;

tutto è pura apparenza, che appare per di più solo agli 'psicopatici gravi'".

«A questo punto del suo discorso, un usciere portò a quel simpatico essere terrestre triceralebrale una caraffa d'acqua ch'egli bevve con avidità, ricominciando poi con più calma:

"Guardate me, ad esempio. Non sono un sapiente qualsiasi; in tutta Babilonia e in molte altre città sono considerato un uomo di gran sapere e saggezza.

Ho seguito fino in fondo un insegnamento superiore a qualunque altro sia esistito e forse esisterà sulla Terra in futuro.

Ma che cosa è servito alla mia ragione questo sviluppo superiore riguardo alla questione che ormai da più d'un anno imperversa a Babilonia, facendo impazzire tutti quanti?

Nonostante il suo sviluppo superiore la mia ragione, durante la generale follia suscitata dalla questione dell'anima, non mi ha dato nient'altro che 'una settimana con cinque venerdì'.

Durante questo periodo ho esaminato con la massima attenzione e con la massima serietà tutte le teorie, antiche e recenti, sull'anima; e non ce n'è una che non mi abbia trovato intimamente d'accordo col suo autore, perché erano tutte esposte in modo tanto logico e plausibile che la mia ragione non poteva impedirsi d'approvarne la logica e l'apparente verità.

Ho scritto io stesso del resto in questo periodo un saggio molto importante sulla 'questione dell'aldilà', e senza dubbio molti di voi qui presenti hanno imparato a conoscere il mio pensare logico, e con ogni probabilità non c'è nessuno qui che non me l'abbia invidiato.

E tuttavia dichiaro onestamente e sinceramente a tutti voi qui presenti che, per quanto concerne la questione dell'aldilà, io, con tutto il sapere che ho accumulato fino ad oggi, non ne so né più né meno di quanto ne sappia un 'imbecille al quadrato'.

Noi innalziamo in questo momento qui, nella città di Babilonia, una 'torre di Babele' internazionale, con la speranza

di salire fino al cielo e vedere coi nostri propri occhi che cosa capita lassù.

E una torre composta da mattoni di aspetto simile in apparenza, ma fatti in realtà dei materiali più vari.

Fra questi mattoni ce ne sono di ferro, di legno, di 'pasta', e ce ne sono persino di 'piuma'.

Ebbene, oggi a Babilonia noi stiamo costruendo con questi mattoni una torre smisuratamente alta in pieno centro, e qualsiasi uomo più o meno cosciente deve ammettere che prima o poi la torre crollerà e schiaccerà non solo tutti gli abitanti della città, ma tutto quello ch'essa contiene.

Quanto a me, io voglio ancora vivere; non voglio finir schiacciato dalla torre e me ne vado al più presto. Voialtri fate come vi pare!"

Disse le ultime parole mentre già se ne andava, e scomparve: da allora non ho mai più rivisto quel simpatico Assiro.

Seppi più tardi che il giorno stesso aveva lasciato la città di Babilonia per andare a Ninive, dove visse fino a tarda età. Seppi inoltre che Hamolinadir non si era occupato mai più di "scienza", e aveva passato il resto della sua esistenza a piantare il "chungari" — che oggi si chiama "granturco".

«Ebbene, figliolo, il discorso di Hamolinadir fece a tutta prima un'impressione così forte che quegli esseri per un mese se ne andarono in giro "con un muso lungo fino a terra".

Quando s'incontravano non parlavano d'altro, citando e ripetendo brani di quel discorso.

E a forza di venir ripetute, alcune espressioni di Hamolinadir si diffusero fra gli esseri ordinari di Babilonia diventando proverbiali.

Alcune sono arrivate persino agli esseri attuali del pianeta Terra, fra cui quella che riguarda la "torre di Babele".

Gli esseri contemporanei s'immaginano tranquillamente che molto tempo fa nella città di Babilonia fu edificata una torre che avrebbe dovuto permettere agli esseri di salire fino a Dio col loro corpo planetario.

Gli esseri attuali del pianeta Terra dicono anche — e alcuni ne sono intimamente persuasi — che durante la costruzione di

quella "torre di Babele" si produsse fra le diverse lingue una gran confusione.

In generale, agli esseri contemporanei del pianeta Terra sono giunte parecchie espressioni isolate, anticamente pronunciate o fissate da alcuni esseri più sensibili a proposito di qualche dettaglio di una concezione integrale esistita al tempo in cui Babilonia era un "centro di cultura" o in altre epoche. E i tuoi beniamini degli ultimi secoli montano su questi "brandelli", con la loro assurda ragione, tali fandonie che il nostro astutissimo Lucifero potrebbe in fede mia crepare d'invidia.

«Fra le numerose dottrine riguardanti la questione dell'al-dilà, due raccolsero a Babilonia un gran numero di adepti, pur non avendo nulla in comune fra loro.

Entrambe si trasmisero di generazione in generazione, confondendo il loro "sano pensare esserico" peraltro già abbastanza confuso.

E trasmettendosi di generazione in generazione, i dettagli delle due dottrine furono modificati ma il pensiero fondamentale di ciascuna rimase invariato giungendo fino ai contemporanei.

Una di queste due dottrine, ch'ebbe a Babilonia molti adepti, apparteneva per l'appunto alle "dottrine dualiste", e l'altra alle "ateiste"; cosicché l'una propugnava l'esistenza dell'"anima" e l'altra esattamente il contrario, cioè che l'"anima" non esiste.

La dottrina "dualista" o "idealista" affermava che il corpo grossolano dell'uomo contiene un corpo sottile e invisibile, ch'è appunto l'"anima".

Il "corpo sottile" dell'uomo è immortale e non può essere mai distrutto.

Si diceva inoltre che il "corpo sottile", cioè l'"anima", per ogni azione sia volontaria che involontaria del "corpo fisico", doveva pareggiare il conto, e che ogni uomo sin dalla nascita era già costituito da questi due corpi, cioè dal "corpo fisico" e dall'"anima".

E si diceva ancora che al momento stesso della nascita si posano sulle spalle dell'uomo due "spiriti" invisibili.

Sulla spalla destra si posa lo "spirito del bene" che porta il nome di "angelo", e sulla spalla sinistra l'altro spirito, quello del "male", che ha nome "diavolo".

Fin dal primo giorno questi spiriti, lo spirito del bene e lo spirito del male, scrivono nei loro "registri" tutte le manifestazioni dell'uomo; quello che s'è posato sulla spalla destra scrive tutte quelle che si chiamano "buone manifestazioni" o "buone azioni", mentre lo spirito posato sulla spalla sinistra scrive quelle "cattive".

Fra gli obblighi di ciascuno dei due spiriti vi è quello di suggerire all'uomo il maggior numero possibile di manifestazioni che siano di sua competenza, e di costringerlo a compierle.

Dunque lo spirito della spalla destra si sforza sempre di ottenere che l'uomo si astenga dall'eseguire azioni che siano di competenza dello spirito opposto, e ne compia invece il maggior numero possibile di propria competenza.

Lo spirito della spalla sinistra agisce nello stesso modo, ma in senso contrario.

Si diceva ancora, in quell'originale insegnamento, che i due spiriti rivali menano fra di loro una lotta incessante, e ognuno dei due si "fa in quattro" perché l'uomo compia preferibilmente le azioni che rientrano nel rispettivo campo.

Quando l'uomo muore, i due spiriti ne lasciano il "corpo" fisico sulla Terra portando la sua "anima" a "Dio", che se ne sta da qualche parte lassù "in cielo".

Lassù "in cielo" questo "Dio" se ne sta assiso, circondato dai suoi fedeli angeli ed arcangeli, tenendo davanti a sé una "bilancia".

Da ciascun lato della bilancia si trovano gli "spiriti impegnati nel servizio". Dal lato destro stanno gli spiriti detti "servitori del Paradiso" — sono gli "angeli" — mentre dal lato sinistro stanno i "servitori dell'Inferno" — i "diavoli".

Gli spiriti che durante la vita dell'uomo sono rimasti sulle sue spalle, dopo la sua morte ne rendono l'"anima" a "Dio". Allora "Dio" prende in mano i "registri" sui quali furono annotate tutte le azioni, e li posa sui piatti della bilancia.

Sul piatto destro egli posa il registro dell'angelo, e sul piat-

to sinistro il registro del diavolo; e a seconda di come pendono i piatti della bilancia, "Dio" ordina agli spiriti servitori che si trovano dal lato vincente di provvedere a quell'"anima".

Dalla parte degli spiriti servitori che stanno a destra si trova precisamente il luogo detto "Paradiso".

Il Paradiso è un luogo di una bellezza e d'una magnificenza indescrivibili, che trabocca di frutti divini e di innumerevoli fiori dai più svariati profumi. L'aria risuona ininterrottamente del sublime canto dei cherubini e della musica dei serafini. Quella dottrina enumerava molte altre simili meraviglie i cui effetti esteriori, secondo le percezioni e le concezioni anormali divenute inerenti agli esseri di quello strano pianeta, potevano procurar loro una cosiddetta "gran soddisfazione", cioè la soddisfazione di quei bisogni criminali che nell'insieme hanno cancellato dalla loro presenza tutto, assolutamente tutto, ciò che il Nostro Padre Comune vi aveva deposto e ch'è indispensabile per qualsiasi essere tricerale.

Sotto il controllo degli spiriti servitori che stanno dal lato sinistro della bilancia, cioè sotto il controllo dei diavoli, si trova, secondo quell'insegnamento babilonese, il cosiddetto "Inferno".

Per quanto riguarda l'Inferno, si diceva che è un luogo senz'ombra di vegetazione, in cui regna perpetuamente un calore incredibile e in cui non si trova una sola goccia d'acqua.

L'Inferno risuona continuamente dei suoni di un'orribile "cacofonia" fatta di colpi di frusta e di rabbiosi "insulti".

E dappertutto sono drizzati strumenti di tortura d'ogni genere, dalla "graticola" alla "ruota" fino alle macchine per "squartare i corpi" e spolverarli meccanicamente di sale – e via di seguito, sempre su questo stile.

La dottrina babilonese "idealista" spiegava in modo circostanziato che l'uomo, affinché la sua "anima" vada in "Paradiso", deve sforzarsi continuamente sulla Terra di fornire la maggior quantità possibile di materiale per il "registro" dello spirito-angelo posato sulla spalla destra.

In caso contrario, i materiali più numerosi vanno ad alimentare le note dello spirito posato sulla spalla sinistra, e

l'"anima" dell'uomo finisce infallibilmente in quello spaventoso "Inferno"».

A questo punto, Hassin non poté più trattenersi e interruppe improvvisamente Belzebù con queste parole:

«E quali manifestazioni considerano buone oppure cattive?»

Belzebù rivolse al nipote uno strano sguardo, e scuotendo il capo rispose:

«Per distinguere le manifestazioni esseriche considerate sul tuo pianeta buone o cattive, sono sempre esistite e ancora esistono a tutt'oggi due concezioni indipendenti, che non hanno nulla in comune una con l'altra, e che si trasmettono di generazione in generazione.

La prima concezione esiste e si trasmette laggiù soltanto fra esseri come quelli ch'erano un tempo, sul continente Atlantide, i membri della società sapiente Akhldann, o come quelli che più tardi, dopo la seconda perturbazione transapalnaniana, avevano acquisito nella loro presenza generale, sia pure in modo diverso, all'incirca la stessa comprensione, e che si chiamavano "iniziati".

La prima concezione veniva espressa laggiù con la formula seguente:

"Qualsiasi azione dell'uomo è buona, nel senso oggettivo del termine, se egli la compie secondo coscienza; e qualsiasi azione è cattiva, se in seguito dovrà provarne `rimorso'".

La seconda concezione, invece, sorse poco dopo la "saggia invenzione" del grande imperatore Koniuzion e, trasmettendosi di generazione in generazione fra gli esseri ordinari di laggiù, si diffuse a poco a poco su quasi tutto il pianeta sotto il nome di "morale".

È interessante osservare, a questo punto, una particolarità che la "morale" di laggiù venne ad acquisire fin quasi dalla sua prima apparizione, e che finì per diventarle inerente.

Puoi figurarti e comprendere facilmente che cosa sia la "morale" terrestre se aggiungo ch'essa possiede, sia interiormente sia esteriormente, la proprietà "singolare" ch'è appannaggio dell'essere detto "camaleonte".

La stranezza e l'originalità di questo aspetto particolare

della "morale" — e specialmente della "morale" contemporanea — consistono nel fatto che il suo funzionamento dipende interamente, in maniera automatica, dall'umore delle "autorità locali", il quale umore a sua volta, sempre in maniera automatica, dipende dallo stato in cui si trovano le quattro cause "influenti" che laggiù si chiamano "suocera", "digestione", "caporale" e "quattrini".

«Il secondo insegnamento babilonese, che ebbe numerosi adepti e si trasmise di generazione in generazione fino a raggiungere i tuoi beniamini attuali, era annoverato fra la dottrine "ateiste" dell'epoca.

L'insegnamento dei candidati hassnamussiani terrestri di quei tempi ripeteva fino alla nausea che non esiste al mondo alcun "Dio" e ancora meno un'"anima" nell'uomo, e che di conseguenza tutti i ragionamenti e le discussioni sull'"anima" sono dei puri e semplici deliri di menti visionarie ammalate.

Esso diceva inoltre che al mondo vige esclusivamente una legge meccanica in base alla quale tutte le cose esistenti passano da una forma all'altra, e cioè che i risultati di una causa anteriore si trasformano progressivamente per diventare a loro volta causa di risultati ulteriori. Pertanto l'uomo non è altro che la conseguenza di qualche causa anteriore, e a sua volta deve servire come causa, ovviamente, di successive conseguenze.

Poi quest'insegnamento diceva che tutti i fenomeni "soprannaturali", anche se percettibili dalla maggioranza della gente, non erano altro che risultati della stessa legge mecca-

La piena comprensione di questa legge da parte della pura ragione dipendeva poi dalla conoscenza progressiva, imparziale ed esaustiva, dei suoi molteplici aspetti, che possono rivelarsi alla pura ragione nella misura consentita dal suo sviluppo.

La ragione dell'uomo, infine, non è che l'insieme di tutte le impressioni ricevute che gli forniscono poco a poco i dati per formulare paragoni, deduzioni e conclusioni. Il risultato di quest'insieme di dati fornisce all'uomo ampie informazioni

sui vari fatti che si ripetono in maniera simile intorno a lui e che a loro volta, nell'organizzazione generale dell'uomo, costituiscono il materiale con cui egli elabora alcune precise convinzioni. Tutto ciò costituisce la ragione dell'uomo cioè il suo psichismo soggettivo.

«Il modo in cui i due insegnamenti parlavano dell'anima e i mezzi malefici predisposti dai "sapienti" radunati laggiù da quasi tutti i paesi del pianeta per ridurre la ragione dei loro discendenti a una vera "girandola di assurdità" non sarebbero stati che un mezzo male, ma il gravissimo guaio oggettivo sta nel fatto che da essi ne sarebbero risultati altri terribili mali, non solo per i loro discendenti, ma per tutto quel che esiste.

Vale a dire che durante la grande "agitazione degli spiriti" avvenuta nella città di Babilonia, gli esseri sapienti, a causa delle loro "elucubrazioni" collettive, acquisirono nelle loro presenze, oltre a quelli già posseduti, una gran quantità di nuovi dati favorevoli alle manifestazioni hassnamussiane; e quando si dispersero per ritornare ai loro paesi d'origine essi, inconsciamente beninteso, diffusero ovunque, come microbi contagiosi, tutte le idee il cui insieme avrebbe finito per distruggere le ultime vestigia e persino le tracce di tutti i risultati dei Santi Lavori del Santissimo Ashyata Sheyimash.

"Coscientemente sofferti", i Santi Lavori erano stati da lui intenzionalmente realizzati al fine di creare per loro speciali condizioni esteriori d'esistenza esserica ordinaria, grazie alle quali soltanto le funeste conseguenze delle proprietà dell'organo kundabuffer potevano man mano scomparire dalla loro presenza, lasciando il posto alle proprietà conformi alla presenza d'ogni essere triceralebrale, presenza la cui totalità è l'immagine esatta dell'Universo.

Un altro risultato delle svariate "elucubrazioni" cui si abbandonarono allora sulla questione dell'"anima" nella città di Babilonia gli esseri "sapienti" della Terra, fu che poco dopo il mio quinto soggiorno personale sulla superficie del tuo pianeta, il loro centro di cultura provvisorio, l'incomparabile e davvero maestosa Babilonia, fu a sua volta "spazzato via dalla faccia della Terra", Come dicono là.

E non soltanto fu spazzata via la città di Babilonia, ma anche tutto quel che avevano acquisito e realizzato gli esseri esistiti laggiù nel corso di molti secoli.

«Per render onore alla giustizia, devo dirti ora che il principale fattore che finì per distruggere i Santi Lavori di Ashyata Sheyimash non va affatto cercato nei sapienti terrestri radunati a quel tempo nella città di Babilonia, ma nelle invenzioni d'un essere "sapiente" molto conosciuto laggiù, esistito sul continente d'Asia vari secoli prima degli avvenimenti babilonesi, col nome "Lentrohamsanin". Quest'essere, avendo rivestito la sua parte suprema in una ben definita unità ed essendosi perfezionato fino al grado richiesto di Ragione oggettiva, divenne in seguito uno dei trecentotredici "Individui Hassnamussiani Eterni" che esistono attualmente su un piccolo pianeta detto "Espiazione".

Ti parlerò certo a lungo di questo Lentrohamsanin, perché le informazioni che sono in grado di darti a suo riguardo possono esserti molto utili per capire lo strano psichismo degli esseri tricererebrali che esistono sul quel lontano e originale pianeta.

Ma ti parlerò di Lentrohamsanin solo dopo averti trasmesso tutte le informazioni possibili su colui che oggi è il Grandissimo e Santissimo Individuo Ashyata Sheyimash, e sull'attività da lui svolta sul tuo pianeta perché, data la natura di queste informazioni, potrai comprendere in modo più profondo e sostanziale la stranezza dello psichismo degli esseri tricererebrali che ti piacciono tanto e che abitano il pianeta Terra».

Capitolo 25

IL SANTISSIMO ASHYATA SHEYIMASH INVIATO DALL'ALTO SULLA TERRA

«Dunque, figliolo.

Ascolta ora con la massima attenzione le informazioni che ti darò su colui che oggi è il Santissimo Individuo Cosmico Generale Ashyata Sheyimash, e sull'attività da lui svolta per gli esseri tricererebrali che sorgono ed esistono sul pianeta Terra che ti piace tanto.

Ti ho già detto più volte che per un Misericordioso Ordine del Nostro Amorevolissimo Eterno Padre Comune, i nostri Altissimi e Grandissimi Individui Cosmici realizzano a volte nella presenza di un essere tricererebrale della Terra il "concepimento determinato" di un sacro Individuo, affinché quest'Individuo, diventato un essere terrestre, possa rendersi conto sul posto dell'andamento delle cose e dare al processo dell'esistenza essericca ordinaria di quegli esseri una nuova direzione adeguata, che permetta eventualmente alla loro presenza di liberarsi dalle conseguenze già cristallizzate delle proprietà dell'organo kundabuffer, ed anche dalla predisposizione a nuove cristallizzazioni.

Ebbene, esattamente sette secoli prima degli avvenimenti babilonesi che ti ho raccontato, nel corpo planetario d'un essere tricererebrale di laggiù fu realizzato il "concepimento determinato" del sacro Individuo chiamato Ashyata Sheyimash, che divenne così un Inviato dall'Alto e che oggi è uno dei nostri Altissimi e Grandissimi Individui Cosmici Sacri.

Ashyata Sheyimash fu concepito nel corpo planetario di un ragazzo di povera famiglia, appartenente a quella che chiamano "razza sumera", in un villaggio detto "Pispaskana" non lontano da Babilonia.

Egli crebbe e divenne un essere responsabile in parte nel

villaggio e in parte a Babilonia che, pur senza aver raggiunto l'apice dei suoi fasti, all'epoca era già molto famosa.

Il Santissimo Ashyata Sheyimash fu l'unico Inviato dall'Alto che con le sue Sante Fatiche riuscì a creare sul tuo pianeta condizioni tali da rendere l'esistenza di quei disgraziati esseri, per un certo periodo, un po' più simile a quella degli esseri tricerbrali dotati delle medesime possibilità che popolano gli altri pianeti del Nostro Grande Universo. Inoltre fu il primo Santo che, per adempiere alla missione affidatagli nei confronti degli esseri tricerbrali del pianeta Terra, evitò di ricorrere ai modi ed ai mezzi abitualmente istituiti nel corso dei secoli da tutti gli altri Inviati dall'Alto.

Il Santissimo Ashyata Sheyimash, contrariamente a quanto fecero prima di lui e dopo di lui tutti gli altri Inviati dall'Alto con lo stesso fine, non insegnò e non predicò nulla agli esseri tricerbrali ordinari della Terra.

Di conseguenza già dopo tre generazioni nessuno dei suoi insegnamenti, in nessuna forma, aveva raggiunto gli esseri ordinari di laggiù, quindi ancor meno gli esseri ordinari attuali.

Tuttavia i contemporanei del Santissimo Ashyata Sheyimash fecero pervenire agli esseri delle generazioni seguenti, attraverso quelli che vengono detti "iniziati", alcune informazioni precise sulla sua Santissima Attività, e lo fecero per mezzo d'un certo "legamonismo" prodotto dalle sue riflessioni, che aveva per titolo "Orrore della Situazione".

D'altro canto dal tempo della sua Santissima attività si è conservata intatta fino ai nostri giorni una "tavola di comandamenti" di marmo, sulla quale sono scolpiti i suoi "consigli" e i suoi "comandamenti" per la gente dell'epoca.

Là tavola di comandamenti rimasta intatta costituisce oggi la più preziosa reliquia di un piccolo gruppo di esseri iniziati di laggiù, la "confraternita Olbogmek", il cui luogo d'esistenza è al centro del continente d'Asia. La parola "Olbogmek" significa: "Non esistono diverse religioni, non c'è che un Unico Iddio".

Durante la mia ultima discesa personale sul tuo pianeta, mi capitò per caso di poter accedere a questo legamonismo, che

aveva trasmesso le riflessioni del Santo Ashyata Sheyimash alle generazioni successive di esseri iniziati del pianeta Terra e che aveva per titolo "Orrore della Situazione".

Il legamonismo mi aiutò moltissimo a chiarirmi personalmente alcuni strani aspetti dello psichismo di quegli originali esseri che, nonostante l'attenta osservazione a cui li avevo sottoposti per alcune decine di secoli, non ero ancora riuscito a comprendere».

«Carissimo nonno», domandò Hassin, «per favore, puoi dirmi che cosa significa la parola "legamonismo"?»

«Col termine "legamonismo"», rispose Belzebù, «si designa un mezzo impiegato laggiù da parte degli esseri tricerbrali ritenuti degni sia di essere iniziati sia di essere chiamati tali, per trasmettere di generazione in generazione le informazioni relative a un avvenimento qualsiasi del tempo antico.

Affinché tu comprenda meglio come si possano trasmettere le informazioni agli esseri delle generazioni successive per mezzo d'un legamonismo, ti dirò ancora qualche parola sugli esseri di laggiù chiamati, allora come adesso, "iniziati".

Nei tempi antichi sul pianeta Terra la parola "iniziato" era impiegata sempre e solo in un senso: si chiamavano così gli esseri tricerbrali che avevano acquisito nella propria presenza alcuni dati oggettivi pressoché identici, che tutti potevano sentire.

Ma dopo i due ultimi secoli, la stessa parola ha finito per assumere almeno due significati, diversi.

Il primo designa, come in passato, gli esseri di laggiù che coi loro sforzi personali coscienti e le loro sofferenze volontarie sono diventati "iniziati" e, avendo acquisito così vari meriti oggettivi percepibili da altri esseri indipendentemente dal sistema di cervello, risvegliano fiducia e rispetto.

Nella seconda accezione, il termine corrisponde a un titolo onorifico con cui si gratificano a vicenda vari esseri appartenenti a quelle che si potrebbero chiamare "bande di briganti", sviluppatesi in gran numero negli ultimi tempi, il cui scopo principale è di "rubare" alla gente che li circonda i valori essenziali.

Queste "bande di briganti" prendono a pretesto certe

scienze "occulte" o "soprannaturali" per condurre a buon fine i loro "saccheggi".

E ogni "bandito", laggiù, si autodefinisce "iniziato".

Fra simili "iniziati" terrestri si trovano persino dei "grandi iniziati", che specialmente ai nostri giorni si distinguono dagli "iniziati ordinari di recente formazione" per il fatto che nei loro virtuosismi hanno attraversato, come si dice laggiù, "l'acqua, il fuoco, e tutte le insidie" presenti nelle sale da gioco di Montecatlo.

Dunque, figliolo: si chiama "legamonismo" la trasmissione regolare di informazioni che riguardano avvenimenti trascorsi sul pianeta Terra in tempi molto remoti, operata direttamente da un iniziato a un altro iniziato del primo tipo, cioè soltanto fra esseri meritevoli, di cui gli uni trasmettono agli altri quello che hanno ricevuto da altri esseri non meno meritevoli.

Questa modalità di trasmissione è stata inventata dagli esseri del continente Atlantide, cui bisogna rendere onore al merito poiché il loro sistema è davvero saggio e raggiunge perfettamente il suo scopo.

Esso inoltre è l'unico mezzo grazie a cui le informazioni relative ad avvenimenti trascorsi in tempi molto remoti possono pervenire fedelmente agli esseri delle generazioni seguenti.

Quanto alle informazioni che passano di generazione in generazione attraverso la maggioranza degli esseri ordinari di quel pianeta, non trascorre mai molto tempo prima che scompaiano del tutto dalla loro memoria, senza lasciare dietro di sé, per dirla con il nostro caro Mullah Nassr Eddin, null'altro che "due peli, una piuma, e uno spunto per Sheherazade".

Ecco perché quando agli esseri di generazioni lontane arrivano frammenti d'informazione relativi a qualche avvenimento remoto, e gli scienziati "di nuova formazione" se ne impadroniscono per cucinare le loro assurdità, si assiste al prodursi di un fenomeno originale e molto istruttivo: nella presenza generale di tutti i "baciapile" che ascoltano il testo di quelle assurdità penetra immediatamente, e infuria all'impazzata, quel che laggiù viene detto "il funesto spirito del ballo di San Vito".

Quanto poi al modo in cui gli scienziati del pianeta Terra cucinano le loro assurdità a partire dai frammenti di conoscenza a loro pervenuti, il nostro caro Mullah Nassr Eddin lo definisce perfettamente in una delle sue massime di saggezza: "La pulce esiste per un solo motivo: perché il suo sternuto provoca un tale diluvio che i nostri scienziati amano passare la vita a descriverlo minutamente".

Devo dirti che al tempo in cui esistevo fra i tuoi beniamini, quando uno dei loro scienziati teneva una conferenza pubblica, o mi parlava personalmente di avvenimenti antichi di cui ero stato io stesso testimone, a volte mi era difficile trattenere quella ch'essi chiamano "ridarella".

I loro discorsi e le loro "storie" erano talmente pieni di ridicole assurdità, che nonostante tutte le sue risorse nemmeno il nostro astutissimo Lucifero o uno dei suoi assistenti avrebbe mai potuto inventare qualcosa di simile».

Capitolo 26

LEGAMONISMO CONCERNENTE LE RIFLESSIONI
DEL SANTISSIMO ASHYATA SHEYIMASH
AVENTE PER TITOLO «ORRORE DELLA SITUAZIONE»

Belzebù riprese:

«Il legamonismo attraverso cui le riflessioni del Santissimo Ashyata Sheyimash venivano trasmesse cominciava con questa preghiera:

«"Nel nome della Causa del mio avvento, sempre mi sforzerò di essere giusto verso qualsiasi principio spiritualizzato del Nostro Comune Padre, Onnipotente Eterno Autocrate, e verso qualsiasi principio delle sue future manifestazioni spiritualizzate. Amen.

Dall'alto fu ordinato a me, infima particella del Grande Tutto, di rivestire il corpo planetario d'un essere tricentrico della Terra onde aiutare tutti gli altri che appaiono ed esistono su questo pianeta ad affrancarsi dalle conseguenze delle proprietà dell'organo che, per elevate e gravi ragioni, fu innestato nella presenza dei loro antenati.

Gli Individui sacri che prima di me furono con speciale intenzione realizzati dall'Alto a questo fine, tentarono tutti, per raggiungere lo scopo, di portare a termine il compito loro affidato mediante una delle tre sacre vie predestinate al perfezionamento di sé da parte dello stesso Nostro Creatore Eterno, cioè le sacre vie fondate sugli impulsi esserici chiamati 'Fede', 'Speranza', e 'Amore'.

Quando ebbi compiuto diciassette anni, seguendo gli ordini che venivano dall'Alto, cominciai a preparare il mio corpo planetario al fine di raggiungere l'imparzialità durante il tempo della mia esistenza responsabile. Con questa preparazione nutrivo il proposito di portare a termine io pure, appena toccata l'età responsabile, il compito che mi era stato affidato,

utilizzando uno dei tre sacri impulsi esserici. Ma durante il tempo della mia preparazione mi accadde di incontrare nella città di Babilonia numerosi esseri appartenenti a tutti – o quasi – i 'tipi' già costituiti, e nel corso delle mie osservazioni imparziali potei notare i diversi tratti delle loro manifestazioni esseriche; da quel momento a poco a poco nella mia essenza si insinuarono gravi dubbi sulla possibilità di salvare gli esseri tricentrici di quel pianeta utilizzando una delle tre sacre vie.

Le diverse manifestazioni degli esseri che incontravo confermavano i miei dubbi, e presto mi portarono alla convinzione che le conseguenze delle proprietà dell'organo kundabuffer, ereditariamente trasmesse in una lunga serie di generazioni, si erano ormai così ben cristallizzate nella presenza degli esseri contemporanei da costituire quasi una parte legittima della loro essenza – talché oggi giorno le conseguenze cristallizzate dell'organo kundabuffer sono, per la loro presenza generale, una sorta di 'natura nella natura'.

«"Orbene, quando infine divenni un essere responsabile, decisi che, prima di scegliere definitivamente quale delle tre sacre vie avrei dovuto adottare per condurre a buon fine le mie future attività, avrei portato il mio corpo planetario allo stato di 'Ksherknara sacro', cioè allo stato di 'percezione esserica equilibrata in tutti i cervelli'.

A questo scopo salii sul Monte 'Vezinyama' dove passai quaranta giorni e quaranta notti in ginocchio nell'esercizio della concentrazione.

Nei quaranta giorni seguenti, senza mangiare né bere, ricordai ed analizzai tutte le impressioni prodotte in me da ogni fatto percepito durante il periodo preparatorio della mia esistenza.

Nei quaranta giorni e quaranta notti seguenti, rimasi in ginocchio, non mangiai né bevvi, e ogni mezz'ora mi strappai dal petto qua e là due peli per volta.

E solamente dopo aver così ottenuto piena libertà da ogni associazione corporea o spirituale legata alle impressioni della vita ordinaria, cominciai a riflettere su quel che avrei dovuto fare.

"Le riflessioni della mia ragione purificata mi condussero infine alla certezza che era ormai troppo tardi per salvare gli esseri attuali mediante una delle tre sacre vie.

Queste riflessioni mi dimostrarono al di là di ogni dubbio che tutte le autentiche funzioni proprie agli esseri-uomini, come a tutti gli esseri tricerbrali del Nostro Grande Universo, già presso i loro antichi progenitori erano degenerare in altre funzioni appartenenti a certe proprietà dell'organo kundabuffer, che erano assai simili alle autentiche sacre funzioni esseriche dette 'Fede', 'Speranza' e 'Amore'.

All'origine di questa degenerazione vi era probabilmente il fatto che i loro progenitori, nonostante avessero acquisito in sé, una volta liberati dall'organo kundabuffer, i fattori degli autentici impulsi esserici sacri, avevano però mantenuto il gusto di numerose proprietà di quell'organo; e da allora le proprietà che assomigliavano ai tre impulsi sacri presero a confondersi man mano con questi, cosicché nel loro psichismo si cristallizzarono alcuni fattori degli impulsi di 'Fede', 'Speranza' e 'Amore', assai simili in verità a quelli autentici, e tuttavia completamente diversi.

È vero che gli attuali esseri tricentrici di laggiù a volte credono, amano e sperano, sia con la ragione sia col sentimento: ma come credono, come amano, come sperano? Perché è proprio qui che si vede la particolarità delle tre proprietà esseriche.

«"Anch'essi credono, ma questo sacro impulso non funziona in modo indipendente, come invece accade di solito per tutti gli esseri tricentrici dotati delle stesse possibilità che vivono su diversi pianeti del Nostro Grande Universo; in loro l'impulso dipende al suo sorgere da alcuni altri fattori, determinatisi nella loro presenza generale in seguito alle conseguenze di quelle proprietà dell'organo kundabuffer, che hanno nome 'vanità', 'amor proprio', 'orgoglio', 'presunzione', eccetera.

Gli esseri tricentrici della Terra, dunque, sono soggetti a percepire e a fissare nella loro presenza ogni sorta di 'suirkpusaram' o, per dirla con le loro parole, 'sono disposti a mandar giù qualsiasi panzana'.

È veramente facile darla a bere a un essere di quel pianeta, sempre che durante la percezione della 'panzana' gli venga provocato intenzionalmente, o gli sorga automaticamente, il funzionamento di qualcuna delle corrispondenti conseguenze dell'organo kundabuffer cristallizzate in loro a formare la cosiddetta 'soggettività' dell'essere in questione, come l'"amor proprio", la 'vanità', la 'furfanteria', la 'vanteria', o l'"arroganza", eccetera.

Quando un'azione simile influenza la loro degenerata ragione o quei fattori altrettanto degenerati che si trovano nelle loro 'localizzazioni' — fattori cui spetta il compito di realizzare la sensazione esserica — non soltanto si cristallizza in loro la ferrea convinzione che quella 'panzana' è vera, ma ciascuno si prodigherà in seguito a provare con foga a chi lo circonda, in tutta sincerità e buona fede, che le cose stan proprio così e non potrebbero stare altrimenti.

«"D'altro lato, i dati che generano il sacro impulso di 'Amore' hanno assunto in loro una forma altrettanto anormale.

Nella presenza degli esseri attuali, lo strano impulso ch'essi chiamano 'amore' sgorga in quantità inesauribili; ma questo strano 'amore' è a sua volta il risultato di alcune conseguenze, ormai cristallizzate, delle proprietà dell'organo kundabuffer, sicché l'impulso sorge e si manifesta nella presenza di ognuno di loro in modo del tutto soggettivo.

Anzi, questo impulso è soggettivo e vario a tal punto che se interroghiamo una decina d'esseri attuali sul modo in cui ciascuno lo sente interiormente, e ammettiamo in via straordinaria che rispondano con sincerità descrivendo le loro autentiche sensazioni invece di propinarci quello che han letto da qualche parte o sentito dire, essi risponderanno in dieci modi diversi e parleranno di dieci sensazioni assolutamente distinte.

Uno descriverà solo l'aspetto sessuale dell'impulso, l'altro ci vedrà solo la pietà, un terzo il desiderio di sottomissione, un quarto la comunanza di interessi di fronte al mondo esterno, e così via. Nessuno saprà descrivere, sia pure alla lontana, la sensazione del vero amore.

E nessuno saprà descriverlo perché nessun essere-uomo ordinario da lungo tempo ha mai più provato la sensazione del sacro impulso esserico del vero amore. E poiché ignorano questo 'gusto', non possono rappresentarsi neppur minimamente che cosa sia il sacro impulso esserico che porta le maggiori beatitudini alla presenza di ogni essere tricentrico dell'Universo e costituisce in noi, conformemente alla Provvidenza Divina della Grande Natura, dati di tal sorta che nel provarne i risultati possiamo con la massima beatitudine riposarci dagli sforzi meritori compiuti in vista del nostro stesso perfezionamento.

Ai nostri giorni quando un essere tricerebrale ne ama un altro, lo 'ama' perché l'altro lo blandisce o lo loda sempre anche senza alcun merito; o perché il naso dell'altro assomiglia molto al naso della femmina o del maschio con cui si è stabilito, conformemente alle leggi cosmiche del 'tipo' e della 'polarità', un contatto non ancora finito; o infine per la sola ragione che lo zio dell'essere 'amato' fa degli ottimi affari e potrebbe un giorno esser d'aiuto con qualche spintarella.

Gli esseri-uomini di quaggiù non amano più d'un vero amore imparziale e non egoista, mai.

Così, grazie all'esistenza di questo tipo di amore presso gli esseri contemporanei, le predisposizioni ereditarie alla cristallizzazione delle conseguenze delle proprietà dell'organo kundabuffer si esercitano oggi senza il minimo ostacolo e si fissano definitivamente nella loro natura, diventandone parte integrante.

«Per quanto poi concerne il terzo impulso esserico sacro – la 'Speranza' dell'essenza – la sua sorte nella presenza degli esseri tricentrici di quaggiù è ancora peggiore di quella toccata agli altri due.

Non soltanto quest'impulso esserico ha finito per adattarsi in forma snaturata alla totalità della loro presenza, ma la strana e funesta 'speranza' di nuova formazione, sostituendosi al sacro impulso esserico della 'Speranza', è oggi il principale ostacolo all'acquisizione dei fattori necessari al funzionamento dei veri impulsi esserici di 'Fede', di 'Speranza' e di 'Amore'.

A causa di quest'anormale 'speranza' di recente formazione, essi sperano sempre in qualcosa, paralizzando costantemente tutte le possibilità che, provocate ad arte dall'esterno o casualmente sorte da sole, avrebbero forse ancora potuto distruggere la predisposizione ereditaria della loro presenza alla cristallizzazione delle conseguenze delle proprietà dell'organo kundabuffer.

«Una volta tornato dal Monte Vezinyama alla città di Babilonia, proseguì le mie osservazioni per scoprire se si potesse portare aiuto a questi infelici in qualche altro modo.

Consacrai un anno intero a compiere speciali osservazioni su tutte le loro manifestazioni e percezioni e in questi lasso di tempo mi convinsi categoricamente che, se da una parte i fattori destinati a generare nella presenza degli esseri di questo pianeta i sacri impulsi esserici di 'Fede', 'Speranza' e 'Amore' erano già completamente degenerati, dall'altra invece il fattore che deve generare l'impulso su cui si fonda tutto lo psichismo degli esseri a sistema tricerebrale – impulso che va sotto il nome di 'coscienza morale oggettiva' – non si era ancora atrofizzato, ma si trovava nelle loro presenze quasi allo stato primitivo.

Grazie al modo anormale in cui si sono stabilite le condizioni di esistenza ordinaria, questo fattore è sprofondata in quel loro stato 'conscio' ch'essi chiamano 'inconscio', è non partecipa affatto al funzionamento del loro stato conscio ordinario.

Compresi allora senza tema di errore, con l'acume di tutte le parti che costituiscono il mio 'Io' integrale, che soltanto una partecipazione di questo fattore esserico, ancora intatto nelle loro presenze, al funzionamento generale dello stato conscio in cui passano la loro cosiddetta 'esistenza di veglia' quotidiana avrebbe permesso di salvare gli attuali esseri tricebrali di quaggiù dalle conseguenze delle proprietà dell'organo che fu intenzionalmente innestato nella presenza dei loro primi antenati.

Riflessioni ulteriori mi convinsero poi che questo scopo si poteva raggiungere solo se la loro esistenza esserica ordinaria

avesse potuto svolgersi per lungo tempo in condizioni adeguatamente preordinate.

«"Quando tutto ciò si fu completamente trasmutato in me, decisi di votarmi subito e in maniera esclusiva a creare le condizioni grazie a cui il funzionamento della 'sacra coscienza morale', rimasta intatta nel loro inconscio, avrebbe potuto partecipare poco a poco al funzionamento del loro conscio ordinario.

Possa la benedizione del Nostro Onnipotente Creatore Eterno Uniesserico Amorevolissimo Padre Comune scendere sulla mia risoluzione. Amen".

Così finiva il legamonismo consacrato alle riflessioni del Santissimo e Incomparabile Ashyata Sheyimash, dal titolo "Ordine della Situazione".

«Ebbene, figliolo, quando ebbi preso conoscenza per la prima volta nei particolari, all'inizio della mia ultima discesa personale sulla superficie del tuo caro pianeta, del legamonismo di cui ti ho appena parlato, il mio interesse fu subito attratto dalle deduzioni di colui che in futuro sarebbe diventato un Altissimo e Santissimo Individuo Cosmico Generale, Ashyata Sheyimash; e poiché non esisteva laggiù altro legamonismo, né altra fonte d'informazione sulla sua ulteriore Santissima Attività in mezzo ai tuoi beniamini, decisi di compiere personalmente minuziose ricerche; volevo a tutti i costi sapere quali misure avesse preso e come le avesse realizzate in seguito, per aiutare quegli infelici a liberarsi dalle conseguenze ereditarie delle proprietà del funesto organo kundabuffer.

Perciò durante il mio ultimo soggiorno personale sulla superficie del tuo pianeta, decisi che le minuziose indagini per far luce sulle ulteriori Santissime Attività di quell'Amante dell'Essenza, il Grande — oggi anche Altissimo e Santissimo — Individuo Cosmico Generale Ashyata Sheyimash, dovessero costituire per me il compito primario e fondamentale.

Quanto poi alla "tavola di comandamenti" rimasta casualmente intatta dai tempi della Santissima Attività del Grande Ashyata Sheyimash, che costituisce ancor oggi la principale

reliquia degli esseri iniziati della "Confraternita Olbogmek", durante il mio ultimo soggiorno ebbi finalmente occasione di vederla e di leggerne l'iscrizione scolpita su marmo.

Ulteriori indagini mi mostrarono che in seguito, quando il Santissimo Ashyata Sheyimash ebbe organizzato laggiù le condizioni particolari d'esistenza esserica ordinaria che si era proposto di instaurare, per sua iniziativa e secondo i suoi consigli furono messe in luoghi appropriati di parecchie grandi città le "tavole dei comandamenti" su cui erano scolpiti vari precetti e sentenze intesi a favorire un'esistenza normale.

Più tardi però, quando ricominciarono le loro grandi guerre, tutte le tavole dei comandamenti andarono distrutte per mano di quegli strani esseri salvo una, che si è conservata fino ai nostri giorni, non si sa come, ed è oggi il bene più prezioso di quella "confraternita".

Nel marmo era scolpita un'iscrizione che parlava dei sacri impulsi esserici chiamati "Fede", "Amore" e "Speranza", e che diceva così:

"Fede" "Amore" "Speranza"

La Fede della coscienza è libertà.
La Fede del sentimento è debolezza.
La Fede del corpo è stupidità.

L'Amore della coscienza evoca l'uguale.
L'Amore del sentimento evoca il contrario.
L'Amore del corpo dipende dal tipo e dalla polarità.

La Speranza della coscienza è forza.
La Speranza del sentimento è schiavitù.
La Speranza del corpo è malattia.

«Prima di intrattenerti ancora sulle attività del Santissimo Ashyata Sheyimash intese a promuovere il bene dei tuoi beniamini, devo spiegarti un po' più a fondo l'impulso interiore ch'essi chiamano "speranza" perché, com'egli aveva notato, esso ha un destin — ancora peggiore di quello degli altri due.

E le osservazioni e le ulteriori ricerche che ho condotto di

persona specificamente su questo strano impulso mi hanno mostrato con chiarezza che nella loro presenza i suoi fattori determinanti sono davvero funesti.

L'anormale speranza ha provocato laggiù la comparsa e la tendenza allo sviluppo d'una malattia alquanto originale e del tutto insolita che ancora imperversa ai nostri giorni e si chiama "domani".

La strana "malattia del domani" provoca effetti tremendi: e lo sanno bene quei miserabili esseri tricerbrali di laggiù che, quando si accorgono casualmente di albergare alcune conseguenze indesiderabili e se ne convincono categoricamente con tutta la loro presenza, pur sapendo quali sforzi siano indispensabili per liberarsi e come farli, non ci riescono a causa di questa malattia.

Infatti a causa di quest'aspetto dell'immenso e terribile finale concentrato per ragioni più o meno importanti nel processo di esistenza esserica ordinaria di questi miserabili esseri tricerbrali, chi per caso si rende conto di ciò che ti ho detto non riesce mai a fare gli sforzi necessari, ma li rimanda "di domani in domani", e così perde la possibilità di raggiungere qualsiasi risultato efficace.

La strana "malattia del domani", così funesta per i tuoi beniamini, è diventata un ostacolo per gli esseri attuali non solo perché li priva per sempre di qualsiasi possibilità di escludere dalla loro presenza le conseguenze cristallizzate dell'organo kundabuffer, ma anche perché impedisce alla maggior parte di loro di compiere onestamente persino gli obblighi esserici assolutamente indispensabili all'esistenza ordinaria nelle condizioni ormai date.

Per questa "malattia del domani" gli esseri tricerbrali di laggiù, specie i contemporanei, rinviano quasi sempre a "più tardi" quello che andrebbe fatto subito, convinti che "più tardi" sapranno fare meglio e di più.

Anche quelli che per caso, accidentalmente o per un'influenza cosciente esterna, riconoscano la loro nullità e riescano a sentirla in tutte le loro parti spiritualizzate distinte, e che sempre per caso apprendano quali sforzi esserici sia necessario fare e come debbano esser fatti per diventare quel che si

conviene a un essere tricerbrale, anche questi li rinviano "di domani in domani", e quasi tutti arrivano al triste giorno in cui in loro sorgono e cominciano a manifestarsi i segni premonitori della vecchiaia, chiamati "impotenza" e "debolezza", fardello inevitabile di tutte le formazioni cosmiche grandi e piccole prossime alla fine dell'esistenza.

A questo riguardo, devo assolutamente parlarti dello strano fenomeno che ho notato laggiù durante le osservazioni e le ricerche alle quali mi sono dedicato in relazione alla presenza quasi completamente degenerata dei tuoi beniamini: ho infatti constatato per certo che in molti, verso la fine della loro esistenza planetaria, la maggior parte delle conseguenze delle proprietà del famoso organo, cristallizzatesi nella loro presenza generale, cominciano ad atrofizzarsi e alcune addirittura spariscono del tutto, consentendo loro di vedere e sentire meglio la realtà.

Nella presenza generale dei tuoi beniamini si manifesta allora un intenso desiderio di lavorare su di sé, di lavorare, come dicono loro, "per salvarsi l'anima".

Ma naturalmente questi desideri non servono più a niente per il semplice fatto che è troppo tardi, che il tempo loro dispensato a questo fine dalla Grande Natura è trascorso e che, pur vedendo e sentendo l'obbligo di realizzare gli sforzi esserici necessari... costoro non hanno ormai, per realizzare il loro desiderio, null'altro che "voglie" infruttuose e "impotenze" senili.

«Dunque, caro figliolo, le ricerche e le indagini ulteriori da me condotte sull'attività del Santissimo Ashyata Sheyimash per il bene degli esseri tricerbrali che sorgono ed esistono sul tuo pianeta mi hanno dimostrato quanto segue.

Quando quel Grande Individuo Sacro, quasi ineguagliabile quanto a ragione, si fu convinto senza ombra di dubbio che le sacre vie abitualmente destinate al perfezionamento di tutti gli esseri tricerbrali dell'Universo non erano più adatte agli esseri del pianeta Terra, allora, dopo l'anno da lui consacrato a condurre osservazioni e ricerche speciali sul loro psichismo, di nuovo egli ascese sul monte Vezinyama, e per parecchi

mesi terrestri rimase in contemplazione a riflettere sulla maniera in cui avrebbe potuto condurre a buon fine il disegno di salvare gli esseri di quel pianeta dalla loro predisposizione ereditaria a cristallizzare le conseguenze delle proprietà dell'organo kundabuffer per mezzo dei dati rimasti intatti nel loro inconscio e riguardanti il sacro impulso esserico fondamentale chiamato "coscienza morale oggettiva".

Le sue riflessioni lo convinsero categoricamente che era possibile salvarli attraverso i dati suscettibili di generare in loro quel sacro impulso esserico ad una sola condizione, alla condizione cioè che le manifestazioni di questi dati, preservatisi intatti nel loro inconscio, partecipassero integralmente al funzionamento dello stato conscio in cui si svolge la loro quotidiana esistenza di veglia, e che questo impulso esserico si manifestasse a lungo in tutti gli aspetti di tale stato conscio».

Capitolo 27

L'ORDINE DI ESISTENZA CREATO PER GLI UOMINI DAL SANTISSIMO ASHYATA SHEYIMASH

Belzebù riprese il racconto.

«Le mie ulteriori ricerche e indagini rivelarono inoltre che il Santissimo Ashyata Sheyimash, dopo aver meditato sul Monte Vezinyama ed aver elaborato per sommi capi nella propria ragione un piano determinato per la sua ulteriore Santissima Attività, non tornò più a Babilonia ma si recò direttamente nella città di Giulfapal, capitale d'un paese posto al centro del continente d'Asia e chiamato un tempo "Kurlandtech".

Appena giunto, egli si mise in contatto coi fratelli della "confraternita Ciavtanturi" - che significa "Essere, o non essere affatto" - situata nelle vicinanze della città.

Cinque dei loro anni prima che il Santissimo Ashyata Sheyimash arrivasse in quei luoghi, la confraternita era stata fondata da due esseri terrestri che erano divenuti veri e propri "iniziati" secondo i principi esistenti prima dell'epoca "ashyatiana".

I due esseri tricerbrali si chiamavano Pandoliro e Sensimiriniko.

E qui vorrei farti notare che a quel tempo nella presenza generale di quei due veri iniziati terrestri il rivestimento delle parti superiori era già compiuto, e che in seguito essi riuscirono nel corso della loro esistenza a spingerne il perfezionamento sino al grado richiesto di Sacra Ragione oggettiva; sicché oggi le loro parti esseriche superiori sono perfezionate, anzi sono persino degne di aver già adesso un luogo d'esistenza sul Santo Pianeta Purgatorio.

Secondo le mie-ulteriori approfondite ricerche, presso questi due esseri tricerbrali di laggiù detti Pandoliro e Sen-

simiriniko era sorto, e si faceva sentire senza tregua in tutte le parti distinte già spiritualizzate della loro presenza integrale, il sospetto che la loro organizzazione generale avesse acquisito, per qualche ragione evidentemente non conforme alle leggi, una "cosa poco desiderabile"; ben presto, quando il sospetto divenne certezza, entrambi si accorsero che era impossibile disfarsi di quella "cosa poco desiderabile" operante in loro col solo aiuto dei loro dati interiori; quindi decisero di cercare fra i propri simili qualche altro essere animato da analoghe intenzioni, per mettere in comune gli sforzi e riuscire a sbarazzarsi della "cosa poco desiderabile".

Non tardarono a scoprire questi esseri fra i cosiddetti "fratelli", che stanno nei "conventi", a quell'epoca assai numerosi nei dintorni della città di Giulfapal.

Coi monaci da loro scelti fondarono allora la "confraternita" di cui ti parlerò.

«Ebbene, dopo che il Santissimo Ashyata Sheyimash, al tempo del suo soggiorno nella città di Giulfapal, ebbe stabilito le necessarie relazioni coi fratelli della suddetta confraternita, fratelli che avevano già lavorato e constatato in se stessi l'anormale funzionamento del loro psichismo, egli illuminò la loro ragione con informazioni oggettivamente vere e diresse i loro impulsi esserici in modo da far loro sentire queste verità senza la minima interferenza sia di fattori anormalmente cristallizzati e già esistenti nelle loro presenze, sia di quelli suscettibili di sorgere in futuro dai risultati di percezioni esterne legate alla forma anormalmente stabilitasi laggiù per l'esistenza esserica ordinaria.

Mentre così educava i fratelli dell'antica confraternita Ciavtanturi e discuteva assieme a loro le sue ipotesi e le sue intenzioni, il Santissimo Ashyata Sheyimash si applicò anche ad elaborare le cosiddette "regole" o, per usare un'altra espressione di laggiù, gli "statuti" della confraternita che con il loro aiuto aveva intenzione di fondare nella città di Giulfapal e alla quale fu dato più tardi il nome di "Hishtvori" — che significa "si chiamerà e diventerà figlio di Dio solo colui che acquista in sé la coscienza". Quando ogni cosa fu organizzata e messa

a punto con la partecipazione dei fratelli dell'antica confraternita Ciavtanturi, il Santissimo Ashyata Sheyimash inviò questi fratelli in diversi luoghi con l'incarico di propagarvi secondo le sue direttive l'idea che nel "subconscio" degli uomini si cristallizzano stabilmente alcuni fattori, manifestati dall'Alto e destinati a far nascere in essi il divino impulso della vera Coscienza morale; e che soltanto chi acquista il "potere" di far partecipare l'azione di questi fattori al funzionamento dello stato conscio in cui trascorre la sua esistenza quotidiana, quello soltanto avrà il legittimo diritto di chiamarsi, in senso oggettivo, e di essere davvero il figlio del Padre Creatore Comune di ogni cosa esistente.

I fratelli allora si misero a predicare queste verità oggettive, prima fra i monaci di numerosi conventi situati nei dintorni di Giulfapal poi fra gli esseri ordinari della città.

Il risultato delle loro predicazioni fu che scelsero in prima istanza trentacinque "novizi", seri e ben preparati, per la prima confraternita Hishtvori fondata nella città di Giulfapal.

Poi il Santissimo Ashyata Sheyimash, senza smettere di illuminare la ragione dei fratelli anziani della confraternita Ciavtanturi, si mise col loro aiuto ad illuminare anche la ragione dei trentacinque "novizi".

Le cose continuarono così per un intero anno di laggiù; e soltanto dopo un anno sia tra i fratelli dell'antica confraternita Ciavtanturi che fra i trentacinque "novizi" alcuni a poco a poco si mostrarono degni di diventare "fratelli a pieno titolo" — come si dice — della prima confraternita Hishtvori.

Secondo le "regole" stabilite dal Santissimo Ashyata Sheyimash, chiunque poteva diventare "fratello a pieno titolo" della confraternita Hishtvori a una sola condizione, e cioè che, oltre ad alcuni previsti meriti oggettivi, costui riuscisse ad acquisire il "potere di dirigere coscientemente il funzionamento del proprio psichismo", fino a mettersi in grado di indirizzare verso la perfezione un altro centinaio di esseri ordinari, dimostrando loro che negli uomini esiste l'impulso della coscienza morale oggettiva e che occorre manifestarla perché l'uomo possa rispondere alla vera ragion d'essere e allo scopo della sua esistenza; e che ciascuno può acquisire in

proprio la cosiddetta "intensità di potere" necessaria a diventare capace di convincere a sua volta almeno un centinaio di altri uomini.

Chi si rese degno di diventare "fratello a pieno titolo" della confraternita Hishtvori ricevette allora per la prima volta, laggiù, il titolo di "sacerdote".

«Per comprendere meglio la Santissima Attività di Ashyata Sheyimash, devi sapere che una volta distrutti i risultati delle sue Sante Fatiche, l'appellativo di "acerdote" — come pure quello di "iniziato", di cui ti ho già parlato — fu inteso dai tuoi prediletti in due sensi completamente diversi, e così accade ancora ai giorni nostri.

Il primo senso, oggi come allora, viene usato comunemente solo in pochi paesi e solo per designare gruppi isolati e insignificanti di professionisti che tutti laggiù chiamano "ecclesiastici" o "preti".

Il secondo senso del nome "sacerdote", oggi come allora, si applica agli esseri di laggiù che, a causa della pia esistenza e dei meriti delle azioni compiute per il bene dei loro simili, si distinguono talmente dagli esseri tricerbrali ordinari che quando questi ultimi si ricordano dei primi nella loro presenza sorge e si manifesta sempre il processo detto "gratitudine".

«Fin dal tempo in cui il Santissimo Ashyata Sheyimash illuminava la ragione dei fratelli dell'antica confraternita Ciavtanturi e dei trentacinque "novizi" che vi si erano aggiunti, fra gli esseri ordinari della città di Giulfapal e dintorni si sparse la giusta idea che la presenza generale degli esseri-uomini contiene tutti i dati per la manifestazione del divino impulso di coscienza morale oggettiva; ma che quest'impulso divino non partecipa affatto al loro conscio generale perché ne è impedito da alcune manifestazioni che procurano loro "soddisfazioni" e vantaggi materiali destinati ad essere pagati più tardi, atrofizzando gradualmente i dati disposti dalla Natura nella loro presenza al fine di suscitare presso gli esseri con cui entrano in contatto, a prescindere dai "sistemi di cervelli", l'impulso oggettivo dell'Amore Divino.

Tutte queste vere conoscenze si propagarono grazie alla previdenza estremamente saggia del Santissimo Ashyata Sheyimash, che esigeva sempre, da chiunque si sforzasse di diventare "fratello a pieno titolo" della confraternita Hishtvori, oltre a vari "meriti" specifici, anche il "potere" di far percepire il divino impulso della Coscienza a ciascuna delle tre parti associative spiritualizzate di altri cento esseri tricerbrali di laggiù.

Quando nella città di Giulfapal l'organizzazione della prima confraternita Hishtvori fu più o meno consolidata in modo da garantire lo sviluppo indipendente del successivo lavoro grazie alle direttive dei soli fratelli della confraternita, il Santissimo Ashyata Sheyimash scelse fra quelli che erano diventati ormai "fratelli a pieno titolo", chi avesse già cominciato, sia consciamente con la propria ragione sia inconsciamente col proprio sentimento, a provare nel subconscio questo divino impulso, e fosse anche pienamente convinto della possibilità di arrivare, facendo particolari sforzi su se stesso, a integrare stabilmente questo divino impulso esserico nel proprio conscio ordinario. Quindi prese da parte gli iniziati "di primo grado" che avevano conosciuto e provato quest'impulso, e iniziò la loro ragione ad alcune "verità oggettive" fin allora ignorate dagli esseri tricerbrali di laggiù.

Gli esseri "iniziati di primo grado" distintisi dagli altri ricevettero allora per la prima volta il nome di "grandi iniziati".

E sempre a quel tempo — cerca di ricordarlo! — furono ripristinati dal Santissimo Ashyata Sheyimash tutti i principi che reggono laggiù l'Essere degli iniziati, e che furono in seguito designati col nome di "Rinnovamento Ashyatiano".

«A questi primi "grandi iniziati", il Santissimo — oggi Più Che Santissimo — Ashyata Sheyimash spiegò fra l'altro in modo particolareggiato in cosa precisamente consista l'impulso esserico di "coscienza morale oggettiva", e come sorgano i fattori propri a suscitare la manifestazione nella presenza degli esseri tricerbrali.

Disse un giorno akciuesto proposito:

"Negli esseri tricerbrali i fattori necessari all'impulso esse-

rico detto 'coscienza morale oggettiva' nascono da particelle, localizzate nelle loro presenze, delle 'emanazioni dell'afflizione del Nostro Profondamente Amorevole e Infinitamente Paziente Eterno Creatore'; per questo la sorgente della manifestazione della vera Coscienza viene chiamata a volte negli esseri tricerbrali il 'Rappresentante del Creatore'.

L'afflizione nel Nostro Comune Padre e Sostegno d'Ogni Cosa è suscitata dalla lotta che si combatte nell'intero Universo, senza un attimo di tregua, fra la gioia e il dolore".

E aggiunse:

"Noi uomini, come tutti gli esseri tricentrici dell'intero Universo, nessuno escluso, a causa dei dati cristallizzati nella nostra presenza generale per suscitare in noi il divino impulso di 'coscienza morale oggettiva', nella nostra globalità e con tutta l'essenza, non siamo e non dobbiamo essere, nel nostro stesso fondamento, altro che sofferenza.

E dobbiamo essere sofferenza perché in noi quest'impulso esserico può manifestarsi solo attraverso la lotta costante di due funzionamenti di natura totalmente opposta, nati da due sorgenti i cui principi sono assolutamente contrastanti, e cioè attraverso la lotta costante fra i processi che reggono il funzionamento del nostro corpo planetario, e i processi paralleli dei funzionamenti che si sviluppano man mano che i nostri corpi esserici superiori assumono il loro rivestimento e si perfezionano in questo stesso corpo planetario — processi che, nel loro insieme, realizzano negli esseri tricerbrali tutti i tipi di Ragione.

Perciò proprio come tutti gli altri esseri tricentrici del Nostro Grande Universo, anche noi uomini della Terra dobbiamo ad ogni costo e senza tregua lottare, grazie alla presenza in noi dei fattori destinati a generare l'impulso divino della 'coscienza morale oggettiva', contro i due funzionamenti diametralmente opposti che sorgono e si svolgono nella nostra presenza generale, e i cui risultati noi proviamo sempre o come 'desideri' o come 'non-desideri'.

Di conseguenza, solo chi asseconda coscientemente lo svolgersi di questa lotta interiore, e aiuta coscientemente i 'non-desideri' ad avere il sopravvento sui 'desideri', agisce secondo

l'essenza del Creatore Nostro Padre Comune; mentre chi coscientemente favorisce il contrario non fa che accrescere la Sua afflizione".

«Grazie a tutto quel che ti ho appena raccontato, figliolo, nel giro di circa tre dei loro anni tutti gli esseri ordinari della città di Giulfapal e dintorni, e di vari altri paesi del continente d'Asia, sapevano ormai di possedere il divino impulso esserico della "vera coscienza" suscettibile di partecipare al funzionamento del loro conscio ordinario di veglia; e in tutte le confraternite del grande Profeta Ashyata Sheyimash, tutti gli iniziati e i sacerdoti spiegavano e indicavano che cosa e come fare per raggiungere lo scopo; inoltre tutti, o quasi, si sforzavano in ogni modo di diventare "sacerdoti" delle confraternite Hishtvori che durante quel periodo erano sorte in gran numero in diversi paesi del continente d'Asia, e che in certi casi già funzionavano quasi autonomamente.

Tali confraternite quasi autonome sorsero laggiù nell'ordine seguente.

Quando l'attività collettiva della confraternita fondata nella città di Giulfapal venne definitivamente codificata, il Santissimo Ashyata Sheyimash inviò i "grandi iniziati", con le dovute istruzioni, in altri paesi e in altre città del continente d'Asia per organizzare altre confraternite; egli invece restò nella città di Giulfapal per dirigere l'attività dei suoi aiutanti.

E così, figliolo, i tuoi beniamini, questi strani esseri tricerbrali, cominciarono quasi tutti a sentire in tutte le loro parti esseriche spiritualizzate il bisogno della vera coscienza divina oggettiva e a sforzarsi di acquisirla nel loro conscio ordinario di veglia; in altre parole, quasi tutti gli esseri dell'Asia presero a lavorare su di sé sotto la direzione degli "iniziati" e dei "sacerdoti" della confraternita Hishtvori, per trasferire nel loro conscio ordinario di veglia i risultati di quei fattori che nel loro subconscio suscitano l'impulso della coscienza morale divina, ottenendo così da una parte la possibilità di liberarsi, forse anche per sempre, dalle conseguenze delle proprietà dell'organo kundalkuffer, funeste per loro come per le generazioni a cui per eredità le trasmettono e, dall'altra, la pos-

sibilità di partecipare coscientemente a ridurre l'afflizione del Nostro Eterno Padre Comune. In quel periodo, e particolarmente sul continente asiatico, poco a poco nel processo ordinario di esistenza esserica dei tuoi beniamini – sia nel loro "stato di veglia cosciente", sia nel loro "stato di passività istintiva" – il problema della coscienza morale oggettiva divenne predominante.

E anche gli esseri tricerebrali di allora che non avevano ancora trasmesso alla propria presenza il gusto di questo divino impulso e che nel loro originalissimo conscio avevano pochissime indicazioni in proposito, anch'essi tentarono di manifestarsi in modo del tutto conforme a quelle indicazioni.

«Il risultato di quel che ti ho detto finora fu che dopo dieci dei loro anni erano già spontaneamente scomparse quelle due principali forme d'esistenza esserica ordinaria stabilite in maniera anormale che oggi, come allora, generano il maggior numero di cause nefaste destinate ad ostacolare sempre più la possibilità che laggiù si stabiliscano, anche solo esteriormente, le condizioni di un'esistenza esserica normale.

In primo luogo infatti la loro divisione in tante comunità, da loro chiamate "organizzazioni di Stato", ciascuna con la sua forma organizzata d'esistenza esserica esteriore e interiore, cadde da sola; e in secondo luogo la divisione degli esseri in quelle che vengono chiamate "caste" o "classi", istituite da tempo immemorabile nelle varie comunità, scomparve di comune accordo fra tutti.

A mio avviso la seconda di queste due forme principali di esistenza esserica ordinaria prodottesi anormalmente, cioè la mutua ripartizione in diverse caste o classi, determinò proprio, come tu stesso comprenderai più tardi, la cristallizzazione permanente presso i tuoi beniamini di una proprietà psichica particolare che in tutto l'universo è inerente soltanto alla presenza di quegli sfortunati esseri tricerebrali.

Questa loro proprietà eccezionale, formatasi poco tempo dopo la seconda perturbazione transapalniana si sviluppò e si consolidò in maniera graduale trasmettendosi ereditariamente di generazione in generazione giungendo infine agli esseri

attuali come parte integrante e inalienabile del loro psichismo generale; ed essi stessi la chiamarono "egoismo".

Ti spiegherò a suo tempo, nel corso del mio racconto sugli esseri tricerebrali che popolano il pianeta Terra, come i tuoi beniamini siano stati indotti, in seguito alle condizioni d'esistenza esserica esteriore anormalmente stabilite, a suddividersi per la prima volta in diverse caste; e come, a causa delle conseguenti anomalie, questa funesta forma di relazione reciproca sussista ancora ai giorni nostri. Nel frattempo devi sapere che questa singolare proprietà del loro psichismo detta "egoismo" è comparsa nella loro presenza generale perché, in virtù delle medesime condizioni anormalmente prodottesi, il loro psichismo poco dopo la seconda perturbazione kransapalniana diventò doppio.

La cosa mi era balzata evidente nel corso del mio ultimo soggiorno personale sulla superficie del tuo pianeta, quando mi era nato un forte interesse per il legamonismo riguardante le riflessioni del Santissimo Ashyata Sheyimash, dal titolo "Orrore della Situazione".

Infatti durante le mie minuziose ricerche e indagini sulla sua Santissima Attività ed i suoi risultati, mi era venuta la curiosità di sapere perché e come la cristallizzazione dei fattori provenienti dalle particelle emanate dall'afflizione del Nostro Padre Creatore Comune, e destinate alla realizzazione del divino impulso esserico della coscienza morale oggettiva, avesse luogo nella loro presenza all'interno del "subconscio", sfuggendo così, contrariamente a quanto accade per i dati in loro predisposti ai fini di suscitare nella loro presenza i sacri impulsi esserici di Fede, Speranza e Amore, a una degenerazione definitiva. E mi convinsi che a queste strane anomalie di laggiù si poteva applicare una massima di saggezza dovuta al nostro stimato, venerabile e insostituibile Mullah Nassr Eddin, che dice:

"Ogni felicità reale, per l'uomo, può nascere solo ed esclusivamente da un'infelicità altrettanto reale già sperimentata".

«La dualità de loro psichismo generale è dovuta al fatto che le "iniziative individuali" si originano simultaneamente sia

dalla localizzazione che predomina nella loro presenza durante l'esistenza di veglia – e che altro non è se non il risultato di impressioni percepite accidentalmente, suscitate all'esterno dall'anormale ambiente che li circonda, e il cui insieme costituisce quello che essi chiamano stato "conscio" –, sia dalla localizzazione normale, che si trova in tutti i tipi di esseri, a cui essi danno il nome di "subconscio".

Poiché le suddette "iniziative individuali" provengono, durante la loro esistenza di veglia, da localizzazioni così eterogenee, quotidianamente ciascuno di questi esseri è per così dire diviso in due personalità indipendenti.

A questo proposito è importante notare che, proprio a causa di tale dualismo, la loro presenza ha perso a poco a poco l'impulso indispensabile ad ogni essere tricerale, che porta il nome di "sincerità".

In seguito, l'abitudine di reprimere intenzionalmente il normale impulso esserico detto "sincerità" ha finito per radicarsi profondamente, e fin dal primo giorno di nascita gli esseri tricerale di laggiù sono abituati dai loro produttori – o, secondo la loro espressione, dai loro "genitori" – a un impulso assolutamente contrario, la "falsità".

Insegnare e suggerire ai propri figli la scienza di ingannare gli altri e di essere sempre bugiardi assume addirittura negli esseri che attualmente abitano il pianeta Terra l'aspetto di un dovere: quello, per esser precisi, che designano col famigerato nome di "educazione".

Essi "educano" cioè i propri figli in modo che non possano, anzi non osino mai manifestarsi secondo le indicazioni istintive della loro "coscienza morale", e facciano invece solo quanto viene prescritto dai manuali di "galateo", inventati di solito laggiù da diversi candidati hassnamussiani.

Naturalmente i figli appena cresciuti e diventati esseri responsabili agiscono e si manifestano in modo automatico, esattamente come è stato loro insegnato al tempo della loro formazione, cioè secondo il modo in cui sono stati "condizionati", "predisposti" o, in una parola, "educati".

Per tutte queste ragioni la "coscienza morale oggettiva", che potrebbe apparire fin dalla più tenera infanzia nel "con-

scio" degli esseri di questo pianeta, viene a poco a poco "ricacciata" all'interno e perciò quando crescono finisce per trovarsi in quello che chiamano il loro "subconscio".

E il funzionamento dei dati utili a suscitare nelle loro presenze il divino impulso di coscienza morale oggettiva ha cessato completamente da lungo tempo di partecipare al "conscio" in cui si svolge la loro quotidiana "esistenza di veglia".

Pertanto, figliolo, nella loro presenza la manifestazione divina destinata a costituire i "dati" che permettono il sorgere di questo sacro impulso esserico originato dall'Alto si cristallizza solo nel loro "subconscio"; e proprio grazie al fatto che il loro subconscio ha cessato di partecipare al processo dell'esistenza quotidiana, questi dati hanno evitato la degenerazione a cui sono stati sottoposti tutti gli altri sacri impulsi esserici che dovrebbero a loro volta trovarsi nelle loro presenze – gli impulsi, voglio dire, di "Fede", "Speranza" e "Amore".

E ai nostri giorni, se talvolta i dati divini che si cristallizzano nella loro presenza in vista di questo impulso esserico si mettono, per una ragione o per l'altra, a manifestarsi fuori del subconscio e si sforzano di prendere parte al funzionamento del loro "conscio" ordinario, anormalmente costituito, essi, appena se ne rendono conto, prendono subito tutte le misure necessarie per evitare che ciò si ripeta; giacché nessun essere nella cui presenza funzioni questo divino impulso di vera coscienza morale oggettiva potrebbe mai continuare la propria esistenza nelle condizioni che regnano laggiù al giorno d'oggi.

Da quando nella presenza dei tuoi beniamini si è definitivamente impiantato l'"egoismo", questa proprietà esserica alquanto originale è diventata a sua volta un fattore determinante per la progressiva cristallizzazione, nel loro psichismo generale, dei dati propri a suscitare l'apparizione di alcuni altri impulsi esserici ancor più singolari, che in questi tempi esistono laggiù sotto i nomi di "furbizia", "invidia", "odio", "ipocrisia", "disprezzo", "tracotanza", "servilismo", "astuzia", "ambizione", "doppiezza", e così via.

Le singolari proprietà psichiche che ti ho appena elencate, per nulla degne di un essere tricerale, molto tempo prima

della comparsa del Santissimo Ashyata Sheyimash erano già del tutto cristallizzate nella presenza di quasi tutti i tuoi beniamini e costituivano gli attributi inevitabili del loro psichismo; ma non appena le nuove forme di esistenza, appositamente istituite da Ashyata Sheyimash, ebbero cominciato a fissarsi nel processo della loro esistenza esserica, per mantenersi in seguito in maniera automatica, queste strane proprietà scomparvero completamente dalla presenza di quasi tutti gli esseri triceretrali di laggiù.

Più tardi tuttavia, quando essi ebbero mandato in malora tutti i risultati delle Sante Fatiche dell'Amante dell'Essenza Ashyata Sheyimash, le particolari proprietà per loro tanto funeste riapparvero, e divennero infine per gli attuali esseri triceretrali il fondamento stesso della loro essenza.

«Così dunque, figliolo, appena i dati che suscitano il singolare impulso esserico dell'egoismo ebbero fatto la loro comparsa nella presenza generale dei tuoi beniamini, e "l'eccezionale proprietà" — la cui evoluzione produceva poco a poco diversi nuovi fattori per nuovi strani impulsi esserici di tipo secondario — ebbe usurpato il posto del "Sovrano Autocrate Unico", non soltanto tutte le manifestazioni, ma anche tutte le "velleità d'apparizione", come si dice, del divino impulso esserico divennero un ostacolo all'azione del nuovo "Sovrano Autocrate". E così i tuoi beniamini si videro costretti per forza di cose ad evitare sempre, sia consciamente che inconsciamente, che quell'impulso divino partecipasse al funzionamento dello stato conscio sotto il cui controllo trascorrono, com'è ormai loro diventato proprio, l'esistenza di veglia; e l'azione di questi dati divini si venne sempre più staccando dal funzionamento del loro "conscio" ordinario, per partecipare unicamente a quello del loro "subconscio".

E solo quando, grazie a ricerche e indagini minuziose, ebbi chiarito tutto quel che ho appena finito di esporti, fui in grado di comprendere perché sorga ed esista a tutt'oggi quella divisione in "caste" e "classi" che per loro è particolarmente funesta.

In seguito nuove approfondite ricerche mi rivelarono, per

altro in modo chiarissimo, che anche presso gli esseri contemporanei i dati per l'acquisizione del fondamentale divino impulso di "coscienza morale oggettiva" continuano a cristallizzarsi e a mantenersi per tutta la durata della loro esistenza in quel "conscio" che essi chiamano "subconscio".

«Il fatto che i dati di questo "divino impulso esserico" si cristallizzino ancora, e che le loro manifestazioni continuino a partecipare al processo della loro esistenza esserica, mi fu confermato, a prescindere dalle indagini cui alludevo poc'anzi, dalle frequenti difficoltà che incontrai a causa sua nel periodo in cui osservavo questi esseri dal pianeta Marte.

In effetti, se dal pianeta Marte potevo sempre osservare liberamente e senza il minimo ostacolo, attraverso il mio "teskuano", l'esistenza che si svolgeva sulla superficie degli altri pianeti di quel sistema solare, per contro la colorazione particolare dell'atmosfera del pianeta Terra rendeva a volte del tutto inconsistenti le osservazioni che andavo facendo sul processo di esistenza dei tuoi beniamini.

La particolare colorazione proveniva, come venni a sapere più tardi, dalla presenza in quell'atmosfera di numerose e frequenti cristallizzazioni irradiate dai tuoi beniamini quando si trovano in preda al particolare impulso interiore che essi chiamano "rimorso di coscienza".

Infatti quando essi ricevono uno shock morale, le associazioni che in loro si generano partendo da impressioni precedentemente percepite e che in gran maggioranza consistono, come già ti ho detto, in "insulsaggini" d'ogni sorta, si modificano, si placano e alcune volte per un certo tempo si mettono addirittura a tacere.

Pertanto, nella presenza generale degli esseri triceretrali di laggiù si forma automaticamente una combinazione di funzioni che libera i dati presenti nel loro subconscio attraverso i quali si manifesta il "divino impulso di coscienza morale oggettiva", e permette la temporanea partecipazione di quest'ultimo al funzionamento del loro "conscio" ordinario. Si producono così al loro interno quei "rimorsi di coscienza" che provocano la comparsa delle particolari cristallizzazioni di cui ti

parlavo, ch'essi emettono mescolate ad altre radiazioni; e l'insieme di queste radiazioni può provocare talvolta nell'atmosfera del tuo pianeta quella speciale colorazione che impedisce all'organo esserico della vista di attraversarla liberamente.

Devo qui aggiungere che i tuoi beniamini, e in special modo quelli contemporanei, sono diventati maestri nell'arte d'impedire all'impulso interno detto "rimorso di coscienza" di manifestarsi a lungo nella loro presenza generale. Essi infatti non appena iniziano a sentire i prodromi, o per meglio dire il "pizzicorino" che precede il funzionamento di quell'impulso esserico, immediatamente lo mettono a tacere, e così quell'impulso non ancora interamente formatosi in loro soccombe in un batter d'occhio.

Per "tacitare" questi "rimorsi di coscienza" allo stato nascente, essi hanno anche inventato diversi mezzi speciali assai efficaci, che laggiù portano i nomi di "alcoholismo", "cocainismo", "morfinismo", "nicotinismo", "onanismo", "monachismo", "atenianismo" ed altri ancora, il cui nome finisce sempre in "ismo".

«Ti ripeto, figliolo: a tempo debito ti spiegherò quali risultati delle condizioni anormalmente stabilite laggiù per l'esistenza ordinaria siano divenuti i fattori determinanti per il sorgere e il permanere della divisione, così funesta per loro, in diverse caste.

E non mancherò di darti informazioni precise su quest'anomalia, perché un giorno potranno esserti utili per le tue future operazioni logiche di confronto, al fine di comprendere meglio la stranezza dello psichismo degli esseri tricerbrali che ti piacciono tanto.

Nel frattempo, cerca di integrare a fondo quest'osservazione: quando la proprietà psichica particolare detta "egoismo" si fu ben "perfezionata" nella presenza generale dei tuoi beniamini, ed ebbe suscitato — come del resto fa tuttora — i diversi impulsi esserici secondari di cui ti ho parlato, e quando, d'altra parte, il sacro impulso della "coscienza morale oggettiva" ebbe completamente cessato di prender parte al loro conscio di veglia, gli esseri tricerbrali che apparivano e con-

ducevano la loro esistenza sul pianeta Terra, sia prima sia dopo la Santissima Attività di Ashyata Sheyimash, durante il processo della loro esistenza ordinaria si sforzavano di pensare sempre e soltanto al proprio benessere personale.

E siccome in generale non c'è e non ci può essere su alcun pianeta del Nostro Grande Universo una quantità sufficiente di beni necessari ad assicurare a ciascuno un uguale benessere esteriore a prescindere da quelli che vengono chiamati i "meriti oggettivi", ne consegue che laggiù il benessere di uno si edifica sempre sulla disgrazia di molti.

La preoccupazione del proprio benessere esclusivo ha cristallizzato poco a poco nel loro psichismo alcune proprietà del tutto particolari e inaudite come l'"astuzia", il "disprezzo", l'"odio", il "servilismo", la "menzogna", l'"adulazione" eccetera, che a loro volta sono diventate fattori di manifestazioni indegne di esseri tricerbrali e hanno portato con sé la distruzione generale di tutte le possibilità interiori, ch'essi hanno per Natura, di diventare un giorno particelle della "Grande Ragione del Tutto".

«Ebbene, figliolo, allorché i risultati delle Sante Fatiche dell'Amante dell'Essenza Ashyata Sheyimash si furono amalgamate al processo di quelle ch'essi chiamano esistenza "esteriore" e esistenza "interiore", e quando in seguito a ciò i dati rimasti intatti nel loro "subconscio" per suscitare il divino impulso di "coscienza morale oggettiva" ebbero preso parte al funzionamento del loro stato "conscio" di veglia, l'esistenza esserica, sia dal punto di vista personale sia dal punto di vista delle relazioni reciproche, si svolse su quel pianeta quasi come sugli altri pianeti del Nostro Grande Universo popolati da esseri tricerbrali.

Da allora i tuoi beniamini si comportarono gli uni con gli altri come verso manifestazioni di vario grado dell'Unico Creatore Comune, e non testimoniarono il rispetto a nessuno se non secondo i meriti personalmente acquisiti da ognuno per mezzo dei "partk-dolg-doveri esserici", che è come dire per mezzo di sforzi personali coscienti e di sofferenze volontarie.

E perciò in quel periodo cessarono di esistere le suddette due principali e funeste forme di esistenza esserica ordinaria, cioè la scissione in diverse comunità indipendenti, e la divisione in seno a ogni comunità in diverse "caste" o, per usare un altro termine usato laggiù, in diverse "classi".

A quel tempo, tutti gli esseri tricerbrali del tuo pianeta consideravano se stessi e i loro simili semplicemente come esseri che portano in sé qualche particella delle emanazioni dell'afflizione del Padre Creatore Comune.

E se così accadde, ciò si deve al fatto che i dati del divino impulso esserico partecipavano con la loro azione al funzionamento del conscio ordinario di veglia, e costoro perciò si manifestavano, nelle loro relazioni reciproche, unicamente secondo coscienza, col risultato che a quel tempo i padroni smisero di privare gli schiavi della loro libertà, e diversi esseri detentori di potere si privarono per propria scelta di molti diritti immeritati, avendo riconosciuto e percepito secondo coscienza che il possesso e l'esercizio di tali diritti e funzioni non erano intesi al bene comune, ma unicamente a soddisfare le loro debolezze personali come la "vanità", l'"amor proprio", la "tranquillità personale", e così via.

«In quell'epoca, beninteso, esistevano anche laggiù capi di tutti i tipi, condottieri e "consiglieri speciali", ma questa volta — così come accade su tutti gli altri pianeti dell'Universo popolati da esseri tricerbrali che abbiano raggiunto un qualche grado di perfezionamento — essi accedevano a quelle posizioni per differenza d'età e di ciò che si chiama il "potere dell'essenza", anziché per "diritto ereditario" o per elezione — come accadeva invece prima della benedetta "epoca ashyatiana" e come accade ancor oggi.

Tutti i capi, condottieri e consiglieri, diventavano tali in forza di meriti oggettivi personalmente acquisiti e percepiti con certezza da tutti gli altri esseri che li circondavano.

E ciò avvenne in questa maniera.

Tutti gli esseri del pianeta s'erano messi a lavorare in vista di acquisire nel loro conscio la divina funzione della "vera coscienza", e così facendo avevano trasmutato in se stessi a

quel fine, come accade in ogni parte dell'Universo, quelle che vengono chiamate le "tendenze esseriche obligolniane", cioè le cinque tendenze seguenti.

La prima: avere, nel corso della propria esistenza esserica ordinaria, tutto quel che è realmente indispensabile per soddisfare il proprio corpo planetario.

La seconda: avere costantemente in sé un bisogno istintivo inestinguibile di perfezionamento nel senso dell'Essere.

La terza: sforzarsi coscientemente di conoscere sempre meglio le leggi della creazione del mondo e dell'esistenza di esso.

La quarta: ripagare fin dall'inizio e nel minor tempo possibile la propria venuta al mondo e la propria individualità, per poter essere in seguito liberi di alleggerire al massimo l'afflizione del Nostro Padre Comune.

La quinta: aiutare sempre i propri simili, nonché gli esseri di altre forme, a perfezionarsi con la massima rapidità fino al grado di "Martfotai sacro", vale a dire fino al grado di auto-individualità.

Nel periodo in cui ogni essere terrestre tricentrico lavorava coscientemente su se stesso secondo queste cinque tendenze, molti ottennero ben presto il risultato di acquisire meriti oggettivi percepibili dagli altri.

E naturalmente questi meriti oggettivi attirarono su di loro l'attenzione dei propri simili, che si misero a render loro omaggio e a testimoniar loro un gran rispetto, cercando persino con gioia di mostrarsi degni di meritare il loro interesse per ricevere indicazioni e consigli sulla maniera di raggiungere personalmente il medesimo grado di perfezionamento.

Gli esseri di quel tempo che si erano distinti in tal modo sceglievano al proprio interno, cioè fra altri esseri di pari merito, quello che si era spinto più in là, e quest'ultimo diventava automaticamente, senza diritti ereditari né altre cose del genere, il capo di tutti.

Più la sua qualità di capo veniva riconosciuta, più il suo potere si estendeva, non soltanto sulle parti più vicine del pianeta, ma anche su continenti ed isole lontani.

A quell'epoca i consigli e le indicazioni dei capi, e in ge-

nere tutte le loro parole, erano leggi sacre per tutti gli esseri tricerbrali di laggiù che le seguivano con gioia e devozione, contrariamente a quanto accadeva prima dei buoni risultati ottenuti con le Sante Fatiche di Ashyata Sheyimash – e contrariamente a quanto accade ancor oggi, dopo che le hanno distrutte.

In altre parole, al giorno d'oggi quegli strani esseri tricerbrali che sono i tuoi beniamini non seguono gli ordini e le ingiunzioni dei loro capi o dei loro cosiddetti "sovrani" se non per paura di quelle che vengon chiamate "baionette" o delle "celle pidocchiose" che i capi ed i sovrani posseggono in gran quantità.

I risultati delle Sante Fatiche di Ashyata Sheyimash ebbero a quei tempi una conseguenza ben precisa sulla terribile manifestazione, tipica dello psichismo dei tuoi prediletti, ch'è il loro "imperioso bisogno di distruggersi periodicamente a vicenda".

Infatti il processo di distruzione reciproca ricorrente laggiù, e provocato dalla terribile particolarità del loro psichismo, cessò del tutto sul continente d'Asia, e continuò solo a tratti sulle altre terre ferme grandi e piccole della superficie del tuo pianeta, che si trovavano più distanti. La distanza infatti non aveva permesso all'influenza degli "iniziati" e dei "sacerdoti" di giungere fin là, né di trasmutarsi nella presenza degli esseri che le popolavano.

Ma il risultato più straordinario e più significativo delle Sante Fatiche di Ashyata Sheyimash fu che in quel periodo non solo la durata dell'esistenza di quei disgraziati tornò ad essere un po' più normale, che è come dire più lunga, ma accadde inoltre che mentre la loro cosiddetta "mortalità" diminuiva, allo stesso tempo il numero dei "risultati manifesti" destinati alla continuazione della specie, cioè quella che chiamano "natalità", si abbassò per lo meno d'un quinto.

Così fu verificata praticamente la legge cosmica relativa alle vibrazioni che risultano dall'evoluzione e dall'involuzione delle sostanze cosmiche richieste per il Grandissimo Trogoautoegocrate cosmico, detta "legge d'equilibrio delle vibrazioni".

La diminuzione della "mortalità" e della "natalità" si produsse perché avvicinandosi a un'esistenza normale per ogni essere tricentrico, essi cominciarono a irradiare un tipo di vibrazioni più conformi alle esigenze della Grande Natura, la quale perciò ebbe meno bisogno delle vibrazioni prodotte dalla distruzione dell'esistenza degli esseri.

A suo tempo, quando ti avrò spiegato, come del resto ti ho già promesso tante volte, tutte le leggi cosmiche fondamentali, capirai perfettamente questa legge d'equilibrio delle vibrazioni.

«E così, figliolo, grazie alle Fatiche Coscienti del Santissimo Ashyata Sheyimash, i tuoi beniamini poterono godere in quel periodo di benefici senza precedenti. E tuttavia, con gran desolazione di tutti gl'Individui più o meno coscientemente pensanti d'ogni grado di ragione, furono proprio loro, disgraziati, a distruggerli completamente, dopo che Ashyata Sheyimash ebbe lasciato il pianeta. Il fatto di trattare così tutte le buone acquisizioni dei loro antenati è diventato purtroppo un tratto tipico dei tuoi beniamini: essi infatti sono riusciti a distruggere e a spazzar via quei benefici dalla faccia del pianeta in maniera così totale, che all'orecchio degli esseri attuali non è giunta nemmeno l'eco più remota di una tal meraviglia esistita un giorno sul loro pianeta. E tuttavia alcune iscrizioni, sopravvissute dai tempi antichi e conservatesi fino ai nostri giorni, contengono varie informazioni a proposito del fatto che sul loro pianeta esisteva una speciale "organizzazione di Stato", alla cui testa si trovavano esseri dai meriti eccelsi.

Gli esseri attuali, sulla base di queste informazioni, si sono accontentati d'inventare un nome per quell'"organizzazione di Stato": l'hanno chiamata "ierocrazia", e si son fermati lì. Ma in che cosa consisteva questa "ierocrazia" e qual era la sua ragion d'essere? Per gli esseri attuali del pianeta Terra, sapere di che cosa si occupassero i selvaggi dei tempi antichi è veramente l'ultimo dei pensieri...»

Capitolo 28

IL PRINCIPALE COLPEVOLE DELLA DISTRUZIONE
DEI SANTI LAVORI DI ASHYATA SHEYIMASH

«Ti ricorderai, figliolo – già te l'ho detto – che i "sapienti" raccolti nella città di Babilonia, venuti da quasi tutte le parti della superficie della Terra, non furono in realtà i primi responsabili della comparsa dei fattori che determinarono per le generazioni seguenti la distruzione completa dei benefici risultati dea fatiche coscienti del Santissimo Ashyata Sheyimash; essi furono invece – secondo quella ch'era ormai diventata una caratteristica innata nella maggior parte dei sapienti terrestri di "nuova formazione" – in primo luogo per i loro contemporanei poi per le generazioni seguenti, una specie di "bacilli contagiosi", di propagatori inconsci di tutti i tipi di mali esistenti già molto prima di loro.

Tutte le nefaste azioni grandi e piccole degli esseri "sapienti" dell'epoca, tutte le loro funeste manifestazioni inconscie, che portarono alla distruzione delle ultime vestigia dei risultati tanto benefici per gli esseri triceretrali di laggiù delle Sante Fatiche coscienti dell'Amante dell'Essenza Ashyata Sheyimash, furono causate – come dimostrarono le minuziose ricerche che intrapresi sulla sua Santa Attività – dalla "trovata" d'un essere sapiente molto celebre ai suoi tempi, chiamato Lentrohamsanin.

Grazie al doppio "centro di gravità" della sua esistenza interiore, la presenza di quest'essere terrestre triceretrale poté rivestire e perfezionare la sua "parte esserica suprema" fino al grado richiesto di Ragione oggettiva; più tardi questa "parte esserica suprema" diventò, come ti ho già detto una volta, uno dei trecentotredici "corpi esserici supremi" che vengono chiamati "Individui Hassnamussiani Eterni" e che dimorano su un piccolo pianeta dell'Universo esistente sotto il nome di "Espiazione Eterna".

A dire il vero dovrei, a proposito di quest'essere triceretrale chiamato Lentrohamsanin, mantenere la mia parola e darti particolareggiate spiegazioni sull'espressione "hassnamuss": ma preferisco farlo più avanti, in un punto più appropriato del mio racconto.

La funesta "trovata" di cui ti ho fatto cenno o, per esprimermi come gli attuali sapienti terrestri, l'"opera" o la "creazione" di quel sapiente di "nuova formazione" precede, come già ti ho detto, di due buoni secoli la prima visita ch'io feci al tempo della mia quinta discesa personale alla città di Babilonia, in cui si trovavano riuniti per amore o per forza gli esseri sapienti venuti da quasi tutta la superficie del tuo pianeta.

La funesta "trovata" di quel sapiente dei secoli passati pervenne fino ai sapienti della predetta epoca babilonese per mezzo di quel che vien chiamato un "kasheiratir" sul quale Lentrohamsanin aveva annotato di suo pugno la propria invenzione.

«Trovo necessario a questo punto fornirti alcuni dettagli sulla storia della comparsa di questo Lentrohamsanin e sulle fortuite condizioni ambientali che determinarono la sua ascesa a "gran sapiente" e "autorità" riconosciuta dai suoi contemporanei di quasi tutta la superficie del tuo pianeta.

E una storia molto caratteristica, e ti fornirà un eccellente esempio di alcuni costumi che, radicati da tempo nel processo d'esistenza degli esseri triceretrali da te prediletti, permettono ad alcuni di loro di diventare delle "autorità", in primo luogo per gli altri sapienti di "recente formazione" e poi, beninteso, per tutti gli altri infelici esseri ordinari. Venni a conoscenza per caso delle particolari condizioni in cui si verificarono la comparsa e la formazione di Lentrohamsanin ad essere responsabile nel corso delle ricerche da me condotte per sapere quali aspetti dello strano psichismo dei tuoi beniamini avessero portato alla distruzione totale di tutti i benefici costumi introdotti e solidamente fissati nel processo della loro esistenza esserica dalla ragione idealmente lungimirante di colui che adesso è il nostro Santissimo Ashyata Sheyimash

Cosmico Generale, nel periodo in cui si preparava a diventare quello che oggi è per tutto l'Universo.

Venni dunque a sapere che questo Lentrohamsanin apparve o, come dicono loro, "nacque" sul continente d'Asia, nella capitale della Nievia ch'era chiamata allora Kronbukhon.

Egli fu concepito dalla fusione di due hexioekhari eterogenei costituitisi in due esseri keshapmartniani tricerebrali già anziani.

I suoi "produttori" o, per dirla a modo loro, i suoi "genitori" avevano scelto la capitale della Nievia come luogo permanente d'esistenza, e vi si erano insediati già tre anni prima della comparsa di quel famoso Hassnamuss universale.

Costui era il "primogenito" di genitori vecchi e ricchi, che in verità avevano già realizzato molte volte prima di lui la "fusione" dei loro hexioekhari ma, come scoprii in seguito, erano a quei tempi molto occupati a mettere insieme una fortuna, e non volendo essere disturbati, dopo ogni realizzazione della sacra fusione ricorrevano a quel che vien chiamato "tussi" o, secondo l'espressione in voga presso i contemporanei, "pratiche abortive".

La "fonte del principio attivo della sua apparizione" o, come dicono laggiù, suo padre, possedeva in proprio, quand'ebbe finito di edificare la sua fortuna, parecchie "carovane" e anche parecchi "caravanserragli" per il deposito delle mercanzie in diverse città della Nievia.

Quanto alla "fonte del principio passivo della sua apparizione", cioè sua madre, aveva in un primo tempo esercitato la professione di "tussidji"; ma in seguito aveva organizzato su una piccola montagna quello che vien chiamato un "luogo santo" e si era messa a diffondere in lungo e in largo fra gli altri esseri la leggenda di una pretesa virtù particolare di quella montagna secondo cui gli esseri infecondi di sesso femminile che la visitassero acquisivano la capacità di concepire.

Quando questa coppia che già si avviava al declino - come usano dire - si fu ben ben arricchita, andò a stabilirsi nella città di Kronbukhon al fine di viverci solo per il proprio piacere.

Entrambi però ben presto sentirono che senza un "risulta-

to" reale, o come dicono laggiù "senza un figlio", il loro piacere non sarebbe stato completo e da quel momento in poi presero tutte le misure idonee a produrre questo "risultato", senza risparmio di soldi.

Visitarono tutti i "luoghi santi" organizzati laggiù a questo scopo, ad eccezione della loro "montagna santa" naturalmente, e ricorsero ad una quantità di "interventi medici" che si riteneva potessero favorire la fusione di due hexioekhari eterogenei. E quando infine per caso la fusione ebbe luogo, apparve il risultato "lungamente sperato", chiamato in seguito Len trohamsanin.

Fin dal primo giorno i genitori adorarono quel "figlio mandato da Dio", e spesero ingenti somme di denaro per i suoi piaceri e per la sua cosiddetta "educazione".

Il loro "ideale" era quello di dare al figlio la migliore "educazione" e la migliore "istruzione" possibili a quei tempi sulla Terra. E a tal fine assoldarono vari "precettori" e "maestri", sia nel paese di Nievia, sia in contrade lontane.

La maggioranza dei "maestri" e dei "precettori" stranieri era originaria del paese che oggi viene chiamato "Egitto".

Al tempo in cui questo "cocco di mamma e papà" si avvicinava all'età di un essere responsabile, era già, come dicono, molto "istruito" e "beneducato", cioè nella sua presenza si trovavano già numerosi dati per diversi "egoplastikuri" che consistevano, com'è oramai normale nelle condizioni d'esistenza anormalmente stabilite laggiù, in varie conoscenze fantasiose e sospette, secondo le quali un essere che abbia raggiunto l'età responsabile reagisce automaticamente a tutti gli shock fortuiti corrispondenti.

Questo futuro sapientone una volta raggiunta l'età di un essere responsabile possedeva effettivamente svariate nozioni, o "conoscenze" come le chiamano loro, ma non aveva il benché minimo Essere in rapporto alle "conoscenze" e al "sapere" che aveva acquisito.

«Ebbene - in seguito da una parte all'assoluta mancanza d'Essere nella sua presenza, e dall'altra alle conseguenze già fortemente cristallizzatesi in lui a quel tempo delle proprietà

mo fino allo stremo delle nostre forze per raccogliere l'orzo necessario.

Solo chi semina l'orzo e lo falcia sa quali dure fatiche ci costi.

Negli altri otto mesi, del resto, siamo sollevati soltanto dal lavoro fisico; il nostro stato 'conscio', invece, la nostra parte più cara e più alta, è giorno e notte schiavo delle chimeriche idee ripetute fino alla nausea dai nostri capi e consiglieri.

Ma ora basta! Da soli, senza l'aiuto dei nostri capi e consiglieri attuali, che del resto sono diventati tali senza il nostro consenso, dobbiamo conquistarci la vera libertà e l'autentica felicità!

Ma non riusciremo a conquistare la vera libertà e l'autentica felicità se non operando come un sol uomo, secondo il detto 'Tutti per uno, uno per tutti'. Prima però dobbiamo abbattere tutto il vecchiume.

Bisogna abbattere tutto il vecchiume per far posto alla nuova vita che noi creeremo e che ci darà la libertà e la felicità reali.

Abbasso la subordinazione agli altri!

D'ora in avanti vogliamo essere i soli padroni del nostro destino e rifiutiamo di riconoscere come tali quelli che oggi reggono la nostra vita senza neanche averci consultati o aver chiesto il nostro consenso.

La nostra vita sarà condotta e diretta da quelli che sceglieremo fra noi, cioè fra gli uomini che faticano personalmente a raccogliere il loro orzo quotidiano.

E questi capi e consiglieri verranno eletti a parità di diritti, senza distinzioni di sesso o di età, per suffragio diretto, universale e aperto".

Così terminava il famoso kasheiratlir.

«Il futuro Hassnamuss universale Lentrohamsanin, non appena ebbe finito di scrivere le sue elucubrazioni su quel kasheiratlir davvero inaudito, organizzò un banchetto gigantesco e costoso a cui invitò gli esseri "sapienti" di tutta la Nievia accollandosene le spese di viaggio, e al termine del banchetto espose loro il suo kasheiratlir.

I "sapienti" di quasi tutta la Nievia, riuniti a quel banchetto gratuito, rimasero talmente stupiti alla vista di quel kasheiratlir davvero senza precedenti che ne furono, come si dice, "impietriti", e passò un bel po' di tempo prima che potessero riuscire a scambiarsi qualche occhiata stupefatta e a mormorarsi le proprie opinioni.

Essi prima di tutto manifestarono un grande stupore per il fatto che fino a quel momento nessuno, né fra i sapienti né fra gli esseri ordinari, aveva mai saputo e neppure sospettato che nel loro paese esistesse un essere in possesso di cotanta sapienza. E improvvisamente uno di loro, il più anziano e il più celebre, saltò come un ragazzino sopra una tavola, e con un tono da lungo tempo in uso laggiù nei sapienti di "recente formazione" e di cui i loro attuali successori detengono ancora il segreto, proclamò con voce squillante:

"Ascoltatemi e prendete coscienza del fatto che noi tutti, qui riuniti come rappresentanti degli esseri terrestri, avendo raggiunto grazie alla nostra altissima scienza un'individualità indipendente, abbiamo la fortuna d'essere i primi a contemplare coi nostri occhi l'avvento di un Messia dotato di coscienza divina, inviato dall'Alto per svelarci alcune verità di portata universale".

Dopo di che ebbe inizio quell'abituale e funesto "incensamento reciproco", praticato in tutti i tempi dai sapienti di "recente formazione", che non soltanto rende impossibile a qualsiasi vera conoscenza accidentalmente pervenuta fino a loro di progredire, se non altro con l'andare del tempo, come in qualsiasi altro luogo dell'Universo, ma riesce persino a distruggere le conoscenze già acquisite, trasformandone i depositari in esseri sempre più inconsistenti.

Ebbene, tutti i sapienti fecero ressa cercando di avvicinarsi a Lentrohamsanin, chiamandolo a gran voce il "Nostro Messia lungamente atteso", ed esprimendogli con lo sguardo intenerito la più profonda "titillazione".

La cosa più interessante in questa faccenda è il motivo per cui tutti i sapienti, presi da stupore, diedero, come si dice, libero corso al loro pignolo scientifico, motivo dovuto all'originale convinzione --cristallizzatasi nello psichismo di ciascu-

no dei tuoi beniamini sempre a causa delle loro anormali condizioni d'esistenza ordinaria – secondo cui se qualcuno diventa discepolo d'un essere celebre e importante, apparirà agli altri quasi altrettanto celebre e importante del suo maestro.

E poiché all'epoca Lentrohamsanin era già molto ricco e soprattutto molto celebre, tutti gli altri sapienti del paese di Nievia si dichiararono perfettamente d'accordo con le sue idee.

«Ebbene, figliolo, non appena tornati dal banchetto gli esseri sapienti della Nievia si misero a parlare, prima coi loro amici poi in modo sempre più esteso, di quello straordinario kasheiratlir, e a sostenere e a dimostrare a tutti, con la bava alla bocca, la verità delle rivelazioni che il grande Lentrohamsanin vi aveva immortalato.

E tanto dissero e tanto fecero, che gli esseri ordinari della città di Kronbukhon e delle altre città del paese di Nievia non parlarono più d'altro che di quelle "rivelazioni".

E poco a poco gli esseri si schierarono quasi dappertutto, come ordinariamente accade laggiù, in due partiti avversi, l'uno favorevole all'"invenzione" del futuro Hassnamuss universale, l'altro invece alle forme di esistenza esserica già stabilmente costituite.

Tutto ciò durò più o meno un anno terrestre, durante il quale le schiere degli avversari s'ingrossarono da ambo i lati, e crebbe talmente anche una proprietà a loro particolare detta "odio", che in un ben triste giorno improvvisamente scoppiò nella città di Kronbukhon, fra gli esseri che avevano aderito ai due partiti avversi, il processo detto "guerra civile".

Una "guerra civile" è sempre una guerra: la sola differenza consiste nel fatto che nella "guerra ordinaria" gli esseri di una comunità distruggono quelli di un'altra comunità, mentre nella "guerra civile" il processo di reciproca distruzione avviene fra esseri appartenenti alla stessa comunità; per esempio: un fratello uccide il fratello, un padre il figlio, uno zio il nipote, e così via.

Durante i primi quattro giorni, mentre questo terribile processo infuriava a Kronbukhon, l'attenzione di tutti gli es-

seri del paese di Nievia era concentrata lì, e le cose nelle altre città erano ancora relativamente calme; soltanto qualche piccola "scaramuccia", come la chiamano, scoppiava a volte di qua o di là. Ma verso la fine del quarto giorno, quando i partigiani dell'"invenzione" di Lentrohamsanin, cioè il partito dei "sapienti", ebbe preso il sopravvento nella città di Kronbukhon, la lotta si propagò molto presto in tutte le città grandi e piccole della Nievia.

Il terribile processo generale durò fino a che le "orde" di sapienti, "sentendosi un solido terreno sotto i piedi", costrinsero a forza tutti gli esseri sopravvissuti ad accettare le idee di Lentrohamsanin, mettendo fine a ogni cosa. Da allora, tutti gli esseri tricerbrali della Nievia divennero adepti dell'"invenzione" di Lentrohamsanin, e ben presto nella comunità fu insediato un governo speciale chiamato "Repubblica".

Qualche tempo dopo la comunità di Nievia diventò grande e forte, e quindi, come quasi sempre accade laggiù, mosse guerra alle comunità vicine per imporre loro la sua nuova forma di governo.

E così, figliolo, fra questi bizzarri esseri tricerbrali del più grande continente del tuo pianeta ricominciò a svolgersi, come in passato, il processo di distruzione reciproca, mentre i diversi costumi benefici introdotti e fissati nel processo della loro esistenza ordinaria dalla ragione idealmente lungimirante di quello che oggi è il nostro Santissimo Ashyata Sheyimash si corrompevano fino a sparire del tutto.

E sulla superficie del tuo pianeta si costituirono nuovamente – per essere a loro volta distrutte e sostituite da altre – molte comunità distinte dalle più svariate forme di "organizzazione interna".

Per quanto la funesta invenzione di quell'Hassnamuss universale, di nome Lentrohamsanin, avesse avuto come effetto di resuscitare presso i tuoi beniamini il costume di esistere in comunità isolate e di abbandonarsi periodicamente alla distruzione reciproca, tuttavia gli esseri di parecchie nuove comunità indipendenti del continente d'Asia continuarono a conformarsi, nella loro esistenza ordinaria, a numerosi usi istituiti, con una saggezza senza precedenti, dal Santissimo

Ashyata Sheyimash, usi ch'erano diventati ormai inseparabili dal processo automatico della loro "vita corrente".

Di conseguenza i colpevoli della distruzione finale di quegli usi e costumi, che si erano fin allora mantenuti in alcune comunità, furono proprio i sapienti riuniti nella città di Babilonia.

Le circostanze in cui accadde tutto ciò furono le seguenti.

Dai sapienti era stato organizzato un "congresso planetario generale" per discutere la famosa questione dell'aldilà, e fra i sapienti venuti di propria volontà a Babilonia si trovava il bisnipote di Lentrohamsanin, divenuto a sua volta un "sapiente".

Fra l'altro, egli portava al congresso una copia esatta, su pergamena, del famoso kasheiratlir del suo bisnonno, il cui originale gli apparteneva per eredità.

Quando il "delirio" scatenato dalla "questione dell'anima" ebbe raggiunto il suo parossismo, egli lesse, in una delle ultime grandi riunioni generali dei sapienti, il testo della funesta "invenzione" del suo bisnonno, e improvvisamente — come del resto è ormai diventato tipico dei sapienti del malaugurio di quell'originale pianeta, a causa della loro strana ragione — passarono da una questione che li interessava a un'altra, cioè dalla "questione dell'anima" alla cosiddetta "questione politica".

E le riunioni e le discussioni ricominciarono con rinnovato fervore nella città di Babilonia, e questa volta all'ordine del giorno c'erano le diverse forme di "governo" già esistenti o quelle che, secondo loro, avrebbero dovuto essere istituite.

Le discussioni erano ovviamente basate sulle verità esposte nell'opera di Lentrohamsanin riprodotta sulla "pergamena" portata dal suo bisnipote e di cui quasi tutti i sapienti raccolti a Babilonia avevano in tasca una copia.

Per parecchi mesi costoro non fecero che discutere e cavillare, fino a dividersi, come sempre, in due "partiti" indipendenti che venivano detti il primo dei "neomotisti" e il secondo dei "paleomotisti".

Ciascuno dei due partiti di sapienti ebbe ben presto i suoi adepti fra gli esseri ordinari della città di Babilonia, e tutto sarebbe finito ancora una volta in una guerra civile se il re

persiano, avendo avuto sentore della cosa, non avesse infierito duramente sulle loro erudite cervici.

Per suo ordine alcuni furono giustiziati, altri rinchiusi coi pidocchi, altri ancora spediti in contrade dove, come avrebbe detto Mullah Nassr Eddin, "non si serve champagne".

Solo quelli che, notoriamente, s'erano immischiati in queste faccende per pura demenza, ebbero il permesso di ritornare alla loro patria; quelli invece che non avevano preso parte alle discussioni sulla "politica", non solo ebbero il diritto di ritornare in patria, ma per ordine del re persiano la loro partenza fu accompagnata da ogni sorta di "onori".

«E allora, figliolo, i sapienti babilonesi che per diverse ragioni eran rimasti vivi e si erano dispersi su tutta la superficie del pianeta continuarono per inerzia a "cercar mezzo-giorno alle tre" prendendo come tema della loro ricerca — non consciamente, beninteso, ma in modo del tutto meccanico — le due questioni capitali "all'ordine del giorno" al congresso babilonese: la famosa questione dell'"anima umana", e quella del "governo interno".

Il risultato delle loro elucubrazioni fu che ben presto scoppiarono, in seno alle diverse comunità dell'Asia, nuove guerre civili, e fra le varie comunità ricominciò il processo di distruzione reciproca in massa.

L'annientamento delle ultime vestigia delle fatiche coscienti del Santissimo Ashyata Sheyimash proseguì per circa un secolo e mezzo sul continente d'Asia; e tuttavia, nonostante tutto, in certe zone alcuni costumi creati da Ashyata Sheyimash per il bene della loro esistenza esserica vennero conservati e addirittura osservati per inerzia. Ma quando gli esseri tricentrici esistenti sul continente vicino, che oggi porta il nome di "Europa", s'intromisero nelle guerre asiatiche, le loro "orde" condotte da un Greco arti-vanitoso di nome Alessandro il Macedone invasero quasi tutto il continente d'Asia e spazzarono via definitivamente dalla superficie di quello sciagurato pianeta tutti gli usi mantenuti e osservati fino a quel tempo, facendo a tal punto "piazza pulita" che non ne rimase la minima traccia; e del fatto che sulla faccia della

terra fosse mai esistito un tal beneficio, intenzionalmente creato per la loro esistenza da una Ragione il cui possessore è oggi uno dei nostri sette Santissimi Individui cosmici, senza la cui partecipazione neppure lo stesso Nostro Padre Comune Uni-Esserico si deciderebbe a realizzare una qualsiasi cosa, non è rimasto nemmeno il ricordo.

«E ora, figliolo, dopo averti raccontato di Lentrohamsanin perché tu avessi un'immagine concreta delle conseguenze esercitatesi sulle generazioni seguenti dalle azioni di un simile essere triceralebrale, rappresentante tipico degli "Individui Hassnamussiani Universali", sarà bene che, come promesso, io ti dia qualche chiarimento sul significato della parola "hassnamuss".

La parola "hassnamuss", nella sua accezione più larga, designa qualsiasi essere triceralebrale – che abbia già rivestito le sue parti esseriche superiori o che sia ancora costituito soltanto dal corpo planetario – nella cui presenza, per effetto di alcuni "impulsi individuali", sorge un "qualcosa" che prende parte alla cosiddetta "formazione compiuta" della sua individualità indipendente.

Questo "qualcosa" sorge negli individui cosmici durante il processo di trasformazione delle sostanze, e si fonde con le cristallizzazioni che compaiono in loro sotto l'azione dello spettro integrale di impulsi detti "naluonosniani".

Secondo la legge cosmica fondamentale dell'Heptapara-parshinokh sacro, lo "spettro d'impulsi naluonosniani" è costituito, nella sua essenza originaria, da sette aspetti di natura diversa quanto a "percezione di ciò che li genera" e alle "manifestazioni risultanti".

Se si volessero caratterizzare questi aspetti distinti dello "spettro d'impulsi naluonosniani" secondo le concezioni dei tuoi favoriti, esprimendoli nella loro lingua, si potrebbero dare le seguenti definizioni.

1. Ogni specie di depravazione, conscia o inconscia.
2. L'intima soddisfazione di indurre gli altri in errore.
3. Il bisogno irresistibile di distruggere l'esistenza di altre creature.

4. L'esigenza imperiosa di liberarsi dall'obbligo di adempiere gli sforzi essericici richiesti dalla Natura.

5. La tendenza ad usare ogni sorta di artifici per nascondere quelli che gli altri ritengono i nostri difetti fisici.

6. La soddisfazione di godere tranquilli e beati ciò che non si è meritato.

7. La tendenza a cercare di non essere quello che si è.

«Questo "qualcosa" che, in virtù dei sette "impulsi naluonosniani", sorge nella presenza di determinati Individui, provoca in loro quelle che vengono chiamate "serie conseguenze da espiarsi dolorosamente"; inoltre, per un'altra sua particolarità, non appena cessa in loro l'azione di una di queste "tendenze imperiose", l'irradiazione propria a uno o all'altro aspetto di manifestazione di quel "qualcosa" acquista maggior potere d'influenza sugli esseri che li circondano, e serve come fattore di comparsa in questi ultimi degli stessi fenomeni.

Nella presenza generale di qualsiasi essere triceralebrale possono comparire, nel corso della sua esistenza planetaria, quattro specie di Individui Hassnamuss indipendenti.

Alla prima specie appartengono gli esseri triceralebrali che acquisiscono questo "qualcosa" nella loro presenza generale quando ancora sono costituiti soltanto dal loro corpo planetario; e trovandosi soggetti, durante il processo di raskuarno sacro, alle conseguenze derivanti dalle proprietà di questo ^{qualcosa} nella loro presenza, vengono distrutti, come tali, per sempre.

La seconda specie di "Individui Hassnamuss" comprende gli esseri triceralebrali nella cui presenza il "corpo kessdjan" si è già rivestito, ma con la partecipazione del suddetto "qualcosa": essi allora acquisiscono la proprietà "turinorino", inerente a qualsiasi formazione cosmica del genere, per la quale non sono soggetti a decomposizione in nessuna sfera del pianeta su cui sono sorti, ma devono esistere tali e quali, e subire continue trasformazioni, sino a che in loro non scompaia questo "qualcosa".

Gli Individui Hassnamuss della terza specie sono i corpi essericici supremi, o anime", al cui rivestimento abbia preso

parte questo "qualcosa"; anche questi corpi acquisiscono la proprietà "turinorino", ma questa volta a livello corrispondente al rivestimento supremo, cioè non subiscono la decomposizione né nella sfera del pianeta sul quale sono apparsi, né in tutte le altre sfere del Grande Universo.

La quarta specie di Individui Hassnamuss è uguale alla precedente, con la sola differenza che gli Hassnamuss della terza specie hanno la possibilità, un giorno o l'altro, di "purificarsi", per così dire, da quel "qualcosa"; mentre gli esseri della quarta specie ne hanno perduto la possibilità per sempre.

Per questa ragione gli Hassnamuss della quarta specie vengono detti "Individui Hassnamuss Eterni".

«Per i quattro tipi di Individui Hassnamuss nella cui presenza si trovi questo "qualcosa", le "conseguenze da espiarsi dolorosamente" non comportano le stesse sofferenze, ma corrispondono sia alla loro natura propria sia alle "responsabilità oggettive" che derivano dalla previdenza originaria e dalla speranza del Nostro Padre Comune nei confronti di queste realizzazioni cosmiche.

Per gli Hassnamuss del primo tipo — che acquisiscono il "qualcosa" quando sono ancora costituiti soltanto dal loro corpo planetario — la decomposizione di quest'ultimo non avviene seguendo la regola generale; infatti nel loro organismo il funzionamento di tutti gli impulsi sensibili non si arresta al momento in cui si avvicina il raskuarno sacro, cioè la morte.

In loro il processo di raskuarno sacro comincia già nel corso dell'esistenza planetaria e procede per tappe successive: nella loro presenza generale le "localizzazioni spiritualizzate indipendenti", poco a poco e una dopo l'altra, cessano di funzionare; in altri termini, per esprimermi come i tuoi beniamini, in questi esseri muore prima uno dei cervelli con le funzioni che gli sono proprie, poi il secondo, e soltanto in seguito avviene la morte definitiva dell'essere.

Inoltre dopo la morte definitiva la disgregazione di tutti gli elementi attivi da cui è costituito quel "corpo planetario" avviene in modo molto più lento del solito, ed è accompagnata dall'azione inestinguibile — diminuita solo in proporzione al

volatilizzarsi degli elementi attivi — dei suddetti "impulsi nalunosniani" sentiti durante la vita, che a loro volta scemano solo con la volatilizzazione degli "elementi attivi".

Per il secondo tipo di Individui Hassnamuss — nella cui presenza generale si sia già rivestito il "corpo kessdjan" — le conseguenze da espiarsi dolorosamente consistono nel fatto che queste infelici entità, una volta liberate dal corpo planetario, non potendo perfezionarsi in assenza di un rivestimento planetario, non riescono a eliminare dalla loro presenza quel dannato "qualcosa", acquisito a volte persino senza loro colpa, ma che sempre ed ovunque nell'Universo è un ostacolo al corso regolare del "processo cosmico generale trogoautoegocratico"; inoltre non essendo soggetti a decomposizione — a causa della loro proprietà "turinorino" — in nessuna sfera del sistema solare in cui si sono formati, devono inevitabilmente rivestire un nuovo corpo planetario e nella maggior parte dei casi si tratterà di quello d'un essere di forma esteriore a sistema "unicerebrale" o "bicerebrale", e ciò li costringe — a causa della breve esistenza di queste forme planetarie — a ricominciare tutto perpetuamente daccapo, prendendo la forma di qualche altro essere dello stesso pianeta, senza la minima certezza sui risultati del loro rivestimento.

Quanto poi agli Individui Hassnamuss di terzo tipo — costituiti di corpi esserici supremi d'esseri tricerebrali al cui rivestimento abbia preso parte il "qualcosa", ma ad un livello tale che la possibilità di sbarazzarsene non è stata perduta per sempre — la loro sorte è ancora più triste. Giacché in quanto formazioni esseriche superiori — destinate, secondo il precedente Principio Originario di tutto quel che esiste, a servire d'aiuto nel governo del mondo in espansione, ed essendo perciò responsabili, una volta terminata la loro formazione, e prima ancora d'essersi perfezionati in Ragione, di tutte le proprie manifestazioni soggettive, volontarie o involontarie essi hanno ancora la possibilità di eliminare quel "qualcosa" dalla loro presenza, ma esclusivamente attraverso l'azione dei risultati dei "partk-dolg-doveri esserici" intenzionalmente adempiuti, cioè attraverso quelli che vengono chiamati "sforzi coscienti e sofferenze volontarie".

Pertanto, questi corpi esserici supremi devono soffrire incessantemente, in conformità al loro livello di "conoscenza della propria individualità", finché il "qualcosa" non sia stato cancellato dalle loro presenze.

«Come luogo di sofferenza per gli Individui Hassnamuss dotati di corpi esserici supremi, i Santissimi Individui Superiori hanno anche scelto intenzionalmente, fra tutte le concentrazioni cosmiche, quattro pianeti disarmonici nel loro funzionamento generale, che si trovano ai confini del Nostro Grande Universo.

Uno di questi pianeti disarmonici ha nome "Espiazione" ed è stato preparato appositamente per gli "Individui Hassnamuss Eterni"; gli altri tre, invece, per i corpi esserici supremi degli Hassnamuss che abbiano ancora nella loro presenza la possibilità di estirpare quel funesto "qualcosa".

I tre piccoli pianeti esistono sotto questi nomi:

Rimorsi di coscienza

Pentimento

Riprovaione di sé.

Mi pare interessante a questo punto osservare che fra i corpi esserici supremi rivestiti e perfezionati in tutte le forme esteriori di esseri tricererebrali dell'intero Universo, sul pianeta Espiazione non vi sono finora che trecentotredici "corpi esserici supremi", e due di essi hanno fatto la loro comparsa sul tuo pianeta: uno di essi è precisamente il corpo esserico supremo di Lentrohamsanin.

Sul pianeta "Espiazione", gli "Individui Hassnamuss Eterni" devono sopportare continuamente tormenti inenarrabili, detti "inkiranondel", analoghi ai "rimorsi di coscienza" ma molto più violenti.

Il maggior supplizio consiste nel fatto che quei corpi esserici supremi devono sopportare laggiù ogni sorta di terribili sofferenze con la piena consapevolezza di non avere alcuna speranza ch'esse possano smettere mai».

Capitolo 29

I FRUTTI DELLE CIVILTÀ ANTICHE E I FIORI DI QUELLE CONTEMPORANEE

«Seguendo il corso associativo dei miei racconti sugli esseri tricererebrali del pianeta Terra che ti piace tanto, sono obbligato a questo punto, figliolo, a parlarti di due potenti comunità di laggiù, le comunità "greca" e "romana", che spazzarono dalla superficie di quello sventurato pianeta persino il ricordo dei risultati ottenuti grazie alle Sante Fatiche dell'Amante dell'Essenza Ashyata Sheyimash.

Prima di tutto devi sapere che all'epoca in cui sulla superficie del tuo pianeta, nel continente d'Asia, fu realizzata dall'Alto nella presenza di un essere tricererebrale di laggiù la concezione sacra determinata di colui ch'è oggi il nostro Santissimo Individuo cosmico Ashyata Sheyimash, e anche più tardi, durante tutto il periodo della Sua Santa Attività, e poi della distruzione progressiva da parte dei tuoi beniamini di tutti i risultati da essa conseguiti, esistevano sul continente vicino, che già portava il nome di Europa, una gran quantità di esseri tricererebrali raggruppati da molto tempo in comunità indipendenti.

Secondo le leggi cosmiche di cui ti ho già parlato una volta, le comunità indipendenti più grandi e più potenti dell'epoca erano quelle che, essendo meglio organizzate, possedevano più mezzi utili al processo di distruzione reciproca — cioè le comunità "greca" e "romana".

Di queste "antichissime" comunità — "antichissime" dal punto di vista dei tuoi beniamini attuali — ti devo parlare più a lungo, non soltanto perché esse "spazzarono" dalla faccia di quello sventurato pianeta gli ultimi risultati — che avrebbero potuto essere benefici per tutti gli esseri tricererebrali delle epoche seguenti — e persino le tracce del ricordo dei Santi

I pastori si disseminarono fin dall'inizio in diversi posti con le loro famiglie e le loro greggi. Poi il loro numero crebbe progressivamente, in parte perché altri esseri che esercitavano la stessa professione continuavano ad emigrare dal continente d'Asia, in parte per il fatto che diventavano sempre più "prolifici" in quanto la natura del pianeta. Terra si era adattata, in quel periodo, alla qualità deteriore delle vibrazioni da loro irradiate e necessarie ai suoi bisogni, e le aveva perciò sostituite soltanto con quelle prodotte dal "raskuarno sacro" o, come dicono loro, dalla "morte".

Ebbene, dato che per questi motivi il loro numero si era assai accresciuto, e dato che le condizioni esteriori esigevano frequenti rapporti fra le famiglie isolate, essi organizzarono un primo luogo d'esistenza comune cui diedero nome "Rimk".

E da questo gruppo di pastori asiatici discesero quelli che dovevano diventare i celebri "Romani", il cui nome viene appunto dal loro primo centro comune detto "Rimk".

«Per quanto riguarda invece gli esseri dediti ad attività "marinare" quali la pesca o la raccolta di spugne, coralli ed alghe, anch'essi emigrarono con le loro famiglie per esigenze di lavoro, stabilendosi in parte sulla sponda occidentale del loro stesso continente di Ashhark, in parte sulla sponda sud-orientale del continente d'Europa, e in parte infine sulle isole disseminate nella distesa che ancora oggi separa il continente d'Asia dal continente d'Europa.

Gli esseri tricerbrali appartenenti a questo gruppo di recente formazione furono chiamati "Hellenaki", che significa "pescatori".

Il numero degli esseri del gruppo aumentò a sua volta progressivamente per le stesse ragioni operanti nel caso dei pastori.

Gli esseri di questo secondo gruppo, dopo aver cambiato nome parecchie volte, alla fine si chiamarono "Greci".

«Ebbene, caro figliolo.

Gli esseri di questi due gruppi furono in gran parte respon-

sabili del fatto che la ragione dei tuoi beniamini attuali è diventata meccanica, e che in loro i dati per generare l'impulso di "pudore esserico" si sono definitivamente atrofizzati.

Ai Greci è dovuta la decadenza graduale della ragione degli esseri tricerbrali, che è ormai talmente degenerata da essere nei contemporanei quello che il nostro caro Mullah Nassr Eddin chiamerebbe "una vera e propria girandola di frottole".

Quanto ai Romani, a loro si deve il fatto che nella presenza degli esseri tricerbrali attuali non si cristallizzano più", in seguito ad una serie di trasformazioni, i fattori che altrove suscitano sempre negli esseri tricerbrali l'impulso detto "pudore istintivo", impulso esserico su cui riposano i "costami" e la "morale oggettiva".

Così sorsero quelle due comunità che più tardi divennero per qualche tempo — come spesso capita laggiù — fortissime e potentissime.

«La storia della malefica "eredità" da loro trasmessa agli esseri delle generazioni successive è la seguente.

In base alle ricerche del nostro compatriota, i primi antenati della comunità che più tardi doveva portare il nome di Grecia pare fossero spesso costretti dalle frequenti intemperie, che non permettevano loro di dedicarsi alle "attività marinare", a rifugiarsi a causa del vento o della pioggia in qualche luogo riparato; e lì, per ingannare il tempo, si dedicavano a svariati "giochi" di loro invenzione.

Come si venne a sapere più tardi, i primi giochi praticati erano simili a quelli che giocano oggi i bambini — beninteso i bambini che non vanno ancora a scuola, perché quelli che vanno a scuola oggi devono imparare a memoria tante di quelle lezioni e poesie di tutti i tipi composte da diversi candidati hassnamuss, che i poverini non hanno quasi mai il tempo di mettersi a giocare.

Insomma, i poveri pescatori annoiati cominciarono a divertirsi coi "giochi" dei bambini ordinari tramandati laggiù da lungo tempo, ma in seguito uno di loro inventò un gioco nuovo detto "parlare per non dir nulla", e questo gioco piac-

que loro talmente che da allora divenne il loro unico divertimento.

Il gioco consisteva nel porre una domanda a uno dei partecipanti su un tema chiaramente assurdo, cioè su un controsenso inventato apposta, e colui al quale la domanda era stata rivolta doveva cercar di rispondere nel modo più logico possibile.

Ebbene, questo gioco fu proprio la causa di tutto il resto.

Infatti fra questi antichi pescatori annoiati, alcuni si dimostrarono così brillanti e ingegnosi che divennero molto abili, applicando il principio di quell'originale gioco, a inventare spiegazioni lunghissime.

Più tardi, quando uno di loro ebbe scoperto come fabbricare, con la pelle di un pesce detto "pescecan", quella che in seguito verrà chiamata "pergamena", parecchi suoi compari fra i più abili nel fare gli spacconi davanti ai loro compagni si misero persino a scrivere su quelle pelli le loro lunghe spiegazioni, utilizzando certi segni convenzionali inventati in precedenza per un altro gioco chiamato "trappola per topi".

Più tardi ancora, quando i primi pescatori annoiati furono sostituiti dai loro discendenti, le pelli di pesce con tutte le annotazioni e la passione per quel "gioco" originale passarono in eredità a questi ultimi che designarono allora per la prima volta tutte quelle invenzioni; quelle dei loro antenati ma anche le proprie, con l'altisonante nome di "scienze".

Da allora la passione di "cucinare" le cosiddette "scienze" si trasmise di generazione in generazione e gli esseri di quel gruppo, i cui antenati erano semplici pescatori asiatici, divennero "specialisti" nell'invenzione di ogni sorta di "scienze".

Ed anche le scienze si trasmisero di generazione in generazione, tanto che alcune giunsero quasi intatte fino agli esseri attuali di quello sventurato pianeta. E così, in questi ultimi, quasi la metà degli "egoplastikuri" che sorgono nella loro ragione, e che costituiscono presso tutti gli esseri il processo di "concezione esserica del mondo", si cristallizzano a partire dalle "verità" che furono un tempo inventate da quei pescatori asiatici nei momenti di noia.

«Quanto agli antichi pastori che formarono in seguito la potente comunità dei "Romani", i loro antenati furono anch'essi costretti dalle intemperie a condurre spesso le greggi in luoghi riparati e a cercar di passare il tempo in un modo o nell'altro.

Per prima cosa, si misero a chiacchierare: ma dopo aver parlato di tutto, ricadevano nella noia; finché un giorno uno propose agli altri di dedicarsi al passatempo che per la prima volta venne chiamato "cinque-contro-uno" — passatempo che si è conservato con lo stesso nome presso i loro discendenti fino ai nostri giorni.

Fintanto che gli esseri di sesso maschile furono i soli ad occuparsene, tutto funzionò "tranquillamente e pacificamente". Ma non passò molto tempo che le loro "metà passive", cioè le donne, cominciarono ad immischiarsene; e subito prese da vivo apprezzamento, s'infiamarono e riuscirono a raggiungere tali "finezze" in quest'affare che persino il nostro astutissimo Lucifero in persona, se per simili cose si fosse rotto la sua rispettabile testa, non avrebbe potuto combinare neppure la decima parte dei "numeri" che questi antichi pastori inventarono e prepararono per gli esseri delle generazioni successive di quello sfortunato pianeta.

«Ebbene, figliolo, quando questi due gruppi indipendenti di esseri terrestri si furono procurati tutti i mezzi più efficaci per distruggersi reciprocamente, mezzi la cui acquisizione costituisce il fine costante di tutte le comunità di laggiù per l'intera durata della loro esistenza, si abbandonarono entrambi al processo di reciproca distruzione verso altre comunità indipendenti, dando sempre la preferenza, beninteso, a quelle meno forti, ma a volte scannandosi anche fra di loro.

Ora è interessante notare che quando sopraggiungevano periodi di pace fra queste due comunità — comunità di potenza quasi uguale rispetto ai mezzi più efficaci nel processo di reciproca distruzione — gli esseri dei due gruppi, i cui luoghi d'esistenza erano confinanti, si incontravano spesso e intesavano legami d'amicizia, tanto che finivano per scambiarsi le invenzioni che avevano ereditato dai loro antenati. Insomma,

il risultato dei frequenti incontri fra gli esseri di queste due comunità fu che gli esseri Greci, ispirandosi alla finezza dei "giochi sessuali" che avevano imparato dai Romani, organizzarono quelle che sono state chiamate le loro "notti ateniesi", mentre gli esseri Romani, avendo imparato dai Greci l'arte d'immaginare le "scienze", composero quello che più tardi divenne il loro famoso "Diritto romano".

Da allora molto tempo è passato; gli inventori di questi due tipi di manifestazioni esseriche sono scomparsi da tempo e i loro discendenti, divenuti per caso "potenti", sono a loro volta scomparsi. E tuttavia ai nostri giorni gli esseri attuali di quel pianeta passano più di metà della loro esistenza, inconsciamente — ma a volta anche consciamente — a spendere, tutti "inteneriti", la loro energia esserica, acquisita in un modo o nell'altro, per assimilare e realizzare questi due "ideali" — i cui iniziatori altro non erano che antichi pescatori e pastori asiatici alle prese con la noia.

«Ebbene, figliolo, non appena questi due gruppi dei tuoi beniamini ebbero progressivamente accumulato una gran quantità di mezzi molto efficaci nel distruggere con successo l'esistenza dei loro simili, e furono diventati maestri nell'arte di convincere o di costringere con la forza delle armi gli esseri di altre comunità a cambiare le loro convinzioni interiori con gli ideali inventati dai loro antenati, essi cominciarono a sottomettere le comunità vicine situate sul continente d'Europa e poi si spostarono con le loro truppe sul continente d'Asia.

E là sul continente d'Asia esercitarono dapprima la loro funesta influenza sugli esseri che popolavano la costa occidentale del continente — ai quali erano stati inculcati durante parecchi secoli, come già ti ho detto, gli impulsi esserici adatti a un'esistenza più o meno normale —, poi poco a poco penetrarono nelle terre dell'interno.

La loro marcia in profondità nel continente d'Asia fu coronata da successo e le loro file si moltiplicarono incessantemente — soprattutto grazie ai sapienti ch'erano vissuti a Babilonia, e che continuavano in questo periodo a contaminare la ragione degli esseri con le loro idee hassnamusso-politiche.

D'altro canto, essi in ciò furono assai favoriti dal fatto che nell'istinto degli esseri asiatici si erano conservate le influenze degli "iniziati" e dei "sacerdoti" discepoli del Santissimo Ashyata Sheyimash, nei cui sermoni compariva uno dei principali comandamenti del Gran Santo, che suonava così: "Non uccidere il tuo prossimo neanche se la tua vita è in pericolo".

E così, approfittando di questo fatto, gli antichi pescatori e pastori continuarono la loro marcia senza incontrare resistenza, e distrussero al loro passaggio l'esistenza di chiunque non volesse rendere omaggio ai loro "dèi", cioè alle loro "scienze" immaginarie e alle loro fenomenali "depravazioni".

Questi "seminatori di male", sorti sul continente d'Europa per la sventura di tutti gli esseri tricerebrali delle epoche seguenti — e soprattutto i Greci — penetrarono dunque all'interno del continente d'Asia con un progresso lento ma sicuro.

Un po' più tardi però, a partire dal momento in cui alla testa del loro cosiddetto "esercito" apparve il futuro Hassnamuss Alessandro il Macedone, le ultime vestigia dei Santissimi Lavori del nostro Santissimo Individuo cosmico Ashyata Sheyimash furono veramente spazzate via. Dopo di che, come si dice, "ricominciò la solita storia".

«Sebbene ogni spostamento del centro di cultura di quegli strani esseri tricerebrali che sono i tuoi beniamini avesse creato una nuova "civiltà", lasciando ogni volta agli esseri delle epoche seguenti qualche novità tanto inedita quanto pernicioso, tuttavia nessuna di queste numerose "civiltà" fece mai un male così profondo agli esseri delle epoche seguenti, compresa naturalmente l'epoca attuale, quanto la famosa civiltà "greco-romana".

Senza parlare della moltitudine di altri aspetti meschini, indegni dello psichismo d'un essere tricentrico, oggi contenuti nella presenza, dei tuoi beniamini, quella civiltà fu innanzitutto colpevole di aver eliminato totalmente presso gli esseri tricerebrali delle generazioni successive — specialmente i contemporanei — la possibilità di cristallizzare nella propria presenza i dati per un "sano pensare logico" e per l'impulso di "pudore esserico".

E cioè le "fantastiche scienze greche antiche" causarono la completa atrofia del primo, e l'antica depravazione romana quella del secondo.

Nel primo periodo della civiltà greco-romana, quegli impulsi funesti, da allora divenuti esserici, cioè la "passione d'inventare scienze fantastiche" e la "passione della depravazione", appartenevano soltanto agli esseri greci e romani; quando, più tardi, come ho già detto, gli esseri di queste due comunità, acquisita una certa potenza, cominciarono a invadere e ad influenzare altre comunità, questi impulsi originali e contro natura contaminarono poco a poco gli esseri di numerose altre comunità dei tuoi infelici beniamini.

Questo fu per un verso il risultato dell'influenza costante delle due comunità di cui stiamo parlando, e per l'altro anche di una particolarità psichica comune a tutti gli esseri

chiamata "imitazione".

Ebbene da un secolo all'altro le "invenzioni" di quelle due antiche comunità fecero vacillare a tal punto lo psichismo dei tuoi beniamini — per altro già notevolmente scosso — che ai nostri giorni la loro concezione del mondo e l'organizzazione di ogni aspetto della vita quotidiana riposano esclusivamente su quelle due "invenzioni" degli esseri della civiltà "greco-romana": cioè sulle fantasticherie e sull'ossessione per il piacere sessuale".

«Mi pare interessante osservare che, se l'eredità degli antichi Romani ha determinato nella presenza dei tuoi beniamini la scomparsa graduale e totale del "pudore organico" proprio degli esseri tricerbrali, si è tuttavia formato in sua vece un impulso apparentemente simile. Questo "pseudo-impulso esserico", ch'essi ugualmente chiamano "pudore" e che oggi prospera con gran dovizia nella presenza dei tuoi beniamini, viene però suscitato da alcuni dati alquanto singolari.

Infatti quest'impulso esserico sorge nella loro presenza unicamente quando si lasciano andare a manifestazioni che siano considerate, nelle condizioni d'esistenza anormalmente stabilitesi laggiù, come "inopportune" davanti a un estraneo.

Ma se nessuno li vede, nessuna delle loro manifestazioni, neppure quelle ch'essi ritengono indesiderabili secondo il proprio sentimento e la propria coscienza, suscita più quest'impulso.

Negli ultimi tempi, le "delizie" escogitate dagli antichi Romani sono penetrate a tal punto nella natura dei tuoi beniamini di tutti i continenti di quello sciagurato pianeta, che è ben difficile dire quale sia la comunità che ha ricevuto da quei "buoni" Romani la più larga parte d'eredità.

«Quanto al patrimonio ereditato dagli antichi Greci, cioè la passione di inventare "scienze" fantastiche, bisogna dire ch'essa non è diventata un fattore inerente a tutti gli esseri contemporanei senza eccezione, ma che si è invece trasmessa soltanto ad alcuni esseri di tutte le comunità attuali di quell'originale pianeta.

In particolare, la passione di "inventare fantastiche scienze" si è trasmessa principalmente ad alcuni esseri di una comunità che laggiù esiste col nome di "Germania".

Gli esseri della Germania contemporanea possono definirsi con fierezza "diretti discendenti dell'antica civiltà greca", poiché sono loro che ai nostri giorni contribuiscono alla civiltà contemporanea con la maggior quantità di "scienza" moderna e di "invenzioni" di tutti i tipi.

Purtroppo, mio caro figliolo, gli esseri di questa Germania hanno superato di gran lunga gli esseri dell'antica Grecia.

Infatti le "scienze" inventate dagli antichi Greci corrompevano — e ancor oggi corrompono — soltanto il "pensare esserico" degli altri esseri.

Ma gli esseri attuali della comunità di Germania vanno più lontano perché sono diventati abilissimi nell'inventare "scienze" capaci di propagare largamente tra tutti i tuoi beniamini la malattia specifica detta "cercar mezzogiorno alle tre". Orbene durante il processo di questa malattia parecchi di loro, avendo per caso osservato semioscientemente o addirittura in modo automatico alcuni dettagli del processo di realizzazione cosmica di tutto ciò che esiste, comunicano ai loro colleghi tali scoperte e tutti insieme le usano per realizzare

una delle loro "nuove invenzioni", allargando in tal modo le file di quei "nuovi strumenti" che si sono accumulati laggiù durante i due ultimi secoli in così gran numero da costituire ormai la "forza risultante distruttiva" opposta alla "forza risultante creativa" della Natura.

E in realtà, figliolo, soltanto grazie alle "scienze" inventate da alcuni esseri della Germania contemporanea, gli altri esseri tricerkebrali ordinari di tutte le comunità hanno a loro volta acquisito la possibilità d'"inventare". E perciò ora "inventano" quasi ogni giorno, qua o là, qualche piccola "novità"; e tutte le "nuove invenzioni" e i "nuovi mezzi", applicati al processo della loro esistenza, fanno sì che oggi la povera Natura, già alquanto indebolita — e non per colpa sua — sia a malapena capace di realizzare i suoi due processi "evolutivo" e "involutivo".

«Affinché tu possa raffigurarti meglio e comprendere più chiaramente come questi "eredi" contemporanei abbiano surclassato i loro "legatari", voglio parlarti adesso di alcuni "mezzi" molto diffusi al giorno d'oggi, la cui esistenza è dovuta esclusivamente a quegli "aiutanti della Natura", diretti eredi degli antichi Greci.

Ti descriverò dunque alcuni di questi mezzi, oggi diffusi e utilizzati dappertutto, inventati dagli esseri dell'attuale comunità di Germania.

Vorrei attirare in primo luogo la tua attenzione su un fenomeno assai curioso: questi successori degli antichi Greci designano le loro maledette invenzioni con nomi che terminano tutti, non si sa perché, in "Cina".

Fra tutte le funestissime invenzioni degli esseri tedeschi, prendiamone ad esempio soltanto cinque, che esistono sotto i nomi di "satkeina", "anilina", "cocaina", "atropina", e "alizerina", tutte sostanze chimiche di cui il nostro caro Mullah Nassr Eddin direbbe che vengono usate tutti i giorni "a profusione".

Il primo di questi "mezzi" appositamente inventati dagli esseri tedeschi, la "satkeina", altro non è che il "samukuruar", cioè uno dei sette "gas neutralizzanti" che appaiono e si

incontrano sempre nella presenza generale di ogni pianeta, poiché prendono parte alla "cristallizzazione definitiva" di qualsiasi formazione determinata surplanetaria o

allo stato puro, i cosiddetti "distruttori indiscriminati d'ogni cosa venuta alla luce".

A proposito di questa invenzione tedesca, ho saputo anche fra l'altro che un essere di quella comunità, dopo esser riuscito ad ottenere per caso quel gas partendo da diverse formazioni surplanetarie ed intraplanetarie, osservò queste particolarità e ne parlò con i suoi colleghi. Ebbene la presenza di questi ultimi, come del resto quella di tutti gli esseri della loro comunità, era allora in preda a quella che viene chiamata l' "intensa emozione" della principale particolarità degli esseri tricerkebrali del tuo pianeta: infatti in quel periodo tutti erano completamente assorbiti dal processo di reciproca distruzione con gli esseri delle comunità vicine. Perciò, pieni d'entusiasmo, essi decisero di dedicarsi alla ricerca di un mezzo per applicare la proprietà particolare del gas alla distruzione rapida e massiccia dell'esistenza degli esseri di altre comunità.

Orientarono quindi le ricerche in tal senso e ben presto uno di loro scoprì che quel gas, compresso allo stato puro in modo da poterlo liberare nello spazio al momento voluto, poteva servire egregiamente allo scopo.

Non chiedevano altro. E da allora gli esseri ordinari di quella comunità durante il processo di reciproca distruzione, nel momento e nel luogo in cui era radunato il maggior numero di esseri appartenenti al cosiddetto "nemico", liberavano nello spazio quel gas isolato artificialmente dall'armonia generale di realizzazione di tutto ciò che esiste.

Questa sostanza cosmica particolarmente distruttiva, quando è intenzionalmente liberata nell'atmosfera nelle condizioni che ti ho descritte, tende a fondersi nuovamente con le altre sostanze cosmiche corrispondenti: quindi penetra nel corpo planetario di ogni essere tricerkebrale che si trovi nelle vicinanze, distruggendone subito definitivamente l'esistenza, o per lo meno alterando in maniera irreversibile il funzionamento di alcune parti della sua presenza generale.

«La seconda sostanza chimica dell'elenco, chiamata "anilina", è una sostanza chimica colorante con la quale si possono tingere quasi tutte le formazioni sovraplanetarie con cui gli esseri tricerbrali di laggiù fanno ogni sorta di oggetti necessari al processo delle loro esistenza esserica quotidiana.

E certamente questa "invenzione" permette oggi ai tuoi beniamini di dare senza fatica a qualsiasi oggetto il colore desiderato – ma in cambio, quale diventa la durata d'esistenza dei medesimi oggetti? Qui "cova la gattina favorita" del loro famoso Bismarck.

In passato, ai tempi in cui la funesta anilina ancora non esisteva, i tuoi beniamini coloravano gli oggetti di lordo fabbricazione indispensabili alla loro esistenza ordinaria – come i "tappeti", i "quadri" e altri lavori di lana, di legno o di cuoio – con semplici colori vegetali che da secoli avevano imparato ad estrarre dalle piante, e gli oggetti in questione potevano durare da cinque a dieci e persino quindici, dei loro secoli.

Ma adesso, grazie soltanto all'anilina o a diversi coloranti a base d'anilina, degli oggetti colorati con quelle nuove tinte dopo appena trent'anni non rimane più che il ricordo, e ancora...

Bisogna dire che gli esseri dell'attuale comunità di Germania, con la loro funesta anilina, sono responsabili non solo della rapida distruzione delle opere di tutti gli esseri attuali di quel pianeta, ma anche del fatto che su quello sventurato pianeta pure le opere dei tempi antichi hanno quasi totalmente cessato di esistere.

Essi infatti si sono messi a collezionare da tutti i paesi, con diversi scopi hassnamussiani o, come dicono laggiù, per i loro famosi "scopi scientifici", le opere antiche rimaste intatte; e non avendo la minima conoscenza dei metodi adatti a conservare le cose antiche, hanno semplicemente contribuito a distruggerle più rapidamente.

Le "antichità" collezionate, del resto, servivano e ancora servono loro soltanto da "modello" per gli "articoli a buon mercato" conosciuti dappertutto su quello sventurato pianeta con il nome di "ersatz".

«Per quanto riguarda poi la terza sostanza chimica dell'elenco "inventata" da loro, la "cocaina", non soltanto è anch'essa un potente aiuto alla Natura nell'accelerare la decomposizione delle formazioni planetarie – nella fattispecie i loro corpi planetari – ma è un "mezzo chimico" che esercita sullo psichismo degli esseri attuali del tuo pianeta un'azione straordinariamente simile a quella del famoso organo kundabuffer sullo psichismo dei loro antenati.

Questi ultimi, quando ancora portavano in sé la famosa invenzione dell'Arcangelo Luisos, erano quasi sempre nel medesimo stato in cui sono gli esseri attuali che si trovano sotto l'effetto dell'invenzione tedesca detta "cocaina".

Naturalmente devo farti osservare, figliolo, che se l'effetto dell'invenzione tedesca è simile a quello del famoso organo kundabuffer, ciò è avvenuto senza la minima intenzione cosciente da parte degli esseri attuali della comunità di Germania, e soltanto un caso del tutto fortuito li ha resi colleghi dell'Arcangelo Luisos.

Oggi, quasi tutti gli esseri che vogliono sembrare autentici rappresentanti della civiltà contemporanea usano la cocaina laggiù; e con gran cura e gran diletto, e persino con inebriata felicità, introducono in sé questa "delizia" dell'attuale cultura – sempre, beninteso, come direbbe il nostro caro Mullah Nassr Eddin, "a maggior gloria del Maligno".

«La quarta sostanza chimica enumerata, detta "atropina", è anch'essa molto di moda e comporta varie applicazioni, di cui la più usuale è al servizio d'uno strano disegno.

Il fatto è che, sempre per via delle condizioni anormalmente stabilitesi nella loro esistenza esserica, il loro organo visivo ha acquisito la proprietà di trovare belli e incantevoli gli occhi neri.

Orbene, se agli occhi degli esseri si applica in un certo modo questa sostanza chimica di nome "atropina", le loro pupille si dilatano e cominciano a diventar nere; e così essi in gran numero si applicano l'"atropina" agli occhi, affinché gli altri trovino bello e piacevole il loro volto.

E realmente, mio caro figliolo, gli esseri terrestri che si

applicano agli occhi questa "meraviglia" tedesca hanno gli occhi neri fino a quarantacinque anni.

E dico quarantacinque anni perché, laggiù, non c'è ancora stato un solo caso di qualcuno che, avendo adoperato questo mezzo, dopo quarantacinque anni sia ancora riuscito a vedere e a continuarne l'uso.

«La quinta delle "invenzioni" che ti ho elencate ha nome "alizarina", ed è anch'essa diffusa ovunque.

Questa meraviglia dell'attuale civiltà è specialmente utilizzata laggiù da quelli che vengono chiamati "pasticcieri" e simili specialisti, che preparano per gli esseri di quel pianeta i prodotti più "squisiti" a scopo di primo nutrimento.

I pasticcieri e simili specialisti, che confezionano per i tuoi beniamini molti prodotti squisiti a scopo di primo nutrimento, utilizzano quindi, inconsciamente beninteso, que-st"alizarina", creazione tedesca ad azione infallibile, al solo fine di dare ai loro prodotti un aspetto "seducente" e "gradevole", conformemente al fine ch'è diventato l'ideale di tutta la civiltà contemporanea e che il nostro venerabile Mullah Nassr Eddin ha espresso così: "Purché tutto sembri buono e delizioso al momento, che importa se dopo di me non cresce più l'erba!"

Insomma, figliolo, i successori attuali degli esseri dell'antica Grecia, con tutte le "acquisizioni pratiche" basate sulle "scienze" di loro invenzione, fanno tutto quel che possono per aiutare la povera Natura... per aiutarla, in verità, solo nel processo di decomposizione.

Non per nulla il nostro venerabile Mullah Nassr Eddin dice saggiamente: "Meglio strappare ogni giorno dieci capelli dalla testa della propria madre che aiutare la Natura!"

«In verità gli esseri dell'attuale comunità di Germania non sono stati gli unici a ereditare dai Greci la capacità d'inventare "scienze" fantastiche e mezzi nuovi di ogni tipo per l'esistenza esserica ordinaria; questa facoltà è anche appannaggio degli esseri di un'altra comunità, anch'essa indipendente, che ha toccato a sua volta la "grandezza".

I tuoi beniamini chiamano quest'altra comunità odierna "Inghilterra".

Gli esseri di questa seconda comunità odierna sono anzi i soli eredi diretti di un'"invenzione" particolarmente funesta degli antichi Greci che hanno assimilata e mettono in pratica ogni giorno.

I Greci antichi chiamavano quest'invenzione particolarmente funesta "diapharon", mentre gli esseri attuali la chiamano "sport".

Ti parlerò minuziosamente di questo famoso "sport" moderno al termine del mio racconto; sappi nel frattempo che gli esseri della comunità d'Inghilterra "inventano" a tutt'oggi, dal canto loro, ogni sorta di oggetti necessari ai tuoi beniamini nel processo della loro esistenza ordinaria; ma questa volta non si tratta più, come per i Tedeschi, di sostanze chimiche; no, le loro invenzioni trattano particolarmente i cosiddetti "articoli metallici".

Costoro sono diventati molto abili, soprattutto negli ultimi tempi, ad inventare e a distribuire agli esseri esistenti su tutta la superficie del pianeta ogni sorta di articoli metallici, che si chiamano lucchetti, rasoi, trappole, pistole, falci, mitragliatrici, casseruole, cannoni, temperini, palle, penne, mine, aghi, e molti altri oggetti del genere.

Da quando gli esseri di quella comunità hanno cominciato a inventare tutti questi oggetti pratici, l'esistenza ordinaria degli esseri triceribrati del tuo pianeta è diventata una cosa che Mullah Nassr Eddin definisce così: "Questa non è vita, è pura marmellata gratuita".

Dunque gli esseri di quella comunità oggi sono i benefattori degli altri esseri contemporanei del tuo pianeta e hanno dato prova, come si dice, di "filantropia", specialmente per quanto riguarda il loro primo dovere esserico, quello cioè di promuovere di tanto in tanto il processo di "reciproca distruzione".

Grazie a loro, l'adempimento di questo dovere esserico, per i tuoi beniamini attuali, è diventato poco a poco una "bazzecola".

Nei tempi antichi, senza l'aiuto di tutte quelle invenzioni,

i tuoi poveri beniamini dovevano faticare molto per compiere questo dovere esserico, e spesso per condurlo a termine si ritrovavano coperti di sudore e di polvere.

Oggi invece, grazie a tutti gli accessori inventati dagli esseri d'Inghilterra, i tuoi beniamini possono abbandonarsi ad esso, secondo le parole del nostro venerabile Mullah Nassr Eddin, "come su un letto di rose".

Gli esseri attuali non hanno quasi più bisogno di fare il benché minimo sforzo esserico per distruggere interamente l'esistenza di altri esseri simili a loro.

A volte anzi standosene tranquillamente seduti in "salotto", possono distruggere come per passatempo qualche decina e anche qualche centinaio di loro simili.

«E ora, ritengo opportuno parlarti un po' dei discendenti diretti della civiltà "greco-romana" che esistono ancora ai giorni nostri.

I discendenti degli esseri della comunità di Grecia, un tempo "grande" e "forte", esistono anche ai nostri giorni e possiedono pure una comunità indipendente, ma hanno perso tutta la loro cosiddetta "importanza" di fronte alle altre comunità indipendenti di laggiù.

Oggi costoro non fanno più neppure quel che facevano i loro antenati, che erano i massimi specialisti nell'inventare ogni sorta di "scienze" fantastiche; d'altra parte se un Greco dei tempi attuali si mettesse in testa d'inventare qualche nuova "scienza", gli attuali esseri delle altre comunità contemporanee non gli presterebbero la minima attenzione.

E non gli presterebbero alcuna attenzione per il semplice motivo che la predetta comunità non dispone al momento di un numero di "cannoni" e di "navi" sufficiente per costituire, agli occhi delle altre comunità attuali di laggiù, quella che viene chiamata un'"autorità".

Al contrario, i discendenti di quelli che anticamente erano i grandi Greci, cioè i Greci contemporanei, dopo aver perso l'abitudine, un tempo innata nella loro presenza, di costituire per gli altri esseri tricerbrali un' "autorità immaginaria", hanno finito per adattarsi alla perfezione a gestire su quasi tutti

i continenti e le isole del pianeta quelle che vengono chiamate "botteghe", dove senza la minima fretta si occupano delle loro "spugne", dell'"halva", dei "rahat-lukum" e qualche volta anche della "frutta secca persiana"; senza dimenticare, beninteso, il pesce secco detto "kefal".

«Quanto ai discendenti dei famosi Romani, anch'essi esistono ancora, ma per quanto la città principale della loro comunità porti sempre il nome di "Roma", non hanno più lo stesso nome dei loro antenati.

Gli esseri attuali della comunità formata dai discendenti degli antichi pastori, diventati in seguito i grandi Romani, dagli altri esseri di laggiù sono chiamati "Italiani".

Gli attuali esseri d'Italia non hanno ricevuto quasi nulla dai loro antenati, tranne il particolare impulso esserico che gli antichi Romani avevano cristallizzato nella loro presenza per la prima volta su quel pianeta e del quale anche gli altri esseri tricerbrali di laggiù avevano subito a poco a poco il contagio.

Oggi gli esseri della comunità d'Italia conducono una vita molto calma e tranquilla; non fanno null'altro che inventare, "senza chiasso", tante forme nuove per i loro inoffensivi e innocentissimi "maccheroni".

Eppure, alcuni esseri dell'Italia contemporanea hanno ereditato dai loro antenati una proprietà particolare e molto originale, detta "far piacere agli altri".

Ma il bisogno ereditario di "far piacere" non lo manifestano più verso gli esseri loro simili, ma solo verso gli esseri di altre forme.

Bisogna anche dire, in tutta giustizia, che in diverse regioni dell'Italia contemporanea questa particolare "proprietà" non fu loro trasmessa dagli antichi Romani, ma da antenati di epoche più lontane, quelli cioè che avevano cominciato a diffondere fra gli altri esseri della loro comunità e delle deboli comunità vicine l'insegnamento di un vero Inviato dall'Alto, ovviamente snaturato per i loro fini egoistici.

Oggi gli esseri delle diverse regioni dell'attuale Italia manifestano la proprietà di "far piacere agli altri" in questo modo.

Quando distruggono l'esistenza degli esseri quadrupedi detti "capre" o "montoni", di cui utilizzano il corpo planetario come primo nutrimento, non lo fanno in un colpo solo, ma per far loro piacere li distruggono "dolcemente", "garbatamente", senza la minima fretta: cioè prima tolgono loro una gamba, il giorno dopo un'altra, dopo qualche altro giorno una terza e così via, mentre il "montone" o la "capra" respirano ancora. E le "capre" o i "montoni" possono respirare molto a lungo senza quelle parti della loro presenza generale, poiché queste non partecipano alle principali funzioni d'assorbimento delle sostanze cosmiche necessarie all'esistenza, ma solo alle funzioni che generano in tutti gli esseri gli si destinati a produrre la sensazione di sé.

Adesso che sai queste cose, non ritengo necessario diffondermi ulteriormente sugli attuali discendenti di quei Romani, che furono un giorno tanto "grandi" e "temuti" dalle altre comunità di laggiù.

«E ora parliamo un po' di quell'invenzione altamente nociva fatta dagli antichi Greci, che ai giorni nostri è praticata dagli esseri della comunità contemporanea d'Inghilterra sotto il nome di "sport".

Gli esseri della comunità d'Inghilterra sono quelli che, nel processo della loro esistenza ordinaria, più di tutti approfittano della funesta invenzione degli antichi Greci, aggiungendo così, a causa delle sue nefaste conseguenze, un altro fattore sicuro a quelli che abbreviano la durata per altro già abbastanza ridicola della loro esistenza; anzi poiché oggi per la loro comunità è arrivato il "turno" di essere "grande", ciò che le consente di rappresentare un'autorità" agli occhi di altri esseri tricerbrali di laggiù, e siccome praticare quest'invenzione è diventato un loro ideale e propagarla un loro scopo, essi contaminano per mezzo suo gli esseri di tutte le altre comunità grandi e piccole di quello sventurato pianeta.

La causa di questo grave malinteso è la totale scomparsa nei tuoi beniamini della possibilità di cristallizzare i fattori che presso gli altri esseri tricerbrali realizzano il "pensare logico".

E dato che il "pensare logico" in loro è assente, succede che, siccome qualche candidato hassnamuss ha detto che lo "sport" permette loro di acquisire "qualcosa" di salutare, all'unanimità quasi assoluta essi ci credono con tutta la loro presenza, e si danno anima e corpo allo sport nella speranza di acquisire quel famoso "qualcosa".

E nessuno di loro sospetta, né probabilmente sospetterà mai, che il loro funesto "sport" non solo non porta nulla di buono, ma addirittura, come ti ho detto, accorcia sempre più la durata della loro esistenza, in vero già abbastanza ridicola.

«Affinché tu comprenda e ti possa rappresentare meglio perché lo sport non faccia che abbreviare la durata della loro esistenza, sarà bene che io ti spieghi qui, secondo la promessa che ti ho fatto un giorno, la differenza fra la durata dell'esistenza esserica secondo il principio "fulasnitamnico" e la durata dell'esistenza esserica secondo il principio "Itoklanotz".

Ti ricorderai, figliolo, che nello spiegarti come i tuoi beniamini definiscano il "corso del tempo", ti ho detto che appena l'organo kundabuffer con tutte le sue proprietà venne rimosso dalla loro presenza e, conformemente al principio "fulasnitamnico", la loro esistenza divenne uguale a quella di tutti gli altri esseri tricerbrali dell'Universo, essi avrebbero dovuto necessariamente esistere fino a che il secondo corpo esserico, o "corpo kessdjan", si fosse interamente rivestito in loro, e perfezionato nella ragione fino all'"Ishmesh sacro".

Ma più tardi, quando essi cominciarono ad esistere in modo sempre più indegno di esseri tricerbrali ed ebbero completamente cessato di realizzare nelle proprie presenze i partk-dolg-doveri esserici previsti dalla Grande Natura – i soli che siano suscettibili di fornire alla presenza degli esseri

tn-centrici i dati necessari al rivestimento delle parti superiori – col risultato che, la qualità del loro irradimento non rispondeva più alle esigenze del grande processo trogoautoegocratico universale, la Grande Natura fu costretta, per ristabilire l'"equilibrio delle vibrazioni", a conformare progressivamente la durata della loro esistenza al principio detto "Itoklanotz", principio che in generale regge dappertutto la durata d'esi-

stenza degli esseri unicerebrali e bicerebrali che sono privi delle possibilità elargite agli esseri tricerebrali, e incapaci pertanto di realizzare nelle proprie presenze i partk-dolg-doveri esserici previsti dalla Natura.

Secondo questo principio, la loro durata d'esistenza esserica e l'intero contenuto della loro presenza generale dipendono abitualmente dai risultati prodotti dai sette fattori ambientali seguenti, e cioè:

1. L'eredità in generale.
2. Le condizioni e l'ambiente al momento del concepimento.
3. La combinazione delle radiazioni di tutti i pianeti del loro sistema solare nel periodo in cui l'embrione si forma nel seno della sua procreatrice.
4. Il livello delle manifestazioni esseriche dei procreatori fino al momento in cui il procreato non abbia raggiunto l'età responsabile.
5. La qualità d'esistenza esserica degli esseri a loro più vicini.
6. La qualità delle onde di pensiero dette "teleokrimelnichniane" che si formano nell'atmosfera circostante, anche in questo caso fino alla maggiore età, e che in altri termini sono i buoni desideri e gli atti di bontà sinceramente manifestati dagli "esseri dello stesso sangue".
7. La qualità dei loro "egoplastikuri esserici", cioè degli sforzi esserici compiuti al fine di trasmutare in sé i dati necessari a ottenere una Ragione oggettiva.

«La particolarità principale di un'esistenza sottomessa all'Itoklanotz consiste nel fatto che, sotto l'influsso dei sette dati esteriori che ti ho enumerati, nella presenza degli esseri che esistono secondo quel principio si cristallizzano nelle "localizzazioni esseriche" o, per dirla coi tuoi beniamini, nei loro "cervelli" - che costituiscono i punti centrali di manifestazione di tutte le parti indipendenti della loro presenza generale - quelli che vengono chiamati "bobinokandelmarch", cioè un "qualcosa" che fornisce alle "localizzazioni", o "cervelli", un determinato apporto di "associazioni" od "emozioni" possibili.

Ebbene, figliolo, siccome i tuoi beniamini attuali, gli esseri tricerebrali del pianeta Terra, sorgono ormai soltanto secondo il principio Itoklanotz, nei loro cervelli si cristallizza, dal momento del concepimento fino all'età d'esseri tricerebrali responsabili, una serie di "bobinokandelmarch" che hanno dei limiti ben precisi nella capacità di realizzare i processi associativi.

Per chiarirti la questione e aiutarti a capirla meglio, e d'altro lato per evitare di perder troppo tempo in spiegazioni riguardanti l'essenza e la forma di funzionamento delle realizzazioni cosmiche dette "bobinokandelmarch" - cristallizzate, conformemente alle leggi, nelle "localizzazioni" o "cervelli" degli esseri che esistono solo secondo il principio Itoklanotz - prenderò come esempio i "jamtesternokh artificiali", che i tuoi beniamini possiedono e conoscono come "orologi meccanici".

Come ben sai, i loro "jamtesternokh artificiali" od "orologi a molla", per quanto diversi nel disegno, sono tutti costruiti secondo lo stesso principio di tensione o di pressione d'una "molla".

Alcuni sistemi di "jamtesternokh artificiali" od "orologi meccanici" hanno la molla calcolata e costruita in modo che la durata della sua tensione sia esattamente di ventiquattr'ore; in un altro sistema, la molla dev'essere caricata soltanto una volta alla settimana; in un altro ancora, basta una volta al mese.

I "bobinokandelmarch" nei cervelli degli esseri che esistono soltanto secondo il principio Itoklanotz corrispondono alla molla degli "orologi meccanici" di vario tipo.

Come la durata di funzionamento d'un "orologio meccanico" dipende dalla molla che contiene, così la durata d'esistenza degli esseri dipende unicamente dai bobinokandelmarch che si costituiscono nei loro cervelli fin dal loro primo apparire, e poi nel corso del loro ulteriore processo di formazione.

Proprio come la "molla" di un orologio ha una carica di una certa durata, così gli esseri possono "associare", o aver esperienze, nell'esatta misura delle possibilità di esperienza poste in essi dalla Natura durante la cristallizzazione di quei bobinokandelmarch nei loro cervelli.

Essi possono associare, e conseguentemente esistere, esattamente per quel tempo, né più né meno.

Gli "orologi meccanici" possono funzionare fintanto che la molla, dopo esser stata "caricata", non si scarica del tutto: analogamente gli esseri nei cui cervelli si cristallizzano i bobinokandelmarch possono avere esperienze, e conseguentemente esistere, finché i bobinokandelmarch, costituitisi nei loro cervelli per effetto delle sette condizioni esteriori prima enumerate, non giungano a esaurimento.

Ebbene, figliolo, a partire dal momento in cui la presenza dei tuoi beniamini è stata privata dei risultati dei partk-dolgdoveri esserici, lasciando perciò soltanto ai risultati delle sette condizioni esteriori accidentali di stabilire la durata della loro esistenza, quest'ultima è diventata, specialmente fra gli esseri contemporanei, molto variabile. La durata della loro esistenza può variare attualmente da uno dei loro minuti a settanta o novanta dei loro anni...

E da quello che ti ho appena detto consegue che il cervello dei tuoi beniamini, qualunque sia la loro maniera di esistere e quali che siano le misure che possano prendere – anche se si mettono, come dicono, a "vivere sotto una campana di vetro" – non appena il contenuto dei bobinokandelmarch cristallizzatisi in uno dei loro cervelli si è esaurito, subito smette di funzionare.

La sola differenza fra gli "orologi meccanici" e i tuoi beniamini attuali consiste nel fatto che gli orologi hanno soltanto una molla, mentre i tuoi favoriti hanno tre bobinokandelmarch indipendenti.

I bobinokandelmarch indipendenti delle tre "localizzazioni" o cervelli degli esseri hanno generalmente questi nomi:

1. Bobinokandelmarch del centro pensante.
2. Bobinokandelmarch del centro emozionale.
3. Bobinokandelmarch del centro motore.

Ti ho ripetuto spesso recentemente che il processo di "rasquarno sacro" nei tuoi beniamini si realizza "un terzo alla volta": essi cioè muoiono "parzialmente". E ciò deriva proprio dal fatto che gli esseri sorgono e si formano esclusivamente secondo il principio Itokalnotz e quindi, siccome spendono in

modo diseguale, nella loro esistenza disarmonica, il contenuto dei tre cervelli distinti e indipendenti, cioè dei loro

sono spesso vittime di una morte così terribile e del tutto indegna di un essere tricerebrale.

Durante il mio soggiorno laggiù ho constatato molte volte di persona, fra loro, questa "morte un terzo alla volta".

Il fatto è che persino quando il bobinokandelmarch di uno dei loro cervelli è definitivamente consumato, i tuoi beniamini, specialmente quelli contemporanei, continuano ad esistere a volte anche per lunghissimo tempo.

Per esempio, laggiù accade spesso che in seguito a una specifica anormalità d'esistenza il contenuto di uno dei loro bobinokandelmarch sia veramente esaurito; se accade al "centro motore", che loro chiamano "midollo spinale", quell'essere tricerebrale contemporaneo, pur continuando a "pensare" e a "sentire", non avrà più la possibilità di dirigere intenzionalmente le diverse parti del suo corpo planetario.

Mi sembra interessante osservare a questo punto che se uno dei tuoi beniamini attuali muore parzialmente in questo modo, per sempre, i loro zirlikneri contemporanei o "medici", come li chiamano laggiù, scambiano di sicuro questa "morte" per una malattia e danno alla malattia immaginaria ogni sorta di nomi – le cui consonanze ricordano quelle d'una lingua antica chiamata "latino", che del resto non conoscono affatto – e poi si mettono a curarla con ogni sorta di astruse manipolazioni.

I nomi più noti di malattie del genere sono: "hemiplegia", "paraplegia", "paralysis progressiva essentialis", "tabes dorsalis", "paralysis agitans", "sclerosis disseminata", eccetera.

«Negli ultimi due secoli, sul pianeta Terra che ti piace tanto, la "morte un terzo alla volta" è diventata frequente ed è possibile riscontrarla particolarmente fra i tuoi beniamini, appartenenti a tutte le comunità grandi o piccole, che per motivi "professionali" o per qualche altra "passione" tipica di laggiù – sempre dipendente dalle condizioni anormalmente stabilitesi d'esistenza esserica ordinaria – si trovino a spendere in misura più o meno grande, nel corso della loro esistenza

esserica, il contenuto del bobinokandelmarch di uno o dell'altro dei loro cervelli.

Per esempio, la "morte un terzo per volta" del bobinokandelmarch del centro "motore", o midollo spinale, si produce frequentemente fra gli esseri terrestri che si danno all'occupazione praticata ai nostri giorni nella comunità attuale d'Inghilterra e derivata dall'invenzione altrettanto nefasta degli antichi Greci, che essi chiamano sport.

Comprenderai perfettamente il carattere pernicioso che presentano le conseguenze di quella nefasta occupazione laggiù quando saprai che durante il mio soggiorno presso i tuoi beniamini, avendo consacrato una sezione speciale delle mie statistiche ai dati necessari a determinare la durata d'esistenza degli esseri tricerbrali di laggiù che esercitavano la professione di "lottatori", non potei registrare neppure un caso di lottatore esistito per più di quarantanove dei loro anni.

La "morte un terzo alla volta" per consumazione prematura del bobinokandelmarch del centro emozionale si produce con la massima frequenza laggiù fra gli esseri terrestri che diventano per professione i cosiddetti "esponenti dell'arte".

La maggior parte di questi professionisti terrestri – specialmente quelli contemporanei – sono presi anzitutto da una malattia che può assumere varie forme, e vien detta "psicopatia"; poi, sotto l'influenza di questa psicopatia, essi imparano intenzionalmente, per dirla come loro, a "emozionarsi"; e da allora, provando frequentemente quest'impulso esserico anormale, sprecano poco a poco il contenuto del bobinokandelmarch del loro centro emozionale e in questo modo, disarmonizzando il ritmo della propria presenza generale, fanno una fine del tutto peculiare, assai rara del resto anche fra loro.

Mi pare interessante osservare a questo punto che la "morte un terzo alla volta" per esaurimento del centro emozionale è causata anche, nei tuoi beniamini, da un'altra "psicopatia" molto originale che laggiù chiamano "altruismo".

Per quanto riguarda poi la morte prematura parziale del centro pensante, negli ultimi tempi tra i tuoi beniamini è diventata un caso sempre più frequente. La morte del "centro pensante" colpisce in particolar modo quelli che si sforzano

di diventare, o che già sono, dei "sapienti" di nuova formazione; o quelli che vengon presi durante la loro esistenza da una passione per i cosiddetti "libri" o "giornali".

Infatti, dato che gli esseri tricerbrali leggono troppo e non associano altro che pensieri, il contenuto del bobinokandelmarch del loro "centro pensante" si esaurisce prima di quelli dei bobinokandelmarch degli altri centri esserici.

«Ebbene, figliolo, tutte queste sciagure, come la diminuzione della durata della loro esistenza e altre simili perniciose conseguenze che hanno colpito i tuoi beniamini, provengono da fatto ch'essi ancora non si sono resi conto dell'esistenza di una legge cosmica detta "legge d'equilibrio delle vibrazioni di fonti diverse".

Se quest'idea fosse loro balenata in mente e vi avessero applicato anche solo il loro modo abituale di "cercar mezzogiorno alle tre", certamente qualcuno avrebbe finito per scoprire un semplicissimo "segreto".

Sono persuaso che qualcuno avrebbe scoperto il "segreto" in primo luogo perché è molto semplice e molto evidente, e poi perché qualcuno l'ha già scoperto molto tempo fa, servendosi persino per quelle che chiamano "applicazioni pratiche".

Anzi, il semplicissimo segreto di cui ti sto parlando viene applicato proprio ai loro "orologi meccanici" che abbiamo presi ad esempio per spiegare la durata della loro esistenza.

In tutti gli orologi meccanici di qualsiasi tipo, essi utilizzano questo semplice segreto per regolare quella che vien detta la "tensione" della molla, o della parte corrispondente degli orologi d'altro tipo, con un certo meccanismo chiamato, credo, "regolatore".

Il "regolatore" permette al meccanismo di un orologio che sia stato caricato, ad esempio, per ventiquattr'ore, di funzionare per un mese intero o, viceversa, scaricarsi dopo soli cinque minuti. La presenza di un essere qualsiasi che esista unicamente secondo l'Itoklanotz contiene "qualcosa" di simile al "regolatore" degli orologi meccanici: ciò vien chiamato "iransamkip", che interpretato vuol dire "non abbandonarsi alle associazioni che risultino dal funzionamento d'un solo cervello".

D'altra parte, anche se i tuoi beniamini arrivassero a scoprire questo semplice segreto, niente cambierebbe; essi infatti continuerebbero a non fare i necessari sforzi esserici, accessibili anche agli esseri contemporanei, per mezzo dei quali, secondo la previdenza della Natura, si può acquisire la capacità di avere quelle che vengono chiamate "associazioni armoniose" – le sole che elaborino nella presenza di qualsiasi essere tricerebrale, e dunque anche in loro, l'energia necessaria a un'esistenza esserica attiva.

Ma oggi giorno quest'energia viene elaborata nella presenza dei tuoi beniamini soltanto nello stato di completa incoscienza, in quello stato cioè ch'essi chiamano "sonno".

I tuoi beniamini, specie i contemporanei, vivono sempre passivamente, sotto la direzione di una sola delle distinte parti spiritualizzate della loro presenza generale, e perciò non si manifestano mai se non secondo i fattori delle proprietà negative che sorgono in essi conformemente alle leggi. E quindi nella loro presenza, a causa di queste manifestazioni negative, si produce un dispendio sproporzionato dei diversi bobinokandelmarch che possiedono; o per dirla in altri termini, essi sperimentano in continuazione le possibilità che la Natura ha deposto in loro, in conformità alle leggi, di agire soltanto con uno o al massimo due dei loro cervelli; e perciò il contenuto di uno o due bobinokandelmarch si esaurisce prematuramente, e questi smettono d'agire: proprio come gli orologi meccanici, il cui movimento si ferma quando la molla è scarica o il freno del "regolatore" viene tolto.

«Ti spiegherò più tardi in relazione agli esseri che vivono soltanto secondo il principio Itoklanotz, per quale ragione – fintanto che le loro manifestazioni dipendono soltanto da una o due delle loro tre fonti spiritualizzate, e non dall'accordo armonioso di tutt'e tre – s'inaridisca prematuramente, e finisca per morire in loro, il cervello che abbia subito un eccesso di associazioni nel corso dell'esistenza, e come questo fatto a sua volta esaurisca gli altri bobinokandelmarch, anche se questi ultimi sono rimasti inattivi.

Per ora sappi a questo proposito che ancor oggi s'incontra-

no sul pianeta Terra, fra i tuoi beniamini, alcuni esseri la cui durata d'esistenza può raggiungere cinque dei loro secoli.

Senza dubbio capirai perché anche negli ultimi tempi presso alcuni tuoi beniamini – che, non si sa come, hanno conosciuto e assimilato correttamente nella loro ragione alcuni dettagli della "legge d'associazione" operante nei cervelli distinti degli esseri e anche della legge d'azione reciproca delle associazioni indipendenti, e che esistono più o meno nel modo voluto – capirai, ti dicevo, perché i bobinokandelmarch che si costituiscono nei loro cervelli esserici distinti, in costoro non si esauriscano come nei loro simili, e in tal modo essi abbiano la possibilità di esistere molto più a lungo degli altri esseri di quel pianeta.

Durante il mio ultimo soggiorno laggiù, io stesso ho conosciuto alcuni esseri terrestri contemporanei che vivevano già da due o tre, e a volte quasi quattro, dei loro secoli: e li ho incontrati per lo più in una grande "confraternita" di esseri tricerebrali di laggiù, fissata nel centro del continente d'Asia e costituita da esseri che appartenevano a quasi tutte le "religioni".

I fratelli di quella confraternita avevano scoperto la "legge d'associazione" operante nei cervelli esserici, in parte da soli e in parte grazie alle informazioni arrivate fino a loro, con la mediazione di alcuni veri iniziati, da tempi antichissimi.

«Per tornare agli attuali esseri della comunità d'Inghilterra», che sono vittime della funesta invenzione degli esseri dell'antica civiltà greca, essi ormai, non contenti di adottarla per sé nel processo della loro esistenza esserica, si sforzano con tutti i mezzi di contagiare con lo stesso male gli esseri di tutte le altre comunità. E d'altronde col loro funesto sport non soltanto quei disgraziati abbreviano la durata della propria esistenza, già di per sé insignificante, ma faranno anche subire alla comunità cui appartengono la stessa sorte ch'ebbe a subire un'altra grande comunità di laggiù chiamata "Russia".

Pensavo proprio a queste cose quando ho lasciato per l'ultima volta, e in modo definitivo, il tuo pianeta.

Queste riflessioni mi si sono presentate mentre constatavo

che i "detentori di potere" della grande comunità d'Inghilterra cominciavano anch'essi a utilizzare il nefasto "sport" agli stessi fini egoistici, di carattere hassnamussiano, perseguiti dagli esseri detentori di potere della comunità di Russia quando cercano di trarre profitto dalla famosa questione della "vodka". Come i "detentori di potere" della comunità di Russia si sforzano, con ogni sorta d'artificio, di inculcare nella debole volontà degli esseri ordinari l'intenso bisogno di utilizzare la "vodka", così i "detentori di potere" della comunità d'Inghilterra cercano con ogni mezzo di indurre gli esseri ordinari della loro comunità a praticare e a interessarsi di sport.

Ebbene i miei timori si rivelano oggi, mi sembra; pienamente giustificati.

Ho ricevuto infatti recentemente dal pianeta Marte un eterogramma in cui mi s'informa, fra l'altro, che nella comunità d'Inghilterra si registrano più di due milioni e mezzo di "disoccupati", e che i "detentori di potere" di laggiù, anziché prendere qualche provvedimento al riguardo, moltiplicano gli sforzi per propagandare fra loro il famoso "sport". E così come nella gran comunità di Russia tutte le riviste e i giornali pubblicano numerosi articoli sulla questione della "vodka", nella comunità d'Inghilterra oltre la metà del contenuto di quelle "male erbe" è dedicato attualmente al loro funesto "sport"».

Capitolo 30

L'ARTE

A questo punto del suo racconto, Belzebù tacque. Poi d'improvviso si voltò verso il suo vecchio servo Ahun, che stava seduto lì accanto e lo ascoltava con la stessa attenzione del piccolo Hassin, e gli disse:

«Ma perché te ne stai lì seduto, vecchio mio, e mi ascolti con lo stesso interesse di Hassin? Non sei venuto forse dappertutto con me, sul pianeta Terra? Non hai visto coi tuoi occhi, e sentito con la tua persona, tutto quel che sto raccontando in questo momento?»

E adesso, invece di startene lì impalato "a bocca aperta" mentre io parlo, non potresti raccontare qualche cosa anche tu al nostro piccolo beniamino? Credo proprio che gli si debba raccontare tutto il possibile su quegli strani esseri

↳ visto che hanno risvegliato in lui un così vivo interesse.

Quei begli originali hanno sicuramente colpito anche la tua attenzione per qualcuna delle loro stranezze: ebbene, parlacene un po'».

A queste parole Ahun, dopo un breve istante di riflessione, rispose:

«Dopo aver ascoltato le sue storie, e la fine psicologia che le percorre, che cosa potrei raccontare, io, su quegli esseri tanto malridotti?»

Ma si riprese ubito, adottando con inconsueta serietà lo stile di Belzebù, e persino il suo fraseggiare:

«Ma certamente... come dire? Quegli strani esseri tricerbrali hanno fatto perdere l'equilibrio alla mia essenza più d'una volta, e le loro "incredibili follie" hanno quasi sempre

colpito una o l'altra delle mie parti spiritualizzate, provocandovi l'impulso esserico di stupore».

Poi, rivolgendosi a Hassin: «Benissimo, caro Hassin», disse. «Io non mi metterò certo, come Sua Alta Reverenza, a raccontarti qualche stranezza psichica di quegli "esseri tricerebrali" del Nostro Grande Universo. No davvero. Mi limiterò a ricordare a Sua Alta Reverenza quel fatto, la cui origine risale al tempo del nostro quinto soggiorno sulla superficie del tuo pianeta, che, quando ritornammo laggiù per la sesta ed ultima volta, era riuscito più d'ogni altra cosa a snaturare in tutti i tuoi beniamini, dal tempo della loro venuta al mondo fino alla loro formazione in quanto esseri responsabili, la capacità di un "pensare esserico" normale per trasformarla quasi in un "kaltusaru"».

Rivolgendosi poi direttamente a Belzebù, continuò, col tono incerto e lo sguardo timido:

«Non mi biasimi, Alta Reverenza, se mi prendo la libertà di emettere in sua presenza l'opinione che è appena sorta in me, e che riposa forse su dati già troppo avvizziti, purtroppo, per consentire che se ne traggano conclusioni esseriche.

Nell'esporre al nostro caro Hassin le diverse ragioni per cui lo psichismo degli esseri tricerebrali contemporanei del pianeta Terra, che tanto gli piace, si è trasformato, per usare la stessa espressione da lei usata mica volta, in una "girandola di frottole", lei non ha mai menzionato il fattore che vi ha contribuito forse più d'ogni altro negli ultimi secoli.

Parlo del fattore alla cui apparizione lei stesso ha assistito – me ne ricordo benissimo – durante il soggiorno a Babilonia, e che in seguito è diventato decisamente funesto per gli esseri attuali di laggiù, il fattore ch'essi chiamano "arte".

Se lei consente, nella sua saggezza, ad entrare nei particolari di questo problema, il nostro caro Hassin potrà forse, a mio avviso, ricavarne dell'ottimo materiale per capire meglio tutte le strane anomalie dello psichismo degli esseri tricerebrali che hanno fatto la loro comparsa negli ultimissimi tempi sul pianeta Terra che tanto gli piace». Così disse Ahun; poi si asciugò con la coda le gocce di sudore che gl'imperlavano la fronte, e tacque, riprendendo la sua abituale espressione d'attesa.

Belzebù lo guardò con tenerezza, e disse:

«Ti ringrazio, mio vecchio Ahun, di avermelo ricordato. È vero, non ho ancora menzionato quel funesto fattore da loro stessi creato, che ha definitivamente atrofizzato persino i dati del pensiero esserico che per caso in loro erano rimasti intatti.

Eppure, vecchio mio, se è vero che non ne avevo ancora parlato, è pur vero che ci avevo pensato. Il nostro viaggio è ben lungi dall'esser concluso, e a suo tempo, nel corso dei prossimi incontri, avrei certamente trovato l'occasione di esporre al nostro caro Hassin quanto mi hai rammentato.

Comunque sia, è forse veramente opportuno che si parli sin d'ora dell'"arte" contemporanea terrestre; poiché, come hai detto, sono stato davvero testimone diretto, durante il quinto soggiorno da noi compiuto di persona laggiù, degli avvenimenti che furono all'origine di questo male contemporaneo, avvenimenti dovuti anche questa volta agli esseri sapienti radunatisi da quasi tutta la superficie di quello sventurato pianeta nella città di Babilonia».

Poi Belzebù, rivolgendosi a Hassin, continuò in questi termini:

«La specifica concezione che oggi esiste laggiù sotto il nome di "arte" costituisce, per i tuoi infelici beniamini, uno dei numerosi dati la cui azione, quasi impercettibile ma non per questo meno infallibile, trasforma a poco a poco quegli esseri che hanno nella loro presenza tutte le possibilità di diventare le particelle d'una parte della divinità, in quella che si può chiamare pura e semplice "carne vivente".

Per vedere chiaramente e comprendere l'origine della famosa questione dell'"arte" occorre anzitutto che tu conosca due fatti che si produssero nella città di Babilonia al tempo del nostro quinto soggiorno sulla superficie del tuo pianeta.

Il primo di questi fatti ti spiegherà perché e come io sia stato allora testimone degli avvenimenti basilari che determinarono, presso gli esseri tricerebrali contemporanei del pianeta Terra, il formarsi e l'esistere di quella concezione veramente funesta ch'essi chiamano "arte". Il secondo ti farà conoscere le circostanze che precedettero e originarono quest'evento.

Per quanto concerne il primo fatto, devo dirti che dopo gli avvenimenti di cui ti ho già parlato riguardo agli esseri sapienti tricerkebrali venuti da quasi tutti i paesi del pianeta – cioè dopo la loro scissione in parecchi gruppi indipendenti e la loro infatuazione per la cosiddetta "questione politica" – sorse in me l'intenzione di lasciare Babilonia e di proseguire le mie osservazioni in mezzo agli esseri di quella che già allora era la potente comunità chiamata "Hellas". Pertanto, senza por tempo in mezzo, decisi di studiare la loro lingua e cominciai a cercare preferenzialmente i luoghi della città frequentati da esseri idonei a favorire i miei scopi.

Ebbene, mentre percorrevo un giorno una strada vicina alla nostra casa vidi su un grande edificio davanti al quale mi trovavo sovente a passare un "acchiappa-sguardi" o, come si dice adesso sulla Terra, un "cartello", sul quale si segnalava che quell'edificio ospitava un circolo recentemente formato da alcuni sapienti stranieri, gli "Adepti del Legamonismo"; sulla porta una nota precisava che le iscrizioni al circolo erano aperte e che le relazioni e le discussioni scientifiche si sarebbero svolte soltanto nella lingua locale o nella lingua ellenica.

Questo m'interessò vivamente e pensai subito di servirmi di quel circolo appena aperto per far pratica di lingua ellenica. Mi rivolsi perciò agli esseri che entravano e uscivano dalla porta, e m'informai sulle particolarità del circolo.

Ebbi la fortuna di trovare fra loro un sapiente che per caso avevo già conosciuto, e dopo le sue spiegazioni decisi che sarei diventato subito membro del circolo.

Entrai con lui senza por tempo in mezzo e, facendomi passare per un sapiente straniero, domandai di iscrivermi come aderente al Legamonismo, cosa che ottenni senza fatica grazie a quell'amico casuale che mi aveva preso anche lui per un collega.

Ebbene figliolo, una volta diventato così, secondo l'espressione consacrata, un "membro regolare" del circolo, cominciai a frequentarlo assiduamente per intrattenermi con quei membri che conoscevano a fondo la lingua ellenica, a me indispensabile.

Quanto al secondo fatto, esso fu causato da alcune circostanze che ora ti spiegherò.

Mi pare importante ricordare a questo punto che fra gli esseri sapienti che allora si trovavano a Babilonia, alcuni erano stati deportati a forza da quasi tutti i paesi del pianeta, per ordine del re persiano di cui t'ho parlato, mentre altri erano venuti di propria iniziativa, attirati dalla famosa questione dell' "anima". Ebbene fra i primi si trovavano alcuni sapienti che non erano affatto, come la maggioranza, "di nuova formazione", ma erano invece esseri che si sforzavano, con una sincerità derivante da tutte le loro parti distinte spiritualizzate, di acquisire la suprema conoscenza al solo fine di perfezionarsi.

Questi sapienti terrestri ancor prima del loro arrivo a Babilonia, a causa dei loro sforzi reali e sinceri e per la rettitudine del loro modo d'esistere e delle loro attività esseriche, avevano meritato di essere ritenuti "iniziati di primo grado" da quegli esseri terrestri tricerkebrali che a loro volta s'erano resi degni di ricevere l'appellativo di "iniziati a pieno titolo secondo le regole rinnovate dal Santissimo Ashyata Sheyimash".

Ebbene, figliolo, appena cominciai a frequentare quel circolo, le conversazioni con i suoi membri, insieme con parecchi altri dati, mi resero ben presto evidente che i pochi sapienti terrestri sinceramente intenzionati a perfezionarsi in Ragione se n'erano sempre stati in disparte, e non si erano mai immischiati negli affari che avevano rapidamente coinvolto la gran massa dei sapienti babilonesi del tempo.

Quei pochi sapienti si erano tenuti in disparte sin dall'inizio, mentre gli altri di comune accordo avevano stabilito nel cuore della città la sede delle loro assemblee e avevano fondato, per aiutarsi meglio sia materialmente sia moralmente, il circolo centrale di tutti i sapienti della Terra; e più tardi, quando l'insieme degli esseri sapienti si divise in tre sezioni distinte, ciascuna col proprio circolo indipendente in un posto diverso della città, di nuovo i sapienti iniziati non parteciparono ad alcuna di esse.

Questi ultimi vivevano invece alla periferia di Babilonia, non frequentavano quasi mai la massa dei sapienti, e soltanto

qualche giorno prima della mia ammissione si erano riuniti per organizzare il nuovo circolo degli "Adepti del Legamonismo".

Tutti questi sapienti, senza eccezione, erano stati portati a forza nella città di Babilonia, ed appartenevano in maggioranza al contingente prelevato in Egitto dal re persiano.

Come seppi più tardi, l'iniziativa di raggrupparsi era stata presa da due sapienti "iniziati di primo grado".

Uno dei due iniziati terrestri apparteneva alla cosiddetta razza dei "Mauri": il suo nome era Kanil-el-Norkel. L'altro si chiamava Pitagora e aveva visto la luce presso gli "Elleni", che più tardi ebbero il nome di "Greci".

Questi due sapienti, come capii in seguito, per caso nella città di Babilonia e nel corso di uno "scambio di idee uissapagaumniano", cioè di una conversazione, su come stabilire presso gli esseri del tempo attuale le forme d'esistenza esserica utili al bene degli esseri futuri, avevano constatato con chiarezza che parallelamente al succedersi delle generazioni di uomini, sulla Terra si verificava un fenomeno penosissimo, consistente nel fatto che i processi di reciproca distruzione, detti "guerre" o "rivolte popolari", sfociavano sempre, per una ragione o per l'altra, nella soppressione di numerosi esseri iniziati di tutti i livelli, i quali trascinavano con sé una gran quantità di legamonismi che costituivano, allora come oggi, il solo mezzo per trasmettere di generazione in generazione diverse informazioni sugli avvenimenti reali del tempo antico.

Non appena i due sinceri e onesti sapienti terrestri ebbero constatato questo fatto, che definirono "un penoso fenomeno", ne discussero a lungo, e decisero infine di approfittare della presenza eccezionale di un altissimo numero di sapienti in una stessa città per riunirli, onde concertarsi e trovare insieme un mezzo che permettesse di rimediare al penoso fenomeno, dovuto alle anormali condizioni di vita degli uomini sulla Terra.

Precisamente a questo scopo fondarono il circolo a cui diedero il nome di "Circolo degli Adepti del Legamonismo".

Al loro appello risposero in breve tempo tanti candidati

che due giorni dopo la mia ammissione le iscrizioni vennero chiuse.

Il giorno in cui fu chiusa la lista, il numero dei membri del circolo ammontava a centotrentanove, e si mantenne tale finché il re persiano non decise di rinunciare al suo capriccio che aveva coinvolto i sapienti terrestri.

«Come appresi al mio ingresso nel circolo, tutti i membri presenti il giorno dell'apertura avevano organizzato quella che vien chiamata un'"assemblea generale", nel corso della quale avevano deciso all'unanimità che ogni giorno si sarebbe tenuta un'assemblea generale, in cui le relazioni e le discussioni dovevano vertere unicamente su due argomenti: in primo luogo, "quali misure dovessero prendere i membri che fossero tornati alle loro case al fine di raccogliere tutti i legamonismi esistenti nel loro paese e metterli a disposizione dei sapienti del circolo"; e in secondo luogo, "che cosa fare per garantire la trasmissione dei legamonismi alle generazioni future con altri mezzi, oltre alla mediazione degli iniziati".

Prima della mia ammissione, i due argomenti erano già stati oggetto di numerose relazioni e dibattiti in assemblea generale; il giorno in cui mi affiliai, si cercava specialmente il mezzo di far partecipare al compito fondamentale del circolo anche gli esseri iniziati appartenenti alle "vie" chiamate a quel tempo "onandjiki", "sciamanista", "buddista", e altre simili.

Tre giorni dopo la mia iscrizione fu pronunciata per la prima volta, davanti ai membri di quel circolo, la parola che, raggiunti per caso gli esseri attuali di laggiù, avrebbe costituito uno dei principali fattori d'atrofia definitiva di tutti i dati, rimasti intatti in loro, indispensabili a un pensare esserico dotato di logica più o meno normale – cioè la parola "arte", che quel giorno venne usata in un senso del tutto diverso e definita in base a un'idea del tutto diversa.

Quel giorno – il giorno in cui per la prima volta fu pronunciata la parola "arte" e ne furono definiti con precisione il significato di base e l'idea reale – fra i diversi oratori s'era iscritto un sapiente caldeo, molto noto a quel tempo e già avanti negli anni, che aveva nome Aksharpanziar.

Siccome l'intervento di quell'anziano sapiente caldeo, il grande Aksharpanziar, fu all'origine di tutti i futuri eventi connessi alla loro famosa arte attuale, cercherò di ricordare bene il suo discorso riportandotelo nel modo più fedele possibile.

Egli aveva iniziato così:

"I secoli passati, in particolar modo gli ultimi due, ci hanno dimostrato che durante le inevitabili psicosi di massa, il cui risultato consiste sempre nello scoppio di qualche guerra fra Stati o di qualche sommossa all'interno di uno Stato, le innocenti vittime della bestialità popolare sono state realmente in maggioranza persone che avevano meritato, per la propria devozione e le privazioni coscienti che s'erano imposte, di diventare 'iniziati', e tramite le quali erano stati trasmessi con precisione agli esseri coscienti delle generazioni successive diversi legamonismi contenenti informazioni su ogni sorta di eventi reali avvenuti nel passato.

E se le innocenti vittime della bestialità popolare si trovano sempre fra queste persone pie, ciò accade, a mio avviso, per il fatto che, essendo già libere interiormente, non si identificano mai del tutto con gli interessi ordinari, come fanno gli altri; e non possono quindi condividere né i coinvolgimenti, né le ammirazioni, né gl'intenerimenti, né alcun'altra manifestazione evidentemente sincerissima dell'ambiente che li circonda.

Ma in periodi ordinari queste persone esistono normalmente e si manifestano sempre rispetto a tutti quelli che li circondano in modo benevolo, sia interiormente sia esteriormente, e così conquistano la stima e il rispetto di tutti; viceversa quando la massa degli uomini cade nella suddetta psicosi e si divide in due campi opposti, come abitualmente accade, gli uomini che hanno la ragione abbruttita dalla lotta si mettono a sospettare morbosamente proprio di quelli che in tempi normali sono sempre stati seri e tranquilli.

Da quel momento in poi, se gli esseri colti da psicosi prestano per caso un po' più di attenzione a quelle persone eccezionali, non hanno più il minimo dubbio che gli uomini seri e in apparenza sempre tranquilli siano stati, in tempi

normali, delle pure e semplici 'spie' dei loro momentanei avversari.

Sotto l'effetto della loro malsana ragione, questi uomini diventano feroci e decidono categoricamente che la serietà e la tranquillità di quelle persone altro non sono che 'dissimulazione' e 'ipocrisia'.

Qualunque sia la parte nemica a cui appartengono, il risultato delle loro conclusioni psicopatiche è che senza alcun rimorso di coscienza essi mandano a morte le persone serie e tranquille.

Tale è a mio avviso, nella maggioranza dei casi, la ragione per cui tanti legamonismi che si riferivano a eventi effettivamente accaduti sono completamente spariti dalla faccia della Terra nel corso della trasmissione da una generazione all'altra.

«Ebbene, stimatissimi colleghi! Se desiderate conoscere la mia opinione personale, vi dirò sinceramente con tutto il mio essere che, a dispetto di quanto ho appena finito di esporvi riguardo alla trasmissione del vero sapere alle generazioni future tramite i relativi iniziati per mezzo di legamonismi, non credo affatto che la cosa debba esser cambiata.

Che il modo di trasmissione resti quello che è, così come è stato stabilito sulla Terra da tempo immemorabile, sulla base del 'potere d'essere' degli iniziati, e così com'è stato ripristinato dal grande profeta Ashyata Sheyimash!

Oggi noialtri, uomini di questo tempo, se vogliamo essere di una qualsiasi utilità agli uomini dei secoli futuri, non abbiamo che da aggiungere a questo modo di trasmissione qualche nuovo mezzo dettato dalla pratica della nostra vita attuale sulla Terra, e anche dall'esperienza secolare delle generazioni precedenti quale si manifesta attraverso le informazioni giunte sino a noi.

Quanto a me, vi propongo di effettuare questa trasmissione alle generazioni future utilizzando da una parte gli afalkalna' umani, cioè le diverse opere prodotte dalla mano dell'uomo, oggi diventate d'uso corrente; d'altra parte i 'soldjinokha' umani, cioè le diverse pratiche e cerimonie che si

di trasmissione che vi propongo gli uomini delle generazioni future potranno sempre ritrovare e comprendere forse non tutto quello che esiste oggi sulla Terra, ma per lo meno i frammenti delle conoscenze generali pervenute loro casualmente, sia attraverso le opere eseguite dalla mano degli uomini del nostro tempo, sia tramite le diverse cerimonie contemporanee a cui avremo consegnato, grazie al nostro sistema di notazioni 'artificiali' basate sulla grande legge del Sette, quello che intendiamo trasmettere".

Con queste parole, il grande Aksharpanziar terminò la sua arringa.

«In seguito al suo discorso un'intensa eccitazione colse i membri del circolo degli Adepti del Legamonismo, che subito si lanciarono in accesi dibattiti, alla fine dei quali decisero all'unanimità di conformarsi alla proposta del grande

Aksharpanziar.

Dopo un breve intervallo per il pranzo il dibattito riprese e questa volta l'assemblea generale, la seconda della giornata, durò tutta la notte.

L'assemblea unanime prese dunque la decisione di cominciare fin dall'indomani a comporre qualche "mini-immagine" – o, come dicono laggiù, qualche "modello" – di diverse opere, per esercitarsi a determinare i procedimenti pratici della notazione speciale conforme ai principi indicati dal grande Aksharpanziar, onde portarli al circolo per presentarli e spiegarli agli altri membri.

Alla sera di due giorni dopo, molti portavano già le "mini-immagini" che avevano fabbricate con le loro mani e le presentavano con precisi commenti, mentre altri si prodigavano a riprodurre tutti i tipi di azioni che gli esseri del pianeta eseguivano abitualmente in particolari occasioni del processo della loro esistenza ordinaria, e che del resto eseguono ancora oggi.

Fra i modellini proposti, alcuni utilizzavano diverse combinazioni di colori, altri diverse forme di edifici e di costruzioni; quanto poi alle manifestazioni esseriche esibite, veniva utilizzato il suono di diversi strumenti musicali o l'interpretazione

di melodie d'ogni genere, oppure la riproduzione esatta delle diverse emozioni altrui, e così via.

Ben presto, per maggior comodità, i membri del circolo si divisero in diversi gruppi, e ciascuno consacrò la settima parte della durata di tempo che chiamavano "settimana", cioè un cosiddetto "giorno", alla presentazione e alla spiegazione delle opere che si ricollegavano a una delle branche speciali della loro scienza.

È interessante a questo punto notare che quel lasso di tempo determinato – la "settimana" – si è sempre diviso sul tuo pianeta in sette giorni, divisione a suo tempo introdotta dagli esseri del continente Atlantide che in essa esprimevano la Legge del Sette, allora conosciuta perfettamente.

I giorni della settimana sul continente Atlantide si chiamavano così:

1. Adashsikra.
2. Evosikra.
3. Gevorgsikri.
4. Midosikra.
5. Maikosikra.
6. Lukosikra.
7. Soniasikri.

Questi nomi, dopo esser cambiati molte volte, oggi sono diventati:

1. Lunedì.
2. Martedì.
3. Mercoledì.
4. Giovedì.
5. Venerdì.
6. Sabato.
7. Domenica.

«Insomma essi; come ti ho appena detto, consacrarono ciascun giorno della settimana a un ramo speciale del sapere, che corrispondeva o ad un'opera eseguita con le loro mani o ad una forma di manifestazione esserica coscientemente diretta.

Consacrarono dunque al primo gruppo il lunedì, e lo chiamarono "giorno delle cerimonie civili e religiose".

Al secondo gruppo dedicarono il martedì, che fu chiamato "giorno dell'architettura".

Il mercoledì fu il "giorno della pittura".

Il giovedì divenne il "giorno delle danze religiose e popolari".

Il venerdì, il "giorno della scultura".

Il sabato fu il "giorno dei misteri", detto anche "giorno del teatro".

E la domenica, il "giorno della musica e del canto".

«Il lunedì, cioè il giorno delle cerimonie civili e religiose, i sapienti del primo gruppo presentavano diverse cerimonie in cui i "frammenti del sapere" destinati ad essere trasmessi erano annotati per mezzo di alcune inesattezze nella Legge del Sette, e le inesattezze intervenivano in primo luogo nei movimenti, conformi alle leggi, dei partecipanti.

Supponiamo, per esempio, che il sacerdote responsabile della cerimonia o, come si dice oggi, il prete, avesse dovuto alzare le braccia al cielo.

Quest'atteggiamento, per essere in accordo normale con la Legge del Sette, esige assolutamente una certa posizione dei piedi; i sapienti babilonesi, invece, domandavano al capo della cerimonia di posare i piedi non nel modo richiesto dalla Legge del Sette, ma altrimenti.

E proprio in tutti questi "altrimenti" introdotti nelle posizioni di coloro che partecipavano alla cerimonia religiosa, i sapienti del gruppo annotavano, per mezzo d'un "alfabeto" convenzionale, le concezioni che volevano trasmettere per mezzo di quella cerimonia agli esseri-uomini delle generazioni future.

«Il martedì, cioè il giorno dell'architettura, gli esseri sapienti che appartenevano al secondo gruppo portavano diversi progetti e modelli di edifici o di monumenti, concepiti in modo che durassero molto a lungo.

E tracciavano i piani di quelle costruzioni non esattamente secondo la statica conforme alla Legge del Sette, né come avevano l'abitudine di fare per automatismo gli esseri di laggiù, ma "altrimenti".

Per esempio, quando la cupola di un certo edificio, secondo gli elementi dati, avrebbe dovuto poggiare su quattro colonne di una certa grandezza e di una certa portata, essi invece la facevano poggiare su tre colonne soltanto, e la spinta reciproca o, per dirla in altri termini, la "resistenza" reciproca che sostiene i pesi sul pianeta secondo la Legge del Sette, essi la ottenevano non soltanto dalle colonne, ma da varie altre combinazioni eccezionali sempre derivanti dalla Legge del Sette e già conosciute a quel tempo dalla massa degli esseri ordinari; in altri termini essi ottenevano il necessario grado di resistenza delle colonne soprattutto dalla forza del peso della cupola stessa.

Altro esempio. Una pietra angolare, secondo tutti i dati stabiliti laggiù sia per l'automatismo derivante da una lunga pratica sia grazie ai calcoli pienamente coscienti di alcuni esseri dotati di ragione, doveva immancabilmente avere una massa determinata, corrispondente a una determinata forza di resistenza; essi invece tagliavano questa pietra e la posavano in modo tale che ciò non corrispondesse affatto a quei dati, e ottenevano la massa e la forza di resistenza necessarie, secondo la Legge del Sette, a sostenere il peso degli strati superiori di pietra dalla disposizione dello strato inferiore, che veniva a sua volta disposto non più seguendo gli usuali sistemi, ma sulla base dei calcoli fatti sulla disposizione degli strati ancora più bassi; e così via.

In queste inusuali combinazioni architettoniche, basate sulla Legge del Sette, essi iscrivevano – sempre grazie ad un "alfabeto" convenzionale – gli elementi di qualche utile nozione.

I membri sapienti di quel gruppo di "Adepti del Legamismo" si servivano anche, per tradurre quel che volevano nelle "mini-immagini" o modelli di futuri edifici, di una legge detta "Deivibrizkar", che è la legge d'azione delle vibrazioni che sorgono nell'atmosfera dei luoghi chiusi.

Si tratta d'una legge che non ha raggiunto nemmeno parzialmente gli esseri tricerbrali contemporanei del pianeta, mentre a quei tempi era ben conosciuta: infatti gli esseri di laggiù sapevano perfettamente che la grandezza e la forma di

un locale, insieme col volume d'aria che contiene, esercitano sull'essere azioni del tutto singolari.

Servendosi di questa legge, essi trasmettevano le loro concezioni nel modo che ora ti descriverò.

Supponiamo che, secondo il carattere e la destinazione di un edificio qualsiasi, ci si debba aspettare, conformemente alla Legge del Sette e in base a una pratica secolare di tipo meccanico, che l'interno dell'edificio provochi determinate sensazioni in una sequenza conforme alle leggi.

Utilizzando la legge di "Deivibrizkar" essi, nei loro progetti di edifici, combinavano gli ambienti interni in modo tale che le sensazioni provocate negli esseri che vi entravano non si svolgessero secondo la sequenza prevista e conforme alle leggi, ma in un ordine del tutto diverso.

E proprio in queste deroghe alle sequenze di sensazioni conformi alle leggi essi inserivano, in un certo modo, quel che desideravano trasmettere.

«Mercoledì, giorno della pittura, era consacrato allo studio delle combinazioni di diversi colori.

In questo giorno i sapienti di quel gruppo portavano e presentavano ogni sorta di oggetti indispensabili agli usi domestici, fatti di materiali colorati in modo da durare molto a lungo, come ad esempio "tappeti", "stoffe", o certi "cincruari", cioè pelli decorate con motivi di diversi colori e preparate in modo da potersi conservare per molti secoli.

Su questi lavori erano raffigurati, o ricamati con fili di vario colore, diversi paesaggi o scene della vita degli esseri che popolavano il loro pianeta.

Prima ch'io continui a spiegarti in che modo quei sapienti terrestri notassero allora, nelle combinazioni di diversi colori, un frammento o l'altro del loro sapere, occorre anzitutto ch'io ti racconti un fatto molto deplorabile per i tuoi beniamini, che si riferisce a ciò di cui stiamo parlando: un fatto che ancora un volta si è prodotto nella loro presenza in seguito alla forma anormale di esistenza quotidiana ch'essi hanno stabilito.

Si tratta dell'alterazione progressiva che in loro hanno

subito gli "organi percettivi" destinati a formarsi nella presenza di qualsiasi essere, e in primo luogo l'organo che ci interessa particolarmente in questo momento, quello adibito a percepire e a distinguere la cosiddetta "fusione delle vibrazioni costituenti i centri-di-gravità", fusione che raggiunge il loro pianeta attraverso gli spazi dell'Universo.

Mi riferisco, con queste parole, da una parte a quella che viene designata come la "risultante integrale delle vibrazioni di tutte le sorgenti di realizzazione", cioè quello che il gran sapiente Aksharpanziar chiamava il "raggio bianco"; dall'altra, alle fusioni distinte delle "vibrazioni che sono centri-di-gravità" e che gli esseri percepiscono e differenziano in quanto "tonalità di colore".

Devi sapere che al momento in cui sul pianeta Terra apparvero questi esseri tricerbrali e durante la prima fase della loro esistenza, sia prima che fosse loro innestato l'organo kundabuffer sia dopo la sua rimozione dalla loro presenza, e anche molto più tardi, dopo la seconda catastrofe transapal-niana di laggiù e quasi fino alla nostra terza discesa personale sulla superficie di quel pianeta, l'organo della vista si formava in loro con la stessa "sottigliezza percettiva" riscontrabile nella presenza generale di tutti gli esseri tricerbrali ordinari del Nostro Grande Universo.

Durante i diversi periodi di cui ti ho parlato, presso tutti gli esseri tricerbrali che sorgevano su quel pianeta l'organo della vista raggiungeva un grado di sensibilità che permetteva loro di percepire le fusioni di "vibrazioni centri-di-gravità" isolate dal "raggio bianco", e di distinguere un terzo di tutte le "tonalità di colore" che si trovano in generale nella presenza dei pianeti e in tutte le altre concentrazioni cosmiche, grandi e piccole.

La scienza oggettiva ha stabilito con esattezza che il numero delle singole fusioni possibili fra le "vibrazioni centri-di-gravità" appartenenti alla "vibrazione generale integrale", cioè delle "tonalità" – o, per dirla con i tuoi beniamini, dei "colori" –, raggiunge esattamente un "kultanpana", ciò che secondo i calcoli degli esseri tricerbrali della Terra corrisponde a 5.764.801 tonalità.

Escludendo la tonalità accessibile unicamente alla percezione dell'Eterno Nostro Onnipotente, soltanto un terzo di queste fusioni o tonalità – cioè 1.921.600 tonalità – sono percepibili come "colori diversi" da tutti gli esseri ordinari del Nostro Grande Universo.

Ma se gli esseri triceretrali portano a termine il perfezionamento delle loro parti superiori, ciò che dà al loro organo visivo la sensibilità corrispondente alla "vista oluestesnokhnianna", essi possono da quel momento distinguere due terzi del numero totale di tonalità esistenti nell'Universo, e questo numero secondo i calcoli terrestri raggiunge 3.843.200 diverse tonalità di colore.

E soltanto gli esseri triceretrali che abbiano spinto il perfezionamento delle loro parti esseriche superiori fino allo stato detto "Ishmesh" diventano capaci di percepire e di differenziare la totalità delle fusioni o tonalità menzionate, ad eccezione sempre dell'unica tonalità che è accessibile, come già ti ho detto, solo al Nostro Onnipotente Creatore.

Per quanto io abbia intenzione di approfondirla più avanti, penso che non sia affatto superfluo abordare subito la questione seguente: come e perché nella presenza delle "concentrazioni cosmiche insapalniane" qualsiasi formazione determinata acquisisca, semplicemente per via dei processi involutivo ed evolutivo, la proprietà di avere, effetti diversi sull'organo che c'interessa.

Occorre innanzi tutto dire che la "risultante integrale delle vibrazioni", così come tutte le formazioni cosmiche già determinate, si costituisce conformemente al risultato finale delle legge cosmica fondamentale dell'Heptaparaparshinokh sacro – cioè della legge cosmica che gli esseri triceretrali del pianeta Terra del periodo babilonese chiamavano "Legge del Sette"; in altri termini, questa risultante comporta sette "insiemi di risultati" o, per usare un'altra espressione, sette "classi di vibrazioni" provenienti dalle suddette fonti cosmiche, la cui origine e la cui azione ulteriore dipendono ciascuna da sette altre, che a loro volta sorgono e dipendono da sette altre, e così di seguito, fino alla Santissima Vibrazione Unica dotata di sette proprietà, proveniente dalla Somamente Santa Fonte

Originaria. E della loro totalità si compone la "risultante integrale delle vibrazioni" di tutte le fonti di realizzazione di tutto ciò che esiste nell'Universo, grazie alle cui trasformazioni esse realizzano in seguito, nella presenza delle "concentrazioni cosmiche insapalniane", il numero di tonalità che ti ho menzionato poc'anzi.

Quanto alle particolarità della "Santissima Vibrazione Unica dalle sette proprietà", non potrai comprenderle finché non ti avrò spiegato a tempo debito e in modo preciso, come già ti ho promesso più volte, tutte le grandi leggi fondamentali della creazione del mondo e dell'esistenza del mondo.

Nel frattempo, per quanto concerne il caso in esame, devi sapere che non appena la "risultante integrale delle vibrazioni" – o, per dirla con le parole degli esseri triceretrali, il "raggio bianco" – penetra, con la presenza che le è propria, in quelle sfere della presenza d'un pianeta insapalniano in cui la sua trasformazione è possibile, essa subisce allora, come qualsiasi altra formazione cosmica già determinata suscettibile di realizzazione ulteriore, il processo cosmico che vien detto "djartklom"; in altri termini, in quanto presenza rimane la stessa, ma la sua essenza si scompone, per così dire, e genera i processi di evoluzione e di involuzione delle singole vibrazioni "centri-di-gravità" che la costituiscono; e i processi si effettuano così: un gruppo di "vibrazioni centri-di-gravità" si separa da un altro e si trasforma in un terzo da cui si staccherà un altro gruppo, e così via.

Durante queste trasformazioni il "raggio bianco" agisce per mezzo delle sue vibrazioni "centri-di-gravità" su altri processi ordinari di genesi e di decomposizione planetaria che si effettuano in prossimità, e queste vibrazioni "centri-di-gravità", sottomesse alle condizioni ambientali, si fondono secondo l'"affinità di vibrazioni" per diventare parte integrante della presenza generale delle formazioni in cui si operano questi processi.

Ebbene, figliolo, ad ogni mia discesa personale sul pianeta Terra ho osservato e in seguito definitivamente accertato presso tutti i tuoi beniamini – prima senza intenzione cosciente da parte della mia ragione, poi per deliberato propo-

sito – il progressivo deterioramento subito anche da quell'organo esserico.

Da un secolo all'altro la "sottigliezza di percezione" di quell'organo – per mezzo del quale principalmente si effettua nella presenza degli esseri tricerbrali la "saturazione automatica dall'esterno" che serve come base alla possibilità d'un perfezionamento naturale – si è indebolita a tal punto che al tempo del mio quinto soggiorno laggiù, cioè all'epoca dello "splendore di Babilonia", per utilizzare l'espressione degli esseri attuali, i tuoi beniamini nel migliore dei casi non potevano già più percepire né differenziare la fusione delle vibrazioni "centri-di-gravità" del raggio bianco se non fino al terzo grado di quella che vien chiamata la sua "stratificazione settenaria", cioè fino a 343 "tonalità di colore" soltanto.

«Mi pare interessante notare a questo punto che molti esseri tricerbrali di quel periodo babilonese s'erano accorti dell'indebolimento progressivo della sensibilità di quell'organo. Anzi alcuni di loro avevano anche fondato a Babilonia una nuova società, suscitando fra i pittori d'allora una singolare "corrente".

Quella singolare "corrente" aveva come principio: "Conoscere e determinare la verità unicamente per mezzo delle tonalità comprese fra il bianco e il, nero". E per eseguire le loro opere, essi impiegavano esclusivamente le tonalità comprese fra il bianco e il nero.

Quando a Babilonia venni a conoscere questa singolare "corrente" di pittura, i suoi adepti utilizzavano già per le loro opere circa 1.500 sfumature diverse del colore che vien detto "grigio".

La nuova "corrente pittorica" fece "molto scalpore", come si dice, fra gli esseri che si sforzavano di arrivare a conoscere la verità almeno in qualcosa, e servì persino da punto di partenza per un'altra "corrente" ancor più originale, nata questa volta fra coloro che venivano chiamati "odoristi" babilonesi, cioè fra gli esseri di laggiù che, avendo assunto il compito di trovare la verità per mezzo degli odori, studiavano e realizzavano combinazioni nuove di "concentrazioni di vibrazioni" la

cui particolare influenza sull'odorato degli esseri suscitava effetti ben precisi sul loro psichismo generale.

Alcuni fautori di questa ricerca fondarono a loro volta una società, analoga a quella degli adepti della "nuova" corrente di pittura, che aveva come motto: "Cercare la verità nelle sfumature comprese fra gli odori che si sprigionano dal momento in cui l'azione del freddo produce il gelo fino al momento in cui l'azione del caldo produce la decomposizione".

Come i pittori avevano fatto per la pittura, così essi trovarono fra i due odori estremi circa 700 sfumature distinte di cui si servirono per le loro ricerche sperimentali.

Non so dove sarebbero arrivate né dove si sarebbero fermate queste due originali correnti, se un certo governatore di recente nomina a Babilonia fin dal tempo del nostro soggiorno laggiù non avesse iniziato a perseguitare gli adepti della seconda "corrente", poiché il loro odorato era diventato alquanto sensibile e cominciava a percepire e a svelare, senza troppi riguardi, molti "loschi affari": egli perciò si mise a liquidare con tutti i mezzi qualsiasi cosa fosse in rapporto non solo con quella "corrente", ma anche con l'altra.

«Per tornare all'organo di cui avevamo cominciato a parlare, organo destinato a percepire la visibilità delle formazioni cosmiche a loro esteriori, l'indebolimento della sua sensibilità presso i tuoi beniamini continuò ad aggravarsi anche dopo il periodo babilonese, a tal punto che al tempo del nostro ultimo soggiorno su quel pianeta i tuoi beniamini non avevano già più la possibilità di percepire né di distinguere, anziché 1.921.600 "tonalità di colore" che avrebbero dovuto discernere, null'altro che il risultato della penultima "cristallizzazione settenaria del raggio bianco", cioè soltanto quarantanove tonalità; anzi questa possibilità apparteneva in realtà solo ad alcuni dei tuoi beniamini, mentre gli altri – senza dubbio la maggioranza – ne erano privi.

Ma la cosa più interessante rispetto all'indebolimento progressivo di quella parte estremamente importante della loro presenza generale è il fatto, al tempo stesso deplorabile e comico, che gli esseri tricerbrali di laggiù tuttora in grado di

rici", che erano rappresentati con la testa di un essere di laggiù, il tronco di un altro, le estremità di un terzo e così via.

Tutto quello che era indispensabile trasmettere, i sapienti di questo gruppo lo annotavano in alcune inesattezze legittime derivanti da quella che allora veniva chiamata "legge delle proporzioni".

Il fatto è che a quei tempi tutti gli esseri tricer cerebrali della Terra, e particolarmente gli scultori, sapevano che secondo la grande Legge del Sette la dimensione di qualsiasi parte determinata del tutto integrale di un essere è funzione delle sette dimensioni di sette altre parti secondarie di quel tutto, che a loro volta risultano da altre sette parti terziarie, e così via.

Pertanto le dimensioni di qualsiasi parte, grande o piccola, del loro corpo planetario aumentano o diminuiscono in modo definito in proporzione alle altre parti dello stesso corpo.

Per comprendere chiaramente quello che ti ho appena detto, il viso di un essere tricer cerebrale sarà per noi un esempio eccellente.

Le dimensioni del viso di un essere tricer cerebrale in genere, perciò anche quelle di tutti gli esseri tricer cerebrali del pianeta Terra, dipendono dalle dimensioni di sette parti fondamentali del corpo intero, e quelle di ogni parte del viso considerata separatamente dipendono da sette diverse dimensioni del viso intero. Per esempio, la dimensione del naso di ogni essere risulta dalle dimensioni di tutte le altre parti del viso; sul naso, poi, si determinano sette "aree di dimensione definita"; e ogni arca possiede a sua volta sette dimensioni conformi alla legge, e così via, fino all'ultimo atomo del viso, il quale viso, appunto, è una delle sette dimensioni indipendenti che costituiscono le dimensioni dell'intero corpo planetario.

Ebbene, precisamente negli scarti imposti alle dimensioni corrette i sapienti scultori, membri del Circolo degli Adepti del Legamonismo, annotavano tutte le informazioni utili e i frammenti di conoscenza in loro possesso che volevano trasmettere agli esseri delle generazioni future.

«Il sabato, giorno dei misteri o del teatro, avevano luogo le dimostrazioni date dai sapienti membri del sesto gruppo.

Erano le sedute più interessanti e, come si dice, le più "popolari".

Anch'io personalmente preferivo quei sabati agli altri giorni della settimana e cercavo di non perderne uno, giacché le dimostrazioni proposte dai sapienti membri del gruppo di quel giorno provocavano spesso negli altri membri della stessa sezione tante risate, così franche e spontanee, che io stesso a momenti mi scordavo di trovarmi fra esseri tricer cerebrali diversi e mi abbandonavo anch'io a quell'impulso esserico, la cui proprietà consiste nel fatto di poter sorgere soltanto fra esseri d'uguale natura.

I sapienti di quel gruppo mimavano in primo luogo davanti agli altri membri del circolo diverse forme di emozioni e di manifestazioni esseriche, poi fra queste sceglievano quelle meglio adattabili alle diverse parti di questo o quel mistero già esistente o di uno che essi stessi avevano appena composto; dopo di che, utilizzando alcune deroghe sistematiche alla Legge del Sette, annotavano, nelle emozioni e manifestazioni esseriche da loro riprodotte, tutto quel che desideravano trasmettere.

«A questo proposito, sappi, figliolo, che se nelle epoche anteriori i misteri – nei quali spesso erano racchiuse numerose nozioni istruttive note agli Antichi – pervenivano a volte, passando automaticamente di generazione in generazione, fino alla loro lontana posterità, negli ultimi tempi invece i misteri nei quali i sapienti membri del Circolo degli Adepti del Legamonismo avevano introdotto di proposito diverse conoscenze che contavano così di trasmettere ai loro lontani discendenti sono quasi interamente scomparsi.

I misteri, da moltissimi secoli ormai incorporati nel processo della loro esistenza ordinaria, cominciarono a declinare poco dopo il periodo babilonese e furono dapprima sostituiti con quelli che vengono chiamati "kesbaadji" o, per usare il termine corrente ai nostri giorni sul continente d'Europa, "marionette"; ma poi furono definitivamente estromessi da ogni genere di quelle "rappresentazioni teatrali" o "spettacoli" che ancor oggi costituiscono una delle principali forme della

loro arte contemporanea, dall'azione particolarmente perniziosa nel processo di progressivo "rattrappimento" del loro psichismo.

All'inizio della civiltà contemporanea, infatti, quando certi esseri, ai quali erano pervenute piuttosto approssimativamente alcune briciole d'informazione sull'attività dei "sapiienti misterici" babilonesi, decisero – si fa per dire – di imitarli, le "rappresentazioni teatrali" sostituirono definitivamente i misteri.

Da allora gli altri esseri di laggiù chiamarono questi imitatori dei sapienti misterici "commedianti", o "attori", e persino "artisti", oggi giorno; e, sia detto per inciso, negli ultimi tempi il loro numero è incredibilmente aumentato.

«Ebbene, i sapienti dei tempi di Babilonia che appartenevano al gruppo dei misterici annotavano diverse informazioni utili e le conoscenze da essi acquisite per mezzo del cosiddetto "corso dei movimenti associativi" dei partecipanti ai misteri.

Per quanto allora gli esseri tricerebrali del tuo pianeta conoscessero in modo insuperabile le leggi del "corso dei movimenti associativi", nessuna informazione relativa a queste leggi ha raggiunto gli esseri tricerebrali attuali.

Poiché il "corso dei movimenti associativi", per ragioni del tutto particolari, si effettua nella presenza degli esseri tricerebrali che tanto ti piacciono in modo del tutto diverso da quanto avviene nella presenza degli altri esseri tricerebrali in genere, occorre subito che io te ne parli più a fondo.

Il processo è il medesimo in loro come in noi, ma in noi si effettua soltanto quando ci riposiamo di proposito, per lasciare che l'insieme del funzionamento della nostra presenza generale trasformi con tutto comodo, senza essere disturbato dalla nostra volontà, tutti i tipi d'energia esserica richiesti dalla continuazione di ogni aspetto dell'esistenza attiva, senza eccezioni; in loro, invece, queste energie esseriche di specie diverse ormai si generano soltanto – e ancora a fatica, beninteso – quando son del tutto inattivi, cioè durante quello che loro chiamano "sonno".

Essi però, come tutti gli altri esseri tricerebrali del Nostro Grande Universo, sono costituiti da tre parti distinte indipendentemente spiritualizzate; e ciascuna di esse possiede, per l'insieme del suo funzionamento, un luogo di concentrazione fondamentale, in altri termini una localizzazione propria, da essi chiamata "cervello". E così ogni impressione, proveniente sia dall'esterno sia dall'interno, è percepita indipendentemente, secondo la sua natura, da ciascun cervello; in seguito queste impressioni – come del resto accade nella presenza di tutti gli esseri, senza distinzione di sistemi di cervello – si combinano con le impressioni anteriori per formare un insieme di dati che, sotto l'effetto di nuovi shock fortuiti, provocheranno associazioni indipendenti in ciascun cervello.

Ebbene, figliolo, dal momento in cui i tuoi beniamini hanno cessato del tutto di realizzare coscientemente i partk-dolg-doveri esserici – i cui risultati sono gli unici che possano far sorgere negli esseri, a partire da associazioni di natura diversa, quello che viene chiamato un sano "pensare comparativo", nonché la possibilità di manifestazioni attive coscienti – i loro cervelli distinti, le cui rispettive associazioni si svolgono in maniera del tutto indipendente, suscitano ormai in una stessa ed unica presenza generale tre impulsi esserici di origine diversa, e ciò fa sì che in loro si formino poco a poco, per così dire, tre personalità, che fra loro non han nulla in comune, né bisogni, né interessi.

Oltre la metà di tutti i malintesi sorti nello psichismo generale dei tuoi beniamini, specialmente negli ultimi tempi, traggono la loro origine in primo luogo dal processo che si effettua nella loro intera presenza, in base al quale tre tipi distinti di associazioni indipendenti suscitano in loro gli impulsi esserici di tre localizzazioni assolutamente diverse quanto a natura ed a proprietà; in secondo luogo, dal fatto che, in loro come in qualsiasi altro essere tricerebrale, esiste fra queste tre localizzazioni un legame destinato dalla Grande Natura ad altri funzionamenti della loro presenza generale; infine, dal fatto che qualsiasi shock, provocato da qualsiasi impressione percepita o sentita, scatena l'associazione d'impressioni di tre tipi divergenti nelle localizzazioni suddette, e perciò susci-

ta in una stessa ed unica presenza tre impulsi esserici di tipo assolutamente diverso. A seguito di tutto ciò, in loro si verificano quasi sempre parecchie emozioni diverse e simultanee, ognuna delle quali provoca a sua volta nel loro essere intero il bisogno di manifestarsi in maniera corrispondente, la qual cosa determina, in base alle singole parti della loro presenza integrale, un movimento corrispondente.

E ancora una volta queste emozioni associative d'origine diversa si svolgono nella loro presenza generale e procedono le une dalle altre secondo la Legge del Sette.

«Così dunque a Babilonia i membri sapienti del circolo degli Adepti del Legamonismo che appartenevano a quel gruppo annotavano le conoscenze volute nei movimenti e nelle azioni dei partecipanti ai misteri nel modo che segue.

Un partecipante ai misteri, per esempio, dopo aver suscitato in uno o nell'altro dei suoi cervelli, secondo una serie di associazioni conformi alle leggi, una nuova impressione corrispondente al suo ruolo, doveva reagire con un certo movimento o con una certa manifestazione: egli però eseguiva il movimento o assecondava la manifestazione non nella maniera in cui avrebbe dovuto farlo secondo la Legge del Sette, ma "altrimenti"; e precisamente in questo "altrimenti" essi inserivano, in un certo modo, quel che volevano trasmettere alle generazioni future.

E ora, figliolo, affinché tu ti faccia un'idea concreta delle rappresentazioni alle quali mi piaceva assistere ogni sabato per riposarmi dall'intensa attività che svolgevo a quel tempo, ti racconterò in che modo quei sapienti misterici mimassero davanti agli altri membri del circolo ogni sorta d'emozioni esseriche o di manifestazioni conformi al flusso associativo, fra le quali venivano scelti gli elementi per i futuri misteri.

Per queste rappresentazioni, in una grande sala del circolo era stata eretta una pedana rialzata, cui allora avevano dato il nome di "riflettore-di-realtà"; gli esseri delle epoche posteriori, a cui per caso furono trasmesse alcune informazioni relative ai sapienti misterici babilonesi, e che si misero ad imitarli facendo per così dire la stessa cosa, chiamarono

questo genere di costruzione "palcoscenico", e ancora oggi lo chiamano così.

Ebbene, su quel "riflettore-di-realtà", o "palcoscenico", comparivano sempre all'inizio della seduta due partecipanti; di solito, uno di loro iniziava restando per un certo tempo in piedi, immobile, come se tendesse l'orecchio al proprio stato "darkhelklustniano" o, per usare un'altra espressione, allo stato generale della propria "emozione psichica associativa".

Nell'ascoltarsi in questa maniera, la sua ragione percepiva che la somma delle sue emozioni associative assumeva, per esempio, la forma di un desiderio irresistibile di schiaffeggiare un certo essere la cui vista gli scatenava sempre l'associazione di quella serie d'impressioni preesistenti che ogni volta provocavano nel suo psichismo generale emozioni sgradevoli, offensive per il suo sentimento di "coscienza di sé".

Supponiamo che queste emozioni sgradevoli si fossero sempre prodotte in lui alla vista di quel che veniva chiamato a quel tempo un "trodokhakhuna", una sorta di funzionario che gli esseri contemporanei chiamano "poliziotto".

Ebbene, avendo chiarito alla propria ragione quello stato psichico e quel bisogno "darkhelklustniano", egli si rendeva perfettamente conto, allo stesso tempo, che nelle vigenti condizioni d'esistenza pubblica esteriore non avrebbe mai potuto soddisfare pienamente la sua inclinazione; d'altro lato, essendosi già perfezionato in ragione, e avendo riconosciuto d'esser soggetto al funzionamento automatico delle altre parti della sua presenza generale, capiva chiaramente che dalla soddisfazione di quell'impulso dipendeva il compimento d'un dovere esserico di grande portata per quelli che lo circondavano.

Il corso delle sue riflessioni lo induceva quindi a decidere che avrebbe dato soddisfazione a quell'impulso imperioso nel modo migliore possibile, e che avrebbe inflitto a quel "trodokhakhuna" almeno una "sofferenza morale", per provocare in lui una serie di associazioni di natura offensiva.

Allora si rivolgeva all'altro sapiente salito sul palco assieme a lui, e trattandolo come se fosse stato un "trodokhakhuna", gli diceva:

"Ehi, tu!... Non conosci più il tuo dovere? Non vedi che laggiù...", e puntava il dito nella direzione della sala del circolo dove stavano gli altri partecipanti alla dimostrazione di quel giorno, e proseguiva, "...che laggiù, dico, due cittadini, un 'soldato' e un 'calzolaio', si picchiano per la strada di santa ragione e disturbano l'ordine pubblico? E tu intanto te ne stai lì in panciulle, e immagini d'essere Dio sa che cosa mentre non fai che sbirciare le mogli dei rispettabili e onesti abitanti di questa città!

Aspetta, imbecille! Lo dirò al mio capo, il primario medico della città, e per mezzo suo farò sapere ai tuoi superiori quanto tu sia indolente e trascurato nell'esercizio delle tue funzioni!"

Da quel momento in poi, il sapiente che aveva parlato affermando per caso che il suo capo era un medico s'immedesimava nel ruolo di un medico, e il secondo sapiente faceva la parte del "poliziotto"; quest'ultimo allora chiamava altri due sapienti, in attesa nell'altra sala, che assumevano rispettivamente i ruoli di "soldato" e di "calzolaio".

E costoro erano tenuti a recitare le parti di "soldato" e di "calzolaio", ed a manifestarsi esattamente come tali, per la semplice ragione che il primo sapiente, nell'obbedire al proprio stato d'armonia e nel recitare la parte del medico, li aveva designati con quei nomi.

Ebbene, quei tre sapienti, a cui il quarto aveva inopinatamente imposto d'assumere ogni sorta di percezioni e di manifestazioni conformi alle leggi, ma proprie a tipi assolutamente estranei a ciascuno di loro o, per dirla coi tuoi beniamini, a sostenere dei ruoli "assunti per l'occasione" – come "soldato", "calzolaio" o "poliziotto" – si mettevano allora a dirigere le proprie emozioni e le conseguenti manifestazioni riflesse grazie alla proprietà esserica "ikhriltazkakra", una proprietà ben nota ai sapienti dell'epoca che avessero già sufficientemente perfezionato la loro presenza per poterla realizzare.

Gli esseri tricentrici possono acquisire la proprietà "ikhriltazkakra" soltanto dopo aver acquisito nella propria presenza quella che vien chiamata la "volontà egoitaurassiana", che a

sua volta può essere ottenuta solo grazie ai "partk-dolg-doveri esserici", cioè grazie agli sforzi coscienti e alle sofferenze volontarie.

E così i membri sapienti del gruppo misterico erano in grado di sostenere "ruoli occasionali" e di rappresentare davanti agli altri membri del circolo varie esperienze interiori con le relative azioni, generate secondo la direzione della loro lucidissima ragione.

Poi, di concerto con gli altri membri del circolo, essi sceglievano fra gli impulsi esserici così rappresentati quelli che corrispondevano meglio ai loro scopi e che, in maniera conforme alla legge che regola il flusso delle associazioni differenziate, dovevano essere vissuti e manifestati in azioni ben precise; dopo di che inserivano gli elementi così selezionati nei dettagli di qualche mistero.

È importante a questo punto sottolineare che gli esseri triceribrari appartenenti al gruppo dei sapienti misterici di Babilonia riproducevano in modo davvero strabiliante, fin nei minimi dettagli, le particolarità soggettive delle concezioni e manifestazioni di vari tipi a loro del tutto estranei.

Essi infatti non soltanto possedevano, come già ti ho spiegato, la proprietà esserica "ikhriltazkakra" ma, come tutti i sapienti dell'epoca, conoscevano a fondo anche quella che vien chiamata la "legge dei tipi", e sapevano perfettamente quali fossero i ventisette tipi specifici che si formano sul loro pianeta, e persino ciò che ogni tipo debba percepire in una certa circostanza, come lo percepisca e come sia costretto a reagire.

Quanto alla proprietà esserica detta "ikhriltazkakra", devi anche sapere che essa sola conferisce agli esseri la possibilità di contenersi nei limiti di tutti gli impulsi e gli stimoli suscitati in un dato momento, nella loro presenza generale, dalle associazioni che fluiscono nello specifico cervello nel quale essi consciamente hanno fatto scattare le associazioni di una qualunque serie d'impressioni preesistenti; e grazie soltanto a questa capacità un essere può percepire tutti i particolari dello psichismo di un "tipo" che egli abbia studiato a fondo, e poi manifestarsi a sua immagine e impersonarlo – per così dire – appieno.

A mio avviso proprio l'assenza di questa proprietà è la causa della maggior parte dei malintesi che han portato gli esseri tricererebrali del pianeta Terra a possedere uno psichismo tanto strano.

Devi sapere che nella presenza di tutti gli esseri tricererebrali in genere – compresa quella degli esseri tricererebrali di laggiù – tutte le impressioni nuove vanno ad accumularsi in ciascuno dei tre cervelli distinti, seguendo un ordine detto "di affinità", per partecipare in seguito – insieme con le impressioni già anteriormente fissate – alle associazioni che suscita in quei tre cervelli qualsiasi percezione nuova, conformemente agli "impulsi centri-di-gravità" che in quel momento si trovano nella loro presenza generale.

E così, figliolo, siccome nella presenza dei tuoi beniamini contemporanei continuano a fluire tre tipi di associazioni indipendenti che a loro volta continuano a suscitare impulsi esserici di natura differente, e che, d'altra parte, essi non realizzano più coscientemente nella loro presenza quei risultati cosmici che sono gli unici a consentire agli esseri tricererebrali d'acquisire la proprietà esserica dell'ikhriltazkakra, ne consegue che la presenza generale di ciascuno dei tuoi beniamini attuali, durante il processo della sua esistenza, è composta in certo qual modo da tre personalità assolutamente distinte, che non hanno e non possono avere nulla in comune fra di loro, né per quanto concerne la loro natura originaria, né per quanto concerne le loro manifestazioni.

Da qui deriva la costante particolarità della loro presenza generale secondo cui, quando si dispongono a volere una cosa con una parte della loro essenza, nello stesso istante la seconda parte desidera una cosa del tutto diversa, e la terza gliene fa fare ancora un'altra, contraria alle prime due.

Insomma, nel loro psichismo si produce quello che il nostro caro maestro Mullah Nassr Eddin definisce con quest'espressione: "Un vero bordello".

«Per tornare alle dimostrazioni dei nostri sapienti misterici di Babilonia, devo aggiungere che durante tutta la rappresentazione vari altri colleghi andavano continuamente ad ingros-

sare le fila dei partecipanti, per conformarsi a diversi episodi associativi provocati deliberatamente.

Inoltre ogni partecipante – nell'assumere, secondo il ruolo che si era visto imporre "per effetto del caso", una serie di percezioni e di manifestazioni automatiche ben determinate, proprie d'una personalità il cui tipo gli era completamente estraneo – doveva, senza smettere di interpretare il proprio ruolo, trovare un pretesto plausibile per andarsi a vestire con abiti appropriati.

E si cambiavano d'abito per manifestarsi più chiaramente, in modo più incisivo, nei ruoli da interpretare, sicché gli altri membri presenti del circolo degli Adepti del Legamonismo, che annotavano e sceglievano gli elementi per i futuri misteri, potevano seguirli meglio e fare la miglior scelta possibile fra tutto quello che avevano visto.

«La domenica, consacrata alla musica e al canto, i sapienti che appartenevano al gruppo di quel giorno eseguivano, sia utilizzando diversi "strumenti-produttori-di-suono" sia con la voce, ogni specie di "melodie" – come si dice laggiù – e poi spiegavano agli altri sapienti in che modo avevano annotato nelle loro opere quanto volevano trasmettere.

Anche costoro si proponevano d'introdurre queste opere negli usi di varie comunità, con la speranza che le "melodie" di loro creazione, passando di generazione in generazione, raggiungessero gli uomini dei tempi futuri che, decifrandole, avrebbero trovato in esse il sapere allora presente sulla Terra tale quale vi era stato deposto, e l'avrebbero utilizzato per il bene della loro esistenza ordinaria.

Prima di esporti in che modo i sapienti di quel gruppo inserivano certe nozioni nelle loro opere "musicali" e "vocali", occorre che io ti spieghi alcune particolarità specifiche della presenza di ogni essere per l'organo di percezione dell'udito. Fra queste particolarità specifiche si trova la proprietà detta "vibrochconitanko".

Devi sapere che le parti dei cervelli di qualsiasi essere chiamate "khlodistomatikul" dalla scienza oggettiva – e di cui alcune sono designate dai sapienti in medicina del tuo pianeta

col nome di "gangli nervosi cerebrali" – provengono dalle cristallizzazioni delle "vibrazioni niriunossiane", che in generale si producono in ogni essere una volta terminata la sua formazione come risultato del processo delle sue diverse percezioni uditive; in seguito, questi "khlodistomatikul", sotto l'azione di vibrazioni simili non ancora cristallizzate, suscitano nella regione corrispondente di uno o dell'altro cervello la proprietà "vibroechonitanko" o, per usare un'altra designazione possibile, un "rimorso".

La previdenza della Grande Natura, infatti, fa sì che questi "khlodistomatikul" servano effettivamente, nella presenza degli esseri, come fattori che favoriscono l'avvio dei processi associativi nei momenti in cui qualsiasi impulso interiore è assente e nessuna sollecitazione dall'esterno raggiunge i loro cervelli.

Quanto alle "vibrazioni niriunossiane" non ancora cristallizzate che penetrano nella loro presenza generale, si tratta di vibrazioni emesse sia dalle "corde vocali" delle creature di ogni specie, sia dagli "strumenti-produttori-di-suono" da loro inventati.

Ebbene, quando le vibrazioni che provengono da una di queste sorgenti penetrano nella presenza di un essere e vengono in contatto con i "khlodistomatikul" di uno dei suoi cervelli, esse vi suscitano, in rapporto col funzionamento generale dell'intero essere, il processo di "vibroechonitanko".

La seconda particolarità di quest'organo percettivo consiste nel fatto che le vibrazioni provenienti dalla successione dei suoni di una melodia qualsiasi provocano in generale una serie di associazioni nel particolare cervello in cui, al momento dato, maggiormente si prolunga la "forza d'inerzia di ciò che si è appena provato", e in cui di conseguenza gli impulsi suscitati per favorire l'esperienza interiore si susseguono poi in ordine automatico.

«Ebbene, quei sapienti musicisti e cantori di Babilonia combinavano le loro melodie senza rispettare l'ordine automatico abituale, ma in modo che la sequenza delle vibrazioni sonore provocasse negli esseri una serie di associazioni – perciò an-

che una serie di impulsi per le loro esperienze interiori – in un ordine diverso; cioè in modo tale che, penetrando nella presenza degli esseri, le vibrazioni provocassero il "vibroechonitanko" nei "khlodistomatikul" non soltanto del cervello in cui predominano al momento le associazioni – come di solito accade – ma a volte nell'uno, a volte nell'altro e a volte anche nel terzo cervello. E altrettanto essi facevano rispetto alla qualità o, per esprimerci con le loro parole, rispetto alla frequenza di vibrazione dei suoni destinati a far risuonare ciascun cervello.

Essi erano espertissimi sia dei vari tipi di vibrazioni da emettere, sia del cervello specifico sul quale esse agivano, sia dei dati che le medesime vi suscitavano, sia di quali nuove percezioni tali dati costituissero i "fattori determinanti di nuovi risultati".

«Grazie alle sequenze di suoni che essi combinavano, nella presenza degli esseri sorgevano simultaneamente impulsi di natura diversa, suscitando sensazioni differenti anche del tutto opposte, le quali a loro volta suscitavano in ciascuno emozioni inusuali e movimenti riflessi del tutto nuovi.

E di fatto, figliolo, le sequenze di suoni così combinate provocavano in tutti gli esseri, penetrando nella loro presenza, effetti estremamente curiosi.

Anche in me, che pure son fatto, come dicono, "di un'altra pasta", sorgevano in successione insolita diversi impulsi esserici.

E ciò accadeva perché i suoni delle loro melodie, combinati in una determinata successione, allorché penetravano nella mia presenza generale vi subivano un "djartklom" o, per dirla in altri termini, "si scomponavano" e venivano a colpire in maniera eguale i miei tre "khlodistomatikul" di diversa origine, col risultato che le associazioni suscitate da serie di impressioni simili ma di natura diversa, pur svolgendosi simultaneamente nei miei tre cervelli indipendenti con la stessa intensità, suscitavano nella mia presenza tre impulsi di natura completamente diversa.

Per esempio, se la localizzazione del mio stato "conscio", o

“centro pensante” – per parlare come i tuoi beniamini – suscitava nella mia presenza generale un impulso di gioia, la seconda localizzazione, cioè il “centro emozionale”, generava in me un impulso detto “dispiacere”, e la terza localizzazione del mio corpo, cioè il “centro motore”, suscitava un impulso di religiosità.

E precisamente in questi impulsi inusuali, suscitati negli esseri dalle loro melodie strumentali e vocali, essi annotavano quello che desideravano trasmettere.

«E così, figliolo, presumo che quanto ti ho raccontato sulla famosa “arte” contemporanea terrestre basterà a farti capire come e perché mi fu dato, durante il mio quinto soggiorno personale sul tuo pianeta, di esser testimone degli avvenimenti che furono all’origine della parola “arte”, e di comprendere a che proposito questa parola fu pronunciata per la prima volta e quale senso le fu attribuito durante il periodo che i tuoi beniamini attuali designano col nome di “civiltà babilonese”.

E ora ti parlerò di alcuni fatti accaduti laggiù, la cui conoscenza ti permetterà di raffigurarti chiaramente e di comprendere almeno in parte con che rapidità il “pensare logico” sia declinato in tutti gli esseri tricerbrali che ti piacciono, al punto che questi ultimi, senza la minima resistenza da parte delle loro individualità, si son lasciati ridurre alla condizione di “schiavi” da alcuni di loro che sono vere e proprie “nullità”, e che, in seguito alla perdita definitiva del divino impulso di “coscienza morale oggettiva” e soltanto per loro fini egoistici, hanno fatto della vuota parola “arte”, giunta per puro caso alle loro orecchie, un “fattore infallibile” di atrofia definitiva di tutti i dati rimasti intatti dentro di loro al fine di acquisire un essere cosciente.

Nel corso del mio sesto ed ultimo soggiorno personale laggiù, dopo aver sentito parlare un po’ dappertutto della loro “arte” contemporanea ed averne conosciuto i risultati, non appena ebbi capito di che cosa si trattava, mi tornarono subito in mente i miei amici babilonesi di allora e i loro buoni propositi nei confronti delle generazioni future, e decisi di

non perdere occasione per constatare che cosa ne fosse stato di tutto ciò cui, come ti ho appena detto, avevo assistito.

Nell’iniziarti adesso alle impressioni, non manifestate in presenza di estranei, che si fissarono nella mia presenza generale al momento del mio ultimo soggiorno personale sulla superficie del tuo pianeta come risultati delle mie percezioni coscienti sulla loro “arte” contemporanea, il mio “io”, percorso da un profondo impulso esserico di pietà, si trova costretto ad ammettere che, tra tutti i frammenti di sapere già acquisiti dagli esseri della civiltà babilonese – che pur essendo solo frammenti erano ricchi d’un contenuto positivo utile al bene dell’esistenza esserica ordinaria – nulla pervenne agli esseri della civiltà contemporanea se non alcune “vane parole”, del tutto prive di significato.

E non solo non pervenne loro neanche uno dei diversi frammenti di sapere che i sapienti Adepti del Legamonismo avevano annotato per mezzo delle “infrazioni legittime” alla sacra legge dell’Heptaparaparshinokh, o Legge del Sette, ma nell’intervallo di tempo trascorso fra queste due civiltà, il loro acume esserico declinò a tal punto che oggi giorno nessuno conosce e neppure immagina che possa esistere, sul loro pianeta come in qualsiasi altro luogo, quella legge universale.

«Per quanto riguarda poi la parola “arte” su cui la loro strana ragione li aveva fatti “elucubrare” – come dicono – “non si sa quali diavolerie”, le mie indagini rivelarono che, fra le altre espressioni utilizzate dagli esseri sapienti al tempo dello splendore di Babilonia e passate automaticamente di generazione in generazione, la parola “arte” entrò per caso a far parte del vocabolario di alcuni esseri tricerbrali di laggiù, nella cui presenza, in seguito a diverse circostanze ambientali, le conseguenze delle proprietà dell’organo kundabuffer si erano prodotte in un ordine e con un’“azione reciproca” tali da predisporre in loro i dati propizi all’acquisizione dell’essere di un “Individuo Hassnamuss”.

Ebbene, gli esseri tricerbrali di questo tipo cui questa parola per una ragione o per l’altra era piaciuta ne fecero a poco a poco quella “cosa” che, pur continuando ad essere,

come si dice, di una "futilità assoluta", si è a lungo andare rivestita di un'apparenza così magica da rendere definitivamente "ciechi" tutti i tuoi beniamini che le prestino un'attenzione appena maggiore del solito.

Oltre alla parola "arte", molte altre parole utilizzate a Babilonia nelle discussioni dei sapienti membri del circolo degli Adepti del Legamonismo, e persino alcune "nebulose concezioni" di concetti allora chiarissimi, si trasmisero automaticamente di generazione in generazione.

Fra queste ultime concezioni si trova, sia per il nome sia per l'imitazione caricaturale, il "teatro" oggi esistente laggiù.

Ti ricordi? Ti ho già detto che a Babilonia i sapienti del gruppo misterico designavano tanto le rappresentazioni che la sala col nome di "teatro".

Se ti fornisco adesso alcuni dettagli supplementari sul teatro contemporaneo, potrai capire come, a dispetto di tutte le buone intenzioni e di tutti gli sforzi degli esseri sapienti del periodo di Babilonia, quasi niente del vero sapere acquisito al tempo della "cultura babilonese" sia giunto agli esseri della "cultura europea" attuale, quelli cioè cui quest'"arte" deve in larga misura l'"apparenza magica" di cui poc'anzi ti parlavo, e inoltre potrai cogliere alcuni aspetti particolarmente "perniciosi" della loro famosa "arte" contemporanea.

Ebbene, gli esseri dell'epoca attuale, avendo a loro volta riunito svariate informazioni sull'attività dei membri sapienti del circolo degli Adepti del Legamonismo che appartenevano al gruppo misterico e volendo imitarli, hanno costruito all'uopo alcuni edifici speciali che anche loro hanno chiamato "teatri".

E proprio come a Babilonia, dove gli altri membri sapienti del circolo degli Adepti del Legamonismo studiavano le rappresentazioni dei sapienti del gruppo misterico, così questi esseri tricerbrali della civiltà contemporanea si riuniscono assai spesso nei loro "teatri" in gruppi alquanto numerosi, al fine di osservare – e "studiare", come dicono – le diverse manifestazioni premeditate di quelli che da poco tempo hanno cominciato a chiamare "artisti".

Questi "teatri" al giorno d'oggi, nel processo ordinario di

esistenza dei tuoi beniamini, occupano addirittura un posto di riguardo, e allo scopo si costruiscono edifici particolarmente imponenti che nelle città contemporanee sono quasi sempre considerati i monumenti più degni di attenzione.

«Credo non sia una cattiva idea spiegarti a questo punto il malinteso che si è prodotto a proposito della parola "artista".

Questa parola, anch'essa pervenuta ai tuoi beniamini contemporanei dall'epoca babilonese, non è arrivata fino a loro come le altre, cioè come una parola vuota e priva di significato, ma come residuo sonoro d'una parola che a quei tempi era ancora in uso laggiù.

E a quei tempi in effetti i membri del circolo degli Adepti del Legamonismo avevano ricevuto da altri sapienti di allora, ben disposti nei loro confronti, un nome ch'essi avevano poi adottato per se stessi e che i tuoi beniamini attuali avrebbero scritto "orfisti".

Questo vocabolo è fatto di due radici distinte, che esprimevano allora due nozioni traducibili ai giorni nostri con le parole "giusto" ed "essenziale"; quando si chiamava così qualcuno, si voleva significare che "sentiva l'essenza in modo giusto".

Dopo il periodo babilonese anche quest'espressione passò automaticamente di generazione in generazione, sempre conservando più o meno lo stesso senso; ma circa due secoli fa alcuni esseri, afflitti da qualche inclinazione hassnamussiana, si misero a "cercare mezzogiorno alle tre" per quel che concerne la vuota parola "arte", e fondarono varie "scuole d'arte"; e da allora ciascuno cominciò a ritenersi un seguace di questa o quella scuola. Ebbene, dal momento che il vero senso della parola "arte" si era ormai perduto, e che fra queste scuole ce n'era una che aveva preso il nome di "Orfeo" – un personaggio immaginario degli antichi Greci – essi decisero d'inventare un nuovo nome che definisse più precisamente la loro "vocazione".

E allora crearono, per sostituire l'espressione "orfista", la parola "artista", che doveva significare "colui che si occupa d'arte".

Affinché tu possa rappresentarti meglio quali fattori abbiano generato laggiù quel malinteso, devi anzitutto sapere che, prima della seconda catastrofe transalpina, al tempo in cui i tuoi beniamini, come tutti gli esseri triceretrali del Nostro Grande Universo, si preparavano ancora in modo normale a diventare esseri responsabili, anch'essi per il loro linguaggio – cioè in funzione delle relazioni reciproche stabilite per mezzo di consonanze appropriate ed emesse intenzionalmente – avevano a disposizione e potevano pronunciare fino a trecentoquarantuno consonanze o “lettere” distinte.

Ma più tardi, quando tutte le proprietà inerenti alla presenza degli esseri triceretrali – sempre per colpa delle anormali condizioni d'esistenza esserica ordinaria ch'essi stessi avevano stabilite – cominciarono a declinare progressivamente, quella “facoltà esserica” degenerò a sua volta così rapidamente che gli esseri dell'epoca babilonese potevano ormai disporre soltanto di settantasette consonanze distinte. In seguito, questa degenerazione fu così veloce che dopo cinque secoli potevano a mala pena pronunciare trentasei “lettere” diverse, mentre gli esseri di qualche comunità non riuscivano neppur più ad articolare questo piccolo numero di suoni.

Tuttavia, figliolo, le informazioni relative all'epoca babilonese furono trasmesse da una generazione all'altra non solo per “tradizione orale”, ma anche per mezzo di segni tracciati su materiali di lunga durata – o, per dirla con le loro parole, con “iscrizioni” composte da segni convenzionali o “lettere”, esprimenti i “suoni esserici articolati” di quei tempi. Ebbene, poiché alcuni esseri di laggiù all'inizio della civiltà attuale s'erano messi a decifrare quelle iscrizioni, “in quattro e quattr'otto” si resero conto che fra quelle “lettere” distinte ce n'erano parecchie che non potevano neppur più pronunciare, ed escogitarono allora quel che viene chiamato un “compromesso scritto”.

Invece di un segno o di una lettera che non riuscivano a pronunciare ma della cui pronuncia comprendevano ancora il senso, essi decisero di scrivere la “lettera” più somigliante dell'alfabeto del tempo; e affinché tutti potessero capire che non si trattava della stessa lettera ma di un'altra, le misero

accanto una lettera dell'alfabeto degli antichi Romani, priva di significato ma ancora esistente, che si scrive “h” e che gli Italiani attuali chiamano “acca”.

Da allora tutti i tuoi beniamini hanno fatto la stessa cosa, cioè hanno aggiunto a ogni lettera sospetta quell'eredità romana. Al tempo in cui fu inventato questo “compromesso scritto” le lettere sospette erano venticinque, ma col passar del tempo, col progressivo affievolirsi della loro capacità di pronuncia e coll'accrescersi dei loro sofismi, il numero di lettere false da loro inventate per l'esercizio di quella “capacità esserica” prese a scemare; e al tempo in cui la parola “artista” fu creata ne erano rimaste ormai soltanto otto, composte mettendo davanti alla loro famosa “h” varie lettere antiche, sia latine sia greche, secondo questa grafia: “th” - “ph” - “gh” - “sch” - “kh” - “dh” e “oh”.

La ragione del malinteso di cui parlavamo si trova nel segno-compromesso “ph”.

Il malinteso sorse perché questo segno si trovava sia nella parola che serviva a designare i sapienti misterici sia nella parola di un certo personaggio inventato dagli antichi Greci. Ebbene a questo nome si rifaceva, come ti ho già detto, una “scuola d'arte” di quei tempi e con la loro ragione un po' “limitata” i rappresentati dell'arte terrestre pensarono allora che la prima parola senz'altro indicasse gli adepti del “personaggio storico” detto Orfeo, e poiché molti di loro non si consideravano affatto suoi adepti, al posto di quella parola ne inventarono un'altra: “artista”.

Come vedi, le eredità degli antichi Romani non furono tutte funeste per i loro lontani discendenti; nel caso presente, la piccola lettera “h” divenne persino un fattore di ispirazione capace di suscitare nella presenza di alcuni esseri delle generazioni successive, per altro sprovvisti di qualsiasi iniziativa e di qualsiasi potere autonomo, un “potere esserico” sufficiente a sostituire un'espressione molto antica e molto precisa come “orfista” con una parola nuova, “artista”.

Devo parlarti a questo punto della grande stranezza rappresentata dall'atrofia progressiva, nella presenza di ogni essere triceretrale di laggiù, della “capacità esserica” di riprodur-

re tutte le consonanti necessarie ai reciproci scambi verbali.

Il fatto è che il ritmo di deterioramento di quella capacità, nella presenza generale degli esseri, non è lo stesso in tutte le generazioni e in tutti gli esseri, né tocca in maniera uguale il loro funzionamento psichico e organico, ma varia secondo le epoche e i luoghi, toccando a volte l'aspetto psichico, a volte l'aspetto fisico del funzionamento del corpo planetario.

«Per illustrarti quel che ti ho appena detto, possiamo prendere come esempio la possibilità di gustare e di pronunciare due specifiche lettere consonanti utilizzate laggiù dalla maggioranza degli esseri attuali di tutta la superficie del tuo pianeta, lettere pervenute da tempi remotissimi, trasmesse loro dagli antichi Greci presso i quali queste due lettere si chiamavano "theta" e "delta".

Mi pare interessante notare, a questo punto, che presso i tuoi beniamini dei tempi antichi queste due lettere erano specificamente usate per formare due nomi diversi dal significato diametralmente opposto.

L'uso della lettera "theta" era riservato alle parole che esprimono un'idea collegata alla nozione di "bene", quello della lettera "delta" alle parole che evocano la nozione di "male": per esempio, "Theos" significava "Dio", e "Daimon" significava "Demone".

Il significato di queste due lettere, come il "gusto" della loro consonanza, fu trasmessa a tutti gli esseri della civiltà contemporanea, i quali tuttavia, non si sa perché, indicano queste due lettere diverse e d'essenza assolutamente opposta con un unico segno, il "th".

Per esempio gli esseri di una grande comunità attuale di laggiù, la Russia, non possono in alcun modo, neppure con la miglior buona volontà e molti sforzi, pronunciare le due lettere distinte: ne sentono però la differenza, e ogniquale volta devono utilizzare queste lettere in qualche parola che esprima un concetto specifico, per quanto il suono da loro pronunciato non vi corrisponda minimamente, sono ben capaci di non scambiarsi uno per l'altro.

Per quanto invece riguarda gli esseri dell'attuale comunità

d'Inghilterra, essi pronunciano le due lettere quasi come gli antichi Greci, ma non fanno alcuna differenza fra l'una e l'altra, e applicano senz'ombra di imbarazzo a parole di significato diametralmente opposto lo stesso suono convenzionale: il loro famoso "th".

Fra l'altro, quando gli esseri dell'Inghilterra contemporanea pronunciano quell'espressione prediletta che han sempre sulla labbra, "thank you", fanno sentire nettamente l'antica lettera "theta"; e quando invece pronunciano un'altra parola corrente, "there", è possibile riconoscerli, chiara e distinta, l'antica lettera "delta". E tuttavia per entrambe le lettere essi utilizzano, senza il minimo "rimorso", la stessa universalmente paradossale "th".

«Ma ora basta con queste storie di filologia terrestre!

Continuiamo piuttosto a esaminare le ragioni per cui i tuoi beniamini attuali hanno preso l'abitudine di edificare teatri un po' dappertutto, e vediamo quel che fanno e come si manifestano in quei luoghi i loro artisti contemporanei.

A mio avviso, il loro costume di riunirsi a teatro – anche in gruppi abbastanza numerosi – si spiega considerando il fatto che i teatri contemporanei, con tutto quel che vi succede, rispondono benissimo, per puro caso, alla presenza generale anormalmente costituitasi nella maggior parte degli esseri tricer cerebrali contemporanei che hanno completamente perduto il bisogno – proprio degli esseri tricer cerebrali – di manifestarsi sempre e comunque di propria iniziativa, e che esistono solo grazie agli impulsi accidentali provenienti dall'esterno o agli stimoli delle conseguenze cristallizzatesi in loro di qualche proprietà dell'organo kundabuffer.

Sin dai primi tempi in cui i loro teatri cominciarono ad entrare in voga, essi vi si riunivano, come fanno anche oggi, non tanto per guardare e studiare le interpretazioni dei loro "artisti contemporanei", ma unicamente per soddisfare una delle conseguenze delle proprietà dell'organo kundabuffer – cristallizzatasi prestissimo nella presenza generale della maggioranza di loro – che ha nome "urnel", e che i tuoi beniamini attuali chiamano "pavoneggiarsi".

E questa conseguenza dell'organo kundabuffer ispira alla presenza di gran parte degli esseri attuali lo strano bisogno di provocare negli altri l'espressione dell'impulso esserico detto "meraviglia", o anche solo di intravederne il riflesso sul volto degli astanti.

A causa di questo strano bisogno, essi provano una gran soddisfazione alla pura e semplice vista della "meraviglia" che riescono a provocare col loro aspetto esteriore, acconciato esattamente secondo le esigenze di quella che laggiù chiamano "moda": funesto costume, stabilitosi fin dai tempi della civiltà tikliamuisciana, e diventato ai nostri giorni uno dei fattori esserici per il cui automatismo essi non hanno più né il tempo né la possibilità di vedere e di sentire la realtà.

Quest'uso, per loro veramente funesto, consiste nel modificare periodicamente la forma esteriore di quel che viene chiamato "il velo della loro nullità".

È interessante osservare a questo punto che nel processo generale d'esistenza ordinaria degli esseri tricererebrali che tanto ti piacciono, le modificazioni indotte in quel "velo" sono dettate dagli esseri dei due sessi che si sono già resi "degni" d'essere candidati al titolo di "Individui Hassnamuss".

Sotto quest'aspetto i teatri attuali sono assolutamente adatti ai tuoi beniamini, perché in essi è molto comodo e facile esibire agli altri le loro "elegantissime acconciature" – come le chiamano – o il "nodo all'ultima moda" della cravatta, oppure anche le "audaci scollature" che valorizzano le parti kupaitariane del loro corpo, eccetera; al medesimo tempo è loro possibile ammirare le ultime "creazioni della moda", lanciate secondo l'ultimissimo "grido" dai medesimi candidati al titolo di "Individui Hassnamuss".

«Per farti un'idea chiara di che cosa combinino gli "artisti" contemporanei mentre gli altri "fanno la ruota" in teatro, devi anzitutto conoscere una "malattia" oltremodo curiosa che laggiù esiste sotto il nome di "drammaturgite", cui la presenza di alcuni di loro si trova ad esser particolarmente predisposta per la pura e semplice noncuranza di quelle che sono chiamate "levatrici".

La noncuranza criminale delle loro "levatrici" viene dal fatto che nella maggior parte dei casi, prima di adempiere ai loro obblighi, le medesime passano casualmente da qualche cliente dove si fermano a bere in dosi un po' troppo abbondanti il "vino" che viene loro offerto.

Di conseguenza, nell'esercizio delle loro funzioni le levatrici pronunciano alcune parole che si sono già fissate nel processo di esistenza ordinaria dei tuoi beniamini e che hanno la stessa funzione degli "esorcismi" dei loro cosiddetti "stregoni", sicché il nuovo essere, poverino, percepisce prima d'ogni altra cosa, fin dal primo momento del suo apparire "alla luce del giorno", le parole del "malefico esorcismo".

L'esorcismo suona così: "Chi mi ha combinato 'sto casino?"

Ebbene, figliolo, a causa dell'imprudenza criminale della "levatrice", la presenza del povero esserino neonato acquisisce la predisposizione alla strana malattia di cui ti ho parlato.

E quando uno di quegli esseri tricererebrali di laggiù, avendo acquisito sin dalla sua venuta al mondo la predisposizione alla "drammaturgite", raggiunge l'età di un essere responsabile, per poco che sia diventato capace di scrivere e che abbia voglia di farlo, è immediatamente preso da quella strana malattia e si mette a "cercare mezzogiorno alle tre", a farne-ticare e a "comporre", come si dice laggiù, qualche "opera teatrale".

Come soggetto della sua opera, costui sceglie di solito diversi avvenimenti che si suppone siano accaduti in passato o possano accadere in futuro, oppure semplicemente fatti dell'"irrealtà" contemporanea.

Fra gli altri sintomi di questa singolare malattia, nella presenza generale dell'essere affetto compaiono sette particolarità del tutto specifiche.

La prima consiste nel fatto che sin dall'apparizione di quella strana malattia nella presenza di un essere, intorno a lui si propagano sempre alcune vibrazioni particolari che hanno sui presenti esattamente l'effetto dell'"odore di un vecchio caprone".

La seconda vuole che, in seguito alla modificazione del suo funzionamento interno, la forma esteriore del corpo planeta-

rio di quegli esseri subisca a sua volta le seguenti modificazioni: hanno sempre la puzza al naso, gesticolano perennemente con le mani e le loro parole si accompagnano con una tosse caratteristica.

In base alla terza, quest'essere è sempre terribilmente impressionato da alcune formazioni naturali o artificiali del tutto inoffensive, come un "topo", un "pugno alzato", la "moglie del direttore generale del teatro", un "brufolletto sul naso", la "pantofola sinistra di sua moglie", e così via.

La quarta particolarità lo porta a perdere definitivamente ogni possibilità di comprendere lo psichismo dei suoi simili.

La quinta lo porta a criticare, sia dentro di sé sia nelle manifestazioni esteriori, qualsiasi persona e qualsiasi cosa che non siano in diretta relazione con lui.

La sesta gli atrofizza, più che a ogni altro essere tricerale terrestre, tutti i dati necessari alla percezione di una qualsiasi oggettività.

E infine la settima consiste nel fatto che nella sua presenza compaiono la cosiddette "emorroidi", che sono – sia detto per inciso – la sola cosa portata con modestia.

Da allora, se l'essere colpito da quella malattia ha uno zio membro di qualche parlamento, o se ha fatto la conoscenza della vedova di un ex "uomo d'affari", o anche se, per una ragione o per l'altra, ha passato il tempo della sua preparazione all'età responsabile in un ambiente e in condizioni tali da fargli acquisire automaticamente la proprietà detta "sapersi infilare ovunque senza vaselina", accade che i "produttori" o, come vengono anche chiamati, i "padroni del vapore", trattengano la sua "opera" e ordinino ai loro "artisti" di rappresentarla esattamente così come l'ha concepita l'essere colpito da quella strana malattia detta "drammaturgite".

A questo punto gli artisti contemporanei cominciano a interpretare l'opera da soli, senza testimoni. E ciò fino a quando la loro "interpretazione" non corrisponda esattamente alle indicazioni del malato e agli ordini del "produttore"; poi quando finalmente sono riusciti, senza alcuna partecipazione del loro conscio né del loro sentimento, a convertirsi in quelli che vengono chiamati "manichini viventi", si fanno aiutare da

alcuni di loro che non sono ancora diventati manichini – e perciò vengono detti "registi" – e ricominciano sotto la loro direzione a far gli stessi esercizi; ma questa volta li fanno in presenza di altri esseri ordinari, che si trovano nei loro famosi teatri contemporanei.

«E ora, figliolo, dopo tutto quel che ti ho raccontato potrai senza fatica arrivare alla conclusione che quei teatri, oltre a produrre le numerose conseguenze indesiderabili che ti esporrò poi in dettaglio, non servono più in alcun modo allo scopo elevato cui aspiravano i sapienti babilonesi che per primi avevano creato quella forma di riproduzione cosciente delle percezioni e delle corrispondenti reazioni associative di altri esseri loro simili.

Bisogna d'altro lato riconoscere che i loro teatri e i loro artisti contemporanei hanno contribuito a creare – in modo del tutto casuale, beninteso – un piccolo risultato "non proprio malvagio" nel processo della loro esistenza esserica ordinaria.

Affinché tu comprenda in che cosa consiste il piccolo risultato "non troppo malvagio", occorre ancora ch'io ti spieghi una particolarità divenuta inerente alla presenza generale degli esseri sorti secondo il principio Itoklanotz.

Secondo questo principio, l'elaborazione, nella presenza degli esseri, dell'energia indispensabile al loro "stato di veglia", dipende dalla qualità delle associazioni che si effettuano nella loro presenza generale durante lo stato di completa passività o, per dirla coi tuoi beniamini, "nel sonno"; e viceversa, l'energia indispensabile affinché il sonno sia produttivo si elabora a sua volta nel corso del processo associativo che si effettua in loro durante lo "stato di veglia", e dipende questa volta dalla qualità e dall'intensità della loro attività.

Per quegli esseri terrestri triceralebrali le cose stanno così da quando la Grande Natura si è vista costretta, come già ti ho detto, a convertire il principio "fulasnitamnico", fino a quel momento inerente alla loro presenza, nel principio Itoklanotz. Nel processo della loro esistenza si è stabilita allora una particolarità che continua ad agire anche ai giorni nostri: se,

come essi dicono, "dormono bene", saranno anche "ben svegli"; se invece si "svegliano male", non potranno che dormire peggio.

Ebbene, figliolo, poiché negli ultimi tempi la loro esistenza è diventata sin troppo anormale, il ritmo automatico che s'era stabilito in passato e favoriva più o meno in loro il prodursi di associazioni appropriate, si è a sua volta modificato, così che oggi essi dormono male e quando son svegli stanno peggio di prima.

E se i "teatri" d'oggi coi loro "artisti" sono riusciti del tutto casualmente a migliorare la qualità del loro sonno, ciò è accaduto a causa delle circostanze che adesso ti esporrò.

Quando il bisogno di realizzare in sé i park-dolg-doveri esserici fu completamente scomparso dalla presenza dei più, e tutte le associazioni dovute a shock inevitabilmente percepiti cominciarono a svolgersi durante lo stato di veglia soltanto sulla base di "sequenze di schemi antecedenti" fatti di "impressioni provate già da tempo" e ripetute un numero incalcolabile di volte, allora disparve anche il bisogno istintivo di ricevere ogni sorta di nuovi shock, vitali per gli esseri a tre cervelli, prodotti sia dalle loro singole parti esseriche spiritualizzate sia dalle corrispondenti percezioni di origine esterna destinate a suscitare le associazioni esseriche coscienti, quelle cioè da cui dipende precisamente l'intensità di trasformazione, nella presenza degli esseri, di tutti i tipi di "energia esserica".

Negli ultimi tre secoli, il processo della loro esistenza è diventato tale per cui durante l'esistenza quotidiana nella presenza della maggior parte di loro non sorgono quasi più quelle "associazioni esseriche di confronto" che regolarmente si svolgono negli esseri tricererebrali in seguito a ogni sorta di percezioni nuove, e che sono le uniche a permettere la cristallizzazione in loro dei dati necessari alla propria individualità.

Ebbene, da quando menano così la loro esistenza ordinaria i tuoi beniamini, frequentando i teatri contemporanei per seguirvi le assurde manipolazioni dei loro artisti contemporanei, vi ricevono uno shock dopo l'altro, prodotti da remini-

scenze di immagini non meno assurde e non meno insensate già percepite in passato, i quali scatenano in loro, volenti o nolenti, durante lo stato di veglia, varie associazioni esseriche più o meno sopportabili: cosicché quando tornano a casa, se ne vanno a letto dormendo assai meglio.

Ma i teatri attuali, con tutto quel che vi accade, pur essendosi rivelati un mezzo eccellente per migliorare il sonno dei tuoi beniamini – solo per un giorno, beninteso! – provocano in tutti gli esseri, e in particolare negli adolescenti, innumerevoli conseguenze oggettivamente funeste.

Il danno più grande è dovuto al fatto che i teatri costituiscono un fattore supplementare per la distruzione definitiva di qualsiasi possibilità di sentire il bisogno, proprio d'ogni essere tricererebrale, che viene chiamato "bisogno di percezioni reali".

Questo accade in primo luogo per le seguenti ragioni.

Quando, tranquillamente seduti nei loro teatri, assistono a tutte le assurde e varie "manipolazioni" e manifestazioni dei loro artisti contemporanei, qualunque tipo di associazione, sia "mentale" sia "emotiva", continua a svolgersi nella loro presenza, pur nello stato di veglia abituale, esattamente come si svolge nel loro stato di completa passività, cioè nel sonno.

Si può dire che essi, pur ricevendo un buon numero di shock fortuiti tali da risvegliare gli shock dovuti a percezioni anteriori già fissate e automatizzate in determinate serie di impressioni, nel proiettare su questi shock il funzionamento dei loro "organi digestivi e sessuali" ostacolano persino lo svolgersi, nella loro presenza, di quelle miserabili associazioni esseriche coscienti che s'erano già in qualche modo automatizzate al fine di stabilire un ritmo più o meno corretto per la trasformazione delle sostanze necessarie all'esistenza passiva, nel corso della quale devono a loro volta trasformarsi le sostanze necessarie all'esistenza attiva.

In altri termini, nel tempo passato a teatro essi non si trovavano interamente nello stato passivo in cui si effettua il processo, in loro più o meno bene automatizzato, di trasformazione delle sostanze necessarie al loro stato di veglia abituale; e così questi teatri sono diventati per loro un nuovo funesto

fattore di distruzione del "bisogno di percezioni reali" di cui ti ho parlato.

Tra i numerosi aspetti deleteri della loro arte contemporanea, uno di quelli più vistosamente ignorati ma più nocivi a qualsiasi essere tricerale di laggiù rispetto alla possibilità di acquisire quel che viene chiamato un "essere individuale" cosciente, è costituito proprio dalle radiazioni degli attuali "rappresentanti dell'arte".

Queste radiazioni malefiche stanno diventando a poco a poco laggiù l'appannaggio o l'attributo specifico dei rappresentanti di tutti i rami delle loro arti, ma le minuziose indagini "fisiochimiche" da me condotte mi hanno perentoriamente dimostrato che sono deleterie al massimo grado quelle degli "artisti" che fanno gli "attori" nei teatri contemporanei.

Nel corso della loro civiltà contemporanea, specialmente negli ultimi tempi, l'azione nociva che l'insieme delle radiazioni emesse da quegli "artisti" esercita su tutti gli altri tuoi beniamini è diventata sempre più evidente. Senza dubbio anche in altre epoche c'erano esseri ordinari che si dedicavano a questa professione, ma a quei tempi nella loro presenza non si cristallizzavano sempre in maniera totale i dati propizi all'acquisizione delle "proprietà hassnamussiane", e d'altra parte gli altri tuoi beniamini sentivano d'istinto l'influenza pernicioso da essi irradiata, e se ne preservavano comportandosi verso di loro in modo appropriato e con gran prudenza.

Infatti nei secoli passati gli altri esseri guardavano gli artisti chiamati "attori" come gente appartenente alla casta più bassa, e li consideravano con disprezzo. Anche oggi laggiù in numerose comunità, in particolare sul continente d'Asia, non si usa stringer loro la mano come invece si fa quasi sempre incontrando gli esseri propri simili.

In quelle comunità si considera tuttora che il fatto d'essere a tavola e di mangiare con questi attori sia ignominioso.

Sul continente che adesso è il centro della loro "esistenza culturale", invece, non solo gli esseri pongono interiormente questi artisti contemporanei al loro stesso livello, ma sono addirittura arrivati a prenderne a modello l'aspetto esteriore, e oggi giorno li imitano in tutto e per tutto.

«Un eccellente esempio confermerà quel che ti ho appena detto: mi riferisco al costume, oggi universalmente osservato dai tuoi beniamini, di rasarsi la barba e i baffi.

Effettivamente nelle epoche passate gli artisti terrestri di professione dovevano sempre avere, nel processo della loro esistenza ordinaria, la barba e i baffi rasati.

E dovevano rasare in questo modo le "espressioni" della loro virilità e natura attiva, da una parte perché dovevano interpretare il ruolo di esseri sempre diversi, e perciò spesso cambiavano aspetto, non solo atteggiando il volto ad espressioni e smorfie corrispondenti ma anche mettendosi parrucche o barbe e baffi posticci, la qual cosa non potevano fare sin che avevano i propri; e dall'altra perché gli esseri ordinari di tutte le antiche comunità di laggiù, ritenendoli portatori di influenze impure e malefiche e temendo di incontrarli in circostanze ordinarie e di non riconoscerli e perciò di toccarli, avevano fatto promulgare dappertutto un decreto in base al quale gli esseri artisti o attori dovevano avere sempre la barba e i baffi rasati.

A proposito di quest'usanza imposta agli artisti, mi son ricordato proprio in questo momento, mentre te ne spiegavo le ragioni, di alcune sensatissime e molto economiche "misure di giustizia" prese da alcuni esseri tricerale all'epoca della "civiltà tikliamuisciana" anch'esse riguardanti la tonsura dei peli, ma questa volta dei peli che crescono sulla testa.

In quel periodo fu infatti promulgata e strettamente applicata una legge secondo cui i furfantelli che, dopo un dibattito giudiziale e una sentenza emessa da sette esseri anziani del loro distretto, erano ritenuti colpevoli di una delle quattro categorie anticamente stabilite di "crimini" o "immoralità", questi furfantelli, dicevo, di cui oggi rigurgitano quasi tutte le loro "prigioni", erano condannati a presentarsi dappertutto per un certo tempo con la testa rasata su uno dei quattro lati, ed erano inoltre tenuti a rivolgersi agli aluri col capo sempre scoperto.

È interessante notare in proposito che allora esisteva una legge analoga a quella sulla tonsura del capo, che veniva applicata alle azioni immorali delle donne.

E precisamente anche per le donne esisteva un decreto applicato sempre con estremo rigore e sottoposto in questo caso al giudizio di sette donne anziane del posto che avessero meritato rispetto per la condotta tenuta in passato; e le pene in cui incorrevano le donne riguardavano quattro azioni licenziose, allora considerate laggiù estremamente immorali.

Se i vicini osservavano che una donna mostrava di trascurare i suoi doveri familiari e di non prestar loro la dovuta attenzione – cosa che le sette donne anziane dovevano confermare – allora secondo quella legge costei era tenuta a mostrarsi dappertutto, per un certo periodo di tempo, con le labbra dipinte.

Se una donna manifestava verso i figli un affievolimento dell'impulso materno, costei veniva condannata, nelle stesse condizioni, a mostrarsi dappertutto con il viso truccato e tinto di bianco e di rosso, ma esclusivamente sul lato sinistro.

Se si riconosceva che una donna si era mostrata incline a evitare la possibilità di concepimento d'un nuovo essere in vista della continuazione della specie, costei veniva condannata a mostrarsi con il viso truccato e dipinto di bianco e di rosso, ma esclusivamente sul lato destro.

Per quanto riguarda poi le donne che avevano trascurato i loro principali "doveri di spose", cioè che avevano tradito, o anche solo avevano avuto l'intenzione di tradire, il loro legittimo marito, o che avevano tentato di distruggere il nuovo essere concepito nel loro grembo, esse erano obbligate, sempre seguendo la stessa procedura, a mostrarsi dappertutto, per un certo tempo, con l'intero viso truccato e dipinto di bianco e di rosso».

A questo punto, Ahun interruppe il racconto di Belzebù con le seguenti parole:

«Alta Reverenza, tutte le sue spiegazioni sull'arte terrestre e gli esseri tricerbrali di laggiù che ne sono per così dire gli esponenti – e soprattutto i "commedianti" e gli "artisti" contemporanei – mi suggeriscono l'idea di utilizzare le impressioni percepite e fissate nella mia presenza generale durante

l'ultimo soggiorno sulla superficie del pianeta Terra per dare al nostro Hassin un consiglio utile e pratico».

Così disse Ahun, e fissò sul volto di Belzebù il suo solito sguardo interrogativo di attesa; ma quando colse sulle labbra di lui il ben noto sorriso, sempre buono e indulgente pur velato di compassione, senza aspettare il permesso richiesto si rivolse a Hassin un po' confuso in questi termini:

«Chissà, caro Hassin, che non capiti anche a te un giorno di andare sul pianeta Terra e di esistere in mezzo a quegli strani esseri tricerbrali che ti piacciono tanto...»

Poi, sempre imitando lo stile e l'intonazione di Belzebù, soggiunse:

«Proprio per questo voglio iniziarti ai risultati delle diverse impressioni che ho involontariamente percepito rispetto ai diversi tipi attualmente fissati di quei rappresentanti dell'arte, e alla particolarità delle loro manifestazioni.

Devi sapere che, non contenti di circondare l'arte contemporanea di una falsa aureola, gli esseri tricerbrali della civiltà odierna, soprattutto da qualche decina d'anni, trattano su un piano di parità i suoi cosiddetti adepti e li imitano in tutte le loro manifestazioni esteriori, arrivando al punto di incoraggiarli e lodarli in modo immeritato in qualsiasi occasione.

E negli esponenti attuali dell'arte, che sono di fatto nella loro essenza quasi vere e proprie nullità, si forma da sola e senza alcuna coscienza esserica la convinzione erronea di non essere affatto uguali a tutti gli esseri che li circondano; costoro si autoproclamano "esseri di livello superiore", col risultato che le conseguenze delle proprietà dell'organo kundabuffer si esercitano nella loro presenza più intensamente che in quella di tutti gli altri esseri tricerbrali di laggiù.

E le abnormi condizioni ambientali dell'esistenza esserica ordinaria di quegli sventurati si sono così ben rinsaldate che nella loro presenza generale si cristallizzano necessariamente, per diventare parte inalienabile del loro psichismo, quelle conseguenze delle proprietà dell'organo kundabuffer ch'essi stessi oggi chiamano "spavalderia", "orgoglio", "amor

proprio", "vanità", "presunzione", "infatuazione di sé", "invidia", "odio" "suscettibilità" e così via.

Queste conseguenze si sono cristallizzate con un'intensità e una forza particolari presso quei "rappresentanti dell'arte" che sono i "manipolatori" del teatro contemporaneo. Ciò è accaduto perché quei "manipolatori" devono sempre interpretare il ruolo di alcuni loro simili il cui essere è molto superiore al loro, cosicché, pur essendo vere nullità, come ti ho detto, essi con la loro ragione totalmente automatizzata finiscono per crearsi una falsa immagine di se stessi.

E così, con uno stato conscio completamente meccanizzato e un sentimento del tutto "aberrante", costoro si sentono infinitamente superiori a quel che sono in realtà.

Devo confessarti a questo proposito, mio caro Hassin, che al tempo delle mie prime visite sulla superficie del tuo pianeta, e persino all'inizio del mio ultimo soggiorno laggiù, nonostante i frequenti incontri e le svariate relazioni da me intrattenute con gli esseri triceretrali che ti interessano, non avevo mai sentito nella mia presenza generale un sincero impulso di pietà esserica per il destino infinitamente triste riservato a quegli esseri per circostanze in realtà indipendenti da loro.

Ma verso la fine del nostro sesto soggiorno, quando in alcuni di loro si formò quella sorta di presenza interiore che oggi hanno i rappresentanti di quasi tutte le branche della loro arte, ogni volta che quei "tipi" recentemente costituiti, partecipando al processo d'esistenza esserica ordinaria su basi equivalenti a quelle degli altri esseri triceretrali di laggiù, cadevano per caso nella sfera di percezione della mia vista con la loro "autoconsiderazione interiore" veramente mostruosa ed abnorme, ricevevo uno shock che suscitava in me l'impulso di pietà non solo per loro, ma anche per tutti i tuoi miserabili beniamini.

Cerca ora di considerare, fra tutti gli esseri triceretrali di laggiù, non un qualsiasi rappresentante della loro arte contemporanea, ma solo quelli ritenuti degni di avere il titolo di "artista" o di "attore".

Per quanto nella loro vera essenza siano quasi, in effetti, quel che si dice uno "zero" – cioè qualcosa di assolutamente

nullo, rivestito soltanto d'una certa apparenza – tuttavia a forza di ripetere sempre e dappertutto le loro espressioni favorite, tipo "genio", "talento", "dono" e altre simili espressioni più vuote di loro, essi hanno finito per convincersi di essere gli unici "d'origine divina", gli unici "semidei".

«E ora ascolta, e cerca di trasmutare nelle dovute parti della tua presenza generale il praticissimo consiglio che sto per darti, per servirtene a tempo debito.

Se per una qualsiasi ragione ti accadesse di esistere in mezzo ai tuoi beniamini del pianeta Terra, specialmente nel prossimo futuro – dico "prossimo" perché la presenza degli esseri triceretrali tuoi beniamini degenera frequentemente, come del resto tutte le condizioni esteriori già fissate della loro esistenza esserica ordinaria – e tu volessi, come si addice a un essere triceretrale cosciente, intraprendere laggiù qualche affare che abbia per scopo il bene degli esseri che ti circondano e la cui realizzazione dipenda in parte da loro, indipendentemente dalla comunità contemporanea in cui ti vieni a trovare e dalla "cerchia" frequentata nell'interesse del tuo affare, se mai tu incontrassi uno di quegli "artisti" di laggiù, non dimenticare mai di mostrarti prudentissimo, e prendi tutte le misure necessarie per rimanere con lui in buone relazioni.

Affinché tu colga appieno la ragione per la quale con loro è necessario esser molto prudenti, e affinché tu possa rappresentarti meglio quei tipi terrestri contemporanei e comprenderli sotto tutti gli aspetti, devo assolutamente spiegarti due fatti che hanno assunto laggiù un'estrema evidenza.

Il primo è che, sempre in seguito alle condizioni anormalmente stabilitesi d'esistenza esserica ordinaria e alla funesta idea "ridicolmente gonfiata" della loro famosa "arte", quei "rappresentanti dell'arte", secondo i preconetti che si fanno di loro gli altri esseri triceretrali di laggiù, sono circondati da un'aureola immaginaria e pertanto acquistano automaticamente un tale prestigio che gli altri tuoi beniamini ritengono sempre e comunque autorevole la loro opinione, considerandola una verità incontestabile.

Il secondo fatto è che quei tipi contemporanei acquisiscono, durante la loro formazione, una presenza interiore tale che diventano capaci, senza esserne affatto coscienti, di darsi nelle mani di un altro come schiavi altrettanto facilmente di quanto, se le circostanze esteriori cambiano, ne diventano i nemici giurati.

Per questo ti consiglio d'essere estremamente cauto con loro, per non fartene dei nemici e non crearti un ostacolo alla realizzazione dei tuoi disegni.

Orbene, mio caro Hassin, la "quintessenza" del mio consiglio – nel caso ti capitò davvero di esistere fra gli esseri del pianeta Terra e di incontrare i rappresentanti dell'arte attuale – è prima di tutto che tu a loro non dica mai la verità in faccia.

Il cielo ti risparmi quest'esperienza!

Qualsiasi verità lì offende a morte, e quasi sempre la loro animosità verso gli altri nasce proprio da lì.

A simili tipi terrestri non bisogna dire in faccia niente che non "solletichi" le conseguenze, infallibilmente cristallizzate in loro, delle proprietà dell'organo kundabuffer che ti ho già enumerate, come "invidia", "orgoglio", "amor proprio", "vanità", "falsità", eccetera.

E da quanto ho potuto constatare durante il mio soggiorno laggiù, le sollecitazioni che agiscono a colpo sicuro sullo psichismo di quei disgraziati sono queste.

Se uno di questi esponenti dell'arte ha una faccia da cocodrillo, digli che il suo aspetto evoca in maniera irresistibile l'immagine di un uccello del paradiso.

Se un altro è una testa di rapa, digli che ha la mente di Pitagora.

Se uno s'è comportato in qualche affare in modo "supremamente idiota", digli che l'astutissimo Lucifero non avrebbe saputo inventare niente di meglio.

Se tu appena appena indovini dal suo aspetto che uno è affetto da qualche malattia terrestre grazie alla quale egli degenera inevitabilmente di giorno in giorno, assumi in volto un'espressione di sommo stupore, e domandagli:

"Dimmi un po', mio caro, qual è il tuo segreto per mante-

nerti sempre così fresco come una rosa e con la pelle così vellutata..." Devi ricordarti una sola cosa: non dir mai la verità.

Benché sia necessario agire in questo modo con tutti gli esseri di quel pianeta, è particolarmente indispensabile che lo si faccia con i rappresentanti di tutte le branche dell'arte contemporanea.

Così disse Ahun; poi, col sussiego tipico d'una sensale di matrimoni dei suburbi di Mosca che assista alle nozze di un cliente, ó d'una smorfiosa "creatrice di moda parigina" seduta sulla terrazza di quel che vien chiamato un "caffè ultra-chic", ricominciò a mettere in ordine i riccioli della sua coda.

Allora Hassin lo guardò col suo sorriso abituale, pieno di sincera gratitudine, e gli disse:

«Ti ringrazio infinitamente, carissimo Ahun, sia del tuo consiglio sia di tutti i chiarimenti che mi hai dato su alcuni dettagli riguardanti la stranezza psichica degli esseri triceretrali di quel pianeta del Nostro Grande Universo, tanto bistrattato».

Poi si rivolse a Belzebù con queste parole:

«Ti prego, caro nonno, spiegami una cosa. È davvero possibile che i propositi e gli sforzi dei sapienti babilonesi non siano approdati a nulla, e che proprio nulla sia giunto agli esseri triceretrali contemporanei di quello strano pianeta, neppure uno di tutti i frammenti di conoscenza ch'erano presenti a quel tempo sulla Terra?»

Alla domanda del nipotino, Belzebù rispose:

«Sì, figliolo. Con sommo dolore di tutto ciò che esiste nell'Universo, quasi nulla di tutti i risultati delle loro fatiche è rimasto intatto, e quindi nulla è diventato patrimonio dei tuoi beniamini attuali.

Le informazioni da loro indicate nella maniera che ti ho descritta si sono trasmesse di generazione in generazione soltanto per qualche secolo.

Poco dopo il periodo della "grandezza di Babilonia", e anche questa volta a causa della loro principale particolarità cioè del loro "processo periodico di distruzione reciproca", non soltanto gli esseri ordinari di laggiù finirono per dimen-

ticare quasi del tutto il Legamonismo contenente le chiavi delle inesattezze legittime della Legge del Sette, introdotte in tutti i rami degli "afalkalna" e "soldjinokha" umani, ma alla lunga, come ti ho già detto, persero addirittura la nozione della legge universale dell'Heptaparaparshinokh sacro, che veniva chiamata a quei tempi a Babilonia la "Legge del Sette".

Tutte le opere coscienti degli esseri del periodo babilonese andarono a poco a poco distrutte, sia per il logorio dovuto al passare del tempo, sia in seguito al processo di distruzione reciproca, o meglio allo stadio di questa psicosi che viene chiamato "distruzione di tutte le cose esistenti che cadono nella sfera della percezione visiva".

Queste sono le due ragioni principali per cui quasi tutte le acquisizioni coscientemente realizzate dai sapienti dell'epoca babilonese scomparvero dalla superficie di quello sventurato pianeta a una tale velocità che alla fine di tre dei loro secoli non ne restava quasi più traccia.

È importante osservare inoltre che, a causa della seconda ragione da me citata, a poco a poco declinò e poi scomparve quasi del tutto l'uso di quella nuova forma – inventata e perfezionata sin dai tempi di Babilonia – attraverso cui si trasmettevano alle generazioni seguenti diverse informazioni e frammenti di sapere con la mediazione degli esseri detti "iniziati all'arte".

I motivi per i quali è scomparsa la pratica attraverso cui alcuni esseri diventavano "iniziati all'arte" mi sono ben noti, poiché subito prima di lasciare definitivamente il tuo pianeta fui costretto ad approfondire la cosa per un altro mio scopo.

Anzi a questo fine preparai persino un'eccellente "tiklunia" scelta fra gli esseri di sesso femminile di laggiù, e per mezzo suo riuscii ad ottenere i chiarimenti desiderati.

Le "tiklunie" in altri tempi venivano chiamate laggiù "pitonesse", e gli esseri attuali le chiamano "medium".

Arrivai in tal modo a sapere che a quell'epoca rimanevano soltanto quattro esseri "iniziati all'arte", esseri cioè grazie ai quali le chiavi della comprensione dell'arte antica continuavano a trasmettersi ereditariamente "in linea diretta"; e la tra-

smissione in linea diretta si effettua laggiù ai nostri giorni in condizioni assai misteriose e complicate.

Dei quattro esseri iniziati che vivono ancora ai giorni nostri, uno discende dagli esseri che vengono chiamati "Pellirosse" e abitano il continente d'America; l'altro, dagli esseri che popolano le "isole Filippine"; il terzo, dagli esseri del continente d'Asia che abitano la regione delle "sorgenti del fiume Pianje"; il quarto ed ultimo da quelli che vengono chiamati "Eschimesi".

«E ora ascoltami bene, e saprai perché ho adoperato l'espressione "quasi" quando ti ho detto che dopo tre dei loro secoli dal periodo babilonese "quasi" tutte le riproduzioni coscienti o automatiche degli "afalkalna" e dei "soldjinokha" umani avevano cessato di esistere.

Di fatto due rami della loro scienza, cui si ricollegavano le opere artigianali realizzate coscientemente nel periodo babilonese, incontrarono per caso alcune circostanze favorevoli e alcuni loro elementi passarono di generazione in generazione, sia in modo cosciente da parte degli esseri che s'incaricavano di trasmetterle, sia in modo automatico.

Uno di questi due rami recentemente ha smesso d'esistere, ma l'altro è pervenuto ad alcuni esseri attuali senza quasi subire modifiche.

Si tratta di quello che è stato loro trasmesso sotto il nome di "danze sacre".

Questo ramo, il solo che sia rimasto intatto dal tempo dei sapienti babilonesi, permette a un piccolo numero di esseri tricerbrali di laggiù, con l'aiuto di alcuni sforzi coscienti, di decifrare e poi riuscire a conoscere varie informazioni proficue per il loro Essere.

Il secondo ramo in questione, quello che recentemente ha cessato di esistere, era il ramo della scienza dei sapienti babilonesi consacrato alla "combinazione di diverse tonalità di colore", quello cioè che gli esseri attuali chiamano "pittura".

La trasmissione di questo ramo della loro scienza di generazione in generazione è avvenuta quasi dappertutto, e per quanto nel corso dei secoli sia scomparsa quasi ovunque, an-

cora poco tempo fa essa veniva trasmessa in maniera assai regolare, sia coscientemente sia automaticamente, fra gli esseri di una comunità detta "Persia".

E solo poco prima della mia partenza definitiva dal tuo pianeta – quando incominciarono a farsi sentire in Persia gli effetti dell'attuale "cultura europea", e gli esseri Persiani che esercitavano la professione corrispondente al suddetto ramo sotto l'influenza dei "colleghi" Europei si furon messi anche loro a "cercare mezzogiorno alle tre" – soltanto allora quella trasmissione cessò completamente anche lì.

Ciò malgrado, un sufficiente numero di opere dei tempi babilonesi è pervenuto agli esseri della civiltà contemporanea, e specialmente a quelli del continente d'Europa. Ma questi esseri, senza nemmeno supporre quali "tesori di saggezza" fossero nascosti in quelle opere – che non erano le versioni "originali" ma soltanto le copie scolorite, riprodotte dai loro recenti progenitori che ancora non erano diventati interamente "plagiari" – senza neppure prendere le adeguate misure pratiche a loro note, li immagazzinarono semplicemente in quelli che chiamano "musei". E lì a poco a poco quelle opere sono andate definitivamente distrutte o per lo meno si sono deteriorate, anche in seguito ai ripetuti trattamenti subiti dai copisti che facevano uso di vari composti ossidanti, come l'"alabastro" o la "colla di pesce" eccetera, al solo scopo di vantarsi davanti ai loro compagni o d'ingannare i loro professori, o per qualche altro simile scopo hassnamussiano.

Bisogna riconoscere in tutta giustizia che a volte davanti a quelle opere giunte loro per caso, sia nella forma originale appositamente creata a Babilonia dai membri del circolo degli Adepti del Legamonismo, sia sotto forma di copie fatte da alcuni professionisti coscienziosi nel corso della trasmissione da una generazione all'altra – professionisti ai quali, come ti ho appena detto, non era ancora diventato del tutto inerente il fatto di "plagiare", cioè di ricorrere a una manipolazione minuziosa di queste opere per farle passare come proprie – alcuni esseri della civiltà attuale erano giunti a supporre che in seno a queste opere si nascondesse "qualcosa"; e di conseguenza, indagando seriamente su questo "qualcosa", accadde

più d'una volta che i cercatori europei ritrovassero alcuni frammenti di quel "qualcosa" che era stato introdotto deliberatamente nell'opera.

Per esempio, all'inizio della civiltà europea contemporanea un monaco di nome Ignazio, che in precedenza era stato architetto, arrivò al punto di saper decifrare le conoscenze e le utili informazioni dissimulate nelle opere di quasi tutte le branche di quella che all'epoca già veniva chiamata l'"arte antica" e che risaliva ai tempi di Babilonia.

Ma quando il monaco Ignazio decise di comunicare la sua "scoperta", come si dice, ad altri esseri suoi simili, nel caso specifico a due suoi confratelli – cioè i due monaci insieme coi quali era stato inviato dai suoi superiori come specialista per dirigere i cosiddetti "lavori di posa delle fondamenta" di un tempio, poi divenuto celebre – questi lo uccisero nel sonno per qualche futile motivo, generato dalla conseguenza in loro cristallizzatasi di quella proprietà dell'organo kundabuffer che viene detta "invidia", e gettarono il suo corpo planetario nella distesa d'acqua che circondava l'isoletta su cui si doveva erigere il tempio. Il monaco Ignazio era venuto al mondo e si era formato come essere responsabile sul continente d'Europa. Ma quando ebbe raggiunto la maggiore età, al fine di raccogliere le informazioni relative alla professione ch'era diventata lo scopo della sua esistenza – e cioè di essere "architetto" – si era trasferito nel continente d'Africa. Qui era entrato in una confraternita che esisteva allora in quel continente sotto il nome di "Cercatori di Verità". Più tardi, quando la sua confraternita era emigrata sul continente d'Europa ingrandendosi e i suoi confratelli avevano preso il nome di "Benedettini", egli era già un "fratello a pieno titolo" della medesima.

Il tempio di cui ti ho appena parlato esiste a tutt'oggi, laggiù, e viene chiamato adesso, mi pare, "Abbazia di Mont-Saint-Michel".

Sullo stesso continente d'Europa succedeva ogni tanto che qualche spirito curioso osservasse, nelle opere dei vari rami dell'arte pervenuti loro dall'antichità, qualche inesattezza legittima; ma appena scoperta la chiave che apriva loro la

comprensione di quelle inesattezze, la loro esistenza giungeva alla fine.

Un altro essere del continente d'Europa, avendo notato le medesime inesattezze, se ne interessò a fondo finché riuscì con fatica e perseveranza a decifrare perfettamente le opere di quasi tutti i rami dell'arte.

Questo saggio terrestre tricerale si chiamava Leonardo da Vinci.

«E a guisa di conclusione del racconto che ti ho appena fatto sull'arte terrestre contemporanea, mi sembra utile renderti ancora partecipe d'una delle numerosissime particolarità specifiche che caratterizzano gli esseri della civiltà attuale impegnati nella loro famosa arte.

La particolarità specifica è questa: se uno degli esseri di cui ti ho parlato scopre in certe opere risalenti a tempi antichissimi qualche "illogicità conforme alle leggi" e si mette a operare in modo del tutto nuovo nel ramo d'arte corrispondente, forse allo scopo di comprendere con la pratica quell'"illogicità conforme alle leggi", di solito la maggior parte degli esseri dell'ambiente professionale affine a quello specifico ramo diventano suoi adepti e si mettono a fare quella che reputano "la stessa cosa", ma senza capo né coda, beninteso.

Questo tratto "specifico" dello psichismo degli esseri che rappresentano l'arte contemporanea spiega tanto l'ininterrotto fiorire, presso gli attuali tuoi beniamini, di nuove "correnti artistiche", quanto il declino accelerato di quelle che si erano più o meno ben consolidate, anche se solo "per moda", ad opera delle generazioni precedenti.

Per quanto si tratti di un fenomeno comune a tutti i rami dell'arte contemporanea, per una ragione o per l'altra quest'inclinazione è più pronunciata negli esseri che si occupano del ramo artistico detto "pittura".

E così ai nostri giorni esistono fra quei professionisti di laggiù una serie di nuove "correnti di pittura" che non hanno nulla in comune tra loro. Le più conosciute oggi si chiamano "cubismo", "futurismo", "sintetismo", "imagismo", "impressio-

nismo", "colorismo", "formalismo", "surrealismo" e molte altre ancora, i cui nomi finiscono invariabilmente in "ismo".

A questo punto del racconto di Belzebù, parve a un tratto che gli zoccoli di tutti i passeggeri del *Karnak* irradiassero "qualcosa di fosforescente": era segno che il vascello *Karnak* si avvicinava al luogo di destinazione, cioè al pianeta Revozvradendr; e già fra i passeggeri che si preparavano a sbarcare dal vascello cominciava a manifestarsi un certo fermento.

Belzebù, Hassin e Ahun posero quindi termine alla loro conversazione per affrettare anch'essi i preparativi di sbarco.

Il riflesso fosforescente degli zoccoli proveniva dal fatto che la sala-macchine emetteva in direzione di quella parte della nave le sante parti dell'Okidanokh onnipresente, concentrate in una determinata proporzione.

LIBRO SECONDO

nesso, "colore", "formismo", "particolarismo" e molte altre cose, i cui nomi finiscono inevitabilmente in "ismo".

A questo punto del racconto di Beckett, pare a un tratto che gli occhi di tutti i passeggeri del Kinsale si rivolgano al "colore" di Beckett: era segno che il Kinsale si avvicinava al luogo di destinazione, cioè al paese di Beckett e che tra i passeggeri che si preparavano a sbarcare dal Kinsale si manifestava un certo interesse.

Beckett, Hesse e Adam posero quindi termine alla loro conversazione per affrettare anch'essi i preparativi di sbarco. Il Kinsale fu l'ultima delle cose che Beckett provò dal fatto che le sue macchine erano in funzione di quella parte della nave le cui parti dell'Okidomoko erano, con-
tenute in una determinata proporzione.

SESTO E ULTIMO SOGGIORNO DI BELZEBÙ
SULLA SUPERFICIE DELLA TERRA

Due "ornacri" più tardi, appena il vascello cosmico inter-sistemico *Karnak* ebbe lasciato le zone atmosferiche del pianeta Revozradendr in direzione del sistema solare Pandaznokh per ricadere verso il pianeta Karatas, Hassin, ripreso il suo posto abituale, si rivolse a Belzebù con queste parole:

«Caro nonno! Sii buono come sempre, e raccontami ancora qualcosa sugli esseri tricentrici che popolano il pianeta di nome "Terra"».

E Belzebù in risposta si mise a raccontare la sua sesta ed ultima visita al pianeta Terra, dicendo:

«Sono sceso per la sesta volta sul pianeta Terra poco prima di ottenere la grazia che mi autorizzava a lasciare quel sistema solare lontanissimo e quasi fuori dalla portata delle emanazioni dirette del Supremamente Santo Sole Assoluto, cioè poco prima di tornare al centro dell'Universo nel luogo del mio avvento, situato proprio in seno al Nostro Eterno Uni-Esserico Padre Comune.

Questa volta lo svolgersi degli eventi fu tale da costringermi ad esistere presso quegli esseri originali per parecchio tempo, cioè poco meno d'uno dei nostri anni o, secondo il loro calcolo del tempo, più di trecento anni.

Ecco le circostanze singolari che sono state all'origine della mia ultima visita sulla superficie del pianeta che ti piace tanto.

Devo dirti che dopo la mia quinta visita avevo ripreso, come in passato, ad osservare occasionalmente l'esistenza degli esseri tricerebrali che ti interessano tanto. E durante i periodi in cui aveva luogo il processo di "reciproca distruzione", che costituisce la loro particolarità principale, raddoppiavo la mia attenzione.

In quei periodi li osservavo con grande attenzione, perché volevo a tutti i costi chiarire la causa delle manifestazioni periodiche di quello spaventoso bisogno del loro psichismo... strano fino alla mostruosità.

Appena avevo un po' di tempo libero, finivo per trascorrere quasi tutta una giornata o una notte marziana seguendo le loro varie manifestazioni nel corso di quel processo.

E grazie alle speciali osservazioni da me compiute, sia dal pianeta Marte che durante tutti i miei precedenti soggiorni fra loro, avevo finito per acquisire una conoscenza piuttosto precisa di tutti i mezzi ch'essi impiegavano per un'efficace "distruzione reciproca" delle loro esistenze.

«Ebbene, figliolo, un giorno in cui dal pianeta Marte seguivo attraverso il mio grande tesskuano lo svolgersi di quel processo, all'improvviso la mia osservazione fu attratta da qualcosa di assolutamente nuovo. Vidi cioè che, senza muoversi dal luogo in cui si trovavano, alcuni facevano qualcosa con un oggetto da cui usciva un po' di fumo: e subito nello schieramento opposto un essere cadeva, totalmente distrutto o comunque mutilato in una parte del corpo planetario.

Questa constatazione mi sorprese molto, perché prima di allora non avevo mai visto un mezzo simile per la distruzione reciproca, e nella mia presenza non si era ancora cristallizzato nessun dato che potesse fornirmi per confronto una spiegazione logica sull'uso di quegli strumenti per distruggere l'esistenza dei propri simili. Rispetto ad altri mezzi da loro escogitati sempre allo stesso fine mi ero già formato un elemento logico di confronto, e potevo spiegarmi quali fattori accidentali scatenassero nei tuoi beniamini quegli stimoli che poco a poco hanno dotato la loro essenza della fenomenale capacità di annientare l'esistenza dei propri simili senza l'ombra di un motivo plausibile. Ma era assolutamente impossibile applicare a quel nuovo procedimento distruttivo le mie precedenti spiegazioni logiche e psicologiche.

In passato mi ero detto che quell'anormale particolarità del loro psichismo non era stata acquisita direttamente dagli esseri di una certa epoca: avevo capito che quello spaventoso

bisogno esserico si era formato e radicato nel corso di molti secoli a causa, come sempre, delle anormali condizioni d'esistenza stabilite dalle generazioni precedenti, e aveva finito per diventare parte integrante di quegli esseri tricerbrali in seguito a circostanze esteriori indipendenti da loro.

Del resto, figliolo, devi sapere che i tuoi beniamini all'inizio di questi processi sono per istinto ancora riluttanti ad abbandonarsi a manifestazioni talmente contro natura. Ma una volta immersi nell'atmosfera tipica del processo, quando ognuno, volente o nolente, scopre e vede coi propri occhi che distruggere l'esistenza dei propri simili è tanto semplice e che il numero dei morti cresce senza posa, allora, pur senza volerlo, ognuno d'istinto comincia a sentire e ad apprezzare meccanicamente la propria esistenza. Si convince allora che il rischio di perderla dipende solo dal numero di esseri del campo avverso non ancora distrutti e, a causa del funzionamento accelerato dell'impulso detto "codardia" nella sua immaginazione, e a causa dell'impossibilità per il pensiero esserico, già indebolito per conto suo, di ragionare correttamente in un momento simile, ognuno, per un naturale desiderio di conservazione, si sforza con tutto il proprio essere di annientare il maggior numero possibile di esistenze nel campo avverso per avere maggiori probabilità di salvare la propria. Il progressivo intensificarsi di questo desiderio di conservazione li porta ben presto a uno stato da loro stessi definito "bestiale".

Ma al nuovo mezzo per distruggere i propri simili non potevo applicare il confronto logico a cui ero giunto, per la semplice ragione che i campi nemici erano notevolmente distanti uno dall'altro e, pur trovandosi in queste condizioni semi-favorevoli, costoro, tranquillamente e a sangue freddo, anzi con aria quasi annoiata, facevano "qualcosa" con un certo oggetto distruggendo sul colpo l'esistenza di altri esseri loro simili.

«Quel nuovo mezzo di reciproca distruzione delle loro esistenze aveva intensificato nella mia essenza il bisogno di chiarire e comprendere a qualsiasi costo i veri motivi della mostruosità di quello psichismo diventata ormai inerente alla

presenza di quei singolari esseri tricerebrali, e di nessun altro.

Non avendo niente di speciale da fare in quel momento sul pianeta Marte, decisi di liquidare senza indugio i miei affari in corso e di scendere personalmente sul tuo pianeta per chiarire e risolvere a qualunque costo, una volta arrivato laggiù, la questione che mi aveva sempre turbato, onde non dover pensare mai più a quei fenomeni del Nostro Grande Universo.

Dopo qualche giorno marziano, presi di nuovo il volo sul vascello *Occasione*.

Decidemmo questa volta di scendere sul continente d'Asia, vicino al paese chiamato "Afghanistan", perché prima della partenza ci eravamo resi conto attraverso i nostri tesskuani che il processo di reciproca distruzione di turno aveva luogo precisamente in quel paese.

Una volta scesi in prossimità dell'Afghanistan, decidemmo di ormeggiare il nostro vascello *Occasione* in una regione isolata, lontana dai luoghi popolati dai tuoi beniamini.

Devo dire che negli ultimi tempi era diventato assai meno facile trovare un posto conveniente all'ormeggio del nostro vascello, perché ormai anche i tuoi beniamini avevano fabbricato un gran numero di marchingegni destinati alla "locomozione marina", chiamati "navi", con cui andavano e venivano senza posa in tutte le direzioni, specialmente intorno ai continenti.

In verità avremmo potuto rendere inaccessibile il nostro vascello *Occasione* ai loro organi di percezione visiva, ma non potendo annientarne la presenza era impossibile lasciarlo stazionare sull'acqua senza correre il rischio costante di vederlo speronato da qualche "nave".

Decidemmo perciò questa volta di mandare all'ormeggio il nostro vascello al "Polo Nord", dove le loro navi non avevano ancora la possibilità di arrivare.

«Mentre scendevamo sulla superficie del tuo pianeta il processo di reciproca distruzione in Afghanistan era terminato.

Ma decisi che avrei continuato ugualmente ad esistere nei

paraggi perché quei processi si manifestavano con maggior frequenza proprio in quella parte del continente d'Asia.

Poiché mi ero prefisso, durante quest'ultimo soggiorno sul tuo pianeta, di arrivare a qualsiasi costo alla "piena comprensione" delle cause del fenomeno che non dava pace alla mia essenza, e cioè di chiarire sotto ogni aspetto per quali motivi lo psichismo dei tuoi beniamini si era trasformato in un "portento" simile, anziché ritornare su Marte poco tempo dopo, come le altre volte, mi fermai ad esistere in mezzo a loro per circa trecento anni.

È ormai venuto il momento di esporti le informazioni utili ad illustrare i risultati dei dati deposti per varie ragioni nella presenza generale degli esseri tricerebrali del pianeta Terra, che ti piace tanto: ritengo perciò necessario sottolineare il fatto che, durante il mio ultimo soggiorno personale sulla superficie del tuo pianeta, mi son visto costretto a compiere ricerche sperimentali e studi approfonditi sugli aspetti particolari dello psichismo dei tuoi beniamini e ad osservare tutte le loro percezioni e manifestazioni, sia nei singoli individui, sia nelle reazioni reciproche di massa, come effetto dei risultati indotti da diverse combinazioni di condizioni ambientali.

Per le mie esperienze ho dovuto persino ricorrere questa volta ai tre rami della nostra scienza generale detti "saonolturiko", "gazometrnolturiko" e "sakukinolturiko", che equivalgono presso i tuoi beniamini alle specialità note come "medicina", "fisiologia" e "ipnotismo".

Grazie a queste ricerche sperimentali mi sono categoricamente convinto, sin dall'inizio del mio sesto ed ultimo soggiorno laggiù, che le cause della loro stranezza psichica non risiedono per la maggior parte nel conscio per mezzo del quale si sono automatizzati ad esistere durante il loro cosiddetto "stato di veglia", ma si trovano invece nel conscio che la loro anormale esistenza esserica ordinaria ha progressivamente rimosso nelle profondità della loro presenza generale, quello cioè che dovrebbe essere il loro conscio reale ma che, da loro detto "subconscio", rimane in essi allo stato primitivo.

Del resto, questo "subconscio" è proprio la parte del loro psichismo generale in cui – come il Santissimo Ashyata Sheyi-

mash constatò per primo, se ben ricordi – non si sono ancora atrofizzati i dati del quarto impulso sacro, detto “coscienza morale oggettiva”.

«Dalla regione di nome “Turkestan”, posta al centro del continente asiatico che avevo scelto come luogo principale d'esistenza, non solo mi sono recato nei posti in cui avevano luogo i processi che m'interessavano, ma durante le pause e le tregue di quei processi ho fatto molti viaggi, visitando quasi tutti i continenti – tranne quello che oggi chiamano “America” – e frequentando esseri di quasi tutte le loro cosiddette “nazionalità”.

In questi viaggi non mi sono fermato a lungo in nessun posto, ad eccezione di alcuni paesi del continente d'Asia detti “Cina”, “India” e “Tibet” – e beninteso della comunità “mezza asiatica e mezza europea” che è diventata negli ultimi tempi più grande di tutte le altre e viene chiamata “Russia”.

All'inizio, per estendere la possibilità di stabilire relazioni appropriate ovunque e con esseri di tutti i “tipi” anche appartenenti a diverse “nazionalità”, consacravo tutto il tempo, libero dalle osservazioni e dalle ricerche inerenti allo scopo principale che mi ero prefisso, a studiare le “lingue” di laggiù.

Forse ignori ancora, figliolo caro, un'altra prodigiosa assurdità esclusiva di quello sciagurato pianeta, che consiste in questo: sempre a causa delle anormali condizioni esteriori della loro esistenza ordinaria, i tuoi beniamini, per le loro “relazioni verbali”, hanno tante “lingue” e “dialetti” totalmente diversi e autonomi quante sono le comunità o i gruppi indipendenti in cui si sono a poco a poco divisi; mentre su tutti gli altri pianeti del Nostro Grande Universo esiste un solo modo di “relazione reciproca esprimibile in suoni”.

Sì... la “molteplicità di lingue” è un'altra caratteristica particolare ed esclusiva degli strani esseri tricerebrali che ti piacciono tanto.

In ogni luogo, in ogni lembo di terra, e persino nei più minuscoli gruppi indipendenti trovatisi casualmente isolati gli uni dagli altri pur nello stesso cantuccio, quegli strani esseri

hanno elaborato e continuano a elaborare tuttora un “dialetto specifico” da utilizzarsi nelle relazioni verbali.

Perciò ai nostri giorni sul pianeta Terra gli abitanti di una località, quando per caso si trovano in un'altra località dello stesso pianeta, non hanno alcuna possibilità di stabilire una relazione qualsiasi coi loro simili se non imparandone la lingua.

Io stesso, che a quel tempo conoscevo alla perfezione diciotto “lingue”, durante i miei viaggi, per quanto avessi le tasche piene del famoso “denaro” che laggiù chiunque è felicissimo di scambiare con tutto ciò che vuoi, a volte mi son trovato nell'impossibilità di procurarmi persino il foraggio per i miei cavalli.

Quindi, se uno di quegli infelici esiste in una certa città dove conosce tutte le “lingue” usate e per una ragione o per l'altra deve andare in un posto distante un centinaio dei loro chilometri – cioè circa una cinquantina dei nostri “klintrani” – quell'infelice essere tricerebrale, pur così vicino al luogo dove bene o male ha stabilito la sua esistenza, si troverà improvvisamente, a causa della suddetta anomalia oltreché, beninteso, del fatto che i dati per le percezioni istintive si sono ormai atrofizzati da tempo nella presenza generale di quegli infelici, quel poveretto, dicevo, si troverà di punto in bianco sprovvisto di qualsiasi mezzo per chiedere le cose più necessarie o per comprendere una sola parola di ciò che la gente gli dice.

Non solo in genere queste innumerevoli “lingue” non hanno nulla in comune tra loro, ma alcune addirittura non corrispondono affatto alle possibilità degli organi che la Natura ha specialmente destinati allo scopo, nella presenza generale degli esseri, e che sono detti “corde vocali”; io stesso, che ho molte più possibilità di loro in questo campo, non sempre ero in grado di pronunciare correttamente alcune parole.

Persino gli esseri del pianeta Terra si sono accorti di quest'assurdità e recentemente, quando ancora mi trovavo laggiù, parecchi “rappresentanti” delle loro comunità più “solide” avevano deciso di riunirsi per cercare insieme una soluzione al problema.

Il compito dei rappresentanti delle principali comunità contemporanee era quello di scegliere una "lingua" molto comune laggiù e di estenderne l'uso a tutto il pianeta.

Tuttavia, come sempre, nemmeno questa sensatissima intenzione ha raggiunto lo scopo e ciò, beninteso, in seguito alle solite "discordie" che fanno regolarmente naufragare le loro imprese più promettenti.

Ritengo utile dilungarmi un pochino sui motivi di questa discordia, perché ti forniranno un tipico esempio di tutte le "discordie" che generalmente sorgono fra di loro.

Fin dall'inizio, per ignote ragioni, i rappresentanti delle "solide" comunità contemporanee avevano limitato la scelta di una lingua planetaria comune a tre possibilità: il "greco antico", il "latino" e... una lingua inventata recentemente da alcuni esseri contemporanei col nome di "esperanto".

Il primo era il linguaggio usato nelle "relazioni verbali" degli esseri dell'antica comunità di cui ti ho già parlato, sorta da un piccolo gruppo di pescatori asiatici e divenuta in seguito potente, i cui membri per lungo tempo erano stati specialisti nell'"invenzione delle scienze".

Gli esseri di quella comunità, cioè gli antichi Greci, oltre a numerose "scienze" avevano trasmesso agli esseri contemporanei anche la loro "lingua".

La seconda lingua proposta come linguaggio planetario comune, cioè il "latino", era in origine la lingua di un'altra comunità del tempo antico, fondata - come già ti ho detto - da quel piccolo gruppo di pastori asiatici i cui discendenti sono stati la causa dello sviluppo graduale, nella presenza di tutti gli esseri delle generazioni successive, di una funzione perversa, ormai definitivamente fissata e insita nella totalità degli esseri contemporanei dai quali è stata chiamata "sessualità", che paralizza automaticamente sin dalla radice tutti gli impulsi tendenzialmente evolutivi emergenti in loro.

Ebbene, quando i rappresentanti di varie "solide" comunità contemporanee si riunirono per scegliere insieme una delle tre lingue menzionate, non riuscirono a trovare un accordo per le seguenti ragioni.

Il latino sembrò loro povero rispetto al numero di parole.

Infatti, figliolo caro, i pastori coi loro limitati bisogni non potevano certo creare un abbondante vocabolario; e sebbene in seguito la loro lingua sia stata utilizzata da una grande comunità, le aggiunte apportate da quest'ultima, a parte alcune parole specifiche riguardanti le orge, non avevano alcun valore per gli esseri contemporanei del tuo pianeta.

La lingua greca, invece, per la ricchezza del suo vocabolario avrebbe potuto costituire a buon diritto una lingua universale; infatti gli antichi pescatori, mentre inventavano ogni sorta di scienze fantastiche, avevano anche inventato un gran numero di parole corrispondenti, rimaste poi nella lingua; ma i rappresentanti delle forti comunità contemporanee non erano riusciti ad accordarsi su di essa in virtù di un'ennesima originale particolarità del loro strano psichismo.

Infatti gli esseri riuniti per scegliere una lingua planetaria comune erano tutti rappresentanti di comunità divenute, per dirla con le loro parole, "potenti" o "grandi" nel corso della civiltà contemporanea.

Ora il greco antico è parlato ancora oggi da una comunità contemporanea detta "Grecia", ma i Greci contemporanei, pur essendo i discendenti degli antichi "grandi Greci", attualmente non dispongono di un numero di "cannoni" e di "navi" pari a quello delle comunità "importanti" i cui delegati dovevano scegliere, all'unanimità, un'unica lingua comune per tutto il pianeta.

Perciò ogni rappresentante faceva più o meno un ragionamento del genere: "Che diavolo! Come potrebbe il mondo intero parlare la lingua degli esseri di una comunità così insignificante da non avere cannoni sufficienti a far ammettere i suoi rappresentanti nelle nostre festiciole internazionali?"

Effettivamente gli esseri contemporanei di laggiù che rappresentano le comunità "importanti" non conoscono affatto i veri motivi per cui questo o quel gruppo di loro simili che popolano una certa parte della superficie terrestre, in altre parole una o l'altra "comunità costituita", diventa a turno "famosa" o "potente" per un certo tempo.

Costoro sono anzi ben lungi dal supporre che questo fatto

non ha alcun rapporto con le qualità particolari degli esseri della "comunità" di turno, ma dipende esclusivamente dalla parte di pianeta da cui il grandissimo processo trogoautoego-cratico universale richiede, secondo le esigenze del movimento armonico di tutto il loro sistema solare, un maggior numero di vibrazioni prodotte sia dalle radiazioni che dal processo del loro raskuarno sacro.

Quanto alla terza lingua che l'assemblea dei rappresentanti aveva presa in considerazione come lingua planetaria, cioè l'esperanto, essa non aveva suscitato neppure le solite liti caratterizzate dall'espressione "avere la schiuma alla bocca", e persino la loro minuscola ragione si era resa subito conto che non avrebbe potuto risolvere il problema.

Certamente infatti gli inventori dell'"esperanto" concepivano le lingue come qualcosa di simile alle loro "scienze" attuali che si possono elaborare a tavolino nel proprio studio; e l'idea che qualsiasi lingua più o meno "pratica" si forma soltanto nel corso di molti secoli, e soltanto in un processo di esistenza esserica più o meno normale, non li aveva mai nemmeno sfiorati.

La nuova invenzione di laggiù chiamata "esperanto" avrebbe potuto servire solo alle galline del nostro venerabile Mullah Nassr Eddin per fabbricare qualche aneddoto faceto su di lui!

Insomma, l'eccellente proposito di stabilire una lingua planetaria comune, ben lungi dal ridurre le loro "vette di assurdità", ha lasciato tutto come prima, nel senso che quel pianeta relativamente piccolo e dotato di minuscole "terre ferme per metà desertiche" continua a essere, come direbbe ancora una volta il nostro caro maestro Mullah Nassr Eddin, "un'idra a mille lingue".

«Ebbene, figliolo... dopo aver cominciato le ricerche relative allo scopo naturale di questa mia discesa, che consisteva nel prendere coscienza ad ogni costo dei motivi per cui gli esseri tricerebrali di quel pianeta erano afflitti da uno psichismo tanto singolare, e avendo bisogno a tal fine di chiarire alcuni "dettagli" del suddetto psichismo, ben nascosti nella

loro presenza generale, mi sono visto sorgere inaspettatamente davanti, all'inizio del mio ultimo soggiorno fra loro, una difficoltà molto seria. Infatti risultava impossibile scoprire le proprietà profonde nascoste nel loro subconscio senza la loro adesione volontaria, cioè senza la partecipazione del conscio che nel corso dei secoli era diventato proprio al loro stato di veglia.

Inoltre mi ero reso conto che era indispensabile ottenere la partecipazione volontaria di tutti i tipi di esseri tricerebrali che si erano venuti definitivamente fissando negli ultimi tempi laggiù.

Ma a quell'epoca tutti i vari dati necessari alla comparsa nella loro presenza dell'impulso esserico chiamato "sincerità" si erano già talmente atrofizzati che essi non avevano più, neppure se lo desideravano, la benché minima possibilità di essere sinceri, non solo coi propri simili ma neppure con se stessi: in altre parole essi erano ormai incapaci di criticare imparzialmente o di giudicare una delle loro parti spirituali per mezzo di un'altra.

Le mie ultime ricerche speciali in proposito mi hanno dimostrato che l'atrofia dei dati di cui dovrebbero disporre per essere sinceri verso se stessi ha un'origine, mentre l'atrofia della possibilità d'essere sinceri con gli altri ne ha un'altra, completamente diversa.

L'atrofia della sincerità verso se stessi è dovuta a un disturbo nel coordinamento del loro psichismo generale.

Infatti all'inizio del mio sesto soggiorno fra i tuoi beniamini, mentre da un lato nella loro presenza generale si cristallizzavano ancora, come in tutti gli esseri tricerebrali, i dati necessari a suscitare l'impulso esserico detto "rimorso di sé" — ch'essi chiamano "rimorso di coscienza" — dall'altro tutte le manifestazioni interiori ed esteriori nel processo ordinario della loro esistenza esserica diventavano sempre più indegne di un essere tricerebrale.

Perciò nella loro presenza le cause che determinano la manifestazione dell'impulso esserico detto "rimorso di coscienza" sorgevano sempre più spesso. Ma poiché le sensazioni esseriche così suscitate erano simili a quelle provocate dai

“partk-dolg-doveri esserici”, esse portavano inevitabilmente a reprimere e ad asservire il “principio negativo” insito nella presenza generale degli esseri triceretrali detto “auto-tranquillante”. Da allora, non senza provocare in se stessi una nuova sensazione sgradevole di “rimorso di coscienza”, essi cercano di mitigare fino a eliminare poco a poco – prima in modo deliberato per iniziativa delle loro parti più avvedute, poi per forza d’abitudine – ogni “critica di sé” di fronte a qualsiasi manifestazione interiore o esteriore della loro presenza generale, suscitata dagli stimoli naturali provenienti da una delle localizzazioni indipendenti, isolatamente spiritualizzate, propri degli esseri tricentrici.

Questa “impotenza” sempre più marcata della loro organizzazione è stata ripetuta con tale frequenza da causare la disarmonia generale del loro funzionamento psichico, e a lungo andare ha fatto svanire quasi del tutto dalla loro presenza generale i dati, immancabilmente propri a tutti gli esseri triceretrali del Nostro Grande Universo, necessari alla manifestazione della sincerità anche solo verso se stessi.

Le ragioni invece che hanno fatto sparire dalla loro presenza generale i dati necessari alla “capacità di essere sinceri” verso i propri simili vanno cercate nell’anormale forma di relazione, ormai da lungo tempo usuale laggiù, basata – come ti ho già detto – sulla loro divisione in “caste” e “classi”.

Da quando laggiù è divenuta ad ognuno incrente l’abitudine di suddividersi in tutte quelle funeste “classi”, nella loro presenza generale hanno cominciato a cristallizzarsi due “proprietà organiche” singolari, del tutto opposte, le cui manifestazioni poco a poco hanno smesso di dipendere sia dal loro conscio ordinario che dal loro “subconscio”.

A causa di queste due proprietà costoro si comportano sempre gli uni verso gli altri o con “arroganza” o con “servilismo”.

Quando si manifestano queste due proprietà, qualsiasi relazione “su un piede di parità”, come dicono laggiù, è paralizzata. Così le loro relazioni ordinarie, sia quelle interiori e sincere che quelle puramente esteriori, funzionano in modo tale che, specialmente negli ultimi tempi, chiunque appartiene a una casta considerata superiore a quella di un altro vede

sorgere frequentemente in sé nei confronti dell’altro gli impulsi di “arroganza”, “disprezzo”, “condiscendenza”, e così via.

Ma se qualcuno ritiene che la casta alla quale appartiene sia inferiore a quella di un altro, sorgeranno inevitabilmente in lui gli impulsi chiamati “sottomissione”, “falsa umiltà”, “servilismo”, “deferenza”, “piaggeria” e molti altri analoghi, i quali nell’insieme corrodono senza tregua la “capacità di prendere coscienza della propria individualità”, capacità che essi pure dovrebbero possedere.

Tali proprietà, diventate ormai inerenti alla loro presenza generale, li hanno indotti man mano a perdere l’abitudine di essere sinceri con i loro simili, fino al punto di essere automaticamente incapaci di sincerità persino coi membri della propria casta.

Perciò, figliolo, decisi che questa volta durante il mio soggiorno fra i tuoi beniamini avrei scelto fra le varie professioni di laggiù quella che a volte li porta a stabilire automaticamente relazioni tali da permettere loro, fino a un certo punto beninteso, di essere sinceri; così avrei potuto porre le domande indispensabili e raccogliere il materiale necessario per chiarire le mie indagini.

Divenni quindi uno di quei professionisti che al giorno d’oggi laggiù vengono chiamati “medici”: è una professione che corrisponde più o meno a quella dei nostri “zirlikner”.

In verità, oltre a tale professione laggiù ne esiste un’altra che induce i tuoi beniamini a diventare automaticamente sinceri forse ancor più che coi medici, soprattutto in relazione a quelle che chiamano “esperienze interiori”, di cui precisamente avevo bisogno per chiarire le mie indagini.

Tuttavia, sebbene tale professione – a cui si dedicano per lo più quelli che là chiamano “confessori” – fosse idonea a fornirmi maggior quantità di materiale per le mie ricerche, decisi di non sceglierla perché essa obbliga sempre a recitare esteriormente una parte, e non permette mai di tener conto dei veri impulsi interiori che ciascuno prova in sé.

Prima di continuare mi soffermo un momento sui “medici” contemporanei che dovrebbero corrispondere ai nostri zirlikner.

Come già ben saprai, sul pianeta Karatas gli zirlikner – come tutti gli analoghi esseri degli altri pianeti del Nostro Grande Universo popolati da esseri tricerbrali già formati, ossia come tutti quelli che assumono su di sé gli obblighi essenziali verso gli esseri che li circondano – sono individui responsabili che consacrano volontariamente la propria esistenza ad aiutare qualsiasi essere del loro “territorio” nell’adempimento dei suoi obblighi esserici quando quest’essere, per una ragione qualsiasi o per il solo fatto di subire una temporanea alterazione del funzionamento del proprio corpo planetario, non è più in grado di compiere da solo i suoi doveri esserici interiori ed exteriori.

Bisogna osservare in tutta giustizia che sul tuo pianeta i professionisti oggi chiamati “medici” erano in passato quasi uguali ai nostri zirlikner e avevano più o meno le stesse funzioni. Ma col tempo gli esseri responsabili di laggiù dediti a quella professione – cioè all’adempimento di questo elevato dovere esserico svolto volontariamente – sono degenerati a poco a poco, come tutte le cose su quello strano pianeta, fino a diventare a loro volta assai strani.

Ai nostri giorni, quando il funzionamento del corpo planetario di uno dei tuoi beniamini è alterato e l’essere in questione non è più in grado di compiere i propri doveri esserici, anch’egli si rivolge a un “medico”, il quale accorre e non gli rifiuta certo il suo aiuto; ma sul modo in cui lo fornisce e in cui manifesta la propria essenza nell’adempiere agli obblighi assunti, “qui” – direbbe il nostro venerabile Mullah Nassr Eddin – “casca il cammello del mercante Vermassan Zerunan Alaram”.

Sappi anzitutto che oggi quei professionisti sono quasi sempre esseri tricerbrali che nel periodo preparatorio dell’età responsabile sono riusciti a imparare a memoria una valanga di informazioni raffazzonate sui metodi per liberarsi delle cosiddette “malattie” – metodi da sempre utilizzati e consigliati agli esseri tricerbrali di laggiù da vecchiette rim-bambite.

Fra i mezzi per sbarazzarsi delle suddette malattie, in prima linea troviamo quelli che essi chiamano “farmaci” o “medicine”.

Ora, quando uno di quei giovani esseri diventa un professionista responsabile e qualche suo simile ricorre a lui per aiuto, egli immancabilmente prescrive una di queste “medicine”.

Qui sarà utilissimo per lo sviluppo della tua ragione far attecchire nella tua presenza generale un nuovo “innesto logicnesteriano” sulla base di un’informazione riguardante un’originalissima proprietà acquisita dallo psichismo dei medici terrestri contemporanei.

L’originale proprietà psichica, acquisita dai suddetti professionisti terrestri al momento in cui ricevono il titolo di “dottori in medicina”, si manifesta regolarmente quando essi vogliono aiutare gli esseri che ne hanno bisogno.

Il fatto è che nella loro presenza generale l’intensità del desiderio di aiutare e la qualità stessa dell’aiuto prestato dipendono sempre e soltanto dall’“odore stagnante” della casa in cui sono stati chiamati.

In particolare, se nella casa in cui questo professionista contemporaneo viene chiamato si sente l’odore delle cosiddette “sterline inglesi”, non solo il suo “desiderio esserico” interiore di aiutare l’essere sofferente cresce fino al parossismo in funzione del suddetto aroma, ma persino le manifestazioni esteriori del suo corpo planetario diventano immediatamente quelle di un “zedzatchum”, cioè di un cane bastonato. Tale odore conferisce inoltre al viso di quasi tutti i medici contemporanei l’aria di un “lecca-piedi”, mentre la loro “stupida coda” se ne sta bassa bassa, quasi incollata fra le gambe.

Se invece nella casa in cui lo zirlikner terrestre viene chiamato da un essere sofferente si sente odore di “marchi tedeschi svalutati”, il suo desiderio esserico interiore di aiutare il malato si fa sentire ugualmente, ma solo al punto di fargli scrivere alla svelta la “ricetta” di qualche medicina d’importazione tedesca, e di uscire al più presto dalla casa.

Devo dirti peraltro che nel secondo caso, quando un essere terrestre contemporaneo dedito alla professione medica lascia la casa del paziente che aveva chiesto il suo aiuto e cammina per strada, l’intero suo aspetto, muscoli facciali compresi, esprime un atteggiamento del genere:

“Ehi, voi, specie di aborti!... Fate attenzione o vi schiaccio

come scarafaggi! Davanti a voi non passa una persona qualunque, ma un vero rappresentante della scienza che ha assimilato il meglio di quanto oggi esiste negli altissimi templi del sapere".

Riguardo alle "medicine" appena menzionate, e di cui esistono innumerevoli tipi sotto ogni specie di nome, aggiungerò che gli esseri ordinari le ingurgitano su consiglio dei medici contemporanei per alleviare – dicono – le loro malattie...

Ma in proposito è assolutamente opportuno darti qualche altra spiegazione perché, chissà, se un giorno o l'altro ti capitasse di esistere fra gli originari esseri di quel bizzarro pianeta non sapresti come usare né che importanza dare alle loro innumerevoli medicine.

In primo luogo, sappi e ricorda bene che qualsiasi giovane essere tricerale terrestre intenzionato a esercitare, al raggiungimento dell'esistenza responsabile, la professione di medico "impara a memoria" il maggior numero possibile di nomi delle migliaia di farmaci oggi esistenti laggiù.

Più tardi costui, diventato ormai un essere responsabile che esercita la professione di medico, cioè dopo averne ricevuto il titolo ufficiale, quando viene chiamato al capezzale di esseri bisognosi del suo aiuto, tutto quel che sa fare consiste in uno sforzo esserico più o meno intenso per ricordare il nome di qualche farmaco e scriverlo su un pezzetto di carta, detto pomposamente "ricetta", che indica l'intruglio da introdurre nel corpo planetario del cosiddetto "ammalato". L'intensità dello sforzo, peraltro, dipende in primo luogo dalla "condizione sociale" della persona inferma e in secondo luogo dal numero di occhi fissati su di lui da parte degli esseri che circondano l'ammalato.

La ricetta di quello "zirlikner" contemporaneo viene infine portata dai parenti più stretti dell'infermo in una cosiddetta "farmacia", dove il farmacista prepara la "mistura" prescritta.

«Per capire perfettamente con che cosa e come vengano preparate laggiù le "mixture" farmaceutiche, ti basterà una sola delle numerose informazioni da me raccolte al riguardo;

questa in particolare l'ho appresa da un essere che esercitava proprio la professione di farmacista.

L'episodio si riferisce al periodo in cui mi recavo spesso nella grande comunità detta Russia. In una delle due capitali di quella grande comunità, e precisamente a Mosca, avevo stabilito per caso relazioni amichevoli con un farmacista di professione che secondo le concezioni di laggiù era un essere d'età avanzata, di carattere bonario anzi affabile, e seguace di quella che chiamano "religione ebraica". Devo dirti a questo proposito che oggigiorno su quasi tutti i continenti i farmacisti appartengono spesso a questa "religione ebraica".

Orbene, in occasione dei miei viaggi nella seconda capitale di Russia andavo sempre a trovare l'amico farmacista, e nel suo retrobottega, generalmente insignito col nome di "laboratorio", parlavamo d'ogni specie di cose.

Un giorno, entrato per abitudine nel "laboratorio", lo vidi pestare qualcosa in un mortaio e, come di solito si fa in questo caso, gli chiesi che cosa stesse facendo.

Rispose:

"Pesto un po' di zucchero caramellato per questa ricetta!" e mi tese un foglietto che prescriveva un farmaco di largo uso laggiù, detto "polvere di Dover". La polvere, così chiamata dal nome dell'inventore inglese Dover, veniva prescritta specialmente contro la tosse.

Scorrendo la ricetta passatami dal farmacista e vedendo ch'essa non prescriveva né zucchero né caramello, gli espressi la mia sorpresa.

Con un sorriso bonario mi rispose:

"Ovviamente la formula di questa polvere non prevede affatto lo zucchero, ma una certa percentuale di oppio".

Poi mi spiegò quanto segue:

"La polvere di Dover, chissà perché, è un farmaco diffusissimo in Russia, e usato da quasi tutti i popoli del nostro immenso impero.

Nell'intero paese se ne consumano ogni giorno centinaia di migliaia di dosi, e lei sa che l'oppio previsto dalla formula non costa tanto poco. Se utilizzassimo l'oppio vero, soltanto l'oppio costerebbe al farmacista da sei a otto copechi per ogni

dose che invece dobbiamo vendere a tre, massimo cinque copechi... Del resto, tutto l'oppio reperibile sul globo terrestre non basterebbe nemmeno per la sola Russia.

Perciò noi farmacisti abbiamo inventato una formula che, contrariamente alla ricetta del dottor Dover, richiede solo sostanze d'uso corrente e di prezzo accessibile: infatti prepariamo la polvere con soda, caramello e una piccola quantità di chinino, tutte cose a buon mercato; il chinino in verità è un po' più caro, ma in compenso ne basta pochissimo: nella nostra polvere la quantità di chinino raggiunge appena il due per cento".

A quel punto lo interruppi esclamando:

"Ma è pazzesco!... Possibile che nessuno abbia ancora scoperto che invece della polvere di Dover gli date quest'intruglio?"

"Possibilissimo", rispose ridendo il mio buon amico. "Queste cose si riconoscono soltanto al gusto o alla vista; e si avrà un bel dire, ma la polvere di Dover preparata da noi, sotto qualsiasi microscopio la si esamini, ha lo stesso colore di quella prescritta dal dottor Dover. E al gusto, specie per via del chinino, è impossibile distinguerla dalla polvere autentica che contiene oppio vero".

"E quanto alle analisi chimiche?"

"Quali analisi?" fece lui sarcasticamente, ma pur sempre con un sorriso bonario. "Un'analisi completa di una singola dose costa così tanto che per la stessa cifra si potrebbe comprare non solo mezzo quintale di polvere, ma una farmacia intera, in fede mia! E lei pensa che per un prodotto da tre o quattro copechi ci sia qualcuno tanto pazzo da pagarsi l'analisi?"

In realtà, non so nemmeno se si possa fare l'analisi di cui lei sta parlando. Certo, in tutte le città si trova qualche 'analista chimico', anzi ogni comune ha a sua disposizione specialisti del genere.

Ma chi sono questi 'analisti chimici' e che cosa fanno? Forse lei non sa cosa studiano e cosa imparano gli specialisti impiegati in quei posti importanti. Ebbene, lasci che glielo spieghi.

Prendiamo, per esempio, un 'figlio di papà', un giovanotto dal viso pietosamente coperto di brufoli perché la sua 'mammina' si considera 'beneducata' e ritiene 'indecente' parlare al figlio di certe cose, per cui il ragazzo, non avendo ancora un conscio formato, fa ciò che da solo 'si fa' in lui, col risultato che le sue 'manovre' gli si leggono sul viso – come sui visi di tutti i giovanotti suoi pari – sotto forma di brufolotti ben noti persino alla medicina contemporanea.

Allora vede, onorevole dottore..."

Prima di proseguire devo segnalarti, figliolo, che dal momento in cui laggiù sono diventato un medico professionista, anche a me i tuoi beniamini hanno sempre dato il titolo di "dottore".

Ti parlerò un'altra volta in particolare dell'uso di tale appellativo, tanto più che proprio il titolo di "dottore" ha procurato un giorno al nostro Ahun un malinteso molto spiacevole.

Ma torniamo al nostro affabile farmacista, che proseguì:

"Ebbene, chi dovrebbe analizzare la polvere di Dover è appunto il nostro giovanotto brufoloso e figlio di papà, che per diventare 'analista chimico specializzato' ha fatto i suoi studi all'università, dove di regola si studia solo su libri fabbricati in Germania da 'sapienti' tedeschi".

Ed è vero, figliolo, che ultimamente i "parassiti" tedeschi hanno vieppiù rinforzato l'abitudine di inventare "libri scientifici" su qualsiasi argomento. E siccome "analizzare un prodotto" è un gesto che appartiene alla scienza, i "sapienti" tedeschi hanno scritto al riguardo una quantità di testi "scientifici", utilizzati ormai da quasi tutti i popoli d'Europa e degli altri continenti.

"Ebbene", continuò il bravo farmacista, "il nostro giovanotto, finiti gli studi universitari in cui ha ricevuto la conoscenza della 'natura delle sostanze' da vari dei trattati 'scientifici' tedeschi, riceverà l'incarico di fare l'analisi della nostra polvere di Dover.

I libri tedeschi da cui egli ha tratto le sue conoscenze sulla 'natura delle sostanze' precisano sempre, beninteso, quali elementi, e in quale proporzione, compongono le varie so-

stanze – cioè ne danno la formula; inoltre indicano anche quale sia l'aspetto delle sostanze che includono tutti gli elementi previsti e come invece il loro aspetto cambi in mancanza di qualche elemento. I testi tedeschi espongono inoltre alcuni metodi primitivi per riconoscere le diverse sostanze, per esempio alla vista, al gusto, per combustione e simili, tramandati dalle vecchie nonne che li avevano appresi nel buon tempo antico.

Finiti gli studi, il giovanotto riceve il titolo di 'dottore in chimica', e può accadere che egli debba fare un po' di 'pratica' prima di occupare un posto di responsabilità; quasi sempre ciò significa fare per qualche tempo l'assistente al macello, aiutando il chimico municipale – un altro ex 'figlio di papà' – ad accertare col microscopio, in una maniera nota a loro soltanto, se la carne suina sia esente da trichinosi. Dopo di che, appena si libera un posto, egli viene ufficialmente assunto come analista chimico.

Orbene, caro dottore, se la nostra polvere di Dover venisse inviata a uno di questi chimici ufficiali per l'analisi, egli la riconoscerebbe come autentica sia alla vista sia al gusto, come farebbe qualsiasi semplice mortale, anche perché il mittente la dichiara 'polvere di Dover'.

Poi prenderà dalla scrivania il manuale della 'farmacopea ufficiale' – redatto ancora una volta da un tedesco – che ogni buon analista chimico autorizzato deve possedere, e cercherà il paragrafo in cui si trovano le formule delle polveri. E poiché la polvere di Dover è nota ovunque, la sua formula sarà ovviamente inclusa nel manuale.

A questo punto, il nostro rispettabile analista chimico prenderà dalla scrivania un modulo ufficiale di carta intestata e scriverà: 'La polvere che ci è stata inviata ai fini dell'analisi è stata riconosciuta, secondo tutti i dati scientifici, come 'polvere di Dover'. Sono state constatate all'analisi...' e qui copierà i dati della farmacopea tedesca, non senza aumentare o diminuire a bella posta qualche cifra, purché in misura molto lieve beninteso, affinché la cosa non salti agli occhi.

E ciò in primo luogo perché tutti sappiano che i risultati dell'analisi non sono fasulli bensì frutto di autentiche e

scrupolose ricerche, e in secondo luogo perché, essendo a sua volta 'il farmacista della città' un personaggio ufficiale, a nessuno, in fede mia, piace farsi dei nemici illustri nella città dove abita.

Dopo aver spedito il certificato così redatto al mittente della polvere di Dover, l'insigne 'analista chimico' è assolutamente tranquillo: infatti nessuno saprà mai che l'analisi è del tutto fittizia perché nessuno può controllarlo, essendo egli l'unico chimico ufficiale della città; d'altra parte, anche se la nostra polvere venisse portata in un'altra città da un altro chimico di chiara fama, la cosa non sarebbe poi troppo grave, perché si tratterebbe di un campione diverso e quant'altra polvere di Dover esiste al mondo? Ovviamente, il campione di cui egli ha fatto, per così dire, l'analisi, non esiste più, poiché si suppone che nell'analisi sia andato distrutto.

Del resto, chi sarebbe disposto ad accollarsi una grana tanto delicata per una polvere da due soldi?

Fatto sta, onoratissimo dottore, che da trent'anni io preparo la polvere di Dover secondo la nostra 'ricetta'... e ovviamente la vendo! Eppure finora non ho avuto noie, e sono certo di non doverne temere alcuna perché la polvere di Dover è conosciuta ovunque e tutti sono convinti che sia infallibile contro la tosse.

La sola cosa che si esige da un farmaco è che sia universalmente ritenuto efficace. Che importa come vien fatto e qual è il suo contenuto...

Quanto a me, dopo aver maneggiato farmaci per tanti anni, sono fermamente convinto che nessun rimedio noto alla medicina contemporanea possa recare giovamento da solo, se il malato non ci crede.

E il malato può crederci solo se il rimedio è conosciuto ovunque e se tutti lo considerano efficace contro tale o tal'altra malattia.

Lo stesso vale per la nostra polvere: una volta che sia chiamata 'polvere di Dover', tanto basta, perché già tutti la conoscono e sanno per sentito dire che è il miglior rimedio contro la tosse.

Inoltre le dirò francamente che la formula di nostra inven-

zione è in realtà superiore alla vecchia ricetta di Dover, per la buona ragione che non contiene alcuna sostanza nociva all'organismo.

Secondo la formula del dottor Dover, per esempio, la polvere dovrebbe contenere un po' di oppio.

Ma lei conosce le proprietà dell'oppio...

Se un uomo ne fa un uso frequente, anche a piccole dosi, il suo organismo ne diventa assuefatto a tal punto che se un giorno smette di prenderlo, soffrirà terribilmente.

Con la polvere della nostra ricetta questo non accadrà mai, perché non contiene oppio né altre sostanze nocive all'organismo.

Insomma, onorato dottore, tutti dovrebbero andare per le strade gridando dal profondo del cuore: 'Viva la nuova ricetta della polvere di Dover!'

Mentre stava per continuare, arrivò il suo garzone con una pila di ricette; egli allora si alzò e mi disse:

"Mi scusi, caro dottore, se interrompo questa piacevole conversazione, ma devo preparare numerose ordinazioni.

Proprio oggi purtroppo i miei due commessi sono assenti entrambi, uno perché la sua rispettabile metà sta mettendo al mondo una nuova bocca da sfamare, l'altro perché deve assistere al processo di un autista accusato di avergli rapito la figlia!"

«Ma adesso basta con queste storie...

Se un giorno tu dovessi davvero esistere in mezzo ai tuoi beniamini, grazie a quest'ultimo racconto sapresti almeno che, malgrado i nomi altisonanti usati dai medici nelle loro ricette, le rivendite ufficiali chiamate "farmacie" preparano quasi sempre le medicine come la polvere di Dover.

Anzi può accadere persino che quei bravi farmacisti preparino fin dal mattino una botte piena di liquido e una grande cassa di polvere, e per tutta la giornata soddisfino le ricette in arrivo prendendo di volta in volta il liquido dalla botte o la polvere dalla cassa.

E affinché gli intrugli preparati in anticipo non sembrino uguali, quei bravi specialisti vi aggiungono qualche sostanza che ne cambi il gusto e l'odore, o ne alteri il colore.

Nonostante tutto ciò che ti ho detto, ti consiglio ancora vivamente di usare sempre la massima cautela con le loro medicine, perché può capitare che quei bravi farmacisti mettano nelle loro misture – per errore, beninteso – qualche ingrediente tossico per il corpo planetario.

Del resto, a protezione degli esseri dotati di una ragione normale è invalso l'uso – sempre per puro accidente – di apporre sui flaconi di alcuni intrugli l'immagine del cosiddetto "teschio con tibie incrociate", per distinguere le medicine tossiche da quelle ordinarie.

Comunque sia, figliolo, ricordati che fra tutte le migliaia di farmaci conosciuti e prescritti oggi dai medici di laggiù, soltanto tre hanno un certo effetto – ma non sempre – sul corpo planetario degli esseri tricerbrali ordinari contemporanei.

Un farmaco che può avere a volte una certa efficacia è la sostanza – o per meglio dire, l'insieme degli elementi attivi in essa compresi – che gli esseri di Maralpleissis avevano imparato ad estrarre dal seme di papavero e a cui per primi avevano dato il nome di oppio.

La seconda sostanza, chiamata laggiù "olio di ricino", era conosciuta anticamente dagli esseri dell'Egitto che l'utilizzavano per imbalsamare le mummie e che avevano al contempo scoperto, fra l'altro, l'effetto per cui è usata attualmente.

A loro volta, gli Egizi avevano saputo dell'esistenza dell'"olio di ricino" dagli esseri del continente Atlantide che appartenevano alla società dei sapienti "Akhldanei".

La terza sostanza, infine, è quella che da tempi remotissimi gli esseri di laggiù estraggono dall'albero della china.

«E adesso, figliolo, ascolta quel che ti dirò sul titolo di "dottore", inventato recentemente ad uso dei medici terrestri.

Anche stavolta pare che l'invenzione provenga dagli esseri appartenenti all'importante comunità di Germania, per i quali il suddetto vocabolo intendeva designare certi meriti particolari di alcuni; ma la loro invenzione, diffusasi rapidamente su tutto il pianeta, è diventata, non si sa perché, il titolo ordinario ufficiale di tutti i medici contemporanei.

Bisogna anche sottolineare che quest'invenzione è venuta ad aggiungersi ai numerosi fattori che nell'insieme inducono continuamente in errore gli esseri della Terra e che di anno in anno rendono sempre più "gelatinoso" il loro "pensiero esserico", peraltro già molto indebolito.

Durante il nostro soggiorno laggiù la parola "dottore", inventata da poco, ha procurato al nostro Ahun, malgrado la sua presenza più che normale e la sua ragione esserica di qualità superiore, una disavventura assai sgradevole, anzi decisamente stupida.

Sarà meglio, secondo me, che te la racconti lui stessol»

Dopo aver detto queste parole, Belzebù si rivolse ad Ahun e gli disse:

«Raccontaci un po' come sono andate le cose, vecchio mio, e dicci come mai sei stato costretto per parecchi giorni a "skuhiaccinare" e a "zirikuakhzivare" o, secondo il linguaggio degli esseri tricerbrali del pianeta Terra, che cosa ti ha fatto "ringhiare" e "scalpitare" proprio come l'amichetta che avevi laggiù, "Donna Gilda"».

Allora Ahun, imitando nuovamente lo stile di Belzebù fin nel tono di voce, cominciò a raccontare:

«La mia disavventura ebbe luogo nelle seguenti circostanze.

Verso la fine della nostra sesta visita al pianeta Terra, fummo costretti ad esistere per un certo tempo nella capitale degli esseri tedeschi che erano stati, come Sua Alta Reverenza si è già degnata segnalare, gli inventori della dannata parola "dottore".

Nell'albergo scelto da noi come luogo di residenza, al "numero" vicino al mio abitava una coppia di esseri molto simpatici che avevano appena celebrato il sacramento dell'unione fra attivo e passivo onde poter servire, mediante la continuazione della specie, al grande processo trogoautoegocratico universale o, per usare le loro parole, che avevano appena celebrato il loro "matrimonio" ed erano considerati sposini.

Avevo per caso conosciuto la coppia in casa di amici, e in seguito i due sposini mi invitavano spesso nella loro stanza "per una tazza di tè", come si usa dire; a volte però andavo da

loro anche senza esser stato invitato, per ammazzare il tempo nelle tediose serate germaniche.

Lei era in stato interessante, come dicono, cioè aspettava il suo "primogenito". Dovendo come me restare entrambi nella capitale a tempo indefinito per motivi di affari legati alla professione della metà attiva della coppia, essi avevano preso alloggio nel nostro stesso albergo.

Il giovane sposo esercitava una professione molto originale, sconosciuta fra gli esseri delle altre comunità di quello straordinario pianeta: egli era noto in tutto il paese come uno dei migliori specialisti nell'arte di decorare il volto dei suoi clienti con gli "sfregi" di cui gli studenti delle università tedesche vanno tanto fieri.

Un giorno sentii bussare nervosamente alla parete che divideva le due camere. Accorsi immediatamente e vidi che il "marito" non c'era, perché quel giorno l'avevano chiamato fuori città, mentre lei, rimasta sola e colta dalle doglie, sentendosi venire meno aveva istintivamente bussato al muro divisorio fra le due stanze; al mio ingresso si sentiva già meglio, tuttavia mi pregò di chiamare un dottore con la massima urgenza.

Mi precipitai per strada, naturalmente. Ma una volta lì, fui costretto a chiedermi: "E ora dove vado?"

Ricordai improvvisamente che non lontano dall'albergo abitava un essere chiamato da tutti "dottore", e sulla targa metallica della sua porta d'ingresso spiccava, davanti al cognome, il titolo di "Dottore". Corsi subito a cercarlo.

Egli stava pranzando, e la cameriera mi chiese di attendere un momento in salotto perché il dottore e i suoi ospiti si sarebbero presto alzati da tavola.

Mi accomodai nel salotto in attesa ma, secondo l'espressione degli esseri di laggiù, "mi sentivo sui carboni ardenti", e cioè in grande ansia per la mia vicina.

Passarono una ventina di minuti o giù di lì, ma lo "stimatissimo" dottore non compariva. Non resistendo più, suonai il campanello. Quando comparve la cameriera, la pregai di ricordare al dottore la mia presenza e di riferirgli che avevo molta fretta e non potevo aspettare.

Ella uscì.

Passarono ancora cinque minuti, poi finalmente apparve il dottore.

In tutta fretta gli spiegai che cosa mi aspettavo da lui, ma con mia grande sorpresa egli accolse la supplica con una fragorosa risata.

Pensai: "Forse mangiando con gli amici il dottore ha bevuto troppa birra tedesca".

Soltanto quando il suo isterico attacco di risa si fu un po' calmato, il dottore riuscì a dirmi che, con suo gran dispiacere, egli non era affatto "dottore in medicina", ma "dottore in filosofia".

In quell'istante mi sentii precipitare in uno stato identico a quello che avrei provato ascoltando per la seconda volta la sentenza di Nostra Eternità che condannava all'esilio Sua Alta Reverenza e i suoi familiari, e quindi anche me.

Ebbene, mio caro Hassin... uscii dal salotto di quel dottore per ritrovarmi sul marciapiede allo stesso punto di prima.

Passò per caso un "tassi".

Ci saltai dentro, chiedendomi: "Dove andare?"

Mi ricordai che il caffè in cui andavo più spesso era frequentato da un essere che tutti chiamavano "dottore", e dissi al conducente di portarmi al più presto laggiù.

E là un cameriere di mia conoscenza mi disse che il dottore era appena uscito con alcuni amici: avendogli però sentito dire per caso che avrebbero cenato in un certo ristorante, me ne diede l'indirizzo.

Il ristorante era piuttosto lontano, ma io non conoscevo altri dottori perciò chiesi al conducente di condurmici.

Dopo una buona mezz'ora arrivammo a destinazione e subito trovai il mio dottore. Ma anche stavolta, ahimè, non si trattava di un dottore in medicina bensì di un "dottore in legge".

Ero proprio in un bel pasticcio, come dicono.

Per finire mi venne in mente di rivolgermi al capocameriere del ristorante e di spiegargli precisamente cosa volevo. Egli fu molto servizievole, e non solo mi spiegò che cosa bisognava fare, ma mi accompagnò personalmente da un medico – un "dottore in ostetricia", questa volta.

Per fortuna lo trovammo in casa e fu tanto gentile da venire subito con me. E tuttavia, mentre ancora eravamo per strada la mia povera vicina aveva già messo al mondo il suo "primogenito" maschio, e avendolo bene o male fasciato in un panno senza l'aiuto di nessuno, dormiva profondamente dopo aver sopportato in solitudine delle terribili sofferenze.

Ecco perché da quel giorno detesto con tutta la mia presenza la parola "dottore" e consiglierei a qualsiasi essere del pianeta Terra di adoperarla solo se è veramente furioso.

Perché tu comprenda meglio il valore dei medici contemporanei del tuo pianeta, è ancora necessario che ti ripeta la frase formulata su di loro dal nostro venerabile Mullah Nassr Eddin.

Eccola:

"Per i nostri peccati, Dio ci ha mandato due tipi di medici: gli uni per aiutarci a morire, gli altri per impedirci di vivere".

«Perciò», riprese Belzebù, «in occasione del mio sesto e ultimo soggiorno personale sulla superficie del pianeta Terra, decisi di fermarmi laggiù per un lungo periodo e diventare un medico professionista: ed effettivamente lo diventai, pur se diverso da quasi tutti i medici di laggiù, perché scelsi la professione ch'essi chiamano "medico ipnotista".

E mi decisi a diventare un medico anzitutto perché negli ultimi secoli solo chi esercita questa professione può accedere a tutte le "classi" o "caste" di cui ti ho parlato, e perché i medici, godendo di grande fiducia e autorità, dispongono gli esseri ordinari a una tale sincerità da avere libero accesso al loro cosiddetto "mondo interiore".

In secondo luogo scelsi questa professione perché, oltre a consentirmi di realizzare il mio scopo, mi dava al contempo la possibilità di offrire una valida assistenza medica a un certo numero di quegli infelici.

E davvero, figliolo, su tutti i continenti gli esseri umani di laggiù, a qualunque classe appartengano, negli ultimi tempi hanno sentito un bisogno sempre maggiore di questo tipo di medici.

Devo dire che in quella specialità avevo già fatto molta esperienza, perché durante le mie precedenti ricerche su certe finenze psichiche individuali di alcuni tuoi beniamini ero già ricorso più volte ai metodi usati dai medici ipnotisti.

Devo anche dirti che anticamente i tuoi beniamini, come ogni altro essere triceralebrale dell'intero Universo, erano privi di quella particolare proprietà psichica che adesso consente loro di cadere nel cosiddetto "stato ipnotico", proprietà ormai acquisita grazie a certe combinazioni che si verificano nel loro

psichismo a causa del funzionamento disarmonico della loro presenza generale.

Questa strana proprietà psichica ha fatto la sua comparsa subito dopo la distruzione di Atlantide e ha cominciato a fissarsi definitivamente nelle loro presenze quando il loro "zoostat", ossia il funzionamento del loro "conscio esserico", si è diviso, formando progressivamente due consci distinti, senza alcun punto in comune, il primo dei quali venne da loro semplicemente chiamato "conscio" e il secondo, quando in seguito ne accertarono l'esistenza, "subconscio".

Se cerchi di raffigurarti chiaramente e di trasmutare nelle parti corrispondenti della tua presenza generale tutto ciò che sto per spiegarti, riuscirai forse a capire quasi la metà dei motivi per cui lo psichismo degli esseri triceralebrale che ti piacciono tanto, e che popolano il pianeta Terra, è diventato un fenomeno così singolare.

La proprietà psichica consistente nel subire uno "stato ipnotico" è, come ti ho già detto, una caratteristica esclusiva degli esseri triceralebrale del tuo pianeta, e si può tranquillamente affermare che se costoro non esistessero, in tutto il nostro Grande Universo la nozione esserica di "ipnotismo" sarebbe sconosciuta.

Prima di dilungarmi oltre su questo argomento è meglio precisare che, malgrado negli ultimi venti secoli quasi tutto il processo dell'esistenza ordinaria di veglia si svolga, nella maggioranza degli esseri triceralebrale che ti piacciono tanto ma soprattutto in quelli contemporanei, sotto l'influenza di questa proprietà, cionondimeno essi chiamano "stato ipnotico" soltanto quello in cui i processi di questa singolare proprietà si manifestano in maniera accelerata, producendo effetti assai concentrati. Ora, i risultati anormali di questa proprietà, fissatasi da poco nel processo ordinario della loro esistenza, non vengono percepiti o, secondo un'espressione di laggiù, non "saltano loro agli occhi" perché, da una parte, in mancanza di un normale perfezionamento di sé, essi non hanno nessuna "larghezza di vedute", e dall'altra, essendo comparsi ed esistendo secondo il principio Itoklanoz, essi hanno già acquisito la caratteristica di "scordare velocemente" tutto ciò che perce-

piscono. Ma quando i risultati di questa particolarità vengono ottenuti per "concentrazione accelerata", tutte le manifestazioni anormali proprie ed altrui diventano così reali da risultare evidenti, e quindi inevitabilmente percettibili anche al loro infimo barlume di ragione.

Di solito però se qualcuno per caso nota qualcosa d'illogico nelle manifestazioni proprie o altrui, egli, ignorando l'esistenza della "legge dei tipi", lo attribuisce alle particolarità dei caratteri individuali.

Gli esseri sapienti della città di Gob, nel paese di Maralpleissis, furono i primi ad osservare questa anormale proprietà del loro psichismo, e in proposito svilupparono persino un ramo importante e specifico della loro scienza che si diffuse in tutto il pianeta sotto il nome di "scienza delle manifestazioni irresponsabili della personalità".

Ma in seguito, quando scoppiarono di nuovo i loro "regolari processi di reciproca distruzione", questo specifico ramo della loro scienza, ancora relativamente normale, cadde a poco a poco nel dimenticatoio e finì per non lasciare più traccia, come del resto capita a tutte le loro acquisizioni valide.

Solo molti secoli dopo questo ramo della loro scienza diede nuovamente segni di vita.

Purtroppo la maggioranza degli esseri sapienti di quel tempo erano già sapienti "di nuova formazione"... e tanto maltrattarono quel tentativo di ripresa che la "poverina", prima ancora di potersi sviluppare, finì direttamente nell'immondezzaio.

Ecco in che modo si svolsero i fatti.

Un modesto essere sapiente di laggiù a nome Mesmer, originario del paese chiamato Baviera e assai diverso dai suoi contemporanei, durante un suo esperimento notò per caso nei propri simili l'evidente dualità del conscio, e ne rimase talmente impressionato che si dedicò interamente allo studio della questione.

A forza di osservazioni e di studi, egli era già sul punto di comprenderne le ragioni. Ma quando volle tentare alcune esperienze per chiarire certi dettagli, cominciò a manifestarsi nei suoi riguardi quella particolarità propria agli esseri terre-

stri sapienti "di nuova formazione" della Terra che va sotto il nome di "beccare a morte".

Dato che l'onesto essere sapiente bavarese conduceva le sue ricerche sperimentali in maniera diversa da quella meccanica adottata da tutti i sapienti "di nuova formazione" della Terra, egli, secondo l'usanza, venne scrupolosamente "beccato a morte".

E l'operazione di "beccare a morte" ebbe tanto successo che da quasi due secoli i sapienti della Terra la proseguono per inerzia di generazione in generazione.

Laggiù, per esempio, tutti i libri che oggi trattano dell'"ipnotismo" – e ce ne sono a migliaia – iniziano regolarmente premettendo che questo Mesmer non era altro che un imbroglione patentato e un ciarlatano della più bell'acqua, e che i loro "probi" e "grandi" scienziati l'avevano ben presto smascherato, impedendogli di causare chissà quali misfatti.

E più gli attuali esseri sapienti di quell'originale pianeta sono "idioti al quadrato", più criticano Mesmer con ogni sorta di assurde calunnie.

E così facendo essi criticano proprio l'onesto e umile sapiente che, se non fosse stato "beccato a morte", avrebbe potuto rigenerare l'unica scienza a loro necessaria, la sola che avrebbe potuto salvarli dalle conseguenze delle proprietà dell'organo kundabuffer.

È opportuno aggiungere in proposito che appena prima di lasciare per sempre quel pianeta ho visto ripetersi esattamente tutto ciò che era successo a Mesmer, ma questa volta nei confronti di un onesto e umile sapiente che apparteneva alla comunità di Francia e che, tramite sforzi assidui e coscienti, aveva trovato la maniera di guarire una terribile malattia molto diffusa negli ultimi tempi su tutto il pianeta.

Laggiù questa terribile malattia si chiama "cancro".

Dato che quel Francese, allo scopo di chiarire vari aspetti della sua scoperta, aveva a sua volta intrapreso alcuni esperimenti pratici con sistemi diversi da quelli correntemente in uso, gli altri sapienti contemporanei avevano manifestato nei suoi confronti la medesima particolarità, "beccandolo a morte".

Forse adesso, figliolo, nella tua presenza cominciano a cristallizzarsi i dati capaci di suscitare, come sempre in questi casi, un impulso esserico di "convinzione incrollabile" a proposito del fatto che, grazie appunto agli esseri sapienti di "nuova formazione" in cui si è definitivamente fissata la particolarità di "beccare a morte" qualunque collega si discosti dai metodi fissati dalle anormali condizioni di esistenza esserica ordinaria stabilitesi laggiù, nella presenza degli esseri tricerebrali del tuo sventurato pianeta Terra non si effettuerà mai più il "sacro antkuano" su cui, tra le altre cose, faceva conto anche il Santissimo Ashyata Sheyimash.

Proprio nel corso delle mie indagini sulle Santissime Attività di Ashyata Sheyimash sono venuto per caso a sapere di questa sua "speranza rivolta all'essenza".

Ma tu forse, figliolo, non sai ancora in che cosa precisamente consista il processo cosmico del "sacro antkuano".

"Sacro antkuano" è il nome di quel processo di perfezionamento della Ragione oggettiva che si effettua da sé col semplice "passare del tempo".

Di regola, su tutti i pianeti del Nostro Grande Universo popolati da esseri tricerebrali il perfezionamento della Ragione oggettiva si può ottenere solo grazie a un lavoro personale cosciente e a sofferenze volontarie.

Il "sacro antkuano" invece può realizzarsi esclusivamente su quei pianeti dove tutte le verità cosmiche sono note a tutti gli esseri.

E su quei pianeti tutte le verità cosmiche diventano di dominio pubblico perché gli esseri che tramite i propri sforzi coscienti giungono a conoscere certe verità le comunicano agli altri, sicché a poco a poco tutte le verità cosmiche vengono conosciute da tutti gli esseri del pianeta, qualunque siano le loro aspirazioni e il loro grado di perfezionamento.

In questo sacro processo cosmico, intenzionalmente realizzato negli esseri tricerebrali di quei pianeti dal Nostro Onnipotente Padre Eterno Comune, è stato previsto che, mentre avviene nella loro presenza il processo della sacra legge cosmica fondamentale di Triamazikamno, l'eccesso della terza forza santa, cioè della "Santa Conciliazione", prodot-

tosì in tale frangente, cristallizzi in loro per forza propria i dati necessari a generare quel "qualcosa" che si chiama "volontà esserica egoaiturassiana".

«E dunque, figliolo, la proprietà di "cadere in stato ipnotico", fissatasi da poco nella presenza generale dei tuoi beniamini, consiste nel fatto che il funzionamento del loro "zoostat" o, com'essi dicono, della loro "parte spirituale", passa alle dipendenze di quel funzionamento del loro "tutto" integrale che si effettua propriamente nello stato di passività assoluta, ossia durante il loro "sonno". E durante questa specie di sonno l'intero funzionamento del loro corpo planetario continua ad essere quello che è divenuto proprio al loro "stato di veglia".

Innanzitutto, perché tu possa raffigurarti e comprendere a fondo gli effetti di questa stupefacente proprietà psichica sui tuoi beniamini, devi conoscere due fatti che si realizzano nella loro presenza generale.

Il primo si manifesta nella loro presenza generale grazie alla legge cosmica definita "legge di adattamento della Natura", e l'altro deriva ancora una volta dalle condizioni anormali di esistenza esserica ordinaria stabilite laggiù.

Vediamo il primo fatto: da quando, grazie alla loro esistenza anormale, essi possiedono il cosiddetto "zoostat a due livelli", vale a dire due consci indipendenti, la Grande Natura man mano vi si è adattata al punto che, a partire da una certa età, in ciascuno di essi cominciano a svilupparsi due "inkliazanikshana" di ritmo diverso o, per dirla con le loro parole, due diverse "circolazioni del sangue".

A partire da quell'età ciascun "inkliazanikshana" di ritmo diverso, o ciascuna circolazione del sangue, determina il funzionamento di uno dei loro due consci e, viceversa, l'intenso funzionamento di un conscio induce la "circolazione del sangue" corrispondente.

La differenza tra questi due tipi indipendenti di "circolazione del sangue" nella loro presenza generale è dovuta alla cosiddetta "circolazione tempodavlaksherniana" o, secondo l'espressione usata dalla loro medicina, alla "differenza di

saturazione dei vasi sanguigni": vale a dire che nella condizione dello "stato di veglia" il "centro di gravità della pressione del sangue" nella loro presenza si trova in una certa parte del sistema generale dei "vasi sanguigni", mentre nella condizione dello stato passivo si trova in un'altra parte di tale sistema.

Il secondo fatto dovuto alle condizioni anormali di esistenza esserica dei tuoi beniamini è il seguente: non appena i loro rampolli vengono al mondo essi, per adattarli alle condizioni anormali dell'ambiente, cercano intenzionalmente di fissare con ogni mezzo nelle loro localizzazioni logicnesteriane il maggior numero possibile d'impressioni provenienti esclusivamente dalle percezioni artificiali dovute ai risultati della loro esistenza anormale – e quest'azione funesta nei confronti dei propri rampolli essi la chiamano "educazione". A poco a poco l'insieme di tutte queste percezioni artificiali si separa all'interno della loro presenza generale e acquisisce un funzionamento indipendente che resta legato al funzionamento del corpo planetario soltanto nei limiti in cui è indispensabile alle sue manifestazioni automatiche. E l'insieme di queste percezioni artificiali viene da loro confuso, per ingenuità, con il vero "conscio". Quanto ai sacri dati posti in essi dalla Grande Natura per costituire il vero conscio esserico – conscio di cui dovrebbero essere in possesso sin da quando iniziano la loro preparazione a un'esistenza responsabile, insieme con le proprietà innate che generano gli autentici impulsi esserici sacri chiamati "Fede", "Amore", "Speranza" e "Coscienza morale oggettiva" – questi dati, lasciati a se stessi e isolati da tutto, evolvono indipendentemente dalle intenzioni degli esseri responsabili adulti e degli esseri in formazione che ne sono i portatori, finendo per essere considerati ciò ch'essi chiamano "subconscio".

E proprio a causa di quest'azione funesta da loro esercitata sui propri rampolli – funesta in senso oggettivo, ma "benefica" secondo la loro ingenua comprensione soggettiva – sin dall'inizio tutti i sacri dati posti in essi dalla Grande Natura per costituire il vero conscio esserico si separano e rimangono per tutta l'esistenza in uno stato quasi primitivo; e tutte le impressioni inevitabilmente percepite dai sei "skernalizioniki

esserici" – o, secondo la loro terminologia, dai sei "organi di senso", che nella loro presenza sono destinati alla specifica percezione degli oggetti esterni e ch'essi credono, tra parentesi, essere solo cinque – finiscono per localizzarsi e, acquisendo un funzionamento autonomo, a poco a poco diventano predominanti sulla totalità della loro presenza generale.

Questa "localizzazione" di impressioni accidentalmente percepite, pur trovandosi in loro e pur essendo essi stessi consapevoli della sua azione, non prende parte né a un funzionamento qualunque inerente al loro corpo planetario, né all'acquisizione della "Ragione oggettiva" nella loro presenza generale.

Tutte le impressioni intenzionalmente o accidentalmente percepite, a partire dalle quali si costituisce la suddetta localizzazione, quelle cioè che dovrebbero fungere solo da materiale di confronto logico per l'autentico conscio esserico di cui i tuoi beniamini dovrebbero essere dotati, provocano degli effetti accidentali che essi oggi, nella loro ingenuità, scambiano beatamente per semplici riflessi del loro cosiddetto "istinto animale", peraltro considerato insignificante.

E siccome i tuoi beniamini, soprattutto i contemporanei, ignorano totalmente e neppure sospettano che la loro famosa educazione dev'essere per lo meno adattata al subconscio dei propri rampolli, e fanno sempre in modo che ogni essere della loro progenie percepisca soltanto impressioni di natura anormalmente artificiale – grazie solo a questo fatto, quando ciascuno di quegli esseri raggiunge l'età responsabile, tutti i suoi giudizi esserici e tutte le deduzioni conseguenti sono puramente soggettivi e non hanno alcun rapporto né coi veri impulsi esserici che sorgono in lui, né coi fenomeni cosmici generali che normalmente ogni essere tricerale avverte con la ragione, e per mezzo dei quali si stabilisce un legame tra tutti gli esseri tricerale del nostro Grande Universo affinché cooperino insieme alla realizzazione del funzionamento cosmico generale, che è appunto lo scopo per il quale esiste ciò che esiste nell'Universo.

Per una ulteriore comprensione di questo "stato psichico" così funesto per i tuoi beniamini, devi ancora sapere che a

tutt'oggi essi vengono al mondo con ogni sorta di dati per acquisire la vera Ragione esserica, e che la loro presenza, al momento in cui vengono al mondo, non comporta nessuna di quelle "formazioni logicnesteriane" che più tardi serviranno di base alla localizzazione del loro "falso conscio" e al suo funzionamento autonomo. Solo più tardi, infatti, quando cominciano a svilupparsi e si preparano a un'esistenza responsabile, da soli o sotto la direzione intenzionale di quelli che si chiamano "genitori" o "maestri", cioè degli esseri responsabili che si sono assunti un impegno in tal senso, solo allora, dicevo, essi iniziano a percepire e a fissare esclusivamente le impressioni che in seguito costituiranno i dati generatori degli impulsi corrispondenti alle condizioni ambientali anormalmente stabilite. Da quel momento si va gradualmente formando il "conscio" artificiale che finirà per diventare predominante nella loro presenza generale.

Quanto all'insieme dei dati spiritualizzati insiti nella loro presenza e destinati al vero conscio esserico da loro chiamato "subconscio", non avendo né acquisendo alcuna "formazione logicnesteriana" per la critica e il confronto, e non avendo fin dall'inizio altra possibilità che quella di suscitare i sacri impulsi esserici chiamati "Fede", "Amore", "Speranza" e "Coscienza morale oggettiva", tale insieme crede sempre, ama sempre e spera sempre in qualunque cosa venga via via percepita.

E così, figliolo, quando l'ipnotista, modificando il ritmo della circolazione sanguigna, riesce a sospendere temporaneamente l'attività del loro falso conscio diventato il "padrone assoluto" della loro presenza generale, i sacri dati del loro vero conscio possono mescolarsi liberamente, durante lo stato di veglia, con l'intero funzionamento del corpo planetario; e se l'ipnotista allora favorisce nel dovuto modo la cristallizzazione di dati che evocano in quella localizzazione un'idea contraria a ciò che vi è stato fissato e dirige l'azione di quell'idea sulla parte disarmonizzata del corpo planetario, in quella parte egli può indurre una modificazione accelerata della circolazione sanguigna.

Durante il periodo della civiltà tikliamuisciana, gli esseri sapienti del paese di Maralpleissis, dopo aver scoperto per

primi la possibilità di operare queste "combinazioni" nel loro psichismo generale e dopo aver cercato di mettersi volontariamente a vicenda in quello stato particolare, avevano ben presto capito di poterci riuscire con l'aiuto del cosiddetto "ghanblezoin esserico", una sostanza cosmica che gli esseri tricererebrali della civiltà contemporanea, giunti molto vicini a comprenderne l'essenza, hanno chiamato "magnetismo animale".

Dato che per comprendere questo fatto, e forse anche le spiegazioni successive, devi avere ben chiaro che cos'è il "ghanblezoin", ritengo necessario informarti subito, prima di proseguire, sulla natura di questa sostanza esserica.

Il "ghanblezoin" non è altro che il "sangue" del "corpo kessdjano" dell'essere; e come l'insieme di sostanze cosmiche chiamato "sangue" serve a nutrire e a rinnovare il corpo planetario dell'essere, così il "ghanblezoin" serve a nutrire e a perfezionare il corpo kessdjano.

Devi sapere che nella presenza generale dei tuoi beniamini e in quella di tutti gli esseri tricererebrali, la qualità dei componenti del sangue dipende sempre dal numero dei corpi esserici già completamente formati in ciascuno di loro.

Nella presenza degli esseri tricererebrali il sangue può essere composto di sostanze provenienti dalla trasformazione di tre "sorgenti cosmiche di realizzazione" distinte e indipendenti.

Le sostanze componenti la parte di sangue esserico destinata dalla Natura a servire il corpo planetario di un dato essere provengono dalla trasformazione di sostanze appartenenti al pianeta su cui si è costituito ed esiste quell'essere.

Invece le sostanze destinate a servire il corpo kessdjano di un essere, nell'insieme chiamate "ghanblezoin", si ottengono dalla trasformazione di elementi che provengono sia da altri pianeti, sia dal sole del sistema che costituisce il luogo in cui quell'essere tricererebrale è comparso ed esiste.

Infine, la parte di sangue esserico chiamata quasi ovunque "aissakhladon sacro" e destinata alla parte più elevata dell'essere chiamata "anima", si costituisce a partire dalle emanazioni del Nostro Santissimo Sole Assoluto.

Le sostanze necessarie alla formazione del sangue del cor-

po planetario penetrano negli esseri attraverso il primo nutrimento esserico o, per dirla coi tuoi beniamini, attraverso gli "alimenti".

Le sostanze necessarie al rivestimento e al perfezionamento del "corpo esserico superiore kessdjano" penetrano nella loro presenza generale con l'aria assorbita sia attraverso la cosiddetta "respirazione" che attraverso i "pori" della loro pelle.

Quanto alle sacre sostanze cosmiche necessarie al rivestimento del corpo esserico supremo – parte esserica sacra ch'essi chiamano come ho già detto "anima" – in loro come in noi tali sostanze possono venire assorbite, trasformate e rivestite opportunamente solo tramite il processo chiamato "contemplazione aiessiriturassiana", processo che si realizza nella presenza generale attraverso la partecipazione cosciente di tutte le loro parti spiritualizzate indipendenti.

Tu sarai in grado di comprendere tutto ciò che riguarda le sostanze cosmiche con cui si rivestono e si perfezionano i tre corpi esserici indipendenti nella presenza generale di alcuni tuoi beniamini soltanto più avanti, quando ti avrò spiegato, come promesso, le leggi cosmiche fondamentali della creazione del mondo e dell'esistenza del mondo; tuttavia per meglio chiarire l'argomento di cui stiamo parlando, è fin d'ora necessario illustrarti in che modo sia cambiata nella loro presenza generale la forma in cui si realizza l'assorbimento automatico del "secondo nutrimento esserico".

Inizialmente, dopo la distruzione dell'organo kundabuffer, i tuoi beniamini, come tutti gli esseri triceretrali del Nostro Grande Universo, avevano una "esistenza fulasnitamnica", sicché il secondo nutrimento esserico si trasformava in loro normalmente e tutti i suoi principali elementi costitutivi – prodotti dalle trasformazioni che avvengono sia sul loro pianeta, sia su altre concentrazioni di quel sistema solare donde poi affluiscono nella loro atmosfera – erano assimilati nella loro presenza generale in misura corrispondente a certi dati già presenti in ciascuno, mentre l'eccesso di alcune componenti non utilizzate dagli esseri individuali, come avviene a tutti noi, diventava automaticamente appannaggio degli esseri meritevoli esistenti tra loro.

Ma in seguito, quando la maggioranza cominciò ad esistere in maniera indegna di esseri triceretrali, la Grande Natura si vide costretta a cambiare la loro esistenza "fulasnitamnica" in un'esistenza conforme al principio Itoklanoz. Da allora, a causa di un'esistenza esserica anormale, la maggioranza cessò man mano di assorbire, ai fini previsti, sia coscientemente che automaticamente, quelle specifiche cristallizzazioni, a ciò destinate dalla Grande Natura, che costituiscono la parte più importante del secondo nutrimento esserico e che, una volta assorbite dagli esseri, si trasformano in sostanze per il rivestimento e il perfezionamento del "corpo esserico superiore kessdjano".

E siccome le sostanze cosmiche trasformate su altre concentrazioni cosmiche non cessavano per questo di affluire nell'atmosfera del loro pianeta, tra i tuoi infelici beniamini è comparsa negli ultimi secoli una nuova "malattia" dall'azione manifestamente nociva nei loro confronti.

Infatti queste specifiche cristallizzazioni cosmiche, non utilizzate ai fini previsti, durante gli spostamenti dell'atmosfera terrestre si concentrano in alcuni strati della medesima e penetrano in ciascuno dei tuoi beniamini in base tanto alle condizioni esteriori dell'ambiente quanto allo stato interiore della sua presenza generale, stato che a sua volta dipende anzitutto dalla forma dei rapporti col prossimo. E penetrando in loro, che sono apparati previsti dalla Natura per la trasformazione delle sostanze cosmiche necessarie ai fini del Grandissimo Trogoautoegocrate cosmico generale, ma non trovandovi i "substrati" corrispondenti alle esigenze del processo di "djartklom", queste cristallizzazioni, durante le ulteriori evoluzioni e involuzioni necessarie a trasformarsi in altre cristallizzazioni proprie di quel pianeta e prima ancora di terminare queste trasformazioni, esercitano sui corpi planetari, per effetto di molti altri fattori accidentali, l'azione che caratterizza la suddetta specifica malattia comparsa laggiù di recente.

Qui è opportuno osservare che la malattia di cui ti ho specificato l'origine ha ricevuto dai tuoi beniamini nomi diversi in tempi e luoghi diversi della superficie di quel pianeta,

e ancora oggi essi la chiamano in vari modi e s'inventano le spiegazioni più strampalate delle sue cause.

Tra i numerosi nomi dati a questa malattia, i più diffusi attualmente sono "grippe", "influenza", "febbre spagnola", "dengue" e altri.

Quanto al modo in cui a tutt'oggi introducono in sé il secondo tipo di nutrimento esserico, avendo essi perduto la possibilità di esistere secondo il principio fulasnitamnico, alcuni ingredienti delle sostanze che compongono il secondo nutrimento esserico servono ormai unicamente a favorire la trasformazione del primo nutrimento esserico e a rimuovere dal loro corpo planetario alcuni elementi già utilizzati.

«Ma adesso, figliolo, ritorniamo alla proprietà psichica che è un'esclusiva dei tuoi beniamini, e al modo in cui l'ho utilizzata in qualità di "medico-specialista" per le mie attività personali presso di loro.

L'"ipnotismo" – o, com'essi preferiscono chiamarlo, questo "ramo della scienza" – benché sia apparso e sia diventato ufficiale solo in tempi recenti, ha già avuto modo di diventare un altro serio motivo di ulteriore confusione del loro psichismo, già abbastanza obnubilato in mancanza di questo, e di scombinare ulteriormente il funzionamento del corpo planetario.

Dopo esser diventato uno di questi professionisti terrestri chiamati "medici ipnotisti", mi sono interessato a questa "scienza" ufficiale dimodoché in seguito, conducendo le mie usuali ricerche su diversi seri problemi, per esempio sui risultati delle attività del Santissimo Ashyata Sheyimash, ed essendomi per caso imbattuto in alcuni punti che toccavano questo ramo della loro "scienza", ho avuto l'opportunità di chiarire alla mia ragione anche questa "controversa questione".

Poiché le due cause principali che hanno provocato automaticamente – come peraltro oggi capita sempre – la riscoperta di questo ramo della scienza contemporanea si sono rivelate estremamente originali se non addirittura, come direbbero laggiù, "condite di particolari piccanti", penso che ti interessi saperne di più.

I sapienti contemporanei affermano che l'inventore di questa scienza è stato un certo professore inglese di nome Brade e che il medico francese Charcot ha avuto il merito di svilupparla. In realtà, le cose sono andate ben diversamente.

Le mie approfondite indagini sull'argomento hanno chiarito che il primo, Brade, presentava sintomi molto evidenti di proprietà hassnamussiane e che il secondo, Charcot, aveva i caratteri tipici di un figlio di papà.

Ora, tipi terrestri di questo genere non avrebbero mai potuto scoprire qualcosa di nuovo.

«In realtà le cose si sono svolte nel modo seguente.

Un certo abate italiano di nome Pedrini esercitava la funzione di confessore in un convento di monache.

Questo abate raccoglieva spesso la confessione di una suora chiamata Eufrosina.

Correva voce che questa monaca cadesse frequentemente in uno stato molto particolare, e che in quello stato si abbandonasse a manifestazioni che in quell'ambiente sembravano strane.

Durante la confessione, ella si lamentava con l'abate Pedrini di sentirsi a volte "posseduta dal demonio".

L'abate Pedrini, vivamente interessato dalle cose che le aveva sentito raccontare e dalle storie che circolavano sul suo conto, venne preso dal desiderio di chiarire il caso personalmente.

Un giorno, durante la confessione, egli cercò con ogni mezzo di risvegliare la sincerità della monaca, e riuscì fra l'altro a sapere che la giovane "novizia" aveva un amante, dal quale aveva ricevuto in dono un ritratto racchiuso in una preziosa cornice, e che nei momenti di "riposo" tra una preghiera e l'altra, ella si abbandonava a contemplare l'immagine del suo "beneamato"; orbene proprio in quei momenti di "riposo" si sentiva, come lei diceva, "posseduta dal diavolo".

Questa confessione della monaca, raccontata in tutta franchezza, risvegliò ulteriormente l'interesse dell'abate Pedrini che decise di scoprire ad ogni costo le ragioni di quel fatto; egli chiese perciò alla suora Eufrosina di portargli senza

indugi, alla prossima confessione, il ritratto in cornice del suo beneamato.

Alla successiva confessione la suora glielo portò.

Il ritratto in sé non aveva nulla di speciale, ma la cornice, tutta incrostata di madreperla e di varie gemme colorate, era davvero stupenda.

Ora, mentre l'abate e la suora stavano esaminando il ritratto in cornice, l'abate si accorse improvvisamente che alla monaca cominciava a succedere qualche cosa di strano.

In un primo momento essa, diventata improvvisamente pallida, era rimasta qualche istante come pietrificata, e poi di colpo aveva presentato alcune manifestazioni che ricordavano esattamente quelle cui si abbandonano gli sposi durante la cosiddetta "prima notte di nozze".

Di fronte a ciò, l'abate Pedrini si sentì ancora più invogliato a scoprire le cause di quelle sorprendenti manifestazioni.

Quanto alla suora, due ore dopo i primi sintomi di quello stato particolare, era tornata in sé, ma senza conservare coscienza né ricordo dell'accaduto.

Poiché l'abate Pedrini non riusciva a spiegarsi da solo il fenomeno, decise di rivolgersi a un amico, un certo dottor Bambini.

Quando l'abate Pedrini gli ebbe esposto minutamente il caso, il dottor Bambini dimostrò a sua volta un vivo interesse, ed entrambi si misero all'opera per chiarire la questione.

Essi fecero inizialmente varie esperienze di verifica con la suora Eufrosina, e dopo parecchie cosiddette "sedute" notarono che la monaca cadeva in preda di quello stato singolare ogniquale volta indugiava con lo sguardo su una delle brillanti gemme colorate che ornavano la cornice, e precisamente su quella chiamata "turchese persiano".

Proseguendo nelle ricerche, essi fecero esperimenti col "turchese persiano" su altre persone, e non tardarono a convincersi categoricamente che quasi tutti gli esseri tricerbrali, senza distinzione di sesso, quando fissavano a lungo un certo tipo di oggetti brillanti e luminosi, cadevano rapidamente in uno stato simile a quello del loro primo soggetto; essi notarono inoltre che le manifestazioni tipiche di quello stato assu-

mevano in ciascuno forme diverse, in conseguenza sia delle emozioni esseriche predominanti vissute in precedenza, sia dell'oggetto brillante con cui per caso si era stabilito un legame al momento di quelle emozioni.

Ebbene, figliolo, quando la notizia delle osservazioni, delle deduzioni e degli esperimenti di questi due esseri originari della comunità d'Italia si diffuse fra i sapienti contemporanei di "nuova formazione", molti iniziarono subito a farneticarci su, cercando come sempre "mezzogiorno alle tre". E quando infine scoprirono, come sempre per puro caso, che in quello stato era possibile cambiare istantaneamente le impressioni vecchie in nuove, alcuni di loro cominciarono a usare questa proprietà psichica particolare, ormai inerente agli uomini, a fini curativi.

Da allora, questo metodo di cura si chiama "trattamento ipnotico" e gli esseri che ne fanno uso si chiamano "medici ipnotisti".

Quanto al problema di sapere che cos'è questo stato, e per quale ragione gli uomini contemporanei vi siano soggetti, finora nessuno ha saputo rispondere.

Da allora laggiù sono apparse, e ancora esistono, centinaia di "teorie" d'ogni genere e migliaia di ponderosi volumi sono stati dedicati all'argomento, volumi grazie ai quali la mente degli esseri tricerbrali ordinari di quello sciagurato pianeta, già abbastanza confusa in precedenza, è diventata ancor più confusa.

Questo ramo della loro scienza è riuscito ad avere effetti forse ancor più nefasti delle fantasiose invenzioni escogitate dagli antichi pescatori greci e dagli esseri contemporanei della comunità di Germania.

Grazie ad esso, appunto, lo psichismo degli esseri ordinari di quel disgraziato pianeta ha acquisito nuove forme di "kalkali esseriche", cioè di "tendenze essenziali", che hanno preso la veste di particolari insegnamenti noti laggiù sotto il nome di "anoklismo", "darwinismo", "antroposofismo", "teosofismo", e altri ancora coi nomi che terminano in "ismo", i quali hanno determinato la scomparsa definitiva dalla loro presenza di due dati che ancora li aiutavano, seppur mini-

mamente, ad essere come si conviene ad esseri tricerkebrali.

I due dati essenziali di cui essi usufruivano ancora di recente generavano in loro gli impulsi esserici chiamati laggiù "sentimento patriarcale" e "sentimento religioso".

Ma quel ramo della loro scienza contemporanea non soltanto ha causato la comparsa di nuovi funesti "kalkali" nella loro presenza generale, ma ha determinato in molti anche uno squilibrio dello psichismo che già ben prima di allora, per loro grande sfortuna, era disarmonico al livello detto "cacofonia alnokuriana".

E te ne renderai perfettamente conto se aggiungo che all'epoca in cui esisteva su un continente chiamato Europa, dove praticavo la medicina in qualità di "medico ipnotista", quasi la metà dei miei pazienti soffrivano di turbe psichiche a causa dell'intensa diffusione di questa scienza malefica.

Infatti molti esseri ordinari di laggiù, avendo letto ogni sorta di fantastiche teorie sull'argomento scritte dai sapienti di "nuova formazione", si erano infatuati di quelle farneticazioni, e nel tentativo di mettersi reciprocamente in stato ipnotico avevano finito per diventare miei clienti.

Di questi pazienti, alcuni erano donne che i mariti avevano tentato di suggestionare con i propri desideri egoistici dopo aver letto casualmente le suddette opere e, per lo stesso motivo, altri erano figli di genitori scriteriati e uomini succubi o, come si dice laggiù, "tenuti in pugno" dalle proprie amanti, e così via.

E tutto ciò avveniva perché i sapienti della malora di "nuova formazione" si erano messi a elucubrare ogni sorta di teorie hassnamussiane a proposito di quella condizione così miserabile.

Nessuna delle attuali teorie sull'ipnotismo si avvicina minimamente alla realtà.

Per esempio negli ultimi tempi del mio soggiorno su quello sventurato pianeta cominciava a diffondersi un nuovo mezzo funesto per esercitare sullo psichismo degli esseri di laggiù la stessa azione esercitata a suo tempo, e ancora oggi, da quel ramo della loro scienza chiamato "ipnotismo".

Questo nuovo mezzo si chiama "psicoanalisi".

Devi sapere, figliolo, che quando gli esseri della civiltà tikliamuisciana avevano constatato per la prima volta questa singolare proprietà psichica ed avevano compreso che per suo tramite potevano distruggere alcune proprietà particolarmente indegne di loro, l'atto di indurre in altri quello stato veniva considerato sacro ed eseguito esclusivamente nei loro templi in presenza di tutti i fedeli riuniti.

Nella presenza dei tuoi beniamini contemporanei, invece, non solo è assente qualunque "impulso esserico di contrizione" davanti a tale proprietà, e non solo la sua manifestazione concentrata, quand'è indotta intenzionalmente in caso di necessità, non è considerata "sacra", ma addirittura essi hanno già trovato il modo di utilizzare quell'atto come strumento idoneo a "solleticare" certe conseguenze saldamente radicate delle proprietà dell'organo kundabuffer.

Ad esempio, persino nelle occasioni in cui si riuniscono per celebrare qualche "rito patriarcale" come il "matrimonio", il "battesimo", l'"anniversario" eccetera, uno dei loro divertimenti maggiori consiste proprio nel provare a mettersi reciprocamente in quello stato.

Per fortuna essi non conoscono ancora – e speriamo non conoscano mai – nessun altro metodo oltre a quello scoperto inizialmente dagli esseri della comunità d'Italia che rispondevano al nome di abate Pedrini e dottor Bambini; tale metodo consiste nel fissare un oggetto brillante e, come ti ho già accennato, permette effettivamente di far cadere alcuni di loro nel suddetto "stato di manifestazione concentrata".

Capitolo 33

BELZEBÙ IPNOTIZZATORE

Belzebù riprese il suo racconto.

«Il fatto d'aver scelto la professione di ipnotizzatore mentre mi trovavo fra i tuoi beniamini mi consentì di approfondire le mie esperienze sul loro psichismo servendomi principalmente dello stato particolare che laggiù gli essere contemporanei chiamano "stato ipnotico".

Per metterli nello stato ipnotico, in un primo tempo ricorrevi al metodo usato dagli esseri della civiltà tikliamuisciana al medesimo scopo, cioè agivo su di loro per mezzo del mio "ghanblezoin".

In seguito però lo stimolo esserico detto "amore del prossimo" prese a sorgere nella mia presenza sempre più spesso, costringendomi a realizzare quel processo su molti esseri tricerbrali di laggiù anche per il loro bene e non soltanto per il mio scopo personale; ma a questo punto, siccome quel metodo si dimostrava molto dannoso per la mia esistenza esserica, dovetti inventarne un altro che raggiungesse lo stesso effetto senza consumare il mio "ghanblezoin" personale.

La mia invenzione, subito messa in atto, consisteva nel modificare rapidamente la "differenza di saturazione dei vasi sanguigni" di cui ti ho parlato, ostacolando in un modo specifico la libera circolazione del sangue in alcuni vasi.

Con questa invenzione, pur mantenendo il ritmo già automatizzato di circolazione del sangue proprio al loro "stato di veglia", riuscivo contemporaneamente a far funzionare in questi esseri il vero conscio, cioè quello che chiamano subconscio.

Il nuovo metodo si rivelò incomparabilmente migliore di quello tuttora usato dagli esseri del tuo pianeta che invitano i soggetti da ipnotizzare a guardare fisso un oggetto brillante.

Pur essendo vero, come ti ho già detto, che è possibile metterli in tale stato psichico facendo loro fissare un oggetto brillante o cangiante, è anche vero che la cosa non riesce con tutti i soggetti di laggiù, anzi spesso fallisce. Infatti, anche se nella loro circolazione generale la "differenza di saturazione dei vasi sanguigni" si modifica fissando lo sguardo su un oggetto brillante, il fattore decisivo a tal fine è la concentrazione, volontaria o automatica, del pensiero e del sentimento.

E una concentrazione simile si può ottenere solo con un'aspettativa intensa, o col verificarsi in loro del processo chiamato "fede", o per un'emozione di paura suscitata da qualche cosa di imminente, o infine per quelle ch'essi chiamano "passioni", come l'"odio", l'"amore", la "voluttà", la "curiosità" e simili, il cui funzionamento è ormai tipico della loro presenza.

Perciò negli esseri che laggiù si chiamano "isterici" e che hanno perduto temporaneamente o per sempre la facoltà di concentrare il "pensiero" o il "sentimento", è impossibile provocare una "diversa saturazione dei vasi sanguigni" costringendoli a fissare un oggetto brillante, e quindi è impossibile metterli in "stato ipnotico" con tale sistema.

Invece col metodo inventato da me, cioè con un'azione diretta sui "vasi sanguigni", potevo mettere in stato ipnotico non solo qualsiasi essere tricerbrale della Terra, ma anche parecchi esseri unicerebrali o bicerebrali di laggiù come "quadropedi", "pesci", "uccelli" e così via.

Quanto all'impulso di amore per il prossimo che mi aveva costretto a cercare un nuovo mezzo per indurre nei tuoi beniamini uno stato del genere, ormai inerente alla loro presenza, tale impulso era sorto e mi si era man mano imposto perché al tempo in cui svolgevo in mezzo a loro la mia attività di medico, ben presto gli esseri tricerbrali di laggiù di qualsiasi casta avevano cominciato ad amarmi e a stimarmi, considerandomi un po' come un individuo inviato dall'Alto per aiutarli a liberarsi delle loro perniciose abitudini; essi, insomma, manifestavano nei miei confronti sinceri impulsi esserici di "oskolniku" o, per usare le loro parole, di "gratitudine" e di "riconoscenza".

Ma l'“oskolniku esserico” o “riconoscenza” me lo dimostravano non solo quelli che avevo salvato o i loro parenti prossimi, bensì quasi tutti coloro che avevano avuto a che fare con me direttamente o indirettamente, o che avevano sentito parlare di me, ad eccezione ovviamente dei professionisti che facevano i medici.

Questi ultimi anzi mi detestavano con tutte le forze e si accanivano a demolire il rispetto nutrito nei miei confronti dagli esseri ordinari; essi infatti mi odiavano per il semplice fatto che in poco tempo ero diventato per loro un serio concorrente.

E avevano veramente ragione di odiarmi perché, a pochi giorni dall'inizio della mia attività di medico, diverse centinaia di malati mi consultavano quotidianamente e altre centinaia volevano diventare miei clienti, mentre quei poveri concorrenti erano costretti ad aspettare ore e ore seduti nei loro famosi “studi”, anzi giornate intere, prima che qualche paziente capitasse da loro come una “pecorella smarrita”.

In verità, quei medici aspettavano con grande impazienza le “pecorelle smarrite” nella speranza di tramutarle nelle cosiddette “mucche da latte”, da cui essi mungono i cosiddetti “quattrini” secondo una consuetudine ormai invalsa laggiù.

Del resto per giustizia devo dire a loro difesa che negli ultimi tempi è diventato sempre più difficile esistere laggiù senza “quattrini”, specie per gli esseri tricerbrali contemporanei che fanno i medici.

«Ebbene, come ti ho già detto, figliolo, ho iniziato a esercitare la mia attività di medico ipnotista nella parte centrale del continente d'Asia, in diverse città del Turkestan.

All'inizio mi ero stabilito nella parte di Turkestan che più tardi si sarebbe chiamata “Turkestan cinese” per distinguerla dal “Turkestan russo”, conquistato dagli esseri della grande comunità di Russia.

Nelle città del Turkestan cinese il bisogno di medici del mio genere si faceva pesantemente sentire perché in quel periodo si erano sviluppate più intensamente che mai, negli esseri tricerbrali di quella parte di superficie terrestre, due

perniciose “abitudini organiche” ormai connaturate alla presenza degli esseri di quello sventurato pianeta.

La prima di queste perniciose abitudini organiche consisteva nel “fumare oppio”, l'altra nel “masticare anash”, altrimenti detto “hashish”.

L'“oppio” si estrae dal fiore del papavero, come sai, e l'“hashish” da una formazione surplanetaria che laggiù chiamano “chakla” o “canapa”.

In quel periodo della mia attività, come ho appena detto, dopo aver iniziato a esistere in varie città del Turkestan cinese, per via delle circostanze mi ero poi trasferito nelle città del Turkestan russo.

Tra gli esseri che popolano le città del Turkestan russo, la prima di queste perniciose abitudini – o “vizi”, come li chiamano loro – cioè quella di fumare oppio, era molto rara, e quella di masticare anash era ancora più rara.

Era in pieno rigoglio invece l'uso della cosiddetta “vodka” russa, un prodotto malefico che viene estratto di solito da una formazione surplanetaria detta “patata”.

L'uso della “vodka”, come quello dell'“oppio” o dell'“hashish”, non solo rende totalmente insensato lo psichismo degli esseri tricerbrali di laggiù, ma induce anche una graduale degenerazione di parti importanti del loro corpo planetario.

Consentimi di dirti a questo proposito che proprio all'inizio della mia attività presso i tuoi beniamini, per orientare meglio le mie ricerche sul loro psichismo avevo redatto alcune statistiche, alle quali qualche tempo dopo si sono interessati vivamente parecchi Grandissimi Individui Cosmici dotati di un alto grado di Ragione.

«Ebbene, figliolo, durante la mia esistenza di medico tra gli esseri che popolavano le città del Turkestan avevo dovuto lavorare con tale intensità, specialmente negli ultimi tempi, che alcune funzioni del mio corpo planetario avevano cominciato ad alterarsi.

Allora mi ero messo a riflettere su come avrei potuto abbandonare tutte le mie occupazioni almeno per qualche tempo, per dedicarmi interamente al riposo.

Avrei potuto a questo scopo ritornare sul pianeta Marte, se non fosse che mi si poneva di fronte il mio "dimtsoniro" individuale, ossia il dovere verso la "parola d'essenza" che mi ero dato.

Infatti mi ero dato la "parola d'essenza" proprio all'inizio della sesta discesa, promettendomi di esistere in mezzo ai tuoi beniamini finché non fossi riuscito a chiarire definitivamente alla mia ragione tutte le cause per cui nella loro presenza generale si è gradualmente formato uno psichismo esserico tanto particolare.

Ma siccome non avevo ancora raggiunto lo scopo che mi ero prefisso – perché ancora non avevo chiarito in maniera esaustiva tutti gli aspetti della questione – il ritorno su Marte mi sembrò prematuro.

D'altra parte, rimanere in Turkestan e organizzarci la mia esistenza in modo da far godere il dovuto riposo al mio corpo planetario era impossibile, poiché presso quasi tutti gli esseri che popolavano quella parte di superficie del tuo pianeta – dal Turkestan russo al Turkestan cinese – si erano già cristallizzati, sia in seguito a percezioni personali che per racconti altrui, un numero di dati sufficienti a far riconoscere il mio aspetto esterno; inoltre, qualsiasi essere ordinario di quei paesi provava il bisogno di parlarmi di qualche "vizio pericoloso" che affliggeva lui stesso o uno dei suoi parenti, perché ciascuno desiderava liberarsene: cosa in cui ero diventato uno specialista senza precedenti.

In seguito al piano da me concepito e realizzato per sfuggire a quella situazione, il Turkestan – verso cui allora si erano fissati nella mia presenza generale molti dati che me l'avrebbero reso per sempre gradevole al ricordo – cessò di essere per me il luogo di esistenza permanente durante il mio ultimo soggiorno sul tuo pianeta. Da allora le città della "famosa" Europa, coi loro bar in cui si beve un "liquido nero" di dubbia provenienza, presero il posto delle città orientali con le loro "ciaikhané" e i loro deliziosi tè aromatici.

Decisi dunque di recarmi nel continente d'Africa, in un paese chiamato Egitto.

Avevo scelto l'Egitto perché a quei tempi era un luogo veramente ideale per il riposo; infatti molti esseri tricerbrali "benestanti", come dicono là, ci andavano apposta dai quattro canti del mondo.

Appena arrivato, mi fermai in una città di nome "Il Cairo", dove in pochissimo tempo organizzai la forma esteriore della mia esistenza ordinaria in modo da poter godere del riposo reclamato dal mio corpo planetario dopo un lavoro assiduo e intenso.

Se ben ricordi, ti avevo detto che c'ero già andato una prima volta al tempo della mia quarta discesa sulla superficie del tuo pianeta quando, con l'aiuto di parecchi esseri della nostra tribù stabilitasi là, avevo catturato alcuni di quegli esseri "malconcepiti" e sorti per caso, chiamati "scimmie"; e ti ho anche già raccontato della mia visita a parecchi edifici artistici interessanti innalzati dagli esseri del paese, fra cui l'originale osservatorio destinato allo studio delle concentrazioni cosmiche, che mi aveva assai incuriosito.

Alla mia sesta discesa non rimaneva quasi più nulla di tutti quegli interessanti e numerosi edifici del passato, sia perché distrutti dagli esseri di laggiù durante le loro "guerre" e "rivoluzioni", sia perché coperti dalle sabbie.

Le sabbie erano l'effetto in parte dei fortissimi venti di cui pure ti ho già parlato, e in parte di un terremoto planetario che gli esseri d'Egitto chiamarono in seguito "terremoto al-nepussiano".

Durante quel terremoto un'isola detta "Siapura", situata a nord di quella tuttora esistente chiamata "Cipro", era sprofondata pian piano in modo stranissimo all'interno del pianeta nell'arco di cinque dei loro anni, durante i quali nelle grandi distese "saliakuriapiane" adiacenti si erano verificati eccezionali "flussi" e "riflussi", che avevano depositato sulla terraferma quantità enormi di sabbia, in aggiunta a quella portata dal vento.

Guarda un po', figliolo! Mentre ti stavo parlando dell'Egitto e di tutte queste cose pian piano mi si è imposto con crescente chiarezza il fatto, di cui ora ho preso coscienza con tutto il mio essere, che nel corso dei miei racconti sugli esseri

tricerbrali che popolano il pianeta Terra ho commesso un imperdonabile errore.

Ti avevo detto una volta, come ricorderai, che nessun risultato acquisito dalle generazioni passate aveva raggiunto gli esseri delle generazioni seguenti.

Ebbene, adesso mi rendo conto di essermi proprio sbagliato.

Non una sola volta, nel corso dei precedenti racconti sugli esseri che ti piacciono tanto, si era presentato alle mie associazioni esseriche il ricordo dell'evento prodottosi proprio alla vigilia del giorno in cui ho lasciato per sempre la superficie del tuo pianeta, evento che prova come alcuni risultati raggiunti dagli esseri del tempo antico abbiano comunque potuto raggiungere i tuoi beniamini d'oggi.

L'emanazione di gioia, suscitata allora in me dalla grazia accordatami dal Nostro Onnipotente e Infinitamente Giusto Creatore Eterno e dal favore da Lui concessomi di ritornare al luogo del mio avvento, mi ha senza dubbio impedito di percepire quell'impressione con una forza sufficiente a far sì che nelle parti corrispondenti del mio Tutto integrale si cristallizzassero interamente i dati capaci di generare negli esseri, durante il flusso di associazioni esseriche provocate da manifestazioni di uguale fonte, la ripetizione di quello che si è già provato.

Ma quando ho cominciato a parlarti dell'Egitto contemporaneo, davanti agli occhi della mia essenza è riemersa l'immagine di alcune regioni situate in quella parte di superficie del tuo pianeta che mi erano assai piaciute, e le deboli impressioni di quell'avvenimento conservatesi in me si sono pian piano rivestite d'una certa coscienza e mi sono tornate alla memoria con chiarezza.

Prima di raccontarti quell'avvenimento, che potrebbe solo esser definito come sventuratamente tragico, devo parlarti ancora una volta, per dartene un'immagine più o meno chiara, degli esseri tricerbrali del continente Atlantide che erano stati i fondatori della società scientifica di nome Akhldann.

Alcuni membri di quella società avevano già qualche nozione dell'Okidanokh sacro onnipresente, e con un assiduo lavoro

ro erano riusciti a scoprire innanzitutto come estrarre dalla loro atmosfera, o da diverse formazioni surplanetarie, ognuna delle tre sante parti distinte dell'Okidanokh, poi come conservare in forma concentrata quelle sante sostanze cosmiche "portatrici di forze", e infine come utilizzarle per le loro ricerche scientifiche sperimentali.

I membri di quella grande società sapiente erano anche riusciti, fra l'altro, a servirsi della terza parte separatamente localizzata dell'Okidanokh onnipresente – la santa "forza neutralizzante" o "forza di conciliazione" – per portare tutte le formazioni planetarie "organiche" a uno stato in cui la loro presenza potesse conservare per sempre tutti gli elementi attivi contenuti in un dato momento; in altre parole, costoro potevano sospendere, e persino fermare completamente, l'inevitabile "decomposizione".

La conoscenza di questo potere di realizzazione si trasmise per eredità ad alcuni esseri d'Egitto, e precisamente agli esseri iniziati che erano i diretti discendenti dei sapienti membri della società Akhldann.

Ebbene, parecchi secoli dopo il disastro di Atlantide gli esseri d'Egitto, basandosi sulle conoscenze loro pervenute, riuscirono a sapere come conservare per l'eternità – sempre tramite la santa "forza neutralizzante" dell'Okidanokh sacro – i corpi planetari di alcuni di loro, evitando la putrefazione e la decomposizione altrimenti inevitabili dopo il "raskuarno sacro" o, come dicono loro, dopo la "morte".

Infatti, figliolo, dopo il mio sesto soggiorno su quel pianeta, tutti gli esseri che popolavano l'Egitto e tutte le cose che vi si trovavano la prima volta che ci ero andato sono totalmente sparite, e nessuno ne ha conservato la minima nozione.

Ma i corpi planetari a cui essi avevano applicato il loro procedimento sono rimasti intatti, ed esistono laggiù ancora oggi.

I corpi planetari rimasti intatti hanno ricevuto dagli esseri attuali il nome di "mummie".

Gli esseri dell'Egitto trasformavano i corpi planetari in "mummie" con un sistema semplicissimo. Essi mettevano il corpo planetario destinato alla mummificazione nel cosiddetto

to "olio di ricino" per circa due settimane, poi vi introducevano la santa "sostanza-forza", disciolta in modo appropriato.

Ma un giorno, figliolo – come ho saputo dopo la mia partenza definitiva dalla superficie del tuo pianeta da un eterogramma riguardante le ricerche e le indagini di un nostro compatriota che ancora oggi esiste laggiù – accadde che uno dei loro "faraoni" arrivasse al termine dell'esistenza proprio mentre cominciava un processo di reciproca distruzione fra gli esseri della comunità d'Egitto e quelli di una comunità vicina; sicché, a causa dell'avanzata nemica, gli addetti all'operazione di mettere il corpo degli esseri emeriti in stato di perpetua conservazione, non avendo la possibilità di mantenere il corpo di quel faraone nell'olio di ricino per tutto il tempo necessario, cioè per due settimane, dopo averlo messo nell'olio di ricino, lo occultarono in una camera ermeticamente chiusa in cui avevano dissolto la sostanza-forza in modo particolare, per raggiungere il risultato voluto.

La "santa-forza", secondo le loro aspettative, si conservò nella stanza ermeticamente chiusa, come sempre accade in presenza di quelli che vengon detti "catalizzatori", e si mantenne nella sua integrità fino a tempi abbastanza recenti.

Anzi la "cosa" sacra sarebbe rimasta allo stato puro ancora per molti secoli tra quegli esseri tricerbrali, nonostante l'inveterata incapacità della loro essenza di venerare alcunché, se una passione criminale non fosse sorta da poco nella presenza di quegli "incoscienti sacrileghi" contemporanei, generando in loro il bisogno di tormentare persino gli esseri santi delle generazioni passate: essi infatti, senza remora alcuna, scavando in profondità hanno trovato e aperto la camera che avrebbe dovuto essere per loro un luogo sacro da venerare, perpetrando quella profanazione i cui risultati mi hanno condotto ora a prender coscienza, con tutto il mio essere, dell'errore commesso nel dichiarare con sicumera che agli esseri della civiltà contemporanea non è giunto nulla del tempo antico; in realtà, i recenti fatti d'Egitto sono proprio la conseguenza di uno specifico risultato raggiunto dai loro antenati sul continente Atlantide, e pervenuto agli esseri contemporanei.

Quel risultato delle acquisizioni scientifiche raggiunte da esseri di epoche remotissime è pervenuto e appartiene agli esseri attuali per il motivo seguente.

Forse già sai, caro Hassin – al pari di tutti gli esseri responsabili del Nostro Grande Universo, e persino di quelli che sono ancora nella seconda metà della preparazione all'età responsabile, qualunque sia il loro grado di intelligenza esserica – che l'essenza della presenza del corpo planetario di qualsiasi creatura, come di qualsiasi unità cosmica grande o piccola, "relativamente indipendente", deve essere costituita dalle tre sante sostanze-forza, localizzate in essa, del Triamazikamno sacro – cioè dalle sostanze-forza della Santa Affermazione, della Santa Negazione e della Santa Conciliazione – e che tale presenza dev'essere mantenuta in continuazione in uno stato di equilibrio appropriato. Infatti, se per una ragione o per l'altra le vibrazioni di una di queste tre sante forze penetra in eccesso in una presenza qualsiasi, quest'ultima subisce fatalmente e ineluttabilmente il "raskuarno sacro", ossia la totale distruzione della sua esistenza ordinaria.

Come ti ho già detto, figliolo, quando nella presenza dei tuoi beniamini attuali è comparso il bisogno criminale di profanare persino i sacrari dei loro antenati, e quando per soddisfarlo alcuni di loro sono arrivati al punto di aprire la camera ermeticamente chiusa, allora la sacra sostanza-forza della Santa Conciliazione, isolata allo stato puro in quel luogo, senza avere il tempo di fondersi con lo spazio circostante è penetrata nella loro presenza manifestando la proprietà che le è inerente, in conformità alle leggi.

Non ti spiegherò adesso com'è degenerato lo psichismo degli esseri tricerbrali che popolano quella parte di superficie del tuo pianeta, né la forma finale che ha assunto: forse ne avrò l'occasione più avanti. Nel frattempo torniamo all'argomento interrotto.

In Egitto, il mio programma di esistenza esteriore prevedeva fra l'altro una quotidiana passeggiata mattutina in direzione delle cosiddette "Piramidi" e della "Sfinge".

Le "Piramidi" e la "Sfinge" sono le uniche miserande vestigia, casualmente intatte, dei maestosi edifici costruiti prima

dalle generazioni dei grandissimi Akhldanei e poi dai grandi antenati degli esseri egizi: edifici che avevo visto costruire coi miei propri occhi, durante la mia quarta visita sul tuo pianeta.

In Egitto non ebbi la possibilità di riposarmi a fondo, perché le circostanze mi obbligarono ben presto a lasciare il paese.

Queste circostanze furono determinanti nel farmi lasciare le città del caro Turkestan con le loro gradevoli "ciaikhané", per trasferirmi, come ti ho già detto, nelle città del loro famoso centro di cultura contemporanea, il continente d'Europa, coi suoi non meno famosi "caffè-ristoranti" nei quali, invece del tè verde aromatico, ti offrono un liquido nero di cui nessuno saprebbe dire l'origine».

Capitolo 34

BELZEBÙ IN RUSSIA

«Gli avvenimenti prodottisi durante il mio ultimo soggiorno personale sulla superficie del pianeta Terra e legati all'anormale forma di esistenza esserica dei tuoi beniamini, nonché la quantità di piccoli incidenti che mi hanno rivelato nei minimi particolari le caratteristiche del loro psichismo, sono cominciati nel modo seguente.

Un mattino, durante la mia consueta passeggiata alle Piramidi, uno sconosciuto d'età avanzata e di aspetto completamente diverso dalla gente del posto mi si avvicinò e, dopo avermi rivolto il saluto d'uso, mi disse:

"Dottore! Vorrebbe essere così gentile da accettare la mia compagnia nelle sue passeggiate mattutine? Ho notato che lei viene sempre qui a passeggiare da solo. Ora, siccome piace molto anche a me venire da queste parti al mattino e anch'io, come lei, sono solo in Egitto, le propongo di passeggiare in compagnia".

Poiché le vibrazioni da lui irradiate non erano troppo "otkalupariane" rispetto alle mie – cioè, secondo l'espressione dei tuoi beniamini, poiché costui mi sembrava "simpatico" – e siccome io stesso mi ero proposto di stabilire qualche relazione che mi permettesse di conversare seguendo esclusivamente il libero corso associativo, per concedere il dovuto riposo al "pensare attivo", accettai subito la proposta e da quel giorno trascorsi con lui il tempo delle mie passeggiate mattutine.

Con l'approfondirsi della conoscenza reciproca, venni a sapere ch'egli apparteneva alla grande comunità chiamata "Russia" e che fra i suoi compatrioti era un importante "detentore di potere".

Nel corso delle passeggiate comuni, i nostri temi ben presto confluirono preferenzialmente, non so perché, sulla mancanza di volontà degli esseri tricerbrali e sulle indegne debolezze da loro stessi chiamate "vizi": debolezze a cui costoro sono talmente assuefatti, specie ai giorni nostri, da farle diventare l'unico fondamento sia della loro esistenza che della qualità delle loro manifestazioni esseriche.

Un giorno, durante una delle nostre conversazioni, il mio compagno d'un tratto si rivolse a me con queste parole:

"Caro dottore, nella mia patria in questi tempi si è notevolmente sviluppata e diffusa in tutte le classi la passione dell'alcool che, come lei sa, prima o poi conduce sempre a forme di relazioni reciproche destinate solitamente a sfociare, come la storia insegna, nella distruzione dei costumi e delle acquisizioni secolari della società.

Perciò alcuni miei compatrioti più previdenti, avendo finalmente compreso la gravità della situazione in cui versa il paese, poco tempo fa si sono riuniti allo scopo di poterne scongiurare le inevitabili conseguenze catastrofiche. Per attuare il loro proposito, essi hanno deciso di fondare una società detta 'Comitato di Protezione della Temperanza del Popolo', di cui mi hanno eletto presidente.

Al momento attuale, le attività del Comitato rivolte a combattere questa piaga nazionale sono in piena effervescenza.

Abbiamo già fatto molto, ma il più è ancora da fare".

Dopo un momento di riflessione, aggiunse:

"Eppure, caro dottore, se lei vuole sapere la mia opinione personale sui risultati che possiamo attenderci dal nostro Comitato, in tutta sincerità, sebbene io ne sia il presidente, non mi sento affatto di sostenere che saranno soddisfacenti.

Rispetto alla situazione venutasi a creare nel Comitato, ormai, personalmente, posso sperare solo nel 'caso'.

Il vero guaio, a mio avviso, sta nel fatto che la realizzazione dei nostri progetti dipende dai vari gruppi che controllano il Comitato, e siccome su qualunque problema ogni gruppo persegue il proprio fine, anche una questione insignificante relativa allo scopo del Comitato finisce per esser fonte di

discordia. Quindi, anziché dedicarsi a migliorare le condizioni che permetterebbero effettivamente di raggiungere gli obiettivi perseguiti da quest'impresa indispensabile alla mia cara patria, i membri del Comitato si abbandonano ogni giorno a diatribe d'ogni sorta, a beghe personali, a intrighi, maldicenze, complotti e così via.

Per quel che mi riguarda, negli ultimi tempi a forza di pensarci, di ripensarci e di consultare molte persone con una `esperienza di vita' più o meno valida capaci di suggerirmi una via d'uscita da questa situazione oltremodo incresciosa, ho finito per rimetterci la salute al punto da vedermi costretto, anche su insistenza dei miei familiari, a intraprendere questo viaggio in Egitto unicamente per riposarmi. Ma, ahimè, non ci riesco nemmeno qui, perché i miei tetri pensieri non mi danno un minuto di tregua.

Ebbene, caro dottore, ora lei conosce a grandi linee il nocciolo della questione che è all'origine del mio attuale squilibrio morale, perciò posso confessarle francamente quali pensieri e quali speranze interiori siano sorti in me dopo aver fatto la sua conoscenza".

E proseguì:

"In effetti, durante i nostri lunghi e frequenti colloqui sui malefici vizi degli uomini e sui mezzi necessari per liberarsene, mi sono pienamente convinto che lei possiede una finissima comprensione del loro psichismo, nonché una profonda conoscenza delle condizioni che vanno create per lottare contro le sue debolezze. Per questo la considero il solo uomo capace d'essere una sorgente d'iniziativa per organizzare l'attività del Comitato da noi fondato contro l'alcolismo, e dirigere l'applicazione nella vita.

Ieri mattina mi è venuta un'idea a cui ho pensato giorno e notte, sicché infine ho deciso di farle questa domanda:

`Sarebbe disposto a venire nel mio paese, in Russia, e dopo aver verificato sul posto quel che vi succede, ad aiutarci nell'organizzare il nostro Comitato in modo da renderlo veramente all'altezza dei compiti per cui è stato fondato, per il bene della mia patria"

E aggiunse:

"Ciò che mi dà il coraggio di farle una richiesta simile è il suo giusto amore per l'umanità, insieme con la certezza che lei non rifiuterà di partecipare a un'impresa da cui forse dipende la salvezza di vari milioni di uomini".

Quando qua simpatico Russo tacque, rimasi un momento a riflettere in silenzio, e poi gli risposi che la sua proposta mi sembrava accettabile perché anche la Russia poteva adattarsi al mio scopo principale.

Ed aggiunsi:

"Attualmente il mio unico fine è quello di chiarire minuziosamente e a fondo le manifestazioni della psiche umana, sia negli individui isolati che nelle collettività. Ebbene, per studiare lo stato psichico di una grande collettività e le sue manifestazioni la Russia può fare al caso mio, perché secondo quanto ho compreso dalle sue conversazioni, la malattia della 'passione per l'alcool' ha colpito da voi quasi tutta la popolazione; perciò avrei la possibilità di fare molte esperienze su individui di vario tipo, sia presi isolatamente che in massa".

In seguito a quest'ultima conversazione con l'importante essere di Russia, mi preparai rapidamente a partire e qualche giorno dopo lasciai l'Egitto assieme a lui; due settimane più tardi ci trovavamo già nel principale luogo d'esistenza di quella gran comunità, ovvero nella città che all'epoca si chiamava San Pietroburgo.

Sin dal primo giorno il mio nuovo amico si immerse immediatamente negli affari accumulatisi durante la sua lunga assenza. Proprio a quel tempo, fra l'altro, era giunta a termine la costruzione di un grande edificio destinato a sede centrale del Comitato per la lotta contro l'alcolismo, sicché il mio amico si occupò in gran fretta di organizzare e di preparare tutto il necessario per l'inaugurazione dell'edificio e per l'inizio delle attività relative.

Nel frattempo io, come al solito, me ne andavo a passeggio dovunque, frequentando esseri appartenenti a varie "classi" – come si dice laggiù – per rendermi conto dei loro vari usi e costumi.

E proprio allora constatai per la prima volta che nella presenza degli esseri appartenenti a quella comunità contem-

poranea la cosiddetta "ego-individualità" aveva assunto un carattere manifestamente doppio.

Dopo tale constatazione mi dedicai a speciali ricerche sull'argomento, e scoprii che la formazione di questa doppia individualità nella loro presenza generale era dovuta principalmente a una discordanza fra il "ritmo tipico del loro luogo di nascita e di esistenza" e la "forma del loro pensiero esserico".

«Caro figliolo! Non ti sarà certo difficile capire la marcatissima doppiezza degli esseri di quella grande comunità, non appena ti avrò riferito parola per parola l'opinione che il nostro venerabile Mullah Nassr Eddin mi ha personalmente espresso su di loro.

Devi sapere che nella seconda parte del mio ultimo soggiorno fra i tuoi beniamini, più d'una volta mi è capitato di incontrare quel saggio terrestre veramente unico che risponde al nome di Mullah Nassr Eddin e di avere con lui qualche "scambio d'opinioni" su vari "problemi di vita quotidiana", come si dice laggiù.

Il giorno in cui egli ha definito con una massima arguta l'essenza verace degli esseri di quella grande comunità, ci trovavamo in una parte del tuo pianeta detta "Persia", non lontano da una città chiamata Isfahan, dove ero andato per condurre alcune ricerche sulla Santissima Attività di Ashyata Sheyimash e per raccogliere qualche informazione sul modo in cui per la prima volta è comparsa quella funesta forma di "cortesía" che oggi laggiù imperversa ovunque.

Prima di arrivare a Isfahan ero già al corrente del fatto che il venerabile Mullah era partito alla volta di Talayaltnikum per far visita al genero della primogenita del suo padrino.

Appena giunto in quest'ultima città ero andato a trovarlo e poi, durante il mio soggiorno, mi recavo spesso da lui: seduti sul tetto, secondo l'usanza del paese, discutevamo insieme "sottili questioni filosofiche" d'ogni genere.

Una mattina mentre andavo da lui – credo fosse il secondo o il terzo giorno dal mio arrivo – fui colpito dalla straordinaria agitazione che regnava per la strada: in ogni angolo la

gente spazzava, puliva, appendeva i cosiddetti "tappeti", "scialli", "bandiere" e simili.

Io pensai: "Sono certamente i preparativi per una delle due famose feste annuali di questa comunità".

Una volta sul tetto, dopo aver scambiato col nostro caro ed eminente saggio Mullah Nassr Eddin i convenevoli d'uso, gli indicai quello che accadeva per strada chiedendogliene i motivi.

In volto gli si dipinse la consueta espressione benevola, sempre affascinante seppur velata di un certo sarcasmo. E proprio mentre si apprestava a dir qualcosa, nelle strade sottostanti risuonarono le grida dei banditori pubblici e il galoppo di molti cavalli.

Senza una parola il nostro saggio Mullah si alzò faticosamente e tirandomi per la manica mi portò fin sull'orlo del tetto da cui, ammiccando maliziosamente con l'occhio sinistro, attirò la mia attenzione sull'imponente "parata di cavalleria" al galoppo composta in prevalenza, come seppi più tardi, da esseri detti "Cosacchi", appartenenti alla grande comunità di Russia.

Al centro dell'enorme "parata" sfrecciava un "cocchio russo" tirato da quattro cavalli e condotto da un cocchiere corpulento dall'aspetto "imponente"; tale aspetto imponente, consono alla mentalità russa, era il risultato di parecchi cuscini piazzati in luoghi acconci sotto la divisa. Nel cocchio sedevano due esseri, di cui uno sembrava persiano e l'altro un tipico "generale russo".

Scomparsa la parata, Mullah sbottò subito nel suo detto preferito – "Proprio così dev'essere; non far ciò che non devi!" – e pronunciata l'esclamazione abituale, che suonava un po' come "zzrrt!", se ne tornò al suo posto invitandomi a fare altrettanto; poi, attizzate le braci di carbone di legna del suo "kalian", emise un profondo sospiro e si lanciò nella tirata seguente, a tutta prima incomprensibile, come sempre:

"E appena passata, sotto la scorta di parecchi 'tacchini di razza', una 'cornacchia' nazionale di grande 'importanza' e d'alto rango, eppure già ben bene arruffata e spennacchiata.

Negli ultimi tempi infatti le 'cornacchie d'alto rango' di

questo paese non muovono più un passo senza i 'tacchini di razza'; evidentemente accarezzano la speranza che le loro piume, i cui miseri resti vengono così a trovarsi costantemente sotto l'effetto delle potenti radiazioni dei tacchini, si rafforzino un poco e smettano di cadere".

Pur non avendo capito assolutamente nulla di quel che aveva detto, ma ben conoscendo la sua abitudine di parlare anzitutto per allegorie, non mi sorpresi affatto e mi trattenni dal fargli domande, aspettando pazientemente le sue ulteriori sagge spiegazioni.

Infatti, dopo la sua tirata e dopo aver fatto coscienzosamente "gorgogliare" tutta l'acqua del suo "kalian", con la "sottile causticità" che gli era propria non mancò di definire argutamente la presenza totale e l'essenza generale degli esseri dell'attuale comunità di Persia, spiegandomi che paragonava gli esseri della comunità persiana agli uccelli detti "cornacchie", e gli esseri della grande comunità di Russia, quelli cioè che erano sfilati al galoppo in strada poc'anzi, agli uccelli detti "tacchini".

Poi sviluppò il suo pensiero in una lunga dissertazione.

"Se si facesse l'analisi imparziale e la media statistica dei modi in cui gli uomini della civiltà contemporanea concepiscono e immaginano i popoli dell'Europa rispetto a quelli degli altri continenti, e se si stabilisse un'analogia fra popoli ed uccelli, gli uomini che appaiono ed esistono sul continente d'Europa e rappresentano lo 'imo' della civiltà contemporanea dovrebbero esser chiamati 'pavoni', dal nome dell'uccello il cui aspetto esterno è più bello e sontuoso, mentre gli uomini degli altri continenti dovrebbero essere chiamati 'cornacchie', uccelli immondi e palesemente buoni a nulla.

Per quanto riguarda invece i contemporanei che hanno trovato riunite sul continente d'Europa le condizioni necessarie alla loro comparsa e alla loro formazione, ma che in seguito per qualche motivo esistono e vengono quindi 'infarciti' in continenti diversi – o, al contrario, quanto a quelli che nascono in altri continenti e che vengono poi 'infarciti' nelle condizioni europee attuali – il paragone più calzante per loro è quello coi 'tacchini'.

Più di qualsiasi altro uccello il 'tacchino' rappresenta qualcosa che non è né carne né pesce, anzi, secondo un detto comune, in sé non è altro che la metà e un quarto, più tre quarti'.

Quelli che esprimono meglio l'essenza del 'tacchino' sono gli esseri contemporanei di Russia, ed è precisamente da questi volatili che era scortata la 'cornacchia' passata in tromba davanti a noi, una delle più importanti del paese.

In verità i Russi corrispondono in maniera ideale a quest'originale detto 'tacchino', come ora le dimostrerò.

Dal momento che hanno visto la luce e si sono formati sul continente d'Asia, e specialmente a causa di una purezza ereditaria organica e psichica formatasi nel corso di molti secoli in base alle condizioni vigenti su quel continente, costoro possiedono sotto tutti gli aspetti una natura da asiatici, per cui dovrebbero essere anch'essi 'cornacchie'. Però, grazie al fatto che negli ultimi tempi si danno un gran daffare per sembrare europei e che a tal fine si 'infarciscono' apposta a più non posso, essi a poco a poco hanno smesso di essere 'cornacchie'; ma siccome non possono, secondo alcuni dati evidentemente conformi alle leggi, trasformarsi in veri e propri 'pavoni', essendosi lasciata dietro la 'cornacchia' senza aver raggiunto il 'pavone', costoro, come le ho detto, diventano perfetti 'tacchini'.

Il tacchino è certamente un uccello utilissimo dal punto di vista domestico, perché la sua carne – sempre che lo si ammazzi in modo corretto, beninteso, come gli antichi avevano imparato a fare grazie a una pratica secolare – è migliore e più saporita di quella di tutti gli altri uccelli; viceversa il tacchino vivo è un uccello strano, dotato di uno psichismo del tutto particolare che sfida qualsiasi comprensione, anche approssimativa: specialmente da parte della nostra gente caratterizzata da una ragione semi-passiva.

Un tratto tipico dello psichismo del tacchino è quello di sentirsi in dovere, non si sa perché, di far sempre il grandioso, per cui fa continuamente la ruota senza alcun motivo. E spesso s'impettisce e fa la ruota anche se nessuno lo guarda, solo a causa della sua immaginazione e dei suoi stupidi sogni".

Con queste parole, Mullah Nassr Eddin si alzò lentamente, e ripetendo il suo motto preferito, "Proprio così dev'essere" ma questa volta col finale "Non star seduto a lungo dove non ti compete", mi prese per il braccio e scendemmo insieme dal tetto.

«E qui, figliolo, nel rendere omaggio alla sottigliezza dell'analisi psicologica effettuata dal super-saggio Mullah Nassr Eddin, bisogna dire in tutta giustizia che se i Russi sono diventati "tacchini esemplari", la colpa ancora una volta ricade sugli esseri della comunità di Germania.

La colpa degli esseri tedeschi in tal caso consiste nel fatto che, nell'inventare i famosi colori all'anilina, è loro sfuggita una particolarità specifica dei suddetti colori: e cioè che le tinture a base d'anilina permettono di cambiare qualsiasi colore naturale in qualsiasi altro colore, con l'unica eccezione dell'autentico nero naturale.

Ed è stata precisamente questa leggerezza degli esseri tedeschi a determinare la scandalosa disgrazia dei poveri Russi.

Infatti, contro qualsiasi aspettativa le penne della "cornacchia", tinte dalla Natura di color nero verace, non possono mai diventare di un altro colore, neppure con l'anilina d'invenzione tedesca. E così le povere "cornacchie russe" non possono in alcun modo trasformarsi in "pavoni". Ma il peggio è che avendo smesso di essere "cornacchie" senza essere ancora "pavoni", volenti o nolenti i russi diventano "tacchini" – espressione ideale di quel che il nostro caro Maestro definisce "la metà e un quarto, più tre quarti".

E così, grazie alla saggia definizione udita dal venerabile Mullah Nassr Eddin in persona, ho compreso chiaramente per la prima volta perché tutti gli esseri di quella grande comunità, quando raggiungono l'età responsabile, possiedono un'individualità nettamente doppia.

«Ma ora basta con queste storie. Ascolta piuttosto che cosa è successo nella città principale della comunità di Russia, che a quei tempi si chiamava San Pietroburgo.

Ti ho già detto che mentre il mio illustre amico russo

metteva in ordine i suoi affari scombinati dalla lunga assenza, io andavo a passeggio un po' dovunque frequentando esseri di tutte le "classi" e di tutte le "condizioni sociali", per studiare le caratteristiche dei loro usi e costumi e per capire sia l'origine del "bisogno organico" di bere alcool, sia le conseguenze evidenti dei suoi effetti sulla loro presenza generale.

E interessante notare che durante i miei primi contatti con vari esseri tricerbrali appartenenti a diverse "classi" e "condizioni sociali" avevo già constatato parecchie volte il fatto, diventato incontrovertibile in seguito a un'osservazione più attenta, che la maggioranza di loro portava già in sé il germe del "particolare funzionamento della loro presenza generale" comparso ormai da lungo tempo nei tuoi beniamini per effetto d'una certa combinazione di due cause esterne indipendenti.

La prima causa è una legge cosmica generale nota col nome di "Soliunensius", mentre la seconda consiste in un netto peggioramento delle condizioni di esistenza ordinaria su una determinata parte di superficie del tuo pianeta.

Mi riferisco qui al germe di un "particolare funzionamento della loro presenza generale" che si è fissato da parecchi anni nella presenza di tutti gli esseri di quella comunità sotto una forma già conosciuta dai tuoi beniamini in altri periodi, e che per loro è diventato un "fattore stimolante" di alcune manifestazioni particolari, anch'esse esclusive degli esseri tricerbrali del pianeta Terra, chiamate questa volta complessivamente dagli esseri della grande comunità russa col nome di "bolscevismo".

Di questo "particolare funzionamento della loro presenza generale" ti parlerò più avanti; ma ho accennato adesso alla questione solo per darti un'idea delle condizioni di esistenza esserica già alquanto anormali in cui ho esercitato la mia attività tra gli esseri di quella grande comunità durante il mio soggiorno a San Pietroburgo, loro prima capitale.

Già molto prima di allora avevo avuto intenzione di aprire in uno dei loro grandi centri abitati una specie di "laboratorio chimico" in cui eseguire, con mezzi da me preparati in anticipo e secondo un piano elaborato a tal fine, speciali espe-

rienze su alcuni aspetti profondamente nascosti del loro strano psichismo.

Per questo, figliolo, dopo essermi sistemato in codesta città e dopo avere constatato che ero libero per quasi metà del mio tempo, avevo deciso di approfittarne per realizzare il mio vecchio progetto.

Dalle prime informazioni avevo saputo che per aprire un laboratorio occorreva anzitutto l'autorizzazione degli esseri "detentori di potere", perciò iniziai subito le pratiche necessarie. E sin dai primi passi compresi che a causa delle leggi da tempo istituite nel processo d'esistenza di quella comunità, l'autorizzazione ad aprire un laboratorio privato dipendeva da un certo "dipartimento" di uno dei loro "ministeri".

Mi recai subito in quel "dipartimento" dove gli impiegati, pur riconoscendo che la concessione del permesso era un atto di loro competenza, non sapevano come procedere per espletarlo.

Capii più tardi che non lo sapevano per la semplice ragione che mai nessuno aveva richiesto un permesso del genere, e pertanto lo psichismo di questi infelici, essendosi costituito in modo automatico, non aveva potuto acquisire l'"abitudine meccanica" corrispondente a questo tipo di manifestazione.

A questo punto è opportuno precisare che da alcuni secoli laggiù negli esseri detentori di potere – ma non solo in loro – quasi tutte le manifestazioni necessarie al compimento del loro dovere esserico si realizzano solo grazie al funzionamento dei dati che si costituiscono ripetendo con frequenza sempre la stessa cosa.

Presso gli esseri detentori di potere di quella comunità, la cristallizzazione dei "dati esserici" tipicamente automatici si effettuava a quell'epoca in modo più intenso che altrove, tanto che a volte essi parevano addirittura sprovvisti di qualsiasi dato capace di suscitare la comparsa immediata degli impulsi essenziali inerenti a tutti gli esseri.

Quanto al fatto che ti ho detto prima, e cioè che nessuno si era mai indirizzato al dipartimento in questione per domandare un permesso, ciò non significa affatto che gli abitanti della capitale non avessero bisogno dei "laboratori di chimi-

ca" – anzi, non ce n'erano mai stati tanti come allora e senza dubbio, di riffa o di raffa, i loro proprietari si erano procurati da qualche parte l'autorizzazione necessaria.

Infatti era impossibile farne a meno: nella loro capitale, come del resto in tutte le comunità grandi e piccole, esisteva a tal fine un "corpo amministrativo" su cui in genere riposa la "speranza fondamentale di perfetto benessere dei detentori di potere" e che di solito viene chiamato "polizia" o "carabinieri", a cui compete, fra gli altri obblighi fondamentali, quello di sorvegliare che chiunque avvia un'impresa sia munito del relativo permesso. Ora, com'è possibile che di lince" degli esseri su cui riposa la "speranza fondamentale di perfetto benessere dei detentori di potere" possa sfuggire qualcosa, e che addirittura essi permettano l'installazione di un laboratorio senza la regolamentare licenza dei loro padroni?

Il motivo principale di quest'apparente contraddizione era di tutt'altro ordine.

Devo dirti che l'atteggiamento degli esseri di quella comunità verso le leggi e le norme istituite in passato al fine di assicurare mutue relazioni "normali" – secondo la loro comprensione, beninteso – e di regolare in generale la loro esistenza ordinaria, era diventato tale che solo chi sapeva agire alla rovescia, cioè in modo contrario alle leggi e ai regolamenti in vigore, poteva ottenere tutto ciò a cui aveva obiettivamente diritto.

Quanto ai laboratori privati, come quello che intendevo aprire io, era possibile averne non solo uno, ma volendo anche mille: bastava conoscere le "anormali procedure" necessarie ad ottenere l'autorizzazione per aprire il laboratorio, e in seguito attenersi alle medesime anomalie.

Poiché mi trovavo da poco in mezzo agli esseri di quella comunità, non avevo ancora avuto occasione di chiarire tutte le sottigliezze della loro esistenza esserica ordinaria, divenuta, come già ti ho detto, particolarmente anormale. Perciò dopo aver avviato le pratiche per ottenere la necessaria licenza, fui costretto a subire vessazioni d'ogni genere nonché molti "assurdi rinvii", istituiti anch'essi da tempo nel proces

so della loro esistenza esserica ordinaria: tutto ciò senza alcun risultato.

La vicenda era cominciata così.

Il giorno in cui mi presentai al "dipartimento" suddetto e mi rivolsi agli impiegati, costoro si guardarono l'un l'altro con evidente perplessità, poi cominciarono a parlottare fra loro e alcuni si misero anche a sfogliare febbrilmente un librone, con la chiara speranza di trovarci un regolamento relativo alla mia licenza. In conclusione, il capo-servizio mi si avvicinò e con aria d'importanza mi pregò di portargli, da un altro "dipartimento", un "certificato di buona condotta" relativo alla mia persona.

Questo fu l'inizio di interminabili va e vieni fra un dipartimento e l'altro, un'amministrazione e l'altra, un funzionario e l'altro, e così via.

Le cose arrivarono al punto che fui costretto a far la spola fra il "commissariato di polizia" e il "prete della parrocchia", e poco mancò che dovessi ricorrere alla levatrice ufficiale della città...

Inoltre, non so perché, un dipartimento esigeva il certificato di un altro dipartimento con il bollo di un terzo. In uno doveti firmare una carta; in un altro, rispondere a una serie di domande che non c'entravano affatto con la chimica; in un terzo, mi venne spiegato in che modo avrei dovuto maneggiare gli strumenti di laboratorio per non avvelenarmi, e così via.

Solo più tardi venni a sapere di esser stato a colloquio, senza sospettarlo, con un funzionario incaricato di dissuadere chiunque volesse installare un "laboratorio chimico" dal realizzare una così "esecrabile intenzione".

Per ottenere quella licenza bisognava rivolgersi continuamente a funzionari che – per colmo del ridicolo – non avevano la più pallida idea di cosa fosse in generale un laboratorio. Chissà come sarebbe andata a finire se, dopo essermi arrabattato invano per un paio di mesi, non avessi rinunciato io stesso a tutti quegli stupidi maneggi per una ragione non priva d'umorismo.

Secondo i regolamenti di quell'assurda procedura, avrei dovuto procurarmi da un medico un certificato ufficiale

comprovante l'idoneità del mio organismo al lavoro di laboratorio.

Mi recaì dunque da un ufficiale sanitario. Ma quando costui pretese di visitarmi e insistette che mi spogliassi per picchietarmi ovunque col suo martelletto, ovviamente non potei acconsentire: denudandomi infatti avrei svelato la mia coda, che sul tuo pianeta dissimulavo sempre coscienziosamente fra le pieghe degli abiti.

Puoi ben capire che se uno di loro mi avesse visto la coda, tutti in breve tempo avrebbero saputo che non ero un essere del loro pianeta, rendendomi perciò impossibile restare in mezzo a loro e proseguire gli esperimenti che mi stavano a cuore sul loro strano psichismo.

Uscii dunque dallo studio del medico senza il certificato richiesto e da quel giorno rinunciai a qualsiasi tentativo di ottenere la licenza per installare un laboratorio privato.

Mentre continuavo a gironzolare un po' ovunque, sia per il mio fine primario che per ottenere la licenza richiesta, mi accadeva spesso di incontrare l'importante russo mio amico che, pur essendo molto assorbito dai suoi affari, trovava però sempre il tempo di venire a farmi visita o di ricevermi a casa sua.

Nei nostri incontri parlavamo quasi sempre della diffusione dell'alcolismo nella sua patria e dei mezzi per lottare contro quella piaga.

Ad ogni scambio di opinioni accumulavo sempre più materiale, poiché le mie osservazioni imparziali e le mie ricerche sui vari aspetti dello psichismo degli esseri di laggiù cristallizzavano continuamente nuovi dati dentro di me.

Quell'eccellente Russo annetteva un grande valore alle mie considerazioni e opinioni sulle iniziative e sui progetti del "Comitato per la Temperanza del Popolo", ed era sinceramente entusiasta della giustezza delle mie osservazioni.

All'inizio il Comitato adottava e realizzava tutti i miei suggerimenti, esposti dal mio amico alle assemblee generali. Ma in seguito, quando alcuni partecipanti vennero per caso a sapere che la proposta di parecchie misure veramente utili proveniva da uno strano dottore che non era nemmeno euro-

peo, tutti i loro "intrighi" e "intrallazzi" abituali ripresero senza ritegno.

I responsabili di tutti i malintesi che condussero alla deplorevole fine di un'istituzione importante come il Comitato – creato per il bene dei numerosi milioni di esseri tricerbrali appartenenti a quella grande comunità – furono, come sempre e dovunque, gli esseri sapienti "di nuova formazione".

Il fatto è che fra i membri principali della recente istituzione si trovavano, per istanza di alcuni "detentori ereditari di potere", parecchi "sapienti medici" che erano fra i capi del Comitato, perché a quell'epoca nella presenza degli esseri detentori ereditari di potere si era definitivamente fissato come parte integrante della loro essenza il consueto "sovrano padrone interiore", così funesto per gli esseri tricerbrali della Terra, che è ormai diventato lo scopo e la ragione stessa dell'esistenza di quegli sciagurati: l'auto-tranquillante. Pertanto costoro, onde risparmiarsi il benché minimo sforzo esserico, avevano insistito tenacemente per inserire i sapienti medici in quell'istituzione di grande portata sociale.

Negli ultimi tempi, chissà perché, i sapienti di nuova formazione sono quasi sempre dei medici.

E bisogna dire che questi sapienti di nuova formazione, quando diventano a loro volta "detentori di potere" e occupano per caso qualche importante posto di responsabilità nel processo di esistenza ordinaria, sono fonte di guai d'ogni genere anche più spesso di quanto accada ai detentori ereditari di potere.

E sono fonte di guai d'ogni genere perché nella loro presenza si combinano e s'intrecciano una con l'altra, in modo tutto particolare, le proprietà divenute inerenti a tre diversi tipi contemporanei, cioè agli esseri "detentori di potere", ai sapienti "di nuova formazione", e ai "medici professionisti".

E così, figliolo, per iniziativa e insistenza di parecchi esseri detentori ereditari di potere di quella comunità – i quali, pur continuando a essere esteriormente detentori di potere, interiormente non erano altro che "clessidre vuote" o "palloni sgonfiati" – vennero chiamati a realizzare il compito molto

serio di "salvare" parecchi milioni di loro simili, quei veri e propri "tacchini farciti" o, per usare una loro espressione, quegli "arrampicatori".

E finché quegli arrampicatori pervenuti casualmente al potere si erano limitati a irretirsi reciprocamente nei loro tipici miserabili intrighi, per l'impresa comune era stato il male minore; ma quando, in seguito a "manovre" d'ogni genere, essi avevano esteso i loro intrighi a tutti i membri del Comitato dividendolo come sempre in diverse "fazioni" – usanza funesta e molto diffusa laggiù, che impedisce la realizzazione di qualsiasi opera utile – allora anche l'istituzione molto benefica del Comitato aveva cominciato, come dicono loro, a "far acqua da tutte le parti".

Al tempo in cui ero giunto con il mio primo amico russo nella capitale della sua comunità, fra le diverse "fazioni" e anche fra i singoli membri di quell'indispensabile organizzazione di Stato imperversavano gli intrighi più meschini.

E quando quegli arrampicatori, pervenuti casualmente al potere, erano venuti a sapere che quasi tutti i consigli e i suggerimenti destinati a migliorare la loro organizzazione venivano da me, un professionista come loro ma non aderente alla loro cosiddetta corporazione, essi avevano capito subito che le loro manovre e i loro intrighi non avrebbero avuto nessuna presa su di me, e avevano quindi cominciato a prendersela contro l'essere scelto da loro stessi come capo del Comitato.

È interessante osservare a questo proposito che se i dati necessari a parecchi impulsi esserici indispensabili si cristallizzano assai debolmente nella presenza di quei professionisti contemporanei, viceversa, per una ragione o per l'altra, i dati che determinano l'impulso detto "spirito corporativo" si cristallizzano e funzionano in loro in maniera gagliarda.

E così, figliolo, finché non avevo compreso che per gli esseri detentori di potere di quella comunità il bisogno d'occuparsi di intrighi e di intrallazzi – o, per dirla altrimenti, di "farsi reciprocamente le scarpe" – era un bisogno imperioso e ormai irrinunciabile, avevo atteso pazientemente il momento in cui condizioni più favorevoli mi avrebbero final-

mente permesso di realizzare il mio fine principale, che era quello di dedicarmi a "ricerche sperimentali" sullo psichismo di massa di quegli esseri terrestri. Ma quando infine mi apparve del tutto chiaro che in quella comunità, date le mutue relazioni imperanti, non ci sarei riuscito, e mi fui altresì persuaso dell'impossibilità di aprire un laboratorio chimico in modo onesto, cioè seguendo alla lettera le leggi prescritte, decisi di non tardare oltre e di partire alla ricerca di condizioni più favorevoli al mio scopo in qualche altra comunità europea.

Quando l'importante russo ch'era mio amico venne a sapere della mia decisione, se ne mostrò assai rattristato, come parecchi altri Russi che desideravano sinceramente il bene della loro patria e avevano avuto il tempo di convincersi che il mio sapere e la mia esperienza potevano essere molto utili al loro scopo fondamentale.

Qualche giorno prima della mia partenza, il Comitato si preparava a inaugurare l'edificio dedicato, come ti dicevo, alla lotta contro l'alcolismo, e a cui per l'occasione gli esseri di laggiù avevano dato il nome del loro zar, battezzandolo "Casa Nazionale Imperatore Nicola II". Ma alla vigilia della mia partenza l'importante amico russo venne improvvisamente a trovarmi, e confermando che gli dispiaceva moltissimo vedermi partire, mi pregò insistentemente di rimanere ancora qualche giorno perché dopo l'inaugurazione ufficiale e la consacrazione dell'edificio egli intendeva mettersi in viaggio con me per riposarsi da tutti gli intrighi e le vessazioni subite.

Non avendo nessuna ragione di affrettarmi, accettai e ritardai la mia partenza a data da destinarsi.

La solenne inaugurazione dell'edificio ebbe luogo due giorni dopo, e avendo ricevuto alla vigilia un cosiddetto "invito ufficiale" mi' recai alla cerimonia.

Durante questa solennità nazionale di una comunità composta da più di cento milioni di esseri, a cui assisteva "Sua Maestà l'Imperatore in persona", come dicono, comincio nei miei confronti l'"urestaknilkarul", che deriva dall'insieme delle anomalie ambientali e si forma automaticamente nello

psichismo di ciascun essere tricerale contemporaneo di quello sciagurato pianeta mantenendoli tutti, per così dire, in un "cerchio magico senza uscita".

Le cose andarono così.

Il giorno della suddetta solennità, nel bel mezzo della cerimonia, il mio primo amico russo all'improvviso mi corse incontro facendosi largo fra gli esseri che si esibivano in pompa magna nelle loro brillanti uniformi e decorazioni, e con tono giulivo mi annunciò che avrei avuto la "fortuna" d'essere presentato a Sua Maestà; poi ripartì di corsa.

Appresi in seguito che durante la cerimonia egli aveva parlato di me all'Imperatore, il quale aveva consentito che io gli fossi presentato.

In tutti i continenti di quello sfortunato pianeta, la presentazione all'"imperatore", allo "zar" o al "re" viene considerata una fortuna immensa: perciò il mio amico si rallegrava oltre ogni dire d'esser riuscito ad ottenere per me un tal privilegio.

Con ciò egli contava certamente di farmi un "grandissimo piacere" e allo stesso tempo di calmare la propria coscienza, perché si considerava responsabile del mio infruttuoso soggiorno nella capitale.

«Passarono due giorni.

Al mattino del terzo giorno, guardando casualmente dalla finestra del mio appartamento, fui colpito da un'insolita agitazione per strada: dappertutto la gente puliva e scopava, e molti "carabinieri" e "poliziotti" percorrevano le vie in ogni senso.

Quando chiesi la ragione di tanto trambusto, il vecchio Ahun mi spiegò che quel giorno nel quartier generale era attesa la visita di un generale molto importante.

Quel pomeriggio stesso, mentre stavo chiacchierando in casa con una delle mie nuove conoscenze, il portiere del palazzo entrò a precipizio, tutto sconcertato e confuso, ed esclamò tartagliando: "Ss... sua Ec... Eccell... Eccellenza!"; ma non ebbe il tempo di finire che l'Eccellenza in persona entrò nella stanza. Appena il povero portiere lo vide comparire, rimase

come fulminato poi, ripreso il contegno, se ne uscì al più presto "marciando a ritroso".

Sua Eccellenza Nobilissima, con un sorriso amichevole ma improntato all'alterigia tipica degli esseri detentori di potere di quella comunità, venne verso di me, pur adocchiando con gran curiosità gli oggetti antichi della camera; poi mi strinse la mano in modo particolare e si mise a sedere nella mia poltrona prediletta.

Quindi, sempre continuando a esaminare i miei oggetti antichi, disse:

"Fra un paio di giorni lei sarà presentato al nostro 'Augusto Sovrano', e dal momento che è mio dovere specifico provvedere in tal senso, sono venuto a spiegarle come dovrà comportarsi nella circostanza capitale della sua vita".

Dopo queste parole si alzò di scatto, e avvicinandosi a una statuetta cinese molto antica posta in un angolo della stanza, esclamò con un impulso di rapimento che faceva fremere tutta la sua presenza: "Ma che bella! Dove ha trovato un simile capolavoro di antica saggezza?"

Poi, senza smettere di guardare la statua e di abbandonarsi all'ammirazione o, per essere più esatti, di identificarsi con tutto il suo essere a quel sentimento, proseguì:

"Mi interesse anch'io di arte antica in genere, ma la mia preferenza va all'arte cinese; tre delle cinque stanze riservate alle mie collezioni sono piene soltanto di antichità cinesi".

Sempre parlando con uguale fervore della sua passione per le opere degli antichi maestri cinesi, tornò senza cerimonie a sedersi nella mia poltrona e cominciò a discettare sugli oggetti antichi, sul loro valore e sui luoghi dove era possibile trovarne.

A un tratto, nel bel mezzo della conversazione, tirò fuori precipitosamente l'orologio dal taschino, gli gettò uno sguardo meccanico e alzandosi di scatto disse:

"Peccato! Sono costretto a interrompere quest'interessantissima conversazione perché devo rientrare a casa al più presto, dato che un mio amico d'infanzia e la sua deliziosa signora mi staranno ormai aspettando.

Il mio amico viene dalla provincia ed è qui di passaggio

prima di recarsi all'estero; non l'ho più rivisto da quando prestavamo servizio nel medesimo reggimento. In seguito ci hanno assegnati a posti diversi, io a Corte, lui a un servizio civile".

E aggiunse:

"Per le istruzioni che spetta a me darle e che giustificano la mia presenza qui, le manderò oggi stesso il mio aiutante di campo che le spiegherà tutto, forse non peggio di quanto avrei fatto io personalmente".

E con aria di altezzosa importanza, se ne andò.

Come Sua Eccellenza mi aveva predetto, la sera stessa venne da me uno dei suoi aiutanti di campo che, come dicono laggiù, era ancora un "giovanotto", cioè un essere pervenuto da poco all'età responsabile. Costui presentava in maniera assai pronunciata i tratti specifici di un tipo d'essere triceretale che negli ultimi tempi si incontra spesso fra i tuoi beniamini, e a cui si attaglia benissimo la definizione di "figlio di papà... e di mamma".

Appena arrivato, quel figlio di papà mi rivolse la parola manifestandosi in modo completamente automatico, secondo i dati fissati nella sua presenza generale dalle "buone maniere" che gli erano state inculcate. In seguito però, quando al suo strano giudizio esserico divenne chiaro che io non appartenevo né alla sua classe, né a una classe superiore alla sua, anzi, secondo l'anormale comprensione dei suoi compatrioti, sembravo essere appena al di sopra dei cosiddetti "selvaggi", costui immediatamente cambiò tono e cominciò, sempre in modo automatico, a manifestarsi nei miei confronti seguendo i dati di "comando" e "ingiunzione", anch'essi fissati in quella comunità nella presenza generale degli appartenenti alla sua classe, e prese a insegnarmi come dovevo entrare, uscire e spostarmi, quando parlare e che cosa dire.

Dopo aver passato due ore a farmi vedere come avrei dovuto comportarmi, dichiarò che la mattina seguente sarebbe tornato e mi ingiunse di esercitarmi per non rischiare di far mosse false che mi avrebbero condotto là "dove Makar non ha mai portato il suo vitello" (o come dicono loro, a "vedere il sole a quadretti").

Il giorno della "presentazione suprema", come dicono là, mi recai alla residenza del capo di quella grande comunità. Alla stazione mi aspettava Sua Eccellenza in persona, attorniato da quattro o cinque aiutanti di campo, che da quel momento – senza alcuna partecipazione della sua "iniziativa soggettiva personale", beninteso, ma unicamente sotto la direzione dell'abitudine automatica acquisita dalla costante ripetizione della medesima cosa – prese a soggiogare tutte le mie parti spiritualizzate e tutte le manifestazioni della mia presenza generale, prendendole, per così dire, sotto la tutela del suo "io".

Da quel momento io doveti, per quanto riguardava le mie manifestazioni esteriori, "danzare al suono della sua musica", come avrebbe detto il nostro venerabile Mullah Nassr Eddin.

Lasciata la stazione e saliti in calesse, costui si mise a spiegarmi e a ripetermi che cosa avrei dovuto dire e non dire, fare e non fare. Quanto al modo in cui egli m'insegnò tutto questo e guidò la mia presenza più tardi, nella sala in cui doveva svolgersi la famosa presentazione... non sarebbe possibile parlarne neppure con la prosa di Sheherazade, figuriamoci con la penna del "Signor Figlio d'un Cane"!

In quella sala, ogni mio movimento e ogni mio passo, fino al più leggero batter di ciglia, era stato previsto in anticipo e mi veniva "suggerito" dall'importante generale.

Eppure, nonostante l'assurdità di tali procedure, se si considera il fatto che il perfezionamento di un essere dipende dalla quantità e dalla qualità delle sue esperienze interiori, la giustizia obiettiva mi obbliga a riconoscere che i tuoi beniamini quella sera mi hanno costretto, inconsciamente beninteso, a sentire e a provare forse più cose di quante io non ne avessi sentite e provate in tutti i secoli di soggiorno trascorsi personalmente in mezzo a loro.

Comunque sia, avendo accettato di partecipare a quella famosa presentazione allo scopo di osservare e studiare lo psichismo strano e "contorto" dei tuoi beniamini, devo dire che dopo la "pesantissima prova" subita durante il giorno avevo potuto respirare liberamente solo quando, tornato al mio scompartimento sul treno, i miei aguzzini e in particolare quell'importante generale si decisero a lasciarmi in pace.

Per tutto il giorno le innumerevoli e stupide smancerie che ero stato costretto a eseguire, estremamente spossanti a causa della mia tarda età, mi avevano talmente assorbito da non lasciarmi neppure il tempo di osservare il viso del loro sfortunato "imperatore" né il suo comportamento in tutta quella farsa.

E ora, figliolo, se ti sforzi di assimilare bene quel che sto per dirti sugli eventi che mi sono capitati in seguito alla "famosa presentazione a Sua Maestà l'Imperatore", potrai senza dubbio rappresentarti e comprendere chiaramente come presso i tuoi beniamini – specie nella grande comunità di Russia a quell'epoca – il cosiddetto "valore individuale" venisse attribuito e valutato unicamente in base agli effimeri "vetro-ureznel" esteriori: così infatti successe a me in tale circostanza.

L'abitudine gradualmente acquisita di giudicare i meriti degli esseri in base alle effimere apparenze esteriori ha continuato a svilupparsi e a rinforzare l'illusione che l'individualità esserica sia fatta soltanto di queste apparenze; cosicché tutti, soggettivamente, si sforzano solo in tal senso.

Perciò ai nostri giorni ciascuno di loro, fin dal momento in cui viene al mondo, comincia a perdere a poco a poco persino il "gusto" e il "desiderio" del cosiddetto "Essere esserico oggettivo".

Le manifestazioni dei "vetro-ureznel" cominciarono a farsi sentire nei miei riguardi sin dalla mattina seguente, nel senso che tutti i dati relativi alla rappresentazione esserica della mia personalità, in precedenza solidamente fissati nella presenza di tutti gli esseri che mi conoscevano, cambiarono bruscamente per il solo fatto della mia "presentazione ufficiale", obiettivamente funesta, al loro più alto "detentore di potere".

Nella loro individualità, l'idea che si erano fatta della mia importanza personale, delle mie qualità e dei miei meriti cambiò di colpo: per loro divenni un essere "importante", "intelligente", "straordinario", "interessante"... cioè dotato di tutte le più stravaganti qualità esseriche di loro invenzione.

Per illustrare quel che ti ho appena detto, citerò alcuni esempi caratteristici.

Il proprietario del negozio dove facevo regolarmente la spesa prima di iniziare la mia giornata di affari, il giorno dopo l'"udienza imperiale", com'essi talvolta la chiamano, volle ad ogni costo venire di persona a portarmi a casa gli acquisti. Tutti i poliziotti del quartiere dove risiedevo temporaneamente, che mi conoscevano quale medico straniero, anche vedendomi da lontano alzavano la mano alla visiera come se salutassero un importante generale.

La sera stessa, il capo del primo dipartimento cui mi ero rivolto per avere la licenza del laboratorio chimico venne personalmente a consegnarmi il famigerato documento che vanamente avevo atteso per ben tre mesi bussando a tutte le porte dei servizi pubblici ufficiali e non ufficiali. E il giorno seguente ricevetti altre quattro licenze concesse da vari dipartimenti di altri ministeri, ai quali non competeva affatto il rilascio di tali permessi ma a cui per qualche motivo avevo dovuto rivolgermi nel corso dei miei assurdi tentativi.

I proprietari di alloggi, i negozianti, i bambini e in generale tutti quelli che abitavano nella mia strada, diventarono così amabili nei miei confronti come se intendessi lasciare a ciascuno di loro un'eredità di zio americano". E così via...

Dopo quell'avvenimento "vacuocranico" avevo appreso, fra l'altro, che anche il loro povero imperatore doveva prepararsi ogni volta agli incontri ufficiali con esseri a lui sconosciuti.

Quasi tutti i giorni egli aveva qualche incontro ufficiale, qualche volta anche più d'uno: qui una "parata militare", là un'"udienza" con l'ambasciatore di un altro imperatore; al mattino una "delegazione", a mezzogiorno una "presentazione" come quella toccata a me, più tardi il "ricevimento" di vari "rappresentanti del popolo", come li chiamano là; e a tutti doveva parlare, se non addirittura fare un discorso.

Ora, dato che ogni parola di un imperatore terrestre può avere, e spesso ha, serie conseguenze non solo per la comunità di cui egli è a capo ma anche per gli esseri di altre comunità, ognuna delle sue parole dev'essere esaminata sotto tutti gli aspetti.

A tal fine questi imperatori o re – siano essi sovrani per eredità o per elezione – sono sempre circondati da uno stuolo

di specialisti scelti fra gli esseri tricerbrali di laggiù, incaricati di "suggerire"- loro che cosa fare e che cosa dire in ogni circostanza, in modo però da non far notare agli altri che l'imperatore, o il re, non si manifesta di propria iniziativa, ma per iniziativa altrui.

Naturalmente, per ricordare tutto questo anche gli imperatori devono esercitarsi.

E che cosa significhino queste esercitazioni puoi immaginarlo benissimo dopo quel che ti ho raccontato! Io l'ho capito con tutto il mio essere quando mi sono preparato alla famosa presentazione.

In tutta la mia esistenza trascorsa su quel pianeta ho dovuto subire una preparazione del genere solo una volta. Sopportare un supplizio analogo tutti i giorni e in ogni singolo caso... sia risparmiata a chiunque una sorte simile!

Quanto a me, non vorrei assolutamente essere nella pelle di un imperatore o di un re terrestre, e non lo augurerei nemmeno al mio peggior nemico o al nemico del mio migliore amico.

«Poco dopo quest'indimenticabile "presentazione suprema" lasciai San Pietroburgo, e da allora scelsi come luogo d'esistenza varie città situate sul continente d'Europa e su altri continenti. Più tardi, per tutt'altri affari, tornai spesso nella comunità di Russia, dove allora infuriava quel grande "processo di distruzione reciproca e di annientamento di tutte le acquisizioni precedenti" che questa volta veniva chiamato, come ti ho detto, "bolscevismo".

Se ben ricordi, avevo promesso di spiegarti le vere cause di fondo dell'apparizione di quel processo arco-fenomenale.

Ebbene, ripeto, questa sorta di tristissimi fenomeni compaiono laggiù sotto l'azione di due fattori indipendenti: il primo è la legge cosmica detta "Soliunensius"; il secondo, le anormali condizioni di esistenza esserica ordinaria da loro istituite.

Per farti comprendere meglio in che cosa consistano questi due fattori, te li spiegherò separatamente, cominciando dalla legge cosmica detta "Soliunensius".

Sappi anzitutto che ogni essere tricerbrale, su qualunque pianeta abbia visto la luce e di qualunque rivestimento esteriore sia dotato, aspetta sempre con molta impazienza e gioia il manifestarsi dell'azione di questa legge, un po' come i tuoi beniamini aspettano le grandi feste che si chiamano "Pasqua", "Baisam", "Zadik", "Ramadan", "Kaialana", e tante altre.

C'è solo una differenza: i tuoi beniamini aspettano le loro feste con impazienza perché in quei "giorni santi" han preso l'abitudine di "far baldoria" e di "ubriacarsi" liberamente; sugli altri pianeti, invece, gli esseri aspettano con impazienza l'azione della legge di "Soliunensius" perché grazie ad essa il bisogno di una evoluzione accelerata, nel senso di acquisire progressivamente la Ragione oggettiva, in loro aumenta da solo.

Le cause che scatenano direttamente l'azione di quella legge cosmica sono diverse su ogni pianeta, ma dipendono sempre dal cosiddetto "movimento armonico universale"; per quanto riguarda il pianeta Terra, il cosiddetto "centro di gravità delle cause" è costituito laggiù dalla "tensione periodica" del sole di quel sistema, provocata a sua volta dall'influsso esercitato su di lui dal sistema solare vicino, che esiste sotto il nome di "Baleauto".

Il "centro di gravità delle cause" di quest'ultimo sistema è a sua volta determinato da una delle concentrazioni che lo compongono, e precisamente dalla grande cometa "Solni". Per alcune particolari combinazioni del "movimento armonico generale", a volte nella sua caduta questa cometa si avvicina moltissimo al sole Baleauto, che deve quindi rafforzare la propria "tensione" per mantenere la prevista traiettoria di caduta. Tale tensione ne induce un'altra simile nei soli dei vicini sistemi solari, fra cui il sistema Ors. Perciò il sole Ors, nel rafforzare a sua volta la propria tensione per non modificare la anormale traiettoria di caduta, provoca la tensione di tutte le concentrazioni del suo sistema solare, compreso il pianeta Terra.

La "tensione" di ogni pianeta agisce sulla presenza generale di tutti gli esseri che ci nascono e lo abitano generando, indipendentemente dai loro desideri o intenzioni coscienti,

un'emozione detta "iaboliunozor sacro", che i tuoi beniamini chiamano "sentimento religioso": esso è precisamente il sentimento esserico che compare a volte sotto forma di bisogno e tendenza - come ho detto poc'anzi - ad affrettare il perfezionamento di sé nel senso dell'acquisizione accelerata della Ragione oggettiva.

È interessante notare che quando tale sentimento sacro - o un altro che gli somigli e sia provocato a sua volta da qualche realizzazione cosmica - si produce nella presenza generale dei tuoi beniamini, essi lo scambiano per un sintomo di malattia: in questo caso, per esempio, lo chiamano "nervosismo".

Inoltre bisogna osservare che in passato, subito dopo la rimozione dell'organo kundabuffer dalla loro presenza e fino alla seconda perturbazione transapainiana, il suddetto impulso, inerente alla presenza di tutti gli esseri fricerebrali del Nostro Grande Universo, sorgeva e si sviluppava in modo quasi normale nella maggioranza degli esseri del pianeta Terra.

In seguito però tra i flagelli prodotti dalle condizioni d'esistenza esserica ordinaria istituite dai tuoi beniamini, specie a partire dal momento in cui ogni essere tricerebrale è caduto in preda al "dio interiore malefico" detto "auto-tranquillante", è successo che l'azione di Soliunensius, anziché suscitare il bisogno e la tendenza a un accelerato perfezionamento di sé, suscita qualcosa ch'essi definiscono "bisogno di libertà", e che costituisce la causa prima della comparsa degli atroci processi analoghi al suddetto "bolscevismo".

Ti spiegherò più tardi come costoro si rappresentino questa famosa "libertà"; per il momento, ti dirò soltanto che il sentimento suscitato dall'azione di Soliunensius acuisce in loro il bisogno di un cambiamento nelle condizioni esteriori, più o meno stabili, della loro esistenza esserica ordinaria.

Dopo la seconda perturbazione transapainiana subita da quello sciagurato pianeta, cioè dopo il "disastro di Atlantide", l'azione della legge cosmica Soliunensius sulla presenza generale dei tuoi beniamini si è manifestata non meno di quaranta volte, e ogni volta quello strano "bisogno di libertà", già fissa-

to nello psichismo dei più, produceva effetti quasi identici a quelli provocati negli ultimi anni sull'insieme dei gruppi che abitano la parte di superficie del tuo pianeta detta "Russia".

È molto importante osservare a questo punto che quei terribili processi non avrebbero mai potuto aver luogo fra gli esseri tricerebrali del pianeta Terra, se i dati rimasti intatti nel loro subconscio per generare l'impulso esserico di coscienza morale oggettiva - dati cui il Santissimo Ashyata Sheyimash aveva rivolto per primo l'attenzione e cui si era affidato per portare a termine la sua missione - avessero preso parte al funzionamento del conscio ormai abituale al loro stato di veglia.

Il puro e semplice fatto che i dati per il sacro impulso di "coscienza esserica" non partecipino al funzionamento del loro conscio basta a far sì che l'azione della legge Soliunensius - come peraltro quella di altre leggi cosmiche inevitabili - prenda questa forma anormale e per loro tristissima.

«Quanto al secondo fattore scatenante del suddetto processo, se è vero che esso trae la sua origine, come ti ho già detto, da un insieme di cause dovute alle anormali condizioni della loro esistenza esserica ordinaria, è pur vero a mio avviso che la sua causa fondamentale anche questa volta risiede nella famosa divisione in "classi" ormai tipica delle loro relazioni reciproche, istituita laggiù dalla notte dei tempi e sempre praticata, ad eccezione del periodo in cui i risultati dei Santissimi Lavori di Ashyata Sheyimash si erano definitivamente radicati fra loro.

L'unica differenza è questa: nei secoli passati la divisione in classi dipendeva dalla coscienza e dall'iniziativa di alcuni individui isolati, mentre oggi si riproduce in modo interamente meccanico, senza alcuna partecipazione della volontà o della coscienza di chicchessia.

Qui, figliolo, ritengo opportuno spiegarti in che modo e con quale criterio i tuoi beniamini si trovino automaticamente divisi in classi e come in seguito loro stessi si suddividano in "caste".

Appena un gruppo consistente di questi tuoi beniamini

per diverse circostanze accidentali si concentra da qualche parte per organizzarvi un'esistenza comune, alcuni di loro – nei quali da un lato per una ragione o per l'altra si sono già fortemente cristallizzate quelle proprietà dell'organo kunda-buffer che nell'insieme determinano nella loro presenza generale l'impulso detto "astuzia", e che d'altro lato dispongono in quel momento di parecchi "mezzi d'intimidazione" o "armi" – alcuni di loro, dicevo, si distinguono ben presto dagli altri esseri costituendo il nucleo iniziale della cosiddetta "classe dominante".

E poiché presso tutti gli esseri tricererebrali del pianeta Terra, specie negli ultimi tempi, il sacro 'impulso esserico detto "coscienza morale oggettiva" non partecipa mai al funzionamento del conscio ordinario – togliendo loro persino il desiderio di fare il benché minimo sforzo esserico cosciente – gli esseri che si sono separati per formare la classe dominante, approfittando dei propri "mezzi d'intimidazione", obbligano gli altri membri del gruppo a fare invece loro tutti gli sforzi, persino quelli che ogni essere tricererebrale deve assolutamente compiere di persona nell'esistenza esserica ordinaria.

E poiché per le stesse ragioni gli altri esseri del gruppo non desiderano affatto compiere personalmente tali sforzi esserici, tanto meno in vece di un altro, ma temono al contempo i "mezzi d'intimidazione", essi ricorrono a ogni specie di astuzia pur di "scaricare sul vicino", come dicono, gli sforzi esserici inesorabilmente imposti dai membri della classe dominante.

Di norma ne consegue che gli esseri di ogni gruppo si selezionano man mano e si dividono in diverse categorie secondo il grado di abilità dei loro sotterfugi. E la divisione degli esseri in categorie del genere sfocia, col passare delle generazioni, nel consolidamento delle loro famose classi, o caste.

Il fatto di classificarsi reciprocamente in varie classi cristallizza nella presenza di ognuno il dato esserico detto "odio" nei confronti degli esseri appartenenti alle altre classi, e questo dato, assente negli altri esseri del Nostro Grande Universo, suscita inevitabilmente a sua volta nella loro presenza genera-

le gli impulsi, indegni di qualsiasi essere tricererebrale, ch'essi chiamano "invidia", "gelosia", "adulterio"... e altri ancora, sempre dello stesso tipo.

E così, figliolo, quei terribili processi di reciproca distruzione e di annientamento di tutte le precedenti acquisizioni sono dovuti in buona parte al fatto che nei periodi in cui la legge cosmica Soliunensius agisce sulla loro presenza generale, suscitando il bisogno di "libertà", l'intensità d'azione del dato, inerente ormai alla loro presenza generale, che ininterrottamente genera in loro un impulso di timidezza di fronte ai detentori del potere, comincia automaticamente a diminuire, e viceversa aumenta l'intensità d'azione del "peculiare" dato esserico che scatena l' "odio" nei confronti degli esseri appartenenti ad altre classi.

Ecco perché ti ho detto che questa suddivisione in classi – a cui si deve, fra i vari risultati, anche l'esclusivo e peculiare dato esserico che si manifesta sempre di più e che dipende, come hai certamente potuto capire dai miei racconti, dalle anormali condizioni della loro esistenza esserica – è il secondo fattore determinante di quei terribili processi, che abitualmente compaiono e si sviluppano nel seguente ordine.

Immancabilmente all'inizio parecchi esseri di un gruppo – quelli cioè nei quali i dati che generano lo strano impulso esserico verso gli esseri di altre classi, e specialmente verso chi appartiene alla classe dominante, si sono per caso cristallizzati in maniera più accentuata – sotto l'azione di Soliunensius vedono e sentono la realtà più chiaramente degli altri: essi allora si mettono a "protestare", come dicono là, e di conseguenza questi "oratori protestatari" diventano, come si dice oggi, "capi" o "trascinatori" di folle.

In seguito, da una parte a causa delle "proteste" e dall'altra per effetto della legge cosmica Soliunensius che agisce sempre in modo anormale sulle loro presenze, anche gli altri cominciano a protestare. E quando le proteste degli esseri ordinari risuonano in modo troppo cacofonico sui "nervi effeminati della metà sinistra" di alcuni detentori di potere della comunità, questi ultimi ordinano a chi di dovere di spargere la cosiddetta "crema scozzese" sull'ombelico dei pro-

testatari più rumorosi. Allora cominciano a scatenarsi eccessi d'ogni sorta che via via raggiungono il parossismo – ma che, per loro disgrazia, non approdano mai a nulla.

Se questi processi migliorassero almeno in parte l'esistenza degli esseri delle generazioni successive, agli occhi di un osservatore imparziale potrebbero anche sembrare meno terribili.

Ma per somma disgrazia di butti gli esseri tricerbrali del Nostro Grande Universo, appena cessa l' "azione benefica" di quel fenomeno cosmico conforme alle leggi e quei terribili processi si esauriscono, la "vecchia storia" ricomincia: la loro esistenza esserica ordinaria diventa ancor più "amara" di prima, mentre la "sana consapevolezza del significato e dello scopo della loro esistenza" declina inesorabilmente.

Secondo me questo declino è dovuto al fatto che, finito il processo, i capi della vecchia classe dominante vengono in genere sostituiti con esseri provenienti da altre classi i cui rappresentanti passati non hanno mai avuto alcuna esperienza delle manifestazioni esseriche coscienti o incoscienti che comportano la capacità di guidare il processo d'esistenza esteriore, e a volte anche interiore, degli esseri circostanti che, pur essendo "loro simili", non hanno ancora raggiunto lo stesso grado di ragione.

Bisogna riconoscere in tutta giustizia che gli esseri tricerbrali della vecchia classe dominante, sebbene anche in loro i dati della vera coscienza morale oggettiva presenti nel "subconscio" non prendessero parte al funzionamento del cosiddetto "stato di veglia", avevano per lo meno un'abitudine al governo acquisita per eredità e perfezionatasi automaticamente di generazione in generazione.

Viceversa, nella presenza degli esseri che accedono per la prima volta al potere non soltanto non vi è alcuna coscienza esserica, come non c'era negli esseri della vecchia classe dominante, ma cominciano a manifestarsi in maniera galoppante diverse "attrattive" dagli effetti terribili e straordinari, "attrattive" che si cristallizzano nella presenza degli esseri terrestri tricerbrali, specie ai giorni nostri, in conseguenza di specifiche proprietà dell'organo kundabuffer come la "vani-

tà", l' "orgoglio", la "presunzione", l' "amor proprio" e altre simili che, non avendo ancora mai ricevuto soddisfazione, fioriscono in loro nel modo più rigoglioso.

A questi esseri terrestri, inopinatamente divenuti detentori di potere pur non avendo alcun dato ereditario capace di generare per lo meno un'attitudine automatica al governo, si attaglia bene un detto del nostro caro Maestro, che suona così:

"Non ho mai incontrato nessuno che, abituato a camminare nelle sue vecchie ciabatte, sia così idiota da sentirsi a suo agio in un paio di scarpine nuove di vernice".

E davvero, figliolo, ogni qualvolta sul pianeta Terra cessa l'azione di Soliunensius e i tuoi beniamini riprendono la loro esistenza "relativamente normale", più o meno ben consolidata, i "detentori di potere dell'ultima ondata" eseguono tali e tante "sbalorditive capriole" da provocare su quello sventurato pianeta un incremento della natalità dei cosiddetti "lumacconi", delle "piattole", dei "pidocchi", degli "scarafaggi", e di altri simili parassiti distruttori dei beni della Natura.

«Dal momento che sto parlando del bolscevismo, per esemplificare nuovamente l'originale pensiero esserico dei tuoi beniamini, ti illustrerò in proposito uno dei loro ingenui ragionamenti non privi di umorismo.

La loro ingenuità, frutto di un pensiero comparativo depauperato all'estremo, consiste in questo: quantunque negli ultimi secoli tutti gli eventi relativi ai loro rapporti reciproci, nessuno escluso, si producano da sé, senza la minima consapevolezza o intenzione di qualsiasi essere contemporaneo, essi non esitano ad attribuire sempre con certezza i risultati buoni o cattivi degli avvenimenti a qualche loro simile, giungendo persino a invidiarlo.

Una tale ~malia, ormai fissata nell'insieme delle loro parti spiritualizzate, è dovuta alle ragioni seguenti.

In primo luogo, in loro è del tutto scomparso l'insieme dei dati esserici capaci di generare nella presenza degli esseri la proprietà detta "presentimento del futuro", la qual cosa li priva della possibilità di prevedere gli eventi futuri in misura

sia pur minima; in secondo luogo, avendo "orizzonti ristretti" e "scarsa memoria", essi non si limitano a ignorare gli eventi remoti del loro pianeta ma non ricordano nemmeno, si può dire, gli avvenimenti del giorno prima; in terzo luogo, essi ignorano totalmente le leggi cosmiche in virtù delle quali succedono fra loro questi fatti incresciosi. Pertanto i tuoi beniamini contemporanei sono convinti con tutta la loro presenza che il terribile processo detto "bolscevismo" sia una novità assoluta per il loro pianeta, e che in precedenza non sia mai esistito nulla di simile a questa nuova e "meravigliosa civiltà"; anzi, sono convinti che si tratti di un progresso dovuto all'evoluzione graduale della ragione degli esseri terrestri.

La conclusione comparativa ch'essi traggono dallo svolgimento di processi analoghi, ripetutisi mille volte sul loro pianeta, sarà utilissima per illustrare e caratterizzare la fenomenale stupidità e ristrettezza delle loro considerazioni esseriche.

Secondo il semplice buon senso di qualsiasi essere tricerale, quei processi devono verificarsi per forza. Da quando mi sono interessato allo strano psichismo dei tuoi beniamini e mi sono dedicato a studiarlo sotto tutti gli aspetti, ho assistito io stesso più di una quarantina di volte a processi del tutto simili, che chiamerei "processi di distruzione di qualunque cosa cada sotto gli occhi".

E interessante notare che la metà circa di quei processi si è svolta sulla parte di superficie del pianeta ch'essi chiamano Egitto, non lontano dai luoghi in cui si concentra oggi giorno la cosiddetta "vita culturale".

Se quei terribili processi hanno avuto luogo tante volte in Egitto, ciò si deve al fatto che per un lungo periodo quella parte di superficie del tuo pianeta ha occupato, in relazione al "movimento cosmico armonico generale", il posto di "centro di gravità delle radiazioni", ragion per cui la legge cosmica Soliunensius ha avuto modo di agire spesso sulla presenza degli esseri triceralebrali che popolavano quei luoghi, provocando ogni volta in loro la stessa anomalia.

Il confronto fra i dati autentici relativi agli avvenimenti accaduti in Egitto e quelli sullo stesso argomento fissatisi nella

rappresentazione e nella comprensione di quasi tutti gli esseri responsabili formatisi grazie alla loro attuale famigerata "cultura" – e da loro scoperti, dicono, grazie a una "ragione ormai perfezionata" – servirà egregiamente a dimostrare con quali dati si costituisce il loro "pensare logico" durante l'esistenza responsabile. Ciò mi permetterà inoltre di sottolineare per l'ennesima volta l'"incalcolabile danno", in senso obbiettivo, causato dall'usanza ormai definitivamente invalsa nel processo della loro esistenza essericca ordinaria, che chiamano coi nomi altisonanti di "educazione" e "istruzione" delle nuove generazioni.

Il fatto è che nell'insieme di tutte le effimere e fantastiche informazioni di cui è costituita quella strana ragione, propria a loro soltanto, è inclusa la storia dell'Egitto.

Certamente inventata da qualche candidato all'"individualità hassnamussiana", quella storia fantastica e ormai inserita nell'"istruzione obbligatoria" di tutti gli istituti educativi viene inculcata "a colpi di martello", con altre stupidaggini del genere, nelle specifiche concentrazioni destinate al funzionamento delle percezioni e manifestazioni spiritualizzate o, per dirla con loro, nei "cervelli" di quei futuri esseri responsabili; e quando quei poveretti sono effettivamente diventati "esseri responsabili", quelle fantastiche informazioni imparate per forza a memoria e ripetute a pappagallosi diventano la base delle loro associazioni essericche e del loro "pensare logico comparativo".

Per questo, figliolo, su quello sventurato pianeta qualsiasi essere contemporaneo giunto all'età responsabile, invece di avere una conoscenza reale degli avvenimenti svoltisi in passato sul proprio pianeta come qualunque essere triceralebrale normale, ha di ogni cosa una conoscenza – appresa "inconsciamente" con tutto il suo essere e rimuginata dalla ragione essericca – anatra a quella che ha dell'Egitto.

Grazie al loro sistema di "educazione" e di "istruzione", beninteso, ogni essere triceralebrale cosiddetto responsabile del tuo originale pianeta conosce infallibilmente la storia degli esseri esistiti un tempo in Egitto.

Ma in che modo la conosca, avendone assimilato le in-

formazioni secondo il metodo cosiddetto "a pappagallo", e quale insieme di rappresentazioni esseriche risultino in proposito dalle sue tre parti esseriche spiritualizzate, è cosa che potrai rappresentarti senza fatica e comprendere chiaramente dall'esempio che ora ti porterò.

Laggiù quasi tutti "sanno" che gli antichi Egizi hanno avuto ventiquattro dinastie. Ma se si chiede ai tuoi beniamini: "Perché gli Egizi hanno avuto tante dinastie?", ci si accorge che nessuno ci ha mai pensato. '

E se si insiste per avere una risposta, lo stesso essere che un momento prima "sapeva" e affermava con tutta la sua presenza che gli antichi Egizi avevano avuto ventiquattro dinastie, nel caso migliore – e beninteso a condizione che lo si aiuti ad essere sincero e a dire ad alta voce le associazioni che scorrono in lui – esprimerà una serie di pensieri logici di questo tipo:

"Gli Egizi hanno avuto ventiquattro dinastie.

Bene, bene...

Ciò dimostra che presso gli Egizi esisteva un'organizzazione statale di tipo monarchico, e che la carica di 're' si trasmetteva ereditariamente di padre in figlio. Perciò, data l'usanza secondo cui i re di una stessa discendenza portavano lo stesso nome, e dato che tutti i re con lo stesso nome costituivano una dinastia, tanti sono stati i nomi dei re, tante devono esser state le dinastie... È una cosa evidente, chiara come una piega dei pantaloni a sbuffo del venerabile Mullah Nassr Eddin".

Se poi un essere della civiltà contemporanea volesse conoscere a tutti i costi le cause dei frequenti cambi nelle famiglie regnanti degli antichi Egizi e si desse da fare con tenacia per chiarire il problema alla propria ragione, nel migliore dei casi il suo pensiero esserico produrrebbe più o meno il seguente filo associativo:

"Evidentemente, nei tempi antichi in Egitto accadeva spesso che un re o un 'faraone', come lo chiamavano là, si stancasse di regnare e volesse cedere a un altro il suo potere; e molto probabilmente la cessione del potere avveniva nel modo illustrato dalle seguenti circostanze.

Supponiamo che un certo faraone chiamato Mario Rossi,

capo indiscusso di tutti gli Egizi, viva in pace e senza problemi. Un bel giorno, questo re o faraone Mario Rossi si sente stanco di regnare e, dopo aver passato una notte in bianco a riflettere sulla propria 'situazione regale', constatata per la prima volta e riconosce con tutto il suo essere che, lo si voglia o no, regnare stanca, anzi in fin dei conti si tratta di un mestiere un po' pesante, certo non molto utile né molto sicuro da un punto di vista personale.

Il faraone Mario Rossi, impressionato da questa constatazione, decide allora, approfittando dell'esperienza acquisita nel corso della propria esistenza, di costringere qualcun altro a liberarlo da quel gravoso impegno.

Egli dunque convoca al suo cospetto un certo Giorgio Bianchi, del tutto sconosciuto fino a quel giorno, e gli si rivolge con la massima gentilezza dicendo:

«Onoratissimo e gentilissimo signor Bianchi, voglio confessare in tutta franchezza a lei, mio unico amico e suddito degno di fiducia, che il fatto di regnare da qualche anno mi è diventato insopportabilmente noioso. Con ogni probabilità ciò deriva dal fatto che sono molto stanco.

È vero che ho un figlio, mio erede al trono, a cui potrei lasciare il regno; ma le dirò in confidenza che, pur sembrando vigoroso e pieno di salute, egli non è in realtà né l'uno né l'altro.

Sono sicuro che lei, signor Bianchi, noto come amorevole padre di famiglia, mi comprenderà se le dico che amo profondamente questo figliolo ed erede e non vorrei vederlo regnare e stancarsi come me. Pertanto ho deciso di proporre a lei, mio leale suddito e amico personale, di sollevare me e mio figlio dall'onere del regno e di assumersene il fardello'.

Così l'emérito sconosciuto Giorgio Bianchi, essendo certamente un 'bravo ragazzo' e comunque un briccone non privo di 'vanità', con le lacrime agli occhi e stringendosi nelle spalle, perso per perso, acconsente: e dall'indomani comincia a regnare.

Ora il nome 'Bianchi' è diverso da 'Rossi', e quindi dal giorno dopo il numero delle dinastie egiziane aumenta di un'unità.

Ebbene, siccome molti faraoni d'Egitto si sono stancati, volendo evitare agli amati figli la stessa cosa hanno abdicato nel modo suddetto: ecco perché laggiù ci sono state molte dinastie".

In realtà i trapassi da una dinastia all'altra in Egitto non sono mai andati così lisci, anzi in ogni trapasso sono avvenute perturbazioni talmente imponenti che il "bolscevismo" in confronto è un gioco da bambini.

Ai tempi in cui il bolscevismo infuriava, sono stato più volte testimone della sincera indignazione di chi, non avendo preso parte al processo per ragioni chiaramente indipendenti dalla sua volontà, ed essendo perciò in condizione di poterlo osservare dall'esterno in modo semi-cosciente, si indignava con tutta la sua presenza davanti alle azioni degli esseri suoi simili, chiamati allora come oggi "bolscevichi".

Mi sembra utile sottolineare in proposito che l'emozione esserica ben descritta dall'espressione "indignarsi sinceramente invano", rappresenta – specie ai giorni nostri – un'altra infelice particolarità dello psichismo degli esseri tricerbrali che ti piacciono tanto.

Quest'anomalia psichica sconvolge definitivamente nella loro presenza generale parecchie funzioni già squilibrate, sia del corpo planetario, sia del corpo kessdjano – sempre che questo secondo corpo, beninteso, in loro sia già rivestito e abbia raggiunto l'individualità necessaria. L'anomalia psichica di "indignarsi sinceramente invano" o, secondo un'altra loro espressione, di "commuoversi sinceramente invano", deriva a sua volta dal fatto che da tempo ormai sono scomparsi dalla loro presenza generale sia 1° "orizzonte esserico" sia la "sensazione istintiva della realtà nella sua vera luce" inerenti a tutti gli esseri tricerbrali.

Per l'assenza di queste due particolarità dal loro psichismo, essi non sospettano neppure lontanamente che i propri simili non sono affatto all'origine di quei terribili processi, né che tali processi avvengono sul loro sciagurato pianeta per due cause inevitabili di forza maggiore.

La prima causa è appunto la legge cosmica Soliunensius, del tutto indipendente da loro; la seconda, solo in parte di-

pendente da loro, consiste nel fatto che, grazie all'insieme dei risultati delle condizioni di esistenza esserica ordinaria da essi anormalmente istituite, insieme che continua a cristallizzarsi nella loro presenza generale, i dati generatori del sacro impulso di coscienza morale oggettiva non partecipano al funzionamento del loro "stato di veglia", col risultato che la prima causa prende la forma terribile di cui ti ho parlato.

Costoro, ripeto, sono ben lungi dal rappresentarsi e dal comprendere come all'origine di quei terribili processi planetari non possono esserci alcuni singoli individui che, occupando certi posti per puro caso, in seguito alle condizioni prestabilite di esistenza esserica comune sono costretti a manifestarsi in vari ruoli i cui risultati assumono, secondo una rigorosa conformità che non dipende minimamente da loro, ora una forma ora un'altra.

Mentre infuriava il processo di cui ti ho parlato, cioè il bolscevismo russo, gli esseri delle altre comunità, quando sono venuti a sapere che gli esseri accidentalmente divenuti, si fa per dire, "attivi" in quell'infame processo avevano dato ad altri esseri ordinari l'ordine di fucilare Giovanni, Giacomo o Paolo, si sono indignati con profonda sincerità.

Perché le mie spiegazioni ti siano più chiare, aggiungerò da una parte che il bolscevismo si è verificato e continua a dominare su una parte relativamente grande della superficie di quello sventurato pianeta, e dall'altra parte che il numero dei tuoi beniamini negli ultimi tempi è aumentato parecchio. Di conseguenza, se confrontiamo la percentuale di esseri tricerbrali distrutti nel corso di uno dei precedenti processi con quella del processo attuale, quest'ultimo sembrerà veramente un "gioco da bambini".

Perché tu possa farti un'idea più chiara del rapporto tra i processi anteriori e il bolscevismo di oggi, ti illustrerò due scenette di storia antica relativa per esempio all'Egitto, di cui ti ho parlato.

Quando, nell'intervallo fra due dinastie di faraoni o re egiziani, in Egitto si svolgeva un processo analogo al bolscevismo contemporaneo, il comitato centrale dei rivoluzionari annunciava fra l'altro alla popolazione del paese che presto si

sarebbero eletti i capi dei centri sia grandi che piccoli, cioè delle città e dei villaggi, come dicono loro, e che le elezioni si sarebbero svolte nel modo seguente.

Veniva eletto capo della città o del villaggio colui che depositava nell'urna sacra il maggior numero di "kroane": in Egitto, si chiamavano "kroane" le offerte sacrificali.

Orbene, secondo la religione degli esseri di quel paese durante le cerimonie religiose celebrate in luoghi particolari era costume porre davanti a ciascun essere ordinario presente alla cerimonia una speciale urna di terracotta dove, dopo la recita di particolari preghiere, ciascuno deponeva i legumi o i frutti designati appositamente come offerte del giorno. Gli oggetti "degni" di essere offerti in sacrificio venivano chiamati "kroane".

È assai probabile che una procedura del genere fosse stata inventata dai teocrati del tempo per remunerare i loro "sicrofanti".

Ma il decreto di cui ti ho parlato imponeva che le "kroane", nel caso in questione, fossero nientemeno che gli occhi dei "banditi", dove "banditi" era il nome che gli esseri ordinari davano dietro le spalle a tutti gli appartenenti alla classe dominante, compresa la "metà passiva", i vecchi e i bambini.

Il decreto specificava che nel giorno delle elezioni sarebbe diventato Capo di tutto l'Egitto chi deteneva l'urna col maggior numero di "kroane", mentre i capi delle città e dei villaggi sarebbero stati scelti in relazione al numero di "kroane" contenute nelle loro urne sacre.

Puoi immaginarti, figliolo, che cosa hanno mai fatto in quei giorni gli Egizi per riempire le urne col maggior numero possibile di occhi degli esseri appartenenti alla classe dominante dell'epoca.

«In un'altra occasione ho assistito di persona a una scena non meno terrificante. Perché tu possa rappresentartela meglio, ti dirò anzitutto che in ogni grande centro o "città" dell'Egitto si trovava anticamente una vasta piazza dove si svolgevano tutte le cerimonie pubbliche, religiose o militari, e dove in tali occasioni si raccoglieva una gran folla di esseri provenienti da tutto il paese.

Questi esseri, la maggior parte dei quali apparteneva alle classi più deboli, disturbavano le cerimonie. Perciò un bel giorno un certo faraone aveva dato l'ordine di tendere una corda tutt'intorno alla piazza, così che gli esseri appartenenti alle "classi inferiori" non potessero intralciare lo svolgersi delle cerimonie. Ma divenne presto chiaro che la corda non avrebbe retto alla pressione della folla e si sarebbe regolarmente strappata. Il faraone allora ordinò di fabbricare corde metalliche che gli esseri chiamati laggiù "sacerdoti" benedissero col nome di "cavi sacri".

I cavi sacri tesi intorno alle piazze adibite alle cerimonie pubbliche, in particolare nelle città più grandi d'Egitto, erano di una lunghezza talmente colossale da arrivare talvolta a un "centrotino", che per gli esseri del tuo pianeta corrisponde a quindici chilometri.

Ebbene, ho visto coi miei occhi una folla di esseri egiziani ordinari infilzare su un cavo sacro – alla maniera di uno "shashlik" asiatico – i corpi degli esseri appartenenti alla vecchia classe dominante, senza distinzione di sesso o di età. La stessa notte poi, con l'ausilio di quaranta paia di bufali, quel sensazionale "spiedo" fu trascinato fino al Nilo e gettato in acqua.

Ho assistito a numerosi castighi del genere, sia durante i miei soggiorni personali sulla superficie del tuo pianeta, sia da Marte attraverso il mio grande tesskuano.

E i tuoi beniamini contemporanei, di un'ingenuità senza limiti, s'indignano sinceramente perché gli attuali bolscevichi hanno fucilato Giovanni, Paolo o Giacomo!

Se si paragonano gli atti commessi dagli esseri tricerbrali d'altri tempi sotto l'influenza di quello "stato psichico" agli atti commessi dai moderni bolscevichi, quasi quasi bisogna lodare e ringraziare questi ultimi perché, nonostante le varie conseguenze delle proprietà dell'organo kundabuffer inevitabilmente cristallizzate nella loro presenza – come generalmente accade a tutti gli esseri tricerbrali di laggiù – essi, nel momento culminante, quando non eran altro che marionette sottomesse alla legge cosmica Soliunensius, si sono comportati in modo che i cadaveri dei fucilati fossero ancora riconosci-

bili come i corpi di Giacomo, Giovanni o Paolo, e non di qualcun altro».

A quel momento del racconto Belzebù trasse un lungo sospiro, e con lo sguardo fisso su un punto si immerse in profonde riflessioni. Perplesso e rattristato, Hassin e Ahun lo guardavano immobili, con un'aria d'intensa aspettativa.

Dopo un momento Hassin fece una smorfia incomprensibile e poi, con tono affettuoso ma venato di tristezza, si rivolse a Belzebù ancora immerso nei suoi pensieri e disse:

«Nonno, caro nonno, ti prego, esprimi a voce alta le nozioni acquisite dalla tua presenza generale, che mi è tanto cara, durante la tua lunga esistenza, poiché queste nozioni potrebbero aiutarmi a trovare una risposta alla domanda che è appena sorta nella mia essenza e di cui non riesco a farmi una rappresentazione nemmeno approssimativa, non avendo in proposito il minimo dato comparativo logico in nessuna parte spiritualizzata della mia presenza generale.

La domanda appena sorta nella mia essenza e alla quale la mia intera presenza ha bisogno d'una risposta è questa: se, per motivi indipendenti da loro, quei disgraziati esseri tricerbrali che popolano il pianeta Terra non hanno la possibilità di raggiungere e di possedere la divina Ragione oggettiva quando arrivano all'età responsabile, perché, avendo fatto la loro comparsa tanto tempo fa ed avendo perpetuato la loro specie per tanti secoli, nel processo della loro esistenza ordinaria, pur in condizioni anormali, non si sono formate man mano per il semplice fluire del tempo quelle "abitudini automatiche istintive" che vengono acquisite da ogni essere, e grazie alle quali la loro esistenza ordinaria potrebbe svolgersi in maniera più o meno sopportabile, nel senso della realtà oggettiva, sia dal punto di vista "egoisticamente personale" che dal punto di vista "collettivo"?»

Dette queste parole, il povero Hassin fissò con sguardo interrogativo la causa della causa del suo avvento.

Alla domanda del nipotino prediletto, Belzebù rispose:

«Senza dubbio, figliolo... Nel corso dei secoli molte abitudini e "usanze morali" anche eccellenti e utilissime alla loro

esistenza ordinaria si sono a poco a poco formate, e anche oggi continuano talvolta a formarsi laggiù, come su tutti i pianeti su cui sorgono esseri che trascorrono una parte della loro esistenza secondo un processo ordinario; ma disgraziatamente queste acquisizioni benefiche, che si fissano nel processo dell'esistenza ordinaria solo grazie al fluire del tempo e che migliorano trasmettendosi di generazione in generazione, hanno finito o per scomparire, o per cambiare al punto da rivelarsi al contrario "malefiche" e da ingrossare il numero dei funesti fattori che nell'insieme d'anno in anno "diluiscono" progressivamente non solo il loro psichismo, ma persino la loro essenza.

Se almeno tutte le buone abitudini fissatesi col tempo nel processo della loro esistenza e le "usanze morali" già automatizzate si fossero conservate intatte passando in eredità alle generazioni seguenti, questo solo fatto sarebbe bastato a rendere la loro esistenza, così "desolata" nel senso oggettivo del termine, un po' più tollerabile agli occhi di un osservatore imparziale.

Le cause che hanno portato a snaturare o distruggere i benefici esserici prodotti da quelle eccellenti abitudini e "usanze morali" acquisite nel corso del tempo per consentire un'esistenza tollerabile, risiedono anche stavolta nelle anormali condizioni di esistenza esserica ordinaria da loro stessi istituite.

Il risultato essenziale di queste condizioni anormali, infatti, è una proprietà molto speciale, sorta recentemente nel loro psichismo e ormai diventata la causa principale dei loro mali, ch'essi chiamano "suggestionabilità".

A causa di questa strana proprietà, recentemente acquisita dal loro psichismo, l'insieme del funzionamento della loro presenza generale si è progressivamente alterato e ognuno di loro – particolarmente chi ha visto la luce ed è diventato un essere responsabile negli ultimi secoli – rappresenta ormai una formazione cosmica così peculiare da poter agire esclusivamente sotto l'influenza costante di un'altra formazione uguale a se stessa.

Infatti, figliolo, tutti gli esseri tricerbrali che ti interessa-

no, considerati isolatamente, in gruppo o in massa, sono assolutamente obbligati o a "influenzare" qualcuno, o a farsi "influenzare".

Affinché tu possa rappresentarti meglio e comprendere a fondo in che modo le usanze e le abitudini utili all'esistenza ordinaria, acquisite automaticamente nel corso dei secoli, siano scomparse senza lasciar traccia o si siano snaturate a causa di questa proprietà del loro strano psichismo, prendiamo ad esempio gli esseri terrestri tricerbrali che gli altri esseri del tuo pianeta chiamano "Russi", e che rappresentano la maggioranza della popolazione della comunità detta "Russia".

L'esistenza degli esseri che sono stati all'origine di quella grande comunità contemporanea di laggiù e delle generazioni successive si è svolta per molti secoli in prossimità di esseri appartenenti ad alcune comunità asiatiche che, essendo casualmente esistite per molti secoli, possedevano, come accade quasi sempre in casi analoghi, una gran quantità di eccellenti abitudini e usanze morali costituite e fissatesi da sole nel processo della loro esistenza esserica ordinaria. Pertanto i Russi, che incontravano spesso gli esseri delle "antiche" comunità asiatiche – "antiche" agli occhi dei tuoi beniamini – e a volte intrattenevano con loro persino relazioni amichevoli, avevano poco a poco adottato e introdotto nel processo della loro esistenza ordinaria un bel numero di quegli utili costumi e usanze morali.

Ebbene, figliolo, grazie all'anzidetta singolarissima proprietà psichica degli esseri tricerbrali del tuo pianeta, apparsa e fissatasi nel loro psichismo poco dopo la civiltà tikliamuisciana con un'intensità dovuta all'aggravarsi delle condizioni di esistenza esserica ordinaria istituite da loro, e diventata, sin dagli albori di quella futura grande comunità, inerente alla presenza generale dei suoi membri, i Russi nel corso dei secoli si sono sempre trovati sotto l'influenza degli esseri di qualche comunità asiatica, col risultato che tutte le "modalità esteriori" e la "forma psichica associativa" della loro esistenza ordinaria ne sono rimaste influenzate.

Cambiate le circostanze, anche questa volta in seguito al processo di "reciproca distruzione periodica" esclusivo di quel

pianeta, gli esseri della Terra abitanti la parte del continente asiatico, allora come ora chiamata Russia, essendosi sottratti alla precedente influenza e avendo a loro volta definitivamente cessato di realizzare nella propria presenza generale i "partk-dolg-doveri esserici" – cosa che ha determinato il graduale incremento della funestissima proprietà del loro psichismo detta appunto "suggestionabilità" – non sono stati capaci di condurre un'esistenza indipendente, e sono stati costretti a subire una nuova influenza, questa volta da parte degli esseri di varie comunità europee e in particolare di quella detta "Francia".

Da allora, gli esseri della comunità di "Francia" hanno esercitato automaticamente la loro influenza sullo psichismo degli esseri della comunità di "Russia", preoccupati d'imitarli sin nelle minuzie; e così poco a poco questi ultimi hanno dimenticato le ottime usanze già integrate nel loro processo di esistenza e le abitudini morali ormai acquisite, meccanicamente o in modo semi-cosciente, a partire dagli esseri delle antiche comunità asiatiche, per acquisirne altre, nuove e "francesi".

Fra le usanze e i costumi automatici loro trasmessi dalle antiche comunità asiatiche, alcuni erano veramente eccellenti.

Fra le migliaia di abitudini e costumi eccellenti, scegliamone due, ad esempio l'abitudine di "masticare" il cosiddetto "keva" dopo aver consumato il "primo nutrimento esserico", e l'uso di lavarsi periodicamente nel cosiddetto "hammam".

Il keva è un mastice contenente varie radici che viene masticato dopo i pasti e che, per quanto lo si mastichi, non si decompone ma diventa sempre più elastico. Esso fu inventato da un essere pieno di buon senso, che apparteneva proprio ad un'antica comunità asiatica.

L'utilità del keva consiste nello stimolare la secrezione della "saliva" e di altre sostanze elaborate dal loro corpo planetario in vista di una trasformazione migliore e più facile del loro primo nutrimento esserico o, per dirla con le loro parole, perché tale nutrimento venga "digerito" e "assimilato" meglio e più facilmente.

D'altra parte, il keva rinforza i denti e pulisce la cavità orale dai resti del primo nutrimento: cosa veramente indi-

spensabile per i tuoi beniamini, poiché masticando il keva tali resti vengono asportati e non si decompongono più, cessando perciò di provocare l'alito pesante, tipico degli esseri tricerbrali contemporanei.

«La seconda usanza, quella di lavarsi periodicamente negli appositi locali detti "hammam", fu inventata da un altro essere asiatico dei tempi antichi. E per farti comprendere chiaramente la necessità di questa seconda usanza nel processo di esistenza degli esseri terrestri, devo anzitutto spiegarti quanto segue.

Il funzionamento del corpo planetario degli esseri dotati di varie forme di rivestimento esteriore è stato adattato dalla Natura in modo tale che il processo di assunzione del secondo nutrimento esserico, dai tuoi beniamini detto "respirazione", si effettui non soltanto per mezzo dell'apparato respiratorio ma anche attraverso i "pori" della pelle.

E attraverso i pori della pelle non solo entra il secondo nutrimento esserico, ma numerosi pori sono anche deputati ad eliminare quegli elementi del secondo nutrimento che risultano dalla sua trasformazione e non sono più necessari al corpo planetario.

Gli elementi inutili, grazie ai fattori determinati dai processi che si svolgono nell'ambiente in cui un dato essere esiste, come i movimenti atmosferici, i contatti accidentali e simili, dovrebbero naturalmente eliminarsi da sé attraverso i pori della pelle evaporando man mano.

Ma da quando i tuoi beniamini per coprirsi hanno inventato i "vestiti", proprio coi "vestiti" hanno intralciato l'eliminazione normale, o evaporazione, degli elementi superflui del secondo nutrimento esserico che, non potendo evaporare nello spazio, si accumulano nei pori della pelle, dove formano per condensazione un deposito di "sostanza oleosa".

Questa "sostanza oleosa", insieme con tanti altri fattori, ha contribuito a formare su quello sventurato pianeta innumerevoli e varie malattie, che nel complesso costituiscono la causa principale nella progressiva riduzione della durata d'esistenza di quegli infelici.

Ebbene, figliolo, sin dalla "notte dei tempi", come dicono i tuoi beniamini contemporanei, un essere sapiente asiatico di nome "Amambaklutro" avendo accertato, nel corso di osservazioni coscienti condotte sull'ambiente circostante, che il deposito di "sostanza oleosa" nei pori della pelle aveva un effetto pernicioso sul funzionamento generale del corpo planetario, si era messo a studiare il male e a cercare il modo di eliminarlo.

Amambaklutro, in seguito a lunghe ricerche e riflessioni unite a quelle di parecchi altri sapienti suoi collaboratori e adepti, aveva deciso, di fronte all'impossibilità di persuadere i propri simili a rinunciare ai vestiti, di escogitare un sistema capace di eliminare artificialmente dai pori della pelle i residui del secondo nutrimento esserico, e di impiantare quel sistema nello psichismo degli altri esseri sotto forma di abitudine esserica destinata col passar del tempo a diventare parte necessaria e integrante dei loro usi e costumi.

Orbene, all'origine dei suddetti "hammam", laggiù tuttora esistenti, si trova proprio ciò che quegli antichi sapienti asiatici avevano chiarito sperimentalmente e realizzato praticamente sotto la direzione del grande Amambaklutro.

Nel corso dei loro esperimenti scientifici essi avevano scoperto, fra l'altro, che un lavaggio ordinario, anche con acqua calda, è insufficiente per eliminare i depositi oleosi dai pori della pelle, giacché tali escrezioni del corpo planetario non si trovano in superficie bensì nelle profondità dei pori.

In seguito nuove esperienze li avevano persuasi che i pori si puliscono solo con un riscaldamento lento, grazie al quale i depositi oleosi acquistano la proprietà di sciogliersi gradualmente e di venire perciò eliminati dai pori della pelle.

Perciò essi avevano ideato appositi locali, in seguito chiamati "hammam", ed erano riusciti a divulgarne il senso e l'importanza così bene da impiantare nello psichismo di tutti gli esseri asiatici il bisogno di utilizzare quei locali nel modo indicato, durante il processo della loro esistenza ordinaria.

Il bisogno di andare periodicamente all'hammam, divenuto inerente alla presenza degli esseri del continente asiatico, si è poi trasmesso agli esseri di Russia.

Quanto al deposito oleoso che si accumula in certi pori della pelle dei tuoi beniamini, devo aggiungere alcune osservazioni.

Dato che quella "sostanza oleosa", come tutto quel che esiste nel nostro Grande Universo, non si conserva a lungo nel medesimo stato, essa subisce inevitabilmente nei pori il processo di evoluzione e involuzione richiesto dalla Grande Natura. E poiché nel corso di tale processo tutte le formazioni cosmiche "effimere" o "transitorie" eliminano i cosiddetti elementi attivi di secondo ordine, ossia quelli che si cristallizzano temporaneamente per "inerzia di vibrazioni" e che, come tutti sappiamo, hanno la proprietà di essere percepiti "cacofonicamente" dall'organo di odorato degli esseri, i tuoi beniamini del pianeta Terra che non utilizzano l'hammam emanano sempre un "rastropunilo" o, come dicono, un "odore" da loro stessi considerato "molto poco gradevole".

Infatti, figliolo, in alcuni continenti e specialmente nel continente d'Europa, dove il costume di andare all'hammam non è conosciuto, è veramente difficile, per un essere dotato di un odorato finissimo come il mio, esistere in mezzo ad esseri tricerbrali con un simile "rastropunilo", da loro chiamato "odore personale".

L'odore sgradevole emanato da chi non ha mai sottoposto i pori della propria pelle a una speciale pulizia è talmente forte che a volte quell'unico segno era sufficiente a farmi riconoscere la comunità di provenienza di un essere, se non persino a distinguere un essere dall'altro.

La varietà degli odori personali dipende dal tempo di decomposizione delle "escrezioni oleose" contenute nei pori della pelle. Per loro grande fortuna i tuoi beniamini non sono molto sensibili agli odori sgradevoli, sia perché il loro olfatto è poco sviluppato, sia perché esistendo sempre in mezzo a simili odori a poco a poco ci si sono assuefatti.

«E così, figliolo, i Russi, che avevano preso dagli esseri asiatici l'abitudine di lavarsi periodicamente all'hammam, non appena sono caduti sotto l'influenza degli esseri europei e specialmente, come ti dicevo, di quelli della comunità di

Francia, hanno smesso di andare all'hammam perché i Francesi non ne hanno l'abitudine, col risultato che quell'eccellente costume secolare è progressivamente scomparso.

In passato quasi tutte le famiglie russe avevano il loro hammam privato, ma durante il mio ultimo soggiorno nella capitale a quel tempo chiamata San Pietroburgo e abitata da circa due milioni di esseri russi, esistevano solo sei o sette hammam, peraltro frequentati di solito da "operai" e "portinai", cioè da esseri provenienti da villaggi lontani in cui l'abitudine di andare all'hammam, o "ai bagni" come dicono a volte, non era ancora del tutto scomparsa.

La maggioranza degli abitanti della capitale invece, composta in prevalenza da esseri appartenenti alla cosiddetta "classe dominante", negli ultimi tempi aveva quasi completamente smesso di andare all'hammam, e se qualche "originale" poteva ancora farsi traviare dalla vecchia abitudine, cercava in ogni modo di non farsi vedere da quelli della sua classe.

"Che il diavolo mi protegga!" pensava il temerario. "Si farebbero tali beffe di me da rovinarmi per sempre la carriera".

Oggi per gli esseri della classe dominante andare all'hammam è una cosa "indecente" e "stupida": ed è indecente e stupida per la semplice ragione che "i più intelligenti" esseri del pianeta – cioè i Francesi – non ci vanno mai.

Non sanno, gli sciagurati, che alcune decine di anni fa, sempre per il modo anormale in cui le condizioni di esistenza esserica ordinaria si erano fissate laggiù, i Francesi, e in particolare gli appartenenti alle classi elevate, non solo non frequentavano l'hammam, ma alla mattina non si lavavano neanche la faccia per non mettere a repentaglio il complicatissimo trucco e l'elaborata acconciatura alla moda.

«Quanto alla seconda usanza che ti ho portato ad esempio, e che due secoli fa rappresentava ancora un bisogno organico per tutti gli esseri della comunità di Russia – il costume di "masticare il keva" dopo aver "consumato il primo nutrimento esserico" – essa oggi fra i Russi è del tutto scomparsa.

Ho visto invece coi miei propri occhi che l'abitudine di "masticare il keva" ha messo radici fra gli esseri che popolano

il continente d'America, senza che peraltro costoro ne abbiano compreso la ragione; l'uso del "keva", cioè di quello ch'essi chiamano "chewing-gum", si è talmente sviluppato laggiù da costituire un importante ramo industriale e commerciale. E interessante notare che l'elemento base del "chewing-gum" americano viene importato dalla Russia e precisamente dalla regione chiamata Caucaso, i cui abitanti non sanno nemmeno perché quei "pazzi" americani importino la loro radice che non serve a nulla e a nessuno.

Naturalmente non li ha mai sfiorati l'idea che gli Americani, così smaniosi d'importare quell'"inutile" radice, sono certo "pazzi" nel senso soggettivo del termine, ma in senso oggettivo sono invece dei veri e propri briganti, capaci di derubare alla luce del giorno gli esseri di Russia.

Ebbene, figliolo, molti altri usi e costumi morali adottati nel corso dei secoli da parte degli esseri russi, e già integrati al processo della loro esistenza ordinaria, sono gradualmente scomparsi in modo analogo nel corso degli ultimi due secoli, da quando cioè i Russi hanno cominciato a subire l'influenza europea. In cambio, si è radicata fra loro una nuova serie di usi e costumi, come "baciare la mano alle signore", o "essere garbati solo con le donne giovani e belle", o "far l'occhio di triglia alle signore quando il marito è assente", e così via.

A questo punto devo sottolineare, con un impulso di rammarico, che oggi le stesse cose accadono nel processo di esistenza ordinaria degli esseri di tutte le comunità di laggiù, su tutti i continenti.

E ora, figliolo, spero che tu possa più o meno rispondere da solo alla domanda sorta nel tuo essere e rappresentarti con chiarezza i motivi per i quali nei tuoi sventurati beniamini, quantunque la loro specie esista ormai da moltissimo tempo, non si sono formate le abitudini esseriche automatiche e le usanze istintive che avrebbero potuto rendere la loro esistenza più o meno tollerabile, anche in mancanza di una coscienza oggettiva.

Ti ripeto: la proprietà fissatasi di recente nel loro psichismo generale ha fatto sì che laggiù sia diventato naturale –

quasi fosse conforme alle leggi – sia influenzare gli altri che trovarsi sotto l'influenza altrui.

In entrambi i casi, quell'originale proprietà agisce e produce il suo effetto senza la minima partecipazione del loro consenso o anche solo del loro desiderio.

Grazie a quanto ti ho detto a proposito del fatto che i Russi contemporanei seguono sempre l'esempio degli altri imitandoli in tutto, potrai comprendere chiaramente sino a che punto sia deteriorato il funzionamento dei dati propizi a un pensiero logico comparativo nella presenza degli esseri tricerbrali terrestri.

In generale, seguire l'esempio degli altri o dar loro l'esempio è cosa riconosciuta e considerata assolutamente ragionevole, anzi addirittura indispensabile, in tutto l'Universo. E se gli esseri tricerbrali della grande comunità di Russia seguono l'esempio degli esseri della comunità di Francia, da parte loro la cosa è ragionevole: perché non si dovrebbe seguire il buon esempio?

Ma a causa di quella singolare proprietà del loro psichismo e di parecchi altri tratti specifici del loro strano carattere, definitivamente fissatisi dopo che l'abitudine di realizzare i partk-dolg-doveri essericici è del tutto scomparsa dalla loro presenza, quei poveretti sono diventati "cera da modellare" e, avendo cominciato a seguire anche i cattivi esempi, hanno rinnegato persino quel po' di buono che c'era in loro per la semplice ragione che negli altri non c'è.

Ad esempio: i Russi non riescono nemmeno a concepire l'eventualità che le condizioni di esistenza ordinaria dei Francesi abbiano avuto un'origine e uno sviluppo anormali, che non hanno lasciato loro il tempo di riconoscere la necessità di lavarsi di tanto in tanto all'hammam e di masticare il keva dopo l'assunzione del primo nutrimento essericico.

Rinnegare le buone usanze del proprio paese solo perché gli esseri francesi, di cui si vuol seguire l'esempio, non le hanno, è una tipica... "tacchinaggine".

Per quanto l'originale proprietà da me soprannominata "tacchinaggine" sia diventata inerente a quasi tutti gli esseri tricerbrali del tuo pianeta, la sua manifestazione e i suoi

risultati si fanno sentire in maggior misura presso gli esseri che popolano il continente d'Europa.

Questo l'ho constatato e capito solo più tardi quando, lasciata San Pietroburgo per recarmi in diversi paesi di quel continente, mi ci sono trattenuto a lungo, a differenza delle mie visite precedenti; perciò ho potuto studiare ed osservare a mio agio in tutte le possibili circostanze le sottigliezze del loro psichismo, sia nei singoli esseri che nei gruppi.

In realtà la forma di esistenza esteriore di tutte le comunità del continente d'Europa non si distingue molto da quella degli esseri della grande comunità di Russia.

Anzi le forme di esistenza dei diversi gruppi di esseri di quel continente differiscono una dall'altra solo perché, in base alla durata accidentalmente più lunga di una comunità, ciascun gruppo acquisisce per automatismo alcune eccellenti usanze e alcune abitudini istintive, che diventano tipiche degli esseri di quella comunità.

Insomma, sottolineo ancora il fatto che la durata di esistenza di una comunità ha una grande importanza laggiù poiché da essa dipende l'acquisizione di buoni usi e costumi.

Ma per sventura di tutti gli esseri tricerbrali del Nostro Grande Universo, a qualunque grado di ragione appartengano, l'esistenza di ciascun gruppo organizzato terrestre in generale è molto corta, grazie ancora una volta alla loro particolarità principale, cioè il periodico processo di reciproca distruzione.

Appena in uno dei loro gruppi si sono radicate alcune buone usanze esseriche, quel terribile processo s'innescia improvvisamente col risultato di annientare gli usi e costumi acquisiti per automatismo nel corso dei secoli, o di far cadere gli esseri di quel gruppo sotto l'influenza di un altro gruppo totalmente diverso da quello di cui prima subivano l'influenza.

E così in breve tempo tutte le usanze e le abitudini morali acquisite nei secoli vengono sostituite da nuove abitudini, cucinate quasi sempre in gran fretta e buone soltanto "per la moda del giorno", come dicono».

Capitolo 35

VARIAZIONE DELLA CADUTA PREVISTA PER IL VASCELLO INTERSISTEMICO KARNAK

Belzebù stava conversando con i suoi familiari, quando un inserviente venne ad avvertirlo che il capitano del vascello sollecitava il permesso di parlargli personalmente.

Appena Belzebù ebbe dato il suo assenso, il capitano entrò e rivolgendosi a lui pronunciò rispettosamente queste parole:

«Alta Reverenza, all'inizio del nostro viaggio Lei mi ha graziosamente lasciato intendere che al ritorno forse avrebbe deciso di far tappa sul Santo Pianeta Purgatorio per salutare la famiglia di suo figlio Tuilan. Se non ha cambiato idea, sarebbe assai opportuno che lei mi confermasse l'ordine, poiché fra poco attraverseremo il sistema solare "Khalmiani", e se non modifichiamo sin d'ora il tragitto del nostro vascello, ne allungheremo notevolmente la caduta».

«Sì, caro capitano», rispose Belzebù, «non c'è nulla che ci impedisca di far tappa su quel Santo Pianeta; anzi, non è detto che in futuro mi si ripresenti un'occasione altrettanto favorevole per passare a salutare la famiglia del mio caro Tuilan».

Il capitano stava per uscire dopo aver salutato, quando Belzebù, come ricordando all'improvviso qualcosa, lo fermò e gli disse:

«Aspetti, caro capitano! Devo rivolgerle un'altra preghiera».

E quando il capitano si fu avvicinato ed ebbe preso posto sulla sedia che gli era stata indicata, Belzebù proseguì:

«Dopo la visita al Santo Pianeta Purgatorio, le chiederò di cambiare cortesemente la direzione del vostro vascello *Karnak* in modo da fermarci per strada sul pianeta "Deskaldino".

Infatti quel pianeta attualmente è il luogo d'esistenza per-

manente del grande Sarunurishan, mio primo educatore e causa principale della spiritualizzazione di tutte le parti della mia vera presenza generale.

Prima di ritornare al mio luogo d'avvento, vorrei approfittare dell'occasione per cadere ai piedi del primo creatore della mia vera essenza, come ho già fatto un'altra volta; tanto più che oggi, tornando da questa mia ultima conferenza, è apparso chiaro non solo a me, ma a gran parte degli individui incontrati, che l'attuale funzionamento di ogni parte spiritualizzata della mia presenza generale è del tutto soddisfacente, e ciò fa sorgere in me un inestinguibile impulso esserico di profonda riconoscenza verso il grande Sarunurishan.

Sono consapevole, caro capitano, di darle un compito non facile, poiché ho già assistito una volta alle difficoltà sollevate dalla mia richiesta quando, mentre tornavamo sul pianeta Karatas, luogo del mio avvento, subito dopo che mi era stata concessa la grazia, ho voluto scendere per la prima volta sul pianeta Deskaldino. In quell'occasione il capitano del vascello intersisternico *Onnipresente*, accogliendo la mia richiesta, aveva diretto la caduta del suo vascello verso l'atmosfera di quel pianeta e, superate con gran fatica tutte le difficoltà, mi aveva comunque reso possibile scendere sul pianeta Deskaldino prima del mio rientro in patria, per avere la gioia di salutare il creatore della mia attuale essenza esserica, il grande Sarunurishan, e di ricevere la sua "benedizione di creatore", per me sommamente cara e preziosa».

Alla richiesta di Belzebù, il capitano del vascello *Karnak* rispose:

«Ai suoi ordini, Alta Reverenza. Cercherò di capire come sia possibile realizzare il suo desiderio. Ignoro gli ostacoli incontrati dal capitano del vascello *Onnipresente*, ma so invece che sulla rotta fra il Santo Pianeta Purgatorio e il pianeta Deskaldino troveremo il sistema solare chiamato "Salzmanino", che racchiude numerose concentrazioni cosmiche destinate, in relazione al processo generale trogoautoegocratico, a trasformare e a irradiare la sostanza zilnotrago. Di conseguenza, per il nostro vascello *Karnak* sarà difficile proseguire la caduta in linea retta attraverso quel sistema.

Comunque sia, mi sforzerò con ogni mezzo di soddisfare il desiderio da lei espresso, Alta Reverenza».

Con queste parole il capitano si alzò e uscì, non senza aver salutato Belzebù col massimo rispetto.

Appena il capitano ebbe lasciato il luogo in cui Belzebù si intratteneva coi suoi cari, il nipotino Hassin corse verso il nonno e, sedendosi come d'abitudine ai suoi piedi, gli chiese con voce suadente di proseguire il racconto sugli avvenimenti successivi al viaggio nella capitale, chiamata a quei tempi San Pietroburgo, di una grande comunità di esseri del pianeta Terra.

Capitolo 36

ANCORA DUE PAROLE SUI TEDESCHI

«Da San Pietroburgo», disse Belzebù, «guadagnai in un primo tempo i paesi scandinavi, poi raggiunsi il principale centro dell'importante gruppo di esseri dell'Europa attuale chiamato "Germania"». Dopo queste parole, Belzebù accarezzò la testolina ricciuta di Hassin e con un sorriso malizioso ma pieno di bontà aggiunse:

«Questa volta, figliolo, per comunicarti alcune nozioni relative alla stranezza degli esseri tricerbrali appartenenti a quella comunità dell'Europa contemporanea, rinuncerò alla mia abitudine di entrare in tutte le minuzie per iniziarti alla conoscenza e ti porrò invece un "problema". Il fatto di trovarne la soluzione sarà, da un lato, ciò che ti permetterà di comprendere a fondo il carattere specifico dello psichismo degli esseri di quel gruppo europeo contemporaneo, e dall'altro un ottimo esercizio per il tuo pensiero attivo.

L'originale problema che ho inventato apposta per te consiste nel dedurre, con una meditazione attiva, i dati logici che nell'insieme ti riveleranno l'essenza stessa dei motivi per cui quegli esseri, ogni volta che si riuniscono in un angolo qualsiasi della loro "madrepatria" per celebrare qualche solennità o semplicemente per "far festa", hanno l'innocente abitudine di cantare immancabilmente una strofetta di loro invenzione, composta da queste memorabili parole:

Blódsinn, Blòdsinn,
Du mein Vergnügen,
Stumpfsinn, Stumpfsinn,
Du meine Lust...

Ebbene, figliolo, se riesci a decifrare questo enigma la tua presenza generale conoscerà la realizzazione integrale del celebre detto del nostro caro maestro Mullah Nassr Eddin, secondo cui "la massima felicità consiste nell'unire l'utile al dilettevole". Insomma la cosa ti sarà utile perché costituirà un esercizio ideale per il tuo pensiero attivo, e dilettevole perché potrai soddisfare la tua curiosità e comprendere a fondo il tratto specifico dello psichismo degli esseri tricerbrali appartenenti a quel gruppo europeo contemporaneo.

Poiché oggi gli esseri di quel gruppo sono eredi diretti degli antichi Greci in materia d'invenzioni "scientifiche" d'ogni genere, come ti ho già detto, e poiché il problema da me proposto può condurti a conclusioni diametralmente opposte a quelle ipotizzabili da una logica comparativa, ritengo necessario aiutarti un po' mettendo in luce altri due fatti.

Il primo è che alcune parole della loro canzoncina non sono traducibili in nessun'altra lingua del tuo pianeta, malgrado quest'ultimo ne abbia in tale abbondanza da venire chiamato "l'idra dalle mille lingue"; e il secondo è che da quando negli esseri di quel gruppo si è definitivamente radicato, come già negli antichi Greci, l'impulso d'inventare i mezzi più funesti per "disintegrare" il "pensiero logico" — peraltro già abbastanza disintegrato — essi hanno inventato tra l'altro una "regola grammaticale" secondo cui nel corso dei loro "scambi d'opinioni" mettono sempre la negazione dopo l'affermazione: per esempio, invece di dire "Non voglio questo" dicono sempre "Voglio questo non".

A causa di questa "regola grammaticale", l'ascoltatore è portato in un primo tempo a ritenere realizzabile ogni proposizione, ciò che suscita in lui un certo "diarukino esserico" o, per dirla con loro, una certa "esperienza"; ma in un secondo tempo, quando chi parla conformandosi alla suddetta regola grammaticale pronuncia finalmente il famoso "nicht", nella loro presenza generale si verifica ogni volta qualcosa che nell'insieme sviluppa, lentamente ma inesorabilmente, il tratto specifico del loro psichismo la cui scoperta dipende appunto dalla soluzione dell'originale problema che ti ho proposto».

Capitolo 37

LA FRANCIA

Un po' più tardi, Belzebù riprese:

«Dopo la Germania, per qualche tempo la mia esistenza sul continente d'Europa proseguì fra gli esseri della comunità chiamata "Italia"; e dopo l'Italia, nella comunità diventata ormai per gli esseri di Russia la "sorgente prima" del vizio, ultimamente radicatosi nel corso anormale dell'esistenza esserica degli esseri terrestri tricerbrali, detto "suggestionabilità": in altre parole, mi stabilii fra gli esseri della comunità di "Francia".

E ora, figliolo, desidero esporti gli aspetti specifici degli esseri tricerbrali di Francia in modo tale che tu possa chiarirti sia fino a che punto la facoltà di cristallizzare i dati esserici per un discernimento personale e imparziale si sia indebolita presso i tuoi beniamini, sia come su qualsiasi realtà si costituisca in essi un'opinione soggettiva dell'essenza talora diametralmente opposta a quella che la percezione diretta della realtà tramite impressioni personali avrebbe determinato.

Quanto detto può chiarirsi perfettamente se prendiamo ad esempio gli esseri francesi.

Infatti oggi presso gli esseri di tutti i gruppi del continente d'Europa in cui si concentra la loro cosiddetta "cultura", e anche presso quelli degli altri continenti, sin dall'inizio della loro formazione in quanto esseri responsabili si cristallizzano infallibilmente alcuni dati, che servono loro per rappresentarsi l'individualità dei Francesi, dai quali essi traggono la convinzione che fra tutti i propri simili del pianeta Terra, i Francesi sono – secondo il loro modo d'esprimersi – i più "licenziosi" e "depravati".

Una rappresentazione analoga si era già costituita nella

mia presenza prima ancora che io scegliessi la comunità di Francia come luogo permanente d'esistenza perché, avendo viaggiato dappertutto fra gli esseri dei vari gruppi che popolano la superficie del tuo pianeta, spesso nelle loro conversazioni li avevo sentiti esprimere un'opinione simile sugli esseri francesi.

Come ti ho già detto, avevo visitato varie volte in precedenza la comunità di Francia, ma le particolarità psichiche di quegli esseri o l'opinione che ne avevano tutte le altre comunità di laggiù non avevano mai attratto specialmente la mia attenzione.

Questa volta mi ero stabilito in una città di provincia e la mia presenza, com'è ovvio, si aspettava istintivamente di percepire le impressioni suscitate dalle manifestazioni "licenziose" e "depravate" degli esseri locali; invece, con mia profonda e crescente sorpresa, non tardai ad accorgermi che non avrei mai percepito niente di simile.

Anzi in seguito, avendo cominciato a frequentarli e a stringere legami d'amicizia con alcuni di essi e con le loro famiglie, non solo a poco a poco si decristallizzarono in me tutti i dati dell'"opinione automatica" che me n'ero fatta, ma al loro posto vennero a cristallizzarsi nella mia presenza alcuni "dati esserici" che mi suscitarono il desiderio imperioso di sapere per quale motivo un'opinione così poco aderente alla realtà avesse potuto costituirsi nella presenza generale degli esseri di altre comunità.

La questione mi aveva interessato ogni giorno di più, perché esistendo in mezzo a loro avevo potuto chiaramente constatare che non solo non erano i più "depravati" e i più "immorali", ma al contrario, fra tutti gli esseri tricerbrali del continente d'Europa erano i più "patriarcali" e i più "virtuosi".

Cominciai allora ad osservarli particolarmente e a raccogliere le informazioni necessarie a spiegarmi le ragioni del disprezzo ostentato nei loro confronti dai tuoi beniamini contemporanei.

Finché rimasi nelle città di provincia, non mi riuscì di chiarirmi un bel niente; ma quando più tardi mi recai nella capitale, sin dal primo giorno alla mia ragione divennero

chiari i motivi di quel malinteso. Per scoprirne le cause mi ero basato sulle mie osservazioni e sul mio giudizio imparziale, ma anche sui fatti seguenti.

Arrivato nella capitale chiamata "Parigi" – che per inciso nelle "cristallizzazioni logicnesteriane" degli esseri terrestri tricerebrali di tutti i continenti era già diventata il vero e proprio centro della loro immaginaria "cultura", come lo erano state un tempo per gli esseri delle epoche passate le città di Samlios, Kurkalai, Babilonia, eccetera – mi recai direttamente dalla stazione a un albergo raccomandatomi da alcuni amici berlinesi.

Qui constatai che il personale dell'albergo era composto solo da stranieri, quasi tutti di lingua inglese, mentre fino a poco tempo prima, a quanto venni a sapere, parlavano tutti russo.

Il giorno seguente al mio arrivo in quella nuova Samlios contemporanea iniziai le ricerche di un essere appartenente alla comunità di Persia, raccomandatomi da un altro caro amico persiano ai tempi in cui mi trovavo nella loro capitale. La sera stessa il nuovo amico persiano mi propose di andare al "Boulevard des Capucines", come lo chiamano là, e di sederci un momento al famoso "Grand Café".

Arrivati al Grand Café, ci accomodammo a uno dei numerosi tavolini che, secondo l'uso parigino, occupavano metà del marciapiede.

Un "caffè" per gli esseri del continente d'Europa corrisponde, come ti ho detto, alla "ciaikhané" degli esseri del continente d'Asia, con una differenza: nelle "ciaikhané" asiatiche servono un liquido rossastro estratto da una pianta nota a tutti, mentre nei caffè europei il liquido servito è nero come la pece, e nessuno ne conosce l'origine tranne il proprietario della baracca.

Mentre bevevamo il liquido nero che ci era stato servito – il cosiddetto caffè – osservai che anche lì tutti i servitori, i cosiddetti "camerieri", erano esseri appartenenti a varie comunità europee, ma soprattutto a quella chiamata "Italia".

Devi sapere che in quella parte della città di Parigi, o meglio, in quella "Parigi straniera", ogni singola attività viene

svolta esclusivamente da esseri appartenenti o all'una o all'altra comunità contemporanea, tanto del continente d'Europa quanto di altri continenti.

Ci eravamo così seduti al famoso Grand Café, o per meglio dire eravamo seduti a un tavolino sulla strada davanti al Grand Café, e guardavamo la gente che passeggiava bighellonando sull'altra metà del marciapiede. Si notavano esseri di quasi tutti i paesi d'Europa e anche di altri continenti, gran parte dei quali provenivano, beninteso, da comunità casualmente prospere; perciò nella folla predominavano gli esseri del continente d'America, che avevano ormai sostituito a Parigi gli esseri della grande comunità di Russia "morta" di recente. Quasi tutti quegli sfaccendati a passeggio appartenevano alla classe dirigente, abituata a venire spesso nella capitale del mondo "a prendere una boccata d'aria", come dicono. Fra loro c'erano parecchi commercianti venuti a Parigi a cercare i cosiddetti "articoli di moda", specie nel campo dei profumi e degli abiti femminili.

Nella folla multicolore che circolava sul Boulevard des Capucines si notavano anche molti giovani, venuti apposta a studiare i balli "ultima moda" o ad apprendere l'arte di confezionare i "cappelli ultimo grido".

Mentre, chiacchierando, guardavamo quella folla eteroclitica che esprimeva in volto la soddisfazione di veder finalmente realizzato un sogno accarezzato a lungo, d'improvviso il mio nuovo e giovane amico persiano si voltò verso di me e, mostrandomi a dito una coppia di passaggio, gridò con tono meravigliato:

"Guardi, ma guardi! Ecco dei veri Francesi!"

Guardai e in effetti vidi una coppia molto simile agli esseri francesi incontrati nelle città di provincia.

Dopo averli persi di vista nella folla, ci mettemmo a discutere come mai una coppia di "veri Francesi" fosse finita in quel quartiere della loro capitale. Dopo varie supposizioni, concordammo sull'idea che probabilmente i due francesi vivevano nei sobborghi di Parigi ed erano andati da qualche parente nella parte opposta della città per celebrare una ricorrenza di famiglia.

Evidentemente in quella festa di famiglia avevano trincato più di quanto fosse ragionevole, sicché alla fine, un po' brilli e non avendo voglia di far lunghi giri per tornare a casa, avevano preso la via più diretta che passava appunto davanti al Grand Café. Questa era probabilmente la sola ragione che aveva spinto due veri Francesi ad attraversare quel quartiere di Parigi.

Sempre chiacchierando, continuavamo a guardare l'andirivieni dei passanti agghindati all'ultimissima moda. La maggioranza sfoggiava in effetti le "ultime creazioni", ma si vedeva benissimo che quegli abiti erano un acquisto recente, del giorno prima o addirittura del giorno stesso; e confrontando attentamente il loro viso con l'abito, ci si accorgeva senza ombra di dubbio che a casa loro, nel processo ordinario d'esistenza, non si potevano certo permettere di sfoggiare abiti tanto ricchi e di sentirsi così spensierati.

Ben presto in mezzo a quei "principi stranieri di passaggio" – così chiamati da alcuni "indigeni" – cominciarono a formicolare vari "professionisti" dei due sessi, sempre stranieri ma ormai perfettamente "integrati" in quel quartiere di Parigi. A questo punto il giovane persiano mi propose di farmi da cicerone e di portarmi nei "luoghi malfamati" di Parigi a vedere la "dissoluzione francese". Accettai, e lasciammo il Grand Café dirigendoci verso una vicina "casa di appuntamenti".

Il proprietario di quella "nobile impresa" era, mi fu detto, un ebreo spagnolo. Nella casa c'erano molte donne, alcune polacche, altre viennesi, ebree o italiane, e persino due negre. Incuriosito dall'aspetto che avrebbe potuto avere lì in mezzo una donna francese, dopo accurate indagini finii per sapere che in tutta la casa non esisteva neppure una sola "vera francese".

Lasciata la "casa di appuntamenti", ritornammo in strada a osservare la variopinta folla degli sfaccendati.

Anche lì incrociammo parecchi esseri di sesso femminile le cui vistose apparenze tradivano lo scopo delle loro "passeggiate notturne" lungo i viali. Quelle donne appartenevano tutte alle nazionalità che ti ho già enumerate, e anche ad altre:

svedesi, inglesi, russe, spagnole, moldave... ma di una vera francese, per così dire, nemmeno l'ombra.

Ben presto alcuni esseri di sesso maschile dall'aspetto losco si avvicinarono a noi e ci proposero di portarci a "fare i Granduchi" o qualcosa di simile. Non capivo quale fosse il significato di "fare i Granduchi", ma con qualche domanda finii per sapere che a suo tempo, quando la "Russia Monarchica" oggi defunta era ancora fiorente, quella strana espressione aveva assunto a Parigi un significato ben preciso. A quel tempo gli esseri della classe dirigente di Russia amavano molto la "capitale del mondo" e venivano spesso a visitarla; per vanteria, quasi tutti dichiaravano di essere nobili – "conti", "baroni", "duchi", ma specialmente "granduchi" – e poiché a ogni visita facevano il giro dei luoghi malfamati della "Parigi straniera", tale giro finì per essere soprannominato dalle guide professioniste "la passeggiata dei Granduchi", e tuttora lo chiamano così.

Andammo quindi a visitare le curiosità notturne della nostra "Kurkalai" contemporanea, scortati da un'apposita guida. Visitammo vari "locali equivoci": prima il caffè dei "pederasti", poi il club delle "lesbiche", e infine altri "covi sinistri" che ospitavano ogni sorta di perversioni, le stesse che si ripetono regolarmente in tutti i principali "centri di cultura" di quei disgraziati fenomeni tricerbrali.

Passando da un luogo equivoco all'altro, ci trovammo finalmente nelle strade del famoso quartiere di "Montmartre" – cioè non proprio sulla collina di Montmartre ma nella parte bassa del quartiere – noto per i numerosi "locali notturni" di vario genere destinati agli esseri stranieri e non a quelli della comunità di Francia. Oltre a quelle tristissime istituzioni, nei paraggi si trovano anche molti ristoranti notturni, frequentati solo dagli stranieri di passaggio e aperti fino all'alba. Il quartiere del resto si anima solo di notte, mentre di giorno tutto è come "morto" e non si vede in giro anima viva.

I ristoranti sono quasi tutti dotati della cosiddetta "passearella" dove si rappresentano vari "numeri straordinari" che secondo loro accadrebbero fra gli esseri esistenti in altri paesi della superficie del tuo pianeta: la "danza del ventre" degli

esseri africani, la "danza delle spade" dei Caucasicci, i "mulatti" coi loro serpenti... insomma, tutte le nuove "attrazioni alla moda" di quella certa stagione teatrale.

Ma tutto quel che viene mostrato nei famosi "teatri di Montmartre" come una manifestazione tipica degli esseri triceretali che vivono su altri continenti del pianeta, non ha nulla in comune con ciò che ho visto personalmente in quei luoghi: eppure sono stato dappertutto, e mi sono sempre interessato vivamente ad osservare e a studiare tutte le manifestazioni specifiche degli esseri di ogni paese.

A Montmartre di recente si sono aperti molti "ristoranti russi speciali" in cui, come del resto in quasi tutti gli altri ristoranti, gli "artisti" o "attori" che fanno spettacolo appartengono appunto alla grande comunità di Russia, e in maggioranza alla sua antica "classe dirigente".

E qui bisogna notare che poco tempo fa i padri e i nonni degli "artisti" o "attori" degli attuali "ristoranti-varietà" contemporanei, grazie al denaro guadagnato col sudore dei loro contadini, mortificavano e oltraggiavano nelle stesse sale la dignità individuale di esseri di altre comunità; mentre oggi i loro figli e nipoti devono umiliarsi per soddisfare i "capricci hassnamussiani" di altri "esseri imbottiti di denaro" appartenenti ad altre comunità.

Per definire simili cose, il nostro caro Mullah Nassr Eddin ha come sempre un'espressione molto saggia, che dice:

"Se il padre ama ballare al suono del violino, il figlio sarà certamente ridotto a suonare la grancassa".

Mentre ero seduto col mio giovane amico persiano in uno di quei ristoranti, alcuni suoi conoscenti persiani vennero a chiamarlo e io rimasi solo a tavola con lo champagne, bevanda obbligatoria nei locali notturni di Montmartre».

A questo punto Belzebù emise un profondo sospiro, poi riprese tristemente:

«Ecco, raccontandoti la sera trascorsa in un ristorante di Montmartre fra gli esseri triceretali contemporanei di laggiù, mi è tornata involontariamente la "sensazione esserica sarpitimniana" provata allora; e in questo momento i ricordi

di quell'esperienza si associano con tanta intensità e insistenza nelle tre parti spiritualizzate della mia presenza generale da costringermi a lasciare un momento da parte il nostro tema, per condividere con te le riflessioni penose e tristi a cui mi aveva condotto il fatto di trovarmi solo in quello squallido ambiente di Montmartre, dopo che il mio giovane cicerone persiano se n'era andato.

Per la seconda volta nella mia esistenza si effettuava nel mio essere il processo di "sensazione esserica sarpitimniana", che un tempo aveva suscitato nella mia presenza generale un sentimento di rivolta davanti alle dolorose conseguenze oggettive derivate sinora, e forse anche in futuro, al pianeta Terra e a tutto il Nostro Grande Universo grazie

Stavolta il mio pensiero esserico seguiva un filo associativo di questo genere:

"Com'era possibile non prevedere, calcolando il movimento armonico delle concentrazioni cosmiche, la collisione tra la cometa Kondur e il povero pianeta Terra?

Se la cosa fosse stata prevista da chi di dovere, nessuna delle sciagure avvenute in seguito e derivate le une dalle altre avrebbe avuto luogo, né sarebbe stato necessario innestare nella presenza dei primi esseri triceretali di quel disgraziatissimo pianeta il funesto organo kundabuffer, responsabile di tutti i terribili e tristissimi risultati successivi.

È ben vero che in seguito il funesto organo, non più necessario, venne distrutto; ma neppure allora essi riuscirono a prevedere che distruggendo l'organo non si sarebbe automaticamente eliminata la possibilità che, in seguito al modo d'esistenza loro inerente, nella presenza degli esseri delle successive generazioni si cristallizzassero facilmente le conseguenze delle sue proprietà.

In altre parole, neppure la seconda volta essi riuscirono a prevedere che, se era possibile distruggere l'organo, non per questo cessava di esistere, sia rispetto al processo evolutivo degli esseri triceretali del pianeta Terra sia per tutto ciò che esiste nell'Universo, la legge cosmica fondamentale di Hep-taparaparshinokh, con i suoi mdnell-inn'.

A questa seconda imprevidenza, quasi criminale, si deve in particolare la terribile situazione in cui si trovano gli esseri tricererebrali di laggiù: nel senso che, da una parte, la loro presenza generale, come quella di tutti gli esseri tricererebrali del Nostro Grande Universo, possiede tutte le potenzialità necessarie al rivestimento dei 'corpi esserici superiori'; mentre dall'altra, è quasi impossibile, in seguito alla cristallizzazione ormai congenita delle diverse conseguenze delle proprietà dell'organo kundabuffer, ch'essi spingano fino al grado voluto il perfezionamento delle parti superiori sacre rivestite in loro. Orbene, poiché secondo le leggi cosmiche fondamentali le 'parti esseriche superiori' rivestite nella presenza degli esseri tricererebrali sono formazioni non soggette a decomposizione sui pianeti, e poiché, d'altro canto, il corpo planetario degli esseri non può esistere eternamente e deve inevitabilmente subire a tempo debito il processo di raskuarno sacro, gl'infelici corpi esserici superiori degli esseri terrestri sono ridotti a languire eternamente in rivestimenti planetari esteriori d'ogni genere".

«Ebbene, figliolo, mentre stavo seduto da solo in quel ristorante di Montmartre guardandomi attorno, tra me e me continuavo a riflettere:

"Quanti secoli sono passati da quando ho cominciato ad osservare l'esistenza degli esseri tricererebrali di questo sciagurato pianeta!

Per secoli e secoli, un gran numero di Individui sacri sono stati inviati loro dall'Alto, con la missione speciale di aiutarli a liberarsi dalle conseguenze delle proprietà dell'organo kundabuffer; e tuttavia nulla è cambiato, e il processo d'esistenza esserica ordinaria è rimasto quello di una volta. Nessuna differenza si è manifestata negli esseri tricererebrali del pianeta. Quelli che esistevano cento secoli fa sono del tutto simili a questi qua. Gli esseri seduti in questo ristorante di Montmartre non sono forse uguali – e ugualmente indegni nel loro comportamento – agli esseri della città di Sarnlios, esistita un tempo sul continente Atlantide e considerata da tutti gli esseri tricererebrali dell'epoca come 'fonte e luogo di concentrazione

di tutti i risultati acquisiti in vista del perfezionamento della ragione' – o principale 'centro di cultura', come direbbero oggi – dove mi sedevo talvolta nei ristoranti locali, detti sakrupiaki', coi gaudenti del tempo?

Dopo il disastro di Atlantide passarono molti secoli. Gli esseri tricererebrali si moltiplicavano considerevolmente; il loro "centro di cultura" venne allora a trovarsi sul continente di "Grabontzè", oggi chiamato Africa.

Dopo molti altri dei loro secoli, quando mi sono trovato nel continente d'Asia nella città di Kurkalai, il nuovo centro di cultura del paese di Tikliamuish, e mi sono seduto fra loro nella kaaltane', equivalente agli attuali ristoranti, non ho forse assistito alle stesse scenette?

Quel corpulento signore con un'enorme escrescenza sul collo, seduto laggiù in compagnia di due ragazze di strada... Se lo si vestisse in costume kafiriano', sarebbe la copia esatta del personaggio incontrato una volta in una kaaltana' della città di Kurkalai!

Oppure a quell'altra tavola, alla mia sinistra... c'è un giovanotto che espone ai suoi 'compagni di bottiglia', con aria convinta e voce stentorea, la ragione dei disordini appena scoppiati in una certa comunità... se gli calzassimo in testa un ciambardakh', somiglierebbe in modo straordinario a quello che allora chiamavano un vero Kliano dei monti'!

E quello spilungone che si atteggia a gran signore e troneggia tutto solo nel suo angolo, facendo ogni tanto l'occholino a una signora seduta al tavolo accanto col marito, non sembra un autentico Verunkiez'?

E i camerieri che servono i clienti come cagnolini con la coda fra le gambe, non sembrano veri e propri schiavi

Molti secoli dopo, quando mi sono trovato nella splendida Babilonia, anche lì succedevano esattamente le stesse cose: gli esseri tricererebrali della città di Babilonia non erano forse identici agli Askilai, ai Kafiri, ai Verunkiez, ai Kliani e simili?

Erano cambiati solo i vestiti e il nome dei popoli, nomi che al tempo di Babilonia si erano tramutati in Assiri, Persiani, Sciti, Araviani, e altri ancora che spesso finivano in 'ani'.

Già... e dopo tanti secoli, eccomi di nuovo nel centro di cultura contemporaneo, la città di Parigi. Eppure è sempre la stessa cosa... Rumori, grida, risate, ingiurie... come a Babilonia, a Kurkalai e persino a Samlios, il loro primo centro di cultura.

Gli esseri attuali non si riuniscono forse per passare insieme il tempo in modo indegno di esseri tricentrici, esattamente come facevano gli esseri di tutte le epoche passate di questo sciagurato pianeta?

In tutto il tempo che ho passato a osservare quegli infelici, non soltanto popolazioni intere e numerosi centri di cultura sono scomparsi senza lasciar traccia, ma persino le terre su cui esistevano si sono totalmente modificate o sono addirittura scomparse dalla faccia dello sfortunato pianeta, come è successo al continente Atlantide.

Dopo Samlios, hanno ristabilito un nuovo centro nel continente di Grabonzé'. Anche lì i popoli si sono estinti nello stesso modo, e sebbene il continente non sia stato inghiottito dal pianeta, la parte che ospitava il centro è stata interamente coperta dalle sabbie, sicché oggi ne resta solo un deserto chiamato 'Sahara'.

Altri secoli sono passati, e il loro centro si è spostato a Tikliamuish. Ma che cosa ne rimane oggi, se non un deserto detto 'delle sabbie nere'?

E se anche certi popoli un tempo famosi sono sopravvissuti fino alla millesima generazione, oggi quei popoli sono ridotti a vegetare da qualche parte nella nullità più completa, non lontano dai luoghi che abitavano allora.

Sono passati secoli e secoli.

Ho visto Babilonia: che cosa è rimasto di quel grandissimo centro? Un mucchietto di pietre dove un tempo sorgeva la città; e di quei grandi popoli restano pochi sopravvissuti, del tutto insignificanti agli occhi dei contemporanei.

Che cosa accadrà al centro di cultura contemporaneo, la città di Parigi, e ai popoli oggi potenti che le gravitano attorno, come i Francesi, i Tedeschi, gli Inglesi, gli Olandesi, gli Italiani, gli Americani, eccetera?

I secoli futuri ce lo dimostreranno.

Per ora una cosa è certa, come ti ho detto: quegli infelici germi di corpi esserici superiori che, allora come ora, compaiono in alcuni esseri terrestri tricerebrali, sono condannati a languire per lungo tempo nella presenza di formazioni anormali d'ogni genere, formazioni che vengono realizzate soltanto sull'infelice pianeta Terra a causa delle conseguenze, non conformi alle leggi, prodotte dall'imprevidenza di alcuni Grandissimi e Santissimi Individui cosmici".

«Mentre ero assorto in queste riflessioni, veramente tristi per la mia essenza, vidi tornare il mio giovane amico persiano. Intanto il locale era diventato così rumoroso e soffocante che decidemmo di trasferirci in un altro ristorante di Montmartre.

Mentre ci alzavamo per andarcene, alcuni esseri di un'allegria brigata seduti alla tavola accanto, avendo sentito il nome del locale in cui volevamo andare, ci invitarono a sedere un momento al loro tavolo in attesa di un amico per poi andare tutti insieme nel nuovo locale.

Le nostre nuove conoscenze erano esseri del continente d'America.

Quantunque l'ambiente fosse sempre più sgradevole e il vociare degli ubriachi invadente, in un primo momento accettammo l'invito. Ma quando in un angolo del ristorante scoppiò una rissa, decidemmo di andarcene subito anche senza gli Americani. La rissa era dovuta al fatto che un essere aveva tirato una bottiglia di champagne in testa a un compagno di baldoria, semplicemente perché costui si rifiutava di bere alla salute del primo ministro di un certo governo, mentre voleva brindare a tutti i costi alla salute del sultano di Tuggurt.

Uno degli Americani che non aveva voglia di aspettare ci accompagnò al nuovo locale. Conosciuto più da vicino, risultò un essere tricerebrali molto allegro, perspicace e ciarliero, che per tutta la strada, e anche nel nuovo locale, non smise un attimo di parlare e di farci ridere con le sue osservazioni acute e azzeccate sull'aspetto comico dei passanti e dei clienti del locale.

"La prego, caro Mister, potrebbe spiegarmi se le sembra possibile che i suoi compatrioti vengano a Parigi e ci si fermino a lungo solo per imparare il 'fox-trot'?"

"Solo per il fox-trot? Ma perché?" rispose. "Visitano anche la città e i suoi dintorni, anzi a volte vanno anche più lontano e ne approfittano per 'studiare' l'Europa."

Visitano e studiano l'Europa per 'completare la propria educazione ed istruzione', come si dice a casa mia; ma in confidenza penso che si tratti di una frase fatta, ripetuta dai 'pappagalli' che vogliono farsi passare per Inglesi.

In realtà i miei compatrioti vanno a vedere Parigi e l'Europa solo per soddisfare la loro vanità: non viaggiano per acquistare sapere o informazioni, ma solo per poter dire ad alta voce, parlando coi loro amici e conoscenti: 'Sono stato in Europa e ho visto questo, questo e quest'altro'.

Vuol sapere come visitano e studiano l'Europa i miei compatrioti? Stia a sentire.

Qui in Europa, qualsiasi grande città possiede la succursale di un'impresa conosciuta come Cook & Son', che soddisfa perfettamente il loro tipo di bisogno. Naturalmente anche a Parigi c'è una succursale del genere.

Dunque, i miei compatrioti si riuniscono a formare un gruppo di qualche decina di persone, come un gregge di pecore, e poi questa bella comitiva di turisti sale su un 'pullman Cook', come lo chiamano, e va... dove la portano!

Nel 'pullman Cook', oltre all'autista, c'è un altro 'tipo Cook', sempre assonnato. E durante il viaggio del famoso pullman Cook, il tipo assonnato snocciola di tanto in tanto con un fil di voce i nomi di alcune località, imparati a memoria su una guida scritta da Cook in persona, o indica qualche curiosità storica o non storica di Parigi e dintorni.

I tipi addormentati parlano con voce flebile e sembrano un po' tisici perché sono sempre stanchissimi e non dormono abbastanza; certo oltre all'impiego da Cook & Son la maggioranza deve lavorare sodo anche di notte, per mantenere la famiglia che non potrebbe tirare avanti con la ridicola paga di Cook & Son. Perché far vivere una famiglia non è un compito facile al giorno d'oggi, specialmente a Parigi...

Ma se quei tipi assonnati hanno la voce flebile, ai nostri Americani cosa gliene importa? Per loro ciò che dicono i tipi assonnati, e con che voce lo dicono, non ha la minima importanza.

Se lei crede che i miei cari compatrioti seduti sul pullman della Cook si rendano conto di che cosa stanno vedendo e si ricordino i posti che hanno visitato, si sbaglia di grosso. Le cose che vedono, il loro valore... che cosa gliene importa? Ciò che conta è il puro e semplice fatto di esser stati nel tal posto e di averci visto più o meno tutto quel che c'è da vedere.

Si accontentano di questo perché poi, parlando con gli amici, ciascuno potrà dire spudoratamente, ma con la coscienza a posto, di esser stato anche lui nel tale o talaltro posto; e gli altri Americani subito penseranno che non può essere una 'cacca di capra' uno che è andato veramente in Europa e non si è perso nessuna delle meraviglie che qualsiasi persona 'colta' deve conoscere.

Eh, caro signore... Lei crede che io sia il solo a vivere sulla stupidità dei miei compatrioti!... Ma chi sono io, in fin dei conti? Non sono mica niente di speciale, solo un trascurabile 'maestro di danza'.

Lei avrà notato il Mister grande e grosso che stava seduto accanto a me nel primo ristorante: quello sì che è un vero pescecane. E in America, specie negli ultimi tempi, ce ne sono sempre di più.

Quel grosso Mister è un Ebreo inglese americanizzato, socio importante di una famosa industria americana, con succursali in tutte le città più importanti d'Europa e d'America. Costui è il direttore della succursale parigina.

Anche la sua industria si riempie le tasche contando sulla stupidità dei miei compatrioti, ma purtroppo lo fa in maniera davvero 'truffaldina'.

Ecco in che Modo combinano i loro affari.

La succursale parigina, lanciata da una pubblicità all'americana, si è fatta conoscere dappertutto dai miei compatrioti, sicché parecchi di loro – spinti come sempre, sia detto per inciso, dalla 'vanità' e da simili tipiche debolezze – ordinano regolarmente le loro toilettes' nella succursale di qui,

che dalla 'capitale del mondo' invia loro gli autentici 'modelli parigini'.

Tutto ciò è regolare, anzi onorevolmente conforme alle leggi del commercio moderno, basato sull'"aritmetica greca" e sull'"alta strategia contabile".

Ma l'aspetto più riservato del commercio di questa 'serissima industria', fondata da alcuni pescicani dei nostri mari, permette a questi squali di spellare la gente e di riempirsi le tasche fino a sfondarle.

Ecco la storia. Quando la succursale di Parigi riceve l'ordine spedito da una cliente americana, l'ordine viene immediatamente dirottato alla succursale tedesca; in Germania, dove sia le materie prime che la manodopera sono meno cari che in Francia, la suddetta succursale esegue len-ta-men-te e tran-qui-la-men-te l'ordinazione, secondo i dettami della 'moda parigina'; poi la confezione viene immancabilmente etichettata 'Paris' e spedita via mare, da Amburgo, di-ret-ta-men-te alla succursale di New York, che la consegna alla cliente, la quale, pazza di gioia e d'orgoglio, non vede l'ora che arrivi l'indomani per indossare non un capo 'qualsiasi', ma una vera 'toilette all'ultimissima moda' confezionata espressamente a Parigi.

L'aspetto più interessante della faccenda è che gli affari 'su commissione' di questa 'solida impresa' non danneggiano anima viva, anzi, tutto è combinato in modo da facilitare i profitti di tutti; persino i Francesi, questi ospiti della 'capitale del mondo', ci guadagnano qualcosa... anche se, bisogna ammetterlo, si tratta solo dei profitti derivanti dai francobolli che la succursale di Parigi è pur costretta a incollare sulla corrispondenza.

Come lei vede, tutti sono contenti, anzi soddisfatti e persino compiaciuti; e in questo modo si giustifica addirittura l'assioma economico-politico, per altro contestato, secondo cui senza scambi internazionali gli Stati non potrebbero esistere...

Chi sono io in confronto a questa gente? Solo un insignificante maestro di danza!"

Il nostro gioviale Americano stava per dire ancora qualcosa quando nella sala vicina scoppiò un gran pandemonio, in cui

si confondevano grida furiose di uomini e di donne. Ci alzammo per andarcene, e una volta usciti venimmo a sapere che un essere di sesso femminile, appartenente alla comunità detta "Spagna", aveva gettato del "vetriolo" sulla faccia di un altro essere di sesso femminile, appartenente alla comunità detta "Belgio", per il solo motivo che quest'ultima aveva regalato un porta-sigarette su cui erano incise le parole "Tua per sempre" a un essere di sesso maschile, appartenente alla comunità detta "Georgia", e fino allora mantenuto a Parigi dalla prima.

Quando ci trovammo in strada era già molto tardi e albeggiava: ci congedammo dunque dal simpatico Americano e rientrammo in albergo.

«Sulla via del ritorno, riflettendo su quanto avevo visto e sentito nel famoso Montmartre, compresi molto bene perché gli esseri appartenenti ad altre comunità avessero un'opinione così lontana dalla realtà sugli esseri della comunità di Francia.

Grazie a quanto avevo visto e sentito quella notte un fatto mi era parso chiaro, e cioè che gli esseri di altre comunità, appena arrivati in Francia, se ne vanno dritti dritti in quel quartiere parigino o in posti analoghi, dove tutte le cose, dalla prima all'ultima, sono state puntualmente organizzate e previste a loro uso e consumo da altri esseri anch'essi stranieri, ma residenti in Francia da molto tempo e quindi molto abili nel parlare la lingua locale.

E poiché negli esseri contemporanei la facoltà del discernimento esserico si è generalmente atrofizzata, costoro, non avendo – come si dice – alcuna "larghezza di vedute", ritengono che tutto ciò sia "francese", e quindi tornano nelle loro comunità raccontando ai compatrioti le cose viste, sentite e provate nel famoso quartiere parigino come se fossero cose integralmente francesi e fatte da Francesi.

Così a poco a poco si forma negli altri esseri un'opinione sui Francesi che non corrisponde affatto alla realtà.

Del resto, l'opinione formata nello strano conscio degli esseri di altre comunità riguardo agli esseri della comunità di

Francia ha una causa più profonda, che si basa su una singolarità del loro psichismo generale dovuta, ancora una volta, alla funesta usanza di loro invenzione, nota come "educazione".

Insomma, mentre la Natura, sin dal primo istante in cui un bambino viene al mondo, continua a sviluppare in lui il germe originale di un futuro essere triceralebrale responsabile, i genitori, con la loro nefanda "educazione", non fanno che interporre ostacoli d'ogni genere.

Più precisamente: mentre le concentrazioni "spezi tualitviane" dei neonati, altrimenti dette "cervelli" e destinate in generale a percepire e a conservare tutte le impressioni e tutti i risultati della consapevolezza esserica cosciente, sono assolutamente vergini e impressionabili all'estremo, i genitori, grazie alla perniziosa usanza di "educare" i figli, le infarciscono e le saturano con ogni sorta di idee inconsistenti e fantastiche.

Ma la disgrazia peggiore è che quel funesto processo continua quasi sempre fino all'età in cui dovrebbero diventare esseri responsabili. Da ciò deriva la singolarità del loro psichismo; cioè, da una parte, quasi tutte le funzioni destinate a manifestarsi in modo essericamente attivo si adattano poco a poco a rispondere soltanto alla congerie di idee menzognere e fantastiche loro inculcate; dall'altra, la presenza di ciascuno si abitua man mano a percepire le nuove impressioni senza alcuna partecipazione dei fattori esserici concessi dalla Natura per ricevere nuove impressioni, quindi le percepisce unicamente attraverso le idee fantastiche e menzognere che gli sono state inculcate.

Gli esseri triceralebrali di laggiù finiscono addirittura per non sentire nemmeno più il bisogno di cogliere nella loro interezza le cose che vedono e sentono per la prima volta, e utilizzano tali cose unicamente come impulsi per scatenare le serie associative di informazioni corrispondenti, già precedentemente immesse nella loro presenza.

Perciò quando i tuoi beniamini contemporanei diventano esseri responsabili, tutte le cose viste e sentite per la prima volta si percepiscono in essi automaticamente da sole, senza esigere alcuno sforzo dall'essenza delle loro funzioni e senza

suscitare il bisogno esserico di sentire e di comprendere integralmente i fenomeni, sia esterni che interni.

Insomma, i tuoi beniamini si accontentano di ciò che qualcuno un giorno, consciamente o inconsciamente, ha loro inculcato.

«Spero, caro figliolo, che le mie spiegazioni ti permettano di comprendere da solo perché negli esseri triceralebrali appartenenti ad altre comunità del tuo pianeta si siano cristallizzati, riguardo agli esseri dello specifico gruppo esistente laggiù sotto il nome di "Francia", i dati di un'opinione così lontana dalla realtà.

Comunque sia, è veramente un gran peccato per gli esseri ordinari di Francia che i loro contemporanei triceralebrali appartenenti ad altri gruppi abbiano scelto la capitale della loro comunità come sede di simili "manifestazioni culturali". Quanto a me, li compiango con tutta l'essenza per il fatto che un quartiere della loro capitale sia diventato il "centro culturale contemporaneo" di tutto il pianeta.

Anzi, è semplicemente incredibile che quasi tutti gli esseri della comunità di Francia, nonostante le anormali condizioni di esistenza ordinaria dovute al fatto che la loro capitale viene considerata ed è il principale "centro culturale contemporaneo" di quello sventurato pianeta, abbiano potuto conservare intatti nella propria presenza, sia pure inconsciamente, i dati richiesti per i due impulsi esserici su cui si fonda la morale oggettiva, detti rispettivamente "patriarcalità" o "amore per la famiglia", e "pudore organico".

Infatti da lungo tempo ormai, e da ogni dove, affluiscono verso quel "centro di cultura" gli esseri definitivamente asserviti al "perfido dio" che regna quale tiranno assoluto sulla presenza di ciascuno di loro, "perfido dio" diventato in effetti il loro ideale e così definibile: "Affrancarsi da qualsiasi bisogno di sforzo esserico e da qualsiasi inquietudine dell'essenza, in ogni modo e in tutti i sensi possibili". Tali esseri, una volta in Francia, non possono non esercitare, consciamente o inconsciamente, un'influenza nefasta sugli esseri della comunità locale.

Quale sciagura rappresenti per gli esseri ordinari della comunità di Francia il fatto che il principale "centro culturale contemporaneo" sia nel loro paese, lo capirai benissimo non appena sarai informato di una conseguenza derivante appunto da quel fatto, e giunta a mia conoscenza mediante le informazioni contenute in uno degli ultimi eterogrammi che mi sono stati inviati riguardo agli esseri tricentrici del tuo pianeta.

Sappi anzitutto che gli esseri totalmente asserviti al loro "perfido dio interiore", quando affluiscono da ogni dove in uno dei principali "centri di cultura", fra le altre malefiche azioni hanno l'abitudine d'inventare, per ozio e al solo scopo di soddisfare i loro capricci, nuove forme di manifestazioni del loro hassnamussismo o, con le loro parole, essi "creano nuove mode" da diffondere poi su tutto il pianeta.

Quest'usanza hassnamussiana esisteva già nelle civiltà antiche e al tempo della civiltà tikliarnuisciana si chiamava "adiat", mentre nel periodo babilonese si chiamava "haidia".

"Adiat" e "haidia" o "moda" significano per loro inventare nuove modalità di manifestazione esserica per l'esistenza ordinaria, insieme con varie procedure destinate a modificare o a dissimulare la realtà della loro presenza.

"Adiat" e "haidia" o "moda" hanno nella loro esistenza ordinaria la stessa funzione dei nostri usi e costumi che, introdotti per alleviare le inevitabili condizioni esteriori della vita corrente, indipendenti dagli esseri, compenetrano a poco a poco tutta la nostra esistenza ordinaria diventando bisogni imperiosi dell'essenza; viceversa i loro attuali costumi sono estemporanei e non servono che a soddisfare le insignificanti mire soggettive, strettamente egoistiche, degli hassnamussiani presenti e futuri, diventati fenomenalmente anormali; del resto quelle mode non sono né più né meno che il risultato di una ragione automatica, basata solo sulle concezioni relative imposte dalle condizioni anormalmente stabilite laggiù per l'esistenza esserica ordinaria.

Ebbene, proprio nella città di Parigi, circa mezzo secolo fa alcuni candidati hassnamussiani s'erano inventati che gli esseri femminili dovevano portare i capelli corti, e avevano fatto

un gran baccano per diffondere la loro funesta pensata con mezzi e procedure già ben collaudati fra loro.

Ma i sentimenti morali e "patriarcali" erano all'epoca ancora molto forti negli esseri di sesso femminile della comunità di Francia, sicché le Francesi non avevano adottato quella "moda" perniciosa; invece gli esseri di sesso femminile delle comunità dette "America" e "Inghilterra" cominciarono a tagliarsi i capelli.

Privandosi deliberatamente di una parte di se stesse, prevista dalla Grande Natura in funzione di un certo scambio di sostanze cosmiche, gli esseri di sesso femminile di quelle due comunità hanno forzato la Natura a reagire e a suscitare risultati corrispondenti, che in futuro prenderanno certamente una forma specifica e analoga a quella già comparsa due volte sul tuo pianeta: la prima volta nel paese di "Yuneano", oggi detto Kafiristan, dove sono comparse per la prima volta le cosiddette "Amazzoni", e la seconda volta nella Grecia antica, dove è nata la "religione della poetessa Saffo".

Per ora, nelle due comunità contemporanee dette Inghilterra e America, lo scempio dei capelli degli esseri femminili ha generato in un primo tempo le "suffragette", e in un secondo tempo la cosiddetta "Christian Science" e i "club teosofici". Inoltre, secondo le notizie dell'eterogramma da me ricevuto, dopo la diffusione generale della moda

verificato un aumento direttamente proporzionale delle cosiddette "malattie femminili", cioè delle diverse forme di infiammazione degli organi genitali, come la "vaginite", la "metrite", l'"ovarite", nonché i fibromi e il cancro.

E così, figliolo, sebbene in Francia all'inizio la "moda" di tagliare i capelli agli esseri di sesso femminile, moda inventata a Parigi da esseri dotati di proprietà hassnamussiane, non avesse avuto successo, essendo la capitale francese diventata il punto di ritrovo degli esseri dotati delle medesime proprietà provenienti da tutti i paesi e persistendo costoro a propagare quella funesta invenzione, alla fine hanno raggiunto lo scopo e anche gli esseri di sesso femminile della Francia hanno cominciato a tagliarsi i capelli.

L'eterogramma in questione mi ha inoltre segnalato che le donne fanno la coda per avere un appuntamento dai parrucchieri parigini, proprio come nella comunità di Russia recentemente la facevano quelli che volevano entrare nelle liste degli aventi diritto alla "farina americana". La contagiosa tendenza a farsi tagliare i capelli ha provocato parecchi processi in tribunale fra i parrucchieri da una parte e i padri, i mariti o i fratelli delle "pecore tosate" dall'altra, e anche numerosi "divorzi", come li chiamano là.

È interessante osservare che i giudici – sempre secondo le comunicazioni di quell'eterogramma – a volte danno ragione ai parrucchieri per il motivo che gli esseri di sesso femminile loro clienti hanno più di sedici anni, e quindi secondo la legge vigente sono da considerarsi maggiorenni, con diritto di fare quel che vogliono.

Evidentemente, se i giudici francesi e in generale i giudici di tutto il pianeta sapessero che nell'Universo esiste una specifica legge da applicarsi senza eccezione a tutte le formazioni utili al Grande Trogoautoegocrate per la trasformazione delle sostanze cosmiche, senza dubbio avrebbero un'opinione completamente diversa del concetto chiamato "maggiore età".

In conformità a quella legge cosmica, durante la trasformazione delle sostanze cosmiche tutti gli individui uguali o analoghi agli esseri kestchapmartniani di sesso femminile costituiscono la sorgente di quegli elementi attivi che, fondendosi nelle formazioni cosmiche ulteriori durante il processo della grande legge sacra del Triamazikamno, fungono da seconda forza santa; in altre parole, questi esseri rappresentano sempre il principio negativo o passivo.

Ebbene, secondo la legge cosmica di cui stiamo parlando, le fonti destinate alla trasformazione degli elementi attivi che fungono da principio passivo non sono mai libere di avere una manifestazione indipendente qualsiasi. Di tale indipendenza possono godere solo le fonti destinate alla trasformazione degli elementi attivi che devono servire da "Santa Affermazione" o da "principio attivo" nel Triamazikamno sacro.

Pertanto le fonti che servono da principio passivo non

possono essere responsabili delle loro manifestazioni; in altre parole, non possono mai essere "maggiorenni".

«A proposito degli esseri francesi, per caratterizzarli pienamente devo aggiungere che gli appartenenti alla "classe dirigente" di quella comunità, per "tranquillizzare" lo spirito degli esseri ordinari, hanno inventato un "eccellente sistema", simile a quello utilizzato dai detentori di potere della grande comunità di Russia per incoraggiare l'uso della famosa "vodka", nonché simile a quelli utilizzati dai detentori di potere della comunità d'Inghilterra per incoraggiare il famoso "sport" .

Bisogna tuttavia riconoscere che i detentori di potere della comunità di Francia, pur avendo a loro volta applicato a fini puramente egoistici e con gran successo quel "sistema eccellente", l'hanno usato senza fare alcun danno ai corpi planetari degli esseri ordinari – la qual cosa, sia chiaro, non vuole essere un rimprovero per i detentori di potere d'Inghilterra e di Russia.

Anzi tale sistema, anche senza volerlo, porta qualche vantaggio agli esseri ordinari della loro comunità, perché li distrae e li libera per un momento dalla perniciosa ossessione della "moda" – inventata, come ti ho già detto, dagli hasnamussiani presenti e futuri piovuti nella loro capitale da diversi paesi – a cui gli esseri ordinari della famosa Francia sono forse oggi più asserviti di tutti gli altri.

Quel "sistema eccellente" si chiama "fiera", e al giorno d'oggi queste "fiere" vengono organizzate a ripetizione nelle grandi piazze delle città e dei villaggi, cioè proprio negli stessi luoghi in cui, sia detto per inciso, circa due secoli fa gli esseri tricerbrali di laggiù erano soliti riunirsi per discutere di "temi morali e religiosi".

Ma in tutta gsfustizia, figliolo, bisogna dire che le "fiere" francesi sono veramente assai divertenti.

Confesso che anch'io mi divertivo a visitarle e a passarci un paio d'ore senza pensare a nulla. Lì tutto è magnifico e a buon mercato: per esempio, per cinquanta centesimi chiunque può "ruotare vorticosamente" fino a completo stordimen-

to su varie specie di animali, "maiali", "camaleonti", "balene", eccetera... e su molte altre invenzioni americane e non americane, concepite appositamente per rintontire la gente. E se dopo alcune ore di rintontimento gli esseri si riprendono troppo presto, per pochi spiccioli in più possono sempre offrirsi qualche piatto gustoso, preparato solitamente sul posto. È vero che spesso dopo simili ghiottonerie gli esseri hanno lo stomaco "sottosopra", ma che importa se si pensa al piacere di mangiarle?

E se per caso un essere decide di "tentare la fortuna", come dicono là, con un'altra moneta da cinquanta centesimi può essere soddisfatto sul posto anche questo desiderio: egli potrà tentare la fortuna in molti modi, da giocatore o da sportivo, perché le famose "fiere" francesi offrono tutte le attrazioni esistenti sulla Terra, compreso il gioco d'azzardo a partire dalla "roulette di Monte Carlo" fino al "poker d'assi di Zopot"».

Capitolo 38

LA RELIGIONE

Belzebù continuò:

«E ora ti spiegherò in poche parole come funzionano i "paraocchi" che hanno causato in quegli'infelici esseri

incontrerò sulle diverse "havatviernoni" da sempre esistite laggiù e designate dai tuoi beniamini, sia rispetto alla loro azione complessiva che agli effetti sulla presenza generale degli esseri, come "spirito religioso".

Comparso su quel pianeta quando avevano cominciato a cristallizzarsi in loro varie conseguenze delle proprietà del pernicioso organo kundabuffer, e trasmesso poi alle generazioni seguenti sotto diverse forme esterne, quel fattore oltremodo "malefico" – nel senso oggettivo della parola – col passare del tempo ha indotto automaticamente una contrazione progressiva del loro psichismo.

Infatti nella presenza di alcuni esseri tricerebrali queste cristallizzazioni hanno favorito la comparsa dei primi germi delle proprietà hassnamussiane e la congiunta tendenza a servire i propri fini egoistici inventando, per seminare confusione fra i propri simili, diverse fandonie: fra cui appunto i cosiddetti "insegnamenti religiosi", fantasiosi e molteplici, a cui gli altri hanno cominciato a credere, perdendo progressivamente ogni "sano pensare". E così nel processo di esistenza ordinaria di queglii strambi esseri tricerebrali sono comparse numerose "havatviernoni", o "religioni", assolutamente diverse una dall'altra.

Ma tutte le varie havatviernoni o religioni, sebbene prive di qualsiasi aspetto comune, sono state edificate su insegnamenti religiosi a loro volta fondati sull'idea oggettivamente funesta

designata laggiù con l'espressione "Bene-Male". Quest'idea è stata uno dei principali fattori della "diluizione" del loro psichismo e ha scatenato recentemente alcuni gravi avvenimenti fra i beati "corpi esserici supremi" o, come dicono laggiù, fra le "anime" che abitano sul santo pianeta verso cui stiamo cadendo.

Mi sembra ormai indispensabile raccontarti la storia degli avvenimenti svoltisi recentemente sul Santo Pianeta Purgatorio, in primo luogo perché sono avvenimenti di carattere cosmico e legati all'individualità di tutti gli Individui responsabili costituiti in maniera relativamente indipendente; e poi perché alcuni virgulti del nostro "albero genealogico" ne sono stati le cause involontarie.

Ma ti racconterò questa storia alla fine. Ho molte buone ragioni per farlo, pensando allo sviluppo del tuo pensiero esserico.

Intanto voglio farti osservare che fra i tuoi beniamini terrestri sono sempre esistite ed esistono tuttora numerose "dottrine religiose", su cui si sono edificate innumerevoli "religioni", e che la comparsa di tali dottrine avviene in genere nel modo seguente.

Come già sai, in seguito all'imprevidenza di alcuni Altissimi Individui Sacri, le conseguenze delle proprietà dell'organo kundabuffer, da loro prima inventato e poi soppresso, si sono cristallizzate nella presenza generale di quei disgraziati, rendendo loro quasi impossibile perfezionarsi fino al grado d'Essere appropriato a esseri tricerbrali. Da allora, il nostro Misericordiosissimo Padre Comune ha acconsentito a far realizzare più spesso nella presenza di alcuni esseri terrestri il germe di un Individuo sacro, affinché costui, terminata la propria formazione come essere responsabile col grado di Ragione corrispondente alle condizioni già fissate nel processo generale d'esistenza degli esseri tricerbrali del tuo pianeta, possa prendere coscienza della realtà e indicare ai suoi simili come dirigere con la ragione il funzionamento delle varie parti spiritualizzate, per decristallizzare le conseguenze delle proprietà dell'organo kundabuffer e riuscire a distruggere in sé pure la predisposizione a qualsiasi nuova cristallizzazione simile.

Ebbene, figliolo, dopo il raskuarno sacro degli esseri terrestri tricerbrali nella cui presenza è stato realizzato il germe di un Individuo sacro – in altri termini, dopo la loro morte – gli esseri loro contemporanei, per serbare memoria di tutte le spiegazioni e i consigli ricevuti oralmente onde trasmetterli alle generazioni future, li raggruppano in un corpo unico; e laggiù quest'"insieme di indicazioni" costituisce usualmente la base di tutti gli insegnamenti religiosi.

Rispetto a questi insegnamenti religiosi, la stranezza psichica dei tuoi beniamini si manifesta nel fatto che sin dall'inizio essi prendono alla lettera tutte le cose dette e spiegate dagli autentici Individui sacri realizzati dall'Alto, senza tenere minimamente conto delle circostanze o delle occasioni in cui una specifica verità è stata detta o spiegata.

Inoltre questi insegnamenti religiosi, alterati così sin dall'inizio, nel corso della trasmissione alle generazioni successive suscitano in quegli strani esseri tricerbrali due comportamenti ormai abituali. In seguito al primo, gli esseri della classe dirigente dell'epoca si impadroniscono subito degli insegnamenti religiosi per sottoporli alla funesta "questione" che su quell'infelice pianeta si formula così: "La Religione è per lo Stato, o lo Stato per la Religione?", e poi mettono in opera tutti gli artifici che conoscono per manipolare gli eventi in modo tale da giustificare i loro scopi egoistici. Il secondo comportamento può essere osservato laggiù in alcuni esseri ordinari che, per colpa dei loro "produttori", hanno acquisito nella propria presenza sin dal concepimento, e maturato durante la preparazione all'età responsabile, le proprietà dette "psicopatia" e "parassitismo", risultando definitivamente privi di qualsiasi dato utile al manifestarsi di ogni dovere esserico, e diventando quindi – si fa per dire – vere "autorità" nell'arte di "spaccare un capello in quattro" rispetto a quegli insegnamenti religiosi, vale a dire accanendosi sui consigli e le indicazioni date dagli autentici Individui sacri intenzionalmente realizzati dall'Alto "come avvoltoi su una carogna di sciacallo".

Insomma, il risultato di questi due fattori ormai abituali per i tuoi beniamini – vale a dire le proprietà hassnamussiane degli esseri della classe dirigente, e la psicopatia di alcuni

esseri ordinari – è che non appena sorge una nuova religione, su qualsiasi dottrina essa si fondi, costoro riescono sempre a dividerla nelle loro famose "sette", che si suddividono a loro volta in sotto-sette. Quindi in tutte le epoche, rispetto alle religioni, le cose vanno come per le innumerevoli lingue di quel pianeta relativamente piccolo, soprannominato "idra dalle mille lingue" dal nostro caro Mullah Nassr Eddin, che avrebbe definito il fenomeno di cui stiamo parlando "una cascata di titillazioni titillanti".

Mentre osservavo il processo di esistenza di quei singolari esseri tricerbrali, più volte ho visto casualmente realizzarsi nella presenza di qualcuno il germe di un Individuo sacro, e in tutti i casi – ad eccezione del Santissimo Ashyata Sheyimash e dei suoi Santi Lavori – non appena costui, compiuta la missione impostagli dall'Alto, aveva subito il processo di raskuarno sacro, laggiù compariva un nuovo insegnamento religioso; cioè gli strani esseri tricerbrali terrestri cominciavano a raggruppare, prendendoli un po' qua e un po' là, tutti i consigli e le spiegazioni date dall'Individuo sacro intenzionalmente realizzato dall'Alto, onde serbarne memoria e poterli trasmettere alle generazioni seguenti; ma poi quell'insieme cadeva inevitabilmente nelle mani di uno dei due tipi d'esseri sopra descritti, che cominciavano immancabilmente a "farlo a brandelli". Infine costoro, divisi nelle sette più assurde, si applicavano a elaborare per proprio conto qualche dottrina fantastica da cui sorgevano tante religioni quante sono le sfumature dell'arcobaleno – e il "vecchio ritornello" cominciava daccapo, tale e quale.

Negli ultimi secoli i tuoi beniamini hanno visto spuntare, nel processo generale della loro esistenza planetaria, qualche centinaio di insegnamenti del genere, sempre basati sui frammenti delle indicazioni e dei consigli lasciati da Santissimi Individui intenzionalmente realizzati dall'Alto.

Essi hanno tratto assurde ispirazioni da simili raccolte di frammenti, ingegnandosi a escogitare qualche idea con cui la loro depauperata ragione potesse fabbricare nuove dottrine religiose, e fondando così anche le cinque religioni che ancora ai nostri giorni esistono coi seguenti nomi:

1. Buddismo
2. Giudaismo
3. Cristianesimo
4. Islamismo
5. Lamaismo.

Della prima, la religione buddista, ti ho già parlato.

La seconda, la cosiddetta religione giudaica, è stata per così dire edificata sull'insegnamento del Santo Mosè, autentico Individuo sacro realizzato intenzionalmente dall'Alto, la cui manifestazione ha avuto luogo nel corpo planetario di un ragazzo di sesso maschile, nato in Egitto poco dopo il mio quarto soggiorno sul tuo pianeta.

San Mosè ha fatto moltissimo per loro, e ha lasciato un tal numero di indicazioni precise e appropriate per la loro esistenza ordinaria, che se i tuoi beniamini le avessero seguite e praticate in modo quasi normale sarebbero effettivamente riusciti a decristallizzare tutte le conseguenze delle proprietà del funesto organo kundabuffer, e persino a distruggere in sé la predisposizione a nuove cristallizzazioni.

Invece, per l'afflizione di tutti gli esseri tricentrici di qualsiasi grado di ragione del Nostro Grande Universo, costoro hanno mescolato poco a poco tutti i consigli e le indicazioni di quel vero "amante del normale" con tanti e tali "condimenti" che il loro santo autore, nonostante la miglior buona volontà, non avrebbe potuto riconoscere nulla di suo in quell'insalata.

Persino i discendenti immediati dei contemporanei di San Mosè avevano ritenuto proficuo, certo per qualche scopo personale, inserire nel suo insegnamento quasi tutto il contenuto della fantastica dottrina di cui, se ben ricordi, ti ho già parlato a proposito degli esseri tricerbrali del secondo gruppo del continente di Ashhark, o Asia: quella che il saggio re Koniuzion, oggi santo, aveva inventato per liberare i suoi sudditi dalla pericolosa abitudine di masticare i semi di papavero.

Dopo San Mosè, dall'Alto è stato inviato un altro sacro Individuo che ha posto le basi della religione detta "Cristianesimo" dai tuoi beniamini contemporanei. Questo Individuo sacro, chiamato sulla Terra Gesù Cristo, si è manifestato nel

corpo planetario di un giovane appartenente al popolo che San Mosè, secondo gli ordini ricevuti dall'Alto, aveva scelto fra gli esseri abitanti il paese d'Egitto per condurlo sul continente d'Asia fino alla "terra di Canaan".

Dopo Gesù sono apparsi altri due Individui sacri, sempre nel continente d'Asia, e sul loro insegnamento gli esseri di laggiù hanno edificato altre due religioni: il primo, San Maometto, è comparso in mezzo agli "Arabi"; il secondo, San Lama, fra gli esseri abitanti il paese che chiamano "Tibet".

Attualmente il primo dei cinque insegnamenti religiosi sopra elencati, il buddismo, è particolarmente diffuso fra due gruppi di esseri che abitano l'India – l'antica "Perlania" – e i paesi detti "Cina" e "Giappone"; mentre gli adepti della seconda religione, la dottrina giudaica, son disseminati un po' su tutto il globo.

Bisogna che ti dica a questo punto perché gli adepti della dottrina di San Mosè si sono sparsi su tutto il pianeta, così potrai comprendere meglio una proprietà originale dell'organo kundabuffer, quella che suscita il cosiddetto sentimento di "invidia"; e comprenderai come ciascuna proprietà di quel famoso organo, per quanto piccola, possa originare conseguenze anche gravissime.

Di fatto, all'inizio, gli esseri che confessavano la dottrina di San Mosè avevano organizzato molto bene la propria comunità, perciò nello psichismo degli esseri di tutte le altre comunità dell'epoca la strana proprietà detta "invidia" aveva cominciato a cristallizzarsi con un processo talmente forte che persino parecchi secoli dopo – quando la comunità ebraica ha smesso di essere potente e organizzata, come normalmente accade a tutte le comunità potenti di laggiù – gli esseri delle altre comunità non solo hanno mantenuto gli stessi identici rapporti con i discendenti degli Ebrei, ma hanno acquisito nei suoi confronti un sentimento di "invidia" addirittura organico.

La terza religione, edificata sull'insegnamento di Gesù Cristo, si è diffusa così rapidamente sul pianeta nella sua forma originaria che ben presto quasi un terzo degli esseri tu-centrici sono diventati suoi seguaci.

Ma col passare del tempo anch'essi hanno cominciato a bistrattare quell'insegnamento religioso fondato sull'Amore luminoso", convertendolo in una cosa altrettanto "luminosa" ma questa volta definibile, secondo le parole del nostro caro maestro Mullah Nassr Eddin, come una "sfavillante Tera-zakhabura della fantasmagorica fiaba kesbaadji".

Inoltre, basandosi su piccolezze esteriori di minima importanza, i seguaci di quello straordinario insegnamento religioso si sono divisi in parecchie sette e anziché chiamarsi semplicemente "Cristiani" come i primi fedeli, sono diventati "Ortodossi", "Zebrodossi", "Ipsilodossi", "Khamilodossi" e simili, con nomi che terminano sempre in "dossi".

Infine, per motivi egoistici e d'ordine politico, essi hanno cominciato a mescolare le verità e le certezze della dottrina cristiana con frammenti presi da altre "dottrine religiose", non solo estranei all'insegnamento di Cristo, ma a volte addirittura clamorosamente in contrasto con le verità rivelate dal Divino Maestro.

In un primo tempo, essi hanno mescolato con quest'insegnamento parecchi elementi ormai del tutto snaturati della dottrina di San Mosè. Più tardi, nel periodo chiamato "Medio Evo" dagli esseri terrestri contemporanei, i cosiddetti "Padri della Chiesa" hanno inserito nella religione cristiana quasi tutte le fantastiche invenzioni a suo tempo prodotte nella città di Babilonia, come ti ho detto, dagli esseri sapienti del partito dualista.

Molto probabilmente, i "Padri della Chiesa" hanno messo nel loro guazzabuglio il "Paradiso" e l'Inferno" presenti nella dottrina dualista babilonese per facilitare alcuni "piccoli commerci", sia personali che di qualche loro assistente.

Sicché oggi, laggiù, invece dell'insegnamento in cui il Divino Maestro Gesù Cristo ha rivelato la forza d'Amore e la Misericordia Infinita del Nostro Creatore che soffre per tutti gli esseri, si tramanda un insegnamento secondo cui il Nostro Creatore perseguirebbe le anime dei suoi fedeli».

«Ti prego, caro nonno, potresti spiegarmi che cosa vuol dire "Padri della Chiesa"?» chiese Hassin.

«Sono detti "Padri della Chiesa" gli esseri che per pro-

fessione diventano funzionari dirigenti di una "dottrina religiosa"».

Dopo questa laconica risposta, Belzebù soggiunse:

«A tal riguardo, ti sarà utile sapere che presso un piccolo gruppo di esseri terrestri, chiamato "confraternita degli Esseni", l'insegnamento di Gesù Cristo si è conservato intatto e si è tramandato nella sua forma originale di generazione in generazione fino ai nostri giorni.

Gli esseri di quella confraternita sono riusciti fin dall'inizio a integrare l'insegnamento del Divino Maestro nella propria esistenza esserica, e perciò a trasmetterlo alle generazioni successive come un ottimo metodo per affrancarsi dalle conseguenze delle proprietà dell'organo kundabuffer.

Veniamo ora alla quarta grande religione che esiste ancora ai giorni nostri.

Edificata parecchi secoli dopo la religione cristiana sull'insegnamento del Santo Maometto, pieno di Speranza, essa ha avuto larga diffusione e avrebbe potuto diventare un "focolare di speranza e di riconciliazione" per tutti gli esseri terrestri, se anche stavolta essi non ne avessero fatto scempio con le loro assurdità.

Infatti i suoi seguaci vi hanno mescolato vari frammenti presi dalle fantastiche teorie dualiste di babiloniana memoria, mentre i suoi "Padri della Chiesa", chiamati "sceicchi mussulmani", vi hanno introdotto molte cose immaginarie legate alle meraviglie del famoso "Paradiso" esistente nell'altro mondo: meraviglie che non sarebbero mai passate per la testa nemmeno al governatore principale del Purgatorio e Sostegno di Tutti i Quarti Arcicherubino Helkghe-matius, anche se egli avesse cercato intenzionalmente di sognarle.

Sebbene a loro volta i seguaci di quest'ultima religione si siano ben presto divisi in sette e sotto-sette – per altro esistenti ancora ai giorni nostri – in un modo o nell'altro tutti fanno capo a una delle due "scuole" indipendenti formatesi nei primissimi tempi, e chiamate laggiù rispettivamente "scuola sunnita" e "scuola sciita".

Ritengo opportuno farti notare che, a causa dei frequenti

conflitti, l'odio reciproco nato nello psichismo degli esseri appartenenti a queste due correnti di una medesima religione si sta convertendo ormai in odio organico.

Infatti negli ultimi secoli gli esseri di alcune comunità europee hanno decisamente favorito con losche manovre la singolare metamorfosi di quella strana funzione esserica; anzi, essi continuano a sobillarli in ogni modo per aumentare l'animosità fra i seguaci di quelle due scuole indipendenti di un'unica religione e per rendere loro impossibile una prospettiva unitaria, che per le comunità europee sarebbe veramente la fine.

Nota che i seguaci della dottrina mussulmana rappresentano quasi la metà degli esseri tricerbrali terrestri: ma finché l'odio ne dividerà gli adepti, essi non diventeranno mai una seria minaccia di "reciproca distruzione" per le comunità europee.

E così, ogni volta che fra Sunniti e Sciiti sprizza qualche scintilla di ostilità, i detentori di potere di quelle comunità "appena sfornate", in modo interamente casuale, si fregano le mani e si rallegrano perché possono augurare una lunga esistenza alle proprie comunità.

Consideriamo ora la quinta dottrina, legata al sacro e autentico Individuo Inviato da Nostra Eternità detto San Lama. Questa dottrina si è diffusa solo fra alcuni esseri tricerbrali che per motivi geografici non hanno quasi mai avuto contatti con altri esseri di quello sventurato pianeta e quindi si sono risparmiati le condizioni d'esistenza esserica ordinaria anormalmente stabilite laggiù.

Cionondimeno, è bastato poco tempo perché una parte di questa dottrina fosse modificata, anzi addirittura distrutta, dai suoi seguaci, mentre l'altra parte è entrata più o meno a far parte dell'esistenza di quel piccolo gruppo di esseri, producendo gli effetti desiderati. E così fra gli Altissimi Individui Sacri si era riaccesa la speranza che, grazie alle sacre fatiche di San Lama, un giorno potesse realizzarsi quella che ormai in tutto il Megalocosmo è diventata una necessità per ogni cosa esistente; ma i tuoi beniamini non l'hanno permesso e, senza pensarci due volte, han dato il colpo di grazia a quella pos-

sibilità, con la loro "spedizione militare" detta "guerra angio-tibetana".

«Ti racconterò in seguito come si sono svolti i fatti relativi a quella "spedizione militare", perché ho assistito personalmente a tutti quei tristi eventi.

Prima però devo raccontarti come oggi sul tuo pianeta si vogliano "liquidare" definitivamente – con l'aiuto del "Generale Gran Maligno", beninteso – persino gli ultimi residui di due religioni che esistono ancora ai giorni nostri e che, per quanto irriconoscibili, negli ultimi secoli erano riuscite a rendere l'esistenza ordinaria degli esseri terrestri, già incredibilmente sregolata, simile in maniera sia pur vaga e remota all'esistenza degli esseri triceretali in genere, e addirittura quasi sopportabile, da un punto di vista oggettivo, per alcuni di loro.

Ti ripeto: sebbene queste due grandi religioni siano state costruite "alla bell'e meglio" sull'insegnamento di due veri Inviati di Nostra Eternità, San Gesù e San Maometto, e sebbene gli esseri triceretali dei secoli passati ne abbiano bistrattato le dottrine "proprio come il russo Sidor bistrattava le sue capre", nondimeno è precisamente grazie ad esse che alcuni esseri, mantenendo fino ad oggi la fede e la speranza in qualcosa, hanno reso un po' più tollerabile la loro triste esistenza.

Ma gli arcia-assurdi esseri contemporanei si sono accollati l'onere di cancellare definitivamente dalla faccia del pianeta ogni sia pur minima traccia di quelle due grandi religioni.

Questa distruzione definitiva, legata a un particolare funzionamento del loro strano psichismo, è iniziata dopo la mia partenza dal loro sistema solare; ma grazie a un eterogramma ricevuto poco prima che ci imbarcassimo per Karatas relativo agli originali esseri terrestri ho capito come sono andate le cose e posso anticiparti con assoluta certezza che quelle religioni non saranno mai più bistrattate in futuro, per il semplice fatto che il processo distruttivo, partito dalle fondamenta, è ormai in uno stadio avanzato. Infatti, dalle informazioni contenute in quell'eterogramma ho saputo che nella città di Gerusalemme è stata aperta un'università riservata ai giovani

ebrei, mentre nella comunità di Turchia è stata promulgata un'ordinanza che impone la chiusura di tutti i "monasteri dervisci", nonché il divieto agli uomini di portare il "fez" e alle donne la "ciarda".

Dalla prima parte del messaggio, riguardante l'apertura a Gerusalemme di un'università per giovani ebrei, si vede chiaramente che la religione cristiana è ormai alla fine, laggiù.

Per capire la portata del messaggio bisogna osservare che non molto tempo addietro tutte le comunità del continente d'Europa, in maggioranza composte da seguaci della religione cristiana, avevano sostenuto parecchie guerre assai gravose per liberare la città di Gerusalemme dai seguaci di altre religioni, dando a quelle assurde imprese belliche l'appellativo di "crociate".

Costoro volevano che la città di Gerusalemme, dove il Divino Maestro Gesù Cristo era vissuto, aveva sofferto ed era morto, diventasse esclusivamente cristiana; perciò avevano intrapreso le cosiddette "crociate", durante le quali quasi la metà degli esseri di sesso maschile del continente d'Europa era stata annientata.

Oggi, indubbiamente col consenso generale di tutte le comunità cristiane d'Europa, si apre un'università per i giovani ebrei proprio a Gerusalemme.

Orbene, laggiù vengono chiamati "Ebrei" gli esseri del popolo in cui è apparso e ha vissuto il Divino Gesù, quelli stessi che l'hanno martirizzato e crocifisso; e sebbene l'attuale generazione di Ebrei non sia direttamente nemica di Gesù Cristo, essi mantengono l'intima convinzione che il Gesù vissuto fra i loro antenati, e diventato per tutti i seguaci della religione cristiana una Persona Sacra, sia stato semplicemente un "mitomane esaltato".

Quanto all'Università, come tutte le istituzioni del genere essa rappresenterà sulla Terra ai nostri giorni il "braciere" su cui vanno in fumo tutte le acquisizioni degli esseri dei secoli passati: un "braciere" su cui viene cucinata in tutta fretta la loro succulenta zuppa di lenticchie, destinata a sostituire tutte le benefiche conoscenze accumulate in secoli di sforzi coscienti e incoscienti dai loro sfortunati progenitori.

Tanto basta perché io possa rappresentarmi e comprendere con tutto il mio essere a quale sorte è votata Gerusalemme, dal momento che proprio laggiù viene aperta una delle loro famose università, riservate per di più ai giovani ebrei.

Posso vedere la scena: fra pochi anni, sul luogo dov'è stato sepolto il corpo planetario del Divino Gesù ci sarà un posteggio di automobili, cioè di quelle "meravigliose" macchine che spingono gli esseri contemporanei alle peggiori follie.

Quegli esseri sacrileghi non solo hanno snaturato a poco a poco l'insegnamento del Divino Maestro per piegarlo ai loro scopi politici e assolutamente egoistici, ma oggi si danno da fare per distruggerne persino il ricordo.

I tuoi beniamini da tempo seguono uno "stile" per cui, sia detto incidentalmente, solo quello che fa aumentare la velocità delle loro automobili e d'altre simili atroci invenzioni è opera di "civiltà": infatti l'ultimo eterogramma riguardante quel pianeta mi informava che con le loro macchine costoro hanno raggiunto un nuovo "record di velocità" di 650 chilometri all'ora.

Ovviamente, il solo risultato di simili "record" è di rendere del tutto insignificanti, anche per la loro vacua rappresentazione esserica della realtà, le dimensioni già alquanto ristrette del loro sventurato pianeta.

Eh sì... il Creatore sia con loro, figliolo!

Per quanto prodigiosa diventi la velocità delle loro "macchine", se gli esseri terrestri rimangono quelli che sono, nulla potrà cambiare; ed essi non riusciranno mai a superare neppure col pensiero i limiti della loro atmosfera.

«La seconda religione – edificata sui frammenti dell'insegnamento di San Maometto Pieno di Speranza, raccolti un po' alla rinfusa, come ti dicevo – è stata sfruttata sin dall'inizio da una gran quantità di esseri dalle proprietà hassnamussiane per i loro fini politici e del tutto egoistici, perciò versa in condizioni peggiori delle altre.

Infatti per inseguire i propri scopi hassnamussiani, gli esseri detentori di potere di alcune comunità terrestri hanno cominciato a "condire" quell'insegnamento divino con tali "spe-

zie" di loro invenzione, da ottenere una "miscela sherakhuriana" il cui segreto desterebbe l'invidia dei più famosi cuochi e pasticceri europei contemporanei.

A giudicare dalla seconda parte dell'eterogramma mi pare evidente infatti che l'ultima tappa verso la distruzione definitiva della seconda grande religione sopravvissuta sta per iniziare, se non è già iniziata, in seguito all'ordine promulgato nella comunità di Turchia dai locali "detentori del potere".

In effetti la Turchia rappresenta una delle più grandi comunità di esseri appartenenti alla religione mussulmana, e devo dirti che alla comparsa di questa religione alcuni esseri della comunità turca ne avevano profondamente assimilato l'insegnamento originario, riuscendo anche a integrarlo nella loro esistenza quotidiana, come avevano fatto i Fratelli Esseni con la dottrina cristiana.

Sotto l'influsso dei locali "detentori di potere" questa religione si è man mano modificata, ma il suo insegnamento si è trasmesso alle generazioni successive in forma invariata per mezzo degli esseri appena menzionati; restava quindi una debole speranza che, il giorno in cui quegli assurdi esseri tricerbrali turchi si fossero decisi a diventare più seri, quell'insegnamento avrebbe potuto risorgere per realizzare gli scopi per cui era stato creato dal Santo Maometto Pieno di Speranza.

Ahimè, figliolo! Nella comunità di Turchia l'ordine di chiudere i monasteri riguarda precisamente i Dervisci, cioè gli unici che abbiano assimilato quell'insegnamento divino.

La distruzione delle confraternite dervisce estinguerà definitivamente anche le ultime scintille che, covando sotto la cenere, avrebbero potuto un giorno rianimare il fuoco delle possibilità su cui contava e in cui sperava il Santo Maometto.

Quanto al secondo decreto promulgato nella comunità di Turchia, che vieta di portare il "fez" agli esseri di sesso maschile e la "ciarda" a quelli di sesso femminile, la rappresentazione esserica delle sue conseguenze non potrebbe essermi più chiara.

Con queste novità assisteremo certamente, anche in Turchia, alla medesima storia che ha travolto gli esseri della gran-

de comunità di Russia da quando hanno cominciato ad imitare in tutto e per tutto gli europei.

Ad esempio, uno o due secoli fa, prima che i Russi scimmiettassero tutte le trovate europee, in loro le due funzioni esseriche chiamate rispettivamente "merteedamlik" e "namuslik" – o, per dirla con loro, il "sentimento religioso" e il "sentimento patriarcale" – si sviluppavano ancora.

E grazie a questi due sentimenti essericici, cent'anni addietro gli abitanti di quella grande comunità erano ancora famosi in tutto il pianeta per la loro moralità e la fermezza dei loro costumi patriarcali.

Ma appena è iniziata l'imitazione delle abitudini europee, quei due sentimenti essericici ancora intatti hanno cominciato ad atrofizzarsi poco a poco, finché oggi negli esseri della comunità russa il sentimento religioso e il sentimento patriarcale rispondono quasi sempre all'idea che il nostro saggio maestro Mullah Nassr Eddin esprimerebbe con un semplice:

"Ma non fatemi ridere!"

D'altronde in Russia l'inizio non è stato né la "ciarda" né il "fez", anche perché nessuno di loro ha mai portato simili copricapi.

In Russia, tutto è cominciato con la "barba" degli esseri di sesso maschile.

La "barba" rappresentava per loro quel che per noi è la coda: un attributo che, come ben sai, conferisce uno spirito attivo e coraggioso agli esseri di sesso maschile.

E adesso tocca ai Turchi!

Hanno voluto barattare il loro "fez" con la "bombetta" europea, e non è difficile prevedere come andrà a finire la storia: lo psichismo degli esseri di Turchia comincerà a degenerare, proprio come è degenerato quello degli esseri di Russia.

La differenza consisterà unicamente nel fatto che all'origine della trasformazione psichica dei Russi c'è stato un unico essere, ossia lo zar, mentre per i Turchi ce ne sono parecchi.

Infatti solo recentemente gli esseri della comunità turca hanno sostituito alla loro tradizionale e secolare forma di governo statale una particolare forma di "repubblica", guidata da parecchi dirigenti anziché da uno solo.

La precedente forma di governo aveva i suoi difetti; in compenso, prevedeva un capo solo che imponeva alla comunità pochissime innovazioni, tutte d'ordine patriarcale.

Oggi invece la Turchia è capeggiata da alcuni dirigenti che passano il tempo, come si dice, a "cercare mezzogiorno alle tre", e impongono agli sfortunati esseri ordinari le loro idee stravaganti, per nulla adeguate ai bisogni da lungo tempo cristallizzati nello psichismo degli esseri di quella comunità e neppure ai principi morali essericici stabiliti laggiù.

C'è un altro parallelismo da notare: in Russia, i vecchi dignitari patriarcali elargivano al loro sovrano ingenti somme di "denaro" guadagnato col sudore della fronte dei contadini, perché costui potesse andarsene in Europa e apprendere nelle varie comunità del continente vari modi di governare, e quindi al ritorno potesse organizzare meglio l'amministrazione del paese. In Turchia, i padri "patriarcali" dei giovani dirigenti contemporanei danno ai loro figli ingenti somme di denaro, guadagnato col sudore delle cosiddette "

khavansa-nansakof e li mandano in Europa a ricevere la cosiddetta "eccellente educazione", perché il futuro della patria sia sempre più luminoso.

Ebbene, figliolo: per il fatto che in ambedue i casi quei futuri dirigenti di comunità costituite da milioni di esseri sono andati in Europa giovanissimi, prima ancora d'aver preso coscienza delle proprie responsabilità, e specialmente per il fatto d'aver ricevuto ingenti somme di denaro di cui ti ho appena indicato l'origine, in quei giovani si è prodotta e cristallizzata per sempre l'impressione che l'esistenza degli esseri sul continente europeo sia meravigliosa, splendida e super-prospera; sicché quando costoro, sempre in seguito alle condizioni d'esistenza anormalmente stabilite laggiù, diventano i dirigenti nelle proprie comunità, non possono fare a meno di promuovere in ogni modo per i propri compatrioti un'esistenza felice come quella degli Europei – felice secondo la loro ragione miope e ristretta.

I principali dirigenti contemporanei della comunità di Turchia, mandati in Germania a studiare le cosiddette "arti militari", cioè tutte le finezze relative al processo di reciproca

distruzione, hanno visto e annotato parecchi utili insegnamenti durante gli anni vissuti in quel paese quasi come "junker " tedeschi, raccogliendo i "pezzi" più rari a Berlino, la capitale tedesca, specialmente nella strada chiamata "Unter den Linden".

Non so con quali beni i nuovi dirigenti turchi intendano arricchire in futuro i loro compatrioti; per ora, hanno imbastito un "eccellente affare patriottico" per il paese.

Vorrei farti comprendere l'essenziale di quest'"eccellente affare patriottico". Devi sapere anzitutto che nella capitale turca, nelle strade e nei viali dei quartieri detti "Galata" e "Pera", tutti gli esseri di sesso femminile "a segnalazione speciale" guadagnano e spendono vero denaro turco, pur appartenendo a varie comunità straniere; grazie alle recenti innovazioni, invece, i Turchi nutrono la speranza che il "vero denaro turco" smetta di passare per le mani di esseri di sesso femminile appartenenti a comunità straniere, e si depositi unicamente nelle mani delle loro "care compatriote dalle ciglia nere".

Non per nulla il nostro venerabile Mullah Nassr Eddin dice: "L'essenziale è possedere molto denaro; quanto al resto, vada in malora anche il nostro `namuss".

Altre volte invece egli si esprime in turco, sempre sullo stesso argomento, e dice: "Duniam ishi, pakmazli pishi, ge-yann purnundah pussar eshahi dishi", che in italiano suona "Gli affari mondani sono come caramelle al miele, e chi le mangia si ritrova in bocca denti d'asino".

«Nelle nostre conversazioni precedenti ho menzionato per ultimo l'individuo sacro detto San Lama, apparso ed esistito in mezzo agli esseri del Tibet, e ora vorrei parlarti più a lungo della sua dottrina e dei motivi che hanno causato il naufragio del suo insegnamento.

La dottrina e le predicazioni di questo santo hanno avuto una diffusione minore delle precedenti, a causa delle condizioni geografiche del luogo in cui egli è apparso e dove, a sua volta, ha insegnato agli infelici esseri tricentrici locali che fare per liberarsi dalle conseguenze delle proprietà dell'organo kundabuffer.

Ti ho già accennato al fatto che gli esseri di quella regione, sempre per le condizioni geografiche locali, non avevano avuto molti contatti con le anormali condizioni d'esistenza ordinaria degli esseri di altre comunità, per cui alcuni di loro erano stati più ricettivi all'insegnamento di quel Santo Individuo, così che esso era entrato poco a poco nella loro essenza, realizzandosi pienamente.

Per molti anni gli esseri delle contrade tibetane si erano riuniti in gruppi omogenei sia rispetto al grado di trasmutazione dell'insegnamento ricevuto da San Lama, sia rispetto al bisogno di lavorare su se stessi, e avevano organizzato l'esistenza giornaliera partendo da queste basi. Grazie all'isolamento del loro paese, inaccessibile a esseri d'altre comunità, essi avevano potuto lavorare senza ostacoli, seguendo le indicazioni di San Lama, al fine di liberarsi dalle conseguenze delle proprietà dell'organo sciaguratamente innestato nella presenza dei loro progenitori.

Vi erano allora in Tibet alcuni esseri che avevano già raggiunto la propria liberazione, molti che erano in procinto di raggiungerla, ed altri che nutrivano la ferma speranza di avviarsi presto sullo stesso cammino.

Ma proprio quando in Tibet era stato finalmente raggiunto il favore delle condizioni e delle circostanze utili a quel lavoro, un evento improvviso aveva distrutto definitivamente – o quanto meno, per moltissimi anni – la possibilità che gli esseri locali si liberassero dalla loro opprimente sciagura.

Prima di addentrarmi nel racconto, vorrei ancora segnalarti un fatto.

Sono passati pochi secoli sulla Terra da quando la caratteristica saliente dei tuoi beniamini, vale a dire il processo di reciproca distruzione periodica, avveniva per lo più fra esseri appartenenti a diverse comunità di un medesimo continente, e se per caso coinvolgeva esseri di continenti diversi, toccava solo gli abitanti delle regioni di confine. Per gli esseri terrestri di quel tempo, infatti, gli spostamenti marittimi rappresentavano ancora una grossa difficoltà.

Ma un giorno un essere di laggiù aveva scoperto per caso la possibilità di utilizzare per gli spostamenti marittimi la forza

dell'acqua artificialmente rarefatta, vale a dire la cosiddetta "forza a vapore", e aveva costruito un vascello che ne faceva uso per la propria locomozione; sicché da allora gli esseri terrestri se ne sono serviti per i loro processi di reciproca distruzione, arrivando per mare ai confini dei continenti e anche oltre.

L'antica "Perlania", oggi India, è diventata il luogo d'esistenza prediletto nel continente asiatico di quell'originale pianeta; ricorderai certamente che gli esseri del continente Atlantide erano sbarcati per la prima volta sul continente di Ashhark, o Asia, proprio nella Perlania in cerca di perle, finendo per stabilirvisi e popolare il paese.

Ebbene, figliolo, proprio la Perlania, oggi India, negli ultimi secoli è diventata nuovamente un luogo prediletto per gli esseri del continente d'Europa, i quali peraltro ora la usano per i loro processi di reciproca distruzione.

Gli Europei arrivano per mare e praticano diversi tipi di distruzione reciproca, sia fra loro che con gli abitanti del paese: a volte gli esseri di una comunità europea cercano di distruggere gli esseri di un'altra comunità europea, a volte la distruzione avviene fra esseri di Perlania, mentre gli Europei si limitano ad aiutare una o l'altra delle due parti avverse.

Nella povera Perlania si sono svolti molti processi di reciproca distruzione negli ultimi dieci o quindici secoli, sia perché gli esseri di quel paese, inizialmente divisi in due sole comunità, dopo alcuni grandi processi si sono ulteriormente frazionati in un gran numero di comunità indipendenti; sia perché nel loro psichismo la tendenza alla reciproca distruzione ha subito una combinazione particolare, che favorisce l'esplosione di molte "crisi" scaglionate nel tempo e nello spazio.

Questa nuova combinazione del loro psichismo è stata a sua volta prodotta da un imprevisto malinteso, legato al movimento armonico generale di quel sistema solare.

Ma di questo parleremo un'altra volta.

«Adesso riprendiamo il filo del nostro racconto.

La parte di superficie terrestre detta "India" ha conservato sino ad oggi tutte le sue ricchezze naturali. Perciò quando

nello strano psichismo degli esseri europei, qui riuniti per dedicarsi al processo di reciproca distruzione, si fu esaurito il bisogno di compiere simili orrori, essi decisero di rimanere sul posto sia per preparare il successivo processo distruttivo sia per "fare quattrini", come dicono, al fine d'inviare alle proprie famiglie rimaste in Europa il necessario per l'esistenza quotidiana.

In effetti costoro "guadagnavano" ogni tipo di "ricchezze" esercitando i loro commerci, consistenti principalmente nel fabbricare i cosiddetti "bottoni di rame", gli "specchi", le "collane di perle", "gli orecchini", i "braccialetti" e altre simili cianfrusaglie, di cui gli esseri locali si mostravano avidissimi.

In quel periodo gli esseri del continente d'Europa cominciarono a espropriare le terre agli esseri di Perlania con vari sotterfugi, e poi come in Europa formarono vari gruppi corrispondenti alle comunità d'origine, continuando a manifestarsi reciprocamente secondo le relazioni esseriche tuttora vigenti in Europa fra gli esseri di una comunità e quelli della comunità vicina: essi cioè, grazie alle conseguenze delle proprietà dell'organo kundabuffer, nutrivano gli uni verso gli altri sentimenti cristallizzati sotto forma di particolari funzioni dette "invidia", "gelosia", "sandur" – ossia augurio di morte e rovina – e così via.

Gli esseri di ogni comunità avevano cominciato poi a tessere velocemente contro gli esseri di altre comunità le "trame hassnamussiane" cosiddette "politiche", cioè avevano preso a criticarsi e a screditarsi reciprocamente "tagliandosi l'erba sotto i piedi", come si dice, per conquistare "una certa autorevolezza" nei confronti degli indigeni.

Fu proprio nel "tramare un processo politico" che un capo europeo scoprì fortuitamente il "segreto" per influenzare lo psichismo degli esseri delle altre comunità, in maniera da convincerli a riconoscere l'autorità e la supremazia della propria.

Appena gli altri capi della stessa comunità furono iniziati al suo segreto, detto "kzvtznel" o "tecnica di provocazione", e l'ebbero assunto come principio base per la propria "politica", costoro riuscirono a imporsi sempre e dappertutto.

E il famoso "segreto" continuò ad essere usato dalle generazioni seguenti della medesima comunità, beninteso in maniera automatica, anche quando l'essere che l'aveva casualmente scoperto e gli altri capi suoi accolti erano scomparsi; e così gli esseri di quella comunità non solo s'impadronirono di quasi tutta la Perlania, ma soggiogarono persino l'essenza di tutte le popolazioni di quella parte di superficie del pianeta Terra.

Orbene, fra questi avvenimenti e il periodo che ora ti illustrerò, in cui i lavori di San Lama vennero distrutti ad opera degli esseri contemporanei, trascorsero due secoli senza che nulla mutasse.

I capi della comunità europea fortuitamente impossessatisi del segreto "kzvtznel", grazie al quale soltanto erano progressivamente riusciti ad arraffarsi ogni cosa e a sottomettere tutti alla propria influenza, fieri del gran successo avevano iniziato ad affilarsi le unghie per allungare le zampe su una cosa ritenuta da sempre imprendibile: insomma, avevano deciso d'impadronirsi del paese chiamato "Tibet", considerato a quell'epoca assolutamente inaccessibile.

Un giorno – un "bel" giorno per loro, ma molto triste per tutti gli altri esseri del pianeta – costoro riunirono un buon numero di esseri della loro comunità e un numero ben più alto di esseri appartenenti a piccole comunità locali loro sottomesse, e con l'aiuto di varie nuove invenzioni della "civiltà europea", escogitate apposta per facilitare il processo di reciproca distruzione, s'incamminarono tranquillamente verso le cime dell'inviolato paese.

Nonostante l'aiuto delle nuove invenzioni europee l'avanzata non fu affatto indolore, anzi costò gravi perdite sia in "lire sterline" che in "vittime accidentali", come dicono là.

Mentre quello stuolo d'esseri terrestri proseguiva la sua lenta ascensione, in Tibet gli abitanti degli altipiani ignoravano che una "spedizione militare" europea si stesse avvicinando al loro paese: se ne resero conto solo quando videro le truppe raggiungere gli altipiani.

La sconvolgente notizia toccò profondamente ed allarmò gli esseri del paese che da molti secoli erano abituati all'idea

di vivere in luoghi inaccessibili, a cui gli esseri di altre comunità, per quanto muniti d'ogni mezzo atto alla reciproca distruzione, non avrebbero mai potuto arrivare. Essi ne erano tanto sicuri che non si erano mai curati di guardare verso la pianura per vedere se c'era qualche movimento diretto ad invadere il loro impervio paese, e quindi erano del tutto impreparati e privi di qualsiasi misura preventiva.

A questo punto ebbero inizio i dolorosi eventi che avrebbero distrutto per sempre le opere create dal sacro Individuo Pieno di Speranza, il Santo Lama.

Sugli altipiani esisteva ancora a quell'epoca un gruppetto di sette esseri che, conformemente alla regola iniziale di lavoro, erano depositari degli insegnamenti e dei consigli più segreti di San Lama. I sette esseri che componevano il gruppo avevano lavorato per affrancarsi dalle conseguenze delle proprietà dell'organo kundabuffer secondo le indicazioni di San Lama, raggiungendo il massimo grado di perfezionamento.

Quando il "gruppo dei sette" venne a conoscenza degli eventi, mandò subito il proprio capo nella capitale affinché insieme con tutti gli altri capi del paese, ormai in stato di allarme, prendesse parte alla conferenza tenuta il giorno stesso in cui gli indesiderati ospiti avevano fatto irruzione nella città.

In questa prima conferenza, i capi degli esseri tibetani decisero all'unanimità di pregare gl'inopportuni visitatori, con la massima calma e la massima cortesia, di tornarsene gentilmente da dove erano venuti e di lasciar tranquilla nel suo pacifico paese una comunità di esseri che non faceva male a nessuno.

Dopo qualche giorno risultò invece evidente che non solo gli indesiderati ospiti si rifiutavano di andarsene, ma anzi in seguito alla richiesta ricevuta intendevano affrettare la marcia per entrare il più profondamente possibile all'interno del paese. Sempre più allarmati, i membri della conferenza cominciarono a chiedersi cosa fare per "impedire all'ospite non invitato di entrare in casa altrui".

Furono vagliati tutti i mezzi possibili e immaginabili per

estromettere dal paese gli esseri che vi si erano introdotti come cuculi nell'altrui nido. Ma uno in particolare trovò più credito degli altri: distruggere fino all'ultimo uomo tutti quegli sfrontati importuni.

Sarebbe stato molto facile per loro, caro figliolo, mettere in pratica un proposito simile, specialmente considerando il fatto che tutti conoscevano la propria terra natia come il palmo della mano e che la natura del paese avrebbe permesso anche a un essere solo, armato unicamente di pietre da buttar giù dalle montagne, di annientare migliaia di nemici in marcia nelle gole.

Verso la fine della conferenza i capi del paese erano tutti così esagitati che questa soluzione, condivisa dalla maggioranza, avrebbe trovato l'avallo di tutti se il capo del piccolo "gruppo dei sette", delegato appositamente dai suoi compagni, come ti dicevo, non fosse intervenuto nel tumultuoso dibattito.

Arrivato ormai alle soglie della santità, egli cercò di convincere gli altri a desistere dai loro propositi dicendo:

"A Dio, Nostro Comune Creatore, l'esistenza di qualsiasi essere è ugualmente cara e preziosa, perciò la distruzione di quegli esseri, oltretutto così numerosi, provocherebbe una pena grandissima a Colui che già prova un immenso dolore per la Terra e per tutto quello che vi esiste".

Le successive parole del futuro santo agirono sui capi tibetani presenti alla conferenza in modo così convincente ch'essi decisero all'unanimità non soltanto di non fare alcun male ai nuovi venuti, ma di adottare tutte le misure necessarie affinché nulla e nessuno ostacolasse il corso degli eventi.

Non trovando ostacoli davanti a sé, gli "inopportuni" ospiti saliti dalla pianura proseguirono indisturbati la propria marcia fin nel cuore dell'unico paese del tuo pianeta che, fino a quel giorno, era rimasto al riparo dal progressivo aggravarsi delle condizioni dell'esistenza esserica ordinaria.

E allora si produsse l'evento destinato a risolversi in una sciagura non solo per gli esseri presenti e futuri di quell'infelice paese, ma forse anche per tutti gli esseri tricerbrali terrestri di oggi e di domani.

Nell'ultima conferenza, tutti i capi del Tibet avevano deci-

so fra l'altro di sorteggiare al loro interno alcuni esseri che dovevano andare nelle zone in cui sarebbero passati gli stranieri per anticipare agli abitanti del luogo le decisioni dei loro capi e persuaderli che nessuno, in nessun caso, avrebbe dovuto ostacolare la marcia degli intrusi.

Fra gli inviati nelle zone di transito degli invasori armati il caso volle che vi fosse anche il capo del "gruppo dei sette". E mentre egli, adempiendo il suo compito, si trovava nella strada centrale di un villaggio presso cui l'orda straniera si era accampata per il necessario riposo, una pallottola maligna partita dal fucile di uno di loro intenzionalmente – o per caso – lo raggiunse, uccidendo sul colpo quel futuro santo.

Così ebbe fine l'esistenza del capo di quel piccolo gruppo di confratelli che ormai avevano quasi raggiunto il più alto grado di perfezionamento. Benché sopraffatti da una terribile emozione, i confratelli non poterono far altro che provvedere al ricupero immediato del corpo planetario del loro capo.

Perché tu possa rappresentarti con maggior chiarezza l'angosciosa situazione dei sei fratelli ormai privi di capo, e comprendere a fondo le disastrose conseguenze di questo evento catastrofico, ti racconterò a grandi linee come si è formato e perpetuato quel piccolo gruppo tibetano composto, secondo una consuetudine secolare, da sette esseri tricerbrali.

All'inizio, parecchio tempo prima che sulla Terra apparisse l'ultimo individuo sacro, San Lama, il gruppetto era costituito da sette esseri direttamente iniziati dal Santo Krishnatharna, Messaggero di Nostra Eternità presso gli esseri tricentrici terrestri di Perlania.

Alcuni secoli dopo in Perlania era apparso San Buddha, il quale aveva scoperto che varie indicazioni di San Krishnatharna erano ancora talmente valide per lo psichismo degli esseri locali da facilitare in tutti gli esseri che le assimilavano la distruzione delle conseguenze delle proprietà dell'organo kundabuffer, di cui egli stesso doveva aiutarli a liberarsi; da quel momento, San Buddha aveva deciso di mettere alla base del proprio insegnamento anche alcune indicazioni di San Krishnatharna.

Ai sette esseri direttamente iniziati da San Krishnatharna, il Santo Buddha aveva spiegato lo scopo e la necessità dell'esistenza in modo tale da fargliene sentire chiaramente la verità: essi allora si erano convinti che nel loro stesso principio le sue indicazioni non solo non contraddicevano affatto quelle del Santo Krishnatharna, ma corrispondevano meglio allo psichismo degli esseri dell'epoca, e perciò erano diventati adepti del Santo Buddha.

Dopo altro tempo, San Lama infine era stato specificamente inviato presso gli esseri tibetani, e aveva riconosciuto a sua volta che molte indicazioni di San Buddha – leggermente modificate nei particolari, legati a condizioni d'esistenza esteriore mutate col passare del tempo – rispondevano ancora egregiamente allo psichismo degli esseri locali; perciò egli aveva basato la sua dottrina su varie indicazioni tratte dalle verità rivelate prima di lui da San Krishnatharna, e rinnovate dalle parole di San Buddha.

Anche questa volta, i sette esseri iniziati del gruppo, avendo chiaramente sentito, insieme ad altri seguaci della dottrina di San Buddha, che le aggiunte e le modificazioni apportate da San Lama a tale dottrina corrispondevano meglio allo psichismo del tempo, erano diventati adepti di San Lama.

Fra gli esseri del gruppetto esisteva una regola, scrupolosamente osservata, secondo cui alcune istruzioni segrete di San Lama concernenti gli esseri del gruppo non potevano essere trasmesse da una generazione all'altra se non attraverso il capo, il quale a sua volta poteva iniziare gli altri sei solo se acquisivano alcune capacità ben precise.

Ecco perché i sei membri superstiti del gruppetto, che erano ormai degni di ricevere l'iniziazione entro breve termine a causa dei meriti acquisiti, avevano appreso con orrore la fine del loro capo. La scomparsa dell'unico iniziato, infatti, sottraeva loro definitivamente la possibilità d'essere a loro volta iniziati alle indicazioni più segrete di San Lama.

La fine del capo era stata così inattesa da lasciar loro una sola possibilità, e per giunta incerta, di ricevere le istruzioni segrete: quella cioè di comunicare con la sua ragione tramite il processo detto "almznoshinu sacro", di cui essi ben conosce-

vano l'esistenza avendo già ricevuto i dati necessari alla sua realizzazione.

Penso, caro figliolo, che tu non sappia nulla di questo sacro processo, quindi cercherò di spiegartelo.

Si chiama "almznoshinu sacro" il processo con cui alcuni esseri tricentrici – dopo aver rivestito il proprio corpo kessdjano e avendolo poi condotto a un funzionamento perfetto e a un preciso grado di Ragione – operano intenzionalmente la "materializzazione" del corpo kessdjano di un essere che ha già cessato di esistere, fino alla densità che permette a questo secondo corpo di manifestarsi per qualche tempo attraverso alcune funzioni proprie al suo precedente corpo planetario.

Questo sacro processo può essere effettuato sul corpo kessdjano di un essere che nel corso della propria esistenza abbia a sua volta portato tale corpo esserico superiore a un funzionamento perfetto, ma che inoltre abbia sviluppato la ragione del suddetto corpo fino al grado noto come "mirozinu sacro dell'essenza".

Oltre al processo di materializzazione – o rivestimento intenzionale – del corpo esserico kessdjano di un essere che ha cessato di esistere, nel Nostro Grande Universo può effettuarsi anche il processo detto "Santissimo Djerimetli".

Per quest'altro processo sacro, è necessario che il corpo esserico supremo, vale a dire il corpo dell'anima, sia già stato intenzionalmente rivestito: allora può avere luogo, come nel caso precedente, l'almznoshinu sacro.

Naturalmente i due processi possono effettuarsi solo se i corpi esserici superiori si trovano ancora nelle zone a contatto con l'atmosfera del pianeta in cui deve svolgersi il "sacro mistero".

L'esistenza di "materializzazioni" del genere, provocate intenzionalmente e coscientemente da alcuni esseri, e la possibilità di mantenersi in contatto e in comunicazione con esse, possono durare soltanto finché gli esseri che le hanno evocate continuano ad alimentare coscientemente i corpi esserici superiori col proprio "aissakhladonn sacro".

Orbene, gli altri sei confratelli del "gruppo dei sette" avrebbero potuto ricorrere al sacro processo di almznoshinu

per entrare in comunicazione con la ragione del proprio capo soltanto se durante la sua esistenza terrena ne avessero previsto la fine improvvisa, e avessero quindi fatto alcuni preparativi indispensabili al compimento di quel sacro processo.

Per comprendere l'essenza dei preparativi necessari al sacro processo del "mistero almznoshinu", bisogna conoscere due proprietà speciali del "ghanblezoin esserico", cioè del sangue del corpo kessdjano.

La prima proprietà consiste in questo: quando all'insieme del "ghanblezoin esserico" viene sottratta ed isolata una parte, fra questa parte e la concentrazione principale di quella sostanza cosmica indipendentemente dal luogo e dalla distanza fra loro viene a formarsi un "filo di collegamento" costituito dalla medesima sostanza, la cui densità e il cui spessore aumenta o diminuisce in proporzione alla distanza fra la parte isolata e la concentrazione principale.

La seconda proprietà speciale del ghanblezoin consiste nel fatto che, una volta reintrodotta, intenzionalmente o per caso, nella concentrazione principale, ovunque essa si trovi e indipendentemente dalla quantità di ghanblezoin introdotta, esso si fonde con il ghanblezoin della concentrazione originaria diffondendosi in modo uniforme sia rispetto alla quantità che alla densità.

Poiché il rivestimento del corpo kessdjano di un essere è composto di sostanze che nel loro insieme rendono questa formazione cosmica molto più leggera della massa di sostanze cosmiche costituenti l'atmosfera che circonda i pianeti, il corpo kessdjano, appena separato dal corpo planetario di un essere, s'innalza – conformemente alla legge cosmica "Tetikdo", detta anche "Legge di Gravità" – fino alla sfera in cui incontra un equilibrio di densità, e quindi in un luogo corrispondente a quel tipo di formazioni cosmiche.

La preparazione necessaria al sacro mistero consiste dunque nel prelevare in anticipo, durante l'esistenza planetaria dell'essere sul cui corpo kessdjano si ha l'intenzione di procedere, dopo il raskuarno, al mistero dell'almznoshinu sacro, una parte di ghanblezoin, e nel conservare tale parte in una formazione surplanetaria appropriata o nell'introdurla negli

esseri che compiono il rito, i quali devono fonderla intenzionalmente col ghanblezoin del proprio corpo kessdjano.

In tal modo, grazie alla prima proprietà speciale del ghanblezoin sacro, quando cessa di esistere un essere triceralebrale che grazie al suo grado di perfezionamento viene designato per il mistero dell'almznoshinu, e quando il suo corpo kessdjano si è staccato dal corpo planetario, si stabilisce un "filo" che, come ti ho già detto, lega quel corpo kessdjano sia con il luogo dove è stata conservata una parte del suo ghanblezoin, sia con gli esseri che hanno intenzionalmente rivestito il loro corpo kessdjano.

Per renderti più chiaro e intelligibile il seguito di questa conversazione, devo informarti del fatto che il filo di comunicazione – un'estremità del quale si trova nel corpo kessdjano elevatosi alla sfera corrispondente, e l'altra nelle formazioni surplanetarie in cui è fissata la particella della massa totale di ghanblezoin di quel corpo kessdjano, o nell'essere che intenzionalmente l'ha fusa con il ghanblezoin del proprio corpo kessdjano – il filo, dicevo, può esistere nello spazio solo per un tempo limitato, vale a dire fino al compimento della rivoluzione intorno al sole del pianeta su cui l'essere in questione ha visto la luce. Quando comincia una nuova rivoluzione, il filo scompare completamente.

E il filo scompare perché, nell'atmosfera che circonda ogni pianeta, l'evoluzione e l'involuzione delle sostanze cosmiche necessarie al Grande Trogoautoegocrate, in conformità alla legge fondamentale dell'Heptaparaparshinokh sacro, ritorna a servire unicamente il processo trogoautoegocratico di carattere locale, cioè a contenersi nei limiti dell'"attività autonoma" del dato sistema solare; e quindi tutte le sostanze cosmiche, nessuna esclusa, presenti nell'atmosfera durante ogni rivoluzione, fra cui appunto il filo in questione, si trasformano immediatamente nelle sostanze cosmiche adatte all'atmosfera del pianeta.

Dunque, figliolo caro. Fino al termine della rivoluzione intorno al sole, gli esseri esistenti su un pianeta, qualora abbiano in sé una parte del ghanblezoin di un corpo kessdjano oppure abbiano a disposizione una particella di quel ghanble-

zoin, possono in qualsiasi momento – a condizione, beninteso, di possedere tutti i dati richiesti – attirare quel corpo e farlo ridiscendere sulla parte solida del pianeta per "saturarlo", con l'ausilio del proprio ghanblezoin, fino alla densità necessaria a stabilire un contatto con la ragione di quell'unità cosmica indipendente e già pienamente formata.

E questo tipo d'attrazione, detta anche "materializzazione", si effettua per mezzo del cosiddetto "vallikrino", vale a dire per mezzo di un'operazione, eseguita da parte di un essere secondo particolari modalità, che consiste nel versare coscientemente il proprio ghanblezoin nel corpo kessdjano che costituisce un'estremità del filo.

Già varie volte, anche prima di questo tentativo tibetano, il sacro processo di almznoshinu era stato compiuto sul tuo pianeta da parte di altri esseri tricerbrali; ed esistevano persino alcuni legamonismi sull'uso di quel sacro processo in epoche anteriori.

Grazie a tali legamonismi, quel gruppetto di esseri tibetani conosceva il processo sacro fin nei minimi particolari e sapeva ovviamente che implicava una preparazione speciale, assolutamente indispensabile.

Ma non avendo alcun'altra possibilità di conoscere le istruzioni segrete se non tentando di stabilire un contatto con la ragione del loro defunto capo, essi decisero di tentare l'esecuzione del sacro mistero sul corpo kessdjano del loro capo anche in mancanza della preparazione preliminare: e da questo tentativo arrischiato ebbe origine la tremenda sciagura di cui ti ho parlato.

Con successive indagini ho potuto chiarire anche il seguito di quei catastrofici eventi.

Quando i sei "grandi iniziati", ancora provvisti d'esistenza planetaria, dividendosi in due gruppi si diedero ininterrottamente il cambio per tre giorni e tre notti consecutivi nel tentativo di eseguire sul corpo planetario del capo defunto il processo "vallikrino" – ossia nel tentativo di versare in quel corpo il proprio ghanblezoin – essi, non avendo in precedenza stabilito alcun collegamento con quel corpo kessdjano, non poterono utilizzare al fine desiderato il proprio ghanble

zoin, che si accumulò semplicemente in modo caotico sopra il corpo planetario del loro defunto capo. Ma per colmo di sfortuna, nell'atmosfera locale si realizzava proprio in quei giorni un'intensa fusione dell'elemento attivo Okidanokh, ossia, con le loro parole, si verificavano "violenti temporali"; e fra queste due manifestazioni cosmiche ancora sottoposte al processo di transizione da uno specifico fenomeno cosmico ad un altro, si produsse quel che si dice un contatto "sobrioliano".

Questo contatto scatenò sulla piccola superficie del tuo sfortunato pianeta il fenomeno cosmico accelerato noto come "nitchto-unitchtono", vale a dire l'improvvisa ed istantanea evoluzione di tutte le cristallizzazioni cosmiche circostanti; in altre parole, tutte le formazioni surplanetarie delle vicinanze furono immediatamente riconvertite in "eternokrilno".

Durante il "nitchto-unitchtono", il contatto "

terrificante che tutte le cose presenti nel raggio di un "shmana", o chilometro quadrato, vennero trasformate in "eternokrilno": dal corpo planetario del capo del "gruppo dei sette", ai corpi dei sei esseri terrestri che compivano il rito, a tutte le formazioni planetarie già spiritualizzate o semplicemente presenti come concentrazioni, nessuna esclusa.

Fra le formazioni d'origine naturale e artificiale annientate in quell'occasione, si trovavano i "libri" posseduti dai sette grandi iniziati terrestri, nonché gli oggetti da loro utilizzati per ricordare tutte le cose collegate ai tre Individui sacri, intenzionalmente Inviati dall'Alto, ossia San Krishnatharna, San Buddha e San Lama.

A questo punto, figliolo, penso tu possa pienamente comprendere il senso delle parole con cui ho definito poc'anzi la fenomenale "spedizione militare" che, come ti precisavo, è diventata un vero e proprio disastro non solo per gli esseri di quel paese, ma forse anche per tutti gli esseri tricerbrali del pianeta.

«E ora, caro Hassin, spero tu abbia capito che le cinque religioni di cui abbiamo parlato, dopo esser state edificate

sulle dottrine di cinque autentici Santi Inviati dall'Alto per aiutare gli esseri tricerbrali terrestri a liberarsi dalle conseguenze delle proprietà dell'organo kundabuffer, si sono modificate progressivamente, sempre per le anormali condizioni d'esistenza esserica ordinaria stabilite dagli esseri terrestri, fino a ridursi, per ogni sano pensare, a vere e proprie favolette infantili; ma avrai capito, al contempo, che per alcuni di loro le religioni sono servite a sostenere le motivazioni morali anteriori, grazie a cui in certe epoche la loro esistenza comune è diventata quasi degna di esseri

Ora però, dopo che sono andate distrutte anche le ultime vestigia di quelle religioni, non è difficile prevedere come finiranno le cose.

L'ultima delle cinque religioni, edificata precisamente sulla dottrina del Santo Lama, autentico Inviato dall'Alto, è stata clamorosamente distrutta dalla loro fenomenale "spedizione militare".

La penultima, edificata sull'insegnamento di San Maometto, la stanno distruggendo in questo preciso momento grazie alla soppressione del "fez" e della "ciarda", con la benevola assistenza degli "junkers" germanici.

Quanto alla religione precedente, edificata sulla dottrina di Gesù Cristo – religione e dottrina su cui gli Individui Supremi avevano fondato molte speranze – gli esseri tricerbrali contemporanei con le loro crescenti assurdità la stanno distruggendo completamente, grazie all'"università" per giovani ebrei organizzata a Gerusalemme.

E ancora: l'antica religione fondata sull'insegnamento di San Mosè, esistita per secoli e ancora più o meno viva fra i suoi seguaci, oggi, a causa dell'odio organico provocato nei confronti degli ebrei dagli esseri delle altre comunità, questi ultimi, prima o poi, riusciranno a darle il colpo di grazia, dominati come sono dall'idea funesta nota col nome di "politica".

Infine, riguardo alla religione edificata – si fa per dire – sull'insegnamento di San Buddha, ti ho già raccontato che la loro famosa sofferenza, basata su un'idea fraintesa, l'ha tra-

sformata ben presto in un mezzo adatto a "pervertire il pensiero", per usare una loro espressione.

I primi a "pervertire il pensiero", sia detto per inciso, sono stati i "tanguori", poi i "bramini", poi gli "sciuenisti", eccetera, e oggi i teosofi e altri simili pseudo-saggi di laggiù».

Dopo queste parole, Belzebù rimase in silenzio un momento, immerso in profonde riflessioni. Poi riprese:

«Mi viene in mente ora che sarebbe utile per la tua ragione conoscere un altro evento, connesso al mistero dell'almznoshinu sacro, riguardante un Individuo sacro concepito fra i tuoi beniamini e chiamato, dopo il suo avvento, Gesù Cristo.

L'importantissimo episodio relativo a questo sacro Individuo viene definito dai tuoi beniamini, secondo la loro nozione, come "Morte e Resurrezione di Gesù Cristo".

Conoscere quest'episodio ti aiuterà a chiarire il valore e il significato essenziale del sacro mistero dell'almznoshinu, e ti fornirà inoltre un clamoroso esempio di come i discendenti della generazione immediatamente successiva ai sacri Individui abbiano completamente snaturato il senso dei consigli e delle indicazioni che gli autentici Individui sacri, intenzionalmente realizzati fra loro dall'Alto, avevano lasciato, e che sono stati raccolti qua e là dai seguaci e ridotti a un minestroncino. A causa della stranissima proprietà del loro psichismo chiamata "cercare mezzogiorno alle tre", le alterazioni apportate erano talmente gravi che di tutti i cosiddetti "insegnamenti religiosi" alle generazioni seguenti sono arrivate informazioni molto scarse e buone soltanto a ispirare qualche favoletta infantile.

Ebbene, figliolo, prima che l'Individuo sacro chiamato Gesù Cristo, realizzatosi nel corpo planetario di un essere tricerbrale terrestre, avesse dovuto affrontare la separazione dal proprio rivestimento planetario esteriore, alcuni esseri di laggiù, in previsione d'una violenta rottura della sua esistenza planetaria, avevano eseguito sul suo corpo kessdjano il sacro processo almznoshinu, per garantirsi la possibilità di comunicare con la sua divina Ragione e in tal modo ricevere sia le ulteriori informazioni sulle verità cosmiche, sia le istruzioni

per il futuro ch'egli non aveva avuto il tempo di trasmettere.

Alcuni esseri, avendo partecipato al compimento del sacro processo, avevano scrupolosamente notato le informazioni relative a questo grande evento e le avevano raccontate di proposito, per motivi ben precisi, agli esseri ordinari che li circondavano.

Ma a quell'epoca il funzionamento della strana ragione dei tuoi beniamini stava subendo un violento accesso del periodico bisogno, loro inerente, detto "bisogno di indurre in errore i propri simili"; perciò parecchi esseri che ambivano al titolo di "sapienti" – di nuova formazione, beninteso – avevano inserito in gran parte delle note e dei racconti lasciati dai testimoni al sacro processo e destinati a essere trasmessi alle successive generazioni, ogni sorta di "assurdità". Per esempio, oltre al fatto incontestabile che Gesù Cristo era stato prima crocifisso e poi sepolto, essi provavano in modo altrettanto convincente che dopo la crocifissione e la sepoltura Gesù era risuscitato, aveva continuato ad esistere in mezzo a loro e ad insegnar loro molte cose, per elevarsi infine al Cielo col proprio corpo planetario.

Il risultato delle loro elucubrazioni, oggettivamente "criminali", fu che gli esseri delle generazioni successive persero per sempre la vera fede nell'unico insegnamento divino allora pienamente capace di salvarli, rivelato da Gesù Cristo Pieno di Amore.

A poco a poco le assurdità scritte da questa gente suscitano nella presenza di alcuni esseri delle nuove generazioni un impulso di dubbio, non solo rispetto ai fatti appena menzionati, ma anche a tutte le autentiche informazioni relative alle precise istruzioni e chiare spiegazioni date da quel sacro Individuo intenzionalmente realizzato dall'Alto.

I dati che avevano suscitato il dubbio degli esseri tricerbrali terrestri si cristallizzarono, fino a diventare parte inalienabile del loro psichismo, in primo luogo perché nel corso di parecchi secoli, nonostante l'esistenza quasi automatica loro inerente, essi avevano progressivamente acquisito, insieme con le cristallizzazioni automatiche, alcuni dati capaci di far sentire istintivamente, e quasi correttamente, alcune verità

cosmiche; per esempio il fatto innegabile che un essere, quando ha subito il raskuarno sacro, cioè, come dicono, "è morto", ed è persino sepolto, non può tornare ad esistere, né a maggior ragione parlare e insegnare.

E così, non potendo accettare assurdità e incoerenze tanto fenomenali, gl'infelici in cui continuava a funzionare, sia pure debolmente, un pensare esserico conforme alle leggi di una sana logica, avevano infine perso la fede in qualsiasi verità realmente pronunciata o commentata dall'Individuo sacro Gesù Cristo.

Invece gli altri esseri terrestri tricerbrali, cioè la maggioranza – per varie ragioni, ma principalmente perché sin dai primi anni della loro esistenza si dedicano al cosiddetto "murdurten" –, appena raggiunta l'età responsabile si trasformano in "psicopatici" e credono ciecamente, parola per parola e senza partecipazione di un logico pensare esserico, a tutte le assurde fandonie che vengono loro ammannite; quindi automaticamente si forma in essi una stranissima "fede" in questo "insegnamento religioso", e che glielo fa prendere per l'insieme delle autentiche "verità" relative al sacro Individuo Gesù Cristo, intenzionalmente Inviato fra loro dall'Alto.

Le informazioni riguardanti la cosiddetta "Santa Cena" – riportate nelle "collezioni di appunti" pervenute sino ai tuoi beniamini contemporanei e contenenti la presunta "verità storica assoluta" relativa a quel sacro Individuo, da loro chiamate "Sacre Scritture" – non son altro che il racconto della preparazione al gran mistero dall'almznoshinu, eseguito sul corpo kessdjano di Gesù Cristo.

E interessante notare che tra le informazioni raccolte alla rinfusa, il cui insieme costituisce per i tuoi beniamini la "Sacra Scrittura", alcune rappresentano realmente parole e intere frasi pronunciate durante la Santa Cena sia dal Divino Maestro che dai suoi iniziati più prossimi, chiamati nelle Scritture "discepoli" o "apostoli"; ma gli esseri terrestri contemporanei intendono queste parole e queste frasi come tutte le cose, cioè in modo squisitamente letterale, senz'alcuna coscienza del senso interiore loro affidato.

E a sua volta la comprensione letterale deriva solamente

dal fatto che essi hanno smesso di realizzare nella propria presenza generale gli sforzi esserici necessari all'adempimento dei park-dolg-doveri, unico mezzo atto a cristallizzare negli esseri tricerbrali i dati necessari ad un vero giudizio esserico.

Perciò, figliolo caro, costoro non possono comprendere il fatto che gli esseri del tempo di Gesù Cristo o quelli che hanno composto le Sacre Scritture, utilizzavano assai meno parole di quelle usate al giorno d'oggi; e non possono nemmeno rappresentarsi che a quell'epoca il "pensare esserico" dei loro simili era molto più vicino al pensiero normale, tipico degli esseri tricerbrali, e che di conseguenza la trasmissione delle idee e dei pensieri era ancora "imagoniziriana" o, con le loro parole, "allegorica".

In altri termini: gli esseri terrestri tricerbrali di allora, per spiegare a se stessi o agli altri un'azione qualunque, si riferivano sempre alla comprensione precedentemente acquisita di analoghe azioni anteriori. Oggi, invece, le cose avvengono in loro secondo il principio detto "cadenoniziriano": vale a dire che, sempre per le anormali condizioni d'esistenza ordinaria stabilitesi laggiù, il pensare esserico si svolge in loro senza alcuna partecipazione delle "localizzazioni del sentimento" o, secondo la loro terminologia, senza il "centro emozionale", sicché alla fine il loro pensiero diventa interamente automatico.

Quindi, per aver la possibilità di comprendere una cosa qualsiasi avvenuta in passato e di spiegarla ad altri, sia pure in modo approssimativo, essi sono automaticamente costretti a inventare una quantità di termini del tutto privi di senso, con cui designano gli oggetti o esprimono le loro idee grandi e piccole: cioè tutto il loro pensare si evolve progressivamente in senso "cadenoniziriano".

Ebbene, i tuoi beniamini contemporanei credono di poter decifrare e comprendere i testi redatti in modo "imagoniziriano", e destinati al pensare dei contemporanei di Gesù Cristo, col pensiero automatico che ti ho appena descritto.

Ti spiegherò al riguardo, figliolo, un fatto assurdo quant'altri mai e da un punto di vista oggettivo realmente sacrilego, da cui potrai vedere chiaramente l'insensatezza assoluta del loro modo d'interpretare le Sacre Scritture, molto diffuso

fra i tuoi beniamini dopo l'ultimo processo di distruzione reciproca e, come già sospetterai, pieno di tutto fuorché di realtà e di verità.

Mi riferisco ai passi delle Sacre Scritture riguardanti, a loro avviso senza alterazioni, il principale, il più sensato e il più devoto essere direttamente iniziato da quel sacro Individuo fra i suoi "apostoli".

Il più devoto e prediletto discepolo di Gesù Cristo si chiamava "Giuda".

Se ci atteniamo alla versione contemporanea delle Sacre Scritture, chiunque cerchi in essa la conoscenza della verità ne trae la convinzione essenziale che Giuda era l'essere più vile, più abietto, più traditore e più perfido che si possa immaginare.

In realtà, non solo Giuda era il più fedele e devoto dei seguaci vicini a Gesù Cristo, ma soltanto la sua intelligenza, la sua ingegnosità e la sua presenza di-spirito hanno permesso a quel sacro Individuo di compiere tutte le azioni il cui risultato, pur non riuscendo a distruggere completamente le conseguenze delle proprietà dell'organo kundabuffer, ha alimentato e ispirato lo psichismo di molti esseri per circa venti secoli, rendendo quasi sopportabile la loro esistenza.

Se vuoi rappresentarti meglio la vera individualità di Giuda e la futura portata della sua manifestazione, devi sapere che l'Individuo sacro Gesù Cristo, avendo rivestito il corpo planetario di un essere terrestre ed essendosi formato all'esistenza corrispondente, per adempiere la missione affidatagli dall'Alto aveva deciso di illuminare la ragione degli esseri tricerbrali terrestri usandone come intermediari dodici, appartenenti a tipi diversi, iniziati e preparati da lui personalmente.

Ebbene, proprio al momento in cui le sue attività divine erano più intense, ma prima di aver portato a termine i suoi progetti – cioè prima che egli avesse finito di spiegare ai suoi discepoli alcune verità cosmiche e li avesse istruiti per il futuro – una serie di circostanze esterne l'avevano costretto a lasciare che la prematura fine della sua esistenza planetaria si compisse.

Quindi, per poter finire il lavoro preparatorio all'adem-

pimento della missione affidatagli dall'Alto mentre era ancora nel medesimo stato di individualità cosmica, egli aveva deciso d'accordo coi dodici esseri terrestri da lui intenzionalmente iniziati, di ricorrere al sacro mistero di almznoshinu, di cui essi conoscevano il processo d'attuazione e per il quale avevano acquisito tutti i dati richiesti.

Preso la decisione, erano già tutti pronti a iniziare la preparazione indispensabile al sacro mistero, quando, trovandosi circondati da numerose guardie che potevano trarli in arresto da un momento all'altro, con tutte le conseguenze del caso, avevano dovuto constatare di non avere il tempo necessario all'esecuzione.

A quel punto era intervenuto Giuda.

L'inseparabile e fedele assistente di Gesù Cristo, futuro Santo, merita la gratitudine degli esseri tricerbrali terrestri di tutte le generazioni future per aver reso loro un immenso servizio oggettivo, mentre è stato "maledetto" ed "esecrato" dagli strabilianti esseri del tuo pianeta con ingenua stupidità.

L'iniziativa saggia e coraggiosa da lui assunta con disinteressata devozione consisteva in questo: al momento in cui disperavano di portare a termine la preparazione necessaria al compimento del sacro almznoshinu, quegli che oggi è il Santo Giuda era balzato in piedi e aveva detto in gran fretta:

"Vado a fare tutto il necessario perché possiate compiere indisturbati la sacra preparazione. All'opera!"

Poi egli si era avvicinato a Gesù Cristo per scambiare con lui alcune parole a voce bassa e, ricevutane la benedizione, era partito rapidamente.

Allora gli altri avevano potuto attuare tutto quel che l'adempimento del sacro almznoshinu esigeva.

Dopo questo racconto, capirai senza dubbio che gli esseri tricerbrali appartenenti ai due tipi illustrati poc'anzi hanno talmente falsificato la verità, per servire i propri fini egoistici, da cristallizzare nella presenza degli esseri di tutte le generazioni seguenti una rappresentazione manifestamente ingiusta di San Giuda – Santo grazie al quale costoro hanno beneficiato per venti secoli di un vero focolare di pace in seno alla loro desolata esistenza.

Anzi, io penso persino che abbiano presentato in questo modo San Giuda nelle loro Scritture perché probabilmente a qualcuno faceva comodo sminuire l'importanza di Gesù Cristo, che avrebbe dovuto essere veramente ingenuo e incapace di prevedere le cose e di presentirle, cioè veramente imperfetto se, avendo vissuto accanto a Giuda molti anni, non fosse stato capace di sentire e di comprendere che il suo discepolo più vicino era un perfido traditore disposto a venderlo per trenta miseri denari».

A questo punto del racconto, Belzebù e tutti gli altri passeggeri del vascello intersistemico *Karnak* percepirono all'improvviso col loro organo gustativo un sapore acido e amarognolo.

Quel sapore, provocato dalla speciale "corrente magnetica" emessa dalla cabina del pilota, annunciava a tutti i passeggeri che il vascello stava arrivando a destinazione, cioè al Santo Pianeta Purgatorio.

Allora Belzebù interruppe il racconto e, guardando con affetto il nipotino, aggiunse:

«A questo punto, volenti o nolenti, dobbiamo interrompere il racconto che riguarda Gesù Cristo. Ma un giorno o l'altro, figliolo, quando saremo a casa sul nostro caro pianeta Karatas, ricordami di raccontarti la fine della storia.

Per te, che desideri chiarire alla tua ragione i più fini meandri psichici di quegli strambi esseri tricerbrali, le tappe della realizzazione di quel sacro Individuo, dalla sua comparsa in un corpo planetario terrestre, alla sua esistenza fra diversi gruppi di esseri del tuo pianeta, alla sua morte violenta, si riveleranno di estremo interesse. E conoscere la storia di Gesù Cristo nel periodo della sua esistenza che, secondo il loro calcolo del tempo, va dai dodici ai ventotto anni, sarà per te particolarmente prezioso».

Capitolo 39

IL SANTO PIANETA PURGATORIO

Dopo alcuni dianosk, il vascello cosmico *Karnak*, staccatosi dal Santo Pianeta Purgatorio, aveva ripreso a cadere verso la sua destinazione finale, costituita dal luogo d'avvento di Belzebù a cui egli tornava per terminare la lunga esistenza trascorsa, per ben precise ragioni, su varie concentrazioni cosmiche del Nostro Grande Universo, sempre in condizioni per lui sgradevoli ma vissute in modo oggettivamente meritorio.

Appena il vascello ebbe raggiunto la velocità di crociera, il nipotino di Belzebù, Hassin, ripreso il posto abituale ai piedi del nonno, gli chiese:

«Carissimo nonno! Vorresti spiegarmi per favore perché il Nostro Eterno Misericordioso Uni-Esserico appare tanto spesso sul pianeta che abbiamo appena lasciato, come mi ha detto lo zio Tuilan?»

Dopo una riflessione particolarmente lunga ed intensa, con una concentrazione maggiore del solito, Belzebù aveva risposto alla domanda del nipote pronunciando con lentezza:

«Sì, figliolo caro... Eppure, se devo rispondere alla tua domanda in un modo che soddisfi anche me, non so da dove incominciare. Infatti, fra gli altri compiti che mi sono imposto rispetto al tuo "oskiano", c'è anche quello di far sì che tu possa acquisire tutto il sapere e tutta la comprensione possibili su quel santo pianeta, proprio alla tua età.

Devi sapere anzitutto che il Santo Pianeta detto Purgatorio è il cuore dell'Universo, cioè il luogo in cui si concentrano tutti i risultati delle pulsazioni di tutto ciò che esiste e opera nell'Universo.

E il Nostro Padre Comune Eterno Creatore vi appare con frequenza semplicemente perché questo santo pianeta costi-

tuisce il luogo d'esistenza dei "corpi esserici supremi" più infelici fra tutti quelli che si sono rivestiti sui diversi pianeti dell'intero Nostro Grande Universo.

I "corpi esserici supremi" che han meritato di risiedere su quel santo pianeta soffrono forse più di qualsiasi altra cosa o persona in tutto il Nostro Grande Universo. Perciò il Nostro Eterno Creatore Amorevole, Infinitamente Misericordioso e Assolutamente Giusto, non avendo la possibilità di offrir loro altro aiuto, appare molto spesso a quegli infelici corpi esserici supremi, per lenire con la Sua Presenza l'inesprimibile tormento di quello stato inevitabile e tremendo.

Il santo pianeta è stato adibito allo scopo per cui esiste tuttora solo parecchio tempo dopo la fine del processo di "creazione" dell'attuale "mondo". In precedenza i "corpi esserici supremi", analoghi a quelli attualmente residenti sul Santo Pianeta Purgatorio, andavano direttamente sul nostro Santissimo Sole Assoluto; ma dopo la spaventosa catastrofe megalocsmica detta "epoca ciut-bog-litanica", i corpi esserici supremi analoghi a quelli dimoranti oggi sul santo pianeta hanno perso la possibilità di fondersi direttamente col nostro Santissimo Sole Assoluto.

La necessità della funzione universale attualmente realizzata dal Santo Pianeta Purgatorio si è fatta quindi sentire solo dopo l'epoca ciut-bog-litanica. Da quel momento tutta la superficie del pianeta è stata organizzata in modo opportuno e adatto a diventare l'unico e ormai ineluttabile luogo d'esistenza dei corpi esserici supremi».

Dopo queste parole Belzebù si fermò un istante a riflettere, poi sorridendo riprese:

«Il Santo Pianeta Purgatorio non è soltanto il luogo in cui si concentrano i risultati del funzionamento di tutto ciò che esiste, ma è anche il pianeta migliore, il più ricco e il più bello di tutto Universo.

Se ben ricordi, durante il nostro soggiorno laggiù sentivamo e vedevamo sempre che lo spazio intero del Nostro Grande Universo o, per dirla coi tuoi beniamini, il firmamento di quell'eccezionale pianeta sembrava un riflesso della famosa "turchese almakuri", mentre la sua atmosfera era di una

purezza assoluta, pari a quella del cosiddetto "cristallo sakrualniano fenomenale".

Laggiù ogni individuo, con tutta la propria presenza, sente il mondo esteriore in modo "iskoliunziriano", cioè in modo "assolutamente incantevole", secondo l'espressione dei tuoi beniamini.

Le diecimila sorgenti d'acqua minerale o naturale che sgorgano su quel pianeta sono, secondo gli esperti, superiori senz'alcuna possibilità di confronto a quelle di tutti gli altri pianeti del Nostro Grande Universo, sia per purezza che per limpidezza.

Inoltre da tutti gli angoli dell'Universo sono state raccolte e trasportate qui, a detta dei conoscitori, circa dodicimila fra le più belle specie di uccelli dal canto armonioso.

Anche le altre formazioni surplanetarie, dette fiori, frutta, bacche e simili, superano qualsiasi descrizione: basti dire che la "flora", la "fauna" e la "foskalia" di tutti i pianeti del Nostro Grande Universo vi sono largamente rappresentate.

Ovunque, in tutte le più belle gole e vallette di questo santo pianeta, ci sono grotte confortevoli di varia forma, sia naturali che artificiali, dotate di vista meravigliosa e di quant'altro possa servire a un'esistenza serena e felice; e ciò per evitare qualsiasi preoccupazione esserica alle diverse parti della presenza dell'Individuo Cosmico Indipendente che ogni corpo esserico supremo può diventare.

In queste grotte, a scelta, esistono i corpi esserici supremi che da tutto il Nostro Grande Universo confluiscono sul santo pianeta per i loro meriti, onde proseguirvi la propria esistenza.

A loro disposizione si trovano anche i migliori "egolionopti", o "piattaforme onnipresenti", comodi e molto rapidi. Gli egolionopti possono spostarsi liberamente in tutte le direzioni dell'atmosfera del santo pianeta alla velocità desiderata, persino alla velocità di caduta dei Soli di Second'Ordine del Nostro Grande Universo; se non sbaglio, il sistema egolionoptico è stato appositamente inventato per quel santo pianeta dal famoso Angelo, oggi Arcangelo, Herikisson».

Improvvisamente Belzebù tacque, immergendosi ancora una volta in profonde riflessioni sotto lo sguardo sorpreso di Hassin e di Ahun. Solo dopo un lungo silenzio scosse il capo, e rivolgendosi al nipotino riprese:

«Sto pensando che sarebbe veramente saggio da parte mia rispondere alla tua domanda – "Perché Nostra Eternità allietta spesso con la Sua apparizione il Santo Pianeta Purgatorio?" – in maniera da spiegarti al contempo, come ho più volte promesso, le leggi cosmiche fondamentali che reggono e mantengono il nostro mondo attuale. Del resto solo collegando queste due spiegazioni avrai dati sufficienti a rappresentarti e a comprendere a fondo il Santo Pianeta Purgatorio, acquisendo anche nuove nozioni sugli esseri tricererebrali del pianeta Terra, che t'interessa tanto.

Poiché ogni essere tricererebrale responsabile, indipendentemente dal luogo del suo avvento e dalla forma del suo rivestimento esteriore, deve alla fin fine conoscere a fondo tutto quel che riguarda il santo pianeta, vorrei subito spiegarti, nel modo più chiaro ed esauriente possibile, alcune cose che prima o poi ti sarà comunque necessario sapere.

Queste conoscenze sono indispensabili a chiunque voglia sforzarsi di esistere in una direzione conforme al santo pianeta, poiché questo rappresenta lo scopo oggettivo e la ragion d'essere dell'esistenza di tutti gli esseri tricererebrali dotati, qualunque ne sia la causa, del germe di un corpo esserico supremo.

Dunque, figliolo, ti ricorderò anzitutto che Nostra Eternità ha creato il mondo come lo conosciamo semplicemente perché vi è stata costretta.

In principio, al tempo in cui ancora nulla era manifesto ed il nostro Universo non era che uno spazio vuoto infinito contenente la presenza dell'unica sostanza cosmica originaria eternokrilno; in questo spazio vuoto esisteva soltanto il Nostro Grandissimo e Santissimo Sole Assoluto, unica concentrazione cosmica che costituiva, per il Nostro Creatore Uni-Esserico coi suoi Cherubini e Serafini, la residenza degna del Suo Glorioso Essere.

Ma proprio allora al nostro Creatore e Sostenitore s'era

presentata l'imperiosa necessità di creare il nostro "Megalocosmo", vale a dire il "mondo" che oggi esiste: infatti dal Terzo Cantico Sacro dei Cherubini e dei Serafini ci è dato il bene di apprendere come l'Onnipotente Creatore un giorno si sia accorto che il volume del Sole Assoluto su cui Egli esisteva, coi suoi Cherubini e Serafini, si stava lentamente ma inesorabilmente contraendo.

Poiché questa divina constatazione gli era sembrata eccezionalmente grave, Egli aveva deciso di riesaminare subito le leggi che regolavano l'esistenza di quell'unica e sola concentrazione cosmica; e durante il controllo, il Nostro Onnipotente Creatore aveva constatato per la prima volta che la progressiva contrazione del Sole Assoluto era causata semplicemente da "Heropas" – vale a dire dal corso del Tempo.

Nostra Eternità era caduta in profonde riflessioni, poiché si era subito resa conto del fatto che se il volume del Sole Assoluto avesse continuato a contrarsi sotto l'azione di Heropas, prima o poi l'Unico Luogo d'esistenza del Suo Essere sarebbe scomparso nel nulla.

Perciò, figliolo, Nostra Eternità si era vista costretta a prendere alcuni provvedimenti, per impedire all'impietoso Heropas di provocare la scomparsa del Santissimo Sole Assoluto.

Poi, grazie ad un altro cantico Sacro dei nostri Cherubini e Serafini, il quinto per l'esattezza, ci è dato il bene di apprendere che Nostra Eternità, essendosi interamente dedicata a cercare un mezzo per scongiurare l'inevitabile fine decretata, in conformità alle leggi, dall'implacabile Heropas, dopo lunghe e divine riflessioni aveva deciso di creare il "Megalocosmo" che esiste ancora ai nostri giorni.

Potrai comprendere più chiaramente il disegno adottato da Nostra Eternità per rendere inoffensiva l'azione malefica dell'impietoso Heropas, e in che modo Egli abbia realizzato il Suo disegno, se tieni presente anzitutto che il Santissimo Sole Assoluto esisteva in precedenza sulla base del principio detto "Autoegocratico". Secondo questo principio, le forze interiori destinate al mantenimento di quella concentrazione cosmica erano dotate di un funzionamento autonomo, cioè indipen-

dente da qualsiasi forza esterna; e tale sistema di forze era basato a sua volta sulle due sacre leggi cosmiche fondamentali che reggono il nostro Megalocosmo attuale, vale a dire sulle due sacre leggi cosmiche originarie dette Heptaparaparshinokh sacro e Triamazikamno sacro.

Ti ho già parlato una volta di queste due sacre leggi cosmiche fondamentali, ma ora cercherò di spiegarle in modo più approfondito.

Per la prima sacra legge cosmica originaria, detta Heptaparaparshinokh sacro, la scienza cosmica oggettiva prevede la definizione seguente:

"Qualsiasi flusso di forze segue una linea che si spezza sempre ad intervalli regolari, i cui estremi si ricongiungono".

La linea che esprime questa legge cosmica sacra presenta sette punti di flessione, detti anche "centri di gravità" e la distanza che intercorre fra due punti di flessione, o "centri di gravità", è detta "stopinder dell'Heptaparaparshinokh sacro". Pertanto il processo completo di questa legge sacra, che si esercita su qualsiasi cosa esistente sin dal primo istante della sua comparsa, comporta sempre sette "stopinder".

La seconda legge cosmica originaria, detta Triamazikamno sacro, viene formulata dalla scienza oggettiva nel modo seguente:

"Qualsiasi fenomeno deriva da fenomeni precedenti secondo il processo di harnel-miaznel', cioè secondo una fusione che procede così: ciò che è in alto si unisce a ciò che è in basso al fine di realizzare, con la suddetta unione, ciò che è mediano; e questo a sua volta diventerà il superiore per l'inferiore seguente, e l'inferiore per il superiore precedente".

Il Triamazikamno sacro, come ti ho già detto, comporta tre forze indipendenti chiamate rispettivamente:

"Surb-Otheos", la prima;

"Surb-Skiros", la seconda;

"Surb-Athanatos", la terza.

La scienza oggettiva dà anche altri nomi alle tre sante forze del Triamazikamno sacro, e cioè:

la prima è detta "Forza Affermativa", o "Forza d'Impulso", o semplicemente "Forza Più";

la seconda è detta "Forza Negativa", o "Forza di Resistenza", o semplicemente "Forza Meno";

la terza è detta "Forza Conciliatrice" o "Forza d'Equilibrio", oppure "Forza Neutralizzante".

A questo punto delle mie spiegazioni relative alle leggi fondamentali della "creazione del mondo" e del "mantenimento del mondo", bisogna osservare che un tempo anche gli esseri tricerbrali del tuo beneamato pianeta, quando nella loro presenza generale non si erano ancora cristallizzate le conseguenze delle proprietà dell'organo kundabuffer, avevano cominciato a prendere coscienza delle tre forze sante del sacro Triamazikamno.

Essi le chiamavano:

"Dio Padre", la prima;

"Dio Figlio", la seconda;

"Dio Spirito Santo", la terza.

«Il significato nascosto delle tre forze e la speranza di riverberne l'azione benefica per la propria individualità venivano da loro espressi nelle seguenti preghiere:

"Fonti di ogni divina
gioia, ribellione e sofferenza:
dirigete su di noi la vostra azione"

oppure:

"Santa Affermazione
Santa Negazione
Santa Conciliazione
Trasmutatevi in me
Per il mio Essere"

oppure:

"Dio Santo
Dio Forte
Dio Immortale
Abbi pietà di noi".

E ora, figliolo, ti prego di ascoltare con attenzione il seguito del discorso.

Come ti dicevo, in principio il Nostro Santissimo Sole Assoluto si manteneva unicamente grazie alle due leggi sacre originarie appena enunciate, che a quel tempo funzionavano in modo indipendente, senza intervento di alcuna forza esterna di qualsiasi natura. Il sistema in questione si chiamava appunto "Autoegocratico".

Ma in seguito il Nostro Eterno Onnipotente ha deciso di modificare il principio di funzionamento delle suddette leggi sacre fondamentali, in maniera da farle funzionare non più in modo autonomo, bensì dipendente da alcune forze esterne.

Poiché questo nuovo principio esigeva fonti esterne al Nostro Santissimo Sole Assoluto, dalle quali potessero sorgere le forze che dovevano confluire in Esso, il Nostro Eterno Onnipotente si è visto costretto a creare il Megalocosmo, con tutti i vari cosmi di scala diversa e le formazioni cosmiche relativamente indipendenti ad essi inerenti.

Da allora, il sistema che mantiene l'esistenza del Santissimo Sole Assoluto viene detto "Trogoautoegocratico".

In seguito alla decisione di modificare il principio che presiedeva al mantenimento dell'unica concentrazione cosmica e unica sede del Suo Glorioso Essere, per prima cosa il Nostro Eterno Padre Comune Uni-Esserico ha alterato il funzionamento delle due sacre leggi primarie, modificando in maggior misura il sacro Heptaparaparshinokh.

L'importantissima modifica apportata al funzionamento del sacro Heptaparaparshinokh è consistita nell'alterare l'"azione soggettiva" di tre stopinder: al primo, Egli ha prolungato la durata, al secondo l'ha abbreviata e al terzo l'ha resa disarmonica.

E precisamente, per assicurare allo stopinder situato fra il terzo e il quarto "punto di deflessione" la proprietà necessaria ad assorbire per il proprio funzionamento l'afflusso automatico di qualsiasi forza circostante, egli ne ha prolungato la durata.

Tale stopinder del sacro Heptaparaparshinokh è appunto quello che viene chiamato "mdnel-inn a coincidenza meccanica".

Invece lo stopinder da Lui abbreviato è quello posto fra l'ultimo "punto di deflessione" e l'inizio di un nuovo ciclo del processo dell'Heptaparaparshinokh. Con questa alterazione, destinata a facilitare l'inizio del nuovo ciclo, Egli ha determinato a tale stopinder un funzionamento dipendente dal solo afflusso di forze esterne che gli apportano i risultati dell'azione della concentrazione cosmica in cui ha luogo l'intero processo di quella sacra legge fondamentale.

Tale stopinder dell'Heptaparaparshinokh sacro è appunto quello chiamato ancor oggi "mdnel-inn a realizzazione volontaria".

Circa il terzo stopinder di cui Egli ha alterato 1' "azione soggettiva" – il quinto della serie, chiamato "harnel-haut" – la sua disarmonia si è prodotta da sola, in seguito alle modifiche degli altri due stopinder.

La disarmonia del suo funzionamento soggettivo, dovuta alla asimmetria relativa all'insieme del processo del sacro Heptaparaparshinokh, consiste in questo:

Se il processo della sacra legge avviene in presenza di numerose "vibrazioni prodotte da cause esterne", il suo funzionamento produce unicamente risultati esterni.

Se lo stesso processo avviene in condizioni di calma assoluta, in totale assenza di "vibrazioni prodotte da cause esterne", tutti i risultati della sua azione rimangono all'interno della concentrazione in cui avviene il processo, e questi risultati sono percepibili all'esterno solo per contatto diretto e immediato.

E se nel corso del processo non prevale nessuna di queste due condizioni diametralmente opposte, i risultati della sua azione di solito si dividono fra esterni ed interni.

E così, figliolo, dal momento in cui il Nostro Eterno Creatore è intervenuto sulla sacra legge di Heptaparaparshinokh modificando l'azione soggettiva degli stopinder, tale modificazione si è riprodotta in tutti i processi di realizzazione delle formazioni cosmiche sia grandi che piccole.

Ti ripeto ancora una volta, caro Hassin: sforzati in ogni modo di assimilare a fondo tutto ciò che riguarda queste leggi cosmiche fondamentali, poiché la conoscenza delle due sacre

leggi, e in special modo delle particolarità relative all'Heptaparaparshinokh, ti permetterà in seguito di comprendere con facilità e chiarezza tutte le leggi secondarie e terziarie relative sia alla "creazione del mondo" che all'esistenza del mondo".

Infatti in ogni essere triceralebrale, indipendentemente dalla forma del suo rivestimento esteriore, la conoscenza approfondita di queste sacre leggi sviluppa, in presenza di qualsiasi fattore cosmico indipendente da lui, sia favorevole che sfavorevole, la capacità di riflettere sulla ragion d'essere della propria esistenza, e perciò di acquisire i dati necessari a spiegarsi e ad accettare il "conflitto individuale" che spesso nasce in tutti gli esseri triceralebrali dalla contraddizione fra i risultati prodotti da qualsiasi legge cosmica e quelli che la loro "sana logica" li induce a prevedere o addirittura ad aspettarsi con assoluta certezza. In tal modo, grazie alla corretta valutazione del significato essenziale della propria presenza, ciascuno può prender coscienza del posto che effettivamente occupa nell'insieme delle realizzazioni cosmiche.

In altre parole, il fatto di assimilare la comprensione globale del funzionamento delle due sacre leggi cosmiche fondamentali induce nella presenza degli esseri triceralebrali la cristallizzazione di dati che generano una proprietà divina, indispensabile a qualsiasi essere triceralebrale normale, detta "semuniranuss", che i tuoi beniamini, pur avendone una rappresentazione molto approssimativa, chiamano "imparzialità".

E così, caro figliolo, il Nostro Padre Celeste Creatore Onnipotente, dopo aver modificato il funzionamento delle due sacre leggi originarie, ha diretto la loro azione dall'interno del Sole Assoluto verso lo spazio universale, creando in tal modo l' "Emanazione del Santissimo Sole Assoluto", che oggi viene chiamata "Theomertmalogos", o "Dio il Verbo".

A questo punto, affinché le spiegazioni successive ti risultino chiare, devi sapere che la divina "Forza di Volontà" di Nostra Eternità ha partecipato al processo di creazione del mondo attuale soltanto all'inizio.

In seguito la creazione è proseguita automaticamente da sola, senza partecipazione ulteriore della divina "Forza di Vo-

Invece lo stopmder da Lui abbreviato è quello posto fra l'ultimo "punto di deflessione" e l'inizio di un nuovo ciclo del processo dell'Heptaparaparshinokh. Con questa alterazione, destinata a facilitare l'inizio del nuovo ciclo, Egli ha determinato a tale stopinder un funzionamento dipendente dal solo afflusso di forze esterne che gli apportano i risultati dell'azione della concentrazione cosmica in cui ha luogo l'intero processo di quella sacra legge fondamentale.

Tale stopinder dell'Heptaparaparshinokh sacro è appunto quello chiamato ancor oggi "mdnel-inn a realizzazione volontaria".

Circa il terzo stopinder di cui Egli ha alterato l' "azione soggettiva" – il quinto della serie, chiamato "harnel-haut" – la sua disarmonia si è prodotta da sola, in seguito alle modifiche degli altri due stopinder.

La disarmonia del suo funzionamento soggettivo, dovuta alla asimmetria relativa all'insieme del processo del sacro Heptaparaparshinokh, consiste in questo:

Se il processo della sacra legge avviene in presenza di numerose "vibrazioni prodotte da cause esterne", il suo funzionamento produce unicamente risultati esterni.

Se lo stesso processo avviene in condizioni di calma assoluta, in totale assenza di "vibrazioni prodotte da cause esterne", tutti i risultati della sua azione rimangono all'interno della concentrazione in cui avviene il processo, e questi risultati sono percepibili all'esterno solo per contatto diretto e immediato.

E se nel corso del processo non prevale nessuna di queste due condizioni diametralmente opposte, i risultati della sua azione di solito si dividono fra esterni ed interni.

E così, figliolo, dal momento in cui il Nostro Eterno Creatore è intervenuto sulla sacra legge di Heptaparaparshinokh modificando l'azione soggettiva degli stopinder, tale modificazione si è riprodotta in tutti i processi di realizzazione delle formazioni cosmiche sia grandi che piccole.

Ti ripeto ancora una volta, caro Hassin: sforzati in ogni modo di assimilare a fondo tutto ciò che riguarda queste leggi cosmiche fondamentali, poiché la conoscenza delle due sacre

leggi, e in special modo delle particolarità relative all'Heptaparaparshinokh, ti permetterà in seguito di comprendere con facilità e chiarezza tutte le leggi secondarie e terziarie relative sia alla "creazione del mondo" che all' "esistenza del mondo".

Infatti in ogni essere triceralebrale, indipendentemente dalla forma del suo rivestimento esteriore, la conoscenza approfondita di queste sacre leggi sviluppa, in presenza di qualsiasi fattore cosmico indipendente da lui, sia favorevole che sfavorevole, la capacità di riflettere sulla ragion d'essere della propria esistenza, e perciò di acquisire i dati necessari a spiegarci e ad accettare il "conflitto individuale" che spesso nasce in tutti gli esseri triceralebrali dalla contraddizione fra i risultati prodotti da qualsiasi legge cosmica e quelli che la loro "sana logica" li induce a prevedere o addirittura ad aspettarsi con assoluta certezza. In tal modo, grazie alla corretta valutazione del significato essenziale della propria presenza, ciascuno può prender coscienza del posto che effettivamente occupa nell'insieme delle realizzazioni cosmiche.

In altre parole, il fatto di assimilare la comprensione globale del funzionamento delle due sacre leggi cosmiche fondamentali induce nella presenza degli esseri triceralebrali la cristallizzazione di dati che generano una proprietà divina, indispensabile a qualsiasi essere triceralebrale normale, detta "semuniranuss", che i tuoi beniamini, pur avendone una rappresentazione molto approssimativa, chiamano "imparzialità".

E così, caro figliolo, il Nostro Padre Celeste Creatore Onnipotente, dopo aver modificato il funzionamento delle due sacre leggi originarie, ha diretto la loro azione dall'interno del Sole Assoluto verso lo spazio universale, creando in tal modo l'Emanazione del Santissimo Sole Assoluto", che oggi viene chiamata "Theomertmalogos", o "Dio il Verbo".

A questo punto, affinché le spiegazioni successive ti risultino chiare, devi sapere che la divina "Forza di Volontà" di Nostra Eternità ha partecipato al processo di creazione del mondo attuale soltanto all'inizio.

In seguito la creazione è proseguita automaticamente da sola, senza partecipazione ulteriore della divina "Forza di Vo-

lontà", soltanto per azione delle due sacre leggi cosmiche fondamentali modificate.

Il processo di creazione è avvenuto in questa sequenza.

Grazie alla nuova particolarità del quinto stopinder del sacro Heptaparaparshinokh, in alcuni punti dello spazio universale le emanazioni prodotte dal Sole Assoluto hanno esercitato la loro azione sulla sostanza cosmica primordiale "eternokrillo" facendo condensare, grazie all'insieme delle particolarità vecchie e nuove delle sacre leggi originarie, alcune specifiche concentrazioni.

Poi, grazie ai medesimi fattori, queste concentrazioni hanno acquisito le proprie leggi di Heptaparaparshinokh e di Triamazikamno, in reciproco rapporto; e da quel momento è cominciata la cristallizzazione progressiva di tutto quanto era necessario alla comparsa delle grandi concentrazioni cosmiche esistenti ancor oggi sotto il nome di "Soli di Secondo Ordine".

Questi nuovi soli, dopo aver raggiunto la completa realizzazione e quando il funzionamento delle loro due leggi fondamentali si è stabilizzato, a immagine del Santissimo Sole Assoluto hanno cominciato a trasformare e ad irradiare i propri risultati che, unendosi alle emanazioni del Santissimo Sole Assoluto nello spazio dell'Universo, sono diventati a loro volta fattori di realizzazione del processo cosmico fondamentale della sacra legge di Triamazikamno.

In altre parole:

Il Santissimo Theomertmalogos si è manifestato in qualità di terza forza santa del Triamazikamno sacro;

i risultati dell'azione di ognuno dei "Soli di Secondo Ordine" sono serviti da prima forza santa;

mentre i risultati esercitati dall'insieme degli altri "Soli di Secondo Ordine" sono serviti da seconda forza santa di quella legge sacra.

Stabilito in tal modo il processo cosmico del sacro nello spazio dell'Universo, a partire dall'eternokrillo primordiale hanno cominciato a formarsi altre cristallizzazioni di varia "densità", che si sono raggruppate vicino ai Soli di Secondo Ordine per formare nuove concentrazioni: in

tal modo sono apparsi altri Soli, detti "Soli di Terzo Ordine".

Le concentrazioni cosmiche di Terzo Ordine sono quelle che oggi vengono chiamate "pianeti".

A questo punto, nel processo del primo ciclo esteriore del sacro Heptaparaparshinokh fondamentale, vale a dire dopo la formazione dei Soli di Terzo Ordine detti anche "pianeti", ed in conformità al quinto stopinder modificato del sacro Heptaparaparshinokh chiamato "harnel-haut", l'impulso iniziale destinato all'insieme del processo aveva perso metà della sua forza vivificante: perciò nel funzionamento ulteriore esso poteva manifestare all'esterno solo metà della propria azione, mentre l'altra metà veniva utilizzata per il funzionamento interno. Di conseguenza, sulle grandi concentrazioni dette "Soli di Terzo Ordine", o pianeti, hanno cominciato a sorgere alcune formazioni simili a formazioni anteriori, dette appunto "formazioni analoghe all'esistente".

E a questo punto, poiché le condizioni ambientali di realizzazione erano diventate ovunque conformi alla seconda particolarità del quinto stopinder dell'Heptaparaparshinokh fondamentale sacro, lo sviluppo del primo ciclo esterno della suddetta legge si è fermato e tutta l'azione del suo funzionamento si è definitivamente spostata sui risultati già manifesti; sicché da allora questi ultimi hanno a loro volta acquisito i propri processi permanenti di trasformazione, detti "involuzione" ed "evoluzione".

In seguito, e stavolta in conformità ad una legge cosmica di secondo ordine detta "Litsvrts" o "legge di aggregazione per omogeneità", le formazioni "relativamente autonome" dette "formazioni analoghe all'esistente" si sono raggruppate sui pianeti per costituire a loro volta altre formazioni, esse pure "relativamente autonome".

Peraltro, grazie ai processi di "evoluzione" e di "involuzione" tipici dell'Heptaparaparshinokh sacro, nella presenza delle concentrazioni cosmiche grandi e piccole hanno cominciato a cristallizzarsi varie sostanze cosmiche d'ogni genere, dotate di proprietà soggettive specifiche e chiamate dalla scienza oggettiva "elementi attivi".

Realizzando, attraverso il nutrimento e il sostegno recipro-

ci, il principio trogoautoegocratico di esistenza, i risultati dell'evoluzione e dell'involuzione di questi elementi attivi nel loro insieme hanno costituito il processo cosmico generale detto "Iraniranomangia", vale a dire, come già sai, ciò che la scienza oggettiva chiama "scambio universale di sostanze".

Ebbene, figliolo caro, proprio grazie a questo nuovo sistema di nutrimento reciproco di tutte le cose esistenti, cui partecipa anche il Nostro Santissimo Sole Assoluto, nell'Universo si è stabilito un equilibrio che non consente più all'implacabile Heropas di causare imprevisti al Nostro Grandissimo e Santissimo Sole Assoluto, sicché i motivi d'inquietudine divina del Nostro Onnipotente Creatore Uni-Esserico per l'integrità della sua residenza eterna sono definitivamente scomparsi.

«A questo punto devo farti osservare che, appena terminata la grandissima realizzazione divina, i nostri Cherubini e Serafini trionfanti hanno dato per la prima volta alle nuove formazioni il nome ch'esse hanno tuttora, chiamando "cosmi" tutte le concentrazioni relativamente indipendenti e, per specificare l'ordine di comparsa dei cosmi, aggiungendo a ciascun nome un prefisso esplicativo.

La Santissima Fonte Originaria, cioè il Nostro Santissimo Sole Assoluto, essi l'hanno chiamata "Protocollo".

I "Soli di Secondo Ordine" di nuova formazione, con l'insieme dei loro specifici risultati, li hanno chiamati "Deuterosmi".

I "Soli di Terzo Ordine", oggi detti pianeti, li hanno chiamati "Tritocosmi".

Quanto alle formazioni più piccole e "relativamente indipendenti" che sorgono sui pianeti in conformità con la nuova particolarità del quinto stopinder del sacro Heptaparaparshinokh, quelle infinitesime analogie del Tutto le hanno chiamate "microcosmi".

Infine, gli "aggregati di microcosmi" che a loro volta si concentrano sui pianeti, in conformità alla legge cosmica di secondo ordine detta "legge d'attrazione dei simili", li hanno chiamati "tetartocosmi".

E l'insieme di tutti i cosmi che costituiscono il mondo attuale l'hanno chiamato "Megalocosmo".

«I nostri Cherubini hanno dato un nome anche alle emanazioni e alle radiazioni, emesse da tutti i cosmi di scala diversa, tramite le quali si compie il Grandissimo Trogoautoegocrate cosmico. Eccoti i nomi tuttora esistenti:

1. Le emanazioni del Santissimo Sole Assoluto vengono chiamate, come ti ho già detto, "Theomertmalogos" o "Dio il Verbo".

2. Tutte le radiazioni di ciascuno dei Soli di Secondo Ordine si chiamano "mentokifezoin".

3. Le radiazioni di ciascun pianeta preso isolatamente si chiamano "dinamunzoin".

4. Le radiazioni dei microcosmi si chiamano "fotoinzoin".

5. Le radiazioni emesse dai tetartocosmi si chiamano "ghanblezoin".

6. Le radiazioni dell'insieme dei pianeti di qualsiasi sistema solare si chiamano "astroluolucizoin".

7. L'insieme di radiazioni di tutti i Soli di Secondo Ordine di nuova formazione si chiamano "polorotheoparl".

E i nostri Cherubini hanno chiamato "Insiembluizar cosmico generale" l'insieme dei risultati prodotti da tutte le fonti cosmiche grandi o piccole.

È interessante osservare che la scienza oggettiva per definire 1° "Insiembluizar cosmico" generale utilizza questa formula: "Tutto viene dal Tutto e ritorna al Tutto".

«Anche le "cristallizzazioni temporanee indipendenti", che appaiono su tutti gli innumerevoli cosmi durante i processi involutivo ed evolutivo delle sacre leggi fondamentali, hanno ricevuto un nome.

Non posso elencarti i nomi dei numerosissimi "centri di gravità" che si cristallizzano in ognuno dei cosmi: citerò solo gli "elementi attivi centri di gravità" che si cristallizzano nei cosmi cui mi riferirò nelle successive spiegazioni, vale a dire quelli che si cristallizzano nella presenza dei tetartocosmi dove costituiscono dei "centri di gravità temporaneamente autonomi".

Le cristallizzazioni autonome che si formano nei tetartocosmi sono chiamate così:

1. Protoekhari,
2. Deuteroekhari,
3. Tritoekhari,
4. Tetartoekhari,
5. Pentoekhari,
6. Hexioekhari,
7. Resulzarione.

«Ed ora, figliolo caro, dopo tutte queste spiegazioni possiamo tornare alla nostra domanda: come e perché i corpi esserici supremi – vale a dire le "anime", secondo il linguaggio dei tuoi beniamini – appaiono nell'Universo? E perché il Nostro Comune Padre Uni-Esserico ha rivolto in particolare la Sua Divina attenzione proprio a queste manifestazioni cosmiche?

In realtà, non appena in tutti i cosmi di scala diversa l'«equilibrio generale dell'armonia cosmica» si è regolato e stabilizzato, i tetartocosmi – cioè gli «aggregati di microcosmi» relativamente autonomi comparsi sulla superficie dei pianeti – hanno trovato per caso un ambiente che corrispondeva ad alcuni loro dati, in maniera tale da consentir loro di esistere per un certo tempo senza "sekrano", vale a dire senza una "tensione individuale costante". Perciò nella loro presenza è comparsa la possibilità automatica di muoversi in modo indipendente da un punto all'altro della superficie di ogni pianeta.

Quando il Nostro Eterno Creatore ha notato il loro movimento automatico, per la prima volta Gli è venuta l'idea di utilizzarlo per farsi aiutare nell'amministrazione del mondo in espansione.

Da quel momento, Egli ha orientato tutte le realizzazioni relative a quei tetartocosmi in modo tale che l'inevitabile "okruialno" – vale a dire il ciclo periodico dell'intero processo di Heptaparaparshinokh – potesse compiersi nella presenza generale di alcuni di loro, grazie a certe modifiche apportate al funzionamento della loro presenza generale, in maniera da trasmutare e da cristallizzare, oltre ai risultati indispensabili al

nuovo scambio cosmico di sostanze, anche gli elementi attivi a partire dai quali possono rivestirsi in loro certe nuove formazioni indipendenti, dotate della possibilità di acquisire una "ragione individuale".

Il fatto che questa idea sia balenata a Nostra Eternità proprio allora per la prima volta ci è rivelato dalle parole dei sacri cantici con cui oggi i nostri Cherubini e Serafini, in tutte le solennità divine, magnificano le gloriose opere del Nostro Creatore.

Prima di continuare a raccontarti come si è realizzata quell'idea, devo farti notare che il funzionamento dell'Iraniranomangia cosmico generale è armonizzato in modo tale che i risultati delle trasformazioni che avvengono nei diversi cosmi si localizzano sempre secondo la loro "qualità di vibrazioni" e penetrano in ogni punto dell'Universo svolgendo il loro specifico ruolo nelle formazioni planetarie e surplanetarie. Il luogo temporaneo della loro libera concentrazione coincide in generale con la cosiddetta "atmosfera" che circonda tutti i pianeti del nostro Megalocosmo e che serve da tramite per i collegamenti necessari all'Iraniranomangia cosmico.

La divina attenzione accordata ai tetartocosmi ha quindi avuto l'effetto di dar loro, in quanto apparati utili al Grandissimo Trogoautoegocrate cosmico, la seguente possibilità: oltre alle sostanze cosmiche trasformate per mezzo loro, sia per i bisogni del Grande Processo Cosmico che per le necessità del loro processo d'esistenza, e composte esclusivamente dalle cristallizzazioni cosmiche derivate dalle trasformazioni del pianeta su cui sorgono i tetartocosmi in questione, nella loro presenza generale sono apparsi anche alcuni risultati, analoghi a quelli prodotti da fonti cosmiche di ordine superiore e quindi costituiti da vibrazioni di maggior "potere vivificante".

E a partire da questi risultati cosmici d'ordine superiore, nella loro presenza generale hanno cominciato a rivestirsi alcune forme fatte a loro esatta somiglianza, costituite inizialmente da sostanze cosmiche dette "mentokifezoine" – cioè sostanze che vengono trasformate dal sole e dagli altri pianeti del sistema solare all'interno del quale son venuti alla luce i tetartocosmi in questione, e che possono raggiungere qualsiasi

si pianeta attraverso le radiazioni di quelle concentrazioni cosmiche.

Così da quel momento la presenza generale di alcuni tetartocosmi ha iniziato ad essere composta da due formazioni indipendenti che, pur prodotte da due fonti cosmiche del tutto diverse, avevano un'esistenza comune, quasi fossero collocate una dentro l'altra.

Perciò, figliolo, quando i nuovi rivestimenti, una volta completati, hanno cominciato a funzionare nella presenza di quei tetartocosmi nel modo voluto, i "tetartocosmi" hanno smesso di chiamarsi così e hanno ricevuto il nome di "Esseri", che significa "dotati di due nature", e il loro secondo rivestimento ha ricevuto il nome di "corpo kessdjano".

E quando il secondo corpo di quelle formazioni a doppia natura ha acquisito tutto il necessario ed il funzionamento proprio alle realizzazioni cosmiche di quest'ordine si è definitivamente stabilizzato, le seconde formazioni hanno cominciato a loro volta – sempre sulla stessa base, cioè utilizzando un funzionamento opportunamente modificato – ad assorbire e ad assimilare parecchie sostanze cosmiche provenienti direttamente dal Santissimo Theomertmalogos, rivestendo in sé un terzo tipo di formazioni analoghe all'esistente.

Tali rivestimenti, o "parti sacre supreme" degli esseri, oggi sono chiamati "corpi esserici supremi".

In seguito, i "corpi esserici supremi", dopo essersi definitivamente rivestiti, hanno acquisito tutte le funzioni appropriate alla loro natura, ed in particolare hanno cristallizzato in sé i dati capaci di generare la sacra funzione della "Ragione oggettiva": nota bene che simili dati si cristallizzano solo nella presenza di formazioni cosmiche di quell'ordine. E solo al momento in cui questi "tetartocosmi" o "esseri" subivano il raskuarno – vale a dire al momento in cui le tre distinte nature di queste formazioni tn-unitarie si separavano – alle "parti esseriche supreme" veniva concessa la possibilità di unirsi al Nostro Santissimo Sole Assoluto, Causa delle Cause di tutto ciò che esiste, portando così a compimento il disegno in cui il Nostro Eterno Onnipotente aveva riposto la Sua speranza.

«E ora desidero spiegarti accuratamente in quale ordine avveniva il raskuarno sacro dei primi tetartocosmi, e come avviene ora fra gli esseri tricerbrali.

Anzitutto, su ciascun pianeta il "secondo corpo esserico", o "corpo kessdjano", e il "terzo corpo esserico" si staccano insieme dal "corpo planetario di base" – che viene abbandonato sul pianeta – e si innalzano fino alla sfera dove sono concentrate le sostanze cosmiche da cui è formato il "corpo kessdjano".

Soltanto allora, dopo un certo tempo, questa realizzazione dalla doppia natura subisce il raskuarno sacro principale e definitivo: dopodiché la "parte esserica suprema" diventa un individuo indipendente e dotato di una Ragione individuale.

Anticamente, cioè prima del periodo ciut-bog-litanico, questo tipo di realizzazione cosmica sacra, dopo aver subito il secondo processo di raskuarno sacro, veniva considerata degna sia di unirsi con la presenza del Santissimo Sole Assoluto, sia di essere inviata su altre concentrazioni cosmiche dove ci fosse bisogno di Individui indipendenti.

Ma se, all'approssimarsi del processo finale di raskuarno sacro, la realizzazione cosmica di quest'ordine non ha ancora raggiunto sulla sacra scala della Ragione il grado richiesto, i due corpi esserici superiori che la costituiscono devono continuare ad esistere in quella sfera fino al momento in cui il perfezionamento della loro ragione abbia raggiunto il livello previsto.

Non posso passare sotto silenzio il terrore oggettivo in cui cadono le parti esseriche superiori già costituite che, a causa dell'insieme di risultati non previsti dall'Alto dei nuovi processi cosmici, non hanno portato il proprio perfezionamento fino al grado di Ragione dovuto.

Infatti varie leggi cosmiche di secondo ordine stabiliscono che il "corpo esserico kessdjano" non può esistere a lungo in quella sfera e che dopo qualche tempo deve decomporsi, anche se la parte esserica suprema presente al suo interno non ha ancora raggiunto il grado voluto di Ragione. Ma finché la parte esserica suprema non si è perfezionata sino al necessario livello di Ragione, essa dipende sempre da una realizzazio-

ne kessdjana: perciò subito dopo il secondo raskuarno sacro questa parte esserica suprema ancora imperfetta viene a trovarsi in uno stato, detto teshghekdnel, o "ricerca di una corrispondente realizzazione di doppia natura", che la spinge a cercare di entrare immediatamente in un nuovo corpo kessdjano, non appena la parte suprema di un'altra realizzazione di doppia natura, raggiunto il grado voluto di Ragione, abbia subito il raskuarno sacro definitivo, ma prima che il processo di rapida disintegrazione del corpo kessdjano corrispondente sia iniziato; così infatti essa può continuare ad esistere in vista del proprio futuro perfezionamento che, prima o poi, tutte le parti esseriche supreme devono portare a termine.

Ecco per quale motivo, nella sfera in cui si innalzano i corpi esserici superiori dopo il primo raskuarno sacro, ha luogo il processo detto "sostituzione okipakhleviana delle parti esterne dell'anima", o "sostituzione di un nuovo corpo esserico kessdjano al precedente".

A questo riguardo devo farti notare che i tuoi beniamini si sono fatti una rappresentazione parzialmente corretta della "sostituzione okipakhleviana", e hanno persino inventato un nome sapiente per designarla, cioè "metempsicosi" o "reincarnazione". Anzi, nell'ultimo secolo il ramo della loro famigerata "scienza" fondato su quest'argomento è progressivamente diventato uno dei tanti fattori malefici che, nell'insieme, rendono la ragione degli esseri terrestri, di per sé assai stravagante, ancor più "sciurumburuna", tanto per usare un termine del nostro caro Mullah Nassr Eddin.

Fra l'altro, secondo le fantastiche teorie di questa branca scientifica detta "spiritismo", essi presumono che ogni terrestre sia già dotato di un corpo esserico supremo – 1° "anima" – che deve ininterrottamente reincarnarsi, cioè subire qualcosa di simile alla "sostituzione okipakhleviana" di cui ti parlavo poc'anzi.

Beninteso, se quegli sventurati sapessero che, conformemente alla legge cosmica detta "Tenikdoa" o "legge di gravità", quella parte esserica – nei rari casi in cui compare in loro – s'innalza immediatamente dalla superficie del loro pianeta dopo il primo raskuarno, vale a dire subito dopo la "mor

te", potrebbero forse capire che le spiegazioni e le prove fornite da quel famoso ramo della loro "scienza" sugli svariati fenomeni scatenati fra loro da alcune "fantastiche" anime sono il semplice frutto di una fantasia inoperosa, e che tutte le altre "prove" della suddetta scienza sono, secondo l'espressione di Mullah Nassr Eddin, pure e semplici "baggianate".

E ora ti dirò che cosa accade ai due primi corpi esserici, il corpo planetario e il corpo kessdjano.

Dopo il primo raskuarno sacro, il corpo planetario, costituito da microcosmi o cristallizzazioni trasformate dal pianeta, si decompone secondo la legge cosmica di secondo ordine detta "Ritarnotoltur", disintegrandosi progressivamente sul pianeta stesso nelle sue sostanze originarie.

Invece il secondo corpo esserico, o corpo kessdjano, costituito da sostanze irradiate sia da altre concentrazioni del Tritocosmo sia dal sole stesso di quel sistema solare, si eleva fino alla sfera di cui abbiamo parlato per decomporsi, dopo il secondo raskuarno sacro, in modo tale che le sue cristallizzazioni costitutive ritornino alla sfera d'origine.

Ma il corpo esserico supremo, costituito da cristallizzazioni che provengono direttamente dal Theomertmalogos sacro, non può decomporsi entro i limiti del sistema solare in cui l'essere ha visto la luce ed ha trascorso la propria esistenza. Questa parte esserica suprema deve esistere in quel sistema solare finché non raggiunge la perfezione conforme al livello di Ragione che conferisce alle formazioni cosmiche di quell'ordine il potere detto "irankipaekh", vale a dire il potere, proprio delle cristallizzazioni più sacre, di esistere senza dipendere da una formazione kessdjana e senza subire le "influenze angosciose" di qualsiasi fattore cosmico esterno.

Perciò, figliolo, all'inizio dei tempi le realizzazioni cosmiche di questo tipo, dopo essersi perfezionate fino al grado voluto dalla "scala sacra della Ragione", venivano assunte sul Sole Assoluto per adempiere le funzioni loro assegnate dal Nostro Eterno Creatore.

Consideriamo ora come viene determinato il grado d'individualità: devi sapere che sin dall'inizio i nostri Cherubini e Serafini avevano istituito il "sacro misuratore di Ragione",

esistente a tutt'oggi per misurare la Ragione o, più precisamente, la "totalità di coscienza di sé" di qualsiasi concentrazione cosmica grande o piccola, e per definire il cosiddetto "livello di giustificazione del senso e dello scopo della propria esistenza", nonché il ruolo futuro di ciascun Individuo nei confronti di tutto ciò che esiste nel nostro Megalocosmo.

Il "sacro misuratore di Ragione pura" è semplicemente l'analogo di una "riga campione" divisa in parti uguali, che ad un'estremità indica la totale mancanza di Ragione, corrispondente a una calma compatta, e all'altra estremità la Ragione Assoluta, cioè la Ragione del Nostro Insostituibile Eterno Creatore.

Mi sembra utile spiegarti a questo punto la differenza di natura esistente fra le divine fonti di manifestazione della Ragione esserica nella presenza generale degli esseri tricerbrali.

In ogni essere tricerbrale, a prescindere dal luogo di nascita e dalla forma del suo rivestimento esteriore, possono cristallizzarsi i dati corrispondenti a tre tipi indipendenti di pensiero esserico, ciascuno dei quali produce risultati il cui insieme esprime il grado di Ragione proprio di quell'essere.

I dati corrispondenti a questi tre tipi di Ragione esserica si cristallizzano nella presenza di ogni essere tricerbrale nell'esatta misura in cui in quell'essere si rivestono e si perfezionano, grazie ai partk-dolg-doveri esserici, le parti esseriche superiori, senza le quali la presenza generale di un essere non può costituire un tutto.

La Ragione esserica prima e superiore è la "Ragione pura", od "oggettiva", inerente al corpo esserico supremo e posseduta solo da esseri nella cui presenza risulti già formata e perfezionata la parte suprema, a condizione che quest'ultima sia diventata il "centro di iniziativa" del funzionamento individuale della loro presenza.

Il secondo tipo di Ragione esserica, detta "okiartaitokhsa", compare nella presenza degli esseri tricerbrali in cui il secondo corpo esserico, o corpo kessdjano, sia interamente rivestito e funzioni in modo indipendente.

Il terzo tipo di ragione è il puro e semplice funzionamen-

to automatico prodotto nella presenza di tutti gli esseri, nonché di tutte le altre formazioni surplanetarie, dall'azione di ripetuti shock provenienti dall'esterno che, a partire dai dati già cristallizzati e corrispondenti a impressioni anteriori casualmente percepite, suscitano in ciascuno le reazioni abituali.

E ora, figliolo, prima di impegnarmi in approfondite spiegazioni sulle modalità di rivestimento e di perfezionamento delle parti superiori nella presenza generale dei tetartocosmi e di quanti altri hanno poi ricevuto il nome di "Esseri", ritengo necessario fornirti alcune informazioni riguardanti il fatto che sia noi, esseri venuti alla luce sul pianeta Karatas, sia gli esseri nati sul pianeta Terra, siamo diversi dai primi Esseri sorti dalla trasformazione diretta dei tetartocosmi, cioè non siamo più esseri "polormedertici" – o, secondo un'altra definizione contemporanea, "monoenifitici" – ma siamo esseri "kestchapmartniani", ovvero una specie di semi-esseri; pertanto il processo completo dell'Heptaparaparshinokh sacro oggi non si effettua più come un tempo né attraverso di noi né attraverso i tuoi beniamini tricerbrali del pianeta Terra. Noi siamo esseri kestchapinartniani per la semplice ragione che l'ultimo stopinder fondamentale dell'Heptaparaparshinokh sacro, attualmente chiamato da quasi tutti gli esseri del Megalocosmo "ashaghiprotoekhari sacro", non si trova al centro del pianeta su cui abbiamo visto la luce – come generalmente accade alla maggioranza dei pianeti del nostro Megalocosmo – ma al centro del suo satellite, il piccolo corpo celeste che appartiene al nostro sistema solare e che noi chiamiamo "Prnokh-Paiokh", equivalente, rispetto a Karatas, agli antichi frammenti della Terra chiamati "Luna" e "Anulios".

In seguito a tutto ciò, il sacro processo di Heptaparaparshinokh sacro relativo alla continuazione della specie non si è più svolto tramite un essere solo, come accadeva nei tetartocosmi, ma tramite due esseri di sesso diverso, rispettivamente chiamati "akta7as" e "passavas" da noi, e "uomini" e "donne" sul pianeta Terra.

In proposito, sappi che nel nostro Megalocosmo esiste anche un pianeta dove la sacra legge di Heptaparaparshinokh

realizza il processo di continuazione della specie degli esseri tricererebrali per mezzo di tre individui diversi.

Del resto bisognerà che ti faccia conoscere altri particolari di quello straordinario pianeta, popolato da esseri tricererebrali analoghi a quelli che vedono la luce sugli altri pianeti del nostro Megalocosmo, ma considerati nel Nostro Grande Universo il tipo perfetto e ideale di tutti gli esseri tricererebrali dotati di varie forme di rivestimento esteriore. D'altro canto, tutti gli Angeli e gli Arcangeli, come quasi tutti gli Individui sacri a tutt'oggi prossimi a Nostra Eternità, provengono precisamente da quel pianeta, che si chiama "Modikteo" ed appartiene al sistema detto "Protocosmo".

L'aspetto esterno dei suoi abitanti assomiglia molto al nostro, e la trasformazione di sostanze cosmiche necessarie al processo trogoautoegocratico generale si opera attraverso di loro, secondo la sacra legge di Heptaparaparshinokh, sulla base degli stessi principi che governano sia la nostra presenza sia quella dei tuoi beniamini del pianeta Terra.

Solo per la continuazione della loro specie la sacra legge utilizza esseri di tre generi, che vengono perciò detti "triakr-kominani"; e mentre da noi gli esseri di sesso diverso si chiamano rispettivamente "aktavas" e "passavas", e sulla Terra "uomini" e "donne", sul pianeta Modikteo gli esseri di sesso diverso sono chiamati rispettivamente "martna", "spirna" e "okina". La loro struttura esteriore è la stessa, mentre quella interiore è del tutto diversa.

Il processo di continuazione della specie segue fra loro le tappe seguenti.

I tre esseri di sesso diverso celebrano insieme l'"elmuarno sacro", detto dai tuoi beniamini "concepimento"; poi, una volta realizzato l'"elmuarno sacro", o "concepimento", i tre esseri si separano l'uno dall'altro, e così rimangono per un certo lasso di tempo, pur continuando ad esistere con intenzioni, percezioni e manifestazioni coscienti ben precise.

Quando arriva il momento in cui i risultati del concepimento devono rendersi manifesti, o "nascere" come direbbero sulla Terra, quei tre esseri eccezionali sentono gli uni per gli altri un'inclinazione "aklonoatistiana", che i tuoi beniami-

ni qualificherebbero come "attrazione fisico-organica". E più si avvicina il momento della manifestazione esserica che laggiù chiamano "nascita", più costoro si accostano e si addossano uno all'altro fino a raggiungere un'aderenza quasi totale; quindi ciascuno realizza il prodotto del concepimento in assoluta sincronia con gli altri due in un modo particolare, e durante questa realizzazione i tre risultati si fondono istantaneamente in un sol tutto. E così appare nel nostro Megalocosmo un nuovo essere tricererebrale dotato della stessa straordinaria natura.

Devo aggiungere che costoro sono il tipo d'essere ideale nel nostro Megalocosmo, poiché sin dall'istante della nascita possiedono già tutti e tre i corpi esserici. Infatti i "produttori" di quell'essere – "martna", "spirna" e "okina" – concepiscono ciascuno separatamente uno dei tre corpi esserici, e con un tipo d'esistenza adeguata allo scopo ciascuno aiuta il sacro Heptaparaparshinokh a costituire dentro di sé il rispettivo corpo esserico in modo perfetto, e poi a fonderlo con gli altri due al momento della "nascita".

Del resto vorrei farti osservare, caro figliolo, che contrariamente a quanto accade agli esseri dei pianeti ordinari del nostro Megalocosmo, gli esseri di quel pianeta strano e meraviglioso per rivestire i loro corpi esserici superiori non hanno affatto bisogno di ricorrere ai fattori che il Nostro Creatore ha destinato a servir da mezzi di perfezionamento – fattori che, come ben sai, chiamiamo "lavoro cosciente" e "sofferenza volontaria".

«E ora, caro Hass n, per precisare alcuni aspetti relativi al processo di trasformazione delle sostanze cosmiche attualizzato negli esseri in generale, la presenza dei tuoi beniamini costituirà un ottimo esempio.

Sebbene, tanto in noi quanto negli esseri tricererebrali terrestri, il processo di trasformazione delle sostanze ai fini della continuazione della specie non avvenga più come avveniva nei primi Esseri, direttamente prodotti dai tetartocosmi, noi prenderemo i tuoi beniamini ad esempio perché la trasformazione delle sostanze ai fini del Grandissimo Trogoautoegocra-

te cosmico avviene nella loro presenza esattamente come avveniva nei tetartocosmi originari. Inoltre potrai scoprire alcuni aspetti minori del loro strano psichismo e acquisire informazioni relative al modo in cui essi concepiscono il loro principale dovere esserico, consistente nel servire il processo cosmico generale d'Iraniranomangia: dovere ch'essi adempiono distruggendo, unicamente per la delizia della propria pancia, varie e molteplici realizzazioni destinate, secondo le leggi, al bene di tutto il Megalocosmo.

Quanto alle particolarità della trasformazione delle sostanze cosmiche, particolarità grazie alle quali oggi la continuazione della specie avviene in maniera diversa nei diversi tipi di esseri, per il momento mi limiterò a dirti che esse dipendono dal luogo di concentrazione degli "ashaghi-protoekhtari sacri" - vale a dire delle sostanze cosmiche risultanti dall'ultimo stopinder dell'Insiembluizar cosmico generale.

Lascia che te lo ripeta ancora una volta, figliolo caro: come noi e come tutti gli altri esseri tricerebrali del nostro Megalocosmo, ciascuno dei tuoi beniamini è un apparato al servizio del Grandissimo Trogoautoegocrate cosmico, come lo erano a loro volta i tetartocosmi originari da cui discendono i progenitori degli esseri attuali del pianeta Terra e degli altri pianeti del Nostro Grande Universo.

Quindi le sostanze cosmiche corrispondenti ai sette stopinder dell'Heptaparaparshinokh sacro possono trasformarsi attraverso ognuno di loro; e persino ai giorni nostri tutti i tuoi beniamini, pur essendo apparati al servizio del Grandissimo Trogoautoegocrate generale, possono estrarre dalle sostanze cosmiche trasformate per mezzo loro tutto quanto occorre al rivestimento e al perfezionamento dei due corpi esserici superiori. Infatti ogni essere tricerebrale che viene alla luce sul tuo pianeta rappresenta sotto ogni aspetto, come qualsiasi altro essere tricerebrale, un'immagine del Megalocosmo: la differenza fra uno di loro e il nostro Megalocosmo è semplicemente una differenza di scala.

In proposito, sappi che i tuoi beniamini contemporanei utilizzano spesso - non so se per sentimento istintivo, o per semplice ripetizione automatica - una nozione che esprimono

con queste parole: "Siamo fatti a immagine di Dio". Quei disgraziati neppure sospettano che di tutte le conoscenze sulle verità cosmiche possedute da loro, questa è l'unica giusta.

Essi effettivamente sono "a immagine di Dio", ma non del "Dio" inventato dalla loro "striminzita" immaginazione, bensì del vero Dio: parola che talvolta anche noi usiamo per dire Megalocosmo.

Ciascuno di loro è l'immagine in miniatura del

possiede tutte le funzioni distinte che nella presenza del Megalocosmo realizzano l'Iraniranomangia cosmico, o "scambio armonico di sostanze", destinato a mantenere l'esistenza di tutte le cose esistenti nel Megalocosmo come un tutto unico.

In verità, la loro espressione "Siamo fatti a immagine di Dio" illustra a pennello quanto gravemente si sia già atrofizzata nei tuoi beniamini qualsiasi "logica sensitiva esserica", detta anche "pensiero finofniano".

Per quanto utilizzino un'espressione conforme al vero, succede loro per questa come per tutte le espressioni verbali che, anche se desiderano con tutta la presenza definirne attivamente e sinceramente la propria rappresentazione interiore e la relativa comprensione essenziale, il loro pensiero strano e miope riesce nel migliore dei casi a elaborare una frase di questo tipo:

"Bene, bene, siamo fatti 'a immagine di Dio', allora... allora 'Dio' ci assomiglia! Ha un aspetto come noi, un naso come noi, i baffi, la barba, i vestiti... sì, certamente 'Dio' si veste come noi perché ci tiene molto al pudore, come noi. Non per niente ha cacciato dal Paradiso Adamo ed Eva quando hanno dimenticato la foglia di fico...".

Negli ultimi tempi in alcuni esseri terrestri il "pensiero esserico finofniano", o "logica sensitiva", è degenerato a tal punto che nella loro limpida rappresentazione Dio porta un piccolo pettine nel taschino, e lo tira fuori di tanto in tanto per rassettarsi la famosa barba.

Questa stravagante rappresentazione finofniana del Dio dei tuoi beniamini deriva in origine dalle manifestazioni

hassnamussiane di alcuni "sapienti" che, se ben ricordi, si erano riuniti nella città di Babilonia, e avevano finito per inventare ogni sorta di "favole" riguardanti Iddio: favole dannose, casualmente poi dilagate su tutta la superficie di quello sventurato pianeta. Infatti a quell'epoca gli esseri tricerbrali di laggiù cominciavano già ad esistere in modo particolarmente "selzelnualiano", vale a dire "passivo" rispetto agli sforzi esserici richiesti agli esseri tricentrici, perciò assorbivano ed assimilavano con avidità qualsiasi malefica invenzione.

Più tardi quelle parole, trasmesse di generazione in generazione, si sono man mano cristallizzate negli esseri terrestri costituendo un mostruoso "materiale logicnesteriano", col risultato di snaturare in maniera inaudita il pensare esserico finofniano nello psichismo degli esseri contemporanei.

Dio viene rappresentato con la barba semplicemente perché nelle malefiche invenzioni dei "sapienti" babilonesi quel famoso "Dio" aveva l'aspetto di un venerabile vecchio con la barba fluente.

Ma nella loro immaginazione i tuoi beniamini contemporanei sono andati ancor più lontano: essi vedono Dio come un "vecchio ebreo", perché la loro minuscola ragione non riesce a concepire che esistano santi e patriarchi appartenenti ad altre razze.

Comunque sia, caro figliolo, ogni tuo beniamino nella sua intera presenza è in tutti i sensi l'immagine esatta del nostro Megalocosmo.

Ti ho già detto una volta che la testa, per loro come per noi, è sede di una concentrazione di sostanze cosmiche speciali, le cui funzioni complessive corrispondono esattamente all'insieme di funzioni svolte dal Nostro Santissimo Protocosmo rispetto all'intero Megalocosmo.

Questa concentrazione di sostanze, localizzata nella testa, viene da loro chiamata "cervello". Gli. "ossianiaki" e i "poptoplasti" o, per dirla coi termini dei sapienti terrestri, le "cellule cerebrali", sono destinate a svolgere, rispetto alla presenza di ognuno, esattamente la stessa funzione che viene svolta dai corpi esserici supremi degli esseri tricerbrali già riuniti al

Nostro Santissimo Sole Assoluto, o Protocosmo, rispetto all'insieme del Nostro Grande Universo.

Quando entrano in comunione col Santissimo Sole Assoluto, le parti superiori degli esseri tricerbrali perfezionati fino al dovuto grado di Ragione oggettiva assumono la funzione degli "ossianiaki" o "cellule cerebrali", vale a dire la stessa funzione che durante la creazione del mondo attuale il Nostro Eterno Padre Uni-Esserico, come ti ho detto, aveva deciso nella sua degnazione di assegnare in futuro ai rivestimenti capaci di ottenere la propria individualità indipendente nei "tetartocosmi", affinché lo aiutassero per l'amministrazione del mondo in via di espansione.

D'altro lato, in ognuno di essi la "colonna vertebrale" è sede di un'altra concentrazione, detta "midollo spinale", in cui sono localizzate le "fonti negative" destinate, con la loro azione, a svolgere rispetto al cervello lo stesso ruolo svolto dai Soli di Secondo Ordine del Megalocosmo rispetto al Santissimo Protocosmo.

È opportuno osservare che in passato i tuoi beniamini conoscevano abbastanza bene il funzionamento specifico delle varie parti del loro "midollo spinale", anzi conoscevano persino alcuni "sistemi meccanici" per agire su parti specifiche del midollo stesso nei periodi in cui il loro "stato psichico" era più disarmonico; ma a poco a poco le informazioni legate a quel tipo di conoscenze sono "sfumate nel nulla", e oggigiorno i tuoi beniamini, pur sapendo che nel midollo spinale sono localizzate varie concentrazioni, ne ignorano completamente le funzioni previste dalla Grande Natura e si accontentano di chiamarle "fasci nervosi del midollo spinale".

Questi fasci nervosi del midollo spinale sono la sorgente di tutte le negazioni rispetto alle affermazioni provenienti dal loro "cervello", esattamente come i Soli di Secondo Ordine sono le fonti di negazione rispetto alle affermazioni d'ogni sfumatura provenienti dal Santissimo Protocosmo.

Infine, come nel Megalocosmo l'insieme dei risultati prodotti, secondo il processo del sacro Heptaparaparshinokh, sia dall'affermazione del santissimo Protocosmo che dalle molteplici negazioni provenienti dai Soli di nuova formazione,

funge da "principio conciliatore" fra l'insieme delle nuove formazioni e l'insieme pre-esistente, così negli esseri suddetti si trova una concentrazione corrispondente a tutti i risultati prodotti dalle affermazioni del "cervello" e dalle molteplici negazioni della loro "colonna vertebrale", risultati che in seguito servono da "principio regolatore" o "conciliatore" nel funzionamento dell'intera presenza di ciascuno.

Quest'ultima concentrazione, che serve da principio regolatore o conciliatore per la presenza generale degli esseri terrestri tricerbrali, all'inizio aveva la forma di un cervello indipendente localizzato, nei tuoi beniamini come in noi, nella regione "toracica".

Ma da quando il loro processo di esistenza esserica ordinaria ha subito gravissime alterazioni, la Grande Natura, per varie ragioni legate al processo cosmico trogoautoegocratico generale, si è vista costretta a modificare il sistema di localizzazione di quel cervello, pur senza distruggerne il funzionamento.

E precisamente la Natura ha provveduto man mano a disperdere quest'organo, inizialmente concentrato in un'unica sede, in localizzazioni più piccole e disseminate in tutta la presenza generale di quegli esseri, particolarmente nella regione "epigastrica". Oggigiorno, l'insieme di quelle piccole localizzazioni viene da loro chiamato "plesso solare", o insieme di gangli nervosi del sistema simpatico.

Tutti i risultati prodotti dalle manifestazioni affermative del loro "cervello" e dalle manifestazioni negative della loro "colonna vertebrale" si accumulano attualmente nei vari gangli nervosi disseminati in tutto il corpo planetario dove, una volta fissati, costituiscono il principio neutralizzante nell'ulteriore processo di affermazione e di negazione che ha luogo fra cervello e midollo spinale – proprio come nel Megalocosmo l'insieme di risultati provenienti sia dalle manifestazioni affermative del Protocosmo sia dalle manifestazioni negative dei Soli di nuova formazione costituisce la "forza neutralizzante" nell'ulteriore processo di Affermazione e Negazione.

Pertanto, proprio come noi, gli esseri tricerbrali del pianeta Terra, oltre ad essere apparecchi trasformati delle so-

stanze cosmiche necessarie al Grandissimo Trogoautoegocratico in possesso delle proprietà di tutte e tre le forze del Triamazikamno cosmico fondamentale, hanno anche la possibilità, assorbendo le sostanze da trasformare prodotte da tre diverse fonti indipendenti, di assimilare sia le sostanze indispensabili al mantenimento della propria esistenza, sia quelle destinate al rivestimento e al perfezionamento dei propri corpi esserici superiori.

Quindi le sostanze prodotte da tre fonti diverse, penetrando nella loro presenza generale per essere trasformate, costituiscono, per loro come per noi, tre tipi diversi di nutrimento esserico.

E precisamente: le sostanze che, nel corso del ritorno evolutivo ascendente dal cosiddetto "ashaghiprotoekhara sacro" – vale a dire dall'ultimo stopinder dell'Heptapaparashi-nokh sacro – verso il Santissimo Protocosmo, si trasformano, con l'aiuto del loro pianeta, nelle corrispondenti formazioni surplanetarie superiori, penetrano in loro, per esservi ulteriormente trasformate, sotto forma di "primo nutrimento esserico", cioè di "alimenti" e di "bevande ordinarie".

Le sostanze provenienti dal "secondo tipo di fonte", ovvero prodotte dalle trasformazioni del Sole e di tutti gli altri pianeti di quel sistema solare, e convogliate dalle rispettive radiazioni all'atmosfera del pianeta su cui vivono gli esseri in questione, penetrano in loro come secondo nutrimento esserico, costituito dall'"aria" respirata, ai fini di un'ulteriore trasformazione evolutiva analoga a quella che si produce in noi. Le sostanze presenti nell'aria servono a rivestire e mantenere in esistenza il loro "secondo corpo esserico".

Infine le sostanze provenienti da una "fonte primaria" rappresentano il terzo tipo di nutrimento esserico, per loro come per noi, e servono al rivestimento e al perfezionamento del loro "corpo esserico supremo".

Ma, ahimè, tutte le anomalie passate e presenti introdotte dai tuoi sciagurati beniamini nel processo di esistenza esserica ordinaria fanno sentire i loro tristi effetti proprio su queste sacre sostanze cosmiche.

Infatti, sebbene le sostanze che costituiscono i nutrimenti

esserici più alti non abbiano mai smesso di penetrare in loro, per gli esseri contemporanei ciò avviene ormai solo in modo spontaneo, senza la partecipazione di un'intenzione cosciente da parte loro e soltanto nella misura indispensabile alle trasformazioni che, tramite loro, soddisfano le esigenze di armonia trogoautoegocratica generale e di continuazione automatica della specie, richieste dalla Natura.

Quando laggiù le anormali condizioni di esistenza esserica ordinaria si sono definitivamente stabilizzate, facendo scomparire dalla loro essenza qualsiasi propensione sia istintiva che volontaria al perfezionamento di sé, essi hanno perso non solo il bisogno di assorbire coscientemente le sostanze cosmiche sacre, ma persino la comprensione e la nozione dell'esistenza e del valore dei "nutrimenti esserici superiori".

Attualmente laggiù i tuoi beniamini conoscono soltanto il primo nutrimento esserico, anche perché, volenti o nolenti, non possono farne a meno; anzi sono riusciti persino a trasformarne l'uso in un vizio, che occupa un posto privilegiato fra le altre debolezze cristallizzatesi nella loro presenza grazie alle proprietà del malefico organo kundabuffer.

Finora nessuno di loro si è reso conto del fatto che il "primo nutrimento esserico", composto in massima parte da sostanze utili solo al mantenimento dell'esistenza del corpo planetario grossolano, che costituisce il principio negativo, non può dare quasi nulla alle parti superiori della loro presenza.

Quanto poi alle sostanze cosmiche superiori, che necessariamente, almeno in parte, devono trasformarsi attraverso di loro sia per la continuazione della specie che per il mantenimento dell'armonia generale dell'"Insiembluizar cosmico", i tuoi beniamini contemporanei non hanno alcun bisogno che il loro dio interiore "autotranquillante" se ne preoccupi, poiché oggi, come ti ho già detto, questa trasformazione avviene in modo del tutto spontaneo e senza intervento di alcuna intenzione cosciente da parte loro.

Qui vale la pena di osservare come all'inizio, cioè subito dopo la distruzione dell'organo kundabuffer negli esseri tn-cerebrali del tuo pianeta, i due nutrimenti esserici superiori

erano loro ben noti e venivano utilizzati con intenzione cosciente anzi, poco prima della scomparsa del continente Atlantide, alcuni suoi abitanti erano arrivati addirittura a considerare che il processo di assorbimento dei nutrimenti esserici superiori fosse la principale ragione della loro esistenza.

A quei tempi, gli esseri del continente Atlantide chiamavano il secondo nutrimento esserico "amarluss", ossia "aiuto alla Luna", e il terzo nutrimento esserico "amarkhudann sacro", vale a dire "aiuto a Dio".

A proposito del fatto che dallo psichismo dei tuoi beniamini contemporanei sia assente qualsiasi bisogno cosciente di assorbire i nutrimenti esserici sacri, vorrei attirare la tua attenzione su una conseguenza che ne deriva, molto importante e molto grave per loro.

Smettendo di assorbire consciamente le sostanze cosmiche indispensabili all'avvento e all'esistenza delle loro parti esseriche superiori, essi hanno perso non solo ogni tendenza al perfezionamento di sé, ma anche ogni potere di praticare quella "contemplazione volontaria" che costituisce appunto il principale fattore di assimilazione delle sostanze cosmiche sacre. E quindi la Natura, per assicurarne l'assorbimento e l'assimilazione in quantità sufficiente, ha dovuto a poco a poco adattarsi in modo che a ciascuno di loro, nel corso dell'esistenza, accadano alcuni "avvenimenti imprevisti", che non accadono ad alcun altro essere del nostro Megalocosmo e non dovrebbero accadere neppure a loro.

Ma purtroppo laggiù la povera Natura ha dovuto adattarsi a queste anomalie e costringerli con qualche brutta "sorpresa" a fare involontariamente, in condizioni che non dipendono da loro, certe esperienze esseriche intense e certe riflessioni attive, capaci di provocare la trasformazione e l'assimilazione automatica delle particelle sacre indispensabili dei nutrimenti esserici superiori.

«E ora, caro figliolo, possiamo avvicinarci ai processi di trasformazione che, nel corso dei movimenti evolutivi ed involutivi di tutte le sostanze cosmiche indispensabili al processo generale del Grandissimo Trogoautoegocrate, si effettuano

per mezzo di quegli "apparati" che sono i tuoi beniamini. In loro come in noi – anzi in tutti i cosmi grandi e piccoli del nostro comune Megalocosmo – le trasformazioni avvengono sempre in conformità alle stesse due leggi cosmiche fondamentali, cioè al sacro Heptaparaparshinokh e al sacro Triamazikamno.

Prima di spiegarti come si trasformano le sostanze cosmiche che penetrano nella presenza degli esseri tricerbrali sotto forma di "primo nutrimento esserico", sia ai fini del processo trogoautoegocratico generale, sia per consentire il rivestimento ed il perfezionamento delle loro parti esseriche superiori – a condizione ch'essi abbiano verso tale processo l'atteggiamento richiesto – ti dirò anzitutto, perché tu possa avere una chiara rappresentazione dei fatti, che nel nostro Megalocosmo i processi trogoautoegocratici di qualsiasi ordine generano parecchie centinaia di "elementi attivi" indipendenti, dotati di specifiche proprietà soggettive, i quali partecipano alla costituzione delle nuove formazioni.

Dovunque si trovino, gli "elementi attivi", dotati di varie proprietà e generati dai sette stopinder del sacro Heptaparaparshinokh cosmico fondamentale, si suddividono e si distribuiscono, secondo lo stopinder da cui sono derivati e conformemente alle proprie "affinità di vibrazioni", in sette classi "okhtapanazakhiane". Infatti tutte le concentrazioni già determinate, grandi e piccole, del nostro Megalocosmo sono costituite da elementi attivi appartenenti a queste sette classi indipendenti e dotate, come ti ho appena detto, di specifiche proprietà soggettive.

Tali proprietà soggettive – fra cui il "potere proporzionale di vivificazione" – sono determinate in primo luogo dalla forma che assume il funzionamento del quinto stopinder del sacro Heptaparaparshinokh al momento della loro comparsa, ed in secondo luogo dal fatto che gli elementi attivi possono formarsi o in seguito a un'intenzione cosciente di un individuo indipendente, oppure in maniera meccanica, solo in virtù di una legge cosmica di secondo ordine detta "legge di attrazione e di fusione fra simili".

Queste centinaia di elementi attivi appartenenti alle sette

classi okhtapanazakhiane, e dotati di sette proprietà soggettive – fra cui sono particolarmente importanti il potere di "vivificazione" e il potere di "decomposizione" –, costituiscono nella loro totalità l'Insiembluizar cosmico fondamentale da cui dipende la realizzazione del Grandissimo Trogoautoegocrate cosmico – nostro infallibile salvatore dall'azione legittima dello spietato Heropas.

Devo aggiungere che la comparsa iniziale di tutte le varie concentrazioni a partire dall'eternokrilno presente nell'Universo intero, quando è sottoposta alla legge cosmica di "attrazione e fusione fra simili", avviene così:

Se, per una ragione qualsiasi, le particelle di eternokrilno già presenti nelle diverse sfere dei sette stopinder dell'Insiembluizar cosmico fondamentale entrano in collisione, dalla loro combinazione si generano "cristallizzazioni" ancora prive di proprietà soggettive; poi alcune combinazioni di particelle di eternokrilno, trovandosi per caso nelle condizioni in cui avviene il processo "harnel-miaznel", si fondono fra di loro e si trasformano in elementi attivi dotati, secondo la natura delle vibrazioni acquisite, di qualità specifiche precise.

In seguito questi elementi attivi, ormai ben definiti e dotati di specifiche proprietà soggettive, qualora subiscano un ulteriore processo "harnel-miaznel" caratterizzato da condizioni diverse, fondono nuovamente tra loro sempre in maniera conforme alla legge di affinità delle vibrazioni, e acquisiscono nuove proprietà, trasformandosi in elementi attivi di un'altra classe okhtapanazakhiana. E così via.

Per questo motivo nel nostro Megalocosmo esistono molti elementi attivi indipendenti, dotati di proprietà soggettive specifiche.

E ora, figliolo, se riesci a comprendere in modo soddisfacente come si svolge il processo di trasformazione delle sostanze cosmiche negli "esseri-apparati" che le assorbono in qualità di "primo nutrimento esserico", potrai più o meno capire i processi di evoluzione e di involuzione dei nutrimenti esserici superiori, e tutto quel che si riferisce alle principali caratteristiche della sacra legge di Heptaparaparshinokh.

Quando gli elementi attivi, nel ritorno evolutivo ascenden-

te che parte dall'ultimo stopinder del sacro Heptaparaparshinokh cosmico fondamentale, penetrano sotto forma di primo nutrimento esserico nella presenza generale degli "esseri-apparati", sin dal momento in cui entrano nella loro bocca incominciano a modificarsi in base al processo della legge di secondo ordine detta "harnel-miaznel" – e cioè si combinano e si fondono, 'secondo le rispettive "affinità di vibrazioni", con gli elementi attivi che, essendo già evoluti nella presenza degli esseri, hanno acquisito le vibrazioni corrispondenti allo stopinder successivo dell'Heptaparaparshinokh esserico; e quando raggiungono lo stomaco, si trasformano in elementi attivi specifici detti "protoekhari esserici", le cui vibrazioni corrispondono al quarto stopinder ascendente del sacro Heptaparaparshinokh cosmico fondamentale.

Poi quest'insieme di elementi attivi, la cui "vibrazione centro di gravità" corrisponde a quella dei "protoekhari esserici", evolve a sua volta progressivamente e, finendo per acquisire, sempre solo grazie al processo harnel-miaznel, la corrispondente qualità di vibrazioni, si trasforma definitivamente nel duodeno in "deuteroekhari esserici".

Percorrendo poi il cosiddetto "tratto intestinale", una parte delle sostanze specifiche dette "deuteroekhari esserici" viene utilizzata per i bisogni del corpo planetario e per il locale harnel-miaznel che opera sull'ulteriore cibo ingerito, mentre l'altra parte, sempre grazie a un processo harnel-miaznel di carattere locale, continua la propria evoluzione indipendente per trasformarsi nelle sostanze superiori specifiche dette "tritoekhari esserici".

L'insieme di queste sostanze cosmiche, temporaneamente cristallizzate nella presenza degli "esseri-apparati", con vibrazioni corrispondenti ai "tritoekhari esserici", si concentra principalmente nel cosiddetto "fegato".

A questo punto nell'"Insiembluizar esserico" si trova il "mdnel-inn inferiore" del sacro Heptaparaparshinokh, detto anche "mdnel-inn a coincidenza meccanica": pertanto le sostanze che costituiscono i tritoekhari esserici non possono più evolvere in maniera indipendente solo con l'aiuto del processo harnel-miaznel.

Difatti, in seguito alla modifica introdotta nel funzionamento generale del sacro Heptaparaparshinokh cosmico, quest'insieme di sostanze dette "tritoekhari esserici" può continuare la propria evoluzione solo con l'aiuto di sostanze esterne.

I "tritoekhari esserici", se non ricevono alcun aiuto esterno per continuare la propria evoluzione nella presenza generale degli esseri, analogamente a tutte le sostanze già cristallizzate fino a quel punto come centri di gravità dell'Insiembluizar esserico, subiscono necessariamente un'involuzione che le ritrasforma nelle specifiche cristallizzazioni cosmiche di partenza.

Per assicurare l'indispensabile aiuto esterno, la Natura nella sua infinita saggezza ha adattato l'organizzazione interna degli esseri in modo tale che le sostanze destinate inevitabilmente a entrare nella loro presenza generale per rivestire e nutrire il "secondo corpo esserico" o "corpo kessdjano" – vale a dire le sostanze che i tuoi beniamjni chiamano "aria" – possano costituire nel medesimo tempo l'aiuto esterno necessario all'evoluzione delle sostanze del "primo nutrimento esserico".

Gli elementi attivi che costituiscono il "secondo nutrimento esserico", o "aria", penetrano attraverso il naso nella presenza degli esseri e poi subiscono un'evoluzione progressiva, sollecitata da vari processi harnel-miaznel di carattere locale, finché, arrivati ai polmoni degli esseri, si trasformano a loro volta in "protoekhari", detti però questa volta "protoekhari astralnomiani".

Le sostanze dei "protoekhari astralnomiani", che si trovano nella presenza degli esseri per compirvi la propria evoluzione e che, conformemente al sacro Heptaparaparshinokh, contengono ancora tutte le possibilità di evolvere dal proprio centro di gravità grazie al solo processo harnel-miaznel, si fondono con l'insieme delle sostanze del "primo nutrimento esserico" già evolute fino al terzo stopinder dell'Heptaparaparshinokh esserico: quindi, proseguendo la propria evoluzione insieme con le sostanze provenienti dal "primo nutrimento esserico", mentre aiutano queste ultime a superare il "mdnel-

inni inferiore a coincidenza meccanica" ed a trasformarsi in altre sostanze specifiche, dette "tetartoekhari esserici", al contempo trasformano se stesse in "deuteroekhari esserici astralnomiani".

A questo punto delle mie spiegazioni, caro figliolo, posso esemplificarti, al fine di migliorare la tua comprensione, la differenza fra autoegocratico " e il "Trogoautoegocrate", cioè la differenza fra l'antico sistema autoegocratico per mantenere l'esistenza del Santissimo Sole Assoluto, ed il sistema trogoautoegocratico messo in opera dopo la creazione del Megalocosmo.

Se la trasformazione di sostanze operata tramite gli "esseri-apparati" avvenisse in conformità alla legge del sacro Heptaparaparshinokh nella forma anteriore alle modifiche apportate ad alcuni stopinder, ossia in base al funzionamento in atto prima della creazione dell'attuale Megalocosmo, le sostanze cosmiche costituenti il "primo nutrimento esserico", dopo esser penetrate in quegli "apparati cosmici" per subire il locale processo d'evoluzione, proseguirebbero la loro ascesa senza alcun ostacolo e senza alcun bisogno di aiuto esteriore, per il semplice processo harnel-miaznel, fino a trasformarsi completamente in altri "elementi attivi superiori" specifici. Oggi però, siccome il funzionamento di quella sacra legge originaria si è trasformato da indipendente a dipendente, l'evoluzione e l'involuzione delle sostanze nei punti in cui gli stopinder sono stati modificati dipendono sempre da manifestazioni "di origine esterna".

Nel caso in esame, l'aiuto esteriore necessario alla trasformazione completa di quelle cristallizzazioni cosmiche in "cristallizzazioni superiori" tramite gli esseri-apparati proviene dal "secondo nutrimento esserico", che ha un'origine completamente diversa e serve a realizzare risultati cosmici del tutto diversi.

Ti spiegherò in seguito in maniera più approfondita come avvenga negli esseri la trasformazione delle sostanze del secondo e del terzo nutrimento esserico; nel frattempo ti basti sapere che queste sostanze cosmiche superiori si trasformano all'interno degli esseri secondo gli stessi principi

seguiti dalle sostanze del "primo nutrimento esserico". Ora continuiamo a vedere in che modo, secondo la legge dell'Heptaparaparshinokh, avviene l'ulteriore trasformazione delle sostanze del primo nutrimento esserico nella presenza degli esseri-apparati.

Come ho detto poc'anzi, il primo nutrimento esserico si trasforma progressivamente nelle sostanze specifiche dette "tetartoekhari esserici", che nei tuoi beniamini, come in tutti gli esseri, si trovano concentrate nei due emisferi cerebrali.

Una parte dei "tetartoekhari esserici" localizzati nei due emisferi cerebrali viene utilizzata tale e quale per i bisogni del corpo planetario di ogni essere, mentre l'altra parte, avendo ogni possibilità di evoluzione indipendente secondo il sacro Heptaparaparshinokh, continua a svilupparsi senza bisogno di alcun aiuto esterno finché, fondendosi con le sostanze superiori già presenti in quell'essere secondo il processo harnel-miaznel, a poco a poco si trasforma negli "elementi attivi superiori" specifici detti "pentoekhari esserici".

Queste sostanze si concentrano particolarmente nel "sianurinam", situato anch'esso nella testa, e chiamato dai tuoi beniamini "cervelletto". Conformemente al quinto intervallo del sacro Heptaparaparshinokh, esse sono libere di produrre, nelle manifestazioni della presenza generale degli esseri, risultati di un certo tipo oppure del tipo diametralmente opposto; quindi, per evitare conseguenze sgradevoli al loro tutto integrale, gli esseri dovrebbero sempre trattarle con estrema prudenza.

Una parte di queste specifiche sostanze viene utilizzata a sua volta dal "cervelletto" per i bisogni del corpo planetario, mentre l'altra, scendendo "in modo particolare" lungo i fasci nervosi del dorso e del petto, si concentra nei "testicoli" o nelle "ovaie" che, nella presenza generale degli esseri terrestri, sono il luogo di concentrazione degli "hexioekhari esserici" – ossia di ciò che è per loro l'acquisizione più sacra. La discesa che avviene "in modo particolare" si dice "trnlva".

E solo a questo punto, cioè dopo la discesa, le sostanze cosmiche entrate negli esseri-apparati a scopo evolutivo, ossia per superare il "mdnel-inn inferiore" dello scambio fonda-

mentale di sostanze, si trasformano in un preciso insieme di sostanze cosmiche la cui produzione costituisce e giustifica automaticamente la ragion d'essere di qualsiasi essere in generale, e in particolare degli esseri tricerbrali che oggi popolano la Terra. Questo insieme di sostanze si chiama ovunque "hexioekhari".

Ebbéne , figliolo, gli "hexioekhari" prodotti dall'evoluzione del primo nutrimento esserico attraverso gli esseri-apparati corrispondono, quanto a vibrazioni, all'ultimo stopinder del sacro Heptaparaparshinokh esserico e, conformemente alle particolarità di tale stopinder, raggiungono il "mdnel-inn superiore a realizzazione volontaria" della legge di Heptaparaparshinokh. Ma per portare a termine la loro trasformazione in nuove sostanze d'ordine superiore ed acquisire le vibrazioni corrispondenti alla forza di vivificazione del successivo livello, pari al quinto stopinder del processo fondamentale del sacro Heptaparaparshinokh cosmico, è indispensabile che ricevano un aiuto esterno: ora, nella presenza degli esseri tricerbrali quest'aiuto può essere costituito solo dai fattori che si manifestano in seguito all'adempimento dei partk-dolg-doveri esserici, di cui ti ho già parlato varie volte. Questi fattori, predisposti dal Nostro Eterno Padre Comune come strumenti per consentire che alcuni tetartocosmi, avendo compiuto il servizio consacrato all'Iraniranomangia generale, diventino suoi aiutanti per amministrare il mondo in espansione, sono tuttora l'unico mezzo per assimilare le sostanze cosmiche necessarie al rivestimento e al perfezionamento dei corpi esserici superiori, e oggi vengono chiamati "lavoro cosciente" e "sofferenza volontaria".

A questo punto è bene osservare, anzi sottolineare, che fra tutte le sostanze cosmiche specifiche costituite, e quindi reperibili, nella presenza dei tuoi beniamini, essi conoscono soltanto l' "hexioekhari esserico", che chiamano "sperma" e che sanno "manipolare" con grande maestria.

Del resto, essi considerano e designano con questo nome soltanto l'insieme di sostanze specifiche costituite nella presenza degli esseri di sesso maschile, mentre non danno alcun nome né alcuna importanza alle corrispondenti "sostanze

ultime" che si costituiscono negli esseri di sesso femminile.

Da quando i tuoi beniamini trascurano l'adempimento dei partk-dolg-doveri esserici, quest'insieme di sostanze, che inevitabilmente si cristallizza nella presenza degli esseri come risultato finale della trasformazione del loro primo nutrimento esserico, non riceve più – in conformità al sacro Heptaparaparshinokh – l'aiuto esteriore indispensabile al compimento della propria evoluzione, ovverossia alla sua trasmutazione, in nuovi elementi attivi d'ordine superiore, e quindi subisce un processo involutivo, regredendo verso le cristallizzazioni di partenza. Da allora, questi processi involutivi agiscono come fattori che suscitano nella presenza generale dei tuoi beniamini innumerevoli "malattie", degradando la loro individualità in formazione e accorciando la durata della loro esistenza.

I tuoi beniamini del pianeta Terra, specie i contemporanei, hanno smesso completamente di utilizzare in modo cosciente gli "hexioekhari esserici", sia per il proprio perfezionamento che per la riproduzione cosciente di un nuovo essere a loro immagine.

Le sostanze cosmiche sacre, che in loro si costituiscono come ti ho appena descritto, finiscono semplicemente per servire, senza alcuna partecipazione della loro coscienza esserica né del loro desiderio individuale, al Grandissimo Trogoautoegocrate cosmico, oppure servono al concepimento involontario di un nuovo essere a loro immagine che, essendo indesiderato, costituisce lo spiacevole risultato, avvenuto nel soddisfare la funzione diventata ormai il principale "vizio" degli esseri tricerbrali contemporanei, sotto l'influsso ereditario degli antichi Romani, delle sostanze sacre dei due sessi che rappresentano le due forze opposte del sacro Triamazikamno.

È impossibile non osservare con tristezza, figliolo, che questa depravazione, ormai fissata in modo definitivo nella loro essenza, rappresenta per i tuoi beniamini contemporanei, con la sua azione automatica, il mezzo più sicuro per distruggere alla radice persino gl'impulsi che a volte fanno sorgere nella loro presenza alcune manifestazioni realmente

degne di esseri tricerebrali e capaci di provocare la cosiddetta "sete di essere".

Ti ripeto: i tuoi beniamini, specie i contemporanei, non solo hanno smesso del tutto di usare in maniera cosciente queste sacre sostanze – inevitabilmente cristallizzate in loro – per il rivestimento e il perfezionamento delle loro "parti superiori" e per l'adempimento del dovere esserico previsto dalla Natura inteso a perpetuare la specie, ma se capita che adempiano a questo dovere per caso, il fatto li rattrista ed è considerato una gran disgrazia, perché le sue conseguenze costituiranno un temporaneo ostacolo alla totale libertà di soddisfare i vizi ormai purtroppo connaturati alla loro essenza in quantità smisurata.

Pertanto in simili casi gli esseri contemporanei si sforzano con tutta la loro presenza e con tutti i mezzi di impedire che si realizzi questa manifestazione accidentale e involontaria, ma sacra, prevista dalla Natura.

Da alcuni secoli, tra alcuni di loro in cui si sono maggiormente cristallizzati i dati propizi a svariate proprietà hassnamussiane, moltissimi sono diventati specialisti nell'arte di annientare quei santi prodotti esserici formatisi casualmente, e questi specialisti laggiù sono chiamati "fabbricanti di angeli".

E tuttavia l'"atto esserico" che oggi costituisce il vizio principale dei tuoi beniamini è considerato dagli esseri di qualsiasi natura, nel Nostro Grande Universo, come il più sacro mistero divino.

Sulla Terra persino molti esseri bicerebrali e unicerebrali, nella cui presenza "conforme alle leggi" non è compresa la possibilità di una "logica comparativa" – ad esempio le "iene", i "gatti", i "lupi", i "leoni", le "tigri", i "cani selvatici" o le "rane" e mille altri ancora – fino ad oggi hanno continuato, solo grazie al proprio istinto, beninteso, a sentire la sacralità dell'atto e a compierlo solo nei periodi predestinati dalla Natura a questo sacro mistero, e cioè soprattutto all'inizio di ogni nuovo ciclo orbitale del pianeta su cui esistono, periodo chiamato da tutti gli esseri tricerebrali "dianosk del sacro mistero del Gran Seruazar". Sul tuo pianeta, quei dianosk si chiamano "giorni di primavera".

«Ma forse, figliolo, tu non sai ancora che cosa sia il "sacro mistero del Gran Seruazar"?» chiese Belzebù al nipotino.

Il piccolo Hassin gli rispose:

«E vero, caro nonno, ne so ancora piuttosto poco. So soltanto che da noi, sul pianeta Karatas, quei dianosk sono considerati giorni di gran festa e chiamati "dianosk di aiuto a Dio". So che appena questa grande festa è terminata tutti gli esseri, gli "aktavas" come i "passavas", cominciano subito a prepararsi alla seguente e che durante il "luna" precedente il sacro mistero tutti, vecchi e giovani, si astengono dall'assumere il "primo nutrimento esserico" e nel corso delle cerimonie sacre ringraziano mentalmente il Nostro Creatore Comune per la loro esistenza. So anche un'altra cosa, e cioè che gli ultimi due dianosk di questa grande solennità sono chiamati in ogni famiglia "dianosk di glorificazione del capostipite".

Tutti gli anni, quando arrivano quei dianosk pensiamo a te e parliamo tutti solo di te, caro nonno; ciascuno di noi si sforza in quell'occasione, con tutto il suo essere, di manifestare il desiderio sincero che il destino ti crei sempre condizioni d'esistenza esserica favorevoli allo sforzo di perfezionare la tua ragione, nel modo più semplice e rapido, fino al sacro livello necessario a una rapida liberazione dell'attuale "esistenza esserica ordinaria", ormai così penosa per te».

Dopo aver pronunciato queste parole in tono solenne, Hassin tacque.

«Bene, figliolo», rispose Belzebù. «Parleremo del sacro mistero di Seruazar quando saremo tornati sul nostro carissimo Karatas.

Allora ti spiegherò nei particolari dove e come si compia il sacro mistero Seruazar destinato a perpetuare la specie, e in quali casi e in che modo si realizzi la fusione – e il conseguente risultato – dei due tipi di "hexioekhari esserici" che effettuano la loro trasformazione, l'uno in quanto principio affermativo attraverso gli "esseri-apparati" che sul nostro pianeta Karatas si chiamano "aktavas" e sulla Terra "esseri di sesso maschile", e l'altro in quanto principio negativo attraverso gli esseri-apparati detti "passavas" sul nostro Karatas e sulla Terra "esseri di sesso femminile".

«E ora torniamo alle spiegazioni precedenti, cioè a quei "corpi esserici supremi" o "anime" che, una volta perfezionate, arrivano sul Santo Pianeta Purgatorio.

In principio, al tempo in cui le parti esseriche superiori si formavano negli esseri secondo il processo appena descritto e si perfezionavano fino al grado richiesto di Ragione oggettiva – in altri termini quando, conformemente al "mdnel-inn inferiore" del sacro Heptaparaparshinokh, il corpo kessdjano si costituiva negli esseri partendo dal secondo nutrimento esserico e, conformemente al "mdnel-inn superiore" della stessa legge sacra, il "terzo corpo esserico" o "corpo supremo" si rivestiva e si perfezionava a partire dal terzo nutrimento esserico – queste parti esseriche superiori interamente perfezionate avevano il meritato privilegio, appena separate dalle parti esseriche inferiori, di entrare subito in comunione con la Santissima Fonte Originaria per svolgere finalmente la propria funzione divina.

Le cose sono sempre andate così fino all'atroce avvenimento cosmico noto al giorno d'oggi, se ben ricordi, come "periodo ciut-bog-litanico".

Prima di quel disastro cosmico generale, tutti i "corpi esserici supremi" che sorgevano e si perfezionavano in alcuni tetartocosmi e nei loro immediati discendenti entravano in comunione diretta col Santissimo Protocosmo, perché la loro presenza generale realizzava ancora dei risultati che Gli corrispondevano pienamente.

Prima di quel terribile avvenimento cosmico, il Theomertmalogos sacro emesso dal Santissimo Sole Assoluto esisteva ancora allo stato puro, senza ospitare alcuna formazione esterna dotata di proprietà soggettive; e quando il Theomertmalogos sacro penetrava nell'atmosfera dei pianeti dove si costituivano le cristallizzazioni sacre i cui risultati, in seguito alle trasformazioni prodotte dagli "esseri-apparati", servivano al rivestimento e al perfezionamento dei corpi esserici superiori, questi ultimi acquisivano una presenza esattamente conforme alle condizioni richieste per l'esistenza nella sfera del Santissimo Sole Assoluto.

Ma quando, in seguito a quella catastrofe cosmica, il San-

tissimo Sole Assoluto ha dovuto mescolare alle proprie emanazioni di Theomertmalogos alcune proprietà soggettive provenienti da concentrazioni di origine esterna, le sacre formazioni cosmiche dei corpi esserici superiori hanno perso la possibilità di corrispondere alle condizioni d'esistenza richieste nella sfera della Santissima Fonte Originaria.

E le concentrazioni cosmiche d'origine esterna si sono mescolate al sacro Theomertmalogos per ragioni del tutto impreviste di cui ti parlerò brevemente.

Ogni corpo esserico supremo, una volta perfezionato sino a diventare un Individuo Indipendente, acquisiva la propria legge di Triamazikamno sacro e diventava, in miniatura, una fonte di emanazioni analoga al Santissimo Sole Assoluto. A un certo punto, quando molti sacri Individui Indipendenti si sono uniti al Santissimo Sole Assoluto, fra l'atmosfera di quest'ultimo e le loro emanazioni si è stabilito un "contatto geneotriamazikamniano", che per quelle "parti esseriche supreme" si è rivelato un vero disastro.

Ben presto l'azione del risultato di quel "contatto geneotriamazikamniano" si è armonizzata con quella preesistente del Nostro Santissimo Sole Assoluto, e da allora le emanazioni del sacro Theomertmalogos si sono opportunamente modificate; ma nel frattempo le prime conseguenze di quel disastro avevano già causato diverse perturbazioni nel movimento armonico di molti sistemi solari, provocando una disarmonia nel funzionamento interno di alcuni pianeti.

Proprio allora dal sistema solare "Klartumano" si è staccato quel famoso pianeta, dotato di particolarità assolutamente eccezionali, che ancora esiste isolato nello spazio e che oggi si chiama "Rimorsi di coscienza".

Il "contatto geneotriamazikamniano" è avvenuto perché le vibrazioni anomale ed eterogenee emesse dai corpi esserici supremi nell'atmosfera del Santissimo Sole Assoluto si sono fuse con le sue emanazioni, e i risultati di questa fusione si sono sparsi in tutto il Megalocosmo, raggiungendo anche i pianeti in cui gli esseri continuavano a rivestire i corpi esserici superiori; e quelle vibrazioni insolite hanno cominciato a essere trasformate e cristallizzate insieme al sacro Theo-

Da allora la presenza di queste realizzazioni sacre comporta alcune proprietà particolari, dovute al fatto che certe manifestazioni delle altre parti dell'essere in cui si formano quei rivestimenti prende parte e si incorpora alla loro formazione, determinando risultati anomali, detti ancora oggi "peccati del corpo dell'anima".

A causa di questi risultati anomali, le realizzazioni cosmiche, pur avendo già spinto il proprio perfezionamento fino al grado richiesto di Ragione oggettiva, non hanno più una presenza generale corrispondente alle condizioni di esistenza della sfera del Santissimo Protocosmo, e quindi hanno definitivamente perduto la possibilità di essere degne di entrare in comunione con lui.

Appena la disperata situazione di quei corpi esserici supremi, perfezionati in ragione e diventati "Individui cosmici sacri indipendenti", ma dotati di una presenza non più consona al Santissimo Sole Assoluto, è diventata evidente, il Nostro Amorevolissimo Creatore, nella sua infinita Giustizia e Misericordia, ha preso tutte le misure necessarie per fronteggiare immediatamente un fenomeno così penoso ed impreveduto.

A causa di quel fenomeno, infatti, i Santi Individui si trovavano in una situazione senza uscita poiché, da una parte, i "peccati" inerenti alla loro presenza ne impedivano la reintegrazione alla Fonte Originaria nel Grande Tutto, e dall'altra il grado di Ragione cui erano giunti, assoggettandosi alla legge di secondo ordine detta "Tetezender", li privava della possibilità di esistere liberamente sulla superficie dei pianeti ordinari.

Le divine misure prese in quell'occasione comprendevano, fra l'altro, l'ordine di scegliere il miglior pianeta di tutto il Megalocosmo e di attrezzarne la superficie in maniera speciale per riservarla da allora in poi alla libera esistenza dei corpi esserici supremi perfezionati in Ragione: essi così avrebbero avuto ogni possibilità di purificarsi dagli elementi indesiderabili mescolati alla loro presenza.

Da allora quel Santo Pianeta si chiama Purgatorio, e la sua

direzione e amministrazione sono state assunte di propria spontanea volontà dal Nostro Sostegno-di-Tutti-i-Quarti, il Grande Arci-Cherubino Helghemathius – quello stesso che, dopo la creazione del mondo, ha meritato per primo di raggiungere la "Sacra Anklade", ossia il più alto grado di Ragione cui possa aspirare un Individuo Indipendente di qualsiasi natura, e che viene al terzo posto dopo la Ragione Assoluta di Nostra Eternità.

Sebbene il Santo Pianeta Purgatorio, come hai potuto verificare di persona, sia realmente il non-plus-ultra sotto tutti gli aspetti, e sebbene, come ti ho già detto, ogni Individuo Indipendente non possa non trovarlo "iskoliunitsiriano", cioè "deliziosamente incantevole", tuttavia i corpi esserici supremi che lo abitano non se ne curano affatto, perché sono profondamente assorbiti da un intenso lavoro su di sé, teso a purificare la loro presenza dagli elementi indesiderabili, acquisiti per ragioni del tutto estranee alla loro individualità.

Nella presenza generale di quegli infelici corpi esserici supremi, perfezionati in Ragione fino ai limiti estremi accessibili agli Individui cosmici superiori, c'è un unico dato che a volte suscita in loro un impulso di speranza, ed è appunto quello di potersi un giorno purificare e meritare la felicità di unirsi e partecipare alla "Grandezza" realizzata dal Nostro Onnipotente e Giusto Eterno Padre Comune per il bene e la felicità di tutto ciò che esiste nel nostro Megalocosmo, diventando tutt'uno con essa.

«Qui è utile osservare che quasi tutti gli esseri tricerbrali che popolano diversi pianeti del nostro Megalocosmo conoscono o avvertono per istinto l'esistenza del Santo Pianeta Purgatorio, mentre gli esseri tricerbrali del tuo pianeta, o almeno la maggioranza di quelli che sono esistiti poco prima del disastro di Ablantide o dopo la sua scomparsa, ne hanno sempre ignorato e tuttora ne ignorano la presenza.

Indipendentemente dal rivestimento esteriore e dal grado di coscienza raggiunto, tutti gli esseri tricerbrali del nostro Megalocosmo sognano, in modo cosciente o istintivo, di andare su quel santo pianeta e di ottenere in seguito la grazia

lista babilonese secondo cui in un altro mondo esistono il "Paradiso" e l' "Inferno".

Proprio queste parole, "Paradiso" e "Inferno", sono state alla base di tutta la baraonda.

È vero infatti che un legamonismo relativo al Santo Pianeta Purgatorio conteneva le parole "inferno" e "paradiso", ma non so dire se questi termini vengano proprio da lì o se si tratti d'una pura e semplice coincidenza.

Comunque sia, nel legamonismo riguardante il Santo Pianeta Purgatorio i due termini esprimevano i seguenti concetti: la parola "paradiso" indicava lo splendore e la ricchezza di quel santo pianeta, mentre la parola "inferno" indicava lo stato interiore realmente provato dai corpi esserici supremi che vi abitano, caratterizzato da perenne angoscia, dolore e oppressione.

Un altro frammento del legamonismo spiegava anche la causa di quello stato interiore: dopo essere arrivate sul santo pianeta al termine di incredibili fatiche e sofferenze volontarie, le "parti esseriche supreme" o "anime", avendo visto e compreso la realtà e la ragion d'essere di tutte le cose esistenti e contemplato più volte dappresso il Nostro Eterno Creatore Comune, prendono coscienza del fatto che gli elementi indesiderabili ancora insiti nella loro presenza non permettono loro di aiutarLo nell'adempimento del Suo Santissimo Impegno, rivolto al bene di tutto il nostro Megalocosmo.

Evidentemente gli iniziati dell'epoca, poverini, contaminati dalla psicosi generale, sono stati indotti da quelle due parole a immaginare che la fantastica teoria dei babilonesi, futuri "hassnamuss", si riferisse alle medesime cose, ma con maggiore abbondanza di particolari; e perciò, in modo semi-cosciente, hanno introdotto alcuni particolari di quella teoria fantasiosa nei legamonismi riguardanti il Santo Pianeta. Queste informazioni, passando di generazione in generazione, si sono ulteriormente arricchite di tutti quei fronzoli e ricami aggiuntivi che il nostro caro Mullah Nassr Eddin chiama "Khralkantonakhakhamar", nella loro lingua "triccheballacche".

Dopo queste spiegazioni, caro figliolo, puoi giudicare da te che razza di concezioni e di rappresentazioni si facciano at-

tualmente i tuoi beniamini della loro famosa "questione dell'al di là". Certamente le nostre galline, se ne sentissero parlare, cadrebbero in preda a una tal ridarella da subire lo stesso effetto che fa l' "olio di ricino" sui tuoi beniamini...

«Insomma: perché tu possa comprendere e sentire meglio, fino all'illuminazione trascendente, che cosa significano le espressioni che ho appena usate – far ridere i polli e prendere l'olio di ricino – devo parlarti di un'altra conseguenza dovuta alle superstramberie elucubrate dai tuoi beniamini, stavolta sulla questione dell'"hexioekhari esserico": così potrai chiarirti più concretamente alcune particolarità, di cui ti ho già parlato, riguardanti la legge cosmica fondamentale di Hep-taparaparshinokh.

Alcune conoscenze sull'origine e sul significato reale degli "hexioekhari esserici" hanno attraversato indenni la catastrofe di Atlantide e si sono trasmesse di generazione in generazione.

Ebbene, circa trenta o trentacinque secoli fa, dopo un grande processo di reciproca distruzione, quasi tutti i tuoi beniamini hanno cominciato a vedere le cose come realmente sono e ad essere un po' meno soddisfatti delle loro condizioni di esistenza ordinaria – cosa che spesso accade dopo quei terribili eccessi. Allora alcuni di loro che provavano con maggiore intensità il vuoto della propria esistenza e cercavano un modo per riempirlo, sono venuti per caso a conoscenza di alcuni frammenti di sapere, rimasti in forma autentica fino a quel momento, relativi al significato degli hexioekhari esserici.

Quelle informazioni autentiche ma frammentarie sostenevano in modo assai convincente la possibilità di perfezionarsi utilizzando le sostanze degli hexioekhari, o "sperma", presenti in essi, ma per loro sfortuna i frammenti rimasti non indicavano né cosa bisognasse fare a tal fine, né come.

Allora alcuni hanno cominciato a riflettere ed a tentare con sforzi perseveranti di comprendere come bisognasse lavorare al perfezionamento di sé per mezzo delle sostanze che inevitabilmente si costituiscono nella loro presenza.

Riflettendo seriamente, alcuni s'erano convinti che il perfezionamento di sé poteva realizzarsi da solo, semplicemente astenendosi dall'emettere nel modo abituale la sostanza detta "sperma" costituitasi nella loro presenza, e avevano deciso di vivere insieme per verificare praticamente se l'astinenza potesse dare l'atteso risultato.

Ma quegli esseri del tuo pianeta, i primi che si fossero mai interessati alla questione, nonostante ogni sforzo non erano riusciti a risolverla. C'erano poi volute molte osservazioni coscienti e intense riflessioni attive perché finalmente la seconda generazione comprendesse, senz'ombra di dubbio, che la cosa era possibile alla sola condizione di compiere senza tregua i propri partk-dolg-doveri esserici. Infatti parecchi esseri di questa generazione e delle due generazioni seguenti, dopo essersi dedicati seriamente a questo compito, avevano effettivamente raggiunto il risultato sperato.

Ma gli esseri della quarta generazione successiva ai primi che si erano interessati al problema, pur esistendo anch'essi in comunità e facendo per così dire, la stessa cosa, non erano più adepti per convinzione essenziale, bensì per la proprietà detta "imitazione", ormai connaturata agli esseri tricerbrali terrestri.

Da allora ad oggi, simili "adepti" hanno continuato ad organizzarsi automaticamente in gruppi, e a volte sono riusciti a costituire anche sette molto solide dai nomi più vari, sempre basate sulla loro famosa "astinenza" e su un'esistenza comunitaria in segregazione. I luoghi dov'essi conducono quest'esistenza comunitaria isolata vengono detti "monasteri", e "monaci" gli esseri che appartengono a quelle sette.

Oggi giorno ci sono molti monasteri del genere dove i "monaci", assai numerosi, si astengono rigorosamente dall'espellere nel modo abituale le sostanze degli "hexioekhari esserici", o "sperma", che si costituiscono in loro, ma la loro astinenza, ovviamente, non dà alcun risultato concreto. E non lo dà perché quei poveri "monaci" non immaginano neppur lontanamente che l'impiego di quelle sostanze per il perfezionamento di sé è possibile solo a condizione di assorbire intenzionalmente e assimilare coscientemente il secondo ed il

terzo nutrimento esserico, cosa a sua volta possibile soltanto a chi abbia abituato in precedenza tutte le parti della propria presenza a compiere coscientemente entrambi i "partk-dolg-doveri esserici sacri", vale a dire il "lavoro cosciente" e la "sofferenza volontaria".

In realtà è ingiusto affermare che i "monaci" non ottengono alcun risultato concreto: anzi, ne ottengono addirittura due, indipendenti e diametralmente opposti.

Al fine di farti comprendere perché l'astinenza dei monaci contemporanei dia due risultati diversi, ti ripeto ancora una volta che, secondo la legge fondamentale del sacro Heptaparashinokh, tutte le formazioni, grandi e piccole, del nostro Megalocosmo, se nel processo della propria evoluzione non ricevono l'aiuto esteriore necessario al momento di superare i due mdnel-inn dell'Heptaparashinokh stesso, sono costrette a subire un'involuzione che le riporta allo stato precedente.

Lo stesso accade, beninteso, alle sostanze cosmiche determinate che si formano nella presenza dei monaci terrestri dediti all'astinenza.

Pertanto, figliolo, siccome i monaci terrestri, specialmente i contemporanei, non sono più capaci di assecondare volontariamente l'evoluzione delle sostanze che si formano inevitabilmente in loro in seguito alla regolare assunzione del primo nutrimento esserico – in altri termini, siccome non realizzano più nella loro presenza generale, né intenzionalmente né automaticamente, alcun partk-dolg-dovere esserico – e siccome al contempo non emettono quelle sostanze nel modo normale e previsto dalla Natura, esse sono costrette a subire in loro un processo involutivo.

Durante l'involuzione degli hexioekhari esserici, o "sperma", nella loro presenza generale si viene ad elaborare, fra numerose altre sostanze intermedie generate dal processo involutivo, anche una sostanza specifica avente la proprietà di esercitare due azioni opposte sul funzionamento generale del corpo planetario degli esseri.

Il primo tipo di azione della suddetta sostanza consiste nel favorire un eccessivo accumulo di "karaziaga" o "grasso",

come lo chiamano laggiù. Il secondo consiste nel favorire la comparsa e la diffusione di "vibrazioni veleninoskiriane" in tutto il corpo planetario.

Nel primo caso, i monaci terrestri che praticano l'astinenza diventano propriamente "obesi", come si dice laggiù, e a volte fra i monaci "obesi" se ne incontrano alcuni esemplari talmente annegati nella ciccia da battere persino gli esseri detti "maiali", che vengono appositamente nutriti per favorire il formarsi di uno spesso strato di grasso sul loro corpo planetario.

Nel secondo caso, invece, i monaci diventano "magri come scheletri", secondo la loro espressione, e l'azione penetrante delle "vibrazioni veleninoskiriane" permea tutto il loro psichismo generale dividendolo in due parti distinte, che generano manifestazioni del tutto opposte: l'una esterna, apparente e visibile a tutti; l'altra interna, occulta, che i contemporanei ordinari del tuo pianeta non sono più assolutamente in grado di cogliere o percepire. In altri termini, questi "monaci veleninoskiriani" sono "baciapile di prima grandezza" nelle loro manifestazioni esteriori evidenti, mentre nelle manifestazioni interiori segrete e inconfessate sono, come direbbero i tuoi beniamini, "di un cinismo rivoltante".

Quanto alla ragione per cui in alcuni monaci il processo involutivo dell'hexioekhari genera le vibrazioni

■

secoli fa un "monaco cattolico" ha persino elaborato in proposito una precisa teoria, nella quale si dimostra categoricamente che certi monaci diventano "pelle e ossa" perché negli anni della loro esistenza giovanile si sono dedicati con assiduità all'occupazione che sul viso degli adolescenti terrestri fa spuntare innumerevoli "brufolotti", noti anche alla medicina contemporanea.

Ma perché tu possa rappresentarti meglio e comprendere a fondo il significato della particolare astinenza praticata dai monaci contemporanei di laggiù, devo ancora parteciparti una certezza che ho acquisito nel corso dell'ultimo soggiorno fra loro, quando mi sono convinto che, nella presenza dei disgraziati monaci terrestri dediti all'astinenza, il processo

involutivo degli hexioekhari ha l'effetto di facilitare enormemente, e perciò di aumentare, la cristallizzazione di varie conseguenze delle proprietà del famoso organo kundabuffer».

A questo punto del racconto, Belzebù fu interrotto da un inserviente del vascello che gli porse un "leituchanbros": egli allora se lo avvicinò all'orecchio e ne ascoltò il contenuto.

LIBRO TERZO

BELZEBÙ RACCONTA COME GLI UOMINI HANNO
CONOSCIUTO E DIMENTICATO LA LEGGE COSMICA
FONDAMENTALE DI HEPTAPARAPARSHINOKH

Dopo che Belzebù ebbe ascoltato il "leituchanbros" appena ricevuto, il nipotino Hassin gli si rivolse nuovamente dicendo: «Mio caro e buon nonno! Ti prego di aiutarmi a chiarire una contraddizione che non capisco e che non si concilia coi miei confronti logici.

Quando hai cominciato a parlare del Santo Pianeta Purgatorio, mi hai affidato il compito di assorbire intensamente ogni parola senza perderne nemmeno una e di mantenere costante l'elevata tensione del mio "pensare attivo", per favorire in me la cristallizzazione totale dei dati necessari al formarsi delle nozioni relative alle questioni riguardanti i particolari delle due fondamentali leggi cosmiche sacre primordiali. Per tutto il tempo delle tue spiegazioni mi sono sforzato in questo senso, e adesso le due leggi cosmiche mi sembrano così chiare che forse potrei a mia volta spiegarle facilmente ad un altro.

Per lo meno sono già in grado di rappresentarmi perfettamente la sacra legge di Triamazikarnno con le particolarità di ognuna delle tre sacre forze indipendenti, e di comprenderla in maniera soddisfacente a beneficio della mia essenza personale. Per quanto riguarda la sacra legge di Heptapara-parshinokh, pur non avendo ancora chiarito alla mia ragione alcuni particolari che ritengo poco importanti, spero di riuscire a capirli con un ulteriore sforzo di riflessione attiva.

E tuttavia, mentre mi sforzavo di assimilare bene le sacre leggi, ho sentito con estrema chiarezza che si tratta di leggi molto complicate di cui è difficile avere una comprensione "totale". E d'un tratto mi si è affacciata una domanda che continua a stupirmi: come mai gli esseri tricerbrali che

sorgono ed esistono sul pianeta Terra hanno potuto non solo comprendere queste sacre leggi cosmiche, ma addirittura verificarle nei risultati cosmici che li circondano, mentre, dall'insieme dei tuoi racconti su di loro, ho avuto la netta impressione che laggiù, sin dalla seconda perturbazione transapalniana, ognuno di loro quando raggiunge l'età responsabile possiede soltanto, grazie all'anormale "oskiano" prevalente laggiù, una "ragione automatica" con la quale queste due leggi cosmiche sacre – come io stesso mi sono convinto con tutta l'essenza nel cercar di capirle – sono incomprensibili?»

Detto questo, Hassin levò sull'amato nonno uno sguardo interrogativo e carico d'attesa.

Belzebù rimase assorto un istante e rispose:

«Bene, caro figliolo, cercherò di far luce sulla tua giusta e naturale perplessità. Mi sembra di averti già detto che, sebbene su quel pianeta dopo la perturbazione appena ricordata quasi tutti gli esseri tricerbrali, in seguito alle condizioni di esistenza esserica ordinaria anormalmente stabilite, possiedono soltanto una "ragione automatica", tuttavia a volte succede che alcuni sfuggano per puro caso alla sorte comune e che in essi, invece della solita "ragione automatica", si formi l'autentica "ragione esserica oggettiva" propria di tutti gli esseri tn-centrici del nostro grande Megalocosmo.

Sono eccezioni rarissime, soprattutto negli ultimi secoli: ma, ti ripeto, ogni tanto si verificano ancora.

Perché tu riesca più o meno a rappresentarti e a capire come possano verificarsi tali eccezioni, devi innanzitutto ricordare che sebbene in loro, da quando si sono cristallizzate tutte le conseguenze delle proprietà dell'organo kundabuffer, la ragione sia diventata interamente automatica, tuttavia la presenza di ognuno, sin dalla nascita e dall'inizio della loro formazione, contiene in germe tutte le possibilità destinate a cristallizzare, durante la formazione definitiva in esseri responsabili, i dati esserici necessari a generare e a permettere il funzionamento, durante la successiva esistenza, di quella "ragione oggettiva" che dovrebbe esistere nella presenza generale di tutti gli esseri tricerbrali di qualsiasi natura o forma

esteriore e che, in quanto tale, è "la rappresentante dell'Essenza stessa della Divinità".

La loro estrema sfortuna – nel senso oggettivo del termine – che tu hai già "supposto istintivamente", come posso capire dalla formulazione della tua domanda e soprattutto dall'accento all'oskiano, consiste proprio nel fatto che, malgrado le effettive possibilità di cui sono dotati sin dalla nascita, le anomalie stabilitesi nel processo di esistenza ordinaria degli esseri già pervenuti all'età responsabile che se ne prendono cura fanno sì che, appena usciti dal ventre materno, essi cadano subito sotto il martellante influsso di quei mezzi malefici inventati da loro a proprio uso e consumo, che rappresentano, come già ti ho detto, una sorta di oskiano chiamata laggiù "educazione".

Di conseguenza, nel corso della cosiddetta "età preparatoria", in questi poveri esseri appena sorti e, per così dire, ancora del tutto innocenti, si atrofizza fino a scomparire definitivamente ogni possibilità di sviluppo spontaneo di tutto ciò che può contribuire al formarsi della "ragione esserica oggettiva". E dunque i nuovi esseri, una volta pervenuti all'"età responsabile", invece della "ragione oggettiva" che dovrebbero avere nel "centro di gravità della loro essenza", dispongono soltanto di quello strano insieme d'impressioni artificiali e persino fasulle percepite in maniera automatica che, pur non avendo nulla in comune con la localizzazione delle loro parti esseriche spiritualizzate, acquisisce tuttavia un legame coi singoli funzionamenti della loro presenza generale. E quindi non soltanto l'intero processo della loro esistenza si svolge in modo automatico, ma quasi tutto il processo che presiede al funzionamento del corpo planetario finisce per dipendere esclusivamente da impressioni esterne casuali, percepite anch'esse in maniera automatica.

Tuttavia in rarissimi casi può capitare che uno dei tuoi beniamini raggiunga l'età responsabile in possesso dell'autentica "ragione pura" propria di ogni essere tricerbrale responsabile. E di solito avviene così: per esempio, subito dopo la separazione dal ventre materno capita che un essere appena sorto si trovi in condizioni tali da non esser toccato né in-

fluenzato in modo automatico, nell'ulteriore processo di formazione, da tutte le anomalie che soffocano l'intero processo di esistenza esserica esteriore degli esseri triceretrali diffusi su quell'infelice pianeta; sicché i germi di cui egli è stato dotato per acquisire la "ragione pura" nel corso del successivo sviluppo non hanno il tempo di atrofizzarsi fino alle radici. Inoltre può capitare che questo giovane essere triceretrale, dopo aver beneficiato di condizioni iniziali relativamente normali, durante l'età preparatoria a un'esistenza responsabile trovi come guida per la sua formazione ulteriore un essere triceretrale responsabile che a sua volta – sempre ovviamente per caso, beninteso – si sia formato nella stessa maniera e al funzionamento del cui conscio di veglia, grazie alla frequente esecuzione dei partk-dolg-doveri esserici, abbiano preso parte i dati, rimasti integri nel suo subconscio, necessari a generare il divino impulso della "coscienza morale oggettiva".

In tal caso la guida, consapevole in tutta la sua presenza di aver assunto una responsabilità di estrema importanza nei confronti del nuovo essere che ha appena raggiunto l'età preparatoria nelle condizioni appena descritte, inizia in tutta coscienza e imparzialità a creare per l'oskiano del giovane ogni sorta di fattori esterni e interni atti a favorire la percezione di impressioni appropriate, al fine di cristallizzare nella sua presenza generale tutti i dati che nell'insieme possono conferire all'essere triceretrale, giunto all'età responsabile, il potere "svolibrunoiano" o, come direbbero i tuoi beniamini, "il potere di non considerare e di non identificarsi con le cose esteriori attraverso le proprie inevitabili passioni". Infatti, soltanto l'impulso esserico generato da questi dati è in grado di far acquisire a un essere la possibilità di osservare in modo libero e imparziale tutti i fenomeni reali che appaiono nei risultati cosmici del mondo circostante.

È opportuno osservare a questo punto che su quasi tutti i pianeti del nostro Megalocosmo in cui sorgono ed esistono esseri triceretrali si trova lo stesso adagio, formulato così:

"Il nostro Padre Eterno Comune è il Creatore d'ogni essere tricentrico. Ma il vero artefice della sua essenza nel periodo dell'esistenza preparatoria è il suo oskianoster', vale a dire

colui che i tuoi beniamini chiamano 'educatore' o 'maestro'".

Così dunque laggiù, persino negli ultimi secoli, è successo talvolta che uno dei tuoi beniamini, raggiunta l'età responsabile interamente formato e preparato a ricevere le percezioni esteriori nel modo appena descritto, osservando per caso una determinata particolarità conforme alle leggi nei risultati cosmici dell'ambiente, ne abbia intrapreso lo studio sotto tutti gli aspetti; e avendo infine scoperto, dopo lunghi e perseveranti sforzi, qualche verità oggettiva, abbia iniziato a queste verità i propri simili a lui più vicini.

Ora, figliolo, ascolta bene in che modo questi singolari esseri triceretrali abbiano scoperto per la prima volta la legge cosmica fondamentale del sacro Heptaparaparshinokh, cioè come quel complesso di informazioni, compreso da alcuni esseri dell'antichità nei suoi diversi aspetti e trasmesso di generazione in generazione, è diventato poi un patrimonio capace di far accedere a quella conoscenza ogni essere triceretrale del tuo pianeta; e ascolta infine che cosa sia riuscito a farne il loro strano psichismo.

Voglio intrattenerti a fondo e con minuzia sulla successione di eventi storici che hanno portato prima alla scoperta di questa sacra legge cosmica e poi al suo progressivo oblio, perché queste informazioni ti saranno di grande aiuto: innanzitutto a chiarire quelli che hai chiamato i "dettagli poco importanti" della suddetta legge non ancora pienamente trasmutati nella tua ragione; e in secondo luogo a comprendere, grazie alle mie spiegazioni, come tra i tuoi beniamini, persino tra i contemporanei diventati veri sapienti, compaiono talvolta esseri responsabili che potrebbero, grazie a sforzi coscienti veramente modesti e imparziali e a condizione di trovarsi fra esseri dall'esistenza più o meno normale, far sorgere e sviluppare su quell'infelice pianeta la vera scienza oggettiva da cui anch'essi ritrarrebbero il benessere ormai da lungo tempo meritatamente goduto dagli esseri triceretrali di tutti gli altri pianeti del nostro grande Megalocosmo.

In principio, nel periodo in cui gli esseri triceretrali di quel pianeta possedevano ancora l'organo kundabuffer, era

ovviamente impossibile che gli esseri della Terra potessero conoscere la sia pur minima verità cosmica.

Ma in seguito, una volta rimosso quell'organo funesto dalla loro presenza col risultato che il loro psichismo, finalmente libero, divenne in un certo senso proprio e "individuale", cominciarono ben presto ogni sorta di storie causate appunto dal loro pensare esserico "relativamente sano".

Gli esseri triceretrali che ti piacciono tanto hanno percepito e compreso per la prima volta con tutta la loro presenza la legge cosmica fondamentale del sacro Heptaparaparshinokh ai tempi del continente Atlantide: ricordi i miei racconti, nevvvero? Allora, alcuni di loro si erano accorti di avere nella loro presenza "qualcosa di losco", ma avevano scoperto di possedere anche la capacità di eliminare questa "cosa losca", per diventare come si conviene a un essere triceretrale.

E proprio nel periodo in cui certuni di loro avevano cominciato a osservare i funzionamenti "anormali" – anormali secondo un sano pensare esserico – sviluppatosi nella loro presenza generale e a cercarne le cause, tentando inoltre di escogitare svariati mezzi per liberarsene, molti rami della vera scienza avevano raggiunto laggiù un alto livello di sviluppo. A quel tempo, fra gli esseri terrestri triceretrali seriamente interessati, secondo la loro espressione, all'"attività più essenziale della ragione", ce n'era uno, chiamato "Teofanio", che per primo aveva gettato le basi razionali su cui successivamente si è sviluppato questo ramo della vera scienza.

Come poi ho saputo per caso, un giorno questo Teofanio, mentre faceva seccare su una lastra di marmo un miscuglio composto dall'estratto della pianta chiamata allora "patetuk", insieme con resina di pino e panna di latte delle famose capre allora chiamate "khenioniane" – miscuglio che, una volta indurito, diventava una sostanza gommosa da masticare dopo i pasti – aveva notato per la prima volta che quel miscuglio, indipendentemente dalla quantità e dal modo in cui veniva versato sulla lastra di marmo, si concentrava sempre nella stessa maniera fino ad assumere, una volta raffreddato, una forma che presentava regolarmente sette facce distinte.

Questo fatto inatteso aveva talmente meravigliato Teofanio

che nella sua presenza generale era sorto un intenso desiderio di chiarire alla propria ragione le cause prime di quel fenomeno conforme alle leggi, ma per lui inspiegabile; e da quel giorno egli si era messo a ripetere la stessa operazione, ma questa volta con un fine cosciente.

Poco dopo, proprio agli inizi delle ricerche avviate da Teofanio, alcuni suoi amici, anch'essi sapienti dell'epoca e informati da lui sui primi esperimenti condotti per chiarire le sue osservazioni, si erano molto interessati alla cosa e si erano uniti alle sue ricerche.

Ebbene, fu proprio quel primo gruppo di esseri sapienti triceretrali del tuo pianeta a rendersi conto e a convincersi categoricamente, dopo lunghe e minuziose ricerche, che quasi tutti i risultati cosmici in corso di realizzazione che si manifestano in stati esterni transitori percepiti in varie forme distinte dagli organi degli esseri, presentano regolarmente sette aspetti indipendenti.

E in seguito al lavoro cosciente di quel gruppo di esseri sapienti triceretrali del tuo pianeta, sul continente Atlantide era sorto e si era sviluppato quel ramo della scienza quasi normale che allora si chiamava "tazalurinono", vale a dire la "scienza dei sette aspetti di ogni fenomeno integrale".

Ma quando poi quel continente è scomparso cancellando ogni traccia di questo ramo della vera scienza, per molti secoli gli esseri del tuo pianeta sono rimasti di nuovo nella più completa ignoranza di quella sacra legge cosmica.

Senza dubbio sul continente Atlantide questo ramo della vera scienza era talmente noto che i sapienti di allora non avevano ritenuto necessario includerne alcuna parte in un legamonismo – come invece avevano l'abitudine di fare, te l'ho già detto, per tutte le nozioni di cui volevano trasmettere intatta la conoscenza alle generazioni future.

Se fosse esistito un legamonismo riguardo a questo ramo della scienza, sicuramente ne sarebbe sopravvissuto qualche frammento tramite gli scampati alla catastrofe, come è successo per altre conoscenze possedute dagli esseri d'Atlantide.

E invece così sono dovuti passare moltissimi loro secoli prima che la scienza del sacro Heptaparaparshinokh venisse

scoperta di nuovo, questa volta grazie a due grandi sapienti terrestri in seguito diventati Santi, i fratelli Chun-Kil-Tes e Chun-Tro-Pel, che attualmente risiedono sul Santo Pianeta Purgatorio da cui siamo appena partiti.

Ti ricorderai dai miei racconti che un tempo sul continente d'Asia esisteva un paese chiamato "Maralpleissis", governato da un re chiamato "Koniuzion", discendente di un membro sapiente della società degli Akhldanei trasferitosi là da Atlantide per osservare ogni sorta di fenomeni naturali del pianeta, e che quel re aveva inventato la "saggia favola" di cui ti ho già parlato, per salvare i suoi sudditi dall'infausta abitudine di masticare i semi del fiore "gulgulian".

Ebbene, il nipote del re Koniuzion, dopo essere diventato a sua volta re degli esseri di quel gruppo, aveva avuto due risultati gemelli di sesso maschile, il primo chiamato Chun-Kil-Tes e il secondo Chun-Tro-Pel. Nel paese di Maralpleissis la parola "Chun" significava "principe".

Questi due fratelli, discendenti diretti di uno dei principali membri della grande società Akhldann, da una parte avevano usufruito di condizioni adatte nella loro "età preparatoria", e dall'altra si erano personalmente sforzati di evitare l'atrofia della capacità ereditaria – posseduta da loro come da tutti i nuovi esseri terrestri triceretrali – a cristallizzare i dati che suscitano il potere di compiere i partk-dolg-doveri esserici. Inoltre la "fonte affermativa" del loro avvento, vale a dire il loro cosiddetto "padre", aveva deciso di destinare l'esistenza responsabile dei due gemelli allo studio della scienza e aveva preso ogni misura necessaria a prepararli in tal senso. Insomma, per l'insieme di questi motivi essi erano diventati, sin dall'ingresso nell'età responsabile, piuttosto simili agli esseri triceretrali che scelgono di servire lo stesso scopo su qualunque altro pianeta del nostro grande Megalocosmo, cioè che si dedicano agli studi scientifici non per soddisfare le debolezze chiamate "vanità", "orgoglio" e "amor proprio" – come fanno laggiù particolarmente gli esseri contemporanei dediti alla carriera scientifica – ma per raggiungere un livello superiore di essere.

All'inizio essi erano diventati, come si dice là, sapienti "specialisti in medicina", e poi sapienti in generale.

I due fratelli avevano trascorso il periodo dell'età preparatoria e i primi anni dell'esistenza responsabile nella città di Gob del paese di Maralpleissis, ma quando le sabbie avevano cominciato a seppellire quella parte di superficie planetaria si erano uniti ai profughi diretti a oriente.

Il gruppo di esseri triceretrali emigrati dal paese di Maralpleissis, tra cui c'erano pure i due gemelli poi diventati grandi sapienti, aveva attraversato le alture orientali del paese di Maralpleissis per stabilirsi infine sulle coste di un'immensa distesa d'acqua.

Quegli esseri terrestri triceretrali avevano poi dato origine a un'importante comunità che esiste ancor oggi nel paese chiamato "Cina".

Ebbene, in quel nuovo luogo di esistenza permanente chiamato "Cina" i due fratelli, per la prima volta dopo il disastro del continente Atlantide, avevano preso coscienza della legge cosmica fondamentale del sacro Heptaparaparshinokh.

Per una circostanza assai curiosa e interessante, le loro prime osservazioni avevano preso spunto dalla totalità di sostanze cosmiche localizzate proprio nella stessa formazione surplanetaria, oggi là chiamata "papavero", che aveva spinto il loro bisnonno, il gran re Koniuzion, a inventare per primo un fenomenale "insegnamento religioso" al fine, come ti ho detto, di sradicare dai sudditi l'inveterata abitudine di masticarne i semi.

Evidentemente i due grandi esseri sapienti terrestri avevano ereditato dal loro bisnonno, il gran re Koniuzion, non solo la facoltà di comprendere e riconoscere i loro doveri esserici verso i propri simili, ma anche un appassionato interesse per lo studio di quel prodotto che ha sempre costituito per i tuoi beniamini uno degli innumerevoli fattori nefasti responsabili della degenerazione finale del loro psichismo, peraltro già abbastanza debilitato.

Perché tu possa comprendere e raffigurarti chiaramente come mai proprio quella piccola formazione surplanetaria chiamata "papavero" abbia permesso ai due grandi esseri sapienti terrestri di riscoprire quella suprema legge cosmica, devi innanzitutto sapere che su tutti i pianeti, al fine di tra-

sformare le sostanze cosmiche durante il processo di Iraniranomangia, tra tutte le formazioni surplanetarie e

■

"flora", esistono tre classi di cristallizzazioni.

Alla prima classe appartengono le cosiddette "formazioni unastralniane", alla seconda quelle "okhtastralniane" e alla terza quelle "polormedertiche".

Per mezzo delle formazioni "unastralniane" si trasformano, durante i processi involutivi ed evolutivi, le cristallizzazioni cosmiche, o "elementi attivi", che prendono origine esclusivamente dalle sostanze trasformate dal pianeta su cui sorge, ai fini dell'Iraniranomangia cosmico generale, quel tipo di formazione surplanetaria e intraplanetaria.

Per mezzo delle formazioni "okhtastralniane" si trasformano, oltre ai suddetti elementi attivi, anche quelli che si originano dalle sostanze trasformate dal sole e dagli altri pianeti del sistema solare in questione.

E tramite le formazioni della terza classe, chiamate "polormedertiche", si trasformano, oltre ai due tipi di elementi attivi precedenti, anche quelli che prendono origine dalla trasformazione delle sostanze di varie concentrazioni cosmiche appartenenti ad altri "sistemi solari" del nostro Megalocosmo comune.

La formazione surplanetaria cui ti ho accennato, classificata nella flora e chiamata sul tuo pianeta "papavero", appartiene precisamente alla classe delle formazioni polormedertiche, e per mezzo suo evolve o involve la totalità di quei risultati della trasformazione di tutte le altre "concentrazioni cosmiche centri di gravità" che penetrano nell'atmosfera del tuo pianeta durante il processo cosmico generale definito "propagazione universale delle radiazioni di tutte le concentrazioni cosmiche".

«Orbene, figliolo, i due grandi esseri sapienti terrestri Chun-Kil-Tes e Chun-Tro-Pel, una volta sistematisi alla meglio nel nuovo luogo di esistenza permanente che era allora la giovane Cina, avevano ripreso a realizzare intenzionalmente nella loro presenza generale i partk-dolg-doveri essericici, in-

terrotti per cause indipendenti dalla propria volontà, nel campo da loro scelto per l'esistenza responsabile, cioè nella ricerca scientifica applicata al ramo chiamato "medicina".

Essi perciò avevano cominciato a studiare quel complesso di sostanze cosmiche – da loro chiamato "oppio", il cui significato nel linguaggio degli esseri di quel gruppo era "generatore di sogni" – che già da molto tempo i tuoi beniamini sapevano estrarre dalla pianta polormedertica di cui stiamo parlando.

I due grandi fratelli avevano intrapreso lo studio dell'oppio perché avevano osservato, al pari di molti altri esseri tricebrali di allora, che l'assunzione di un estratto di quella sostanza eliminava per un certo tempo qualunque sensazione dolorosa.

Essi avevano deciso di chiarirsi l'azione di tutte le sue proprietà nella speranza di scoprire se e come utilizzarne qualcuna per distruggere o almeno limitare quella forma speciale di "malattia psichica" ch'era molto diffusa anche allora tra i profughi con cui vivevano.

Nel corso delle prime ricerche essi avevano anzitutto osservato che l'oppio era costituito da sette cristallizzazioni indipendenti dotate di specifiche proprietà soggettive.

In seguito a successive e più approfondite ricerche, essi avevano constatato senza ombra di dubbio che ciascuna delle sette cristallizzazioni indipendenti dell'"insieme totale" era fatta a sua volta da sette ulteriori cristallizzazioni altrettanto distinte con sette proprietà soggettive indipendenti, e che queste a loro volta erano fatte di altre sette, e così via quasi all'infinito.

E la cosa li aveva talmente meravigliati e sorpresi che, messo da parte ogni precedente obiettivo, si erano dedicati a studiare questo fenomeno sorprendente da loro osservato per la prima volta, con tale abnegazione e perseveranza da ottenere quei risultati che sia in precedenza – persino ai tempi del continente Atlantide – sia nelle epoche successive nessuno tra gli esseri umani tricebrali del tuo pianeta ha mai più raggiunto.

Molti secoli dopo il periodo dell'esistenza planetaria dei

grandi esseri sapienti terrestri Chun-Kil-Tes e Chun-Tro-Pel, oggi Santi, quando mi è capitato durante un'indagine di conoscere a fondo la storia delle loro attività, ho saputo che essi, una volta convinti al di là di ogni dubbio che il complesso di sostanze cosmiche chiamato "oppio" era costituito da tutta una serie di composti formati da sette elementi attivi con proprietà soggettive diverse, si erano messi a studiare su quella base molti altri risultati cosmici o, come si dice laggiù, "fenomeni" manifestati nel loro ambiente. In seguito però avevano concentrato i loro studi su tre fenomeni soltanto: l'oppio", appunto, il cosiddetto "raggio bianco" e il "suono".

Studiando queste tre diverse manifestazioni dei processi cosmici, essi avevano tra l'altro definitivamente chiarito, convincendosi al di là d'ogni dubbio, che quei tre risultati, pur non avendo nulla in comune tra loro né rispetto all'origine né alle manifestazioni esteriori, presentavano tuttavia una struttura interna e un funzionamento identici fin nei minimi particolari.

Insomma, dopo la scomparsa del continente Atlantide, nella giovanissima Cina di allora i due gemelli avevano osservato e categoricamente dimostrato, per la seconda volta sul tuo pianeta, che tutti i fenomeni indipendenti ed esteriormente distinti – presi ciascuno come unità a sé stante – comportano nell'insieme delle loro manifestazioni sette unità indipendenti di second'ordine dotate di proprietà soggettive specifiche; e che a loro volta le "unità indipendenti" di second'ordine sono costituite da sette unità di terz'ordine, e così via quasi all'infinito; e che in ogni unità di primo, secondo, terzo ordine eccetera, i processi di mutua relazione e d'influenza reciproca si svolgono nello stesso identico modo con estrema esattezza e con analoghe conseguenze.

Nel corso delle loro ricerche essi per primi avevano definito con nomi diversi i sette aspetti indipendenti di prim'ordine isolati a partire dal risultato intero, e altrettanto avevano fatto in seguito coi derivati di secondo e terz'ordine.

I primi sette aspetti fondamentali di ogni unità intera li avevano chiamati così:

1. Erti-pikan-on
2. Erti-pikan-on
3. Sami-pikan-on
4. Okhti-pikan-on
5. Khuti-pikan-on
6. Epsi-pikan-on
7. Shvidi-pikan-on.

E quelli di second'ordine:

1. Erti-nura-chaka
2. Ori-nura-chaka
3. Sami-nura-chaku
4. Okhti-nura-chaka
5. Khuti-nura-chaka
6. Epsi-nura-chaka
7. Shvidi-nura-chaku.

E per distinguere a quale dei tre risultati si riferiva ciascuna definizione, essi aggiungevano i seguenti suffissi.

Per definire le suddivisioni del suono, aggiungevano il numero di vibrazioni seguito dalla parola "alil".

Per definire le tonalità di cui è composto il "raggio bianco", aggiungevano l'espressione "nar-khra-nura".

E per definire gli elementi attivi del prodotto polormederico chiamato "oppio", aggiungevano semplicemente al nome la cifra corrispondente al "peso specifico" di ciascuno.

Per determinare invece il peso specifico e le vibrazioni specifiche, i due grandi esseri sapienti terrestri prendevano come unità di misura la vibrazione specifica del suono chiamato per la prima volta allora "suono mondiale"

Ti spiegherò più avanti cosa significhi l'espressione "suono mondiale niriunossiano", impiegata allora per la prima volta da quei grandi esseri sapienti della Terra. Nel frattempo tu, per comprendere con chiarezza le successive spiegazioni, devi sapere che su tutti i pianeti, per i calcoli comparativi del peso specifico e delle vibrazioni specifiche, i veri scienziati prendo-

no come unità di misura ciò che la scienza oggettiva definisce come la più piccola parte del Supremamente Sacro Theomertmalogos contenente ancora la "pienezza di vivificazione" delle tre forze sante del Triamazikamno sacro. Invece sul tuo pianeta allo stesso fine – cioè per i calcoli comparativi di tutte le parti distinte, dalle proprietà diverse, di qualunque insieme noto, ad esempio per calcolare il peso specifico dei vari elementi attivi da loro scoperti tra tutti quelli che si trovano nelle sfere in cui si svolge la loro esistenza – tanto i veri scienziati quanto quelli di nuova formazione hanno preso sempre come unità di misura il cosiddetto "atomo d'idrogeno", ritenuto per qualche ignoto motivo indivisibile e più piccolo di tutti.

Oggi quei "poveri scienziati terrestri", infatti, come vale la pena di farti osservare, non sospettano nemmeno che il loro "atomo di idrogeno", pur essendo davvero l'unità indivisibile e più piccola di tutti in ogni sfera di quel pianeta, possa scindersi ulteriormente più volte a livello di altri sistemi solari e persino nelle sfere di certi altri pianeti di quel medesimo sistema solare.

In proposito sappi che il loro "idrogeno" è appunto una delle sette sostanze cosmiche che nell'insieme costituiscono, specificamente per quel sistema solare, la cosiddetta "ottava ansapainiana interna" delle sostanze cosmiche, e che questa ottava indipendente è a sua volta la settima parte indipendente dell'ottava ansapainiana cosmica fondamentale".

L'ottava ansapainiana interna" indipendente si trova pure nel sistema solare cui appartiene il nostro caro pianeta Karatas, e le sette sostanze cosmiche eterogenee dotate di proprietà diverse da noi si chiamano così:

1. Planokurab, che è appunto il loro idrogeno
2. Aliilonofarab
3. Krilnomolnifarab
4. Talkoprafarab
5. Khritofalmonofarab
6. Siriunorifarab
7. Klananoizufarab.

Sul tuo pianeta, in epoche diverse, i veri esseri sapienti hanno usato nomi diversi per indicare le medesime sette cristallizzazioni "relativamente indipendenti" dotate di proprietà dissimili – o, secondo la loro espressione, "elementi attivi" – che costituiscono l'ottava ansapainiana interna" del loro sistema solare; ma quelli che oggi si chiamano laggiù "scienziati chimici", ormai diventati "sapienti di nuova formazione della più bell'acqua", le chiamano:

1. Idrogeno
2. Fluoro
3. Cloro
4. Bromo
5. Iodio.

Quanto alle ultime due cristallizzazioni distinte, esse non hanno alcun nome perché quelli usati dai loro antenati non sono arrivati ai contemporanei, e oggi essi nemmeno sospettano che queste due sostanze cosmiche si trovano proprio sul loro pianeta, dove costituiscono i principali fattori indispensabili alla loro esistenza.

Le due ultime sostanze cosmiche, facilmente percepibili e del tutto accessibili in tutte le sfere del loro pianeta, appena due secoli fa eran note agli esseri di laggiù chiamati "alchimisti" – quelli stessi che gli "ameni scienziati" contemporanei liquidano tranquillamente come "occultisti ciarlatani" considerandoli volgari "sfruttatori dell'ingenuità umana" – ed erano da loro chiamate "Hydro-umiak" e "Piotrkarniak".

«Insomma, figliolo, i grandi esseri sapienti terrestri ormai Santi, i gemelli Chun-Kil-Tes e Chun-Tro-Pel, sono stati i primi, dopo la scomparsa di Atlantide, a gettare nuovamente le basi di questa scienza. E non solo hanno gettato nuovamente le basi di quell'insieme d'informazioni specifiche", ma sono stati anche i primi sulla Terra a notare due delle tre particolarità fondamentali conformi alle leggi e insite nella grande legge di cui ti ho parlato, ossia sono stati i primi a rilevare due "mdnel-inn". E il ramo di vera scienza analogo a quello chia-

mato sul continente Atlantide "scienza dei sette aspetti di ogni fenomeno integrale" è stato da loro chiamato "Legge del Nove" appunto perché, alle sette "manifestazioni distinte" della grande legge, definite da loro "duczako", essi avevano aggiunto anche le due particolarità da loro per primi rilevate e definite "suanso-turabizo", un termine che significava "discontinuità obbligate nell'ininterrotto fluire del tutto". Ed essi avevano dato quel nome alla legge proprio perché le loro approfondite ricerche li avevano convinti al di là di ogni dubbio che, in tutti i "risultati cosmici transitori" studiati, le particolarità da loro scoperte per primi si verificavano sempre in certi punti obbligati del processo descritto dalla grande legge.

Nel corso delle loro ricerche i due grandi esseri sapienti cinesi avevano fatto ricorso a ogni sorta di esperimenti chimici, fisici e meccanici, e pian piano avevano messo insieme un congegno sperimentale tanto complesso quanto altamente istruttivo, chiamato da loro "alla-attapan".

Per mezzo dello strumento "alla-attapan" essi avevano dimostrato in maniera certa a sé e agli altri che quei tre "risultati transitori" dei processi cosmici, ossia il prodotto polimerico chiamato "oppio", il "raggio bianco" e il "suono", nella loro essenza avevano una proprietà comune: vale a dire che quei tre fenomeni cosmici esteriormente del tutto diversi hanno esattamente la stessa "struttura di realizzazione", sicché, per manifestarsi, essi seguono la stessa "conformità alle leggi" generatrice di azioni reciproche, e che, a causa di tale conformità, in ciascuna delle tre manifestazioni in apparenza indipendenti e di aspetto diverso il funzionamento è esattamente lo stesso, tanto all'interno di una singola manifestazione quanto tra l'una e l'altra. In altre parole, il "duczako" di ciascun risultato agisce sul corrispondente "duczako" di un altro esattamente come agisce all'interno del risultato cosmico integrale di cui il "duczako" in questione costituisce uno dei sette aspetti.

Molti secoli dopo quell'epoca io stesso ho potuto vedere coi miei occhi l'apparecchio usato dai due grandi fratelli nei loro esperimenti scientifici e ho potuto studiarne da vicino i criteri di costruzione.

Le circostanze accidentali che mi hanno permesso di approfondire personalmente i particolari costruttivi e il funzionamento del mirabile congegno sperimentale alla-attapan sono connesse al mio amico d'essenza Gornakhur Kharkhar, e dato che tale apparecchio può essere per te di estremo interesse e altamente istruttivo, te ne descriverò accuratamente i particolari.

Ho potuto studiare personalmente a fondo il mirabile apparecchio alla-attapan – diventato famoso grazie a Gornakhur Kharkhar tra i veri scienziati di quasi tutto il nostro Megalocosmo – a causa delle seguenti circostanze fortuite.

Una volta mi trovavo in visita da Gornakhur Kharkhar sul pianeta Saturno, quando il mio amico d'essenza, che aveva già sentito parlare in precedenza di quell'apparecchio, durante un colloquio mi chiese di portargliene uno dal pianeta Terra nell'eventualità di un mio viaggio laggiù.

E durante il successivo soggiorno sulla superficie del tuo pianeta mi ero procurato uno di quegli apparecchi e l'avevo portato sul pianeta Marte con l'intenzione di spedirlo a Gornakhur Kharkhar sul pianeta Saturno alla prima occasione propizia.

Ma poiché il nostro vascello *Occasione* non era più andato sul pianeta Saturno per parecchio tempo, l'apparecchio alla-attapan, depositato a casa mia sul pianeta Marte, cadeva spesso nel campo di percezione automatica dei miei organi visivi; e dato che nei momenti di riposo dal pensare attivo lo esaminavo con attenzione, ho finito per familiarizzarmi con ogni aspetto della sua struttura e del suo funzionamento.

Il famoso congegno sperimentale alla-attapan era costituito di tre parti indipendenti.

La parte anteriore si chiamava "lusochepana", quella centrale "dzendvokh" e l'ultima, quella posteriore, "riank-pokhortarz".

La parte anteriore chiamata "lusochepana" presentava uno speciale tubo conico: l'estremità più larga era ermeticamente fissata al telaio dell'unica finestra della stanza in cui veniva condotto l'esperimento, mentre l'altra era una piccola fessura dotata di un cosiddetto "disco collettore" attraverso il quale i

raggi di quella che viene chiamata "luce diurna", proveniente dalla finestra, si trasformavano in ciò che i tuoi beniamini chiamerebbero "raggio bianco concentrato".

Poi il "raggio bianco concentrato", passando attraverso un cristallo di forma speciale, si scompondeva in sette diversi "raggi colorati" che a loro volta, come suol dirsi, cadevano su una piccola piastra d'avorio chiamata "pirinjiel".

Il "pirinjiel" era costruito e disposto in modo che i raggi colorati, dopo averlo colpito, subivano un'ulteriore concentrazione, questa volta però di tipo diverso, e poi passavano attraverso un secondo cristallo, anch'esso di forma particolare, cadendo infine su un'altra piastra più grande, sempre d'avorio, chiamata "polorishburda".

Di fronte al "polorishburda" c'era un congegno di costruzione speciale che, spostato in modo opportuno, selezionava uno dei raggi colorati dirigendolo ulteriormente dal polorishburda sulla terza parte dell'alla-attapan chiamata "riank-pokhortarz".

Per inciso ti faccio notare che le conoscenze necessarie a costruire il primo cristallo della parte anteriore dell'apparecchio alla-attapan sono pervenute anche ai tuoi beniamini contemporanei, che lo chiamano "prisma".

E i sapienti terrestri contemporanei, che attraverso il loro prisma ottengono anch'essi dal raggio bianco sette raggi colorati, s'immaginano che sulla base di questo fatto possono studiare certi altri fenomeni cosmici.

Ma, ovviamente, dalle loro fantasie e da tutte le altre forme di "titillazione scientifica" non sortisce alcun risultato per il semplice fatto che dal loro "prisma" essi ottengono solo i cosiddetti "raggi colorati negativi" del raggio bianco, mentre per lo studio di qualsiasi fenomeno cosmico legato alle variazioni transitorie del raggio bianco è assolutamente necessario avere a propria disposizione i raggi colorati positivi.

Nondimeno i tuoi beniamini contemporanei immaginano che i raggi colorati prodotti col loro giochetto da bambini chiamato "prisma" siano esattamente i "raggi positivi" ottenuti da quei grandi scienziati, e nella loro ingenuità pensano che lo "spettro" – così lo chiamano – ottenuto dal raggio bianco

faccia apparire i raggi nello stesso ordine in cui vengono emessi dalla sorgente.

Insoinma, a proposito di quei poveri scienziati terrestri di nuova formazione non si può far altro che ripetere l'espressione usata spesso dai tuoi beniamini: "Che il diavolo se li porti!"

Non per niente parecchi "Individui Sacri" chiamano "mattacchioni" i tuoi beniamini contemporanei.

«E così, tramite i due cristalli quei grandi esseri sapienti ottenevano dal raggio bianco i raggi colorati positivi e poi, con l'aiuto della piastra "polorishburda", parte centrale del "lusochepana", ciascun raggio colorato veniva diretto sulla terza e principale parte di quel sorprendente apparecchio, vale a dire sul "riank-pokhortarz".

Quest'ultima parte principale era costituita da un semplice "treppiede" su cui erano fissate una sull'altra in modo speciale due sfere – quella superiore più grande dell'inferiore – anch'esse d'avorio.

La sfera inferiore più piccola presentava, proprio di fronte alla parte del lusochepana percorsa dai raggi colorati positivi, una cavità di forma speciale che ospitava durante gli esperimenti sia il prodotto polormedertico integrale chiamato "oppio", sia uno dei suoi elementi attivi isolato per l'occasione.

La sfera superiore era perforata orizzontalmente da parte a parte all'altezza del lusochepana, mentre perpendicolarmente a questo foro più grande c'era un foro più piccolo e meno profondo che arrivava solo al centro della sfera e sboccava proprio di fronte al lusochepana.

Il secondo foro che arrivava solo al centro era disposto in modo da poter dirigere a volontà i raggi colorati o direttamente dal lusochepana o riflessi dalla cavità della più piccola sfera inferiore.

Attraverso il foro aperto da parte a parte nella sfera più grande si poteva far scorrere liberamente un cosiddetto "bambù" preparato prima in maniera speciale.

Infatti, con molto anticipo sugli esperimenti, parecchi di questi bambù venivano messi a mollo insieme in condizioni di oscurità assoluta oppure, come dicono sulla Terra, di luce

"rossa", vale a dire in presenza di una luce ottenuta per combustione del "simkalash" ricavato da un certo tipo di cosiddetta "argilla" i cui depositi, nel suolo del tuo pianeta, si trovano generalmente in terreni saturi di acidi "saluniloviani", a loro volta derivati dalla "masmolina" o, per dirla coi tuoi beniamini, dalla "nafta".

Il liquido in cui erano immersi i bambù conteneva:

1. bianco d'uovo dell'uccello chiamato "amersamarsk-nara";
2. linfa della pianta chiamata "chiltunakh";
3. escrementi dell'essere quadrupede chiamato "kesmaral";
4. un amalgama di mercurio appositamente preparato.

Ciascuno di questi bambù, una volta ben impregnato, veniva inserito in un altro bambù più grande non preparato nel modo suddetto e poi chiuso ermeticamente alle estremità.

Quest'ultima operazione, beninteso, avveniva anch'essa in condizioni di oscurità assoluta e di luce rossa del "simkalash".

In seguito, quando l'esperimento richiedeva uno di questi bambù impregnati, un'estremità del bambù più grande non impregnato, inserita opportunamente nel foro che trapassava la sfera maggiore del "riank-pokhortarz", veniva aperta da un gancetto fissato a una bacchetta con la quale si poteva muovere il bambù impregnato alla velocità desiderata.

Ora, l'azione del liquido in cui il bambù veniva messo a mollo era tale che il punto del bambù impregnato colpito dal raggio proveniente per via diretta dal lusochevana, o riflesso dalla cavità della sfera inferiore più piccola, assumeva in maniera istantanea e definitiva lo stesso colore del raggio che l'aveva colpito.

I punti scoperti del bambù impregnato assumevano inoltre i colori corrispondenti alle "vibrazioni sonore" con cui venivano a contatto, vibrazioni emesse dalle corde tese sulla parte centrale dell'apparecchio chiamata "dzendvokh".

Lo "dzendvokh" era costituito da un telaio molto robusto, fatto con zanne di "mammut", sul quale erano tese parecchie corde di varia lunghezza e spessore, ricavate in parte da "budello di capra" intrecciato e in parte da crini della coda di esseri di laggiù dotati di varie forme esteriori».

«Caro nonno, per favore, puoi dirmi cos'è un "mammut"?» chiese Hassin.

«Il mammut», rispose Belzebù, «è un essere bicerebrale che un tempo esisteva anche sul tuo pianeta e che, rispetto agli altri esseri d'ogni sistema di cervelli, aveva una forma esteriore piuttosto grande. Questo essere è caduto vittima, tra molti altri, delle conseguenze causate dal brusco distacco del grande frammento del pianeta Terra oggi chiamato Luna e diventato, secondo la mia espressione, un "parvenu planetario" indipendente del sistema solare Ors e fonte primaria di ogni male per il tuo infelice pianeta.

Infatti, quando l'atmosfera di quel piccolo "parvenu planetario" aveva iniziato pian piano a formarsi e ad armonizzarsi, nell'atmosfera del pianeta Terra s'erano levati fortissimi venti che, se ben ricordi quanto ti ho detto, avevano coperto di sabbia parecchie regioni della superficie terrestre; inoltre a quel tempo nell'atmosfera terrestre delle regioni chiamate polo "nord" e polo "sud" era caduta a lungo una tal quantità di neve da coprire ogni depressione alla superficie delle terre ferme situate nelle regioni polari.

Ora, durante quelle "bufere di neve" – come si dice laggiù – davvero senza precedenti, gli esseri chiamati "mammut", risiedendo abitualmente proprio nelle suddette regioni di terra ferma localizzate alla superficie del tuo pianeta, erano rimasti a loro volta sepolti dalla neve, e da allora questa specie di esseri laggiù non è mai più ricomparsa.

È interessante notare che ancor oggi, nelle depressioni un tempo coperte di neve ma in seguito coperte di "kashiman", ossia delle sostanze che normalmente costituiscono in superficie il cosiddetto "suolo" delle regioni di terra ferma, viene alla luce di tanto in tanto qualche corpo planetario di "mammut" in eccellente stato di conservazione.

E i corpi planetari dei mammut si sono perfettamente conservati tanto tempo perché ben presto la neve, ricoperta a sua volta di "kashiman", si è trovata in condizioni di "isolamento khlaniano" o, come direbbero i tuoi beniamini, in una sfera ermeticamente chiusa in cui i "corpi planetari dei mammut" non hanno subito, come si esprimono laggiù, la minima

E ciò era avvenuto perché a quell'epoca vigeva ancora la pratica, inaugurata dagli esseri sapienti del continente Atlantide, di trasmettere quel tipo di informazioni agli esseri delle seguenti generazioni solo tramite i veri iniziati.

Qui mi sento in dovere, figliolo, di sottolineare e ribadire con ferrea convinzione che in realtà, se nel processo d'esistenza degli infelici esseri tricerbrali che hanno colpito la tua fantasia si fosse conservata, sia pure in maniera automatica, quella pratica anticamente istituita, questo insieme di autentiche informazioni, comprese a fondo dalla ragione dei loro antenati ancora "relativamente normali", avrebbe potuto restare intatto e diventare patrimonio dei tuoi beniamini contemporanei: in tal caso quelli dediti a sforzi perseveranti per non soccombere alle conseguenze del maledetto organo kundabuffer avrebbero potuto trarne vantaggio per agevolare la propria lotta interiore, diventata ormai quasi impossibile.

Ma con gran dispiacere di tutti gli Individui più o meno coscienti e relativamente indipendenti del nostro grande Megalocosmo, e per disgrazia di tutti i successivi esseri tricerbrali sorti sul tuo infelice pianeta, nel giro di due o tre secoli la benedizione creata dagli "sforzi coscienti" e dalle "sofferenze volontarie" dei loro grandi antenati si è andata gradualmente alterando sin quasi a distruzione totale.

Due ne sono state le cause.

In primo luogo, grazie sempre alle medesime condizioni anormali di esistenza esserica esteriore istituite laggiù, alcuni di loro, nel diventare esseri responsabili, avevano sviluppato quel "bisogno psico-organico" che nel loro linguaggio potrebbe formularsi così: "Sete inestinguibile di essere considerati sapienti dai propri simili".

Tale "bisogno psico-organico" aveva generato in loro quella strana inclinazione, di cui ti ho già detto più volte, ch'essi chiamano "tendenza a perdersi in sofismi e cavilli".

In proposito, figliolo, sappi una volta per tutte che quando uso la frase "esseri sapienti di nuova formazione" mi riferisco sempre ai tuoi beniamini che sono afflitti da questa inclinazione particolare.

In secondo luogo, per effetto di alcune circostanze esteriori

ri di quel periodo – indipendenti da loro e legate ai processi cosmici generali, in particolare all'azione della legge "Soliusnensius" –, nella presenza generale dei veri esseri iniziati avevano cominciato ad affievolirsi i dati esserici che, una volta cristallizzati, generano gli impulsi chiamati "previsione" e "intuito", sicché gli iniziati avevano cominciato ad accogliere in mezzo a loro i tipi di nuova formazione che ti ho appena descritto, iniziandone alcuni; e da quel momento in poi questo ramo di vera conoscenza, diventato patrimonio di molti, si è man mano distorto fino a cadere nuovamente nell'oblio quasi totale.

Ho detto "quasi" perché laggiù, alla fine di quel periodo, si era di nuovo ristabilito un processo di esistenza esserica relativamente normale, e quindi alcuni frammenti di quell'insieme d'informazioni vere e importanti in senso oggettivo, nuovamente trasmessi di generazione in generazione solo tramite i "veri" iniziati, erano pervenuti intatti, anche se in casi rarissimi, addirittura a qualcuno dei tuoi beniamini contemporanei.

Ma di tutte le vere conoscenze già acquisite e comprese a fondo dai loro grandi e lontani progenitori, alla maggioranza dei tuoi beniamini contemporanei non è rimasta che una congerie di frammenti empirici poco importanti, pervenuti loro automaticamente perché molto diffusi, nel periodo di confusione di cui ti ho parlato, tra gli esseri ordinari della giovanissima Cina di allora.

Fra i trascurabili frammenti pervenuti loro automaticamente citerò in primo luogo parecchi metodi per estrarre dal prodotto polomedertico chiamato "oppio" alcuni elementi attivi indipendenti, in secondo luogo la cosiddetta "legge di combinazione dei colori", e in terzo luogo la cosiddetta "scala dei suoni a sette note".

Rispetto al primo di questi tre frammenti di conoscenze empiriche acquisite dalla ragione degli esseri tricerbrali dell'antica Cina, devo dirti che, essendo alcune parti costituenti del prodotto integrale chiamato "oppio" diventate di uso comune – grazie alle speciali proprietà della loro piacevole azione sull'anormale psichismo generale degli esseri –, la

conoscenza dei metodi per ottenere certi suoi elementi attivi indipendenti si è trasmessa di generazione in generazione fino ai tuoi beniamini contemporanei. E al fine di soddisfare sempre le solite conseguenze delle proprietà dell'organo kundabuffer cristallizzate in loro, ancor oggi- essi ne estraggono molte parti distinte e le usano con grande avidità.

Ovviamente le parti estratte dalla composizione integrale di questo prodotto polormedertico hanno ormai ricevuto altri nomi dai tuoi beniamini contemporanei.

Un "ameno sapiente chimico" contemporaneo, un certo Mendelejeff, ha persino messo insieme i nomi di tutti gli elementi attivi dell'oppio oggi noti laggiù classificandoli, si fa per dire, secondo il "peso atomico".

Benché la sua classificazione non corrisponda affatto alla realtà, nondimeno è possibile, in base a quei "pesi atomici", ricostruire approssimativamente la classificazione fatta in precedenza dai grandi sapienti terrestri della futura Cina.

Dei circa quattrocento elementi attivi dell'oppio " noti un tempo ai due grandi fratelli, i chimici contemporanei della Terra sanno separarne solo quarantadue, oggi chiamati coi nomi seguenti:

1. Morfina
2. Protopina
3. Lanthopina
4. Porfirina
5. Oppio o narcotina
6. Paramorfina o tebaina
7. Formina o pseudomorfina
8. Metamorfina
9. Gnoscopina
10. Oleopina
11. Atropina
12. Pirotina
13. Rheadina
14. Tiktutina
15. Kolotina
16. Xanthalina

17. Zutina
18. Tritopina
19. Laudanina
20. Laudanosina
21. Podotorina
22. Arkhatosina
23. Tokitosina
24. Liktonosina
25. Meconidina
26. Papaverina
27. Cryptonina
28. Kadminina
29. Kolomonina
30. Koilononina
31. Cotarmina
32. Idrocotarmina
33. Opianina (meconina)
34. Meconoiozina
35. Listotorina
36. Fiktonosina
37. Codeina
38. Narceina
39. Pseudocodeina
40. Microparaina
41. Microtebaina
42. Messaina.

Durante il mio ultimo soggiorno sul tuo pianeta ho saputo che gli esseri sapienti contemporanei della comunità di Germania hanno scoperto, si fa per dire, i metodi per separare altri elementi attivi indipendenti dell'oppio.

Ma io, essendo già ampiamente convinto che gli "scienziati" contemporanei di quella comunità, come gli esseri dell'antica Grecia, non fanno quasi altro che lavorare di fantasia senza combinare nulla di buono e di utile per le future generazioni, non mi sono minimamente interessato alle loro presunte "nuove scoperte scientifiche" e non conosco i nomi dei nuovi elementi attivi attualmente noti.

Quanto al secondo frammento delle conoscenze empiriche acquisite dalla ragione dei medesimi esseri dell'antica Cina e pervenute agli esseri contemporanei, cioè quanto alla scienza relativa alla "legge di combinazione dei colori", quest'insieme d'informazioni, pur trasmesso in maniera quasi continua da una generazione all'altra, ha subito di anno in anno un progressivo snaturamento fino a cadere, appena due secoli fa, in un oblio quasi totale.

Attualmente qualche informazione relativa a questa legge è conosciuta e si trasmette ancora ed esclusivamente laggiù tra alcuni esseri tricerbrali appartenenti alla comunità chiamata "Persia"; ma dato che ormai l'influsso della cosiddetta "pittura europea contemporanea" sta dilagando automaticamente ogni giorno di più anche in quel gruppo, ci si deve aspettare che quelle informazioni, come dice il vostro venerabile maestro, "evaporino al più presto in maniera definitiva".

Per quanto riguarda infine la "scala dei suoni a sette note" pervenuta loro dagli antichi esseri della Cina, voglio parlarne a fondo innanzitutto perché queste informazioni ti faranno capire meglio quelle stesse leggi delle vibrazioni dalle quali è possibile osservare e comprendere tutte le particolarità del sacro Heptaparaparshinokh, e poi perché, delle cose intenzionalmente costruite da quegli esseri tricerbrali che ti piacciono tanto per l'uso quotidiano dell'esistenza ordinaria, ho portato a casa tra l'altro uno "strumento produttore di suoni", chiamato "pianoforte", le cui "corde" generatrici di vibrazioni si possono disporre e accordare come quelle dello "dzendvokh" – la seconda parte distinta del famoso congegno sperimentale alla-attapan creato dai due grandi gemelli. Al nostro ritorno sul caro pianeta Karatas, potrò illustrarti praticamente sul pianoforte la cosiddetta "sequenza dei processi di reciproca fusione delle vibrazioni": e grazie a queste dimostrazioni pratiche sarai in grado di figurarti più facilmente e di comprendere con una certa approssimazione come e in quale sequenza nel nostro grande Megalocosmo si svolga il processo del Grandissimo Trogoautoegocrate e in che modo si formino le concentrazioni cosmiche sia grandi che piccole.

Ma prima di raccontarti in che modo questo frammento di

"conoscenza empirica" dell'antica vera scienza sia sopravvissuto raggiungendo automaticamente i tuoi beniamini contemporanei, ti darò alcuni chiarimenti sulla specifica legge delle vibrazioni formulata per la prima volta dai due grandi fratelli col nome di "legge delle vibrazioni sonore con sette centri di gravità".

Ti ho già detto che all'inizio quell'insieme di vere informazioni, o frammento di vera conoscenza, veniva ancora trasmesso di generazione in generazione solo per mezzo di autentici iniziati, e quindi non soltanto aveva mantenuto integralmente il senso esatto affidatogli dai due grandi fratelli ma, grazie ad altri veri esseri sapienti delle successive generazioni, loro seguaci, si era ulteriormente "specificato" diventando addirittura accessibile alla percezione degli esseri tricerbrali ordinari della Terra.

Un secolo e mezzo dopo il sacro raskuarno dei santi fratelli, uno di quei seguaci, il vero essere sapiente chiamato King-Tu-Toz, in base ai principi su cui era costruita la parte centrale dell'apparecchio alla-attapan chiamata "dzendvokh", aveva edificato una teoria estremamente particolareggiata, detta "evoluzione e involuzione delle vibrazioni", a conferma della quale aveva costruito uno speciale congegno dimostrativo da lui chiamato "lav-merz-nokh", poi diventato peraltro largamente noto a quasi tutti gli esseri sapienti del nostro grande Megalocosmo.

L'apparecchio lav-merz-nokh, come già la parte centrale dell'alla-attapan, era costituito da un robusto telaio su cui erano tese moltissime corde fatte di budello e di crine di vari esseri quadrupedi terrestri.

Un'estremità delle corde era fissata a un bordo del telaio e l'altra estremità a una caviglia inserita nel bordo opposto.

Le caviglie erano inserite in modo da poter girare liberamente nei rispettivi fori, sicché le corde ad esse legate si potevano tendere o allentare fino a cavarne il numero voluto di vibrazioni.

Del gran numero di corde tese sul lav-merz-nokh, quarantanove erano colorate di bianco e la totalità delle vibrazioni di ognuna, ossia lo specifico suono ottenuto dalle sue vibra-

sempre uguali nel tempo e che King-Tu-Toz chiamava vibrazioni "caotiche".

Il numero di vibrazioni prodotte dalle corde di crine, infatti, non dipendeva dalla loro tensione, come nel caso delle altre corde, bensì da cause diverse, in particolare da tre cause dovute ai risultati cosmici circostanti, e cioè: dall'azione delle vibrazioni disperse nell'ambiente dalle altre corde del lav-merz-nokh; dal grado della cosiddetta "temperatura atmosferica" al momento dato; e dalle radiazioni degli esseri presenti nelle vicinanze, a prescindere dal sistema di cervelli.

Sul lav-merz-nokh in ogni ottava, tra le corde bianche, nere e di crine, erano tese inoltre quattordici corde, anch'esse di budello ritorto ma stavolta dipinte di rosso, che erano chiamate "kiskeschur" e che, se fossero utilizzate dagli attuali esseri terrestri, corrisponderebbero ai "quarti di tono".

Per giunta, tutte le "corde quarto di tono" tese lungo entrambi i lati delle corde di crine avevano un dispositivo per cui era possibile tenderle o allentarle, cambiandone a volontà in ogni momento le vibrazioni per regolarle e fonderle a orecchio con le "vibrazioni caotiche" prodotte dalle corde di crine.

E ciò era necessario perché, siccome le vibrazioni delle corde di crine – la cui qualità, come ho già detto, dipendeva dalla temperatura atmosferica, dalle radiazioni degli esseri presenti nelle vicinanze e da molte altre cause – cambiavano in continuazione, le vibrazioni delle "corde rosse" acquisivano una proprietà per cui, se non si fondevano con le vibrazioni delle corde di crine, agivano sugli esseri presenti in modo così "cacofonico e dannoso" da poterli persino distruggere totalmente.

Viceversa, le corde rosse venivano rese inoffensive cambiandone continuamente la tensione e facendo fondere le loro vibrazioni con quelle prodotte dal lav-merz-nokh: in altri termini, l'insieme delle vibrazioni emesse dal lav-merz-nokh in conseguenza di quell'operazione avevano, sugli esseri che le udivano, un effetto di "flusso armonico" anziché un effetto dannoso.

«Purtroppo, figliolo, tanto l'apparecchio lav-merz-nokh quanto la raffinata teoria di quel coscienzioso essere sapiente

dell'antichità chiamato King-Tu-Toz hanno fatto la stessa fine dell'incomparabile congegno alla-attapan e dell'insieme di vere informazioni comprese e assimilate dai due grandi fratelli.

Dato che i tuoi beniamini del nuovo tipo, quelli cioè in possesso di un'insita "tendenza a perdersi in sofismi e cavilli", si formavano in quantità via via sempre crescente, da allora quest'insieme di informazioni si è alterato e il suo vero senso e la sua importanza reale sono gradualmente caduti nel dimenticatoio.

Ecco invece per quali ragioni il principio basilare su cui si fonda la disposizione delle corde tanto sull'apparecchio lav-merz-nokh quanto sul dzendvokh dell'alla-attapan è automaticamente pervenuto ai tuoi beniamini contemporanei.

Dopo la crisi più acuta del suddetto "periodo di confusione", quando alcuni frammenti superstiti delle grandi conquiste della ragione di esseri tricerkebrali del tuo pianeta ancora "relativamente normali" avevano ripreso a essere trasmessi di generazione in generazione nel modo già stabilito in precedenza nel processo di esistenza ordinaria, vale a dire con la trasmissione per il solo tramite di esseri che avevano meritato di diventare veri iniziati per la qualità della conoscenza acquisita, e quando tra questi ultimi di anno in anno si era venuto formando un numero sempre maggiore di esseri responsabili afflitti dalla perniciosissima tendenza prima descritta, in quello stesso periodo, in quella stessa Cina, era sorto un essere tricerkebrale di nome "Chai-Yu" che, raggiunta l'età responsabile e divenuto a sua volta un "sapiente di nuova formazione", fu la causa del fatto che la scienza della "scala di suoni a sette note" e le relative applicazioni pratiche divennero accessibili a tutti, e di conseguenza furono trasmesse in seguito automaticamente di generazione in generazione fino ai tuoi beniamini contemporanei.

Nei primi anni di esistenza responsabile Chai-Yu, grazie a certi meriti soggettivi corrispondenti, era stato scelto come candidato al titolo di "iniziato di primo grado", e di conseguenza aiutato dai veri esseri iniziati a ciò preposti – ma a sua insaputa, come stabiliva l'antica tradizione – a ottenere ogni sorta d'informazioni relative a diversi eventi reali verificatisi in passato su quel pianeta.

E, come poi ho saputo grazie a precise indagini, egli era risultato degno tra l'altro di ricevere anche le informazioni relative a tutti i particolari costruttivi del mirabile apparecchio lav-merz-nokh.

Orbene Chai-Yu, essendo uno dei primi "sapiienti ideali di nuova formazione" – cioè un essere che aveva pienamente sviluppato la "tendenza a perdersi in sofismi e cavilli" –, si era inventato di bel nuovo, al solo fine di avere la reputazione di "scienziato" tra i propri simili, una teoria basata sulle informazioni, apprese nel modo anzidetto, relative ai particolari del mirabile apparecchio lav-merz-nokh, teoria che non affermava e non negava assolutamente nulla riguardo alle leggi delle vibrazioni; non solo, ma egli aveva altresì costruito un nuovo "strumento produttore di suoni" da lui semplificato e chiamato "king".

La semplificazione consisteva nel fatto che, eliminate completamente le corde rosse e quelle di crine del lav-merz-nokh, egli aveva basato il suo strumento produttore di suoni sulle corde bianche e nere soltanto, e per di più solo su quelle di due ottave, oltretutto piazzate in modo che l'unica ottava intera, situata in mezzo, aveva a disposizione per il proprio sviluppo evolutivo e involutivo metà dell'ottava superiore seguente e metà di quella inferiore precedente.

Ebbene, a differenza della teoria inventata "di sana pianta" da Chai-Yu, a sua volta caduta rapidamente in oblio, lo strumento produttore di suoni da lui costruito e chiamato "king" – diventato accessibile a tutti, sia perché molto semplice, sia perché i risultati ch'era possibile cavarne con un'azione intenzionale erano ritenuti eccellenti, ossia perfettamente idonei a "solleticare" numerosi dati che si cristallizzano nella presenza generale dei tuoi beniamini per le conseguenze delle proprietà dell'organo kundabuffer – era passato automaticamente di generazione in generazione.

Ora, tanto la forma esteriore e la struttura del telaio che la disposizione e i nomi delle corde di questo strumento produttore di suoni, dopo esser cambiati più volte nel corso delle generazioni, ultimamente tra i tuoi beniamini contemporanei hanno assunto la forma di quei ponderosi strumenti produt-

tori di suoni – complicati fino all'idiozia e, in quanto a potenza, incommensurabilmente degenerati a un livello addirittura "puerile" – che si chiamano laggiù "clavicembalo", "clavicordo", "organo", "piano a coda", "piano verticale", "armonium" e così via. Ciononostante, il principio fondamentale della cosiddetta "alternanza dei suoni centri di gravità" è ancora e sempre lo stesso principio realizzato dai santi fratelli Chun-Kil-Tes e Chun-Tro-Pel sul dzendvokh, ossia sulla parte centrale indipendente dell'impareggiabile congegno sperimentale alla-attapan di loro invenzione.

Ecco perché, figliolo, quella che oggi laggiù si chiama "suddivisione cinese dell'ottava dei suoni in sette note", semplificata dal suddetto Chai-Yu e pervenuta ai tuoi beniamini che attualmente la applicano a tutti gli strumenti produttori di suoni or ora elencati, può ancora in parte servire, come ti ho detto poc'anzi, allo "studio pratico comparato" che permette di capire approssimativamente in qual modo, nel processo del Grandissimo Trogoautoegocrate, si costituiscano, a partire dal cosiddetto "flusso di vibrazioni suscitate le une dalle altre", le sostanze cosmiche di densità e vivificazione diverse che a loro volta, unendosi e disunendosi a vicenda, formano grandi e piccole concentrazioni cosmiche "relativamente indipendenti", realizzando così l'Iraniranomangia cosmico generale.

D'altronde tu stesso te ne renderai conto fra poco quando, arrivati sul nostro caro pianeta Karatas, t'illustrerò con una dimostrazione pratica, come promesso, l'importanza del principio in base al quale si accorda lo strumento produttore di suoni chiamato pianoforte, quello stesso che ho portato con me, tra le altre cose, dalla superficie del tuo pianeta al fine di chiarirmi in via sperimentale a casa, in tutta calma, una sua particolarità – che non ho avuto tempo di chiarirmi sul posto – legata allo strano psichismo degli esseri tricerebrali che ti piacciono tanto e alle vibrazioni di vivificazione diversa che si generano intorno a loro.

Se, inoltre, rispetto allo strano psichismo dei tuoi beniamini, aggiungo un'osservazione che ho fatto durante il mio ultimo soggiorno laggiù – e cioè che gli esseri tricerebrali contemporanei del tuo pianeta, malgrado abbiano messo la "sud-

divisione cinese in sette note" alla base di tutti i loro "strumenti produttori di suoni" e quasi ogni giorno ne percepiscono i risultati, non solo non ne restano affatto ispirati, come dovrebbe avvenire oggettivamente, ma al contrario, per effetto di quella consonanza, senza il minimo rimorso e addirittura con un impulso di soddisfazione, mantengono intenzionalmente in sé il flusso delle associazioni di tutte le parti spiritualizzate che sorgono nella loro presenza generale sotto l'influsso dei dati cristallizzati dalle conseguenze delle proprietà dell'organo kundabuffer, mai troppo maledetto per loro –, sono sicuro che tu, dopo la dimostrazione pratica al piano, non solo sarai in grado di farti un'idea approssimata del cosiddetto "flusso armonico delle vibrazioni centri di gravità derivate le une dalle altre", ma constaterai altresì con stupore una volta di più fino a che punto, nella presenza generale dei tuoi beniamini, si sia indebolita l'essenza dell'azione di quei dati esserici che in generale si cristallizzano nella presenza di tutti gli esseri tricererebrali e che nell'insieme costituiscono la cosiddetta "finezza istintiva".

Così, figliolo, grazie al fatto che nella presenza generale dei tuoi beniamini la qualità di funzionamento dei dati cristallizzati per generare un sano pensare esserico si andava deteriorando in modo continuo e inesorabile, e grazie inoltre al numero sempre più elevato di coloro che diventavano esseri responsabili del nuovo tipo, vale a dire "sapienti di nuova formazione", è successo che, di quell'insieme d'informazioni" dettagliate comprese a fondo dalla ragione di esseri precedenti loro simili e quasi insuperate in tutto l'universo tra gli esseri tricererebrali ordinari, ma poi gradualmente alterate – quello stesso insieme di vere informazioni oggi usate su tutti i pianeti del nostro grande Megalocosmo per il benessere degli esseri tricererebrali ordinari, con l'unica eccezione degli esseri del pianeta su cui sono sorte – ai loro contemporanei è pervenuto soltanto ciò che il nostro venerabile Mullah Nassr Eddin definisce con queste parole:

"Lode a Te, o Creatore, per non aver fatto le zanne del lupo come le corna del mio caro bufalo: così posso fare ogni sorta di pettini meravigliosi per la mia dolce sposa".

Ora, malgrado la "suddivisione cinese dell'ottava in sette note" pervenuta ai tuoi beniamini contemporanei venga largamente usata, come ti ho già detto, nel loro processo di esistenza ordinaria, essi nemmeno sospettano che quella suddivisione sia stata specificamente creata e costruita sugli incrollabili principi che reggono tutto ciò che esiste nel nostro grande Megalocosmo.

A parte un numero insignificante di esseri tricererebrali appartenenti a piccoli gruppi del continente d'Asia, i quali hanno percepito istintivamente il senso nascosto della "divisione cinese di un suono intero in sette distinti centri di gravità" e ne hanno limitato l'applicazione pratica alle manifestazioni esseriche da loro considerate sacre, si può tranquillamente affermare che, nella presenza di quasi tutti gli esseri tricererebrali sorti sul tuo pianeta negli ultimi secoli, i dati necessari a comprendere l'elevatezza di pensiero e il significato insiti in tale suddivisione hanno smesso definitivamente di cristallizzarsi; e oggi tutti gli esseri tricererebrali di quel medesimo continente d'Asia e delle altre terre ferme alla superficie del tuo pianeta, avendo ormai perduto ogni sorta di sensibilità istintiva, usano la scala cinese soltanto per soddisfare i loro desideri meschini, indegni di esseri tricererebrali.

Ma di tutta la storia che ti ho raccontato a proposito del modo in cui gli esseri tricererebrali del tuo pianeta sono giunti a conoscere la sacra legge dell'Heptaparaparshinokh, la cosa più interessante è che, sebbene oggi di nuovo siano sorte laggiù numerose e varie "totalità d'informazioni specifiche" – o, per dirla con loro, numerosi "rami distinti di conoscenza scientifica" ch'essi non fanno altro che "imparare a memoria" – della "legge delle vibrazioni", ossia del ramo più importante che permette, almeno per approssimazione, di conoscere la realtà, non esiste invece la minima traccia se, com'è ovvio, si esclude la loro famosa "teoria del suono" comparsa in tempi relativamente recenti, "seriamente" studiata e, per così dire, "sviscerata" dai sapienti contemporanei chiamati "fisici" e "musicologi".

Perché tu possa avere un'immagine illuminante dell'esenza dei tuoi beniamini contemporanei, e poiché le cause

tranquilla, si erano messi a inventare ogni sorta di assurdità sulle vibrazioni in base alle formule matematiche del "compiacente Gaidoropulo".

Quest'ultimo adduceva le seguenti considerazioni.

Dopo aver calcolato con un sistema noto a lui solo il numero di vibrazioni di tutte e sette le note intere cinesi, il buon Gaidoropulo spiegava che, nell'"ottava cinese a sette note", le note intere chiamate "mi" e "si" non erano intere ma solo "mezze note" perché il loro numero di vibrazioni coincideva con quello dei semitoni greci per l'appunto localizzati, secondo la suddivisione greca dell'ottava, tra le note intere cinesi "mi"-"fa" e "si"-"do".

Egli poi ipotizzava che evidentemente i Cinesi, avendo ritenuto opportuno basare il "restoriol" vocale, ossia il "centro di gravità" della voce, anche sulle mezze note, avevano suddiviso l'ottava in sette anziché in cinque note intere come i Greci, e così via.

Come ti ho già detto, dopo la spiegazione del signor Gaidoropulo tutti gli altri sapienti contemporanei di nuova formazione, essendo finalmente riusciti ad appiccicare un'etichetta a quest'altro ramo della "scienza ufficiale", si erano completamente tranquillizzati.

E oggi laggiù questo ramo chiamato "teoria della legge delle vibrazioni" prospera rigoglioso e, come direbbe il nostro saggio maestro Mullah Nassr Eddin, "scoppia di salute".

In proposito mi viene in mente un'altra espressione del nostro sempre onorato Mullah Nassr Eddin che non posso trattenermi dal ripetere qui ad alta voce:

"Ehi voi, bifolchi del Kurfuristan, che v'importa di avere un mulo o una lepre per i lavori dei campi? Forse che non hanno tutti e due quattro zampe?"

Naturalmente i tuoi beniamini contemporanei non sanno e nemmeno sospettano che all'origine di quelle due suddivisioni indipendenti dell'ottava in note intere, a loro pervenute e da loro chiamate "greca" e "cinese", vi sono due cause totalmente diverse: la divisione cinese infatti, come già ti ho accennato, è il risultato della profonda comprensione raggiunta dai due grandi sapienti gemelli – ineguagliata sulla Terra prima

e dopo di loro – della legge di Heptaparaparshinokh, mentre quella greca si basa esclusivamente sui cosiddetti "restoriol" vocali presenti nella voce degli esseri greci vissuti nel periodo in cui è nata l' "ottava greca a cinque toni".

Laggiù si sono formati e ancora oggi si formano tanti "restoriol" vocali o, come talvolta si chiamano, "suoni chiari della voce", quanti sono i gruppi indipendenti in cui i tuoi beniamini si dividevano e continuano a dividersi; e ciò avviene perché in generale tra gli esseri i suoni chiari della voce si formano in base a svariate condizioni interne ed esterne indipendenti da loro, ad esempio geografiche, ereditarie, religiose, e persino in base alla qualità del nutrimento, alla "qualità degli influssi reciproci", e così via.

I tuoi beniamini contemporanei non possono ovviamente sapere che gli antichi Greci, per quanto ce la mettessero tutta o, in altre parole, "per quanto fossero coscienziosi in proposito", nel suddividere l'ottava del suono in toni distinti non potevano con la migliore volontà individuare né più né meno di cinque note intere perché l'insieme delle condizioni interne ed esterne indipendenti da loro non consentivano ai Greci di emettere un canto che a partire da cinque "restoriol della voce".

In generale si chiamano "restoriol" o "suoni centri di gravità della voce" quelle note che, durante la riproduzione di vari suoni da parte dei corrispondenti organi, gli esseri manifestano – conformemente alle proprietà già fissate in loro, connesse al funzionamento generale della loro presenza e frutto a loro volta dell'eredità e delle facoltà acquisite – liberamente, con facilità e per lungo tempo, senza provocare alcuna tensione in tutte le altre funzioni distinte. In altre parole, si hanno i "restoriol" quando il ritmo del risultato della suddetta manifestazione canora si armonizza perfettamente con le altre funzioni della presenza generale il cui ritmo è già prefissato da tutte le condizioni esterne e interne della loro esistenza essenziale ordinaria.

A causa dunque di varie condizioni di carattere locale e di varie qualità ereditarie, i "restoriol" o "suoni centri di gravità della voce" che si formano negli esseri terrestri di quasi ogni gruppo o località geografica sono altrettanto vari, e di conse-

guenza fra gli esseri che abitano le diverse parti della superficie del tuo pianeta la divisione dell'ottava in note intere è assai differente.

Attualmente tra i tuoi beniamini esistono gruppi che sono in grado di emettere nell'ottava dei suoni non solo cinque o sette "suoni centri di gravità", ma addirittura tredici o diciassette note intere.

Per illustrare questo fatto possono servire ottimamente da esempio gli esseri di quel piccolo gruppo del continente d'Asia di cui mi dilettao moltissimo ad ascoltare i canti e che, a causa delle loro possibilità fisiologiche, pur avendo i dati necessari a manifestare solo tre "restoriol", erano in grado di riprodurre nel canto fino a quaranta suoni separati e distinti.

I loro canti erano deliziosi, ed essi, pur avendo una grande flessibilità vocale, riproducevano le vibrazioni sonore in modo calmo e sostenuto basandosi esclusivamente sui tre restoriol organici a loro disposizione.

La loro particolarità fisiologica consisteva nel fatto che, qualunque fosse il numero di suoni distinti riprodotti nel canto, essi mantenevano sempre la cosiddetta "totalità invariabile delle vibrazioni" in tutta l'ottava della voce basandosi soltanto sui tre restoriol loro connaturati, e che, per tutta la durata della loro manifestazione canora, i restoriol avevano la proprietà di suscitare nell'intera presenza di un essere un effetto di "centralità" e di "eco".

Tutto ciò mi è diventato chiaro quando, interessato al loro canto, mi sono messo a studiare questa particolarità, assai rara fra i tuoi beniamini contemporanei, con l'ausilio sia di tre speciali "diapason" da me appositamente ordinati, sia di alcuni "vibrometri" molto sensibili che già possedevo, inventati per me personalmente dal mio amico d'essenza Gornakhur Kharkhar.

La divisione cinese dell'ottava in note intere non teneva alcun conto di questa proprietà esserica.

La suddivisione cinese dell'ottava in sette note intere, e tutte le informazioni costituenti l'insieme del ramo speciale di conoscenza relativo alla Legge del Nove, erano basate sui risultati degli sforzi coscienti e delle sofferenze volontarie di

quei due grandi fratelli gemelli i cui corpi supremi, proprio per questo beatificati, adesso dimorano sul santo pianeta che recentemente abbiamo avuto la gioia di visitare.

«Cionondimeno, figliolo, devo dirti con gran dispiacere che per mezzo dell'attuale strumento produttore di suoni chiamato pianoforte, proveniente dalla superficie del tuo pianeta, mi sarà comunque impossibile illustrarti a fondo le leggi delle vibrazioni emesse da tutte le sorgenti che realizzano l'Insiembluizar cosmico generale, com'era invece fattibile in maniera ideale sul mirabile lav-merz-nokh creato dal sapiente cinese King-Tu-Toz, seguace dei due grandi gemelli e non meno grande di loro.

Sul mirabile congegno sperimentale lav-merz-nokh, infatti, King-Tu-Toz, in base ai calcoli dei due grandi fratelli, aveva disposto e accordato tante corde generatrici di vibrazioni quante sono le sorgenti consecutive dell'Universo – a partire da qualunque pianeta fin su al Protocosmo – nella cui presenza le vibrazioni delle sostanze cosmiche, variando in maniera conforme alle leggi, si fondono in modo appropriato durante il processo trogoautoegocratico per generare tutte le realizzazioni ulteriori.

Ora, figliolo, benché il pianoforte, ossia lo strumento produttore di suoni che ho portato con me dalla superficie del tuo pianeta, sia una tipica invenzione dei tuoi beniamini contemporanei, tuttavia, ripeto, dal momento che mantiene invariata l'accordatura di base delle corde corrispondenti alle "note intere" e ai "semitoni", è ancora utilizzabile, se non altro, per dimostrare sperimentalmente, osservando la sequenza con cui si fondono le vibrazioni suscitate in maniera opportuna dalle sue corde, le leggi delle vibrazioni emesse da una qualunque delle ottave cosmiche fondamentali delle sostanze, ossia emesse da uno dei sette fondamentali insieme di sorgenti; e di conseguenza diventa possibile raffigurarsi e comprendere come agiscano reciprocamente le vibrazioni di tutte le altre sorgenti perché, secondo quanto ti ho già spiegato, tutti i cosmi a scala diversa, e altrettanto ciascuna delle sette parti indipendenti di ogni cosmo e ciascuna delle loro

parshinokh si manifesta con assoluta certezza sul pianoforte, ma è possibile accertarsene soltanto producendo le vibrazioni delle note "mi" e "si" in un locale ermeticamente chiuso: in tal caso infatti le loro vibrazioni o cessano istantaneamente oppure le note "mi" e "si", a seguito dell'impulso ricevuto dal colpo che le genera, subiscono un'involuzione e poi cessano di colpo quando la nota "mi" ritorna alla nota "do" e la nota "si" ritorna al "fa" inferiore.

Per concludere queste mie spiegazioni sulla divisione dell'ottava sonora in sette note diffusa tra i tuoi beniamini, devo ripeterti ancora una volta, purtroppo, che sebbene di tale conoscenza sia loro pervenuto qualcosa, essi però ne hanno scordato l'essenziale per lo stesso motivo di sempre, ossia perché hanno smesso di realizzare i partk-dolg-doveri esserici nella loro presenza generale: e in fondo l'abbandono di questa pratica è appunto all'origine del progressivo scadimento del pensare proprio ad ogni essere triceralebrale».

A questo punto Belzebù interruppe il racconto e rimase un'altra volta assorto in pensieri, fissando il nipotino sulla punta del naso. E dopo un lungo silenzio riprese:

«Eh, figlio mio, adesso per amore o per forza mi vedo costretto a parlarti di alcuni esperimenti relativi alle leggi delle vibrazioni, di cui sono stato testimone sul pianeta Terra. E te li descriverò nei più minuti particolari per i due motivi seguenti.

In primo luogo, dopo tutto quel che ti ho già spiegato sulla prima legge sacra fondamentale di Heptaparaparshinokh, mi piacerebbe moltissimo se per qualche ragione tu non riuscissi ad afferrarne qualche particolarità con chiarezza, e quindi mi sento in dovere di illustrarti a fondo questi esperimenti perché sono certo che ti permetteranno una miglior comprensione d'insieme.

In secondo luogo te ne parlerò per esteso perché l'essere terrestre che li ha condotti, grazie alle conoscenze da lui acquisite sulle vibrazioni cosmiche, è stato l'unico e il solo, nei molti secoli di mia esistenza sulla Terra, che sia giunto a conoscere la mia vera natura».

Capitolo 41

IL DERVISCIO BUKHARIANO HADJI-ASVATZ-TRUV

«Il mio primo incontro con quest'essere terrestre triceralebrale – presso il quale ho assistito ai suddetti esperimenti e grazie al quale con ogni probabilità la conoscenza relativa alla sacra legge cosmica di Heptaparaparshinokh potrà essere ripristinata laggiù diventando accessibile persino agli esseri contemporanei ordinari che abbiano sete di conoscenza – può rivelarsi talmente istruttivo e interessante per te da meritare una descrizione accurata.

Il nostro primo incontro avvenne tre anni terrestri prima che lasciassi definitivamente quel sistema solare.

Una volta, durante un viaggio nella regione del continente d'Asia chiamata "Bukhara", mi era capitato di conoscere e di far amicizia con un essere triceralebrale che apparteneva al gruppo insediato in quella regione della superficie terrestre, era membro di una confraternita di dervisci e si chiamava Hadji-Zefir-Boga-Eddin.

Egli era un tipico esempio di quegli esseri terrestri triceralebrali contemporanei che hanno la tendenza a esaltarsi, come si dice laggiù, per le "questioni elevate", e che, pur non avendole comprese con tutta la propria essenza, ne parlano automaticamente a chiunque, anche al primo venuto e in qualunque occasione, opportuna e inopportuna. Anche nel nostro caso, infatti, ogni volta che c'incontravamo egli parlava soltanto di questioni del genere.

Un giorno abbiamo cominciato a parlare dell'antica scienza cinese chiamata laggiù "Shat-Chai-Mernis".

Ora, questa scienza è costituita proprio dai frammenti dell'insieme di vere informazioni relative al Sacro Heptaparaparshinokh di cui avevano preso coscienza sia i due grandi

fratelli cinesi sia altri autentici sapienti dell'antichità, che allora l'avevano chiamata "Insieme di vere conoscenze relative alla Legge del Nove".

Ti ho già spiegato che alcuni frammenti di questa conoscenza, trasmessi di generazione in generazione attraverso un ristretto numero di esseri iniziati di laggiù, sono rimasti intatti.

E devo dire sinceramente che per i futuri esseri tricerbrali del tuo pianeta sarà una vera fortuna se quei frammenti, che sono per caso rimasti intatti e che sono stati e vengono tuttora trasmessi da una generazione all'altra mediante un numero assai ristretto di esseri iniziati, non cadranno nelle mani degli "scienziati contemporanei" di laggiù.

E sarà una vera fortuna perché, se quei frammenti superstiti di vera conoscenza dovessero mai cadere nelle mani degli scienziati contemporanei, senza il minimo dubbio costoro, grazie all'insita tendenza a "cercare mezzogiorno alle tre", si metterebbero a cucinare ogni sorta di "intrugli scientifici" col sapere introdotto in quei frammenti, col risultato di causare l'estinzione totale della già abbastanza vacillante ragione di tutti gli altri esseri tricerbrali, nonché di spazzar via completamente dalla faccia di quell'infelice pianeta gli ultimi resti delle antiche grandissime acquisizioni dei loro antenati.

«Orbene, figliolo, un giorno, durante una conversazione sull'antica scienza cinese "Shat-Chai-Mernis", il derviscio Hadji-Zefir-Boga-Eddin mi propose di andare con lui a trovare un suo amico derviscio, profondo conoscitore di quell'antica scienza cinese, per parlare con lui sull'argomento.

E mi precisò che il suo amico viveva nel Bukhara Superiore, lontano da tutti e interamente dedicato a particolari esperienze relative a quella stessa scienza.

Non avendo speciali cose da fare in città, e siccome l'amico di Hadji-Zefir-Boga-Eddin viveva proprio tra le montagne che da tempo desideravo esplorare, accolsi prontamente l'invito e il giorno seguente ci mettemmo in marcia.

Lasciata la città, dopo tre giorni di cammino ci fermammo in una piccola gola sperduta tra le montagne del Bukhara Superiore.

Quella zona del Bukhara si chiama "Superiore" perché le sue montagne dominano la zona restante del paese, chiamata appunto "Inferiore".

In quella piccola gola il mio conoscente derviscio Hadji-Zefir-Boga-Eddin mi chiese di aiutarlo a spostare di lato una piccola lastra di pietra sotto la quale, dall'orlo di una piccola apertura, sporgevano due aste di ferro.

Dopo averle accostate egli si mise in ascolto.

Subito ne venne fuori uno strano mormorio cui Hadji-Zefir-Boga-Eddin, con mia grande sorpresa, rispose mettendosi a parlare dentro quell'apertura in una lingua a me sconosciuta.

Alla fine del suo breve colloquio rimettemmo la pietra al suo posto e riprendemmo la marcia.

Percorsa ancora una buona distanza ci fermammo davanti a una roccia dove Hadji-Zefir-Boga-Eddin restò visibilmente in attesa, finché d'un tratto l'enorme masso di fronte a noi scivolò di lato rivelando l'accesso a una specie di caverna.

Entrammo dunque nella caverna, e appena cominciammo a inoltrarci mi accorsi che il nostro cammino era rischiarato alternativamente da ciò che si chiama luce a gas e a elettricità.

Sebbene quel tipo d'illuminazione mi avesse sbalordito e mi avesse fatto sorgere un mucchio di domande, decisi di non distrarre l'attenzione molto raccolta del mio compagno di viaggio.

Dopo aver percorso ancora una certa distanza, a una svolta vedemmo venirci incontro un altro essere terrestre tricerbrale che ci accolse coi saluti di rito e ci fece strada conducendoci avanti.

Egli era appunto l'amico del derviscio Hadji-Zefir-Boga-Eddin.

Già molto anziano secondo il criterio dei tuoi beniamini, egli sembrava magrissimo perché era molto alto rispetto alla gente del posto.

Il suo nome era Hadji-Asvatz-Truv.

Conversando con noi, egli ci condusse in una piccola sala della caverna dove ci mettemmo tutti a sedere sul feltro che copriva il terreno, e lì ci venne offerto da mangiare il co-

siddetto "shila-pilaff" freddo, tipico del Bukhara, che quell'essere anziano ci aveva portato da un locale vicino in una scodella di coccio.

Mentre mangiavamo, il mio primo amico derviscio gli accennò tra l'altro al grande interesse da me dimostrato per la scienza Shat-Chai-Mernis e gli espose in breve le mie conoscenze in proposito e le questioni affrontate nei nostri precedenti colloqui.

Allora il derviscio Hadji-Asvatz-Truv cominciò a pormi alcune domande cui puntualmente risposi, beninteso però nel solito modo destinato a celare la mia vera natura.

Sul tuo pianeta infatti ero diventato così abile a parlare in quel modo che i tuoi beniamini mi scambiavano sempre per uno dei loro sapienti.

Dalla successiva conversazione con lui, venni a sapere che il venerabile Hadji-Asvatz-Truv si interessava a quella conoscenza da molto tempo e che negli ultimi dieci anni si era dedicato a studiarla da un punto di vista esclusivamente pratico.

E riuscii inoltre a capire che attraverso le sue ricerche egli aveva raggiunto traguardi da lungo tempo negati a tutti gli altri esseri terrestri tricererebrali.

Nel rendermi conto di queste cose restai molto sorpreso, e mi venne la curiosità di capire com'era successo perché sapevo benissimo che quelle conoscenze erano scomparse molto tempo prima dalla ragione degli esseri tricererebrali della Terra, e che perciò il venerabile Hadji ben difficilmente aveva potuto sentirne parlare con la frequenza sufficiente a risvegliare in lui un interesse graduale in proposito, come normalmente avviene laggiù.

Infatti, figliolo, da lungo tempo ormai un tratto tipico degli esseri tricererebrali che ti piacciono tanto è quello di interessarsi esclusivamente alle cose che vedono o di cui sentono parlare spesso; e quando infine s'interessano davvero a qualcosa, ogni altro bisogno esserico ne resta schiacciato ed essi nutrono la ferma convinzione che l'interesse del momento è la sola cosa che "fa girare il mondo".

Insomma, quando tra il simpatico derviscio Hadji-Asvatz-

Truv e me si furono stabilite le relazioni opportune ed egli cominciò a parlarmi in maniera più o meno normale – senza indossare la solita "maschera" dietro la quale si nascondono sempre e comunque gli esseri contemporanei nelle relazioni coi propri simili, soprattutto in occasione del primo incontro – io gli chiesi, beninteso con le dovute maniere, perché e come si era interessato a quel ramo di vera conoscenza.

Devi sapere che su ciascuna parte della superficie del tuo pianeta, le forme specifiche di mutue relazioni esterne usate nel processo di esistenza ordinaria da quegli strani esseri tricererebrali si formano a poco a poco e si trasmettono di generazione in generazione.

Queste varie forme di relazioni reciproche sono sorte spontaneamente dopo che nello psichismo dei tuoi beniamini si è atrofizzata una volta per sempre la proprietà esserica che consente di percepire il sentimento interiore nutrito dagli altri verso di sé, proprietà che immancabilmente esiste in tutti gli esseri del nostro Grande Universo a prescindere dalla forma e dal luogo d'origine.

Oggi laggiù le relazioni reciproche buone o cattive si stabiliscono unicamente in base alle manifestazioni esteriori formali, e soprattutto in base a ciò ch'essi chiamano "espressioni di cortesia", vale a dire vuote parole in cui non c'è un solo atomo del cosiddetto "risultato di un impulso interiore di benevolenza", impulso che sorge generalmente nella presenza di tutti gli esseri appena si trovano a diretto contatto coi propri simili.

Oggi laggiù se un essere prova nei confronti di un altro un sentimento benevolo, ma se per qualche ragione glielo esprime in parole formalmente considerate improprie, tra i due è finita per sempre perché in tutte le distinte localizzazioni spiritualizzate dell'altro si cristallizzano invariabilmente una serie di dati che per associazione generano la convinzione per cui il primo, in realtà ben disposto nei suoi confronti, esiste soltanto per fargli sempre e comunque ogni sorta di vili "dispetti".

E quindi per avere amici ed evitare di farsi troppi nemici è diventato ormai indispensabile, soprattutto negli ultimi tem-

pi, conoscere a menadito tutte le "buone maniere" per rivolgersi agli altri.

L'esistenza anormale di quegli strani esseri tricerebrali ha rovinato non soltanto il loro psichismo, ma di riflesso anche quello di quasi tutti gli altri esseri terrestri unicerebrali e bicerebrali.

Infatti nella presenza degli esseri unicerebrali e bicerebrali con cui gli strani esseri tricerebrali terrestri che ti piacciono tanto hanno avuto e hanno tuttora frequenti relazioni e contatti, i dati necessari a generare l'impulso esserico interiore che ti ho appena descritto non si formano più.

In verità, nella presenza di certi esseri unicerebrali e bicerebrali di varia forma esteriore - ad esempio in quelli chiamati da loro "tigri", "leoni", "orsi", "iene", "serpenti", "phalanga", "scorpioni" eccetera, che hanno condotto e conducono tuttora un'esistenza priva di contatti e relazioni coi bipedi tuoi beniamini - quei dati esserici si formano ancora; e tuttavia nella loro presenza generale, beninteso per via delle condizioni di esistenza esserica anormalmente stabilite dai tuoi beniamini, si è già formata una particolarità stranissima e assai interessante; infatti gli esseri tigri, leoni, orsi, iene, serpenti, phalanga, scorpioni eccetera, percepiscono come ostilità nei propri confronti il sentimento di paura provato dagli altri esseri al loro cospetto, e quindi cercano di annientarli per scongiurare tale "minaccia".

E questo è successo perché man mano i tuoi beniamini, sempre a causa delle stesse anormali condizioni d'esistenza, da una parte sono diventati, per dirla con loro, "codardi" incalliti, e dall'altra è stato loro inculcato fin nelle midolla il bisogno di distruggere l'esistenza degli altri. Perciò quando questi codardi "di prima categoria" si dedicano a distruggere l'esistenza degli esseri di altre forme, o quando per caso s'imbattono in tali esseri - che oggi, per loro disgrazia e nostro rammarico, sono diventati già molto più forti dei tuoi beniamini, sia fisicamente che rispetto alle altre acquisizioni esseriche - quei codardi si spaventano, come si dice laggiù, "al punto di farsela addosso".

Nello stesso tempo in quei momenti i tuoi beniamini si

sforzano con tutto il proprio essere di soddisfare il bisogno, radicato ormai nella loro presenza, di annientare l'esistenza degli altri esseri che popolano il pianeta.

A seguito di ciò, le radiazioni emesse dai tuoi beniamini, e ormai connaturate alla loro strana presenza, hanno gradualmente determinato nella presenza degli esseri di altre forme il sorgere di dati opposti a quelli che generano l'impulso di "mostrare istintivamente rispetto e simpatia" verso qualunque forma di essere, per cui essi ormai percepiscono come "minaccia" il sentimento di paura che sorge nella presenza generale dei tuoi beniamini.

Ecco perché questo tipo di esseri unicerebrali e bicerebrali, quando s'imbattono nei tuoi beniamini, cercano sempre di annientarne l'esistenza per salvare la propria.

In principio anche sul tuo pianeta tutti gli esseri, malgrado le differenze di forma esteriore e di sistema di cervelli, esistevano insieme in un clima di pace e concordia; e ancora oggi di tanto in tanto uno dei tuoi beniamini, dopo essersi perfezionato al punto di sentire con tutte le proprie parti spiritualizzate che ogni essere o, in altri termini, "tutto ciò che respira", è ugualmente vicino e caro al Nostro Padre Creatore Comune, e dopo aver praticato a lungo i partk-dolg-doveri esserici, riesce a distruggere completamente nella sua presenza i dati che generano l'impulso di codardia verso gli esseri di altre forme: e perciò questi ultimi, lungi dal volerne distruggere l'esistenza, riconoscono in lui un essere dalle possibilità oggettive superiori fino al punto di mostrargli rispetto e di essere pronti a servirlo.

Insomma, questo e molti altri piccoli fattori legati all'esistenza anormale dei tuoi beniamini hanno fatto sorgere infine tra loro, com'essi dicono, vari "scambi di cortesie verbali". E, come già t'ho accennato, ogni regione ha le proprie formalità.

«Ebbene, quel simpatico essere terrestre tricerebrale Hadji-Asvatz-Truv si dimostrava ben disposto nei miei confronti soprattutto perché ero amico di un suo buon amico.

In proposito devo farti notare che gli esseri tricerebrali che

abitano quella parte della superficie del tuo pianeta in cui si trova il Bukhara sono gli unici tra cui esistano ancora legami di vera amicizia.

Tra loro infatti, come generalmente succede ovunque tra gli esseri tricerbrali e come all'inizio succedeva pure su quel pianeta, chi ha un amico considera e tratta come amici anche i parenti stretti e gli amici dell'amico.

E siccome allora io passavo per l'amico del derviscio Hadji-Zefir-Boga-Eddin, che era un ottimo amico di Hadji-Asvatz-Truv, quest'ultimo immancabilmente mi trattava da amico.

E dal momento che intendevo migliorare le mie relazioni con lui perché ero molto curioso di sapere com'era sorto il suo interesse per quella scienza e come aveva fatto a raggiungere certe acquisizioni scientifiche ineguagliate sulla Terra, utilizzai ampiamente gli scambi di cortesie verbali in uso da quelle parti.

A un certo punto, durante la nostra conversazione incentrata esclusivamente sulla scienza allora chiamata laggiù Shat-Chai-Mernis, il discorso cadde sulla natura e il significato delle vibrazioni in generale, e quando arrivammo a parlare dell'ottava dei suoni, Hadji-Asvatz-Truv mi disse che l'ottava dei suoni ha sette aspetti di manifestazioni intere relativamente autonome, non solo, ma che, nel modo di sorgere e di manifestarsi, le vibrazioni di ciascuna manifestazione relativamente autonoma obbediscono alla stessa legge.

Sempre in merito alle leggi delle vibrazioni del suono egli aggiunse:

"Il mio interesse per la scienza Shat-Chai-Mernis è nato precisamente dalle leggi delle vibrazioni sonore: a causa loro ho votato tutta la vita a questa scienza".

Rimase un attimo sovrappensiero e riprese:

"Devo dirvi anzitutto, amici miei, che prima di entrare nella confraternita dei dervisci, pur essendo un uomo assai ricco, praticavo il mestiere di liutaio e amavo costruire vari strumenti musicali come ad esempio 'saazi', 'tari', 'kiamiantchi', 'cembali', eccetera.

E anche dopo l'ingresso nella confraternita ho continuato a dedicare tutto il mio tempo libero alla costruzione degli

strumenti musicali, di cui avevano bisogno i nostri dervisci.

La causa del mio profondo e appassionato interessamento alle leggi delle vibrazioni è stata la seguente.

Un giorno lo Sceicco del nostro monastero mi fa chiamare e mi dice:

'Hadji, nel monastero dov'ero un semplice derviscio, ogni volta che i nostri musicisti suonavano le melodie dei cantici sacri in occasione di certi misteri, tutti noi dervisci nell'ascoltare queste sacre melodie provavamo sempre particolari sensazioni corrispondenti al testo del cantico eseguito.

Ma qui, dopo lunghe e attente osservazioni, ho notato che gli stessi cantici sacri non suscitavano alcun effetto particolare sui nostri fratelli dervisci.

Come mai? Qual è la ragione? Da qualche tempo mi sono posto l'obiettivo di scoprirne la causa, e quindi ti ho fatto chiamare per parlartene: in quanto appassionato fabbricante di strumenti musicali, tu puoi forse aiutarmi a chiarire un problema così interessante'.

Dopodiché cominciamo a esaminare la questione sotto ogni punto di vista.

Dopo lunghe riflessioni arriviamo alla conclusione che la causa di tutto è probabilmente da attribuirsi alla natura stessa delle vibrazioni sonore. Dai nostri ulteriori colloqui, infatti, emerge che nel monastero dove il nostro Sceicco era un semplice derviscio i musicisti suonavano, oltre al tamburo, strumenti musicali a corda, mentre nel nostro monastero le stesse melodie sacre venivano suonate esclusivamente su strumenti a fiato.

Allora decidiamo di sostituire immediatamente tutti gli strumenti a fiato del nostro monastero con strumenti a corda, la qual cosa solleva un altro serio problema perché fra i nostri dervisci è impossibile mettere insieme il numero richiesto di musicisti capaci di suonare gli strumenti a corda.

Infine il nostro Sceicco, dopo averci pensato un momento, mi dice:

'Hadji, tu sei un esperto in materia, quindi prova: forse riuscirai a inventare uno strumento musicale a corda su cui qualunque derviscio, pur non essendo uno specialista, possa

produrre i suoni della melodia richiesta solo per mezzo di un'azione meccanica, ad esempio un colpo, una pressione, una rotazione, eccetera'.

Siccome la proposta dello Sceicco sveglia in me un vivo interesse, l'accetto seduta stante con gran piacere.

Presa la decisione mi alzo e, dopo aver ricevuto la sua benedizione, torno a casa.

Una volta a casa mi metto a sedere e sprofondo in lunghe e attente riflessioni, al termine delle quali decido di costruire un normale cembalo e di escogitare, con l'aiuto del mio amico derviscio Kerbalai-Azis-Nuaran, un meccanismo basato su martelletti che battano sulle singole corde producendo i rispettivi suoni.

La sera stessa vado a trovare il mio amico derviscio Kerbalai-Azis-Nuaran.

Tra i suoi amici e conoscenti egli passava per un originale, eppure tutti lo rispettavano e lo stimavano perché era molto sensibile, erudito, e sollevava spesso questioni tali da costringere chiunque, volente o nolente, a riflettere con gran serietà.

Prima d'essere iniziato all'ordine dei dervisci egli era stato un vero 'saatki', ossia aveva esercitato la professione di orologiaio.

E anche in monastero egli dedicava tutto il tempo libero al suo mestiere prediletto.

Proprio allora, ad esempio, il mio amico derviscio Kerbalai-Azis-Nuaran stava lavorando con entusiasmo alla stramba idea di costruire un orologio meccanico capace di indicare l'ora esatta senza l'ausilio di alcuna molla.

Egli spiegava la sua stramba idea in poche e semplici parole:

'Sulla Terra nulla è assolutamente immobile perché la Terra stessa si muove. Solo la forza di gravità è immobile sulla Terra, ma soltanto in metà dello spazio occupato dal suo volume. Voglio trovare un equilibrio di leve così perfetto che lo spostamento impresso alle leve dal moto della Terra corrisponda esattamente al movimento richiesto dalle lancette dell'orologio, e così via'.

Insomma, quando arrivo dal mio originale amico e gli spiego che cosa intendo fare e che aiuto mi aspetto da lui, egli si dichiara subito vivamente interessato e promette di aiutarmi in ogni modo possibile.

Sin dal giorno seguente cominciamo a lavorare insieme.

Grazie a questa collaborazione, in poco tempo lo scheletro dello strumento musicale meccanico ipotizzato da me è pronto. Io mi occupo di mettere le corde al posto giusto e alla distanza voluta, mentre il mio originale amico lavora sul meccanismo dei martelletti.

Ora, quando finisco di sistemare le corde e inizio l'accordatura, si verifica un fatto che mi suscita un tale interesse da spingermi a intraprendere gli esperimenti tuttora in corso sulle leggi delle vibrazioni.

Tutto è cominciato così.

Premetto subito che già prima di allora sapevo benissimo che, rispetto a una data corda, una corda di pari diametro e densità, ma lunga la metà, fornisce il doppio di vibrazioni; conformemente a questo principio metto sul cembalo i cosiddetti 'ponticelli' per le corde e poi, beninteso avvalendomi del mio 'perambarsasidavan' o, come si dice in Europa, del mio 'diapason' tarato in maniera da emettere le vibrazioni del 'do assoluto' cinese, comincio ad accordarle a una a una in maniera appropriata per suonare un'antica melodia sacra in 'ottavi di tono'.

E proprio durante l'accordatura mi rendo conto per la prima volta che il principio secondo cui il numero di vibrazioni di una corda è inversamente proporzionale alla sua lunghezza non si traduce sempre, ma solo in alcuni casi, nella cosiddetta 'fusione generale della consonanza armonica'.

Questa constatazione mi interessa a tal punto che da quel momento non mi occupo d'altro e tralascio completamente il cembalo.

A sua volta il mio originale amico si dimostra interessantissimo, ed entrambi ci mettiamo a studiare il fatto che ci ha sbalorditi.

Solo dopo alcuni giorni il mio amico ed io ci accorgiamo di aver trascurato il nostro compito primario, e da quel

momento in poi decidiamo di consacrare metà del nostro tempo a finire il cembalo, e metà alle nostre ricerche.

Effettivamente impariamo presto a far fronte a questi due compiti senza che l'uno debba nuocere all'altro.

Di lì a poco il cembalo meccanico da noi progettato è pronto con nostra piena soddisfazione; devo dire che assomigliava un po' a un 'organo greco di Barberia', ma era leggermente più grande e si basava sui quarti di tono.

Esso veniva azionato da un movimento rotatorio che faceva battere i martelletti sulle rispettive corde. La corrispondenza e la sequenza dei colpi si ottenevano mediante un fascio di canne appiattite sulle quali avevamo inciso una serie di tacche: durante la rotazione, le estremità dei martelletti cadevano nelle tacche provocando la vibrazione delle rispettive corde.

Per ciascuna melodia sacra avevamo preparato un apposito fascio di canne appiattite e legate insieme, e questi rulli si potevano cambiare a piacere secondo la melodia richiesta.

Quando infine consegnamo il nostro originale cembalo allo Sceicco e lo mettiamo a parte della famosa scoperta che ormai si trova in cima a ogni altro nostro interesse, egli non soltanto ci dà la sua benedizione e ci autorizza a lasciare temporaneamente il monastero per dedicarci alla questione che ci sta tanto a cuore, ma ci mette persino a disposizione una cospicua somma di denaro presa dalle riserve del monastero.

Da allora ci siamo trasferiti qui e abbiamo cominciato a vivere lontano da tutti, all'esterno della nostra confraternita.

Il mio amico ed io abbiamo vissuto qui a lungo in completa pace e armonia, e solo da poco tempo l'ho perduto per sempre. Era un amico indimenticabile e insostituibile, e l'ho perduto nelle tristi circostanze che seguono.

Alcune settimane fa egli era sceso alla città di X sulle rive del fiume Amu Daria in cerca di materiali e strumenti vari.

Mentre stava uscendo dalla città ormai sulla via del ritorno, una 'pallottola vagante' del conflitto in corso fra Russi e Anglo-Afghani l'ha ucciso sul colpo; e un sarto che si trovava a passare da quelle parti, nostro comune conoscente, è venuto subito a informarmi della disgrazia.

Alcuni giorni dopo ho recuperato i suoi resti e l'ho seppel-

lito laggiù", egli concluse indicando un angolo della caverna dove si vedeva una specie di tumulo.

Detto questo, Hadji-Asvatz-Truv si alzò e dopo aver fatto un gesto di preghiera, evidentemente per invocare il riposo sull'anima dell'amico, ci fece segno col capo di seguirlo.

«Ci rimettemmo in marcia e tornammo al corridoio principale della caverna, dove quel venerabile essere terrestre si fermò davanti a una sporgenza della roccia premendo qualcosa: al che un masso si spostò di lato dando accesso a un'altra sala della caverna.

Questa volta l'ambiente in cui entrammo – sia per la conformazione naturale che per le strutture artificiali – era talmente originale per la ragione dei tuoi beniamini contemporanei e le sue abituali manifestazioni, che voglio descrivertelo nei minimi particolari.

Le pareti, la volta e persino il pavimento della sala erano ricoperti da parecchi strati di feltro spesso. Come avrei saputo più tardi, quella cavità naturale era disposta e adattata in modo da non lasciar penetrare, né dalle altre sale né dall'esterno in generale, la minima vibrazione di qualsiasi natura: né un movimento, un fruscio o un rumore di passi, e neppure le vibrazioni prodotte dal respiro di qualunque "creatura" grande o piccola presente nelle vicinanze.

In questo ambiente davvero inusuale c'erano parecchi congegni sperimentali dalle forme più strane, fra cui un esemplare dello strumento produttore di suoni che avevo portato con me dalla superficie del tuo pianeta e che i tuoi beniamini chiamano "pianoforte a coda".

Il coperchio del pianoforte a coda era aperto, e all'interno si poteva vedere che a ciascuna serie di corde erano applicati separatamente quei piccoli strumenti destinati a misurare il "grado di vivificazione delle vibrazioni di varia origine" chiamati laggiù "vibrometri".

Nel vedere quella gran quantità di vibrometri il mio impulso esserico di stupore aveva raggiunto l'intensità corrispondente, per dirla col nostro Mullah Nassr Eddin, alla "goccia che fa traboccare il vaso".

Dentro di me, infatti, lo stupore non aveva smesso di crescere sin dal momento in cui avevo visto l'illuminazione elettrica e a gas nei corridoi della caverna e mi ero chiesto come e da dove fosse potuta arrivare sin lì.

Già da tempo sapevo che quegli strani esseri tricerkebrali avevano nuovamente imparato a utilizzare tali fonti, ricavate da certe formazioni cosmiche, a scopo "d'illuminazione", come dicono là, e tuttavia quei pezzi d'illuminazione richiedevano impianti complicatissimi, reperibili esclusivamente nelle grandi concentrazioni abitate.

Ed ecco invece che lì, in un posto lontano da ogni concentrazione del genere e in assenza di qualunque segno che normalmente fra gli esseri contemporanei si accompagna a tali risorse, spuntava quell'illuminazione!

Infine, come ti ripeto, nel vedere i vibrometri adatti a misurare "il grado di vivificazione delle vibrazioni", il mio impulso di stupore aveva superato ogni limite.

E mi ero tanto stupito perché sapevo benissimo che a quei tempi su tutta la Terra gli strumenti per il conteggio delle vibrazioni erano inesistenti, sicché mi ero chiesto di nuovo: "Dove avrà preso quegli strumenti questo venerabile vecchio, isolato tra montagne selvagge e lontano da ogni altro esponente della civiltà contemporanea?"

Malgrado il mio estremo interesse, non osavo chiedere spiegazioni al venerabile Hadji-Asvatz-Truv; e non osavo per timore che domande così lontane dall'argomento potessero deviare la conversazione in corso, dalla quale mi aspettavo un chiarimento del problema che mi stava più a cuore.

In quella sala della caverna c'erano molti altri apparecchi a me ignoti, tra i quali spiccava uno strano dispositivo cui erano collegate, come si dice laggiù, alcune "maschere", da ciascuna delle quali fuoriusciva un tubo, fatto con trachea di mucca, diretto alla volta della caverna.

Anche in questo caso avrei saputo in seguito che, siccome l'interno era ermeticamente chiuso da tutte le parti, quei tubi convogliavano aria dall'esterno per consentire la respirazione degli esseri che partecipavano agli esperimenti.

Infatti durante gli esperimenti ogni essere doveva indos-

sare una maschera collegata allo strano dispositivo.

Orbene, una volta seduti sul pavimento della sala, il venerabile Hadji-Asvatz-Truv ci disse tra l'altro che nel corso delle ricerche lui e l'amico derviscio Kerbalai-Azis-Nuaran avevano avuto modo di studiare in maniera esauriente tutte le teorie sulle vibrazioni concepite sulla Terra da parte dei più seri scienziati terrestri d'ogni epoca.

E raccontò: "Abbiamo studiato la teoria assira del grande Malmanakh, la teoria araba del famoso Selneh-eh-Avaz, quella greca del filosofo Pitagora, e ovviamente tutte le teorie cinesi.

Abbiamo ricostruito gli stessi identici dispositivi utilizzati da quegli antichi saggi nei loro esperimenti, modificandone persino uno che adesso è diventato lo strumento principale delle mie ricerche.

Si tratta dello strumento sperimentale usato da Pitagora e allora chiamato 'monocordo': ma dopo la modifica l'ho chiamato 'vibroshow'".

Detto questo, egli con una mano premette qualcosa a terra e con l'altra indicò un congegno di forma stranissima aggiungendo che si trattava appunto del "monocordo" modificato.

Lo strumento in questione era costituito da una plancia lunga due metri di cui metà della parte anteriore, sulla quale era tesa un'unica corda, era divisa in sezioni simili a quelle definite "tasti" sul manico dello strumento produttore di suoni chiamato "chitarra".

All'altra metà della faccia anteriore erano applicati numerosi vibrometri simili a quelli del "piano a coda", disposti in modo che ciascuna lancetta sporgesse proprio in corrispondenza di ciascun tasto.

Alla faccia posteriore della plancia erano applicati numerosi tubicini in vetro o in metallo destinati anch'essi alla produzione di suoni, ottenuti però in questo caso dalle vibrazioni emesse da certi moti e correnti di aria normale, oppure di aria artificialmente compressa o rarefatta; per misurarne le vibrazioni venivano utilizzati gli stessi vibrometri che indicavano il numero di vibrazioni emesse dall'unica corda.

Il venerabile Hadji-Asvatz-Truv stava per dire qualcosa, quando da un'altra sala della caverna spuntò un ragazzo di

tipo "usbeco" che recava un vassoio con tutto l'occorrente per servire un tè verde.

Deposto il vassoio davanti a noi, il ragazzo se ne andò e il venerabile Hadji, versato il tè nelle tazze, si rivolse a noi pronunciando scherzosamente la frase che segue, usata da quelle parti in simili occasioni:

"Accogliamo devotamente questo dono della Natura affinché si possa contribuire alla sua gloria!"

Poi aggiunse:

"Sento già affievolirsi le forze che mi sostengono, e devo quindi sorbire la dose giusta di sostanze che contribuiscono all'animazione di tutto il mio essere fino alla prossima dose".

E con un dolce sorriso egli cominciò a bere il suo tè. Decisi allora di cogliere l'occasione per rivolgergli le domande che mi stavano assillando da tempo.

Innanzitutto gli dissi:

"Stimatissimo Hadji! Fino a ieri ero fermamente convinto che su tutta la Terra non esistesse nemmeno l'ombra di uno strumento idoneo all'esatto conteggio delle vibrazioni. E invece qui ne vedo in gran quantità. Com'è possibile? Da dove provengono?"

Il venerabile Hadji-Asvat-Truev mi rispose:

"Questi strumenti, concepiti apposta per le nostre esperienze, sono opera del mio defunto amico Kerbalai-Azis-Nuaran, e proprio ad essi devo gran parte delle mie conoscenze sulle leggi delle vibrazioni".

Poi aggiunse: "Molto tempo fa sulla Terra, quand'era fiorente la grande Tikliamuish, esistevano in realtà diversi strumenti del genere, ma oggi, escludendo ovviamente quei 'balocchi infantili' fabbricati in Europa e chiamati 'sirene' che, a detta loro, dovrebbero contare le vibrazioni, non se ne trova nemmeno più uno. All'inizio anch'io ho usato una 'sirena' per i miei esperimenti.

Questo tipo di sirena, inventata due secoli fa da un sapiente fisico di nome "Seebeck", a metà del secolo scorso è stata, si fa per dire, perfezionata da un certo Cagniard de la Tour.

Questo 'balocco infantile' è costruito in modo che un getto d'aria compressa emesso da un cannello colpisca un

disco rotante perforato da una serie di piccoli fori dal diametro esattamente uguale al diametro del cannello; facendo ruotare il disco, il getto d'aria compressa che esce dal cannello trova alternativamente aperto e chiuso il passaggio.

Quando il disco ruota rapidamente, i fori lasciano passare successivi flussi d'aria che producono un suono acutissimo; ora, il numero dei giri – conteggiato da un meccanismo a tempo – moltiplicato per il numero dei fori esistenti nel disco dovrebbe fornire il numero di vibrazioni del suono prodotto nell'intervallo di tempo dato.

Ma per gran disdetta degli Europei, né l'inventore della sirena né chi l'ha perfezionata sapevano che il suono può essere generato non solo dall'azione di autentiche vibrazioni, ma anche da un semplice flusso d'aria; e poiché quella sirena suona solo per flusso d'aria e niente affatto per vibrazioni naturali, la possibilità di calcolare l'esatto numero di vibrazioni in base ai suoi dati è purtroppo esclusa in partenza.

Ora vi darò una dimostrazione pratica del fatto, a mio avviso interessante, che il suono è prodotto da due cause, cioè dalle vibrazioni naturali del mondo e da un semplice flusso d'aria".

Detto questo, il venerabile Hadji si alzò e da un'altra sala della caverna portò una pianta in piena fioritura, depose il vaso al centro della nostra sala e sedette al "vibroshow", l'antico "monocordo" del famoso Pitagora.

Poi disse rivolto a noi:

"Adesso con questa serie di tubi collegati fra loro produrrò una sequenza di cinque suoni soltanto. Vi prego di osservare con attenzione il vaso di fiori e al contempo di controllare sui vostri orologi la durata dei suoni che andrò producendo: infine, ricordate le cifre indicate dalle lancette dei vibrometri corrispondenti ai suoni prodotti".

Dopodiché, con un piccolo mantice cominciò a insufflare aria nei tubi prescelti che iniziarono a emettere una monotona melodia a cinque note.

La monotona melodia continuò per dieci minuti, alla fine dei quali ricordavamo benissimo le cifre indicate dalle lancette dei vibrometri, mentre le cinque note erano rimaste im-

presse con particolare vivezza nella nostra memoria uditiva.

Al termine di quella musica ripetitiva, i fiori del vaso erano in rigoglio esattamente come all'inizio.

Poi Hadji passò dall'antico "monocordo" allo strumento produttore di suoni chiamato piano a coda e, dopo aver nuovamente attirato la nostra attenzione sulle lancette dei vibrometri, produsse la stessa melodia ripetitiva basata sulle identiche cinque note battendo in successione i corrispondenti tasti del piano.

Anche stavolta le lancette dei vibrometri indicavano la medesima cifra.

Non erano ancora passati cinque minuti quando, a un cenno di Hadji, guardammo la pianta nel vaso e ci accorgemmo che i fiori cominciavano palesamente a sfiorire; al termine dei dieci minuti, quando Hadji interruppe la musica, nel vaso rimanevano solo gli steli secchi e appassiti della pianta poco prima in rigoglio.

Hadji tornò a sedersi accanto a noi e disse:

"Come tanti anni di ricerche mi hanno dimostrato, e come afferma la scienza Shat-Chai-Mernis, al mondo esistono propriamente due tipi di vibrazioni: le 'vibrazioni creative' e le 'vibrazioni inerziali'.

Sperimentalmente ho verificato che le corde più adatte a produrre le vibrazioni creative sono quelle fatte di un particolare metallo oppure in budello di capra.

Le corde fatte di altri materiali non hanno questa proprietà.

Tanto le vibrazioni prodotte da corde di quest'ultimo tipo quanto le vibrazioni ottenute da uno spostamento d'aria sono puramente inerziali. In tal caso infatti i suoni sono il prodotto delle vibrazioni suscitate o dall'azione meccanica della forza d'inerzia evocata dalla corda oppure dall'attrito causato nell'aria dallo spostamento suddetto".

Poi Hadji-Asvatz-Truv proseguì:

"All'inizio dei nostri esperimenti ricorrevamo esclusivamente al 'vibroshow', ma un giorno il mio amico Kerbalai-Azis-Nuaran, trovandosi nella città bukhariana di X per affari e assistendo per caso a un'asta in cui vendevano una serie di

oggetti appartenuti a un generale russo trasferitosi altrove, aveva visto un piano a coda; e notando che le sue corde erano fatte per caso proprio del metallo adatto ai nostri esperimenti, l'aveva comprato e, con le enormi difficoltà che ben potete immaginare, trasportato qui sulle montagne.

Noi, dopo averlo sistemato qua dentro, l'abbiamo accordato esattamente in conformità alle leggi delle vibrazioni descritte dall'antica scienza cinese Shat-Chai-Mernis.

E per ottenere un'accordatura corretta, non solo ci siamo basati sul 'do assoluto' dell'antica scala cinese, ma, come prescrive quella stessa scienza, abbiamo preso in considerazione anche le condizioni geografiche locali, la pressione atmosferica, la forma e la dimensione della sala, la temperatura media dell'ambiente esterno e interno, eccetera, e abbiamo persino previsto quante radiazioni sarebbero state emesse dagli esseri umani presenti in sala nel corso degli esperimenti futuri.

E così il piano a coda, accordato in questo modo con la massima accuratezza, ha cominciato davvero a produrre vibrazioni che acquisivano tutte le proprietà descritte nella grande scienza cinese.

Ora vi dimostrerò cos'è possibile fare con le vibrazioni emesse da questo normalissimo piano a coda, se si utilizza la conoscenza delle leggi delle vibrazioni acquisita dall'uomo".

Detto questo, egli nuovamente si alzò e tornò da un'altra sala della caverna con un foglio di carta, una penna e una busta.

Dopo avere scritto qualche parola sul foglio, lo chiuse nella busta che attaccò a un gancio appeso alla volta nel centro della sala; infine sedette al piano e senza dire una parola cominciò a battere alcuni tasti come prima, producendo di nuovo una melodia ripetitiva.

Questa volta però nella melodia si ripetevano in modo regolare e costante due suoni dell'ottava più bassa del piano a coda.

Dopo un po' mi accorsi che il mio amico derviscio Hadji-Boga-Eddin non riusciva più a stare fermo e spostava continuamente la gamba sinistra.

Poco dopo egli iniziò a sfregarsela, e dalle sue smorfie era evidente che la gamba gli faceva assai male.

Il venerabile Hadji-Asvat-Truev non si scompose minimamente e continuò a battere sempre gli stessi tasti.

Quando finalmente ebbe smesso, girandosi verso di noi disse rivolto a me:

"Amico del mio amico, vuol essere così gentile da prendere e la busta appesa al gancio e leggere cosa c'è scritto all'interno?"

Allora mi alzai a prendere la busta e dopo averla aperta lessi sul foglio:

"A causa delle vibrazioni emesse dal piano a coda, sulla vostra gamba sinistra, tre centimetri sotto il ginocchio e un centimetro a sinistra del centro, si dev'essere formato un cosiddetto `foruncolo`".

Quand'ebbi finito di leggere, il venerabile Hadji ci pregò di mettere a nudo quel punto della gamba sinistra.

Entrambi esaudimmo la sua preghiera, e sulla gamba sinistra del derviscio Boga-Eddin, esattamente nel punto indicato, spiccava in tutta evidenza un vero e proprio foruncolo, mentre sulla mia gamba, con estremo stupore del venerabile Hadji-Asvat-Truev, non ce n'era il minimo indizio.

Sinceratosi della cosa, Hadji-Asvat-Truev balzò in piedi con la veemenza di un ragazzino e gridò costernato: "Impossibile!"; poi restò immobile a fissare la mia gamba sinistra con gli occhi di uno spiritato.

Così passarono cinque lunghi minuti. Confesso che per la prima volta su quel pianeta mi trovai in un tale imbarazzo da non riuscire a inventare all'istante un mezzo per cavarmi d'impaccio.

Infine, quando il venerabile Hadji mi si avvicinò per dire qualcosa, le gambe cominciarono a tremargli violentemente per l'agitazione: allora sedette a terra invitandomi con un gesto a fare altrettanto.

Una volta seduti mi guardò con occhi tristissimi e iniziò a raccontarmi una storia toccante:

"Amico del mio amico! Da giovane ero ricchissimo, così ricco che ogni giorno nella nostra grande Asia viaggiavano in

ogni direzione almeno dieci mie carovane con almeno mille cammelli ciascuna.

Chiunque conoscesse il mio harem lo considerava il migliore e il più fornito della Terra. Tutto il resto era allo stesso livello. Insomma, avevo in sovrabbondanza ogni cosa che la vita ordinaria può dare.

Ma a poco a poco me n'ero talmente stufato e nauseato che alla sera, quando andavo a dormire, pensavo con orrore all'indomani, al ripetersi delle stesse cose, alla necessità di trascinarci dietro per un altro giorno lo stesso opprimente `fardello`.

A un certo punto, vivere in quello stato interiore mi era diventato insopportabile.

E un giorno in cui sentivo particolarmente forte la vuotezza della vita ordinaria, per la prima volta mi era venuta l'idea di porre termine alla mia vita col suicidio.

Dopo averci pensato parecchi giorni a sangue freddo, avevo deciso categoricamente di realizzarla.

L'ultima sera, entrando nella stanza dove intendevo mettere in atto il mio proposito, all'improvviso mi era venuto in mente di non aver posato un ultimo sguardo su colei che per metà aveva contribuito a creare e a formare la mia vita.

In altri termini mi era venuta in mente mia madre, che a quei tempi era ancora viva; e quell'improvviso ricordo aveva letteralmente capovolto la mia situazione interiore.

Improvvisamente m'ero immaginato come avrebbe sofferto sapendo della mia morte, e per giunta di una morte simile.

A quel ricordo, come l'avessi davanti agli occhi, avevo visto la mia cara vecchia madre piangere nella più profonda solitudine e rassegnarsi a sofferenze inconsolabili, e in quello stesso momento avevo provato verso di lei una tal compassione da scoppiare in singhiozzi fin quasi a restar soffocato.

Solo allora cop tutto il mio essere avevo capito cosa mia madre significasse per me e quale inestinguibile affetto avrei dovuto provare per lei.

Da quel momento mia madre divenne la fonte da cui scaturiva il senso stesso della mia vita.

Dovunque fossi, di giorno e di notte, appena ricordavo il

suo caro volto mi sentivo animare da una nuova forza e sentivo crescere in me il desiderio di vivere e di fare qualunque cosa purché la sua vita scorresse felice.

La cosa era andata avanti così per dieci anni, fino al giorno in cui una malattia incurabile se la portò via lasciandomi di nuovo solo.

Dopo la sua morte, il mio vuoto interiore aveva ripreso a schiacciarmi ogni giorno di più".

A questo punto della storia il venerabile Hadji-Asvat-*Truv*, posato casualmente lo sguardo sul derviscio Boga-Eddin, di nuovo balzò in piedi e gli disse:

"Carissimo amico! In nome della nostra amicizia perdona questo vecchio che ha dimenticato di porre fine al tuo dolore causato dalle vibrazioni 'portatrici di male' del piano a coda".

Detto questo sedette di nuovo al piano e riprese a battere alcuni tasti, che stavolta produssero soltanto due note continuamente alternate, una appartenente all'ottava più alta e l'altra a quella più bassa; e intanto ci spiegò quasi gridando:

"Ora, grazie nuovamente alle vibrazioni – ma questa volta 'portatrici di bene' – generate dai suoni del piano a coda, il dolore del mio vecchio e fedele amico se ne andrà come è venuto".

E infatti non erano ancora passati cinque minuti che il volto del derviscio Boga-Eddin si distese, e dell'enorme e orrendo foruncolo che deturpava la sua gamba sinistra non restò la minima traccia.

Allora il derviscio Hadji-Asvat-*Truv* tornò a sedersi tra noi e dimostrando una gran calma esteriore riprese il racconto.

"Quattro giorni dopo la morte di mia madre stavo seduto nella mia stanza disperato al pensiero di che mai ne sarebbe stato di me, quando improvvisamente sotto la mia finestra un derviscio errante si mette a cantare alcuni cantici sacri.

Mi alzo a guardare, e colpito dal volto sereno del vecchio derviscio che canta decido lì per lì di chiedergli consiglio, e mando subito un servo a invitarlo in casa.

Egli entra e, dopo i saluti di rito, si siede sul 'mindari': allora gli espongo il mio stato d'animo senza nascondergli nulla.

Alla fine del mio racconto, il derviscio errante rimane a lungo assorto in pensieri e dopo un certo tempo, guardandomi fisso negli occhi, si alza e mi dice:

'Per te c'è solo una via d'uscita: quella di consacrarti alla religione'.

Detto questo, se ne va mormorando una preghiera e sparisce per sempre.

Dopo l'uscita del vecchio derviscio ritorno a sprofondarmi in pensieri.

Quel giorno stesso le mie riflessioni sfociano nel fermo proposito di entrare in una 'confraternita di dervisci', purché non si trovi dalle mie parti ma in qualche posto lontano.

Il giorno dopo comincio a donare i miei beni spartendoli ai miei parenti e ai poveri, e nel giro di due settimane lascio per sempre il mio paese natio diretto in Bukhara.

Giunto in Bukhara entro in una delle sue numerose 'confraternite di dervisci', scegliendo quella nota alla gente per lo stile di vita particolarmente austero dei suoi membri.

Purtroppo i dervisci di quella confraternita mi deludono molto in fretta, e quindi ne scelgo un'altra dove si ripete la stessa cosa; infine vengo ammesso alla confraternita del monastero il cui Sceicco mi avrebbe dato successivamente il compito di costruire lo strumento musicale meccanico a corde che sapete.

Da allora, come vi ho detto, mi sono dedicato interamente a quella scienza delle leggi delle vibrazioni che a tutt'oggi non ha ancora smesso di appassionarmi.

Ma oggi proprio questa scienza mi costringe a sperimentare di nuovo lo stato interiore provato per la prima volta alla vigilia della morte di mia madre, cioè di colei verso la quale nutro un affetto che per molti anni ha rappresentato l'unica fonte di calore a sostegno della mia vita vuota e insopportabile.

Anche adesso non posso fare a meno di rabbrivire al ricordo dell'istante in cui avevo appreso dai medici che mia madre non avrebbe passato la notte.

Allora, in quel terribile stato d'animo, mi era sorta immediatamente la domanda: 'E adesso come farò a sopravvivere?'

Ciò che è successo in seguito più o meno ve l'ho già raccontato.

In breve, quando mi sono immerso nella scienza delle vibrazioni, a poco a poco mi si è rivelata un'altra divinità.

Per me questa scienza è stata una seconda madre, e nel corso degli anni si è dimostrata un sostegno altrettanto veritiero e fedele. Soltanto le sue verità mi hanno fatto vivere e mi hanno animato fino ad oggi.

Fino a ieri non c'era stato un solo caso in cui le verità che ho scoperto sulle leggi delle vibrazioni non avessero prodotto nel loro manifestarsi i risultati previsti.

Ma oggi per la prima volta è successo che i risultati puntualmente previsti non si sono verificati.

La cosa più sconvolgente è che oggi sono stato più attento che mai a calcolare le vibrazioni necessarie a far sì che il previsto foruncolo si formasse sul vostro corpo in quel punto esatto e non in un altro.

E invece è successo l'inconcepibile: non solo il foruncolo non si è formato nel punto previsto, ma non si è formato da nessun'altra parte.

Per la prima volta, la scienza che fino a ieri s'era dimostrata fedele come mia madre mi ha deluso, e in questo momento ne provo un tormento indicibile.

Oggi riuscirò ancora a sopportare questa fatale disgrazia, ma cosa succederà domani non posso neppure immaginarlo.

E se oggi riesco ancora a resistere, è solo perché non ho dimenticato le parole del nostro antico grande profeta Esai Nura secondo cui 'un individuo non è reponsabile delle sue manifestazioni soltanto quando è in agonia'.

E chiaro che se oggi la mia scienza, la mia divinità, la mia seconda madre, mi ha tradito, è anch'essa in agonia.

Ed io so benissimo che all'agonia segue sempre la morte.

Caro amico del mio amico, lei oggi è stato involontariamente per me come quei medici della mia cara madre che alla vigilia della sua morte le avevano dato poche ore di vita.

Anche lei oggi mi annuncia che domani il mio secondo focolare sarà estinto per sempre.

In questo momento sento rivivere in me i sentimenti e le

sensazioni terribili che avevo provato allora, da quando i dottori avevano preannunciato la morte imminente di mia madre sino al trapasso finale.

Mi ricordo che allora, pur essendo in preda a sentimenti e sensazioni terribili, nutrivo ancora la speranza che mia madre non dovesse morire: e un barlume di quella stessa speranza arde ora dentro di me.

Eh, amico del mio amico! Adesso che lei conosce il mio stato d'animo, la prego sinceramente di spiegarmi, se le è possibile, per quale forza soprannaturale non si è formato il foruncolo che avrebbe dovuto immancabilmente comparire sulla sua gamba sinistra.

Infatti da lungo tempo in me la certezza della comparsa di quel foruncolo si è fatta incrollabile come una 'roccia tukluniana'.

E si è fatta così ferma e incrollabile perché giorno e notte, per quasi quarant'anni, ho studiato le grandi leggi delle vibrazioni del mondo con tale perseveranza che comprenderne il senso e le manifestazioni è diventata in qualche modo la mia seconda natura".

Ciò detto quel grande saggio, forse l'ultimo della Terra, mi guardò negli occhi con un'espressione carica d'attesa.

Puoi immaginarti, figliolo, la mia situazione: cosa mai potevo rispondergli?

Per la seconda volta in quel giorno, e sempre in rapporto a quell'essere triceralebrale, ero intrappolato in una situazione da cui non intravedevo la minima via d'uscita.

Stavolta, però, a uno stato così inusuale per me si mescolava anche il mio "khikdnapar esserico" o, come direbbero i tuoi beniamini, la mia "pietà" per quell'essere terrestre triceralebrale che stava soffrendo proprio a causa mia.

E ciò succedeva perché sapevo benissimo che bastavano poche parole non solo per calmarlo, ma per fargli addirittura comprendere che l'assenza del foruncolo sulla mia gamba sinistra dimostrava una volta di più la verità e l'esattezza della sua adorata scienza.

Moralmente avevo pieno diritto di raccontargli la verità su di me perché, a causa dei suoi meriti, egli era già "kalme-

nuior", cioè un essere tricerebrale di quel pianeta con cui non ci è vietato dall'Alto parlare in tutta sincerità.

Ma in quel momento me lo vietava la presenza del derviscio Hadji-Boga-Eddin, cioè di un essere terrestre tricerebrale ancora ordinario: infatti da moltissimo tempo gli esseri della nostra tribù hanno ricevuto dall'Alto, sotto giuramento, il divieto di comunicare a questi esseri, in qualunque occasione, la sia pur minima conoscenza genuina.

Pare che gli esseri della nostra tribù abbiano ricevuto questo divieto su iniziativa del Santissimo Ashyata Sheyimash. E l'hanno ricevuto soprattutto perché l'unica cosa indispensabile agli esseri tricerebrali del tuo pianeta è la "conoscenza dell'essere".

Ora qualunque informazione, anche se vera, dà in generale agli esseri solo una "conoscenza mentale", e la "conoscenza mentale", come ti ho già detto, non serve mai ad altro che a diminuire la possibilità di acquisire la "conoscenza dell'essere".

E siccome la "conoscenza dell'essere" è l'unico mezzo su cui gl'infelici esseri tricerebrali del tuo pianeta possono contare per liberarsi completamente dalle conseguenze delle proprietà dell'organo kundabuffer, nei loro confronti gli esseri della nostra tribù hanno ricevuto sotto giuramento il divieto sopra indicato.

Ecco dunque perché, figliolo, di fronte al derviscio Boga-Eddin mi era impossibile esporre senza indugio al venerando saggio terrestre Hadji-Asvatz-Truv le vere cause del suo fallimento.

Ma siccome entrambi i dervisci tacevano in attesa di una risposta, dovevo per forza fare qualcosa, perciò mi rivolsi ad Hadji-Asvatz-Truv dicendogli semplicemente.

"Venerabile Hadji-Asvatz-Truv! Se lei mi consente di rimandare la risposta a più tardi, le giuro sulla causa del mio avvenimento che tale risposta sarà di sua piena soddisfazione e la convincerà non soltanto che la sua amata scienza è la più vera di tutte le scienze, ma che dopo i due grandi e santi scienziati Chun-Kil-Tes e Chun-Tro-Pel lei è il più grande scienziato della Terra".

A questa mia replica il venerabile derviscio Hadji-Asvatz-Truv si portò semplicemente la mano destra al petto dove negli esseri terrestri è localizzato il cuore, in un gesto che da quelle parti significa "credo e spero senza il minimo dubbio".

Poi, come se nulla fosse accaduto, si rivolse al derviscio Boga-Eddin e riprese a parlare della scienza Shat-Chai-Mernis.

Per dissipare il precedente imbarazzo io mi rivolsi a lui e, indicando una nicchia della caverna da cui sporgevano parecchi rotoli di seta colorata, gli chiesi:

"Stimatissimo Hadji, a che servono quei rotoli di stoffa laggiù nella nicchia?"

Alla mia domanda egli rispose che quelle stoffe colorate servivano ai suoi esperimenti sulle vibrazioni, e aggiunse: "Mi sono recentemente chiarito quali sono i colori delle stoffe che agiscono in maniera dannosa sulla gente e sugli animali, e in che misura.

Se desidera, le farò vedere anche questo esperimento di grande interesse".

Detto questo si alzò nuovamente per recarsi in un'altra sala da cui poco dopo tornò conducendo, con l'aiuto del ragazzo, tre esseri quadrupedi terrestri chiamati "cane", "pecora" e "capra", e portando alcuni aggeggi di forma strana simili a braccialetti.

Mentre infilava uno di quei braccialetti speciali al braccio del derviscio Boga-Eddin e un altro al proprio, egli mi disse:

"A lei non lo metto... e credo di avere le mie buone ragioni".

Poi infilò alcuni aggeggi a forma di collare al collo della "capra", della "pecora" e del "cane", e indicando i vibrometri annessi a ciascuno di quegli strani aggeggi ci disse di ricordare o annotare le cifre indicate dalle lancette per ogni essere di forma esteriore diversa.

Noi guardammo le cifre indicate dai cinque vibrometri annotandole sui cosiddetti "quaderni" che il ragazzo ci aveva fornito.

Allora il derviscio Asvatz-Truv sedette nuovamente sul feltro e ci disse:

"Ogni forma di 'vita' ha un 'totale di vibrazioni', proprio

a lei sola, che rappresenta la somma di tutte le vibrazioni generate dai vari organi di quella specifica forma di vita; in ogni forma di vita il totale varia nel tempo e dipende dall'intensità con cui le rispettive sorgenti, o organi, trasformano le vibrazioni di origine diversa.

Ora, entro i limiti dell'intera vita, tutte queste vibrazioni eterogenee e d'origine diversa si fondono sempre in ciò che vien detto 'accordo soggettivo di vibrazioni' di quella specifica vita.

Prendiamo ad esempio il mio amico Boga-Eddin e me.

Ecco, vede...", disse indicandomi la cifra segnata dal vibrometro applicato al suo braccio, "questo è il mio totale di vibrazioni, mentre il mio amico Boga-Eddin ha un totale molto più alto.

Ciò avviene perché lui è molto più giovane di me e molti suoi organi funzionano ben più intensamente dei miei, producendo perciò vibrazioni assai più intense delle mie.

Ora guardi le cifre indicate dai vibrometri del "cane", della "pecora" e della "capra". Il totale di vibrazioni del cane è tre volte quello della pecora e una volta e mezza quello della capra, mentre il totale del suo accordo generale di vibrazioni è di poco inferiore al mio o a quello del mio amico.

Devo dire che in molti uomini, soprattutto in tempi recenti, l'accordo soggettivo di vibrazioni' della loro presenza generale non raggiunge neppure la cifra indicata dalla presenza di questo cane.

Ciò avviene perché in molti di loro una funzione, e precisamente quella dell'emozione che produce la maggior quantità di vibrazioni soggettive, è ormai atrofizzata quasi completamente, col risultato che il loro totale di vibrazioni finisce per essere inferiore a quello di un cane".

Detto questo, il venerabile Hadji-Asvat-Truev si alzò nuovamente e si avvicinò ai rotoli di stoffa colorata.

Poi cominciò a srotolare quei tessuti di "seta del Bukhara", scegliendo ogni volta la stoffa di un certo colore con cui, per mezzo di rulli appositamente costruiti, si potevano rivestire non solo le pareti e il soffitto, ma anche il pavimento della sala, in modo che ogni volta l'intero ambiente risultava tap-

pezzato con la stoffa di un solo colore. E ogni volta il colore della stoffa modificava il numero di vibrazioni d'ogni forma di "vita".

Dopo gli esperimenti con le stoffe colorate, quel grande saggio terrestre del nostro tempo ci chiese di seguirlo sicché, usciti da quella sala e tornati al corridoio centrale, proseguimmo imboccando un piccolo passaggio laterale.

Dietro a noi trotterellavano anche il cane, la pecora e la capra coi loro collari improvvisati.

E così camminammo a lungo finché arrivammo alla grotta più importante di tutta la dimora sotterranea.

Lì il venerabile derviscio Hadji-Asvat-Truev si accostò a una delle nicchie della grande grotta, e indicando un mucchio di stoffa di colore strano disse:

"Questa stoffa è tessuta appositamente con le fibre della pianta 'chaltandr', e ne mantiene il colore naturale.

La pianta chaltandr è una delle rare formazioni terrestri il cui colore ha la capacità di non modificare le vibrazioni delle fonti vicine e di rimanere totalmente insensibile a qualsiasi vibrazione.

Ecco perché, nei miei esperimenti sulle vibrazioni prodotte non dal colore ma da altre cause, uso questa stoffa che ho appositamente ordinato per allestire una specie di ampia 'tenda', capace di riempire tutto questo spazio sotterraneo e di muoversi in ogni direzione assumendo la forma desiderata.

E in questa 'tenda' eccezionale sto conducendo gli esperimenti che definisco "architettonici" e che proprio in questi giorni mi stanno chiarendo quali ambienti agiscono in maniera nociva sugli uomini e sugli animali, e in che misura.

Gli esperimenti "architettonici" mi hanno già dimostrato al di là d'ogni dubbio non solo che la dimensione e la forma generale di un interno esercitano un'enorme influenza sugli uomini e sugli animali, ma che addirittura le 'curve', gli 'angoli', le 'sporgenze', **gli** anfratti nelle pareti, e molti altri elementi interni che modificano le vibrazioni emesse nell'atmosfera di un locale, contribuiscono regolarmente a migliorare o a peggiorare le vibrazioni soggettive degli uomini e degli animali che ci stanno dentro".

Ora, mentre il venerabile Hadji realizzava sotto i nostri occhi i suoi esperimenti nella grande tenda, io tra l'altro notai che le diverse vibrazioni diffuse nell'ambiente, e modificate di volta in volta da vari fattori circostanti, producevano un effetto molto maggiore sulla presenza generale degli esseri tricerbrali che non su quella degli esseri unicerebrali e bicerebrali.

La qual cosa evidentemente avveniva ancora una volta grazie alle anormali condizioni interne ed esterne della loro esistenza esserica ordinaria.

«Dopo gli esperimenti architettonici egli ci condusse in altre piccole sale dove ci fece assistere a ulteriori esperimenti che ci permisero di vedere e di comprendere quali vibrazioni di varia origine agiscano sugli "accordi soggettivi di vibrazioni" dei tuoi beniamini, e con quale effetto.

Quegli esperimenti evidenziavano anche gli effetti delle vibrazioni prodotte dalle radiazioni di vari tipi di esseri terrestri tricerbrali, bicerebrali e unicerebrali, nonché delle vibrazioni generate dalle loro voci e da varie altre sorgenti.

Tra l'altro, le sue dimostrazioni sperimentali e i suoi commenti ci fecero comprendere quale effetto nocivo avevano sugli esseri terrestri contemporanei certe cause da loro stessi prodotte, soprattutto di recente, in gran quantità e in modo, si fa per dire, intenzionale, e da loro chiamate "opere d'arte".

Tra queste ultime c'erano "statue", "dipinti" e ovviamente i loro celebri "pezzi musicali".

Ma in complesso gli esperimenti condotti da questo saggio dimostravano che per gli esseri tricerbrali contemporanei le vibrazioni più nocive sono quelle generate in loro dalle cosiddette "medicine".

«Dopo essere rimasti quattro giorni terrestri nel regno sotterraneo di quell'autentico saggio, il derviscio Boga-Eddin ed io tornammo alla città del Bukhara da cui eravamo partiti. Così si concluse il mio primo incontro con Hadji-Asvat-Truev.

In quei quattro giorni egli ci aveva dimostrato e spiegato ancora molte altre cose sulle leggi delle vibrazioni, ma per me

la più interessante era stata la sua ultima spiegazione di come e perché, nella sua remota dimora sotterranea, in quel posto selvaggio e lontano da ogni raggruppamento di esseri terrestri contemporanei, c'era la luce elettrica e a gas.

In tale occasione quell'essere terrestre tricerbrale estremamente simpatico, spiegandoci alcuni particolari, non aveva potuto trattenere le lacrime, e il suo pianto sincero mi aveva così toccato che me lo ricordo come se fosse adesso.

Senza dubbio, alcune informazioni contenute nel suo racconto potranno costituire per te in futuro un eccellente materiale di confronto, e ti serviranno a comprendere i risultati del cosiddetto "destino soggettivo", ossia i risultati che si producono regolarmente nel nostro grande Megalocosmo dovunque sorgano ed esistano insieme una moltitudine di singoli individui relativamente indipendenti.

In queste collettività succede spesso che il "destino" di certi individui si riveli assolutamente ingiusto nel processo della loro esistenza personale, ma che proprio questo fatto permetta a tutti gli altri che vivono con lui di godere di un'abbondanza di frutti giusti nel senso oggettivo del termine. Ecco perché voglio parlarne a fondo, cercando persino di ripetere il suo racconto nella maniera più letterale possibile senza cambiare nulla.

Era il giorno in cui stavo per lasciare quel mondo sotterraneo, ossia quel posto del tuo pianeta dove, tra l'altro, m'ero potuto convincere che i risultati raggiunti dalla ragione dei progenitori degli esseri tricerbrali contemporanei non sono ancora definitivamente perduti. Infatti, quand'anche le future generazioni degli esseri di quello strano pianeta dovessero smettere di trasmutare consciamente in sé le verità cosmiche scoperte dai loro antenati, e anche se le verità cosmiche già scoperte, a causa dell'anormale esistenza esserica stabilitasi laggiù, non sono ulteriormente progredite come succede dovunque, cionondimeno tali verità sono automaticamente concentrate in quello strano regno sotterraneo del tuo pianeta, e lì si conservano in attesa di essere sviluppate e perfezionate dai futuri esseri tricerbrali.

«Quel giorno insomma, quando m'informai sui mezzi d'illuminazione a gas e a elettricità presenti nel suo regno sotterraneo, il venerabile Hadji-Asvat-Truev mi rispose:

"Questi due tipi d'illuminazione hanno origini totalmente diverse, e ciascuna ha una propria storia.

L'illuminazione a gas è esistita quaggiù sin dall'inizio, installata e messa in opera su iniziativa mia e del vecchio amico derviscio Kerbalai-Azis-Nuaran.

Invece l'illuminazione elettrica è piuttosto recente, ed è stata messa in opera per iniziativa di un altro mio amico, precisamente un europeo molto giovane.

Credo sia meglio raccontarvi ogni storia separatamente.

Cominciamo dall'illuminazione a gas.

All'inizio, quando siamo arrivati qui, c'era nei dintorni un luogo sacro chiamato 'grotta santa' cui affluivano regolarmente pellegrini e devoti da tutto il Turkestan.

La credenza popolare voleva che un tempo fosse vissuto in quella grotta il famoso 'Khdreilav', in seguito assunto in cielo mentre era ancora in vita.

La credenza popolare voleva inoltre ch'egli fosse stato rapito al cielo in maniera così inaspettata da non aver avuto neppure il tempo di spegnere il fuoco acceso nella grotta.

A sostegno di tale credenza veniva portato il fatto reale che in quella grotta brillava effettivamente un 'fuoco perpetuo'.

Ebbene, amico del mio amico!

Siccome né io né il mio amico derviscio Kerbalai-Azis-Nuaran credevamo alla leggenda popolare, avevamo deciso di accertare la causa reale di quello strano fenomeno.

Poiché all'epoca avevamo sufficienti possibilità materiali e disponevamo delle condizioni necessarie per studiare il fenomeno senza che nessuno ci ostacolasse, ci eravamo dedicati a cercarne l'origine.

Dalle nostre ricerche era emerso che non lontano dalla grotta scorreva un torrente sotterraneo il cui letto era composto di vari minerali: ora, l'azione complessiva di quei minerali sull'acqua determinava la separazione di un gas infiammabile, il quale a sua volta s'infiltrava nella grotta attraverso le fessure e le crepe del terreno.

L'accensione accidentale di quel gas era dunque senz'altro all'origine del 'fuoco perpetuo'.

Il mio amico ed io, avendo chiarito il mistero e scoperto che la fonte del corso d'acqua non era lontana dalla nostra caverna, avevamo deciso di deviare artificialmente il gas verso la nostra dimora.

E da allora il gas, attraverso condutture d'argilla da noi messe in opera, arriva nella parte centrale della caverna, e da qui viene distribuito dov'è necessario per mezzo di 'bambù'.

Quanto alla comparsa della luce elettrica nella nostra caverna, eccovi la sua storia.

Quando ancora ci eravamo sistemati qua sotto da poco, un giorno, su indicazione di un mio vecchio amico derviscio, era venuto a trovarmi un viaggiatore europeo molto giovane che voleva conoscermi per discutere l'azione delle leggi delle vibrazioni di cui mi ero così appassionato.

Presto avevamo fatto amicizia perché lui era seriamente interessato alla ricerca della verità ed era gentile e sensibile alle debolezze altrui, senza eccezione.

Egli stava studiando le leggi delle vibrazioni in generale, ma era soprattutto interessato alle leggi delle vibrazioni che provocano negli uomini varie malattie.

Nei suoi studi egli aveva tra l'altro scoperto le cause per cui sorge negli uomini la malattia chiamata 'cancro' e i mezzi per distruggere quella formazione maligna.

Infatti egli aveva accertato e dimostrato praticamente che ogni uomo, mediante un modo di vivere e una preparazione particolari, può elaborare consciamente in sé le vibrazioni con cui, saturando la persona malata in un certo modo e in una determinata sequenza temporale, è possibile distruggere completamente la terribile malattia.

Per lungo tempo dopo la sua partenza non ci eravamo più visti, ma continuavamo sempre a tenerci informati l'uno dell'altro.

Dalle notizie che mi erano giunte via via avevo saputo che il mio giovane amico, poco dopo essersene andato da qui, si era sposato nel suo paese natale e da anni viveva con la mo-

glie, come si dice qui in Asia, 'in un clima d'amore familiare e di mutuo sostegno morale'.

Io ero particolarmente interessato a conoscere i suoi progressi nella scoperta di una cura capace di eliminare quel male, perché le cause delle vibrazioni che favoriscono il cristallizzarsi dei dati responsabili della terribile malattia negli uomini sono strettamente connesse alle cause delle vibrazioni che costituiscono l'interesse principale della mia vita.

In verità sapevo ch'egli non aveva ancora scoperto una cura praticabile da chiunque; tuttavia mi giungevano spesso notizie degne di fede secondo cui egli curava le persone colpite da quella malattia coi mezzi da lui già usati in precedenza, che non erano alla portata di tutti, ma ch'egli solo era in grado di praticare a beneficio degli uomini e grazie ai quali otteneva sempre la distruzione totale di quel terribile flagello dell'umanità.

Avevo appreso da fonte sicura che in tutto quel tempo egli aveva ottenuto risultati eccellenti in decine e decine di casi.

Poi, per ragioni indipendenti da entrambi, per circa dieci anni non mi erano più arrivate notizie del giovane europeo.

Stavo già per scordarmi della sua esistenza quando un giorno, mentre mi trovavo totalmente immerso nelle mie occupazioni, sentii risuonare il nostro segnale segreto, e quando andai a rispondere chiedendo chi era, riconobbi subito la sua voce che mi chiese di aprire l'accesso alla nostra dimora sotterranea.

Inutile dire che entrambi eravamo felici di rivederci e di riprendere i nostri scambi di opinioni sull'amata scienza delle 'leggi delle vibrazioni'.

Una volta placata l'emozione dell'incontro e dopo aver scaricato dai cammelli tutto ciò che il mio amico si era portato dietro – tra cui il famoso apparecchio europeo contemporaneo chiamato 'Roentgen', una cinquantina di 'elementi Bunsen', parecchi 'accumulatori' e numerosi pacchi di materiale vario per circuiti elettrici – cominciammo a parlare con calma, e con gran dolore venni a sapere dai suoi racconti quanto segue.

Parecchi anni prima, quando a causa delle superiori leggi

del Mondo le circostanze e le condizioni di vita erano diventate tali che praticamente su tutta la Terra la gente non poteva più avere la sicurezza del domani né un luogo stabile di residenza, egli si era accorto improvvisamente che nella sua adorata moglie era comparsa la stessa atroce malattia di cui ultimamente aveva cercato con ogni mezzo la cura al punto da farne lo scopo principale della propria esistenza.

Egli era rimasto atterrito perché le condizioni circostanti gli impedivano di sradicare il terribile male con la cura da lui scoperta e che lui solo fino a quel momento era in grado di praticare.

Dopo essersi un po' riavuto da questa terribile constatazione, egli aveva preso l'unica decisione possibile, cioè quella di attendere pazientemente l'occasione propizia e di creare nel frattempo per sua moglie le condizioni di vita capaci di rallentare al massimo il progresso del terribile male.

Passarono così due anni durante i quali le condizioni circostanti migliorarono, sicché il mio giovane amico ebbe infine la possibilità di prepararsi a utilizzare la cura, nota a lui solo, contro il terribile male.

Ma appena cominciò a prepararsi, un ben triste giorno, nel tumulto causato da una 'dimostrazione' in corso in una grande città europea, attraversando la strada egli venne investito da un'automobile' che non lo uccise ma lo lasciò gravemente ferito.

A causa del trauma, egli trascorse parecchi mesi 'privo di conoscenza', senza poter più regolare in modo cosciente e volontario la vita ordinaria della moglie: ella quindi subì un rapido peggioramento del terribile male, soprattutto perché dopo l'incidente si era presa costantemente e ansiosamente cura di lui senza risparmio di forze.

Così il mio povero amico, quando riprese conoscenza, si rese conto con orrore che la malattia della moglie era progredita fino all'ultimo stadio.

Che fare? Da parte sua poteva fare ben poco perché le conseguenze dell'incidente lo privavano della possibilità di prepararsi a elaborare in sé le vibrazioni della qualità richiesta dalla cura a lui nota per distruggere il male.

Visto e considerato tutto ciò, e non trovando altre soluzioni, egli decise di far ricorso ai mezzi usati per curare tale malattia dagli esponenti della medicina europea contemporanea, mezzi coi quali, secondo questi ultimi, è possibile distruggere quel male nell'uomo.

E precisamente, egli decise di ricorrere ai cosiddetti 'raggi X'.

Così la moglie iniziò il trattamento a raggi X.

Nel corso del trattamento egli aveva notato che, se da una parte nel corpo della moglie la principale 'concentrazione' o 'centro di gravità' della malattia sembrava atrofizzarsi, dall'altra in un punto totalmente diverso del corpo iniziava a poco a poco a formarsi un'analoga 'concentrazione'.

Dopo alcuni mesi di regolari 'sedute', come si dice in Europa, in un terzo punto ancora diverso del corpo comparve un'altra concentrazione indipendente dello stesso tipo.

Insomma, un triste giorno egli si trovò davanti al fatto evidente che i giorni dell'inferma erano contati.

A quella tremenda constatazione, il mio giovane amico decise di farla finita con le 'farneticazioni' della medicina europea contemporanea e senza badare al proprio stato di salute cominciò a elaborare in sé le vibrazioni necessarie a saturare il corpo dell'inferma.

In tal modo, nonostante alcune difficoltà per lui quasi insormontabili, egli riuscì a prolungare di due anni l'esistenza della moglie: ma infine ella morì del terribile male.

E importante notare che nell'ultima fase della malattia, dopo ch'egli aveva deciso di farla finita con le farneticazioni della medicina europea, nel corpo della moglie s'erano ancora formate altre due 'concentrazioni' indipendenti analoghe alle prime.

E quando il mio giovane amico, dopo essersi ripreso dall'atroce disgrazia, aveva ricominciato a dedicare parte del suo tempo alle amate ricerche sulle grandi leggi del Mondo, gli era sorta tra l'altro una grande curiosità di sapere perché, durante il trattamento del 'cancro' coi raggi X, nel corpo della moglie si erano formate quelle 'concentrazioni' indipendenti che di solito non si formano nel corso di tale malattia

e ch'egli non aveva mai riscontrato prima in lunghi anni di osservazioni.

E siccome lo studio della questione che aveva suscitato il suo interesse si rivelava assai complicato e impraticabile nelle condizioni ambientali del suo luogo di residenza, egli aveva deciso di venire qui per chiarirla sperimentalmente col mio aiuto.

Per questo aveva portato con sé il materiale necessario agli esperimenti previsti.

Il giorno seguente al suo arrivo gli misi a disposizione una sala del sotterraneo, alcune 'capre salmature' e ogni altra cosa necessaria agli esperimenti.

Tra gli altri preparativi, egli cominciò a mettere in funzione l'apparecchio Roentgen con l'ausilio degli elementi Bunsen.

E tre giorni dopo il suo arrivo successe il fatto che è all'origine dell'illuminazione elettrica permanente del sotterraneo.

Tutto cominciò così: mentre eravamo impegnati in certi esperimenti per calcolare coi miei vibrometri le vibrazioni della corrente elettrica che produceva i raggi X nell'apparecchio Roentgen, avevamo notato che il numero di vibrazioni della corrente elettrica prodotta dagli elementi Bunsen aumentava e diminuiva in continuazione; e siccome le nostre ricerche esigevano che il numero di vibrazioni, durante il passaggio della corrente elettrica, restasse costante per un certo intervallo di tempo, ci rendemmo conto al di là d'ogni dubbio che quel tipo di corrente elettrica era assolutamente inservibile ai nostri scopi.

Quella nostra constatazione scoraggiò e depresse moltissimo il mio giovane amico.

Egli interruppe immediatamente gli esperimenti intrapresi e cominciò a pensare.

Nei due giorni seguenti egli continuò ininterrottamente a pensare, persino mentre mangiava.

Alla fine del terzo giorno, mentre tornavamo alla sala dove solitamente consumavamo i pasti, nell'attraversare un ponticello costruito su un torrente sotterraneo nella parte centrale

della caverna egli si fermò di colpo e battendosi una mano sulla fronte gridò eccitato: 'Eureka!'

Il risultato della sua esclamazione fu che il giorno seguente, con l'aiuto di parecchi Tadjik appositamente ingaggiati, egli estrasse da certe vecchie miniere abbandonate nei dintorni alcuni blocchi – della massima grandezza trasportabile – di tre diversi 'minerali', e li fece piazzare in un certo ordine nel letto del torrente sotterraneo.

Dopo questa operazione, egli molto semplicemente collegò due poli sistemati nell'acqua ai morsetti degli accumulatori leggermente carichi che egli aveva portato con sé, ed ecco che negli accumulatori cominciò a fluire una corrente elettrica di un certo amperaggio.

Dopo ventiquattr'ore, quando facemmo passare attraverso i nostri vibrometri la corrente elettrica immagazzinata negli accumulatori, verificammo che, pur essendo l'amperaggio insufficiente, il numero di vibrazioni prodotte da quella corrente elettrica restava invariato e assolutamente costante per tutta la durata del passaggio attraverso i vibrometri.

Per aumentare l'intensità della corrente elettrica ottenuta in quel modo così particolare, egli costruì alcuni 'condensatori' con materiali vari come 'pelli di capra', un tipo speciale d'argilla', 'minerale di zinco' polverizzato e 'resina di pino', e in quel modo riuscì finalmente a ottenere la corrente elettrica con l'amperaggio e il voltaggio richiesti dall'apparecchio Roentgen che aveva portato con sé.

E tramite quella originalissima fonte di corrente elettrica riuscimmo infine a chiarirci irrefutabilmente quanto segue.

Se è vero che l'impiego di quell'apparecchio contemporaneo nel trattamento del terribile male atrofizza il punto del corpo umano dov'è localizzato il 'centro di gravità' maligno, è altrettanto vero che quella cura facilita enormemente la formazione di 'metastasi' in altre ghiandole e favorisce la diffusione e lo sviluppo accelerato del male nei nuovi focolai.

Orbene, amico del mio amico, quando il mio giovane amico si ritenne soddisfatto dei chiarimenti avuti dalla nostra ricerca, il suo interesse per la questione che lo aveva fin lì assorbito cadde completamente ed egli se ne tornò a casa in

Europa, lasciandoci a nostro uso e consumo questa fonte di luce di sua creazione, che peraltro non richiede attenzioni di sorta né aggiunta di materiale esterno. E noi di conseguenza abbiamo messo le lampade elettriche nella caverna ovunque ce ne fosse bisogno.

E se è vero che la nostra originale fonte non è in grado di fornire energia a tutte le lampade collocate nella caverna, è anche vero che, piazzando interruttori dovunque e usando la luce solo in caso di necessità, l'energia non va mai sprecata: anzi, riusciamo persino a immagazzinarla negli accumulatori, talvolta in tal quantità da poterne usare l'eccesso per vari usi domestici"».

A questo punto del racconto di Belzebù, tutti i passeggeri del vascello transistemico *Karnak* sentirono diffondersi una specie di gusto dolceamaro nella parte interna della bocca.

Ciò significava che il vascello *Karnak* si stava avvicinando a qualche pianeta per una sosta imprevista.

Il pianeta in questione si chiamava Deskaldino.

Perciò Belzebù interruppe il racconto, e con lui Ahun e Hassin tornarono ai propri "keshah", o "cabine", per prepararsi alla discesa sul pianeta Deskaldino.

Nota. Se per caso qualcuno è interessato alle idee esposte nel presente capitolo – interessato seriamente e non "alla leggera", come succede di solito agli uomini contemporanei – e ammesso che costui disponga di dati psichici, morali, fisici e materiali di una qualità a mio giudizio soddisfacente, gli consiglio in maniera vivissima di raccogliere tutte le forze per creare subito le condizioni necessarie a poter diventare un "allievo a pieno titolo" del mio "laboratorio universale", laboratorio che ho intenzione di aprire al termine dei miei scritti e la cui creazione sarà legata all'ultima fase della mia intensa attività indirizzata al bene dell'umanità intera.

L'AUTORE

Capitolo 42

BELZEBÙ IN AMERICA

Due "dianosk" più tardi, quando il vascello intersistemico *Karnak* ebbe ripreso la sua caduta e i fedeli ammiratori del nostro venerabile Mullah Nassr Eddin si furono seduti al loro solito posto, Hassin si rivolse ancora una volta a Belzebù dicendo:

«Carissimo nonno, permettimi di ricordarti, come tu stesso mi hai chiesto... gli esseri triceretrali del pianeta Terra... i... come si chiamano?... gli esseri che sorgono ed esistono dalla parte diametralmente opposta a quella in cui fiorisce la civiltà terrestre contemporanea... Sì, quegli esseri triceretrali che, a quanto hai detto, sono appassionatissimi del "fox-trot"».

«Vuoi dire gli Americani?»

«Sì, sì, ecco, gli Americani», esclamò Hassin giubilante.

«Certo, adesso ricordo. In effetti avevo promesso di parlarti un po' anche di quei "fenomeni" contemporanei».

E Belzebù così incominciò:

«Mi son trovato a visitare quella parte di superficie del tuo pianeta, che oggi si chiama "Nord America", appena prima di lasciare definitivamente quel sistema solare.

Ero andato laggiù dal mio ultimo luogo d'esistenza su quel pianeta, ossia dalla città di Parigi situata sul continente d'Europa.

Dal continente d'Europa ero partito su un confortevole "piroscafo", come fanno regolarmente tutti i cosiddetti "detentori di dollari" contemporanei, ed ero sbarcato nella capitale del Nord America ossia nella città di New York o, com'è talvolta chiamata laggiù, nella città "crogiolo di tutte le razze del mondo".

Dal molo avevo raggiunto direttamente l'hotel chiamato

"Majestic", un albergo che mi era stato raccomandato da un conoscente di Parigi e che per qualche ragione era soprannominato, anche se non ufficialmente, "hotel degli ebrei".

Il giorno stesso, dopo essermi sistemato all'hotel "Majestic", o "hotel degli ebrei", andai in cerca di un certo "Mister" che a sua volta mi era stato raccomandato da un altro conoscente di Parigi.

In quel continente viene chiamato "Mister" ogni essere di sesso maschile che non porti la cosiddetta "gonnella".

Quando trovai il "Mister" per il quale avevo una lettera di presentazione, egli, com'è tipico di ogni autentico uomo d'affari americano, era sommerso fin sopra i capelli da innumerevoli "affari di dollari".

Ritengo opportuno sottolineare sin dall'inizio del mio racconto sugli Americani che gli esseri triceretrali da cui è costituita la popolazione fissa di quella parte di superficie del tuo pianeta, e soprattutto i contemporanei, si trovano solitamente occupati sempre e soltanto in "affari di dollari".

Viceversa, gli esseri occupati nei mestieri e nelle professioni indispensabili al processo di esistenza esserica sono soltanto quelli affluiti là da altri continenti in via temporanea allo scopo, secondo la loro espressione, di "far soldi".

Sicché anche sotto questo punto di vista tra i tuoi beniamini contemporanei, e soprattutto tra quelli che abitano il continente d'America, le condizioni di esistenza esserica ordinaria si sono trasformate nel cosiddetto "Tralalalualalala" o, come si esprimerebbe il nostro stimato maestro Mullah Nassr Eddin, in una "bolla di sapone che può durare a lungo solo in condizioni di quiete assoluta".

Tra loro attualmente le cose sono arrivate a tal punto che, se per un motivo qualunque gli specialisti delle professioni indispensabili all'esistenza collettiva dovessero smettere di affluire dagli altri continenti per "far soldi", si può dire con assoluta certezza che nel giro di un mese l'ordine stabilito di esistenza ordinaria subirebbe un collasso totale perché non si troverebbe una sola persona in grado, ad esempio, di cuocere il pane.

Il motivo principale del progressivo instaurarsi fra loro di

tanta anormalità si trova, da una parte, nella legge da loro stessi promulgata circa i diritti dei genitori sui figli e, dall'altra, nella pratica di istituire in tutte le scuole le cosiddette "casce di risparmio per dollari", in linea col principio di inculcare ai bambini l'amore per i dollari stessi.

Grazie a queste, ma anche a tante altre peculiarissime condizioni di esistenza ordinaria da loro stessi instaurate, nella presenza generale di ogni essere americano che raggiunga l'età responsabile, la passione per gli "affari di dollari", se non per i dollari stessi, diventa l'impulso predominante di tutta la sua "febrile esistenza".

Ecco perché tutti quanti sono sempre impegnati in "affari di dollari", e per giunta in numerosi affari alla volta.

Sebbene il "Mister" per il quale avevo una lettera di presentazione fosse anche lui, ovviamente, occupatissimo in "affari di dollari", egli mi ricevette con estrema cordialità. E appena ebbe terminato di leggere la lettera di presentazione che gli avevo consegnato, cadde in preda a uno strano processo – già notato persino da alcuni tuoi beniamini perché ormai inerente agli esseri contemporanei – che si chiama laggiù "fare inconsciamente la ruota".

Ed era caduto in preda al suddetto processo perché la lettera di presentazione era firmata da un mio conoscente, anch'esso «Mister», che nell'opinione di molti e del "Mister" di fronte a me era considerato, come dicevano laggiù alle sue spalle, un "briccone di tre cotte", vale a dire un abilissimo uomo d'affari.

Egli, malgrado all'inizio fosse totalmente in balia di quel processo tipico dei tuoi beniamini contemporanei, parlando con me cominciò man mano a calmarsi finché fu in grado di affermare che si metteva "a mia completa disposizione". Ma di colpo gli venne in mente qualcosa e subito aggiunse con gran dispiacere che, a causa di circostanze del tutto indipendenti dalla sua volontà, avrebbe potuto dedicarsi a me solo il giorno seguente perché occupatissimo sul momento in affari di estrema importanza.

In effetti pure con la migliore volontà del mondo egli non avrebbe potuto prestarmi ulteriore attenzione perché quegli

infelici Americani, perpetuamente succubi dei loro affari di dollari, non possono mai fare quello che vogliono se non di domenica, e quel giorno non era domenica.

Laggiù in quel continente tutti gli affari, di dollari o meno, non dipendono mai dagli esseri: anzi, al contrario, sono gli esseri che dipendono interamente dagli affari.

Insomma, poiché non era domenica e quell'autentico "Mister americano" non poteva fare ciò che voleva, ossia venire con me per presentarmi alle persone di cui avevo bisogno, restammo d'accordo di trovarci il mattino seguente in un certo punto della famosa "Broadway".

Broadway non è soltanto la strada principale e suprema di New York ma, come si dice laggiù, è la strada più lunga di tutte quelle esistenti nelle grandi città contemporanee del tuo pianeta.

Il giorno seguente mi recai al posto convenuto.

E siccome per andarci avevo preso un' "automobile taxi" che per caso non proveniva dalle officine di Mr. Ford, giunsi in anticipo, ragion per cui il mio "Mister" non era ancora arrivato.

Per ingannare l'attesa cominciai ad aggirarmi nei pressi, ma siccome tutti i cosiddetti "agenti di cambio" di New York, prima del loro famoso "spuntino veloce", sono soliti fare due passi proprio in quel tratto di Broadway, la calca divenne così fitta che decisi di ripararmi in qualche posticino tranquillo da cui potessi individuare il mio Mister in arrivo.

Il luogo più adatto sembrava un tipico "ristorante" locale dalle cui vetrine era possibile osservare i passanti.

Devo dire in proposito che in nessuna parte del tuo pianeta e in nessun altro gruppo dei tuoi beniamini i ristoranti sono così numerosi come a New York. Lì abbondano particolarmente nella zona del centro, dove sono in gran parte gestiti da "Armeni", "Greci" ed "Ebrei russi".

Ora, figliolo, perché tu possa riposarti un poco dal pensare attivo, per qualche tempo mi atterrò esclusivamente alla forma di pensiero del nostro caro maestro Mullah Nassr Eddin e ti parlerò di alcune originali usanze molto in voga in questi ultimi anni nei ristoranti di New York.

Dal momento che gli esseri detentori di potere di quella comunità hanno da poco rigorosamente proibito agli esseri ordinari la produzione, l'importazione e il consumo delle cosiddette "bevande alcooliche", e poiché a tal fine hanno dato agli esseri cui affidano le speranze della propria tranquillità le relative disposizioni affinché facciano osservare il divieto, ufficialmente oggi tali bevande non sono accessibili agli esseri ordinari. Viceversa nei ristoranti di New York le bevande alcooliche chiamate "arak", "dusiko", "scotch whisky", "Benedic-fine", "vodka", "Grand Marnier" e molte altre dai nomi più strani, ma prodotte esclusivamente, come dicono loro, su "vecchi barconi" ormeggiati al largo delle coste americane, scorrono a fiumi.

Il "succo" della storia è il seguente: se, alzando il dito mignolo e coprendoti metà bocca col palmo della mano destra, mormori il nome della bevanda che preferisci, immantinente, senza bisogno di fare tante parole, quella bevanda ti viene servita in tavola anche se, naturalmente, nelle bottiglie della limonata o della famosa acqua francese "Vichy".

Ora sforzati di esercitare al massimo la tua volontà e di attualizzare nella tua presenza una mobilitazione generale degli "organi percettivi" in modo da poter assorbire e trasmutare in te stesso, senza perdere un solo dettaglio, tutto ciò che riguarda i sistemi con cui, sopra i vecchi barconi ormeggiati al largo delle coste americane, si preparano le bevande alcooliche già enumerate.

In realtà rimpiango moltissimo di non aver potuto approfondire questa "scienza" terrestre contemporanea in tutte le sue sottigliezze.

Sono riuscito a sapere soltanto che tra gli ingredienti di quelle preparazioni non possono in alcun caso mancare né gli acidi "solforico", "nitrico" e "muriatico", né, soprattutto, l'"incantesimo" del famoso contemporaneo tedesco Professor Kishmenhof.

Quest'ultimo ingrediente, vale a dire l'incantesimo per bevande alcooliche del Professor Kishmenhof, è quanto mai portentoso, e ho saputo che si applica nel modo seguente.

Innanzitutto si devono preparare, in base a una vecchia

ricetta già ben nota agli specialisti in materia, mille bottiglie di qualche bevanda: e devono essere esattamente mille, non una di più e non una di meno, altrimenti l'incantesimo non funziona.

Accanto a queste mille bottiglie piazzate a terra va messa in silenzio e delicatamente un'unica bottiglia di qualche bevanda alcoolica genuina, scelta fra quelle che pur esistono laggiù, e poi si lasciano passare dieci minuti, al termine dei quali, grattandosi l'orecchio destro con la mano sinistra, bisogna pronunciare con le dovute pause la formula dell'incantesimo alcoolico.

Immantinente non solo il liquido delle mille bottiglie si trasforma nella bevanda alcoolica genuina contenuta nell'unica bottiglia, ma di quest'ultima le mille bottiglie acquisiscono persino l'etichetta.

Da quanto sono venuto a sapere, tra le formule magiche di questo ineguagliabile tedesco Professor Kishmenhof ve ne sono molte altre davvero strabilianti.

Questo famoso professore tedesco, un vero specialista in materia, ha cominciato, come si dice laggiù, a "inventare" i suoi prodigiosi incantesimi in tempi piuttosto recenti, vale a dire nei primi anni dell'ultimo grande processo generale europeo di reciproca distruzione.

Quando nella sua madrepatria "Germania" era sopravvenuta una penuria di generi alimentari, il grande professore, preso da compassione per gli stenti dei suoi compatrioti, aveva inventato il suo primo prodigio consistente nel preparare una "zuppa di pollo" rapida e a buon mercato.

Questo primo prodigio, chiamato "zuppa tedesca di pollo", prevedeva un'esecuzione quanto mai interessante così concepita:

Su un fornello acceso si metta una grande marmitta piena d'acqua con l'aggiunta di alcune foglie di prezzemolo finemente tritate.

Poi si spalanchino le due porte della cucina o, se la porta è una sola, si apra anche la finestra, e mentre si pronuncia a voce alta la formula magica, si faccia volare un pollo a gran velocità attraverso la cucina.

Ed ecco che nella marmitta è pronta una deliziosa "zuppa di pollo" bella calda.

Ho sentito dire che durante quel grande processo di reciproca distruzione gli esseri della Germania avevano fatto uso del suddetto portento su vastissima scala perché quel sistema di preparare la "zuppa di pollo" si era dimostrato eccellente, o per lo meno estremamente economico.

Il fatto è che un singolo pollo poteva durare un sacco di tempo perché poteva svolazzare in cucina tantissime volte, quantomeno finché, per qualche ragione, non avesse deciso di "entrare in sciopero" rifiutandosi di respirare una volta per sempre.

E nell'eventualità che il pollo, pur essendo vissuto tra i tuoi beniamini, non fosse ancora contaminato dalla loro ipocrisia e smettesse di respirare davvero, gli esseri della comunità chiamata Germania, come ho saputo in seguito, avevano istituito l'usanza seguente.

Quando il pollo dichiarava "sciopero", i proprietari lo arrostitavano al forno con grande solennità e per l'occasione, quanto mai rara ed eccezionale, invitavano a pranzo tutti i parenti.

E interessante notare che un altro professore tedesco altrettanto famoso, chiamato Steiner, nel corso delle sue "indagini scientifiche sui fenomeni soprannaturali" aveva matematicamente appurato che in occasione delle "cene grandiose" in cui venivano serviti quei polli, la proprietaria ripeteva sempre la medesima solfa.

E precisamente ogni padrona di casa, alzando gli occhi al cielo e indicando il pollo, dichiarava commossa che si trattava del rinomato "fagiano del Pamir", inviato loro espressamente dal caro nipote residente in quel paese remoto in qualità di console della grande "madrepatria" Germania.

Su quel pianeta in generale esistono incantesimi per ogni sorta di scopi possibili e immaginabili.

Tali incantesimi hanno cominciato a moltiplicarsi in particolare dopo che molti esseri di quel bizzarro pianeta sono diventati esperti in fenomeni soprannaturali sotto i nomi di "occultisti", "spiritisti", "teosofi", "maghi viola", "chiromanti" e così via.

Questi esperti, oltre a essere in grado di creare "fenomeni soprannaturali", sono anche abilissimi nell'indurre gli altri a "prendere lucciole per lanterne".

«Orbene, la proibizione del consumo di alcool in America costituisce un chiarissimo esempio del grado di atrofia raggiunto dalla possibilità di cristallizzare i dati necessari alla riflessione esserica negli esseri contemporanei responsabili detentori di potere, i quali nuovamente hanno applicato laggiù la medesima assurdità già fallita tante altre volte.

Infatti oggi su quel continente, grazie appunto a tale proibizione, tutti, nessuno escluso, consumano alcool, anche coloro che probabilmente in circostanze diverse non ne avrebbero mai fatto uso.

Sul continente d'America, rispetto al consumo di alcool, sta succedendo la stessa cosa avvenuta in precedenza nel paese di Maralpleissis rispetto all'abitudine di masticare i semi di papavero.

Con la differenza che nel paese di Maralpleissis gli esseri erano perlomeno assuefatti al consumo di semi genuini, mentre oggi in America gli esseri consumano qualunque intruglio capiti loro sotto mano, purché porti lo stesso nome di una bevanda alcoolica esistente in qualche parte del loro pianeta.

E con l'ulteriore differenza che, nell'abilità di nascondere agli occhi governativi il consumo del prodotto proibito, gli esseri contemporanei del continente d'America non sono affatto quei dilettanti che erano gli esseri all'epoca di

Maralpleissis.

A quali raffinatezze siano arrivati in proposito i tuoi beniamini contemporanei puoi facilmente dedurlo dagli esempi seguenti.

Attualmente laggiù qualsiasi giovanotto con le labbra ancora bagnate di "latte materno" porta sempre con sé ciò che in apparenza è un ordinario e perfettamente innocuo "pacchetto di sigari" o "sigarette"; e quand'egli, seduto al ristorante o in uno dei loro famosi "dancing", tira fuori di tasca il pacchetto con noncuranza, chiunque lo veda immagina ovviamente che il giovanotto stia per fumare.

E invece manco per sogno! Con un tocco tutto particolare egli svita leggermente il suo pacchetto di sigari o sigarette e nella mano sinistra gli compare d'incanto un minuscolo bicchierino in cui, con tutta calma e tranquillità, egli versa con la mano destra dal famoso pacchetto un sorso di qualche bevanda che di solito è lo stesso scotch whisky prodotto, nel modo che abbiamo già visto, su qualche vecchio barcone al largo della costa americana.

Una volta a quel tempo durante le mie osservazioni ho assistito a quest'altra scenetta.

Al ristorante, vicino al mio tavolo, erano sedute due giovani americane e quando un inserviente o, com'essi dicono, un "cameriere", aveva portato loro una bottiglia d'acqua minerale e due bicchieri, una delle donne aveva svitato abilmente il manico del suo ombrellino alla moda e, sempre in tutta calma e tranquillità, aveva cominciato a riempire i bicchieri con la bevanda contenuta nel manico, ovviamente anch'essa scotch whisky o qualcosa del genere.

In breve, figliolo, sul continente d'America succede la stessa cosa avvenuta recentemente nella grande comunità di Russia, dove gli esseri detentori di potere hanno a loro volta proibito il consumo della famosa "vodka russa" con la conseguenza che gli esseri, invece della "vodka" proibita, si sono prontamente adattati a consumare la non meno famosa "hanja", sotto il cui effetto giornalmente laggiù muoiono migliaia di quegli infelici.

Ma nel caso in questione dobbiamo rendere onore al merito degli Americani. La loro maestria nel nascondere alle autorità il consumo del famigerato alcool li rende infinitamente più "civili" degli esseri appartenenti alla comunità russa.

«Tornando a me, figliolo, per evitare la rissa della strada ero entrato in un tipico ristorante di New York e mi ero accomodato a un tavolo dal quale vedevo i passanti oltre la vetrata.

Ora sul tuo pianeta è usanza comune che, nel sedersi in un ristorante o in qualsiasi altro locale pubblico, è obbligatorio comprare sempre e immancabilmente qualcosa con "denaro

sonante" a beneficio esclusivo del proprietario dell'esercizio: ed io, per attenermi alla regola, ordinai un bicchiere della loro famosa "aranciata".

Questa celebre bevanda americana si ottiene spremendo il succo delle arance o dei loro famosi "pompelmi", e gli esseri di quel continente ne bevono sempre e dovunque in quantità indescrivibili.

Bisogna ammettere che la famosa aranciata serve realmente a procurar loro un po' di refrigerio nella stagione calda; e tuttavia il suo effetto sulle "mucose" dello stomaco e dell'intestino è tale da porla tra i molti fattori che nel complesso stanno man mano portando allo sfacelo – lentamente, è vero, ma inesorabilmente – quella "superflua e trascurabile" funzione chiamata laggiù "funzione digestiva dello stomaco".

Ebbene, mentre sedevo al ristorante in compagnia della famosa aranciata e osservavo i passanti nella speranza di scorgere il Mister di cui ero in attesa, il mio sguardo vagava qua e là soffermandosi ogni tanto sugli oggetti presenti nel locale.

Sul mio tavolo c'era tra l'altro il cosiddetto "menu" del ristorante.

Sul tuo pianeta si chiama "menu" il foglio di carta su cui sono elencati i nomi di tutte le varietà di cibi e bevande serviti nel ristorante in questione.

Scorrendo quel foglio di carta vidi tra l'altro che in quel medesimo giorno si potevano ordinare ben settantotto portate diverse.

E ne rimasi così sbalordito da chiedermi che razza di fornelli avessero questi Americani nelle loro cucine per potervi cucinare settantotto pietanze nello stesso giorno.

Ti premetto che avevo già visitato tutti i continenti della Terra e ch'ero stato ospite ovunque di moltissimi esseri d'ogni sorta di casta. E avendo visto cucinare i cibi innumerevoli volte sia presso chi mi ospitava che a casa mia, sapevo benissimo che per preparare un singolo piatto occorrono almeno due o tre recipienti; e quindi calcolai che per cucinare settantotto pietanze in una sola cucina, quegli Americani dovevano certamente avere sul fuoco circa trecento tegami e padelle.

Spinto dalla curiosità di vedere coi miei occhi com'era possibile sistemare trecento pentole su un solo fornello, decisi di offrire una "buona mancia", come si dice laggiù, al cameriere che mi aveva servito l'aranciata perché mi portasse a vedere di persona la cucina del ristorante.

Il cameriere combinò la faccenda e mi condusse in cucina.

Ebbene, cosa credi che abbia visto là dentro? Un fornello con centinaia di pentole?

Manco per sogno!

C'era soltanto un minuscolo "fornelletto a gas", di quelli usati solitamente dai cosiddetti "vecchi scapoli" e dalle "nemiche giurate degli uomini", per non dire "inutili zitellone".

Accanto a quel "bruscolo di fornello" sedeva un cuoco di origine scozzese dal collo taurino immerso nella lettura del giornale – mi pare si chiamasse "Times" – inseparabile da ogni Americano.

Rimasi a guardare allibito sia la cucina che il collo taurino del cuoco.

E mentre mi guardavo attorno sorpreso, un cameriere entrò in cucina dal ristorante e, in un inglese storpiato, ordinò al cuoco dal collo taurino una "specialità" assai raffinata.

A giudicare dall'accento, anche il cameriere che aveva ordinato la specialità dal nome fantasioso era appena arrivato dal continente d'Europa, senza dubbio col sogno di riempirsi le tasche di dollari americani – quel medesimo sogno nutrito dagli Europei che non sono mai stati in America e per il quale in Europa nessuno riesce a dormire tranquillo.

Dopo che l'aspirante "multimiliardario americano" ebbe ordinato quella specialità raffinata, il cuoco dal collo taurino si alzò pesantemente, senza la minima fretta, e per prima cosa staccò dalla parete un cosiddetto "tegamino da scapolo".

Poi, dopo aver acceso il minuscolo fornello, vi appoggiò il tegamino e, sempre muovendosi pesantemente, andò presso un armadio, prese una lattina di cibo in scatola, l'aprì e ne versò il contenuto nel tegame sul fuoco.

Infine con la medesima andatura andò presso un altro armadio e prese un'altra latta di cibo in scatola: ma questa

volta ne versò in padella solo una piccola quantità. Rimestò bene il miscuglio nel tegamino, lo riversò per intero e accuratamente in un piatto appoggiato sul tavolo, e tornò finalmente a sedersi al posto di prima riprendendo la lettura del giornale interrotta. Il cuoco dal collo taurino aveva fatto tutto nella più completa indifferenza, come un vero automa; dai suoi movimenti era chiaro che i suoi pensieri erano rivolti altrove, senza dubbio nei luoghi in cui si svolgevano i fatti descritti in quel giornale americano.

Il cameriere che aveva ordinato la "specialità della casa" tornò in cucina con un grande vassoio di rame su cui facevano bella mostra una serie di "posate all'ultima moda" fatte però di metallo cavo e scadente e, dopo aver messo il piatto con quello strano cibo sul vassoio, si diresse alla volta del ristorante.

Quando ritornai al mio posto vidi seduto al tavolo accanto un Mister che si stava leccando i baffi dopo aver divorato il piatto che avevo appena visto preparare in cucina.

Guardando in strada dalla vetrata individuai finalmente tra la folla il Mister che stavo aspettando: perciò pagai subito il conto e uscii dal locale.

«Ed ora, figliolo, sempre attenendomi alla forma di pensiero del nostro caro maestro, vorrei soffermarmi un pochino sulla "lingua" degli esseri americani.

Devo dirti che già prima di recarmi su quel continente sapevo parlare la "lingua" del posto, vale a dire la cosiddetta "lingua inglese".

Ma sin dal primo giorno del mio arrivo nella capitale nord-americana avevo incontrato enormi difficoltà negli "scambi verbali" perché, come avrei constatato in seguito, la lingua inglese utilizzata da questi esseri negli scambi verbali è molto peculiare per non dire bizzarra. Proprio a causa di queste difficoltà mi ero proposto d'imparare anche il loro curioso "inglese colloquiale".

Tre giorni dopo il mio arrivo, mentre stavo andando dal Mister di mia conoscenza per chiedergli appunto di consigliarmi un insegnante di "lingua inglese", vidi improvvisamen-

te stagliarsi nel cielo, illuminata da alcuni proiettori, una "pubblicità americana" così concepita:

SCUOLA DI LINGUE SECONDO IL SISTEMA DI
MR. CHATTERLITZ
13 North 293rd Street

Seguiva l'elenco delle lingue e dei tempi necessari a impararle; in particolare c'era scritto che la "lingua inglese americana" si imparava a partire da un minimo di cinque minuti fino a un massimo di ventiquattr'ore.

A tutta prima la cosa m'era sembrata assurda, ma avevo deciso ugualmente di presentarmi il mattino dopo all'indirizzo indicato.

Il mattino seguente fui ricevuto da Mr. Chatterlitz in persona il quale, dopo aver appreso che desideravo imparare la "lingua inglese americana" secondo il suo sistema, mi spiegò innanzitutto che la lingua colloquiale si poteva imparare col suo sistema in tre forme diverse, ognuna concepita per rispondere a particolari esigenze.

"La prima forma", mi disse, "è la lingua indispensabile a coloro che hanno un disperato bisogno di guadagnare i nostri dollari americani.

La seconda forma serve a coloro che, pur non avendo strettamente bisogno dei nostri dollari, amano però gli affari, e che, d'altra parte, nelle loro relazioni sociali con gli Americani desiderano esser presi da tutti per veri gentlemen 'educati all'inglese e non per 'gente qualunque'.

La terza forma invece è particolarmente adatta a chi vuol essere in grado di procurarsi, dovunque si trovi e a qualunque ora del giorno o della notte, una bottiglia di scotch whisky".

Siccome il tempo necessario a imparare la seconda forma d'inglese era quello che mi conveniva di più, decisi di versargli immediatamente i dollari previsti per avere diritto a penetrare il segreto del suo metodo.

Appena gli ebbi versato i dollari previsti – che lui, con apparente noncuranza ma invero con l'avidità che contraddistingue ormai tutti gli esseri del tuo pianeta, s'infilò in un taschino nascosto – appresi dalla sua bocca che per imparare

la seconda forma di quel sistema era sufficiente memorizzare cinque espressioni, e cioè:

1. Maybe (Può darsi)
2. Perhaps (Forse)
3. Tomorrow (Domani)
4. Oh, I see (Capisco)
5. All right (Benissimo).

Poi aggiunse che se mi fossi trovato a conversare con uno o più "mister", non avevo che da pronunciare ogni tanto una delle cinque espressioni.

"Questo è più che sufficiente", concluse, "per convincere chiunque in primo luogo che lei conosce l'inglese a perfezione, e in secondo luogo che lei, quanto ad affari di dollari, è davvero un vecchio volpone".

Sebbene il sistema dell'esimio Mr. Chatterlitz fosse indubbiamente originale ed efficace, mi mancò l'occasione di metterlo in pratica.

E me ne mancò l'occasione perché l'indomani mi successe d'incontrare per strada un vecchio conoscente, "redattore" di un giornale del continente d'Europa, che mi rivelò in confidenza un segreto ancor più straordinario per parlare la lingua americana.

Mentre chiacchieravamo di varie cose, gli raccontai che il giorno prima ero stato da Mister Chatterlitz, e quando gli esposi il sistema che quel Mister mi aveva insegnato per parlare la lingua locale, egli replicò:

"Sa cosa le dico, mio caro dottore? Dato che lei è abbonato al nostro giornale, non posso esimermi dal rivelarle un segreto della lingua parlata quaggiù".

E aggiunse:

"Siccome lei conosce molte lingue europee, se usa il mio segreto non soltanto farà credere agli altri di sapere l'inglese alla perfezione obiettivo – per il quale, non lo nego, il sistema di Mr. Chatterlitz è davvero eccellente – ma sarà in grado di padroneggiare la lingua locale con tal sicurezza da poter conversare su qualsiasi argomento".

E mi spiegò che se, nel pronunciare una parola qualunque di una qualsiasi lingua europea, ci s'immagina di avere in

bocca una patata bollente, si ottiene di solito una parola inglese.

Se poi ci s'immagina che la patata bollente sia ricoperta di "peperoncino rosso", è impossibile non acquisire la pronuncia perfetta dell'inglese americano.

Egli mi aveva inoltre sollecitato a non farmi problemi nella scelta delle parole europee perché, essendo la lingua inglese un miscuglio casuale di quasi tutti gli idiomi europei e contenendo più parole per indicare ogni singola cosa, è quasi impossibile non imbrogliare la parola giusta.

"E anche ammesso", aveva concluso, "che senza saperlo lei utilizzi una parola inesistente in inglese, non succederà nulla di grave; nel peggiore dei casi, il suo interlocutore penserà di essere un ignorante.

L'unica cosa che non deve scordare è la patata bollente... e allora non ci sono santi che tengano.

Con questo segreto le garantisco il successo, e ne sono talmente sicuro che, se nel seguire il mio consiglio alla lettera il suo 'americano' non si dimostra perfetto, l'autorizzo a disdire l'abbonamento".

«Alcuni giorni dopo mi recai nella città di Chicago.

Questa città, la seconda in grandezza di quel continente, è un po' come la seconda capitale del Nord America.

Nel sapermi diretto a Chicago, il Mister che avevo conosciuto a New York mi aveva dato una lettera di presentazione per un Mister di quest'altra città.

Appena arrivato a Chicago andai direttamente a trovare quest'altro Mister.

Il Mister di Chicago, rivelatosi estremamente cortese e sollecito, rispondeva al nome di "Mister Ombelico".

Alla sera del primo giorno il cortese e sollecito Mr. Ombelico si offerse di accompagnarmi a casa di amici affinché, secondo la sua espressione, non dovessi "annoarmi" trovandomi solo in una città sconosciuta.

Io naturalmente accettai.

Arrivati sul posto, trovammo un bel gruppo di giovani esseri americani, anch'essi ospiti come noi.

Tutti gli ospiti erano estremamente allegri e "su di giri".

Ciascuno a turno raccontava una "barzelletta", e le loro risate aleggiavano nella stanza come il fumo esalato dalle ciminiere delle fabbriche americane che producono i salsicciotti chiamati "hot dog" in un giorno di vento caldo.

Trovando anch'io spassose le loro barzellette, quella prima sera a Chicago trascorse davvero in allegria.

E tutto sarebbe stato ragionevole e delizioso se una "costante" delle barzellette raccontate quella prima sera non mi avesse lasciato un po' perplesso e stupito.

Ciò che mi aveva stupito era il loro carattere "ambiguo" e "osceno".

Il carattere ambiguo e osceno delle barzellette era tale che il più sprovveduto di quei narratori americani avrebbe dato parecchi punti al celebre "Boccaccio".

"Boccaccio" è il nome di un autore che ha scritto per gli esseri della Terra un libro molto istruttivo intitolato *Decamerone*, molto conosciuto laggiù e preferito a ogni altro dagli esseri contemporanei di tutti i continenti e di quasi tutte le comunità del pianeta.

Il giorno seguente il gentilissimo Mr. Ombelico mi portò nuovamente a passare la serata da altri suoi amici.

Anche lì c'era un gruppo nutrito di giovani americani dei due sessi, seduti in vari angoli di una stanza molto spaziosa e intenti a conversare tranquillamente a bassa voce.

Ci accomodammo anche noi, e subito una graziosa ragazza americana venne a sedermisi accanto e cominciò a chiacchierare con me.

Seguendo l'usanza di laggiù, io sostenni la conversazione e così chiacchierammo di tutto e di niente mentre la ragazza, tra l'altro, mi faceva molte domande sulla città di Parigi.

Nel bel mezzo della conversazione quella "signorina" americana, come dicono là, senza alcuna ragione al mondo cominciò a strofinarmi il collo.

Immediatamente pensai: "Com'è gentile! Di sicuro ha notato che avevo una 'pulce' sul collo e mi sta massaggiando per alleviarmi l'irritazione".

Ma appena mi accorsi che tutti i giovani americani presenti

stavano strusciandosi uno coll'altro, rimasi molto sorpreso senza potermene dare una spiegazione.

L'ipotesi della pulce cadeva da sola perché era impossibile che tutti avessero una pulce sul collo.

Cominciai a riflettere in cerca di una spiegazione, ma per quanto mi sforzassi non riuscii a trovarne nessuna.

Più tardi, quando ormai eravamo usciti dalla casa e ci trovavamo in strada, chiesi spiegazioni a Mr. Ombelico. Egli scoppiò a ridere a crepapelle e cominciò a chiamarmi "babeo" e "ingenuo contadinotto". Quando infine riuscì a calmarsi aggiunse:

"Lei è un tipo davvero buffo: siamo appena stati a un 'petting party'." E continuando a ridere della mia ingenuità, mi spiegò che il giorno prima eravamo stati a uno 'story party'. "Domani", mi disse, "avevo intenzione di portarla a uno swimming party", dove i giovani fanno il bagno insieme indossando, naturalmente, costumi speciali".

Vedendo permanere sul mio volto un'espressione di profondo stupore, egli aggiunse: "Se per un motivo o per l'altro lei non gradisce queste cosette addomesticate, possiamo frequentare festicciole molto più intime. Qui da noi i 'ritrovi' del genere sono tantissimi, e di parecchi io sono socio.

Se lo desidera, in questi ritrovi molto privati si può trovare qualcosa di ben più `sostanzioso'".

Non ebbi modo di approfittare della gentilezza dimostrata-mi dallo squisito e più che affabile Mr. Ombelico perché la mattina seguente ricevetti un telegramma che richiedeva la mia presenza a New York».

A questo punto del suo racconto Belzebù divenne improvvisamente pensieroso, e dopo una pausa piuttosto lunga sospirò profondamente e soggiunse:

«Il giorno seguente non presi il treno del mattino, come avevo deciso in seguito al telegramma, ma rimandai la partenza alla sera.

Poiché il motivo del rinvio mi fornisce un ottimo spunto per illustrarti il male prodotto da un'invenzione degli esseri americani largamente diffusa su tutta la Terra, invenzione che

è una delle principali cause — come dire — del progressivo "restringimento psichico" di tutti gli altri esseri tricererebrali del tuo infelice pianeta, te ne voglio parlare più a lungo.

La funesta invenzione degli esseri di quel continente che ora intendo illustrarti non è stata soltanto la causa dell'ulteriore "restringimento psichico" a ritmo sempre più accelerato di tutti gli esseri tricererebrali che sorgono su quell'infelice pianeta, ma è stata anche la causa del completo e recente sfacelo, negli esseri di tutti gli altri continenti, della funzione esserica, propria di ogni essere tricererebrale, che fino al secolo scorso era l'unica a formarsi spontaneamente nella loro presenza, vale a dire la funzione esserica che si chiama ovunque "normale istinto di presentire la verità riguardo alla realtà" o "sana intuizione istintiva della realtà".

Al posto di questa funzione, indispensabile ad ogni essere tricererebrale, si è venuta man mano cristallizzando nei tuoi beniamini un'altra particolare funzione che ha l'effetto di farli dubitare sempre di tutto.

Quest'invenzione malefica la chiamano "pubblicità".

Perché tu possa comprendere il seguito, ti dirò subito che molti anni prima di quel viaggio in America, dovendo attraversare in treno il continente d'Europa, mi ero comprato alcuni libri da leggere per passare il tempo durante il viaggio che si prospettava lungo e noioso. In uno di quei libri, scritto da un celeberrimo autore, avevo letto un articolo sull'America che descriveva in lungo e in largo il cosiddetto "mattatoio" della città di Chicago.

Laggiù chiamano "mattatoio" un apposito luogo in cui gli esseri terrestri tricererebrali praticano la distruzione dell'esistenza degli esseri di altre forme di cui, grazie sempre alle condizioni anormalmente stabilite di esistenza esserica ordinaria, sono abituati a mangiare il corpo planetario quale primo nutrimento esserico.

Essi peraltro, nell'eseguire tale manifestazione in quegli appositi stabilimenti, sostengono e immaginano addirittura di compiere un indispensabile dovere e di compierlo, a detta loro, nella maniera più "umana".

Il celeberrimo scrittore contemporaneo autore del libro

stavano strusciandosi uno coll'altro, rimasi molto sorpreso senza potermene dare una spiegazione.

L'ipotesi della pulce cadeva da sola perché era impossibile che tutti avessero una pulce sul collo.

Cominciai a riflettere in cerca di una spiegazione, ma per quanto mi sforzassi non riuscii a trovarne nessuna.

Più tardi, quando ormai eravamo usciti dalla casa e ci trovavamo in strada, chiesi spiegazioni a Mr. Ombelico. Egli scoppiò a ridere a crepapelle e cominciò a chiamarmi "babbeo" e "ingenuo contadinotto". Quando infine riuscì a calmarsi aggiunse:

"Lei è un tipo davvero buffo: siamo appena stati a un 'petting party'. E continuando a ridere della mia ingenuità, mi spiegò che il giorno prima eravamo stati a uno story party'. 'Domani', mi disse, 'avevo intenzione di portarla a uno swimming party', dove i giovani fanno il bagno insieme indossando, naturalmente, costumi speciali".

Vedendo permanere sul mio volto un'espressione di profondo stupore, egli aggiunse: "Se per un motivo o per l'altro lei non gradisce queste 'cassette addomesticate', possiamo frequentare festicciole molto più intime. Qui da noi i 'ritrovi' del genere sono tantissimi, e di parecchi io sono socio.

Se lo desidera, in questi ritrovi molto privati si può trovare qualcosa di ben più 'sostanzioso'".

Non ebbi modo di approfittare della gentilezza dimostrata-mi dallo squisito e più che affabile Mr. Ombelico perché la mattina seguente ricevetti un telegramma che richiedeva la mia presenza a New York».

A questo punto del suo racconto Belzebù divenne improvvisamente pensieroso, e dopo una pausa piuttosto lunga sospirò profondamente e soggiunse:

«Il giorno seguente non presi il treno del mattino, come avevo deciso in seguito al telegramma, ma rimandai la partenza alla sera.

Poiché il motivo del rinvio mi fornisce un ottimo spunto per illustrarti il male prodotto da un'invenzione degli esseri americani largamente diffusa su tutta la Terra, invenzione che

è una delle principali cause – come dire – del progressivo "restringimento psichico" di tutti gli altri esseri tricererebrali del tuo infelice pianeta, te ne voglio parlare più a lungo.

La funesta invenzione degli esseri di quel continente che ora intendo illustrarti non è stata soltanto la causa dell'ulteriore "restringimento psichico" a ritmo sempre più accelerato di tutti gli esseri tricererebrali che sorgono su quell'infelice pianeta, ma è stata anche la causa del completo e recente sfacelo, negli esseri di tutti gli altri continenti, della funzione esserica, propria di ogni essere tricererebrale, che fino al secolo scorso era l'unica a formarsi spontaneamente nella loro presenza, vale a dire la funzione esserica che si chiama ovunque "normale istinto di presentire la verità riguardo alla realtà" o "sana intuizione istintiva della realtà".

Al posto di questa funzione, indispensabile ad ogni essere tricererebrale, si è venuta man mano cristallizzando nei tuoi beniamini un'altra particolare funzione che ha l'effetto di farli dubitare sempre di tutto.

Quest'invenzione malefica la chiamano "pubblicità".

Perché tu possa comprendere il seguito, ti dirò subito che molti anni prima di quel viaggio in America, dovendo attraversare in treno il continente d'Europa, mi ero comprato alcuni libri da leggere per passare il tempo durante il viaggio che si prospettava lungo e noioso. In uno di quei libri, scritto da un celeberrimo autore, avevo letto un articolo sull'America che descriveva in lungo e in largo il cosiddetto "mattatoio" della città di Chicago.

Laggiù chiamano "mattatoio" un apposito luogo in cui gli esseri terrestri tricererebrali praticano la distruzione dell'esistenza degli esseri di altre forme di cui, grazie sempre alle condizioni anormalmente stabilite di esistenza esserica ordinaria, sono abituati a mangiare il corpo planetario quale primo nutrimento sserico.

Essi peraltro, nell'eseguire tale manifestazione in quegli appositi stabilimenti, sostengono e immaginano addirittura di compiere un indispensabile dovere e di compierlo, a detta loro, nella maniera più "umana".

Il celeberrimo scrittore contemporaneo autore del libro

descrivereva rapito, in qualità di testimone oculare, il mattatoio della città di Chicago, organizzato secondo lui in maniera superlativa.

Egli vantava la perfezione dei più svariati macchinari e la loro incredibile pulizia. E in quel mattatoio, egli scriveva, non soltanto l'umanità verso gli esseri di altre forme raggiungeva un livello divino, ma il macchinario era così perfezionato che in pratica il bue entrava vivo dalla porta d'entrata e dieci minuti dopo dalla porta d'uscita venivano fuori salsicce calde che, per chi le desiderasse, erano già bell'e pronte per l'uso. Infine egli sottolineava con forza che ogni operazione si svolgeva esclusivamente attraverso quelle macchine ultraperfette, senza che mano d'uomo dovesse toccare nulla, sicché tutto risultava lindo e appetibile al di là d'ogni immaginazione.

Parecchi anni dopo aver letto quel libro mi capitò per le mani una rivista russa altrettanto seria che elogiava il mattatoio di Chicago in termini press'a poco uguali.

In seguito, avevo ancora sentito parlare del mattatoio di Chicago da migliaia di esseri molti dei quali, presumibilmente, avevano visto coi propri occhi le meraviglie descritte.

Insomma, prima di arrivare nella città di Chicago sapevo già che vi avrei trovato una "meraviglia" senza precedenti sulla Terra.

Devo dire che quegli stabilimenti, cioè i luoghi dove i tuoi beniamini distruggono l'esistenza di varie forme di esseri terrestri, erano sempre stati per me anche prima di allora oggetto di grande interesse; inoltre fin dai tempi in cui avevo dotato il mio osservatorio sul pianeta Marte d'ogni sorta di macchine, avevo finito per interessarmi moltissimo, in qualunque occasione, ai più svariati macchinari.

E così, trovandomi casualmente nella città di Chicago, pensai che sarebbe stato imperdonabile da parte mia non cogliere l'occasione per visitare il famoso "mattatoio", e la mattina stessa del giorno di partenza decisi di andare a vedere questa rara costruzione dei tuoi beniamini in compagnia di uno dei miei nuovi conoscenti di Chicago.

Arrivati sul posto, su consiglio di un assistente del direttore generale prendemmo come guida un impiegato dell'agenzia

bancaria annessa al mattatoio e cominciammo la visita dei locali.

Con quella guida ci dirigemmo anzitutto ai locali destinati ad accogliere i malcapitati esseri quadrupedi fino al momento del macello.

I locali in questione erano assolutamente identici a quelli di ogni altro stabilimento del genere esistente sul tuo pianeta, salvo il fatto di essere considerevolmente più grandi. In compenso erano molto più sporchi di quelli dei mattatoi che avevo visto in altri paesi.

In seguito passammo in rassegna alcuni stabilimenti annessi. Uno era il magazzino frigorifero per conservare la carne macellata; in un altro l'esistenza degli esseri quadrupedi veniva distrutta con normalissime mazze e i loro corpi venivano scuoiati proprio come in qualunque altro mattatoio.

Tra parentesi, passando in quest'ultimo annesso avevo pensato che probabilmente quel posto serviva a macellare il bestiame destinato agli Ebrei perché, a quanto sapevo, gli Ebrei in base al loro codice religioso distruggevano gli esseri quadrupedi in modo speciale.

La visita ai vari annessi richiese molto tempo, ma io non vedevo l'ora di arrivare alla sezione tanto decantata che volevo a tutti i costi ammirare.

Tuttavia, quando espressi alla guida il desiderio di affrettarci a raggiungere quella sezione, mi venne risposto che avevamo già visto ogni anfratto del famoso mattatoio di Chicago e che non esisteva nessun'altra sezione. Ebbene, figliolo, fino a quel momento non avevo ancora visto l'ombra di un macchinario, a meno di non definire tale l'impianto di carrelli a rotaia che esiste in tutti i mattatoi per trasportare le pesanti carcasse; e quanto a sporcizia, il mattatoio di Chicago ne offriva in quantità illimitate.

Sotto il profilo della pulizia e dell'organizzazione generale, il mattatoio della città di Tiflis che avevo visitato due anni prima dava moltissimi punti a quello della città di Chicago.

Nel mattatoio di Tiflis, per esempio, non avevo mai visto in giro una sola goccia di sangue, mentre nel mattatoio di Chicago se ne incontravano pozze a ogni passo.

Evidentemente un gruppo di affaristi americani, abituati a ricorrere alla "pubblicità" in tutti i loro affari, avevano voluto pubblicizzare anche il mattatoio di Chicago per diffonderne su tutto il pianeta un'immagine falsa, lontanissima dalla realtà.

E a tal fine, secondo la loro abitudine, essi non avevano lesinato sui dollari: e dato che nei giornalisti e corrispondenti terrestri contemporanei la sacra funzione esserica della coscienza morale si è totalmente atrofizzata, è successo che in quasi tutti i tuoi beniamini di qualsiasi continente si è venuta a cristallizzare una nozione assurdamente gonfiata sul mattatoio della città di Chicago.

E bisogna dire che tutto ciò è stato fatto veramente "all'americana".

Sul continente d'America gli esseri tricerebrali sono diventati così abili nell'arte della pubblicità da rispondere perfettamente alla descrizione del nostro caro Mullah Nassr Eddin, secondo cui "chi si perfeziona a un tal grado di ragione e di essere da poter fare di una mosca un elefante, costui diventa amico del Gran Maligno".

Essi hanno raggiunto una tale perizia nel "fare di una mosca un elefante", e lo fanno così spesso, che ormai quando si vede un autentico elefante americano bisogna "ricordare se stessi con tutto il proprio essere" per non avere l'impressione che sia solo una mosca.

«Orbene, da Chicago ero tornato a New York, e siccome i progetti per i quali mi ero trasferito su quel continente si stavano realizzando con rapidità imprevista, e con notevole successo, e dato inoltre che le condizioni di esistenza ordinaria degli esseri tricerebrali di quella città rispondevano ai requisiti necessari al periodico riposo totale cui ormai mi ero abituato durante il mio ultimo soggiorno personale sul tuo pianeta, decisi di trattenermi laggiù per esistere con quegli esseri seguendo esclusivamente l'inevitabile flusso delle mie associazioni esseriche.

Ebbene, mentre esistevo in tal modo nel centro principale degli esseri appartenenti a quella grande comunità con-

temporanea e frequentavo per vari motivi gente di tutti i tipi e di tutti gli ambienti, proprio allora – senz'alcuna premeditazione, ma semplicemente a causa della mia inveterata abitudine di raccogliere materiale, anche solo "di sfuggita", per le mie statistiche intese a comparare il grado di diffusione raggiunto da tutte le malattie esseriche e da tutti gli strani "vizi soggettivi" degli esseri all'interno delle diverse comunità – osservai un fatto di grande interesse, e precisamente il fatto che nella presenza generale di quasi metà degli esseri tricerebrali incontrati sul posto, le funzioni destinate a trasformare il primo nutrimento esserico erano disarmonizzate o, per dirla con loro, gli organi della digestione erano ridotti in pessimo stato, e che un quarto di loro era colpito, o stava per esserlo, dallo specifico disturbo, tipico degli esseri di laggiù, ch'essi chiamano "impotenza", disturbo grazie al quale molti esseri contemporanei del tuo pianeta sono privati per sempre della possibilità di perpetuare la specie.

In seguito a quest'osservazione fortuita, mi sorse un interesse tale per gli esseri di quel gruppo che cambiai il modo prestabilito di esistere tra loro, e dedicai metà del tempo in precedenza consacrato al riposo personale a osservare e studiare specificamente le cause di quel fatto per me così strano e per loro così deplorabile. Nel perseguire il mio scopo visitai parecchi altri raggruppamenti provinciali di esseri appartenenti a questa recente comunità contemporanea, in nessuno dei quali mi trattenni più di uno o due giorni ad eccezione della città di Boston, talvolta chiamata laggiù "la città di coloro che sono sfuggiti alla degenerazione della nazione", dove mi fermai per un'intera settimana.

Insomma, dalle mie osservazioni e indagini statistiche risultò chiaro che entrambe le malattie anzidette, in una certa misura molto diffuse tra gli esseri contemporanei di tutti i continenti, in quel continente lo sono in modo così abnorme da lasciarne prevedere facilmente le conseguenze più prossime, e cioè che se la loro diffusione proseguirà con l'attuale rapidità, questo grande gruppo indipendente di esseri tricerebrali tuoi beniamini subirà ben presto la stessa sorte della

grande comunità chiamata a suo tempo "Russia monarchica", ossia verrà distrutta.

L'unica differenza consisterà nel processo di distruzione, che nella grande comunità della "Russia monarchica" è dipeso dall'anormalità della ragione degli esseri "detentori di potere", mentre nella comunità d'America dipenderà dalle anormalità organiche. In altri termini, la "morte" della prima comunità è derivata, com'essi dicono, dalla "mente", mentre la morte della seconda deriverà dallo stomaco e dal sesso.

Infatti da lungo tempo si è ormai appurato che oggi, per gli esseri tricer cerebrali del tuo pianeta, la possibilità di esistere a lungo dipende esclusivamente dall'attività normale di queste due funzioni esseriche, ossia dallo stato della cosiddetta digestione e dal funzionamento degli organi sessuali.

Ma i supporti organici di queste due funzioni, necessarie alla loro presenza generale, sono appunto quelli che stanno marciando verso una completa atrofia, e per di più a ritmo accelerato.

Oggi la comunità d'America è ancora molto giovane o, per dirla coi tuoi beniamini, "ha ancora il latte sulle labbra".

Perciò se negli esseri di una comunità così giovane i due motori principali della loro esistenza sono già in via di regressione, mi pare probabile che – come avviene generalmente per tutto quel che esiste nell'Universo – anche in tal caso la tappa successiva verso la fusione con l'Infinito dipenderà dalla direzione e dall'intensità delle forze prodotte dall'impulso iniziale.

Nel nostro grande Megalocosmo tutti gli esseri dotati di ragione considerano come una legge, sempre e dovunque, il diffidare dell'impulso iniziale, perché a causa dell'inerzia acquisita esso diventa la forza motrice principale di tutto ciò che esiste nell'Universo per ricondurre ogni cosa all'Essere Originario».

A questo punto del racconto Belzebù ricevette un "leitu-chanbros", e quand'ebbe finito di ascoltarne il contenuto disse nuovamente a Hassin:

«Figliolo, affinché tu possa rappresentarti e comprendere

più chiaramente la stranezza dello psichismo degli esseri tricer cerebrali che ti piacciono tanto e che sorgono sul pianeta Terra, ritengo assai utile spiegarti in termini più precisi le cause che hanno determinato la disarmonia di quelle due funzioni fondamentali nella presenza degli esseri tricer cerebrali americani.

Per chiarezza d'esposizione tratterò separatamente le cause della disarmonia di questi due funzionamenti, e comincerò da quelle che riguardano la trasformazione del primo nutrimento esserico o, per dirla coi termini usati laggiù, dalle cause dello sfacelo del loro stomaco.

La disarmonia di questa funzione è dovuta a parecchie cause ben definite, comprensibili persino alla ragione di un normale essere tricer cerebrale ordinario, ma la più importante è che costoro sin dalle origini della formazione della loro comunità – e sempre grazie all'insieme di condizioni e influenze circostanti stabilite da un'autorità autocostituitasi in maniera anormale – hanno man mano acquisito l'abitudine, ormai profondamente radicata, di non usare mai alimenti freschi come primo nutrimento esserico, bensì prodotti già decomposti.

Oggi gli esseri di questo gruppo non consumano quasi mai come primo nutrimento esserico i prodotti commestibili ancora in possesso di tutti gli "elementi attivi" di cui la Grande Natura dota ogni essere in qualità di fattori indispensabili per assumere l'energia necessaria a un'esistenza normale; essi invece "mettono in conserva", "congelano" e "riducono a estratto" tutti i loro prodotti prima di consumarli, col risultato che, quando li mangiano, gran parte degli elementi attivi necessari a un'esistenza normale si sono già volatilizzati.

Quest'anormalità si è verificata, e continua a diffondersi e a radicarsi dovunque nel processo ordinario di esistenza esserica degli esseri tricer cerebrali che ti piacciono tanto – nel caso in questione tra gli esseri del nuovo gruppo – sempre per lo stesso motivo, ossia perché tutti gli esseri tricer cerebrali del tuo pianeta, da quando hanno smesso di attualizzare in sé gli indispensabili sforzi esserici, hanno man mano perduto la possibilità di cristallizzare nella loro presenza generale i dati esserici grazie ai quali, anche senza la guida della vera cono-

scenza, ciascuno può sentire istintivamente il danno arrecato a se stesso da una propria manifestazione qualunque.

Se solo alcuni di quegli infelici avessero posseduto questo istinto proprio agli esseri tricerbrali, costoro – anche soltanto grazie a semplici associazioni e confronti esserici accidentali – avrebbero potuto diventare personalmente consapevoli, e poi convincere gli altri, del fatto che, non appena si rompe il legame originario tra la Grande Natura e i prodotti destinati al "primo nutrimento esserico", questi ultimi, a dispetto di qualunque tentativo di tenerli totalmente isolati, vale a dire "inscatolati ermeticamente", "surgelati" o "ridotti in estratto", devono trasformarsi e decomporsi, come qualunque altra cosa dell'Universo, secondo lo stesso principio e la stessa sequenza con cui si sono formati.

Riguardo agli elementi attivi di cui tutte le formazioni cosmiche in generale sono costituite per Natura – sia quelle soggette a trasformazione attraverso i tetartocosmi, vale a dire i prodotti del primo nutrimento esserico degli esseri, sia tutte le altre formazioni completamente spiritualizzate o semispiritualizzate – devi sapere che quando arriva il momento questi elementi attivi, in qualunque condizione si trovino, cominciano inesorabilmente a separarsi in una certa sequenza dalla massa in seno a cui si erano fusi durante il processo trogo-autoegocratico.

E la stessa cosa vale naturalmente per i prodotti così cari agli esseri americani, che vengono conservati in "scatole ermeticamente sigillate".

Sebbene queste scatole siano ermeticamente saldate, non appena viene il momento della "disintegrazione" gli "elementi attivi" corrispondenti cominciano inesorabilmente a separarsi dalla massa totale, e una volta separati all'interno delle scatole ermeticamente chiuse, si raggruppano secondo l'origine sotto forma di "gocce" o di "bollicine" che poi, al momento in cui si apre la scatola per consumarne il prodotto, si disperdono volatilizzandosi nello spazio per ritornare ai rispettivi luoghi d'origine.

E vero che talvolta gli esseri di quel continente consumano frutta fresca, ma è anche vero che la loro frutta ben diffi-

cilmente può definirsi tale perché in realtà, come direbbe il nostro caro maestro, non è altro che uno "scherzo di natura".

I loro "scienziati di nuova formazione", mediante le "manipolazioni" cui hanno sottoposto gli alberi da frutta che crescono in abbondanza su quel continente, a poco a poco sono riusciti a fare della frutta americana una "festa per gli occhi" anziché una forma di nutrimento esserico.

Là oggi la frutta coltivata giunge a maturazione senza contenere più nulla, o quasi, di ciò che la Grande Natura ha predestinato ad essere assorbito in vista di un'esistenza esserica normale.

Beninteso, quegli scienziati di nuova formazione sono ben lontani dal supporre che qualsiasi formazione surplanetaria, una volta subito un innesto o qualche altra manipolazione del genere, si riduce a una condizione, definita "absoizomosa" dalla scienza oggettiva, a seguito della quale essa trae dall'ambiente soltanto le sostanze cosmiche necessarie al rivestimento della cosiddetta "presenza soggettiva sottomessa alla riproduzione automatica".

Il fatto è che, sin dall'inizio di questa recente civiltà contemporanea, gli esseri di tutti gl'innumerevoli gruppi che la compongono hanno smesso quasi completamente di assimilare i sette aspetti del comandamento fondamentale "sforzati di acquisire la purezza interiore ed esteriore" dato agli esseri tricerbrali dall'Alto; mentre hanno scelto, facendone oltretutto un ideale distorto, quell'unico aspetto che si può esprimere con le seguenti parole:

"Aiutate tutte le cose che vi circondano, animate o ancora inanimate, ad acquisire una bella apparenza".

Effettivamente, soprattutto negli ultimi due secoli, costoro si sono sforzati di procurare una "bella apparenza" alle cose limitandosi però, beninteso, a quegli oggetti a loro esterni che di volta in volta sono diventati casualmente, come si dice laggiù, "alla moda".

In questi ultimi tempi, il fatto che una cosa a loro esterna abbia o meno qualche sostanza li lascia del tutto indifferenti: l'importante è che abbia, come dicono loro, un'"apparenza attraente".

Quanto alle prodezze compiute dagli esseri contemporanei di quel continente per realizzare la "bellezza esteriore" dei loro frutti, in verità, mio caro figliolo non ho mai visto – non solo sugli altri continenti di quel pianeta, ma addirittura sugli altri pianeti di quel sistema solare – frutti in apparenza così stupendi quanto quelli che esistono oggi sul continente d'America; e tuttavia, per quanto riguarda la sostanza interiore di questa frutta, non si può far altro che ripetere col nostro caro maestro Mullah Nassr Eddin:

"La più grande benedizione dell'uomo è l'effetto dell'olio di ricino".

E quali vette di maestria essi abbiano raggiunto nella preparazione della celebratissima frutta scioppata, "non c'è lingua che possa esprimerlo e non c'è penna che possa scriverlo", come suol dirsi. Bisogna averle viste di persona per provare nella propria presenza generale il grado di "rapimento" cui può condurre la percezione visiva della bellezza esteriore messa in mostra dalla frutta scioppata americana.

Passeggiando nelle strade centrali delle città abitate dagli esseri di quel continente, specialmente New York, a tutta prima, quando lo sguardo cade sulle vetrine di un negozio di frutta, è difficile credere ai propri occhi: è una mostra di quadri "futuristi" della città europea di Berlino, oppure una vetrina delle famose profumerie per stranieri della "capitale del mondo", vale a dire Parigi?

Solo dopo lo smarrimento iniziale, quando man mano ritorna la capacità di osservare i particolari di quelle vetrine e si ritrova un po' di buon senso, ci si rende conto innegabilmente che i "vasetti" e i "barattoli" di frutta scioppata americana presentano una varietà di colori e di forme infinitamente superiore a quella delle esposizioni di quadri o delle profumerie europee; cosa evidentemente dovuta al fatto che, nello psichismo generale degli esseri di questo nuovo gruppo, la combinazione prodotta dalla mescolanza di razze un tempo indipendenti corrisponde per puro caso, ma in maniera potenziata, a una miglior percezione e a un più profondo apprezzamento del significato e dei benefici annessi alle conquiste della ragione tanto degli esseri della comunità contempo-

anea di nome Germania rispetto alle sostanze chimiche di loro invenzione chiamate "anilina" e "alizarina", quanto degli esseri della comunità di Francia rispetto alla "profumeria".

Io stesso, vedendo una tal meraviglia, non avevo potuto fare a meno di entrare in uno di quei negozi e di comprare una quarantina di vasetti d'ogni forma contenenti frutta in conserva dalle più varie tonalità di colore.

E li avevo comprati per farne dono agli esseri che mi avevano accompagnato nel viaggio, tutti originari dei continenti d'Asia e d'Europa dove ancora non esiste frutta così bella a vedersi. Una volta tornato a casa e distribuiti loro i miei acquisti, questi esseri effettivamente erano rimasti altrettanto stupiti ed estasiati di me da quelle apparenze, ma in seguito, dopo che ebbero consumato quelle conserve quale primo nutrimento esserico, bastava guardare le smorfie e l'improvviso pallore del loro viso per intuire l'effetto di quella frutta sull'organismo degli esseri.

Su quel continente le cose vanno ancor peggio riguardo al prodotto che, come primo nutrimento esserico, è il più importante sia per loro che per quasi tutti gli esseri tricerbrali dell'Universo: mi riferisco al prodotto chiamato "prosphora", che laggiù chiamano "pane".

Prima di esaminare la sorte toccata al pane americano voglio informarti che la parte di terraferma della superficie del tuo pianeta chiamata "Nord e Sud America" si è formata grazie a diverse combinazioni accidentali dovute, da una parte, al secondo grande "cataclisma non conforme alle leggi" subito da quell'infelice pianeta, e dall'altra al fatto che, in base alla posizione occupata nel processo del "movimento sistemico generale", quella terraferma ha uno strato di cosiddetto "terreno" che era ed è tuttora adattissimo alla produzione del "grano divino" di cui il "prosphora" è fatto. Usato in modo cosciente, il terreno superficiale di quel continente è capace di produrre in una singola "buona stagione" la piechezza dell'intero processo del sacro Heptaparaparashinokh o, in altre parole, di dare un "raccolto moltiplicato quaranta volte"; ma anche usato in modo semicosciente, come oggi è il caso laggiù, quel terreno, in confronto a quello degli altri

di tutti i mali da cui hanno preso origine le anomalie del loro psichismo e della loro esistenza esserica ordinaria.

Un buon esempio, per non dire un'immagine illuminante per la tua rappresentazione esserica" delle straordinarie prospettive future aperte loro da questa invenzione, è il fatto che alcuni esseri contemporanei americani – tra quelli venuti in possesso, beninteso per una serie di accidenti casuali, di una gran quantità dei famosi dollari – già predispongono nei loro "water-closet con tazze confortevoli" numerosi accessori come un tavolino, un telefono e un cosiddetto "apparecchio radio" per potere, durante le loro "sedute", evadere la "corrispondenza", trattare al telefono con amici e conoscenti i loro "affari di dollari", leggere in tutta calma l'ormai indispensabile giornale o, infine, ascoltare le composizioni musicali scritte da vari Hassnamuss che ogni uomo d'affari americano è rigorosamente tenuto a conoscere perché sono "all'ultima moda".

Quanto alla disarmonia della funzione digestiva di tutti gli esseri tricererebrali contemporanei del tuo pianeta, il danno principale causato da questa invenzione americana è dovuto ai seguenti motivi.

Nei tempi antichi, quando nella presenza generale dei tuoi beniamini si cristallizzavano ancora i dati quasi normali capaci di generare la Ragione oggettiva e quegli esseri potevano riflettere da soli, o almeno comprendere le spiegazioni date loro in proposito dai propri simili già illuminati, essi erano in grado di assumere la posizione corretta; e ancora in seguito, malgrado quei dati esserici non si cristallizzassero più e i tuoi beniamini avessero cominciato a eseguire in maniera automatica anche la suddetta funzione, il corpo planetario, grazie al sistema prevalente prima dell'invenzione americana, assumeva ugualmente da sé, in modo automatico e solo in base al cosiddetto "istinto animale", la posizione adatta. Ma oggi, dopo che gli esseri americani hanno inventato le "confortevoli tazze" e tutti hanno cominciato a usarle per eseguire l'inevitabile funzione di cui sopra, il loro corpo planetario non è più in grado di assumere istintivamente la posizione corretta col risultato, da una parte, che nei fruitori abituali delle "confortevoli tazze" americane certi muscoli destinati a realizzare

questa inevitabile funzione esserica si atrofizzano man mano, determinando il formarsi delle cosiddette "costipazioni" intestinali, e dall'altra che si assiste alla proliferazione di parecchie nuove malattie specifiche riscontrabili, nell'intero nostro Grande Universo, esclusivamente nella presenza di quegli strani esseri tricererebrali.

Tra le varie cause primarie e secondarie che in complesso provocano nella presenza generale dei tuoi beniamini contemporanei del Nord America la disarmonia progressiva di questa funzione fondamentale, ve n'è un'altra assai curiosa che, pur essendo di una "evidenza palmare", a causa del loro "cervello da gallina" prospera beatamente a totale insaputa dei medesimi, accompagnata da un impulso di soddisfazione egoistica.

Tale causa assai peculiare – che, come le altre, ha cominciato pian piano e silenziosamente ma infallibilmente a disarmonizzare la suddetta funzione – si è prodotta grazie al semplice fatto che nella strana presenza degli esseri di questa nuova grande comunità è dilagata la "passione imperiosa" di andare il più spesso possibile sul continente d'Europa.

Mi soffermo su questa causa assai originale soprattutto perché ti farà conoscere un altro dei risultati, funesti per tutti i tuoi beniamini, prodotti dalle "contorsioni mentali" dei loro attuali scienziati.

Perché tu possa rappresentarti e comprendere meglio questa causa specifica della disarmonia in questione, gradualmente instauratasi nella presenza generale degli esseri americani, devo anzitutto spiegarti una caratteristica degli organi che in loro attualizzano tale indispensabile funzione.

Tra gli organi deputati alla completa trasformazione del primo nutrimento ve n'è uno che esiste quasi ovunque sotto il nome di "tuspshokh" e ch'essi ritengono un "budello cieco" chiamato scientificamente "appendice".

La funzione di quest'organo prevista dalla Grande Natura è quella di immagazzinare le sostanze cosmiche leganti che si liberano sotto forma di "gas" durante la trasformazione delle cristallizzazioni surplanetarie costituenti il primo nutrimento esserico, e di aiutare in seguito, con la pressione esercitata dai

vasta portata nel processo d'esistenza ordinaria di quegli esseri.

Infatti, sinché fra loro per tale funzione era prevalso il vecchio sistema relativamente normale, tutto s'era svolto in pace e armonia, ma non appena certi esseri detentori di potere e di ricchezza ebbero inventato i famosi "letti confortevoli", chiamati "se vuoi goderti la vita davvero, devi godertela con un bel botto", tra gli esseri ordinari del tempo si era prodotto ciò che avrebbe appunto causato serie e deplorabili conseguenze.

Devo premettere che proprio durante gli anni in cui gli esseri di Tikliamuish avevano inventato i loro "letti favolosi", il tuo pianeta aveva subito il processo cosmico generale "Cirnuanovo", vale a dire che il centro di gravità della Terra si era spostato in concomitanza con lo spostamento del centro di gravità di quel sistema solare in seno al moto d'armonia cosmica generale.

Nel corso di simili periodi, come già sai, nello psichismo degli esseri di qualunque pianeta sottoposto al "Cirnuanovo" si registra un incremento della "sensazione blagonuarniana" o, in altri termini, dei "rimorsi di coscienza" per le azioni passate commesse contro le proprie convinzioni.

Ma su quel pianeta, dato che la presenza generale dei tuoi beniamini è diventata piuttosto bizzarra per una serie di cause tanto di origine esterna quanto imputabili a loro stessi, l'azione di questa realizzazione cosmica generale non provoca in loro lo stesso effetto che provoca nella presenza degli esseri tricerbrali degli altri pianeti; difatti laggiù, durante il "Cirnuanovo", invece dei "rimorsi di coscienza" solitamente sorgono e si diffondono su vasta scala alcuni processi specifici, chiamati "reciproca distruzione dei Microcosmi nei Tetartocosmi", che laggiù prendono il nome di "epidemie", note nei tempi antichi come "kaliunium", "morkrokh", "selnoano" eccetera, e oggi chiamate "peste", "colera", "influenza spagnola" e così via.

Orbene, a causa del fatto che nella maggioranza di quanti usavano i confortevolissimi "letti favolosi" erano molto diffuse certe malattie allora chiamate "kolbana", "tirdiank", "moyasul",

"champarnakh" eccetera, cioè quelle chiamate dagli esseri contemporanei "tabe", "sclerosi disseminata", "emorroidi", "sciatica", "emiplegia" eccetera, alcuni esseri di Tikliamuish che avevano smesso totalmente di realizzare i partk-dolg-dove-ri esserici e nella cui presenza generale si erano perciò cristallizzati più intensamente che mai i dati responsabili delle proprietà hassnamussiane, e in particolare degli impulsi "rivoluzionari", avendo notato quella particolarità avevano deciso di servirsene ai propri fini. In altri termini, gli esseri di quel tipo avevano diffuso ovunque fra i loro contemporanei l'idea di loro invenzione secondo cui tutte le malattie epidemiche contagiose derivavano dal fatto che i "parassiti borghesi", a causa dei loro letti "se vuoi goderti veramente la vita, devi godertela con un bel botto", contraevano varie malattie che poi contagiavano le masse.

Grazie alla singolare proprietà ormai acquisita nella loro presenza generale e chiamata "suggestionabilità", di cui già ti ho parlato, tutti gli esseri di allora avevano creduto a questa "propaganda"; e poiché, com'è d'uso in casi del genere, ne avevano fatto un gran parlare, in tutti si era man mano cristallizzato il fattore la cui apparizione periodica attualizza nella loro presenza generale quello strano stato psichico relativamente prolungato, che io chiamo "perdita della sensazione di sé", in conseguenza del quale, sempre secondo l'uso di laggiù, essi avevano iniziato a distruggere ovunque non solo i "letti da favola", ma anche l'esistenza dei rispettivi proprietari.

Malgrado nella presenza di quasi tutti gli esseri ordinari di quel periodo la fase acuta di questo, per così dire, obnubilamento fosse presto cessata, la "distruzione rabbiosa" dei letti e dei rispettivi proprietari era continuata per inerzia parecchi anni terrestri, col risultato che quella funesta invenzione aveva finito per cadere totalmente in disuso: anzi dopo qualche tempo già più nessuno si ricordava che quel tipo di letto fosse mai esistito sulla faccia della Terra.

Ad ogni modo si può prevedere con assoluta certezza che se la "civiltà" degli esseri contemporanei del continente d'America si sviluppa con lo spirito attuale e al ritmo attuale, senz'altro anch'essi diventeranno così "progrediti" da inventa-

di chiamati laggiù "pecore" e diffusi ovunque sul continente d'Asia.

Il grasso di coda di pecora non contiene cristallizzazioni cosmiche nocive alla presenza generale degli esseri triceretrali, e costituisce uno dei principali prodotti usati come primo nutrimento esserico dalla maggioranza degli esseri di quei gruppi del continente d'Asia. Viceversa il metallo usato dagli esseri contemporanei del continente d'America per conservare i cibi in scatola, per quanto internamente isolato dal contatto con l'atmosfera, dopo un certo tempo, analogamente al contenuto della scatola, libera vari elementi attivi alcuni dei quali sono assai "tossici", com'essi dicono, per la presenza generale di tutti gli esseri.

Gli elementi attivi tossici emessi dalla latta o da analoghi metalli, trattenuti nelle scatole a chiusura ermetica, non possono disperdersi nello spazio e dopo un certo tempo, incontrandosi con gli elementi dei prodotti contenuti nelle scatole, si uniscono stabilmente, secondo la legge cosmica di fusione, con quelli che vi corrispondono per la cosiddetta "affinità di classe in base al numero delle vibrazioni", e in seguito, com'è ovvio, vengono introdotti nell'organismo degli esseri che consumano prodotti in scatola.

Oltre a conservare i prodotti in scatole di latta "trasudanti veleno", per loro estremamente nocive, i tuoi beniamini contemporanei del continente d'America, come se non bastasse, li conservano di preferenza allo stato crudo.

Gli esseri del continente d'Asia conservano tutti i prodotti commestibili dopo averli abbrustoliti o bolliti perché, come hanno appreso dall'usanza pervenuta loro dagli antichi progenitori, i prodotti conservati in tal modo si decompongono meno rapidamente di quelli crudi.

La cosa si spiega col fatto che un prodotto bollito o abbrustolito subisce la cosiddetta "fusione chimica" artificiale dei vari elementi attivi che ne compongono la massa complessiva, e grazie a questa fusione molti elementi attivi utili agli esseri restano al suo interno relativamente molto più a lungo.

Ti consiglio ancora una volta di acquisire una profonda

conoscenza della legge dei diversi tipi di "fusioni chimiche e meccaniche" che si effettuano nel Megalocosmo.

La conoscenza della legge cosmica delle fusioni ti aiuterà moltissimo, tra l'altro, a rappresentarti e a comprendere perfettamente perché e come si producono in Natura tante formazioni diverse.

Ma per comprendere con chiarezza la cosiddetta fusione permanente degli elementi attivi che si verifica nei prodotti arrostiti o bolliti, basta che ti rappresenti il processo che avviene durante la preparazione artificiale del "prosphora".

In generale il "prosphora", o pane, viene fatto ovunque da esseri consapevoli del suo sacro significato. I tuoi beniamini contemporanei sono i soli a non averne coscienza, e considerano la preparazione del pane nient'altro che una pratica pervenuta loro automaticamente per tradizione ereditaria.

Nel pane la cristallizzazione delle sostanze cosmiche avviene secondo la legge di Triamazikamno, e le tre forze sante di questa sacra legge sono rappresentate dalle sostanze di tre fonti relativamente indipendenti, vale a dire: la Santa Affermazione, o principio attivo, è rappresentata dalla totalità delle sostanze cosmiche costituenti ciò che i tuoi beniamini chiamano "acqua"; la Santa Negazione, o principio passivo, dalla totalità delle sostanze costituenti ciò che i tuoi beniamini chiamano "farina"; e la Santa Conciliazione, o principio neutralizzante, dalla sostanza prodotta dalla combustione o, come direbbero i tuoi beniamini, dal "fuoco".

Per chiarirti meglio cosa significa la fusione permanente tra sostanze cosmiche di fonte diversa, prendiamo ad esempio la totalità relativamente indipendente di sostanze che nella formazione del "prosphora" o pane funge da elemento attivo, vale a dire ciò che i tuoi beniamini chiamano "acqua".

La totalità relativamente indipendente di sostanze cosmiche chiamata acqua sul tuo pianeta, essendo, potremmo dire, una "miscela meccanica naturale", si può conservare esclusivamente a condizione di mantenere intatto il suo legame con la Natura. Se il legame dell'acqua con la Natura viene reciso, per esempio tenendo in un recipiente qualunque una piccola quantità d'acqua presa da un fiume, dopo un certo tempo

l'acqua del recipiente comincia inevitabilmente a distruggersi poco a poco, o in altre parole a decomporsi, in un processo che agli organi percettivi degli esseri ha un effetto "kakadorico": insomma, per i tuoi beniamini quell'acqua comincia rapidamente a "puzzare".

La stessa cosa succede in una miscela: per esempio, nel nostro caso, mescolando acqua e farina si ottiene una miscela meccanica chiamata "pasta", in cui l'acqua dopo un tempo relativamente breve comincia senz'altro a decomporsi.

Se invece la pasta, cioè la miscela di acqua e farina, viene cotta al fuoco, grazie alle sostanze emesse o formate dal fuoco – sostanze che nel nostro caso, come ho detto, fungono da terza forza santa neutralizzante della sacra legge di Triamazikamno – si produrrà una "fusione chimica", ossia una "fusione permanente di sostanze", grazie a cui la nuova totalità di sostanze ottenuta da acqua e farina, cioè il "prosphora" o pane, sarà in grado di resistere molto più tempo allo spietato Heropas senza decomporsi.

Il pane può diventare secco, sbriciolarsi o persino all'apparenza disgregarsi totalmente, ma in seguito al processo di trasformazione gli elementi dell'acqua non verranno distrutti, bensì resteranno attivi per molto tempo tra gli altri "elementi attivi prosphorici durevoli".

Insomma, figliolo, ti ripeto di nuovo che se gli esseri contemporanei del continente d'Asia conservano i loro prodotti solo bolliti o arrostiti e mai crudi, come invece preferiscono fare gli esseri americani contemporanei, ciò avviene in conseguenza del fatto che quest'usanza è pervenuta loro da antenati appartenenti a comunità vecchie di molti secoli e perciò dotate di una lunga esperienza pratica, mentre la comunità degli esseri americani, come direbbe il nostro saggio maestro, "è nata ieri".

Perché tu possa valutare meglio il livello di questa invenzione degli esseri contemporanei d'America, che è davvero un autentico frutto della civiltà contemporanea, non ritengo superfluo illustrarti anche altri metodi, attualmente in uso tra gli esseri del continente d'Asia, per conservare a lungo i prodotti.

Prendiamo ad esempio il metodo con cui si prepara la cosiddetta "kovurma", uno dei prodotti più apprezzati dagli esseri di molti gruppi del continente d'Asia. Sul continente d'Asia la "kovurma" viene preparata in maniera semplicissima: innanzitutto si comprimono piccoli pezzi di carne ben arrostita in "terrine" o in "burdiuk" di capra (un "burdiuk" è un otre fatto con pelle di capra scuoiata in maniera speciale).

Poi i pezzi di carne arrostita vengono ricoperti da grasso fuso di coda di pecora.

Naturalmente i pezzi di carne arrostita, malgrado siano coperti di grasso, si deteriorano col passare del tempo, ma non diventano tossici per un lungo periodo.

Gli esseri del continente d'Asia consumano la "kovurma" sia fredda che riscaldata. In quest'ultimo caso la carne sembra appena macellata.

Un altro prodotto a lunga conservazione assai gradito laggiù è il cosiddetto "yagi-yemish", fatto esclusivamente di frutta. I frutti appena colti dall'albero s'infilano in una cordicella a formare delle specie di originali collane che si fanno bollire nell'acqua; poi le collane, una volta raffreddate, s'immergono a più riprese in grasso fuso di coda di pecora e infine si appendono lasciandole esposte agli effetti di una corrente d'aria.

La frutta così trattata può restare appesa a lungo senza andare quasi mai a male; al momento di mangiarla, si rituffano le originali collane in acqua calda per qualche istante in modo che tutto il grasso per il caldo si scioglie e la frutta sembra appena raccolta dall'albero.

Ma sebbene la frutta così conservata abbia un sapore quasi uguale a quello della frutta fresca e si mantenga per lunghissimo tempo, tutti gli esseri benestanti del continente d'Asia preferiscono la frutta fresca.

E questo è ovvio perché, grazie alle facoltà ricevute per via ereditaria, in quasi tutti questi discendenti diretti di esseri appartenuti a comunità antichissime i dati necessari a suscitare il senso istintivo della realtà si cristallizzano molto più intensamente che in tutti gli altri tuoi beniamini contemporanei.

Ti ripeto ancora, figliolo, che sul tuo pianeta gli esseri

delle epoche passate, soprattutto quelli del continente d'Asia, hanno tentato più volte di escogitare sistemi di lunga conservazione per i loro alimenti, e la cosa è sempre andata così: prima o poi alcune persone, grazie ad osservazioni consce o accidentali, scoprivano che il sistema usato comportava conseguenze spiacevoli e nocive per sé e per i propri simili; costoro comunicavano la scoperta a tutti gli altri che, dopo una verifica condotta con la massima imparzialità, confermavano le osservazioni dei primi; infine tutti quanti bandivano quel sistema dal loro processo di esistenza ordinaria.

Persino in tempi recenti alcuni esseri del continente d'Asia hanno cercato un metodo che fosse davvero in grado sia di conservare a lungo i prodotti commestibili senz'alcun deterioramento, sia di ridurre al minimo il tempo dedicato all'inevitabile bisogno esserico di alimentarsi col primo nutrimento: e questa volta i loro sforzi sono stati lì lì per essere coronati dal successo.

Posso illustrarti a fondo gli interessanti risultati raggiunti dai loro studi in proposito perché ho conosciuto personalmente l'essere terrestre tricerale che con i suoi sforzi coscienti ha scoperto quel metodo; anzi, ho persino assistito di persona a numerosi esperimenti decisivi con cui lo stesso "innovatore" ne studiava le possibili applicazioni sugli esseri.

Costui si chiamava Assiman, ed era membro di un gruppo di esseri tricerale asiatici che, avendo riconosciuto il loro asservimento a certe cause interne, avevano organizzato un'esistenza in comune al fine di lavorare su se stessi e liberarsi di quella schiavitù interiore.

E interessante notare che il gruppo di esseri terrestri tricerale cui apparteneva il frate Assiman si era formato inizialmente nel paese di Perlania, oggi chiamato "Indostan". In seguito però, quando anche là erano dilagati gli esseri del continente d'Europa disturbandoli e ostacolando il loro pacifico lavoro, essi erano migrati in gruppo oltre il "massiccio dell'Himalaya" stabilendosi in parte nel "Tibet" e in parte nelle cosiddette "valli dell'Hindu Kush".

Frate Assiman era tra quelli che avevano preso dimora nelle valli dell'Hindu Kush.

Per i membri di questa confraternita, che lavoravano al perfezionamento di sé, il tempo era molto prezioso; e siccome il processo legato al nutrimento gliene portava via tantissimo, frate Assiman, molto versato nella scienza allora chiamata "alchimia", aveva cominciato a lavorare di lena con la speranza di scoprire un "preparato chimico" la cui semplice assunzione permettesse a chiunque di esistere senza sprecare tanto tempo a preparare e consumare i vari prodotti necessari al primo nutrimento esserico.

Dopo un lungo e intenso lavoro, frate Assiman aveva messo a punto una combinazione di sostanze chimiche sotto forma di "polvere" che, assorbita in quantità di un ditale una volta ogni ventiquattr'ore, permetteva di esistere senza consumare come nutrimento nient'altro che acqua e di eseguire tutti i doveri esserici in maniera senz'altro soddisfacente.

Quando ero capitato nel monastero dove frate Assiman esisteva insieme agli altri membri di questo piccolo gruppo di esseri contemporanei, tutti i suoi confratelli usavano quel preparato da cinque mesi, e frate Assiman, insieme con alcuni di loro altrettanto esperti in materia, era occupatissimo nei suoi esperimenti intesi a verificarne l'effetto su così vasta scala.

E proprio quegli esperimenti li avevano persuasi che in ultima istanza neppure quel preparato era sufficiente a un'esistenza esserica normale.

In seguito a questa constatazione, essi avevano deciso di non usare più il preparato scoperto da frate Assiman e ne avevano persino distrutto la formula.

Dopo alcuni mesi mi era capitato di ritornare in quel monastero e di prendere personalmente visione del documento scritto dai confratelli nel giorno stesso in cui si erano decisi a sospendere per sempre l'uso di quel preparato davvero mirabile.

Il documento conteneva tra l'altro molti particolari interessanti sulla sua azione. Vi si diceva infatti che il preparato di Assiman, una volta introdotto nella presenza di un essere, manifestava, oltre alle proprietà nutritive, un effetto specifico sui cosiddetti "nervi vaghi dello stomaco" capace di provocare

negli esseri la scomparsa immediata non soltanto del bisogno di cibo, ma persino del minimo desiderio di introdurre in sé un prodotto commestibile qualunque. E l'introduzione forzata di cibo provocava uno stato e una sensazione spiacevoli che passavano solo dopo un lungo intervallo di tempo.

Vi si diceva pure che all'inizio nella presenza degli esseri nutriti con quel preparato non si notavano cambiamenti di sorta. Persino il peso non diminuiva. L'effetto dannoso cominciava a manifestarsi soltanto dopo cinque mesi, quando si poteva notare che nella presenza generale degli esseri il funzionamento di certi organi percettivi e la loro acutezza e sensibilità si andavano via via indebolendo. Per esempio, la voce diventava più flebile, l'udito e la vista peggioravano, e così via. Inoltre in molti casi il deterioramento di queste funzioni esseriche era preceduto da un'alterazione dello stato psichico generale.

Tra le altre cose il documento dei confratelli, fornendo chiarissimi e illuminanti esempi, descriveva minutamente i cambiamenti di carattere verificatisi negli esseri che avevano usato per cinque mesi il mirabile preparato di Assiman.

Non ricordo più gli esempi citati nel documento, ma dal "gusto" che mi hanno lasciato posso riportartene il senso generale col linguaggio del nostro caro Mullah Nassr Eddin.

Per esempio, un bravo confratello che aveva il carattere, come dicono là, di un "angioletto", improvvisamente diventava irascibile come il tipo che Mullah Nassr Eddin descrive così:

"È irritabile come il paziente che ha appena terminato la cura da un famoso specialista europeo in malattie nervose".

Oppure gli esseri che il giorno prima erano pacifici come gli "agnellini di burro" messi in tavola dai più devoti nelle più solenni festività religiose, il giorno dopo diventano esasperati come un emerito professore tedesco che abbia appena saputo di una nuova scoperta scientifica fatta da un suo collega francese.

Oppure un essere che sprizzava un amore come quello nutrito da un corteggiatore terrestre per una ricca vedova – beninteso prima di aver ricevuto da lei un solo centesimo –

diventava rabbioso come quei tipi maligni che odieranno, con la schiuma alla bocca, il povero autore che in questo momento sta parlando di voi e di me nel suo libro intitolato *Critica oggettivamente imparziale della vita dell'uomo*.

Questo povero autore novellino, sia detto per inciso, oltre a essere odiato sia dai "materialisti purosangue" che dai "credenti a novantasei carati", verrà odiato persino dagli esseri tricerbrali tuoi beniamini che, "incorreggibili ottimisti" quando hanno la pancia piena e le loro "signore" non fanno "scenate", diventano "irriducibili pessimisti" in caso contrario.

Ormai che ho fatto cenno a questo "originale scrittore novellino", non posso fare a meno d'informarti che da gran tempo la sua ingenuità mi lascia sempre più perplesso.

Devo premettere che anche lui, fin dall'inizio della sua esistenza responsabile, è diventato – per caso o per volere del Fato non so – un seguace, anzi un devoto seguace, del nostro saggio e stimato Mullah Nassr Eddin, e che in seguito, nel processo ordinario della sua esistenza esserica, non si è mai lasciato sfuggire una sola occasione per agire in maniera esattamente conforme alle massime di saggezza, inimitabili e senza precedenti, del nostro venerando maestro.

Ma ora, secondo le informazioni ricevute per eterogramma, sembra che tutt'a un tratto egli abbia preso a seguire un comportamento totalmente contrario ad uno dei consigli più seri e più pratici – e certo non accessibili a tutti – di questo maestro di tutti i maestri, consiglio che suona così:

"Eh, amico mio! Qui sulla Terra se dici la verità sei un grande imbecille, mentre se fai l'ipocrita sei soltanto un 'furfante', ma non meno grande. Quindi la cosa migliore è non fare nulla e starsene sdraiati sul proprio divano a cantare come i passerotti che non sono ancora diventati canarini americani".

«Ed ora, figliolo, assorbi attentamente quanto sto per dirti a proposito delle cause che hanno determinato nella presenza degli esseri contemporanei del continente d'America la disarmonia progressiva di quella che per loro è la seconda funzione esserica fondamentale, cioè la funzione del sesso.

La disarmonia di questa funzione è dovuta a parecchie e

svariate cause, ma la causa fondamentale, a mio avviso, è la negligenza, "radicata nella loro essenza e ormai integrata alla loro natura", verso la pulizia degli organi sessuali.

Le cure prodigate al viso e l'uso dei cosiddetti "cosmetici", per costoro come per gli esseri del continente d'Europa, sono pari soltanto alla trascuratezza dimostrata verso quegli stessi organi sessuali che ogni essere tricerale più o meno cosciente dovrebbe tener puliti con la massima cura.

E tuttavia in questo caso la colpa non è tutta loro perché i più colpevoli sono gli esseri del continente d'Europa, a causa delle usanze che hanno adottato nel processo d'esistenza esserica ordinaria.

Infatti questo grande gruppo contemporaneo, sorto così di recente, è formato quasi esclusivamente da esseri che sono venuti e che vengono tuttora da grandi e piccoli gruppi del continente d'Europa.

Di conseguenza, anche se gran parte degli esseri tricerale che oggi compongono questa nuova comunità non sono personalmente emigrati dal continente d'Europa, i loro nonni e padri, sbarcando in America, hanno portato con sé le usanze europee, tra cui quella di trascurare la pulizia degli organi sessuali.

Perciò, figliolo, nell'apprendere come stanno le cose in materia di sesso fra gli Americani, tieni a mente che le mie spiegazioni si applicano pari pari agli esseri del continente d'Europa.

Le mie statistiche evidenziano con molta chiarezza le conseguenze della sporcizia imperante tra gli esseri

continenti d'Europa e d'America.

Prendiamo ad esempio le cosiddette "malattie veneree", oggi così diffuse su quei due continenti da rendere ben difficile trovare un essere che non ne sia affetto in una forma o nell'altra.

Non è male che tu conosca, tra l'altro, gli interessanti dati statistici che indicano in cifre fino a che punto queste malattie siano più diffuse tra gli esseri dei continenti d'Europa e d'America che tra quelli del continente d'Asia.

Molte "malattie veneree", del tutto sconosciute tra gli esseri delle antiche comunità del continente d'Asia, sono invece quasi epidemiche tra gli esseri d'Europa e d'America.

Prendiamo ad esempio quella volgarmente detta "scolo" e chiamata "gonorrea" dagli scienziati. Sui continenti d'Europa e d'America questa malattia, in qualcuno dei suoi stadi, prospera in quasi tutti gli esseri d'entrambi i sessi, mentre sul continente d'Asia se ne riscontrano alcuni casi soltanto lungo le frontiere, dove gli esseri del posto entrano spesso in contatto con quelli del continente d'Europa.

Un buon esempio di quanto ti ho già detto sono gli esseri appartenenti alla comunità chiamata Persia, che occupa un territorio relativamente vasto del continente d'Asia: tra i suoi abitanti delle regioni centrali, orientali, occidentali e meridionali, questa malattia è sconosciuta.

Però al nord, soprattutto nella regione chiamata "Azerbaijan" che è in contatto diretto con la grande comunità mezza europea e mezza asiatica chiamata Russia, il numero di esseri infetti da quella malattia è direttamente proporzionale alla vicinanza con la Russia.

La stessa cosa succede nei paesi orientali del continente d'Asia: la diffusione della malattia è direttamente proporzionale alla frequenza dei contatti tra gli esseri di quei paesi e quelli europei. Per esempio, in India e in parte della Cina questa malattia si è recentemente diffusa tra gli esseri delle zone in cui si verificano frequenti contatti con gli esseri europei della comunità d'Inghilterra.

Perciò si può dire che i principali propagatori di questa malattia tra gli esseri del continente d'Asia sono a nord-ovest quelli della grande comunità di Russia e ad est quelli della comunità d'Inghilterra.

A mio avviso il motivo per cui, al pari di tanti altri mali, questa malattia è sconosciuta in molte parti del continente d'Asia, deriva dal fatto che in maggioranza gli esseri asiatici hanno conservato, nella loro esistenza quotidiana, parecchie ottime usanze pervenute loro dagli antichi progenitori.

Attraverso la religione, tali usanze si sono così profondamente radicate nell'esistenza quotidiana di quegli esseri che

oggi a loro basta osservarle meccanicamente, senza cercare mezzogiorno alle tre, per essere più o meno al riparo da parecchi di quei mali che, grazie alle condizioni di esistenza esserica anormalmente istituite, man mano si sono formati e continuano ancora a formarsi in gran numero su quell'infelice pianeta.

Se gli esseri di quasi tutti i gruppi del continente d'Asia sono esenti da molte malattie veneree e da altre "anomalie sessuali", lo devono semplicemente alle usanze note laggiù coi nomi di "suniat" e "abdest".

La prima di queste usanze, chiamata "suniat" o anche "circoncisione", protegge molti esseri asiatici d'età responsabile da un gran numero di malattie veneree, e inoltre preserva molti ragazzi e giovani dal "flagello" noto laggiù come "onanismo", che provoca danni vastissimi alla gioventù europea e americana.

Secondo quest'usanza, in molti gruppi contemporanei del continente d'Asia gli esseri d'età responsabile praticano sui loro "risultati" – o figli – un rituale che consiste nel tagliar loro a una certa età ciò ch'essi chiamano il "frenulo" e il "prepuzio" del "pene".

E oggi i figli degli esseri terrestri contemporanei che, sia pur quasi automaticamente, vengono sottoposti a quest'usanza, sono quasi del tutto al riparo dagli inevitabili effetti di molti mali ormai definitivamente fissati nel processo d'esistenza dei tuoi beniamini.

Per esempio, tra i figli degli esseri triceretrali che osservano l'usanza della "circoncisione", secondo le mie statistiche si registrano pochissimi casi del suddetto "flagello" chiamato "onanismo infantile", mentre tutti i bambini e i giovani degli esseri che non osservano quest'usanza vi sono esposti senza eccezione.

La seconda usanza cui ho accennato, vale a dire l' "abdest", chiamata peraltro in maniera diversa dai vari gruppi del continente d'Asia, consiste semplicemente nell'abluzione obbligatoria degli organi sessuali dopo ogni visita al "gabinetto".

E proprio grazie a questa seconda usanza, gran parte dei

tuoi beniamini del continente d'Asia sono immuni da molte malattie veneree e altre anomalie sessuali».

A queste parole Belzebù rimase assorto in pensieri, e dopo una lunga pausa continuò:

«Quest'ultimo argomento mi ha ricordato una conversazione assai interessante che ho avuto con un simpatico essere triceretrale piuttosto giovane ai tempi del mio soggiorno in Francia. Penso che riferirtela per esteso ti possa aiutare moltissimo a comprendere quanto ti ho detto perché, oltre a chiarire il significato dell'usanza chiamata "abdest" o "abluzione", ti illuminerà su molte altre questioni relative al singolare psichismo dei tuoi beniamini.

L'essere con cui ho avuto questa conversazione era precisamente il giovane persiano che, come ricorderai, su richiesta di conoscenti comuni era divenuto la mia "guida" a Parigi, dove risiedevo subito prima di partire per il continente d'America.

Un giorno ero in attesa del giovane persiano nel solito Grand Café della città di Parigi, e al suo arrivo avevo notato dall'aspetto degli occhi che era, come dicono là, più "brillo" del solito.

Generalmente quel giovane beveva troppe "bevande alcoliche", e quando a Parigi andavamo insieme nei ristoranti di Montmartre, dov'era obbligatorio ordinare champagne che io non gradivo né bevevo, egli se lo tracannava tutto da solo con gran diletto.

Oltre ad essere sempre brillo, egli era anche, come dicono là, un gran "donnaiolo".

Nell'istante in cui vedeva il "grazioso musetto" di un essere di sesso femminile, il suo aspetto e persino il suo respiro subivano un improvviso cambiamento.

Notando ch'era più intossicato del solito, quando prese posto accanto a me ordinando un caffè e un cosiddetto "aperitivo", gli chiesi:

"La prego, mio giovane amico, vorrebbe spiegarmi perché beve sempre questo 'veleno'?"

Alla mia domanda rispose:

"Eh, mio caro dottore! Bevo questo 'veleno' in primo luogo perché vi sono così assuefatto da non poter smettere senza soffrire, e in secondo luogo perché solo grazie all'effetto dell'alcool .posso tollerare l'oscenità che mi circonda", e nel pronunciare queste parole indicò intorno a sé con la mano.

Poi aggiunse: "Ho cominciato a bere quello che lei chiama veleno perché, in seguito a circostanze fortuite, ma per me dolorose e spiacevoli, sono stato costretto a venire in questa malefica Europa e a viverci molti anni.

E ho cominciato a bere perché qui tutti bevono, mentre chi non beve viene tacciato di femminuccia', donnicciola', bamboletta', 'dolcezza', tesoruccio', 'rammollito' e di mille altri epiteti spregiativi. Perciò all'inizio, non volendo che le persone con cui trattavo gli affari mi gratificassero di questi nomignoli, bevevo anch'io.

Inoltre, quando sono arrivato per la prima volta in Europa e mi sono reso conto che qui le condizioni di vita, dal punto di vista morale e patriarcale, sono totalmente opposte a quelle in cui sono stato allevato, ho provato una grande vergogna e un imbarazzo terribile. Nello stesso tempo ho notato che bere l'alcool non solo mi allevia l'angoscia, ma mi consente di guardare a tutte queste cose con indifferenza, anzi mi suscita persino il desiderio di partecipare a questa vita anormale e totalmente contraria alla mia natura e alla mia visione del mondo.

Perciò, ogni volta che inizio a provare quella penosa sensazione, mi affretto a buttare giù un po' d'alcool ritenendomi in qualche modo giustificato: e così man mano mi sono assuefatto a quello che lei chiama giustamente veleno".

Dopo aver pronunciato queste parole con un evidente impulso di tristezza profonda, egli s'interruppe per aspirare il fumo della sua sigaretta di tabacco miscelato a "tambak". Ne approfittai per chiedergli:

"Va bene... ammettiamo che io abbia più o meno compreso i motivi della sua imperdonabile ubriachezza e riesca a mettermi nei suoi panni. Ma come spiega l'altro vizio, per me altrettanto imperdonabile, di 'correre dietro a tutte le gonnelle'?

Per quale ragione lei corre dietro a ogni gonna, purché

ondeggi sui fianchi di una creatura coi capelli lunghi?"

A questa mia domanda egli, sospirando profondamente, rispose:

"Anche questa debolezza mi è venuta in parte per gli stessi motivi, ma penso vi si possa aggiungere una spiegazione psicologica assai interessante. Se lei, mio caro dottore, lo desidera, le posso spiegare dettagliatamente come vedo la questione".

Naturalmente gli confermai il desiderio di ascoltarlo, ma gli proposi anche di entrare all'interno del Grand Café e di sederci nella sala del ristorante perché ormai sui tavolini all'aperto cominciava a calare. l'umidità.

Una volta seduti all'interno e ordinata una bottiglia del famoso "champagne", egli riprese:

"Quando lei è vissuto in Persia tra noi, mio caro dottore, avrà forse notato che gli uomini hanno verso le donne un comportamento ben definito.

In Persia noi uomini abbiamo, per così dire, due 'atteggiamenti organici' distinti verso le donne, in base ai quali, pur se in maniera inconscia, le dividiamo in due categorie.

Il primo atteggiamento riguarda la donna in quanto presente o futura madre, e il secondo riguarda la 'donna-femmina'.

Questa particolarità dei maschi persiani, di avere cioè nella propria natura i dati responsabili di questi due atteggiamenti distinti, s'è formata soltanto in tempi recenti, circa due secoli e mezzo fa.

Secondo le spiegazioni ricevute un giorno da mio zio – un mullah che la gente chiamava a sua insaputa 'mullah della vecchia scuola' – sembra che due o tre secoli fa, per cause evidentemente dovute a superiori leggi del Mondo, sulla Terra gli uomini avessero cominciato a farsi guerra dovunque, e soprattutto da noi in Asia, con maggior violenza del solito, mentre il sentimento di pietà nella maggioranza degli uomini aveva preso molto chiaramente a scemare, e in alcuni addirittura a svanire.

Giusto in quel periodo si era diffusa tra gli uomini una forma di malattia psichica in seguito alla quale molti finivano per diventare pazzi o suicidi.

Perciò alcuni saggi di vari gruppi del continente d'Asia, con l'aiuto di vari esponenti della medicina d'allora – che, tra parentesi, era ben superiore a quella contemporanea – si erano messi a indagare seriamente sulle cause di quella nuova sciagura umana.

Dopo lunghi e imparziali sforzi essi avevano scoperto, da un lato, che la malattia colpiva soltanto gli uomini nel cui subconscio, per un motivo o per l'altro, non sorgeva più alcun impulso di fede in qualcuno o in qualcosa, e dall'altro invece che ne erano immuni gli uomini adulti che compivano il rituale dell'accoppiamento con una donna in modo periodico e normale.

Essendosi sparsa rapidamente in tutto il continente d'Asia la notizia di queste conclusioni, i governanti e i capi dei vari gruppi asiatici esistenti allora si erano piuttosto allarmati perché quasi tutte le truppe regolari a loro disposizione erano costituite di maschi adulti che proprio a causa del permanente stato di guerra non potevano condurre una vita normale in famiglia.

Poiché a quel tempo tutti i governi dei vari gruppi asiatici avevano assolutamente bisogno di eserciti forti e sani, i capi, per trovare una via d'uscita dalla situazione che si era venuta a creare, erano stati costretti a stabilire una tregua e a riunirsi di persona, o tramite loro rappresentanti, nella capitale del khanato di Kilmantush'.

I governanti o i rappresentanti dei singoli gruppi asiatici, unitamente agli esponenti della medicina di allora, dopo lunghe riflessioni e dibattiti erano giunti alla conclusione che l'unico modo per fronteggiare l'emergenza era quello di istituire ovunque sul continente d'Asia, come avviene oggi sul continente d'Europa, la cosiddetta 'prostituzione', e di fare in modo che gli uomini detentori di potere ne incoraggiasse deliberatamente lo sviluppo cooperando al successo dell'impresa.

Quasi tutti i capi dei governi di allora, avendo pienamente approvato la conclusione dei rappresentanti di tutti i popoli del continente d'Asia riuniti in consesso nella capitale del khanato di Kilmantush', senza provare alcun rimorso di co-

scienza avevano-immediatamente iniziato non solo a indirizzare e ad avviare le donne – escludendo soltanto le proprie figlie – a quella professione, così ripugnante e contraria alla natura di ogni essere normale, ma anche a dare pieno appoggio a tutte le donne, senza distinzione di casta o di religione, che fossero disposte a lasciare la propria casa per svolgere quel turpe mestiere, aiutandole persino con un sentimento di riconoscenza, quasi avessero a che fare con una generosa manifestazione umanitaria.

Visto che siamo venuti sull'argomento, egregio dottore, mi consenta una digressione per raccontarle alcune riflessioni di mio zio il mullah, a mio avviso interessantissime e sagge, sulle cause generali che hanno dato origine a questo flagello della civiltà contemporanea.

Un giorno, durante il Ramadan, mentre conversavamo come al solito in attesa che il mullah del nostro distretto annunciassero l'ora del pasto col suo richiamo, il discorso era venuto a cadere proprio su questo 'flagello' umano, e in quell'occasione mio zio mi aveva detto, tra l'altro:

E sbagliato e ingiusto da parte tua biasimare e disprezzare le donne che fanno quel mestiere.

In maggioranza non sono personalmente colpevoli del loro triste destino; i veri e soli colpevoli sono invece i loro genitori, mariti e tutori.

Il biasimo e il disprezzo va rivolto proprio a quei genitori, mariti e tutori che hanno lasciato insorgere nelle donne – durante l'età preparatoria alla condizione adulta, quando non sono ancora dotate del proprio buon senso – la tendenza chiamata pigrizia.

Sebbene a quell'età la pigrizia sia ancora soltanto automatica e i giovani non debbano fare molto sforzo per vincerla – affinché, al momento di acquisire il proprio buon senso, siano in grado di tenerla sotto controllo – nondimeno, per quanto riguarda l'organizzazione psichica delle donne, per cause indipendenti dalla nostra volontà e dovute a leggi cosmiche, il principio attivo deve immancabilmente partecipare a tutte le loro iniziative e buone manifestazioni.

Ora, per colpa di varie idee strampalate e tipiche della

civiltà contemporanea a proposito dell'uguaglianza femminile", esemplificate in parole d'ordine come "uguali diritti", "uguali opportunità" eccetera – idee ormai diffuse ovunque sulla Terra e molto ingenua per chiunque abbia vissuto una vita normale, ma inconsciamente accettate dalla maggioranza degli uomini contemporanei – proprio nei primi anni di vita adulta queste future donne-madri non ancora totalmente formate, non avendo attorno a sé le necessarie fonti del principio attivo conformi alle leggi – come dovrebbero essere i genitori, i tutori e infine i mariti che se ne assumono la responsabilità al momento del matrimonio – e grazie all'intenso processo d'immaginazione e d'entusiasmo che in quell'età transitoria è legittimo e previsto per natura al fine di ottimizzare i dati necessari allo sviluppo del loro buon senso in conformità alle leggi, queste donne, dicevo, assorbono gradualmente nell'essenza la pigrizia automatica, che diventa così per loro una seconda natura e un bisogno sempre più indispensabile.

Ovviamente, una donna così snaturata non ha alcuna voglia di adempiere agli obblighi di un'autentica "donna-madre", e poiché il prostituirsi le permette appunto di non far nulla e di provare persino un gran godimento, essa man mano acquisisce, tanto nella sua natura che nel "conscio passivo" a lei proprio, un fattore che la spinge all'irresistibile impulso di essere una "donna-femmina".

Ma siccome nel suo istinto i dati che suscitano in ogni donna l'impulso del "pudore" non si atrofizzano immediatamente, e siccome nessuna di loro, a dispetto di qualunque desiderio mentale, sopporta di prostituirsi nel proprio paese d'origine, tutte quante istintivamente e senniconsciamente cercano sempre di andarsene lontano dalla terra natale dove, senz'alcun tormento interiore e senza far nulla, possono abbandonarsi a quella professione per loro personalmente piacevole sotto quasi tutti i punti di vista.

Invece la causa dell'attuale diffusione di questa sciagura umana su tutta la Terra va individuata esclusivamente, secondo me, in quegli uomini contemporanei nei quali, sempre per le stesse ragioni, sorge lo stesso "bisogno essenziale organico

di non far nulla salvo godersela" che sorge nelle donne future prostitute; e uno dei modi in cui questi "appestati" contemporanei possono soddisfare il loro bisogno criminale consiste nel sedurre le donne e nel facilitarne l'espatrio in qualche paese straniero.

Già molta gente sensata ai nostri giorni ha potuto notare che di norma le persone dei due sessi colpite da questa malattia consciamente o istintivamente si cercano e finiscono per trovarsi, esemplificando in tal caso l'antico proverbio: *"I lesto-fanti si riconoscono tra loro da lontano"*.

Ebbene, stimato dottore! Per tutte queste ragioni, così ben colte da mio zio, a un certo punto anche in Persia sono comparse molte donne prostitute provenienti da vari paesi.

Ma, come ho già detto, in seguito agli atteggiamenti istintivi verso i valori tradizionali della famiglia, morali e patriarcali, acquisiti nel corso dei secoli dalle donne persiane di qualunque religione, le straniere non hanno potuto mescolarsi alla massa delle persiane, e da allora fra noi esistono le due categorie di donne che le ho descritto poc'anzi.

Orbene, dato che la maggioranza di quelle donne straniere vivevano liberamente fra noi persiani e andavano sempre in giro dovunque, nei mercati e nelle pubbliche piazze, attirando gli sguardi dei nostri uomini durante il cosiddetto 'funzionamento del centro di gravità sessuale', poco alla volta questi ultimi hanno acquisito, inconsciamente beninteso, un nuovo atteggiamento verso le donne in quanto semplici femmine accanto a quello precedente verso le donne 'in quanto madri'.

La proprietà di avere un doppio atteggiamento verso le donne, trasmessa per eredità di generazione in generazione, ha finito per diventare fra noi così radicata che oggi i nostri uomini non solo distinguono a vista queste due categorie di donne con la facilità con cui si può distinguere un uomo da una pecora, un cane, un asino eccetera, ma hanno persino acquisito un certo 'qualcosa' che istintivamente impedisce loro di scambiare le donne di una categoria con quelle dell'altra.

Io stesso riuscivo infallibilmente a indovinare a distanza

che tipo di donna mi passava davanti. Da cosa lo arguivo, dal modo di camminare o da qualche altro segno? Con la migliore volontà del mondo non saprei spiegarlo; ma è un fatto che non mi sbagliavo mai, anche se le donne persiane portano tutte il velo.

Ed ogni Persiano normale – vale a dire non sottoposto agli effetti del *tambak*’, dell’alcool e dell’oppio, il cui consumo purtroppo da noi si diffonde ogni giorno di più – sa sempre distinguere infallibilmente una ‘donna-madre’ da una ‘donna-femmina’ o ‘prostituta’.

Da noi ogni Persiano normale tratta come propria sorella qualsiasi ‘donna-madre’, a prescindere dalla religione professata, dalla famiglia e dalle relazioni personali, mentre le donne della seconda categoria sono per lui come animali e gli suscitano un senso di repulsione.

In noi uomini persiani queste specifiche reazioni istintive verso le donne sono molto forti e del tutto indipendenti dal nostro conscio.

Per esempio, supponiamo che una giovane donna, la più bella di tutta la Persia, debba per qualche ragione condividere il letto con un uomo persiano dello stesso distretto: ebbene costui, sempre ammesso, ripeto, che non sia sotto l’effetto dell’oppio o dell’alcool, pur con tutta la sua volontà sarebbe organicamente incapace di trattarla come una femmina: anzi la tratterebbe come la propria sorella, e anche se lei dovesse intraprendere nei suoi confronti qualche ‘azione organica’ egli, compatendola ancora di più, la riterrebbe ‘posseduta da una forza impura’ e cercherebbe di fare il possibile per liberarla da quel maleficio.

Del resto quello stesso persiano in stato normale non potrebbe trattare una donna della seconda categoria, cioè una prostituta, come una ‘donna-femmina’ poiché, per quanto giovane e bella, egli proverebbe inevitabilmente nei suoi confronti una repulsione organica e non sarebbe in grado di trattarla come donna a meno di non introdurre nel proprio organismo i prodotti tossici e inebrianti di cui ho parlato prima.

Ora, egregio dottore, io sono vissuto in Persia fino a

vent’anni seguendo questa morale e queste tradizioni come qualsiasi persiano normale.

A vent’anni, a causa di un’eredità, sono diventato socio azionista di una grande azienda che esporta frutta secca persiana in varie comunità europee.

Data la mia posizione all’interno dell’azienda, per varie circostanze indipendenti dalla mia volontà ho dovuto assumermi l’incarico di agente generale della ditta nei paesi europei che importano la nostra frutta.

In un primo tempo, come le ho già detto, mi sono stabilito in Russia, poi in Germania, in Italia e in altri paesi europei, sinché alla fine mi sono fermato in Francia dove vivo ormai da sette anni.

In nessuno di questi paesi stranieri esiste la netta distinzione fra i due tipi di donne – la donna-madre e la donna-prostituta – che ho visto e sentito in Persia durante la mia giovinezza.

In tutta l’Europa l’atteggiamento verso le donne è soltanto mentale, ossia immaginario, anziché organico.

Qui ad esempio un marito non si accorge se la moglie è infedele, anche abitualmente, a meno che non la colga in flagrante o non gli capiti di sentirne parlare.

Invece da noi in Persia un marito, senza bisogno di vedere o di sentire nulla, sa per istinto se la moglie è fedele, e la stessa cosa vale per le donne: una donna da noi percepisce sempre l’infedeltà del marito.

Poco tempo fa, persino certi scienziati del continente d’Europa hanno fatto da noi alcune ricerche specifiche su questa particolare sensazione istintiva.

Da quanto sono venuto a sapere, costoro sono arrivati alla conclusione che in generale, nei paesi dove prevale la ‘poliandria’ e la ‘poligamia’ – ossia dove i costumi locali autorizzano ‘più mariti’ e mogli’ –, gli uomini e le donne dimostrano nei rapporti reciproci una disposizione ‘plico-organica’ assai peculiare.

Questa disposizione psico-organica esiste anche in Persia perché noi, come lei sa, essendo seguaci della religione mussulmana, seguiamo l’usanza della poligamia, e in base

alla nostra legge ogni uomo può avere fino a sette mogli.

Nel popolo persiano la particolarità psico-organica consiste nel fatto che una moglie legittima non percepisce mai come infedeltà rapporto del marito con le altre mogli legittime.

Una donna percepisce l'infedeltà solo se il marito la tradisce con una donna estranea.

Mio caro dottore, solo ora che vivo in Europa, e vedo tutto quel che succede qui tra mogli e mariti, sono in grado di apprezzare a fondo l'usanza della poligamia, così lungimirante e benefica sia per gli uomini che per le donne.

Da noi ogni uomo può avere parecchie mogli e non solo una, come avviene qui in Europa dove predomina la religione cristiana che ammette soltanto la monogamia, eppure non c'è paragone tra l'onestà e la correttezza dimostrate dai nostri uomini verso le loro mogli e l'onestà e la correttezza dimostrate qui dal marito verso l'unica moglie e la famiglia in generale.

Basta guardarsi attorno e vedere cosa succede.

Dia soltanto un'occhiata alle sale del Grand Café dove, oltre alle solite prostitute di professione e ai gigolo che sono clienti abituali, i tavolini sono sempre occupati da centinaia di uomini e donne cinguettanti in lieta conversazione.

A prima vista si direbbe che questi uomini e donne sono coppie sposate che si trovano a Parigi per turismo o per qualche incombenza di famiglia.

In realtà lei può essere certo che in tutte le sale del Grand Café, tra tutti questi uomini e donne occupati in lieta conversazione nell'attesa di recarsi insieme in qualche hotel, non c'è una sola coppia legittima, anche se ufficialmente ciascuno di loro può risultare legalmente sposato.

La 'legittima metà' degli uomini e delle donne qui seduti, che è rimasta a casa in provincia, probabilmente immagina e racconta ai parenti che il 'legittimo consorte', moglie o marito che sia, è andato a Parigi, capitale del mondo, per fare qualche acquisto o incontrare qualche persona 'assolutamente indispensabile' alla famiglia, o per altri motivi del genere.

Ma per venire qui questi uccelli di passo hanno ordito un intero anno d'intrighi, raccontando ogni sorta di storie per

convincere la legittima metà dell'urgenza del viaggio; e una volta qui, in compagnia di furbastri e intriganti par loro, in nome e per la gloria di sant'Imeneo e con l'arte raffinata raggiunta in proposito da questa grande civiltà contemporanea, essi ornano la fronte della 'legittima metà' rimasta a casa con le 'corna artistiche' più monumentali del mondo.

In Europa la vita di famiglia è così costituita che se lei incontra un uomo in compagnia di una donna e li vede parlare e sorridere con particolare allegria, può essere certo che, se non l'hanno già fatto, molto presto ciascuno dei due, inesorabilmente e senza colpo ferire, metterà al legittimo consorte un bel paio di grandissime corna.

Qui un uomo, per poco furbo che sia, passa per marito onestissimo e per 'padre di famiglia patriarcale'.

A quelli che lo conoscono poco importa che quest'onestissimo e patriarcale padre di famiglia' abbia nel contempo – se i mezzi glielo permettono, beninteso – tutte le 'amanti' che vuole; anzi, qui la gente mostra molto più rispetto a un uomo del genere che a un uomo sprovvisto di 'amanti'.

Qui gli 'onesti mariti' in possesso di ampi mezzi mantengono, oltre alla moglie legittima, non solo sette, ma anche sette volte sette 'mogli illegittime'.

E i mariti europei che non hanno i mezzi per mantenere, oltre alla moglie legittima, anche quelle illegittime, passano gran parte del tempo, come si dice qui, a 'sbavare' dietro a tutte le donne che incontrano e a 'divorarle con gli occhi'.

In altre parole costoro, nei pensieri e nei sentimenti, tradiscono innumerevoli volte al giorno l'unica moglie legittima.

Da noi in Persia un uomo può avere fino a sette mogli legittime, ma giorno e notte tutti i suoi pensieri e sentimenti sono rivolti ad assicurar loro la miglior vita possibile, interiore ed esteriore; e a loro volta le mogli sono profondamente devote al marito, e giorno e notte fanno del loro meglio per aiutarlo negli impegni della vita quotidiana.

Qui tra moglie e marito c'è lo stesso atteggiamento interiore: mentre quasi tutta la vita interiore del marito è dedicata a tradire la legittima moglie, la vita interiore dell'unica moglie,

sin dal primo giorno di matrimonio, è sempre perduta in faccende lontanissime dalla famiglia.

Dentro di sé una moglie europea, non appena si sposa, considera abitualmente il marito una sua 'proprietà'.

Dopo la prima notte, sentendosi ormai sicura di questo possesso, ella consacra tutta la sua vita interiore al conseguimento di quel certo 'qualcosa' che costituisce il vago 'ideale' ammirato e ambito da tutte le fanciulle europee sin dall'infanzia, grazie alla famosa 'educazione' inventata con raffinatezze sempre maggiori a loro beneficio da vari scrittori contemporanei privi di qualunque coscienza.

Da quanto ho potuto notare durante il mio soggiorno nei paesi d'Europa, qui nell'essere delle donne non si forma mai quel 'qualcosa' che, da loro come da noi, mantiene costantemente vivo il cosiddetto 'pudore organico' o almeno la disposizione ad esso: ed è proprio questo sentimento, secondo me, quello che sta alla base di ogni 'dovere di sposa' e che aiuta istintivamente le donne ad astenersi dalle azioni immorali.

Ecco perché qui ogni donna, alla prima occasione favorevole, può tradire il marito legittimo senza tormenti o rimorsi di coscienza.

Secondo me, proprio l'assenza di questo pudore nelle donne europee ha gradualmente cancellato la linea di demarcazione tra 'donna-madre' e 'donna-prostituta', col risultato che queste due categorie sono ormai diventate una sola; e quindi oggi gli uomini europei non le dividono più in due gruppi distinti, né col pensiero né col sentimento, come fanno invece quasi tutti i Persiani.

Qui gli uomini riescono a distinguere una 'donna-madre' da una 'donna-femmina' solo osservandone tutte le manifestazioni coi propri occhi.

Nelle condizioni europee di vita familiare, l'assenza della benefica istituzione della poligamia – un'istituzione che a mio avviso avrebbe dovuto essere introdotta in Europa da moltissimo tempo, se non altro per la semplice ragione che qui le donne, come dimostrano le statistiche, sono molto più numerose degli uomini – provoca migliaia di altri guai e inconvenienti facilmente evitabili.

Insomma, stimato dottore, il mio secondo vizio è dovuto principalmente al fatto che io, nato e allevato in un ambiente dalle tradizioni morali diametralmente opposte a quelle europee, sono arrivato qui a un'età in cui le passioni animali nell'uomo sono ribollenti. Per giunta e per mia disgrazia sono arrivato qui giovanissimo, e poiché secondo i canoni vigenti ero un bel ragazzo, molte donne avevano cominciato a darmi una caccia spietata perché l'aspetto levantino faceva di me un originale e raro tipo di maschio.

Per loro io ero una 'bella preda'.

Ed ero una bella preda non solo per il mio aspetto levantino, ma anche per la gentilezza e la cortesia che si erano sviluppate in me sin dall'infanzia nei riguardi delle 'donne-madri' persiane.

Appena arrivato qui ero spontaneamente gentile e cortese verso le donne europee senza nemmeno rendermene conto.

All'inizio, quando mi trovavo in loro compagnia, mi limitavo a parlare soprattutto della civiltà contemporanea e della presunta arretratezza della nostra Persia; ma un bel giorno, beninteso sotto l'effetto dell'alcool che ormai consumavo in gran quantità, per la prima volta sono caduto o, per dirla altrimenti, in quanto futuro padre di famiglia mi sono comportato in maniera indecente.

Sebbene la cosa mi fosse costata molti tormenti e rimorsi di coscienza, l'influenza dell'ambiente combinata con l'effetto dell'alcool mi avevano fatto cadere una seconda volta, e da allora sono scivolato sempre più giù per la china fino al punto in cui mi trovo adesso, cioè al livello del più immondo animale.

E oggi, quando mi capita di essere totalmente libero dagli effetti dell'alcool, provo moralmente una grande angoscia e mi disprezzo con tutto il mio essere, sicché in quei momenti ho ancor più bisogno di affogare le mie angosce nell'alcool per dimenticare me stesso e tutto il resto.

Dopo aver vissuto una vita così miserabile in vari paesi d'Europa, mi sono infine stabilito a Parigi, ossia proprio nella città europea dove arrivano donne da tutto il mondo col dichiarato proposito di 'mettere le corna' ai legittimi sposi. E

qui a Parigi mi sono talmente assuefatto a questi due vizi umani, cioè all'alcool e, come lei ha detto, a correre dietro ad ogni gonnella, che non smetto mai di sbattermi a destra e a sinistra senza il minimo discernimento. E al punto cui sono arrivato, mi è più necessario soddisfare questi due vizi che non la fame.

Questo è stata la mia vita finora, e ciò che mi aspetta in futuro non lo so e non voglio saperlo. Anzi mi sforzo sempre di lottare contro me stesso per non pensarci più".

A queste parole egli sospirò profondamente e abbassò il capo avvilito. Allora gli chiesi:

"Mi dica, la prego, non ha paura di essere contagiato dalle terribili malattie che colpiscono abitualmente proprio le donne di cui lei va sempre a caccia?"

Alla mia domanda egli emise un altro profondo sospiro, e dopo una breve pausa rispose:

"Come no, mio degno ed egregio dottore! Anzi negli ultimi tempi ci ho pensato moltissimo, al punto che questo problema si è trasformato, per così dire, in una sorta di benedetto strumento capace, malgrado tutto, di rendere più o meno supportabile la mia abietta vita interiore.

Penso che lei, in qualità di medico, sia interessato a sapere come e perché anni fa questo problema mi abbia tanto coinvolto, e quali conclusioni io abbia tratto dalle osservazioni e dagli studi scrupolosi che affrontavo quand'ero in condizioni relativamente normali.

Circa cinque anni fa ero sprofondato in una tale crisi depressiva che nemmeno l'alcool mi faceva più effetto per tranquillizzare il mio stato psichico.

Ora, a quei tempi frequentavo spesso amici e conoscenti che facevano un gran parlare delle malattie più sordide e di come era facile restarne contagiati.

In seguito a quelle conversazioni ho cominciato a preoccuparmi sempre più di me stesso, finché man mano sono arrivato al punto di temere per la mia salute quasi come una donna isterica.

E spesso mi veniva da pensare che, essendo quasi sempre in stato di ubriachezza e avendo rapporti solo con donne

infette, con ogni probabilità, anche se non mostravo, per qualche ignota ragione, i sintomi evidenti di quelle malattie, dovevo ormai averne subito il contagio.

Queste riflessioni mi avevano convinto a consultare vari specialisti per sapere quali fossero i primi sintomi di un'eventuale malattia.

E anche se ogni volta gli specialisti locali non mi trovavano niente, io continuavo a stare in ansia perché tanto la paura della malattia quanto il semplice buonsenso continuavano a farmi ritenere impossibile che non avessi ancora subito il contagio.

Allora avevo deciso di chiamare a consulto a Parigi i più grandi specialisti d'Europa senza badare a spese: un lusso che potevo permettermi perché la guerra mondiale aveva ovunque interrotto i trasporti e fatto salire alle stelle il prezzo dei generi alimentari, e siccome la nostra ditta aveva grandi riserve di frutta secca immagazzinate in ogni paese, quell'anno avevamo realizzato considerevoli profitti di cui avevo largamente beneficiato anch'io.

Orbene, le più grandi celebrità europee, da me riunite a consulto, dopo ogni sorta di 'esami approfonditi' e di cosiddette 'analisi chimiche' note a loro soltanto, avevano emesso il parere unanime che il mio organismo non presentava il minimo indizio di malattia venerea.

Il loro verdetto, pur dissipando il mio continuo assillo per la salute, mi aveva suscitato una curiosità e un interesse così intensi per questo mistero che da allora il bisogno di chiarirlo è diventato per me una specie di mania o 'chiodo fisso'.

E da allora le osservazioni e gli studi su tutto ciò che riguarda queste malattie hanno continuamente animato e dato un senso a quella che ho chiamato la 'mia squallida vita'.

Da quel momento della mia esistenza – che fossi alticcio, semialticcio o addirittura sobrio – ho sempre condotto queste ricerche e osservazioni con tutto il mio vero "io" interiore.

Tra l'altro ho letto assiduamente ogni sorta di articoli reperibili in Europa e quasi tutti i libri in francese e in tedesco sull'argomento.

L'impresa non mi è stata difficile perché, come vede, ho

una tal padronanza del francese da poter essere quasi scambiato per un intellettuale del posto, e me la cavo benissimo anche in tedesco perché, avendo vissuto molto tempo in Germania, nel tempo libero, in mancanza di meglio, ho sempre studiato la lingua e la letteratura locali.

Così, da quando mi sono interessato al problema, ho potuto prender visione di tutte le conoscenze raggiunte dalla civiltà contemporanea in tema di malattie veneree.

In tutte queste opere ho trovato centinaia di teorie e centinaia d'ipotesi sulle cause delle infezioni veneree, ma sui motivi per cui alcuni vengono colpiti da queste malattie e altri no mi è stato impossibile trovare una sola spiegazione soddisfacente; e così ho realizzato che le conoscenze in materia esistenti in Europa non mi avrebbero fornito alcuna risposta.

Da tutta questa letteratura – scartando, beninteso, l'immensa congerie di ponderosi 'trattati scientifici' dal cui contenuto qualunque persona pressappoco normale si accorge immediatamente che sono stati scritti da 'perfetti ignoranti', cioè da incompetenti in qualsiasi malattia – avevo ricavato l'impressione, anzi la certezza, che il contagio delle malattie veneree fosse imputabile semplicemente alla sporcizia delle persone colpite.

Data questa conclusione così categorica, non mi rimaneva che concentrare tutta l'attenzione sul problema di scoprire quale aspetto della mia pulizia personale mi avesse finora protetto da simili infezioni.

E avevo cominciato a ragionare così.

Rispetto a qualunque europeo, i miei indumenti non sono certo più puliti; ogni mattina mi lavo le mani e la faccia come chiunque altro; una volta alla settimana mi sento in dovere di andare in un bagno turco, come pare che facciano tutti, eccetera. Insomma, avevo passato mentalmente in rassegna le mie abitudini senza scoprire nulla di particolare: cionondimeno restava il fatto innegabile che la mia sordida vita mi rendeva più esposto che mai ai rischi del contagio.

Da allora i miei pensieri avevano preso a seguire due convinzioni imparziali e ben radicate dentro di me: la prima, che chiunque ha relazioni con certe donne prima o poi resta

contagiato; la seconda, che l'unica protezione dal contagio è la pulizia.

Dopo un'intera settimana di riflessioni indirizzate in tal senso, m'ero ricordato di colpo una certa abitudine che avevo sempre tenuto scrupolosamente nascosta a tutti i miei conoscenti europei, e cioè l'usanza che in Persia chiamiamo *abdest*.

L'*abdest*, che secondo i concetti europei potrebbe chiamarsi 'abluzione', è una delle usanze più importanti di tutta la Persia.

Tutti i seguaci della religione islamica dovrebbero seguire quest'usanza, ma in realtà solo i mussulmani della setta sciita la praticano scrupolosamente; e siccome quasi tutti i Persiani sono sciiti, non c'è paese in cui quest'usanza sia più diffusa che in Persia.

Secondo quest'usanza, ogni aderente alla setta sciita, sia maschio che femmina, deve lavarsi gli organi sessuali ogni volta che va al 'gabinetto'. A questo scopo ogni famiglia possiede gli opportuni accessori, da noi ritenuti addirittura più importanti di tutti gli altri, costituiti da un recipiente apposito, cioè da una brocca speciale chiamata *ibrkh*. E più la famiglia è ricca, più brocche possiede perché è buon uso metterne immediatamente una a disposizione di ogni ospite appena arrivato.

E quest'abitudine, che mi è stata inculcata sin dall'infanzia, è entrata a far parte della mia vita quotidiana a tal punto che pur qui in Europa, dov'è sconosciuta, non passa giorno senza che io faccia la mia abluzione di rito.

Per esempio, mi riesce più facile non lavarmi la faccia dopo una notte di bisboccia – col relativo mal di testa – che tralasciare di lavarmi le parti intime con acqua fredda dopo essere andato di corpo.

Da quando vivo in Europa, quest'abitudine mi ha costretto a sopportare un mucchio d'inconvenienti e persino a privarmi di alcune comodità moderne che potrei facilmente permettermi.

Per esempio, adesso che vivo a Parigi, dati i mezzi di cui dispongo potrei pagarmi i migliori hotel con tutti i comfort

moderni, ma a causa di quest'abitudine sono costretto a vivere in uno squallido hotel di periferia, lontano dal centro e dai posti che devo frequentare ogni giorno.

Nell'hotel in cui vivo adesso non c'è l'ombra di un comfort, salvo quello per me più essenziale. Infatti, essendo un vecchio edificio cadente, il mio hotel ha i gabinetti di una volta anziché quelli moderni d'invenzione americana, e per osservare la mia abitudine il vecchio sistema è il più adatto.

È persino probabile che io abbia scelto semiconsciamente la Francia come paese di residenza perché qui è ancora possibile trovare ovunque, soprattutto in provincia, i gabinetti vecchio stile che esistono in Persia.

In tutti gli altri paesi d'Europa quelli chiamati qua 'gabinetti alla turca' non esistono praticamente più perché ormai soppiantati dalle luccicanti e 'confortevoli tazze' all'americana su cui io personalmente riesco solo a mettermi comodo per leggere il loro famoso *Decamerone*.

Così, stimato dottore, non appena mi è venuta in mente questa vecchia abitudine, ho subito intuito al di là d'ogni dubbio che se finora sono scampato al contagio di qualche immonda malattia lo devo esclusivamente al costante lavaggio degli organi genitali con acqua fredda".

Dette queste parole, il simpatico e giovane persiano alzò le braccia al cielo ed esclamò con tutto il suo essere:

"Sia benedetta in eterno la memoria di coloro che hanno creato per noi questa benefica usanza".

Per un lungo momento egli tacque e rimase assorto fissando un gruppo di Americani seduti accanto a noi che stavano discutendo se la moda femminile era più elegante in America o in Inghilterra; poi improvvisamente si rivolse a me dicendo:

"Egregio ed eccellente dottore!

Da quando la conosco mi son venuto via via persuadendo che lei è una persona molto istruita e di vasta cultura.

Vorrebbe essere così gentile da esprimere la sua autorevole opinione per aiutarmi a risolvere un problema che negli ultimi anni ha suscitato la mia curiosità e che spesso, quando sono relativamente sobrio, sorge a turbarmi i pensieri?

Da quando vivo in Europa tra i seguaci della religione

professata da quasi mezza umanità, non ho ancora trovato nella vita ordinaria della gente una sola buona usanza, mentre da noi che professiamo la religione mussulmana ve ne sono tantissime.

Come mai? Da cosa dipende? È possibile che il Fondatore di questa grande religione non abbia prescritto alcuna regola sensata per la vita ordinaria dei suoi adepti?"

Ebbene, figliolo, dato che il giovane persiano, durante il nostro rapporto, si era guadagnato la mia simpatia, non potevo rifiutarmi di rispondere, e decisi perciò di fornirgli una spiegazione, ma sempre in modo che non potesse minimamente sospettare chi fossi e quale fosse la mia vera natura.

Gli dissi dunque:

"Lei ritiene che la religione professata da mezza umanità – e probabilmente si riferisce alla 'religione cristiana' – non possiede le buone usanze della religione mussulmana.

Ne è proprio sicuro? Io invece le dico che questa religione prevedeva molte più buone usanze di tutte le religioni contemporanee; nessun insegnamento religioso dell'antichità conteneva tante buone regole per la vita quotidiana ordinaria quanto quello su cui è fondata la religione cristiana.

Il fatto poi che i seguaci di questa grande religione, specialmente i cosiddetti 'Padri della Chiesa' del Medio Evo, l'abbiano a poco a poco bistrattata come Barbablù sevizava le sue mogli – mettendole in ridicolo e togliendo loro ogni fascino e ogni bellezza – questa è tutta un'altra faccenda.

Deve sapere che tutte le vere grandi religioni esistite finora e create, come testimonia la storia, da uomini di pari livello nel perfezionamento della ragione pura, sono basate sulle medesime verità. Le differenze reciproche, relative soltanto alle norme per l'osservanza di qualche aspetto particolare e per l'esecuzione dei cosiddetti rituali, derivano dal fatto che i grandi fondatori hanno deliberatamente adottato le norme più consone al livello di perfezionamento mentale raggiunto dagli uomini del proprio tempo.

Alla base di ogni dottrina su cui si fonda una nuova religione si trovano sempre alcuni dogmi appartenenti a religioni anteriori e già saldamente fissati nella vita dei popoli.

Così viene dimostrato in maniera esemplare il detto che esiste sin dai tempi più antichi: 'Non c'è nulla di nuovo sotto il sole'.

Le uniche novità degli insegnamenti religiosi, ripeto, sono gli aspetti secondari intenzionalmente adattati dai grandi fondatori al livello di perfezionamento mentale degli uomini della propria epoca. Ora, le radici della dottrina su cui riposa la religione cristiana affondano quasi per intero nel grande insegnamento anteriore oggi chiamato ebraismo, anch'esso a suo tempo osservato da seguaci di mezzo mondo.

I grandi fondatori della religione cristiana, prendendo come base la dottrina ebraica, ne hanno modificato soltanto gli aspetti esteriori per conformarli al livello mentale dei contemporanei di Gesù Cristo, e in questo modo hanno felicemente prescritto tutto il necessario al benessere degli uomini.

Essi hanno preso misure utili sia per l'anima che per il corpo, fornendo inoltre le disposizioni necessarie a un'esistenza di pace e di felicità. E hanno fatto ogni cosa con una saggezza talmente inaudita da rendere adatta questa religione anche ad uomini di un lontano futuro.

Se l'insegnamento di questa religione non fosse stato alterato, avrebbe forse potuto adattarsi persino agli uomini contemporanei che, tra parentesi, il nostro Mullah Nassr Eddin definisce così: 'È gente che si decide a battere ciglio solo se le si caccia una trave negli occhi'.

Oltre ai precetti appositamente istituiti per soddisfare i bisogni dell'esistenza ordinaria dei contemporanei di Gesù Cristo, in origine confluirono nella religione cristiana anche molte ottime usanze già presenti e ben radicate nella vita dei seguaci della religione ebraica.

Persino certe buone usanze che oggi esistono nella religione mussulmana derivano dalla religione ebraica. Prendiamo ad esempio quella chiamata 'suniat' o 'circoncisione': anch'essa, all'inizio, era prevista dalla religione cristiana e strettamente osservata da tutti i suoi seguaci, ma in un secondo tempo è rapidamente e improvvisamente scomparsa.

Se le fa piacere, mio giovane amico, posso raccontarle per

filo e per segno l'origine di tale usanza, cosa che le permetterà di capire per quale motivo la religione ebraica prevedesse un costume così benefico e salutare per la vita ordinaria degli uomini, e come la religione cristiana, di cui la dottrina ebraica costituisce la base, non abbia potuto fare a meno d'introdurlo nel processo della vita ordinaria dei propri seguaci.

L'usanza da voi chiamata 'suniat' è stata creata e introdotta per la prima volta nella dottrina religiosa ebraica dal grande Mosè.

Il motivo per cui il grande Mosè l'ha introdotta nella religione del popolo ebraico l'ho appreso da un manoscritto caldeo molto antico.

Secondo quel manoscritto il grande Mosè, quando era a capo del popolo ebraico per guidarlo dalla terra d'Egitto a quella di Canaan, aveva osservato durante la migrazione che tra i bambini ed i giovani del popolo affidatogli dall'alto era molto diffusa la malattia allora chiamata 'murdurten' e oggi chiamata 'onanismo'.

Il manoscritto diceva poi che il grande Mosè era rimasto fortemente turbato da quella constatazione e che da allora si era messo a studiarla con molta attenzione per scoprire le cause del male e trovare un mezzo per sradicarlo.

A seguito delle sue indagini, quell'incomparabile saggio aveva scritto un libro intitolato *Tukha Tes Nalul Pan*, che in linguaggio contemporaneo significa la quintessenza delle mie riflessioni'.

Si dà il caso che io abbia potuto conoscere anche il contenuto di questo libro straordinario.

Nella parte dedicata alla malattia 'murdurten' esso diceva tra l'altro che la Grande Natura ha portato l'organismo umano a una tal perfezione che ciascun organo ha i propri mezzi di difesa contro ogni accidente esterno; di conseguenza, se qualche organo umano non funziona in maniera corretta, la colpa è sempre dell'uomo e delle condizioni da lui stesso istituite nella vita di tutti i giorni.

Quanto all'origine del murdurten nei bambini, quell'incomparabile libro, nel capitolo VI al versetto XI, ne descriveva in questo modo le cause.

Tra le sostanze specifiche elaborate dall'organismo umano e continuamente eliminate come residue, ve n'è una che si chiama 'kulnabo'.

In generale questa sostanza, elaborata dall'organismo degli esseri per neutralizzare altre specifiche sostanze necessarie al funzionamento degli organi genitali, si forma e partecipa al funzionamento di quegli organi sin dall'apparizione degli esseri di entrambi i sessi, cioè sin dalla prima infanzia.

La Grande Natura ha disposto le cose in modo che il residuo di tale sostanza, ormai inutilizzabile, venga eliminato dall'organismo dei bambini maschi nella parte situata tra il tulkhtotino' e il sarnuonino', e nelle femmine tra i 'monti kartotakhniani'.

Le parti dell'organismo maschile situate all'estremità del cosiddetto 'pene' e chiamate in quell'incomparabile libro tulkhtotino' e sarnuonino', corrispondono alle parti chiamate dalla medicina contemporanea glande' e 'prepuzio'; mentre i 'monti kartotakhniani' che nelle femmine coprono il 'clitoride', corrispondono alle parti chiamate oggi labia majora' e labia minora' o, in linguaggio comune, 'grandi e piccole labbra'.

Quanto alla sostanza indipendente 'kulnabo', la medicina contemporanea non la chiama in nessuna maniera perché le è sconosciuta, come sostanza indipendente.

La medicina terrestre contemporanea conosce solo il complesso di sostanze di cui il 'kulnabo' fa parte.

Tale complesso, chiamato smegma', è composto di sostanze del tutto eterogenee secrete da varie 'ghiandole' che non hanno nulla in comune tra loro, come le ghiandole sebacee', del Bartolini, di Cooper, nolniolniane, eccetera.

Conformemente alla provvidenza della Grande Natura, la separazione e la volatilizzazione di queste sostanze residue dalle parti suddette dovrebbe effettuarsi grazie a vari contatti accidentali e a certi movimenti in atto nell'atmosfera.

Ma gli indumenti inventati dagli uomini, impreveduti dalla Natura, impediscono a questi fattori di far sì che quelle sostanze si separino e si volatilizzino spontaneamente, col risultato che il kulnabo, restando a lungo nelle parti in cui si

raccoglie, provoca un fenomeno di traspirazione; inoltre, siccome tale sostanza rappresenta normalmente il terreno ottimale per la riproduzione dei cosiddetti 'batteri' diffusi tanto nell'atmosfera che nelle 'sfere soggettive' di tutti gli oggetti con cui i bambini entrano continuamente in contatto, la moltiplicazione dei batteri che si verifica in quelle parti specifiche dell'organismo infantile provoca un processo chiamato 'prurito'.

Quando sentono un prurito i bambini, senza pensarci sopra, cominciano a sfregarsi e a grattarsi. Ma siccome in quelle parti dell'organismo si concentrano tutte le terminazioni nervose designate dalla Natura a suscitare la specifica sensazione che porta a compimento il sacro processo di elmuarno, e che di norma negli adulti sorge verso la fine dell'accoppiamento, i bambini, soprattutto nel periodo in cui la Grande Natura ha previsto che gli organi genitali subiscano il processo di sviluppo preparatorio al futuro funzionamento sessuale, nel grattarsi e sfregarsi quelle parti provano una particolare sensazione di piacere. Ed avendo istintivamente capito quale specifica azione provoca quella sensazione piacevole, essi cominciano a sfregarsi quelle parti anche quando non prudono, sicché le fila dei piccoli 'murdurtenisti' s'ingrossano ogni giorno di più.

I provvedimenti presi dal grande Mosè per sradicare quel male non li ho appresi dal famoso e incomparabile libro *Tukha Tes Nalul Pan*, bensì da un papiro antichissimo.

Il testo del papiro diceva che il grande Mosè, tirando le conseguenze pratiche delle riflessioni esposte nel libro *Tukha Tes Nalul Pan*, aveva introdotto presso il suo popolo due riti religiosi, uno chiamato sikt ner chorn' e l'altro 'tzel putz kann'.

Sia il sacro sikt ner chorn', destinato specificamente ai ragazzi, che il sacro 'tzel putz kann', destinato alle ragazze, dovevano essere obbligatoriamente eseguiti su tutti i bambini di entrambi i sessi.

Il rito sikt ner chorn' era identico al vostro suniat', e consisteva nel tagliare ai maschi il cosiddetto vojiano' o 'frenulo del pene', eliminando così il legame tra il glande e la

pelle che lo ricopre: in tal modo questa pelle, chiamata anche 'prepuzio', è libera di muoversi all'indietro.

In base alle informazioni pervenuteci dai tempi più antichi, e anche secondo il buon senso, è chiaro che il grande Mosè – accreditato da un'altra fonte come grandissima autorità nel campo della medicina – voleva così garantire l'autorizzazione meccanica, per via di contatti accidentali, di tutte le sostanze accumulate in quelle parti, in maniera da rimuovere finalmente il fattore d'insorgenza del pernicioso prurito. Quanto alle vaste conoscenze del grande Mosè nel campo della medicina, parecchie fonti diverse concordano sul fatto ch'egli le avesse acquisite, durante il soggiorno in Egitto, dai grandi sacerdoti di cui era stato discepolo e cui quelle conoscenze erano pervenute dagli antichi progenitori del continente Atlantide, cioè da quei membri della società allora chiamata Akhldann che furono i primi e gli ultimi esseri davvero sapienti esistiti sulla Terra.

I benefici risultati pratici delle usanze allora adottate dal grande Mosè sono ancora oggi evidenti.

Per esempio, riguardo all'usanza della circoncisione in particolare, io, che ho un'ottima capacità diagnostica e che da una semplice occhiata al volto di una persona so indovinare le disarmonie del suo organismo, posso dire in tutta certezza che la tremenda malattia dell'onanismo infantile è praticamente sconosciuta nei bambini sottoposti a questo rituale, mentre ne sono colpiti quasi tutti i figli dei genitori che non l'osservano.

Le uniche eccezioni in proposito sono i figli dei genitori istruiti nel vero senso della parola, cioè dei genitori consapevoli che la futura capacità di pensare in maniera normale dei loro figli dipende esclusivamente dal fatto di contrarre o meno quella malattia nell'infanzia o nell'adolescenza.

I genitori istruiti sanno perfettamente che se il 'sistema nervoso' dei giovani viene attraversato anche una sola volta, prima della maggiore età, dalla sensazione culminante del cosiddetto 'processo uamonvanosiniano', i loro figli da adulti non potranno più avere la piena capacità di pensare in modo normale: perciò i genitori consapevoli ritengono che educa-

re i figli in tal senso sia il loro primo e principale dovere.

Per loro, contrariamente a molti genitori d'oggi, l'educazione dei figli non consiste nel costringerli a imparare a memoria fiumi di poesie composte da murdurtenisti 'psicopatici', e nemmeno nell'insegnar loro a fare inchini e riverenze di fronte ad amici e conoscenti – cose nelle quali purtroppo, secondo le concezioni del nostro tempo, consiste tutta l'educazione dei bambini.

Insomma, mio giovane amico depravato eppure simpatico, i due riti creati e introdotti dal grande Mosè nella vita ordinaria del popolo ebraico per compensare la malefica invenzione degli indumenti – invenzione che ha vanificato i fattori previsti dalla Natura per proteggere gli organi genitali dagli effetti nocivi delle sostanze eliminate attraverso di loro – si sono trasmessi di generazione in generazione tanto ai seguaci della religione ebraica quanto ad altri popoli che li hanno rilevati in forma quasi invariata. Ma dopo la morte del grande re Salomone, anche i seguaci della religione ebraica hanno smesso di praticare il rito tzel putz kann', mentre hanno continuato automaticamente ad eseguire il rito sikt ner chorn', che è quindi l'unico ad essere pervenuto ai discendenti contemporanei di quella razza.

Quest'usanza, insieme a molte altre degli antichi Ebrei, si è trasmessa ai seguaci della religione cristiana che in un primo tempo l'hanno scrupolosamente osservata come norma corrente di vita; in seguito però gli adepti di quella religione allora piuttosto recente l'hanno lasciata cadere in disuso, e oggi non ne resta nemmeno il ricordo.

Eh sì, mio caro amico, se l'insegnamento del divino Gesù Cristo fosse stato fedelmente rispettato e conservato nella sua forma originale, la religione fondata su di esso con una saggezza senza precedenti sarebbe stata non solo la migliore delle religioni esistente, ma anche di quelle a venire.

A parte l'usanza della poligamia, non c'è niente nella religione mussulmana che un tempo non esistesse anche nella dottrina ebraica e in quella cristiana.

L'usanza della poligamia, istituita in base alle deduzioni scientifiche dell'allora famoso essere sapiente arabo Naula-

nel-Aul, è stata introdotta nella vita quotidiana della gente in epoca assai posteriore alla fondazione della religione cristiana.

La vostra religione è sorta molto più tardi, e i suoi grandi creatori ne hanno intenzionalmente ridotto i contenuti accentuando in modo particolare alcune usanze giornalieri.

E hanno fatto questo perché all'epoca erano già palesi sia il declino della religione cristiana che la scomparsa, negli esseri ordinari, della capacità di trovarsi nello stato della 'contemplazione', vale a dire nell'unico stato in cui è possibile comprendere le verità enunciate dagli insegnamenti religiosi autentici sotto ogni rispetto.

A seguito di queste constatazioni, i grandi creatori della religione mussulmana hanno deciso da un lato di semplificare l'insegnamento e dall'altro di dare particolare rilievo a certi costumi affinché l'esistenza quotidiana dei seguaci del nuovo insegnamento – i quali avevano perso la capacità di contemplare e quindi la possibilità di comprendere le verità consciamente – potesse svolgersi, almeno meccanicamente, in modo pressoché tollerabile.

Proprio a quel tempo essi istituirono e diedero particolare importanza alle usanze da lei menzionate del suniat, dell'abdest e della poligamia, di cui ancora oggi possiamo constatare i benefici risultati pratici.

Come lei stesso ha giustamente osservato, ad esempio, tra i seguaci della sua religione sia l'onanismo che certe malattie veneree, grazie alla circoncisione e all'abluzione, sono molto rari, mentre grazie alla poligamia la vostra vita familiare poggia su un mutuo sostegno psico-organico quasi sconosciuto tra i seguaci contemporanei della religione cristiana.

Di tutte le utili usanze originariamente presenti nella religione cristiana, introdotte dai suoi creatori nella vita ordinaria al fine di proteggere la salute e di assicurare le basi morali indispensabili a un'esistenza felice dei suoi seguaci, nulla oggi è rimasto salvo l'usanza del digiuno periodico, cioè dell'astensione dal consumo di alcuni prodotti commestibili in certi periodi dell'anno.

E persino quest'unica buona usanza superstite, laddove

non è ancora totalmente scomparsa dalla vita ordinaria dei seguaci della religione cristiana, di anno in anno si è così snaturata da non dare più a chi la osserva i risultati per cui era stata a suo tempo istituita.

Le alterazioni subite nel tempo dal digiuno cristiano sono un tipico esempio di come in generale tutte le buone usanze cristiane si sono via via trasformate fino a scomparire del tutto. L'attuale modo di osservare il digiuno da parte dei 'cristiani ortodossi russi' ne è un'ottima illustrazione.

I 'cristiani ortodossi russi' hanno assimilato pari pari la religione dei greci ortodossi che hanno loro trasmesso, accanto a molte altre usanze cristiane, anche il 'digiuno'.

Vari milioni di cristiani ortodossi russi osservano tuttora un digiuno 'rigoroso', strettamente conforme al cosiddetto 'codice ortodosso' in vigore laggiù.

Ma quanto alla sostanza del loro digiuno, non posso fare a meno di ricordare qui l'espressione usata dal nostro caro Mullah Nassr Eddin in casi del genere:

'Finché mi scambiano per un usignolo, che importa se raglio come un asino?'

La stessa cosa vale per il digiuno dei cristiani ortodossi russi: finché li si chiama cristiani, e per giunta ortodossi, che importa se il loro digiuno non è di alcun giovamento?

I cristiani ortodossi russi, ripeto, osservano ancora scrupolosamente il digiuno nei periodi e nei giorni prescritti dai loro 'cadici':

Ma che cosa si può e non si può consumare durante il digiuno: ecco dov'è sotterrata la zampa sinistra del cane a pelo riccio dell'ex imperatore Guglielmo.

Per farle comprendere meglio in cosa consista quel digiuno, le riferirò alla lettera le parole che mi ha rivolto poco tempo fa in Russia un autentico cristiano ortodosso.

Vedevo di frequente questo russo per certi miei affari e avevo finito per stabilire con lui una relazione amichevole, sicché andavo spesso a trovarlo a casa sua.

Egli discendeva da una famiglia di cosiddetti 'Vecchi Credenti', e nel suo ambiente era considerato un ottimo cristiano e un 'patriarcale padre di famiglia'.

Qui apro una parentesi, figliolo, per dirti che alcuni esseri della grande comunità russa sono chiamati "Vecchi Credenti" da tutti gli altri.

Vecchi Credenti è il nome dato alla progenie di quei cristiani ortodossi russi che molti secoli fa s'erano rifiutati di accettare le nuove regole emanate da qualche "autorità" ed erano rimasti fedeli alle regole precedenti, anch'esse emanate da qualche "autorità" appena uno o due secoli prima di questo "scisma religioso", analogo ai tanti che periodicamente si ripetono laggiù.

Chiudo la parentesi e riprendo il mio racconto al giovane persiano: "Un giorno, mentre stavamo pranzando a casa di questo rispettabile Vecchio Credente russo in compagnia di parecchi altri cristiani ortodossi russi, egli rivolto a me aveva detto:

'Ebbene, vecchio mio!'

Premetto che gli esseri di quella comunità, dopo il secondo bicchiere di autentica vodka russa, hanno l'abitudine di rivolgersi ad amici e conoscenti con vari nomignoli come 'vecchio mio', 'bel ciccione', 'caro pantalone', 'vecchia lenza', 'comparuccio mio', e così via.

Allora quel rispettabile e autentico cristiano ortodosso chiamandomi 'vecchio mio', aveva detto:

'Su con la vita, vecchio mio! Presto sarà Quaresima e potremo godercela insieme a base di autentici piatti russi.

Ad esser sincero, ti dirò che qui in Russia nei "giorni grassi" mangiamo sempre le stesse cose.

Ma nei periodi consacrati al digiuno, e specialmente in Quaresima, è tutta un'altra musica, e non passa giorno senza che abbiamo il privilegio di gustare qualcuno dei nostri piatti più succulenti.

Vuoi sapere una cosa, vecchio mio?

L'altro giorno ho fatto una "scoperta favolosa", mille volte superiore alla scoperta di quel vecchio rimbambito di Copernico che una volta era stramazzato a terra ubriaco fradicio e aveva chiaramente sentito la Terra girare.

E bravo! Bella scoperta!

Soltanto nella nostra grande madre Mosca, ogni gior-

no quelli che fanno questa scoperta si contano a migliaia.

No no! La mia è una vera scoperta, edificante e istruttiva al massimo grado.

In pratica ho realizzato che noi tutti, da perfetti imbecilli e da idioti senza speranza, abbiamo sempre immaginato e fermamente creduto di dovere alla famosa arte culinaria dei nostri chef e dei nostri cuochi la sfilza di pietanze varie e prelibate che gustiamo in Quaresima.

Il giorno, particolarmente benedetto per i miei familiari, in cui sono diventato degno di comprendere questa verità, ossia il giorno in cui la nostra impareggiabile Dumiasa è finalmente riuscita a in^gerire tra gli strati del timballo di aringa e fegatini di rombo tutta una serie di strati aggiuntivi, ho capito con l'intero mio essere che avevamo preso un granchio madornale.

Infatti quel giorno ho personalmente compreso, e poi ne ho fatto parte all'intera famiglia, che se in Quaresima le portate sono così varie e squisite, lo dobbiamo solo ed esclusivamente ai nostri divini e benemeriti pesci.

Nei periodi consacrati al digiuno, e soprattutto in Quaresima, le nostre case sono ripetutamente allietate dalla presenza oltremodo gradita:

del venerabile Storione,
dell'esimio Sterlet,
del preclaro Storione secco,
del memorabile Rombo,
di Sua Altezza Illustrissima il Salmone,
del celestiale Storione bianco,
del serenamente plastico Sgombro,
del ferocissimo Luccio,
della scontrosissima Carpa,
della saltellante Trota,
del superbo Merluzzo,
della fiera Aringa,
dell'imponente Dentice,
e di tutti gli altri nostri protettori e benefattori.

Al semplice nome di questi dispensatori di bene e di felicità i nostri cuori ci balzano in petto.

I loro nomi sono musica per le nostre orecchie. Chi oserà mai paragonare i suoni della musica inventata dai vari Beethoven, Chopin e altri bellimbusti alla moda con i suoni prodotti dai nomi dei nostri pesci benedetti?

Ogni volta che udiamo i nomi di queste gloriose creature, ci risvegliamo a uno stato di beatitudine che ci pervade a ondate percorrendo ogni vena e ogni nervo.

Benedetti siano i pesci, prime creature del nostro Creatore! E abbiano pietà di noi sostenendoci anche nei "giorni grassi". Amen'.

Dopo questa preghiera quel rispettabile cristiano ortodosso, tracannato un colossale bicchiere della più pura e autentica vodka russa, era rimasto a fissare commosso una statuetta di 'Venere e Psiche' posata lì accanto.

E invero, amico mio, quasi tutti i cristiani ortodossi russi nutrono verso il digiuno un'idea e un atteggiamento analoghi.

In occasione dei 'digiuni cristiani' ereditati dai Greci ortodossi, essi mangiano carne di pesce.

Nutrirsi con carne di pesce durante il digiuno per loro non è 'peccato', e quindi ne mangiano a crepapelle come 'piatto di magro'.

Personalmente, in tutta questa faccenda mi riesce incomprendibile una cosa soltanto: dove mai quei poveri Russi 'ortodossi' avranno preso l'idea che durante i digiuni cristiani, in particolare durante la Quaresima, si può mangiare la carne di pesce?

La cosa mi riesce incomprendibile perché i cristiani ortodossi da cui deriva la loro religione, vale a dire i Greci, non hanno mai consumato la carne di pesce durante i digiuni.

Solo in un giorno particolare i Greci contemporanei mangiano pesce in Quaresima, ma anche in quel caso lo fanno in conformità al codice della Chiesa Ortodossa per commemorare un giorno associato alla vita del divino Gesù Cristo.

Un digiuno che preveda il consumo della carne di pesce non solo è privo di utilità per chi lo compie, ma è addirittura contrario all'intenzione e all'insegnamento del Divino Maestro Gesù Cristo, ossia a tutto ciò per cui i grandi fondatori della religione cristiana hanno stabilito quest'usanza.

A conferma delle mie parole, mio giovane amico, le citerò quello che una volta mi è capitato di leggere sul digiuno cristiano in un antico manoscritto 'gmdeo-esseno'.

Il manoscritto affermava che il costume di osservare il digiuno in certi periodi dell'anno era stato istituito dai seguaci di Gesù Cristo molto tempo dopo la Sua morte, e precisamente nell'anno 214 dell'era cristiana.

A istituirlo e introdurlo nella religione cristiana era stato il grande Concilio segreto di Kelnuan'.

Questo Concilio segreto, cui avevano partecipato tutti i seguaci dell'insegnamento – allora piuttosto recente – di Gesù Cristo, si era svolto nella località di Kelnuan sulle coste del Mar Morto, e quindi nella religione cristiana è passato alla storia come 'Concilio di Kelnuan'.

E si era svolto in segreto perché ovunque a quei tempi i seguaci dell'insegnamento di Gesù Cristo venivano implacabilmente perseguitati dagli uomini detentori di potere.

E gli uomini detentori di potere li perseguitavano per il grande timore che la gente si mettesse a vivere secondo quell'insegnamento, nel qual caso essi, cioè i detentori di potere, pur potendo vivere tranquilli, non avrebbero più avuto pretesti per fare sfoggio del loro potere, col risultato di trovarsi privati di quegli impulsi la cui soddisfazione solleticava il loro dio interiore chiamato 'amor proprio'.

Orbene, giusto in occasione del Concilio di Kelnuan i convenuti avevano stabilito il precetto secondo cui i seguaci dell'insegnamento di Gesù Cristo dovevano astenersi in certi giorni dal consumo di alcuni prodotti commestibili.

Lo spunto iniziale all'istituzione del digiuno era venuto dalla disputa tra due famosi sapienti, e precisamente dalla disputa tra il grande Khertunano e il grande filosofo greco Veghendiadi, avvenuta durante il Concilio di Kelnuan.

Il grande Khertunano rappresentava tutti i seguaci dell'insegnamento di Gesù Cristo insediati sulle rive del Mar Rosso, mentre il filosofo Veghendiadi rappresentava i seguaci della Grecia.

Nel suo paese, il filosofo Veghendiadi era molto noto per la sua erudizione, ma Khertunano era famoso su tutta la Terra

ed era considerato la massima autorità sia nella conoscenza delle leggi che regolano l'organizzazione interiore dell'uomo, sia nella scienza allora chiamata 'alchimia' – che non ha nulla in comune, sia chiaro, con l'omonima scienza alchemica nota ai contemporanei.

La famosa disputa tra il grande Khertunano e Veghendiadi era sorta in queste circostanze.

Il filosofo Veghendiadi, a quanto sembra, aveva passato due intere giornate a sostenere e a dimostrare l'assoluta necessità di rendere noto a tutti i seguaci dell'insegnamento di Gesù Cristo che uccidere gli animali per mangiarne la carne è un peccato gravissimo, tanto più che nutrirsi di carne è molto nocivo alla salute, e così via.

Dopo il filosofo Veghendiadi, parecchi altri rappresentanti erano saliti sul podio e si erano pronunciati pro o contro le sue affermazioni.

Infine, diceva il manoscritto, aveva preso la parola il grande Khertunano che, salito sul podio con passo lento e dignitoso, si era espresso nel suo tipico modo chiaro e pacato.

In base al testo del manoscritto egli aveva parlato così:

«Concordo in pieno con le prove riportate e gli argomenti sostenuti dal nostro fratello in Cristo, il filosofo Veghendiadi.

Da parte mia voglio semplicemente aggiungere al suo discorso che stroncare altre vite al solo fine di riempirsi la pancia è una mostruosa infamia di cui nessuna creatura, salvo l'uomo, è capace di macchiarsi.

Se non avessi studiato anch'io per molti anni la questione raggiungendo conclusioni totalmente diverse, dopo tutto ciò che ha detto qui il nostro fratello in Cristo Veghendiadi non esiterei un istante a spingere e a sollecitare ciascuno di voi ad affrettare il ritorno alle vostre dimore, senza por tempo in mezzo e senza nemmeno voltarvi indietro, e a gridare nelle pubbliche piazze: "Basta, uomini, basta! Smettete di mangiare carne! La vostra abitudine non solo è contraria a tutti i comandamenti di Dio, ma è persino all'origine di tutte le vostre malattie".

Invece, come vedete, non lo faccio. E non lo faccio per il semplice motivo che le mie lunghe e perseveranti ricerche su

questi argomenti mi hanno condotto, come ho detto poc'anzi, a conclusioni totalmente diverse.

Per ora mi limiterò a dirvi questo: sulla Terra non succederà mai che tutti professino la stessa religione, e quindi oltre alla nostra religione cristiana ne esisteranno sempre delle altre. E non è possibile avere alcuna certezza che i seguaci delle altre religioni si astengano dal mangiar carne.

Orbene, se non possiamo avere alcuna certezza che prima o poi tutti gli uomini della Terra si asterranno dal consumo di carne, dobbiamo prendere misure pratiche ben diverse perché, secondo i risultati delle mie indagini sperimentali, se una parte dell'umanità mangia carne e l'altra no, la parte che non la consuma subirà il peggiore dei mali.

E precisamente, a quanto hanno dimostrato le mie accurate ricerche, in coloro che, pur vivendo tra quelli che mangiano carne, se ne astengono, si arresta la formazione di ciò che chiamiamo "forza di volontà".

Dai miei esperimenti ho anche avuto le prove che la salute fisica di chi non mangia carne migliora, ma che, nel trovarsi a contatto con chi ne consuma, chi se ne astiene subisce fatalmente un peggioramento del proprio stato psichico, anche se lo stato dell'organismo tende a migliorare.

Perciò, chi non mangia carne può ricavarne gran giovamento solo se vive sempre totalmente isolato da quelli che la consumano.

Per quanto riguarda invece i consumatori abituali di carne o dei prodotti contenenti la sostanza chiamata "eknokh", anche se in apparenza lo stato del loro organismo non subisce variazioni, il loro psichismo – e specialmente il tratto psichico principale talvolta chiamato genericamente "carattere" – subisce man mano un peggioramento nelle sue qualità positive e morali fino a diventare totalmente irriconoscibile.

E doveroso da parte mia riconoscere che tutte queste deduzioni sono il frutto di esperimenti realizzati per molti anni grazie all'aiuto di due buoni filantropi, e cioè grazie al facoltoso allevatore di greggi Allah-Ek-Linokha e al suo denaro, e grazie al sapiente da tutti noi onorato El-Kuna-Nassa e al mirabile apparecchio "arostodossokh" di sua invenzione.

Quest'apparecchio davvero straordinario mi ha permesso di registrare ogni giorno per molti anni lo stato generale dell'organismo di migliaia di persone che vivevano sotto controllo sperimentale a spese del bravo allevatore Allah-Ek-Linokha.

Possa il nostro Creatore moltiplicare le sue greggi!

Insomma, le mie ricerche sperimentali hanno chiaramente provato che se gli uomini continuano a mangiar carne dovranno sopportarne gravi conseguenze, e che d'altra parte se solo alcuni se ne astengono, non ne verrà parimenti alcun bene. Perciò mi sono interamente dedicato a riflettere su questo problema: è possibile, malgrado tutto, fare qualcosa per il benessere della maggioranza degli uomini?

Per cominciare ho raggiunto due certezze per me indiscutibili: in primo luogo, che gli uomini abituati da tanti secoli a nutrirsi di carne non riusciranno mai, data la loro debole volontà, a rinunciarvi da soli per liberarsi di questa tendenza criminale; in secondo luogo, che gli uomini, anche ammesso che decidano di non mangiar carne e rispettino tale decisione sino al punto di perderne l'abitudine, non saranno mai in grado di astenersene per un tempo sufficiente a provare nei suoi confronti una ripugnanza durevole. E non ne saranno in grado perché sulla Terra non succederà mai che tutti gli uomini abbiano la stessa religione o costituiscano un solo governo: condizioni senza le quali non può darsi alcuna influenza – persuasiva, autoritaria o penale – che sia vincolante per tutti, vale a dire capace di far osservare in permanenza una risoluzione già presa a uomini che hanno la proprietà di essere suggestionati dai comportamenti altrui, mossi dall'invidia o influenzati magneticamente.

Malgrado questi due fatti a mio avviso incontrovertibili, ho perseverato, tenendoli come punto fermo, nei miei tentativi di trovare qualche via d'uscita dall'infelice situazione che si è venuta a creare fra gli uomini.

E le mie ulteriori indagini su larga scala sono state possibili, ancora una volta, grazie al sostegno dell'inesauribile ricchezza dell'allevatore di greggi Allah-Ek-Linokha e alle prestazioni del mirabile apparecchio inventato dal saggio El-Kuna-Nassa.

Queste ulteriori indagini mi hanno dimostrato che la sostanza "eknokh", introdotta regolarmente nell'organismo, deteriora senz'altro lo psichismo umano, e che tuttavia il suo effetto è particolarmente nocivo in determinati periodi dell'anno.

Orbene, miei fratelli in Cristo, appoggiandomi su ciò che vi ho detto, e specialmente sulle osservazioni sperimentali che ho fatto ogni giorno su numerose persone per un intero anno e dalle quali ho dedotto che l'intensità dell'effetto nocivo della sostanza eknokh diminuisce in certi periodi dell'anno, posso esprimere fondatamente la mia personale opinione secondo cui, se riusciamo a diffondere e a confermare tra i seguaci dell'insegnamento di Gesù Cristo l'usanza di non mangiare, almeno in certi periodi dell'anno, i prodotti alla cui formazione partecipa in maniera preponderante la sostanza eknokh, forse la nostra esortazione sarà seguita e potrà portare agli uomini un reale beneficio.

Le mie pazienti ricerche alchemiche mi hanno dimostrato che la sostanza eknokh prende parte alla formazione dell'organismo di ogni forma di vita, nessuna esclusa, esistente sia sulla superficie terrestre che all'interno delle sue varie sfere, ad esempio nelle viscere della Terra, nell'acqua, nell'atmosfera.

Questa sostanza è anche presente in tutto ciò che contribuisce alla formazione di un organismo, per esempio nel liquido amniotico della femmina gravida di ogni specie vivente, o in prodotti come il latte, le uova, il caviale, eccetera'.

Le idee esposte dal grande Khertunano avevano talmente colpito e sconvolto tutti i membri del concilio di Kelnuan che l'oratore, impossibilitato a proseguire il discorso per il tumulto generale, si era visto costretto a sospenderlo e a scendere dal podio.

Il manoscritto precisava inoltre che al termine di quella giornata i membri del Concilio di Kelnuan avevano deciso all'unanimità di fissare, con l'aiuto del grande Khertunano, i periodi dell'anno in cui la sostanza eknokh è più nociva all'organismo umano, e di esortare ovunque i seguaci di Gesù Cristo a osservare il digiuno in quei giorni, vale a dire di

astenersi in determinati periodi dell'anno dal consumo dei prodotti contenenti la sostanza eknokh, per loro oltremodo nociva.

Così terminava il manoscritto giudeo-esseno.

Come lei vede, i promotori di quest'usanza si ripromettevano di ottenere che i seguaci della religione cristiana si astenessero nei periodi prescritti dal consumo dei prodotti contenenti una sostanza molto dannosa sia per la loro salute che, ancor più, per il loro psichismo.

Ma quei poveri cristiani ortodossi russi, anche se si dichiarano fedeli seguaci di quella grande religione e nei giorni stabiliti osservano il digiuno, mangiano la carne di pesce, cioè proprio la carne di un organismo che, secondo gli studi del grande Khertunano, contiene la sostanza nociva eknokh da cui quella saggia e salutare usanza doveva per l'appunto proteggerli.

In questo modo, figliolo, era terminata la mia conversazione con quel simpatico e giovane persiano.

«Per quanto riguarda gli esseri contemporanei che hanno vanificato e alterato le buone usanze trasmesse dai loro saggi antenati sin dalla notte dei tempi, il nostro incomparabile Mullah Nassr Eddin ha un'altra saggia e azzeccata espressione:

"Eh, gente, gente! Perché siete soltanto gente? Se qualcuno si staccasse dalla gente forse diventerebbe intelligente".

Anche una massima prediletta dell'americano "zio Sam" coglie perfettamente il nocciolo della questione.

A quanto si dice, ogni volta che lo zio Sam beveva più gin del solito, borbottava regolarmente tra un bicchiere e l'altro: "Quando tutto va male, allora sì che tutto va bene".

Quanto a me, in questo caso dirò solamente: "Luna malandrina".

Comunque sia, figliolo, devo ammettere che alcuni costumi pervenuti ai tuoi beniamini contemporanei da tempi immemorabili sono davvero eccellenti per la loro esistenza ordinaria.

E sono eccellenti perché inventati e introdotti nel processo d'esistenza dei loro simili da esseri triceretrali che avevano

perfezionato la propria ragione a un livello assai elevato, un livello che purtroppo oggi più nessuno dei tuoi beniamini è in grado di raggiungere.

La massa degli esseri contemporanei è capace d'inventare soltanto abitudini che rendono ancora peggiore la qualità del loro psichismo.

Ad esempio, essi recentemente si abbandonano sempre e in ogni occasione alla pratica di ballare la danza chiamata "fox-trot".

A destra e a manca, e ad ogni ora del giorno e della notte, il fox-trot imperversa non soltanto tra gli esseri giovani ancora immaturi, cioè inconsapevoli del senso e dello scopo del loro avvento e della loro esistenza, ma anche fra quelli dal cui volto qualsiasi normale essere triceretrale, dotato di un minimo di sensibilità, vede chiaramente che, rispetto alla durata della loro esistenza, hanno, come direbbe il nostro venerando maestro, "non solo uno, ma tutti e due i piedi nella fossa". Fatto sta che durante il fox-trot quegli esseri sperimentano un processo esattamente analogo a quello innescato nei bambini dalla malattia che il grande Mosè chiamava "murdurten".

La stessa malattia che il grande Mosè aveva cercato di sradicare dai bambini, dedicando allo scopo metà della sua vita, i tuoi beniamini contemporanei d'età responsabile, in nutrita schiera, l'hanno risuscitata quasi deliberatamente propagandola non solo tra i bimbi e la massa degli adulti, ma persino tra i vecchi.

Attualmente, come ti ho già detto, non c'è buona usanza dell'esistenza ordinaria che non provenga dagli antichi esseri triceretrali del loro stesso pianeta, e gli esseri di varie comunità del continente d'Asia ne conservano ancora molte.

A prima vista, alcune delle buone usanze ancora esistenti laggiù appaiono barbare e assurde nelle loro manifestazioni esteriori, ma un esame più approfondito e imparziale del loro reale significato rivela con quanta intelligenza i loro creatori vi abbiano immesso un beneficio igienico o morale per chi è disposto a osservarle.

Prendiamo ad esempio una delle usanze più apparentemente insensate, quella diffusa tra gli esseri di una tribù asia-

tica insediata tra la Persia e l'Afghanistan, chiamati "Lurs di Kolen" o "zingari di Kolen".

La loro usanza apparentemente stupida, che gli esseri di altri gruppi locali chiamano "fumigazione zingara", ha esattamente lo stesso identico scopo dell'"abluzione" o "abdest" diffusa tra i Persiani. Questa tribù zingara è considerata la più sudicia e miserabile di tutte le tribù della Terra, ed effettivamente i suoi membri sono così lerci da avere sempre gli abiti brulicanti d'insetti chiamati pidocchi.

E l'usanza dell'"autofumigazione" serve anche, tra l'altro, a combattere questi insetti.

Ma soprattutto, sebbene i membri di quella tribù siano sudici oltre ogni dire, non solo sono esenti da qualunque malattia venerea, ma addirittura non le conoscono e non ne hanno mai sentito parlare.

A mio avviso, quest'immunità è interamente dovuta all'usanza suddetta che, istituita da un antico essere saggio per il benessere degli uomini del suo tempo, si è trasmessa di generazione in generazione fino ad attecchire per puro caso tra i sudici esseri contemporanei appartenenti alla tribù degli "zingari di Kolen".

Per il rito dell'autofumigazione ogni famiglia zingara possiede ciò ch'essi chiamano un "ateshkain", vale a dire uno sgabello di foggia speciale, considerato sacro, mediante il quale si svolge tutto il rito.

Ognuna di queste famiglie ha in casa un cosiddetto "tandur", ossia un'apposita fossa scavata per terra, analoga a quella che funge da focolare per cuocere il pane o i cibi in quasi tutte le abitazioni asiatiche.

In Asia nei "tandur" si brucia soprattutto il "kiziak", una sorta di combustibile fatto con escrementi di animali quadrupedi.

Il rito comincia così: ogni membro della famiglia zingara, tornando a casa di sera, per prima cosa si toglie i vestiti e li scrolla nel tandur.

Nel tandur fa quasi sempre caldo perché il letame brucia lentamente e le ceneri che restano ai margini del kiziak mantengono il fuoco acceso per molto tempo.

È interessante notare un fenomeno piuttosto curioso: quando gli zingari scuotono i loro abiti nel "tandur", i pidocchi in fuga dalle vesti cadono nel fuoco ed esplodono prima di bruciare, sicché nell'insieme gli scoppi prodotti dagli insetti di varia grandezza compongono una "sinfonia musicale" delle più sorprendenti.

Talora dallo scoppiettio dei pidocchi si può aver l'impressione di ascoltare un fuoco di fila di qualche dozzina di cosiddette mitragliatrici.

Ebbene quei dignitosi zingari, dopo aver scosso sul fuoco i loro non meno dignitosi abiti, proseguono il sacro rito.

Innanzitutto con un solenne cerimoniale essi mettono il sacro sgabello di famiglia nel tandur, e poi a turno, in ordine d'età, si mettono sopra il fuoco tenendosi in piedi sullo sgabello.

Il sacro sgabello, nient'altro che un piccolo asse di legno con quattro gambe di ferro, consente loro di stare nel tandur senza bruciarsi i piedi sulle braci roventi.

Mentre tutti i membri della famiglia intonano cantici sacri, quello che sta a turno sul sacro sgabello ripetutamente e con dignitosa lentezza si alza e si accuccia piegando le ginocchia e recitando preghiere. La tradizione vuole ch'egli prosegua fino a quando gli organi genitali non sono opportunamente scaldati.

Un'altra usanza piuttosto simile e in apparenza altrettanto ridicola l'ho vista praticare io stesso nella piccola tribù dei "Curdi Tussuli" che vivono in Transcaucasia, non lontano dal monte "Ararat".

Questi Curdi non sono sporchi come gli "zingari di Kolen": anzi, poiché fanno il bagno ogni giorno nel fiume "Aras" e poiché, essendo soprattutto pastori, vivono quasi sempre all'aria aperta, sono così puliti da non emanare nemmeno l'odore caratteristico degli esseri di quasi tutte le piccole tribù che popolano la grande Asia.

Ogni famiglia di questa tribù ha la propria "saklia" o capanna dove abita e riceve gli ospiti: fra le diverse famiglie, infatti, è molto radicata l'usanza di rendersi visita.

Ogni "saklia" in un angolo dell'entrata ha per tradizione un

"sacro mangal", cioè un focolare su cui arde costantemente un fuoco di carbone di legna o di kiziak, e accanto a ogni sacro mangal è appeso un "ktalnotz", cioè una cassetta di legno nella quale non mancano mai le radici di una certa pianta.

Il rito dell'autofornigazione esige qui che ogni membro della famiglia e ogni ospite di entrambi i sessi, prima di entrare nella stanza principale della saklia, entri nel sacro mangal per purificarsi, come dicono là, dall'influsso di quegli spiriti maligni che si affollano intorno a ogni uomo impegnato nell'onesto lavoro quotidiano.

La "purificazione" avviene così.

Ogni persona che entra nella capanna deve prendere una radice dalla cassetta appesa e gettarla nel fuoco, esponendo poi al fumo così provocato i propri organi genitali. Le donne non hanno che da allargare le sottane e stare sul mangal. Gli uomini si tolgono o si abbassano i calzoni e si espongono al fumo.

Solo dopo la "purificazione" è permesso entrare nella stanza principale; in caso contrario, a quanto dicono là, si portano in casa cattivi influssi che, accumulandosi, attirano sugli abitanti terribili malattie.

Di solito i sacri mangal sono schermati da una tenda fatta coi migliori "djedjim", cioè con stoffe particolari tessute soltanto dai Curdi.

Ti ripeto, figliolo, che sul continente d'Asia esistono ancora oggi moltissime usanze del genere.

Personalmente ne ho viste centinaia che a prima vista sembravano strane e barbare, ma che, dopo un esame serio ed imparziale del loro intrinseco significato, mi rivelavano sempre la stessa finalità, vale a dire la distruzione degli agenti nocivi di qualche malattia e il rafforzamento del pudore morale.

Invece sul continente d'Europa non ho trovato una sola usanza appositamente istituita a scopo d'igiene o per infondere nelle masse un senso morale.

Non si può certo negare che sul continente d'Europa esistano diversi tipi di usanze, anzi, ne esistono a migliaia, ma tutte quante sono state istituite o perché gli esseri possano

complimentarsi a vicenda, o per nascondere agli altri la situazione reale, ossia per mascherare le forme indesiderabili del proprio aspetto esteriore – indesiderabili ovviamente solo in base a una idea soggettiva – e per dissimulare la propria nullità interiore.

Le usanze imperanti laggiù non fanno che aumentare progressivamente, anno dopo anno, il "dualismo" tra la ragione e la personalità degli uomini.

Ma il guaio principale è questo, che oggi l'intero "oskianotznel" delle nuove generazioni, vale a dire il sistema educativo, si riduce ad imporre ai bambini innumerevoli usanze che generano solo immoralità. Ne consegue che, anno dopo anno, in loro si decristallizzano i dati cristallizzati da secoli e secoli al fine di formare un essere "a immagine e somiglianza di Dio" e non semplicemente, come dicono là, "di un animale", sicché il loro psichismo si è già quasi ridotto a quello di chi viene così definito dal nostro caro Maestro:

"In lui c'è tutto, meno se stesso".

Effettivamente, figliolo, la loro famigerata "educazione" e la totale assenza di sani costumi patriarcali hanno ormai trasformato gli esseri contemporanei di quel continente in cosiddetti "automi" o pupazzi meccanici viventi.

Al giorno d'oggi costoro si animano e si manifestano all'esterno solo quando viene pigiato per caso qualche "bottoni" corrispondente alle impressioni già presenti in loro e percepite meccanicamente nel corso dell'età preparatoria.

Se non viene schiacciato nessun bottone, quegli esseri in quanto tali non sono altro, come ancora una volta direbbe il nostro riveritissimo Mullah Nassr Eddin, che "pezzi di carne pressata".

Qui è doveroso osservare che tra le cause principali dello stato in cui si trovano gli esseri della civiltà contemporanea va certamente annoverato l'onanismo, malattia diventata negli ultimi tempi quasi epidemica e a sua volta derivata dall'educazione dei bambini perché gli educatori hanno in testa ben fissa un'idea perniciosa, ormai profondamente radicata nel conscio di ognuno, secondo cui "parlare ai bambini di sesso è una cosa più che mai sconveniente".

Torno ad insistere che proprio quest'idea, così mal concepita dalla loro ingenua ragione e di cui nessuno comprende la portata perché tutti la vedono semplicemente come una questione di "decenza" o "indecenza", è la causa primaria della loro inaudita "meccanicità psichica".

Nell'insieme dei principi posti alla base della cosiddetta "educazione", un posto speciale è occupato da quelli che regolano e indicano esattamente, nei termini usati laggiù, ciò che è "decente" o "indecente" dire ai bambini.

Devi sapere che al termine del mio ultimo soggiorno sulla superficie del tuo pianeta mi sono visto costretto a studiare quest'infausta questione terrestre nei più minuti particolari.

Perché tu possa farti all'incirca un'idea delle conseguenze dovute all'educazione contemporanea dei bambini, mi limiterò a raccontarti l'episodio che ha risvegliato il mio vivo interesse per quest'incredibile assurdità terrestre.

L'episodio ha avuto luogo nella grande comunità di Russia, ma la storia che sto per narrarti è estremamente tipica e indicativa dell'educazione impartita ai bambini nella civiltà contemporanea.

La sua esemplarità deriva dal fatto che nella grande comunità di Russia gli esseri responsabili contemporanei, soprattutto quelli appartenenti alla cosiddetta "classe dirigente", si sforzano di educare i propri figli con gli stessi e identici criteri usati dagli esseri responsabili contemporanei appartenenti alle comunità dei continenti d'Europa e d'America:

Al racconto di quest'episodio voglio premetterne un altro che illustra perfettamente il significato della cosiddetta "educazione" e che può contribuire a mostrarti come si è risvegliato in me un forte impulso d'interesse per questo problema.

«Nell'anno in cui mi ero fermato per parecchi mesi consecutivi nella capitale di questa comunità, allora la città di San Pietroburgo, frequentavo una coppia di persone anziane.

L'uomo era un cosiddetto "senatore" e la moglie una donna dell'"alta società", patronessa di varie "opere di beneficenza".

Io andavo spesso a trovarli e mi piaceva giocare a scacchi

col senatore, com'era d'uso laggiù fra la "gente per bene".

Gli anziani coniugi avevano parecchie figlie.

Poiché quelle più vecchie erano tutte "sistemate", ossia sposate, a casa restava soltanto la più giovane che aveva dodici anni.

I genitori, non avendo più impegni con le figlie maggiori, avevano deciso di far avere a quest'ultima la migliore educazione possibile – secondo la concezione corrente – perciò l'avevano affidata a un apposito "collegio", cioè a un prestigioso "istituto" specializzato in educazione infantile.

La figlia minore veniva a casa soltanto alla domenica e alle feste comandate, mentre il padre e la madre andavano a visitarla in collegio una volta alla settimana, nel giorno a ciò riservato.

Poiché lì andavo a trovare quasi sempre nei giorni di festa, conoscevo assai bene quella ragazzina graziosa e fino allora incorrotta che non di rado portavo a passeggio in un parco delle vicinanze.

Durante le nostre passeggiate a volte scherzavamo insieme, a volte lei mi parlava delle sue lezioni in collegio o mi raccontava le sue nuove impressioni, e a poco a poco da quegli incontri e da quelle conversazioni era cresciuto fra noi un legame, quasi un'amicizia.

Le sue percezioni e le sue manifestazioni erano piuttosto vivaci o, per usare il linguaggio del suo ambiente, "un po' petulanti ma riflessive".

Un giorno il mio amico senatore venne incaricato di fare un'"ispezione" nella remota Siberia.

Ora, il senatore era malato di fegato e aveva bisogno di cure incessanti, ma la moglie, che voleva accompagnarlo, non poteva perché non c'era nessuno che andasse a trovare in collegio la figlia minore e che l'accogliesse a casa nei giorni di festa.

Così una mattina i genitori – i due anziani coniugi miei amici – erano venuti a chiedermi se accettavo di fare le loro veci con la figlia minore per il tempo del viaggio, cioè di andarla a trovare ogni settimana al collegio e di portarla a casa con me nei giorni di festa.

Naturalmente avevo accettato subito la proposta, e quando poco dopo il senatore e la moglie erano partiti per la Siberia avevo cominciato puntualmente a rispettare l'impegno verso la figliuola, per la quale nutrivo ormai un grande affetto.

In occasione della mia prima visita all'istituto specializzato in educazione infantile, avevo notato una strana cosa che, insieme a tante altre, avrebbe contribuito in seguito a farmi osservare e studiare le conseguenze di quel "flagello" di loro invenzione sui tuoi beniamini contemporanei.

Il giorno della mia visita a questo "signorile istituto", come si dice laggiù, la sala destinata agli incontri dei genitori o tutori con le loro figlie o pupille era piena di visitatori.

Alcuni erano appena arrivati, altri erano già a colloquio con figlie e figliocce, e altri ancora, in attesa delle bambine, fissavano attentamente la porta da cui entravano via via le allieve. A mia volta anch'io, dopo esser entrato nella sala di ricevimento ed aver spiegato all'ispettrice di turno chi desideravo incontrare, mi ero seduto in attesa della mia occasionale protetta guardandomi attorno. Tutte le collegiali dell'"educandato" erano vestite allo stesso modo e tutte portavano i capelli raccolti in due trecce che ricadevano lungo le spalle e terminavano legate da un nastro.

Mi era però balzata subito all'occhio una piccola differenza nei fiocchi delle trecce. Alcune collegiali avevano le estremità dei nastri che pendevano semplicemente lungo la schiena, mentre altre le avevano annodate in un modo particolare.

Nel successivo primo giorno di festa mi ero portato a casa la bambina, e mentre conversavamo davanti a un samovar le avevo chiesto:

"Per favore, Sofia, spiegami perché le allieve del tuo istituto vestono tutte alla stessa maniera, ma possono concedersi una differenza nei fiocchi delle trecce". Ella era immediatamente arrossita, e dopo esser rimasta in silenzio per qualche tempo a fissare il suo tè, mi aveva risposto con una certa tensione:

"Per noi non è una sciocchezza qualunque, anzi, è un grande segreto dell'istituto; ma a lei che è mio amico non posso

nasconderlo, anche perché sono certa che non andrà in giro a spifferarlo a nessuno".

E aveva proseguito spiegandomi in tutta franchezza:

"Il modo di fare i fiocchetti è un sistema inventato apposta per distinguerci tra noi, cioè per sapere a quale club appartiene ogni allieva senza che le insegnanti, le istitutrici e chiunque non sia un'allieva del collegio possano venire a saperlo e a scoprire il segreto.

Tutte le allieve dell'istituto sono divise in due categorie: alcune appartengono al 'circolo maschile', altre al 'circolo femminile', e tra noi ci riconosciamo nel modo di legare i fiocchetti".

Dopodiché la fanciulla si era messa a spiegarmi la differenza specifica tra i due circoli.

"Di solito", mi aveva detto, "le nuove arrivate vengono assegnate al circolo femminile, ma poi quelle che dimostrano di essere coraggiose verso le insegnanti o di avere una forte capacità d'iniziativa, per consenso unanime di tutte le allieve vengono ammesse al circolo maschile, e da quel momento si fanno i fiocchetti con le estremità del nastro legate insieme.

Le riunioni del nostro circolo si fanno di solito in una classe vuota o nel dormitorio, ma ancor più spesso nel locale dei gabinetti.

Quelle del circolo maschile hanno molti privilegi: possono comandare a piacimento le allieve del circolo femminile, scegliendo quelle che vogliono e quante ne vogliono, e queste devono sempre soddisfare ogni minimo desiderio di quella che le comanda e farsi in quattro per facilitarle al massimo il soggiorno in collegio, per esempio rifacendole il letto al mattino, copiando al posto suo le lezioni, offrendole una parte delle ghiottonerie ricevute da casa, eccetera.

L'attività principale dei circoli consiste nel leggere insieme qualche testo proibito procurato da una di noi. Il più letto è un manoscritto rarissimo, pagato coi soldi di una colletta fra tutte le allieve, che espone in lungo e in largo l'insegnamento completo della famosa poetessa Saffo".

Devi sapere, figliolo, che Saffo è il nome di quella poetessa greca che sul tuo pianeta ha aperto per prima la "via della

vera felicità" a molte donne della civiltà greco-romana e di quella contemporanea.

Questa grande creatrice della "felicità femminile" dimorava sull'isola di Lesbo, e sin da allora le donne all'altezza di comprendere e mettere in pratica nel processo della loro esistenza l'insegnamento di quella donna straordinaria si chiamano "lesbiche".

La mia pupilla, diventata per puro caso la mia iniziatrice alle sottigliezze dello psichismo degli esseri di sesso femminile del tuo pianeta, mi aveva ulteriormente spiegato che ogni educanda ammessa al circolo maschile poteva scegliersi per i suoi passatempi tutte le compagne che voleva, beninteso in stretta osservanza con l'insegnamento della poetessa Saffo.

«Quest'unico fatto che ti ho raccontato, preso fra migliaia di altri, penso ti basterà per capire che una mostruosità così spaventosa non potrebbe mai allignare tra le nuove generazioni se laggiù non trionfasse l'idea che parlare ai bambini di sesso è oltremodo indecente.

L'idea della "decenza" è un retaggio lasciato alla civiltà contemporanea dagli esseri dell'epoca chiamata "Medio Evo".

I candidati hassnamuss del Medio Evo, che sono stati tra i principali distruttori del vero significato dell'insegnamento del Divino Maestro Gesù Cristo, avevano introdotto fra le norme di vita quotidiana una loro funesta invenzione, "la buona creanza", chiamata in seguito "galateo". E tale funesta invenzione aveva messo radici così profonde nello psichismo delle masse da fissarsi in maniera organica e da trasmettersi ereditariamente di generazione in generazione: sicché oggi i tuoi beniamini, dotati ormai di una volontà debolissima, sono incapaci, per quanto ci provino, di liberarsi da una fissazione psichica così anormale come quella secondo cui, per esempio, parlare ai propri figli di sesso è quanto mai sconveniente.

Come? Parlare ai bambini di sesso? Suvvia, è una cosa da cafoni!

Gli unici argomenti affrontati dagli esseri della civiltà contemporanea a edificazione dei propri bambini sono le invenzioni, passate e presenti, raccolte in manuali scritti da

vari candidati hassnamuss sotto il titolo già menzionato di "galateo".

Poiché in tutti questi manuali risulta oltremodo sconveniente parlare di sesso, e nel caso dei bambini addirittura immorale, gli uomini contemporanei, anche quando si accorgono che il figlio prediletto o la figlia adorata sono in stato di corruzione avanzata, molto semplicemente, per quanto possano desiderarlo con la mente, non riescono e non osano, come ho già detto, spiegar loro in tutta franchezza perché certe criminali abitudini sono veramente un male e un peccato.

«Orbene, figliolo, l'episodio che ti ho detto all'inizio, quello che mi aveva spinto a intraprendere una serie di osservazioni e di studi specifici su tale questione, così pernicioso per gli esseri terrestri contemporanei, si era verificato poco dopo che il senatore e la moglie, miei buoni amici, erano tornati dalla Siberia sollevandomi dall'impegno nei confronti della cara figlia minore.

Il deplorabile fatto era accaduto sempre a San Pietroburgo in un analogo collegio. La direttrice dell'istituto, ritenendo che una delle sue allieve si fosse comportata in maniera contraria alla loro famigerata "decenza", l'aveva sgridata con tale durezza e così ingiustamente che sia l'accusata sia una sua amica, due giovani adolescenti che avevano in germe tutti i dati per diventare "donne-madri" normali, si erano impiccate.

Indagando sul caso avevo appurato quanto segue.

Tra le allieve del collegio si trovava una fanciulla di nome Elisabetta che i genitori, residenti in una proprietà di campagna distante dalla capitale, avevano iscritto a quell'educando di alto livello perché la figlia potesse ricevere la migliore educazione moderna.

Passata direttamente dalla casa a quel collegio di San Pietroburgo, la tredicenne Elisabetta aveva stretto amicizia con un'altra adolescente di nome Maria.

Quello stesso anno, in occasione della festa primaverile chiamata laggiù "Primo Maggio", tutte le allieve dell'educando, secondo la tradizione, erano andate in gita nei cam-

pi, e le due "amiche del cuore", assegnate a gruppi diversi, si trovavano un po' distanti l'una dall'altra.

A un certo punto Elisabetta, vedendo nei prati un animale quadrupede chiamato laggiù "toro" e desiderando che la sua amica del cuore non si perdesse lo spettacolo di quel caro animale, aveva gridato: "Maria, Maria, guarda, un toro!"

Non aveva ancora finito di pronunciare la parola "toro" che tutte le sorveglianti le si erano precipitate addosso strilandole ogni sorta di aspre rampogne.

"Come osi pronunciare la parola 'toro'? Non sai che quell'animale quadrupede svolge una funzione che nessuna persona ammodo oserebbe mai nominare, figuriamoci poi un'educanda di quest'illustre collegio?"

Mentre le sorveglianti sgridavano la povera Elisabetta, man mano tutte le altre educande si erano raccolte intorno a lei sinché, per finire, era comparsa la direttrice in persona che, saputo cos'era successo, aveva cominciato a sua volta a inveire sulla malcapitata fanciulla.

"Vergognati!" le aveva detto. "È una vera ignominia pronunciare una parola così indecente".

Alla fine Elisabetta, non potendo più contenersi, aveva chiesto in lacrime:

"Ma come devo chiamare quell'animale quadrupede, visto che è proprio un toro?"

"Il nome che hai dato a quell'animale", le aveva risposto la direttrice, "è la parola usata dalla gente volgare. Ma tu, dal momento che sei in questo collegio, non hai nulla a che vedere con loro, e perciò devi sempre ingegnarti a chiamare le cose indecenti con parole che non offendano la decenza e le orecchie.

Ad esempio, per indicare alla tua amica quell'animale indecente avresti dovuto gridarle: 'Maria, guarda laggiù una bistecca', oppure 'Maria, nel prato c'è una cosa buona da mangiare quando si ha fame', eccetera".

Questa reprimenda, subita davanti a tutte le amiche, aveva così esasperato la povera Elisabetta da farle perdere irresistibilmente il contegno e da farle gridare con tutta se stessa:

"Vecchie zitellacce della malora! Spauracchi ambulanti!

Razza di satanasse! Solo perché ho chiamato una cosa col suo nome, voi mi saltate addosso per torturarmi. Siate maledette tre volte!"

Dopo queste parole la giovinetta, come dicono là, si era sentita mancare, e immediatamente la direttrice e un buon numero d'insegnanti e istitutrici ne avevano seguito l'esempio.

A quel punto le insegnanti e le istitutrici non ancora svenute dell'"illustre collegio" si erano messe a lanciare strilli acutissimi, sollevando una cagnara degna delle Ebreë al celebre mercato della città di Berdichev.

Infine, quando le insegnanti e le istitutrici svenute avevano ripreso i sensi, su quello stesso prato e sotto la presidenza dell'onorevole direttrice s'era svolto un cosiddetto "consiglio delle docenti", che aveva deciso seduta stante all'unanimità di espellere Elisabetta non solo da quel collegio, ma da ogni altro istituto esistente nell'Impero di tutte le Russie e, non appena fatto ritorno in città, di telegrafare al padre che venisse a riprendersela.

Quel giorno stesso, un'ora dopo il rientro delle educande, uno dei cosiddetti "custodi" dell'istituto aveva scoperto nella legnaia le due adolescenti future madri impiccate a due corde appese alle travi del tetto.

Un biglietto trovato nella tasca di Maria diceva:

"Sono solidale con la mia amica Elisabetta. Non voglio più vivere con delle nullità come voi e me ne vado con lei in un mondo migliore".

Il caso mi aveva talmente colpito da spingermi, beninteso in forma privata, a condurre uno studio psicoanalitico approfondito dello psichismo di tutte le parti in causa, e così avevo accertato, tra l'altro, che lo psichismo della povera Elisabetta, al momento della sua violenta reazione, si trovava, come dicono là, "nel caos più totale".

Ma in quella situazione sarebbe stato davvero stupefacente se lo psichismo di una tredicenne non ancora conscia di sé non fosse piombato nel caos più completo, perché prima dell'evento fatale Elisabetta era sempre vissuta nella casa paterna, una grande tenuta russa dove i suoi sensi s'erano impregnati in continuazione con la stessa esuberante natura ri-

trovata in quel giorno nei campi alla periferia di San Pietroburgo.

Trapiantata nella chiassosa e soffocante città di San Pietroburgo e chiusa di colpo in gabbia per settimane e settimane, ella s'era improvvisamente ritrovata in un mondo nel quale ogni nuova impressione le risvegliava mille ricordi legati a sensazioni meravigliose.

Sul tuo pianeta infatti l'inizio della primavera offre spesso spettacoli di natura dal fascino irresistibile.

Immaginati questa scena: in lontananza vedi mucche al pascolo, mentre ai tuoi piedi spuntano timidamente da terra alcuni bucaneeve; un uccellino s'involta sfiorandoti l'orecchio, mentre un altro, invisibile, cinguetta sui rami, e alle narici ti giunge il profumo di un fiore appena sbocciato...

Insomma, in momenti del genere qualunque essere di laggiù – non parliamo poi di un essere così giovane come Elisabetta – che di colpo, dopo un lungo periodo di vita oppressiva in una città soffocante, si ritrovi in mezzo a una tal profusione d'impressioni stupende, non può fare a meno di provare una gioia esserica naturale, una gioia che gli suscita spontaneamente tutto un mondo di associazioni.

Perciò Elisabetta – che, ripeto, prima del collegio era sempre vissuta nella grande tenuta paterna, ben lontana dalle frivolezze anormali della vita in città – aveva certamente provato una gioia intensissima.

E quindi ogni nuova impressione risvegliava in lei antiche impressioni d'infanzia, a loro volta collegate ad altri eventi gradevoli.

Non ti sarà dunque difficile rappresentare a te stesso che l'inattesa visione dell'animale quadrupede chiamato "toro", simile a quello già visto nella fattoria paterna, dove certamente tutti i bambini gli volevano bene e gli portavano persino di nascosto qualche tozzo di pane rubacchiato a tavola, aveva scatenato in quella adolescente impressionabile e non ancora formata le relative associazioni per cui ella, colma di un sentimento di sincera felicità non ancora intaccata dalle condizioni d'esistenza esserica anormalmente istituite laggiù, aveva desiderato condividere subito la propria gioia con l'amica del

cuore che passeggiava un poco distante e le aveva gridato di guardare il toro.

E ora ti chiedo anch'io: quella poverina come avrebbe dovuto chiamare l'animale quadrupede, visto che si trattava proprio di un toro?

Forse "bistecca", come le aveva suggerito l'esimia direttrice di quell'"illustre e prestigioso collegio" specializzato nell'"educazione dei bambini" secondo il barbaro sistema oggi usato laggiù per loro stessa sventura?

«Come vedi, figliolo, nel descriverti con dovizia di particolari gli esseri triceretrali tuoi beniamini che popolano il continente del Nord America, mi sono trovato a parlarti degli esseri triceretrali che popolano tutti i continenti di quell'originale pianeta.

Non credo che tu me ne voglia per questo, anche perché le mie digressioni ti hanno dato l'opportunità d'imparare molti altri elementi capaci di chiarirti nuovi aspetti del loro strano psichismo.

Quanto al "grado di degenerazione" raggiunto dalla presenza generale degli esseri che compongono questo grande gruppo contemporaneo del continente d'America, in particolare rispetto alla possibilità di acquisire un essere più vicino a quello di tutti gli esseri triceretrali normali, ti dirò una cosa almeno un po' consolante, e cioè che a mio avviso fra di loro si trova la più alta percentuale di esseri nella cui presenza la suddetta possibilità non è ancora perduta per sempre.

Sebbene questa recente comunità sia composta e venga tuttora rimpinguata da esseri triceretrali di provenienza europea – tra i quali, per trovare un essere con la suddetta possibilità, è ormai necessario, soprattutto ai nostri giorni, "cercare con estrema attenzione alla luce di un faro ultrapotente", come direbbe il nostro saggio maestro Mullah Nassr Eddin – tuttavia, ripeto, le probabilità di trovarne sono molto maggiori in America che non nei paesi europei.

Secondo me ciò è dovuto al fatto che dal continente d'Europa sono emigrati e continuano a emigrare in America soprattutto gli "esseri semplici", e non gli illustri "rampolli"

degli esseri europei appartenenti alla "casta dominante", rampolli in cui la predisposizione alle proprietà hassnamussiane, trasmessa ereditariamente di generazione in generazione, ha sviluppato una tal "sufficienza interiore" da privarli per sempre della capacità di unirsi alla massa per cercare insieme, con uno sforzo comune, di diventare esseri tricererebrali come si deve.

Proprio grazie all'assenza quasi totale di "rampolli della casta dominante europea" tra gli esseri del continente d'America, e grazie quindi al fatto che la loro massa costituisce in generale un ambiente in cui quelli come noi possono ancora esistere senza dover subire l'influsso di certe radiazioni locali dovute agli esseri circostanti – radiazioni nefaste per le cosiddette "forze interiori naturali soggettive" di ogni essere – durante il mio soggiorno tra loro mi è stato possibile riposare come si conviene.

«Ora, figliolo, dopo tutto il tempo passato a spiegarti il significato delle perniciose usanze che gli esseri di questo recente gruppo contemporaneo hanno inventato di bel nuovo o hanno ripescato tra quelle già istituite moltissime volte sul tuo pianeta – usanze che ai nostri giorni sono ormai diventate oggettivamente funeste non solo per loro ma per tutti i tuoi beniamini degli altri continenti – ritengo assolutamente necessario, a guisa di "tocco finale", iniziarti a una serie di riflessioni sorte nel mio pensare proprio l'ultimo giorno della mia permanenza tra loro nella città di New York, e giunte a conclusione sulla nave diretta a est, ormai al largo di quel continente.

Quel giorno, mentre stavo seduto in uno dei singolari caffè chiamati laggiù "Childs", situato proprio al "Columbus Circle", in attesa degli esseri europei venuti con me in America per avviarmi con loro al molo d'imbarco della nave in partenza, osservavo dalla vetrata i passanti di quella città che, sebbene a una percezione automatica si distinguessero nell'aspetto esteriore – beninteso grazie alla schiavitù, ultimamente radiata là più che in ogni altro posto, verso la solita infausta invenzione terrestre chiamata "moda" – ai miei occhi appari-

vano tutti straordinariamente uguali rispetto alla "densità interiore".

E osservandoli ripensavo alla deduzione finale, raggiunta solo il giorno prima, secondo cui, in questo periodo del "flusso di Heropas" nel processo planetario generale di esistenza ordinaria di quei bizzarri esseri tricererebrali, gli esseri di quella comunità più recente rappresentano il focolaio di manifestazione intensiva di una particolarità ormai fissata da lungo tempo nella totalità del loro strano psichismo e definita da uno dei santissimi Individui come "la fonte periodica principale di nuove anomalie".

Quel giorno però lo spunto al concatenarsi delle associazioni e delle ulteriori riflessioni attive mi era venuto dall'osservazione puramente casuale che in ciascuno di loro la cosiddetta "totalità di apparenze soggettive" – abiti, gesti, atteggiamenti e in generale tutte le abitudini che gli esseri tricererebrali acquisiscono nel processo ordinario della loro esistenza collettiva – non è che l'imitazione pura e semplice delle abitudini esistenti tra gli esseri di altre comunità indipendenti, cioè di quelle che gli esseri liberi delle altre comunità, vale a dire coloro che hanno già sperimentato tutto quanto l'esistenza ordinaria può dare e ne sono rimasti delusi, considerano manifestazioni indegne dei propri simili.

Quella constatazione fortuita mi aveva stupito molto, soprattutto perché, mentre da una parte sapevo benissimo per esperienza che oggi dovunque su quel pianeta gli esseri di quasi tutte le altre comunità, sia più sia meno recenti, imitano pedestramente e adottano con entusiasmo nel processo d'esistenza ordinaria tutte le innovazioni degli esseri di questo nuovo gruppo, dall'altra vedevo che le manifestazioni esteriori di questi ultimi, e di conseguenza il "valore soggettivo interiore" che le genera, consistevano soltanto nelle cattive abitudini ormai insite e radicate, con gran dispiacere degli esseri liberi, nella presenza generale degli esseri ordinari delle altre comunità indipendenti.

Quell'inattesa constatazione mi aveva suscitato un impulso di curiosità così forte da indurmi a scoprire a ogni costo le cause logiche di quell'incongruenza terrestre.

Per tutta la giornata, prima seduto al "Childs" in attesa degli esseri del continente d'Europa venuti con me in America, poi sul taxi diretto al porto e infine sulla nave, non avevo smesso un momento di riflettere attivamente sulla questione, beninteso con l'aria, ad occhi estranei, di guardarmi macchinalmente attorno: cosa quest'ultima in cui sulla Terra, per somigliare a loro sotto ogni punto di vista e passare quindi inosservato o, secondo l'espressione in uso laggiù, "per non dare nell'occhio", ero diventato un "artista provetto".

Seduto in coperta a guardare lo scintillio delle luci costiere, sempre più deboli man mano che la nave si allontanava da quel continente diretta a est, dopo aver ponderato e comparato logicamente tutti i fatti concatenati tra loro, ero infine riuscito a chiarirmi in gran parte come e perché su quell'infelice pianeta si era potuta verificare un'incongruenza del genere.

All'inizio delle mie riflessioni avevo preso in considerazione molti fatti che ne avevano favorito la comparsa, ma poi, scartando successivamente, come si fa in questi casi, tutti quelli derivanti per forza da un altro, mi era stato possibile circoscrivere un elemento, a prima vista insignificante, ma che in seguito s'era rivelato, con mio grande stupore, la causa primaria di quell'anomalia.

E cioè avevo scoperto che durante l'età preparatoria a un'esistenza responsabile, sempre a causa della famosa "educazione" più volte citata, nella presenza generale di ciascuno di loro, a prescindere dal gruppo di appartenenza, si formano alcuni dati che generano la ferma convinzione secondo cui in passato i loro simili su quel pianeta non sono mai riusciti a perfezionarsi al grado di ragione raggiunto dai contemporanei e ulteriormente perfezionabile da parte loro.

Quando i miei pensieri si sono focalizzati su questo punto e ho cominciato a ricordare le precedenti impressioni in proposito, consce o automatiche, percepite nel corso delle mie osservazioni su di loro, a poco a poco mi è diventato chiaro che tutti i tuoi beniamini, specialmente negli ultimi trenta secoli, acquisiscono nell'età responsabile la ferrea convinzione secondo cui la presunta "civiltà" contemporanea è il

risultato finale del progressivo, e spontaneo, sviluppo della ragione iniziato sin dalla prima comparsa degli esseri tricerbrali su quel pianeta.

Perciò, quando gli esseri contemporanei di qualche gruppo, esseri nei quali durante l'età preparatoria si sono già costituiti i dati responsabili di questa convinzione fasulla, entrano per puro caso in possesso di una cosa reputata in quel momento invidiabile, acquisendo per ciò stesso autorità, e se al contempo essi scoprono, beninteso sempre accidentalmente, qualche idea già esistita più volte presso gli esseri del passato e prendono a divulgarla ovunque spacciandola per farina del proprio sacco, allora gli esseri degli altri gruppi, mancando nella loro presenza generale, a causa dell'educazione sbagliata, i dati propri a tutti gli esseri tricerbrali d'età responsabile e necessari a generare le proprietà chiamate "senso istintivo della realtà" e "larghezza di vedute", credono che quell'idea sia sorta per la prima volta sul loro pianeta e che, essendo promossa da chi possiede "qualcosa d'invidiabile", debba essere proprio eccellente: e quindi senza indugio, al solo fine di entrare a loro volta in possesso del "qualcosa" reputato al momento invidiabile, si mettono a imitarli in tutto e per tutto, nel bene come nel male, anche a costo di opporsi a qualunque norma già ben radicata nella loro esistenza ordinaria.

E allora mi son ricordato che molto tempo prima, per l'esattezza all'epoca del mio quinto soggiorno personale sulla superficie del tuo pianeta, quando la città di Babilonia era considerata il centro di cultura di quegli strani esseri tricerbrali e quando, a causa di un problema analogo, avevo dovuto procedere a un'"analisi logica" di questo aspetto assai singolare del loro psichismo, mi ero già seriamente occupato della questione.

A quei tempi avevo ragionato così.

Che costoro la pensino in questo modo si può ancora giustificare tenendo conto che, date le anormali condizioni d'esistenza ordinaria istituite in passato, non è loro pervenuta alcuna informazione esatta sugli eventi verificatisi in tempi remoti nel processo di esistenza degli esseri tricerbrali già

esistiti su quel pianeta; ma com'è possibile che finora nessuno di loro – benché sia stato accertato che persino oggi giorno nel pensare dei tuoi beniamini si verifichi "qualcosa" di simile al processo di "logica comparativa" – abbia avuto perlomeno quest'idea semplicissima e direi quasi, con un termine loro, "infantile"?

E cioè se, com'essi dicono e affermano in tutta certezza, gli esseri della loro specie – ossia capaci di pensare – abitano quel pianeta ormai da moltissimi secoli, e se quindi in passato ne sono già sorti ed esistiti milioni e milioni, è mai possibile che fra tutti questi milioni di esseri non ve ne sia stato nessuno capace d'inventare per il benessere dei propri contemporanei cigli sorta di comodità, come quelle inventate oggi dagli esseri americani contemporanei – e da tutti gli altri acriticamente, quando non entusiasticamente, imitate – ad esempio le "confortevoli tazze" dei gabinetti, i cibi in conserva eccetera?

L'imperdonabile assenza di questo pensiero è tanto più strana in quanto essi ammettono l'esistenza, per usare la loro espressione, di moltissimi "antichi saggi", e non negano di aver ricevuto una grande quantità d'informazioni a proposito delle verità oggettive scoperte da costoro, informazioni peraltro spacciate attualmente da alcuni dei tuoi beniamini per proprie invenzioni e sfruttate in lungo e in largo a fini egoistici, senza alcun rimorso di coscienza e senza il minimo sospetto che il risultato finale di questi cervellotici abusi condurrà prima o poi senza scampo alla distruzione totale dei loro discendenti.

Secondo le mie osservazioni sui tuoi beniamini, iniziate con la scomparsa del continente Atlantide, la particolarità del loro pensare che genera questa falsa convinzione – e che risulta complicatissima da comprendere per mezzo dell'"analisi logica" – è sempre stata la causa "centro di gravità" di tutti i grandi e piccoli eventi nefasti avvenuti nel loro processo d'esistenza collettiva.

Grazie a questa erronea convinzione derivante dal loro strano pensare, e grazie inoltre all'effetto delle conseguenze delle proprietà dell'organo kundabuffer sul modo complessi-

vo di funzionare del loro sentimento, conseguenze che sorgono inevitabilmente in età responsabile nella loro presenza e che portano il nome di "invidia", "avidità" e "gelosia", su quel pianeta succede regolarmente – quando gli esseri di qualche gruppo entrano in possesso di una "novità" considerata in quel momento desiderabile a causa della nefasta abitudine ormai fissata nell'esistenza quotidiana e da loro chiamata "tenere dietro al progresso" – succede, dicevo, che nella presenza generale di tutti gli esseri degli altri gruppi, a prescindere dal continente d'origine, sorge immediatamente, non appena gliene giunge notizia, il desiderio di avere la stessa cosa, e da quel momento in ciascuno di loro si manifesta innanzitutto il bisogno di imitarli, e poi la certezza assoluta che gli esseri di quel gruppo, essendo riusciti ad acquisire ciò che al momento è ritenuto invidiabile, rappresentano per il loro stile di vita un autentico "faro di civiltà".

Sotto questo punto di vista, il tratto davvero piccante dello strano pensare dei tuoi beniamini consiste nel fatto che in loro non si sviluppa mai il processo chiamato "riflessione" al fine di capire, per lo meno approssimativamente, i veri motivi per cui certi esseri possiedono ciò che agli altri suscita "invidia", "avidità", "gelosia" eccetera.

In conclusione, figliolo, sebbene gli esseri americani del nuovo gruppo, rispetto all'acquisizione e al possesso dei risultati raggiunti in passato dagli esseri tricerbrali di quel pianeta con sforzi coscienti e sofferenze volontarie, siano privi di tutto e anzi, quanto a contenuto interiore e a manifestazioni esteriori, siano il condensato di ciò che esiste di peggio tra gli esseri contemporanei degli altri gruppi indipendenti, nondimeno, solo perché ultimamente sono diventati per puro caso detentori di cose oggettivamente spregevoli al massimo grado, ma ritenute invidiabili per le condizioni anormalmente istituite d'esistenza ordinaria di quegli infelici, oggi gli esseri di ogni altro gruppo imitano in tutto e per tutto qualunque cosa costoro s'inventino.

«Di tutte le rovinose invenzioni escogitate dagli esseri di questa grande comunità contemporanea, diventata un'autori-

tà per puro accidente, la più dannosa sulla loro presenza generale, rispetto alla possibilità di rimediare in futuro ai suoi effetti esiziali, è l'uso corrente di passare gran parte dell'esistenza in edifici altissimi.

Per farti comprendere meglio il grado di nocività di questa loro invenzione premetterò quanto segue.

Se ben ricordi, nel parlarti della "infausta invenzione" praticata laggiù sotto il nome di "sport", t'avevo detto che la durata d'esistenza dei tuoi beniamini era in origine "fula-snitammana", ovvero ch'essi dovevano esistere finché il corpo kessdjiano non si fosse completamente rivestito e perfezionato in loro al grado di ragione richiesto, ma che in seguito, una volta fissate certe condizioni di esistenza ordinaria oltremodo anormali, la Grande Natura si era vista costretta a regolare la formazione della loro presenza e il relativo processo d'esistenza secondo il principio Itoklanotz, vale a dire in conformità ai risultati di alcuni fattori ambientali.

Da allora, uno di questi fattori è sempre stato il "grado di densità delle vibrazioni" del loro secondo nutrimento esserico o, secondo l'espressione in uso laggiù, la "densità dell'aria respirata".

Il fatto è che la formazione cosmica da loro utilizzata come secondo nutrimento esserico è a sua volta composta secondo la seconda legge cosmica fondamentale del sacro Triamazikamno e quindi attualizzata per mezzo di tre sostanze cosmiche eterogenee, corrispondenti alle tre sante forze indipendenti.

La prima sostanza è rappresentata dall'emanazione del sole del sistema in cui questa specifica formazione cosmica serve agli esseri quale secondo nutrimento esserico.

La seconda è rappresentata dalle sostanze trasformate dal pianeta su cui esistono gli esseri che assorbono questo nutrimento.

La terza è rappresentata dalle sostanze trasformate dagli altri pianeti di quel sistema solare e da questi trasmesse al pianeta in questione attraverso le radiazioni planetarie.

Di conseguenza, il processo di fusione delle sostanze trasformate dal pianeta stesso e costituenti la seconda forza santa

del sacro Triamazikamno, sostanze indispensabili alla normale formazione ed esistenza degli esseri, può avvenire nell'atmosfera secondo le specifiche proporzioni richieste solo entro una certa distanza dalla superficie del pianeta, e questo perché, a causa della legge cosmica di secondo grado chiamata "Tenikdoa" e dai tuoi beniamini chiamata "legge di gravità", tali sostanze non possono superare in altezza certi limiti dell'atmosfera.

A mio avviso sei ormai in grado di dedurre da solo tutte le conseguenze del caso e di mettere insieme i dati necessari a formarti una tua opinione sul valore di questa loro trovata.

Penso, figliolo, di aver soddisfatto abbondantemente la tua curiosità verso questi esseri "patiti dei dollari e del fox-trot" e seguaci della cosiddetta "Scienza Cristiana".

In nome della giustizia oggettiva non mi resta che riconfermare agli Americani, qualunque cosa possano diventare in futuro, la mia profonda riconoscenza per aver potuto riposare interiormente durante il mio soggiorno tra loro.

E se per qualche ragione ti capitasse di scendere sul pianeta Terra, io ingiungo a te, proprio a te, mio erede, che hai già ricevuto e riceverai in eredità tutto ciò che io stesso ho acquisito durante la mia lunga esistenza – sempre che, beninteso, dimostri di meritarlo con un'esistenza esserica cosciente messa degnamente al servizio del Nostro Padre Eterno, Sostegno di tutte le cose – di andare a ogni costo nella città di New York o, se allora quella città non dovesse più esistere, di sostare un momento nel luogo dov'era situata, e di pronunciare ad alta voce:

"Qui il mio caro nonno, il mio equanime maestro Belzebù, ha trascorso piacevolmente alcuni istanti della sua esistenza".

E t'incarico inoltre – sempre in qualità di erede cui spetta di adempiere agli obblighi assunti dal suo predecessore e rimasti in qualche modo insoluti – di prestare una speciale attenzione e di studiare a fondo un problema di estremo interesse che non ho potuto personalmente chiarire perché ancora prematuro a quel tempo: ossia t'incarico di chiarire a te stesso quale forma nefasta abbia preso per i loro discendenti, sempre ammesso che ancora ne esistano, la "malattia" poco

tempo fa dilagante che un Mister di nome Onanson, vale a dire figlio di Onan, ha chiamato "prurito letterario".

Infatti, figliolo, poiché ero entrato in relazione più o meno stretta con molti di loro durante il mio soggiorno laggiù, in poco tempo avevo scoperto che quasi tutti avevano già scritto un libro, o lo stavano scrivendo o erano in procinto di scriverlo per "dedicarsi alla letteratura".

Questa bizzarra malattia che, ti ripeto, allora aveva colpito gran parte degli esseri di quel continente senza distinzione di sesso e di età, era addirittura diventata "epidemica" tra gli esseri appena entrati nell'età responsabile, vale a dire tra i "giovani" e specialmente tra quelli col moccio al naso e il viso coperto di brufoli.

In proposito devo inoltre accennare a un'altra specifica particolarità dello strano psichismo degli strambi esseri tricerbrali che ti piacciono tanto, una particolarità da lungo tempo fiorente nella loro esistenza collettiva e così definibile: "concentrazione d'interessi su un'idea diventata per caso la questione del giorno".

Ancora una volta infatti, alcuni di loro che si ritenevano, come si dice laggiù, dei "gran furbacchioni", e che più di tutti erano colpiti da atrofia dei dati responsabili dell'impulso esserico detto "astenersi istintivamente da qualunque manifestazione capace di indurre i propri simili in errore", si erano buttati a organizzare varie "scuole" e a comporre ogni sorta di "manuali" che spiegavano per filo e per segno come disporre le parole in sequenza affinché il lettore potesse recepirne e assimilarne meglio il contenuto.

Di conseguenza tutti gli allievi di queste "scuole" e tutti i lettori di questi "manuali", essendo, quanto a livello di essere e di conoscenza della realtà, i tipi che il nostro maestro Mullah Nassr Eddin definisce "nullità circondate da un'atmosfera di vibrazioni intollerabili", avevano cominciato a comporre i loro "sofismi" secondo quelle indicazioni; e poiché da un lato il processo della lettura, grazie a varie altre anomalie fissatesi nelle condizioni d'esistenza ordinaria degli esseri di quel gruppo recente, era ormai diventato per loro un bisogno organico, e poiché dall'altro essi non riuscivano a valutare il

contenuto di un libro se non leggendolo da cima a fondo, tutti gli esseri di quel continente, sedotti per giunta da ogni sorta di titoli "altisonanti", erano arrivati al punto di leggere un libro dopo l'altro, sicché il loro pensare, già abbastanza "diluio" per tanti motivi, continuava in maniera sensibile a "diluirsì" ogni giorno di più.

«Non a caso ho detto poco fa: "sempre ammesso che esistano ancora dei discendenti"; infatti negli esseri contemporanei ho riscontrato quella stessa particolare anomalia, dovuta a un cambiamento nella conformazione del corpo planetario degli esseri di sesso femminile, che avevo già notato molti secoli prima nel processo di esistenza ordinaria di alcuni tuoi beniamini e della quale mi sono ben note le conseguenze.

Questo curioso fenomeno si era già verificato una volta prima della scomparsa del continente Atlantide, nel processo d'esistenza di un piccolo gruppo di esseri tricerbrali, originari di varie grandi comunità di allora, che vivevano separati dagli altri sull'isola a quel tempo famosa chiamata "Balakani-ra", situata a occidente di Atlantide e con Atlantide inghiottita nelle profondità del pianeta.

Questo piccolo gruppo, proprio a causa di una strana anomalia nella conformazione del corpo planetario degli esseri di sesso femminile, era andato incontro a una forma di estinzione che i membri sapienti della società degli Akhldanei avevano chiamato "dezsupsentoziroso".

L'insolita anomalia consisteva nel fatto che fra loro, parecchi secoli prima dell'estinzione finale, il bacino degli esseri di sesso femminile si era progressivamente ristretto.

E tale restringimento si era prodotto a un ritmo così accelerato che già due secoli prima dell'estinzione finale la "venuta al mondo" delle loro concezioni accidentali, sviluppate in maniera fortunosa, avveniva con un sistema allora chiamato "sitrik" e oggi "taglio cesareo"».

A questo punto del racconto di Belzebù si levò una forte corrente nell'etere che pervadeva l'intero vascello *Karnak*. Ciò significava che i passeggeri erano invitati a presentarsi nel

"djamdjampal", ossia nel refettorio della nave dove tutti i passeggeri assorbivano insieme periodicamente il primo e il secondo nutrimento esserico.

Allora Belzebù, Hassin e Ahun interruppero la conversazione e si affrettarono alla volta del "djamdjampal".

Capitolo 43

RAPPORTO DI BELZEBÙ SUL PROCESSO DI RECIPROCA DISTRUZIONE DEGLI UOMINI, OVVERO L'OPINIONE DI BELZEBÙ SULLA GUERRA

Quando, al ritorno dal "djamdjampal", Belzebù, Hassin e Ahun ebbero ripreso il loro solito posto, Hassin si rivolse nuovamente a Belzebù e disse:

«Caro nonno! Le tue minuziose spiegazioni dei vari episodi avvenuti sul pianeta Terra durante il processo d'esistenza degli esseri tricerbrali mi hanno permesso di raggiungere una chiara visione e una salda comprensione del loro strano psichismo; e tuttavia sono pieno di dubbi su una particolarità che non riesco affatto a comprendere e che, pur tenendo conto della stranezza del loro psichismo, non mi sembra logica. I miei pensieri tornano continuamente a questo oscuro problema, e persino nel djamdjampal, durante la celebrazione del santo mistero, non finivano di girarci attorno.

Da tutte le tue spiegazioni relative al loro processo d'esistenza, ho potuto chiaramente capire che questi esseri tricerbrali, pur essendo quasi sempre in possesso per tutta l'esistenza responsabile, soprattutto dopo la terza perturbazione transapainiana, d'una ragione puramente automatica, sono tuttavia in grado, anche solo con questa ragione, di pensare spesso in maniera corretta e di riflettere così bene da poter osservare con una certa esattezza sul loro pianeta molte leggi di Natura, al punto che su questa base sono persino capaci d'inventarsi da soli una serie di cose utili alla loro esistenza ordinaria.

Nello stesso tempo, il filo rosso che sembra correre in tutti i racconti è il continuo richiamo a quella particolarità, propria a loro soltanto, rappresentata dal bisogno di dedicarsi periodicamente alla distruzione reciproca.

E quindi, caro nonno, non riesco assolutamente a capire

come mai costoro, pur essendo vissuti per un tempo così lungo, non siano stati e non siano ancora in grado di rendersi conto dell'orrore di questa loro proprietà esclusiva.

Davvero non capiscono che questo processo è il più terribile di tutti i flagelli concepibili nell'intero Universo, e non riflettono mai sul problema in maniera da comprenderne a fondo l'orrore e da scoprire un mezzo per sradicarlo?

Per favore, nonno, spiegami perché è così e dimmi quali aspetti, tra quelli che compongono la totalità del loro strano psichismo, determinano questa proprietà».

Ciò detto Hassin, mostrando una gran sete di sapere, levò sul caro nonno uno sguardo carico d'attesa.

Sentita la domanda del nipote, Belzebù continuò a fissarlo con un "sorriso pieno di rimorsi" e infine, sospirando profondamente, disse:

«Eh, mio caro figliolo...

Questa particolarità, e tutti i risultati che ne derivano, sono la causa principale di ogni altra anomalia e specialmente della loro "logica ingarbugliatissima"».

E dopo un'altra piccola pausa, Belzebù riprese:

«Bene, vedrò di farti venire a capo di questo problema, tanto più che t'avevo già promesso una volta di parlarne a fondo.

Ma stavolta, per favorire lo sviluppo del tuo pensare attivo, non ti esporrò la mia personale opinione bensì gli elementi dai quali tu stesso potrai ricavare il materiale adatto a un confronto logico, in modo che si cristallizzino in te i dati necessari a formarti in proposito una tua opinione personale.

Tra l'altro, mi hai chiesto se i tuoi beniamini non riflettono mai su questa tendenza davvero terribile ed esclusiva a loro soltanto.

Come no! Ci pensano e la vedono benissimo!

Alcuni di loro ci riflettono addirittura in permanenza, o quasi, e malgrado l'automatismo della loro ragione capiscono perfettamente che la tendenza alla reciproca distruzione periodica è un orrore così spaventoso e un tal abominio che non c'è termine per definirlo.

Malauguratamente, le riflessioni di questi esseri tricerebrali non approdano mai a nulla.

E non approdano a nulla perché ci riflettono sopra soltanto alcuni esseri isolati, in assenza di un'organizzazione planetaria comune sottomessa ad un'unica direttiva: infatti, anche se certi esseri isolati ci riflettono sopra e raggiungono conclusioni sensate, non c'è verso che quelle conclusioni diventino patrimonio di tutti ed entrino nel conscio degli altri esseri. D'altra parte bisogna dire che per i tuoi beniamini la possibilità di "riflettere in tutta sincerità" su tali questioni è veramente misera. Infatti, grazie alle condizioni di esistenza esseriche anormalmente stabilite laggiù, il loro "psichismo di veglia", sin dall'inizio dell'esistenza responsabile, si riduce pian piano a tal punto ch'essi riescono a pensare sinceramente e a vedere le cose nella giusta luce soltanto, in primo luogo, se hanno lo stomaco così pieno del primo nutrimento essericco da bloccare ogni movimento dei cosiddetti "nervi gastrici vaghi" o, per dirla con loro, solo quando si sono "riempiti a sazietà"; e in secondo luogo quando tutti gli altri bisogni, indegni di esseri tricerebrali ma ormai insiti e dominanti nella loro presenza, sono completamente soddisfatti, beninteso per quel breve momento.

Ma siccome le loro anormali condizioni d'esistenza non permettono a tutti gli esseri di soddisfare pienamente quei bisogni, per questo e per molti altri motivi quasi nessuno, per quanto lo possa desiderare, è in grado di "pensare con sincerità" o di vedere e sentire la realtà. Ecco perché la "sincerità di pensiero" e il "senso della realtà" sul tuo pianeta sono ormai diventati da tempo un lusso rarissimo e inaccessibile alla maggioranza degli esseri.

Solo gli esseri detentori di potere considerati "importanti" hanno la possibilità di soddisfare a sazietà i propri bisogni: e in verità costoro sono proprio quelli che logicamente, grazie alla posizione occupata, potrebbero far qualcosa per sradicare o almeno per mitigare questo male.

Ma proprio gli "importanti" esseri detentori di potere che hanno la possibilità di soddisfare ogni bisogno e che potrebbero forse fare qualcosa in tal senso, in realtà non muovono un dito per ben altre ragioni ancora.

E la principale di queste ragioni è sempre il solito mezzo funesto fissato nel processo della loro esistenza esserica ordinaria, chiamato laggiù "educazione".

La loro funesta educazione viene impartita a tutti i giovani esseri nel corso dell'età preparatoria, ma viene particolarmente curata per quelli destinati in seguito a diventare detentori di potere.

Ora quando questi giovani esseri, futuri detentori di potere, diventano esseri responsabili e cominciano ad adempiere ai propri doveri, non avendo preparato in se stessi i dati esserici necessari a un'esistenza degna e responsabile nel periodo a ciò destinato dalla Grande Natura – periodo che hanno invece sprecato nello sviluppare le proprietà conseguenti alla totalità dei risultati della loro celeberrima educazione la quale di solito insegna a cercare ogni modo per "rendersi la vita tranquilla" – ovviamente non posseggono il minimo dato per realizzare la cosiddetta "riflessione logica" e si mostrano del tutto incapaci di stabilire relazioni imparziali coi propri simili, sottoposti al loro potere a causa delle circostanze date.

In costoro quest'anomala educazione impedisce il cristallizzarsi del minimo dato che li renda capaci di riflettere e di realizzare in pratica alcunché d'effettivo, anzi favorisce la formazione progressiva delle numerose conseguenze delle proprietà di quello che per loro è lo stramaledetto organo kundabuffer, escogitato dal Grande Angelo, oggi Arcangelo, Luisos; e tali conseguenze, passando ereditariamente da una generazione all'altra, si cristallizzano nello psichismo di quegli infelici diventando funzioni organiche.

Le conseguenze più diffuse di quell'organo si chiamano, per dirla coi termini usati laggiù, "egoismo", "parzialità", "vanità", "amor proprio" eccetera.

Anche per gli importanti esseri detentori di potere il nostro saggio Mullah Nassr Eddin ha una definizione assai interessante:

"Il grado d'importanza di questa gente dipende solo dal numero dei calli che hanno ai piedi".

Ebbene, figliolo, oggi più che mai gli esseri tricererebrali del tuo pianeta che hanno i mezzi per nutrirsi a sazietà e per

soddisfare pienamente ogni altro bisogno, e che potrebbero fare qualcosa per opporsi all'imperversare di quel male mostruoso sulla Terra, quand'anche siano ben sazi, abbiano appagato gli altri bisogni e se ne stiano comodamente seduti sui cosiddetti "morbidi sofà inglesi" per favorire una "buona digestione", si guardano bene dall'approfitte di un momento così favorevole alla sincerità di pensiero e si abbandonano invece alla funesta proprietà consistente nel "cercar di rendersi la vita tranquilla".

E siccome nessun essere tricererebrale dell'Universo, e quindi del tuo pianeta, può esistere senza il processo del pensare, ma i tuoi beniamini vogliono anche avere la possibilità di abbandonarsi liberamente al loro dio malefico interiore consistente nel "cercar di rendersi la vita tranquilla", costoro poco a poco sono diventati veri maestri nell'arte di pensare automaticamente senz'alcuno sforzo esserico da parte loro.

Bisogna rendere onore al merito: in quest'arte essi hanno raggiunto la perfezione, al punto che attualmente i loro pensieri divagano a destra e a manca senza la minima spinta intenzionale di una parte qualsiasi della loro presenza.

Per esempio quando, "sazi e soddisfatti", questi importanti detentori di potere stanno sprofonati nei loro inevitabili divani, il flusso di pensieri associativi, stimolato solamente dagli impulsi dovuti ai riflessi dello stomaco e degli organi sessuali, vaga liberamente in ogni direzione "a suo piacimento" e con la massima disinvoltura come se "bighellonasse di sera a Parigi lungo il Boulevard des Capucines".

Quando un essere detentore di potere del tuo pianeta si trova comodamente seduto su un soffice divano, in lui si pensano cose del genere:

"Come posso vendicarmi dell'amico Tizio che l'altro giorno ha sbirciato la donna che "amo" con l'occhio sinistro anziché col destro?"

Ovvero l'importante essere detentore di potere rimugina in piena digestione: "Perché ieri il cavallo su cui ho puntato non ha vinto la corsa?"

Oppure: "Perché certe azioni di Borsa che non valgono un

fico secco continuano a raggiungere ogni giorno quotazioni sempre più alte?"

O infine medita qualcosa del genere: "Se fossi Caio, che ha inventato un nuovo metodo per allevare le mosche e ricavare avorio dai loro scheletri, io non farei come quello spilorcio che con tutti i soldi guadagnati non tira fuori di tasca un quattrino né per sé né per gli altri – come il cane del giardiniere che non mangia il suo osso ma neanche lo lascia mangiare agli altri – ma farei questo, questo e quest'altro", e via così, sempre sul medesimo stile.

«Eppure, malgrado tutto, talvolta sulla Terra succede ancora che qualche importante essere detentore di potere, anziché fantasticare sotto lo stimolo dei riflessi provenienti dallo stomaco e dagli organi sessuali, si trovi per puro caso a pensare con sincerità e con senno alle questioni più serie, e in particolare al terribile male terrestre di cui stiamo parlando.

Ma anche queste sincere riflessioni avvengono quasi sempre in maniera automatica sotto l'azione di stimoli esterni accidentali, come ad esempio la brusca fine di qualche parente stroncato nel corso dell'ultimo processo di reciproca distruzione, o qualche gravissima offesa subita, o la commozione suscitata da un grande favore ricevuto oppure da un dono del tutto inatteso, o infine il netto presentimento che la loro esistenza si stia avvicinando alla fine.

In simili casi gli esseri detentori di potere, riflettendo con sincerità al terribile flagello che imperversa sul loro pianeta, ne restano profondamente turbati, e in quello stato d'animo giurano a se stessi di impegnarsi e di fare a tutti i costi qualunque sforzo necessario per impedire che si ripeta un orrore del genere.

Il guaio è, purtroppo, che questi esseri "sinceramente turbati", quando hanno di nuovo lo stomaco vuoto o appena si riprendono un minimo dalle impressioni d'origine esterna che li hanno gettati nello sconforto, non solo si scordano subito la parola data a se stessi, ma ricominciano un'altra volta, consciamente o inconsciamente, a fare proprio le cose

che di solito provocano lo scatenarsi di quel processo tra le diverse comunità.

Questi importanti esseri detentori di potere, non essendosi preparati a diventare onesti esseri responsabili nel periodo a ciò destinato dalla Grande Natura – ragion per cui durante l'esistenza responsabile si produce nella loro presenza generale un flusso praticamente ininterrotto di associazioni automatiche – fanno sempre di tutto, senz'averne alcuna intenzione e a volte addirittura in modo semintenzionale, per affrettare il successivo processo di reciproca distruzione, sperando addirittura che si allarghi nella misura più ampia possibile.

Quest'ultima mostruosità si forma nel loro anormale psichismo perché, aspettandosi egoisticamente da quel processo particolari profitti per sé o per i propri congiunti, a causa del loro pensare degenerato nutrono la speranza che i profitti siano tanto più alti quanto più è vasto il processo.

«Talvolta, figliolo, succede che tra i tuoi beniamini alcuni importanti esseri detentori di potere si uniscano a formare una società con l'apposito fine di scoprire e mettere in pratica congiuntamente i mezzi capaci di abolire questa loro proprietà criminale.

Proprio quando ho lasciato per l'ultima volta quel sistema solare, sul tuo pianeta si discuteva animatamente di costituire un'altra società del genere, che pare dovesse chiamarsi "Società delle Nazioni".

E ho detto "un'altra" perché già tantissime volte essi hanno fondato analoghe società, che sono sempre morte nell'identico insolito modo, vale a dire senza agonia.

Ricordo benissimo la prima società del genere, sorta in una città di nome "Samoniks" nel paese di Tikliamuish, paese a quei tempi considerato il principale centro di cultura di tutti gli esseri tricerbrali del tuo singolare pianeta.

Allora, per la prima volta, gli esseri importanti di quasi tutte le comunità del continente d'Asia si erano riuniti in quella città per trovare congiuntamente un accordo che p0-nesse fine una volta per sempre a qualsiasi pretesto capace di

scatenare fra le varie comunità asiatiche un processo di reciproca distruzione.

Quella società aveva il seguente motto: "Dio si trova dove il sangue dell'uomo non viene versato".

Ma gli ordinari esseri terrestri importanti e detentori di potere riuniti in quell'occasione, a causa di svariate mire egoistiche e ambiziose, avevano finito per azzuffarsi tra loro e tornare a casa senza nulla di fatto.

Parecchi secoli dopo l'epoca di Tikliamuish, sempre sul continente d'Asia era sorta di nuovo una società dello stesso tipo nel paese chiamato allora "Mongolpianzura".

Quest'altra società aveva per motto: "Ama il tuo prossimo e Dio ti amerà".

Questa società, senza aver concluso nulla di positivo per le stesse ragioni, aveva fatto la medesima fine.

La successiva società di quel tipo si era formata nel paese oggi chiamato "Egitto", questa volta col motto: "Soltanto chi è in grado di creare una pulce può avere l'ardire di uccidere un uomo".

Più tardi ancora una società analoga sorta nel paese di "Persia" aveva avuto per motto: "Tutti gli uomini sono divini, ma se uno solo viene ucciso con violenza da un altro, tutti saranno ridotti a nulla".

Ancor più recentemente, circa quattro o cinque secoli fa, di nuovo sul continente d'Asia se n'era formata un'altra nella città che pare si chiamasse "Mossulopoli", e in origine il suo motto era: "La Terra appartiene al Creatore Comune ed è ugualmente libera a tutte le Sue creature".

Ma poco dopo, quando tra i suoi membri erano sorti alcuni dissidi, la società aveva cambiato nome finendo i suoi giorni col seguente motto: "La terra appartiene soltanto agli uomini".

I membri della società "La Terra è ugualmente libera a tutti" avrebbero forse potuto combinare qualcosa di buono, in primo luogo perché il loro programma di base era realizzabile, e in secondo luogo perché tutti, nessuno escluso, erano esseri venerandi ed anziani, provati da una lunga esperienza di vita planetaria e quindi privi di ogni illusione su ciò che può dare comunemente l'esistenza ordinaria.

Di conseguenza costoro erano meno afflitti da quelle proprietà, come 1° "egoismo", la "vanità" e altre, che di regola determinano il crollo di simili società.

In effetti da questa società avrebbe potuto nascere qualcosa di reale, soprattutto perché tra i suoi membri non c'era nemmeno uno di quegli esseri detentori di potere che, spinti da mire egoistiche e ambiziose, finiscono sempre – non senza "accompagnamento musicale" – per gettare ai famosi porci del nostro caro Mullah Nassr Eddin, che ingoiano qualunque cosa senza far tanti "complimenti", tutte le acquisizioni di qualunque società a carattere planetario generale di cui sono membri per caso.

Gli unici affari pubblici che questi esseri terrestri importanti e detentori di potere, soprattutto i contemporanei, non mandano a picco, sono quelli da cui possono aspettarsi consistenti profitti personali per sé o per gli esseri della propria casta.

In effetti se una società del genere riuscisse a portare avanti gli impegni assunti, tutti gli esseri del pianeta, senza distinzione di casta, ne otterrebbero certamente un vantaggio; e tuttavia non appena gli affari della società incontrano le prime difficoltà o, per dirla con loro, non appena subentra una crisi, immediatamente gli esseri terrestri detentori di potere ne risultano così contrariati che al solo sentir parlare degli impegni presi, o quando se ne ricordano per associazione, l'espressione dei loro volti si atteggia al martirio.

Ti parlerò più avanti dei motivi per cui i lavori della società "La Terra appartiene al Creatore Comune ed è ugualmente libera a tutte le Sue creature" – pur avendo fatto i suoi membri tutto il possibile nelle condizioni difficili che regnano perennemente su quell'incomparabile pianeta – non erano approdati a nulla, e te ne parlerò entrando nei particolari perché le informazioni relative al fallimento di quella società, creata apposta dai tuoi beniamini nel tentativo di sradicare la criminale proprietà ormai insita in loro, o almeno di ridurne gli effetti, sono ancora una volta adattissime a mettere in luce la stranezza del loro psichismo, e nello stesso tempo ti forniranno il materiale per comprendere in buona misura le prin-

cipali cause oggettive del terrificante processo di reciproca distruzione.

«Per tornare invece alla società contemporanea cui ti ho accennato, creata dagli esseri tricerbrali del tuo pianeta sempre allo scopo di chiarire insieme e di mettere in pratica le misure necessarie alla definitiva cessazione sul loro pianeta di quel terrificante processo, e che si chiamerà o già si chiama "Società delle Nazioni", se vuoi sapere sinceramente cosa ne penso ti dirò che per l'ennesima volta non ne verrà fuori nulla, e in questo caso per due precise ragioni.

La prima ti diventerà chiara al termine di questo racconto, mentre la seconda è ascrivibile al fatto che quella proprietà criminale è già entrata, come si dice laggiù, "nelle ossa e nel sangue" degli esseri tricerbrali del pianeta Terra. Infatti, se nulla sono riusciti a fare su quel pianeta gli esseri del passato i quali in età responsabile raggiungevano almeno, rispetto all'Essere, il cosiddetto "ricordo di sé", tanto meno potranno fare, decidere e realizzare qualcosa i membri dell'ultima società contemporanea che, con la ragione di cui sono in possesso, sono perfezionati rispetto all'Essere soltanto al grado definito da quest'espressione del nostro caro Mullah Nassr Eddin: "Guarda, guarda, sa già distinguere il papà dalla mamma!"

Ciononostante è doveroso notare che gli importanti esseri contemporanei detentori di potere, membri attuali o futuri della suddetta società, se coscientemente non combineranno un bel nulla, inconsciamente ne trarranno un beneficio personale dei più agognati e vantaggiosi perché quella società ufficiale fornirà loro una plausibilissima scusa per gettare altro fumo negli occhi alle loro "signore e padrone", cioè alla "moglie", all'"amante", alla "suocera" o alla "commessa" di qualche grande magazzino.

Infatti, grazie a questa nuova società ufficiale, essi potranno finalmente passare il tempo in tutta tranquillità in compagnia degli amici, a loro volta importanti esseri detentori di potere, o partecipare ai numerosi "tè delle cinque" internazionali che non mancheranno di tenersi spessissimo col proposito dichiarato di trattare gli affari relativi ai nobili scopi del-

l'importante società ufficiale, standosene ben lontani dalle occhiate "mute ma terrificanti" e dal ferreo controllo delle loro signore e padrone.

Queste società formate da esseri detentori di potere compaiono solitamente verso la fine di un grande processo di reciproca distruzione e quasi sempre si costituiscono come segue.

Durante un processo di reciproca distruzione alcuni esseri detentori di potere subiscono personalmente "perdite pesantissime", il cui effetto continua per inerzia nella loro presenza generale, producendo nel funzionamento del loro psichismo una combinazione tale da spingere i dati del subconscio, capaci di risvegliare l'impulso esserico detto "coscienza morale", a intervenire nel funzionamento di quel "conscio automatico" da lungo tempo in loro divenuto abituale; in altri termini, nel loro psichismo si produce da sé la medesima combinazione sognata dal Santissimo Ashyata Sheyimash per tutti gli esseri tricerbrali di quell'infelice pianeta.

Di conseguenza, figliolo, questi esseri detentori di potere, quando s'incontrano per discutere la terribile proprietà di cui stiamo parlando, cominciano poco a poco a vederla nella sua giusta luce e cominciano a sentire il sincero desiderio di prodigarsi in qualunque maniera, pur di cancellare una volta per sempre dal loro pianeta un tale abominio.

Se dunque succede che parecchi esseri detentori di potere dalla "coscienza risuscitata" s'incontrino e, grazie a un durevole influsso reciproco, riescano a vedere e a sentire la realtà quasi nella sua giusta luce, costoro si uniscono per cercare congiuntamente di realizzare in un modo o nell'altro il loro desiderio sincero.

Così iniziano solitamente tutte le società del genere.

E in fin dei conti questi esseri potrebbero raggiungere qualche risultato positivo: ma il guaio è che alla loro società cominciano ben presto ad aderire e a partecipare altri importanti esseri detentori di potere.

E questi ultimi aderiscono e partecipano ai lavori della società non perché la loro coscienza morale abbia finalmente cominciato a parlare – lungi da ciò – ma perché, essendo

"personaggi d'alto livello", in base alle solite condizioni anormali d'esistenza esserica ordinaria devono assolutamente partecipare a tutte le società "importanti".

Costoro, una volta entrati e inseriti nei lavori di queste società, manifestano in tutto il suo splendore la proprietà di cui ti ho parlato, e cioè, spinti da mire personali egoistiche e ambiziose, non solo riescono in un battibaleno a "mandare in fumo" regolarmente i propositi della società e qualsiasi provvedimento già preso dagli esseri con la "coscienza risuscitata", ma, altrettanto regolarmente, cominciano fin da subito, secondo l'espressione in uso laggiù, a "mettere robusti bastoni fra le ruote" dei primi fondatori di quelle società.

Di conseguenza tutte le società create per il bene planetario comune muoiono sempre alla svelta, e muoiono, come ti ho detto, "senza agonia".

Quanto ai risultati effettivi raggiunti dalle lodevoli iniziative promosse da alcuni esseri importanti, tanto vale citare un'altra massima di saggezza del nostro venerabile Mullah Nassr Eddin:

"I secoli trascorsi ci hanno dimostrato che gli asini di Karabagh non canteranno mai come usignoli né mai reprimeranno la loro nobile passione per gli autentici cardi shushuniani".

In proposito è opportuno tu sappia che nei lunghi secoli di scrupolose osservazioni degli esseri tricerbrali del pianeta Terra, ho notato che mai, in nessuna delle società che pure ogni tanto si formano per individuare collegialmente i mezzi capaci di assicurare alle masse un'esistenza felice, si trova un solo membro dotato di ragione più o meno oggettiva – malgrado alcuni tuoi beniamini la posseggano, come ti ho già detto più volte, per i loro sforzi perseveranti indirizzati al perfezionamento di sé.

Le osservazioni condotte durante il mio ultimo soggiorno fra loro mi hanno permesso di comprendere, tra l'altro, perché gli esseri dotati di ragione oggettiva non partecipano mai alle società di quel tipo.

Il punto è che la partecipazione a una società qualsiasi è riservata agli "esseri importanti", e laggiù, sempre a causa

delle anormali condizioni d'esistenza esserica, sono tali soltanto quelli che hanno molto denaro o che diventano "famosi" tra gli altri esseri.

Ma poiché soprattutto in tempi recenti possono diventare famosi e importanti solo gli esseri nei quali la sacra funzione della "coscienza morale esserica" è del tutto assente, e siccome nella presenza degli esseri questa sacra funzione è sempre associata con tutto ciò che rappresenta ed è la ragione oggettiva, è chiaro che gli esseri tricerbrali dotati di ragione oggettiva, avendo necessariamente anche la coscienza morale, non diventano mai "importanti".

Ecco perché laggiù gli esseri dotati di ragione pura non hanno mai avuto e non avranno mai la possibilità di partecipare a società formate da esseri "importanti" detentori di potere.

Insomma, figliolo, a questa faccenda si adatta a pennello una frase del nostro caro Mullah Nassr Eddin che dice: "È una vera maledizione: strigli la coda e s'arruffa la criniera, strigli la criniera e s'arruffa la coda".

Ciononostante oggi, come ti ho già detto, i tuoi beniamini ci riprovano, e ce la metteranno tutta per trovare il sistema d'abolire la terribile proprietà ormai insita e radicata tanto profondamente nel loro psichismo quanto le conseguenze delle proprietà dell'organo kundabuffer.

Di certo i membri della contemporanea "Società delle Nazioni" tenteranno di abolire quelle proprietà con ogni sorta di accordi e trattati, cioè con gli stessi mezzi già più volte sperimentati in passato e secondo me assolutamente inutilizzabili oggi per ottenere alcunché di "effettivo".

Il nuovo marchingegno messo in piedi dai tuoi beniamini contemporanei porterà certamente alcuni vantaggi consistenti, ma li porterà soltanto ai loro immancabili giornali, alle conversazioni da salotto e, non è manco il caso di dirlo, alle ardite malversazioni hassnamussiane dei cosiddetti "speculatori di Borsa" terrestri.

Rispetto a quel terribile male, oggi le cose sono arrivate al punto per cui l'abolizione totale e istantanea dalla superficie di quel pianeta della suddetta proprietà criminale, ormai

entrata nella carne e nel sangue dei tuoi beniamini, è un obiettivo non solo privo di senso per la loro miseranda ragione, ma oserei dire impraticabile.

E tuttavia, figliolo, persino i membri della lega planetaria contemporanea detta "Società delle Nazioni", pur essendo sprovvisti della ragione oggettiva propria alla presenza di tutti gli esseri tricerbrali pervenuti all'età responsabile, potrebbero forse ottenere qualche risultato positivo nel compito fondamentale che si sono proposti se si occupassero soltanto di questioni alla portata dei loro poteri e delle loro competenze.

Ma ben conoscendo il loro "modo di fare", sono certo che non si occuperanno affatto di questioni accessibili alla loro comprensione.

Essi infatti tenteranno e faranno di tutto per eliminare subito, una volta per sempre, i processi di reciproca distruzione.

Ma se davvero si rendessero conto con tutto il proprio essere dell'orrore oggettivo di tali processi e volessero sinceramente accordarsi per sradicare quel male dalla superficie del loro pianeta, volenti o nolenti dovrebbero penetrare l'essenza del problema: e allora comprenderebbero che decristallizzare una proprietà fissata nel loro psichismo da centinaia di secoli non è un'impresa fattibile in qualche decennio.

Se comprendessero questo, non cercherebbero di raggiungere risultati concreti in tal senso per i loro contemporanei, ma concentrerebbero tutta l'attenzione, tutte le forze e tutti i mezzi in loro potere su iniziative rivolte esclusivamente a dar frutti per gli esseri delle future generazioni.

Per esempio, invece di scervellarsi e di tentare imprese cosiddette "donchisottesche" per sgominare all'istante ogni minaccia di quel processo, costoro potrebbero dedicarsi a sradicare la convinzione, ormai fissata nel processo d'esistenza ordinaria, dell'eccelsa virtù posseduta da due loro nozioni: e precisamente, essi dovrebbero abolire la consuetudine di esaltare certi protagonisti di quei processi facendone degli "eroi" e decorandoli con ogni sorta di "onorificenze", e dovrebbero inoltre abolire per lo meno quel famoso ramo delle loro "scienze hassnamussiane", inventato da esseri brufolosi,

nel quale si dimostra con la massima disinvoltura che le periodiche distruzioni reciproche sono quanto mai necessarie perché, in loro assenza, la Terra sarebbe sovrappopolata in maniera così intollerabile che i conseguenti disastri economici indurrebbero gli uomini a mangiarsi a vicenda.

Con l'abolizione della prima di queste due pratiche ormai saldamente fissate nel processo della loro anormale esistenza ordinaria, essi otterrebbero di eliminare per sempre gran parte dei "fattori automatici" che predispongono lo psichismo degli adolescenti a subire la specifica proprietà per effetto della quale essi cadono continuamente in uno stato ormai abituale per loro nel corso di quei processi; e con l'abolizione della seconda potrebbero risparmiare agli "esseri del futuro almeno una di quelle idee assolutamente idiote, e già sin troppo numerose, che si producono in continuazione laggiù e che, trasmesse di generazione in generazione come incontestabili articoli di fede, complessivamente contribuiscono a generare nella loro presenza una serie di proprietà, tutte indegne di esseri tricerbrali del nostro Grande Megalocosmo, tra cui anche quella, esclusiva a loro soltanto, che li fa "dubitare dell'esistenza della divinità": dubbio a sua volta responsabile della quasi totale scomparsa della possibilità che nella loro presenza generale si depositino quei dati, propri alla presenza di tutti gli esseri tricerbrali, che nell'insieme generano l'impulso chiamato "percezione istintiva" delle verità cosmiche, percepite sempre e dovunque in tutto l'Universo perfino dagli esseri unicerebrali e bicerebrali.

Ma per disgrazia di tutti gli altri tuoi beniamini ordinari, gli importanti esseri detentori di potere riuniti in rappresentanza dell'intero pianeta si guardano bene dall'occuparsi di questi problemi, ritenuti indegni della loro attenzione.

Che cosa ci tocca sentire! Membri così "importanti" di una società così "importante" alle prese con argomenti così banali!

In generale gli esseri tricerbrali che ti piacciono tanto, e soprattutto i contemporanei, avendo perso la capacità di cristallizzare i dati indispensabili a una manifestazione individuale, si manifestano solo seguendo i dettami delle conse-

guenze delle proprietà dell'organo kundabuffer, e quindi, anziché occuparsi di affari all'effettiva portata dei propri mezzi materiali C- mentali, vogliono sempre affrontare questioni incommensurabilmente al di là della propria ragione.

«Grazie a questo "tratto" del loro strano psichismo, negli ultimi venti secoli essi hanno ulteriormente acquisito un "bisogno psico-organico" dei più assurdi.

La manifestazione principale di questo bisogno psico-organico consiste nel fatto che ciascuno laggiù si sente sempre in dovere di "insegnare agli altri come stanno le cose" o "di metterli sulla strada giusta".

Vuoi sapere una cosa figliolo? Nell'accennarti a questo singolare tratto del loro carattere, del quale tutti, nessuno escluso, sono dotati, mi è sorta l'idea che sarebbe desiderabile darti, riguardo al loro strano psichismo, un consiglio analogo a quello che ti ha dato il nostro vecchio Ahun verso la fine delle mie spiegazioni sulla celebre "arte" contemporanea terrestre.

Allora egli t'aveva detto, tra l'altro, che se per qualche ragione ti fosse capitato di esistere sul pianeta Terra in mezzo a quegli strani esseri tricerbrali, avresti dovuto usare la massima prudenza verso i tipi contemporanei chiamati "esponenti dell'arte", cercando a tutti i costi di non offenderli per non farteli "nemici giurati".

In quell'occasione il nostro caro Ahun, avendo ben presenti le numerose debolezze che li contraddistinguono, come l'amor proprio, l'orgoglio, la "vanità" e molte altre, ti aveva specificato caso per caso quale di queste proprietà era necessario, per usare il suo termine, "solleticare".

E ti aveva inoltre spiegato per filo e per segno che cosa dire e in che modo rivolgerti a loro per tenerli buoni e ottenere che sempre e dovunque dovessero elogiarti e parlar bene di te.

Non ho niente da ridire su questi consigli che sono certamente ideali nelle relazioni coi tipi d'esseri indicati da Ahun.

Gli esponenti dell'arte contemporanea sono stracolmi del-

le proprietà specifiche elencate dal nostro caro Ahun, e se tu non perdi occasione di "solleticarle", essi ti "adoreranno" senz'altro e si comporteranno nei tuoi confronti come veri e propri "schiavi osklaiani".

Tuttavia, pur trattandosi di consigli eccellenti e addirittura indispensabili per esistere fra loro, non credo siano per te molto pratici, in primo luogo perché non tutti gli esseri della Terra sono simili agli esponenti dell'arte e quindi quei consigli non valgono per tutti, e in secondo luogo perché non è agevole ricordare i loro numerosissimi punti deboli e chiedersi ogni volta quale "solleticare". C in quale occasione.

Io vorrei invece rivelarti un gran "segreto" del loro psichismo, ossia quella particolarità che, saputa opportunamente sfruttare, determina in tutti lo stesso comportamento previsto da Ahun.

Se laggiù sai sfruttare questa particolarità sarai sempre in ottimi rapporti con tutti, non solo, ma conoscendo questo "segreto" del loro psichismo potrai assicurarti una serena e felice esistenza sia rispetto al "denaro" laggiù indispensabile, sia rispetto a tanti altri vantaggi che potrai gustare e godere, secondo l'espressione del nostro caro maestro, "sdraiato su un letto di rose".

Senz'altro, figliolo, avrai già indovinato che il segreto di cui voglio farti partecipe sta proprio nel loro "bisogno psico-organico" di "insegnare agli altri come stanno le cose" e di "metterli sulla strada giusta".

Questa proprietà tipica del loro psichismo, che si forma ovviamente per via delle solite condizioni anormali d'esistenza esserica ordinaria, diventa parte integrante della presenza in tutti gli esseri che giungono all'età responsabile.

Nessuno sfugge a questo "bisogno psico-organico": giovani e vecchi, uomini e donne, e persino quelli, come dicono là, "nati prima del tempo".

Questo "bisogno particolare" è a sua volta prodotto da una altra loro tipica proprietà, costituita dal fatto che nel momento stesso in cui diventano capaci di riconoscere l'"asciutto" dal "bagnato", inebriati da tanta sapienza smettono una volta per sempre di vedere e osservare le proprie anomalie e i

propri difetti e cominciano a vedere e osservare solo quelli degli altri.

Attualmente laggiù ciascuno dei tuoi beniamini ha l'abitudine di insegnare ai suoi simili cose di cui non ha la minima idea e che non si è mai neppure sognato. Ma il bello è che se gli altri non l'ascoltano, o non fingono perlomeno d'ascoltarlo, egli non solo si offende, ma prova dentro di sé una sincera indignazione; mentre se gli altri lo ascoltano, o perlomeno si fingono ansiosi d'ascoltarlo, egli non solo li "ama" e li "rispetta", ma si sente personalmente lusingato e al colmo della felicità.

Peraltro questo è l'unico caso in cui i tuoi beniamini parlano degli altri senza critiche e senza sarcasmi.

Insomma, figliolo, eccoti il mio consiglio: se per qualche ragione tu dovessi esistere fra loro, fingi sempre di ascoltarli avidamente, "come se pendessi dalle loro labbra". Anzi se fai lo stesso coi loro bambini, sarai in ottimi rapporti con tutti e in ogni famiglia sarai considerato l'amico più gradito della casa.

Ricorda sempre che a causa dell'arroganza dovuta a questa specifica proprietà, chiunque laggiù, per quanto insignificante in essenza, guarda dall'alto e con disprezzo alla condotta e alle azioni altrui, soprattutto a quelle apertamente in contrasto col proprio punto di vista soggettivo e, come t'ho già detto, davanti al minimo dissapore si sente offeso e prova una sincera indignazione.

È inoltre opportuno osservare che la proprietà, insita nei tuoi beniamini, d'indignarsi costantemente per i difetti altrui rende la loro esistenza, già abbastanza disastrosa e anormale, oggettivamente invivibile.

A causa della perpetua indignazione, l'esistenza esserica ordinaria di quegli infelici trascorre quasi sempre tormentata da "sofferenze morali" assolutamente futili e improduttive, che di solito si prolungano per inerzia agendo sul loro psichismo in modo "semzekioniano" o, per usare il termine di laggiù, "depressivo", col risultato di farli diventare, beninteso a totale insaputa del loro conscio, "instruariani" o, col termine di laggiù, "nervosi".

Ne consegue che durante il processo d'esistenza esserica ordinaria i tuoi beniamini perdono totalmente il "controllo di sé", e lo perdono anche nelle manifestazioni esseriche prive di qualsiasi rapporto con le cause primarie del loro "nervosismo".

Grazie a quest'unica proprietà, esclusiva a loro soltanto, detta "indignarsi per i difetti altrui", l'esistenza dei tuoi beniamini diventa ogni giorno più arcitragicomica.

Per esempio, laggiù ad ogni passo puoi assistere a scenette del genere.

Uno di quei disgraziati perde improvvisamente la maschera che pian piano, grazie al solito mezzo funesto chiamato laggiù "educazione", ha imparato a indossare sin dall'infanzia per nascondere egregiamente di fronte a tutti la propria reale nullità interiore ed esteriore. Ebbene, proprio l'essere che si trova improvvisamente "alla mercé" della moglie, dell'amante o di chiunque altro l'abbia "messo a nudo", e diventa l'umile schiavo d'un simile "padrone", s'indignerà con suprema vemenza se tale o talaltro imperatore non riesce per qualche motivo a dominare col pugno di ferro le decine o le centinaia di migliaia di sudditi della sua comunità. E solitamente questi personaggi da farsa, "alla mercé" di qualche "padrone", sono proprio quelli che scrivono trattati e manuali in cui si spiega per filo e per segno l'arte di governare gli altri.

Oppure succede che un essere contemporaneo di quell'assurdo pianeta, uno avvezzo a "sbiancare" di paura ogniqualvolta un topino gli sguscia tra i piedi, sentendo che Tizio ha provato un certo timore di fronte a una tigre s'indigna profondamente dentro di sé e, da buon "eroe", parlando con gli amici si scaglia contro di lui "con la schiuma alla bocca", sostenendo che Tizio è un vile, un "codardo" senza speranza perché si è fatto intimorire da una "volgarissima" tigre.

E in questo caso di nuovo i vari manuali e trattati che insegnano tutto ciò che si deve fare o non fare – per esempio quando s'incontra una tigre o un essere analogo – sono scritti proprio da questi "impavidi eroi a prova di topo".

O ancora, un ricettacolo di "malattie croniche" che soffre giorno e notte e che ha regolarmente lo stomaco bloccato per

intere settimane e il corpo ricoperto d'innumerabili bubboni infetti – in breve, un essere che da molti anni è un "museo patologico ambulante" di tutte le malattie esistenti su quel pianeta – proprio costui si dimostra più indignato quando un altro per noncuranza si busca un raffreddore.

E questi musei patologici ambulanti immancabilmente con grande autorità non solo insegnano agli altri come curarsi il raffreddore, ma scrivono trattati e manuali che spiegano per filo e per segno come prevenire e combattere ogni sorta di malattie diffuse laggiù.

Continuamente ci si trova davanti a simili assurdità: ad esempio, uno che non ha mai visto in vita sua quel minuscolo essere ordinario che spesso lo morde, chiamato "pulce", scrive un "voluminoso trattato" o tiene "conferenze popolari" sul fatto che la pulce da cui era stato morso sul collo un re passato alla storia col nome di Naukhan aveva sulla zampa sinistra "un'anormale escrescenza color rosso vivo di forma stranissima".

Orbene, questo esperto di pulci che ha scritto un voluminoso trattato o ha tenuto estenuanti "conferenze popolari" sull'"escrescenza color rosso vivo" della pulce suddetta, nel trovarsi davanti qualcuno che non gli crede e che ha l'ardire d'esprimerlo apertamente, non solo s'offende, ma s'indigna in maniera terribile, soprattutto per l'impudenza dell'obiettore che, non avendo mai sentito parlare delle "verità" da lui divulgate, è un "pozzo d'ignoranza senza fondo".

Nell'esistenza degli strani esseri triceretrali del tuo pianeta s'incontrano così spesso casi analoghi a questi che se un essere normale si mettesse a osservarli, e a studiare seriamente le proprie percezioni, potrebbe acquisire un'ampia conoscenza di tutti i rami della scienza oggettiva.

Tutti i tuoi beniamini, per soddisfare il loro stupefacente bisogno psico-organico di non soffrire, come si dice là, devono avere sempre almeno una "vittima" che ascolti ciò che vanno predicando; ma quelli che per qualche motivo con queste manifestazioni hanno acquisito una certa autorità sugli altri e poco a poco sono diventati più impudenti, hanno sviluppato un tale appetito da richiedere un numero sempre maggiore di "vittime".

Insomma, figliolo, se mai ti capiterà d'esistere fra loro e di assistere alle loro incongrue manifestazioni esseriche, pur conoscendo la causa di tali incongruenze non potrai fare a meno di "ridertela" dentro di te e nello stesso tempo di provar compassione con tutto il tuo essere per quegli infelici, sicché alla tua ridarella interiore si verrà progressivamente mischiando una certa "pena palnassiriana dell'essenza".

«Questa particolarità dello psichismo degli esseri triceretrali terrestri è sviluppata al massimo negli appartenenti alla casta che laggiù chiamano "intelligenza".

La parola "intelligenza" traduce il concetto che noi definiamo con l'espressione "forza in sé".

Ma sebbene quella parola, in virtù della propria essenza, abbia mantenuto laggiù per parecchi secoli all'incirca lo stesso significato, i tuoi beniamini contemporanei la usano senz'alcun imbarazzo per indicare gli esseri che sono tutto l'opposto.

La parola "intelligenza" proviene dal greco antico.

È interessante notare che la usavano anche i Romani, ma poiché i Romani l'avevano presa dai Greci più per il suono che per il senso, in seguito avevano immaginato che la sua radice appartenesse al loro linguaggio.

Ma presso gli antichi Greci quel termine indicava un essere così perfezionato che è in grado di dare alle proprie funzioni una direzione conforme alla sua volontà, contrariamente alle cosiddette formazioni cosmiche non spiritualizzate capaci di agire solo per reazione a cause esterne.

E vero che sul tuo pianeta esistono tuttora esseri più o meno corrispondenti al significato originario del termine, ma laggiù secondo la concezione corrente costoro sono considerati "non intelligenti".

A mio avviso gli esseri chiamati laggiù "intelligenza" sarebbe più giusto chiamarli "meccanoghenzia".

E sarebbe più giusto chiamarli così perché gli esseri dell'intelligenza non solo sono totalmente incapaci di governare le proprie funzioni esseriche, ma accusano persino la completa atrofia di quei dati, atti a generare gli impulsi per le

iniziative dell'essenza necessarie all'esistenza quotidiana, che la Grande Natura elargisce alla presenza di tutti gli esseri tricerbrali dal giorno del loro avvento.

Durante l'esistenza responsabile, infatti, gli esseri dell'intelligenza agiscono o si manifestano sempre e soltanto in modo automatico in seguito a stimoli esterni accidentali o intenzionali, i quali forniscono loro l'unica possibilità di animarsi e di avere esperienze, perché innescano lo svolgersi di una serie di associazioni corrispondenti a percezioni automatiche già presenti in precedenza e del tutto indipendenti dai loro desideri e dalla loro volontà; e gli usuali stimoli esterni che determinano tali esperienze sono in primo luogo le cose animate o inanimate che entrano casualmente nella sfera dei loro organi di percezione visiva, in secondo luogo i vari esseri che incontrano, in terzo luogo i suoni o le parole che giungono loro all'orecchio, in quarto luogo gli odori accidentalmente percepiti dal loro senso dell'odorato, e infine le sensazioni insolite che si sviluppano sporadicamente durante il funzionamento del corpo planetario – o "organismo", come dicono loro – e così via.

Ma in loro tanto le manifestazioni esteriori quanto gli impulsi esserici interiori, che dovrebbero sottostare alle direttive dell'"Io" esserico, non seguono mai il desiderio risultante dalla presenza integrale.

Devo dirti inoltre che gli esseri terrestri dell'intelligenza nei quali, per vari motivi, durante l'esistenza responsabile si stabilizzano in via definitiva alcune forme deviate di funzionamento interiore ben conosciute nell'ambiente, non sono più designati dagli altri col termine collettivo d'"intelligenza", ma ricevono i seguenti nomi che sono composti da varie parole, anzi, per l'esattezza, da varie radici di parole greche:

Burocrati

Plutocrati

Teocrati

Democratici

Zevrocratici

Aristocratici, e così via.

Il primo di questi termini, vale a dire "burocrati", designa

quegli esseri dell'intelligenza in cui le ordinarie associazioni automatiche ormai prefissate e connesse alle loro esperienze specifiche sono in numero assai limitato; in altre parole, le associazioni che si producono in questi burocrati, per quanto vari siano gli stimoli d'origine esterna, si riferiscono sempre alle stesse esperienze, e si ripetono con tale frequenza da acquisire un carattere ben definito e da manifestarsi a prescindere dalla partecipazione di qualsiasi parte esserica spiritualizzata e distinta della loro presenza generale.

Quanto agli esseri della seconda categoria, quelli cioè che dopo una certa trasformazione del loro psichismo sono chiamati dagli altri "plutocrati", vengono promossi a questa categoria gli esseri dell'intelligenza che nel corso dell'esistenza responsabile, dimostrandosi grandi artisti nel truffare in tutti i modi possibili ogni onesto – cioè "ingenuo" – compatriota così sfortunato da trovarsi sul loro cammino, riescono ad entrare in possesso di una gran quantità di "denaro" e di "schiavi".

Ricordati, per inciso, che gran parte degli Individui Hassnamuss appartengono proprio a questa categoria.

Durante il mio soggiorno sulla Terra, nel corso delle solite indagini su argomenti di particolare interesse, ho avuto occasione d'imparare il segreto riguardante l'origine della parola "plutocrate".

Come ti ho detto, negli ultimi venticinque secoli ogni nozione e ogni cosa sospetta laggiù ha ricevuto un nome formato da antiche parole greche, e di conseguenza i termini come "burocrati", "democratici" eccetera, che esprimono nozioni sospette, risultano composti da due antiche parole greche.

Per esempio, il termine "burocrate" è composto da due parole: "buro", che significa "cancelleria", e "crate" che significa "tenere" o "conservare".

Le due parole, insieme indicano dunque "colui... che dirige o controlla l'intera cancelleria".

Quanto al termine "plutocrate", pare che la storia delle sue origini sia leggermente diversa e risalga a tempi non molto remoti.

Questa parola è stata coniata solo sette o otto secoli fa.

In realtà gli esseri di questo tipo esistevano già nell'antica Grecia, ma a quei tempi erano chiamati "plusiocrati".

Orbene; alcuni secoli fa, quando i "tipi" di questa categoria avevano raggiunto una gran diffusione ed era subito parso evidente che gli altri esseri della Terra avrebbero per forza dovuto fregarli di qualche titolo, gli esseri addetti a quell'incombenza avevano coniato la parola "plutocrati".

A quanto pare, l'avevano coniato dopo aver riflettuto e discusso a lungo sul nome più adatto. E avevano riflettuto e discusso a lungo perché sapevano benissimo che sul loro pianeta i tipi di quella fatta erano veri e propri briganti matricolati, per così dire saturi fin nelle midolla d'ogni sorta di proprietà haàsnamussiane, e volevano trovare un nome che calzasse loro alla perfezione.

A tutta prima volevano fregarli di un nome "altisonante" consono al loro vero valore intrinseco, ma in seguito, vedendo che gli esseri terrestri di quel tipo grazie ai loro "fraudolenti" guadagni avevano già acquisito un "potere" e una "forza" forse ancora superiori a quelli dei re, e temendo che costoro, gratificati di un epiteto conforme al loro intrinseco valore, si offendessero a morte e cominciassero a danneggiare gli altri più di prima, essi ci avevano rinunciato e avevano infine deciso di ricorrere all'astuzia coniando una parola in apparenza lusinghiera, ma corrispondente al loro vero valore.

E gli esseri a ciò preposti avevano raggiunto lo scopo così.

Poiché il titolo destinato a quei tipi terrestri doveva per forza risultare composto da due antichi termini greci, e poiché la seconda metà non poteva essere altro che "crate", per non dare nell'occhio essi avevano mantenuto quell'antica assonanza greca.

Ma per la prima metà, anziché scegliere come al solito un antico termine greco, essi avevano attinto alla lingua russa scegliendo la parola "plut" – che in russo significa "furfante" – ottenendo così la parola "plutocrate".

E invero quegli esseri terrestri avevano raggiunto lo scopo alla perfezione perché oggi sul tuo pianeta sia quei parassiti che gli altri tuoi beniamini sono addirittura entusiasti di un "titolo" così "onorifico".

In particolare quei parassiti terrestri ne vanno così orgogliosi che pur di ostentarlo si esibiscono in cilindro persino nei giorni feriali.

E tutti gli altri sono pure soddisfatti perché possono chiamare quei furfanti col loro vero nome senza irritarli, anzi, rendendoli così fieri da farli camminare pomposamente, impettiti e tronfi come "tacchini".

Il terzo termine elencato, "teocrati", serve a onorare quegli esseri dell'intelligenza nella cui presenza generale si è prodotta una "perturbazione", nel senso ico-organico della parola, assai simile a quella dei plutocrati.

L'unica differenza consiste nel fatto che i plutocrati, per soddisfare i loro bisogni hassnamussiani, raggirano il prossimo facendo leva sulla funzione chiamata laggiù "fiducia", mentre i teocrati lo circuiscono sfruttando un'altra funzione, da loro chiamata "fede", che ha man mano sostituito nei tuoi beniamini la sacra funzione destinata a costituire, in tutti gli esseri tricerbrali, una delle tre sacre vie al perfezionamento di sé.

Perché tu possa farti un'idea più precisa della differenza fra plutocrati e teocrati, basterà che ancora una volta io ti riporti una frase del nostro venerabile Mullah Nassr Eddin. Egli una volta, riferendosi agli innumerevoli atti autoritari cui è esposto lo psichismo generale degli esseri ordinari, aveva detto questa frase assai strana:

"Che differenza fa per le povere mosche morire schiacciate dalla zoccolata di un diavolo cornuto o da un buffetto delle sublimi ali di un angelo divino?"

Quanto ai tipi terrestri che gli altri chiamano "democratici", è necessario osservare che non sempre costoro provengono dalla "intelligenza ereditaria", ma sono in gran parte semplici esseri terrestri ordinari che solo in seguito, dopo essere riusciti con grana fatica a inserirsi nell'intelligenza, si trasformano in "democratici": e nel corso della trasformazione, le funzioni derivate dalla sacra funzione della "coscienza morale" degenerano producendo gli stessi risultati riscontrabili nei plutocrati e nei teocrati.

Qui è opportuno osservare che quando un democratico

per qualche motivo occupa accidentalmente un posto riservato ai detentori di potere, il suo operato produce spesso un rarissimo fenomeno cosmico che Mullah Nassr Eddin descrive così: "Gli stessi calli ai piedi diventano callisti".

E a mio avviso questo raro fenomeno avviene perché i democratici che occupano per caso i posti dei detentori di potere non hanno potuto ereditare la minima predisposizione istintiva al comando, e quindi sono totalmente inetti a dirigere l'esistenza degli esseri a loro sottoposti.

Per definire questi tipi terrestri il nostro inestimabile maestro Mullah Nassr Eddin ha un'altra frase perfettamente azzeccata. Ogni volta, prima di pronunciarla, egli leva le braccia al cielo, e poi dice con gran deferenza:

"Lode a Te, Nostro Grande e Giusto Creatore, che nella Tua Giustizia e Grazia infinite hai fatto sì che le mucche non possano volare come i graziosi uccellini".

E ora, figliolo, di tutti i tipi elencati non mi resta che descriverti quelli chiamati dagli altri "zevrocratici" e "aristocratici", che si possono distinguere in base ai titoli onorifici loro attribuiti come "emiro", "conte", "khan", "principe", "melik", "barone" eccetera, il cui suono, per un motivo o per l'altro, agisce in maniera estremamente piacevole su quella funzione dei tuoi beniamini chiamata "vanità", che in loro è sempre molto accentuata e tale resta fino alla morte.

Devo confessarti in tutta franchezza che descrivere quei tipi, non solo nel linguaggio ordinario ma persino in quello del nostro saggio Mullah Nassr Eddin, è un'impresa tutt'altro che facile.

Infatti non saprei definirli diversamente se non ricorrendo all'espressione "scherzi di natura".

Devo anche dirti che gli aristocratici e gli zevrocratici, pur avendo titoli piuttosto diversi, sono simili sotto tutti gli aspetti e possiedono le stesse identiche proprietà interiori.

Come ricorderai, ti ho già spiegato che su quel pianeta molte comunità si sono costituite in due distinte "organizzazioni di stato": una si chiama "monarchia", l'altra "repubblica".

Nelle comunità a regime repubblicano i tipi di cui stiamo

parlando sono chiamati "zevrocratici", mentre in quelle a regime monarchico si chiamano "aristocratici".

Per darti una minima idea di questi due tipi terrestri, penso sia meglio accennarti al profondo stupore che quei "mostricciattoli mal concepiti" suscitavano in me ogniqualvolta sul tuo pianeta mi capitava d'incontrarne uno. In quelle occasioni mi chiedevo sempre una cosa: com'è possibile che sul tuo strambo pianeta questi tipi terrestri possano esistere tanto a lungo quanto gli altri esseri triceretrali?

Mi ero già posto la stessa domanda rispetto agli esseri appartenenti alla casta dei burocrati, ma per loro ero ancora capace di trovare una risposta più o meno attendibile perché, pur avendo i burocrati una serie d'esperienze molto limitate, nondimeno le hanno, e le hanno persino a ogni ora del giorno e della notte.

Invece il materiale d'esperienza degli zevrocratici e degli aristocratici terrestri si può ridurre, secondo le mie osservazioni, soltanto a tre serie di impressioni.

La prima riguarda la questione del nutrimento, la seconda consiste in rievocazioni associate al funzionamento passato degli organi sessuali e la terza è fatta di ricordi della prima balia.

Ora, come facciano gli esseri che basano la propria esperienza solo ed esclusivamente su queste tre serie d'impressioni ad esistere quanto gli altri dello stesso pianeta, per me rimarrà sempre un mistero insolubile.

Si dice che una volta persino l'arciastuto Lucifero, affrontando la sconcertante questione della durata della loro esistenza, si fosse scervellato così a lungo che tutti i peli in cima alla coda gli erano diventati grigi.

Tornando a quegli "scherzi di natura", non mi resta che cercare di spiegarti per quale ragione uno stesso tipo di esseri venga indicato cori due nomi così diversi.

E ho detto "cercare" perché io stesso non ne so esattamente il motivo, anche se, conoscendo le radici delle parole che compongono i due nomi, presumo di sapere con una buona dose di certezza che il motivo risale a un'usanza di laggiù.

Devi sapere che i tuoi beniamini, chissà perché, si diverto-

no moltissimo a organizzare i cosiddetti "spettacoli di marionette".

E chissà perché sono molto onorati se pure gli zevrocratici e gli aristocratici vi partecipano, e perciò assegnano loro una parte in ogni recita.

Ma poiché questi esseri sono come fantocci assolutamente vacui e del tutto inconsistenti, durante gli "spettacoli di marionette" gli altri esseri della comunità devono sostenerli.

E proprio dal modo di sostenerli, anzi dal braccio usato per sostegno, deriva la differenza dei nomi, perché nelle comunità a regime monarchico da tempo è invalsa l'usanza di sostenerli col braccio destro, da cui il nome "aristocratici", mentre nelle comunità con governo repubblicano vengono sostenuti col braccio sinistro, da cui il nome "zevrocratici".

A proposito di analoghe differenze di nome fra gli esseri della Terra, mi è venuta in mente un'altra massima di saggezza del nostro maestro Mullah Nassr Eddin che ho personalmente raccolto dalle sue labbra.

Un giorno, mentre parlavamo delle differenze tra la Turchia e la Persia nelle procedure legali e nelle sentenze emesse dai "dazi", o magistrati, egli rispetto all'equità della giustizia aveva detto:

"Eh, mio caro amico! Pensi che possa esistere sulla Terra un magistrato che giudichi le colpe degli uomini con un minimo di equanimità?

I 'dazi' sono uguali dovunque, cambiano solo i nomi. In Persia sono persiani, in Turchia turchi.

E questo vale per tutta la Terra; anche gli asini sono uguali dovunque, ma i nomi sono diversi.

Per esempio, gli asini che vengono chiamati in Caucaso 'asini darabaghiani', in Turchia li chiamano dhorassanianr

Queste sue sagge parole mi sono rimaste impresse in maniera indelebile, e nel corso della mia esistenza sul tuo pianeta mi sono sempre tornate in mente ogni volta che dovevo fare un confronto.

Possa il suo nome venir sempre lodato sul pianeta che gli ha dato i natali e l'ha visto crescere!

Insomma, figliolo, se mai ti capitasse di esistere sul loro

pianeta, ti raccomando ancora una volta di ricordare che la debolezza di cui ti ho parlato è particolarmente sviluppata negli esseri ordinari dell'intelligenza – e in quelli da loro generati – appartenenti a una delle caste descritte, il cui nome è composto con la parola "crate".

«Orbene, figliolo, dopo questa digressione con cui ho voluto chiarirti il mio consiglio pratico, torniamo alla seria questione di partenza.

Avevo promesso di raccontarti la storia di com'è sorta e di com'è finita la società di esseri terrestri caratterizzata dal motto "La Terra appartiene al Creatore Comune ed è ugualmente libera a tutte le Sue Creature". Queste informazioni ti consentiranno infatti di comprendere meglio la causa prima e principale del fatto che il terribile processo di periodica distruzione reciproca tra quegli'infelici esseri tricerbrali del nostro Grande Megalocosmo è destinato inevitabilmente a riprodursi.

E al contempo ti serviranno a capire in che modo la "Natura locale", quando un evento imprevisto ne ostacola il corretto funzionamento ai fini del Trogoautoegocrate cosmico generale, si adatta a far sì che i propri risultati possano opportunamente fondersi secondo l'armonia di questa grande legge cosmica.

Ti ho già detto che quella società di esseri-uomini era sorta quattro o cinque secoli fa sul continente d'Asia, nella città chiamata allora "Mossulopolis".

Ed era sorta per i seguenti motivi.

I processi di cui stiamo parlando infuriavano allora con particolare frequenza su quel continente.

E infuriavano in parte fra comunità diverse, in parte all'interno delle singole comunità: in seguito questi ultimi avrebbero preso il nome di "guerre civili".

Ora, una delle cause principali di quei terribili processi, così frequenti allora sul continente d'Asia sia tra varie comunità che all'interno di una, era una religione sorta da poco e fondata in modo assai fantasioso sull'insegnamento di un autentico Inviato di Nostra Eternità chiamato San Maometto.

La società in questione si era costituita per iniziativa dei membri di una confraternita che esisteva allora nell'Asia centrale col nome di "Assemblea degli Illuminati".

Devi sapere che allora quei confratelli erano molto venerati dagli esseri tricererebrali di quasi tutto il pianeta, e che perciò quella confraternita veniva anche definita "Assemblea di tutti i santi viventi della Terra".

Questa confraternita di esseri terrestri tricererebrali s'era formata molto tempo prima ad opera di esseri che, avendo notato in se stessi le conseguenze delle proprietà dell'organo dundabuffer, si erano uniti per lavorare insieme allo scopo di liberarsene.

Così, quando sul continente d'Asia i terribili processi di reciproca distruzione si erano fatti sin troppo frequenti, alcuni di questi fratelli guidati dal venerando fratello Olmantabur avevano deciso, per la prima volta laggiù, di tentare il possibile per avvicinarsi, se non all'abolizione totale di quel terribile fenomeno planetario, almeno alla riduzione di un simile orrore.

Da quel momento si erano consacrati a realizzare la loro decisione visitando vari paesi del continente d'Asia e predicando ovunque in maniera toccante che quegli atti erano criminali e peccaminosi: e ben presto avevano trovato l'assenso totale di moltissima gente.

Per merito delle loro fatiche imparziali e realmente umanitarie, nella città di Mossulopolis era sorta l'imponente e serissima società di esseri-uomini chiamata "La Terra appartiene al Creatore Comune ed è ugualmente libera a tutte le Sue creature".

Fin dall'inizio i membri di quella società avevano realizzato molte cose che nessun essere della Terra, né prima né dopo, avrebbe mai più realizzato.

E c'erano riusciti per il semplice motivo che fin dall'inizio si erano dati un programma giudizioso e perfettamente realizzabile nella situazione esistente a quel tempo.

Il programma di base della società comportava un'azione graduale destinata a raggiungere, tra l'altro, i seguenti obiettivi: in primo luogo quello d'istituire un'unica religione co-

mune a tutti gli esseri del continente d'Asia basata, nell'intenzione dei promotori, sull'insegnamento praticato dalla setta dei "Parsi" con l'apporto di alcune modifiche; in secondo luogo quello di adottare un linguaggio comune sulla base della lingua "turcomanna" che, essendo la più antica di tutto il continente, aveva radici verbali diffuse in moltissime lingue dell'Asia.

Infine, il terzo obiettivo inserito nel programma di base era quello di costituire un governo centrale unico di tutte le comunità asiatiche nel centro dell'Asia, e precisamente nella città di Margelan, capitale del cosiddetto "dhanato di Ferghan"; e questo governo, chiamato "Concilio degli Anziani", doveva essere formato da esseri degni di rispetto di tutte le comunità asiatiche.

Il nome stesso del Concilio indicava il fatto che vi sarebbero stati ammessi soltanto gli esseri più anziani e meritevoli, cioè quelli che, secondo le concezioni dei promotori, erano gli unici su tutto il pianeta in grado di mostrarsi giusti e imparziali verso i propri simili, a prescindere dalla religione e dal paese d'appartenenza.

Fin dalla sua fondazione nella città di Mossulopolis, i membri della società rappresentavano quasi tutte le comunità asiatiche.

Tra loro vi erano "Mongoli", "Arabi", "Kirghisi", "Georgiani", "Piccoli Russi", "Tamil" e persino il rappresentante personale del celebre conquistatore Tamerlano.

Grazie alla loro intensa attività davvero altruista e imparziale, i conflitti armati e le guerre civili, prima in costante aumento sul continente d'Asia, avevano cominciato a ridursi, la qual cosa aveva fatto sperare in molte altre possibilità di successo.

Ma proprio sul più bello si era verificato un episodio che avrebbe portato al crollo di quella straordinaria società formata da veri esseri-uomini del tuo impareggiabile pianeta.

Tutti gli eventi successivi infatti erano derivati dall'influsso del filosofo Atarnadh, allora assai celebre, e dalla teoria esposta nel suo saggio intitolato: *Perché sulla Terra avvengono le guerre?*

La comparsa di questo filosofo tra i membri della società aveva confuso le idee di tutti.

Conoscò benissimo la storia del filosofo Atarnadh perché le indagini sulle conseguenze dell'opera del Santissimo Ashyata Sheyimash mi avevano indotto a studiare minutamente le sue attività e quindi anche la sua persona.

Il filosofo Atarnadh era nato nella città di Mossulopolis da una famiglia di "Curdi".

Raggiunta l'età responsabile, egli era diventato un grande sapiente, almeno per il pianeta Terra.

All'inizio il curdo Atarnadh aveva dedicato molti anni terrestri a studiare con assiduità qualunque cosa avesse attinenza con la domanda: "Che senso ha in generale l'esistenza dell'uomo?", e nel corso dei suoi studi pare gli fosse capitato per mano un antichissimo manoscritto sumero in eccellente stato di conservazione.

Il manoscritto era in ottime condizioni perché stilato col sangue dell'essere "chirman" su pelli di esseri serpenti chiamati "dalianjesh".

Dalle mie indagini avevo appurato che il filosofo Atarnadh, interessatissimo al contenuto di quel manoscritto stilato da un saggio dell'antichità, era rimasto particolarmente colpito dal passaggio in cui l'autore aveva emesso l'ipotesi seguente:

"Con ogni probabilità, esiste al mondo una legge di reciproco sostentamento di tutto ciò ch'esiste.

Ed è ovvio che al mondo anche le nostre vite servono a sostentare qualcosa di grande o di piccolo".

L'idea espressa nell'antico manoscritto aveva appassionato a tal punto il filosofo Atarnadh che in seguito, tralasciando ogni altra cosa, egli si era dedicato esclusivamente allo studio di quest'unico aspetto della domanda iniziale.

Quell'idea gli era servita da spunto per elaborare una teoria assai verosimile che, dopo lunghi anni di minuziose ricerche e di complessi esperimenti per verificare la verità delle proprie conclusioni, egli aveva esposto nella sua opera principale intitolata *Perché sulla Terra avvengono le guerre?*

Ho avuto modo di esaminare anche questa teoria.

Era davvero vicina alla realtà.

Tutte le ipotesi del curdo Atarnadh riecheggiavano la grande legge cosmica fondamentale del Trogoautoegocrate universale, legge che ti ho già spiegato ampiamente parlando del Santo Pianeta Purgatorio.

La teoria del filosofo Atarnadh dimostrava chiaramente, al di là d'ogni dubbio, che al mondo esiste una legge di "reciproco sostentamento di tutto ciò ch'esiste", che a tale sostentamento contribuiscono anche le sostanze chimiche utilizzate dal processo di spiritualizzazione degli esseri, vale a dire la "vita", e che queste sostanze si rendono disponibili al sostentamento di tutto ciò ch'esiste solo quando la vita di un essere cessa, ossia quando muore.

Col supporto di una gran quantità di confronti logici, la teoria di Atarnadh dimostrava inequivocabilmente che sulla Terra in particolari periodi deve inesorabilmente prodursi la morte di un numero ben determinato di esseri, di un numero tale cioè da fornire nell'insieme certe vibrazioni di potenza ben definita.

Un giorno, durante un'assemblea generale degli esseri membri della società "La Terra è ugualmente libera a tutti", questo essere terrestre triceralebrale fuori del comune, che vi partecipava in qualità di rappresentante eletto dalla popolazione del paese chiamato "Kurdistan", su richiesta dei colleghi aveva esposto la sua teoria in maniera così precisa e con tanta eloquenza da suscitare il panico e la confusione generale.

I membri dell'assemblea erano rimasti così folgorati dalla sua teoria da piombare in un primo momento, come si dice là, "in un sepolcrale silenzio", paralizzati dallo stupore senza poter muovere un dito, ma dopo un lasso di tempo piuttosto lungo nella sala era scoppiato un tale baccano da far credere che la vita dei convenuti dipendesse esclusivamente dal loro grado di eccitazione e dall'ardore delle manifestazioni esteriori.

In conclusione, a notte inoltrata essi avevano deciso all'unanimità di scegliere tra loro alcuni sapienti incaricati di esaminare a fondo, congiuntamente, ogni particolare della teoria che li aveva sconvolti, e di farne poi una relazione esauriente all'assemblea generale.

Sin dal giorno seguente i sapienti eletti allo scopo dalla società "La Terra appartiene al Creatore Comune ed è ugualmente libera a tutte le Sue Creature" si erano messi seriamente al lavoro per esaminare a fondo la teoria di Atarnadh.

Ma a quanto pare, per disgrazia di tutti i futuri esseri tricerkebrali di quell'infelice pianeta, fra i sapienti eletti ch'erano già avanti negli anni e avevano ormai conseguito la quasi totale atrofia delle funzioni maligne che rendono l'essere dei tuoi beniamini "geloso" e "invidioso", ne rimanevano alcuni che, per varie ragioni dovute soprattutto alla loro educazione anormale, non avevano ancora acquisito sufficiente saldezza da convincersi della non realizzabilità dei propri sogni – anch'essi dovuti alla medesima educazione anormale – e non erano quindi abbastanza disillusi da poter essere pienamente giusti e imparziali.

Di conseguenza sin dal primo giorno costoro, addentrandosi nei particolari di quella sorprendente teoria, erano via via scivolati in uno stato tipico degli esseri terrestri, ossia avevano cominciato a dimenticare la straordinaria ipotesi che li aveva colpiti, ed erano tornati pian piano, come fanno regolarmente gli esseri tricerkebrali di laggiù, alle precedenti convinzioni tipicamente soggettive – e perciò sempre mutevoli – finendo così per spaccarsi prestissimo in due fazioni opposte.

Gli uni, senz'alcuna critica logica, prendevano ottusamente per buone le ipotesi avanzate dalla teoria, quasi fossero articoli di fede, mentre gli altri non perdevano occasione, come succede sempre tra gli esseri sapienti della Terra, per sostenere e dimostrare esattamente l'opposto, arrivando al punto di nutrire ostilità non solo verso la teoria di Atarnadh ma verso l'autore medesimo.

In breve, figliolo, quei sapienti incaricati di studiare a fondo la teoria di Atarnadh, invece di aiutare gli altri membri della società a uscire dall'incertezza e dall'agitazione e a trovare un accordo tra loro, avevano maggiormente confuso le idee di tutti al punto che nella presenza generale di ogni singolo membro di quella degna società erano sorti man mano in maniera automatica i dati responsabili di due convinzioni diametralmente opposte.

In base alla prima, tutto avveniva in precisa conformità alla teoria del filosofo Atarnadh, vale a dire che sulla Terra le "guerre" e le "guerre civili" rispondevano a una periodica necessità, indipendente da qualunque intenzione umana; in base alla seconda, condivisa in origine da tutti i membri della società, era possibile far andare le cose per il verso giusto e distruggere alla radice anche quel male esistente sul loro pianeta perseguendo gli obiettivi del programma che la società s'era dato.

Da quel momento in poi tutti i membri della società s'erano lanciati in discussioni, contese e diverbi, determinando il consueto fenomeno, come ti ho già detto altre volte, laggiù diventato fatale: vale a dire che le loro dispute e i loro diverbi avevano man mano coinvolto gli altri esseri ordinari – in questo caso gli abitanti di Mossulopolis – infiammandone l'anormale psichismo.

Non so come sarebbe andata a finire se proprio in quel momento non fossero tornati, rimediando alla situazione, i confratelli dell'Assemblea degli Illuminati".

Grazie alla loro influenza, tutti i membri di quella degna società si erano pian piano calmati e avevano seriamente ricominciato a riflettere con ponderatezza e a deliberare sul da farsi.

A seguito di queste gravi e pacate riflessioni, essi all'unanimità avevano eletto capo Atarnakh pregandolo di aiutarli a trovare una via d'uscita dalla penosa situazione.

Dopo una serie di riunioni presiedute dal filosofo curdo Atarnadh, essi erano giunti concordemente alle seguenti, categoriche conclusioni.

"Secondo le leggi di Natura e indipendentemente dalla volontà umana, le 'guerre' e le 'guerre civili' sulla Terra rispondono a una necessità periodica perché la Natura in certe sue fasi esige una maggior quantità di eventi mortali. Consapevoli di ciò, con gran dolore ma con inevitabile rassegnazione interiore, ci vediamo costretti a riconoscere che nessuna decisione della mente umana potrà mai abolire gli spargimenti di sangue tra le nazioni o all'interno di esse; pertanto decidiamo all'unanimità di liquidare gli affari correnti e tutto

l'operato della società e, sia pure a malincuore, di tornarcene a casa per riprendere la vita di prima col suo inesorabile 'fardello' umano".

Ma quando ormai tutti i membri di quella società veramente degna, dopo questa categorica risoluzione avevano deciso d'avviare il giorno stesso la completa liquidazione d'ogni affare, il curdo Atarnadh - che, pur considerato da loro un vero sapiente, non per questo era meno gonfio d'orgoglio e di amor proprio - era montato sul podio e aveva detto:

"Onorevoli colleghi,

Sono sinceramente addolorato di esser stato la causa involontaria che ha portato alla dissoluzione di questa grande impresa filantropica in cui voi, gli uomini più irreprensibili e saggi di tutti i paesi, vi siete impegnati con imparzialità e abnegazione per il bene altrui più di quanto abbiano mai fatto, e forse faranno in futuro, gli uomini della Terra in favore di esseri sconosciuti e a loro indifferenti.

Per alcuni anni avete lavorato indefessamente nell'intento di assicurare alle masse il bene più essenziale, ed ecco che la mia teoria, cui anch'io ho lavorato molti anni a beneficio di gente sconosciuta, viene a frustrare i vostri assidui tentativi e le vostre lodevoli aspirazioni.

In questi ultimi giorni la consapevolezza di poter essere considerato colpevole di tutti i malintesi sorti tra voi non mi ha dato pace, sicché non ho smesso un istante di pensare e riflettere sull'eventuale possibilità di riparare alla mia colpa involontaria.

Perciò, miei saggi colleghi eletti in rappresentanza di tutta la Terra, voglio spartire con voi la conclusione finale cui sono giunto in seguito alle mie ultime riflessioni.

Se è vero che le leggi universali da me scoperte si oppongono ai sistemi con cui speravate di rendere gli uomini più felici, è anche vero che le medesime leggi, purché usate altrimenti, possono farci conseguire, per quanto strano risulti a prima vista, l'obiettivo che ci siamo posti.

Ascoltate ciò che dobbiamo fare. Tutte le mie ricerche hanno dimostrato al di là d'ogni dubbio che in certi periodi sulla Terra la Natura esige la morte di moltissimi esseri, ma

nello stesso tempo sono riuscito a chiarire che, per le necessità della Natura, la morte degli esseri umani equivale a quella di altre forme di vita.

Ne consegue che se le morti richieste dalla Natura avvengono a carico di altre forme di vita terrestri, il numero delle morti umane può ridursi proporzionalmente.

Ora questo obiettivo è raggiungibile se tutti i membri della nostra società continuano a lavorare, con la stessa lena di prima, non più alla realizzazione del vecchio programma, bensì a quello di ripristinare su tutta la Terra, con ampiezza ben maggiore di un tempo, l'antica usanza di offrire sacrifici ai santi e agli dèi distruggendo altre forme di vita".

«Quel discorso dell'orgoglioso curdo Atarnakh aveva rigettato i membri della società "La Terra appartiene al Creatore Comune ed è ugualmente libera a tutte le Sue Creature" in uno stupore e in un'agitazione paragonabili a quelli del giorno in cui aveva esposto la sua famosa teoria.

Per i tre giorni e le tre notti seguenti i convenuti, senza aggiornare quasi mai le sedute, avevano fatto risuonare d'interventi e discussioni continue le sale messe a disposizione di quella società onniplanetaria dai cittadini di Mossulopolis, e al quarto giorno, convocata l'assemblea generale, avevano deciso all'unanimità di attenersi in futuro a tutto ciò che il grande filosofo curdo Atarnadh avrebbe loro indicato.

Quello stesso giorno essi avevano cambiato il nome della società, assumendo per motto "La Terra è solo degli uomini".

Alcuni giorni dopo, i membri della società avevano lasciato la città di Mossulopolis per tornare ciascuno al proprio paese dove, secondo le istruzioni del filosofo Atarnadh, avevano cominciato a riesumare o a ripristinare tra i popoli del continente d'Asia l'idea di "rendersi graditi" agli dèi e agli idoli uccidendo gli esseri di altre forme.

In seguito, quando il loro nuovo programma era passato alla fase pratica, fra gli esseri di tutto il continente d'Asia era ricomparsa effettivamente l'usanza di offrire sacrifici ai propri "santi" immaginari distruggendo l'esistenza di vari deboli e stupidi esseri unicerebrali e bicerebrali.

Nella fase iniziale, i membri della nuova società "La Terra è solo degli uomini" avevano portato avanti la propria missione ricorrendo quasi sempre al cosiddetto "clero" della religione fondata sull'insegnamento di San Maometto, a quel tempo diffusissima in tutto il continente d'Asia.

E pian piano essi avevano ripristinato l'usanza dei sacrifici, ma stavolta su scala molto più vasta di quella esistente ai tempi in cui l'Angelo Luisos mi aveva chiesto di scendere laggiù per cercare di convincere gli esseri tricerbrali ad abbandonarla. Sua Conformità, infatti, riteneva che quell'usanza recasse un grave pregiudizio ai fenomeni cosmici di più vasta portata perché, essendo i tuoi beniamini aumentati moltissimo, era anche aumentato il numero di coloro che si dimostravano ansiosi di "compiacere" i loro idoli immaginari.

L'usanza di annientare l'esistenza di altre forme di esseri era perciò ricomparsa non solo nelle case private e nelle famiglie, ma anche in appositi luoghi pubblici.

Stavolta però gli appositi luoghi pubblici erano quasi sempre associati a episodi relativi alla vita di San Maometto e dei suoi compagni.

Così di anno di anno il numero degli eccidi era talmente aumentato che, a un secolo appena dalla fondazione della società "La Terra è solo degli uomini", in un solo posto e nel giro di un solo anno erano già stati uccisi centomila esseri appartenenti alle stesse specie sacrificate in epoche anteriori, come "buoi", "pecore", "cammelli" eccetera.

Alcuni dei più venerati luoghi speciali adibiti a quest'uso negli ultimi due secoli erano le città di Mecca e Medina in Arabia, la città di Meshed nella regione di Bagdad, i dintorni di Yenidishlak in Turdestan, e altri ancora.

Insomma, sul continente d'Asia il sangue "scorreva di nuovo a fiumi".

Le offerte di sacrifici si moltiplicavano poi nelle festività mussulmane chiamate "Bairam" e "Gurban" e durante quelle cristiane della "settimana grassa", del "giorno di San Giorgio" eccetera.

Ebbene, figliolo, quando gli strenui sforzi dei membri della società "La Terra è solo degli uomini" avevano ripristinato

quell'anormalità tra gli esseri tricerbrali, i terribili processi di reciproca distruzione s'erano effettivamente ridotti di numero e d'ampiezza, abbassando così la "mortalità" relativamente elevata di certi periodi; in compenso la "mortalità" generale degli esseri tricerbrali, ben lungi dal ridursi, era invece aumentata perché, dato il continuo e progressivo deterioramento dell'esistenza esserica e perciò della qualità delle vibrazioni irradiate dalla loro presenza e richieste dalla Natura per i propri bisogni, da una parte la durata della loro esistenza si era ulteriormente ridotta, e dall'altra era conseguentemente aumentato il "tasso di natalità".

Le cose erano andate avanti così fino a quando il famoso derviscio persiano Assadullah Ibrahim Oglè, venuto alla luce e giunto all'età responsabile su quel medesimo continente, non aveva cambiato il corso degli eventi.

Il derviscio Assadullah Ibrahim Oglè aveva dato inizio alle sue attività non più di trenta o quarant'anni or sono.

Costui, un semplice fanatico della religione mussulmana, non aveva le conoscenze serie e approfondite del curdo Atarnadh, e ravvisando nell'usanza delle offerte sacrificali nient'altro che un'orribile ingiustizia commessa dagli uomini ai danni d'altre forme di esseri, si era prefisso, quale scopo della propria esistenza, di spazzar via a tutti i costi dalla faccia della Terra quell'usanza secondo lui antireligiosa.

Da allora s'era messo a pellegrinare sul continente d'Asia battendo soprattutto i paesi dove la maggioranza degli esseri tricerbrali professava la religione mussulmana e dov'egli si rivolgeva di preferenza ai dervisci come lui, ancora oggi presenti in quasi tutte le comunità di quel continente.

Con grande abilità, l'ingegnoso ed energico derviscio persiano Assadullah Ibrahim Oglè era riuscito a convincere un po' dappertutto gli altri dervisci della "verità" contenuta nella propria idea, e questi dervisci a loro volta si erano prodigati a convincere gli esseri asiatici ordinari del fatto che distruggere l'esistenza di esseri d'altre forme, bel lungi dal far piacere a Dio, avrebbe condannato gli sterminatori a subire nell'altro mondo, all'inferno, un doppio castigo: uno per i propri "peccati" e l'altro per i "peccati" degli esseri uccisi, e così via.

Effettivamente grazie alle prediche sull'"altro mondo" tenute dai dervisci, ritenuti grandi autorità in materia, gli esseri asiatici avevano man mano ridotto il numero dei sacrifici cruenti.

Per farla breve, la conseguenza finale dell'opera di questo "generoso" derviscio persiano fu proprio l'ultimo grande processo di reciproca distruzione chiamato dai tuoi beniamini "la grande guerra mondiale".

Il fatto è, figliolo, che sebbene il curdo Atarnadh, un sapiente davvero fuori del comune, avesse avanzato nella sua teoria un'ipotesi – come ho detto poc'anzi – molto vicina alla realtà, nondimeno gli era sfuggito il punto essenziale, e cioè che le vibrazioni necessarie alla Grande Natura, costituite dalle emanazioni degli esseri sia nel corso dell'esistenza, sia nel processo del loro rasduarno, sono importanti non tanto per la loro quantità, quanto per la loro qualità.

Il curdo Atarnadh, in quanto essere terrestre fuori del comune, ci sarebbe forse arrivato se fosse stato messo al corrente dei risultati ottenuti dopo che su quel pianeta s'erano più o meno stabilizzate le condizioni d'esistenza esserica create appositamente per gli esseri tricerbrali di laggiù dalle Santissime Fatiche del vero "Amante dell'Essenza" Santissimo Ashyata Sheyimash.

In quel periodo infatti era progressivamente calato non soltanto il tasso di "mortalità" ma anche quello di "natalità".

E il tasso di natalità era calato perché, quando i tuoi beniamini avevano ripreso ad esistere in maniera suppergiù confacente a un essere tricerbrale, emanando perciò vibrazioni più affini a quelle richieste dalla Grande Natura per il Grandissimo Trogoautoegocrate cosmico generale – e in particolare per il sostentamento della Luna e di Anulios – la Grande Natura si era prontamente adattata diminuendo la natalità, tanto più che a quel tempo si era già ridotto il fabbisogno specifico delle vibrazioni necessarie a sostenere l'esistenza del pianeta Luna.

Tra i vari aspetti di quest'argomento fondamentale, quello concernente il senso e lo scopo dell'esistenza dei tuoi beniamini è così importante per capire moltissimi eventi terre-

stri – ed anche tra l'altro la questione riguardante le cause della guerra – che ritengo indispensabile tornarci sopra ancora una volta.

Come forse ricorderai, l'occasione in cui ho saputo per la prima volta che il destino degli esseri del tuo pianeta è soprattutto quello di elaborare, tramite il processo della propria esistenza, le vibrazioni richieste dalla Natura per il sostentamento dei suoi antichi frammenti chiamati "Luna" e "Anulios", si è presentata quando ho avuto l'onore di conversare personalmente per la seconda volta con Sua Conformità, allora Angelo ma oggi Arcangelo Luisos.

Sua Conformità mi aveva detto allora che i due antichi frammenti del pianeta Terra avevano preso definitivamente il loro posto regolare nel movimento d'armonia generale, e che qualunque apprensione per un'eventuale sorpresa nel prossimo futuro andava assolutamente bandita: e tuttavia, per prevenire ogni eventuale complicazione nel lontano futuro, gli Altissimi e Santissimi Individui avevano espressamente deciso di prendere le misure necessarie affinché sulla Terra si formasse il "sacro asdodinn", garantendo così che il pianeta emettesse continuamente questa sacra sostanza cosmica indispensabile al sostentamento di entrambi i frammenti.

Inoltre Sua Conformità mi aveva spiegato che la sacra sostanza cosmica asdodinn, trovandosi generalmente fusa nell'Universo alle sacre sostanze "abrustdonis" e "helddonis", assume il potere vivificante necessario al suddetto sostentamento solo previa separazione dalle altre due.

In tutta sincerità, figliolo, allora non ci avevo capito granché, ma in seguito, studiando le leggi cosmiche fondamentali, avevo appurato che le sacre sostanze abrustdonis e helddonis sono proprio quelle designate a formare e a perfezionare i corpi esserici superiori degli esseri tricerbrali in generale – vale a dire il "corpo dessdjano" e il "corpo dell'anima" – e che la separazione del sacro asdodinn da queste due altre sostanze avviene ovunque, su qualsiasi pianeta, quando gli esseri con sforzi coscienti e sofferenze volontarie trasmutano in sé il sacro abrustdonis e il sacro helddonis al fine di formare e perfezionare i propri corpi superiori.

Ma solo quando mi sono interessato ai tuoi beniamini, e ho cominciato a osservare e a studiare il loro strano psichismo, ho finalmente capito per qual motivo e a qual fine sia la Grande Natura che gli Altissimi e Santissimi Individui si adattano sempre pazientemente a ogni cosa. E in proposito mi si è formata la seguente opinione.

Se i tuoi beniamini riflettessero correttamente almeno su questo semplice fatto e si limitassero a servire la Natura in tutta onestà, il loro autoperfezionamento esserico potrebbe forse avvenire automaticamente, anche senza la partecipazione del loro conscio; in ogni caso, la povera Natura di quell'infelice pianeta non sarebbe costretta a "sudare quattro camicie" per adattarsi ogni volta alle loro stranezze al fine di rispettare l'armonia cosmica generale.

Ma per disgrazia di tutto ciò che esiste nel Megalocosmo, i tuoi beniamini non dimostrano alcuna onestà neppure nell'adempiere ai propri doveri verso quella stessa Natura cui, strettamente parlando, essi devono la propria esistenza.

Riguardo all'assenza di onestà dimostrata dai tuoi beniamini nell'adempimento dei propri doveri verso la Natura, mi è giusto venuta in mente una massima molto saggia del nostro impareggiabile maestro Mullah Nassr Eddin, il cui senso recondito si adatta perfettamente al caso in questione:

"La peste e il colera sono comunque meno infami dell'umana onestà, perché almeno con quei flagelli gli uomini dotati di coscienza morale possono vivere in pace".

E dunque, mio caro Hassin, quando era diventato palese che dallo psichismo dei tuoi beniamini era definitivamente scomparso il bisogno istintivo di assorbire e trasmutare in sé, mediante sforzi coscienti e sofferenze volontarie, le sacre sostanze abrustdonis e helddonis per liberare di conseguenza il sacro asdodinn destinato a sostenere la Luna e Anulios, la Grande Natura aveva dovuto adattarsi a estrarre questa sacra sostanza con altri mezzi, uno dei quali è appunto il terrificante processo di periodica distruzione reciproca.

Qui, per una corretta valutazione dei tuoi beniamini contemporanei, sarà opportuno ricordarti che le prime generazioni di esseri tricerbrali successive alla rimozione del-

l'organo dundabuffer avevano ben presto capito di essere gli strumenti destinati a trasformare una certa sostanza cosmica, e che uno dei loro principali doveri esserici era proprio quello di favorire quella trasformazione.

Se ben ricordi, t'avevo detto che gli esseri del continente Atlantide consideravano persino sacro questo dovere esserico: essi infatti lo chiamavano "amarlus", che nel linguaggio del tempo significava "aiuto alla Luna".

A quell'epoca, corrispondente alla cosiddetta "civiltà samliosiana", gli esseri tricerbrali del continente Atlantide avevano addirittura istituito particolari usanze, strettamente osservate da tutti, che contribuivano in maniera efficace all'adempimento più produttivo possibile di questi doveri esserici.

Molto saggiamente e molto opportunamente gli esseri del continente Atlantide avevano persino trovato il modo di adempiere a entrambi i doveri esserici – quello di perfezionare i corpi superiori e quello di servire il Supremo Trogoautoegocrate cosmico – unificandoli in uno solo e praticandoli simultaneamente.

L'unificazione si realizzava così.

In ogni località popolata, e addirittura in ogni singolo quartiere, essi costruivano immancabilmente tre edifici speciali molto imponenti.

Quello per gli esseri di sesso maschile si chiamava "agurodhrostini".

Quello riservato agli esseri di sesso femminile si chiamava "gynedodhrostini".

Il terzo, destinato agli esseri definiti allora "sesso intermedio", si chiamava "anoroparionodima".

Di questi importanti edifici, i primi due erano allora considerati sacri, e per gli esseri del continente Atlantide rappresentavano ciò che i "templi", le "chiese", i "santuari" e gli altri luoghi sacri rappresentano oggi per gli esseri contemporanei della Terra.

La prima volta che sono sceso su quel pianeta, e in particolare sul continente Atlantide, ho avuto modo di visitare personalmente alcuni di quegli edifici e di rendermi conto del loro scopo.

Nei templi maschili, o "agurokhrostini", gli esseri di sesso maschile della data località o del dato quartiere eseguivano a turno determinati "misteri" mantenendosi nello stato speciale chiamato "ricordo di sé".

Gli esseri del continente Atlantide avevano ben chiaro il concetto secondo cui gli esseri di sesso maschile sono la fonte della manifestazione attiva, e perciò nell'agurokhrostini i maschi si dedicavano in permanenza alla contemplazione attiva e cosciente, praticando in quello stato i corrispondenti misteri sacri per trasmutare in sé le sacre sostanze *abrustdonis* e *helkdonis*.

I maschi eseguivano quelle pratiche intenzionalmente e in piena coscienza affinché la sacra sostanza liberatasi in loro durante l'esecuzione, ed irradiata mediante le loro emanazioni per la sua ulteriore vivificazione, diventasse la parte attiva della sacra legge chiamata allora "Santa Trinità".

Nel sacro *gynekokhrostini*, riservato agli esseri di sesso femminile, le donne erano obbligate a trattenersi per tutto il tempo corrispondente al periodo che gli esseri contemporanei chiamano "mestruale". Esse inoltre, riconoscendosi esseri passivi, durante tutto l'isolamento si sforzavano di restare soltanto passive affinché la sostanza irradiata mediante le loro emanazioni per l'ulteriore vivificazione fungesse quale parte passiva della medesima legge sacra.

Esse quindi trascorrevano l'intero periodo nel *gyneko-khrostini* in uno stato di passività totale, sforzandosi consciamente di non pensare a nulla.

A tal fine, durante il periodo mestruale le donne cercavano di evitare qualunque esperienza attiva, e perché il flusso di pensieri associativi non le ostacolasse nella concentrazione, ogni cosa era disposta in modo che i loro pensieri fossero costantemente diretti a desiderare il bene dei loro presenti o futuri bambini.

Il terzo tipo di edificio, chiamato "*anoroparionokima*", serviva, come ho già detto, agli esseri – chiamati allora "sesso intermedio" – che il nostro Mullah Nassr Eddin definirebbe esseri "equivoci" oppure "*né carne né pesce*".

Gli esseri di sesso intermedio erano sia maschi che femmine.

Entrambi, per varie ragioni, non avevano alcuna possibilità di perfezionarsi o di servire la Natura: in altre parole, per dirla col solito Mullah Nassr Eddin, "non erano un cero per gli angeli e nemmeno un attizzatoio per i diavoli".

In questi edifici venivano messi a tempo determinato sia gli esseri di sesso maschile che per qualche motivo erano totalmente incapaci di praticare la contemplazione cosciente, sia gli esseri di sesso femminile che non avevano "mestruazioni", o che le avevano anormali, o che rispetto al desiderio sessuale diventavano in certi periodi, come dicevano allora, "*khaneomani*" o, secondo il nostro caro Mullah, "*puledre selvagge a primavera*".

Tutti gli esseri del continente Atlantide conoscevano a menadito i numerosi e peculiari sintomi specifici che permettevano di riconoscere gli esseri da confinare negli *anoroparionokima*.

Alcuni di questi sintomi erano:

1. Credere a qualunque assurdità.
2. Cercar di provare agli altri una cosa di cui non si sa nulla o non si è sicuri.
3. Non mantenere la parola d'onore o giurare invano.
4. La tendenza a "spiare" gli altri e a occuparsi di "*tuk-sukef*".

Ma il sintomo più probante di tutti era la comparsa della proprietà allora chiamata "*moyassul*", oggi ritenuta una malattia che si chiama "emorroidi".

Gli esseri di questo tipo erano tenuti a restare negli *anoroparionokima*, senza allontanarsene, per tutto il periodo stabilito dagli altri esseri del posto, ma non erano obbligati a fare qualcosa ed esistevano come loro piaceva.

L'unico obiettivo della segregazione era quello di evitare che avessero contatti o parlassero con gli esseri normali di quella data località.

Secondo le nozioni dell'epoca, quegli esseri venivano confinati in quell'edificio perché, essendo portatori di varie "tare", in determinati periodi del mese le loro emanazioni potevano turbare l'esistenza tranquilla e normale degli esseri circostanti.

«Eh sì, mio caro figliolo...

Gli esseri dell'ultimo periodo del continente Atlantide possedevano ancora un gran numero d'eccellenti usanze capaci di favorire un'esistenza esserica normale. Quanto ai tuoi beniamini contemporanei, non si può far altro che compatirli perché, a causa della seconda grande catastrofe subita da quell'infelice pianeta, il continente Atlantide e tutto ciò che ci stava sopra è sprofondato negli abissi, portando con sé tutte le buone usanze gradualmente introdotte nel corso dei secoli all'interno del processo d'esistenza ordinaria.

Dopo la scomparsa di Atlantide, l'usanza di utilizzare nel processo d'esistenza ordinaria edifici speciali, analoghi a quelli che ti ho descritto, è stata quasi ripristinata tra gli esseri tricerbrali di un'epoca molto più tarda.

Un re ebreo molto sensibile, infatti, di nome Salomone, aveva nuovamente compreso la necessità di costruire analoghi edifici speciali.

Gli edifici che quel saggio re ebreo aveva deciso di costruire, e che a lungo dopo di lui i suoi sudditi avrebbero utilizzato, si chiamavano "tak-tshan-nan".

Tali edifici somigliavano suppergiù ai gynekokhrostini del continente Atlantide, e anch'essi erano destinati agli esseri di sesso femminile che vi dovevano soggiornare per tutto il tempo delle mestruazioni.

Il re Salomone si era affrettato a istituire quell'usanza dopo aver spesso notato, nel corso del suo equanime regno, che il carattere degli esseri di sesso femminile durante il periodo mestruale diventava per gli esseri circostanti, e in particolare per i loro mariti, non solo intollerabile ma, data l'assurdità della loro condotta verso i propri simili, addirittura psico-organicamente dannoso. Perciò senza indugi egli aveva deciso di promulgare per i suoi sudditi una legge molto severa in forza della quale vicino a ogni zona popolata andava tassativamente costruito uno speciale edificio isolato nel quale confinare gli esseri di sesso femminile per tutto il periodo mestruale.

Ho avuto persino occasione di leggere il testo della legge da lui promulgata.

Quella legge diceva, tra l'altro, che le donne durante le mestruazioni sono impure nel senso sacro del termine, e che in tali periodi toccarle e persino parlare con loro è per gli altri, e specialmente per i mariti, un crimine e un gran sacrilegio.

I mariti, o gli uomini in generale, che hanno contatti o parlano con le donne in quei periodi vengono immancabilmente posseduti da una forza impura, o spirito maligno, sicché le relazioni e gli affari quotidiani fra uomini sono inquinati da equivoci, liti e ostilità.

Quest'ultima affermazione del grande re e saggio terrestre chiamato Salomone resta a tutt'oggi una verità inconfutabile.

Effettivamente, oggi questo è uno dei tanti motivi che, nel complesso, rendono l'esistenza ordinaria dei tuoi beniamini totalmente insensata.

Gli esseri terrestri contemporanei di sesso femminile, infatti, durante il periodo mestruale manifestano un ulteriore incremento di quella specifica proprietà acquisita negli ultimi secoli e chiamata "isteria", che riduce gli esseri circostanti, e soprattutto i mariti, nello stato pietoso di quelli così definiti dal nostro grande Mullah Nassr Eddin:

"Lo scopo della loro esistenza è quello di farsi succhiare il sangue dalle mignatte".

Infatti, solo perché oggi gli esseri di sesso femminile circolano liberamente durante le mestruazioni, succede che molti esseri contemporanei di sesso maschile sono totalmente incapaci di avere buoni e amichevoli rapporti fra loro, anzi molto spesso diventano proprio i cosiddetti "bestemmiatori incalliti".

La benefica usanza istituita dal saggio re Salomone si era conservata fra gli Ebrei per moltissimo tempo, e certo si sarebbe diffusa su tutta la Terra se non fosse intervenuta la specifica proprietà degli esseri di laggiù di cui già ti ho parlato.

E cioè quando il popolo ebraico, come sempre succede laggiù, era decaduto dal suo splendore subendo il disprezzo e la persecuzione degli esseri di altre comunità che – a causa degli impulsi di "gelosia" e di "invidia" verso chiunque si di-

mostri superiore, impulsi insiti ormai negli esseri tricererebrali del tuo pianeta – odiavano quel popolo fin dai giorni della sua gloria è potenza, gli esseri delle altre comunità, ovviamente, avevano cominciato a disprezzarne anche tutte le usanze benefiche.

E quindi, sempre a causa di alcune tipiche proprietà che ti ho già sufficientemente spiegato, ossia a causa del fatto che il popolo ebraico, caduto sotto l'influenza di altre comunità diventate potenti, ne aveva seguito l'esempio, quell'ottima usanza, anziché diffondersi ovunque, era stata dapprima disprezzata, poi abbandonata e infine dimenticata dagli stessi fondatori.

Oggi laggiù quell'usanza sopravvive soltanto in una piccolissima comunità del Caucaso nota sotto il nome di "Hevsuri", quegli stessi Hevsuri la cui origine non lascia dormire tranquilli molti studiosi terrestri.

A proposito del fatto che i tuoi beniamini distruggono regolarmente anche le buone usanze instaurate su quel pianeta dai loro antenati, dobbiamo ancora una volta esprimere il nostro solidale cordoglio alla povera Natura, continuamente costretta ad adattarsi e riadattarsi.

Per sottolineare la grande sfortuna che incombe sulla Natura di laggiù, il nostro impareggiabile Mullah Nassr Eddin non manca di alcune sagge espressioni.

In casi del genere egli infatti suol dire:

"Eh, caro mio, se la sfortuna ti perseguita veramente, finirai per beccarti una malattia venerea dalla tua stessa madrina", oppure dice:

"Oh poveretto! Nel metterti al mondo, tua madre certamente cantava una ballata armena".

Persino Kusma Prutkoff, che impersona la saggezza popolare russa, ha una massima appropriata al nostro caso:

"La creatura più disgraziata fra noi è ancora la pigna d'abeto, perché qualunque Makkar la può calpestare".

%peto che l'infelice Natura del pianeta Terra è costretta a un continuo e spossante adattamento per manifestarsi in maniera sempre nuova e sempre diversa al fine di mantenersi all'interno dell'armonia cosmica generale.

«Perché tu possa rappresentarti e comprendere bene come la sfortunata Natura sia costretta ad adattarsi per raggiungere il cosiddetto "equilibrio delle vibrazioni" richiesto da quel pianeta all'interno dell'armonia cosmica generale, ti illustrerò un fatto che si sta realizzando là proprio adesso, in seguito al processo da loro chiamato "guerra mondiale".

Per la semplice ragione che gli esseri chiamati "Tedeschi" hanno inventato e usato i cosiddetti "gas tossici" e gli esseri chiamati "Ingesi" le cosiddette "mitragliatrici speciali a tiro rapido", durante quel processo si è verificata una quantità di raskuarni, o eventi mortali, non prevista dalla Natura e ben superiore al necessario, ovvero, per dirla coi candidati hassnamuss di laggiù chiamati uomini d'affari, la morte degli esseri tricererebrali ha fatto registrare una "sovrapproduzione" o "surplus" rispetto alla domanda.

Perciò la Natura laggiù, come dicono loro, si è vista di nuovo costretta a "sudare quattro camicie" per correggere l'evento imprevisto e adattarsi un'altra volta in maniera appropriata.

Da ciò che ho saputo per certo durante l'ultimo soggiorno laggiù, e di cui in seguito ho ricevuto conferma per eterogramma, questa volta sul tuo pianeta la Grande Natura sta incrementando per il futuro la natalità di altre forme di esseri.

Io stesso allora avevo notato che nelle città di Petrograd e Tiflis, appartenenti alla grande comunità russa che durante la guerra mondiale aveva subito più morti di qualunque altra, stava già circolando per le strade una specie di esseri quadrupedi chiamati "lupi", mai visti prima in città e solitamente ostili agli uomini e ai luoghi abitati.

Dalle notizie ricevute in seguito per eterogramma ho saputo, tra l'altro, che nella grande comunità di Russia anche la natalità dei roditori chiamati laggiù "topi" e "ratti" è salita a livelli così inauditi che attualmente quei roditori stanno divorando gran parte delle riserve alimentari accumulate dagli esseri di quella comunità.

Dall'eterogramma ho saputo inoltre che gli esseri detentori di potere della comunità russa hanno chiesto agli esseri di un altro paese europeo di intervenire per distruggere l'esi-

stenza di quelle piccole creature moltiplicatesi a valanga, in cambio di qualunque somma.

Ora, se è vero che con i vari mezzi a disposizione di quegli specialisti nel distruggere l'esistenza altrui è possibile ottenere una temporanea riduzione di quei poveri topi e ratti, è anche vero che gli esseri di un'altra comunità non lo faranno mai "gratis". E gli esseri della Russia, che hanno promesso di pagarli in denaro, non potranno mantenere l'impegno perché costerebbe loro più dell'ultima guerra.

Ma spillar denaro dalle stesse fonti ampiamente sfruttate in tempo di guerra, come direbbe il nostro caro Mullah Nassr Eddin, "quanto a questo, potete scordarvelo! Anche un asino sa che in tempo di pace la carne dei contadini non vale un bel niente"».

Detto questo, Belzebù tacque, e con l'aria di aspettarsi qualcosa guardò il nipote che, quasi parlando da solo, disse tristemente in tono sconsolato:

«Come andrà a finire? Davvero non c'è via d'uscita?

E mai possibile che le povere anime formatesi su quell'infelice pianeta debbano restare eternamente imperfette e languire nei secoli dei secoli rivestendosi all'infinito in varie forme planetarie, solo a causa delle conseguenze delle proprietà di quel maledetto organo kundabuffer che, per motivi a loro completamente estranei, è stato trapiantato nel corpo planetario dei primi esseri tricerebrali di quel disgraziato pianeta?

Dov'è allora quel pilastro che si chiama Giustizia, su cui dovrebbe riposare l'intero Megalocosmo?

No! È impossibile! C'è qualcosa che non va in tutta questa faccenda, perché durante la mia intera esistenza non ho mai avuto occasione di avere il minimo dubbio che esista una Giustizia obiettiva.

Devo solo cercar di capire perché, perché!

Comunque sia, da questo preciso momento lo scopo della mia esistenza sarà quello di capire chiaramente perché le anime che sorgono negli esseri terrestri tricerebrali si trovano in questa situazione inaudita e terrificante...»

Ciò detto il povero Hassin, costernato, chinò il capo e divenne tristemente pensoso.

Allora Belzebù prese a fissarlo con uno sguardo assai strano, uno sguardo che, mentre lasciava trasparire l'amore per Hassin, esprimeva però il suo compiacimento per il profondo sconforto del nipote.

Ci fu un lungo silenzio. Poi Belzebù, emesso un profondo sospiro con tutta la propria essenza, rivolse al nipote le seguenti parole:

«E vero, mio caro Hassin...

Sicuramente qualcosa non va in tutta questa faccenda.

Ma se per gli esseri di quel pianeta nulla ha potuto fare l'Essere che ora possiede la Ragione del "Podkulad sacro" e che è uno dei primi assistenti di Nostra Eternità nel governo del mondo, vale a dire il Santissimo Ashyata Sheyimash, che cosa possiamo fare noi, esseri dotati di una ragione non granché superiore a quella degli esseri ordinari?

Se ben ricordi, il Santissimo Ashyata Sheyimash, nelle sue riflessioni intitolate "Orrore della Situazione", aveva detto:

"Se mai è ancora possibile salvare gli esseri della Terra, solo il Tempo può farlo".

Non ci resta che ripetere la stessa cosa riguardo alla terribile proprietà di cui abbiamo appena parlato, cioè riguardo ai loro periodici processi di reciproca distruzione.

Oggi possiamo dire soltanto che questa proprietà, se mai dovrà scomparire da quell'infelice pianeta, scomparirà esclusivamente col Tempo, vuoi sotto la direzione di un essere d'altissima Ragione, vuoi per eventi cosmici di carattere eccezionale».

Detto questo, Belzebù riprese a fissare il nipote con lo stesso strano sguardo di prima.

Capitolo 44

SECONDO BELZEBÙ, LA CONCEZIONE
DELLA GIUSTIZIA NUTRITA DAGLI UOMINI È,
IN SENSO OGGETTIVO, UN MALEDETTO MIRAGGIO

Mentre sorrideva e continuava a guardare con affetto il nipotino, Belzebù disse:

«Mio caro Hassin, visto che sarai un giorno il mio sostituto, credo sia ormai giunto il momento, dopo tutto ciò che ti ho raccontato e che hai potuto assimilare sugli esseri tricerbrali del pianeta Terra, di parlarti della "questione" terrestre alla quale avevo promesso di dedicare i miei ultimi racconti.

Mi riferisco – se rammenti le mie osservazioni sui "paraocchi" del loro psichismo, cioè sulle varie e singolari "havatvier-noni" chiamate laggiù "religioni" – all'idea nefasta assai diffusa tra i tuoi beniamini, ch'essi hanno posto alla base di tutte le religioni, vale a dire all'idea del "Bene" e del "Male".

Allora ti avevo anche detto che, proprio a causa di quest'idea perniciosa imperante fra gli esseri tricerbrali terrestri, poco tempo fa sul Santo Pianeta Purgatorio si è verificato un evento di vasta portata o, per dirla coi tuoi beniamini, "un vero scandalo", originato involontariamente da alcuni membri della tua "hernasdjinsa" o, secondo il linguaggio terrestre, del tuo stesso "albero genealogico".

Perché tu possa rappresentarti più chiaramente ciò che intendo spiegarti, ritengo necessario anzitutto raccontare alcuni eventi remoti completamente estranei, in apparenza, all'idea in questione.

Ebbene, a suo tempo ti avevo detto che, in occasione della mia quinta discesa sulla superficie del tuo pianeta, ero tornato su Marte dopo un soggiorno piuttosto breve.

Alcuni amici, infatti, mi avevano comunicato dal Centro che di lì a poco uno dei Cherubini più prossimi a Nostra Eternità Onnicomprensiva sarebbe apparso sul pianeta Marte

per notificarmi una decisione che mi riguardava personalmente.

E poco dopo il mio ritorno sul pianeta Marte era effettivamente apparso un Cherubino che mi aveva annunciato la decisione presa dall'Alto secondo cui, grazie ai miei sforzi coscienti diretti a ottenere risultati d'interesse cosmico generale, ossia grazie al fatto di aver ottenuto sul tuo pianeta l'abolizione delle "offerte di sacrifici" tra gli esseri tricerbrali che ti piacciono tanto, e anche a seguito della petizione personale presentata da Sua Conformità l'Angelo Luisos al Nostro Eterno Padre Comune, il castigo per la mia trasgressione personale era stato ridotto, nel senso che da allora in avanti non sarebbe più ricaduto sui miei posteri.

Perciò da quel giorno i miei figli, ossia tuo padre e tuo zio Tuilan, avrebbero potuto ritornare al Centro in qualunque momento per adempiere ai propri doveri in seno alle innumerevoli realizzazioni del Padre Nostro Universale.

Infatti dopo quell'annuncio, così importante per la nostra famiglia, i miei figli non avevano tardato a lasciare il pianeta Marte per tornare al Centro dove, essendo già molto sapienti in certi campi della scienza oggettiva e altrettanto esperti nell'applicazione pratica delle sue leggi, appena giunti si erano visti assegnare incarichi di notevole responsabilità.

Tuo padre, come ti avevo già detto, era stato immediatamente assegnato al posto di "Zirlikner" su una parte di superficie del nostro pianeta Karatas, dove poi aveva meritato di assumere la responsabilità di Primo Zirlikner di tutti gli esseri tricerbrali del nostro pianeta, responsabilità che detiene tuttora.

E tuo zio Tuilan, come pure t'avevo già detto, si era visto assegnare, quale assistente del direttore, alla stazione di eterogrammi situata sul Santo Pianeta Purgatorio, stazione che, oggi come allora, è collegata "eterograficamente" con quasi tutti i pianeti del nostro Grande Universo.

Egli a sua volta aveva poi meritato di assumere il posto di direttore generale, che occupa tuttora.

Devo inoltre spiegarti, figliolo, per quale ragione i miei risultati o, per dirla coi tuoi beniamini, i miei "figli", s'erano

rivelati degni, appena arrivati al Centro, di occupare subito quei posti di responsabilità.

Perché tu possa comprenderne il motivo, devo premettere che tra gli esseri esiliati con me sin dall'inizio c'era

■

assai giovane ma già molto sapiente – che, dopo la grazia suprema del nostro perdono, è diventato degno di essere quello che è tuttora, cioè assistente del Grande Osservatore del Moto di tutte le concentrazioni del Megalocosmo, Suo Autoregolatore Arciserafino Ksheltarna.

Orbene, al tempo in cui avevo cominciato a organizzare il mio osservatorio sul pianeta Marte, il sapiente Puludjstius mi aveva proposto di assumerlo in veste di ispettore e intendente della mia nuova impresa.

Ed io m'ero dichiarato immediatamente d'accordo perché lui, oltre ad essere molto esperto nel localizzare qualunque concentrazione cosmica, grande o piccola, era anche un'autorità nel campo delle leggi di reciproco sostentamento: sicché da allora il grande sapiente Puludjstius era venuto ad esistere nella mia casa sul pianeta Marte.

In seguito, quando i risultati del mio principio attivo erano sorti e avevano raggiunto l'età confacente, avevo chiesto al sapiente Puludjstius di assumersi anche il compito di "oskianoster" o, per dirla coi tuoi beniamini, di "educatore" dei miei figli: ed egli si era dichiarato prontamente d'accordo perché, date le insolite condizioni d'esistenza cui eravamo costretti, egli non poteva usare il suo versatile ingegno in maniera soddisfacente, mentre la mia proposta gli apriva davanti un vasto campo d'attività.

Da quel momento egli, oltre ad osservare strettamente i suoi impegni che all'inizio non erano molto gravosi, si era dedicato con tutto se stesso a creare le condizioni esteriori e interiori per far sì che i miei figli ricevessero le impressioni atte a cristallizzare in loro i dati essercici necessari a un'esistenza responsabile degna di esseri tricerbrali.

E i miei figli ben presto gli si erano così affezionati da non staccarsi mai dal suo fianco, nemmeno durante i suoi impegni di lavoro nel mio osservatorio, perché anche in quei momenti

il buon Puludjstius continuava a illuminare la loro ragione, spiegando come si osservano le varie concentrazioni e con quali metodi se ne possono studiare gli influssi reciproci e il relativo significato.

Egli inoltre spiegava loro instancabilmente per qual motivo e a qual fine ogni concentrazione cosmica occupa un certo posto e non un altro, e li informava delle particolarità dimostrate dal loro influsso reciproco durante il processo cosmico generale trogoautoegocratico.

Così, sotto la guida di quel sapiente straordinario, nella presenza generale dei miei risultati si erano potuti cristallizzare non solo i dati indispensabili a qualunque essere tricerbrale responsabile, ma anche numerosissimi dati capaci di favorire un'intuizione immediata e una comprensione profonda delle verità riguardanti sia le concentrazioni cosmiche che le rispettive funzioni.

E giusto in quel periodo si era progressivamente formato in ciascuno dei miei figli uno specifico interesse soggettivo per un certo campo di osservazione e di studio.

In particolare, a tuo padre piaceva osservare e studiare l'influsso e il sostegno reciproco delle concentrazioni cosmiche situate nelle sfere più vicine alla Prima Sorgente, cioè al Santissimo Sole Assoluto, mentre tuo zio Tuilan era interessato a osservare il pianeta Terra e il processo d'esistenza essercica dei tuoi beniamini. Del resto ero stato proprio io, in una certa misura, a risvegliare in lui quell'interesse perché spesso, nel periodo in cui studiavo lo psichismo dei tuoi beniamini, quando ero impegnato in qualche altra faccenda gli davo l'incarico di annotare ogni cambiamento intervenuto laggiù.

Al momento in cui i miei figli stavano per lasciare definitivamente il pianeta Marte, tuo zio Tuilan mentre gli davo la mia benedizione mi aveva pregato di tenerlo periodicamente informato delle mie osservazioni sugli esseri della Terra, cosa che ovviamente gli avevo promesso. Dopodiché se n'erano entrambi volati al Centro accanto al Nostro Padre Comune.

Una volta arrivati a destinazione, poiché tutti e due avevano dimostrato non solo di essere bene informati sulla posizione, le proprietà e le particolarità delle concentrazioni cosmi-

che, ma di essere concretamente capaci di calcolare la totalità dei reciproci influssi, entrambi erano stati immediatamente assegnati agli incarichi di responsabilità di cui ti ho appena parlato.

Ed io, una volta saputo il luogo permanente della loro esistenza e di quali incarichi si erano rivelati degni, come promesso avevo spedito regolarmente a Tuilan – quattro volte all'anno, secondo il nostro calcolo del tempo – la copia esatta di tutti gli appunti sulle mie osservazioni. Erano passati molti anni da quando avevo cominciato a spedire a Tuilan quegli eterogrammi di cui non avevo saputo più nulla, quando un bel giorno mi giunse notizia dei disordini intervenuti sul pianeta Purgatorio. Da quanto avevo potuto apprendere, il grande Governatore del Santo Pianeta Purgatorio, il Sostegno di Tutti i Quarti Arcicherubino Helkghematius, essendo venuto a sapere per caso che uno degli assistenti del direttore della stazione di eterogrammi, ossia Tuilan, riceveva periodicamente dal sistema solare Ors lunghissimi eterogrammi dal padre, aveva espresso il desiderio di conoscerne il contenuto, e avendone presa visione, non solo vi si era interessato personalmente, ma aveva persino ordinato a tuo zio Tuilan di ritrasmettere ogni volta il testo dei suoi eterogrammi col sistema planetario generale "tulukhterzinek" affinché alcuni "corpi esserici supremi" a dimora sul santo pianeta potessero, volendo, concedersi un po' di riposo ascoltando le informazioni sullo psichismo degli strani esseri triceretrali situati in uno degli angoli più sperduti del Megalocosmo.

Perciò tuo zio Tuilan ogni volta che riceveva un mio eterogramma ne diffondeva il testo col "tulukhterzinek" planetario generale, e in tal modo tutte le anime giuste dimoranti sul santo pianeta venivano informate di ogni mia osservazione e ricerca sullo strano psichismo dei tuoi beniamini.

Da allora alcuni corpi esserici supremi di quel santo pianeta avevano cominciato a seguire attentamente le mie osservazioni e a riflettere sulla stranezza di tale psichismo.

Il "tulukhterzinek" è simile, ovviamente entro certi limiti, al sistema terrestre chiamato "trasmissione a onde radio".

Le riflessioni di quei beati corpi esserici supremi li avevano portati a capire che nello psichismo degli esseri triceretrali del pianeta Terra c'era qualcosa di errato, e persino a sospettare che nella causa di quel "qualcosa" ci fosse qualcosa di losco, sicché molti avevano cominciato a indignarsi seriamente verso ciò che a prima vista sembrava un'ingiustizia proveniente dall'Alto.

E più quelle giuste "anime" indignate comunicavano le loro impressioni agli altri, più trovavano consensi, sicché in breve negli "zaruariakh" del santo pianeta si era sviluppato un grande fermento di riflessioni e discussioni sul caso.

A seguito di tutto ciò gli abitanti del santo pianeta avevano incaricato cinquanta anime giuste, scelte tra loro, d'indagare congiuntamente per scoprire i veri motivi per cui nello psichismo degli esseri triceretrali del pianeta Terra era comparsa quell'assurda anomalia che rendeva impossibile l'autoperfezionamento delle "parti esseriche supreme", di quelle stesse parti cioè che per varie ragioni possono talvolta formarsi anche presso alcuni di loro.

Le cinquanta anime giuste elette allo scopo erano proprio quelle che avevano già meritato di candidarsi al ritorno verso la Santissima Sorgente di tutto ciò ch'esiste.

Dal canto suo il Sostegno di Tutti i Quarti, l'Arcicherubino Helkghematius governatore del Santo Pianeta, non solo aveva approvato la scelta delle cinquanta anime beate ma, con una decisione di estrema indulgenza, aveva persino espresso il desiderio di aiutarle in ogni modo possibile a svolgere il compito loro assegnato.

Orbene, figliolo, questi cinquanta candidati al Sole Assoluto, dopo lunghe e complicate ricerche ed indagini, avevano finalmente appurato che la causa fondamentale di tutte le anomalie insite nello psichismo degli esseri terrestri triceretrali era la comparsa della specifica idea, ormai in loro ben radicata, secondo cui, fuori dall'essenza degli esseri, esistono due presunti fattori diametralmente opposti – il principio del

Gli "zaruariakh" del santo pianeta corrispondono più o meno alle città e ai villaggi della Terra.

Bene e il principio del Male – che sarebbero appunto gli istigatori di ogni buona o cattiva manifestazione.

Essi avevano inoltre appurato che quell'idea tanto nefasta, universalmente diffusa tra i tuoi beniamini perché durante l'età preparatoria in ciascuno di loro si vengono man mano cristallizzando i dati che la determinano, domina totalmente il loro psichismo generale sin dal raggiungimento dell'età responsabile, diventando da una parte un tranquillante che giustifica tutte le loro manifestazioni, e dall'altra l'ostacolo principale alla possibilità, che pure esiste in alcuni di loro, di perfezionare le parti esseriche superiori.

Dopo essersi chiarito tutto questo, le giuste anime del santo pianeta avevano cominciato a riflettere e a discutere sull'eventuale soluzione del problema e sulle iniziative da assumere personalmente.

Da quanto avevo saputo, esse avevano organizzato riunioni e assemblee in tutti gli "zaruariakh" per giungere a una decisione collettiva, e dopo lunghe discussioni e complicati "ballottaggi", prima tra le anime giuste di ogni zaruariakh e poi fra i vari zaruariakh, avevano concordato quasi all'unanimità di prendere la risoluzione seguente:

"In primo luogo, deponiamo ai piedi del Nostro Artefice e Creatore un'istanza affinché, nella Sua Provvidenza, Egli si degni d'inviare agli esseri tricererebrali del pianeta Terra un Messaggero dall'Alto che sia provvisto dei dati corrispondenti a un grado tale di Ragione da consentirgli di trovare sul posto un mezzo atto a sradicare quell'idea pernicioso; in secondo luogo, visto e considerato che su quel lontano pianeta il manifestarsi di un'idea così nefasta è stata e continua a essere la causa fondamentale della terribile sorte riservata alle sacre parti esseriche superiori costituite in loro, con la massima contrizione ci permettiamo di avanzare al Nostro Padre Comune la richiesta di non permettere che il corpo esserico supremo dell'essere terrestre tricererebrale responsabile della comparsa di quell'idea venga accolto sul santo pianeta – anche nel caso che sia perfezionato al necessario grado di Sacra Ragione – e di condannarlo invece ad esistere eternamente sul pianeta 'Espiazione'".

Ebbene, figliolo, proprio allora, dopo che le anime giuste del santo pianeta avevano approvato questa risoluzione, era scoppiato il famoso "scandalo" che ancor oggi nessuno dei Sacri Individui al corrente dell'epica storia ricorda senza rabbrivire.

Lo scandalo era scoppiato per il seguente motivo.

Una volta presa quella risoluzione, le cinquanta anime elette, candidate al Sole Assoluto, avevano avviato le indagini per identificare l'essere terrestre tricererebrale – forse già in possesso di una parte esserica suprema – responsabile della comparsa di un'idea tanto nefasta su quel pianeta.

Le loro indagini avevano accertato che il primo essere tricererebrale cui spettava la responsabilità di aver promosso la cristallizzazione di quell'idea pernicioso era un certo Makar Kronbernksion, la cui parte esserica suprema, perfezionata al necessario grado di Ragione, non solo era diventata degna di accedere al santo pianeta, ma rientrava persino nel novero delle prime candidate all'assunzione sul Santissimo Sole Assoluto.

Da quanto ho saputo più tardi, non appena s'era sparsa la feroce notizia, su tutto il santo pianeta si era levato un coro di proposte, e non c'era anima giusta che potesse pensare senza rimorso a quel fatto raccapricciante.

Per circa un quarto di anno quello "scandalo" inaudito aveva acceso un continuo dibattito, e di nuovo in ciascun zaruariakh si erano costituite commissioni e sottocommissioni per trovare una via d'uscita alla straordinaria situazione presentatasi così di sorpresa.

Al termine di tutto quel lavoro, e sempre con gli stessi sistemi, era stata presa quest'altra risoluzione:

"Chiediamo che la precedente sentenza planetaria comune emessa a carico della parte suprema di Makar Kronbernksion sia tuttora ritenuta valida, ma a nome di tutti gli abitanti del santo pianeta deponiamo ai piedi di Sua Eternità Misericordiosa la richiesta di mitigarla".

Pertanto, appena sul santo pianeta era comparso il Nostro Creatore Eterno Onnimisericordioso, essi avevano deposto quella richiesta ai Suoi piedi.

Il Nostro Creatore Onnimisericordioso, a quanto si dice, dopo averci pensato un istante si era degnato di ordinare che quell'anima meritevole continuasse a esistere sul santo pianeta finché non si fossero manifestate tutte le conseguenze della sua malefatta.

Evidentemente il Nostro Padre Comune aveva dato quell'ordine misericordioso perché, sebbene la parte esserica suprema completamente formata di Makar Kronbernksion fosse, per i corpi esserici supremi che sorgono nella presenza di alcuni esseri tricerbrali del tuo pianeta, la causa fondamentale della loro impossibilità di raggiungere il perfezionamento totale, Egli sperava che prima o poi quegli esseri tricerbrali avrebbero finito per riconoscere i propri errori e avrebbero finalmente cominciato ad esistere come si conviene ad esseri tricentrici. In tal caso, infatti, non ci sarebbe più stato bisogno d'infliggere un castigo così spaventoso alla parte suprema dell'essere che, senza cedere a condizioni avverse indipendenti da lui e ben più forti delle sue possibilità, e lottando strenuamente col proprio inevitabile principio negativo, era riuscito a perfezionarsi a un grado tale da acquisire la possibilità di toccare la soglia della base di tutto ciò ch'esiste nell'Universo.

In seguito all'ordine dato allora dal Nostro Creatore Onnimisericordioso, la parte suprema del povero Makar Kronbernksion si trova tuttora sul santo pianeta, e oggi il suo futuro dipende esclusivamente dagli esseri tricerbrali che ti piacciono tanto».

Dopo una pausa piuttosto lunga, Belzebù riprese:

«La notizia degli eventi occorsi sul santo pianeta mi era giunta per la prima volta in occasione del mio sesto soggiorno personale sulla superficie del tuo pianeta, e poiché, ovviamente, mi aveva destato un vivo interesse, avevo presto avviato una serie d'indagini su quel caso penoso collegato agli esseri

Innanzitutto, figliolo, ritengo necessario dire in tutta franchezza a te, mio sostituto diretto, che non mi sento di confermare categoricamente la conclusione – raggiunta dalle

anime giuste del santo pianeta con l'aiuto di vari e complessi strumenti d'indagine – secondo cui la causa fondamentale di tutte le anomalie dello psichismo degli esseri tricerbrali che ti piacciono tanto è stata ed è tuttora quell'unica idea perniziosa.

È certamente innegabile che quell'idea tanto assurda abbia giocato una parte di grande rilievo, per così dire, nella graduale "diluizione" dello psichismo di quei disgraziati.

E tuttavia, dopo essermi interessato a quegli eventi e dopo aver avviato, tra le altre, una serie d'indagini per appurare in che modo era sorta e si era formata l'individualità di Makar Kronbernksion, avevo finito per assorbire numerose impressioni e cristallizzare i dati sufficienti a farmi un'opinione soggettiva in proposito.

Le mie apposite indagini avevano potuto chiaramente mostrare che, malgrado egli fosse stato realmente il primo a usare le parole "Bene" e "Male", non gli si poteva invece imputare il senso nefasto assunto più tardi da quelle parole nel processo d'esistenza di tutte le successive generazioni dei tuoi beniamini.

Se ora, figliolo, ritengo utile farti conoscere le informazioni che ho raccolte sulla comparsa e il successivo processo d'esistenza di Makar Kronbernksion, lo faccio nella speranza che si cristallizzino in te i dati necessari a una rappresentazione approssimativa di quell'infausto evento terrestre.

Comincerò col dirti che, dopo aver deciso di occuparmi del caso, ogniquale volta incontravo un individuo qualificato non mancavo d'informarmi su ogni fatto capace di gettare una luce sui vari aspetti dell'individualità di Makar

T'interesserà probabilmente sapere che, tra i primi individui capaci di fornirmi indicazioni in proposito, s'era dimostrato particolarmente utile un essere molto anziano della nostra tribù. Nel corso di alcuni colloqui egli mi aveva chiarito molti punti e mi aveva indicato parecchie ottime fonti da cui trarre preziose e accurate notizie.

Quest'essere anziano era precisamente lo zio del giovane essere della nostra tribù che aveva determinato la mia prima

discesa su quel pianeta e che più tardi era diventato il capo di tutti gli esseri della nostra tribù esiliati sul sistema solare Ors.

Ora, quest'essere anziano era esistito sul continente Atlantide proprio ai tempi in cui ci esisteva pure Makar Kronberksion.

Ebbene, da tutte le informazioni che avevo raccolto e dalle indagini che avevo condotto con vari altri metodi speciali, era emerso che l'essere terrestre triceralebrale di nome Makar Kronberksion era sorto e aveva cominciato ad esistere sul continente Atlantide come risultato al sacro processo di "elmuarno" avvenuto fra due esseri terrestri di sesso opposto appena giunti all'età responsabile.

Dato che quella coppia era ereditariamente sana sotto ogni punto di vista, e dato che le condizioni esterne erano ancora abbastanza normali e per giunta favorevoli alla coppia stessa, il risultato di quel sacro processo o, come dicono laggiù, il "figlio", in seguito chiamato Makar Kronberksion, aveva già accumulato nella presenza, fin dal suo primo sorgere e durante gli anni della sua infanzia, dati esserici quasi identici a quelli di cui dispone fin dall'avvento ogni essere triceralebrale kestchapmartniano di ogni pianeta del nostro Grande Megalocosmo al fine di acquisire l'essere necessario alla futura esistenza responsabile; e siccome i suoi produttori o, per dirla con loro, i suoi "genitori" avevano concepito per caso il desiderio che il proprio risultato, una volta giunto all'età responsabile, si dedicasse alla "carriera scientifica", e poiché, sempre per caso, avevano trovato per lui alcune guide qualificate in tal senso egli, raggiunta l'età responsabile, era diventato un ottimo "scienziato" – ottimo, beninteso, per il pianeta Terra.

Per i suoi meriti scientifici egli aveva persino avuto il privilegio di diventare membro a pieno titolo della famosa società sapiente Akhldann.

Un giorno, durante la sua esistenza responsabile dedicata alla ricerca scientifica, egli aveva chiaramente visto il proprio vero valore e aveva sinceramente realizzato la propria nullità.

Da quel giorno, in preda a una profonda afflizione, egli aveva cominciato a meditare seriamente sul proprio stato: e le sue meditazioni avevano sortito l'effetto di far sorgere agra-

dualmente in ogni parte della sua intera presenza la vaga speranza, diventata poi convinzione profonda, che tramite sforzi coscienti e sofferenze volontarie avrebbe potuto trasformarsi da nullità in "qualcosa".

Egli allora s'era messo a lavorare consciamente senz'alcuna pietà per la sua parte negativa, creandole apposta condizioni difficili e tali da contrariarla; peraltro, egli applicava i suoi sforzi coscienti e le difficili condizioni volontariamente create alle sole manifestazioni e percezioni relative ai doveri assunti in quanto essere responsabile, cioè al campo della ricerca scientifica.

Ora, proprio in quel periodo della sua esistenza egli aveva compreso alcune verità cosmiche.

E poiché in lui, come d'altronde in gran parte degli esseri triceralebrali dell'epoca, si cristallizzavano ancora i dati responsabili dell'impulso esserico chiamato "amore verso i propri simili", egli, per render note agli altri esseri del pianeta le verità che aveva scoperto, aveva inciso nel marmo un "bulmarshano" dal titolo *Le influenze positive e negative sull'uomo*.

Sul continente Atlantide il "bulmarshano" rappresentava ciò che oggi gli esseri contemporanei di laggiù chiamano "libro".

In seguito, e precisamente al tempo del mio sesto soggiorno sulla Terra, mi si è presentata l'occasione di vedere coi miei occhi una copia esatta di quel bulmarshano – incisa nelle zanne di un cosiddetto "chirniano" – e di decifrarne il testo integrale.

Siccome per te può rivelarsi molto interessante e istruttivo sapere in che modo la copia del bulmarshano inciso personalmente da Makar Kronberksion, e da me decifrata durante l'ultimo soggiorno sul tuo pianeta, sia potuta pervenire intatta ai tuoi beniamini contemporanei, te ne parlerò brevemente.

L'originale di quel bulmarshano, sinceramente ammirato e approvato dagli altri membri sapienti della società Akhldann, era stato esposto nel bel mezzo della cosiddetta "cattedrale" maggiore degli essere appartenenti a quella società.

E poiché all'epoca il contenuto di quel bulmarshano aveva destato l'interesse crescente di un numero sempre più grande

di esseri, i capi della società avevano deciso di farne alcune copie da esporre nelle cattedrali delle altre città sia sul continente Atlantide che sugli altri continenti.

A tal fine essi ne avevano riprodotte sette copie identiche in zanne di "chirniano".

Una di queste copie, com'è risultato dalle mie "indagini spipsiconalniane", era destinata alla cattedrale di un piccolo continente chiamato "Sinkraga", poco distante dal continente Grabontzè.

Durante la seconda perturbazione transapalniana subita da quel travagliato pianeta, il piccolo continente Sinkraga, come quello d'Atlantide, era sprofondato portando con sé tutto ciò che recava in superficie.

Quanto al continente Grabontzè, oggi chiamato Africa, devi sapere che esso anziché sprofondare interamente nel pianeta aveva subito la sorte dei continenti tuttora esistenti, come ad esempio il continente d'Asia: ovvero alcune sue parti erano sprofondate mentre altre, emerse dalle acque, si erano unite a ciò che restava formando il continente che esiste attualmente.

Ora, a quanto pare, proprio quando la suddetta copia era giunta sul continente Grabontzè per essere inoltrata a destinazione, il tuo travagliato pianeta aveva subito la seconda perturbazione transapalniana: e tuttavia la copia si era salvata perché la parte del continente africano su cui si trovava era per caso rimasta intatta.

Dopo il terribile evento, l'opera di quel Santo "in sospeso", Makar Kronbernkson, era rimasta a lungo sepolta dalle rovine coprendosi man mano di "kashiman" e solo dopo trenta dei loro secoli, quando gli esseri triceretrali che ti piacciono tanto si erano di nuovo moltiplicati e da quelle parti si era verificato il solito processo di reciproca distruzione, stavolta tra le comunità chiamate all'epoca "Filnuanzi" e "Plitazurali", gli esseri appartenenti alla comunità Filnuanzi, scavando nella sabbia in cerca di acqua da bere per sé e per i propri cammelli, si erano imbattuti nella copia sepolta e l'avevano riportata alla luce.

Poco dopo gli esseri di quelle due comunità avendo con-

cluso fra loro, com'è ormai abituale laggiù, una cosiddetta "pace amichevole", si erano spartiti equamente le spoglie arraffate nel suddetto processo con mezzi altrettanto abituali – chiamati "razzia", "saccheggio", "requisizione", "esproprio" eccetera – e perciò quel reperto, il cui unico valore secondo gli esseri terrestri dell'epoca consisteva nella rarità del materiale utilizzato, era stato diviso in due pezzi, e ogni comunità s'era presa metà di quella grande creazione.

Una metà, passata per varie ragioni da un gruppo all'altro, dopo sette secoli era finita nelle mani dei cosiddetti "sacerdoti" egizi.

Quella strana e peculiare composizione di zanne, incomprendibile ormai anche a loro, era diventata una sacra reliquia, e tale era rimasta laggiù fino a quando il re persiano, di cui t'ho parlato altre volte, aveva invaso l'Egitto con le sue orde facendovi, per dirla con loro, "piazza pulita".

In seguito questa metà della copia del bulmarshano era finita sul continente d'Asia dove, passando ancora di mano in mano, ai tempi del mio sesto soggiorno laggiù era stata ricevuta in eredità dal prete aissore presso il quale l'avevo vista per la prima volta.

La seconda metà di quell'opera senza precedenti e ormai irripetibile, passata a sua volta di mano in mano per i motivi più vari, era finita in una comunità dell'Asia centrale dove, in seguito a ciò che laggiù chiamano "terremoto", era stata inghiottita dal pianeta, restando però in uno strato superficiale.

A questo punto devo anche spiegarti in che modo, durante il mio sesto soggiorno laggiù, sono venuto a conoscenza di questi eventi successi in tempi remoti e di altre simili informazioni.

Già t'ho detto che durante il mio sesto soggiorno laggiù ero diventato un professionista, per l'esattezza un "medico ipnotista", e che avevo studiato lo strano psichismo dei tuoi beniamini servendomi tra l'altro di quell'originale proprietà psichica su cui è basata l'"ipnosi".

Nel corso di questa mia attività tra i tuoi beniamini, avevo appositamente sottoposto alcuni di loro a una preparazione

speciale per trasformarli in quei soggetti che nei tempi antichi si chiamavano "pizie" e oggi si chiamano "medium".

Laggiù possono diventare "pizie" o "medium" quegli esseri tricerbrali in cui, sia spontaneamente per una combinazione casuale di condizioni ambientali, sia intenzionalmente ad opera del conscio altrui, il funzionamento interno del corpo planetario s'adatta ad ogni variazione dello psichismo generale prodotta da un improvviso cambiamento nella circolazione del sangue: perciò in questi soggetti nulla viene ad opporsi al libero funzionamento né di alcune peculiarità del loro psichismo, consciamente o inconsciamente dirette dall'esterno, né dei più importanti dati automatici, ancora presenti nei tuoi beniamini, capaci di suscitare il vero conscio esserico – funzionamento che nel complesso costituisce ciò ch'essi chiamano "subconscio".

E nel loro subconscio, per varie cause che vi si sono formate, è casualmente sopravvissuta quella particolarità dello psichismo generale degli esseri tricerbrali che di solito funziona in condizioni speciali e che va sotto il nome di "visione e sensazione di ciò che è avvenuto in epoche passate".

Orbene, figliolo, durante il mio sesto soggiorno sul tuo pianeta, dopo aver saputo com'era iniziata quella triste vicenda d'ordine cosmico avvenuta laggiù, avevo avviato alcune indagini sul posto per chiarire a me stesso l'individualità di Makar Kronberksion; ma poiché dall'evento reale era ormai passato moltissimo tempo, e qualsiasi traccia "kalzanuarniana" dell'essere considerato colpevole era totalmente svanita, avevo deciso di far ricorso, oltre ai mezzi ordinari d'indagine, anche ai metodi "spipsiconalniani".

E tra i vari metodi "spipsiconalniani", mi ero servito anche di quello chiamato "medianico", cioè avevo fatto ricorso alla proprietà speciale che ti ho appena descritto di alcuni medium appositamente preparati da me.

Quando le indagini sull'attività e la personalità di Makar Kronberksion mi avevano fatto supporre che sulla superficie terrestre potesse ancora esistere "qualcosa" in stretto rapporto con lui, mi ero messo a cercare l'eventuale "qualcosa" servendomi appunto dei mezzi medianici.

Così avevo saputo che una metà della copia del bulmarshano originale, inciso da Makar Kronberksion in persona, era nelle mani di un prete aissore la cui esistenza si svolgeva sul continente d'Asia nella località chiamata "Urmia": perciò ero andato a cercarlo e l'avevo trovato, appurando ben presto ch'egli era davvero in possesso di un'antichissima "grande massa informe d'avorio" – così la chiamava – da lui considerata un prezioso pezzo d'antiquariato.

Dopo alcune insistenze egli aveva acconsentito a mostrarmi l'oggetto, ma non c'era somma in denaro per cui fosse disposto a venderlo; tuttavia, dopo un'opera di convinzione durata parecchi giorni, gli avevo strappato il permesso di farne una copia d'alabastro da portar via con me.

Quanto alla seconda metà, pur avendo presto scoperto con gli stessi mezzi d'indagine dove fosse localizzata, prima di recuperarla e decifrarne il testo m'era toccato penare moltissimo e usare parecchi accorgimenti.

Infatti, come dicevo poc'anzi, per quanto la seconda metà non avesse ancora avuto il tempo di sparire a grandi profondità, era comunque impossibile recuperarla con mezzi ordinari.

Il guaio consisteva nel fatto che la seconda metà era sepolta vicino a un centro d'esistenza dei tuoi beniamini, la qual cosa mi aveva costretto a predisporre tutto in anticipo e a usare tutte le precauzioni necessarie perché nessuno potesse minimamente sapere o anche solo sospettare qualcosa.

Una delle precauzioni che avevo preso, ad esempio, era stata quella di acquistare dai rispettivi proprietari parecchi terreni limitrofi al posto che m'interessava; inoltre avevo fatto eseguire gli scavi da manodopera esclusivamente straniera, sostenendo in via ufficiale di voler scavare il pozzo di una miniera di rame.

«Insomma, figliolo, dopo aver recuperato in tal modo entrambe le metà della copia dell'opera creata dal Santo "in sospeso" Makar Kronberksion, e dopo averle portate nella città del paese oggi chiamato "Turkestan" nella quale avevo stabilito la mia residenza, mi ero messo immediatamente al

lavoro per decifrare le iscrizioni e le incisioni del bulmarshano che illustravano le tesi scientifiche di Makar Kronberksion intitolate *Le influenze positive e negative sull'uomo*.

Quando saremo tornati a casa tenterò di ricostruire parola per parola a tuo beneficio l'intero contenuto di quella grande opera prodotta contemporaneamente dalla ragione e, come suol dirsi, dalla "mano" di un essere tricerebrale, ma nel frattempo te ne esporrò la parte in cui Makar Kronberksion aveva espresso per la prima volta la nozione di "Bene e Male", intendendo con queste parole le forze da cui si origina la presenza e la successione di stati di ogni singola formazione cosmica relativamente autonoma – e quindi, beninteso, di ogni essere.

Tradotte in linguaggio ordinario, le nozioni espone nel bulmarshano si possono esprimere in questo modo:

"Evidentemente noi uomini, come tutte le unità esistenti nell'Universo, siamo stati formati e restiamo costituiti dalle stesse tre forze indipendenti tramite cui s'effettua il processo di reciproco sostegno di tutto ciò ch'esiste, ossia dalle tre forze universali seguenti.

La prima sorge ininterrottamente dalle cause che si producono in seno alla Sorgente Originaria per effetto della pressione di nuove formazioni, indi fluisce per inerzia all'esterno della Sorgente.

La seconda forza universale è costituita da ciò che diventa la prima allorché, esaurito l'impulso d'inerzia, essa cerca di ritornare alla fonte in base alla legge cosmica fondamentale secondo cui 'gli effetti di una causa devono sempre reintegrarsi alla causa stessa'.

Nel processo generale di sostegno reciproco queste due forze sono del tutto indipendenti, e nelle proprie manifestazioni conservano sempre e dovunque le rispettive proprietà e particolarità specifiche.

La prima di queste due forze fondamentali, ossia quella costretta a manifestarsi sempre all'esterno della fonte d'origine deve costantemente involvere, mentre la seconda, al contrario, nel cercar di rifondersi con la causa originaria, deve sempre e comunque evolvere.

La prima delle tre forze indipendenti, sorgendo dalle azioni vivificanti che avvengono nel fondamento stesso della Causa di tutto quel ch'esiste, e ricevendo perciò nella sua presenza il germe del potere di manifestare la vivificazione, può essere considerata il 'Bene', ossia il fattore che determina gli effetti tendenti a rifluire alla fonte; viceversa gli effetti, in rapporto alla prima forza, possono e devono essere considerati il 'Male'.

Inoltre la prima forza, dato che si manifesta per cause inevitabili e incoercibili sorte in seno alla Fonte Originaria, si può considerare in questo senso passiva, mentre la seconda forza, o forza di riflusso, dovendo costantemente lottare per avere la possibilità di reintegrarsi all'origine, o almeno di resistere alla corrente contraria della prima forza passiva che riceve l'impulso d'inerzia dalle cause sorte nella Fonte Originaria, si può considerare attiva.

Quanto alla terza forza indipendente universale, essa non è altro che la risultante del conflitto che oppone sempre e dovunque le due forze fondamentali, discendente e ascendente.

La terza forza indipendente, pur non essendo altro che il risultato delle prime due forze fondamentali, è tuttavia il principio spiritualizzante e riconciliante di tutte le formazioni cosmiche.

Ed è il principio spiritualizzante perché in tutte le formazioni cosmiche essa sorge e deve esistere in quanto presenza per tutto il tempo che esistono i risultati di varie resistenze reciproche tra le due forze fondamentali dirette in senso diametralmente opposto".

È dunque in questo senso e in quest'accezione, figliolo, che lo sfortunato Makar Kronberksion aveva usato per la prima volta le parole "Bene" e "Male".

Grazie a quel bulmarshano e ad altri elementi da me raccolti laggiù, su Makar Kronberksion e su tutto il resto della vicenda mi si era cristallizzata un'opinione particolare piuttosto diversa da quella espressa dalle giuste anime del santo pianeta in seguito alla loro inchiesta certamente saggia, ma indiretta.

Come ripeto, se è vero che l'idea di "un Bene e un Male esteriori" deve la sua prima origine all'individualità di Makar Kronberksion, è anche vero, a mio avviso, che la forma nefasta assunta in un secondo momento non è imputabile a lui.

Comunque siano andate le cose, figliolo, le approfondite e imparziali ricerche da me condotte sul posto mi hanno dimostrato in realtà quanto segue.

Quando, con l'andar del tempo, quell'idea perniciosa aveva assunto una forma tale da costituire per lo psichismo dei tuoi beniamini un "fattore determinante" capace di cristallizzare nella loro presenza generale i dati responsabili dell'assurda nozione secondo cui al loro esterno esistono, come dire, certe fonti oggettive del "Bene" e del "Male" capaci di agire sulla loro essenza, da quel momento – dapprima spontaneamente e poi tramite il loro anomalo conscio – nello psichismo generale dei tuoi beniamini avevano cominciato a cristallizzarsi altri dati assai strani responsabili, in seguito ad associazioni esseriche di tipo automatico, di generare la convinzione secondo cui la causa di ogni loro manifestazione buona o cattiva non va cercata in loro stessi e nell'egoismo criminale della loro essenza, bensì in certe influenze d'origine esterna del tutto indipendenti da loro.

Se un'idea tanto assurda ha combinato un guaio così devastante in tutti quei disgraziati, ciò si deve principalmente al fatto che già in precedenza – sempre a causa, ovviamente, delle condizioni di esistenza esserica ordinaria da loro stessi istituite – i dati capaci di generare una "visione esserica del mondo articolata e molteplice" avevano smesso di cristallizzarsi, col risultato di creare le condizioni perché si formasse in ciascuno di loro una "visione del mondo" basata esclusivamente sull'idea perniciosa di un Bene e di un Male d'origine esterna.

Oggi infatti laggiù i tuoi beniamini basano tutte le loro certezze, sia nel campo dell'esistenza esserica ordinaria che in quello del perfezionamento di sé, per non parlare delle varie "filosofie", delle "scienze" più eterogenee, degli innumerevoli insegnamenti religiosi e persino della loro famosa "morale", della "politica", del "diritto", dei "costumi" eccetera, solo ed

esclusivamente su quell'idea, tanto assurda quanto funesta nel senso oggettivo del termine.

Ed ora, figliolo, se oltre a tutto ciò che t'ho detto su quest'idea, ti racconto come gli esseri della nostra tribù esiliati su quello strano pianeta abbiano contribuito involontariamente a provocare un comicissimo equivoco, sono certo che ti farai una concezione realistica della stravagante idea del "Bene" e del "Male" nutrita dai tuoi beniamini.

Ecco dunque in che modo gli esseri della nostra tribù hanno contribuito involontariamente a fissare quell'idea stravagante nel processo d'esistenza ordinaria degli originali esseri tricerebrali terrestri.

T'ho già detto altre volte che in un primo tempo molti esseri della nostra tribù si erano trovati a esistere su quel pianeta, a mescolarsi con gli antenati dei tuoi beniamini, e a intrattenere persino relazioni amichevoli con alcuni di loro.

È necessario premettere che a quei tempi nulla faceva prevedere la tragicomica storia che sto per narrarti, salvo l'idea – sorta in alcuni esseri di laggiù, ma solo in quelli particolarmente ingenui, poco prima dell'esodo finale dei nostri – secondo cui gli esseri della nostra tribù erano, per così dire, "immortali".

Com'è ovvio, quell'idea era sorta dal fatto che gli esseri della nostra tribù, rispetto a loro, avevano un'esistenza incomparabilmente più lunga, sicché i casi di raskuarno sacro tra noi erano così rari che forse in tutto quel periodo non se n'era verificato nessuno.

A parte questo, ripeto, nel tempo in cui i nostri erano esistiti laggiù non era successo nulla di particolare.

In seguito però, quando per certe ragioni era stato espresso il desiderio dall'Alto che il numero di esseri della nostra tribù esistenti su quel pianeta fosse ridotto al minimo, e quando perciò essi erano migrati in maggioranza sugli altri pianeti di quel sistema solare per cui laggiù ne erano rimasti pochissimi, proprio allora aveva preso il via la comica vicenda in cui s'erano trovati involontariamente coinvolti, e lo sono tuttora, i veri nomi di alcuni esseri della nostra tribù.

Gli eventi che hanno dato origine alla singolare coinciden-

za per cui quegli strani esseri tricer cerebrali hanno messo in relazione i nomi di molti esseri della nostra tribù con l'idea assurda di cui stiamo parlando, sono stati i seguenti.

Subito dopo la partenza dei nostri da quel pianeta, il primo a costruire un intero insegnamento religioso sulla base di quell'idea nefasta era stato un certo Armanaturga, un sacerdote di professione, ma considerato un "grande sacerdote sapiente", esistito all'epoca dello splendore della grande civiltà tikliamuishiana.

E proprio nel suo insegnamento religioso egli per la prima volta, in mezzo a tante altre cose, aveva detto che certi spiriti invisibili presenti tra loro diffondevano il bene e il male "esteriori", costringendo così gli uomini ad assorbire e a manifestare sia il bene che il male; e che gli spiriti diffusori del bene si chiamavano "Angeli", mentre quelli diffusori del male si chiamavano "Diavoli".

Ora gli "Angeli", portatori e diffusori del bene – ossia di ciò che è più elevato e divino – essendo a loro volta elevati e divini non erano visibili né percettibili agli uomini.

Invece i "Diavoli", essendo d'infima origine perché provenienti dal "basso", erano visibili agli uomini.

Ma non sempre gli uomini riuscivano a vedere i Diavoli perché spesso ne erano suggestionati: perciò più l'uomo si avvicina a diventare un Giusto, più il suo occhio diventa capace di vedere i Diavoli.

Ebbene, dopo che quell'insegnamento religioso aveva conosciuto una larga diffusione, alcuni dei tuoi beniamini, avendo appreso dai racconti dei propri antenati che certi essere esistiti un tempo laggiù, e da loro creduti immortali, erano improvvisamente scomparsi, avevano pensato bene di spargere la voce secondo cui quegli esseri erano appunto i Diavoli che, prevedendo la comparsa di un vero insegnamento religioso e temendo perciò che la gente li individuasse, si erano resi invisibili, pur continuando tranquillamente ad esistere in mezzo a loro.

E stato così che i veri nomi di molti esseri della nostra tribù, venuti casualmente all'orecchio degli esseri terrestri all'epoca di quell'insegnamento religioso, hanno acquisito un

significato particolare e si sono trasmessi di generazione in generazione pervenendo infine ai tuoi beniamini contemporanei.

E da allora i tuoi beniamini non hanno smesso di associare a questi nomi ogni sorta di "ruoli" fantasiosi che, nella loro immaginazione, sarebbero tipici della corporazione degli esseri Diavoli, corporazione appositamente organizzata e inviata sulla Terra dal nostro stesso Creatore in persona con la missione di farsi beffe di loro.

Insomma, nell'immaginazione di quei bislacchi esseri tricer cerebrali del nostro Megalocosmo, i presunti Diavoli sono "personaggi" invisibili che esistono in mezzo a loro e dimorano su quel pianeta per ordine e per certi imperscrutabili fini del Nostro Creatore Onnireggente.

E questi Diavoli suggeriscono agli esseri-uomini ogni sorta di verità e menzogne, costringendoli a manifestare a ogni passo le innumerevoli "infamie" diventate ormai proprietà della loro essenza.

Beninteso, nessuno laggiù sospetta minimamente che se tra loro allignano le infamie più varie, allignano solo perché i tuoi beniamini, esistendo in maniera indegna, permettono il costituirsi di quel dio interiore, da me definito "rendersi la vita tranquilla", che ha un potere assoluto sul loro psichismo e che è l'unico cui possa servire l'idea di un bene e di un male esteriori.

Comunque sia, la loro assurda idea ha fatto un'immensa pubblicità al nostro incomparabile Lucifero: infatti il suo nome e le sue capacità sono lodati e glorificati laggiù come in nessun'altra parte dell'Universo».

In quel momento, nella sala del vascello *Karnak* in cui si stava svolgendo la conversazione entrò un inserviente che porse a Belzebù un leituchanbros appena giunto per lui. Poi, al momento di uscire, l'inserviente si rivolse ai passeggeri annunciando con gioia che erano già in vista i riflessi della sfera del pianeta Karatas.

Capitolo 45

SECONDO BELZEBÙ, IL FATTO CHE GLI UOMINI
ESTRAGGANO L'ELETTRICITÀ DALLA NATURA
E LA DISTRUGGANO USANDOLA È UNA DELLE CAUSE
PRINCIPALI DELL'ACCORCIAMENTO
DELLA VITA UMANA

Belzebù, dopo aver deposto sul "sinuru", o scaffale, al suo fianco il leituchanbros che aveva appena finito d'ascoltare, sospirò un'altra volta profondamente e soggiunse:

«Se le terribili conseguenze delle anormali condizioni d'esistenza ordinaria diffuse tra gli esseri tricerbrali del tuo pianeta ricadessero solo su di loro e sulla loro possibilità di perfezionare totalmente i "corpi esserici superiori" così sventurati da sorgere, oggi e in futuro, nei tuoi beniamini, per il nostro comune Megalocosmo sarebbe soltanto una mezza sventura.

Ma ormai il vero dramma consiste nel fatto che la loro esistenza anormale comincia ad avere ripercussioni e influssi nocivi sia sull'esistenza normale degli esseri tricerbrali di altri pianeti – nei limiti, è vero, di quel sistema solare –, sia sulla possibilità che questi ultimi perfezionino in maniera normale le parti esseriche superiori rivestite nella propria presenza generale.

Di questo fatto penoso dai riflessi cosmici generali sono venuto a conoscenza per caso appena prima di lasciare per sempre il sistema solare Ors.

Di tutti gli eventi che mi hanno permesso di vederne con chiarezza la realtà e di cristallizzare interamente nella mia presenza generale i dati esserici "imperituri" da cui ne ho tratto la convinzione incrollabile, per te l'informazione più interessante è il fatto che in ciò mi ha molto aiutato niente-meno che il "risultato" o, per dirla coi tuoi beniamini, il figlio del mio amico d'essenza Gornakhur Kharkhar, cioè il giovane individuo conscio Gornakhur Raurkh il quale, avendo consacrato l'intera esistenza, come già il suo produttore, a studia-

re minutamente le proprietà della sostanza cosmica onnipresente Okidanokh, a poco a poco si è reso degno di essere considerato a sua volta uno dei cosiddetti "esseri tricerbrali di levatura cosmica generale pervenuti ai massimi livelli".

Sai che ti dico, figliolo? Siccome gli eventi e le conversazioni che mi hanno permesso di chiarire e cristallizzare i dati da cui ho tratto la convinzione incrollabile della realtà di quel fatto penoso di portata cosmica sono tutti molto interessanti e per te di certo istruttivi, e poiché per adesso sono in vista solo i riflessi della sfera del nostro caro pianeta Karatas, te ne parlerò un po' più a lungo.

Per farti comprendere meglio come mai nel mio essere è avvenuta la cristallizzazione dei dati che mi hanno permesso di constatare quel fatto e di prenderne piena coscienza, ti racconterò gli eventi nell'ordine a cominciare dalla volta in cui, quand'ero ancora sul tuo pianeta, mi era stato annunciato il mio perdono totale.

Nel momento stesso in cui avevo appreso la notizia dell'atto di suprema clemenza nei miei confronti, avevo deciso, ovviamente, di cogliere la prima occasione per tornare al luogo del mio avvento, così caro alla mia essenza.

Ma per preparare ogni cosa in previsione del lunghissimo viaggio era necessario che tornassi al più presto sul pianeta Marte.

Qualche giorno dopo avevo lasciato il tuo pianeta per sempre, diretto a Marte sul nostro solito vascello *Occasione*.

Subito dopo il mio arrivo, avevamo ricevuto un comando dall'Alto secondo cui tutti gli esseri della nostra tribù che desideravano tornare al luogo d'origine, me compreso, dovevano radunarsi, usando il vascello *Occasione*, sul pianeta Saturno dove il grande vascello intersistemico *Onnipresente* sarebbe venuto a prenderci per portarci a destinazione.

Io però mi ero dovuto trattenere ancora qualche tempo su Marte per liquidare tutti i miei affari personali e per dare alcune disposizioni riguardanti gli esseri della nostra tribù. Proprio allora mi fu riferito che il "tuf-nef-tef" desiderava vedermi.

Sul pianeta Marte si chiama "tuf-nef-tef" l'essere che è a

capo di tutti gli esseri tricererebrali del pianeta stesso, vale a dire l'analogo di quello che sul tuo pianeta chiamano "imperatore".

Avevo conosciuto quel tuf-nef-tef, o imperatore, ai tempi della sua giovinezza, quand'era ancora soltanto "plef-perf-nuf", ossia all'incirca un nostro zirlikner o un medico del pianeta Terra.

In proposito devo dirti che su quasi tutti i pianeti del nostro Grande Universo, e quindi anche sugli altri pianeti di quel sistema solare, l'essere che diventa capo viene scelto di solito per i meriti acquisiti in quanto plef-perf-nuf o medico – medico dell'anima oltre che del corpo, s'intende.

Il mio primo incontro con quel tuf-nef-tef marziano risaliva all'epoca in cui ero appena giunto in quel sistema solare e mi ero sistemato sul pianeta Marte. Egli allora era plef-perf-nuf, proprio sulla parte di superficie planetaria dove io e tutti quelli venuti con me avevamo stabilito la nostra residenza.

Da allora, dopo aver trascorso l'esistenza in varie parti della superficie del pianeta Marte in qualità di plef-perf-nuf egli per i suoi meriti era diventato degno d'esser riconosciuto capo di tutti gli esseri tricererebrali del pianeta; infine, avvicinatosi allo stato del sacro Ishmetsh, egli aveva desiderato ritornare nei luoghi della sua giovinezza: ecco perché il plef-perf-nuf di un tempo, ormai tuf-nef-tef, si trovava a quell'epoca dalle parti della mia residenza su Marte.

Quel tuf-nef-tef marziano, secondo le concezioni dei tuoi beniamini, era un essere straordinariamente vecchio perché, in base al calcolo del tempo marziano, aveva dodicimila anni, e quindi in base al calcolo del tempo terrestre aveva poco più di quell'età.

Qui è opportuno dirti che sul pianeta Marte la durata d'esistenza degli esseri tricererebrali è quasi uguale a quella degli analoghi esseri di quasi tutti gli altri pianeti del nostro Megalocosmo, eccetto, beninteso, gli esseri formati direttamente dai primi tetartocosmi, la cui esistenza può durare tre volte di più.

E gli esseri tricererebrali che sorgono ed esistono sul pianeta Marte, al pari di quelli di tutti gli altri pianeti del nostro

Megalocosmo su cui l'esistenza degli esseri tricererebrali si svolge in maniera normale, hanno anche la possibilità di raggiungere lo stato del sacro Ishmetsh – vale a dire lo stato in cui l'esistenza di un essere, rispetto al Grandissimo Iraniranomangia cosmico, dipende ormai soltanto dalle sostanze prodotte direttamente dalle manifestazioni della Santissima Fonte Originaria e non più, come succede negli altri esseri, dalle sostanze cosmiche prodotte dai risultati delle varie concentrazioni centri di gravità dell'Insiembluizar cosmico fondamentale.

E quando gli esseri raggiungono lo stato del sacro Ishmetsh, e la regione della loro parte suprema è già perfezionata al grado richiesto dal sacro Misuratore di Ragione oggettiva, allora il processo del sacro raskuarno avviene solo quando essi lo vogliono: e quando avviene, il loro corpo esserico supremo viene assunto direttamente sul Santo Pianeta Purgatorio.

Insomma, figliolo, tornato dal pianeta Terra al pianeta Marte, mentre stavo sbrigando i miei ultimi affari mi avevano riferito che il tuf-nef-tef del pianeta desiderava vedermi personalmente.

Lo stesso Ahun mi aveva trasmesso la richiesta del venerabile tuf-nef-tef contenuta in ciò che i marziani chiamano "kele-e-ofu".

Il testo del kele-e-ofu diceva:

"Alta Reverenza, ho saputo che lei si è reso degno di ricevere dal Nostro Padre Creatore Comune il perdono totale dei suoi errori di gioventù ed è in procinto di lasciare per sempre la mia terra natia. Pertanto io, che sono ormai molto vecchio, vorrei tanto vederla e darle personalmente la mia benedizione per l'ultima volta, e al contempo ringraziare, nella sua persona, tutti gli esseri della sua tribù per le ottime relazioni mantenute costantemente con gli esseri della mia terra d'origine in tutti questi anni".

Al termine del kele-e-ofu c'era un poscritto:

Il "kele-e-ofu" sul pianeta Marte corrisponde al "messaggio scritto" sul pianeta Terra.

"Sarei venuto personalmente a casa sua ma, come lei sa benissimo, la dimensione del mio corpo planetario me lo impedisce, e mi vedo quindi costretto a pregarla di non rifiutare l'invito alla mia fal-fe-fur"².

Devo precisare che gli esseri tricerebrali del pianeta Marte conoscevano sin dall'inizio la nostra vera natura e la ragione che ci obbligava a risiedere sul loro pianeta.

Invece gli esseri tricerebrali della Terra sono sempre stati ignari di tutto, e non hanno mai sospettato chi fossimo né perché ci trovassimo sul loro pianeta.

Dunque, figliolo, appena ricevuto l'invito dal venerabile tuf-nef-tef, avevo ovviamente deciso di recarmi da lui senza indugio e avevo raggiunto la sua residenza dove quel grande tuf-nef-tef – grande in tutti i sensi del termine – dopo tutte le debite cerimonie e i convenevoli del caso, nel corso del nostro colloquio mi aveva rivolto giustappunto la richiesta che in seguito avrebbe costituito la causa che ha fatto cristallizzare in me i dati forieri della convinzione incrollabile secondo cui i risultati dell'esistenza anormale dei tuoi beniamini hanno già cominciato a produrre effetti dannosi sull'esistenza ordinaria degli esseri tricerebrali che sorgono ed esistono sul pianeta Marte, intaccando la loro potenzialità di perfezionare se stessi come si conviene a tutti gli esseri tricerebrali.

Cercherò di tradurti quasi alla lettera nella nostra lingua il contenuto della richiesta del grande tuf-nef-tef.

"Alta Reverenza.

A causa della grazia suprema accordatale dall'Alto, lei ha riacquistato il diritto di realizzare liberamente i suoi desideri giustamente meritati. E in seguito a questa grazia onnicomprensiva le sarà di nuovo possibile essere quello che avrebbe potuto essere già molto tempo fa per i meriti precedentemente acquisiti in rapporto alla sua Ragione. E dunque lei, Alta Reverenza, d'ora in poi avrà certamente occasione d'incontrare molti Individui corrispondenti al suo Essere, giunti ormai ai più alti gradi di Ragione.

Mi permetto quindi di rivolgere a lei, come a un vecchio

² "fal-fe-fur" in linguaggio marziano significa "residenza".

amico, la seguente richiesta: quando le capiterà d'incontrare uno di quegli Individui, si ricordi di questo vecchio e non dimentichi di chiedere la loro opinione su un fatto che negli ultimi anni continua a suscitare in tutte le mie parti spiritualizzate una serie di associazioni angosciose; e quando l'avrà conosciuta, mi usi ancora la cortesia di farmela sapere alla prima occasione propizia".

Egli aveva poi proseguito:

"Vede, durante gli ultimi ftofu' ho constatato senza ombra di dubbio che tra gli esseri del nostro pianeta il nurfuftafaf aumenta ogni ftofu', mentre l'intensità del potenziale di pensare attivo diminuisce parallelamente in maniera proporzionale.

Non appena scoperto questo fatto, così increscioso per gli esseri del nostro pianeta, mi sono messo a riflettere intensamente per cercar d'individuare le cause e per fornire le necessarie indicazioni agli esseri che si sono rivolti a me nella speranza di ricevere l'aiuto necessario a estirpare quest'increscioso fattore, sorto da poco nella loro presenza: ma benché abbia meditato spesso e a lungo su tale questione, per me ormai assillante, finora non sono riuscito a chiarirmi neppure lontanamente l'origine del male né le misure adatte a distruggerlo".

Così terminava la richiesta del venerabile tuf-nef-tef marziano, ed io, beninteso, avevo immediatamente promesso al mio vecchissimo amico che appena mi si fosse presentata l'occasione d'incontrare un Individuo competente, non avrei mancato di indagare sulla questione e di riferirgli la risposta al più presto.

Alcuni giorni marziani dopo quest'incontro, avevamo lasciato definitivamente l'ospitale pianeta Marte per ascendere a Saturno.

Appena giuria sul pianeta Saturno, il capo locale della nostra tribù era venuto a dirci che, secondo un eterogramma ricevuto da poco, il grande vascello intersistemico *Onnipresente*

³ Sul pianeta Marte l'espressione "nurfuftafaf" corrisponde alla "mancanza di volontà" del pianeta Terra.

sarebbe arrivato sul pianeta Saturno soltanto all'inizio del "khri-khra-khri".

Khre-khri-khra designa laggiù uno degli intervalli di tempo determinati dalla posizione di quel pianeta in relazione, da un lato, al sole, e dall'altro, al pianeta chiamato Nettuno, entrambi del suo stesso sistema.

Sul pianeta Saturno l'anno è suddiviso in sette periodi determinati in tal modo, designati ciascuno da un nome diverso.

Ora, siccome al khre-khri-khra, secondo il calcolo del tempo marziano, mancava quasi mezzo "fus" o, secondo il computo dei tuoi beniamini, un mese e mezzo circa, avevamo deciso di organizzare la nostra esistenza esserica ordinaria in modo da render sopportabile l'attesa.

Una parte dei nostri era rimasta sul vascello *Occasione*, altri avevano accettato l'ospitalità offerta dagli squisiti esseri del pianeta Saturno, mentre io ed Ahun eravamo andati a Rirkh, cioè nel grande centro popolato dove esisteva il mio amico Gornakhur Kharkhar.

La sera stessa del nostro arrivo, conversando affabilmente col mio amico d'essenza, gli avevo chiesto come procedeva l'esistenza del suo erede, il mio caro "risultato kessdjano esteriore" o, per dirla coi tuoi beniamini, il mio "figlioccio" Gornakhur Raurkh.

Ringraziandomi dell'interessamento, egli m'aveva risposto che l'esistenza di Raurkh procedeva benissimo^e che Raurkh era già diventato il suo erede in tutti i sensi perché aveva deciso di consacrare la propria esistenza responsabile allo studio più scrupoloso della sostanza onnipresente Okidanokh, proprio come suo padre.

Dopo un breve silenzio egli aveva aggiunto che il suo erede, nell'approfondire la conoscenza della sostanza cosmica Okidanokh, era già arrivato al punto, per usare la sua espressione, "di fiutarne l'autentica essenza".

E aveva proseguito dicendo che, a causa dei risultati scientifici raggiunti dal suo erede, i dati su cui si fondavano le proprie convinzioni precedenti, cristallizzatesi in lui dopo lunghi anni di lavoro indefesso, si erano ormai totalmente decristallizzati, e ch'egli stesso aveva ormai distrutto tutti gli

apparecchi di propria invenzione destinati alle ricerche sulla sostanza cosmica onnipresente, tra cui anche la famosa "lampada non radiante". Infine, con un profondo sospiro, egli aveva concluso:

"Ormai sono pienamente d'accordo con l'opinione del 'risultato del mio Tutto' secondo cui occuparmi così a lungo di certe cose è stata non solo una grande sventura ma, in senso propriamente oggettivo, un 'peccato imperdonabile

Dopo aver parlato di altri argomenti seguendo il flusso associativo del pensare esserico, il discorso era venuto a cadere sugli esseri triceretrali del pianeta Terra.

Ti ho già detto, se ben ti ricordi, che il mio amico Gornakhur Kharkhar era sempre al corrente delle mie osservazioni sullo strano psichismo dei tuoi beniamini perché anche a lui, come a tuo zio Tuilan, inviavo regolarmente una copia dei miei appunti.

Così, mentre parlavamo degli esseri triceretrali che ti piacciono tanto, Gornakhur Kharkhar m'aveva chiesto:

"Secondo te, amico mio, è possibile che la durata media dell'esistenza di quei poveretti diminuisca ulteriormente?"

Avevo appena cominciato a raccontargli come stavano attualmente le cose laggiù e quali erano gli ultimi dati che avevo raccolto su quell'anomalia, quando nella stanza era entrato il suo risultato Gornakhur Raurkh.

Il nuovo arrivato aveva esieriormente il medesimo aspetto del suo "produttore", ma sprizzava giovinezza e ardore virile.

Dopo aver preso posto sul trespole, com'è d'uso fra gli esseri triceretrali di quel pianeta, egli mi aveva salutato nel modo consueto, ed esprimendo con voce angelica e musicale i suoi migliori auguri, aveva suscitato in me una serie di sentimenti esserici gradevoli.

Infine, tradendo una certa commozione aveva concluso:

"Lei non è ehe il mio 'padre kessdjano', ma poiché ha assolto con piena e totale consapevolezza gli obblighi assunti verso di me in occasione del mio `khre-khri-khra'⁴, nella mia

Sul pianeta Saturno "khri-khra-khri" indica la sacra cerimonia chiamata "battesimo" sul pianeta Terra.

presenza generale si sono cristallizzati nei suoi confronti gli stessi dati che si cristallizzano nella presenza di ogni essere triceralebrale verso il proprio produttore: ed è senz'altro per questa ragione che io la ricordo spessissimo, ed ogni volta le auguro in pensiero che si avverino sempre le circostanze capaci di assicurarle un futuro lieto e felice in senso oggettivo".

Molto probabilmente, figliolo, tu non sai cosa intendevo dire quando ho accennato al fatto che Gornakhur Raurkh aveva preso posto sul trespole.

Il fatto è che gli esseri triceralebrali di quel pianeta, dato il loro rivestimento esterno, hanno acquisito con l'andar del tempo l'abitudine di riposare soltanto nella posizione in cui, chinati in un certo modo, tutto il peso del loro corpo planetario poggia sulle estremità inferiori; e siccome per riposare in quel modo devono trovarsi a una certa altezza dal suolo, essi hanno l'abitudine di appendere nelle stanze in cui esistono appositi bastoni da riposo che chiamano trespole.

Aggiungerò che di solito i loro trespole sono decorati con vari orpelli o intarsiati d'ogni sorta d'immagini, esattamente come i "mobili" ai quali i tuoi beniamini applicano le stesse frivolezze.

Insomma, dopo essersi accomodato sul trespole e avermi rivolto il suo benvenuto, il mio caro "risultato kessdjano esteriore" o "figlioccio" Gornakhur Raurkh si era unito alla nostra conversazione.

Mentre parlavamo degli argomenti più vari, m'era venuta la curiosità di chiedere al mio figlioccio per qual motivo si erano cristallizzati nella sua presenza i dati da cui era sorto l'impulso che l'aveva spinto a interessarsi con tanta serietà alle ricerche sui diversi aspetti della sostanza cosmica onnipresente Okidanokh, ricerche che avevano reso meritevole anche lui, come il suo produttore, di alcune grandi scoperte cosmiche. E proprio dalla sua risposta, ricca di esempi illustrativi, avevo potuto chiaramente capire che l'esistenza anormale dei tuoi beniamini aveva già cominciato a influire in maniera nefasta sull'esistenza normale e sul perfezionamento conscio degli esseri marziani; non solo, ma dalle sue argomentazioni scientificamente fondate avevo tratto al contem-

po gli elementi capaci di chiarire la questione sulla quale il mio vecchio amico marziano, il grande tuf-nef-tef, mi aveva chiesto d'indagare.

Cercherò quindi, figliolo, di ripeterti quasi alla lettera, nella nostra lingua, i pensieri contenuti nella sua risposta.

Alla mia domanda Gornakhur Raurkh, dopo aver riflettuto un istante, aveva risposto con gran serietà:

"Nella prima parte della mia esistenza, ossia quando mi stavo ancora preparando a diventare un essere responsabile, dedicavo gran parte del tempo a esercitarmi – come si conviene a tutti gli esseri triceralebrali a quell'età – nel compito di 'riflettere a lungo attivamente', e durante gli intervalli dedicati al necessario riposo avevo preso l'abitudine di svagarmi con gli apparecchi sperimentali del mio produttore.

Ora, proprio in quel periodo della mia esistenza avevo notato più d'una volta che in certi giorni l'intensità e il livello del mio pensare attivo peggioravano in modo particolare.

Quella constatazione m'aveva suscitato un interesse soggettivo tale da costituire nella mia presenza la fonte originaria del bisogno imperioso di scoprirne la causa, e da quel momento avevo prestato un'attenzione, particolare a me stesso e a ciò che mi avveniva intorno; e nel giro di un khri ' mi ero chiarito senz'ombra di dubbio che il mio stato indesiderabile si ripeteva ogniqualvolta il nostro grande 'vita-chakhan' 5 entrava in funzione.

Ora, è stata proprio questa constatazione a destarmi un profondo interesse per la sostanza cosmica onnipresente, e da allora ho cominciato a studiarla con perseveranza sotto tutti gli aspetti.

Dalle prime ricerche sperimentali ho acquisito, a beneficio mio e di chiunque altro, una quantità incalcolabile di prove d'ogni sorta a dimostrazione del fatto che la sostanza onnipresente Okidanokh1 è un elemento della presenza generale dell'atmosfera del nostro pianeta – e, beninteso, anche degli altri pianeti – che partecipa tanto al sorgere di tutte le formazioni

Il "vita-chakhan" corrisponde suppergiù a ciò che sulla Terra si chiama "dinamo".

planetarie e surplanetarie - compresa ovviamente la parte khraprkhalkhrokhniiana' di ogni essere - quanto al sostentamento della loro esistenza.

Da ulteriori indagini sperimentali ho compreso al di là d'ogni dubbio che, sebbene il nostro sistema solare, come ogni altro del Grande Universo, abbia un proprio

il

punto di concentrazione particolare di una classe di sostanze cosmiche appartenenti all'"insiembluizar sistemico' dato, non-dimeno la sostanza cosmica Okidanokh è parte indispensabile, anzi preminente, della presenza di ogni pianeta.

In seguito, sempre in modo sperimentale, ho potuto chiarire che tale sostanza cosmica, per via dell'equilibrio universale, si concentra in ogni sistema solare secondo proporzioni ben definite, e in proporzioni altrettanto ben definite si distribuisce tra tutte le atmosfere dei vari pianeti di un dato sistema; e ho potuto inoltre chiarire che questa sostanza universale, se consumata per caso o intenzionalmente in un punto qualunque di uno spazio atmosferico, dev'essere immancabilmente rimpiazzata - per equilibrare la concentrazione complessiva dell'atmosfera in questione - mediante un adeguato deflusso dalle altre parti, e che il trasferimento equilibratore dell'Okidanokh si deve necessariamente produrre non solo da un punto all'altro dell'atmosfera di uno stesso pianeta, ma anche dall'atmosfera di un pianeta a quella di un altro, se in quest'ultimo per qualche motivo il consumo ha superato il livello di guardia.

E infine ho chiarito alla mia ragione e ho dimostrato agli altri in maniera precisa ed esauriente che la sostanza cosmica Okidanokh, presente e rimpiazzata in continuazione anche nella nostra atmosfera, non solo è necessaria e fondamentale per la presenza generale del nostro pianeta al fine di consentire il sorgere e il mantenersi d'ogni forma di esistenza, ma determina anche l'essenza d'ogni formazione surplanetaria e intraplanetaria 'relativamente autonoma', nonché l'essenza di tutti gli esseri, a prescindere dal sistema di cervelli e dal rivestimento esteriore, e che negli esseri tricerbrali determina la possibilità di perfezionarsi e di tor

nare finalmente alla Fonte Originaria di tutto ciò ch'esiste.

Ripeto, a conclusione di tutte le mie ricerche sperimentali ho potuto chiarire a me stesso - e ho acquisito i dati più incontestabili per poter dimostrare esaustivamente ai miei simili - che distruggere la sostanza cosmica onnipresente Okidanokh nella presenza del pianeta e della sua atmosfera equivale in pratica a distruggere consciamente tutti i lavori e i risultati della Sacra Causa Prima di tutto ciò che esiste".

Con queste parole, pronunciate con foga sull'onda della sua spiegazione, il mio caro giovane figlioccio, l'impetuoso Gornakhur Raurkh, aveva concluso il discorso.

Ora, nel bel mezzo delle sue spiegazioni sulle proprietà della sostanza comica onnipresente Okidanokh e sulle inevitabili conseguenze di una sua indiscriminata distruzione dopo un'altrettanto indiscriminata estrazione dalla presenza generale del pianeta, dentro di me era sorto un preciso sospetto, e pian piano mi si erano ripresentate alla mente una serie di immagini - legate a precedenti impressioni ricevute dall'esistenza ordinaria dei tuoi beniamini sia durante il mio soggiorno personale tra loro che nel corso delle mie osservazioni della loro esistenza dal pianeta Marte - del modo sconsiderato in cui essi regolarmente, nelle varie epoche, avevano estratto quella sostanza o le sue parti distinte dalla natura del loro pianeta per utilizzarle a vari fini ingenuamente egoistici.

E mentre Gornakhur Raurkh proseguiva le sue spiegazioni, mi ero ricordato per associazione la richiesta che mi aveva rivolto il grande tuf-nef-tef del pianeta Marte e avevo compreso con tutto il mio essere, al di là d'ogni dubbio, quali erano le conseguenze malefiche di questa manifestazione dei tuoi beniamini.

La totalità o le parti separate di questa sostanza - che proprio per loro, in quanto esseri tricerbrali, è oggettivamente sacra - hanno ricevuto laggiù vari nomi nelle diverse epoche, ed oggi il risultato della fusione e della reciproca distruzione di due parti dell'Okidanokh onnipresente viene chiamato "elettricità".

Infatti essi avevano scoperto già parecchie volte in passato, sempre grazie a una serie di circostanze accidentali, con quali

metodi si potessero estrarre dalla natura del loro pianeta le parti della sostanza onnipresente – sostanza assolutamente necessaria ai normali processi cosmici – e le avevano usate, come ho già detto, per i più svariati scopi "ingenuamente egoistici": eppure mai come negli ultimi tempi ne hanno distrutto quantità così grandi.

Come vedi, grazie alle spiegazioni del mio "risultato kes-sdjano esteriore", in primo luogo avevo capito con estrema chiarezza quali influenze malefiche avessero già cominciato a esercitare i risultati dell'esistenza esserica anormale condotta dai tuoi beniamini, e in secondo luogo era emersa la risposta all'angosciosa domanda del mio vecchio amico che si chiedeva perché di recente gli esseri tricerbrali del pianeta Marte trovassero sempre più difficile perfezionarsi.

Quanto al modo in cui era venuta fuori la risposta a quella domanda, vale un detto piuttosto raro usato in casi del genere dal nostro saggio Mullah Nassr Eddin:

"Non si sa mai chi t'aiuterà a trarti d'impiccio".

E in effetti la risposta era emersa in maniera inopinata nel senso che il mio vecchissimo amico marziano contava di averla da individui in possesso di dati e possibilità ben superiori a quelli dei miei amici di Saturno, che erano semplici esseri tricerbrali ordinari, e probabilmente non sospettava che in molti casi, rispetto a problemi di questo genere, certi esseri tricerbrali ordinari, che ottengono le loro conoscenze su ogni sorta di verità cosmiche grazie soltanto ai propri park-dolg-doveri esserici, sono più competenti di qualsiasi Angelo o Cherubino che, pur avendo un Essere ben preparato e pur essendo perfezionato ai massimi gradi di Ragione, verso i problemi pratici può rivelarsi il tipo d'Individuo così definito dal nostro sempre onorato Mullah Nassr Eddin:

"Non comprenderà mai le sofferenze altrui, quand'anche possieda la Ragione divina e l'autentica natura di un Diavolo, chiunque non le abbia provate di persona"».

A questo punto del racconto, in tutto il vascello intersistemico *Karnak* si produssero alcune vibrazioni artificiali che avevano la proprietà di penetrare nella presenza generale dei passeggeri e di agire sui cosiddetti "nervi vaghi" dello stomaco.

Quel fenomeno artificiale annunciava ai passeggeri ch'era tempo di riunirsi nel "djamichunatra" comune, cioè in una sorta di "refettorio monastico" destinato all'assunzione collettiva del secondo nutrimento esserico.

Capitolo 46

BELZEBÙ SPIEGA AL NIPOTINO IL SIGNIFICATO.
DELLA FORMA E DELL'ORDINE SCELTI PER ESPORRE
LE SUE INFORMAZIONI SULL'UOMO

Dopo il processo di assunzione del secondo nutrimento esserico Belzebù, anziché tornare dal "djamichunatra" alla solita sala di conversazione, si recò alla sua "keshah" per immergere e rinfrescare la sua coda decrepita in un liquido speciale cui doveva periodicamente ricorrere a causa dell'età avanzata.

Al ritorno dalla keshah egli, entrando silenziosamente nella solita sala di conversazione del vascello *Karnak*, si trovò davanti a un'imprevista e insolita scena: l'amato nipotino Hassin stava piangendo tutto solo in un angolo con la faccia al muro e le mani sul viso.

Belzebù, piuttosto commosso, andò subito vicino a lui e gli chiese con ansia:

«Che succede, figliolo? Stai piangendo davvero?»

Hassin voleva rispondere, ma i singhiozzi che scuotevano il suo corpo planetario gli impedivano chiaramente di parlare.

C'era quindi voluto un po' di tempo prima che Hassin, calmato il corpo planetario, rispondesse guardando il nonno con occhi tristissimi, ma con un sorriso pieno d'affetto:

«Non preoccuparti per me, caro nonno, questo stato mi passerà presto. Nell'ultimo "dianosk" ho pensato molto in maniera attiva, e a causa di questo nuovo ritmo, cui non ero abituato, il ritmo generale di funzionamento della mia intera presenza sta probabilmente cambiando.

Di conseguenza finché il nuovo ritmo del mio pensare non si sarà armonizzato con gli altri ritmi del mio funzionamento generale, che si erano ormai stabilizzati, sarò ancora soggetto a certe anomalie come il pianto.

Ti confesso, caro nonno, che la causa primaria da cui è

sorto questo stato nella mia presenza generale è la rappresentazione esserica, formatasi associativamente nel mio pensare, della situazione e del destino riservati agli infelici corpi esserici superiori che, per vari eventi casuali, sorgono nella presenza generale degli esseri terrestri tricerbrali e vi restano formati a metà.

Questi pensieri associativi, insieme con un impulso crescente di profonda tristezza, mi sono venuti nel djamichunatra durante il sacro processo di assunzione del secondo nutrimento esserico: e l'associazione mi è scattata proprio quando ero traboccante di gioia per ciò che stava avvenendo.

Infatti, ricordandomi gli infelici esseri tricerbrali di cui ultimamente mi hai tanto parlato, mi è venuto da pensare che – solo per le conseguenze delle proprietà d'un certo maledetto "qualcosa" impiantato nella presenza generale dei loro antenati per motivi non dipendenti dalla loro essenza, ma dovuti all'imprevidenza di certi Santissimi Individui – non soltanto i corpi esserici superiori che si rivestono in loro, ma loro stessi in quanto esseri ordinari, sono privati per sempre della possibilità di provare la beatitudine che sorge nella presenza di tutti gli individui relativamente autonomi durante il sacro processo d'assunzione del secondo nutrimento esserico cui abbiamo appena partecipato».

Al termine di quelle parole Belzebù guardò a lungo Hassin fisso negli occhi e poi, con un sorriso che esprimeva un impulso esserico d'amore, gli disse:

«Ora mi rendo conto che nell'ultimo dianosk hai veramente riflettuto a lungo in maniera attiva o, per usare l'espressione di certi tuoi beniamini contemporanei, "non hai dormito interiormente". Ma se riprendiamo il nostro solito posto, ti parlerò di un argomento che tempo fa ti avevo promesso di trattare e che in questa occasione viene proprio a puntino».

Una volta seduti e arrivato anche Ahun, Belzebù riprese:

«Innanzitutto voglio esprimere l'impulso di gioia sorto a causa tua nella mia presenza generale. Personalmente sono molto contento della crisi che ti ha colto e nella quale sei tuttora. Sono contento soprattutto perché ho potuto vedere il tuo pianto sincero, che si è manifestato proprio nel periodo

della tua esistenza in cui tu, secondo le leggi del grande Heropas, sei sulla soglia dell'Essere di un essere responsabile, vale a dire all'età in cui si cristallizzano, e acquisiscono un ritmo armonioso in seno al funzionamento generale, tutti i dati necessari ai funzionamenti che compongono l'individualità di ogni essere triceralebrale durante l'esistenza responsabile; e ciò mi dà la certezza che la coscienza approssimativa, o anche il semplice "gusto", che tu puoi avere della mia gioia esserica a prima vista illogica, ti sarà molto utile ed anche necessaria in futuro, come infatti lo è per tutti gli esseri triceralebrali pervenuti all'età responsabile. Comincerò dunque a parlarti di questo.

Il tuo pianto mi dà la certezza che nell'imminente esistenza responsabile la tua presenza generale non mancherà dei preziosi dati esserici del sentimento sui quali è fondata l'esistenza di ogni portatore della Ragione divina, e che si trovano formulati dalle seguenti parole del Nostro Padre Comune scritte sopra l'entrata principale del Santo Pianeta Purgatorio:

"Può entrare qui solo colui che sa mettersi al posto degli altri risultati del mio lavoro".

La tua essenza ha obbedito a questo comandamento divino, quando tu, proprio mentre provavi personalmente quella beatitudine, ricordando per associazione che altri ne sono impediti hai pianto sinceramente con tutta la tua presenza.

E sono ancor più contento per te perché questi dati, indispensabili a ogni essere, cominciano a manifestarsi in te proprio adesso, cioè nel momento in cui si formano e si costituiscono tutti quei dati esserici la cui cristallizzazione non dipende affatto dalla propria ragione bensì esclusivamente dagli esseri circostanti, dalle condizioni esterne e dal grande Iraniranomangia cosmico.

«E ora torniamo all'argomento promesso, cioè al motivo per cui durante il nostro viaggio su questo vascello spaziale ti ho parlato tanto degli esseri triceralebrali del pianeta Terra, e te ne ho parlato in un certo ordine.

Il fatto è che, dopo il rientro sul caro pianeta Karatas, mi sono trovato libero da ogni altro dovere esserico e perciò mi

sono assunto volontariamente la responsabilità di guidare il tuo "oskiano" o, per dirla coi tuoi beniamini, la tua "educazione", fino al completamento dell'Essere di un essere responsabile. E poiché l'attuale periodo della tua esistenza coincide con quello in cui negli esseri triceralebrali si armonizzano quelle specifiche funzioni, già formate in precedenza, che nel complesso realizzano durante l'esistenza responsabile il cosiddetto "sano pensare", quando siamo partiti per questo viaggio sulla nave spaziale *Karnak* ho pensato di approfittare del tempo a disposizione per fare in modo che l'armonizzarsi delle tue funzioni, e la conseguente formazione del tuo futuro pensare attivo, si svolgessero esattamente nell'ordine della cui giustezza mi sono convinto con tutta la mia presenza nel processo della mia lunga esistenza personale.

All'inizio del nostro viaggio, infatti, quando ho notato il tuo grande interesse per gli esseri triceralebrali del pianeta Terra, ho deciso, col pretesto di soddisfare questo interesse, di raccontare le cose su di loro in modo che i cosiddetti "egoplastikuri" necessari alle tue future associazioni esseriche potessero cristallizzarsi in te senza mescolarsi al minimo dubbio.

Perciò in quasi tutti i miei racconti mi sono strettamente attenuto a due principi.

Primo: non presentarti le cose dal mio punto di vista personale, onde evitare che i dati necessari a formare le tue convinzioni si cristallizzino in te già prefabbricati sulla base di opinioni altrui.

Secondo: riferirti tutti gli eventi occorsi sul pianeta Terra – quelli connessi al sorgere, negli esseri triceralebrali che ti piacciono tanto, di tutte le anomalie esteriori e interiori, via via crescenti nel loro processo d'esistenza esserica ordinaria, che nel complesso li hanno ridotti allo stato attuale, desolante e ormai quasi irreparabile – seguendo un ordine e una sequenza scelti appositamente per consentirti d'individuare le cause col tuo stesso ragionamento soggettivo, sull'unica base dei fatti da me raccontati.

E ho deciso di fare così, da un lato perché nelle diverse localizzazioni della tua presenza generale possano cristallizzarsi, per i futuri confronti logici, un gran numero di egopla-

stikuri dall'essenza diversa, e dall'altro perché il tuo pensare attivo favorisca un'elaborazione più intensa delle sacre sostanze "abrustdonis" e "helkdonis" necessarie a rivestire e perfezionare entrambe le tue parti esseriche superiori.

E ora, figliolo, per farti comprendere ancor meglio le cose, ritengo necessario spiegarti di nuovo, in forma diversa e più precisa, la differenza che per vari motivi ho già stabilito più volte tra la "comprensione" e il "sapere" degli esseri tricerebrali.

Perché questa differenza ti risulti più chiara, prenderò di nuovo ad esempio la ragione ordinaria dei tuoi beniamini.

Volendo stabilire un confronto fra ciò ch'essi chiamano "ragione cosciente", ormai definitivamente fissata negli esseri contemporanei di laggiù, e la ragione degli esseri tricerebrali che popolano tutti gli altri pianeti del nostro Grande Megalocosmo, possiamo dire che la prima può essere definita "ragione del sapere" e la seconda "ragione del comprendere".

La "ragione cosciente del comprendere", propria a tutti gli esseri tricerebrali e di cui in passato erano dotati anche gli esseri terrestri, è "qualcosa" che si fonde con la loro presenza generale in modo che qualunque informazione recepita attraverso di essa diventa per sempre una parte inseparabile del loro essere.

Per quanto un essere e le sfere che lo circondano possano cambiare, tutte le informazioni recepite da questa ragione e tutti i risultati prodotti dalla contemplazione esserica del complesso d'informazioni recepite in precedenza entreranno per sempre a far parte della sua essenza.

Quanto alla ragione diventata abituale a gran parte dei tuoi beniamini contemporanei, e da me chiamata "ragione del sapere", tutte le nuove impressioni percepite attraverso di essa, come ogni sorta di risultati ottenuti in maniera intenzionale o semplicemente automatica da impressioni anteriori, diventano parte dell'essere solo in via temporanea, e permangono in esso esclusivamente in determinate circostanze ambientali e alla precisa condizione di "rinfrescare" e "ripetere" ogni tanto le informazioni che ne costituiscono il fondamento e la sostanza; in caso contrario con l'andar del tempo le im-

pressioni anteriori si alterano da sé o addirittura, per così dire, "evaporano" totalmente dalla presenza generale degli esseri tricerebrali.

Rispetto al sacro Triamazikamno, mentre il processo di formazione di entrambe le ragioni esseriche si svolge allo stesso modo, sono invece diversi i fattori che determinano la manifestazione delle sue tre forze sante distinte.

E precisamente, nel processo in cui si forma la "ragione del sapere", le impressioni anteriori contraddittorie cristallizzate in ciascuna delle tre localizzazioni possedute dagli esseri tricerebrali fungono quali fattori affermativi e negativi, mentre le nuove impressioni ricevute dall'esterno fungono da terzo fattore.

Per la "ragione del comprendere", invece, il primo fattore, o "Santa Affermazione", è costituito dalle nuove impressioni ricevute dalla specifica localizzazione che al momento dato rappresenta il "funzionamento centro di gravità"; il secondo fattore, o "Santa Negazione", è costituito dai dati presenti in un'altra localizzazione; e il terzo fattore è costituito dagli "autokolizikner esserici", altrimenti detti "khudazvabognari", il cui nome significa "i risultati degli sforzi perseveranti condotti per manifestare la propria individualità".

Già che ci siamo, ti ripeto ancora una volta, anche se la cosa non ti è nuova, che gli "autokolizikner esserici" si formano in ciascuna delle tre localizzazioni di qualsiasi essere tricerebrale esclusivamente a partire dai risultati prodotti dall'esecuzione dei "partk-dolg-doveri" esserici, che sono i fattori designati dal Nostro Unico Padre Comune, sin dall'origine dei primi esseri tricerebrali, a servire da mezzo al perfezionamento di sé.

Sono proprio queste le formazioni che nella presenza generale degli esseri tricerebrali costituiscono la terza forza santa del sacro Triamazikamno nel processo che genera la "ragione del comprendere".

E solo grazie a questi fattori che nella presenza degli esseri tricerebrali, durante la fusione d'ogni sorta di nuove impressioni e sulla base del sacro Triamazikamno, si cristallizzano i dati necessari all'acquisizione di una conoscenza e di una

comprensione personali, specifiche di ogni essere; analogamente, la cosiddetta "frizione zernofukalniana", che rappresenta il fattore più importante per generare le sacre sostanze "abrustdonis" e "helkdonis" indispensabili al rivestimento e al perfezionamento dei corpi superiori, si verifica nella presenza degli esseri tricerebrali solo durante questi processi, in cui si cristallizzano i dati necessari al formarsi della coscienza.

Sappi dunque che solo le nuove impressioni cristallizzate in quest'ordine e sorte negli esseri come risultato del pensare cosciente si integrano, nelle localizzazioni degli esseri, a quelle serie di dati anteriori che corrispondono alle impressioni simili già presenti in loro.

Invece le nuove impressioni cristallizzate in un altro ordine, cioè secondo la "ragione del sapere", si depositano nelle localizzazioni esseriche a caso, senz'alcun criterio di "classificazione": infatti queste nuove impressioni si abbinano quasi sempre a serie d'impressioni anteriori con cui non hanno alcun rapporto.

Orbene, questo è il principale motivo per cui, nella presenza degli esseri tricerebrali dotati soltanto di "ragione del sapere", tutte le nuove conoscenze depositate restano sempre a livello di semplici informazioni e non vengono mai comprese e integrate consciamente da tutto l'essere.

Di conseguenza, negli esseri tricerebrali dotati di sola "ragione del sapere", tutti i nuovi dati percepiti e fissati in questo modo sono inutilizzabili per il bene dell'esistenza futura. Inoltre le impressioni fissate in questo modo si decristallizzano entro un intervallo di tempo che dipende dalla quantità e dalla qualità degli impulsi generati nell'essere considerato. A proposito di quest'ultimo fatto, dovuto al funzionamento degenerare, tipico di quasi tutti i tuoi beniamini contemporanei, della ragione propria agli esseri tricerebrali, m'è venuta in mente per associazione un'altra delle massime raramente usate dal nostro venerando maestro Mullah Nassr Ed-din, che suona così:

"Appena hai bisogno di qualcosa, sembra che tutto sia andato in malora rosicchiato dai topi".

Quella che i tuoi beniamini posseggono e chiamano "conoscenza", e che viene acquisita in tal modo nella presenza generale degli esseri, resta soggettiva e assolutamente non ha nulla in comune con quella che si chiama "conoscenza oggettiva".

Orbene, figliolo, per suscitare nel tuo essere la "frizione zernofukalniana" e favorire il cristallizzarsi di nuove percezioni a vantaggio della "ragione del comprendere", durante i miei racconti – ben conoscendo le "leggi di fissazione e dissoluzione delle idee nelle localizzazioni esseriche", leggi che ho studiato a fondo durante il mio soggiorno fra i tuoi beniamini facendo il "medico ipnotista" – ho cercato di attenermi sempre, accanto a tanti altri principi necessari a guidare dall'esterno la percezione corretta di nuove informazioni, a una regola inderogabile: e cioè ho fatto in modo che in te il graduale ampliamento della cosiddetta "quintessenza delle informazioni" avvenisse in totale assenza di impulsi esserici come 1° "indignazione", 1° "offesa", il "risentimento" eccetera.

Riguardo all'ordine in cui t'ho dato le informazioni e al relativo effetto sulla comprensione della tua essenza, devo ancora dirti che se, nel notare il tuo interesse per gli esseri tricerebrali del pianeta Terra, ti avessi fornito su ogni evento sin dall'inizio esclusivamente le convinzioni e le opinioni personali che si sono fissate in me durante il periodo delle mie osservazioni fra loro – rimandando a un secondo tempo l'abbondante e varia "totalità d'informazioni" che ti ho raccontato – tu avresti recepito tutti questi fatti senza alcun confronto logico personale, e i dati così cristallizzati sarebbero finiti in deposito nelle rispettive localizzazioni come pure e semplici informazioni, senz'alcuna comprensione esserica da parte tua.

Ecco perché ho esposto tutti i miei racconti sugli esseri tricerebrali del pianeta Terra in modo, per un verso, da cristallizzare nelle corrispondenti localizzazioni della tua presenza generale parecchi dati eterogenei, utili alle tue future associazioni esseriche e relativi a tutti i rami o "totalità d'informazioni" della conoscenza oggettiva, e per l'altro verso in modo da suscitare nella tua presenza generale un intenso processo

di "frizione zernofukalniana", al fine di ottenere proprio il risultato che ho chiaramente percepito dal modo in cui hai risposto alla mia domanda: "Perché piangi?"

«Ma ora, dopo essermi sincerato in una certa misura di non aver perso il mio tempo e di averti procurato i benefici previsti coi miei racconti sui tuoi beniamini, mi sembra opportuno smettere di parlarne per non provocare più in te il processo del pensare attivo; oltretutto non ci resta più molto tempo perché fra poco saremo arrivati sul nostro caro Karatas.

Tuttavia devo ancora darti un preciso consiglio, e te lo darò in poche parole: cerca di usare la ragione della tua presenza al fine di mantenere inattive o, come anche si dice, di far riposare, per un tempo uguale alla durata di questo viaggio in cui abbiamo parlato degli esseri tricerebrali del pianeta Terra, le funzioni che in te si svolgono per darti, come a tutti gli esseri tricerebrali, la possibilità di pensare attivamente; ossia quelle tue funzioni che in tutto questo tempo hanno partecipato in maniera più intensa del solito al pensare attivo, e il cui funzionamento non dipende dall'essenza degli esseri, ma esclusivamente dall'"armonia del ritmo cosmico generale".

In proposito ricòrdati sempre che la ragione di ogni essere, e l'intensità con cui essa agisce, dipendono dal corretto funzionamento di tutte le parti distinte dell'intera presenza.

Ad esempio, l'insieme dei funzionamenti del "corpo planetario" e il corpo stesso costituiscono gran parte di un essere, ma i singoli funzionamenti e l'intero corpo, se presi separatamente dalle parti spiritualizzate, non sono che una formazione cosmica dipendente priva di ogni coscienza; pertanto, in base al principio che tu stesso una volta hai chiamato "il pilastro universale della Giustizia", le parti spiritualizzate di un essere devono sempre dimostrarsi giuste verso questa parte dipendente e inconscia, evitando di esigerne più di quanto sia in grado di dare.

Per il corpo planetario di un essere le cose vanno come per ogni altra cosa nel Megalocosmo: affinché questo corpo serva correttamente la sua parte principale o, in altri termini, affi-

ché la parte ausiliare dell'essere serva correttamente l'essenza, bisogna che l'essenza si dimostri sempre giusta e richieda alla parte ausiliaria soltanto le prestazioni che rientrano nelle sue possibilità.

Ma non è solo questione di Giustizia: agire verso la parte inconscia dell'essere in modo da permettere a certe funzioni di restare periodicamente inattive è anche necessario per garantire che ogni volta questa parte inconscia, a tempo debito e in modo graduale, possa armonizzare i nuovi ritmi soggettivi acquisiti coi ritmi oggettivi del nostro Megalocosmo.

Devi sapere che nel Megalocosmo la fusione dei ritmi avviene solo in maniera "kaznukizkerniana" o, per dirla coi tuoi beniamini, con una "gradualità conforme alle leggi".

Quindi, se desideri che nella tua futura esistenza responsabile il pensare attivo si svolga in maniera corretta e produttiva, visto che questo pensare in te è già cominciato e che questo processo interiore produce conseguenze spiacevoli per il tuo corpo planetario, in questo momento, per quanto tu possa desiderare il contrario, devi assolutamente sospenderlo per un certo tempo: altrimenti sarai soggetto al "dezonakua-sanz", cioè al fatto che il diverso ritmo acquisito da una parte sola della tua presenza ti renderà, come direbbero i tuoi beniamini, "squilibrato".

Tra parentesi, gran parte dei tuoi beniamini, soprattutto i contemporanei, quando giungono all'età responsabile diventano appunto squilibrati in tal senso.

Insomma, solo un cambiamento graduale nel ritmo di ogni parte del tutto rende possibile cambiare il ritmo generale del tutto senza creare scompensi.

Per concludere ribadisco che in realtà il pensare attivo e i suoi risultati benefici si ottengono esclusivamente quando nella presenza degli esseri le tre localizzazioni dei risultati spiritualizzati, chiamate "centro intellettuale", "centro emozionale" e "centro motore", funzionano allo stesso livello».

Capitolo 47

L'INEVITABILE RISULTATO
DEL PENSIERO IMPARZIALE

Belzebù stava per continuare quando improvvisamente tutto fu rischiato e, per così dire, penetrato da una "luce azzurrina" e la caduta del vascello *Karnak* cominciò a rallentare sensibilmente.

Tutto ciò significava che in quella sfera dell'Universo uno dei grandi "egolionopti" cosmici stava per accostarsi al vascello spaziale *Karnak*.

Infatti, attraverso le pareti trasparenti del vascello *Karnak* divenne presto visibile la sorgente della "luce azzurrina" di cui risplendeva non soltanto l'interno del vascello, ma anche lo spazio dell'Universo tutt'intorno al grande "egolionopto" cosmico, fin dove poteva arrivare la visione ordinaria degli esseri.

Nell'Universo esistono solo quattro grandi "egolionopti", ciascuno dei quali si trova sotto la giurisdizione di uno dei quattro "Sostegni di Tutti i Quarti" dell'Universo.

Intanto, fra tutti gli esseri a bordo del *Karnak* s'era sparsa una sorta di commozione ansiosa e febbrile, e ben presto i passeggeri e l'equipaggio si raccolsero nel salone principale situato al centro del vascello.

Ognuno teneva un ramoscello di mirto in una mano e un "dezelkashè" nell'altra.

Quando il grande egolionopto cosmico ebbe abbordato il vascello *Karnak*, alcune parti di quest'ultimo si scostarono di lato, e subito si vide entrare una processione, diretta verso la sala centrale composta da alcuni arcangeli e moltissimi angeli, cherubini e serafini che recavano in mano una foglia di palma.

Alla testa della processione incedeva un venerabile arcangelo seguito solennemente da due cherubini che reggevano

uno scrigno contenente un oggetto dal quale irradiava una "luce arancione".

Nella sala centrale del vascello *Karnak* Belzebù stava in piedi davanti a tutti, mentre dietro di lui erano schierati i suoi familiari, il capitano, e poi tutti gli altri a rispettabile distanza.

La processione uscita dall'egolionopto, una volta giunta in prossimità degli esseri della stessa natura di Belzebù riuniti in attesa, si arrestò anch'essa, ed entrambi quei gruppi di esseri tricerbrali di natura diversa intonarono insieme l'inno a Nostra Eternità, inno che viene cantato ovunque nell'Universo in tali occasioni dagli esseri di qualsiasi natura e di qualsiasi rivestimento esteriore.

Queste sono le parole dell'inno:

O Creatore infinitamente paziente di tutto ciò che respira,
Causa traboccante d'amore di tutto ciò che esiste,
Unico Vincitore dello spietato Heropas,
Al suono delle nostre lodi
Gioisci ora, e riposa in beatitudine.
Con fatiche inaudite hai creato
il Principio del nostro avvento,
Con la tua vittoria su Heropas ci hai dato la possibilità
Di perfezionarci fino all'Anklade sacro.
Adesso riposa come hai meritato,
E noi, in gratitudine, manterremo tutto ciò che hai creato,
E sempre e dovunque in eterno innalzeremo lodi a Te,
Creatore ed Artefice,
Principio di ogni Fine
Emergente dall'Infinito,
Che contieni in Te stesso la fine e il fine di tutte le cose,
Eternità Infinita.

Al termine dell'inno, il venerabile Arcangelo si avvicinò a Belzebù e proclapò in tono solenne:

«Per ordine del Sostegno di Tutti i Quarti Arcicherubino Peshtvogner, e muniti del suo sacro scettro, ci presentiamo davanti a lei, Alta Reverenza, per ripristinarle, in conformità alla grazia concessale dall'Alto per certi suoi meriti, le corna perdute durante l'esilio».

Detto questo, il venerabile Arcangelo si volse verso lo scrigno retto dai cherubini e con grande reverenza e cautela ne estrasse piamente il sacro scettro.

Nel frattempo i presenti si erano inginocchiati mentre gli angeli e i cherubini intonavano i cantici sacri di rito.

Col sacro scettro in mano, l'Arcangelo si rivolse a Belzebù e a tutti gli esseri della sua natura dicendo:

«Esseri creati da Nostra Eternità UniessERICA, per la grazia infinita del Nostro Creatore l'essere Belzebù, un tempo colpevole, ha ricevuto il perdono, e d'ora in poi torna ad esistere tra i propri simili.

Poiché la virilità e il grado di ragione degli esseri della vostra natura sono espressi e manifestati dalle corna che portate sul capo, col consenso del nostro Sostegno di Tutti i Quarti e col vostro aiuto intendiamo ripristinare le corna perdute da Belzebù.

Esseri creati dal Nostro Padre Comune, il vostro aiuto consisterà nel fatto che ciascuno di voi dovrà consentire alla rinuncia di alcune particelle delle proprie corna in favore di Belzebù che ha meritato il perdono.

Pertanto, chiunque lo desideri e sia consenziente, si avvicini al sacro scettro e ne tocchi l'impugnatura: dalla durata del contatto col sacro scettro dipenderà la quantità di elementi attivi trasferiti dalle vostre corna a quelle in via di formazione sull'essere della vostra natura che ha meritato il perdono».

Detto questo il venerabile Arcangelo, poggiando sul capo di Belzebù inginocchiato la sfera posta all'estremità del sacro scettro, ne presentò l'impugnatura agli astanti in modo che ogni volontario potesse toccarla.

Appena il venerabile Arcangelo ebbe finito di pronunciare quelle parole, tra gli esseri della natura di Belzebù si produsse un grande trambusto poiché ognuno voleva essere il primo ad avvicinarsi e a toccare lo scettro il più a lungo possibile.

Ma ben presto venne ristabilito l'ordine: ciascuno quando era il suo turno si avvicinava e stringeva l'impugnatura per il tempo stabilito dal capitano del vascello, che si era assunto l'indispensabile incarico di coordinare l'operazione.

Nel corso di quel solenne cerimoniale sacro, sul capo di

Belzebù erano cominciate a spuntare lentamente le corna.

All'inizio, mentre le corna prendevano forma, sugli astanti era sceso un silenzio grave ed attento. Ma in seguito, quando avevano cominciato a formarsi le prime ramificazioni, l'interesse era diventato sempre più intenso e via via l'attesa s'era fatta spasmodica perché tutti erano ansiosi di sapere quante ramificazioni avrebbero avuto le corna: il loro numero, infatti, avrebbe indicato il grado di Ragione raggiunto da Belzebù secondo il sacro Misuratore di Ragione oggettiva.

Dopo la prima ramificazione se n'era formata un'altra e un'altra ancora, e ciascuna aveva suscitato fra i presenti un grido di gioia e di evidente tripudio.

Ma al momento in cui era spuntato il quarto ramo la tensione aveva raggiunto il culmine: quella ramificazione, infatti, significava che la Ragione di Belzebù si era già perfezionata fino al "sacro Ternunald", vale a dire che solo due gradi lo separavano dall'Anklade sacro.

Quando l'insolita cerimonia stava ormai approssimandosi al termine, prima che gli astanti avessero avuto il tempo di riprendersi dalla precedente esultanza gioiosa, sulle corna di Belzebù era comparso, tanto improvviso quanto impreveduto, un quinto ramo, indipendente dagli altri e dotato di una forma speciale ben nota a chiunque.

A quel punto tutti i presenti senza eccezione, compreso il venerabile Arcangelo, si prosternarono davanti a Belzebù che nel frattempo s'era levato in piedi, restando immobile e come trasfigurato dall'apparenza maestosa di quelle corna imponenti che gli erano spuntate sul capo.

E tutti si erano prosternati davanti a Belzebù perché il quinto ramo delle corna indicava ch'egli aveva raggiunto la Ragione del "Podkulad sacro", ossia l'ultimo grado di Ragione prima dell'Anklade sacro.

La Ragione drll'Anklade sacro, che occupa il terzo posto dopo la Ragione Assoluta di Nostra Eternità, è il massimo grado raggiungibile in generale dagli esseri.

Ma anche la Ragione del Podkulad sacro, a cui era pervenuto Belzebù, è molto rara nell'Universo: infatti il venerabile Arcangelo si era prosternato al cospetto di Belzebù perché il

proprio grado di Ragione corrispondeva soltanto al "Dcindad sacro", distante tre gradi dalla Ragione dell'Anklade sacro.

Infine quando gli astanti s'erano levati in piedi, il venerabile Arcangelo, rivolgendosi questa volta a tutti gli esseri di varia natura riuniti nella sala, aveva esclamato:

«Esseri creati dall'Unico Creatore, abbiamo appena ricevuto la grazia di assistere per primi alla finale manifestazione apparente del Podkulad sacro, che rappresenta il sogno sia dei presenti che di tutti gli esseri del nostro grande Legalo - cosmo.

Dunque esultiamo e rallegriamoci insieme per il gran privilegio che ci è stato concesso e che agirà quale impulso rigeneratore sulla nostra capacità di lottare contro il principio negativo presente in ciascuno di noi: solo questa capacità, infatti, ci permetterà di raggiungere il Podkulad sacro acquisito da questo figlio del Nostro Padre Comune, figlio che, pur avendo commesso un peccato di gioventù, in seguito è riuscito a rendersi degno in essenza, mediante sforzi coscienti e sofferenze volontarie, di essere uno dei rarissimi Podkulad Sacri dell'intero Grande Universo».

Dopo l'esortazione dell'Arcangelo, tutti gli esseri a bordo del vascello *Karnak* avevano intonato insieme l'inno sacro di rito chiamato "Esultiamo".

Al termine dell'inno, tutti gli Angeli e i Cherubini, col venerabile Arcangelo in testa, erano tornati sull'egolionopto cosmico che, staccatosi dal vascello, era sparito lentamente nello spazio. Allora i passeggeri e l'equipaggio del *Karnak* erano tornati ai propri posti e il vascello aveva ripreso a cadere verso la destinazione finale.

Dopo la grandissima solennità universale appena descritta, Belzebù, il nipotino e il vecchio servo Ahun, profondamente commossi da quell'evento inatteso come tutti gli altri passeggeri, tornarono alla sala del vascello dove si erano svolte le loro conversazioni sugli esseri-uomini che sorgono ed esistono sul pianeta Terra.

Quando Belzebù, ora con un aspetto trasfigurato corri-

spondente ai suoi meriti e visibile a tutti, ebbe preso il solito posto, il vecchio servo Ahun, che gli era stato vicino per quasi tutta l'esistenza, cadde prostrato ai suoi piedi e in tono sincero e supplichevole disse:

«Podkulad Sacro del nostro Grande Legalocosmo, abbia pietà di me, che sono un povero essere tricerebrale ordinario, e perdoni gli atti irriverenti, volontari e involontari, che ho commesso in passato verso la sua sacra essenza.

Abbia pietà di me e perdoni quest'essere tricerebrale che esiste ormai da moltissimo tempo, ma che per sua disgrazia – solo perché nell'età preparatoria nessun progenitore l'ha aiutato a cristallizzare i dati indispensabili per realizzare intensamente i partk-dolg-doveri esserici indispensabili a ogni essere tricerebrale – si è dimostrato così cieco da non vedere né sentire, neppure istintivamente, la realtà uniesserica presente sotto le apparenze e di cui, secondo il Trogoautoegocrate cosmico, deve rivestirsi qualunque unità, già esistente o appena sorta nel Legalocosmo, dotata nella propria presenza di quel "qualcosa" di sacro per tutto ciò che respira chiamato Ragione oggettiva».

Detto questo, Ahun restò immobile come pietrificato e ammutolito in una sorta d'attesa silente.

Belzebù, a sua volta in silenzio, lo fissò con uno sguardo che, pur manifestando all'esterno grande amore e pietà, lasciava trasparire al contempo un intenso dolore essenziale e una fatale rassegnazione.

Durante tutta la scena, Hassin s'era tenuto in disparte nella posizione conosciuta dovunque come "posizione del famoso eremita universale Harnatulkpararana del pianeta Kirmank-shana".

A un certo punto Belzebù, guardandosi attorno, vide il nipotino in quella posizione ed esclamò al suo indirizzo:

«Che succede, figliolo? È mai possibile che nella tua presenza stia avvenendo la stessa cosa avvenuta in quella del nostro vecchio Ahun?»

Alla domanda di Belzebù, Hassin, anch'egli con voce esitante, insolita in lui, rispose con un certo imbarazzo:

«Beh... non proprio, ma quasi, Sacro Podkulad del nostro

grande Legalocosmo. Con la differenza che in questo momento l'impulso d'amore sia verso Ahun che verso gli esseri triceretrali del pianeta Terra si è fatto in me ancora più forte.

Evidentemente – così almeno mi pare – l'impulso d'amore è diventato più forte perché tanto Ahun quanto gli esseri triceretrali del pianeta Terra mi sono stati d'immenso aiuto nel diventar degno d'assistere alla glorificazione di colui che è la causa della causa del mio avvento e che finora ho chiamato "caro nonno", ma che adesso è diventato anche per me uno dei sacri Podkulad del nostro grande Legalocosmo, davanti al quale tutti s'inchinano e davanti al quale ho la gioia di stare in questo momento».

«Ehi, ehi, ehi», esclamò Belzebù, e dopo aver assunto in volto l'espressione che gli era abituale durante i soggiorni sulla Terra, dichiarò:

«Innanzitutto voglio esprimere ad alta voce, nel linguaggio del nostro onorato Lullah Nassr Eddin, il pensiero che mi è sorto per associazione a proposito sia delle parole inusitate di Ahun, sia della posizione insolita ch'egli ha assunto in questo momento.

In casi del genere il nostro caro maestro direbbe: "Non versare le lacrime vane del cocodrillo che, dopo aver cercato di addentare la gamba sinistra del pescatore, piange perché ha mancato il colpo".

Adesso riprendete i vostri soliti posti e parliamo ancora un pochino.

Il nostro vascello sta già entrando nell'atmosfera del nostro caro pianeta Karatas, ma dovendo esaurire l'inerzia acquisita come ogni vascello spaziale, impiegherà molto tempo prima di posarsi a destinazione».

Hassin e Ahun accolsero immediatamente e in silenzio l'invito di Belzebù, ma i loro movimenti, e ciò che traspariva dal loro psichismo, lasciavano chiaramente capire che dopo l'evento cosmico universale cui avevano assistito da poco, il loro atteggiamento verso la persona di Belzebù era profondamente cambiato.

Essi infatti nel riprendere il posto abituale si dimostrarono molto meno disinvolti del solito.

A quel punto Belzebù si rivolse ad Hassin:

«Innanzitutto, figliolo, ti do la mia parola che una volta tornati a casa – salvo impedimenti esterni indipendenti dalla nostra essenza – finirò di raccontarti sui tuoi beniamini tutto quel che ti ho promesso durante il viaggio su questo vascello e che per qualche ragione ho lasciato da parte.

Nel frattempo, se hai qualche domanda a cui ti preme una risposta immediata, falla pure.

Ti ricordo, però, che il poco tempo a nostra disposizione non mi consente di rispondere a lungo come nelle conversazioni passate: cerca dunque di formulare la domanda in modo che la risposta possa essere breve.

In questo modo, tra l'altro, potrai mostrarmi ancora una volta fino a che punto nel corso dei miei racconti sullo strano psichismo degli esseri triceretrali del pianeta Terra il tuo pensare logico si sia sviluppato».

All'invito del nonno, Hassin s'immerse in pensieri, e dopo esser rimasto assorto piuttosto a lungo disse in tono esaltato:

«Sacro Podkulad e causa fondamentale della causa del mio avvento!

Dopo la recente cerimonia in cui la sua sacra essenza si è rivestita dell'aspetto che le conviene e che ha reso chiaro e visibile anche a me, come a ogni altra unità cosmica – ma non a lei, beninteso – il suo vero valore, compreso e percepito finora solo da rarissimi esseri triceretrali, ogni sua parola e ogni suo consiglio per me sono diventati una legge.

Cercherò quindi con tutta la mia presenza di seguire il suo suggerimento e di formulare la mia domanda nel modo più chiaro e conciso possibile.

Sacro Podkulad e causa della causa del mio avvento!

Perché possano cristallizzarsi definitivamente le convinzioni che si sono formate in me grazie ai suoi racconti sulle anomalie accadute sul pianeta Terra, stavolta sento il gran desiderio di conoscere la sua personale e franca opinione su questo punto: cosa direbbe lei se, ammettiamo, il Nostro stesso Creatore Eterno Onnicomprensivo la chiamasse al Suo cospetto e le chiedesse:

"Belzebù!

Tu che sei uno dei risultati accelerati di tutte le mie previste realizzazioni, esponi brevemente il succo delle tue secolari indagini e osservazioni imparziali sullo psichismo degli esseri tricentrici del pianeta Terra, e dimmi se in qualche modo è ancora possibile salvarli e metterli sulla retta via"».

Detto questo Hassin si alzò in piedi e, in atteggiamento di gran riverenza, guardò Belzebù con occhi trepidanti d'attesa.

A quel punto si alzò anche Ahun.

Allora Belzebù, che aveva accolto la domanda del nipotino con un sorriso pieno d'affetto, confermò innanzitutto d'aver raggiunto la convinzione definitiva che i suoi racconti avessero prodotto in Hassin gli effetti sperati, e poi, in tono serissimo, aggiunse che se il Nostro Onnicomprensivo Creatore Uniessericò l'avesse davvero chiamato al Suo cospetto rivolgendogli quella domanda, egli avrebbe risposto così.

Nel dir questo, Belzebù improvvisamente si alzò e, tendendo il braccio destro in avanti e il sinistro all'indietro, diresse lo sguardo lontano, come se i suoi occhi volessero penetrare le infinite profondità dello spazio.

Nello stesso tempo una sorta di "luminosità opalescente" cominciò pian piano a diffonderglisi intorno e ad avvolgerlo, senza che si potesse capire o distinguere se quel fulgore emanasse da lui o se invece gli provenisse da una sorgente lontana, attraverso lo spazio.

Infine Belzebù, circondato da quella formazione cosmica incomprensibile per ogni essere triceralebrale, con voce insolitamente forte e profonda pronunciò le seguenti parole:

«O Tu che sei Tutto e la Totalità del mio Tutto!

Per salvare gli esseri del pianeta Terra, oggi l'unico mezzo sarebbe quello d'impiantare di nuovo nella loro presenza un organo simile a quello kundabuffer: ma questa volta le sue proprietà dovrebbero essere tali da garantire che ciascuno di quegli infelici, nel processo della propria esistenza, avverta la sensazione e la consapevolezza incessanti che la propria morte è inevitabile come quella di chiunque altro cada sotto il suo sguardo o la sua attenzione.

Solo questa sensazione e consapevolezza incessanti possono ormai distruggere sia l'egoismo che si è cristallizzato in

loro al punto da inghiottirne tutta l'essenza, sia la tendenza a odiare gli altri che ne deriva — tendenza cui sono dovuti quei rapporti reciproci che costituiscono la causa primaria di tutte le loro anomalie, indegne di esseri triceralebrali, e malefiche per loro stessi e per l'intero Universo».

Capitolo 48

CONCLUSIONI DELL'AUTORE

Dopo sei anni di lavoro senz'alcuna pietà per me stesso e con una tensione mentale quasi incessante, ho terminato ieri di redigere, in forma credo accessibile a tutti, la prima delle tre serie di libri che mi ero proposto di scrivere con l'intenzione di esporre un insieme di idee il cui sviluppo mi permettesse di adempiere, prima in teoria poi anche in pratica, secondo un metodo previsto e predisposto, i tre compiti che mi ero prefissi. E cioè: con la prima serie, distruggere nelle persone le false rappresentazioni che essi credono realmente esistenti o, in altri termini, spazzare via senza pietà tutto "il ciarpame accumulatosi nel corso dei secoli nel pensiero umano"; con la seconda, "preparare nuovo materiale da costruzione"; con la terza, infine, "costruire un nuovo mondo".

Ora, terminata la prima serie di libri e seguendo una procedura invalsa da tempo sulla Terra che consiste nel concludere sempre una "grande opera" con ciò che alcuni chiamano "epilogo", altri "commento finale", e altri ancora "post-fazione", eccetera, anch'io terminerò questo libro con qualcosa del genere.

Perciò stamane ho riletto con grande attenzione il "prologo" scritto sei anni fa e intitolato "Il risveglio del pensiero", con l'intenzione di ricavarne le idee atte a realizzare quella che chiamerò una "fusione logica" tra l'inizio di allora e la conclusione che mi propongo di scrivere.

Rileggendo quel capitolo redatto solo sei anni fa, ho avuto la sensazione che fosse stato scritto molto, molto tempo prima, sensazione senza dubbio apparsa nella mia presenza generale per il fatto che durante questi anni ho dovuto pensare intensamente, anzi si potrebbe dire che ho dovuto "sperimen-

tare" tutto il materiale necessario a scrivere otto densi volumi. Infatti, non senza ragione, in questo ramo della vera scienza relativo alle "leggi di associazione del pensiero umano", giunto a noi da tempi lontani ma conosciuto solo da un'infima minoranza dei nostri contemporanei, si afferma che "la sensazione del fluire del tempo è direttamente proporzionale alla qualità e alla quantità del flusso dei pensieri".

Dunque, nel rileggere il primo capitolo, di cui avevo meditato e "sperimentato" profondamente ogni aspetto sotto l'influsso quasi incessante di un'automortificazione volontaria, e che avevo scritto nell'epoca in cui il funzionamento della mia presenza generale – funzionamento che genera nell'uomo il cosiddetto "potere di manifestarsi di propria iniziativa" – era completamente disarmonizzato, cioè quando ero ancora piuttosto malconcio per un incidente avuto da poco al termine di una corsa pazza, in cui la mia automobile si era schiantata a gran velocità contro un albero, testimone silenzioso della fuga disordinata dei secoli, sulla storica strada fra la capitale del mondo, Parigi, e la città di Fontainebleau – "incidente" che, secondo ogni sana comprensione umana avrebbe dovuto mettere fine alla mia vita – da quelle letture, dicevo, all'improvviso si è fatta strada dentro di me una decisione incrollabile.

Ricordando in che stato ero mentre scrivevo il primo capitolo, non posso trattenermi dall'aggiungere qui – per quella piccola debolezza che provoca in me un'intima soddisfazione ogni qualvolta sul viso degli egregi "rappresentanti attuali della scienza esatta" compare il loro tipico sorrisetto – che, se da un lato dopo l'incidente il mio corpo era distrutto e "sconquassato" al punto da offrire per molti mesi uno spettacolo definibile "brandello di carne viva in un letto pulito", dall'altro il mio spirito, o quello che di solito chiamano così, sottoposto da tempo, a una giusta disciplina, non era affatto depresso, nonostante lo stato fisico del mio corpo, come avrebbe dovuto essere secondo le loro nozioni. Anzi, il suo potere era persino aumentato per l'eccitazione intensa suscitata in esso, subito prima dell'incidente, dalle ripetute delusioni causatemi dagli uomini, in particolare da quelli, come suol dirsi,

"dediti esclusivamente alla scienza"; e anche dal crollo dell'ideale da me nutrito fino allora e formatosi a poco a poco nella mia presenza generale per effetto di un comandamento, inculcatomi sin dall'infanzia, secondo cui "lo scopo più alto e il vero senso della vita umana consiste nel lavorare per il bene del prossimo", cosa possibile solo se si rinuncia coscientemente al proprio.

Così, avendo riletto con attenzione il capitolo introduttivo della prima serie, scritto nelle condizioni or ora descritte, e avendo ricordato per associazione i testi dei numerosi capitoli seguenti che, secondo la mia convinzione, dovrebbero produrre nel conscio dei lettori molte impressioni inusuali, a loro volta "atte a generare risultati sostanziali", ho deciso - "io", o più esattamente il "qualcosa" che domina la mia presenza generale e rappresenta oggi la somma dei risultati dovuti ai dati cristallizzatisi nel corso della mia vita e destinati a suscitare, in ogni uomo fermamente intenzionato ad acquisire un "pensiero attivo imparziale" nel corso della sua esistenza responsabile, la capacità di afferrare e comprendere lo psichismo dei più diversi tipi di uomini - ho deciso, come dicevo, per effetto dell'impulso detto "amore del prossimo" sorto in me in quel momento, di limitarmi, per concludere questa serie, a riprodurre il testo della prima di una serie di conferenze lette in pubblico quando ancora esisteva l'istituzione da me fondata e chiamata "Istituto per lo Sviluppo Armonico dell'Uomo". Tale Istituto, sia detto per inciso, non esiste più. E ritengo necessario nonché opportuno, specie per tranquillizzare alcune persone di varie parti del mondo, dichiarare senza riserve di averlo liquidato completamente e per sempre.

D'altra parte, è stato davvero con un indicibile impulso di tristezza e di scoramento che mi sono visto costretto alla decisione di liquidare l'Istituto e ogni altra cosa organizzata e preparata con tanta cura in vista di aprirne altre diciotto sezioni in vari paesi l'anno seguente: insomma, ad abbandonare tutto quanto avevo creato sino a quel momento con fatiche quasi sovrumane. Tuttavia ho dovuto prendere questa decisione perché circa tre mesi dopo l'incidente, quando il funzionamento del mio pensiero ordinario si era più o meno ristabi-

bilito malgrado la totale impotenza del corpo, ho capito che il tentativo di mantenere in vita l'Istituto in mancanza di veri uomini e data l'impossibilità di procurare gli enormi mezzi materiali a ciò necessari senza la mia guida, sarebbe fatalmente finito in una catastrofe il cui risultato, sia per la mia vecchiaia sia per le numerose persone che dipendono interamente da me, sarebbe stato quello di farci "vegetare" mezzi morti di fame.

La conferenza che intendo aggiungere a conclusione di questa prima serie è stata letta più volte durante l'esistenza dell'Istituto dai miei "allievi di primo grado", come li chiamavano allora. Alcuni di loro in seguito hanno manifestato, con mio gran dispiacere, un'incresciosa predisposizione dell'essenza al rapido mutamento del loro psichismo in "psichismo hassnamussiano": predisposizione rivelatasi ben presto chiara ed evidente a tutte le altre persone più o meno normali quando, al momento della crisi inevitabile - provocata dal mio incidente - di tutto ciò che avevo realizzato prima, costoro "tremando per la propria pelle", ossia terrorizzati all'idea di perdere il benessere personale di cui mi erano del resto debitori, e disertando l'opera comune per rientrare furtivi nella loro cuccia con la coda tra le gambe, hanno approfittato delle briciole cadute dal mio "banchetto di idee" e hanno aperto quelle che chiamerei "officine di manipolazione e truccaggio" dove, con un segreto sentimento di speranza e forse persino di gioia all'idea di essersi liberati così rapidamente e per sempre dal mio vigile controllo, hanno cominciato a trasformare molti poveri ingenui in "clienti da manicomio".

Ho scelto questa conferenza perché, sin da quando ho iniziato a diffondere le idee che volevo introdurre nella vita degli uomini, l'ho appositamente concepita in Europa per servire da introduzione alla serie completa delle conferenze che soltanto nel loro insieme possono mettere in luce, in forma accessibile a tutti, la necessità, anzi l'obbligo imperioso, di mettere in pratica effettivamente le verità immutabili da me chiarite e confermate in mezzo secolo di lavoro attivo diurno e notturno, e di provare allo stesso tempo che è realmente possibile utilizzare queste verità per il bene di tutti.

D'altra parte, trovandomi nell'uditorio durante l'ultima lettura pubblica, vi ho aggiunto un supplemento che corrisponde punto per punto al recondito pensiero inserito personalmente dal signor Belzebù in quello che chiamerei "il suo accordo finale", supplemento che, illuminando ancora una volta una suprema verità oggettiva, a mio avviso permetterà al lettore di percepirla e assimilarla come si conviene a un essere che si dice fatto "a immagine di Dio".

Prima Conferenza

Differenze, conformi alle leggi, nelle manifestazioni dell'individualità umana

(letta per l'ultima volta al Neighbourhood Playhouse
New York, gennaio 1924)

Risulta, sia dalle indagini di molti sapienti dell'antichità, sia dalle ricerche svolte con metodi veramente eccezionali dall'Istituto per lo Sviluppo Armonico dell'Uomo del signor Gurdjieff, che – in conformità alle leggi superiori e alle condizioni del processo della vita umana stabilitesi sulla Terra sin dall'inizio e fissatesi poco a poco – l'individualità integrale di ogni uomo, qualunque sia l'eredità di cui è il risultato nonché le condizioni accidentali della sua comparsa e del suo sviluppo, deve, sin dall'inizio dell'età responsabile, per rispondere al senso e alla predestinazione della sua esistenza come uomo e non come semplice animale, deve, ripeto, essere necessariamente costituita di quattro personalità ben determinate e distinte.

La prima personalità indipendente non è altro che l'insieme del funzionamento automatico – tipico dell'uomo come degli animali – i cui dati sono costituiti vuoi dalla somma totale dei risultati delle impressioni ricevute sin dalla nascita e provenienti sia dalla realtà esterna sia da ciò ch'è stato intenzionalmente e artificialmente inculcato in loro, vuoi dai risultati del processo, anch'esso inerente ad ogni animale, detto "sognare a occhi aperti", o "fantasticare". La totalità di questo funzionamento automatico viene chiamato per igno-

ranza da quasi tutta la gente "conscio", o nel migliore dei casi, "pensiero".

La seconda personalità, che spesso funziona in modo del tutto indipendente dalla prima, è costituita dalla somma dei risultati dei dati che si depositano e si fissano nella presenza dell'uomo – come di ogni animale – attraverso i sei organi "ricettori delle vibrazioni di qualità differenti", organi che funzionano in base alle nuove impressioni percepite e la cui sensibilità dipende dall'eredità e dalle condizioni in cui è avvenuta la formazione preparatoria a un'esistenza responsabile.

La terza parte indipendente di un essere integrale è costituita sia dal funzionamento di base del suo organismo, sia dal gioco delle manifestazioni riflesso-motorie reciprocamente interagenti al suo interno, manifestazioni la cui qualità dipende, a sua volta, dall'eredità e dalle circostanze della formazione preparatoria di ogni essere.

La quarta personalità dell'uomo, che pure dovrebbe rappresentare una parte distinta dell'individuo integrale, non è altro che la manifestazione dell'insieme dei risultati del funzionamento ormai automatizzato delle tre personalità precedenti, formatesi separatamente ed educate in modo indipendente: in altri termini, è ciò che gli esseri chiamano "io".

Nella presenza generale dell'uomo, per la spiritualizzazione e la manifestazione di ognuna delle tre parti separatamente formate del suo tutto integrale, esistono le cosiddette "localizzazioni centri-di-gravità" indipendenti, o cervelli; ed ogni localizzazione con tutto il suo sistema possiede, per l'insieme delle sue manifestazioni, certe particolarità e predisposizioni che sono proprie a lei sola. Pertanto, affinché sia possibile il perfezionamento integrale dell'uomo, è assolutamente necessario che ognuna delle tre parti riceva l'educazione che le conviene, e non il trattamento che ai nostri giorni viene loro inflitto sotto il nome, appunto, di "educazione".

Solo allora l'"io" che deve esistere nell'uomo sarà il suo vero "Io".

Secondo le ricerche sperimentali di cui vi ho parlato, condotte per molti anni con la massima serietà e persino secondo una riflessione sana ed imparziale, accessibile anche

all'uomo contemporaneo, non soltanto la presenza generale dell'uomo – soprattutto di quello che, per qualche ragione, è convinto di non essere un uomo comune ma un "intellettuale" nel vero senso della parola – dev'essere composta da quelle quattro personalità ben definite e distinte, ma ogni personalità dev'essere sviluppata in modo appropriato affinché, durante l'esistenza responsabile, le manifestazioni di ciascuna si armonizzino con tutte le altre.

Per mettere in piena luce la diversa natura e origine delle personalità che possono manifestarsi nell'organizzazione generale dell'uomo, e per sottolineare la differenza fra l'Io " che deve esistere nella presenza generale dell'uomo-senza-virgolette, cioè di un vero uomo, e lo "pseudo-io" con cui oggi tutti lo confondono, possiamo ricorrere a un'ottima analogia che, pur proposta "in tutte le salse", come si suol dire, dai cosiddetti spiritisti, occultisti, "teosofi" ed altri contemporanei abilissimi a "pescare nel torbido" e a parlare a vanvera di "corpo astrale", "corpo mentale" o di altri presunti corpi dell'uomo, conserva tutto il suo valore per illustrare la questione che stiamo esaminando.

Considerato come un tutto, l'uomo, con le sue diverse localizzazioni dal funzionamento distinto, ovvero con le sue varie "personalità" formate ed educate indipendentemente una dall'altra, presenta un'analogia quasi perfetta con un veicolo destinato al trasporto di un passeggero e composto da carrozza, cavallo e cocchiere.

Anzitutto bisogna notare che la differenza fra un vero uomo ed uno pseudo-uomo, cioè tra l'uomo che ha l'Io " e quello che non ce l'ha, in questo paragone è resa esplicita dal passeggero seduto in carrozza. Nel primo caso, quello del vero uomo, il passeggero è il padrone, il proprietario della carrozza, mentre nel secondo è un passeggero casuale che cambia ogni momento, come il cliente di una vettura di piazza.

Il corpo fisico dell'uomo, con le sue manifestazioni riflesso-motorie, corrisponde pari pari alla carrozza; l'insieme del funzionamento e delle manifestazioni del sentimento corrisponde al cavallo che è attaccato alla carrozza e la tira; il cocchiere

seduto a cassetta che guida il cavallo rappresenta ciò che la gente chiama "conscio" o "pensiero"; infine, il passeggero che è seduto in carrozza e che dà ordini al cocchiere viene detto "Io". La sfortuna degli uomini contemporanei deriva essenzialmente dal fatto che, grazie agli assurdi metodi usati ovunque per educare le giovani generazioni, la quarta personalità, che dovrebbe essere presente in ogni uomo appena raggiunta l'età responsabile, è del tutto assente, sicché tutti, o quasi, possiedono solo le prime tre parti già descritte che, per giunta, si sono formate a casaccio e da sole. In altri termini, gli uomini contemporanei d'età responsabile sono giusto l'analogo di una "vettura di piazza": e che vettura!... La carrozza sgangherata ha ormai fatto il suo tempo... fra le stanghe c'è un vecchio ronzino... e a cassetta un vetturino rincitrullito, mezzo addormentato e mezzo ubriaco, che, perso in fantasticherie, trascorre il tempo assegnatogli da Ladre Natura per il perfezionamento di sé ad aspettare un passeggero occasionale all'angolo della strada. Infatti chiunque lo paga dispone di lui come vuole, e non solo di lui ma di tutte le parti del tiro a lui sottomesse.

Continuando l'analogia fra il tipico uomo contemporaneo con tanto di corpo, sentimenti e pensieri, e una vettura di piazza con carrozza, cavallo e cocchiere, è chiaro che in ogni parte costituente i due termini del confronto devono formarsi abitudini, bisogni e gusti nettamente definiti e propri a lei sola. Infatti, in base alla diversa origine, alle diverse condizioni formative e alle diverse possibilità specifiche, ognuna possiederà necessariamente un proprio psichismo e proprie nozioni, regole soggettive, punti di vista, e così via.

L'insieme delle manifestazioni del pensiero umano, con tutto quanto è inerente al suo funzionamento e tutte le sue particolarità specifiche, corrisponde sotto quasi tutti gli aspetti all'essenza e alle manifestazioni di un tipico vetturino di piazza.

Come tutti i vetturini in genere, costui corrisponde al tipo "Leo Patacca". Non è completamente analfabeta, perché, data l' "istruzione pubblica obbligatoria" in vigore nel suo paese, egli nell'infanzia ha dovuto di tanto in tanto consumare il

stenza responsabile, non è in grado di capire perché dovrebbe far qualcosa, né ci si può aspettare che lo capisca. Esso infatti compie il suo dovere per inerzia e lavora solo per paura di un'altra scarica di bastonate.

Quanto alla carrozza, che nella nostra analogia corrisponde al corpo isolato dalle altre parti indipendenti della presenza generale dell'uomo, la sua situazione è ancora peggiore.

La nostra carrozza, come tutte le carrozze, è fatta di vari materiali, e la sua struttura è complicatissima, perché è stata concepita – com'è evidente a chiunque abbia un po' di giudizio – per il trasporto di qualsiasi carico e non secondo l'uso che se ne fa oggi, per il solo trasporto di clienti occasionali.

Le innumerevoli disfunzioni di cui è vittima sono causate principalmente dal fatto che i costruttori, avendola destinata a percorrere strade sterrate, avevano ideato appositamente allo scopo certi particolari interni della sua struttura. La lubrificazione ad esempio – esigenza prioritaria in un veicolo costruito con materiali diversi – è concepita in modo che l'olio possa distribuirsi in tutte le parti metalliche proprio grazie alle scosse e ai sobbalzi inevitabili sulle strade sterrate. Invece ormai la carrozza, destinata a stradine di campagna, è quasi sempre ferma in città, e quando viaggia percorre solo viali asfaltati e lisci come biliardi.

Senza i sobbalzi, il lubrificante non si distribuisce alle varie parti in maniera uniforme, sicché alcune finiscono per arrugginire diventando inservibili per la funzione loro assegnata.

Una carrozza va bene, in linea di principio, quando le sue parti mobili sono ben oliate, mentre quando non lo sono abbastanza si scaldano e si arroventano danneggiando i pezzi vicini. Peraltro se in qualche punto il lubrificante è eccessivo, l'andatura della carrozza è squilibrata. In un caso come nell'altro, il cavallo incontra difficoltà sempre maggiori nel traino.

Il cocchiere contemporaneo, il nostro Leo Patacca, non sa e non sospetta nemmeno che sia necessario lubrificare la carrozza, e anche se provvede alla bisogna lo fa senza un'idea precisa, per sentito dire, seguendo alla cieca i suggerimenti del primo venuto.

Di conseguenza la carrozza, ormai più o meno adatta alle strade lisce, quando per una ragione qualunque deve avventurarsi in strade accidentate subisce sempre qualche avaria: o salta un dado, o si piega un bullone... insomma, c'è sempre qualcosa che si sfascia; ed è raro che dopo un'avventura del genere il viaggio termini senza necessità di riparazioni più o meno ingenti.

Insomma, oggi è diventato pericoloso usare la carrozza allo scopo a cui in origine era destinata.

Al momento di ripararla, bisogna innanzitutto smontarla completamente, esaminare i pezzi a uno a uno e, come sempre in simili casi, metterli a bagno nella benzina per pulirli accuratamente prima di rimontare tutto. Molto spesso, del resto, si rivela urgente sostituire un pezzo importante: cosa non grave quando si tratta di un pezzo non molto costoso; ma capita a volte che la riparazione sia più cara di una vettura nuova.

Orbene, è chiaro che quanto abbiamo detto sulle diverse parti il cui insieme costituisce una "vettura di piazza" si applica esattamente all'organizzazione generale della presenza dell'uomo.

Lancando nei nostri contemporanei la minima conoscenza e capacità di preparare gli adolescenti in modo appropriato a un'esistenza responsabile mediante un'educazione specifica delle diverse parti che compongono la loro presenza generale, oggi giorno ogni individuo è qualcosa di assurdo e tragicomico al massimo che, per riprendere il nostro esempio, offre un quadretto di questo genere.

La carrozza è proprio l'ultimo modello appena uscito di fabbrica e verniciato da autentici carrozzieri tedeschi della città di Brema. Tra le stanghe, c'è una specie di cavallo che in Transcaucasia la gente chiamerebbe "dglozidzi": dove "dzi" vuol dire cavallo, e Dgloz è il nome di un Armeno specializzato nell'acquisto di ronzini da scuoiare.

A cassetta della splendida carrozza siede un cocchiere sonnolento, mal rasato e irsuto, vestito di una marsina untata e bisunta – recuperata nella pattumiera dove l'ha gettata come uno straccio la sguattera Petronilla – un cappello a cilindro

nuovo fiammante in testa, copia esatta di quello di Rockefeller, e all'occhiello un immenso crisantemo.

È inevitabile che l'uomo contemporaneo presenti un aspetto così ridicolo perché sin dal primo giorno della sua comparsa, le tre parti che si formano in lui – e che pur essendo di origine diversa e dotate di qualità distinte tuttavia, al fine di perseguire un unico scopo durante l'esistenza responsabile, devono costituire nell'insieme il suo "tutto integrale" – cominciano a "vivere" isolatamente, per così dire, e a rinchiudersi ognuna nelle proprie manifestazioni specifiche, in quanto nessuno le ha mai addestrate neppure al comportamento indispensabile e automatico di sostenersi, aiutarsi e comprendersi reciprocamente, almeno in modo approssimativo, col risultato che in seguito le previste manifestazioni d'insieme non possono prodursi.

Grazie al "sistema educativo" delle nuove generazioni, già ben fissato nella vita dell'uomo – e il cui unico principio consiste nell'obbligare gli allievi a ripetere, fino a completo abbruttimento, una quantità di parole e di espressioni prive di senso, e a far loro riconoscere, solo attraverso la differenza dei suoni, la realtà che si presume essere indicata da tali parole – il cocchiere è ancora più o meno capace di spiegare a gente del suo stesso tipo il desiderio ch'egli prova, e talvolta è persino capace di comprendere vagamente i suoi simili.

Chiacchierando con gli altri vetturini mentre attende i clienti o corteggiando sulla soglia della cucina le servette del vicinato, il nostro Patacca ha persino assimilato alcune forme di "galateo".

Egli, in base alle condizioni in cui si svolge di solito la vita dei vetturini, ha acquistato automaticamente la capacità di distinguere una via dall'altra, e se una strada è chiusa per lavori, è in grado di escogitare qualche altro percorso per raggiungere l'indirizzo richiesto.

La il cavallo!... È ben vero che la funesta invenzione contemporanea detta "educazione" non è arrivata fino a lui, e così vengono preservate dall'atrofia le sue facoltà ereditarie; ma formandosi nelle anormali condizioni del processo di esistenza ordinaria degli uomini, esso cresce come un orfano,

dimenticato da tutti, anzi bistrattato e senza la possibilità di acquisire alcuno strumento di comunicazione con lo psichismo specifico e le conoscenze del suo cocchiere sicché, ignorando completamente le forme di relazioni reciproche a lui consuete, in definitiva non si stabilisce tra i due alcun contatto che permetta loro di capirsi.

Tuttavia può succedere che il cavallo, pur conducendo una vita rinchiusa in se stessa, riesca a scoprire qualche forma di relazione col cocchiere e persino a familiarizzarsi un po' col suo "linguaggio"; ma purtroppo il cocchiere ignora tutto ciò, anzi lo ritiene addirittura impossibile.

Oltre al fatto che queste condizioni anormali impediscono la formazione dei dati necessari a una reciproca comprensione automatica, sia pure limitata, tra il cavallo e il cocchiere, molte altre ragioni esteriori e indipendenti da loro rendono vana qualsiasi possibilità che entrambi concorrano insieme all'unico fine cui sono destinati.

Infatti, come le diverse parti indipendenti di una carrozza a cavalli sono collegate tra loro – il carro al cavallo con le stanghe, il cavallo al cocchiere con le briglie – così tutte le parti distinte dell'organizzazione generale dell'uomo sono collegate tra loro: il corpo al sistema del sentimento mediante il sangue, e il sistema del sentimento a quello del pensiero mediante il cosiddetto "ghanblezoin", sostanza che si forma nella presenza generale dell'uomo a partire da tutti gli sforzi esserici compiuti intenzionalmente.

Il deplorable sistema educativo contemporaneo ha determinato l'incapacità del cocchiere di avere la benché minima influenza sul cavallo, ed è già molto se per mezzo delle briglie costui può suscitare nel conscio dell'animale queste tre idee: destra, sinistra e alt.

La non sempre ci riesce, perché generalmente le briglie sono fatte di materiale sensibile ai fenomeni atmosferici: per esempio sotto una pioggia battente si ammolano e si allungano, mentre quando fa caldo accade il contrario; quindi la loro azione sulla sensibilità automatica di percezione del cavallo è incostante.

La stessa cosa si produce nell'organizzazione generale

dell'uomo ordinario tutte le volte che, sotto l'effetto di un'impressione qualunque, si modifica in lui ciò che potremmo chiamare "la densità e il ritmo del ghanblezoin", col risultato che il suo pensiero perde ogni possibilità di agire sul sistema del sentimento.

Dunque, per riassumere quanto detto sin qui, ci tocca riconoscere, volenti o nolenti, che ogni uomo deve sforzarsi di avere il proprio "Io", altrimenti non sarà mai che una "vettura di piazza" su cui qualsiasi passeggero può prendere posto per disporre di lui a suo talento.

Non mi pare superfluo sottolineare a questo punto che l'Istituto per lo Sviluppo Armonico nell'Uomo si è dato, tra gli altri suoi obiettivi fondamentali, da un lato quello di educare nei suoi allievi, anzitutto separatamente e poi nei rapporti reciproci, secondo i bisogni della vita soggettiva futura di ognuno, le tre personalità indipendenti di cui abbiamo parlato; e dall'altro di generare e sviluppare in ogni allievo ciò che chiunque porti il nome di uomo-senza-virgolette dovrebbe avere, ossia il proprio "Io".

Per una definizione più esatta, e per così dire scientifica, della differenza fra un vero uomo, cioè un uomo quale dovrebbe essere, e un "uomo-tra-virgolette", come è diventata la maggior parte dei nostri contemporanei, sarà utile citare ciò che il signor Gurdjieff ha detto un giorno in una delle sue conferenze.

Ecco le sue parole:

«Per definire l'uomo considerato dal nostro punto di vista, le scienze moderne – anatomia, fisiologia e psicologia – non possono esserci d'aiuto, perché le caratteristiche da loro descritte si ritrovano in diversa misura presso tutti gli uomini senza eccezione, sicché non ci permettono di stabilire la differenza esatta che a noi interessa rilevare fra gli uomini.

Il criterio di tale differenza si può basare soltanto sulla seguente formula: "L'uomo è un essere che può 'fare', e 'fare' significa agire coscientemente e di propria iniziativa".

Certo ogni uomo di più o meno sano buon senso e in grado di essere minimamente imparziale deve ammettere che

non c'è, né può esserci nessun'altra definizione più completa ed esauriente di questa.

Se si accetta, anche solo in via provvisoria, questa definizione, sorge subito una domanda: può un uomo che sia il prodotto dell'educazione e della civiltà contemporanea fare una cosa qualsiasi coscientemente e di propria volontà?

No, rispondiamo subito.

E perché no?

Per la semplice ragione che – come dimostra e afferma categoricamente l'Istituto per lo Sviluppo Armonico dell'Uomo, appoggiandosi su prove sperimentali – nell'uomo contemporaneo tutto, assolutamente tutto, da capo a fondo *si fa da sé*. Un uomo contemporaneo non fa nulla di propria iniziativa.

Nella vita personale, familiare e sociale, in politica, nelle scienze, nelle arti, in filosofia, in religione, insomma in tutto ciò che costituisce il processo della vita ordinaria dell'uomo contemporaneo, tutto, dall'inizio alla fine, si fa da sé, e non c'è manco una di queste "vittime della civiltà contemporanea" che possa "fare" alcunché.

Questa definizione categorica, sperimentalmente provata dall'Istituto per lo Sviluppo Armonico dell'Uomo, ossia che l'uomo ordinario non può far niente ma che tutto in lui si fa da sé, coincide con quanto dice sull'uomo la "scienza positiva esatta" contemporanea.

La "scienza positiva esatta" contemporanea dice che l'uomo è un organismo molto complesso, sviluppatosi per evoluzione a partire da organismi più semplici, e divenuto ora capace di reagire in modo altrettanto complesso alle impressioni esterne.

La capacità di reazione dell'uomo è talmente complessa e i movimenti riflessi possono essere talmente lontani dalle cause che li hanno provocati e li condizionano, che a un osservatore ingenuo le azioni umane, quanto meno una parte, sembrano del tutto spontanee».

La secondo le idee del signor Gurdjieff, in realtà l'uomo ordinario è totalmente incapace della minima parola o del minimo gesto indipendenti e spontanei. L'uomo, nella sua

totalità, non è che il risultato di influenze esterne, una macchina trasformatrice, una sorta di stazione trasmittente di forze.

Così, dal punto di vista del complesso di idee del signor Gurdjieff, ed in perfetto accordo con la "scienza positiva esatta" contemporanea, l'uomo differisce dagli animali soltanto per una maggior complessità vuoi di reazione alle impressioni esterne, vuoi di struttura del sistema di percezione.

Quanto a ciò che viene attribuito all'uomo col nome di "volontà", il signor Gurdjieff nega recisamente che possa esistere qualcosa del genere nella presenza generale dell'uomo ordinario.

La volontà è una combinazione specifica che si ottiene a partire dai risultati di proprietà ben precise, sviluppate con sistemi speciali in se stessi dagli uomini che sono in grado di "fare".

Nella presenza degli uomini ordinari, ciò che essi chiamano "volontà" non è nient'altro che la risultante dei desideri.

In rapporto all'essere degli uomini ordinari, l'autentica volontà è il segno di un altissimo grado di essere. E solo chi possiede un tale grado di essere può "fare".

Tutti gli altri uomini sono semplici automi, macchine e giocattoli meccanici messi in movimento da forze esterne, congegni che agiscono solo nella misura in cui agisce la "molla" messa in loro dalle accidentali condizioni esterne, una molla che essi non possono allungare, né accorciare, né modificare di propria iniziativa.

Così, pur riconoscendo all'uomo grandissime possibilità, noi gli neghiamo, finché resterà com'è oggi, qualsiasi valore in quanto unità indipendente.

Per sottolineare la totale assenza di volontà nell'uomo ordinario, utilizzeremo a questo punto un brano, estratto da un'altra conferenza del signor Gurdjieff, in cui sono descritte in modo vivissimo le manifestazioni della famosa volontà attribuita all'uomo.

Riferendosi a un caso reale a lui noto, il signor Gurdjieff aveva detto in quell'occasione:

«Hai parecchi soldi, vivi nel lusso e godi del rispetto e della stima generale. Alla testa di importanti aziende da te controllate si trovano uomini capaci, che ti sono profondamente devoti. In poche parole, la tua vita è un vero letto di rose. Pensi di essere totalmente libero, poiché, dopo tutto, il tuo tempo ti appartiene. Sei un patrono delle arti, dà disposizioni su problemi mondiali sorbendo una tazza di caffè, e ti interessi allo sviluppo dei poteri spirituali nascosti. Non sei estraneo alle cose spirituali e ti senti a tuo agio di fronte alle questioni filosofiche. Sei colto e istruito. Grazie alle tue conoscenze che coprono i più svariati campi del sapere, hai la reputazione di uomo intelligente, in grado di risolvere qualunque problema. Sei il modello dell'uomo raffinato. Tutti quelli che ti conoscono ti considerano dotato di una forte volontà, e vedono nei tuoi successi la manifestazione di questa volontà. In breve, sei una persona da invidiare e da prendere come esempio.

Questa mattina ti sei svegliato sotto l'influsso di un brutto sogno. Per quanto il malumore sia scomparso rapidamente, ha lasciato qualche piccola traccia, una specie di lentezza, di esitazione nei movimenti. Vai allo specchio per spazzolarti i capelli e inavvertitamente lasci cadere la spazzola. Appena la raccogli, ti sfugge di nuovo. La riprendi con un po' di impazienza, e per la terza volta ti scivola dalle mani. Cerchi di afferrarla al volo, e invece la sbatti verso lo specchio. Inutile cercare di fermarla. Crac!... Una stella di frammenti compare sullo specchio antico di cui andavi così fiero. Accidenti! Hai bisogno di scaricare l'irritazione su qualcuno. Accorgendoti che il tuo domestico si è dimenticato di posare il giornale accanto al caffè del mattino, il vaso trabocca e decidi che quel buono a nulla non può restare più a lungo in casa tua.

E venuta l'ora di uscire. Dal momento che è una bella giornata e non hai molta strada da fare, decidi di andare a piedi, mentre l'automobile ti segue al passo. Il bel sole ti fa un effetto rilassante. Un assembramento formatosi all'angolo della via attira la tua attenzione. Avvicinandoti, scorgi un uomo svenuto sul marciapiede. Con l'aiuto dei passanti, qualcuno lo adagia su un taxi che lo porta all'ospedale. Tu osservi

che il viso stranamente familiare del tassista ti ricorda per associazione l'incidente che ti è capitato l'anno scorso. Stavi rientrando a casa dopo aver festeggiato allegramente un anniversario. Che torta deliziosa a quella festa! Quel dannato domestico, dimenticando il giornale del mattino, ti ha rovinato la colazione. Non si può rimediare a questo guaio? Dopo tutto, i dolci e il caffè hanno la loro importanza! Eccoti proprio davanti al famoso caffè dove vai di tanto in tanto con gli amici. La perché ti era venuto in mente l'incidente? Hai quasi dimenticato i fastidi della mattinata... E il dolce e il caffè sono così buoni...

To'! Due belle ragazze al tavolo vicino. Che bionda incantevole! Ella ti lancia uno sguardo malizioso e sussurra all'amica: "È proprio il tipo che mi piace!" Nel sorprendere queste parole, pronunciate a voce un po' alta forse per farsi sentire, puoi pretendere di non aver provato un intimo susulto?

E se ti chiedessi ora se valeva la pena di inquietarsi tanto per quelle sciocchezze, risponderesti ovviamente di no, e giureresti di non farlo mai più.

C'è bisogno di farti notare com'è cambiato il tuo umore mentre facevi la conoscenza della bella bionda, e come si è mantenuto per tutto il tempo passato in sua compagnia? Ritorni a casa canticchiando un motivetto allegro, e persino lo specchio rotto può solo strapparti un sorriso. La a proposito... e l'affare importante per cui eri uscito stamattina? Solo ora te ne sei ricordato... Niente di grave. Dopo tutto, si può sempre telefonare.

Stacchi il ricevitore e la centralinista ti passa un numero sbagliato. Chiami un'altra volta e l'errore si ripete. Un uomo ti avverte sgarbatamente che lo stai seccando. Replichi che non è colpa tua, ma una parola tira l'altra e alla fine apprendi con sorpresa che sei un cafone, un idiota, e che se chiami ancora...

Un tappeto che ti si è arricciato tra i piedi ti esaspera, e dovresti sentire con che tono di voce sgridi il domestico che ti porta una lettera! E la lettera è di una persona che stimi, la cui opinione ti preme molto. Il contenuto del messaggio è

tanto lusinghiero che la tua irritazione a poco a poco svanisce per lasciar posto alla "deliziosa confusione" che è solita suscitare l'adulazione. Al termine della lettera sei di ottimo umore.

Potrei continuare a lungo a fare il quadro della tua giornata, la giornata di un uomo libero!

Credete forse che esageri?

No. È un'istantanea rigorosamente esatta, un'istantanea presa dal vivo».

Parlando della volontà umana e dei vari aspetti delle sue manifestazioni cosiddette "autonome" – che forniscono solo materia per i sofismi e l'autoadulazione delle menti contemporanee che vengono chiamate "indagatrici", mentre per noi sono soltanto ingenuità – non sarà inutile ricordare quel che ha detto il signor Gurdjieff in un'altra conferenza, perché l'insieme delle idee esposte in quell'occasione può mettere bene in luce il carattere illusorio della presunta volontà attribuita a ogni uomo.

Il signor Gurdjieff ha detto:

«L'uomo viene al mondo come un foglio di carta bianca, e subito tutti coloro che gli stanno intorno fanno a gara per imbrattare il foglio e coprirlo con scritte d'ogni tipo: educazione, lezioni di morale, informazioni cosiddette scientifiche, nozioni varie di onore, dovere, coscienza e così via.

E ciascuno proclama il carattere immutabile e infallibile del suo metodo per innestare nuovi rami sull'albero della personalità umana.

A poco a poco il foglio s'imbratta e più è imbrattato, cioè più un uomo rigurgita di informazioni vacue e di nozioni come dovere, onore e simili, suggeritegli e inculcategli dagli altri, più le persone del suo ambiente lo ritengono "intelligente" e meritevole.

Il foglio sporco, vedendo che la gente considera quel ciarpame come un pregio, finisce per considerarlo allo stesso modo.

Ecco il modello di ciò che chiamiamo "uomo", cui aggiungiamo spesso vari attributi come "talento" o "genio".

La se al mattino svegliandosi il nostro "genio" non trova le

pantofole accanto al letto, sarà di umor nero per tutta la giornata.

L'uomo ordinario non è libero, né nella sua vita né nelle sue manifestazioni né nei suoi umori.

Non può essere ciò che vorrebbe essere, e non è ciò che crede di essere.

Uomo! Che nome altisonante! La parola uomo, in sé, significa "corona della creazione".

La questo titolo si addice realmente agli uomini contemporanei?

La verità è che l'uomo, avendo in sé la possibilità di acquisire dati perfettamente simili a quelli del Realizzatore di tutto ciò che esiste nell'Universo, dovrebbe essere davvero la corona della creazione.

La per avere il diritto di chiamarsi uomo, bisogna essere un uomo.

E per esserlo, occorre anzitutto lavorare con perseveranza instancabile e con un impulso di inestinguibile desiderio di tutte le parti distinte e indipendenti che costituiscono la nostra presenza generale – cioè con un desiderio proveniente simultaneamente dal pensiero, dal sentimento e dall'istinto organico – per acquisire una conoscenza completa di noi stessi, lottando senza tregua contro le nostre debolezze soggettive; poi, appoggiandoci ai risultati così ottenuti per mezzo della nostra sola coscienza, risultati che mettono in luce sia i difetti della nostra soggettività, sia i mezzi necessari a combatterli, bisogna sforzarsi di sradicare tali debolezze senz'alcuna pietà verso noi stessi.

In poche e chiare parole: l'uomo contemporaneo quale si rivela a un'osservazione totalmente imparziale, non è altro che un meccanismo, seppure molto complesso, di orologeria.

Per comprendere a fondo la propria meccanicità, l'uomo deve quindi sforzarsi di vederne imparzialmente ogni aspetto: altrimenti non riuscirà mai ad intuire appieno l'importanza che questa meccanicità, con tutte le conseguenze e i risultati ch'essa comporta, può avere sia per il proprio avvenire che per giustificare il senso e lo scopo del proprio avvento e della propria esistenza.

I migliori oggetti di studio per chi desidera imparare a conoscere la meccanicità umana in generale e comprenderne la natura, sono certamente lui stesso e la propria meccanicità; ma studiarla efficacemente e comprenderla con tutto il proprio essere – e non da "psicopatico", ovvero con una sola parte dell'intera presenza – è possibile soltanto in seguito a un'osservazione di sé condotta in modo corretto».

Quanto alla possibilità di condurre una corretta osservazione di sé senza il rischio d'incorrere nelle conseguenze malefiche troppo spesso prodotte da tentativi avviati in tal senso da gente priva delle dovute conoscenze, riteniamo indispensabile, onde evitare eccessivi entusiasmi, mettere bene in chiaro che secondo la nostra esperienza, basata su molte e precise informazioni, la cosa non è affatto semplice come potrebbe sembrare a prima vista. Pertanto lo studio della meccanicità nell'uomo contemporaneo è per noi il banco di prova per imparare una corretta osservazione di sé.

Ancora prima di intraprendere lo studio di tale meccanicità e di tutti i principi inerenti a una corretta osservazione di sé, l'uomo deve decidere una volta per tutte di essere incondizionatamente sincero con se stesso, di non chiudere gli occhi su niente, di non rinnegare alcuna constatazione ovunque essa possa condurlo, di non temere alcuna conclusione e di non farsi limitare da alcun preconcetto; inoltre, affinché la spiegazione di tali principi possa venire adeguatamente compresa e assimilata da chiunque segue questo nuovo insegnamento, è indispensabile istituire una forma di "linguaggio" appropriato perché la forma attuale è assolutamente inservibile nelle nostre spiegazioni.

Per quanto riguarda la prima condizione, sin dall'inizio è bene avvertire che chiunque non sia abituato a pensare e ad agire secondo linee conformi a tali principi di osservazione di sé, avrà bisogno di un grande coraggio per accettare sinceramente i risultati ottenuti e per non lasciarsi scoraggiare; anzi, al contrario, egli dovrà sottomettervisi e perseverare con la tenacia crescente che un simile studio esige.

Le conclusioni potranno essere tali da mettere "sottoso-

pra" tutte le convinzioni e credenze già ben radicate e l'intero assetto dell'ordinaria visione del mondo; in simili casi un uomo può vedersi spogliato, forse per sempre, di tutte le piacevoli illusioni e di tutti i "valori affettivi" che gli avevano assicurato finora una vita tranquilla e confortevole.

Grazie a una corretta osservazione di sé, un uomo sin dai primi giorni può comprendere chiaramente e riconoscere senza alcun dubbio la propria totale incapacità e impotenza di fronte a tutto ciò che lo circonda.

Egli si convincerà con l'intero suo essere di venir comandato e padroneggiato in tutto, mentre a sua volta non padroneggia e non comanda un bel niente.

Egli viene attratto e respinto non solo dalle cose animate, che hanno in sé la capacità di scatenare tutta una serie di associazioni, ma anche da cose completamente inerti e inanimate.

Se è capace di liberarsi radicalmente dall'immaginazione su di sé e dalla tendenza ad addormentarsi – impulsi divenuti ormai inerenti all'uomo contemporaneo – egli saprà che tutta la sua vita non è altro che una cieca reazione a tali attrazioni e repulsioni.

Egli vedrà chiaramente come si sono formate le sue presunte visioni del mondo, le sue opinioni, i suoi gusti, il suo carattere, eccetera; in breve, come si è costituita la sua individualità e per effetto di quali influenze sia possibile cambiarne alcuni aspetti.

La seconda condizione, quella di stabilire un linguaggio corretto, è indispensabile perché il linguaggio corrente che ai giorni nostri si è conquistato, per così dire, il "diritto di cittadinanza", il linguaggio nel quale parliamo, scriviamo libri e trasmettiamo il nostro sapere e le nostre concezioni, è decisamente inutilizzabile per uno scambio di vedute più o meno preciso.

Le parole del nostro linguaggio contemporaneo, a causa del significato arbitrario che dà loro la gente, possono trasmettere soltanto nozioni indefinite e relative, sicché l'uomo ordinario le recepisce in modo molto "elastico".

D'altronde, se quest'anomalia si è introdotta nella vita degli uomini, a nostro avviso ciò è dovuto ancora una volta all'anormale sistema educativo applicato alle nuove generazioni.

Tale sistema ne è largamente responsabile perché, come abbiamo già detto, a forza di obbligare i giovani a ripetere come pappagalì un grandissimo numero di parole insegnando loro a differenziarle esclusivamente in base al suono, come se il loro significato non avesse alcuna importanza, il sistema educativo in questione poco a poco è riuscito a cancellare in ciascuno la facoltà di riflettere sul significato e sulla portata delle parole che dice e che gli vengono dette.

Data l'atrofia di questa capacità, ma sussistendo ugualmente la necessità di trasmettere in modo più o meno esatto il proprio pensiero, oggi l'uomo è costretto, malgrado il numero sterminato di parole già esistenti nelle lingue contemporanee, o ad attingerne da altre lingue o ad inventarne senza sosta di nuove; e tutto ciò ha condotto al seguente risultato: quando un uomo contemporaneo vuole esprimere un'idea per la quale dispone di un gran numero di parole in apparenza adeguate e sceglie quella che le sue considerazioni mentali gli indicano come la più giusta, subito prova d'istinto un dubbio sull'esattezza della sua scelta, e inconsciamente le attribuisce il proprio significato soggettivo.

La conseguenza di quest'abitudine, ormai automatizzata, e della graduale scomparsa di qualsiasi capacità di concentrare e mantenere in sé un'attenzione attiva, ha fatto sì che l'uomo ordinario, ogni qualvolta pronunci o ascolti una parola, sottintenda senza volerlo un particolare aspetto della nozione espressa dalla parola, riducendone invariabilmente il significato totale a quel solo aspetto. In altri termini una parola, invece di includere tutte le implicazioni di una data idea, ha per lui il primo significato che gli passa per la mente nella casualità del concatenamento automatico delle associazioni. Quindi l'uomo, ogni volta che sente o pronuncia una certa parola durante una conversazione, le attribuisce un significato diverso, talvolta persino opposto al senso proprio di quella parola.

Per tutti gli uomini relativamente consci di questo fatto e capaci di un minimo d'osservazione, la conversazione fra due contemporanei diventa, soprattutto se vi si aggiungono altre persone, un "tragicomico festival sonoro".

Ogni interlocutore introduce il proprio significato soggettivo nelle varie espressioni che costituiscono i centri di gravità in questa "sinfonia di parole senza contenuto", e all'orecchio di un osservatore attento e imparziale ciò evoca soltanto quel che negli antichi racconti *sinoculupianiani* delle *Mille e Una Notte* viene chiamata una "fantastica assurdità cacofonica".

Ciononostante, i nostri contemporanei immaginano di comprendersi vicendevolmente in simili conversazioni, anzi sono persino certi di comunicarsi i rispettivi pensieri.

Noi, appoggiandoci a numerosi dati inconfutabili confermati da esperienze psico-fisio-chimiche, affermiamo categoricamente che gli uomini contemporanei, se resteranno quello che sono e cioè "uomini ordinari", non riusciranno mai, di qualunque soggetto parlino, specialmente astratto, a indicare le stesse idee con le stesse parole e perciò non si

Perciò nell'uomo ordinario contemporaneo qualsiasi esperienza interiore, persino un'esperienza dolorosa che potrebbe obbligarlo a pensare e condurlo a risultati logici suscettibili di recar beneficio alle persone che lo circondano, resta inespri-
mibile e si trasforma semplicemente per lui, come suol dirsi, in un "fattore di asservimento".

Per questo motivo la vita interiore dell'uomo è sempre più isolata e la cosiddetta "istruzione reciproca", tanto necessaria all'esistenza collettiva, è sempre più in declino.

In seguito alla perdita completa della sua capacità di riflessione l'uomo ordinario contemporaneo, quando sente o pronuncia nella conversazione una parola che gli suona vagamente familiare, non si ferma a pensare nemmeno un secondo e non si chiede quale sia il suo significato esatto perché ha già deciso, una volta per tutte, che tanto lui quanto gli altri la conoscono benissimo.

Ogni tanto, quando sente per la prima volta una parola completamente nuova, gli sorge un problema; ma in simili

casi egli si accontenta di sostituirla con un'altra dal suono a lui familiare e così immagina di averla compresa.

Per rendere più chiaro ciò che ho appena finito di esporre, la parola "mondo", usata molto spesso oggi, costituisce un esempio eccellente.

Se la gente fosse in grado di cogliere tutto ciò che le passa per la testa quando sente o pronuncia la parola "mondo", quasi tutti dovrebbero ammettere – a condizione di esser sinceri, beninteso – che questa parola non evoca in loro alcuna nozione precisa. Poiché l'orecchio ha captato un suono al quale sono abituati e di cui ritengono di sapere il significato, è come se ognuno dicesse a se stesso: "Ah! sì, il mondo! So bene cos'è!", dopodiché ognuno continua tranquillamente per la sua strada.

Se si attira deliberatamente l'attenzione di un uomo su questa parola e si sa come fargli dire in che modo precisamente la intenda, egli anzitutto si mostrerà imbarazzato, ma poi non tarderà a riprendersi, cioè a ingannare se stesso con gran prontezza, e sciorinando la prima definizione che gli viene in mente la presenterà come propria anche se è la prima volta che ci pensa.

Se poi uno avesse il potere di costringere alcuni contemporanei, compresi quelli che hanno ricevuto la cosiddetta "istruzione superiore", a dire esattamente che cosa intendano con la parola "mondo", allora sarebbe possibile vederli correre a perdifiato e affannarsi con tanta foga da farci considerare irrisorio persino l'effetto dell'olio di ricino.

Per esempio, chi ha letto qualche libro di astronomia dirà che il "mondo" è una moltitudine di soli, circondati da vari pianeti, situati a enormi distanze gli uni dagli altri a formare nel loro insieme la cosiddetta "via lattea" al di là della quale, a distanze incommensurabili e oltre i limiti degli spazi accessibili alle nostre ricerche, si può presumere che esistano altre costellazioni e altri mondi.

Un altro, interessato alla fisica moderna, parlerà del mondo in termini di evoluzione sistematica della materia a partire dall'atomo su su sino agli agglomerati più grandi, come i

pianeti o i soli, e forse parlerà dell'analogia fra l'atomo coi suoi elettroni e i sistemi solari coi loro pianeti; e così via, sempre su questo filone.

Un altro ancora, che per qualche motivo è fissato con la filosofia e si è letto tutte le diavolerie legate all'argomento, dirà che il mondo è semplicemente prodotto dalla nostra rappresentazione e immaginazione soggettiva e che la Terra, ad esempio, con tanto di montagne e di mari, e di regni vegetale e animale, è solo un mondo di apparenze, un mondo illusorio.

Un uomo al corrente delle ultime teorie sullo spazio pluridimensionale dirà che il mondo viene abitualmente considerato come una sfera infinita a tre dimensioni, ma che un mondo tridimensionale in realtà non può esistere come tale ed è soltanto la sezione immaginaria di un altro mondo a quattro dimensioni, da cui proviene e a cui ritorna tutto ciò che accade intorno a noi.

Un uomo la cui visione del mondo si fonda sui dogmi della religione dichiarerà che il mondo è l'insieme delle cose esistenti, visibili ed invisibili, create da Dio e dipendenti dalla sua volontà. Nel mondo visibile la nostra vita è breve, ma nel mondo invisibile, in cui l'uomo riceve il premio o il castigo per tutti gli atti compiuti durante la permanenza nel mondo visibile, la vita è eterna.

Un appassionato di "spiritismo" dirà che parallelamente al mondo visibile ne esiste un altro, il mondo dell'al di là, e che è possibile entrare in contatto con gli esseri che lo popolano.

Un fanatico di teosofia si spingerà anche oltre, e affermerà che esistono sette mondi interconnessi composti di materia sempre più sottile, e così via.

Insomma, nemmeno uno dei nostri contemporanei sarebbe capace di dare una definizione esatta, e accettabile per tutti, del significato reale della parola "mondo".

Tutta la vita interiore dell'uomo ordinario non è altro che un "contatto automatico" fra due o tre serie di associazioni fatte di impressioni anteriori fissate in ognuna delle sue tre localizzazioni di natura diversa, o "cervelli", sotto l'azione di un impulso qualsiasi emerso al momento.

Quando le associazioni ricompaiono per il ripetersi delle impressioni corrispondenti, accade che sotto l'influenza di uno shock accidentale, esterno o interno, tali impressioni scatenino in un'altra localizzazione il ripetersi di impressioni di ugual natura.

Tutte le particolarità della visione del mondo di un uomo ordinario, come pure i tratti caratteristici della sua individualità, dipendono sia dalla sequenza degli impulsi agenti al momento di percepire nuove impressioni, sia dall'automatismo attraverso cui si scatena il processo di ripetizione delle impressioni stesse.

Ciò spiega – come ogni uomo ordinario può osservare – l'incoerenza delle diverse associazioni che, pur non avendo nulla in comune fra loro, si svolgono simultaneamente in lui nello stato passivo.

Le impressioni vengono percepite nella presenza generale dell'uomo grazie a tre tipi di apparati riceventi – come se ne trovano nella presenza di ogni animale – che fungono da apparati riceventi delle sette "vibrazioni planetarie centri-di-gravità".

La struttura di tali apparati ricettori è la medesima, in tutte le parti del meccanismo.

Essi ricordano i "rulli" o "dischi" di cera vergine per fonografi, e su questi rulli sin dalla nascita, anzi anche prima, sin dal periodo di formazione nel seno materno, si registrano le impressioni ricevute.

Inoltre, i singoli apparati che costituiscono questo meccanismo generale posseggono un particolare dispositivo automatico, grazie al quale ogni nuova impressione viene registrata sia insieme alle impressioni anteriori simili, sia cronologicamente insieme alle impressioni diverse percepite allo stesso momento.

Ogni impressione ricevuta si iscrive dunque in più posti e in più rulli, dove si conserva in tutta la sua integrità.

Le impressioni così incise, quando entrano in contatto con vibrazioni della stessa natura e della stessa qualità, hanno la proprietà, per così dire, di risvegliarsi per il ripetersi di un'azione simile a quella che ha originato la loro prima comparsa.

Il ripetersi di impressioni percepite in passato genera la cosiddetta "associazione"; e gli elementi ripetuti che cadono nel campo di attenzione dell'uomo condizionano la cosiddetta "memoria".

La memoria di un uomo ordinario, confrontata con quella di un uomo armoniosamente sviluppato, è uno strumento assai inefficiente per utilizzare, durante la vita responsabile, la riserva di impressioni via via immagazzinate.

La memoria di un uomo ordinario può ritrovare e utilizzare solo una minima parte della riserva totale di impressioni, mentre la memoria di un vero uomo tiene conto di tutte le impressioni, nessuna esclusa, qualunque sia il momento in cui sono state percepite.

Sulla base di molti esperimenti si è stabilito con assoluta certezza che ogni uomo, trovandosi in stati particolari, per esempio sotto un certo dato grado di ipnosi, può ricordare fin le minime cose accadute, può ricordare tutti i particolari dell'ambiente, i visi e le voci delle persone che lo circondavano, persino quelli dei primi giorni di vita quando, secondo l'opinione comune, era ancora un essere incosciente.

Quando un uomo è in simili stati, è possibile mettere in moto artificialmente anche i rulli sperduti nei recessi più profondi del suo meccanismo. La spesso, per effetto di uno shock più o meno palese provocato da qualche emozione, succede che i rulli si mettano in moto da soli, e così all'uomo riappaiono improvvisamente scene, immagini o visi dimenticati da tempo.

A questo punto interrompi la lettura della conferenza, e ritenni opportuno aggiungervi il seguente

Supplemento

Ecco dunque l'uomo medio ordinario: uno schiavo incosciente, del tutto asservito a disegni d'ordine universale, completamente estranei alla sua individualità.

Egli può restare tale per tutta la vita e come tale essere poi distrutto per sempre.

Tuttavia la Grande Natura gli ha dato la possibilità di non essere soltanto uno strumento cieco al servizio di scopi oggettivi d'ordine universale. Egli, pur servendo la Natura nel realizzare il compito che gli è stato assegnato, secondo il destino di ogni creatura, può allo stesso tempo lavorare "egoisticamente" per la propria individualità.

Anche questa possibilità gli è stata data per servire lo scopo comune, perché l'equilibrio delle leggi oggettive esige uomini relativamente liberi.

Eppure, per quanto la liberazione sia possibile, non è detto che tutti abbiano la fortuna di raggiungerla.

Possono opporvisi numerose ragioni, che nella maggioranza dei casi non dipendono né da noi personalmente né dalle grandi leggi cosmiche, ma soltanto dalle diverse condizioni accidentali della nostra venuta al mondo e della nostra formazione, cioè dall'eredità e dalle circostanze in cui si è svolta la nostra "età preparatoria". Si tratta di condizioni incontrollabili e tuttavia sufficienti a rendere impossibile la nostra liberazione.

Per liberarci del nostro completo asservimento, la difficoltà principale consiste nel fatto che, tramite una decisione presa di nostra iniziativa ed una perseveranza sostenuta dai nostri sforzi – vale a dire non dalla volontà altrui ma dalla nostra – è necessario estirpare dalla propria presenza le conseguenze, ormai fissate in ciascuno di noi, del famoso organo kundabuffer impiantato nei nostri antenati, e persino la predisposizione a quelle conseguenze, sempre suscettibili di risorgere ancora.

Perché possiate capire almeno vagamente che cosa rappresentino quello strano organo e le sue proprietà, nonché le manifestazioni delle loro conseguenze in noi stessi, dobbiamo soffermarci su quest'argomento per il tempo necessario ad alcuni chiarimenti.

La Grande Natura, nella sua preveggenza e per importanti motivi che saranno teoricamente chiariti in altre conferenze, si è vista costretta a introdurre nella presenza generale dei nostri remoti progenitori un organo, le cui proprietà dovevano proteggerli da qualsiasi possibilità di vedere o percepire la realtà.

Certo, la Grande Natura in seguito ha tolto dalla loro presenza generale il suddetto organo, ma per la legge cosmica detta di "assimilazione dei risultati di azioni continuamente ripetute" – secondo cui la ripetizione frequente di un atto in determinate condizioni fa comparire in qualsiasi concentrazione cosmica una tendenza a riprodurre risultati analoghi – la predisposizione formatasi presso i nostri antenati si è trasmessa per eredità alle generazioni seguenti sicché, a partire dal momento in cui i loro discendenti hanno instaurato nel processo dell'esistenza ordinaria molte condizioni rivelatesi propizie al suo manifestarsi, è successo che, in conformità alle leggi, in loro si sono manifestate le conseguenze delle varie proprietà di quest'organo e tali conseguenze, trasmesse di generazione in generazione, e man mano assimilate, hanno finito per provocare nei discendenti manifestazioni analoghe a quelle degli antenati.

Per capire meglio come si manifestino in noi queste conseguenze, consideriamo un fatto perfettamente intellegibile alla nostra ragione e al di là di ogni dubbio: tutti gli uomini sono mortali, e ognuno di noi può morire in qualsiasi momento.

Ed ora poniamoci questa domanda: l'uomo è capace d'immaginarsi realmente e, per così dire, "provare" nella propria coscienza il processo della sua morte?

No! Per quanto possa averne un gran desiderio, un uomo non potrà mai rappresentarsi la propria morte e le esperienze che proverà durante quel processo.

Ai giorni nostri, un uomo ordinario può al massimo immaginarsi, e in modo incompleto per giunta, la morte di un altro uomo.

Ad esempio, è possibile immaginare che uscendo da un teatro un certo signor Tizio venga investito da un'automobile, restandone ucciso.

Oppure che un'insegna scardinata dal vento cada sulla testa del signor Caio che passava di lì, e lo ammazzi sul colpo.

O che il signor Sempronio, avvelenato da gamberetti avariati, non trovando nessuno che lo curi muoia il giorno dopo.

Ognuno di noi può immaginare cose simili senza fatica. La un uomo ordinario è capace di applicare a se stesso le medesime possibilità immaginate per Tizio, Caio e
, e di provare davvero la terribile disperazione che gli procurerebbe una simile eventualità?

Pensate cosa accadrebbe a un uomo capace d'immaginare e percepire chiaramente l'inevitabilità della propria morte!

Riflettere con serietà alla propria morte e prenderne davvero coscienza: che cosa potrebbe esserci di più terrificante?

Nella vita ordinaria, oltre al fatto terribile dell'inevitabilità della morte, ci sono, specie ai giorni nostri, molte altre cose che, al solo immaginare di viverle, dovrebbero evocare in noi una sensazione di indicibile e insopportabile angoscia.

Pensate ai nostri contemporanei che hanno perso per sempre qualsiasi possibilità obiettiva e reale di sperare nel futuro – cioè a chi non ha mai "seminato" niente durante la propria vita responsabile e quindi non avrà niente da "mietere" in avvenire – e supponete che un giorno costoro prendano coscienza dell'inevitabilità della propria morte imminente: al solo pensiero si impiccherebbero.

La particolare azione esercitata dalle conseguenze del famoso organo sullo psichismo degli uomini ordinari consiste precisamente nell'impedire alla maggior parte dei nostri contemporanei – questi esseri tricentrici in cui il Nostro Creatore aveva riposto tutte le sue speranze, come possibili servitori dei Suoi scopi più elevati – di conoscere in pratica simili terrori; e perciò di permettere loro un'esistenza tranquilla, vissuta nell'adempimento incosciente dei fini per cui sono stati creati, ma solo di quelli corrispondenti agli scopi più immediati della Natura perché, a causa della loro vita indegna e anormale, essi hanno perso ogni possibilità di servire a disegni più elevati.

Sempre per effetto delle stesse conseguenze, non solo il loro psichismo ignora tali terrori, ma per tranquillizzarsi essi riescono persino a inventare le più svariate spiegazioni fantastiche, plausibili solo secondo la loro logica ingenua, sia su quel che percepiscono realmente sia su quello che non percepiscono affatto.

Supponete, ad esempio, che il problema della nostra incapacità di provare effettivamente questi autentici terrori potenziali, e in particolare il terrore della nostra morte, diventi "l'argomento scottante del giorno", come a volte succede per certe questioni della vita moderna. È probabile allora che tutti i contemporanei, dai semplici mortali ai cosiddetti "esperti", darebbero immediatamente una risposta categorica, senza mai dubitarne manco un istante, affannandosi "con la schiuma alla bocca", come suol dirsi, di dimostrare che in realtà gli uomini si preservano dal rischio di provare simili terrori nientemeno che per la propria "volontà".

La se ammettiamo questo, perché mai la nostra presunta volontà non ci protegge contro tutte le piccole paure che ci assalgono a ogni piè sospinto?

Al fine di "realizzare" e comprendere quanto vi ho appena detto con tutto il vostro essere, e non solo con la "masturbazione mentale" che, per bis' -azia della nostra progenie, è diventata la proprietà dominante degli uomini contemporanei, immaginate ciò che segue.

Dopo questa conferenza, oggi ve ne tornate a casa, vi svestite e andate a dormire. La al momento di entrare nel letto, qualcosa salta fuori da sotto il guanciale, vi corre lungo il corpo e sparisce fra le lenzuola. Vi raggomitolate, respingete vivamente le coperte e vi sedete sul letto, coperti di sudore freddo.

Lentre i battiti del vostro cuore invadono il silenzio della camera, fra le pieghe delle lenzuola intravedete un topino...

Confessatelo francamente: vi sentite percorrere da un brivido al solo pensiero di una cosa simile. Non è così?

Ed ora, vi prego, sforzatevi di fare un'eccezione e immaginate col solo aiuto del pensiero attivo, senza la minima partecipazione dell'emotività soggettiva ormai fissata in voi, che una disavventura del genere vi capiti realmente. Sarete stupefatti voi stessi all'assurdità di quella reazione.

Che cosa c'è di orribile e di terrificante in un piccolo topo domestico, creatura del tutto inoffensiva?

Ed ora vi chiedo: come si può spiegare quella reazione con la presunta volontà che ogni uomo si attribuisce?

Come conciliare il fatto che un uomo è terrorizzato da un timido topolino e da migliaia di altre sciocchezze che potrebbero anche non succedere mai, mentre non prova alcun terrore davanti all'inevitabilità della propria morte?

Spiegare una contraddizione tanto flagrante con l'azione della famosa "volontà" umana è comunque impossibile.

Esaminiamo questa contraddizione con freddezza e senza alcun pregiudizio, cioè senza nessuna idea preconcepita e prefabbricata da sedicenti "autorità" – i cui sofismi, del resto, hanno un peso sia per l'ingenuità e per l'"istinto gregario" della gente, sia per i risultati che sorgono nel loro modo di pensare a causa dell'educazione anormale – allora diventa chiarissimo che tutte queste paure, grazie a cui l'uomo non sente il desiderio di impiccarsi, vengono consentite dalla Natura stessa perché sono indispensabili allo svolgimento della vita ordinaria.

E in effetti senza di esse, senza tutte queste "punzecchiature" – obiettivamente nulla di più, anche se ne proviamo un "terrore inaudito" – non riusciremmo a provare alcun sentimento di gioia, di tristezza, di speranza, di delusione e così via; e non avremmo tutte quelle preoccupazioni, stimoli, spinte e in generale impulsi che ci costringono ad agire, a cercare di raggiungere qualcosa, a lottare per uno scopo.

Nell'uomo ordinario, proprio l'insieme di quelle che si potrebbero chiamare "reazioni infantili" automatiche da una parte ne costituiscono e ne sostengono la vita, e dall'altra non gli lasciano né il tempo né la possibilità di vedere e di sentire la realtà.

Se all'uomo ordinario contemporaneo fosse dato sentire, o anche solo ricordarsi mentalmente, che a una scadenza fissa, per esempio domani o fra una settimana o un mese, o addirittura fra un anno o due, egli deve morire e morire davvero, che cosa rimarrebbe – chiediamoci – di tutto ciò che finora ha riempito e formato la sua vita?

Improvvisamente per lui tutto perderebbe ogni ragion d'essere e ogni significato. A che pro l'onorificenza ricevuta ieri per i lunghi anni di servizio, che l'aveva colmato di gioia;

leggi", si scinde in due rami distinti, realizzando ciò che si potrebbe chiamare "la divisione delle acque".

Poco dopo quel punto, tutta l'acqua del primo ramo sbocca in una vallata ancor più uniforme e, senza curarsi d'attraversare un paesaggio più o meno "maestoso e pittoresco", prosegue il suo corso fino al vasto oceano.

Il secondo braccio, invece, scorre attraverso ostacoli formati dal "cataclisma non conforme alle leggi" di cui abbiamo parlato e, riversandosi in crepacci prodotti dal medesimo cataclisma, scompare nelle profondità della terra.

Dopo la "divisione delle acque", i due rami proseguono le loro strade separati senza più mescolarsi, ma in alcuni punti si avvicinano talmente che i loro corsi, coi risultati ad essi inerenti, procedono costeggiandosi, e a volte, quando si producono grandi perturbazioni atmosferiche come venti o tempeste, accade che alcuni spruzzi o alcune gocce isolate passino da una corrente all'altra.

Considerata individualmente, la vita di ogni uomo fino all'età responsabile corrisponde ad una goccia d'acqua nel corso iniziale del fiume, mentre il punto in cui avviene la "divisione delle acque" corrisponde al periodo in cui egli raggiunge la "maggiore età".

Prima della separazione ogni movimento grande o piccolo delle acque, conforme alle leggi e finalizzato a realizzare il destino previsto per l'intero fiume, vale ugualmente per tutte le gocce, in quanto componenti della massa globale del fiume.

La per la singola goccia, ogni suo spostamento, ogni direzione seguita e ogni stato prodotto dai cambiamenti di posizione, dalle condizioni ambientali fortuite e dal suo moto più o meno rapido, sono interamente lasciati al caso.

Le gocce non hanno un destino personale predeterminato. Il destino predeterminato vale solo per il corso d'acqua nel suo insieme.

Nella parte iniziale del fiume della vita, le gocce sono ora qua, ora là, e un momento dopo possono anche non esistere più come tali, ma essere proiettate fuori dal corso d'acqua ed evaporare.

Orbene la Grande Natura, allorché, a causa della vita indegna degli uomini, si è vista costretta a far degenerare in modo corrispondente la loro presenza, ha stabilito che, in vista della realizzazione comune di tutte le cose esistenti, l'insieme della vita umana sulla Terra debba dividersi in due rami distinti; e ha concepito un piano conforme alle leggi, fissandone gradualmente i particolari di realizzazione, secondo il quale in ogni goccia d'acqua del tratto iniziale del fiume della vita, al momento delle "lotte interiori soggettive contro il proprio principio negativo", possa sorgere o non sorgere un "qualcosa" da cui dipendono determinate proprietà che, al momento della divisione delle acque, permettono di entrare in uno piuttosto che nell'altro ramo.

Questo "qualcosa", che nella presenza di ogni goccia d'acqua serve a realizzare la proprietà corrispondente all'uno o all'altro ramo, è proprio l'"Io" di cui si è parlato nella conferenza di oggi e che può formarsi nella presenza generale di ogni uomo che abbia raggiunto l'età responsabile.

Un uomo in possesso del proprio "Io" entra in una corrente del fiume della vita, mentre chi ne è sprovvisto entra nell'altra.

Il destino di ogni goccia del fiume è determinato, al momento della "divisione delle acque", dal ramo stesso in cui ciascuna s'inoltra.

Ciò accade, come ho già detto, perché il primo ramo finisce nell'oceano, cioè in quella sfera della Natura in cui avvengono frequenti "scambi" tra varie grandi concentrazioni cosmiche per mezzo del processo detto "Pokhdalissdjancha", di cui del resto i nostri contemporanei conoscono l'aspetto frammentario chiamato "ciclone"; di conseguenza una goccia d'acqua acquisisce la possibilità di evolvere come tale fino alla concentrazione superiore seguente.

Quanto all'altro braccio del fiume, che alla fine del suo corso sprofonda in abissi sotterranei dove partecipa al processo detto di "creazione involutiva" perennemente in atto all'interno del pianeta, esso si trasforma in vapore che finisce nelle sfere appropriate delle nuove formazioni.

Dopo la divisione delle acque, i processi grandi e piccoli

che assicurano, in ogni piccolo movimento esteriore, il compiersi della sorte predestinata ad entrambi i rami, dipendono sempre dalle medesime leggi cosmiche; soltanto i risultati che ne derivano "si soggettivizzano", per così dire, in maniera diversa per ogni ramo, e, pur funzionando indipendentemente, continuano ad aiutarsi e sostenersi a vicenda. Tali risultati "soggettivizzati" di secondo ordine, prodotti dalle leggi cosmiche fondamentali, a volte funzionano fianco a fianco e a volte si urtano oppure si incrociano, ma non si fondono mai. E l'azione di questi risultati di secondo ordine, in determinate condizioni ambientali, può estendersi anche alle singole gocce.

Per noi, uomini contemporanei, il male peggiore è costituito dal fatto che, a causa di varie condizioni della nostra vita ordinaria e specialmente a causa della nostra anormale "educazione", al momento in cui sopraggiunge l'età responsabile possediamo una presenza corrispondente soltanto al ramo del fiume della vita destinato a perdersi negli abissi sotterranei, che quindi imbocchiamo e che da quel momento ci trascina dove vuole e come vuole, mentre noi, senza riflettere alle conseguenze, ci lasciamo trasportare passivamente come relitti alla deriva.

Finché rimarremo passivi, non solo saremo costretti ad essere puri e semplici strumenti al servizio delle "creazioni involutive" della Natura, ma dovremo anche sottometterci come schiavi per il resto della nostra vita al capriccio degli avvenimenti più ciechi.

Poiché la maggioranza fra voi, pur avendo già superato la soglia dell'età responsabile, riconosce sinceramente di non aver ancora acquisito il proprio "Io", e poiché d'altro lato, in base agli aspetti essenziali di quanto vi ho appena detto, vi rendete conto che le prospettive future non sono particolarmente gradevoli, allora, per evitare che voi – proprio voi che avete preso coscienza di ciò – siate troppo "scoraggiati" e cadiate nel "pessimismo", così diffuso nella vita anormale di oggi, vi dirò in tutta franchezza, senza alcuna riserva mentale e sulla base di convinzioni acquisite grazie a lunghi anni di

studio e rafforzate da numerose esperienze condotte con mezzi eccezionali – sui cui risultati ho fondato l'Istituto per lo Sviluppo Armonico dell'Uomo – che non è troppo tardi neanche per voi.

Infatti gli studi e le esperienze di cui vi ho appena parlato mi hanno provato chiaramente che la Nostra Ladre Natura, nella sua infinita vigilanza, ha previsto per gli esseri la possibilità di acquisire il nucleo dell'essenza, e cioè il proprio "Io", anche dopo l'inizio dell'età responsabile.

Questa previdenza della Natura imparziale consiste nel fatto che, mediante certe condizioni interiori ed esteriori, ci è data la possibilità di passare da un ramo all'altro del fiume.

L'espressione "prima liberazione dell'uomo", pervenuta da epoche remote, designa precisamente questa possibilità di passare dalla corrente destinata a perdersi negli abissi sotterranei all'altra corrente, quella che si getta nei vasti spazi dell'oceano infinito.

La passare da un ramo all'altro non è così semplice: non basta desiderarlo e si passa. No.

Per il passaggio occorre anzitutto che voi cristallizzate coscientemente in voi stessi i dati che suscitano nella vostra presenza generale un impulso costante ed inestinguibile a desiderare tale passaggio; poi sarà necessaria una lunga preparazione.

Prima d'ogni altra cosa, il passaggio esige la rinuncia a tutte quelle cose che, in questo ramo del fiume della vita, vi sembrano "doti meravigliose", mentre in realtà sono soltanto abitudini automatiche acquisite per schiavitù.

In altre parole, occorre che voi moriate a tutto ciò che costituisce la vita ordinaria.

Tutte le religioni parlano di questa morte.

Questo è il significato della frase giunta da tempi molto remoti: "Senza morte nessuna resurrezione". O, in altre parole: "Chi non muore non potrà risorgere".

Non si tratta della morte del corpo, poiché nel suo caso la resurrezione non è affatto necessaria.

Se l'anima esiste ed è immortale, la resurrezione del corpo non le occorre.

La necessità di risorgere di cui stiamo parlando non è nemmeno la nostra comparsa nel giorno del giudizio davanti a Nostro Signore, come ci insegnano i Padri della Chiesa.

No, tutti i profeti inviati dall'Alto, compreso Gesù Cristo, hanno parlato della morte che può intervenire quaggiù, in questa vita, cioè la morte del "tiranno" che fa di noi degli schiavi e la cui distruzione è indispensabile per assicurare la prima grande liberazione dell'uomo.

Per riassumere le idee appena esposte sia nella conferenza che nel supplemento a proposito delle due categorie di uomini, totalmente diverse tra loro dal punto di vista interiore, e a proposito del fatto che nella presenza generale degli uomini, per l'aggravarsi delle condizioni della loro esistenza ordinaria e specialmente per il loro nefasto sistema educativo, le diverse conseguenze delle proprietà dell'organo kundabuffer si manifestano più intensamente in questi ultimi tempi, considero indispensabile dire e sottolineare che tutte le incomprendimenti dilaganti nella nostra vita collettiva, specialmente nelle relazioni reciproche, tutte le contrarietà, le dispute, i regolamenti di conti, le decisioni affrettate - cioè quelle decisioni che, una volta prese, suscitano interminabili processi di "rimorsi di coscienza" - nonché tutti i grandi avvenimenti come le guerre, civili e non, e simili calamità, sono semplici conseguenze di quella proprietà dell'attenzione degli uomini ordinari che non hanno mai lavorato su se stessi, che io chiamerei "rispecchiare la realtà alla rovescia".

Ogni uomo capace di riflettere con un minimo di serietà, senza "identificarsi" alle proprie passioni, sarà d'accordo con noi se considera un semplice fatto, molto frequente nel processo della nostra vita interiore: tutte le esperienze che, nel momento in cui le facciamo, sembrano terribili, dopo un lasso di tempo talvolta irrisorio - quando ormai, sostituite da altre, ci tornano per caso alla mente e quando, secondo il nostro ragionamento logico, siamo di umore diverso - ci sembra che non valgano nemmeno un "soldo bucato".

Infatti i risultati del pensiero e del sentimento conducono

spesso l'uomo ordinario a fare "di una pulce un elefante e di un elefante una pulce".

Le manifestazioni di questa funesta proprietà nella presenza generale degli uomini diventano particolarmente intense in occasione di avvenimenti come guerre, rivoluzioni e simili, durante i quali si esprime in modo evidente lo stato, ben conosciuto anche da loro e sotto la cui influenza cadono tutti salvo rare eccezioni, che essi chiamano "ipnosi di massa".

L'essenza di questo stato consiste nel fatto che gli uomini ordinari - il cui pensiero, per altro già molto labile, diventa ancora più labile in tali periodi - vengono catturati dalle funeste elucubrazioni di un demente qualunque, e divenendo letteralmente vittime di tali elucubrazioni, si manifestano in modo totalmente automatico.

Finché restano sotto l'influenza di questa malefica proprietà, già radicata negli uomini ordinari del nostro tempo, la cosiddetta sacra "coscienza morale oggettiva", la cui acquisizione è possibile grazie ai dati depositi dalla Grande Natura in ciascuno di loro in quanto esseri a immagine di Dio distinti dai semplici animali, svanisce completamente dalla loro presenza generale.

Gli uomini di conoscenza deplorano sinceramente questa proprietà dei nostri contemporanei perché già da molto tempo, secondo i dati storici e le prove sperimentali di numerosi, autentici saggi delle epoche passate, la Grande Natura non ha più alcun bisogno di un fenomeno come l'ipnosi di massa per mantenere il suo equilibrio. Anzi, è vero il contrario: infatti le manifestazioni periodiche di tale proprietà radicata negli uomini forzano la Natura ad adattarsi in continuazione, per esempio aumentando il tasso di natalità, modificando il cosiddetto "ritmo dello psichismo generale", e così via.

Dopo quanto ho detto finora, mi sembra necessario insistere sul fatto che tutti i dati storici pervenuti ai nostri contemporanei e di cui sono venuto a conoscenza per caso - parlo dei dati che riguardano veramente quanto è avvenuto in passato nella vita degli uomini e non di quelli inventati dagli studiosi contemporanei e soprattutto da quelli tedeschi, delle

cui "storie" sono infarciti i cervelli dei giovani sulla superficie di quasi tutta la Terra – indicano chiaramente che gli uomini delle epoche passate non erano divisi in due rami ma seguivano tutti una sola e comune corrente di vita.

La vita complessiva dell'umanità si è divisa in due rami solo a partire dalla civiltà "tikliamuisciana" che ha immediatamente preceduto la civiltà babilonese.

Da quel momento man mano si è organizzato l'attuale modo di esistere dell'umanità, la cui vita ormai – come ogni uomo di buon senso è in grado di constatare – può avere un corso più o meno tollerabile solo se gli uomini sono divisi in padroni e schiavi.

Benché l'essere padroni o l'essere schiavi nell'esistenza collettiva sia ugualmente indegno di ciò che dovrebbero essere gli uomini in quanto figli del Nostro Padre Comune, tuttavia, date le condizioni esistenti e ormai profondamente radicate nel processo della vita collettiva degli uomini, condizioni la cui origine risale alla più lontana antichità, noi dobbiamo rassegnarci alla situazione e accettare un compromesso che, ragionando in maniera imparziale, corrisponde al nostro bene personale senza contravvenire peraltro ai comandamenti dettati appositamente specialmente per noi dalla "Fonte Prima di tutto ciò che esiste".

Un simile compromesso a mio avviso è possibile se alcuni uomini coscientemente si pongono come obiettivo centrale di questa vita quello di acquisire nella loro presenza tutti i dati necessari a diventare padroni tra i propri simili.

Se partiamo da questo principio, e ci conformiamo alla saggia massima dell'antichità secondo cui «prima di essere davvero altruisti è indispensabile essere egoisti purosangue», ognuno di noi, approfittando del buon senso fornitogli dalla Grande Natura, deve darsi come scopo essenziale quello di diventare un padrone: ma non un padrone nel senso che la parola ha assunto per gli uomini contemporanei – e cioè un individuo con molti schiavi e molti soldi, quasi sempre ricevuti in eredità – ma un uomo che, grazie ad azioni obiettivamente virtuose verso il suo prossimo – vale a dire grazie ad azioni manifestate seguendo esclusivamente i dettami della pura ra-

gione, senza l'intervento degli impulsi generati in lui, come in tutti gli uomini, dalle conseguenze delle proprietà del funesto organo kundabuffer – acquisisce in sé quel "qualcosa" che costringe gli altri ad inchinarsi davanti a lui e ad eseguire i suoi ordini con devozione.

Ebbene, considero così terminata la prima serie delle mie opere in una forma di cui mi ritengo personalmente soddisfatto.

Comunque sia, mi do la mia parola d'onore che da domani non perderò neanche più cinque minuti del mio tempo con questa prima serie.

E ora, prima di iniziare a scrivere la seconda serie ho intenzione, per riuscire a darle una forma secondo me accessibile a tutti, di riposarmi per un mese intero, di non scrivere assolutamente nulla e, per rin vigorire il mio organismo affaticato all'estremo, di centellinare con la massima calma le quindici bottiglie di quel nettare "supra-ultra-extra-celestiale" chiamato attualmente sulla Terra "Vecchio Calvados".

Di questo vecchio Calvados, sia detto per inciso, alcuni anni fa qualcuno mi ha ritenuto degno di farmene trovare per caso ventisette bottiglie, sepolte sotto una miscela di calce, sabbia e paglia ben sminuzzata, mentre scavavo una fossa in una cantina della mia odierna residenza principale, per conservarci le carote d'inverno.

Con ogni probabilità quelle bottiglie di liquore divino erano state nascoste da monaci che vivevano lì, lontani dalle tentazioni del mondo, per la salvezza dell'anima loro.

E mi sorge il sospetto che le avessero interrate costà non senza intenzione, e che, in virtù della facoltà detta "perspicacia intuitiva" – i cui dati dobbiamo credere si fossero costituiti in loro grazie a una vita piissima – avessero previsto che quel nettare divino, cadendo in mani degne di comprenderne il vero valore, avrebbe incitato il proprietario di quelle mani ad esaltare degnamente il senso dell'ideale sul quale era stata fondata la confraternita di quei monaci, al fine di operarne la miglior trasmissione alle generazioni future.

Durante questo periodo di riposo, meritato sotto tutti i

punti di vista, voglio bere questo liquore stupendo, il quale soltanto, in questi ultimi anni, mi ha dato la possibilità di tollerare al mio fianco senza eccessivi patimenti la presenza degli animali miei simili, di ascoltare nuovi aneddoti e talvolta, in mancanza di nuovi, di riascoltare quelli vecchi – a condizione che vi fosse un narratore valente, beninteso.

È soltanto mezzogiorno. Siccome la parola d'onore data a me stesso di non aggiungere più niente alla prima serie parte da domani, sono ancora in tempo per aggiungere con la coscienza tranquilla, senza rompere il mio giuramento, che uno o due anni fa avevo categoricamente deciso di pubblicare solo la prima serie delle mie opere. Quanto alla seconda e alla terza serie, avevo deciso di non pubblicarle ma di organizzare la diffusione in modo tale da perseguire uno degli obiettivi fondamentali che mi sono posto giurando sulla mia essenza, e che consiste nel dimostrare in maniera incontrovertibile a tutti i miei contemporanei l'assurdità delle loro idee inveterate sulla presunta esistenza di un "altro mondo", con il suo celebre e meraviglioso "Paradiso" e il suo altrettanto celebre e spaventoso "Inferno", e chiarendo altresì teoricamente, e poi dimostrando praticamente – con tale evidenza che anche una "perfetta vittima" dell'educazione contemporanea non potrebbe comprenderlo senza fremere – che in verità il Paradiso e l'Inferno non esistono in qualche "altro mondo", ma son proprio quaggiù in mezzo a noi, sulla Terra.

Dopo la pubblicazione dei libri della prima serie, intendo diffondere le idee contenute nelle opere della seconda serie organizzando simultaneamente in diversi centri importanti letture pubbliche aperte a tutti.

Quanto ai libri della terza serie, ho intenzione di renderli accessibili soltanto agli uditori della seconda serie che, selezionati in base a ben precisi criteri da persone appositamente preparate allo scopo, saranno capaci di comprendere le reali verità oggettive che vi metterò in luce.

ne di paesi, e in Italia la prima edizione, da lungo tempo esaurita, viene oggi ripresentata in versione riveduta. Se la pubblicazione di questo libro è stata sin dall'inizio un avvenimento culturale, essa è certamente ancor più un avvenimento umano: giacché si rivolge a chiunque porti in sé le domande fondamentali a cui, a suo avviso, né la scienza né la filosofia moderna hanno dato risposta. Questo libro sarà allora un'avventura forse difficile in una terra sconosciuta e sconcertante ma, se ha risvegliato il desiderio di viverla, sarà certamente un'avventura straordinaria. L.C.

Georges I. Gurdjieff (1877-1949), nato ad Alessandropoli nella Russia meridionale, da un ricco allevatore di pecore che godeva grande fama come narratore popolare, fu educato da prima alla grande tradizione orale propria delle regioni a sud del Caucaso dove si incrociano culture diverse e antichissime, poi a rigorosi studi scientifici e a una profonda educazione religiosa da sacerdoti armeni. Dopo aver viaggiato a lungo in Europa, Africa, Medio Oriente, Asia Centrale per raccogliere i frammenti sparsi delle antiche tradizioni di saggezza, si dedicò a ricostruire organicamente la conoscenza della verità perduta e a trasmetterla agli occidentali attraverso l'insegnamento e, più tardi, una serie di libri ancora oggi fondamentali per tutti coloro che sono interessati alla ricerca spirituale.

«La vita ci è data per uno scopo elevato
e tutti insieme siamo tenuti a servirlo:
in ciò consiste la nostra ragion d'essere.
Tutti gli uomini senza eccezione sono
"schiavi di questa grandezza"».

ISBN 88-7305-687-